


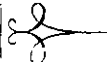
ACTA SANCTAE SEDIS

IN COMPENDIUM OPPORTUNE REDACTA ET ILLUSTRATA

STUDIO ET CURA

IOSEPHI PENNACCHI ET VICTORII PIAZZESI

Acta iuridica et solemniora ex Supremo Romano Pontifice immediate dimanantia: acta inter ea quae publici fieri possunt iuris, sive sint Decreta, sive Instructiones, sive Responsa, et alia huiusmodi; praesertim vero Causarum expositiones et resolutiones ex variis EE. Cardinalium Sacris Congregationibus, ad ecclesiastici iuris accuratam intelligentiam et observantiam conferentes, in compendium diligenti studio redactae: alia denique iuridica, quibus opportune illustrantur quae in expositis actis vel difficultatem parere possint, vel ad vigentis iuris notitiam ulterius conducant: in utilitatem eorum qui in Ecclesiae legibus studiose dignoscendis, et in regimine christiani gregis, vel in colenda Domini vinea sedulo adlaborant.

— **Volumen XVIII.** —

ROMAE

TYPIS POLYGLOTTAE OFFICINAE

S. C. DE PROPAGANDA FIDE

MDCCCLXXXV.

Reprinted with the permission of Libreria Editrice Vaticana

JOHNSON REPRINT CORPORATION
111 Fifth Avenue, New York, N. Y. 10003

JOHNSON REPRINT COMPANY LTD.
Berkeley Square House, London, W. 1

**First reprinting, 1968, Johnson Reprint Corporation
Printed in the United States of America**

LITTERAE SSmi D. N. LEONIS Papae- XIII. de subiectione quae scriptoribus incumbit quoad negotia religiosa et quoad Ecclesiae actionem in catholicam Societatem.

LEO EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
AD PERPETUAM REI MEMORIAM.

La vostra lettera, piena dei sentimenti' del più filiale attaccamento e della più sincera devozione verso la Nostra persona, ha recato dolce conforto all' animo Nostro, contristato da una recente non lieve amarezza. Voi comprendete che nullà Ci potrebbe riuscire più sensibilmente penoso che il vedere turbato tra i cattolici lo spirito di concordia, scosso quel tranquillo riposo, quell' abbandono fiducioso e sottomesso, proprio dei figli, nella paterna autorità che li governa. È però anche al solo manifestarsi di ciò qualche segno, non possiamo non commuoverci grandemente e non pensare subito a prevenire il pericolo. Così la recente pubblicazione di uno scritto venuto d' onde meno si sarebbe dovuto aspettare e che voi pure deplorate, il romore che si è fatto intorno al medesimo, i commenti cui ha dato luogo, Ci consigliano di non tacere sopra di un argomento, che se può essere ingrato, non è per questo meno opportuno, sia in Francia, sia altrove.

Per certi indizi che si osservano non è difficile raccogliere

Litterae tuae filialis erga Nos amoris et sinceræ devotionis sensibus exquisitissimis refertæ, animum nostrum recenti moerore, eoque gravi, affectum, dulci solatio leniverunt.

Probe nosti, nihil nobis luctuosius contingere posse, quam inter catholicos perturbatum videre concordiae spiritum, eccusamque tranquillam animorum quietem, fiduciam ac submissionem, quæ filios decet, in paternam, quæ ipsos regit, auctoritatem. Proinde ipso primo huiusce calamitatis indicio fieri non potest; quin vehementer angamur, atque illicet periculum arcere curemus.

Itaque recens cuiusdam scripti, a quo minus expectandum erat, quodque etitu deploras, publicatio; rumor qui exinde excitus est, et commentationes quarum causa fuit, nos neutiquam tacere iubent super re, cuius tractatio quamvis forte ingrata cedere possit, non ideo tamen cum in Gallia, tum etiam alibi minus opportuna erit.

Ex quibusdam, quæ observantur, indiciis, haud ediscere difficile est, inter catholicos nonnullos.

che tra cattolici , forse per. vizio de' tempi, vi sono di quelli che non contenti della parte di sudditi che loro spetta nella Chiesa, credono di poterne avere alcuna anche nel goverao di essa ; o se non altro stimano che sia loro permesso di esaminare e di giudicare a lór modo gli atti dell' autorità. Sarebbe questo, se prevalesse, un gravissimo sconcio nella Chiesa di Dio, nella quale, per manifesta volontà del divino suo Fondatore, si distinguono, nel modo più assoluto, due parti, là discente e la docente, il gregge e i Pastori, e tra i Pastori uño ve ne ha che di tutti è il Capo e il Pastore supremo. Ai soli Pastori fu dato ogni potéré di ammaestrare, di giudicare, di reggere; ai fedeli fu imposto il dovere di seguire gl'insegnamenti, di sottomettersi docilmente al giudizio, di lasciarsi governare, correggere e condurre a salute. Così è di assoluta necessità che i semplici fedeli sottostiano di mente e di cuore ai propri Pastori, e quesiti con essi al Capo e Pastore suprèmo : ed in questa subordinazione e dipendenza sta P ordine e la vita della Chiesa; in questa e riposta la condizione indispensabile di bene operare e di riuscire a buon porto. Per contrario, che i semplici fedeli si attribuiscono autorità, che la pretendano a giudici e a maestri; che gl'inferiori, nel governo

esse, quod forsán temporibus hisce vitio est tribuendum, qui subditi officiis quae ad ipsos in Ecclesia spectant, minime contenti, aliquam in eiusdem regimine partem sibi competere posse autumant; aut saltem ecclesiasticae auctoritatis actus discutere et iudicare sibi permissum esse existimant.

Quod quidem, si obtineret gravissimum esset Ecclesiae incommodum ac dedecus : in qua, certa divini Fundatoris voluntate, duae apprime distinguuntur partes, docens et discens, Pastores et greca; atque inter ipsos -Pastores unum esse omnium caput, Pastoremque supremum. Solis utique Pastoribus docendi, iudicandi' regendique omnis potestas adtributa est: Fidelibus vero eorumdem documenta excipiendi, iudicio se subiiciendi, officium impositum est; ut se ab illis et regi, et corrigi atque in salutem duci sinant.

Nimirum omnino necesse est, ut fideles Xtxot Pastoribus suis mente et corde subditi sint, atque isti cum illis Ecclesiae Capiti, supremo Pastori: in qua subordinatione ac dependentia, Ecclesiae ordo et vita consistit, tum ad bene operandam, atque incoepa feliciter perficienda, certissima conditio. Contra si fideles xoukoí sibi auctoritatem arrogent, si iudices et magistrós ipsi se constituent, si qui subditi sunt aliam normam ab ea quam suprema auctoritas tradit, omnino diversam

della Chiesa universale, preferiscano o tentino di far prevalere un indirizzo diverso da quello dell' autorità suprema, è un rovesciare l' ordine, è portare in molti spiriti la confusione, è uscire fuori di strada.

Nè fa d' uopo, per mancare a dovere così sacrosanto, fare: atto di manifesta opposizione, sia ai Vescovi, sia al Capo della Chiesa; basta anche quella opposizione che si fa con modi indiretti, tanto più pericolosi, quanto si procura di volerli meglio occultare con contrarie apparenze. — Come pure vien meno a questo sacro dovere chi nel tempo stesso che si mostra geloso del potere e delle prerogative del So muro Pontefice, non rispetta i Vescovi uniti con Lui, e non fa debito conto della loro autorità, o ne interpreta sinistramente gli atti e le intenzioni prevenendo il giudizio della Sede Apostolica. — Similmente è argomento di sommissione-poco sincera stabilire come un' opposizione tra Pontefice e Pontefice.

•Quei che tra due diversi indirizzi schifano il presente per attenersi al passato, non danno prova di obbedienza verso l' autorità che ha il diritto e il dovere di guidarli: e sotto qualche aspetto rassomigliano a coloro che, condannati, vorrebbero appellare al Concilio futuro o ad un Pontefice meglio informato. Ciò che a questo riguardo si ha da ritenere si

praeferrant, vel ut ista praevalcat attentent, hocperi-nde esset ac ordinem susdeque vertere, in plerosque animos confusionem immittere/ et a recta via aberrare. — Quo ab officio adeo sancto ut quispiam extorris fiat, nequaquam opus est sive Episcopis, sive supremo Ecclesiae Capiti se Manifeste opponere; sed illa sufficit oppositio, quae actibus non adeo directis perficitur: eo periculosior, quo quis falsa pietatis specie eos occultare conetur. — Item huic Sancto officio deficit, qui dum Romani Pontificis potestatem dotetque asserere se iaciat, Episcopos, ipsi fide et communione coniunctos, non veretur, aut non ita, ut par est, eorum auctoritatem magni facit, aut demum eorum actus intentionemve, Sedis Apostolicae iudicium praeveniens, perperam interpretatur. Item postremo minus sinceræ submissionis argumentum est, quandam velut oppositionem inter Pontificem et Pontificem adstruere.

Iti qui inter diversa statuta, praesenti posthabito, praeteritum tenent, Eius-auctoritati qui ipsos dirigendi ius et officium habet, obedientiae specimen neuti-quam praebent: hi nimirum illis quodammodo assimilantur, qui damnati, futurum Concilium, aut Pontificem, rem melius edoctum, appellare contendunt. Quod hac super re omnino tenendum edicimus, illud est, in generali Ee-

è che, nel governo generale della Chiesa, salvi gli essenziali doveri, imposti a tutti i Pontefici dall' Apostolico officio, è riservato a ciascuno di seguire quella maniera, che secondo i tempi e le altre circostanze Egli reputa la migliore. Di ciò Egli solo è il giudice ; avendo per questo non solo lumi speciali, ma anche la conoscenza delle condizioni e dei bisogni di tutta la cattolicità, ai quali conviene che si attemperi V Apostolica sua provvidenza. Egli ha cura del bene universale della Chiesa, a cui è ordinato il bene delle parti : e tutti gli altri, che a tale ordine sottostanno, devono secondare l' azione del reggitore supremo e servire al suo scopo. Come una sola è la Chiesa ed unico ne è il Capo, così uno solo è il governo a cui tutti hanno da conformarsi.

Dall' oblio di questi principi avviene che si sminuisca nei cattolici il rispetto, la venerazione e la fiducia verso chi fu dato loro per guida ; e che si rallenti quel vincolo di amore e di sudditanza, che tutti i fedeli deve stringere ai loro pastori, fedeli e pastori al Pastore supremo ; nel qual vincolo sta principalmente riposta la comune incolumità e salvezza. — Parimenti, dimenticati o posti in non cale questi stessi principi, rimane aperta la più larga via alle divisioni e ai dissidii tra i cattolici, con detrimento gravis-

clesiae regimine, salvis quae ad ipsius rei naturam pertinent officii, omnibus Romanis Pontificibus ab ipso Apostolico munere impositis, eorum cuique eam agendi rationem sequendam relinqui, quae iuxta tempora et cetera rerum adiuncta, optima sibi videatur. Cuius rei "solus Ipse Pontifex iudex est, quum Ipsi non modo specialia lumina; sed et de Ecclesiae universae statu, atque indigentibus, quibus Apostolica Providentia se conformet necesse est, amplior notitia, apprime suppetant. Idem, cui omnium partium bonum curandum commissum est, de generali totius Ecclesiae bono curam habet: ceteri vero omnes, qui huic ordini subiecti sunt, su premi Rectoris actionem intentionemque obsecundare profecto debent. Quemadmodum una est Ecclesia, et unum Caput, ita unum est regimen, cui omnes subsint oportet. — Ex quorum principiorum oblivione fit, ut in Catholicis observantia, generatio ac fiducia minuaturn erga E*um, qui dux illis datus est, et vinculum illud amoris et subiectionis relaxetur, quod omnes Fideles suis Pastoribus, atque omnes Fideles • Pastoresque Pastori supremo colligare debet; in quo quidem vinculo omnium incolumitas statusque praecipue consistit. Item oblivioni datis, aut neglectis his principiis iisdem, s^{affj}.aa'. ac dissidiis via Catholicis panditur latissima, gra-*

simo dell'unione, che è il distintivo dei fedeli di Gesù Cristo; e che sempre ma in modo speciale al presente, perla collegata potenza di tutti i nemici, dovrebbe essere il supremo ed universale interesse, in faccia a cui converrebbe che tacesse ogni sentimento di personale soddisfazione e di privato vantaggio.

Il qual dovere, se generalmente incombe a tutti, nella più rigorosa maniera, incombe agli scrittori di giornali, i quali, ove non fossero animati da questo spirito docile e sottomesso, tanto necessario ad ogni cattolico, contribuirebbero a diffondere ed aggravare gl' inconvenienti che si deplorano. Il compito che loro spetta, iu tutto ciò che tocca gl' interessi religiosi e l' azione della Chiesa nella società, si e di sottostare pienamente., d' intelletto e di volontà, come tutti gli altri fedeli, ai propri "Vescovi ed al Romano Pontefice; di seguirne e ripeterne gl'insegnamenti; di secondarne di pieno volere l'impulso; di rispettarne e farne sispettare le disposizioni. Chi facesse diversamente per servire alle mire e agli interessi di coloro, di cui in questa lettera abbiamo riprovato lo spirito e le tendenze, fallirebbe alla nobile sua missione, e invano si lusingherebbe di far così il bene e la causa della Chiesa, non meno di chi cercasse di attenuare o dimezzare la verità

vissimo cum detrimento illius unitatis, quod est Nota, qua Iesu Christi Discipuli distinguuntur ; quodque si semper, at speciali modo praesenti tempore, quo omnium adversariorum potentia in malum colligata est, omnibus in primis cordi esse debet, uti bonum maximum; cuius causa omnis personalis sensus et privatum commodum silere oporteret.

Quod quidem officium si in omnes generali modo incumbit} at vero praesertim Ephemericum scriptores urget; qui nisi hoc spiritu docili submissoque, cuique catholicorum adeo necessario, informati sint, ad ea quae deplorantur mala latius diffundenda, gravioraque efficienda potius adiumento essent. Munus quod ad ipsos spectat, in iis omnibus, quae Religionis intersunt, quaeque Ecclesiae in Societate humana actionem attingunt, hoc estj suis Episcopis, Romanoque Pontifici, sicut et ceteri fideles omnes, mente et voluntate plene subesse, eorum documenta sequi et publicare, impulsum plena animi submissione obsecundare, praeceptionesque vereri, et verendas curare. Qui secus ageret, ut quorum in hac Epistola Spiritum atque intentiones reprobavimus, studiis commodisque inserviret, nobili quam suscepit Missioni deficeret, atque ita agens, Ecclesiae bonum se prosequi, causamque iuvare frustra gloriaretur, non

LITTERAE

cattolica, o se ne facesse troppo timido amico.

A discorrere di tali cose con voi, diletto Figlio Nostro, oltre l'opportunità che esse possono avere in Francia, Ci ha consigliato anche la conoscenza che abbiamo dei vostri sentimenti e la maniera con cui, anche in momenti e condizioni difficilissime, avete saputo condurvi. Fermo sempre e coraggioso nella tutela degl'interessi religiosi e dei sacri diritti della Chiesa, li avete, anche in una recente occasione, virilmente sostenuti e colla vostra parola, luminosa e potente, pubblicamente difesi. Ma colla fermezza avete saputo sempre accoppiare quella maniera serena e tranquilla, degna della nobile causa che propugnate; e vi avete recato sempre un animo libero da passione, pienamente sottomesso alle disposizioni della Sede Apostolica, e alla Nostra persona interamente devoto. Ci è grato di potervi dare una novella testimonianza della Nostra soddisfazione é singolarissima benevolenza, do lenti, solo di sapere che la vostra salute non sia quale Noi ardentemente la desidereremmo; Facciamo fervidi voti e continue preghiere al cielo perchè ve l'aridoni buona, e tale lungamente ve la conservi. E in pegno dei divini favori che copiosi chiamiamo sopra di voi, impartiamo dal più intimo del cuore a voi, diletto

aliter quam qui catholicam veritatem attenuare vel dimidiare niteretur, aut vero nimis timidum se ei amicum exhiberet.

Ad haec tecum, Dilecte Fili, disserenda, praeter opportunitatem, quam istic in Gallia praesefere possunt, animi tui sensa, quae probe novimus, ac prudens ratio, qua te his difficillimis temporibus, fortiter gessisti, Nos impulerunt. Firmus semper atque animosus in iis quae Religionis intersunt, sacrisque Ecclesiae iuribus tuendis, ea in recenti quadam, quae sese obtulit, occasione strenue asseruisti, et voce tua praeclara ac praepotente publice propugnasti. Sed una cum animi fortitudine agendi modum serenum atque tranquillum, causa dignum quam defendis, sollerter consociasti, animum gerens inordinatis motibus liberum, atque Apostolicae Sedis praeceptionibus Nobisque absolute devotum. Pergratum Nobis est laetitiae nostrae, ac summae in te benevolentiae testimonium tibi denuo exhibere, hoc tantummodo dolentes, valetudinem tuam talem non esse; qualem Nos vehementer percuperemus. Incensa vota Deo nuncupamus, precesque assiduus fundimus, ut eam tibi optimam restituat, servetque diutissime. Atque divinorum beneficiorum, quae super te cumulata postulamus, tanquam pignus, Tibi Dilecte Fili, universo isti Clero populoque, ex

Figlio Nòstro, a tutto il vostro Clero e popolo l' Apostolica^ Nostra benedizione.

Dato a Roma, presso S. Pietro, il 17 giugno 1885, anno ottavo del Nostro Pontificato.

LEO PP. XIII.

genitissimo corde Apostolicam benedictionem nostram impertimus.

Lat. Romae apud S. Petrum die 17 Iunii anni 1885. Pontificatus nostri VIII.

LEO PP. XIII.

LITTERAE Emi Archiepiscopi parisiensis quae occasionem praebuerunt conscribendi Litteras Pontificias supra relatas.

Très Saint-Père,

Sanctissime Pater,

Pendant la grave maladie au danger de laquelle j'ai échappé, grâce, je le crois, à la bénédiction de Votre Sainteté, je n'ai pu ni tenir au cours des affaires de l'Église. Au moment où je fus atteint, il me semblait que les avertissements si sages donnés par Votre Sainteté avaient ramené l'union complète parmi les écrivains catholiques et écarté les discussions fâcheuses qui s'étaient produites précédemment.

A mesure où les forces me reviennent dans ma convalescence, et qu'il m'est permis de prendre connaissance des écrits qui se publient journellement, je vois avec une vive peine que cette union si nécessaire, commandée par les périls du moment, n'est pas aussi réelle et aussi assurée que je l'avais espéré. Il me semble, d'après certaines polémiques

Dum gravi morbo laborarem, cuius periculum, per Sanctitatis tuae benedictionem, uti certissime credo, effugi, rerum quae s. Ecclesiae intersint, non adeo certior fieri potui. Quando morbo correptus fui, monita adeo sapientiae plena per Sanctitatem tuam tradita unionem inter Catholicos scriptores numeris omnibus absolutam perfecisse, molestasque discussiones iam pridem excitatas, dirempsisse mihi videbantur.

Pedetentim viribus redeuntibus dum convalescerem, statim ac scriptorum quae „in dies publicarentur, notitiam carpere mihi permissum est, magno cordis dolore pervideo, unionem adeo necessariam et in hac temporum tristitia per se impositam, non adeo re existere, neque adeo firmam, quemadmodum ego speraveram. Perlectis quibusdam con-

plus ou' moins voilées, qu'il reste des germes de division et d'opposition très-regrettables, et je regarde comme un devoir filial d'en exprimer tout mon chagrin a Votre Sainteté.

Bans la situation faite à l'Eglise en ce moment, en présence des hostilités redoutables auxquelles elle est en lutte, tous les bons chrétiens, les membres du Clergé, les Evêques surtout et les dignitaires de l'Eglise doivent se grouper auprès de la personne sacrée du Vicaire de Jésus-Christ, et, sous son inspiration et sa direction, soutenir le bon combat avec une persévérante fidélité.

Le mal des divisions vient toujours d'un fond d'amour-propre et de trop grande confiance en soi-même qu'on ne sait pas réprimer. Pendant ma longue carrière de 44 ans d'épiscopat, à travers bien des agitations et des événements divers, plus d'une fois la pensée s'est présentée à mon esprit que le Chef de l'Eglise devrait prendre telle mesure ou éviter telle autre. Mais Dieu, par sa grâce, m'a toujours fait comprendre que je n'avais pas reçu de Jesus-Christ l'assistance personnelle qui a été promise à Pier' re et à ses successeurs; et l'expérience m'a prouvé que les Papes sous lesquels j'ai vécu ont gouverné sagement l'Eglise, comme l'avaient fait pendant dix-huit

cèrtationibus plus minusve boni specie velatis, tristissima divisionis et oppositionis germina superesse mihi videntur: meique animi angorem Sanctitati tuae patefacere, filiale officium esse arbitror. In praesenti Ecclesiae' statu, in tot tamque horrendis hostium assaltibus, quibus illa impetitur, omnes fideles Christiani, Ecclesiastici Viri, Episcopi praesertim, una convenire debent circum Tesu Christi Venerabilem Vicarium, ac sub Eius inspiratione ductuque praeliari praelia Domini cum perseverante fidelitate.

Omnis quippe mala animorum divisio eos proprii amoris vitio, nimiâque in se confidentia, quae utraque homo -reprimere nequit, enascitur.

Longo quadraginta quatuor annorum Episcopatus mei cursu in mediis fluctibus, et diversis rerum eventibus, aliquando mihi venit in mentem cogitatio, Ecclesiae Caput id praecipere, aut facere,, illudve omittere debere; Sed Deus, benigne mihi concessit, ut intelligerem, a Domino Iesu Christo adsistentiam sui personalem, quae Petro eiusque successoribus promissa est, me nequaquam accepisse; atque experientia didici, romanos Pontifices, quibus regnantibus vixi, sapientissime, quemadmodum omnes qui praecesserant, decem et octo saeculis item fecerunt, Ecclesiam gubernasse.

siècles tous ceux qui les ont précédés.

Je fais des vœux, Très Saint-Père, pour que tous, dans ces temps mauvais, se pénètrent de ces sentiments de respect, d'amour de l'Eglise, de modestie personnelle* que l'Evangile nous enseigne, et pour que cette union intime des membres avec le Chef vienne soutenir votre sainte autorité et vous apporte les consolations, dont Votre Sainteté est si digne.

Veillez bien agréer, Très Saint-Père, l'hommage du profond respect et de l'entier dévouement avec lequel je suis

Paris, le 4 juin 1885.

De Votre Sainteté

*le très humble et très obéissant
serviteur et fils*

ifc J. Hipp. Cardinal GUIBERT
Archevêque de' Paris.

*Vota equidem Deo nuncupo,
Sanctissime Pater, ut omnes hisce
difficilissimis temporibus huius-
modi sensibus venerationis et amo-
ris erga Ecclesiam,, humilitatis-
que, quam nos Evangelium docet,
penitus informentur; atque ut
haec intima membrorum unio cum
Ecclesiae capite, tuam sanctam
auctoritatem fulciat, ac solatium,
cuius sanctitas tua adeo digna
est, cumulate conferat.*

*Excipias quaeso, Sanctissime
Pater, demississimi obsequii .mei
ac devotionis testimonium; qua
me profiteor.*

Die 4 Iunii anno 1885.

*Humillimum obedientissimumque
servum ac filium*

† J. HIPPI. CARD. GUIBERT
Archiep. Parisien.

LITTERAE Emi Cardinalis Pitra ad Rom, Pontificem Leonem XIII.
quibus plene submittitur Pontificis praeceptis.

Beatissimo Padre

Sanctissime Pater,

G-enufflesso ai piedi della S. V. io resto curvato sotto la Vostra mano, dinanzi al dolore del Vicario di Gesù Cristo. Questo cordoglio è sì profondo che io non posso pensare a ciò che mi riguarda, se non per protestare

Genua flecto ante pedes Sanctitatis tuae, sub manu tua curvatus me sisio, dolore, quo Iesu Christi Vicarius afficitur affectus. Hic animi dolor tam penitus est, ut ego quae ad me spectant cogitare non possim, quin coram Deo

dinanzi a Dio, che in fondo al mio cuore io non trovo che la sottomissione la più completa ai rimproveri, agli avvisi, a tutte le parole contenute nella Vostra lettera a Sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo di Parigi.

Io deploro quello che Vostra Santità deplora, io desidero quello che Voi desiderate, io condanno ciò che Voi condannate.

Io ardisco ringraziare V. S. (Vaver voluto accentuare uno dei miei più vivi sentimenti di ripugnanza contro i commenti con cui si sono calunniate le mie intenzioni.

Era questi commenti il più intollerabile, e che io respingo con la maggiore energia, è quello d'attribuirmi una ostilità contro la Vostra Sacra persona, ed uno spirito di opposizione con il quale la mia vita protesta da oltre sette anni. Nel mio isolamento ognora profondo, nelle mie abitudini costantemente claustrali io non ho mai avuto altro partito che la Santa Chiesa Romana, altro padre che il suo Capo, altra ambizione che quella di servire V- una e l'altro nella misura delle mie forze, altro interesse che di vivere e di morire per Iddio solo.

Beatissimo Padre

Io mi sento impotente a meglio esprimere la mia sottomissione a tutti gli ordini e a tutti

protester, me in intimo eorde meo àbsolutissimam submissionem redargutiohibus^ monitis, omnibus denique verbis, quae in tua Epistola ad Emum Cardinalem Archiepiscopum Parisiensem continentur, persentire.

Quod sanctitas tua deplorat, et ego deploro; quod tu desideras, et ego desidero, quod demum tu damnas, et ego damno'.

Ego sanctitati tuae gratias agere audeo, quod unum ex peni tissimis animi mei sensibus aversionis contra commenta, quibus intentiones meas calumniari attentatum est, expromere dignata sit.

Inter quae commenta, quod ego omnium maxime intolerabile existimo, quodque qua possum maxima evspyslX propulso, illud est, quo mihi hostilis animus imbui velit iro Sanctitatem tuam, et spiritus quida,m oppositionis, contra quem septem abhinc annis ipsemet protestor. In hac mea profunda solitudine, in meae vitae rationibus omnino claustralibus, aliud mihi propositum non fuit, quam s. Ecclesiae defensio, non alius Pater, quam illius Caput, non alia cupido, quam utriusque pro meis viribus inserviendi, non aliud denique studium, quam pro Beo solo mortem oppetendi.

Beatissime Pater

Animi mei submissioni praeceptis omnibus et voluntati Sanctitatis tuae meliori modo expro

i voleri di V. S., la quale-vorrà obliare ciò che non è intieramente dipeso da me, e che non può, io oso sperarlo, cancellare tutte le prove di devozione che io mi sono sforzato di dare e che mi sforzerò ognora, con l' aiuto di Dio, di apprestare senza riserva.

Che V. S. non mi rifiuti una paterna benedizione, la quale mi sostenga in tanta,angustia, e mi permetta di deporre,- ai piedi di V. S. l'omaggio della più profonda e filiale venerazione che mi sia datò umilmente esprimere.

Da S. Calisto 20giugno 1885.

Della Santità Vostra

Il più rispettoso, obbediente e devoto servitore e figlio.

§ J. B. CARD. PITBA
Vescovo di Porto

mendae me imparem sentio ; quae 'quidem oblivisci- velit confido, quod praeter voluntatem meam factum est, quodque vix prohibere potuissem: id vero, sperare audeo, omnia devotionis erga Te meae, quae et nisus sum, et, Deo adiuvante, exhibere nitar sine exceptione, argumenta nequaquam delebit.

Paternam benedictionem, quae me in tam angustis rebus sustentet Sanctitas tua mihi non denegat, permittatque ad eiusdem pedes demississimae ac filialis venerationis meae testimonium eo quo mihi modo fas est exhibere.

E S. Callisti Claustro die 20 Iunii 1885.

Omnium maxime obsequens, obediens ac devotus servus et filius

J. B. CARD. PITRA
Episcopus Portuensis.

EX S. CONGREGATIONE CONCILII

P A R I S I E N .

MATRIMONII

Diebus 7'Julii, i Septemb. 1883, et die 7 Martii 1885.

Sess. 24 cap. 1 de Ref. Matrim.

Compendium facti. Armo 1875 Parisiis in Ecclesia s. Augustini matrimonium inter se contraxerunt nobilis puella Magdalena. d'Auvilliers et Augustus Dugué de Livaudais, civis Americanus, in eadem tamen Parisiorum urbe commorans. Constat vero Augustum pluribus ante matrimonium mensibus inhonesta et turpi consuetudine cum quadam Maria Balot devinctum fuisse, cui perpetuo se Americae iuncturam promiserat, statim ac ipse posset donationem francorum 250,000 sibi a matre intuitu nuptiarum promissam consequi.

Sed cum in solemnibus nuptiali instrumento reversibilitatis pactum in donantem adiectum fuisset, Augustus putavit, uxore e medio sublata, etiam veneni ope, impedimentum amoveri pro donatione consequenda. Per quatuor itaque menses et ultra sponsi una simul cohabitarunt modo in familia viri, modo in familia uxoris, modo huc illuc vagantes et rei uxoriae interim operam dantes, licet sponsa confessa sit numquam completo modo id praestitum fuisse.

Verumtamen semel tentato veneficio et hoc in irritum cesso ob sponsae vigilantiam, denuo in ThermisIFVcAi/ comorantes 'uxoricidium Augustus pertentavit, exhibita potione Arabica cum stricnyna, quam vix gustatam uxor proiecit ; non sine tamen gravis morbi contractione, quo laborantem ad parentes Augustus reduxit. Ipse vero paucis post diebus, quadam pecuniae summa a matre obtenta, cum sua amasia

in Americam fugit, non eo tamen felici successu quem putavit, - cum ob exortas discordias pellicem a se dimittere coactus fuerit. Tunc ex reditu Mariae Balot ab America, turpi detecta relatione Augusti cum ipsa, ceterisque tricis cognitis causa divortii penes Tribunal urbis Neo-Aureliensis acta fuit, et lata, ad parentum Magdalenae instantiam, sententia divortii, supplicem penes S. O. C. libellum hi porrexerunt, matrimonii nullitatem ob defectum consensus ex parte viri, postulantes. Hinc mandatum fuit Eminentissimo Archiepiscopo Parisiensi, ut processum canonicum instrueret usque ad sententiam definitivam.

Constituto igitur in Curia archiepiscopali Tribunali, testibus et septima manu formiter examini subiectis, viro autem in contumacia persistente, sententia prodiit die 24 Junii 1882 qua declaratum est « Augustum de Livaudais in praestando consensu suo matrimonio cum consanguinea (1) Magdalena d'Auvilliers non intendisse contrahere verum ac permanens matrimonium; sed finxisse dare consensum, ut dote a parentibus promissa potiretur : ideoque idem matrimonium irritum, nullum, atque invalidum fuisse et esse » (2).

Interposita illico a matrimonii defensore appellatione ad S. Congregationem mulier advocatum adlegit, cuius allegationis compendium damus.

Disceptatio Synoptica.

MULIERIS DEFENSIO. Advocatus studuit omnino ut matrimonii nullitatem in themate proclamaret, idque ut consequi valeret in primis praemisit doctrinam Schmalzgrueber

(1) Post hanc sententiam dolendum accidit factum ; nam die 1 Februarii 1883 Magdalena nupsit, coram parcho, cuidam Julio Picot in Dioecesi Versalliensi de consensu parochi suae originis. Parochus innixus sententiae Curiae Parisiensis, censuit Magdalenam esse liberam pro novo matrimonio. Ex adductis documentis constare videtur bonam fidem in nemine defuisse ex illis qui matrimonium

hoc perfecerunt. Quum tamen hoc innouit S. C. C. rescripsit ut coniuges separaretur ad invicem et terminus Magdalenae praefixus fuit, ut per procuratorem ad exitum perducere curaret inceptum iudicium super nullitate matrimonii contracti cum Augusto.

(2) Impedimentum consanguineitatis dispensatum ab Apostolica Sede iam fuerat.

in *Tus Eccl. univ. part. 1 Tit. 1 Sect. 1 num. 264* iuxta quam ad matrimonii validitatem requiritur consensus utriusque contrahentis, non modo externus, sed internus etiam, et ita per verba expressus, ut dignoscatur contrahentes habere veram, firmam, ac sinceram voluntatem sese vinculo obligandi indissolubili, atque obligationes exinde manantes suscipiendi. Ex quo deducit autem, simulato consensu, licet verbis et signis expresso, minime consistere posse matrimonium. Eidem subiungit concinere Sánchez *De Matrim, lib. 2 Disp. 25 num. 2 et 3*.

Nullitatis pariter vitio addit matrimonium infici ubi fuerit contractum sub expressa conditione uni ex tribus matrimonii bonis repugnante, *prolis* nempe, *fidei* et *Sacramenti*; imo sufficere intentionem bono Sacramenti contrariam, non deductam in conditionem expressam, sèd simpliciter in mente retentam ab uno ex contrahentibus, ad tradita per Gonzalez *Comm. in Lib. 4 Decret. Tit. 5 cap. 7 num. 3 et 9*. Posita hinc quaestione utrum intentio contra bona matrimonii, quando non deducitur in conditionem expressam sed tantum mente retinetur, vitiet matrimonium, affirmative cum tertia sententia Auctor respondet: « Tertiam sententiam, » quam probabiliorum credo, tumentur Petrus de Ledesma etc. » qui discrimen constituunt inter casum, quo quis contrahat » matrimonium intentione implicita mente retenta adversus » bonum sacramenti, ut si quis matrimonium nisi ad tempus contrahere intendat, et inter casum, quo quis cum intentione interna non in pactum deducta, contraria bono » prolis seu fidei, celebrat matrimonium veluti si intendet » ret contrahere, prolem tamen vitare seu adulterium committere. Primo casu docent matrimonium esse invalidum, » quia repugnat eius substantiae talis intentio. Secundo » autem vim atque effectum obtinere. Cui sententiae (prout » prosequitur Gonzalez loco citato) favent etiam Divi Thomas et Bonaventura *in 4 art. 1 quaest. 3* qui docent » sine bono Sacramenti nunquam matrimonium dari, consistere tamen posse sine fide et prole. »

Hanc pariter sententiam veluti probabiliorem protueri Sanchez *De Matr. Lib. 2, Disp. 29* Mum. 1.1* « Tertia » Sententia, cui adhaereo, docet contractum matrimonii debere saltem implicite intendere bonum Sacramenti, quod evenit quando contrahens non habet intentionem contrariam : non tamen esse opus ut implicite intendat alia duo matrimonii bona. Quare si haberet animum et corde retentum adversus bonum Sacramenti, quia scilicet intenderet non contrahere matrimonium nisi ad tempus, non > esset verum matrimonium*. Si tamen haberet intentionem adversam aliis duobus matrimonii bonis corde solo retentam, nec non in pactum deductam, valeret utique, ut si intenderet vitare prolem et habitam non educare, debitum negare et adulterari. Probatur prior pars quia de matrimonii ratione est vinculum esse perpetuum, ut constat ex eius definitione. Ergo qui intendit matrimonium inire dissolubile et ad tempus, vere non intendit matrimonium, cum intentio adversetur essentiali. Haec sententia videtur expressa a Divo Thoma 4, *Dist. 81, art. 3* et Divo Bonaventura ibi *art. 4, quaest. 3*, ubi haec dicunt : Sine bono Sacramenti nunquam est matrimonium, at potest esse sine fide et prole ; non tamen et esset matrimonium si in consensu exprimeretur aliquid contrarium fidei et proli. >

Ad probandam itaque matrimonii nullitatem ex dicto capite, cum agatur de re intimo hominis corde abscondita, sufficere, ait, probationes, quae moralem certitudinem gignant ex adiunctis matrimonium antecedentibus, concomitantibus, et subsequentibus, quae prudentem virum suadere valent : ut docet Sánchez in *lib. 2, dist. 42 > §. 4* « Ea certitudo > requiritur et satis est, ut possit credere mulier et aliud inire matrimonium, quae virum prudentem certum moraliter redderet ficti consensus alterius; quia certitudo metaphysica haberi nequit, cum ea, quae ab hominis corde pendent soli Deo nota sint. Ergo sufficit certitudo moralis. Haec autem cum iure definita non sit, nulla cer-

» tior regula praescribi potest, quam ut si ea, quae virum
 » prudentem, attentis circumstantiis occurrentibus, certum
 » redderet. Sic Silvester *De matrim. 4 Quaest. 9 Dist.*
 » 3, Navarr. *cap. 22*, Covarruvias *4 Decret. 2 part. Cap.*
 » 2 n. 4, Petrus De Ledesma *De Matrim. Quaest. 15*
 » *Art. 4* etc. »

Horum adiunctorum vero argumenta non singillatim perpendenda subdit, sed insimul connata cum maiorem sibi ad invicem vim tribuant aestimanda esse, ut maiora qualibet exceptione evadant, atque ad moralem certitudinem constituendam idonea fiant, iuxta vulgatissimam regulam, *singula quae non prosunt, unita iuvant*; Rota coram Molines *decis. 978 §. 15.*

Hisce in iure praemissis, Orator tria in capita allegationem suam divisit, et tum ex matrimonium praecedentibus, tum ex concomitantibus, tum ex subsequentibus, consensus deficientiam in viro demonstrare studuit.

Primum itaque suae defensionis caput aggrediens contendit a duobus circiter annis ante matrimonium, Augustum inhonesta consuetudine cum Maria Balot devinctum fuisse, cui se nupturum promiserat; quodque peregisset, si pater haud renueret. Cum vero matris donatione seu dote francorum biscentum quinquaginta millia, quae nuptiarum occasione ipsi promissa fuerunt, potiri haud posset, deficiente patris consensu, cumque alia media haud ipsi praesto essent ut Mariae posset copulari, in id devenit consilii ut matrimonium cum consanguinea Magdalena simularet ad illam donationem a matre carpendam. Hac vero obtenta, quacumque cum supposita uxore relatione remota, immo ea e medio sublata si opus fuisset, etiam veneni ope, cum Maria Americam petens ibidem matrimonium contraheret.

Istiusmodi facta ex testium fide dignissimorum depositionibus erui, in Parisiensi Curia exceptis. Haec eadem a Magdalenae parentibus enarrari accepta ab ipsa Maria Balot, tum cum ista Augusti epistolas ipsis tradidit.

Hoc animi propositum nuptias cum Magdalena simulandi,

et postea hac relictā Americam fugiendi, non modo verbis sed etiam scriptis Augustus ipsi Mariae significavit. Quandoquidem inter epistolas, quas viderat Advocatus Le Faure, unam adesse, biduo ante matrimonium conscriptam, in qua Augustus Mariae exprimebat sensum perpetuae affectionis.

Omnia haec vero apprime cohaerere dicit Defensor agendi rationi Augusti, ceteroquin inexplicabili per illud temporis. Ex una parte enim, post tractatus matrimonii cum Magdalena initos, cum Maria Balot relationes continuo fovere, eique amoris sensus promere, donaria et pecuniam suppeditare, eiusque propinquis affatim et libenter conversari. Ex altera parte vero non prius quam sex ante matrimonii hebdomadas Magdalenam invisere Augustum coepisse, idque admodum raro. In hisce porro conventibus taciturnum, praecoccupatum alienisque cogitationibus intentum Augustum sese ostendisse; ergaque sponsam tam parum studiosum, ut ipsa a parentibus postulaverit paulo ante matrimonium contrahendum, ut a proposito désistèrent nuptiarumque tractatus abrumpere vellent; nec nisi matris hortatibus ac pressionibus ipsam cessasse, ut nuptiis annueret. Hisce accedere, Augustum numquam monilia et donaria sponsae obtulissē, si annulum nuptialem demas: aegre tulisse librum matrimoniale, ceu Parisiis moris est, puellae debere offerre: nec pertulisse nuptialem domum necessariis et suppellectilibus instrui: neque tandem propinquos et amicos sponsae invisere voluisse. Unicum siquidem ab Augusto finem intentum fuisse, ut nullum instrumentum dotale conficeretur, atque in manus suas dos a matre sibi promissa continuo traderetur. Haec omnia apertissime, tum matrem, tum patrem Magdalenae Parisiensi iudici testari: quorum depositiones ex integro defensor retulit.

In secundo capite suae allegationis ex matrimonium committantibus deficientiam consensus probare Orator studuit. Ipso siquidem die celebrationis contractus civilis cum hora adventasset, actui civili omnibus paratis, unum defuisse Augustum; quem anxium, agitatum, et reluctantem ante

Palatii fores deambulantem, impulsus fuisse ad ingrediendum asseruit Advocatus Le Faure ex relatione unius testis modo defuncti, qui actu interfuit. In actu vero celebrationis ritus Augustum fuisse tristem, agitatum, extraneis cogitationibus implexum, oculos ad dexteram partem Ecclesiae, in*qua inter ceteras, mulier aderat sponso irridens, defixos habentem deposuit testis sacramentalis *Le Faure*, qui in muliere illa Mariam Balot recognovit, quum litterarum cessionem cum eadem pertractavit.

Expleto sacro ritu, testantur Magdalenae parentes, Augustum ab Ecclesia subito evasisse, et in platea deambulantem nicotianis foliis fumo absumendis intentum reperiisse tum sponsam tum propinquos et amicos qui caeremoniae interfuerunt. Quin imo tam inurbanum ac tam parum sollicitum de sua uxore se praeuisse, ut neque manum eidem obtulerit cum in rhedam ascenderet.

Neque hanc Augusti agendi rationem miram esse debere, subdit Orator, cum ille unice intenderet ad amasiam tranquillam reddendam, promissiones eidem factas servandas, animique sui sensus intensionemque habitam in simulato coniugio peracto se perpetuo non ligandi eidem pandendos. Hac de causa secreto se recondens in cellario Comitum, furtive ad amasiam epistolam conscripsit, quam quidem licet inter illas Tribunali Neo-Aurelianensi exhibitas minime reperiri, coniuges tamen D' Aüvilliers pluresque alii testes vidisse et perlegisse testantur, cum de omnium epistolarum traditione ageretur cum Maria, quae noluit omnes tradere, etiam soluto pretio, ne forsitan veneficii correa insimularetur.

Ad tertium tandem suae orationis caput Defensor adveniens, demonstrare aggressus est, simulatam Augusti voluntatem et intensionem in matrimonio contracto ex subsequenti facto, quod inter sponso plurimos per dies nullum intercesserit carnale commercium: et si qua fuit postea relatio, minime affectu maritali fuit habita et completa, sed explendae potius libidinis causa ex parte viri, ceu Magdalena in epistola ad iudicem testatur.

Sed maiora defensor -urget : nam intentionem simulandique voluntatem Augusti luculentissime devinci ex nonnullis epistolis, post initum matrimonium amasiae conscriptis, quas omnes in summario retulit, sed potissimum ex illa Lugduni scripta die 30 Aprilis 1875, octo post dies ab initis nuptiis.

Ex quibus omnibus facile deduci posse videtur revera fictum et simulatum fuisse consensum Augusti in nuptiis initis cum Magdalena, emissum cum intentione et voluntate Sacramenti bono omnino contraria : et unice directa ad finem consequendi a matre dotem seu donationem, qua obtenta, vinculum ille abrumperet cum Magdalena, in Americam cum amasia convolaret, cum eaque turpem consuetudinem duceret.

Sedulo porro distinguendum Orator censuit, non agi in themate de casu quo quis verum et perpetuum matrimonii vinculum contrahendi voluntatem habeat, et interim intentionem enutriat fidei coniugali deficiendi, ut tum amasiae, tum uxori rem coniugalem praestet : de casu vero hic agi, in quo constat, Augustum de Livaudais nullam habuisse intentionem sese perpetuo vinculo ligandi, et coniugalem consuetudinem ducendi cum Magdalena; cum unice intenderet cum Maria copulari, et ad eum finem assequendum ex simulato coniugio media sibi comparari.

Neque scriptis tantum, sed verbis etiam pluries hoc Mariae ab Augusto confirmari, uti testes ab illa accepisse declarant. Ex quibus declarationibus liquido constare haud serio et firmo animo matrimonium ab Augusto contractum fuisse, et huius voluntatem quantocius a transitorio hoc iugo sese liberandi, et ad Mariam convolandi, quam constanter uti suam ille respiciebat.

Hucusque expositis fastigium imponere facta quae sequuntur. Quandoquidem Augustus unice intenderat a simulato coniugio quam cito se liberare, ut promissionem Mariae factam servaret, ceu ipsi scripserat. Quam ob rem pluries a patre pertentavit donationem bonorum, quae contigebat sibi

remittendam, quin ullum conficeretur legale instrumentum[^] Ast incassum : cautum namque a patre fuit medietatem summae a matre donatae uxori Augusti debere reverti, casu quo ei superstes fuisset.

Hisce in irritum cassis, subdit Orator, omnes Augustum conatus impendisse ad sponsam e. medio tollendam, adhibita, veneni ope, ut ius reversibilitatis donationis, Magdalenae favore in casu superviventiae resolveretur, ipseque liber donatione matris potiri posset. Eum in finem relationem continuam in epistolis cum Maria Augustum fovere, quas, ne a Magdalena eiusque parentibus observarentur, in cauponis-scribere, et a semetipso in officio recipere solere. Inter haec continuo vagari tum penes Magdalenae parentes, tum penes proprios, rursumque penes sponsae domum. Inibi degentem ope veneficae substantiae pillulis confectis, Magdalenam interficere conari, dum interim exitu felici securum omnia vestimenta Parisios, sub praetextu ut sordibus tergerentur, ad Mariam mittere, ut paratum se teneret cum ea in Americam confugere, vix patrato uxoricidio, sublatoque impedimento, pecuniam consequutum. Verum Magdalena e somno expergefata pro tunc evanuisse propositum, quod melius in tempus et locum magis opportunum perpetraturum fore. Mariam morarum impatientem, cum ad mensem Iulium perventum esset, Augusto conscribere de eius agendi ratione conquerentem eumque ad crimen impellentem.

Quod vero domi Magdalenae perfici haud potuit, hoc obtenturum in Termis *Vichy* commorando Augustum sperasse. Quo in itinere quanto amore sponsam prosequutum fuisse, illud demonstrare quod ipsam itinere defatigatane somno captam, caput reclinantem super Augusti numerum, hunc ira succensum a se repulisse. Decem post diebus, tribus telegrammatibus una die a Parisiis acceptis, sub pseudo nomine *Campbel*. Augustum illuc immediate se transtulisse, in domo Mariae biduo commorasse, et ad Thermas *Vichy* reversum, die 2 Septembris veneficium rursum propinasse, quod si vitam Magdalenae non abstulit, hanc tamen gra-

vem in morbum coniecit per sex mensium spatium, uti ex declaratione ipsius Magdalenae eiusque matre et medicorum attestationibus luculentissime patet.

Post tentatum inutiliter hoc veneficium, ad suos Magdalenam morbo laborantem Augustum reduxisse asseruerunt Magdalenae parentes, et insuper quod deiectis Augusti cum Maria relationibus, ille veritus ne ad tribunal traderetur tamquam veneficii auctor, citius in Americam confugerit cum amasia, antea ex fraude quadam pecuniae vi matri extortâ.

Ex omnibus ergo factorum adiunctis matrimonium antecedentibus, concomitan tibiis et subsequentibus defensor conclusit, tantam moralem certitudinem enasci, ut recte retinendum sit, Augustum intentionem et voluntatem haud habuisse se indissolubili vinculo cum Magdalena obstringendi, sed unice simulatami et externam ad donationis compendium consequendum.

ANIMADVERSIONES DEFENSORIS S. VINCULI. Altera sed vero ex parte sacramenti Vindex totus in eo est, ut matrimonium in themate firmum, ac validum esse proclametur. Idque ut efficacius consequatur in tria capita orationem divisit. In primo loquitur de simulatione -consensus eamque excludit. In secundo de Augusti intentione, substantiae ac naturae matrimonii contraria, eamque utpote in pactum non deductam non obstare dicit. In tertio tandem tradit antecedentia, concomitantia, et consequentia non relevare. Primum itaque aggrediens orationis caput animadvertit omnia in matrimonio celebrando rite intercessisse, ideoque validum praesumi, siquidem omne factum praesumitur recte iactum, donec contrarium non probetur.

Neque huiusmodi validitatis praesumptionem destrui posse subdit ab iis quae ex adverso proferuntur ad matrimonii nullitatem evincendam. Sane duplici ex capite nullum esse dicitur matrimonium scilicet 1. ex eo quod Augustus non serium sed fictum, ac simulatum consensum nuptiis praestiterit; 2. ex eo, quod ipse nuptias contrahens intentionem

habuerit substantiae, ac naturae matrimonii contrariam. Atqui subiungit neutrum in themate substineri posse, hinc de validitate matrimonii in casu minime dubitandum esse conclusit. Et re sane vera quod Augustus fictum, ac simulatum consensum matrimonio praestiterit, hoc neque ipsum Augustum, neque eius uxorem, imo multo minus eam legitime probare posse contendit. Non Augustus, quia exploratissimum in facto est eum matrimonio cum Magdalena ineundo consensum prius coram civili Magistratu Parisiensi expressisse, deinde illum iterum solemniter in faciem Ecclesiae manifestasse, et tandem eundem patefecisse quando inito matrimonio ad Sacarium cum Magdalena pergens documentum matrimonii obsignavit, quin unquam notionis, ac simulationis consensus indicium praebuerit.

Iamvero si toties clara, atque intelligibili voce, et certis verbis, ac factis Augustus protestatus est se Magdalенаe nubere velle, profecto nunc eum flete consensisse asseri haud posse edisserit, *cum nimis indignum sit iuxta legitimas sanctiones, ut quod suae quisque voce protestatus est, in eundem casum proprio valeat testimonio infirmare*, ut inquit Innocentius III in *cap. 10 Per tuas de probat.*

Neque Augustum subsumere efficaciter posse subdit, ipsum *externe* tantum, at non *interne* consensisse. Omis-
sa enim quaestione utrum id sufficiat, respondetur hoc ad opportunitatem tantum nunc ab eo dici, siquidem tempore insuspecto, quando occasio hoc dicendi ipsi oblata" fuit, istud non manifestavit, sed solum tunc patefecit, ac declaravit matrimonium ab eo ineundum nullum fore, eo quod ipse civis erat Americanus, et uti talis illud valide inire haud posse, nisi coram Consule suae regionis. Patet hinc consensum simulatum matrimonio in themate nedum *externe*, sed et *interne* ab Augusto praestitum fuisse.

Nec plurimum Augustum insistere posse urget, se fecte consensisse, quandoquidem in foro externo hoc asserenti minime credi posse iura clamant, nisi evidentem et legitime probaret, quod vel dolo fuerit deceptus, vel vi, aut gravi

metu ad contrahendum inductus , ceu tradit s. Alphonsus *Lib. 6 n. 908 - ibi - Ordinarie loquendo non tenetur coniux credere alteri asserenti se fecte consensisse etiamsi id affirmet cum iuramento, ex cap. Per tuas de probat, et cap. A nobis de testibus, et attesi, ubi : Nimis indignum est, ut quod quisque sua voce protestatus est, valeat proprio testimonio infirmare.* Clarius autem eius mentem explicare eius interpretes Goury, et Scavini. Primus Tom. 2 § 753 haec habet - *ibi - non est fides ei adhibenda nisi ex circumstantiis pateat illum dolo fuisse deceptum aut gravi metu inductum ad contrahendum : supponi enim nequit eum qui libere matrimonium in init fide consensisse.* Alter tom. 3 pag. 246 - *ibi - Parti affirmanti se fide matrimonio consensisse in foro externo non creditur : alioquin nullus contractus firmus esset, si fictionis praetextu resilire liceret. Imo occasio etiam praeberetur a veris matrimoniis ad alia irrita convolandi. Imo hac ratione neutra pars in foro externo auditur, etsi uterque affirmet.*

Atqui, instat, ex actis minime apparet, ipsum vel dolo fuisse circumventum, vel vi, aut gravi metu impulsus ad nuptias contrahendas, hinc in foro externo legitime probare nequit, ipsum matrimonio in themate fictum , aut simulatum consensum praestitisse. Hac de re cum sententiarum Magistro *dist. 27* concludi posse existimat, quod - *ibi - « Si autem verbis explicant, quod tamen corde non volunt, si non sit coactio ibi vel dolus, obligatio illa verborum, quibus consentiunt dicentes : Accipio te in virum, et ego te in uxorem, matrimonium facit. »* Et optimo sane iure ita concludi oportere inquit ; secus enim omnia prope modum matrimonia incerta forent, aut saltem in controversiam et discrimen adducerentur.

Verum si Augustus probare nequit se fecte consensum in themate praestitisse, multo minus id eius uxorem evincere posse, subsumit sacramenti Vindex. Agitur enim de iis, quae ab hominum corde pendent , soli Deo notis. Frustra autem diceret ; id et verbis, et factis ipsius Augusti evi-

denter erui, ac probari posse. Siquidem quoad verba certum, exploratumque in facto esse edisserit, Augustum nunquam explicite dixisse *simulavi, fincoi, ad iocum consensum praestiti*, sed solum ante matrimonium, ne in actu ipsius turbas Maria Balot cieret, declarasse: noli timere, quoniam matrimonium hoc haud erit serium; nam ego civis americanus sum, et solum apud meum Consulem inire nuptias valeo. Ex quibus eruitur ipsum non dixisse, quod hoc matrimonium haud foret serium quia consensum simulaverat, sed quia ipse erat civis Americanus et ut talis nuptiae consistere nequirent, nisi coram suo Consule fierent.

Urget vero quod si paulisper animadvertatur cui, quando et cur istas protestationes Augustus emiserit, sive ante, sive post matrimonium, illico in omnium oculos insilire, nihil certi ex illis erui posse ad simulationem consensus demonstrandam. Quin testes adducti aliquid roboris rei superaddant, cum omnes ex relatu Mariae Balot testimonia dedisse contendit.

Quoad vero facta idem dicendum esse, arguit matrimonii Defensor. Ait enim huiusmodi facta plurimi ad commiserationem erga Actricem excitandam, nihili autem valere ad probandum virum positivo voluntatis actu consensum simulasse. Sane quid argui posse inquit ex eo quod nullum donarium sponsae dederit, nisi annulum, quod pretioso suppellectili cubiculum maritale non ornaverit, quod parentes haud visitaverit, distractum se exhibuerit in actu matrimonii religiosi? Haec et alia indecora, contumeliosaque facta, quae vivis coloribus ex adverso describuntur, facile conciliari et explicari posse edicit in homine, qui alio amore distractus nequit ei, quam in uxorem pro calculo duxit, ex integro cor apponere. Quam animadversionem totam fundari subdit in illa doctrina, quam philosophi, theologi ac iuristae tradunt, posse nempe aliquem pro lubitu obligationem contrahere, quin vero animum habeat illam postea observandi; proinde distinguunt casum in quo quis ficte obligationem

contrahit a casu, in quo Iubens ac volens eam suscipiens iam sibi proponit illius consecraria non esse servaturum.

Imo ex factis ipsis ac praesertim ex illo gravissimo de intentata mulieri morte per venenum deduci contendit, Augustum nunquam de consensus fictione, ac simulatione cogitasse, siquidem utilius ipsi fuisset tunc eam revelare et matrimonium nullum reddere. Sane uxorem interficere tentavit, cum a tabellione rescivit dotem sibi habere non posse, nisi post mortem ipsius. Tunc enim spem pecuniis abundans Americam petendi cum sua Balot omnino amisit, ideoque ipsam e vivis eripere studuit. Verum verificata quidem morte uxoris, quae spes ei dotem consequendi illucescebat? Inquisitus enim ad vindictam criminis, quod celari nequibat, in periculum incidisset ad triremes damnari, hinc manente proposito in Americam fugiendi utilius ipsi fuisset declarare matrimonium nullum fuisse, quia ficto, ac simulato animo ab ipso initum. Verumtamen id non fecit, imo ne cogitavit quidem. Igitur cum ex circumstantiis ei magis expediret, ut suum animum aperiret, dicendum esse subdit de veritate consensus numquam dubitasse.

Ad secundum autem suae orationis caput descendens matrimonii defensor tuetur Augusti intentionem, qua putabat matrimonium posse dissolvi, et per breve tempus durare etsi sacramenti bono*, seu eius indissolubilitati adversetur, ideoque naturae, ac substantiae matrimonii contraria sit, nullimode tamen nuptiarum validitati obstare, quandoquidem in pactum haud deductam fuisse ex actis evidenter apparet. Ait enim quod etsi Augustus huiusmodi privato errore laboraret, simul tamen habuisse praesumitur intentionem contrahendi matrimonium quale inter christianos contrahitur, siquidem illud externo religioso ritu servato celebravit. Porro qui hoc modo matrimonium contrahit, valide contrahere indubium esse subsumit; siquidem tali casu praevaleret intentio generalis contrahendi matrimonium legitimum, quale revera inter christianos unice est matrimonium insolubile. Idque eo magis urget, quia huiusmodi in-

tentio in pactum deducta haud fuit, prout id evidentissime revelari edicit ex actis processualibus. Ad rem autem refert doctrinam Bened. XIV *de synod. Dioecessana lib. 13 cap. 22 n. 7* et conclusit, inde intentionem Augusti minime officere validitati matrimonii. Idque eo vel magis admittendum esse subdit, quia in dubio favendum est matrimonio iam contracto, et pronuntiandum pro eius favore ad tramitem regulae *cap. fin. de sentent, et reiudicat.* quae ab omnibus recepta fuit, adeoque constans esse ait, ut opinio unius doctoris classici singularis, si pro valore matrimonii militet, praeferri debeat sententiae etiam plurium illius valorem impugnantium; Schmalzgrueber *par. IV tit. XIX n. 71.*

Ad tertium tandem suae orationis caput transvolans matrimonii vindex animadvertit, sermonem de antecedentibus, concomitantibus et subsequentibus impune hic omitti posse eo quod fictionem et simulationem consensus in huiusmodi matrimonio locum habere haud potuisse satis abunde superius demonstratum iam fuerit. Nihilotaménsecius de ipsis loqui utile fore putat, ut controversi matrimonii validitas magis, ac magis elucescat.

Praemisit itaque in genere huiusmodi adiuncta tum *antecedentia*, tum *concomitantia*, tum *consequentia* a Uteris orta fuisse, quas Augustus tum ante, tum post matrimonium Mariae Balot suae pellici, ad instar ceterorum amanantium scripsit, ut ipsa ei tantum, et non alteri adhaereret; idque adeo verum esse subsumit, ut sine ipsis praedicta adiuncta haberi, atque efformari haud potuissent. Atqui ex praedictis uteris nihil certi, et veri erui posse edisserit, eo quod haud sincero animo scriptae a iuvene qui furioso amore aestuabat erga suam pellicem qua cum turpia desideria explere avebat, uti exitus comprobavit.

Ad rem autem pressius deveniens inquit, antecedentia nihil relevare posse. Sane inter antecedentia praeprimis enumerat pactionem quamdam inter Augustum et Mariam Balot de matrimonio insimul contrahendo postquam illud simulasset cum Magdalena; at eam minime probari conten-

dit, siquidem testes ab eo adducti nihil aliud dicunt, nisi id audivisse a Maria Balot, quae profecto, utpote iuridice non interrogata, et inhabilis ad testandum attendi minime poteste Hinc ex huiusmodi circumstantia nihil colligi posse edicit pro simulatione consensus. Multoque minus hoc erui posse subdit ex uteris ante nuptias amasiae scriptis, quandoquidem illas scripsit, ne Maria Balot rumores ac turbas cieret in actu matrimonii. Adeo autem longe fuisse a simulando consensu, ut non dixerit matrimonium nullum esse ex defectu consensus, sed ex eo quod ipse erat civis Americanus, et uti talis substineri illud nequire sine concursu sui consulis.

At neque ex *concomitantibus* simulationem consensus in themate ostendi posse subiungit, levia enim sunt quae proferuntur. Sane ecquem credere posse ait, matrimonio fictum consensum praestitum fuisse ab Augusto eo quod cum dies advenerit matrimonii civilis ipse unus deerat et postea agitata, et anxius advenerit? Ecquis credere posset ait, Augustum simulasse consensum, eo quod tribus illis diebus, qui intercesserant inter civilis et religiosi matrimonii celebrationem vel nulla, vel pauca amoris et benevolentiae signa Sponsae exhibuerit? Ecquis credere posset nuptias simulatas fuisse eo quod Augustus tempore matrimonii religiosi in Ecclesia tristem, agitatum, atque districtum sese ostendit? Nonne id perbelle explicari dicit ex praesentia Mariae Balot, quam in Ecclesia adfuisse ipse Advocatus Le Faure testatur.

Tandem neque ex *subsequentibus* fictionem consensus erui posse conclamat, quandoquidem licet per aliquos dies ab inito matrimonio retardaverit, nihilominus illud tandem copula confirmavit. Neque aliquid pro nullitate matrimonii intersunt facta, quae post nuptias evenisse asserunt quaeque vivis coloribus ex adverso describuntur. Ipsa enim commiserationem erga mulierem excitare, at minime matrimonii valorem imminuere, ac penitus destruere posse edisserit. Et revera factum gravissimum de morte coniugi

intentata per venenum non relevat. Siquidem tunc illam occidere tentasse dicunt, cum a notario resciverit dotem accipere non posse, nisi post mortem uxoris. Manente enim proposito cum pellice fugiendi Americam versus, et spe divitias promissae consequendi penitus intercisa, utilius ei fuisset matrimonii nullitatem ex defectu consensus proclamare, quam sponsae mortem per venenum intentare. Primo modo facta hac confessione, uti levis, animi motibus et passionibus agitatus putari potuisset : secundo vero modo, cum crimen celari haud posset, iniquus a iustitia inquisitus ad trirèmes damnari potuisset. Cum igitur hoc non fecerit, consequens est, ipsum de nullitate matrimonii minime cogitasse. Concluit hinc neque ex *antecedentibus*, neque ex *concomitantibus*, et *consequentibus* legitime probari posse, quod Augustus matrimonio in themate consensum simulatum praestiterit.

At omissis etiam omnibus iis adiunctis et circumstantiis, ipse admittere dicit, quod Augustus coram pluribus protestatus fuerit, quod quaecumque dixerit, quaecumque fecerit, omnia dixerit et fecerit animo non contrahendi matrimonium : at quia postea publice dixerit « *Consentio in te*, » nihilominus huiusmodi matrimonium validum pronuntiandum esse definit Glossa *cap. Tua nos verb. Mulierem de sponsalib. et Matrim.* - ibi - « *Sed pone quod aliquis protestetur coram pluribus, quod omnia quae dicet vel faciet non dicet et faciet animo contrahendi matrimonium, et postea publice dicat - Consentio in te - Nunquid est hic matrimonium vel non ? In casu isto dico, quod Ecclesia iudicare debet pro matrimonio.* »

Quibus animadversis, propositum fuit enucleandum

Dubium

An sententia archiepiscopalis Curiae Parisiensis sit confirmanda, vel infirmanda in casu.

RESOLUTIO. Sacra C. C. re diu examinata, sub die 7

Martii 1885 censuit respondere : *Sententiam Curiae Parisiensis esse confirmandam.*

EX QUIBUS COLLIGES: I. EX receptoribus auctoribus apud Sánchez de matrim. 1. 2 disp. 42 doceri, fidem esse adhibendam affirmanti se fecte matrimonio consensisse, quoties ex adiunctis certitudo moralis de veritate huius assertionis valeat induci.

II. Requiritur enim ea certitudo, quae virum prudentem moraliter certum faciat de ficto consensu alterius ; quum vero hanc ius non definierit, nulla certior regula praescribi potest, quam ut ea sit quae virum prudentem redderet certum, attentis occurrentibus circumstantiis.

III. In themate videri hasce adfuisse circumstantias, quae virum prudentem certum facerent morali certitudine, inspectis factis matrimonium antecedentibus, concomitantibus et subsequenteribus.

IV. Ad matrimonii validitatem requiri contrahentium consensum externum et internum ; hinc, minime existere posse matrimonium per simulatum consensum, etsi expressum externe verbis et signis.

V. Ex doctoribus ad. inficiendum matrimonium vitio nullitatis sufficere intentionem bono matrimonii contrariam, simpliciter in mente retentam ab uno ex contrahentibus, etiam si non fuerit deducta in expressam conditionem, quia haec intentio repugnat matrimonii substantiae.

VI. Hinc iuxta hanc sententiam nulliter contraheret qui dum nuptias iniret, animum haberet, etsi mente retentum, ineundi matrimonium ad tempus ; eo quod intentio haec bono sacramenti adversaretur, dum matrimonium, suapte natura, est vinculum perpetuum.

VII. Meram intentionem contra fidem matrimonii et prolem nuptias haud inficere ; inficere tantum quatenus in contractu matrimonii aliquid deduceretur in pactum contra fidem et prolem.

VIII. Intentionem alicuius ex contrahentibus, contra bonum sacramenti formiter evincendam esse ex adiunctis nu-

ptias praecedentibus, concomitantibus et subsequentibus, ut gigni possit iudicibus certitudo moralis; dum certitudo metaphysica haberi nequeat in iis quae ab hominis corde pendent.

IX. In themate animum Augusti, bono matrimonii contrarium, e victum sufficienter fuisse per argumenta simul *Gonfiata* ex variis adiunctis, quibus certitudo moralis enata est, eundem contrahentem infellexisse nuptias inire tantum **ad** tempus cum Magdalena, minime vero perpetuas.

—————•••rzz:-:T: C X 3 1 - - ^————

ARETINA

LEGATI

Die IO Martii 1884.

Per summaria precum.

COMPENDIUM FACTI. Anna Maari, quae usufructuaria erat cuiusdam patrimonii *Ducei*, purisque et oratorii publici patrimonio annexi, moriens anno 1861 legatum scutorum centum reliquit cuidam Donato cum onere, ut Oratorium aperiret pro commodo fidelium, Missam litare faceret diebus festis et functionem sero cum benedictione Sanctissimi et tandem curaret ut postridie festi Missa litaretur ad hostiam magnam consummandam. Et quatenus familia *Ducei* his oneribus haud annueret, tunc legatarius exorabatur ut vocaret familiam Cherici e pago Bibbiena, ut valeret prosequi in explendis functionibus, et sacris.

Legatarius legatum accepit et onera ab anno 1861 usque ad diem 25 Maii 1873, oratorii dominis annuentibus, implevit propriis fere expensis, cum nonnisi tenue subsidium alii suppeditaret. Quo anno cum nec facile inveniretur sacerdos, nec legati fructus ad onus implendum satis essent, quin imo etiam legati bona omnia, vel fere omnia, in hoc sustinendo Legatarius iam consumpsisse putaret, ab onere abstinuit. Et petiit a. S. C. C. ut declararetur num ipse tuta

conscientia posset a satisfactione onerum legati supersedere : et in hypothesi quod ad onera implenda teneretur, exoravit ut haec ad aequiorem mensuram reducerentur. Episcopus de hac re rogatus respondit : « Ex adiunctis huiuscemodi legati, testatrix videtur potius declarare pium desiderium , quam veram Obligationem? facere legatario. Possessores enim Oratorii deberent partem habere expensarum officiatorum Oratorii, necnon concedere Oratorium pro officiatura. At si renuant ? Et de facto renunt stare expensis. Tunc Orator, non de bonis legati, sed de propriis satisfacere teneretur conditionibus testatricis, quod absurdum est. Quare, remissive, putarem Oratorem esse solvendum ab onere legati. »

Disceptatio Synoptica.

OBLIGATIO CERTA VIDETUR. At legatarius teneri videtur si verba testamenti inspiciantur, quibus patet testatricem non pium tantum desiderium declarasse, sed animum revera habuisse legatario obligandi. Per legati autem acceptionem, quasi contractus inter legatarium et testatricem intercessit, quo ipse ad onera legati adimplenda se obstrinxit : omnibus notum est, legata sub modo relicta, legatarium *ad modum* obligare. Cum autem hoc legatum sit personale, nec designet testatrix quando hoc onus cessare debeat, videtur usque dum vivit legatarius, durare.

OBLIGATIO NON VIDETUR CERTA. Sed contra observandum est, non posse ad legatarios obligationes haeredum haereditatem adeuntium extendi ; cum legatarii ultra vires legati ad onera adimplenda non teneantur; *Leg. 70 §. i ff. de Legatis 2.* - Vinnius *De singulis rebus per fideicommissum relictis Lib. 2 Tit. 24 §. 1 num. 2.* - Voet *De Legat, et fideicommissis num. 15 etc.* Cui veritati respondet effatum illud iuridicum : nemo magis onerandus est quam sit honoratus. In themate autem legatarius omnes propemodum fructus et omnia bona legati consumpsisse in oneribus implendis videtur.

Insuper ex testamento apparet, quod pia mulier putabat expensarum partem a familiis *Ducei* et *Chierici* sustentam iri, quod tamen non evenit. Nam legatarius declarat tenuia tantum subsidia ab eis accepisse.

Demum legati verba nec peridonea nec explorata videntur, nec tempus ullum designant. Et forsitan nimis grave erit ea rigide interpretari, et temporis silentium pro oneris perpetuitate intelligere: cum praesertim gratitudinis causa Oratori a testatrice legatum videatur relictum: legatarius enim procurator eius extabat.

Hisce prae-notatis, quaesitum fuit quomodo preces legatarii i essent dimittendae.

RESOLUTIO. Sacra Cong. Concilii, re perpensa sub die 7 Martii 1885 respondit: *Pro gratia exonerationis, facto verbo cum SSmo.*



EX S. CONGREGATIONE RITUUM

SULMONEN.

Die 6 Iunii 1885.

DECRETUM. A SSmo D. N. Leone Papa XIII per Apostolicas litteras in forma Brevis, die 16 Ianuarii 1883 datas Sulmonense Templum parochiale sub titulo Beatae Mariae Virginis in coelum Assumptae, vulgo *della Tomba* nuncupatum, in Collegiale, *ad honorem* dumtaxat, erectum fuit; atque in eo pariter, honoris causa, canonicale Collegium institutum; deinceps vero per decretum s. Congregationis Consistorialis sub die 15 Aprilis eiusdem anni, honore simili Ecclesia SSmae Annuntiationis Deiparae in ipsa Sulmonensi civitate existens aucta fuit. •

Quare inter clerum harum Ecclesiarum exorta est controversia de iure praecedentiae in sacris functionibus; praesertim

in processionibus atque associationibus funebribus ; ad quam dirimendam utraque pars recursum ad hanc sacram Rituum Congregationem habuit.

Omnia itaque ad iuris normam hac in re comparata fuere ; simulque inter partes ad dubii concordationem rite deventum, quod sic enunciatum fuit:

I. *An intret arbitrium aperitionis oris in casui*

Et quatenus affirmative.

IL *An et cui competat ius praecedentiae in casui*

Hinc quum Emus et Rmus D. Cardinalis Mieceslaus Ledochowski, huiusce causae Ponens, eiusmodi dubium in ordinariis specialibus sacrorum Rituum Congregationis Comitibus, cum interventu RR. PP. DD. Magistrorum sacrae Romanae Rotae Auditorum, ad Vaticanum subsignata die coadunatis, discutiendum proposuerit, Sacer idem Coetus iuribus ac rationibus, hinc inde formiter deductis, sedulo expensis, sic decernendum duxit. Ad L *Negative*. Ad IL *Provisum in primo: nempe favore Ecclesiae collegiatae Beatae Mariae Virginis in codum Assumptae, vulgo della Tomba, et ad mentem.*

Atque ita decrevit die 6 Iunii 1885.

COMPENDIUM FACTI. Duo Templa Bmae Virgini Mariae dicata antiquissima Sulmonensis civitas possidet ; quorum unum ab immemorabili agnoscitur sub titulo s. Mariae in coelum assumptae, vulgo nuncupatum *della Tomba*; alterum consecratum fuit Bmae Virgini ab Angelo salutatae.

Utraque haec Ecclesia ex benignitate SSmi Patris evecta fuit ad Collegiatam, *quoad honores* tantum: videlicet Ecclesia s. Mariae *della Tomba* ad dictum honorem evecta fuit per Litteras Apostolicas in forma Brevis diei 16 Ianuarii 1883: Ecclesia vero SSmae Annuntiationis per decretum S. Congregationis Consistorialis diei 15 Aprilis 1883. Quibus expletis illico inter clerum harum Ecclesiarum controversia exorta est de iure praecedentiae in sacris functionibus, et praesertim in processionibus et associationibus funebribus.

Disceptatio Syiioptica.

IURA S. MARIAE DELLA TOMBA. Cuinam competat ius praecedentiae innuunt ipsi adversarii, ait advocatus, qui perpendentes pluribus ex capitibus hoc competere Ecclesiae s. Mariae della Tomba, puerilem expiscarunt astutiam. Per férvidas enim preces a R. Pontifice *novos* expostularunt honores, ut arte et tramite indirecto hoc ius consequerentur; verum *novos honores* haud concessit Princeps.

Hisce animadversis, ait advocatus, non esse locum aperitioni oris in casu: ista enim ex doctissimo Card. De Luca *disc. 8 n. 3 et 6 de iurisd. et for. compet. concedi non solet nisi ex magna causa, et accedente exorbitanti laesione... praesertim ubi gratia est iam executioni demandata.* Atqui in themate nulla adest magna causa et exorbitans laesio; agitur enim de concessione quae coetui ecclesiasticorum nullum affert praeiudicium. Non canonicis Cathedralis qui ob praefatam concessionem sartas tectasque servant eorum praerogativas et praeeminencias, non alteri Collegiatae, si quae sit, quia concessio illa nullam gignit innovationem. Nullum demum affert praeiudicium quoad honores Collegiatae ss. Anuntiationis quae caret etiam dignitate: posterior est enim, omnino distincta, constans Canonicis, qui hodie sunt et cras, etiam sine causa, esse desinunt. Iamvero absque causa concedere aperitionem oris ut gratia Summi Pontifici reducatur vel revocetur absurdum omnino est. Exulat etiam in subiecta materia laesio, quae debet esse gravis et exorbitans; quia laesio praesupponit ius: ast in themate ex utraque parte agitur de gratia; quod profecto ostendit omne abesse ius, nihilque ex iustitia competere. Iure igitur meritoque deneganda est in themate aperitio oris in casu ex defectu laesionis.

Ulterius modo dicta confirmat regula iuris quaesiti: etenim gratia Collegiatae elargita fuit antequam adversarii comparerent, et praeterea fuit iam ad executionem demandata. Unde agitur de iure quaesito tollendo, ob quod causae aperitionis

debet prorsus excludere omne dubium: nam oppositio facta re amplius non integra et post ius quaesitum nostrorum clientum, ait advocatus', impedire non debet fruitionem gratiae, iam perfectae; cum in gratiosis prior in tempore potior sit in iure.

Neque ex capite obreptionis vel subreptionis concedi potest aperitio oris. Etenim vitium obreptionis et subreptionis nullo pacto probari in casu potest: siquidem ex *Fagnan. I. I. decret. cap. super Liter is de rescriptis* subreptio vel 'obreptio ibi adest ubi expressio falsi, vel taciturnitas veri, quo non expresso vel tacito, Papa nullo modo litteras concessisset, sed potius denegasset. Atqui in themate prorsus veritati conforme est quod fuit expositum Summo Pontifici,

Hisce prae-notatis, censuit advocatus, competere ius praecedentiae Collegiatae s. Mariae *della Tomba*, aiens[^] hanc controversiam esse omnino identicam *Meliten, praecedentiae* diei 27 Septembris 1884. Ecclesia s. Mariae della Tomba quinque ante menses perhonorifico titulo Collegiatae fuit ornata, quam Ecclesia SSmae Annuntiationis eundem titulum consequeretur. Quod etiam in hac controversia sequenda sit regula iuris 54 - *prior in tempore potior in iure* - dubitari nequit, quia consonum praxi et s. Sedis disciplinis. Siquidem, si ex iuris dispositione prior nominatus a Summo Pontifice praecedit subscriptos in iisdem litteris, ex capite *mandato ino*, et magis privilegiatus minori privilegiato praefertur *ex cap. accusat, de primi, in 6*, quanto magis debet praecedere qui habeat pro se multo prius distinctas Apostolicas litteras unusquisque "per se. videt. Ergo, conclusit orator, ius praecedendi competere Ecclesiae s. Mariae *della Tomba*, haud esse ambigendum.

Haec thesis firmatur per decretum Consistoriale diei 15 Aprilis 1883 in quo edicitur esse Pontificis mentem, ut nil detrahatur honori, praeminentiae, sive iuribus cuiusvis sint generis curionum civitatis Sulmonensis. Ulterius ratione dignitatis competit eidem Collegiatae *della Tomba* ius praecedendi. Et revera in apostolicis litteris expresse renunciatur

honoris causa tantum canonicale Collegium, unica dignitate, nempe praefecti Parochi et novem Canonicis constans. Ast ex. Pirro Corrado dignitates in Ecclesia ad conservandam augendamque ecclesiasticam disciplinam fuerunt institutae, *Prax. benef. lib. "2 cap. 1 n. 17.* Sequitur ut qui dignitatem retinet, quocumque nomine vocetur, non solum praecedere debeat in functionibus quae in eadem ecclesia fiunt, sed in iis quoque quae extra eandem Ecclesiam peraguntur. Etenim indecorosum esset videre dignitatem in loco minus digno stantem, quando ambae dictae Collegiatae interveniunt ad sacras functiones. Dum contra canonici amovibiles ad nutum et sine causa in loco digniori sederent. Docet De Luca *disc. 12 n. 3* quod in materia de praecedentia dignitas in primis attendenda sit; ita ut illa danda sit dignioribus prae minus dignis.

Etiam ratione antiquitatis et dignitatis Ecclesiae s. Mariae *della Tomba* praecedentia competit. Etenim ad dirimendas quaestiones praecedentiae inter parochos respicitur ad nobilitatem et praerogativam Ecclesiae parochialis; *Ferraris v. praecedentia n. S.* Et iure optimo: nam omnis dignitas et praerogativa in parochio, uti tali, derivât ab Ecclesia, cui est spirituali connubio coniunctus.

Praeterea ambigi nequit in casu nostro quod Ecclesia *delia Tomba* alteram Ecclesiam praestet antiquitate: prima enim cum esset templum paganum in civitate Sulmonae a primordiis Christianismi dedicata fuit SSmae Virgini Mariae in coelum Assumptae. Quod autem praestet dignitate non est ambigendum; nam Ecclesia *della Tomba* semper fuit paroecia, altera vero hac dignitate caret. Apud primam Ecclesiam manet cura animarum habitualis et actualis; apud alteram «nulla paroecialis iurisdictio manet.

Qua de re quisquis videt clerum nostrum, ait advocatus, digniorem esse prae altero Ecclesiae SSmae Annuntiationis, sicut Ecclesia *della Tomba* praecellit aliam antiquitate et dignitate. Quamobrem hinc inde utriusque cleri rationibus ad trutinam revocatis, cum Episcopo conclusit orator; at-

tenta perpetuitate, parochialitate et antiquitate quibus clerus *della Tomba* gaudet, tum ceu clerus simplex, tum ceu capitulum Collegiale *ad honores*, praefendus est alteri SSmae Annuntiationis, qui ex arbitrio administratorum pendet., qui parochialitate caret, quique tum ceu simplex clerus, tum uti capitulum collegiale *ad honores*, tempore posterior est. Tandem advocatus studuit evincere, omnem conventionem deletam iam fuisse accedente utriusque partis consensu, et episcopali auctoritate: et ideo ex hac causa exularet omne dubium subreptionis. Nec praetereundum quod per decretum Consistoriale, immutato titulo, Ecclesia vetus extincta est et nova erecta. Quare respectu huius decreti, ex quo nova vita et novum esse oritur, considerandum est ius praecedendi. Cum autem in privilegiorum controversiis regula certa et invariabilis sit - *prior in tempore potior in iure*; hinc necessario exurgit* quod nostrae Ecclesiae competat ius praecedendi.

IURA ECCLESIAE SANCTISSIMAE ANNUNTIATIONIS. Huius Ecclesiae defensor exorditus est suam orationem aiens: si aliqua est Ecclesia in civitate Sulmonae, quae praecipuos honores, post Cathedralis, mereatur est illa quae nostro concredita est Clero, sive templi constructio inspiciatur, sive respectu Cleri, peculiaribus privilegiis insigniti, consideretur. Magnificum siquidem inibi eximiis picturis et praetiosis decorationibus exurgit templum, religioso cultu consecratum B. V. M. Salutatae ab Angelo. Ac Sulmoneheses cives charitatis opera cum fide coniuncta experiuntur; inest quippe aedificio ditissimum Nosocomium et puellarum Hospitium; quapropter hoc fidei et charitatis monumentum *Domus sancta* nuncupatur.

Iure igitur insignis ecclesia ista non modo ceteras praecellit Ecclesias decore et amplitudine, sed in praesentiarum si non iure, tamen de facto cathedralis dotibus pollet. Iam vero sicuti perantiqua huius Ecclesiae origo est, ita pervetusta est existentia Collegii ecclesiastici; quod nunc constat duodeviginti presbyteris cum rectore, quodque substantialiter regitur constitutionibus ac regulis, quibus veri nominis Collegiatae, cum usu communis sigilli et capitulorum convoca-

tione gubernantur. Hinc congrue Urbanus II decoravit insignibus et ornamentis, *Rocchetto* et *Mozzetto*, Rectorem et Cappellanos; qui nunc habent honorificentias et decoris exteriora indumenta, quibus utuntur Canonici s. Ioannis maioris in urbe Neapolitana. Intuitu igitur huius privilegii *ad instar*, post Cathedralē, iam eidem praecedentia super alias Ecclesias competebat.

Verum non modo vetustate originis, sed etiam specialibus praerogativis Collegiata haec sibi praecedentiam vindicavit, et per concordiam anni 3 802 confirmata fuit. Adversus autem huiusmodi concordiam perturbatores iurgia et lites moverant praecedentiae causa: ex quo factum est ut anno 1818 nova miretur concordia per quam praelatio favore Ecclesiae SSmae Annuntiatae in perpetuum resoluta fuit. Et utraque pars formiter huic subscripsit concordiae nomine omnium successorum.

His accedit ius extollendi crucem immemorabili consuetudine constabilitum ac Apostolicae Sedis decreto confirmatum (1). Quod ius non modo demonstrat, ait advocatus, vetustatem nostri perinsignis cleri, sed etiam praestantiam super Clero adverso.

Doluit autem advocatus, quod praesentis dissidii causa tribuenda sit Episcopo; qui indirecte impedivit supplicem libellum Cleri ss. Annuntiationis, quo expetiverat a S. Consistoriali Congregatione, ut sua Ecclesia perinsignis et numero Sacerdotum, mediisque pecuniaribus abundans, ad honorem Ecclesiae collegiatae extollentur. Nam requisitus Antistes de informatione et voto, moras nectere coepit, aliam Ecclesiam interea commendando, eo consilio ut clerus adversus, relicta C. Consistoriali, per secretariam Brevium, *reticitis* circumstantiis necessario exprimendis, eundem Collegiatae honorem consequeretur. Verum, ait advocatus, nil nostra interest, ut huiusmodi litterae commendatitiae profundantur: quia ius et canonicae sanctiones resistunt, ut gratiae vitiatis precibus

(1) Prostat quaestio haec Vol. XIV pag. 514.

et contra pacta conventa, cum praeiudicio tertii sustineantur. Etsi autem clerus adversus, numero novem constans, siluisset de praecedentia, nostris clientibus ex formali duplici concordia debita, Episcopus eandem manifestare debuisset. At non mature hanc circumstantiam ponderavit, licet de praecedentia, non iure sed consuetudine collegio Parochorum servanda, mentionem fecerit. Hinc evenit ut Breve apostolicum praecedentiam parochorum sartam tectamque servandam esse iusserit, et idipsum praeservasset favore Cleri SSmae Annuntiationis, si praefatas concordias apprime scivisset.

Interea clerus SSmae Annuntiationis, qui preces prius obtulerat, imploratam gratiam pro erectione Collegiatae tardius, nempe tres post menses consecutus est, causa retardata ab Episcopo informationis. Qui totus fuit, ut sprete Congregatione, de argumento praeventa, concitato cursu favorable rescriptum adversus clerus reportaret, antequam clerus SSmae Annuntiationis, decretum iam pridem expostulatum obtineret.

Prudens tamen s. Consistorialis a secretis, cum perlegisset quaestionem *Sulmonen. iuris extollendi Crucem*, nedum intactam reliquit praecedentiam favore parochorum stipulatae, sed etiam cautum voluit, ut pari ratione praecedentia favore nostri Cleri, propter ius ortum ex duplici conventionem, inviolata maneret.

Deinde adversarii huic s. Congregationi quaesitum callide conceptum, in praeiudicium praecedentiae debitaе nostro Clero, enodandum proposuerunt in quo, sine productione textualis Brevis et decreti consistorialis, exposcebant: an ius praecedendi in processibus pertineat ad Clerum *Tumbae* vel alteri SSmae Annuntiationis, ex quo uterque elevatus fuit ad Collegiatam. Peculiaris s. Rotae congressus, incomperato artificio, quo Breve antecederet fuit relaxatum, responsum dedit iuxta regulam iuris - *prior tempore potior in iure* - praecedat nempe Clerus ille qui prior privilegium obtinuit.

Clientes hoc responso haud fracti supplicem transmiserunt libellum ad R. Pontificem pro iuribus acquisitis servandis,

quoniam in decreto Consistoriali apposita erat clausula in sui favorem, *sardis tedisque de cetero manentibus iuribus aliunde eisdem legitime quaesitis*. Ac subinde adnotarunt, vi huius decreti, integrum esse servandum ius praecedentiae super alio Clero.

Hisce animadversis, dubitari nequit, ait advocatus, de subreptione quoad Apostolicum Breve, quia in precibus et litteris Episcopi Sulmonensis nulla facta fuit mentio de consuetudine deque solemnibus concordiiis, quibus uterque clerus convenerat, praecedentiam spectavisse et spectare ad clerum SSmae Annuntiationis. Ac insimul conventum fuisse ab hac obligatione tenere in perpetuum, nedum stipulantes, sed etiam auctoritate Episcopi successores.

Si porro hoc quaesitum ius scivisset Pontifex aliter iussisset confici Breve per clausulas limitativas; adiecisset videlicet, salvis iuribus et conventionibus quoad praecedentiam favore Cleri SSmae Annuntiationis. Hasce vero limitationes conformes esse iustitiae S. Sedis, ut, nusquam gratias concedere soleat cum praeiudicio iuris, iam tertio acquisiti: et ideo rigore inculcat observantiam Regulae 18 Cancellariae de iure acquisito non tollendo.

Neque obstat asserta ignorantia: nam generaliter verum non est quamcumque ignorantiam excusare impetranter a vitio falsitatis: ignorantia enim alia est iusta et probabilis, alia iniusta et affectata. Ignorantia iusta et probabilis excusat, affectata vero non excusat ab aliis poenis et sic a nullitate rescripti. In themate satis possibile omnibus visum est cognoscere an Pontifex aequaliter esset concessurus nec ne cum concedatur gratia quae de iure vel Curiae stylo solet concedi: quod secus esset quando id quod conceditur de iure vel stylo Curiae concedi non solet; vel saltem si conceditur id fit cum limitativa clausula, ne *iura tertio acquisita et pacta conventa violentur*. Nam tali casu praesumitur subreptionem fuisse causam inducti vam.

Dubio igitur serio de circumventionem exorto, Breve festinanter relaxatum favore alterius Cleri in totum corruiere

deberet, aut saltem reformandum; ReiffenstuelM». 2 *decret.*, tit. 3 *de rescriptis* 183.

Transiens advocatus ad alia argumenta favore Ecclesiae SSmae Annuntiationis, ait: nostrum clerum ab anno 1790, quoad substantiam ad honorificam Ecclesiae Collegiatae excellentiam evecum fuisse. Et ideo iam ab eo tempore, si non formalis collegiata, tamen, sicuti in praesentiarum per apostolicum decretum fuit confirmatum, Ecclesia Collegiata *quoad honores tantum* dicenda erat, cum honorificentis quibus fruuntur canonici Collegiatae s. Ioannis maioris civitatis Neapolitanae. Constituto igitur Ecclesia et Collegium nostri cleri ad instar insignis Collegiatae s. Ioannis maioris, eadem honorificentia, praesertim quoad ius praecedendi supra alios pariformiter competit. Vocabulum *ad instar* veram et adaequatam penes canonistas et liturgicos auctores exprimit imitationem: *Barbosa de clausul. usufreq. claus. 5; Suarez de leg. lib. 5 cap. 15 n. 2.*

Si ergo nullum favore nostri cleri apostolicum Breve fuisset ad abundantiam relaxatum, reapse honorifica praecedentia Clero SSmae Annuntiationis, praescindendo etiam a concordis, ab annis 94 supra clerum a *Tumb'a* nuncupatum, spectavisset.

Hinc etsi praecipitanter Breve clero adverso relaxatum fuerit, tamen haec circumstantia suasit apponi clausulam favore nostri cleri - *sartis tectisque manentibus iuribus aliunde quaesitis*. Profecto *aliunde* exprimit ius quaesitum esse praesentandum, quod nihil commune habet cum concessione Brevium; et ideo respicit vetera iura, quae originem habent sive ex iam concessis privilegiis, sive ex conventionibus pactisque formiter stipulatis.

Tandem advocatus animadvertit favore Cleri Annuntiationis quod voluntas ac munificentia SSmi Patris sit attendenda: quae in recognitionem excellentiae Collegiatae SSmae Annuntiationis concessit, ut eius Canonici cappis magnis induantur, idest perhonorificis vestibus et ornamentis, quibus primariae Ecclesiae Cathedrales cohonestantur: ast ex *cap. 5 de priv.*

in VI « maioritas habitus maioritatem personae designat et praecedentiam attribuit. »

EX-QUIBUS COLLIGES. I. In controversiis quoad privilegia locum praecipue habere regulam *prior in tempore potior in iure*.

II. Mutationem tituli et status alicuius Ecclesiae, ex praxi canonica, efficere ut vetus Ecclesia extincta sit et nova erigatur.

III. Hinc ius praecedendi inter duas Ecclesias, quoad honores pares, desumendum esse videtur ex tempore quo auctoritate Apostolica earundem status et titulus immutati fuerunt.

IV. In themate ex gratia pontificia factum esse, ut una et altera Ecclesia, inter quas lis est de iure praecedendi, diverso tempore eveherentur ad honores Collegiatae; hinc ius praecedendi rite tributum fuit Ecclesiae, quae prior et statum et titulum novum adeptae est.

V. Oris aperitionem concedi solere tantum ex magna causa, et accedente exorbitanti laesione, quam gratia inferat tertio.

VI. In themate exulare videntur et magna causa et laesio exorbitans: agitur enim ex utraque parte de gratia; id quod ostendit abesse omne ius, nihilque ex iustitia competere; verum ubi ius abest, etiam laesio abesse prorsus debet.

EX SECRETARIA BREVIUM

—Wr—

LITTERAE SSmi D. N. Papae Leonis XIII in forma Brevis, per quas
s. Vincentius a Paulo declaratur patronus omnium societatum caritatis.

LEO PP. XIII.

AD PERPETUAM REI MEMORIAM.

Cum multa Jesus Christus humano generi praecepta tradidit, quorum ope possent homines ad vitam rectam perducī, tum illud potissimum dare et commendare numquam destitit, ut quisque diligeret proximum suum sicut se ipsum. Ipse enim, qui caritas est, docuit caritatem esse quasi fundamentum, in quo lex tota consisteret, et totam quamdam, qua Christianae sapientiae secta tores a ceteris distinguerentur. Quare non mirum est si praeclara haec virtus aliis nata potius quam sibi, ceterarumque parens atqueATRIX virtutum, eorum praesertim animis insederit, qui Divini praeceptoris ingressi vestigiis, virtutum omnium perfectionem et absolutionem assequi studuerunt. Mirifice inter hos, exeunte saeculo XYI effulsit Vincentius a Paulo, magnum illud atque immortale christianae caritatis exemplar, qui huiusmodi virtutis laude quam maxime excelluit. Nullum enim propemodum fuit aerumnarum genus, cui mira caritas eius deesset; nullus labor, quem ad proximorum commodum atque utilitatem non ultro susciperet. Neque vero, postquam Vincentius ex vita ad coelum de migravit, rerum salutarium, quas instituerat, fons exaruit, sed in multos quasi rivulos deductus fluit adhuc large copioseque in Ecclesia. Vir enim sanctissimus ad hanc virtutem non modo contendit ipse, sed ad imitationem sui plurimos evocavit, quorum alios ad communem religiosae vitae disciplinam congregavit, alios in pias sodalitates a se legibus sapientissimis constitutas recepit. Quot vero sint fructus, quos ab iis humana societas quotidie percepit, vel ex eo facile conici potest, quod, nondum altero a constitutione sua exacto saeculo, iam istiusmodi utriusque sexus societates per universas fere orbis terrarum partes se propagaverint, et ubique admirationem omnium sibi merito comparaverint. Neminem certe fugit Vincentianos Sodales praesto esse egentibus omnibus: assidere

aegrotis in valetudinariis; versari in ergastulis, in scholis, inter ipsa bellatorum arma, duplicantes ubique subsidium, corporibus nempe atque animis. Quibus de rebus Romani Pontifices, Decessores Nostri, Vincentianas Congregationes et Sodalitates, ceterasque omnes caritatis societates, quae etsi idem non habent nomen, ab eodem tamen capite originem ducunt, in honore habuerunt, et praecipua semper cura complexi sunt. Nos eorum inhaerentes vestigiis, ut huiusmodi societates omnes auctoris et constitutoris sui spiritum largius haurirent, postulantiibus praesertim Venerabilibus Fratribus Galliarum Episcopis, s. Vincentium a Paulo praedictis Societatibus in Gralliis vigentibus coelestem Patronum renuntiavimus et constituimus. Quod decretum proximo superiori anno ad Hybarniae Dioeceses, ut illorum Antistitum pia desideria explerentur, extendimus. Nuper vero a plerisque S. R. E. Cardinalibus et ex omnibus fere mundi regionibus Episcopis, et Regularium Ordinum supremis Moderatoribus admotae Nobis sunt preces, ut supradictum decretum ad omnes orbis christiani partes, ubi eiusdem naturae societates et opera existunt extendere velimus. Nos audita etiam Congregationis S. R. E. Cardinalium, Sacris tuendis Ritibus praepositorum sententia, piis hisce precibus benigne annuendum censuimus. Quare, quod universa christianae reipublicae benevertat, Dei gloriam augeat, et studium caritatis erga proximum in omnibus excitet, Apostolica Auctoritate Nostra, his Litteris, s. Vincentium a Paulo omnium Societatum caritatis in toto Catholico Orbe existentium, et ab eo quomodocumque promanantium, peculiarem apud Deum Patronum declaramus et constituimus, eique volumus omnes honorificentias tribui coelestibus Patronis competentes. Decernentes has praesentes Litteras firmas, validas et efficaces existere ac fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri atque obtinere, iisque, ad quos pertinet et pertinere poterit, plenissime suffragari. Non obstantibus Constitutionibus et Ordinationibus Apostolicas, ceterisque contrariis quibuscumque. Volumus autem ut praesentium Litterarum transumptis, seu exemplis, etiam impressis, manu alicuius Notarii publici subscriptis, et sigillo personae in ecclesiastica dignitate constitutae munitis, eadem prorsus fides adhibeatur, quae adhiberetur ipsis praesentibus si forent exhibitae vel ostensae. Datum Romae apud S. Petrum sub Annulo Piscatoris die XII Maii MDCCCLXXXV.

Pontificatus Nostri Anno Octavo.

EX SACRA RITUUM CONGREGATIONE

DECRETUM quo s. Vincentius a Paulo renuntiatur patronus omnium caritatis societatum.

ORBIS

Ad christianae caritatis opera, quae a sancto Vincentio a Paulo suam agnoscunt originem, impensiori studio provehenda, honoremque tanti patris ac magistri adaugendum, duobus abhinc annis, postulantibus tum sodalibus Vincentianae Societatis vulgo *Conferentiae*; occasione expleti quinquagesimi anni a sua Parisiis institutione, tum Reverendissimus Dioecesum Antistitibus, Sanctus Vincentius Societatum omnium caritatis in Galliae regione vigentium, ab eoque ortum quomodocumque habentium, uti specialis apud Deum Patronus Apostolica Auctoritate declaratus fuit et constitutus. Huiusmodi Decretum, ad Hybarniae Dioeceses anno superiore extensum, ut tandem ad cunctas eiusdem naturae societates et opera totius christiani orbis extenderetur, per plurimi Sanctae Romanae Ecclesiae Patres Cardinales, et ex omnibus fere mundi regionibus Sacrorum Antistites, pluresque Regularium Ordinum supremi Moderatores humillimis Summo Pontifici exhibitis precibus, enixe efflagitant. Eas Sanctissimus Dominus Noster Leo Papa XIII benigne excipiens, Congregationi Eminentissimorum et Reverendissimorum Cardinalium sacris tuendis Ritibus praepositorum remisit, ut sententiam suam hac in re panderet. Sacra autem Congregatio in Ordinariis Comitibus die 23 Martii 1885 ad Vaticanum habitis, referente Emo et Riho Cardinali Carolo Laurenzi, audito etiam R. P. D. Augustino Caprara s. Fidei Promotore, omnibusque maturo examine perpensis, postulationi, a tam ingenti numero eximiorum Praelatorum propositae, responsum dedit: *Consulendam Sanctissimum pro gratia.*

Hisce vero omnibus subinde per Sacrorum Rituum Congregationis Secretarium, Eidem Sanctissimo Domino Nostro fideliter relatis, Sanctitas Sua sententiam sacrae Congregationis in omnibus confirmare et approbare dignata est: ideoque Sanctum Vincentium a Paulo omnium Societatum Caritatis in toto Catholico Orbe existentium, et ab eo quomodocumque promanantium, ceu peculiarem apud Deum

Patronum declaravit et constituit; cum omnibus honorificentiss, caelestibus Patronis competentibus: mandavitque de bis Apostolicas litteras in forma Brevis expediri, die 16 Aprilis eiusdem anni 1885.

D. CARDINALIS BARTOLINIUS S. R. C. *Praefectus.*

L- * S.

LAURENTIUS SALVATI S. R. C. *Secretarius.*

EX S. CONGREG. INDULGENTIARUM

DUBIUM quoad Altaria privilegiata, propositum a P. Generali Ordinis Praemonstratensis.

BEATISSIME PATER

Sigismundus Stáry Abbas Pragensis et Generalis Ordinis Praemonstratensis, ad pedes Sanctitatis Vestrae provolutus humillime expostulat :

1°. Utrum, stante rubrica Missalis Praemonstratensis, quae prohibet Missas privatas de Requie et votivas infra omnes octavas primae classis, religiosi Praemonstratensis Ordinis, possint gaudere favore Altaris privilegiati quando infra huiusmodi octavas primae classis, non occurrente festo duplici, celebrent de octava.

2°. Quatenus negative, suppliciter petit orator, ut concedatur ipsis hoc privilegium.

Et Deus; _____

Sacra Congregatio Indulgentiis sacrisque Reliquiis praeposita die 24 Iulii 1885 propositis dubiis respondit : ad 1^m *Affirmative iuxta exposita et detur Decretum die 11 Aprilis 1864; ad 2^m Provisum in primo.*

Datum Romae ex Secretaria eiusdem Sac. Congregationis eadem die 24 Iulii 1885.

L. B. CARD. FRANZELIN *Praefectus*

FRANCISCUS DELLA VOLPE *Secretarius.*

EX ACTIS CONSISTORIALIBUS

Be Consistorio habito feria II die 27 Iulii 1885.

ALLOCUTIO Sanctissimi D. N. LEONIS. XIII.

Venerabiles Fratres,

Ex quo Nos in hac ipsa dignitate loci postremo verba fecimus, rem conquesti, unde iustum dolorem paulo ante hauseramus, non defuere caussae, quae veterem animi curam molestiamque renovarent. — In quibus recens est, ut nostis, illa, publicae erga Deum pietati, quod saepe in civitatibus licet superstitione et errore imbutis, idem in urbe christiani nominis principe non licere. Honores intelligimus, Sacramento augusto certis temporibus publice haberi solitos cum ad aegrotantes circumfertur, decreto sublatis. Idque multo est gravius, quia cum ex altera parte religioni minuitur legitima libertas, ex altera impietati conceditur impunita licentia. — Nisi exempla ante oculos extarent propemodum quotidiana, satis loqueretur, quod paucis ante mensibus vidimus; cum scilicet religionis inimicissimis data potestas est ut Romam, quotquot vellent, libere convenirent, catholicum nomen tamquam in arce sua, collatis consiliis, hostiliter petitori.

Haec quidem domi: neque vero laeta admodum pleraque ex iis quae aguntur foris. — De Gallia sollicitudinem capimus non mediocrem propter impedimenta permulta et gravia, quae rerum publicarum cursus affert Ecclesiae. — Item de Germania: de qua sane nihil tam valde cupimus aut laboramus, quam ut concordia rei civilis reique catholicae in spem diuturnitatis restituantur: sed magno enitendum est opere in difficultatibus eluctandis.

His de causis, si alias unquam, certe hoc tempore necesse est, fortiter et, quod permagni interest, concorditer atque ordine, pro iustitia et veritate dimicare.

Nos quidem, quae sit officiorum Nostrorum vis et magnitudo, intelligimus: proptereaque, spe plurima in Deo collocata, perseverabimus summam curarum cogitationumque Nostrarum in perfunctione muneris apostolici defixam habere: pariterque singula Ecclesiae et Apostolicae Sedis iura, sicut hactenus, ita in posterum maxima,

quae possumus, et vigilantia defendere et contentione vindicare. — liis autem vos in officiis, Venerabiles Fratres, quantum Nobis profuturi sitis studio, consilio, sapientiaque vestra, diu iam experiendo cognovimus. — Neque sine causa confidimus operae quoque et adiumento praestantium virorum, quos a virtute, a prudentia, a doctrina, ab amore in banc Sedem Apostolicam commendatos in amplissimum Collegium vestrum hodierna die cooptare decrevimus. Sunt autem

Paulus Melchers, Archiepiscopus Coloniensis:

Alphonsus Capecehatro, Archiepiscopus Capuanus:

Franciscus Battaglini, Archiepiscopus Bononiensis:

Patritius Franciscus Moran, Archiepiscopus Sydneyensis:

Placidus Maria Schiaffino, e Congregatione Benedictina Olivetana, Episcopus Tit. Nyssenus, S. Congregationis Episcoporum et Regularium Secretarius:

Carolus Cristofori, Camerae Apostolicae Auditor.

Quid vobis videtur?

Itaque auctoritate omnipotentis Dei, sanctorum apostolorum Petri et Pauli ac Nostra creamus et publicamus S. R. E. Presbyteros Cardinales

Paulum Melchers

Alphonsum Capecehatro

Franciscum Battaglini

Patritium Franciscum Moran

Placidum Mariam Schiaffino

et Diaconum Cardinalem

Carolum Cristofori

Cam dispensationibus, derogationibus et clausulis necessariis et opportunis. In Nomine Patris f et Filii f et Spiritus † Sancti. Amen.

Deinde SSmus Pater proposuit sequentes Ecclesias :

TITULAREM ECCLESIAM ARCHIEPISCOPALEM PALMIREN, vacan, per obitum bo. me. Marini Marini, ultimi illius Archiepiscopi extra romanam curiam defuncti, favore R. P. D. Antonii Mariae Pettinari ex Ordine Minorum Observantium s. Francisci, Archiepiscopi Urbinatensis.

TITULAREM ARCHIEPISCOPALEM ECCLESIAM NAUPACTEN, vacan, per obitum bo. me. Henrici Ludovici Caroli Maret, ultimi illius Archiepiscopi, extra romanam curiam defuncti, favore R. P. D. Antonii Sbrolli, Episcopi dimissionarii Soanensis-Pitilianensis Ecclesiae.

METROPOLITANAM ECCLESIAM PRAGEN, vacan, per obitum clar. me. Friderici Ioannis Iosephi Coelestini S. R. E. dum viveret Presbyteri Cardinalis Sch varzenberg, ultimi illius Archiepiscopi, extra romanam curiam defuncti, favore R. P. D. Francisci de Paula e Comitibus de Schoenborn, Antistitis Bubvicensis, ad nominationem Sacrae Caesarae Maiestatis Francisci Iosephi I. Austriae Imperatoris, uti Bohemiae, et Hungariae Regis Apostolici.

TITULAREM ECCLESIAM EPISCOPALEM HIMERIEN. sub Archiepiscopo Ephesino vacan, per translationem R. P. D. Coelestini Del Frate ad Sedem Cathedralem Tiburtinam, favore R. P. D. Francisci Vitagliano Episcopi dimissionarii Ecclesiae Nuceriniae Paganorum.

CATHEDRALEM ECCLESIAM NUCERIN. PAGANORUM vacan, per dimissionem a R. P. D. Francisco Vitagliano ultro libenterque in manibus SANCTITATIS SVAE peractam, et ab EADEM admissam, favore R. D. Aloisii Del Forno Presbyteri Neapolitani. Qui ex legitimis, catholicis, honestisque, parentibus Neapoli progenitus, et in quadragesimo secundo aetatis suae anno constitutus, plurimos per annos missionibus solertem exhibuit operam.

CATHEDRALEM ECCLESIAM BUDVICEN. vacan, per translationem R. P. D. Francisci de Paula e Comitibus de Schoenborn ad Metropolitanam Sedem Pragensem, favore R. D. Martini Riha, Presbyteri dioeceseos Budvicensis, ad nominationem Sacrae Caesarae Maiestatis Francisci Iosephi I. Austriae Imperatoris, Bohemiae et Hungariae Regis Apostolici. Qui ex legitimis, catholicis, honestisque parentibus Woslovii in districtu Pisecensi, dioeceseos Budvicensis, progenitus et in quadragesimo sexto aetatis suae anno constitutus, in sacra theologia dudum doctorali laurea donatus, apud theologicum institutum dioecesanum theologiae moralis Cathedricus hucusque r enunciatus est.

EPISCOPALEM ECCLESIAM TINNINIEN. vacan, per obitum bo. me. Michaelis Kubinszky, ultimi illius Episcopi extra romanam curiam defuncti, favore R. P. D. Ioannis Maiorosy, Presbyteri archidioeceseos Colocensis et SANCTITATIS SVAE Praelati Domestici, ad nominationem Sacrae Caesarae Maiestatis Francisci Iosephi Primi Austriae Imperatoris, Bohemiae et Hungariae Regis Apostolici. Qui etiam deputatus fuit in secundum auxiliarem Emi ac Rmi Domini Ludovici Tituli S. Mariae Angelorum de Urbe S. R. E. Presbyteri Cardinalis Haynald., Archiepiscopi Colocensis et Bacsiensis ad pontificalia, ceteraque pastoralia munia de eius consensu ac lubitu Colocensi in urbe eiusque archidioecesi obeunda.

Deinde SS̄ivas patefecit electionem Ecclesiarum, quae provisae in antecessum fuere per Litteras in forma Brevis, et sunt:

METROPOLITANA OREGONOPOLITAN. vacan, per regressum ad Sedem Vancouverien. E. P. D. Caroli Ioannis Seghers, ultimi Archiepiscopi, favore R. P. D. Guillelmi Gross, translati a Sede Savonensi.

ARCHIEPISCOPALIS ECCLESIA TITULARIS STAUROPOLIS vacan, per assignationem tituli Vestinae SS. Vitalis, Gervasii ac Protasii Mm. factam Emo ac Revmo D. Guillelmo S. R. E. Presbytero Card. Massaia, collata R. P. D. Francisco Dominico Reynaudi Minor. Capulator. translato ab Ecclesia titulari Aegearum ac dimissionario Vicariatus Apostolici Philippopolis ac Sophiae.

TITULARIS ECCLESIA ARCHIEPISCOPALIS GANGREN. certo modo vacans, pro R. P. D. Roberto Menini Minor. Capulator. Vicario Apost. Sophiae ac Philippopolis, translato ab Ecclesia titul. Metellopolis.

THESSALONICEN. ECCLES. TITULARIS ARCHIEP. vacan, per successionem R. P. D. Ferdinandi Capponi ad Metropolitanam Sedem Pisanam R. P. D. Dominico Ferrata: qui Apostolicus Nuntius apud Serenissimum Belgarum Regem renuntiatus est.

METROPOLITANA BUKARESTENSIS vacan, per obitum bo. me. Ignatii Paoli, collata R. P. Paulo Iosepho Palma e Congregatione Clericorum Excalceatorum Passionis D. N. I. C.

ECCLESIA ARCHIEPISCOPALIS S. DOMINICI in insula homónima Americae vacan, per translationem ad Metropolitanam Sedem Granatensem R. P. D. Benvenuti Monzón et Martin, hodierni Archiepiscopi Hispalensis, R. D. Ferdinando Antonio Arcturo de Merino Presbytero archidioeceseos S. Dominici. Qui ex legitimis, catholicis, honestisque parentibus in villa, cui vulgo nomen *Llanosa* ad S. Laurentium de Boya, Dominicopolitanae archidioeceseos progenitus et quinquagesimum secundum aetatis suae annum supergressus, philosophiae, theologiae moralis atque dogmaticae in S. Dominici seminario Professor et Rector constitutus; illiusque Reipublicae Praeses, Apostolica Sancta Sede annuente, electus, Canonicus theologus ad honorem, Capituli Decanus, ac Dominicopolitanae Sedis, et archidioeceseos Apostolicus Administrator hucusque renunciatus est.

METROPOLITANA DUBLINEN. vacan, per decessum cl. me. Eduard. S. R. E. dum viveret Presbyteri Card. Mac-Cabe pro R. D. Guillelmo "Wolsk.

CATHEDRALIS SOUTHVACENSIS vacan, per obitum bo. me. Roberti Coffin collata R. P. D. Ioanni Bult, translato a titul. Eccles. Milletensi.

CATHEDRALIS ECCLESIA BASILEEN. vacan, per dimissionem a R. P. D. Amabile Ioanne Claudio Eugenio Lactat ultro, libenterque in manibus SANCTITATIS SUAE peractam, et ab EADEM admissam, eiusque subsequentem promotionem ad titularem Ecclesiam Archiepiscopalem Damiatensem, favore B. D. Priderici Eiala Presbyteri dioeceseos Basileensis.

ECCLESIAE UNITAE ZACYNTHIEN. AC CEPHALONIEN. vacan, per trans* lationem ad Metropolitanam Sedem Corcyren. R. P. D. Evangelistae Boni ord. Minor. Capulator. pro R. D. Dionysio Nicolosi.

ECCLESIA NICOLETI a Sanctitate Sua Cathedralitatis honore ditata in Canada, collata R. D. Elphego G-ravel Canonico Parocho ad s. Hyacinthum, illius Dioecesis Vicario generali ac doctore in sacris canonibus.

Feria V die 30 Iulii 1885

In Concistorio publico habito in Aula Regia ad Aedes Vaticanas SSmus Dnus noster tradidit galerum rubrum Emis ac Rmis Dñis, Paulo Melchers, Alphonso Capecelatro, Francisco Battaglini, Patritii Francisco Moran-, Placido Mariae Schiaffino et Carolo Cristofori nudius quartus ad Cardinalatus honorem creatis atque declaratis, et ubi Philippus Eques GKoazzini, advocatus consistorialis, pro secunda vice causam Beatificationis egit venerabilis famulae Dei Geltrudis Salandri Romanae.

Publico expleto Consistorio, in superioribus Aedibus Palatii Vaticani fuit Consistorium secretum, in quo SSmus Dnus Noster, clauso, ut moris est, ore praefatis Emis ac Rmis Cardinalibus neo-creatis, ne propriam valerent proferre sententiam in Consistoriis, Congregationibus, aliisve functionibus Cardinalitiis, sequentes proposuit Ecclesias.

METROPOLITANAM ECCLESIAM COLONIEN, vacan, per dimissionem a R. P. D. Paulo Melchers ultro, libenterque in manibus SANCTITATIS SUAE peractam et ab EADEM admissam, favore R. P. D. Philippi Krementz Episcopi Varmiensis.

CATHEDRALEM ECCLESIAM PORTALEGREN, vacan, per obitum bo. me. Iosephi Mariae da Silva Ferrao de Carvalho Martens, ultimi illius Episcopi extra romanam curiam defuncti, favore R. P. D. Emmanuelis Bernardi de Souza Ennes, Antistitis Brigantiensis, ad praesentationem Serenissimi Portugalliae et Algarbiorum Regis Fidelissimi.

CATHEDRALEM ECCLESIAM DE TULANCINGO in Mexicana ditione Americae Septemtrionalis, vacan, per obitum bo. me. Ioannis Baptistae Ormaehea, ultimi illius Episcopi extra romanam curiam defuncti, favore B., P. D. Augustini Torres Episcopi Tabascensis.

CATHEDRALEM ECCLESIAM BRIGANTIEN. vacan, per translationem ad Sedem 'Portalegrensem R. P. D. Emmanuelis Bernardi da Souza Ennes, favore R. D. Iosephi Alves de Mariz Presbyteri Conimbriensis: ad primodictam Brigantien. Ecclesiam ex benignitate SANCTITATIS SUAE promoti, ad praesentationem Serenissimi Portugalliae et Algarbiorum Regis Fidelissima

CATHEDRALEM ECCLESIAM SANCTI THOMAE DE GUAYANA in ditione de Benezuela Americae Meridionalis, vacan, per obitum bo, me. Iosephi Emmanuelis Arroyo et Niño, ultimi illius Episcopi extra romanam curiam defuncti, favore R. D. Emmanuelis Philippi Rodríguez, Presbyteri archidioeceseos S. Iacobi de Benezuela.

Ceteras deinde addidit Ecclesias per Litteras in forma Brevis, prout sequitur, provisas.

MOBILIENSEM SEDEM vacan, per translationem R. P. D. Domini Manuus ad titular. Ecclesiam Maronien. pro R». D. Hieremia O'Sullivan.

ECCLESIAM BATHURSTEN. vacan, per obitum bo. me. Matthaei Quinn pro R. D. Iosepho Byrne.

BREDANAE ECCLESIAE vacan, per obitum bo. me. Henrici van Beek praepositus fuit R. D. Petrus Ley ten.

SozusENA ECCLESIA TITULARIS vacan, per decessum bo. me. Francisci Kerril Amherst provisa de persona R. P. Ioannis Baptistae Cazot, e Societate Iesu, Vicarii Apostolici Madagascarensis.

ACMONIAE EPISCOPUS TITULARIS vacan, certo modo, renuntiatus Iulius Alphonsus Cousin, e Lutetiae missionibus exteris, Vicarius Apostolicus Iaponiae Meridionalis.

TRAPEZOPOLIS INSULA TITULARI vacan, per translationem ad Metropolim Leopoliensem latini ritus R. P. D. Severini Morawski, ditatus R. D. Franciscus Sogàro, ad Apostolicum Vicariatum Africae Centralis assumptus.

THERMOPYLARUM ECCLESIAE TITULO vacan, per translationem ad Sedem Maearnensem R. P. D. Antonii Ioachim de Medeiros, honestatus R. D. Franciscus Antonius Hubertus Boermans, Sanctitatis Suae ab intimis supra numerum cubiculis, Ruremondae Capituli Praepositus, in illius Antistitis R. P. D. Ioannis Augustini Paredis Coadiutorem cum futura successione deputatus.

CYBIRENSI ECCLESIAE TITULARI, certo modo vacan. , praepositus E. D. Bichardus Fhelan, in Coadiutorem cum futura successione praelectus E. P. D. Ioannis Tuigg, Antistitis Pittsburgensis.

CARDICENSIS ECCLESIA, vacan, per obitum bo. me. Alphonsi Mariae di Donato, collata fuit E. D. Augusto Bonetti e Missionis Congregatione, apud Thessalonicam Parocho.

Post haec SSmus aperiens Os de more Emis ac Emis neo-Cardinalibus, ut iii Consistoriis, Congregationibus, aliisque Cardinalitiis functionibus, quibuscumque in locis, propria pandere vota valerent, eisque pretiosum annulum donando concessit et adsignavit unicuique pro Titulo sui Cardinalatus Ecclesias; quae sequuntur :

S. Stephani in Monte Coelio, vacan, per obitum clar. me\ Emmanuelis S. E. E. dum viveret Presbyteri Cardinalis Gargia Gil, Ord. Praedicator. Archiepiscopi Caesaraugustam, Emo ac Emo Dno Cardinali Melchers.

SS. Nerei et Achillei, vacan, per obitum clar. mem. Ignatii dum viveret S. E. E. Presbyteris Cardinalis, do Nascimento Moraes Cardoso, Emo ac Emo Cardinali Capecelatro.

S. Bernardi ad Thermas, vacan, per obitum cl. me. Victoris, Augusti, Isidori S. E. E. dum viveret Presbyteri Cardinalis Dechamps, Emo ac Emo Cardinali Battaglini.

S. Susannae vacan, per obitum cl. me. Bartholomaei S. E. E. dum viveret Presbyteri Cardinalis d'Avanzo, Emo ac Emo Dno Cardinali Moran.

SS. Ioannis et Pauli vacan, per dimissionem ac translationem, vigore optionis, Emi ac Emi Domini Eduardi S. E. E. Episcopi Cardinalis Howard ad Suburbicariam Sedem Tusculanam, Emo ac Emo Dno Cardinali Schiaffino.

Tandem Diaconiam SS. Viti ac Modesti, vacan, per transitum ad Ordinem Presbyteralem, dimissionem huius Diaconiae et assignationem Tituli s. Praxedis, favore Emi ac Emi Dui Eduardi S. R. E. dum viveret, Cardinalis Borromaei, Emo ac Emo Dno Cardinali Cristofori.

Instituto exinde fuit pro Pallio debito Ecclesiis Metropolitanis vel provisus, vel patefactis utroque in secreto Consistorio, hoc est, pro Dublinensi, Pragensi, Coloniensi, Oregonopolitana, S. Dominici, Bukarestensi atque Sanctae Fidei in America favore E. P. D. Ioannis Baptistae Salpointe, qui successit dimissionario Archiepiscopo E. P. D. Ioanni Lamy.

EX S, CONGREGATIONE CONCILII

MEDIOLANEN.

FRACTIONIS IEIUNII NATURALIS ANTE MISSAM (1)

Diebus 20 Decembris 1884, et 18 Aprilis 1885.

COMPENDIUM FACTI. Quae causa iam proposita fuerat in plenario S. O. Concilii conventu diei 7 Iulii 1882 super incidentalibus libello sub titulo *Decretorum et appellationis* eadem in acrior! partium certamine *super merito* sub diebus superius indicatis .Emorum Patrum iudicio subiecta est.

Incidentalis propositionis synopsis inseruimus in *volumine 16 p. 328*. Satis hic erit summa facti capita recolere. Fractionis ieiunii naturalis ante Missam accusatus fuerat penes Archiepiscopalem Curiam M. Sacerdos David A. Curia Tribunali Ecclesiastico inquisitionem peragenda iudiciumque super imputatione ista ferendum commiserat. Exceptiones quasdam proposuerat accusatus, quas incidentalibus decretis parvi faciendas proclamauerat Pro-Vicarius Generalis Tribunalis Praeses. Scilicet removeri a iudicio ferendo petierat accusatus Assessorem Gr., et a testium sibi adversorum numero Gervasium quemdam R.: admitti vero ad testimonium pro se ferendum quosdam M. et C. Decreta Assessorem G. et testem accusationis Gervasium R. retinuerant. Appellatione a decretis Curiae ad S. C. interiecta a sacerdote Davide, resolutum est die 7 Iulii 1882 dubium *An sustineantur decreta Curiae archiepiscopalis 5 et 10 la-*

(1) Ubertiorem huius causae synopsis confecimus ex qua maximam Episcopales Curiae utilitatem erunt suscepturae. Etenim materies funditus pertractata fuit de modo criminalis processus instituendi, non directe quidem, sed per existentia in processu, contra sacerdotem

Davidem inuito, vitia, per eiusdem defensorum nitide in lucem posita, et iuxta indubias iuris theorias impugnata. Exinde ergo liquet quae scopula praecipue vitanda sint ad criminalium iudiciorum contra Sacerdotes suscipiendorum nullitates avertendas.

nuarii 1883 in casu per responsum : *Quoad Assessorem Q. ac testem B. affirmative ; quo vero, ad testes M. et C. negative.*

Ad tramites huius responsi, examini in Curia subiecti sunt dicti testes M. et C. Interim e vivis erepto Pro-Vicario generali, Archiepiscopus per decretum diei 20 Octobris 1883 ad sententiam ferendam inter iudices delegatos posuit illum ipsum Iosephum G. quem ab officio assessoris removendum contenderat accusatus.

Expleto processu definitiva sententia prodiit sub die 22 Decembris 1883, in qua statutum est

1. « Sacerdotem Davidem A. ex probationibus omnibus » in processu collectis, convictum iuridice esse criminis commissi die 20 Aprilis 1882 celebrationis Missae in Ecclesia » Parochiali S. Mariae S. civitatis M. paulo post a fractione » ieiunii naturalis habita in publico thermopolio. »

2. « Dictum sacerdotem haud esse iuridice convictum » de eodem crimine eidem imputato pro diebus 12, 13 et » 18 Aprilis 1882, cum probatio semiplena tantum de hoc » extiterit singularibus testibus suffulta. »

« Pro huius sententiae sanctione relate ad diem 20 Aprilis 1882, tribunal delegatum, ad normam Canonis *Nihil* » *caus. 7 quaest. 1 cap. 16, Nullus post cibum potumque* » *quemlibet minimum sumptum Missam facere praesumat*, suam facit confirmatque epistolam Provicarii M. nunc » defuncti, datam die 1 Iulii 1882, qua sacerdoti Davidi » A. interdicta est per totam Dioecesim praedicatio : eumdemque sacerdotem A. ad proprium Ordinarium remittit, ac in processus expensas condemnat. »

Sententiae praeses tantum tribunalis subscriptionem apposuit. Ab ea provocavit ad S. C. sacerdos A. ut in omnibus infirmaretur.

Disceptatio Synoptica

PRO SACERDOTE APPELLANTE RATIONES. Per primum defensionis caput hoc sibi patronus proposuerat, ut rerum facie

inspecta, omnia hoc in iudicio suspicionibus infecta ostenderet: eum in finem ut nocendi propositum in accusatoribus potius quam in reo noxa appareret. Curiam enim in ipso inquisitionis initio de ieiunii fractione dixisse, « *eam a testibus plene probari* » de testibus vero, « *eos omni exceptione maiores esse.* » Cum vero accusatus testem aliquem pro se induxit, eum Curia vel remove contendisse, ut factum est pro testibus M. et C. quos non nisi post S. Ordinis iudicatum audivit; vel eorum dicta torquere studuisse ut a proposito deflecteret. Item per rerum adiuncta evincere conabatur, res inter Curiam et testes ita preoccupatas fuisse, ut ii non fortuito quidquam deprehenderet, sed susceptum munus implerent ac referrent. Ita de die 20 Aprilis retulisse testes se Davidis crimen vidisse: die vero 21 huic vadimonium indictum fuisse ut in Curia sisteret. Scilicet unius diei spatio testes denunciationem explevisse, Curiam denunciationem excepisse, rem ad Mediolanensem Antistitem delatam esse, hunc procedi iussisse, scriptam accusationem fuisse, ad accusatum pervenisse.

Quo animo omnia a Curia gererentur hoc unum satis ostendere: quod iudices ad condemnandum potius quam ad iudicandum electi apparerent. Cum iudicialiter coram S. C. actum est de recusatione praepositi G., responsum fuisse frustra de recusatione disputari, cum ille non iudex verus esset, sed assessor tantum sive consiliarius iudicis inquireretis. Deinceps inquisitione expleta, cum Antistes iudicum collegium constituit, ipsum praepositum G. in primis nominasse inter quinque iudices delegatos qui causam defini-erent. At neminem latere iudices delegatos non ad universitatem causarum, sed ad peculiare iudicium etiam sine causae cognitione recusari posse ad maiorem libertatem aequitatemque iudiciorum.; et nisi a subselliis recedant, acta nullitate deleri; Card. De Luca *de iudic. disc. 3 num. 63 seqq.*

Pari aequitate iudicem electum fuisse M., quocum rem habere. noluerat David, quia is et parochus B. palam Curiae

mandatarii contra se censebantur. Ita non in civitate tantum sed in Curia ipsa fama percrebuit, inter iudices non defuisse qui suffragium contra sententiam tulerunt. Et suspicionem auxisse factum, quod sententia lata fuit contra obviam praesertim in poenalibus disciplinam, quae iubet decisionis momenta enucleati, et omnes iudices subscribere. In casu autem non modo non omnes obsignavisse, sed unum subscripsisse quem certe infensissimum fuisse nemo dubitavit, formula adhibita « *pro iudicio ecclesiastico delegatus Praeses Caietanus A.* »

In altero defensionis capite sententiam nullitatis vitio infectam ostendebat defensor, quia defuit pontificii iuris scientia, sive etiam eorum quae lege naturali et civili omnibus in iudiciis servanda sunt. Quod ut conficeret principium constituerebat; interdum graviolem iniuriam inferre quae contra iudiciorum ordinem patrantur, quam quae contra ius. Cum enim ordo substantiam afficiat, nullitatem omnes in se violationes iniuriasque complecti, quia nullitas procedit ab aliquo defectu substantialium, quae lex existimavit media necessaria ad veritatem, et consequenter ad iustitiam; Scaccia *de sentent, gloss. 14 quaest. 14 n. 56.* Pluribus ex capitibus huiusmodi nullitatem in iudicio Curiae invaluisse.

Horum primum totam inquisitionem inficere et universum inde sequutum iudicium: quia deficientibus conditionibus a lege positus, Curia inquisitionem inire atque in Davidem animadvertere non poterat.

Triplicem in poenalibus iudiciorum ordinem recenseri: accusationem, denunciationem, inquisitionem. De accusatione disputari nequire, quia cum « *accusationem legitima praecedere debeat inscriptio* » (Innoc. III *in cap. qualiter 24 de accus.*) hic neminem ad acta libellum publice detulisse, vel iudicii onus suo nomine in se suscepisse. Exulare pariter denunciationis formam, quia tum in scriptis, tum oretenus denunciatio defuit, et charitativa monitio quae denunciationem praecedere debet; Leuren, *for. eccles, lib. 5 tit. 1 quaest. 35.*

Restare igitur tertiam formam nempe inquisitionem, quam adhibuisse se vere testari Curiam ipsam, et *via specialis inquisitionis eoe officio*. At specialem inquisitionem iniri nequivisse nisi generalis processisset; nisi scilicet criminis argumenta iudex collegisset * atque *infamia facti* eum ad animadvertendum contulisset Innoc III *loc. cit.* Renazzi *elem. iur. crimin. lib. 3 cap. 8 §. i.* Neque generalis inquisitionis locum usurpare unquam potuisse delationes Natalis V. et Gervasii R. ita ut in eorum fidem specialis inquisitio susciperetur. Primo enim hos et in generali cognitione delatores, et in speciali testes editos fuisse, quorum unum alterum evertit. Dein non qualescumque, sed certissimas probationes habere opus esse ad specialem inquisitionem instituendam, ita ut nihil pene deesse videatur quam rei confessio; Schmalzgrueber *lib. 5 tit. 1 §. 224.*

Demum, ad inquirendum talem esse oportere criminis certitudinem quae scandalum pariat, ac rei infamiam inducat, non aliter obliterandam quam interposita iudicis auctoritate; Barbosa *in collectan. ad lib. 5 tit. 1 cap. 24 num. 7 seqq.* Reiffenst. *lib. 5 tit. i num, 191.* Frustra igitur denunciationes testium Natalis et Gervasii obiiici, nisi de infamia in Davidem constaret, quia denunciatio non sufficit ad inquirendum, nisi reperta infamia; Schmalzgr. *lib. 5 tit. 1 num. 202 seqq.* His neglectis conditionibus omnia insanabili nullitate corruiere, etiamsi in iudicio tam perspicuae probationes erumperent, quae accusatum omnino condemnarent; Schmalz, *lib. 5 tit. 1 num. 196;* Barbos, *in Collectan. lib. 5 tit. 1 cap. 24 num. 5 seqq.*

Lüculentissimam etiam evidentiam nullitatis fieri ex peculiaribus causae momentis. Nullam contra Davidem diffamationem prodiisse ante initam inquisitionem nec postea. Testes qui famam de ieiunii violatione percrebuisse contingunt inter se apertissime pugnare. Iosephum F. iam mense Martio rumores excitatus fuisse tradere: Gervasium vero R. a die 18 Aprilis. Biduo scilicet diffamationem ita excitatam esse, ac tantam in civitate admirationem peperisse, ut Curia

ad procedendum omnino cogere. Eos qui delatorum munus susceperunt, testium officium usurpare ac de fama testari. Famam quidem percrebuisse, sed post susceptam inquisitionem, ac delatorum opera et consilio, qui per illius temporis ephemerides rei vulgandae operam dederant. Itaque Curiam quin diffamationem expectaret, facto proprio, per cognitionem praecipitanter institutam diffamationi causam praebuisse.

Alteram nullitatis causam hanc esse, quod iudex delegatus non a testibus quaesivit, sed ipse diligenter exposuit quod ab iis erat affirmandum ut accusatus David condemnaretur. Odiosissimam huiusmodi methodum esse quam leges vehementer condemnant. Nihil enim esse magis a iustitia et veritate devium quam suggestive percontari: et suggestivas interrogationes censi si iudex testem rogaverit suggerendo, seu ipsi indicando quid respondeat; Reiffenst. *lib. 2 tit. 20 num. 516*. In casu vero iudicem non modo a testibus quaesivisse an vera essent certa et peculiaria rerum momenta, sed ea iam sibi nota esse tradidisse per formulam « *Notum est huic Curiae quod etc.* »

Huiusmodi insidias religione indignas vehementer condemnare iurisprudentiam, ne testes assentiendo falsa facile deponant: *dum potius assentiunt suggerenti ne forte ei displiceat, quam ex proprio respondeat interroganti* (Leuren. *for. eccles, lib. 2 tit. 20 quaest. 651*; Reiffenst. *loc. cit. num. 518*). Atque eo severius condemnandas esse, quia « *sive aperte sive obscure et per ambages occultas fiant, semper dolum versutiamque arguunt interrogantis, prolatique testimonii auctoritatem conterunt*; Renazzi *elem. iur. crim. lib. 3 cap. 12 §. 14 n. 4*.

Nec obstare quod specialis fortasse disciplina hanc nullitatem non definiverit, cum constet generali: nullitate infectum haberi quidquid contra legem prohibentem committitur; Theodorus et Valent, *in leg. 5 Cod. de legibus*; Scaccia *de sentent, glos. 12 n. 6 leg. 5 « Non dubium » Cod. de legibus*, Salycet etc.

In tertio defensionis capite ad trutinam revocabatur sen-

tentia ipsa a Curia edita, qua praetensi criminis existentia admissa fuit restrictive pro die 20 Aprilis, dum accusatio ferebat, Davidem ieiunium fregisse diebus 12, 13, 18 et 20 Aprilis. Ergo omnia exsulare debere a causae tractatione quae ad diem 20 Aprilis stricte non referrentur.

Ad poenam sententia inflictam expendendam descendens orator, animadvertibat: sententiam continere 1° interdictum in praedicatione atque in ipsa catechesi; 2° infamiam criminis ex verbis *iuridice convictam esse etc.*; 3° obligationem accusato impositam ad recedendum unde discessit per ea verba *ad proprium Ordinarium remittit*. Quod praedicationem attinet; frustra ex adverso obiici nullo in pretio habendum esse interdictum Sacerdoti A. impositum quod mitissimam poenam continet: quippe cum possent iudices vera et gravi animadversione eum plectere, nihil aliud fecerunt quam quod iure communi Ordinario semper licet, cui semper liberum est facultatem concedere ad sacras peragendas conciones; eamque pro suo lubitu adimere. Etenim obiectionem hanc claudicare in iure, sed magis etiam in facto. Liberam quidem semper esse Episcopis concedendi facultatem; sed non semper ac pariter liberam recenseri facultatem adimendi. Sanctam Tridentinam Synodum *in cap. 2 sess. 5 de Reform.* procedi iubere *antequam* concessio revocetur. Imo vero non modo sine noxa neminem privandum esse concessionem quam accepit, sed caute ante privationem procedere oportere *ne quis praedicator vel ex falsis informationibus, vel alias calumniöse vexetur*; Barbosa *de Episcop. par. 3 all. 76 num. 49*.

Ceterum receptissimum esse in iure: in quolibet arbitrio ad nutum, requiri semper boni viri iudicium: ac revocandi facultatem non adeo libere explicari posse, ut sine ulla causa ad revocandum deveniatur; Berardi *in append. de benef, impror. ad ius Eccl. univ.* Nec secus se rem habere de concionandi facultate. In casu autem frustra de arbitrio disputari. Distinguendum enim esse inter revocationem sine Causa peractam, et aliam quae fertur non modo ex

causa, sed propter crimen atque in poenam iuris ordine servato. Cum igitur res sit de materia in qua gravissime laeditur accusati fama, excussis probationibus, si corruat accusatio, etiam poenam removeri necesse esse. Hoc non in revocatione tantum, sed in approbatione ipsa locum sibi vindicare Ferraris *biblioth. voc. Praedicator addit. n. 23.*

His accedere gravissimum aestimationis iacturae pondus pro sacerdote Davide. Eum enim concionatoris fama prae-fulget per Italiam totam. Cum illum tot undique parochi advocare consuescant, hodie discent, aiebat orator, eum ab huiusmodi officio decidisse, quia facinus admisit.

In tertio sententiae capite quod habet, *eundem sacerdotem Davidem A. ad proprium Ordinarium remittit*, si praeceptum eo tendit aiebat defensor, ut Sacerdos e dioecesi Mediolanensi eliciatur, poenam enormissimam continet. Etenim David e dioecesi Papiensi in Mediolanensem migraverat non modo consentiente, sed vehementissime commendante Episcopo. Nequit igitur mediolanensis Archiepiscopus eum expellere; Bouix *de Episcop. par. 5 cap. 26 §. 2.*

His de sententia praemissis, ultro orator illius fundamenta expendebat, inquires: «Duo accusatores sunt Natalis V. et Gervasius R. qui Davidem sequuti sunt longo horae spatio, exploraverunt, crimen ad Curiam illico detulerunt, in ephemerides vulgarunt, ac pro testimonio dixerunt. Praeter hos nemo de crimine diei 20 Aprilis quidquam mussitavit. Ast si in communi iudiciorum ordine in ore duorum vel trium legitima probatio admitti potest, non valet profecto in poenali iudicio contra sacerdotem. Publice enim expedit in sortem Domini vocatos anxius quam ceteros defendi contra invidiam vel nequitiam accusatorum, qui facili negotio unum vel alterum nundinalem testem invenirent. Ita igitur ad Sacerdotem condemnandum requiruntur saltem plusquam, duo testes; S. Alphonsus de Ligorio *in theol. moral. lib. 4 cap. 3 num. 259.*

Aliud accedere probationis vitium, quod testes laici adhiberi nequeunt contra Sacerdotem in causa poenali; Alex. III

in cap. 14 de testibus; Schmalz. Uh.2 tit. 20 num. 50. et 50. Insuper tum testem inhabilem admitti si habilis nec actu nec habitu intervenire potuerit: cum scilicet probetur alios non solum actu non interfuisse, sed etiam habitu non potuisse intervenire ex loci ac temporis adiunctis. Si enim ad inhabiles admittendos probare sufficeret alios actu non adfuisse, omnia inhabilitatis genera, evanesceret: quia semper accusator alios non adfuisse contenderet; Gratian, *discept. for. cap. 525 num. 7 seqq. et cap. 374 num. 11 seq.* Mènoch. *de arbitrar, cap. 106 num. 2 seqq.* In casu non modo non constare testes presbyteros haberi nequivisse, sed, quod ad praecipuam accusationis partem attinet, -hoc est ad sacri celebrationem, Sacerdotes profecto non defuisse: et reapse testimonium in iudicio praebuisse.

Graviora urgere prosequeretur orator. In probatione per testes maximam inter omnes constantiam et-consensionem esse debere, praesertim in poenali discrimine: cum dissensus in adiunctis mendacii praesumptionem inducat; Schmalz, *lib. 2 tit. 20 n. 134.* At testes et Curiam modo unam modo alteram esse constituisse potuerunt, quam David sumpsisset. Tradere Curiam sacerdotem Davidem missam celebrasse indutum veste *alba*. Natalem V. eum dixisse ferentem *albam vestem taena aurea ornatam*; Gervasium vero primum vestem descripsisse *dari coloris* dein adiunxisse *floribus pictam*. Eadem haberi incertitudinem circa horam qua Missam David celebrasset. Et ita de ceteris.

Probationis fundamentum corrumpere etiam propter exceptiones quae testes removeri iubent. Constare Natalem et Gervasium die 20, quo se vidisse Davidem unxerunt, illico rem in Curia detulisse. Hoc evinci ex facto quod postridie David de ieiunii violatione in Curia accusatus est. Atqui huiusmodi testes suspecta anxietate demonstrare nullam fidem promereri; Reiffenst. *lib. 2 tit. 20 num. 415, Scaccia de iudic. lib. 2 Cap. 8 num. 649 seqq.*

Quidquid vero de hoc sit illud inficiari nequire, quod antequam testimonium ferrent, calumniam ad Curiam detu-

Ierant. At denunciate-rem in iudicio et ad poenam, nunquam testem admitti; Leuren. *For. ecclesiastae. lib. 20 tit. 20 quaest. 585.*

Accedere, saltem quoad Gervasium, gravissimam inimicitiae et odii exceptionem. Inimicitiam vero nedum scripta monumenta, sed omnia Gervasii verba luculentissime conficere. Idem probare infensissimam accusationem quam ipse obsignavit anno 1880. Probare testes se pluries audivisse Gervasium obloqui non solum de ephemeride a Davide conscripta, sed de ipso auctore quem iniuriis prosequabatur. Iamvero in iudicio criminali inimicum, nedum gravi et capitali simultate, sed etiam levi a testimonio ferendo prohiberi; et si tulerit, nullo in pretio haberi posse; Reiffenst. *lib. 2 tit. 20 num. 39, 43.*

In postremo defensionis capite demonstrandum sibi proponebat defensor, argumenta quae ad crimen adstruendum afferebantur, non modo nihil probare, sed ad innocentiae praesidium retorquere Etenim a Curia tales fuisse Davidi delatas positiones quae efficerent ut ipse in respondendo ex parte saltem culpam inficiari nequiret. Hoc tamen a veritate abhorrere et Curiae nocuisse non reo: quia positionibus, nimio accusandi studio, violata lex est. Captiosas namque positiones ita concinnatas, ut reus vix respondere possit quin sibi aliqua ratione noceat, a iure vehementer improbari. Scilicet si eiusmodi sint positiones ut reus sive affirmative, sive negative respondeat, damnum avertere nequeat, actus nullitatem parere; Renazzi *op. cit. lib. 3 cap. 9 §. 3*; Leuren, *for. eccles, lib. 2 tit. 20 quest. 644*; Reiffenst. *lib. 2 tit. 18 num. 206.*

Atqui nil magis captiosum quam positiones Davidi delatae. Et sane: in praevio examine cum a iudice rogaretur: num thermopolium ante missam adivisset, eum dixisse se interdum adire vel ephemerides legendi vel alia de causa, quin ieiunium frangeret. Cumque iterum rogaretur num hoc quibusdam diebus mensis Aprilis contigisset, illum respondisse: se quadraginta diebus elapsis, nec admittere nec inficiari

posse, .cum non recordaretur dierum quibus thermopolium ante missam adiverat , vel quibus missae celebrationem omiserat. Curiam igitur-, ut criminis confessionem omnino praeripere tentaret una positione omnia comprehendisse, singulos dies, locum -, horam, potionis genus, iter ad ecclesiam, altare , vestes sacras, hac adiecta lege *Respondeat pure et simpliciter per verbum* < credit » vel « non credit > *aut si positio iuxta opinionem imputati partim vera esset partim non, respondeat per verbum* « non credit ut ponitur. > Si igitur, arguebat orator, David respondisset. *credo*, omnia admisisset. Si dixisset *non credo*, negasset quod iudice inquirente deposuerat, se scilicet dierum non recordari. Si demum respondisset *non credo ut ponitur*, cum nihil adiicere posset, iuxta inquisitoris praeceptum , dixisset positionem *partim esse veram*, quod admittere non poterat.

Ast Davidem respondentem nihil in sui perniciem admisisse. Ipsum enim inquisitoris praeceptum merito contempsisse, ac responsum dedisse *non credo ut ponitur exclusa mordicus missae celebratione post ieiunii infractionem*. Nec movere quod Curia opponit, illum haustam in thermopolio potionem non negasse. Etenim ad criminis probationem alterutrum non sufficere, sed utrumque requiri : antecedentem potionem, et subsequentem missae celebrationem. Missae sed celebrationem a gravissimis testibus sacerdotibus, qui Ecclesiae in qua David celebrasset curam habent et ephemeridum Ecclesiae illius sensum explicant, omnino excludi.

Tandem ad damnandum hominem, ac praesertim sacerdotem, tales probationes requiri quae de crimine admissio ne dubitari quidem sinant. Hoc in multis probare disciplinarem legem ex titulo: *Instructio pro Curiis Ecclesiasticis* (1) quam S. .C. Ep. et Reg. edidit die 11 Iunii 1880.

Demum non impium ac scelestum sed stultum praesumendum esse Sacerdotem hunc, qui cum ab inimicis quotidie vigilari nosceret, ut eum perdendi causam specularentur;

(1) Huiusmodi instructionem, ceu pluries notatum est, edidimus in *Vol. XIII pag. 324 et seqq.*

cumque si gulae indulgere voluisset, potuisset domi suae vesci et clanculum flagitium perpetrare, e contra in thermopolio, quasi ad provocandum delinquere praetulisset.

PROMOTORIS FISCALIS CURIAE ARGUMENTA. Qui eius defensionem sumpsit, praemittebat: se non posse omnino adhaerere sententiae Tribunalis Ecclesiastici, qua factum infractionis ieiunii naturalis ad unam diem 20 Aprilis cohibitum est. Factum enim dierum 12 et 13 Aprilis plene constitui a testibus F. et S. Illud 18 Aprilis a testibus V. Praesule N. et S., praeter omnia alia argumenta congruentia alteri facto diei 20 Aprilis quod tribunal admisit.

Nec ad tales testes reiciendus valide obiici, eos testes esse singulares, nec fidem promereri: cum alia sit singularitas obstativa, alia adminiculativa: nam omnes hi testes ex proprio facto et visu probant Davidem sacerdotem diebus illis omnibus prius arabicam potionem sumpsisse, ac dein sacrosanctum Missae sacrificium celebrasse. Hos testes omnes licet de vario loco et die testimonium praebeant, esse ad invicem contestes, in substantia facti pluries repetitus, ideoque uti testes adminiculativos ad invicem se foventes esse admittendos iuxta illud *Card. De Luca de iudic. disc. 32 num. 60, 61, 63.*

Sed re ad unam diem 20 Aprilis coarctata, crimen admissum plene constitui ex duplici probato extremo, praecedentis sumptionis potus in thermopolio, et subsequenter celebrationis Missae eadem die. Ipsummet Davidem cum rogatus esset in secundo constituto: *an die mane 20 Aprilis 1882* hora octava cum quadrante, in retrocubiculo thermopolii ieiunium fregisset, respondisse: Articulum admitto, licet se potum sumpsisse detrectasset ut ponitur scilicet ante missam.*

Alterum extremum probari a Praeposito Ecclesiae S. Mariae in qua David celebravit; quoniam ille retulit ex ephemeridibus Ecclesiae illius colligi Davidem die 20 Aprilis celebrasse. Duos insuper testes et ad invicem contestes Natalem V. et Gervasium R. de visu deposuisse, et circa potus in thermo-

polio praecedentem sumptionem, et circa missae in Ecclesia S. Mariae subsequentem celebrationem. Quorum quidem testimonium depositiones in omnibus simul convenire: scilicet in die, in hora, in facto in thermopolio praemisso, inque alio subsequuto facto in Ecclesia.

Hosce testes probos esse et integrae famaе demonstrari testimonio parochorum quibus subsunt, Praesidis Pii Operis S. Vincentii a Paulo, Archiepiscopi et Pro-Vicarii generalis. Quae cum habeantur de testibus, plenam in iudiciis fidem sibi vindicare eorum depositiones: ceu docet s. Rota in *Romana Restitutionis dotis 16 Martii 1759 coram Ratto* §. 4 et alibi passim.

His accedere eos testes esse omnino adminiculatos. Convenire enim in omnibus circumstantiis temporis, loci et personarum. Praecipuas autem facti circumstantias et alios testes confirmare. Paulum S. thermopolio addictum, ingressum Davidis in thermopolio eadem ferme hora, arabicae potionis sumptionem de die 20 Aprilis congruenter cum Natale V. et Gervasio R. descripsisse. Praesbyteros T. et R. Ecclesiae s. Sepulchri adscriptos Davidis ad Ecclesiam s. Mariae a Natale et Gervasio descriptum iisdem hora et die inspexisse. Eadem recurrere de Missae celebratione. Iamvero testibus de proprio facto deponentibus, omni exceptione maioribus, adminiculatis, plenam indubiamque fidem esse adhibendam S. Rota in *Romana Eleemosynae missae Conventualis 13 Februarii 1751 coram Amadeo*, et in *Vicen. Praeeminentiarum 12 Martii 1759 coram Paracciano* §. 4.

Quae cum ita sint, dispicienda esse omnino quae ex adverso afferuntur tum ad testes oppugnandos, tum ad fidem labefactandam quam faciunt ipsae ephemerides Ecclesiae s. Mariae. Illius enim Ecclesiae Praepositos P. et M. quatuor post menses ab initio processus, noviter attulisse de testimonio ephemeridum dubitari posse ad probandam celebrationem ea die habitam in Ecclesia s. Mariae, quia Praepositus veniam dabat suis praesbyferis celebrandi ubique legatorum missas. -Hinc Missas se referre in libro consuevisse pro diebus ad

libitum; ita in libro numerum, non diem adnotatae celebrationis esse in pretio habendum. Davidem ea die vere non celebrasse ex eo autumari, quod secus pro adventitiis missis uberioris eleemosynae eadem die litandis praeferendus, earum uni satisfacisset.

Ast inordinatam Praepositi depositionem quae suis libris fidem adimit, despiciendam esse: quia imperfecta est probatio quae habet contrariam possibilitatem; De Luca *loc. cit.*, *num.* 20.

Verum enim vero intimius inspectis libris legatorum, ceu archiepiscopalis Curia egit, depositiones Praepositorum P. et M. falsas omnino evinci. Ad rem ex adverso denegandam *coarctatum*, quam vocant, praestari debuisse: hoc est probandum fuisset factum cum alio nullo modo conciliandum: -scilicet eadem die et hora effective Davidem alia in Ecclesia Missam celebrasse; Mascard *de probat.*, *tit. quibus modis negativa probatur*, *num.* 1091.

Diversum iter a Davide sequutum fuisse post potum absumptum, probare conari ex adverso per testem X., qui uti Davidi addictissimus et Sacerdotibus T. et R. contradicens reiiciendus est.

Praetensas contradictiones a Davidis defensoribus inter depositiones Natalis V. et G-ervàsii R. explicatas ad defensionem, omnino posthabendas esse, quia non existunt. Etenim in substantialibus omnibus convenire horae, ingressus in thermopolio, potus qualitatis, itineris ad Ecclesiam, horae celebrationis Missae, coloris vestis sacrae etc. In singulis circumstantiis concordiam impossibilem esse, cum unus videre potuerit quod alter non vidit, seu diverso modo ac alter vidit, ac decipi etiam potuerit non in facto, sed in iudicio qualitatis ipsius facti; De Luca *de iudic. disc.* 32 *num.* 51; Rota in *Sabinen. Pecuniaria* 27 Iunii 1755 *coram Parracciano* §. 7 et in *Romana Cambii* 30 Martii 1759 *coram Frangipane* §. 4.

Alias superesse minoris notae obiectiones de processu ad vindictam, de interrogationibus suggestivis, de adhibitis in

processu denunciatoribus tamquam testibus etc. quae nihil prosunt.

Duo pro processu ad vindictam requiri ex Engel *in ius can. lib. V tit. I §. 2 de accus, et inquis.* infamiam vel indicia sufficientia, et quod capitula inquisitionis reo circa locum, tempus et circumstantias communicentur, item et dicta et nomina testium, ut contra facta et testes possit excipere, ad suam demonstrandam innocentiam.

Famam in civitate Mediolani et extra iam extitisse, quod ille assolerei post ieiunii fractionem sacrum absolvere. Rem quoque fuisse de presbytero alienae dioecesis, qui clero et fidelibus non suae civitatis scandalum praebat. Iussu ergo Archiepiscopi inquisitionem initam fuisse a Provicario generali die 10 Maii, et praemisso in processu capite quod € emerserunt contra D. Davidem vehementia indicia de vio- » lata lege ecclesiastica naturalis ieiunii etc. » Hinc omnes ad unguem servatas fuisse procedendi formas de quibus Auctores loquuntur: scilicet examen formale testium fiscalium, duo constituta rei, examen aliorum duodecim testium defensionalium, examen Natalis, etc.

Suggestivas interrogationes cum testibus adhibitas nunquam fuisse. Neque subsistere quod adhibiti fuerint in processu tamquam testes ipsi denunciatores \ nam qua ratione primum facta Archiepiscopus noverit processumque indixerit, haud liquere.

Nec praesumi Davidis innocentiam ex eo quod si voluisset, clam potum et cibum etiam ante Missam sumere domi potuisset. Eum namque alia ob crimina turpissima quorum accusationes subiit, satis notum iam esse, quem Curiae sententia mitissima poena prosequuta est.

His aliisque acriter disputatis, propositum est enucleandum

Dubium.

An sententia Curiae Archiepiscopalis sit confirmanda vel infirmanda in casu.

Emi et Rmi Patres S. C. Concilii in generali coetu

diei 20. Decembris 1884 responsum dederunt: *Sententiam esse infirmandam.*

CAUSAE PROSEQUUTIO.

Novae audientiae impetrato beneficio a Promotoris Fiscalis Curiae defensore, causa iterum proposita est *super examine testium.*

PRO FISCALI PROMOTORE ARGUMENTA NOVA. EX concessa per S. Ordinem facultate, ita promotoris defensor, causam tanti momenti iterum proponendi, tenendum est; novum quid et validum ac solemne praestandi, ius partibus concessum esse, non inane ac nullius momenti. Ad parandam vero novae causae defensionem, novis adiumentis opus est appellanti, a S. Ordine antea admittendis. Cum vero in praeterito causae periculo Curiae unum obiiceretur, tenues nimis esse duorum tantum testium depositiones; testes alii producendi in promptu sunt, quos audiri poscimus una cum Natale et Gervasio cum interrogatoriis hinc inde exhibendis. Adversariis etiam ita facultas datur testes novos producendi si velint. Quapropter rescriptum poscimus *Esse locum examini testium hinc inde producendorum iuxta instructiones dandas Rmo P. D. Secretario.*

His praemissis, extrajudicialibus novorum trium testium depositionibus ostendere conabatur petiti examinis utilitatem ac gravitatem pro recta causae definitione. Ex novis adductis testibus *Aloysium V. Missae* colebrationem in Ecclesia S. Mariae die 20 Aprilis a Davide expletam in tuto ponere. Feminam vero *F. P. et Iosephum B. Davidis* in thermopolio praecedentem accessum confirmare. Ex indicendis a S. C. interrogatoriis *Natalis et Gervasii*, illud certe utilitatis iri susceptum, ut quaelibet circa suggestivas eorum depositiones aliaque huiusmodi ex adverso excogitata obiectio elidantur.

EX PARTE DAVIDIS RESPONSUM. Qui eius causam dicebat prae ceteris monebat Gregorianam disciplinarem legem quae Romae in ecclesiasticis iudiciis adhibetur, in *art. 572*

praeceptum continere: « *Vetitum est tribunali aliorum testium examen permittere post clausum processum. Huiusmodi prohibitio locum sibi vindicat etiam in casibus in quibus novum examen instituere necesse sit attendenda prioris nullitate.* »

De pontificio iure testem haberi Reiffenst. *lib. 2 tit. 20 §. 13 n. 457* qui tradit: *Post publicationem attestatorum et didicita testificata, non potest pars super eiusdem articulis vel directe contrariis reproducere priores testes, neque alios novos producere.* Anth. *de testibus §. Quia vero Collât. 7* et Cap. *Constitutis h. t.* et Cap. *ex tenore 35* iuncta *Gloss. fin.* et Cap. *Veniens 38 §. Pars autem h. tit. cum similibus.* Eandem sententiam tenuisse s. Rotam *in dec. 47 num. 11 coram Marini.*

Haec magis obtinere in poenalibus iudiciis; in quibus si quando exceptio admittitur, ad defensionem solummodo concedi solet Reiffenst. *lib. 2 tit. 19 n. 163.* Nec valide opponi non raro contingere ut regulae derogetur: nam profecto non talia concurrere rerum adiuncta in casu quae derogationem commendent. In his rerum adiunctis qui nova examina postulant reipsa et facto profiteri, sibi defecisse adhuc nocendi vires: data repetendi venia, sese forsitan aliquid inventuros. Itaque usitatam semper iurisprudentiam vetuisse post sententiam, post causae disceptationem, post cognitam iudicantium mentem nova examina admitti Alexander III *in cap. 17 de testibus*; Barbosa *in Collect, ad d. cap. n. 1*; Rota *in dec. 329 n. 1 seqq. part. 11 recent.*

Ast, quod maximum est, adductos hosce novos testes, etiamsi audirentur iuxta id quod in extraiudiciali examine deposuerunt nihil profuturos; quia Aloysii V. depositio nunc primum post tres annos in scenam producti, apertissimum in iis quae deponit suggestionum exemplum exhibet. Alii duo nihil quod causae prosit edunt.

Quae dicta sunt de novis testibus a fortiori applicari novo requisito examini testium accusationis Natalis et Gervasii. Exploratissimum namque esse in iure, eos qui semel

contra aliquem in poenali inquisitione dixerunt, amplius audiri non posse; Renazzi *Elem. iur. crim. lib. 3 cajo. 12 §. 6*; Barbosa in *Collectan. lib. 2 tit. 20 cap. 10*; Scaccia de *iudic, lib. 2 cap. 10 num. 50*.

Ceterum, quod omnia uno ictu disiicit, quae hic Romae aguntur nomine Fiscalis Promotoris, nullo iure agi. Instructionem S. C. Episc, et Regul. editam die 11 Iunii 1880 praescribere: *Necesse est ut omnis Curia suum Procuratorum Fisci habeat pro iustitia tuenda*. Iamvero huiusmodi officium Curiam in qua exercetur non excedere. Procuratorem Fisci functum fuisse munere suo cum innocentis condemnationem obtinuit. Penes S. Congregationem Episcoporum et Regularium, si ad eam res delata fuisset, Fisci partes ab eiusdem S. Congregationis Procuratore fiscali geri. Penes S. Congreg. Concilii Curiae partes *eo officio* assumi. Itaque legitima persona ad hoc in iudicio sistendum, Fiscalem Curiae Procuratorem caruisse. At etiamsi legitima persona praeditus consideretur, nihil ab eo amplius operari posse post accusati absolutionem, Legem Gregorianam *organicam et processus in iudiciis criminalibus diei 5 Novembris 1831* superius recensitam in *art. 672* praecipere; *Condemnatus iuxta articulum 13 et Fiscus, sed hic pro solo civili interesse, cum occubuerit, potest coram tribunalibus appellationem interponere*. Instructionem diei 11 Iunii 1880 saepius adductam in *art. 35 seq. uni reo* appellandi facultatem concedere.

Rem ceteroquin esse de iure communi. Ita Renazzi in *elem. iuris crim. Lib. 3 cap. 17 §. 4* scribere: *sententia absolutoria statim ac promulgata est ex recepta forma hodierni criminalis processus, transit in rem iudicatam ut heic notant rerum criminalium scriptores*.

Tandem veniam a S. Congregatione concessam disputandi, certe non secum ferre, ut cum S. C. usitatae disciplinae aliqua ex parte derogaverit, liceat derogatione ipsa abuti per interpretationem, ita ut ubi provocandi locus non erat, liceat

adversariis novam inquisitionem, novam causam, aeternam vexationem postulare.

Cum itaque proponeretur

Dubium

An sit standum vel recedendum a decisis in casu.

RESOLUTIO. Die 18 Aprilis Emi 'Patres S. C. Concilii responsum ediderant: *lú decisis et amplius.*

EX HIS COLLIGES :

I. Iudices delegatos non ad universitatem causarum sed ad *peculiare iudicium*, etiam sine causae cognitione recusari posse ad maiorem libertatem aequitatemque iudiciorum,

II. Interdum graviorem iniuriam inferre quae contra iudiciorum ordinem patrantur, quam quae contra ius, quia ordo substantiam afficit.

III. Generalem inquisitionem semper speciali esse praemittendam : scilicet iudicem colligere criminis argumenta debere-, et infamia facti ad animadvertendum compelli.

IV. Ad specialem inquisitionem instituendam certissimas probationes requiri, ac tales ut nihil pene deesse videatur quam rei confessio.

V. Licet libera sit semper Episcopis concedendi facultas non aequae liberam ipsis esse adimendi facultatem. Etenim sine noxa neminem esse privandum : et in quolibet arbitrio ad nutum requiri semper boni viri iudicium.

VI. Ad Sacerdotem condemnandum plusquam duo testes requiri.

VII. Nec testes laicos adhiberi posse contra Sacerdotem in causa poenali, nisi probetur, habiles testes neque actu, neque habitu intervenire in iudicio potuisse.

VIII. Denunciatorem in iudicio et ad poenam nunquam in testem admitti.

IX. In iudicio poenali inimicum, nedum gravi et capitali similitate, sed etiam levi, a testimonio ferendo prohiberi.

X. Captiosas positiones, ita concinnatas* ut reus vix respondere possit, quin sibi aliqua ratione noceat, a iure vehementer improbari.

XI. Ad damnandum hominem, ac praesertim Sacerdotem, tales probationes requiri, quae de crimine admissio ne dubitari quidem sinant.

XII. Tribunali vetitum esse post clausum processum et causae disputationem initam, aliorum testium examen admittere. Id magis obtinere post sententiam, nempe post causae disceptationem et cognitam iudicantium mentem.

XIII. Promotoris Fiscalis Curiae officium, suae Curiae fines non egredi.

XIV. Sententiam absolutoriam accusati, statim ac edita est, in rem iudicatam transire.



ARIMINEN.

PUNCTATURARUM ET INDULTI

Die 7 Martii 1885.

Sess. 21 cap. 4. de Eefom.

COMPENDIUM FACTI. Petrus Canonicus Cathedralis Ariminensis, in suae aetatis anno 75 constitutus, cum morbo vulgo *Epatite* laboraret, de consilio medici sui, per aliquot menses ruri vitam egit ad valetudinem recuperandae. Ast, hoc non obstante, Capitulum duxit eum mulctandum esse amissione 24 scutorum ob quatuor mensium absentiam. Sed ipse iniuste se gravatum existimans, recursum habuit ad S. C. C. petens redintegrari in praedicta pecuniae summa, et provisionem ad novas praecavendas lites, quatenus ipse cogere a medicorum praescriptione repetere rus ob aeris salubritatem; et precibus annexuit fidem medici sui, ubi de morbo ac de curae modo testimonium exhibetur; nec non adiunxit duo capitula excerpta ex Constitutionibus capitularibus in quibus statuitur ut « quilibet chori addictus si > infirmitate non ficta, sed vera detentus chorum adire non

» valeat » habendus sit veluti praesens, et percipiat distributiones et distributionum augmentum, quod ex aliorum absentibus conflatur, dummodo antea, dum sanus erat, chorum frequentare solitus fuisset.

Episcopus, de more requisitus, retulit, Canonicum Petrum nullo uti Apostolico indulto ad suas faciendas distributiones dum abest, sed ad hoc tantum inniti medici attestationi, qui eidem praescipsit aer ruris. Capitulum vero ait: sese subiecisse canonicum Petrum punctaturis, ex quo resciverit, eundem rure moram facere sollatii causa, et hora tarda Missam canere modo in una paroecia, modo in alia, absque incommodo suae valetudinis. Idque etsi duobus iam ab annis in choro se subtraxisset ab onere decantandi missam conventualem, et ab implendis muneribus hebdomadariis. Et adiciebat observans, hunc canonicum neque ante morbum chorum frequentare solitum fuisse: sed per id tempus quo camerarii munere functus est, nimirum per decennium, choro intervenire rite et ex integro consuevisse diebus festis tantummodo; in ferialibus vero in moribus habuisse semel tantum interesse, dum ter capitulares conveniebant.

Hisce ad rem enarratis, Capitulum quasi reconventionem (1) instituit contra canonicum, quia ad examen revocans gestionem ab eo peractam cum erat Camerarius, de arbitraria ac prava administratione eum accusavit.

Disceptatio synoptica

QUAE FAVENT CANONICO PETRO. Favore huius Canonici animadversum fuit, omnes Canonicos absentes a choro ob infirmitatem, percipere quotidianas distributiones veluti ac si

(1) Per actionem reconventionis reus citatus in iudicio petit ab eodem iudice ut ab actore sibi iustitia exhibeatur. Reconventio dicitur etiam mutua petitio; qua fit ut reus cognito actoris libello, convenit eundem et vicissim aliquid ab eo petit. Hinc finis reconventionis, seu mutuae petitionis is est, ut *com.*:

pensatio inter actorem et reum fiat. In themate adest reconventio, seu mutua petitio; quia Canonicus petiit redintegrari quoad punctaturas a Capitulo inflictas; Capitulum vero petiit vim pecuniae sibi debitae a Canonico in rationibus administrationis capitularis.

praesentes in choro adessent. Sane Bonifacius VIII in *Cap. Consuetudinem de Cler. non resid. in VI*, postquam generatim constituerit distributionibus carere absentes, haec statim addit « *exceptis illis, quos infirmitas; seu iusta et rationabilis et corporalis necessitas . . . excusar et* », quae dispositio confirmata reperitur etiam a Tridentina Synodo in *Cap. 12 Sess. 24 de Reform.* Idque optime constitutum videtur, quia si vel ex ipso iure civili infirmitas ab officio et munere semper excusat *L. 2 §§. Si quis in iud. ff. Si quis cautum ff. col. 1 Quaesitum de Reuid.* eo magis excusabit iure canonico, quod ab Ecclesia procedit, quae viscera pietissimae matris induit, filiorumque suorum calamitatibus blande consulere omni ope semper studuit.

Imo tali ratione absentes non modo percipere debere quotidianas distributiones, verum etiam augmentum distributionum, quod provenit ex absentibus aliorum iugiter sanxit S. C. C. praesertim in *Viterbien. 22 Augusti 1621; in Acernen. 14 Martii 1739; in Aquilana Indulti 16 Iunii 1745; in Tranen. Distributionum 12 Septembris 1750* etc. Nec ad hoc requiritur morbus absolute gravis sed simpliciter talis, qui per accessum ad chorum gravior fieri possit. Audiatur sane Antonellius qui *de lurib. Cleric. lib. 2 part. 6 Cap. ult. num. 123* ait: *infirmitas vero gravis in tali casu dicitur quae non solum absolute gravis est iuxta Medici iudicium, sed etiam quae absolute levis est, si accessu ad chorum gravis efficeretur; et ita declarasse S. C. refert Gare, de benef. part. 3 cap. 2 num. 363.* Ita etiam sensit S. O. C. in *Eugubina servitii chor. 25 Augusti 1738*: imo et solum prudentem timorem super venturae infirmitatis 'excusare ab interessentia, docent Barbosa *de off. Episc, alleg. 53 num. 169; Pigliateli. Consult. 130 num. 15; Schmalzgrueber de Cler. non resid. tit. - IV num. 36.*

Neque ulterius praefata dispositio locum solummodo habere censi debet in casu, quo ille qui morbo afflicatur

domi stare cogatur; verum etiam quoties oporteat huiusmodi Clericum alio se conferre acquirendae sanitatis causa, puta ad balnea, vel ad celeberrimum aliquem medicum, vel etiam ut coeli sibi offieientis inclementiam effugiat, et in salubriorem plagam se transferat, ceu tradit Barbosa *loc. cit. n. 60*, et Moneta in *Tractatu de distrib. quot. part. 2 quaest. 6 num. 10.* »

Porro quod Canonicus Petrus tali morbo revera laboret ut, quamvis domi stare non cogatur, tamen eidem accessus ad chorum et residentia in civitate prohibeatur, auctor est medicus.

Quin regeri valeat, Canonicum eundem dum ruri degebat animi relaxationi induisisse, Missaeque sero etiam celebrasse in finitimis pagis, proindeque aegritudine laborasse, quae sin minus iuxta Constitutiones capitulares sufficiens non videretur ad lucrandas quotidianas distributiones. Hae enim exigunt pro absentia infirmitatem gravem, quae non sinat infirmum propriis negotiis vacare et domo egredi praesertim nocturno tempore. Quandoquidem meminisse oportet Canonicum Petrum, dum haec agit, Medici sui iniunctioni satisfacere, qui eidem evagationem atque motum commendavit.

Nec maiori forsane ratione refragari iuvat, quod etiam antea Canonicus Grossi frequentiam chori parumper intermiserit; cum id evenerit ex iusta causa, nempe ut officio Camerarii posset vacare. Notissimi enim iuris est Canonicum Camerarium, tempore divinorum officiorum occupatum in exigendis redditibus Capituli, eximi a recitandis horariis precibus in choro, et tamen lucrare distributiones Trullen. in *Decal. lib. 1 cap. 8 dub. 12 n. 9 in Opuse, dec. 4 num. 16*, et sequuntur Bonae, *de Distrib. quaest. 5 d. 2 part. 3 n. 15*; Barbosa *de Can. et Dignit. cap. 24 n. 2*. Et hoc etiamsi alio temporis intervallo huiusmodi negotia expedire potuisset, namque si teneretur choro assistere, aequae ac alii Canonici, et ulterius sustinere pondus sui officii, magis gravaretur quam ceteri, quod non convenire testatur

Sperell. *dec. 44 n. 21 tom. 2*; Scarfant. *ad Ceccop. part. 1 lib. 2 tit. 10 n. 31*. Hoc etiam confirmatur ex innumeris decisionibus S. C. O. et praesertim ex *Panormitana 1588* et ex *Tranen, distrib. 20 Decembris 1862*.

Semel autem admissio quod canonicus Grossi legitime abfuerit a choro quoad praeteritum, prono alveo fluit eidem competere repetitionem distributionum, quas Capitulum, tempore huius absentiae suas fecit. Tritum enim est in utroque iure quod restitui debet quod iniuste est perceptum *Rota dec. 44 n. 9 part. 18 Rec.*; *L. 2 §. Item si ff. de condit, ob temp. vel minus caus.*; *Bartolus in L. Instrumenta in princ. ff.*; *Molin. De iust. et iure L. 1 tract. 2 discep. 83 col. 3*. Siquidem nemo fieri debet locupletior cum aliena iactura *L. 41 et 56 ff. De condit, indeb.*; et *L. Cum lis 8 §. Sane is ff. De transad.*

Sed saltem ex dictis hoc unum consequi videtur quod eidem Canonico, pro futuro tempore concedi iure merito possit venia abessendi, quoties contingat eodem morbo ipsum laborare, et iisdem remediis indigere. Haec enim S. C. iugiter morbum inter legitimas causas concedendi indultum absentiae recensuit, uti ex pluribus resolutionibus patet, et praesertim ex *Aquilana Indiatu 26 Iunii 1745*; ex *Bonnonien. 22 Novembris 1823* relata a Gamberini inter *Summaria precum n. 20*; maxime vero ex *Nucerina die 17 Februarii 1838* in qua idem ferme casus verificatur.

QUAE FAVENT CAPITULO. EX parte vero Capituli dicendum est, non omnem aegritudinem a chori servitio excusare, sed duo requiri ut Canonicus infirmus hoc speciali indulto perfrui valeat. In primis siquidem necesse est ut de eius aegritudine, deque impedimento ex ea dimanante legitime constet, nimirum per probatae fidei Medicorum iuratum testimonium, *Antonell. de Distrib. lib. 1 part. 6 cap. ult. n. 123*, aliique quamplurimi, et S. C. C. in *Reatina 6 Marcii 1667*; *Aquilana Indulti 26 Iunii 1745*, praesertim vero in *Avenionen. Servitii choralis 20 Ianuarii 1787*, ubi ad 2. 3. et 4. dubium responsum est: *nega-*

Uve et amplius, et ad mentem : et mens est, attestaciones a Medicis esse cum iuramento subscribendas, etiamsi periodice et habitualiter exhibeantur ; in potestate tamen esse eiusdem Capituli per aliquem Canonicum visitare infirmum, et quatenus dubium extiterit, Archiepiscopus utatur iure suo.

Secundo etiam requiritur ut Canonicus infirmus, dum integra valetudine utebatur, solitus esset divinis officiis interesse ; alias enim distributiones quotidianas non lucratur ; quia morbus non est causa non residendi in eo, qui etiam sanus non resedisset, Ioann. Andr. et Abb. *in Cap. Ad audientiam de Cler. non resid. et in Cap. Cum percussio* ; Fagnanus *in Cap. Licet de Praebend. n. 148*: tunc enim, teste Benedicto XIV *in Instit. 107 n. 47*, absentia non morbo tribuitur sed voluntati. Id etiam probavit S. C., C. *in Mantuana 6 Februarii 1627* respondens: *Distributiones quotidianas ita demum Oratori aegroto deberi, si alias Ecclesiae solitus erat inservire, cuius iustificatio remittitur conscientiae Episcopi*; et confirmavit *in Ferrarien. 12 Septembris 1648*; *in Reatina 5 Martii 1667*.

Porro infirmitas in casu nonnisi ab unius Medici generico nec iurato testimonio comprobatur : de frequentia vero, Capitulum deposuit quod dum Canonicus Petrus camerarii munere fungeretur chorum adibat diebus festis, et una ex tribus vicibus in diebus ferialibus, dum eius successores in officio assidue adsistunt et rite rationem reddunt de administratione rerum capitularium ; quod ille nondum facere curavit.

Praeterea infirmitas, qua Canonicus detinetur, talis aestimanda non videtur, ut absolute chorale servitium eidem impedire queat : nihil enim de hoc habetur in Medici attestacione. Et revera licet Ecclesia, tanquam piissima mater aegrotantibus plurimum indulgeat, nihilominus, teste Benedicto XIV *in Inst. cit. 107 num. 47*, inter morbos haud recenset levissimum dolorem, et quamcumque tristitiae causam. Proinde idem Pontifex optime *loc. cit.* adnotat « non

» ita frequenter existimari oportere tamquam in choro prae-
 » sentem, qui se aegrotum fatetur, sed urbem circumire
 » potest... neque veluti praesens haberi debet, qui morbi
 » specie domum suam diurna luce non deserit, nocturno
 » vero tempore frequentes Coetus adire non metuit, ut satis
 » experientia demonstrat. »

Quod vel firmitus est retinendum, cum ipsae Constitu-
 tiones capitulares expresse caverint quod « aegritudo vel
 » ficta vel levis quae sinit infirmum propriis negotiis va-
 » care, et domi egredi, praesertim nocturno tempore non
 » censetur sufficiens causa cur huiusmodi infirmi, dum ab-
 » sunt a choro, percipere debeant distributiones. » Quae
 cum ita sint iure meritoque Capitulum punctaturis subie-
 cisse Can. Grossi videtur, nec proinde ad ullam restitu-
 tionem faciendam teneri.

Verumtamen dato parumper et non concesso quod puncta-
 turae restituendae canonico essent; tamen in praesens «Ca-
 pitulum contra eum excipere semper posse videtur, eique
 restitutionem denegare usque dum ille non respondeat re-
 late ad suam administrationem et se purget de iis in qui-
 bus accusatur. Reconvencionem enim instituisse videtur Ca-
 pitulum, quando canonicum Grossi traduxit ut sibi debito-
 rem, iuxta ea quae dicta sunt in specie. Et primus recon-
 vencionis effectus est, ceu uno ore DD. tradunt, ut si actor
 nolit respondere reo super libello reconvencionis, neque reus
 teneatur actori in causa conventionis respondere. Nam utra-
 que causa simul est tractanda et terminanda *cap. 1 tit. De
 Mut. petit. 4* atque actoris et rei par debet esse conditio
cap. 2 ibid., iuncto cap. ult. 5 fin. Iurament. calumn.

Relate ad indulti concessionem quam pro futuro tempore
 Canonicas postulat parum dicere vacat; si enim morbus
 levioris notae esse censeatur, indultum equidem non posset
 concedi: ad hoc enim largiendum iusta et rationabilis causa
 requiritur: Fagnanus in *cap. Clericus De cleric. non re-
 sid. n. 3.*

Quibus animadversis, proposita fuere diluenda sequentia

ARIHINEN.

Dubia

I. *An et quomodo sit locus restitutioni punctaturarum favore canonici Petri in casu.*

IL *An et quomodo eidem indultum absentiae sit concedendum in casu.*

RESOLUTIO. Sacra C. c. re disceptata, sub die 7 Martii 1885 censuit respondere : *Ad I Negative in omnibus et amplius. Ad IL Recurrat cum fide iurata duorum medicorum.*

EX QUIBUS COLLIGES. I. Duo generaliter requiri ut Canonicus uti valeat indulto abessendi a choro infirmitatis causa, quod nempe de aegritudine et impedimento ab ea legitime promanante constet per testimonia Medicorum iurata ; et quod infirmus , dum integra utebatur valetudine, solitus fuerit divinis interesse officiis.

II. Etenim quamvis pia mater Ecclesia plurimum aegrotantibus indulgeat, tamen inter morbos haud recenset levissimum dolorem, et quamlibet tristitiae causam : neque admittit, morbum esse causam non residendi pro eo qui non resedit dum plena uteretur sanitate.

III. Aegritudinem Canonici Petri in themate neque medicorum testimonio iurato obfirmatam fuisse ; neque eundem laudabilem consuetudinem choro interessendi habuisse, dum sanitate gauderet : hinc rite denegata fuit restitutio punctaturarum favore illius, et praescriptio data, ut in posterum expeteret indultum abessendi, iuratam duorum medicorum exhibendo fidem.

EX S, CONGREGATIONE EP. ET REG.

O A R I A T E N .

PENSIONIS

Die 28 Novembris 1884.

COMPENDIUM FACTI. Emus Brunelli, obtenta a fel. rec. Papa Pio IX debita facultate, cessit sub die 17 Septembris 1856 favore sacerdotis Benedicti Mannoni, sui *ex sorore* nepotis, dimidium pensionis scutorum 50, quam ipse a Mensa episcopali Cariaten. percipiebat. Tunc temporis Episcopus cessioni paruit, pensionemque sacerdoti Mannoni iugiter solvit; at eo vita functo, actualis Episcopus a die, quo ad episcopalem sedem evectus est, seu a mense martio 1877, non obstantibus repetitis oratoris excussionibus, eam persolvere constanter recusavit. Qua de re sacerdos Mannoni ad S. C. Ep. et Reg. confugit postulans ut Episcopus Cariaten. ad suum munus exequendam adigeretur.

Disceptatio Synoptica.

QUAE SACERDOTI MANNONI ADVERSANTUR. Observat praepri-
mis Episcopus ad pensionis solutionem non teneri, quia red-
ditus mensae episcopalis Cariaten., post politicas vicissitu-
dines, adeo imminuti sunt, ut iuxta concordatum cum rege
neapolitano die 21 Martii 1818 initum, nullum pensionis
onus sustinere valeant.

Sane allegat articulum quartum praedicti concordati,
qui praescribit, uti quaelibet mensa episcopalis redditum, a
publicis oneribus liberum, non minorem duc. 3000 habere
debeat. Cui concordare ait normam, seu *Regolamento* 12 De-
cembris eiusdem anni, quae prohibet, quominus pensiones
imponantur mensis episcopalibus, quae summa ducatorum 3000
a quovis publico onere immunem non habeant. Porro cum in

facto sit, edisserit Episcopus, quod mensae episcopalis redditus,, praelevatis expensis omnibus et taxis, summam ducat. 2126 haud excedant, sponte sua fluit mensam nullo pensionis onere gravari posse.

Verum dato etiam quod huiusmodi gravamina sustinere valeat; nihilominus eadem post mortem Emi Brunelli ab huiusmodi oneris satisfactione libera evasit in vim regii Decreti 14 Dec. 1818 proscribentis, quod Mensae episcopales, quae pensionibus solvendis subiiciuntur, a die mortis pensionarii, a tali onere liberae evadunt. Hinc nihil relevare inquit, factum sui praedecessoris a sacerdote Mannoni adductum, sive quia Emus Brunelli adhuc huius vitae usura fruebatur, quando praedecessor cessionem dimidii pensionis favore sui nepotis ab Emo factam acceptavit; sive quia conditionem adiecit, ceu ex ipsius litera patet, se pensionem soluturum usque dum Emus Brunelli, non vero eius nepos, in vivis esset; sive demum quia summa libellarum sexaginta millium circiter Mensa tunc temporis gaudebat. Ad haec addit etiam, huiusmodi cessionem rite haud peractam fuisse ideoque quovis validitatis robore destitutam esse, quia defuit consensus gubernii neapolitani, qui omnino requirebatur, quoties de pensionibus ad vitam pensionarii assignatis agebatur. Adiecit praeterea, quod, admissa etiam pensionis validitate, sacerdos Mannoni quodlibet ius ad eam reclamandam perdidit, quia ex eo quod illam *Demanio* denunciare haud studuerat, Mensae episcopali redditibus damnum obvenisse propugnat.

Tandem in damnata hypothesis quod decernatur cessionem pensionis rite peractam fuisse et adhuc sustineri, invocat in themate, ob mensae episcopalis redditus nimium reductos, applicationem pervulgati Decreti *Cum nuperrimis*, et signanter resolutionem Ep. et Reg. S. C. diei 30 Maii 1873: *Romana quoad reductionem, vel suppressionem pensionis*; ceu cum fel. mem. Emo Di Pietro et defuncto Sacerdote Durando factum fuisse perhibet.

QUAE ORATORIS PRECIBUS FAVENT. Ex parte vero sua

Sacerdos Mannoni pensionarius propugnat dimidium pensionis 10 scutorum sibi ab Episcopo Cariaten. persolvendam esse, ex eo quod huiusmodi pensionis dimidium ab Emo Brunelli in eum rite translatum fuit. Sane ipse enarrat quod fel. mem. Pius IX per Breve Apostolicum quod incipit *Circumspectionis tuae* facultatem concessit Emo Brunelli ut iuxta Innocentianam Constitutionem, *Circumspecta Sedis apostolicae providentia*, pensiones in suos coniunctos et familiares transferre posset, qui *quoad vixerint* iisdem gaudere valerent. Narrat insuper quod memoratus Emus in vim huiusce pontificiae concessionis, dimidium pensionis scut. 50, qua ipse super redditibus mensae Cariaten. fruebatur, publico edito instrumento, nepoti Mannoni assignavit *una cum omnibus et singulis iuribus quae praedictae Eminentiae suae competunt vel competere possunt super enunciatae pensionis dimidio*. Cum igitur ex hisce in facto praehabitis de validitate translationis pensionis favore sacerdotis Mannoni ambigi nequeat; cum pariter ambigi nequeat ipsum *quoad vixerit* tali pensione frui debere; concludit, Episcopum a citatae pensionis solutione modo eximi non posse.

Hinc subdit ab Episcopo perperam opponi, hanc pensionis cessionem non sustineri, utpote regii gubernii consensu destitutam qui, in concessionibus *ad vitam* pensionarii factis, omnino requirebatur: quandoquidem observatum fuit, tali modo supremam Ecclesiae auctoritatem iniustis potestatis civilis legibus subiici; quod iniquum est asserere.

Inutiliter pariter obiici praescriptionem quinquennalem a codicis civilis italici art. 2144 admissam, tum quia ipse Episcopus fatetur, pensionarium usque ab anno 1880 pensionis solutionem petiisse; tum quia communis Canonistarum doctrina est, quod pensionarius in possessione pensionis iusto titulo sibi debitae manuteneatur, ceu tradit Fargna in *Part.Ii Can. 27 Cap. In. 9 De Iur epatron.* - ibi - « Nec quidem » huiusmodi manutentio retardari et impediri valet sub prae- » textu assertae nullitatis pensionis, haec namque exceptio

> reiicienda est ad petitorium, ad effectum siquidem obtinendi manutentionem sufficit, quod pensionarius sit in possessione etiamsi agatur contra successorem; Tondut. » *de pension. Cap. 37 n. 13*; Card. De Luca *de benef. > Disc. 90 n. 14. Rota Decis. 547 n. 2. »*

Deterius urgeri autumat pensionarium ius pensionis repetendae amisisse, quia illud fisco denunciare neglexit; hoc siquidem onus nullo pacto pensionario, sed Curiae episcopali incumberebat, de cuius interesse agebatur. Sed praeter haec, notatum fuit in casu, cum ageretur de pensione temporanea, consultius fuisse, ut denunciatio omitteretur, ne, ob onus temporaneum, Mensae episcopalis redditus magis et in perpetuo imminuerentur; hinc ex tali omissione Curiam non damnum, sed utilitatem retulisse.

Validitate translationis pensionis in vado posita, pensum fuit eam ab Episcopo *ex integro*, solvendam esse, nulla scilicet habita ratione ad applicationem dispositionis Decreti *Cum nuperrimis*: agitur enim de pensione adeo exigua, ut fere ridiculum videatur citati Decreti sanctionem in casu applicare.

Hisce itaque in utramque partem praenotatis, proposita fuerunt enodanda sequentia

Dubia.

An et a quo tempore actualis Episcopus Cariaten. pensionem 25 scutorum sacerdoti Benedicto Mannoni persolvere tenetur in casu.

Quatenus affirmative

An Decretum Cum nuperrimis applicari debeat in casu.

RESOLUTIO. Sacra C. Ep. et Reg. re cognita sub die 28 Novembris 1884 respondere censuit: - *Ad I. Affirmative a die adeptae possessionis. Ad II. Affirmative.*

EX QUIBUS COLLIGES: I. Emos Cardinales, in vim apostolicarum Constitutionum, et ad tramitem Brevis concessionis, pensiones quibus ipsi fruuntur in suos coniunctos et familiares transferre posse.

IL Huiusmodi cessionis effectum perdurare etiam post obitum Cardinalis transferentis, si *ad vitam* pensionarli translatio facta fuerit, non obstante lege civili aliter disponente.

III. Manutentionem in pensionis possessione nulla de causa, neque sub praetextu assertae ipsius nullitatis retardari et impediri posse.

IV. Onus denunciationis a lege civili praescriptae, non pensionario, sed ei incumbere qui pensionem persolvere tenetur.

V. Decretum *Cum nuperrimis* in iis quaestionibus discernendis applicari oportere, nullo habito respectu ad pensionis exiguitatem, quoties extrema ab ipso Decreto statuto concurrant.



PORTUEN. ET SANCTAE RUFINAE

SUPER PERTINENTIA CONSOLIDATI ET SOLUTIONIS.

Die 5 Septembris 1884.

COMPENDIUM FACTI. Ecclesiae patrimonio a Gubernio italico per vim occupato, fiscus vulgo *giunta liquidatrice* congruam parochialem a februario 1871 usque ad martium 1875 Religiosis reformatis, qui in pago *Fiumicino* curam animarum exercebant persolvere recusavit. Ast in iudicium ab Emo pro tempore Episcopo Portuen. vocatus, congruam licet non parum imminutam, in pristinum restituere et libellas 7614 persolvere coactus fuit, ex quarum reliqua parte, post deductas expensas litis et alimentorum Religiosis praestitorum, Emus Episcopus acquisivit ac penes se retinuit consolidatum lib. 4254, ut earum redditus tum pro Religiosorum alimentis, tum pro expensis cultus, tum denique pro hospitorum manutentions taxative erogarentur.

Mox Religiosi, curae animarum vale dicto, huiusmodi consolidatum ex eo quod proprium esse asserebant ab Emo

Episcopo repetere coeperunt. Verum quia illud ab Emo obtinere haud valuerunt, R. P. Provincialis supplici libello, nomine Religiosorum oblato, S. C. Ep. et Reg. adivit.

S. H. C. habita Emi Episcopi informatione, Religiosorum precibus contraria, prima vice *Reponatur*, secunda vero vice *In decisis* rescribendum censuit.

Causa finita videbatur, quando quidam qui sese Religiosorum creditores esse asserebant, penes H. S. C. institerunt, petentes, ut pecuniae vis sibi restitueretur, quam Religiosis pro eorum sustentatione mutuam dederunt.

Novis hisce precibus acceptis S. C. in plenariis EE. PP. comitiis causam proponi iussit.

Disceptatio Synoptica.

QUAE FAVENT PETITIONI RELIGIOSORUM. EX parte Religiosorum animadversum fuit consolidatum in quaestione non ex redditibus ad congruae parochialem pertinentibus acquisitum fuisse, sed potius ex pecunia ortum habuisse qua debita extinguere debuissent, quae ob immutatas temporum vicissitudines, Religiosi contrahere adacti sunt, ne vel fame perirent, vel tempore aestivo febribus in loco *Fiumicino* corriperentur. Enarrat enim P. Provincialis quod, sive ob congruam parochialem per plures annos non solutam et deinde libellis 1057,69 a gubernio italico imminutam; sive ob expensas, quae in dies maiores evaserant, cum Religiosi in loco *Fiumicino* degentes gravibus necessitatibus premerentur, provincia religiosa Lib. 4524,39 aere alieno se gravare debuit, ut ipsis praesidia vitae et media pro habitatione salubriori Romae aestivo tempore conducenda supeditaret, ac onera animarum curae, a Religiosis per solemnem conventionem acceptata, ad unguem adimplerentur.

Tali modo statuto, quod pecunia ex qua consolidatum acquisitum fuit, quoque debita contracta extinguenda essent, ad Religiosos pertinebat, nihil aequitati ac iustitiae tam magis consonum esse P. Provincialis urget, quam ut summa lib. 4234, qua consolidatum constat, ipsis persolvatur.

Rem confirmare studet ex facto Emi Di Pietro *pro tempore* Episcopi, qui ut obviam iret necessitatibus, quibus destinebantur Religiosi curae animarum praepositi, consolidati partem eis tradere, opportunum censuit ut ex illius venditione sibi necessaria vitae providerent.

QUAE ADVERSANTUR PETITIONI RELIGIOSORUM. EX altera vero parte Emus Episcopus Portuen. pro aris et focus sustinet Religiosorum preces a iudicii limine repellendas esse, ex eo quod praefatum consolidatum ipsis nullo pacto competere potest. Animadvertit enim, quod Religiosus professus, post emissa solemnia vota, in vim Cap. *Cum ad Monasterium Be statu Monachorum in 6*, incapax omnino fit nedum ad acquirenda, sed etiam ad possidenda quaecumque bona, sive mobilia, sive immobilia eadem sint.

Quin illud repetere queat ipsorum superior Provincialis, innixus vulgato principio : *Monachus quidquid acquirit, Monasterio acquirit*: observat enim idem Emus quod adductum principium in themate vires suas exerere haud valet, ex eo quod in articulo sexto conventionis ab Emo pro tempore Episcopo cum Ordinis superioribus inita, sancitum expresse fuerit: *ut universi redditus (Religiosis Capellanis) assignati in exclusivam solius Communitatis Hospitii utilitatem erogentur,... et ut ab Ordinis Superioribus in alios usus impendi nequeant.*

Verum ob alias rationes, Episcopus subdit, Religiosorum preces repellendas esse: quia scilicet nullas expensas, quas iuxta conventionem repetere potuissent, fecerunt sive pro Ecclesiae, vel Coemeterii, vel habitationis manutentione, sive pro Ecclesiae suppelectilibus vel reparandis vel acquirendis. Quin rem mutare valeant debita, quae contracta fuisse asserunt, ut sibi alimenta comparaient. Praeter quam quod enim ea procurare sibi potuissent ex pensione a gubernio italico ipsis tradita, observat eadem absque ulla rationabili causa, vel necessitate impellente contracta fuisse; quandoquidem in facto esse ait, alimenta ab Emo Amat tunc temporis Episcopo Portuen. suppeditata iugiter fuisse.

Ne igitur absurdum admittatur quod Religiosi vel sine causa lucrentur, vel quod idem ob eandem causam bis consequi valeant, Emus concludit consolidatum lib. 4254 Hospitio loci *Fiumicino* adjudicari oportere.

Hisce in utramque partem animadversis, enodanda proposita fuerunt sequentia

Dubia

I. *An et cui competat consolidatum Lib. 4234 in casu?*

II. *An et a quo satisfieri debent creditores in casu?*

RESOLUTIO. Sacra O. Ep. et Reg. re mature perpensa, sub die 5 Septembris 1884 respondere censuit: *Ad primum: summam libellarum quatuormille biscentum triginta quatuor (4234) spectare ad causam piam Capellaniarum loci Fiumicino.*

Ad secundum provisum in primo.

EX QUIBUS COLLIGES: I. Rem absque causa peti, vel ob eandem causam pluries obtineri non posse.

II. Vota solemnia inhabilem reddere religiosum sive ad acquirendum, sive ad possidendum cuiuscumque generis bona.

III. Ordinem ius amittere repetendi bona, quae ad Religiosos spectare queunt, si huiusmodi bonis per legitimam conventionem nuncium miserit.

—UTI ñ 3 ññ ññ —Wim—

EX S. CONGREG. INDULGENTIARUM

ORATIO cum Indulgentia tercentum dierum ad s. Ioseph, ceu patronum Ecclesiae Catholicae.

Beatissimo Padre

Beatissime Pater

Il Vescovo di Salford prostrato al bacio del 's. Piede, umilmente espone che i Vescovi dell'Inghilterra attualmente si occupano della redazione di un manuale di preghiere nel quale rac-

Episcopus Salfordien. ad pedes sanctitatis tuae exosculans, provolutus, humili Tibi demissione exponit: Angliae Episcopos in precum Ev^aploico conficiendo adlaborare, eas praesertim seligentes, quas

colgono specialmente quelle Orazioni che furono dai Sommi Pontefici arricchite col tesoro delle Indulgenze. Ora nell'ultima raccolta di *Orazioni e pie opere* etc. non trovandosi un'orazione diretta a s. Giuseppe come patrono della Chiesa universale, il Vescovo oratore supplica la Santità Vostra affinché voglia degnarsi di annettere l'indulgenza di trecento giorni, applicabile eziandio ai defunti, per la recita della seguente

ORAZIONE

a s. Giuseppe Sposo di Maria Vergine
Patrono della Chiesa.

O glorioso s. Giuseppe, eletto da Dio ad essere il Padre putativo di Gesù, il purissimo Sposo di Maria sempre Vergine, ed il capo della sacra Famiglia: e quindi scelto dal Vicario di Cristo ad essere il celeste patrono e protettore della Chiesa fondata da Gesù, colla più grande confidenza, imploro in questo momento il vostro potente aiuto per tutta la Chiesa militante. Proteggete in un modo speciale col vostro amore paterno il Sommo Pontefice e tutti i Vescovi e Sacerdoti uniti alla s. Sede di Pietro. Siate il difensore di tutti quelli che lavorano per le anime fra le angosce e tribolazioni di questa vita; e fate che tutti i popoli della terra si sottomettano docilmente alla Chiesa, necessario mezzo di salvezza di tutti.

Rom. Pontifices sacris olim Indulgentiis ditarunt. Iam vero, quum in ea, quae nuper edita fuit, Prae-cum piorumque Operum Collectione, Oratio ad s. Iosephum uti Ecclesiae universae Patronum nequaquam reperitur, idem Episcopus Sanctitatem tuam supplex efflagitat, ut precationem, quam huc subdit, quibusvis recitantibus tercentorum dierum indulgentiam, quae animabus etiam piacularibus flammis addictis per fideles applicari possit, perpetuo concedere dignetur.

ORATIO

ad s. Ioseph M. V. Sponsum
et Ecclesiae Patronum.

O beate Ioseph, quem Deus ad nomen officiaque Patris erga Iesum gerenda praestituit, deditque Mariae semper Virgini purissimum Sponsum, et Sacrae in terris familiae Caput! quem denique Christi Vicarius Ecclesiae universae, ab ipsomet Christo Domino fundatae, Patronum adsertor emque elegit; maxima hic qua possum fiducia, eidem Ecclesiae, quae in terris militat, praepotens auxilium tuum imploro.

Tuere, quaeso, speciali cura, vereque paterno quo flagras amore, Rom. Pontificem, omnesque Episcopos ac Sacerdotes Sanctae Petri Sedi coniunctos. Esto omnium defensor, qui salvandis animabus inter angores atque huius vitae incommoda laborant; omnesque ut populi Ecclesiae se sponte submittat', effecito, quod est salutis assequendae medium omnino necessarium.

Degnatevi pure, o carissimo s. Giuseppe, accettare la consacrazione che vi faccio dime stesso. Mi dedico tutto a voi, affinché possiate essere sempre il mio padre, il mio protettore e duce nella via della salute. Ottene-temi una grande purezza di cuore ed un amore fervente della vita interiore. Fate che dietro il vostro esempio tutte le mie azioni siano dirette alla maggior gloria di Dio, in unione col Cuore divino di Gesù, e col Cuore immacolato di Maria e con voi. Finalmente pregate per me, affinché io possa partecipare della pace e della gioia che voi godeste nella vostra santa morte. Amen.

SSmus D. N. Leo Papa XIII in audientia habita die 18 Iulii 1885 ab infrascripto Secretario Sac. Congregationis Indulgentiis sacrisque Reliquiis praepositae, omnibus utriusque sexus Christifidelibus prae-fatam orationem, corde saltem contrito ac devote recitantibus, Indulgentiam tercentum dierum, defunctis quoque applicabilem, semel in "die lucrandam, benigne concessit. Praesenti in perpetuum valituro absque ulla Brevis expeditione. Contrariis quibuscumque non obstantibus. Datum Romae ex Secretaria eiusdem Sac. Congregationis die 18 Iulii 1885.

I. B. CARD. FEANZELIN *Praefectus.*

FRANCISCUS DELLA YOLPE *Secretarius.*

LAUDES in Christi Iesu et Mariae virginis honorem cum indulgentia centum dierum.

Beatissimo Padre

Il Sacerdote romano Pietro Bugarini prostrato al bacio del s. Piede, supplica umilmente la Santità Vostra a degnarsi concedere una qualche indulgenza a tutti i fedeli, che reciteranno le seguenti lodi in onore di Gesù Cristo e di Maria Santissima in riparazione delle offese e degli

Donationem item mei, quam plene atque integre Tibi eaequor, sanctissime Ioseph, libens volensque excipite— Tibi me totum dico, ut semper mihi Pater, Protector, ac dux in via salutis esse velis.

Eximiam cordis munditiam, atque incensum vitae interioris amorem mihi impetra. Fac ut ipse tua vestigia premens, omnes actiones meas ad maiorem Dei gloriam, divini Cordis Iesu et immaculati Cordis Mariae Virginis affectibus coniunctas dirigam.

Demum pro me ora, ut pacis et gaudii sim particeps, quibus ipse sanctissime moriens olim gavisus es. Amen.

Beatissime Pater

Romanus Presbyter Petrus Bugarini ad pedes Sanctitatis Tuae eosdem exosculans provolutus, ab Eadem, humili demissione supplex efflagitat, ut aliquam de Ecclesiae Thesauro, quam vocant, Indulgentiam omnibus Fidelibus 'Eyxcijua, quae subjicit, recitantibus in laudem Christi Iesu et Mariae Virginis, ut convicia probraque

oltraggi ehe loro si fanno specialmente colle bestemmie.

Lode a Gesù Cristo.

Sia Lodato Gesù Figlio di Dio — Vero Dio e vero Uomo — Autore della vita — Sapienza eterna — Bontà infinita — Dio di pace — Buon Pastore — Padre amorosissimo — Nostro Salvatore — Nostra speranza — Nostro amore — Nostra vita — Nostro principio — Nostra fine — (Si risponde a ciascuna lode — Sia sempre lodato Gesù).

Lode a Maria SSma.

Sia lodata Maria Figlia dell'eterno Padre — Madre del Verbo incarnato — Sposa del Divino Spirito — Corredentrica del Mondo — Regina Immacolata — Ripiena di grazia — Rifugio dei peccatori — Madre clementissima — Consolatrice dei miseri Salvezza dei tribolati — Stella propizia nei mali — Porto sicuro dei viatori — Nostro conforto in vita — Nostra speranza in morte.

(Si risponde a ciascuna lode — Sia sempre lodata Maria).

SSmus D. N. Leo Papa XIII in audientia habita die 18 Iulii 1885 ab infrascripto Secretario s. Congregationis Indulgentiis sacrisque Reliquiis praepositae omnibus utriusque sexus Christifidelibus, qui utramque suprascriptam laudem, corde saltem contrito ac devote recitaverint, Indulgentiam centum dierum, semel in die lucrandam, benigne concessit. Praesenti in perpetuum valituro, absque ulla Brevis expeditione. Contrariis quibuscumque non obstantibus. Batum Romae ex Secretaria eiusdem Sac. Congregationis die 18 Iulii 1885.

I. B. CARD. FRANZELIN *Praefectus.*

FRANCISCUS DELLA VOLPE *Secretarius.*

quibus Idem, blasphemis praesertim, impetuntur, concedere dignetur.

Laus Christi Iesu.

Laudetur Iesus Dei Filius — Verus Deus, verus Homo — Vitae auctor — Sapientia aeterna — Bonitas infinita — Deus Pacis —> Pastor bonus — Pater benevolentissimus — Salvator noster — Spes nostra — Amor noster — Vita nostra — Nostrum principium — et Finis noster. (Quibus singulis respondetur — Laus aeterna Iesu).

Laus M-ariae "Virginis.

Laudetur Maria aeterni Patris Filia — Verbi Incarnati Mater — Sponsa Divini Spiritus — Mundo redimendo coadiutrix — Regina immaculata — Gratia plena — Refugium peccatorum — Mater clementissima — Miserorum solatrix; — Afflictorum salus — Stella rebus in arctis propitia — Tutus viatorum portus — Solatium nostrum in vita — Spes nostra in morte.

(Quibus singulis respondetur — Laudetur Maria — semper).

DUBIA quoad paramenta induenda a Sacerdote pro lucranda Indulgentia plenaria Altaris privilegiati.

Cum in Theologia morali auctore Petro Scavini edit. 11. 1. 3. pag. 229 § 283: apud Ernestum Oliva Mediolani bibliog. edita 1869 sic scriptum reperiatur. « Ex responsione S. Cong. Indulgentiarum 11 Apr. 1840. - Sacerdos debet celebrare in paramentis nigris, diebus non impeditis, ut lucretur Indulgentiam Altaris privilegiati. Hinc quaeritur 1. an niger color sensu exclusivo debeat intelligi, ita ut Indulgentiam Altaris privilegiati non consequatur qui v. g. ad ministrandam Eucharistiam per modum sacramenti cum paramentis violaceis Missam de Requiem celebret? 2. Utrum qui hac vel quacumque alia ratione Indulgentiam Altaris privilegiati non lucretur, possit satisfacere applicando aliam Indulgentiam plenariam defunctis, pro quibus ad altare privilegiatum celebrare debuerat? S. Congr. Indulgentiarum die 2 Maii 1852 respondit: Ad. 1. ut fruatur Altari privilegiato Sacerdos, diebus non impeditis celebrare debet Missam defunctorum et uti paramentis nigris, vel ex rationabili causa violaceis. Ad 2. Negative.

Joseph Cañus Ribezzo humillime postulat ut S. Congregatio Indulgentiarum declarare dignetur: Utrum haec responsio quoad 2. partem sit apocrypha? et quatenus negative, utrum intelligenda sit etiam de Sacerdotibus, qui ad Altare privilegiatum celebrare debuerant et iam celebraverint, sed non cum paramentis nigris a rubrica non impeditis? et quatenus affirmative quomodo ipsa conciliari possit cum decreto eiusdem S. Congn̄is Indulgentiarum 22 Februarii 1847 in quo ad quaesitum: Qui (sacerdos) diebus permissis non celebravit in paramentis nigri coloris in Altari privilegiato ad acquirendam Indulgentiam Plenariam ad quid tenetur? responsum fuit: debet lucrari indulgentiam plenariam pro iis defunctis quibus Missae fructum applicuit toties, quoties diebus non impeditis usus non est indumentis nigri coloris.

Sacra Congregatio Indulgentiis Sacrisque Reliquiis praeposita die 24 Iulii 1885 proposito dubio respondit: *Responsio est authentica*. In decreto vero diei 22 Februarii 1847 tantummodo Sacerdotibus, pro quibus postulabatur de ratione qua compensare debebant Indulgentiam Altaris Privilegiati ad quam applicandam obligarentur, et quam bona fide errantes, non erant lucrati, concessit S. Congregatio ut compensatio fieret per applicationem alterius Indulgentiae Plenariae toties quoties illam Altaris privilegiati non fuerant lucrati. Datum Romae ex Secretaria eiusdem S. Congregationis eadem die 24 Iulii 1885.

J. B. CARD. FRANZELIN. *Praef.*

IOSEPHUS M. CAN. COSELLI *Substitutus*.

EX SACRA RITUUM CONGREGATIONE

DECRETUM *Urbis et Orbis* quo praecipitur sacratissimum Rosarium esse recitandum in Ecclesiis paroeialibus . . . toto mense Octobris cuiuslibet anni, donec plenam R. Pontifex nanciscatur libertatem.

Inter plurimos Apostolicae vigilantiae actus, quibus Sanctissimus Dominus Noster LEO PP. XIII, ab initio Summi Pontificatus munere, Ecclesiae ac universae societati, Deo adiuvante, optatae tranquillitati restituendis consulere satagit: luce clarior nitet Encyclica Epistola *Supremi Apostolatus*, I Septembris MDCCCLXXXIII, de celebrando toto mense Octobri eius anni gloriosae Dei Matris Mariae Sacratissimo Rosario. Quod sane speciali Dei providentia praecipue institutum est ad potentissimum caeli Reginae praesens auxilium adversus christiani nominis hostes exorandum, ad tuendam fidei integritatem in dominico grege, animasque divini sanguinis pretio redemptas e sempiternae perditionis tramite eripiendas. Tum vero laetissimi christianae pietatis et fiduciae in caelesti Mariae Virginis patrocinio fructus in omni loco catholici orbis ex tam salutari opere eo mense collecti, tum adhuc insidentes calamitates causa fuerunt, ut subsequente anno MDCCCCLXXXIV, die XXX Augusti, aliae accesserint Apostolicae litterae *Superiore anno*, cum iisdem hortationibus et praeceptionibus pro adventante eo mense Octobri pari solemnitate ritus ac pietatis fervore in beatissimae Virginis Mariae a Rosario honorem dedicando; eo quod praecipuus fructus boni operis et arrha consequutur victoriae sit in inceptis perseverantia. Hisce autem inhaerens idem Sanctissimus Dominus, cum hinc nos hactenus mala multa undique perturbent, inde vero permaneat et florescat in christiano populo ea fides, quae per caritatem operatur, et veneratio ac fiducia in amantissimam Dei Genitricem propemodum immensa; eo impensiori studio et alacritate nunc ubique perseverandum vult unanimiter in oratione cum Maria Matre Iesu. Certam enim in spem erigitur fore ut ipsa, quae sola cunctas haereses interemit in universo mundo, nostris accedentibus dignis poenitentiae fructibus, flectat denique iram vindicem divinae iustitiae, incolumitatemque adducat et pacem.

Quapropter Sanctitas Sua quaecumque duobus praeteritis annis constituit de mense quo solemnia celebrantur beatae Virginis Mariae a Rosario, hoc pariter anno, et annis porro sequentibus praecipit

et statuit, quoadusque rerum Ecclesiae rerumque publicarum tristissima haec perdurent adiuncta, ac 'de restituta Pontifici Maximo plena libertate, Deo referre gratias Ecclesiae datum non sit. Decernit itaque et mandat, ut quolibet anno a prima die Octobris ad secundam sequentis Novembris, in omnibus catholici orbis parochialibus templis, et in cunctis publicis oratoriis Deiparae dicatis, aut in aliis etiam arbitrio Ordinarii eligendis, quinque saltem Mariani Rosarii décadas cum Litaniiis Lauretanis quotidie recitentur: quod in mane fiat Missa inter preces celebretur, si a meridie, sacrosanctum Eucharistiae Sacramentum adorationi proponatur, deinde fideles rite lustrentur. Optat quoque ut a Sodalitatibus sacratissimi Rosarii religiosae pompae, ubi id per civiles leges licet, publice ducantur.

Indulgentias singulas, alias concessas renovando, omnibus qui statis diebus publicae Rosarii recitationi interfuerint, et ad mentem eiusdem Sanctitatis Suae oraverint, et his pariter qui legitima causa impediti privatim haec egerint, septem annorum ac septem quadragenarum apud Deum Indulgentiam singulis vicibus concedit. Eis autem qui supradicto tempore decies saltem vel publice in templis, vel legitime impediti, privatim eadem peregerint, sacramentali confessione expiatis et sacra synaxi refectis, plenariam admissorum Indulgentiam de Ecclesiae thesauro impertit. Plenissimam hanc culparum veniam et poenarum remissionem his omnibus pariter largitur, qui vel ipso die iesto beatae Virginis a Rosario, vel quolibet ex octo insequentibus diebus, sacramenta, ut supra, perceperint, et in aliqua sacra aede iuxta Suam mentem Deo eiusque Sanctissimae Matri supplicaverint.

Qua de re et illis consulens fidelibus qui ruri viventes agri cultione praecipue Octobri mense distinentur, Sanctitas Sua concedit ut singula superius disposita, cum sacris etiam Indulgentiis, eorum in locis, ad insequentes vel Novembris vel Decembris menses, prudenti Ordinarios arbitrio, differri valeant.

De hisce vero omnibus et singulis Sanctissimus Dominus Noster per Sacram Rituum Congregationem praesens edi decretum, et ad omnes locorum Ordinarios pro fideli executione transmitti mandavit. Die 20 Augusti 1885.

D. CARDINALIS BARTOLINIUS S. R. C. *Praefectus.*

i- 83 s.

LAURENTIUS SALVATI S. R. C. *Secretarius**

EX 3. CONGREGATIONE CONCILII

VELITERNA

ELECTIONIS

Die 18 Aprilis 1885.

Sess. 24 cap. 16 de ref.

COMPENDIUM FACTI. EX morte Emi Cardinalis Di Pietro Sedes Episcopalis Veliterna vacua effecta, canonici die IO Martii 1884 convenerunt ad electionem Vicarii capitularis. Undecim aderant, et singuli suam schedulam secreto scripserunt et in urna condiderunt. Notandum quod in veliterno Capitulo electiones ad officia capitularia et deliberationes de gravioribus negotiis, fieri debent, in vim Constitutionum, per *suffragia occulte delata*, ut constat ex *Veliterna Electionis* acta coram S. C. C. die 17 Decembris 1881 (1).

Iamvero hac vice, schedulis ab Archipresbytero collectis, inventum est, quinque suffragia lata fuisse pro canonico Di Lazzaro, a secretis Capituli et comitiis praesente; quinque pro sacerdote Ian noni, absente; unum vero pro canonico Vita. Quod cum cognovisset canonicus Di Lazzaro, inutile ducens cum parva aut nulla spe diversi et melioris exitus iterum celebrare scrutinium ad normam constitutionum quae aiunt: « Si autem vota sint paria Vicarius denuo faciat scrutinium », declaravit accedere ad seipsum ad formam *cap. Cum in iure 33 De elect.*, seu convertere in seipsum votum quod antea ediderat favore canonici Vita. Et sic obtenta maiori-
tate in Vicarium capitularem evasit electus.

Cum tamen dubitaretur de legitimitate eiusmodi electionis, res submissa fuit iudicio S. C. C

(1) Habes quaestionem hanc Vol. XV, 100.

Disceptatio Synoptica

ELECTOR SIBI SUFFRAGARI POSSE VIDETUR. Innocentius III in celebri capite *Quia propter 42 Be electa* quod a DD. consideratur veluti tessera ac fundamentalis norma in materia electionum, haec habet: « Quia propter diversas electionum formas, quas quidam invenire conantur, et multa impedimenta proveniunt et magna pericula imminet Ecclesiae viduatis; statuimus ut cum electio fuerit celebranda, praesentibus omnibus, qui debent et volunt et possunt commode interesse, assumantur tres de Collegio, fide digni qui secreto et singillatim vota cunctorum diligenter exquirant, et in scriptis redacta mox publicent in communi, nullo prorsus appellationis obstáculo interiecto; ut is collatione habita eligatur, in quem omnes, vel maior et sanior pars Capituli consentit. Vel saltem eligendi potestas aliquibus viris idoneis committatur, qui vice omnium, Ecclesiae viduatae provideant de pastore. Aliter electio facta non valeat; nisi forte communiter esset ab omnibus, quasi per inspirationem, absque vitio celebrata. Qui vero contra praescriptas formas eligere attentaverint, eligendi ea vice potestate priventur. » Ex hoc capite auctores deducunt tres electionis esse formas: nimirum *per quasi inspirationem, per scrutinium et per compromissum*. Prima forma est extraordinaria; secunda communior; quoad ultimam Vecchiotti Vol. I pag. 371 (1) v. *Si vero*, habet: quando iteratis conventibus et scrutiniis electores optatum, finem consequi non valent, tunc praecipue locum habere solet tertia electionis forma, seu *compromissum*: quod celebratur quando uni vel pluribus etiam extra gremium existentibus, clericis tamen (*cap. 12 De elect.*), electio committitur.

At vero sedulo notandum est quod dispositio *cap. Quia propter* procedit, quando agitur de electionibus Episcoporum seu illorum Praelatorum, quorum morte Ecclesiae censentur

(1) Quoad modum exsequendi secundam differunt auctores; sed pro validitate actuum conveniunt quoad essentialia, quae describit De Angelis tit. *Be electione*.

viduatae. Est in re communis post glossam in *d. cap. v. Ecclesiae viduatae*. Unde, quando agitur de talium electione, una ex hisce tribus formis cum omnibus suis iuribus et solemnitatibus est adamussim observanda; « aliter electio facta non valet » ut ait Pontifex *cit. cap. in fin.*

Sed quando agitur de electionibus ad beneficia minora, vel ad officia capitularia et similia, rigor iuris non est necessario observandus, ceu uno ore DD. docent *in tit. De elect.*; ast unice tenendum est id quod est in electione essentielle, nempe consensus maioris partis congregatorum. Forma vero practica electionis agenda plerumque a statutis peculiaribus determinatur, vel voluntati capituli relinquitur.

Atque ita aliquando fit « per suffragia vivae vocis aperte notificando sensum suum »; aliquando per *ballottationes*, cum nempe ad canonicatum, beneficium, officium aut ministerium nomen alicuius proponitur super quo singuli votum suum seu fabam albam vel nigram approbationis vel reprobationis in urna recondunt, ut habet Scarfantonus *ad Ceccop. lib. 4 tit. 6 n. lo et 16*; vel etiam aliquando fit per *scrutinium*, quod tamen a *solemni* rite discriminatur, quia tot legum praescriptionibus non constringitur, sed plerumque in hoc unice consistit, ut per schedulas secretas, in urna recondendas, aliquis nominetur.

Specialis vero est forma *accessus*, de qua loquitur *cap. 6 De elect.* quaeque exemplariter obtinet in Apostolicae Sedis provisione, ac invenitur rite determinata in Caeremoniali *elect. Rom. Pont.* Etenim quum, publicato scrutinio, nemo electus deprehenditur a duabus ex tribus eligentium partibus, quas postulat electio Romani Pontificis, novum *in accessu* suffragium ferre possunt Cardinales, et ita conficere iustum numerum suffragiorum.

Hisce praestitutis de variis electionum modis et de iure in singulis obtinente, via sternitur ad quaestionem quae in praesenti causa agitur, num scilicet ad maioritatem obtinendam liceat electori sibimetipsi suffragari.

Cui quidem quaestioni cum distinctione responderi solet ;

nam, missa electione per quasi inspirationem, ubi de voto sibi dando ne occasio quidem esse potest, in forma solemnii scrutinii pacificum est inter DD. neminem posse ullo unquam praetextu sibimet suffragium ferre; neque scilicet ante evulgationem scrutinii, quia nemo potest scribere nomen suum in secreta schedula; sed neque post evulgationem eiusdem quia publicato scrutinio amplius variare non licet ex iam dictis. Atque hoc docent ii ipsi Canonistae, qui ceteroquin in aliis electionum formis tenent, quemlibet ex vocalibus, data in sui favorem medietate seu paritate suffragiorum, posse utique in se ipsum suffragium convertere; Pirhing *De elect. nn.* 217, 218 aliique inferius citandi.

Ast in compromisso alia res esse videtur. Nam Innocentius III in celebri capite *Cum in iure 33 De electione*. Episcopo Baiocensi rescribens, cavit, celi legitur in rubrica, ut *si ex septem compromissariis tres eligant quartum et ille consentit et est idoneus confirmabitur electio*. € Cum in iure peritus existas, et copiam habeas peritorum, non possumus non mirari quod super quibusdam iuris articulis nos consulere voluisti, qui nihil aut modicum dubitationis continere noscuntur. Primus siquidem tuae consultationis articulus continebat, quod cuiusdam Ecclesiae decano defuncto, eiusdem loci Capitulum sub hac forma in septem ex ipsis Canonicis compromisit: ut illum, quem ex se, vel aliis de gremio ipsius Ecclesiae omnes pariter, vel maior eorum pars nominaret, idem Capitulum reciperet in Decanum. Unde cum unus ex illis septem a tribus ipsorum: et alius, qui non erat de numero eorumdem, a tribus aliis in Decanum fuerint nominati, requisisti uter eorum assumi debeat in Decanum. Super quo taliter respondemus, quod is, qui de numero septem a tribus eorum dignoscitur nominatus, iuxta compromissi tenorem, debet in Decanum assumi, dummodo electioni de se factae consentiat et aliquod canonicum non obsistat. »

Unde DD. fere universi absque distinctione concludunt in compromissi tenore vocatum a medietate eligentium sem-

per posse, convertendo in se suffragium suum augere numerum et maioritatem obtinere.

Neque hic sistunt praefati canonistae; sed plerique ipsorum ulterius procedentes tradunt, dispositionem cap. *Cum in iure* locum habere atque extendi ad illas quoque electionum formas quae *minus solemnes* dici possunt, quaeque, ut superius est enarratum, obtinent in provisionibus ad minora beneficia, ad canonicatus, officia aut ministeria. Ita sane Rota cor. *Clemente XIII Decis. 114*; « Dispositio textus cap. *Cum in iure de elect.*, praeferens quod vox electi quandoque augeat numerum eligentium, procedit, ubi electio fit per compromissum, sive *alio simili modo palam -et per publica vota*: secus vero ubi electio fit per scrutinium secretum. »

Neque ista extensio gratuito asseritur; sed ex eo principio quod ubi eadem est legis ratio ibi eadem debet esse legis dispositio; et quia Innocentius III in cap. *In causis 19 De sent. et re iudic.*, declaravit sententiam Pontificis legem esse non solum in ea causa pro qua producta est, sed in omnibus similibus.

Unde saltem quando electio fiat palam atque aperte, ut in specie capituli *Cum in iure*, et reperiatur pro uno ex vocalibus concurrere paritatem votorum, utique videretur dispositionem eiusdem capituli esse applicandam. Bo vel magis quia aliqui DD. asseverant ipsum civile ius huic principio aperte favere; Gonzalez in cap. *Cum in iure n. 5*.

Neque dicas abnorme prorsus videri, et nimiam amotionem sapere votum sibimetipsi tribuere. Quandoquidem ubi lex hoc permittat, non est super eo amplius quaerendum. Et, ut bene notat Bouix *De capit. p. 5 sect. 1. cap. 17 §. 2*, « aliud est aliquid esse minus decorum, aliud esse invalidum . »

Ceterum DD. huic thesi faventes, ut se expédiant a difficultate inde promota, observant quod utique canones vetant eligere semetipsum; at vero data unius favore medietate suffragiorum, talis non eligitur a seipso sed a sociis

suis: unde is videretur potius electioni de se factae consentire, et sic augere numerum; quapropter non esset amotionis coarguendus, quia consensus electi semper requiritur ad electionem. Haec pene iisdem verbis exscribunt Layman, Pirhing, Reiffenstuel aliique usque ad Bouix *loc. iam. cit.*

Theoria usque huc enucleata adamussim applicari posse videretur ad casum Vicarii Capitularis. Etenim cum Vicariatus capitularis sit officium a Capitulo alicui sede vacante commissum, ceu DD. passim tradunt a De Luca *De canon. discept. 26* usque ad Bòuix *loc. cit.* et patet per se; iam non appareret cur in huius officii provisione non essent applicanda iura, quae in ceteris similibus provisionibus obtinent atque valent ad tradita per cit. DD.

Neque excipias dicendo electionem Vicarii capitularis fieri debere per suffragia secreta. Quandoquidem responderi primum posset cum aliquibus DD. necesse haud esse, ut electio Vicarii capitularis fiat per secreta suffragia, ut praesertim tenet Pitonius in *discept. eccles. 156 vol. S n. 4* - ibi - « In puncto iuris ego semper insubsistentem censui opinionem, quod electio Vicarii capitularis expleri debeat secretis suffragiis et per scrutinium, ex quo Concilium Tridentinum hoc non praescripsit.... De iure autem votatio secreta non requiritur ex quo ista proprie non est electio, cui applicatur scrutinium et secretum; sed est simplex deputatio Officialis Capituli ad tempus, et qui statim ac fuit deputatus non indiget confirmatione superioris. Quodque in huiusmodi deputationibus, quae abusive appellari solent Electiones, non esset necessario servanda forma secreti, seu scrutinii, ex quo illae non indigent confirmatione, dicebam bene probari apud Passerinum *De elect. cap. 10 q. 8 n. 52 v. seq. neque.* Ex quo principio sequebatur, neque de iure communi, neque ex verbis Concilii necessariam esse formam votandi per secreta suffragia, sed sufficere consensum naturalem Capitularium alta et publica voce expressum. ut plenissime firmavit Rota *decis. 210 n. 15 vers. Licet enim cum seqq. part. 9 recent, ubi tamen electio*

non fuit de Vicario capitulari, sed de Canonico poenitentiario, ceu ibi). . . . Addebam non solum hunc fuisse sensum DD. de quibus supra, sed fuisse etiam opinionem S. O. Concilii, quae ita iudicavit in una *Matheranen.*, de anno 1632 cuius verba refert Garcias *De benef. par. 5 cap. 7 n. 22.* De Luca *discept. 26 De canon.*

Sed ulterius observari posset facultatem sibimet suffragandi iuxta quosdam DD. procedere etiam in casu scrutinii secreti, dummodo non solemnis, quando nempe publicatis suffragiis locus fiat *accessui*. Ita expresse Leurenus *Vicariat. Episcopal. Tractat. III Cap. IV quaest. 551 N. 4.* Pirhing in *tit. De elect. nn. 217, 218* - ibi - « Non tantum » in electione quae fit per compromissum; sed etiam in aliis > electionibus, in quibus non observatur forma solemnis scruti- > niii, potest electus a medietate Capitularium, vel statim » ab initio si suffragia eligentium palam et omnibus au- > dientibus data sunt, vel si privatum scrutinium praeces- > sit, post eius publicationem, mutato suffragio alteri prius » dato illud sibi postea dare, et electionem suam aliis con- > sentiendo complere et corroborare ». Et similia habet Schmalzgrueber *eod. tit. n. 59* ac praesertim Bouix *loc. cit. de capit.*

Neque interest quod in Capitulo veliterno electio Vicarii capitularis in vim statutorum fieri debeat per secreta suffragia, quandoquidem Scarfantonus ad Ceccop. *Lib. 4 tit. 6 n. 15* seqq. animadvertit: « quod licet praefatae electiones nec non capitulares resolutiones a statutis Ecclesiae recte praecipiantur fieri secretis suffragiis, nil secus si de communi omnium canonicorum consensu praestentur palam viva voce, non idcirco redduntur nullae; *Innoc. in cap. Si vero n. 2 de sent. excom., Rota part. 1 divers, dec. 75 n. 62.* Ratio est quia non fit contra ius commune *cap. quia propter de elect....* Quinimo sustinentur antedictae resolutiones palam factae a canonicis, quamvis statutum loquatur eas nullatenus fieri nisi per vota secreta. Multa certe fieri prohibentur, quae facta tenent, *cap. Biduum 2 quaest. 6 Daoyz loc. cit. v. decretum.* Se-

cus dicendum quando adesset clausula irritans etc., et statutum esset a Papa confirmatum, vel ita esset dispositum a iure communi ».

Ex his itaque roboratur sententia illorum qui tenent in electione Vicarii capitularis veliterni iure merito factum fuisse locum privilegio capitis *Cum in iure*.

Sed supremum in hac re argumentum, ad quod DD. superius citati indesinenter appellant, quod insuper invocatur canonicus Di Lazzaro eiusque asseclae, est quaedam resolutio S. C. C. in *Matheranen*, anni 1649, quae refertur a De Luca in *discept. 26 De canon.*, iuncta auctoritate istius, canonistarum ferme principis. Ait enim *loc. cit.* « Capitulo Matheranensi constituto ex 32 votis, congregato pro electione Vicarii in forma scrutinii secreti, cum in primo scrutinio nulla adesset conclusio pro maiori parte, deventum est ad secundum, praevia declaratione, ut cuilibet licitum esset cum proprio voto sibi ipsi adhaerere; atque in hoc scrutinio pronunciatum fuit electus Bernardinus Marra unus ex capitularibus, utpote habens 17 vota computato tamen proprio, qui propterea illico in Vicarium recognitus fuit, suumque officium exercere coepit. » Dubitarunt aliqui de validitate huius electionis, nempe an attentata forma *cap. Quia propter*, et *cap. Cumana eod.tit.* proprium votum computari posset. Cui dubio respondebat Deluca *loc. cit.*: « dictae formae rigor procedit, ubi agatur de electione Pastoris seu Praelati praeficiendi ecclesiae viduatae, secus autem in deputatione huiusmodi officialium sive etiam in provisione seu nominatione ad canonicatus, aliaque beneficia: quoniam istam per nostrum modum loquendi dicimus electionem; sed vero non est talis, ut in terminis individualis deputationis Vicarii sede vacante Garzia *De benef. part. 5 cap. 7 n. 21, 22 etc.* » « Praeterea . . . dicta conclusio super non computatione voti proprii procedit in ipso primo scrutinio, secus autem ubi eo aperto seu publicato agatur de secundo actu per viam accessus seu adhaesionis. . . »

« Assignabam etiam differentiae rationem, quod in primo

actu scrutinii secreti, ignorat quis, an alii in ipsum deven-
turi essent, ideoque dando votum sibi ipsi, convincitur de
ambitione vel superbia, maleque agit; secus autem in se-
cundo actu, quoniam audiendo seu videndo ab aliis eligi, ita
eis consentire ac bono animo sine ambitione adhaerere pot-
est. »

ELECTOR SIBI SUFFRAGARI NON POSSE VIDETUR. EX altera
vero parte glossa in *cap. Cum in iure* expresse docet, re-
gulam in capite contentam unice procedere in casu compro-
missi; quod ceteroquin suadetur ab ipsa saltem magis com-
muni lectione Rubricae. Imo iuxta glossae intellectum neque
in omni compromissi casu praefatum caput vim haberet;
sed unice in eo peculiari eventu cum sit compromissarius
extraordinaria largita potestas sibimet ob paritatem suffra-
giorum accedendi. Cedo integrum glossae textum: - ibi -
< Hoc Caput legitur variis modis, sed inhaerendo verbis
litterae, summatur ut in rubro, *vel aliter secundum intel-
lectum intrinsecum*. Si electio fit ex forma compromissi,
electus consentiendo electioni de se factae a media parte
eligentium, auget numerum et electionem perficit. Et est
casus singularis secundum istum intellectum. »

« Ex hac decretali, consuevit dici quod persona electa
auget numerum eligentium. Contrarium tamen verum est,
quia persona electi non computatur in numero eligentium
quod probatur *c. 50 eod. tit. Cumana ecclesia*. »

Et re sane vera votum ferre in seipsum, seu, aliis ver-
bis eligere seipsum vehementem ambitionem sapit, quae si
indecora appareret in magistratibus saeculi, indigna prorsus
ac damnanda esset in Ecclesiae ministris, quibus Apostoli
verba sonant: « nec quisquam assumit sibi honorem, sed
qui vocatur a Deo tamquam Aaron » *ad Hebr. V, 25*. Unde
rubrica *cap. 8 in scripturis q. 1* desumens verba ex mor-
alibus Gregorii M., ita habet: *Locus regiminis sicut de-
siderantibus est neganduSj, ita fugientibus est offerendus*. »

Ulterius electio sui ipsius ferme implicare videtur cum
ipso electionis conceptu: repugnat enim quod unus idemque

vir in uno eodemque actu diversam atque oppositam personam gerat, nam electio natura sua fertur in alium, non in ipsum eligentem. Neque credi debet quod civile aut canonicum ius parvi fecerit ista quae dictata ipsius rationis videntur. Quandoquidem civile ius cavendo in *L. unie. Cod. Ne quis in sua causa*, ne quis sit testis aut iudex in causa propria, excludere hoc ipso videtur facultatem sibimet suffragandi. Neque eam admisisse dici debet in *L. plane 4 ff. Quod cuiusq. univer.*, ceu volunt Gonzalez aliique DD. superius nominati.

Ubi statuitur ut qui eligitur supputetur quidem ad numerum legalem interessentium efformandum: nullimode autem asseritur, quod talis insuper sibimet suffragandi potestatem habeat. Practicum huius distinctionis exemplar habetur in electione Romani Pontificis, in qua Gregorius XV ex bulla *Aeterni Patris* §. 2 expresse cautum voluit, quod, quamvis persona electi in numerum cardinalium praesentium computari debeat, tamen in duabus tertiis partibus suffragium electi non numeretur, nec quisquam suffragium sibi ipsi dari possit

Neque probavit, sed imo utique damnavit canonicum ius facultatem sibi suffragandi, proclamando non uno in loco, neque incertis verbis, quod nemo potest eligere, -semetipsum. Ita *c. in scripturis 8 q. 1 cap. Per nostras De iurepatr. cap. 3 de excès, praelat., cap. fin. De iust. etc.* Cui principio prorsus inhaerere visa est S. C. C. in *ladren. Iuris suffragandi*. 19 Maii 1877, in qua proposito dubio: « *An* » *in comitiis capitularibus ius suffragandi habeat cañón-la nicus qui ab Archiepiscopo proponitur ad officium iu-* » *dicis et examinitoris synodalis in casu* » respondit: *Negative*, quamvis consuetudo contraria iamdiu invaluisset (1).

Neque excipias dicendo, cessare prohibitionem in eo qui se novit vocatum a medietate congregatorum, et ideo convertit in se ipsum votum suum ad maioritatem efformandam; « quia

(1) Adest relata quaestio haec Vol. X pag. 273.

talis, inquit Reiffenstuel *ad tit. De elect. n. 102*, non eligitur a seipso, sed a sociis suis, quamvis ipse consentiat electioni de se factae sicque numerum augeat; sive quia talis, ut loquitur Layman. *cit. n. 1*, et Pirhing. *n. 218 h. t.*, immediate ac principaliter seu directe seipsum non eligit. . . . et "hoc quippe citra notam ambitionis fieri potest, cum consensus electi semper requiratur ad electionem ».

Quandoquidem responderi primum potest cum eodem Reiffenstuel *ib. n. 103*, ad instar principii haberi, quod consensus electi non auget numerum eligentium *arg. cap. Cumana 40, et cap. Quia propter 42 De elect.*

Praeterea actus collegii numquam intelliguntur conclusi in paritate votorum; sed ut negotium censeatur capitulariter actum et valeat, requiritur consensus saltem maioris partis ipsius, *cap. 1, 2 et 3 De iis quae fiunt etc.*, et est communis apud Barbosam *tract. De canon. cap. 38 n. 3*. Unde in paritate votorum negotium seu propositio non consideratur approbata sed potius reiecta.

Quae quidem omnia adamussim applicari in materia electionis docent Pignatelli *tom. 1 Consul. 23 n. 5*, Ursaya *Discept, eccles. 8 tom. 2 part. 2* rem perstringit concludens: « In iure votorum aequalitas operatur nullitatem electionis » - et Scarfant. *I. c.* « ita ut non sufficiet concursus votorum Electorum in sola medietate, cum vota debeant excedere medietatem » - et S. C. C. in *Urbanien. Canoniorum* 1 Ianuarii 1778 §. 4 « cum dici debeat exclusus qui maiorem suffragiorum numerum non habuit, cum ille qui uno etiam calculo vicit, a maiori parte censi debeat electus, ut est in *L. Quod maior ff. Ad municipal.* »

Quapropter qui obtenta medietate suffragiorum convertit in se suum votum, reapse se eligit determinans in suimet favorem maioritatem. Et propemodum ad fucum faciendum dictum videri, quod talis consentiat electioni de se factae; cum electio ante eius votum haudquaquam sit peracta. Ac proinde videretur hunc effugere non posse odium et ambitionis notam quam incurrit qui seipsum eligit.

Neque exinde concludas caput *Cum in iure*, et dispositionem Pontificis inexplicabilia fieri : namque si sensus glossae teneatur, omnia de plano procederent, et probe intelligeretur cur Innocentius III miraretur de interrogatione ac dubio Episcopi Baiocensis. Quando enim tenor compromissi aut electorum voluntas statuerit, ut vocatus a medietate ipsorum electus reapse evadat, dummodo consentiat et acceptet, iam hic consentiendo non proprie se eligit, sed conditionem ponit qua fit ut ab omnibus in vim anterioris pactionis acceptari debeat : et ideo in tali casu Capitulum fere videretur compromisisse in unum, et eius resolutionem attendere. Quocirca in hisce extremis ambitus equidem exularet, et Contradictio eligendi semetipsum utique non haberetur.

Unde cum restrictio a glossa retenta aequam et rationabilem reddat capitis dispositionem ; et e converso extensio eiusdem ad quemlibet electionis casum in quo paritas votorum reperitur, importare videatur aliquid contra ius commune, contradictorium cum ipso electionis conceptu, et facilis ambitionum stimulus; iam hoc ipso restrictivus glossae sensus commendabilis efficitur, et iuxta generalia iuris principia omnino, ut videtur, retinendus.

Misso enim quod quae sunt exceptionis seu privilegii contra ius commune rigidam semper interpretationem requirunt - Ferraris *v. Privileg.*; et misso etiam quod si in alicuius legis sensu habeantur apud DD. plures opiniones, opinio magis aequa attendi debet, dummodo verba non répugnent et sit salva ratio recti sermonis, *L. Qui filium ff. §. Imperatores, ff. Ad S. C. Trebellian.*; hisce omnibus utique omissis, hoc unum animadvertendum est fautores alterius sententiae extendere dispositionem *cap. Cum in iure* ad ceteros omnes casus ubi paritas votorum resultet, hac praecise de causa, quia cum detur in hisce similitudo facti pariter ac in illo, debet quoque dari similitudo iuris.

Veruntamen huic argumento responderi primum posset cum Fagnano in *c. Cum ad nostram 29 De elect.* iuncta

glossa in *c. Constitutionum De reg. iur. in VI* et Bartolo in *Extrav. Qui sunt rebelles §. Transit n. 7.* ipsoque Reiffenstuel 1. c. quod « extensio non fit de casu ad casum et » iam ex identitate rationis in his quae exorbitant a iure » communi >. Et hoc quidem iuxta *reg. 78 iur. in VI*, quia < quae exorbitant a iure communi nequaquam ad consequentiam sunt trahenda >; et docuit Pontifex in *c. Is qui De fil. presbyt. in VI*, ubi ait: « Dispensationem huiusmodi qua exorbitantem, a iure oportet veluti odiosam » restringi. >

Secundo vero animadverti ad rem posset quod argumentum a simili dicatur fragile, et, una adducta dissimilitudine, faciliter prosternendum - DD. in *cap. Translato de constit.*, Reiffenstuel praesertim *eod. tit. n. 414*, unde non procedat quando reperitur dissimilitudo aliqua in eo puncto de quo agitur, *can. Nunquam ff. Cum ergo 1 q.*

Sed, hisce parumper omissis, et dato etiam quod dispositio *cap. Cum in iure* extendenda sit ad omnem commissi casum, imo ulterius ad omnem electionem, quae fiat palam et per publica vota; in themate tamen agitur de electione facienda per secretum scrutinium. Et quod electio Vicarii capitularis sit facienda per secretum scrutinium patet in casu individuo ex ipsis constitutionibus capitularibus Ecclesiae et ex Synodo dioecesana *par. 4 cap. 2 % 19.*

Imo neque aliter fieri posse videtur. Canonistae enim qui alteram tuentur sententiam, quod scilicet non sit invalida electio Vicarii capitularis facta per publica vota, id evincere student ex duobus negativis argumentis: 1. quia Concilium Tridentinum circa hoc nihil disposuit; 2. quia Vicariatus capitularis non est beneficium, quod cadat sub praescriptione capitis *Quia propter.*

Verumtamen quaestio in contrarium definita videtur a S. C. C., praesertim in *Alexanen. Vicarii capitularis 17 Decembris 1712.* Electus fuerat ad hoc officium quidam Ottatus canonicus cantor et doctor, et obtinuerat 7 suffragia contra quatuor; verumtamen vota data fuerunt aperte et in publico,

quia consuetudo ter saecularis hoc importabat. Porro proposito coram S. C. O. dubio I. *An electio Vicarii capitularis facta a Capitulo in personam cantoris Ottati sustineatur in casu*: responsum fuit: *Ad I negative*. Ex quo quaestio veluti pro principio definita videretur quidquid in contrarium sentiat Pitonius in *discept. 156 vol. 8*. Clarus enim canonista tuebatur validitatem electionis canonici Ottati, unde cumulabat auctoritates, quae tamen S. C. C. decretoriae visae non sunt. Et quamvis ipse in editione causae referens in calce resolutionem sibi contrariam, notare non timeat : « ego autem quoad primum stante contraria consuetudine non possum > recedere a iam dictis. » - Nihilominus facere difficultatem profecto non potest.

Praesertim si attendantur ea quae ulterius notat Ursaya *discept. 8 tom. 2 par. 2*: « Receptum siquidem est in his terminis quod in similibus electionibus, Vicarii capitularis, procedendum semper sit per vota secreta ut notant adducti per Barbosam in *cap. Quia propter num. 5 de elect.* Et in nostris terminis idem Nicolaus v. *Vicar. capit. n. 55*. - ibi - Electio Vicarii capitularis fieri debet capitulariter et per secreta suffragia, alioquin nulla est-; et omnibus mature pensatis resolvit S. haec Ç. in Melevitana nov. 1697 et 15 nov. 1698 ut videre est in *lib. 47 Decret, fol. 529* et in *lib. 48 fol. 522*; quae resolutio ut individualiter nostram quaestionem determinans reputanda est pro casu legis. »

Porro, consultis libris decretorum S. C. O. in Melevitana de anno 1697 die 23 Novembris, cum iurgia et contentiones nasci solerent in resolutionibus capitularibus quae fiebant per publica vota, reperiit quod S. O. C. « censuit expedire quod * praefatae capitulares resolutiones fiant per vota secreta. »

In vado sed veroposito quod electio Vicarii capitularis facienda sit per vota secreta, consequens facile-intelligitur. Siquidem ii ipsi DD. qui ceteroquin tenent vocatum ad officium Vicarii cum medietate suffragiorum posse in se convertere votum suum, et sic* efformare maioritatem; hoc docent in hypothesi quod electio fiat palam atque aperte, vel

quod post scrutinium locus fiat accessui. Omnes enim prorsus condemnant electorem qui ausus sit nomen suum scribere in secreta schedula, et declarant hunc nulliter agere, ceu pro omnibus docet Reiffenstuel in *tit. De elect. § IV et § XII*, ac Rota coram Clemente XIII decisis. 114 die 22 Iunii 1733.

At vero primum, quod electio Vicarii possit fieri palam atque aperte, falsum est ex dictis; alterum vero, quod nempe in ea locus fiat accessui, falsum pariter videretur.

Et re sane vera accessus de cuius forma ius loquitur praesertim quando agit de Apostolicae Sedis provisione, ceu supra monui, est modus electionis prorsus specialis, forma subsequa ad secretum scrutinium; sed a scrutinio prorsus ac essentialiter distinguitur ex eo praesertim quia in scrutinio vota eduntur secreto, publice vero in accessu quia videtur esse de substantia huius electionis, ut vota dentur secrete ac singillatim in ipso scrutinio.

Unde commendabilis fieri videtur sententia aliquorum aliorum Doctorum qui tenent in electione Vicarii capitularis numquam dari locum privilegio *c. Cum in iure*; Pignatelli praeprimis qui in *Consul. 23 n. 9 tom. I* ita ad rem ratiocinatur: « Ac minus electio Vicarii capitularis, de quo agitur in disceptatione, sustinetur ex eo quod electus unus ex vocalibus poterit consentire propriae electioni, ut eius vox computetur pro constituenda maiori parte votorum. Quia ubi electio procedit per secreta suffragia non poterit seipsum eligere, nec suum votum computare in numero, iuxta distinctionem Hostiensis in *cap. Per Vestras n. 5 de iurep.*, quem ibidem sequuntur Io. Andreas *n. 4*, Anchar, *n. 3*, Butr. *n. 3*.- *Matheranensis* vero a De Luca allegata facere forsitan difficultatem non potest, cum ibi compromissum intercessisset de voto sibi tribuendo, in similitudinem speciei *cap. Cum in iure* ad mentem glossae intellecta

Ad haec quaedam breves observationes additae fuerunt quae practice quaestionem tangere videntur. Canonicus Di Lazaro ex testimonio sui ipsius votum, in scrutinio, ediderat favore canonici Vita: publicata votatione, retrahendo ipse vo-

tum iam datum, illudque convertens in seipsum, « in uno > eodemque actu electionis duplex suffragium habuisset, quod > ei permissum non erat ex vulgatis > veluti in simili causa notabat Ursaya *discept. S tom. 2 part. 2 cit.* Esto enim quidem quod accessus liceat in electione Vicarii ; tamen in eo variatio non uni tantum est licita, sed omnibus sarta tecta servatur.

Ulterius Di Lazzaro affirmat, se dedisse votum suum canonico Vita: attamen id non evincitur, sed neque evinci potest, cum schedulae illico post lectionem combustae fuerint. Unde quidquid sit de generali principio et, quamvis facultas sibimet suffragandi probanda in genere foret, in praxi tamen electio canonici Di Lazzaro semper impugnanda videretur ex eo quod ignoretur num ipse pro canonico Vita votum reapse ediderit, an potius pro seipso. Eo vel magis quod in Veliterna citata anni 1881 pro electione Secretarii idem Di Lazzaro in secreto scrutinio dicatur sibi suffragatum fuisse.

Demum vero, admissio etiam quod ex iteratione scrutinii nulla spes in themate daretur de meliori exitu, recoli certe posset quod si suffragium in se convertere aliquando utique permittitur ad discordias finiendas et ad beneficia citius providenda; hoc tamen, quod est remedium abnorme et odiosum, praesto esse non debet in iis casibus in quibus ius ipsum cavit ut officium, si non possit provideri ex facto Capituli, per aliam viam cito provideatur. Porro hoc praecise contingere videretur in casu Vicarii capitularis, nam si inter octiduum ipse non nominetur a Capitulo, eius nominatio devoluta remanet ad Metropolitanum, aut ad viciniorem Episcopum aut etiam ad apostolicam Sedem iuxta varias iuris normas.

Hisce aliisque consideratis propositum fuit diluendum

Dubium

An valida sit electio Vicarii capitularis aliorumque officiorum capitularium peracta per secreta suffragia, in qua, ob paritatem votorum favore duorum, alter eoe his ad maio-

ritatem sibi adscribendam, proprium suffragium quod iam favore alterius ediderat, convertere in seipsum declaret in casu.

RESOLUTIO. Sacra O. Concilii re discussa sub die 18 Aprilis 1885, censuit respondere: *Negative.*

EX QUIBUS COLLIGES. I. Naturam electionis impetere qui ad maioritatem consequendam sibi suffragetur; nam vir idem in uno eodemque actu diversam atque oppositam gereret personam.

II. Ferre suffragia in seipsum maximam sapere ambitionem, apprime Ecclesiae ministris fugiendam, aiente Gregorio M. *locus' regiminis sicut desiderantibus est negandus, ita fugientibus est offerendus.*

III. Ex iure nullam haberi electionem in suffragiorum paritate; ideo qui dimidium suffragiorum consequutus, proprium in se convertit votum, semetipsum reapse [eligeret, determinando in sui favorem maioritatem, et ambitionis notam effugere nequiret.

IV. Dispositionem capitis *Cum in iure* rectius explicari si coarctetur ad illum casum in quo Capitulum videretur compromisisse in unum, qui vocatus a dimidio electorum electus evaderet, dummodo consentiret; qui tamen consentiendo vota non auget, sed conditionem ponit ut ab omnibus acceptetur.

V. Huiusmodi restrictionem ad illum unicum electionis casum rationabilem reddere dispositionem Capitis *Cum in iure*; extensionem vero ad quemlibet electionis casum, in quo paritas votorum verificetur impetere videtur ius commune, electionis naturam offendere, et ambitionis stimulum fovere.

VI. Extensionem de casu ad casum in his quae exorbitant a iure communi fieri nequeunt etiamsi adfuerit rationis identitas: nam *ex reg. 79 iur. in VI* « *quae exorbitant a iure communi nequaquam ad consequentiam sunt trahendae*

VII. Etsi electio Vicarii capitularis cadere non videatur sub praescriptione Capitis *Quia propter*, quia non est beneficium, atque de ea nihil disponat Tridentinum; tamen ex

iurisprudencia S. O. C. certum videtur quod electio haec fieri debeat per secreta suffragia.

VIII. Electionem Vicarii capitularis aliorumque officiorum capitularium, per secreta vota expletam, invalidam fieri, quando ob votorum paritatem favore duorum, ex his alter ad maioritatem sibi conciliandam, proprium suffragium, alteri collatum, in seipsum convertere declaret (1).

————— ^ E ^ 8 K 3 ^ . C ———

CALATAYERONEN.

CURAE ANIMARUM ET APERITIONIS ORIS.

Die 24 Ianuarii et 7 Martii 1885.

Sess. 24 cap. 18 de reformât.

COMPENDIUM FACTI. In oppido *Mineo* Dioecesis Calatayronensis tres extant parochiales ecclesiae, nempe s. Mariae Maioris s. Petri, et s. Agrippinae, quarum singulis clerus ab antiquo adscriptus reperitur. Utrum vero iste clerus censendus sit *receptitius* vel potius constituens verum et canonicum Capitulum, ita ut praefatae Ecclesiae dici debeant *Communiae* vel Collegiatae, in disceptatione modo est. Utrum insuper animarum cura habitu et actu sit penes singula Collegia, pariter disceptatur. In partium tamen conflictu id certum videtur, praxim videlicet a pluribus annis inolitam esse, vi cuius animarum cura per Episcopum demandatur uni tantummodo de Collegio cum titulo Vicarii curati vel simili, ceteris omnibus vetita Sacramentorum administratione absque istius assensu.

(1) Dubium hoc quoad Vicarii capitularis electionem alias propositum fuit sed insolutum manserat; Vol. XIII pag. 390. Tunc innixi auctoritati Cardinalis De Luca, iurisconsultorum principi, censuimus quod electus in Vicarium capitularem a dimidio votantium posset sibi accedere, mutato suffragio, et electioni

de se factae accedendo, votorum numerum augere pro maioritate constituenda, Hodie tamen S. C. C. Tridentini interpres et vindex dubium formiter resolvendo, invalidat omnem electionem quoad Vicarium capitularem et alia officia capitulorum, taliter factam; nosque animo libenti sententiae subscribimus.

Cum autem res ita pacifice procederent, initio anni 1882, regius Fiscus, vacantes reputans Ecclesias S. Mariae Maioris et S. Agrippinae,, in possessionem omnium bonorum earumdem sese immisit. De huiusmodi usurpatione quammaxime dolentes qui negotia praedictarum Ecclesiarum in civilibus quoque causis gerebant, nempe Agrippinus Pitari oeconomus curatus S. Mariae Maioris, Stephanus Salerno, oeconomus curatus S. Agrippinae, et Marius Simili, Episcopi consilium et auxilium hac in re expostularunt, ut saltem parochiales congruas ex fisci unguibus eriperent. Atque omnibus ad rem perpensis, nulla spes affulgere visa est recuperandi saltem congruas parochiales, nisi prius unaquaeque paroecia uni conferretur in titulum. Ut autem id aequiori animo ferrent ceteri de clero earumdem Ecclesiarum, Episcopus curavit, ut Bullae expedirentur iisdem, qui oeconomi curati munere fungebantur.

Vix consequutis Apostolicis Bullis atque, regio quoque *placet* accedente, in paroeciarum possessionem immissis praefatis oeconomis curatis, apud S. C. C. conquestus est Clerus trium Ecclesiarum parochialium loci *Mineo*, edicens subreptitias et obreptitias esse apostolicas Literas, cum memoratae Ecclesiae sint totidem Collegatae proprie dictae, animarum vero cura penes singula Collegia habitu et actu resideat. Episcopus contra accuratissimum transmisit epistolam, quo dum suam agendi rationem tuetur, ostendere simul curavit Cleri querelas nullo fundamento inniti. Idipsum praeterea sustinentes Sacerdotes Pitari et Salerno, atque ex utraque parte cum adducerentur rationes et facta, quae expeditius ibidem cognosci poterant, sequens prodiit decretum sub die 18 Februarii 1883: « Recurrentes utantur iure suo coram Curia archiepiscopali super asserta cura habituali et actuali penes collegium prout et quatenus de iure; ac postea providebitur. »

In vim huius Rescripti, in iudicium coram syracusana Curia vocati fuerunt sacerdotes Pitari et Salerno, qui citationi illico responderunt.

Curia Metropolitana de habituali et actuali animarum

cura unice sollicita, hanc sententiam sub die 4 Martii 1884 edidit : « Gura habitualis et actualis trium Ecclesiarum collegiatarum parochialium s. Agrippinae, s. Mariae Maioris » et s. Petri civitatis Maenarum est penes Collegia Canonicorum earumdem Ecclesiarum. > Quae quidem sententia cum non fuerit notificata sacerdotibus Pitari et Salerno, qui causa ceciderunt, isti nonnisi die 26 Martii 1884 appellationem interposuerunt coram Curia metropolitana, et die 1 Aprilis eiusdem anni coram S. C. C.

Disceptatio Synoptica.

IURA PAROCHORUM. Iamvero parochorum patronus praecipue contendit canonicos ecclesiarum s. Agrippinae, s. M. Maioris et s. Petri numquam ius parochiale sibi proprium habuisse, sed potius ex ipsis modo unum modo insimul omnes animarum curam exercuisse, idque tamquam vicarios curatos amovibiles ad nutum et delegatos a vero parochi, vel ab Episcopo.

Et hoc ex eo desumit quod oppidum Moenarum (*Mineo*) sive ante, sive post Concilium Tridentinum unam semper efformavit paroeciam in tres partes divisam, cuius parochus titularis erat Decanus Cathedralis syracusanae, tunc enim Mineo syracusanae Dioecesi pertinebat, qui cum residere non posset, presbyteris trium ecclesiarum curam animarum delegabat. Refert enim Rocco Pirro rerum Sicularum percelebris historiographus, *Notit. Sic. Eccl. t. i Sic. Eccl. Epis.*, quod anno 1388 Thomas D' Herbes Episcopus syracusanus Synodum coegit, et inter cetera, parochiam* Moenarum Decanatu syracusano univit; ita ut Decanus esset simul parochus illius civitatis. Decanum autem exercitium curae animarum seu Sacramentorum administrationem delegare consuevisse presbyteris trium Ecclesiarum s. Agrippinae, s. Mariae Maioris et s. Petri, eosque veluti capellanos sacramentales exinde decani vice functos esse.

Hunc autem rerum statum etiam tempore Tridentini et

post Tridentinum perdurasse, pluribus monumentis patronus evincere studuit. Atque ita primum retulit factum erectionis comniuniae seu capituli in ecclesia s. Agrippinae. Cum enim syracusanus Episcopus anno 1556 id *ŋēŋ* statuisset, nedum decanum syracusanum interrogavit, sed ab eo etiam die 10 Decembris 1556 consensum obtinere debuit.

Et de hoc praestito consensu loquitur etiam Episcopus in decreto erectionis Collegii dato die 14 Decembris anni 1556 quo etiam cautum fuit ut Capellani canonici primum stallum in choro, primumque locum in processionibus Decano syracusano reservarent.

Post Tridentinum autem, prosequitur patronus, Episcopum syracusanum, ut Concilii leges adimpleret, voluisse ut Decanus Vicarium curatum pro Civitatis Moenarum parochia constitueret, quem ipse sua auctoritate confirmavit: quum Decanus obligeatur residere syracusis, ait, nominavimus Vicarium perpetuum illarum, hoc est trium Ecclesiarum urbis Moenarum D. Pompeum Blondini, qui eligere curabit capellanos pro administratione Sacramentorum earundem Ecclesiarum; et repetitum invenitur in decreto actu s. Visitationis lato die 13 Octobris 1614.

Quinimmo quum anno 1619 in actu pariter s. Visitationis Vicarius generalis Episcopi, eligere suo Marte censuisset tres vicarios perpetuos, idest pro unaquaque ecclesia unum, cito, ad instantiam Decani Cathedralis, eundem Vicarium generalem tres vicarios a se electos revocavisse et unius perpetui vicarii nominationem antea peractam ratihabuisse. At clero trium ecclesiarum aegre ferente praefati vicarii constitutionem, die 20 Octobris 1625 conventionem initam fuisse cum Decano syracusano, praesente et consentiente Episcopo, ad effectum ut vicarius perpetuus non amplius nominaretur, et exercitium curae animarum solis Capellanis sacramentalibus relinqueretur, qui proinde essent «quod erant ab antiquo, tanquam Vicarii temporanei in dicto eius, scilicet Decani, beneficio, nisi fuerint amoti per illum Episcopum, per quem amoveri possunt et alii loco illorum creati. > Nominationem

autem cappellanorum quod attinet, cautum fuisse, ut « sint et esse debeant et censeantur electi per Illmun et Rmum Episcopum eiusque successores in perpetuum___reservatis tantum pro Decano in perpetuum unciis quadraginta et octo annuis.»

Ulterius cum Episcopus anno 1654 Ecclesiam s. Mariae Maioris in ecclesiam Collegiatam erigeret, id pariter ex consensu R. D. Nicolai Corso Decani Cathedralis Ecclesiae syracusanae praestitisse, et cum clausula ne damnum fieret Decano Cathedralis. Simul autem canonicos postulavisse, ut possent habere presbyterum pro Ecclesia qui nomine Sacristae maioris, ab Episcopo examinatus et approbatus sacramenta administrare valeret in dicta Ecclesia et paroecia, quatenus nequirent aut impedirentur dicti canonici. Ex hoc autem factum esse, patronus animadvertit, ut sensim sine sensu Canonici, sub praetextu legitimi impedimenti, omne exercitium curae animarum in Sacerdotem sacristam maiorem refunderent, et temporis progressu assererent talem curam habitu penes ipsos, actu penes Sacristam esse, imo actu et habitu penes ipsos.

Eadem porro evenisse cum et ecclesia s. Petri anno 1670 in collegiatam erecta fuit, sicut antea factum erat pro ecclesiis s. Mariae Maioris et s. Agrippinae. Nam et heic quoque eadem parochialia iura Decano syracusano reservata esse et recognita erui, ceteris omissis, posse ex *art. 9 Const.* istius ecclesiae.

Porro, prosequitur patronus, missa parumper quaestione de collegiatarum erectione, quae tamquam illegitima impugnari posset et de qua inferius, ex dictis iam consequi 1) parochum Minaei usque ab anno 1388 fuisse Decanum syracusanum; 2) presbyteros trium ecclesiarum eius coadiutores seu capellanos sacramentales extitisse; 3) idque perseveravisse etiam post Tridentinum; quamvis tunc ex Episcopi et Decani placito dictos presbyteros, seu Canonicos, trium ecclesiarum facultatem nanciscerentur subdelegandi Sacristam.

Haec autem omnia invicte demum confirmari, patronus notavit ex controversia quae nata est anno 1698 circa 48

uncias Decano syracusano solvendas, iuxta superius dicta; siquidem Episcopus sententia provisionali, in decursu s. Visitationis lata, constituit contra Canonicos solutionem detractantes, et favore Decani qui eam postulabat quae sententia partibus communicata fuit anno 1701.

Post haec patronus ad alterum defensionis caput transiens, asserit quod ab anno 1701 usque in praesens nulla "mutatio facta fuit quoad ius parochiale in civitate Minae favore collegiatarum.

Etenim, ut ait ipse, praeterquamquod Canonici nullum monumentum afferre valent, quo probent sibi, praevia canonica concursus forma, fuisse iure proprio concessam animarum curam; in facto est quod usque in praesens tres oeconomi curati unus pro unaquaque ecclesia absque interruptione ab Episcopis constituti sunt, Canonicos autem nunquam parochos fuisse, neque iurisdictionem ordinariam habuisse, vel ex eo patere quod toties quoties opus fuit, eis ab Episcopis delegata est facultas audiendi confessiones non omnibus, nec pro omnibus; aliis enim pro utroque sexu, aliis pro viris tantum, aliis pro infirmis et pro omnibus etiam ad tempus, aliquando ad annum, aliquando ad sex menses, addita semper clausula « interim ad nostrum arbitrium et beneplacitum. » Ad hanc assertionem comprobendam recitat patronus longam factorum seriem ex tabulario Curiae episcopalis depromptam, quae nobis exhibet elenchum omnium Canonicorum qui ab anno 1682 ad annum 1883, antiquiores libri desunt, iurisdictionem ad confessiones audiendas modo supradicto ab Ordinariis receperunt.

Hoc autem indicium imo argumentum invictissimum patronus appellat, ad e vincendum quod Canonici Minaei iure parochiali proprio carent; habentibus enim tale ius sacramentalis, et in specie poenitentiaria iurisdictionis, non delegatur.

Ad obiectionem verum quae opponi posset, nimirum die 16 Februarii 1788 ex decreto Vice-regis Siciliae prohibitum fuisse quod cura animarum *collectivo modo et per hebdomadas* gereretur, et praeceptum ut exinde Vicarius ab unoquoque Col-

legio eligeretur, cui legi parentes, Canonici in Vicarium transtulerunt simplex curae animarum exercitium patronus respondit: omnia haec gesta esse de mandato laicae potestatis; canonicos vero hac vice primum se veros parochos nominavisse, abusive tamen iuxta superius dicta; ideoque nihil amplius in suos delegatos, a se electos transferre potuisse nisi id quod ipsi habebant, videlicet vicariam potestatem, qua per tot saecula canonicus hebdomadarius fruitus est ut legitur in ipso decreto. Tandem Regis Vicesgerentem legem sequenti anno revocavisse: iterum autem restitutam iri Municipis petiisse anno 1806: idque reapse obtinuisse post regalem consensum ex decreto Ordinarii.

Exinde si per haec tempora verificetur sermonem fieri aut in decretis aut in epistolis de habituali cura penes collegia residenti et de actuali, Vicariis concessa; id facile explicatur, nimirum abusive aut per errorem, aut ad morem laicae potestati gerendum evenisse. Vicarios vero ita pro singulis ecclesiis electos quamvis *perpetui* vocentur, tales esse non potuisse, sed solummodo *temporaneos* veri parochi, qui adhuc esse perseverabat ipsemet Decanus syracusanus, coadiutores. Ordinarii enim Vicarios perpetuos eligere nequeunt in parochialibus, nisi accedente s. Sedis consensu, iuxta Const. *ad exequendum* S. Pii V.

Relate ad usum per haec tempora pariter inolitum, quod scilicet novi canonici in possessione obtinenda stolam induerent, et ad SS. Sacramenti altare simul et ad fontem baptismalem ducerentur, parili causae tribuendum esse patronus affirmavit; et adducta attestazione Pro-Vicarii Episcopi in civitate Mineo, qui tabularium ecclesiarum ad hoc inspexit, adstruit istiusmodi praxim annum 1795 non antecedere.

Tertium tandem disputationis caput aggreditur patronus, et negat Literas apostolicas diei 20 Maii 1882 obreptitias vel subreptitias dici posse, ex quo sequitur nullum esse locum aperitionis oris. Et sane duobus ex capitibus obreptionem vel subreptionem derivare posse iudicat; ex eo 1) quod ius pa-

rochiale proprie dictum ab aevo resideret penes presbyteros illarum trium Ecclesiarum, 2) quia Ecclesiae illae ad veras et proprie dictas collegiatas evectae fuerint cum cura animarum Capitulis inhaerente.

At vero prius assertum falsum plane ex dictis apparere: quod si, exeunte saeculo XVIII et deinceps, canonici sibi asseruerunt propriam ac parochialem animarum curam, id abusive factum esse: numquam enim constat an Decanum syracusanum suo iure privatum fuisse; aut Collegia canonicorum animarum cura iure proprio exercenda esse donata.

Ex quo cum in erectione Dioecesis calatayeronensis unio cum Decanatu syracusano de facto rescissa fuerit et tamen numquam verus parochus ad normam Tridentini nominatus appareat, iam dicendum esse Episcopos toleravisse statum precarium trium Vicariorum qui ecclesias illas regebant loco omnium presbyterorum, quique ceteroquin nonnisi purum exercitium habebant. Hoc autem ab Episcopo retici tum non fuisse, et proinde ex hoc capite nullam obreptionem vel subreptionem dari.

Ad alterum quod attinet patronus observavit, quod ius parochiale uniri non poterat singulis capitulis, cum iamdiu unitum decanatu syracusano reperiretur.

Quod luculentius fit ex eo quod illae Collegiatae nonnisi improprie tales dicantur. Etenim non ex Apostolico privilegio, sed auctoritate ordinaria Episcopi erectae fuerunt. In tribus enim erectionis decretis legitur « *auctoritas nostra ordinaria.* » Hinc huiusmodi Ecclesiae sunt Collegiatae honoris tantum, cum Episcopus nequeat simplices Ecclesias in Collegiatas erigere; Scarfantionius *De Canon. Praec. I. 15 tit. 4 n. 83*; Ferraris *V. Collegium n. 18-21*; De Luca *De Proem. disc. 51 n. 4*; Barbosa *Iur. Eccl. univ. L. 2 c. 6 n. 1*: quibus accedunt *Resolut. S. C. EE. et RR. in Tropiensi 22 Iul. 1588 in Messan. 1502*, et aliae quae reperiuntur apud *Acta S. Sedis Vol. 2 p. 556*; item s. Rota die 18 Februarii 1636 etc. Tandem notat Lucidi *De Visit. ss. Limin. c. 7 art. 2 n. 83 Vol. i* « omnem litem diremisse S. C.

Concilio suo decreto anni 1622, quo firmiter statutum est Ecclesias Collegiatae titulo ad illud usque tempus ex Episcoporum auctoritate dècoratas, utique vere Collegiatas agnoscisci et haberi. In posterum tamen tempus si aliqua Ecclesia ab Episcopo tantum eius auctoritate et nulla intercedente potestate Apostolica augeatur, nulliter plane agi, namque huiusmodi Ecclesia non idcirco uti Collegiata censi debet. >

Proinde patronus notavit actum iam esse de iure collegiali ecclesiarum s. Mariae Maioris et s. Petri, cum earum erectio anno 1623 posterior sit; et controversiam unice ad ecclesiam s. Agrippinae coarctari.

Veruntamen quoad hanc, quae anno 1556 erecta fuit in collegiatam, observari posse, Episcopi mentem fuisse constituendi in ea *communiant*, non proprie ac precise capitulum. Iuxta enim s. Rotam *Decis. 234 n. 546, Decis. 151, n. 11* « differt Ecclesia communitativa a Collegiata in eo » quod in Ecclesia communitativa nequeunt esse dignitates, » et sic locus esse nequit Reg. quartae Cancel, perpetuo » reservandi s. Sedi primam dignitatem in Cathedralibus et » Collegiatis: in Ecclesia autem Collegiata esse debet una » saltem dignitas. Tandem executio Litterarum Apostolicarum. nunquam committitur a Summo Pontifice beneficalis » ecclesiae communitativae ut committi solet Canonicis Ecclesiae collegiatae. »

Quibus duobus differentiis addi debet et tertia, nempe canonicos Collegiatae suo beneficio privari non posse nisi ob crimen et ex sententia iudicis, aut ob renunciationem. At vero in themate Dignitates pro ecclesia s. Agrippinae ab initio institutas fuisse non apparet, ut patronus loquitur: solummodo anno 1672 Episcopum Capoblanco *auctoritate propria* quatuor dignitates creavisse et canonicos 14, cum antea ecclesia innumerata dicatur, exinde in ea esse voluisse; dignitates autem omnes et canonicatus *liberae collationis* Ordinarii existere définisse. Quod si decursu temporis tam in hac quam in aliis duabus Ecclesiis una vel altera vice evenit quod Summus Pontifex primam dignitatem contulerit, id factum esse,

vel quia vacavit in mensibus reservatis, aut ob renunciati-
onem antea factam apud A. Datariam, vel quia alio modo
illa Dignitas pro ea vice affecta remansit. Praetereundum
vero non esse, provisiones a Summo Pontifice factas naturam
beneficiorum non mutare, nisi Pontifex animum suum aperiat
illas immutandi.

Pariter in clero ecclesiae s. Agrippinae deesse alteram ex
qualitatibus, Collegialitatis notam. Numquam enim hisce ca-
nonicis executionem litterarum Apostolicarum demandatam
esse reperitur, ut patronus affirmavit.

Ast et tertiam exulare, nempe canonicorum inamovibili-
tatem: utpote quia ipsi removeri possunt ad Episcopi lubitum
si « per quatuor menses a praedicto servitio parochiali et di-
vinis laudibus » desistant, ut Constitutiones habent.

Hinc concludit patronus, nulla ratione dici posse ecclesias
de quibus agitur esse vere collegiatas, adeoque necessario
ruere assertum ex adverso ius parochiale collegii: Episcopi
autem Calatayeronensis literas subreptionis aut obreptionis
insimulari non posse, sententiam vero Metropolitanae Curiae
infirmam prorsus videri.

Canonicorum autem patronus nihil exhibuit. Quibus prae-
notatis, favore parochorum, proposita fuere diluenda

Dubia.

I. *An sententia Curiae archiepiscopalis sit confirmanda,
vel infirmanda in casu.*

II. *An intret arbitrium aperitionis oris, ita ut constet
de obreptione vel subreptione Litterarum apostolicarum
in casu.*

RESOLUTIO. Sacra C. C. re cognita, sub die 24 Ianua-
rii 1885 respondit: *Dilata ad proximam omnino et infal-
lanter, firma interim executione litterarum apostolicarum
quoad duas paroecias, et quoad tertiam S. Petri ad mentem.
Mens autem est: quatenus opus est, provideat interim Epi-
scopus.*

Iterum quaestio proposita fuit, adducto integro textu sententiae Curiae syracusanae, et productis eisdem supra **relar** tis dubiis. Quibus eadem S. C. C. sub die 7 Martii 1885 censuit respondere: Ad I. *Sententiam esse infirmandam : et Ordinarius procedat ad erectionem canonicam trium paroeciarum, firma remanente provisione facta pro Ecclesiis s. Agrippinae et s. Mariae maioris ; et canonice provideat collationi paroeciae s. Petri et amplius.*

EX QUIBUS COLLIGES: I. Argumentis, haud parvi momenti, evictum fuisse curam habitualem et actuaalem non esse apud clerum trium Ecclesiarum ; cura enim actualis gerebatur nomine Decani, habitualis autem apud eundem mansit usque ad praesentem paroeciarum erectionem, ab Apostolica Sede Ordinario impositam.

II. Ecclesias ad honorem Collegiatae haud elevari posse sola auctoritate Episcopi ; et nisi intercedat auctoritas Pontificis, nulliter agitur.



P I S C I E N .

DECANATUS

Die 16 Maii 1885.

Sess. 24 cap. 12 de Reform.

COMPENDIUM FACTI; Capitulum ecclesiae cathedralis Pisciensis sex honestabatur dignitatibus, cum e vivis excessit, anno 1876, Decanus, qui inter easdem dignitates quintum obtinebat locum. Ast mortui Decani praebenda illico a fisco usurpata est, utpote extra duodenarium numerum canonicalium praebendarum ab Italico gubernio statutum, ac proinde quintae dignitatis solus superfuit titulus. Episcopus tamen desiderium patefecit, titulum et dignitatem illam manutendi, minime pro conferenda extraneo, sed uni ex existentibus canonicis, ratione servitii; ita ut haberi posset ceu fidelioris et longioris servitii ipsius remuneratio. Desiderio

Episcopi accessit Capitulum, decernens ut in posterum antiquior canonicorum, per possessionem, consequeretur Decani titulum, absque praeiudicio tamen quoad praecedentias Dignitatum conservatarum.

Cohaerenter ad haec Decanus renunciatus fuit canonicus Fredianelli, qui et primum inter canonicos obtinebat stallum in choro, et in titulo possessionis ceteris antiquior erat. Eo sed vero mortuo, cum de successore designando ageretur, variae exortae sunt quaestiones, quoniam canonicus proximior stalli Decani erat canonicus honorarius; cui nec onus choro inserviendi inest, nec voce fruitur ille in capitulo.

Disceptatio Synoptica.

QUAE FAVENT VOTO EPISCOPI. Porro cum suppressio in casu a civili potestate, Ecclesia pro viribus reclamante, peracta fuerit, nemo non videt huiusmodi suppressionem nullius roboris habendam esse, ideoque Decanatus dignitatem in eodem statu permanere quo ante, licet praebenda ex violenta usurpatione, non amplius habeatur. Quod enim nullum est, nullum producere posse effectum tradit *L. 4 §. Fundamentum, de re iudic.* et *cap. Illud S de iurepatr.* Sicuti proinde *in dubium revocari nequit praefatae dignitatis existentia, ita pariter et eandem dignitatem conferri adhuc posse. Idque firmatur ex praxi, qua aliquando fit ut, in italica praesertim regione, conferantur quoque dignitates vel canonicatus a gubernio suppressi.

Ceterum neminem latet in potestate Episcopi esse, Capituli accedente consensu, dignitatem suppressam restaurare, ceu diserte tradit Barbosa *De dignitatibus, in genere C. 21*, ubi plures alios allegat Doctores.

Atque hoc praestituto, nihil prorsus obstare videtur, quominus praefata dignitas conferatur iuxta Episcopi votum, antiquiori videlicet canonico in servitio chori, praecisione facta a praecedentia stalli. In primis enim id iuri communi nullatenus contrarium, sed congruum potius videretur, cum

is remunerar] velit, qui plus ac 'diligentius laboravit. Nec ulla praeterea in themate perhibetur foundationis lex, quae eidem Episcopi voto adversetur. Quod si nihilominus talis foundationis lex supponi vellet, haec modo videretur urgeri non posse, cum exploratum sit beneficii dotem constituere veluti fundamentum voluntatis fundatoris; ideoque hanc illius vicissitudines sequi debere iuxta vulgatam iuris regulam: « accessorium naturam sequi congruit principalis. » Atque ita reapse Felinus in *Cap. Cum accessisset §. de Constit.* Reiffenstuel. *de Praeb, et Dignit. n. 114*, Azorius *p. 2 lib. 6 cap. 24 q. 6*, et alii, *arg. §. final. Instit. de Usu fr., cap. 5 et 12 de Constit*, tradunt ordinationem fundatoris beneficii cessare, redditibus cessantibus.

Hoc unum idcirco inquirendum fortasse superesset, utrum videlicet id reipsa statutum sit, quod in Episcopi voto nunc est. Porro quaenam in primis fuerit eiusdem Antistitis mens, quam Capitulum initio suae deliberationis sequi professus est, ex facti specie iam innotescit, et ulterius patefacta est, statim ac ortum habuerunt relatae quaestiones. Tunc siquidem Episcopus, a nonnullis hac super re requisitus, expresse quae intellexit declaravit. Idipsum pariter in animo habuisse videtur Capitulum, *statuens: ut in posterum canonicus antiquior per possessionem consequatur Decani titulum*. Quae quidem verba in sensu Episcopi, iam in antecessum pandito, prolata viderentur.

Accedit hanc interpretationem iuri communi plane congruentem videri, cum illo sub nomine *antiquior* inter canonicos veniat, qui prius est receptus in capitulum. Quod praecise tunc verum est, quando agitur, prout in themate de aliqua danda remuneratione, quia honores et privilegia debentur propter onera et servitia exantlata; De Luca *de Canonicis disc. 5*, Barbosa *cap. 30 n. 9 de canonicis*. Idque firmatur adhuc, si verba capitularis deliberationis coniunctim, uti par est, accipiantur. Iam vero, si quae difficultas oriri potuisset, certo certius esset an verbum *antiquior* referendum esset ad antianitatem in stallo, idest prae-

ceden tiae, vel ad an inanitem in servitio, idest temporis. Cum autem alia habeantur verba explicativa *per possessionem* dicendum forsitan foret quod capitularis deliberationis verba iuxta Episcopi votum accipienda sint.

QUAE ADVERSANTUR VOTO EPISCOPI. Verum ex altera parte, primum observari posset contra deliberationem Episcopi et capituli et restitutionem dignitatis ab his admissam, quod id palam importat vel unionem utriusque tituli, Decanatus videlicet cum Canonicatu, vel extinctionem huius tituli prae alio. Ast sive haec sive illa, cum res odiosa sit in iure, fieri nequit, nisi praesto sint causae ab eodem iure expetitae. In deterioren! praeterea conditionem adduceretur ipsa dignitas Decanatus. Haec siquidem, quae erat quinta dignitas, fieret sexta, ac deinde legi subiceretur, qua nemini, praeter coetum paucorum canonicorum, conferri valeret. Huiusmodi autem innovationem inducere, praeter Episcopi et Capituli facultatem esse videtur.

Verum dato etiam quod utique in casu sit locus collationi Decanatus favore alicuius Canonici, is profecto eligendus esset iuxta deliberationem, quam Capitulum, assentiente Episcopo, edidit. Iamvero verbum praedictum *antiquior* quod Episcopus adhibuit, ceu patet ex relatione Praesidis Capituli, quodque Capitulum in praefata deliberatione retinuit, significare quidem posse antianitatem praecedentiae, minime vero temporis, seu melius antianitatem iuridicam, non autem naturalem, ut loquitur Cardinalis De Luca *de Canonicis disc. 11*. Vox enim *antiquior* tunc tantum accipi posse videtur pro antiquitate servitii, quando agitur de aliqua gratia personali a superiore ipso tribuenda: quo in casu, cum persona principaliter respiciatur, minime intrat iuris dispositio. Ast aliter dicendum forsitan esset in praesenti casu, ubi agitur de decreto nullam taxative personam respiciente, seu potius ipsum canonicatum; De Luca *loc. cit.* Huic argumento maius robur accedit, si perpendatur quod in ipso dubio an gratia sit personalis vel realis, dicendum potius esset rei inhaerere, prouti docet De Luca *disc. 3 de iurepatr. lib. 13*.

Praeterea cum in interpretatione legis sic procedi debeat, ut quam minime aliis praeiudicetur, praesertim vero ius quaesitum habenti, ceu unanimiter tradunt DD., cumque in contentione alicuius privilegii vel gratiae ille praefendus sit iuxta De Luca *de alien, disc. 24 num. ii.*, qui de damno vitando, vel de iure quaesito non amittendo agit; nemo forsan dubitabit, illum assumendum esse ad Decanatum, qui praecedentia stalli, seu iuridica antianitate guadet. Secus enim iste ius quaesitum praecedentiae amitteret, damnumque pateretur ex iactura eiusdem praecedentiae.

Nec opponi iuvaret illud adiectivum - *per possessionem* - perinde ac si explicationem penitus claram contineret. Quandoquidem sive dicatur *antiquior* sive dicatur *antiquior per possessionem*, res in idem recidi videtur, idemque dubium perseverare, num scilicet eadem verba intelligenda sint de antianitate praecedentiae vel temporis, seu melius de antianitate iuridica vel naturali.

Quibus hinc inde expositis, enodandum propositum fuit

Dubium

An, et cuius favore, sit locus collationi Decanatus in casu.

RESOLUTIO. Sacra C. C. re cognita sub die 16 Maii 1885, censuit respondere: - *Favore Canonici titularis antiquioris, ratione servitii.*

EX QUIBUS COLLIGES: I. Iure communi sub nomine antiquioris in choro, intelligi canonicum illum titularem, non honorarium qui longius praestitit servitium; seu illum qui ante alios inter canonicos titulares cooptatus sit.

II. Quum honores et privilegia debeantur propter onera et servitia praestita, magis congruum est ut remunerationem ille prae aliis canonicis consequatur qui longius fideliusque praestitit servitium Ecclesiae suae, praescindendo ab antianitate praecedentiae in stallo, seu a iuridica antianitate.

III. In themate id voluisse tum Episcopum, tum Capitulum in propatulo esse ex verbis quae adhibuerunt, nempe *antiquior per possessionem*, quum decreverunt titulum Decani conferendum esse antiquiori ex canonicis, remunerationis instar.

ILLERDEN.

IURIUM CANONICALIUM

Die Id Maii 1885.

Sess. 24 cap. 12 de Reform.

COMPENDIUM FACTI. Ultimis hisce annis controversia nata est inter Capitulares et Beneficiatus Ecclesiae cathedralis Illerdensis, asserentibus capitularibus, coetum beneficiatorum teneri ad comitandum SS. Viaticum quando infirmis Canonicis defertur, et ad associanda eorundem canonicorum cadavera; negantibus vero beneficiatis.

Disceptatio Synoptica

DEFENSIO CANONICORUM. Capitulum patronum sibi adlegit, qui in sua allegatione definiens praeprimis controversiae statum, notare studuit in qualibet collegiata, et a fortiori in cathedrali, sacras functiones peragi debere ab iis qui huic ecclesiae sunt addicti, non vero ab extraneis. Hinc beneficiatus vocari *assisios* quasi *assiduus*; Glossa *v. assisios in cap. XVI de cleric. non resid.* Ulterius, processiones pro SS. Viatico, et funera canonicorum et beneficiatorum esse ex genere illarum functionum quae capitulo et clero ecclesiae collegiatae cathedralis reservantur, etsi quidem relinquere debeat portio canonica parochi, defuncti canonici aut beneficiati proprio. Hoc autem receptum plane esse in Dioecesi Illerdensi, neque controversum; imo esse quoque conforme praxi in pluribus cathedralibus apud Gallos et Hispanos vigenti, ut constat ex *Divionen.* die 8 Iulii 1865 coram

S. C. Cl discussa; et iuri communi apprime consentaneum iuxta Menoch. *Ius canon. num. 963*, Rota *decis. 242 in Barchinonen. coram Rezzonico*. Tandem quando dicuntur beneficiati teneri ad interessendum Viaticis et funeribus canonicorum, intelligi de coetu non de individuis, qui legitima interveniente causa possunt utique excusari.

Hisce praehabitis patronus ad suam thesim evincendam primum adducit articulum VI *Tit. V* constitutionum Ecclesiae Illerdensis de anno 1853, quo de beneficiatis cavetur ut, praeter alia communia, intersint processionibus aliisque officiiis, functionibus, actisque extraordinariis, integra cum subiectione quoad omnia quae Capituli praeses praecipiat. Porro functiones extraordinarias appellari eas quae extra praefixos dies peragi solent, veluti, decantatio *Te Deum*, triduanae supplicationes, aut etiam funera et processiones, ex intempesta causa celebrandae, ut evenit occasione SS. Viatici.

Statuta ecclesiae confirmantur provisionali decreto, vulgo - *Regolamento interinale* - edito anno 1868, postquam a Gubernio concordatum cum. s. Sede initum fuit. In hoc enim ad *art. 59* iubetur, beneficiatus sartas tectasque observare omnes praecedentes consuetudines. Et quamvis ad *art. 47* statuatur: quoad ss. Viáticos et funera habebitur concordia, si placeat inter Capitulum et beneficiatos, tamen ex hoc beneficiatus non fuisse absolutos ab onere interventus, deducit Capitulum. Etenim si Praelatus dum conficeret normam (regolamento) eximere voluisset beneficiatos ab onere interessendi funeribus et s^{ts}. Viaticis Canonicorum id disertis verbis innuisset, eo quod consuetudo haec inoleverat a duobus saeculis.

Tertio, patronus prosequitur, allegari potest observantia, quae, si demas paucas exceptiones quae locum habuerunt ex quo ista exorta est controversia, constanter per duo integra saecula favore canonicorum eorumque instantiae processit.

Sane vero ab anno 1680 ad 1878 comprobari posse, ordine chronologico, beneficiatos ss. Viaticis et funeribus constanter intervenisse, et ex eis, qui cuidam Confraternitati

mutuae gratuitae assistentiae erant adscripti, hos quidem gratis intervenisse; alios vero percipiendo quamdam statutam distributionem. Et de hoc beneficiatorum interventu, ceteris omissis, fidem abunde facere tabularium capituli. Unde cum aliquando anno 1878 hoc adistentiae servitium praestare detrectarent, admoaiti ab Episcopo, errorem-suum confiteri debuerunt, sicut Episcopus scribit.

Iamvero consuetudo centenaria, et fortius bicentenaria, imo forsán immemorabilis qualis habetur in themate, exhibet titulum *de mundo meliorem*; De Luca *De benefic. discept. 32 num. 2*; Rota *coram Motines decis. 962" n. 31* et alibi sexcenties, ac S. C. O. in *Lucana Praeeminentiarum 25 Iunii 1823 §. Consuetudinem* atque passim DD. Qui titulus valet ad acquirenda privilegia ipsa a iure communi magis abnormia; et proinde a fortiori valere debere pro asserendo Capitularibus ius, de quo agitur in themate, quod ad tradita per Lancellot. *De attent. part. 2 cap. 4* non solum non est contra ius, sed valde imo ei consentaneum et in se commendabile.

Contra praefatae consuetudinis vim duo tantummodo oggeri posse patronus praevidet, et primum quod hic de actibus f acuitati vis agatur.

At vero animadvertit, quod si quis cogi possit actus eius facultativos amplius dici nequire; praesertim si talis cogatur in vim statutorum. Insuper actus expleti favore divini cultus et in executionem pii operis, ut est ad amussim veneratio erga SS. Viaticum et pietas in defunctos numquam praesumi voluntarios, sed necessarios; Rota *decis. 701 n. 5 pag. 43; decis. 54 n. 9 part 4 tom. 2; et decis. 107 n. 26 part. 7 Recent.* Atque ulterius in dubio an actus processerint ex mera voluntate vel potius ex obligatione, ea est interpretatio sumenda quae favet ecclesiae; Scarfantionius *Lucubr. canon. tom. I, tit. 15 n. 24.* Praeterea interventus toties repetitos atque istam actorum multipliciter excludere prorsus naturam acti facultativi, inspecta praesertim personarum conditione, et natura ser-

vitii, cuius omissio scandalum excitaret, et commune pietatis officium extingueret; Rota *coram Ursino decis. 46 n. 4*; sed praesertim *in decis. 9*, nempe in alia *Bierden*, acta *coram Muto* anno 1705, ubi cum beneficiati contra canonicos insurrexissent quaedam obsequia hisce negantes, sub obtutu quod essent actus facultativi s. Rota considerans quod « haec tamen reiterata actuum multiplicatio inducit » validissimam praesumptionem quod omnia a beneficiatis > coacte et ex necessitate gesta fuerint » stetit pro obsequiorum praestatione. Et similia habentur in *decis. 251 cor. Bichio*.

Tandem, cum certum sit, Capitulum ex iurisdictione et superioritate quam habet in sua ecclesia, posse quidem aliquod rationabile, licet temporaneum officium beneficiatis imponere; a fortiori « impugnari non poterat a beneficiatis » exercitium officiorum quod ab ipsis favore Capituli ex » inveterata consuetudine debetur » atque sic exceptio actus facultativi ruit; ceu in simili casu notat Rota *cor. Lancetta in Urgellen, servitutum decis. 99* adducens DD. aliasque s. Auditorii resolutiones.

Altera exceptio, quod nempe concilium Tridentinum in *cap. 3, sess. 20* non habet ss. Viáticos et funera Canoniorum ceu horas et officia divina, et ideo beneficiati ad haec non teneantur, minoris a patrono penditur. Siquidem observat quod Concilium voluit salvas « *consuetudines earum* » *ecclesiarum*, in quibus non residentes seu non servientes, » nihil vel minus tertia parte percipiunt. » Et pariter concedens canonicis trium mensium vacationes, salvas tamen vult consuetudines, quae longius tempus servitii a Capitularibus exigunt. Similia obtinere in themate: compertum siquidem est in iure ex De Luca *De iudiciis discept. 25 n. 49*, quod prius attendendae sunt leges peculiare quibus unaquaqueque societas regitur et deinde leges communes. Atque ita frustra Concilium Tridentinum a beneficiatis pro sua causa invocari.

DEFENSIO BENEFICIATORUM. Ex altera vero parte pro

beneficiatis observatum fuit quod obligatio interveniendi funeribus canonicorum non est ex iis quae beneficiato imponuntur vi ipsius beneficii. Cum enim beneficiati eum in finem sint adlecti, ut canonicos in persolvendis divinis officiis iuvent, illud tantum determinatum onus ex ratione beneficii ipsis incumbit, ut nimirum recitationi horarum canonicarum et missae conventuali intersint.

Quod si glossa in *C. penult. De Cler. non resid. V. Assisios* dicit beneficiatorum munus esse, ut ecclesiae deserviant, adhuc tamen non habetur sufficiens fundamentum ut ipsis imponatur obligatio de qua agimus. In primis enim ut animadvertit Barbosa *De Canonie, c. 4* relate ad assisios et mansionarios: « Quidam hebdomadarii vel etiam choristae » dicuntur, et in secundo ordine clericorum primas tenent. » Alii vero a canonicis magis remoti, simpliciter ad servandum ecclesiae obligati sunt, vocanturque aliquando » mansionarii__quibus beneficiatorum nomen denegandum.»-Cum igitur beneficiati ecclesiae Illerdensis ad primam classem spectent, utpote qui in actis ab inservientibus apprime distinguuntur, iam dici nequit ipsorum munus esse simpliciter servitorium. Sed hoc praetermisso, et dato quod revera beneficiati, nulla facta distinctione, inservientes capituli dici debeant, adhuc videndum superest in quo tandem consistat huiusmodi servitium; cumque relate ad ipsum, ius commune nihil determinaverit, consequens est huius servitii naturam ex statutis consuetudinibusque locorum esse definiendam.

Iamvero in casu, neque ex statutis, neque ex consuetudine ulla obligatio evinci posse videtur. Non solum enim Canonici nunquam afferre valuerunt statutum, quo praecise atque in terminis iubeatur beneficiatis interventus ad funera Canonicorum et processiones SSmi Viatici; sed argui merito potest hoc statutum prorsus deesse.

Etenim cum anno 1868 Episcopus Puigllat statuta conderet superius commemorata, vulgo - regolamento provvisorio, - quibus Ecclesiae cathedralis servitio consuleretur, praesertim ex parte beneficiatorum, ipse statutorum schema

Capituli iudicio subiecit. In hoc sanciebatur mutua obligatio» tum canonicorum, tum beneficiatorum interveniendi funeribus et processionibus SSmi Viatici, sive haec pro canonicis sive pro beneficiatis agerentur. Id autem cum capitulo minus arrideret, nonnullas modificationes Episcopo proposuit, quae in hoc praesertim tendebant ut aliquod servaretur discrimen, quoad interventum Capituli inter funera canonicorum et beneficiatorum. Verum huiusmodi propositiones Episcopo non placuerunt ac proinde quaestionem intactam relinquens, articulum 47 statutorum hac ratione concinnavit: «norma pro Viaticis et funeribus relinquitur concordiae peragenda inter canonicos et beneficiatos. » Cum autem huiusmodi concordia nusquam inita fuerit, pronum est nullum obligationis vestigium in statutis reperiri. Quod si ex statutis nil erui possit, nil pariter ex consuetudine venit favore Canonicorum, aiunt Beneficiati. Ut id évincèrent praemiserunt quod ab antiquis temporibus duae confraternitates seu congregationes cleri Illerdensis in hac civitate existunt, quae nuncupatur SS. *Salvatoris* et *S. Mariae Veteris*. Ad has sive canonici sive beneficiati ecclesiae cathedralis nomen dare olim in moribus constanter habebant. Duae confraternitates autem in administratione bonorum singulis spectantium, aliisque nonnullis, distinctas prorsus societates constituunt; in ceteris vero unum corpus efformant, et sub eodem Priori coadunantur.

Iamvero inter confratres duarum confraternitatum pactum, vulgo *fratellanza* vel *hermandad*, existit, quo singuli nisi suppetat legitima excusationis causa, tenentur cadavera confratrum associare, aliaque erga eos munera pietatis praestare, quae in statutis cauta inveniuntur.

Iamvero certum est quod usque ad initium elapsi saeculi XVIII canonici, qui confratres tunc ierant, ad funera beneficiatorum interveniebant, sicut et beneficiati idem pietatis officium erga canonicos libenter semperque praestabant, prout statuta confraternitatum exigebant. Initio vero dicti saeculi accidit, ut capitulum, quamvis partem habere et

nomen in Confraternitatibus servare praesumeret, tamen pactum fraternitatis erga beneficiatos defunctos ulterius praestare renuit. Ex hoc tempore cessavit saecularis imo vero immemorabilis consuetudo qua beneficiati intererant Viaticis et funeribus canonicorum, et isti intererant Viaticis et funeribus beneficiatorum, utpote utrique pertinentes ad fraternitatem duorum sodalitorum. Medio saeculo 18 dissoluto fraternitatis pacto, Canonici, ut allicerent beneficiatos ad assistendum funeribus et Viaticis, stipendium seu distributionem constituerunt.

Iamvero super his observari posset, quod, quamvis consuetudo associandi cadavera, et SS. Viaticum comitandi longe diuturna sit, tamen ea praecise militare contra beneficiatos non videtur. Siquidem usque dum fraternitatis pactum canonicos inter et beneficiatos vigit, interessentia beneficiatorum huic pacto tribuenda occurrit; dein vero, cum distributio pro associatione constituta fuit, libero singulorum distributionem percipere voventium beneplacito. Ast in utroque casu interessentia voluntaria seu facultativa dicenda foret; in priori casu quando pactum fraternitatis vigeat voluntaria indirecte atque in causa; in sequenti vero aevo quando distributio pro praesentia assignata fuit voluntaria directe atque immediate. Porro pacificum est apud omnes ac vulgare quod in facultati vis non datur praescriptio, et quod actus mere facultatis et devotionis, qui pro cuiuslibet arbitrio fieri vel omitti possunt, numquam consuetudinem vim legis habentem inducere valent; X. 2 ff. *De via publ.* <'et itin. publ.; Ferraris v. *Praescriptio* §. 1 num. 17.

Et quod reapse libera fuerit ex parte beneficiatorum praefata assistentia in utraque temporum periodo, tum in priori, tum in recentiori, probatur etiam ex eo quod ipsi aliquando assistentiam detrectaverunt.

Unde cum consuetudo cogere praecise non videatur beneficiatos ad dictum servitium,; cum alterius beneficiati ad idem praestandum non adigantur neque in vim statutorum, quae imo quaestionem impraediudicatam relinquunt, veluti

evincitur ex art. 47 *regol. prov.* neque in vini suorum beneficiorum, iam dicendum foret eos liberos quoad hoc relinquendos esse.

Hisce aliisque prae-notatis, enodandum propositum fuit

Dubium

An teneantur beneficiati intervenire SS. Viaticis et funeribus canonicorum in casu.

RESOLUTIO. Sacra Cong. Conc. re disceptata sub die 16 Maii 1885, censuit respondere: *Affirmative, attenda praesertim consuetudine.*

EX QUIBUS COLLIGES: I. Consuetudinem immemorabilem exhibere titulum de mundo meliorem omnis clamat iurisprudencia.

II. Titulum a consuetudine partum valere ad acquirenda privilegia, tum iuri communi consentanea et commendabilia in se, tum a iure communi abnormia.

III. Qua de re nil mirum in themate si longissima consuetudo valuit acquirere Canonicis ius seu privilegium, quod nedum iuri communi abnorme est, sed apprime consentaneum et in se commendabile.

IV. Obsequia enim praestita per actum multiplicationem, seu per inveteratam consuetudinem censerī praestita ex necessitate et coacte, seu iure.

————— ^ f f | S ^ —————

EX 8. CONGR, EPISCOPORUM ET REGULARIUM

R O M A N A

SUPER LIQUIDATIONS CANONUM LAUDEMII ET EXPENSARUM

Die 6 Martii 1885.

COMPENDIUM FACTI. R. D. Augustus Mancini actualis investitus Praelaturae *Caracciolo di Martina*, praeter usumfructum, administrationem quoque habebat cuiusdam vineae

extra Portam a D. Laurentio dictam sitae et onere duorum canonum gravatae, quorum alter Hospitali s. Caroli Nationis Longobardae, alter yero , partim ex pecunia, partim ex musto Abatiae s. Laurentii rependebatur.

Vertente sed vero anno 1875 Municipium romanum, publici coemeterii ampliandi causa, praefatam vineam, utpote agro verano proximam, occupavit, oblata usufructuario summa lib. 74542, quae tamen in vim sententiae tribunalis civilis, ad quod usufructuarius recursum fecerat, ad lib. 92742, evecta fuit.

Durante iudicio Municipium adactum quoque fuit pretium vineae in lib. 92742 in capsula depositi collocare cuius intuitu usufructuarius praeterquamquod tenuem fructum lib.270 per aliquot menses perceperit, annuam taxam lib. 122 persolvere debuit.

Cum ad divisionem pecuniae, in consolidatum conversae, deveniendum erat inter emphyteutam et directarios, nonnullae ortae sunt quaestiones, tum circa modum appretiandi canonem, eiusque fructus commensurandi ; tum circa obligationem solvendi vel non directariis laudemium, tum circa mensuram valoris schedarum *consolidati*: num scilicet valor anni 1877 vel potius anni 1884 ipsis tribuendus esset; tum denique circa indemnitatem directariis praestandam pro taxa vulgo *di ricchezza mobile*, et vicissim circa ipsorum participationem ad depositi taxam ab usufructuario solutam; et tentaminibus, pro amicabili compositione obtinenda, in irritum cassis , Emphytheuta ad S. Congregationem Ep. et Reg. confugit, ut res iudicialiter dirimeretur.

Disceptatio synoptica

QUAE EMPHYTEUTAE OBSTARE VIDENTUR. Ad primam quaestionem quod attinet, directorii propugnant canonem solvendum esse elevato capite ad rationem 100 pro singulis 4 libellis canonis, quia in themate agitur de entibus ecclesiasticis conservatis, pro quibus haec S. C. huiusmodi dimetiendi normam in affrancationibus statuit.

Sane in formulario, quo S. C. Beneplacitum Apostolicum concedere solet, ad rem haec leguntur: « Sacra Congregatio Emorum ac Rmorum S. R. E. Cardinalium negotiis et Consultationibus Episcoporum et Regularium praeposita... Episcopo commisit, ut... petitam facultatem oratori pro suo arbitrio et conscientia concedat procedendi ad enunciata[m] Canonis redemptionem... *ita tamen ut statuto pretio affranchationis ad rationem centum pro singulis quatuor libellis annuis canonis etc.* »

Quae dimetiendi regula, ut perpensum fuit, cum media proportionali et saliceti theorica concordat in *leg. 2 Cod. de rescind. vendit.* « ut nempe ex discrepantibus tribus summis coacervatis, resultans sumitur pro decernendo iusto rei pretio. Hinc si primus peritus rem quindecim aestimaverit, secundus viginti, ac tertius viginti quinque scuti hisce tribus pretiis cumulatis emergit summam sexaginta, hac aequaliter tripartita, rei valor iustus erit in viginti. »

Qua de re si in themate applicetur, mox citata regula elevandi scilicet caput ad rationem 100 pro singulis tribus libellis canonis, et huic summae addatur tum elevatio capituli ad rationem 100 pro singulis quatuor libellis ab H. S. C. decreta, tum etiam eiusdem elevatio ad rationem 100 pro singulis quinque libellis, a lege civili super affranchationibus statuta, media proportionalis erit ad rationem 100 pro singulis quatuor libellis canonis.

Relate ad secundam quaestionem, quae fructuum liquidationem pro obiecto habet, directarii autumant sibi rependendos esse canonis fructus ad rationem 5,68 pro singulis 100 libellis a quovis onere liberos a die, quo vineae pretium investiendum erat; quandoquidem ipsi huiusmodi redditum percepturi essent, si pecunia canonis valorem repraesentans usque ab initio singulis eorum tradita fuisset. Ne igitur, sine culpa, aliquid detrimenti capiant, aequum et iustum esse contendunt, quod fructus ad praedictam rationem et a die quo summa investienda erat ab emphytheuta

solvantur. Hinc aiunt quod emphytheuta sibi imputare debet, si reditum plusquam medietate minorem per aliquot menses ex vineae pretio recepit.

Emus Cardinalis Vicarius pro informatione et voto requisitus directariorum petitioni favere videtur, sive ob allatas rationes et ob lucrum, quod emphytheuta ex hoc negotio retulit; sive quia canon perpetuus integer persolvi debet, quoties res in totum non periit, nulla habita ratione ad damnum vel lucrum quod emphytheutae contingere potest, iuxta notum adagium: *si perit .res tota, liberatur emphytheuta. Si perit ex parte, nulla se liberat arte.* Cui concinit Fulgineo *de iure emphytheutico cap. de solutione canonis n. 91* qui hanc rationem affert: « quia pensio sol- » vitur, in signum recognitionis directi dominii, quod est > indivisibile, et non pro fructibus *Rom. cons. 369 n. 32.* •» Dum ergo dominium adhuc durat, si res in totum non » periit, igitur emphytheuta non excusatur; quando enim » domus est combusta, vel molendinum est dirutum casu » fortuito, etiamsi solo aequatum, nihilominus tenetur ad » pensionem superstitute solo; *Surd. cons. 197 n. 11* ubi » multos allegat, *et n. 12 et seq.* et potest cogi ad refi- » ciendum aedificium. Est et alia ratio, quam omnes Docto- » res concedunt, emphytheusim hanc ita diminutam ut ex ea » fructus ad pensionem sufficientes percipi non possint, non > esse extinctam, seu finitam, emphytheutam adhuc rema-* » nere emphytheutam; ergo etiam debet integram pensionem » solvere, et non potest se liberare a canonis pensione. »

Veluti consecrarium eorum quae hactenus disputata sunt Emus Cardinalis Vicarius putat schedis consolidati, quae deinceps directariis pro pretio canonis traditae sunt, illum valorem tribuendum esse, quem habebant, eo tempore, quo consolidatum acquisitum fuit. Alioquin enim absurdum admitteretur, quod emphytheuta lucrum ex pecunia directariorum propria captaret, exploratum cum sit consolidatum modo maiorem valorem habere, quam eo tempore, quo ab emphytheuta acquisitum fuit.

Quoad laudemii quaestionem perpensum fuit, quod *inspecta lege ecclesiastica* ex integro solvendum esse videtur, quandoquidem tralatitii iuris est, laudemium solvi oportere, quoties res emphytheusi subiecta in alterius dominium transit; idque veluti in praemium consensus quem dominus directus ad domini translationem praestat. *Laudemium enim dicitur a laudando, quia dominus directus laudat et approbat novum Emphytheutam; Redoan de reb. Eccles, non alienand. n. 3.* Cum itaque ex facto constet, quod vinea emphytheusi subiecta in dominium municipii romani transierit, pleno veluti alveo fluit laudemium solvi debere. Summa vero quae pro laudemio solvitur, quinquagesima pars pretii impensi esse debet. *Laudemium sive quinquagesima debetur domino ad rationem duorum scutorum pro quolibet centenariis; Fulgineo De Iur. Emphy. Cap. De Laudemiis n. 5 et ibi n. 7.* Advertendum est, quod istud laudemium, sive quinquagesima solvenda est, habita ratione valoris tempore novae investiturae et alienationis, non autem tempore concessionis. *Et sententia Bartoli dicit illud esse verum pretium quod venditor consequitur, licet emptor plus praestet etc.*

Tandem ad primum caput postremi dubii quod spectat, iustitiae et aequitati consonum esse videtur, quod directariis petita compensatio seu indemnitas pro nova taxa, vulgo *di ricchezza mobile* quam modo solvere tenentur, vel brevi manu, vel quocumque alio modo, praestetur; siquidem extra omnem dubitationis aleam positum est, canonem ab omni onere immunem directario deberi. Ne igitur canonis integritas minuatur, compensatio, quae diminutionem aequet, omnino requiritur.

Relate vero ad comparticipationem taxae pro exequuto deposito ab emphytheuta solutae, directarii autumant se nihil debere, quia, ut probe observat Emus Cardinalis Vicarius, emphytheuta in exequendo deposito propriam utilitatem, non vero illam directariorum, quibus canonem taxative impositum solvere debebat, prae oculis habuisse vi-

detur. Rebus sic stantibus, preces ab emphytheuta ex hoc capite porrectas pro nihilo habendas esse contendunt: *Non enim ferendus est is, qui lucrum quidem amplectitur, onus autem ei adnexum contemnit; Leg. Unie. Cod. de eod. toll, et 55. iuris in 60.*

QUAE EMPHYTHEUTAE FAVERE VIDENTUR. EX altera vero parte Emphytheuta dispositionibus codicis civilis gubernii italici super affrancationibus innixus, existimat canonem dominis directis persolvendum esse, elevato capite ad rationem 100 pro singulis 5 libellis canonis. Re quidem vera articulus 1564 citati codicis praescribit, ut emphytheuta ad normam praedictae mensurae canonem domino directo solvat, quoties fundum emphytheuticum affrancari contingat.

Quo vero ad ceteras duas quaestiones, quae in dubiis tertio et quarto continentur, favore emphytheutae perpensum fuit, quod ipse ius habet sibi magis ac melius consulendi exigendo maiorem redditum in dominii utilis compensationem, quod amittere cogitur. Quin regerere valeat emphytheutam loco dominii utilis consolidatum possidere: quandoquidem notum est, quod *melius est rei insistere, quam personae*. Sane quod consolidatum quavis stabilitate destitutum sit, nemo est qui non videt, cum ipsum a rerum et personarum ins tabuliate dependeat.

Adversariorum petitionem circa laudemii solutionem a iudicii limine repellendam esse contendit, hac ductus ratione, quod in themate extrema deficiunt quae laudemii solutionem requirunt, cum agatur non de permutatione vel de emptione et venditione voluntaria, sed de expropriatione obligatoria, cui *sive velint, sive nolint* cum emphytheuta tum dominus directus subesse debent. In dubio vero quod huiusmodi obligatio ipsum contingat, tamen observatum fuit adversariorum causam haud magis proficere, ob vulgatum axioma, quod scilicet in dubiis *proniores esse debemus ad liberandum*.

Tandem ad indemnitatem quod pertinet notatum fuit aequitati quammaxime conforme esse emphytheutam non adi-

gere ad indemnitate[m] directis dominis exhibendam pro taxa *di ricchezza mobile* ab ipsis solvenda a die, quo consolidatum loco canonis receperunt, quia ipsemet emphytheuta pro summa sibi debita, eadem taxa gravatur.

Vicissim animadversum fuit, quod habito respectu ad maius lucrum, ex lite ab emphytheuta adversus municipium mota, directis dominis derivatur[^] iustitiae consentaneum foret, ut directarii quoque *pro certa rata* et in proportionem maioris lucri percepti, ad solutionem taxae depositi concurrerent; quoniam vulgatum in iure est, quod *expensae aequaliter reficiuntur tam pro fructibus colligendis, quam pro illis custodiendis; Rota dec. 289 p. 19 recent.*

Hisce itaque praenotatis proposita fuerunt diluenda

Dubia.

I. *An et in qua summa elevari debet caput canonis Abati Commendatario debiti in casui*

II. *An et in qua summa elevari debet caput canonis Rospitali SSmorum Caroli et Ambrosii debiti in casui*

III. *An, salva parte pecuniae, titulo canonis solutae, et in qua summa liquidanda sit differentia et augmentum debitum relate ad redditum ab emphytheuta perceptum in casu?*

IV. *An schedis consolidati, dominis directis assignandis, valor anni 1877, vel potius anni 1884 attribuendus sit in casu?*

V. *An emphytheuta laudemii medietatem solvere teneatur in casu?*

VI. *An et in qua summa taxa vulgo di ricchezza mobile dominis directis refundenda, et an ipsi ad depositi taxam concurrere debeant in casu?*

RESOLUTIO. Sacra Ep. et Reg. Congregatio propositis; quaestionibus aequa lance libratis, sub die 6 Martii 1885 respondere censuit: *Ad I. affirmative et solvendam esse summam, elevato capite ad rationem 100 pro singulis 4 libellis canonis. Ad II. affirmative ut in primo. Ad III*

affirmative et complendum quod interest inter summam iam receptas et differentiam usque ad summam capituli. Ad IV. Affirmative ad primam partem, negative ad secundam et ad mentem R. P. D. Secretario patefactam. Ad V. affirmative. Ad VI. affirmative ad primam partem, negative ad secundam et ad mentem.

EX HIS COLLIGES: I. Ad affrancationem fundi emphytheutici procedi non posse sine consensu interesse habentium.

II. Et standum esse dispositioni S. Congregationis Ep. et Reg. si fundus redimendus ad causam piam conservatam pertinet. Ideoque pretium affrancationis statuendum esse ad rationem centum pro singulis quatuor libellis annuis canonis.

III. Et quidquid minus impensum fuit pro acquisitione schedarum vulgo - *di consolidato* - collocandum esse in tuto, licito et fructifero investimento favore domini directi.

IV. Pro determinando vero huiusmodi schedarum valore attendendum esse tempus, quo consolidatum acquisitum fuit, et ad eius normam commensurandos esse fructus, qui domino directo debentur.

V. Emphytheutam semper de vincto vinculo solvendi domino directo canonem et hunc a qualibet diminutione immunem; et tunc solum liberari, cum res emphytheutica funditus perierit.

VI. Laudemium, a laudando dictum, deberi domino directo ad rationem duorum scutorum pro quolibet centenario, quoties res emphytheutica in alterius dominium transierit, sive libere, sive coacte huiusmodi transitus fiat.

IMOLEN.

REDUCTIONIS ONERUM MISSARUM

Die 5 Iunii 1885.

COMPENDIUM FACTI. Sac. Iacobus Maria Manzoni, quibusdam fundis assignatis, Cappellaniam sub titulo s. Mariae in Cosmedin et s. Nicolai Baren, in Ecclesia s. Stephani

oppidi vulgo *Barbiano* dioecesis Imoleii. iii perpetuum erexit, nonnullis additis conditionibus quarum praecipue ad rem hae sunt. Ut scilicet, detractis expensis ex reliquis redditibus, tot Missae, totidemque cum 10 obulorum eleemosyna celebrarentur. Ut descendantibus ex fratre existentibus, hi prae extraneis ad Cappellaniam eligerentur, atque ut ipsis loco *iulii*, extraneis assignati, dupla eleemosyna pro unaquaque Missa persolveretur.

Porro actualis Cappellanus Vincentius Borea, qui a fundatore ex linea feminina descendit, quum, pro onerum satisfactione, lib. 628,82 plusquam iusto impendisset, onerum suspensionem in praedictae summae compensationem efflagitat, et insuper expostulat ut in posterum numerus Missarum ad ratam redditus cum dupla eleemosyna ad tramitem voluntatis, favore testatoris descendantium in limine foundationis ab eo expressae, reducatur.

Disceptatio Synoptica.

PRECES EXCIPIENDAE VIDENTUR. Licet in iure odiosum sit pias testatorum voluntates commutare, et Missas ab ipsis praescriptas reducere; nihilominus, concurrentibus legitimis causis, id fieri posse concors est omnium rerum ecclesiasticarum scriptorum doctrina. Causas autem, ob quas Missarum reductio indulgeri legitime potest, Benedictus XIV duas enumerat, scilicet vel redituum decrementum, vel eleemosynae augmentum ab Episcopis in Synodis peractum. Audi sane praelaudatum Pontificem, qui in *Synodo Dioecesan. lib. 13 Cap. ult.* haec habet: *Causas itaque ob quas fas est reductionem aggredi plerumque, fortasse semper suppeditat decrementum redituum, qui fuerunt pro onerum implemento assignati, aliquando vero adaucta per Episcopos in Synodis eleemosyna.*

Idque praesertim locum obtinet, quum onera adimplenda non *demonstrative*, sed *taxative* imposita fuerunt. Et optimo sane iure quoties enim reditus pro pia disponentium voluntate exequenda relictus, imminutus est, congruum

est ut onera quoque ad aequam mensuram immiñuantur. *Siquidem*, ut docet Fagnan. in *Cap. ex parte n. 2 de constit.*, *fructus oneribus respondere debent*. Cui concinit S. C. Concilii in *Vallisoletana 22 Maii 1784*, §. *Quamvis*, in *Nullius s. Martini*, necnon in *Tudertina Reductionis onerum 27 Ianuarii 1827* hanc tradens rationem quod scilicet, *si fundatores praevидissent redditus esse immiñuendos haud tam gravia imposuissent onera, multoque minus congruam vetuissent reductionem*.

Quod praesertim admitti debet, si decrementum vel ob publicas taxas, aut calamitates, vel ob temporum vicissitudines contigerit, ceu videre est in *Mazarien. Reductionis Missarum II Iulii 1846* et in *Compostellana 5 Iulii 1862 per summar. prec.* Pariter ob adauctam per Episcopos Missarum eleemosynam S. C. Concilii reductionem induisisse legitur in *Imolen. Legati 17 Februarii 1821*.

Cum autem ex facto constet quod praedictae duae causae in themate revera interfuerint, prono alveo fluit petitam Missarum reductionem concedendam esse, eamque ad ratam redditus cum dupla eleemosyna, quandoquidem oratorem a fundatore descendere extra omnem dubitationis aleam positum est.

Quae hactenus de Missarum reductione allata sunt, etiam de absoluteione quoad praeteritas omissiones dicenda esse, omnia suadent; quandoquidem Cappellaniae redditus immiñutos fuisse in aprico est, ex parte vero oratoris bona fides non defuisse videtur. Iamvero bona fide et redituum immiñutione concurrentibus praeteritarum omissionum absoluteionem ab Apostolica Sede indulgeri solere docet S. C. Concilii in *Brugnolen. absoluteionis 14 Maii 1823* et in *Terracinen. 8 Martii 1860*. *Etenim ex iuris censura absoluteio conceditur, si pia onera absque culpa non fuere impleta, neque superest ex quo impleri possint*. Quin imo perpensum fuit absoluteionis gratiam etiam interveniente culpa vel negligentia concedi, sed cum clausulae oppositione ex. gr. *Celebrata unica Missa pro gratia absoluteionis ac condonationis quoad praeteritas omissiones supplendo etc. docto etc.*

QUAE ORATORI ADVERSANTUR. EX altera vero parto perpen-
sum fuit non quamlibet redituum imminutionem sufficere ad
Missarum reductionem indulgendam, sed eam requiri, - quae,
iuxta Benedicti XIV" doctrinam, *impar reddatur ad illius
oneris implementum*. Cui concordat vulgatum iuris effatum:
prius reducuntur alia onera, quam missae diminuuntur.

Hisce in iure praeiactis, videretur quod, salvo titulo
patrimoniali, ad suppressionem duplae eleemosynae deve-
niendum esset, antequam Missarum reductio concedatur.
Siquidem carni et sanguini praevalere debet pia et religiosa
testatorum voluntas, ea praesertim quae cultum divinum,
vel solamen animarum in purgatorio existentium respicit:
*Ultima voluntas. Cap. 13 quaest. 2 Cod. lib. 2 de sacros,
eccles. Concil. Trident. Sess. 22 cap. 6 de reform. Cle-
mentina quae contingit de relig, domib. etc.*

Additum imo fuit ex Benedicti XIV sententia reductio-
nem nullo pacto concedendam esse, quoties Missarum lega-
tum non *taxative* sed *demonstrative* conceptum fuerit.

Ad dignoscendum autem quando legatum *taxative*, quando
vero *demonstrative* relictum sit, laudati Pontificis doctri-
na citatur, qui in *lib. 13 de Synod. Dioeces, cap. ult.* haec
tradit: « Sanctitas Sua Amplitudini tuae notificandum iussit,
» quod mature pensatis ac perlectis dispositionibus, et fun-
» dationibus quibuscumque, quibus praefata Missarum onera
» reperiuntur, illa legata seu foundationes erunt *taxative*
» conceptae si fundatores legando, aut aliquo modo dispo-
» nendo, orationem seu dispositionem prius inchoaverint ab
» assignatione fundi, et subinde Missarum omnis adiecerit,
» et hoc casu huiusmodi onera ad rationem eleemosynae
» manualis moderari possit; secus vero si fundatores ora-
» tionem, seu dispositionem inceperint ab impositione oneris
» et subinde fundum assignaverint, tunc enim onus dicitur
» *demonstrative* conceptum, ac fundatorum haeredes per
» amplitudinem tuam cogendi sunt ad perpetuam dicti oneris
» manutentionem et ad supplendam summam deficientem
» tam pro praeterito, quam pro futuro tempore. »

Et mox citatam instructionem retinendam esse *instar iuris regulae* declarari ab ipso Pontifice *loc. cit. n. 29* ubi missas perpetuas a manualibus distinguens, animadvertit, quod etsi legitimae causae existant, nihilominus reductio locum obtinere non potest. *Si enim res sit*, ceu perbelle explicat S. O. Concilii in *Compostellana per Sum. prec. proposito die 20 Dec. 1862 de missis manualibus, pro quibus nimirum celebrandis receptae sunt eleemosynae, et earum celebratio neglecta sit; locum obtinere non potest reductio, sed condonatione aut compositione opus est, quae supremo Sanctae Sedis iudicio et auctoritati reservatae sunt. Si vero sit de missis perpetuis inspiciendum est an adsit quispiam qui contingentem reddituum imminutionem supplere teneatur; si enim inveniatur aliquis hac obligatione adstrictus hic cogendus erit, ut quod contigit decrementum suppleat.*

Quibus pro utraque parte animadversis, enodanda fuerunt proposita

Dubia

I. *An et quomodo missarum reductio indulgenda sit in casu?*

II. *An et quomodo praeteritis omissionibus consulendum sit in casu?*

RESOLUTIO. Sacra ç. Ep. et Reg. re cognita in plenariis comitiis diei 5 Iunii 1885 respondere censuit: *Ad primum: Imputatis Missis a mense Iulio 1884 hucusque non celebratis in compensationem libellarum 628,82, reducendas esse in posterum Missas ad medietatem, usque ad integram praedictae summae compensationem, facto verbo cum SSmo. Deinceps vero Missas esse celebrandas ad ratam redditus cum dupla eleemosyna ad normam resolutionis diei 4 Martii 1872 ad dubium III. Ad secundum provisum in primo.*

EX QUIBUS COLLIGES. I. Missarum reductionem, etsi in iure odiosa sit, legitimis intervenientibus causis, a Summo

Pontifice indulgeri solere. Huiusmodi causas , iuxta Benedicti XIV doctrinam, in redituum decremento, vel in adacta per Episcopos in Synodis eleemosyna consistere.

II. Dummodo tamen Missarum legatum non *demonstrative* incipiendo scilicet dispositionem ab impositione oneris et subinde fundum assignando, sed *taxative* relictum sit, seu dispositionem ab assignatione fundi inchoando et subinde oneris impositionem addendo.

III. In themate vero Missarum onus tamquam *taxative* impositum retentum esse.

IV. Absolutionem super praeteritis omissionibus concedi, *si pia onera absque culpa non fuere impleta, neque superest ex quo impleri possint.*

V. Intercedente vero culpa vel negligentia concedi, adiecto onere celebrandi unicam missam vel alio levi gravamine *pro gratia absolutionis ac condonationis.*

THEATIN. SEU VASTEN.

SUPER IURE NOMINANDI PAROCHOS COADIUTORES

COMPENDIUM FACTI. Inter Capitulum Ecclesiae cathedralis Vasten. D. Iosepho dicatae et Archipresbyterum , qui eiusdem Ecclesiae est parochus, plures ortae sunt controversiae, praesertim vero super cura animarum a canonicis *per turnum* exercenda , nec non super existentia iuris Curae habitualis, quod Capitulum sibi competere asserebat, et tandem super iure eligendi parochos coadiutores, quod unaquaeque pars mordicus sibi adstruere' nitebatur.

S. Congregatio Ep. et Reg. ad quam causa pro opportuna eius definitione delata fuit, de informatione et voto Rmum Archiepiscopum, ceu de more, requisivit, qui longo et accurato epistolio, postquam de variarum quaestionum historia et statu disseruerit, relate ad eam quae parochorum coadiutorum nominationem respicit, ius huiusmodi parochos coadiu-

tores eligendi neutri litigantium, sed sibi competere concluderat. Inter haec Capitulum declarationem S. H. C. porrexit, ex qua manifestum fiebat se nuncium explicite missurum quaestioni super cura animarum a Canonicis *per turnum* exercenda > implicite vero alteri quoque quaestioni super cura habituali, quam pariter sibi arrogabat. In vim huiusce declarationis, quam pars adversa acceptaverat, tota eausa unice versari debere videbatur super iure eligendi parochos coadiutores, quod quaelibet ex tribus partibus sibi competere iactitabat. Quoniam vero pro recta huiusce quaestionis definitione interesse credebatur prius cognoscere utrum Capitulo cura habitualis competeret vel non, hinc *ex officio* dubium hac etiam super re primo loco diluendum propositum fuit.

Disceptatio Synoptica,

QUAE CAPITULO FAVERE VIDENTUR. Curam habitualem sibi competere Capitulum contendit; idque evincere existimatum nedum ex Bullis Innocentii XIII diei 1 octobris 1723, et Clementis XII diei 1 Iulii 1739, quorum alter Ecclesiam parochialem s. Mariae, alter vero Ecclesiam parochialem s. Petri in Collegiatam erexit: nedum ex quodam schemate sub anno 1831 a tunc temporis archiepiscopo Vasten, elaborato, et a gubernio approbato, postquam ex duabus dictis ecclesiis parochialibus et collegiatis antea suppressis, una tantummodo sub invocatione S. Iosephi constituta fuerat: nedum ex Bulla Gregorii XVI quae incipit *Iusta et honesta* quaeque anno 1840 edita fuit; sed etiam ex Bulla *in Apostolica omnium Ecclesiarum* fel. rec. Pii IX, qui sub die 23 Iulii 1853 praedictam ecclesiam parochialem et Collegiatam s. Iosephi in Cathedralem elevavit. Sane in Bulla Innocentii III relate ad Ecclesiam parochialem s. Mariae haec leguntur: « Parochialis Ecclesiae huiusmodi in insignem > collegiatam Ecclesiam, ut praefertur erigendae, ante hac > per dilectum quoque, filium illius Rectorem exerceri solitam, omnia onera parochialia supportare debeat, ac teneat

> tur, ac dilectos etiam filios Canonicos et Mansionarios
 > dictae parochialis Ecclesiae s. Mariae Maioris in exer-
 » citio curam animarum et per hebdomadam ministrantes,
 » ac eundem coadiuvantes, prout Rector qui pro tempore
 » fuit dictae parochialis Ecclesiae hactenus facere consuevit
 » per dilectos similiter filios Capellanos et Presbyteros ha-
 » bere possit et valeat. »

Relate vero ad Ecclesiam s. Petri in Collegiatam ele-
 vatam quoad curam animarum Pont. Clemens XII haec pa-
 riter praescripsit: « Canonicis insimul una cum dilecto Pri-
 » micerio Praepositum praefatum in curae animarum huius-
 » modi exercitio per turnum prout antea omnes Presbyteri
 » recepti ti i nuncupati praefati peragebant, coadiuvare de-
 » bentibus. »

In schemate vero ab Archiepiscopo Vasten, gubernii im-
 pulsu et approbatione anno 1831 confecto, ut per auctum
 canonicorum numerum spirituali animarum bono efficacius
 prospiceretur circa animarum curam sequentia praescripta
 reperiuntur: « Animarum cura deinceps exercebitur eodem
 » modo, quo ante duarum Collegiatarum suppressionem et
 » unionem peragebatur, seu a pro tempore existentibus Ca-
 » nonicis et Mansionariis, quandoquidem tum temporis in
 » vim Apostolicae Institutionis dictarum Collegiatarum prae-
 » vio examine et Ordinarii approbatione et canonica eorum
 » installatone, ipsis onus incumberebat animarum curatorem
 » coadiuvandi. > Cui quidem schemati maiorem vim et aucto-
 ritate obvenisse perpensum fuit ex citata Bulla *Iusta et
 honesta* Gregorii XVI, qui anno 1840 Capitulum Vasten, per
 praefatum schema decem aliis canonicis ab Archiepiscopo
 auctum recognovit, et dispositiones circa curae animarum
 exercendae modum ab ipso traditas confirmavit.

Tandem fel. rec. Pius IX praedictam Ecclesiam praestan-
 tioris Cathedralis titulo per Bullam *In Apostolica omnium
 Ecclesiarum* decorando, sequentia disposuit: « Ecclesiam
 » quae inibi extat sub invocatione sancti Ioseph Parochia-
 > lem et Collegiatam ad praestantioris dignitatis fastigium

» attollimus atque elevamus, illiusque priorem Collegialitatis
 » titulum, et Collegialium Canonorum Capitulum penitus
 » extinguimus atque supprimimus reservantes tamen illi
 » Sancti Ioseph nomen *cum eadem animarum cura quae*
 » *prorsus uti antea habenda, atque iugiter exercenda*
 » *erit.* » Ex iis tum in facto, tum in iure praestitutis Ca-
 pitulum arguit facili negotio deduci curam habitualem penes
 ipsum residere.

Tamquam vero consecrarium curae habitualis, qua gau-
 dere autumat, Capitulum sibi vindicat ius parochos coadiu-
 tores eligendi innixum doctrinae ab H. S. C. pluribus reso-
 lutionibus traditae praesertim vero in *Aliphana Curae diei*
12 Ianuarii 1726. Sane disceptabatur inter promotorem
 Fiscalem Curiae episcopalis aliphanae et Capitulum utrum
 huic cura habitualis competeret, et in casu affirmativo, utrum
 Capitulum facultate fieretur Canonicos nominandi, qui ad
 exercitium curae animarum in fine cuiuslibet anni deputari
 debuissent. Promotor Fiscalis contendebat nullam adesse
 probationem sufficientem ad effectum statuendi quod cura
 habitualis s. Mariae Maioris Pedemontis esset penes Capi-
 tulum et Canonicos: contendebat ulterius, quod quatenus
 cura habitualis esset penes dictum Capitulum et Canonicos,
 nunquam ab illis deputari potuissent in fine cuiuslibet anni
 duo Canonici qui per annum curam animarum exercuissent.

Capitulum e contra et Canonici asserebant non esse du-
 bitandum de cura habituali penes se existente et de facul-
 tate nominandi modo supra expresso binos Canonicos pro
 eadem exercenda; idque descendere contendebant a decretis
 S. Congregationis Episcoporum et Regularium editis an. 1601
 et quae semper fuerunt executioni demandata. Hinc in prae-
 fata Congregatione duo sequentia dubia ad rem proposita
 fuerunt:

I. *An ad Capitulum et Canonicos s. Mariae Maioris Pe-
 demontis spectet cura habitualis eiusdem Ecclesiae in casu?*

Quatenus affirmative.

II. *An iidem Canonici possint in fine cuiuslibet anni*

*devenire ad electionem duorum Canonorum pro exer-
cenda cura actuali., vel debeant eligere sacerdotes extra
gremium Capituli in casui* Quibus ab BE. PP. responsum
fuit: *Ad primum: affirmative. Ad secundum: affirmative
ad primam dubii partem, et ad secundam negative.*

Ex qua resolutione cum plane liqueat, ius eligendi pa-
rochos coadiutores ad eos pertinere, qui curam habitualement
habent, Capitulum concludit in themate sibi ius competere
nominandi coadiutores in curae animarum exercitio, quan-
doquidem curam habitualement penes ipsum existere ex allatis
documentis nullo pacto dubitari posse confidit.

QUAE ARCHIPRESBYTERO FAVERE VIDENTUR. Archipresbyter
e contra mordicus contendit Capitulum cura habituali desti-
tutum esse, sibi que animarum curam cum in actu, tum
etiam in habitu competere.

Quod ut ostendat, allegat prae primis decretum regium
anni 1808 ex quo luce meridiana clarius emicare inquit
curam animarum non ad capitulum, sed ad Archipresbyte-
rum pertinere. Sane in art. XII citati decreti haec legun-
tur: « Cura animarum Archipresbyteri dignitati annexa erit,
> quae est quarta Capituli s. Ioseph dignitas ». In art. vero
X, ubi de modo curam exercendi sermo fit, sequentia habentur:
« Paroecia ab Archipresbytero pro tempore atque a sex
> Oeconomis curatis administrantur. » Tandem in fine
art. XV haec praescribuntur: « Donec sex Oeconomi Curati
> nominati haud erunt, Capituli membra (quatuor dignita-
> tibus et Canonicis Theologo atque Poenitentiario exceptis)
> Oeconomorum Curatorum munere provisorio et per tur-
> num fungentur. >

Huiusmodi vero regium decretum cum canonice confir-
matum fuerit per executionis Bullam anni 1808, vi cuius
Vástense Capitulum erectum est; cumque a legitima aucto-
ritate approbatum, per Concordatum anni 1808 deinde con-
validatum fuerit; cum tandem per duorum Summ. Pontificum
Bullas; nempe Gregorii XVI anno 1840 et Pii IX anno 1853
editas, solemniter sancitum fuerit, vim inducendae obliga-

tioiis praesefere, neminem in dubium revocare posse ediserit.

Praeterea, ad suum ius magis ac magis demonstrandum, Archipresbyter recentiorem titulum in medium affert, sententiam nempe tribunalis laici ad quod ipsum Capitulum recursum fecerat, ut in gradu appellationis controversia, super parochialitatis iure defineretur. Sane hoc tribunal, sententiam suam favore Archipresbyteri protulit, declarando, parochi al i tatem Collegio Capitulari *actu vel habitu* adnexam haud esse.

Post haec alteram quaestionem de iure nempe nominandi parochos coadiutores aggrediens, hoc ius ad se pertinere affirmat, idque duplici argumentorum genere, observantia scilicet, et Curiae archiepiscopalis documento evincere studet.

Ad observantiam quod spectat Archipresbyter asserit quod exceptis primis septem mensibus in quibus cura animarum per turnum exercita fuit, ab anno 1808, quo paroecia erecta fuit, ad nuperrima usque tempora, seu per 76 annorum spatium, parochi coadiutores ab Archipresbytero pro tempore iugiter electi et a Curia archiepiscopali approbati fuerunt, idque usque ad evidentiae fastigium e libris parochialibus evinci posse autumat. Ex citatis parochialibus libris pariter manifestum fieri contendit ab anno 1849 usque ad praesentem diem parochos coadiutores ab ipso Archipresbytero Spataro, iugiter electos et Curiae archiepiscopali pro eorum approbatione praesentatos fuisse.

Hanc observantiam convalidari, ait, ex *uteris* a Curia Archiepiscopali die 20 Novembris 1853 editis et ad Capitulum pro reprobatione cuiusdam articuli novorum Statutorum capitularium missis, in quibus dicebatur quod animarum cura in posterum a Capitulo per turnum exerceretur.

Sane animadvertens Curia huiusmodi articulum ab inolita observantia difformem esse, literas sequentis tenoris Capitulo scripsit: « Huius Ecclesiae statuta neque approbari, » neque regiae sanctioni subiici possunt, nisi prius articulus » tertius reformetur circa curam animarum, quae prouti

» antea erat, remanere debet. Curati coadiutores a parochis
 » electi, atque ab Ordinario approbati sint oportet, ad quem
 > Curae methodum iuxta institutiones a rege approbatas et
 > ss. Ecclesiae canones praecipere spectat etc. » Duobus
 hisce facti argumentis archipresbyter innixus, absque ulla
 erroris formidine concludi posse edisserit ius eligendi paro-
 chos coadiutores non ad Capitulum sed ad Archipresbyterum
 pro tempore privative pertinere, et Archiepiscopum nullum
 aliud ius sibi arrogare valere, quam ut coadiutores ab Ar-
 chipresbytero electos approbet.

QUAE FAVORE ARCHIEPISCOPI FACERE VIDENTUR. Archie-
 piscopus in sua informatione H. S. O. porrecta, sermonem
 instituens circa parochorum coadiutorum electionem, denegat,
 quod ii, ceu ex adverso asseritur, per 76 annorum spatium
 ab Archipresbytero pro tempore electi fuerint. Imo affirmat
 hoc ius ad Archiepiscopum, spectare, idque dubio procul
 scateret ait patentibus Uteris, a Vicario Generali B. ad Archi-
 diaconum sub die 20 Martii 1849 scriptis, in quibus nomine
 et ex mandato Theatini Archiepiscopi praescribatur, ut
 quidam Sacerdos nomine C. ad Ecclesiam Collegiatam s. Io-
 seph loco Canonici B. tamquam Oeconomus coadiutor mit-
 teretur.

A veritate pariter abhorreere subdit quod Archipresbyter
 affirmat, nempe ab anno 1849 parochos coadiutores ab eo
 iugiter electos fuisse. Animadvertit enim Archiepiscopus,
 quod huiusmodi electiones non quatenus Archipresbyter, sed
 quatenus Vicarius generalis Archiepiscopi loco ipse peregit;
 quandoquidem in facto esse subdit ipsum fere semper Vicarii
 generalis officio functum fuisse.

Neque ipsius causae suffragari urget literas quas capta
 occasione innovationis circa curam animarum in statutis a
 capitulo inductae, Curia sub die 20 Novembris 1855 ipsi
 scripsit; siquidem harum literarum sensus longe alius ab eo
 est, quem Archipresbyter ipse tribuere conatur. Perpendit
 enim quod tunc temporis Archiepiscopus Theatinus praescri-
 bens ut circa Curae exercitium nihil innovaretur, et omnia

sicuti antea fieri solebat, procederent, significare voluit quod parochorum coadiutorum electio a Curia Theatina fieri debebat. Verum, perpendit Archiepiscopus, dato etiam, sed non concessio quod citatae literae sensus dari debeat, quem Archipresbyter tribuit, tamen quemvis valorem amisisse censet in vim posterioris decreti, quod occasione Sacrae visitationis Archiepiscopus De Marinis anno 1860 edidit. Sane cum ex hoc decreto statutum fuerit quod cura animarum a Capitulo et Clero collegiali exerceretur, exclusis tamen Archidiacono, Cantore, Thesaurario atque Canonicis Theologo et Poenitentiario; quodque Archipresbyter à sex Capitularibus coadiuvaretur; manifestum erumpit nullum ius circa Coadiutorum nominationem ex tali decreto Archipresbytero concessum fuisse.

In tanta rerum factorumque implexa congerie, ut pronior via ad quaestionem super eligendis coadiutoribus definiendam sterneretur, ex officio animadversum fuit, iuxta comunem Canonistarum sententiam duplex coadiutorum seu cooperatorum parochialium genus dari. Eorum scilicet qui parochus adsignantur *sive ob aliquam perennem animi, aut corporis infirmitatem, sive ob necessariae scientiae defectum* inhabili ad curam gerendam effecto *Dec. Lib. 3 tit. 6 cap. 3*, et eorum qui a parochus adiunguntur *quando ita numerosus est populus j ut solus parochus ministrandis sacramentis sufficere nequeat.*

Secundi generis coadiutores, qui communius Vicarii Curati vel vices parochi gerentes appellantur, in pluribus ab aliis differre tradit Bouix *de Par. p. IV c. 2 §. 1*. Illos ab Ordinario, hosce a parochis nominari et ab Ordinario approbari: parochos huiusmodi ius sibi vindicare in vim *Cap. IV sess. 21 Conc. Tridentini*, ubi haec praescribuntur: « Epi- » scopi, etiam tamquam Apostolicae Sedis delegati, in omni- » bus ecclesiis parochialibus, vel baptismalibus in quibus » populus ita numerosus sit, ut unus Rector non possit suf- » ficere ecclesiasticis sacramentis ministrandis et cultui di- » vino peragendo, cogant Rectores, vel alios ad quos per-

» tinet sibi tot Sacerdotes quot sufficiant ad sacramenta
 * exhibenda, et cultum divinum celebrandum. » De qua
 Conc. Trid. dispositione disserens Bouix *loc. cit.* §. 2 haec
 habet: « Dum scilicet decernunt Tridentini Patres ut Epi-
 > scopi parochos cogant sibi vicarios adiungere, aperte et
 » aequivalenter nominationem hanc parochis ipsis tribuunt
 •> si enim debuisset nominatio haec ab Episcopis fieri, non
 » usi fuissent hac formula *cogant parochos* sibi adiungere
 » Vicarios, bene vero hac altera *parochi vicarios adiu-*
 » *gant.* Imo si vicarius nominetur ab Episcopo, et sola
 » Episcopi auctoritate deputetur, et in parochia constituatur,
 » iam non potest *cogi* parochus ad adiungendum sibi hunc
 > Vicarium, siquidem ea ipsa Episcopi nominatione et de-
 » putatione iam est adiunctus et constitutus. Ut proinde
 » dicendum sit vel Tridentini Patres absurda et ridicula
 » formula usos fuisse (quod profecto dicere nefas est) vel
 » adiunctionem vicariorum, seu quod idem est eorum ele-
 » ctionem et nominationem ad parochos ipsos pertinere.
 » Quod tamen non impedit quin debeant, ut dicetur infra,
 » eiusmodi Vicarii a parochis assumpti, approbationem ab
 > Episcopo prius obtinere, quam officium suum exercere
 » valeant. »

Hanc sententiam, in casibus etiam durioribus, sequutas
 fuisse ss. Congregationes affirmat citatus auctor, qui allegat
Mediolanen. 26 Aprilis 1732 > ubi sequentia leguntur :
 « agitur ibi de quadam Ecclesia Collegiata, quae simul erat
 » parochialis. Residebat cura habitualis penes Capitulum,
 » actualis vero penes Praepositum. Fuit autem propositum
 » inter alia hocce dubium: *An et ad quem spectet ius eli-*
 » *gendi coadiutorem* in exercitio curiae, *quoties eo opus*
 » *sit.* Et S. Congregatio respondit: *spectare ad Praeposi-*
 » *tum cum approbatione ordinarii.* Ex quo vides vicario-
 » rum nominationem pertinere ad Curatum, etiam quando
 » non habet nisi curam actualem, remanente penes Capi-
 » tui um habituali cura. »

Huic doctrinae S. C. Doctorum sententiam conformem esse,

inter quos citatus fuit Fagnanus, qui in *Cap. Consultationibus de clerico aegro n. 13* habet: « Quamquam enim > autoritas instituendi Vicarios perpetuos in beneficiis sit » penes Episcopum, curati tamen et vicarii perpetui utique » vicarios temporales absque Episcopi licentia sibi assumere » possunt, dummodo sint noti, et de promotione eorum » constet. Hodie tamen approbari debent ab Ordinario etc. » Ad rem plura videri posse apud Constitutiones Innocentii XIII *Apostolici muneris*, et Benedicti XIII quae incipit *In supremo*.

Tandem ex officio quoque perpensum fuit, generaliter loquendo, coadiutorum electionem a Capitulo peragi, quoties cura habitualis ad Ecclesias cathedrales vel collegiatas spectat. Videri praeterea quod cura habitualis *ipso iure* ad Capitulum Ecclesiae cathedralis pertineat, cum ipsum Episcopi senatum constituat, et hanc esse praxim in hac alma Urbe Romae quoque vigentem.

Quibus aliisque praenotatis proposita fuerunt enodanda

Dubia

I. *An Cura habitualis ad Vástense Capitulum spectet in casu.*

II. *An, a quo et quomodo parochi coadiutores eligi et confirmari debeant in casu.*

RESOLUTIO. Sacra C. Ep. et Reg. re mature discussa sub die 5 Iunii 1885 censuit respondere: - *adi. Habebitur ratio in 2. ad II. Coadiutores nominandos esse ab Archipresbytero et ab Episcopo confirmandos. Coadiutores vero praelative eligendos esse inter capitulares, qui adsint idonei ad id muneris.*

EX QUIBUS COLLIGES: I. Curatos Vicarios parochi adiungendo^ sive ob aliquam perennem animi aut corporis infirmitatem, sive ob necessariae scientiae defectum inhabili, ab Ordinario eligendos esse.

II. A parochi vero eligendos et ab Ordinario approbandos coadiutores, qui parochi adiunguntur, quando ita nu-

merosus est populus, ut solus parochus ministrandis sacramentis solus non sufficiat in vim *Cap, IV Sess. 21 Conc. Trid.*

III. Huiusmodi ius parochis omnibus competere penes quos, praeter actualem, cura quoque habitualis residet.

IV. Imo ad ipsos pertinere etiam quando non habent nisi curam actualem, manente penes Capitulum habituali cura.

V. In themate, vero parochum coadiutores praelative inter capitulares eligere teneri, quia adsunt argumenta quae suadere videntur Capitulares munere decoratos fuisse, parochum in curae animarum exercitio *per turnum* coadiuvandi.

VI. Non tamen quoscumque capitulares a parochis eligi et ab ordinario confirmari; sed eos tantummodo, qui qualitates ad id muneris exercendum a iure requisitas praeseferunt.

—————>e^Sjx^0^—————

EX S. CONGREG. INDULGENTIARUM

PLACENTIA A

DUBIA quoad formulam utendam ab Episcopis in elargienda benedictione Apostolica cum indulgentia plenaria.

Caeremoniarii Episcopalis dioeceseos Placentinae in opere[^] cui titulus : *Praxis Pontificalis* auctore cl. Herdt, relate ad facultatem qua potiuntur Episcopi élargiendi benedictionem Apostolicam, cum plenaria Indulgentia sequentia perlegit : — **ÍÍ** Si tamen lectio **n** litterarum Apostolicarum supprimatur, ne populus diutius in **a** Ecclesia retineatur et sola formula - *attentis facultatibus d* etc. - latino et vernáculo idiomate legatur ut de delegatione » constet, declaravit S. Congregatio Indulg. illum ritum et formⁿam, attenta rationabili causa exposita, revera sufficere ad lu» » crificandam Indulgentiam Apostolicae benedictionis, dummodo » formulam - *attentis facultatibus* etc. - fidelibus constet ea Pon^Vtificia delegatione tantum impertitam fuisse.

Iam vero ab hac Sacra Congne Indulgentiarum et SS. Reliquiarum sequentium dubiorum solutionem humiliter expostulat :

1. Utrum responsum Sac. huius Congñis a cl. Auctore relatum quod in collectione Decretorum legitur datum sub die 30 Iunii 1840

generale sit an non, nempe : Utrum quotiescumque adsit illa rationabilis causa, liceat literarum Apostolicarum lectionem suppressere, maxime si alias iam iterum iterumque integrae lectae sint, an non ?

Et quatenus negative.

2. Utrum, attenta rationabili causa ut supra liceat uti hoc brevi compendio lingua etiam vernacula ex. gr. uti sequitur :

u II S. Padre Pio IX coii Breve già altre volte pubblicato in *r*> questa Cattedrale in data dei 29 Gennaio 1876 anno trentesimo **D** del suo Pontificato, sottoscritto dall'Emo Fabio Cardinale Asquini, » avendo concesso a S. E. Revma Mons. nostro Vescovo Giovanni *n* Batt. Scalábrini la facoltà di benedire solennemente il suo popolo, » ed in nome del Romano Pontefice di concedergli l'Indulgenza » Plenaria dal giorno della sua Consecrazione fino a tanto che pre- » siderà al governo di questa Chiesa Piacentina in due dei più » solenni giorni di ciascun anno , cioè nel giorno di Pasqua e in » un altro da scegliersi a suo arbitrio ; oggi la prelodata Ecc. Rina » fa uso della facoltà di cui è provveduta a bene dell' amatissimo *n* suo gregge. »

Sacra Congregatio Indulgentiis Sacrisque Reliquiis praeposita die 24 Iulii 1885 propositis dubiis respondit: Ad 1. *Affirmative ad primam partem, Negative ad secundam.* Ad 2. *provisum in pmmo.* Datum Romae ex Secretaria eiusdem s. Congñis eadem die 24 Iulii 1885.

I. B. CARD. FRANZELIN *Praefectus.*

IOSEPHUS **IM** CAN. COSELLI *Substitutus.*

EX 8. CONGREGATIONE INDICIS

DECRETUM

Feria II die 7 Septembris 1885.

*Sacra Congregatio Eminentissimorum ac Reverendissimorum Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalium a SANCTISSIMO DOMINO NOSTRO LEONE PAPA XIII Sanctaque Sede Apostolica Indici librorum pravae doctrinae, eorumdemque pro-
scriptioni, expurgationi, ac permissioni in universa christiana*

Bepublim praepositorum et delegatorum, habita in Palatio apostolico vaticano die 7 Septembris 1885 damnavit et damnat, proscripsit proscribitque, vel alias damnata atque 'proscripta in indicem librorum prohibitorum referri mandavit et mandat quae sequuntur Opera:

La Corte e la Società Romana nei secoli XVIII e XIX, per David Silvagni. Volumi tre, L pag. 582.— II. pagg. 770.— pagg. 730. Roma, Forzani e C, tipografi del Senato, 1883, 1884, 1885.

Mamiani Terenzio. Del Papato nei tre ultimi secoli. Compendio storico-critico. Milano, Fratelli Trêves, editori 1885. Voi. in-16° di pagg. xxxix, 326. (*Opera postuma*).

Gr. B. Bulgarini. Antonio Stoppani e la Civiltà Cattolica. Genova, Tip. del R. Istituto Sordomuti, 1885, in-16 pagg. 85.

— Di una nuova accusa mossa da Sua Eminenza Reverendissima il Cardinal Zigliar» al sistema filosofico di Antonio Rosmini. Genova, Tip. del R. Istituto Sordomuti, 1885, in-16 pagg. 82.

Vera Augusto prof. *Opera omnia quocumque idiomate: prohib. Decr. 22 Dec. 1876. Auctor ante mortem laudabiliter se subiecit et eadem reprobavit.*

Itaque nemo cuiuscumque gradus et conditionis praedictum Opus damnatum atque proscriptum, quocumque loco, et quocumque idiomate, aut in posterum edere, aut editum legere vel retinere audeat, sed locorum Ordinariis, aut haereticae pravitatis Inquisitoribus illud tradere teneatur sub poenis in Indice librorum vetitorum indictis.

Quibus SANCTISSIMO D. N. LEONI PAPAE XIII per me infrascriptum S.I. C. a Secretis relatis, SANCTITAS SUA Decretum probavit, et promulgari praecepit. In quorum fidem etc.

Datum Romae die 7 Septembris 1885.

FR. THOMAS M." CARD. MARTINELLI Praefectus.

Fr. Hieronymus Pius Saccheri Ord. Praed.

S. Ind. Congreg, a Secretis.

Loco ffc Sigilli.

Die 12 Septembris 1885 ego infrascriptus Mag. Cursorum testor supradictum Decretum affixum et publicatum fuisse in Urbe.

Vincentius Benaglia Mag. Curs.

EPISTOLA ENCYCLICA SS. D. N. LEONIS XIII de civitatum
constitutione christiana.

Immortale Dei miserentis opus, quod est Ecclesia, quamquam per se et natura sua salutem spectat animorum adipiscendamque in caelis felicitatem, tamen in ipso etiam rerum mortalium genere tot ac tantas ultro parit utilitates, ut plures maioresve non posset, si in primis et maxime esset ad tuendam huius vitae, quae in terris agitur, prosperitatem institutum. Revera quacumque Ecclesia vestigium posuit, continuo rerum faciem immutavit, popularesque mores sicut virtutibus antea ignotis, ita et nova urbanitate imbuit: quam quotquot acceperere populi mansuetudine, aequitate rerum gestarum gloria excelluerunt. — Sed vetus tamen illa est atque antiqua vituperatio, quod Ecclesiam aiunt esse cum rationibus reipublicae dissidentem, nec quicquam posse ad ea vel commoda vel ornamenta conferre, quae suo iure suaque sponte omnis bene constituta civitas appetit. Sub ipsis Ecclesiae primordiis non dissimili opinionis iniquitate agitari christianos, et in odium invidiamque vocari solitos hac etiam de causa accepimus, quod hostes imperii dicerentur: quo tempore malorum culpam, quibus esset perculsa respublica, vulgo libebat in christianum conferre nomen, cum revera ultor scelerum Deus poenas a sontibus iustas exigeret. Eius atrocitas calumniae non sine causa ingenium armavit stilumque acuit Augustini: qui praesertim in *Cimate Dei* virtutem christianae sapientiae, qua parte necessitudinem habet cum re publica, tanto in lumine collocavit, ut non tam pro christianis sui temporis dixisse caussam, quam de criminibus falsis perpetuum triumphum egisse videatur. — Similium tamen querelarum atque insimulationum funesta libido non quievit, ac permultis sane placuit civilem vivendi disciplinam aliunde petere, quam ex doctrinis, quas Ecclesia catholica probat. Immo postremo hoc tempore *novum*, ut appellant, *ius*, quod iniquiunt esse velut quoddam adulti iam saeculi incrementum, progrediente libertate partum, valere ac dominari passim coepit. — Sed quantumvis multa multi périlîtât! sunt, constat, repertam numquam esse praestantiorē constituendae temperandaeque civitatis rationem, quam quae ab evangelica doctrina sponte efflorescit. — Maximi igitur momenti atque admodum muneri Nostro

apostolico consentaneum esse arbitramur, novas de re publica opiniones cum doctrina christiana conferre: quo modo erroris dubitationisque causas ereptum iri, emergente veritate, confidimus, ita ut videre quisque facile queat summa illa praecepta vivendi, quae sequi et quibus parere debeat.

Non est magni negotii statuere, qualem sit speciem formamque habitura civitas, gubernante christiana philosophia rempublicam. — Insitum homini natura est, ut in civili societate vivat: is enim necessarium vitae cultum et paratum, itemque ingenii atque animi perfectionem cum in solitudine adipisci non possit, provisum divinitus est, ut ad coniunctionem congregationemque hominum nasceretur cum domesticam, tum etiam civilem quae suppeditare *vitae sufficientiam perfectam* sola potest. Quoniam vero non potest societas ulla consistere, nisi si aliquis omnibus praesit, efficaci similique movens singulos ad commune propositum impulsione, efficitur, civili hominum communitati necessariam esse auctoritatem, qua regatur: quae, non secus ac societas, a natura proptereaque a Deo ipso oriatur auctore. — Ex quo illud consequitur, potestatem publicam per se ipsam non esse nisi a Deo. Solus enim Deus est verissimus maximusque rerum dominus, cui subesse et servire omnia, quaecumque sunt, necesse est: ita ut quicumque ius imperandi habent, non id aliunde accipiant, nisi ab illo summo omnium principe Deo. *Non est potestas nisi a Deo* (1). — Ius autem imperii per se non est cum ulla reipublicae forma necessario copulatum: aliam sibi vel aliam assumere recte potest, modo utilitatis bonique communis reapse efficientem. Sed in quolibet genere reipublicae omnino principes debent summum mundi gubernato rem Deum intueri, eumque sibimetipsis in administranda civitate tamquam exemplum legemque proponere. Deus enim, sicut in rebus, quae sunt quaeque cernuntur, causas genuit secundarias, in quibus perspicere aliqua ratione posset natura actioque divina, quaeque ad eum finem, quo haec rerum spectat universitas, conducerent: ita in societate civili voluit esse principatum, quem qui gerent, ii imaginem quamdam divinae in genus humanum potestatis divinaeque providentiae referrent. Debet igitur imperium iustum esse, neque herile, sed quasi paternum, quia Dei iustissima in homines potestas est et cum paterna bonitate coniuncta: gerendum vero est ad utilitatem civium, quia qui praesunt ceteris, hac una de causa praesunt, ut civitatis utilitatem

(1) Rom. XIII, 1.

tueantur. Neque ullo pacto committendum, unius ut, vel paucorum commodo serviat civilis auctoritas cum ad commune omnium bonum constituta sit. Quod si, qui praesunt, delabantur in dominatum iniustum, si importunitate superbiave peccaverint, si male populo consuluerint, sciant sibi rationem aliquando Deo esse reddendam, idque tanto severius, quanto vel sanctiore in munere versati sint, vel gradum dignitatis altiore obtinuerint. *Potentes potenter tormenta patientur* (1). — Ita sane maiestatem imperii reverentia civium honesta et libens comitabitur. Etenim cum semel in animum induxerint, pollere, qui imperant auctoritate a Deo data, illa quidem officia iusta ac debita esse sentient, dicto audientes esse principibus eisdemque obsequium ac fidem praestare cum quadam similitudine pietatis, quae liberorum est erga parentes. *Omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit* (2). — Spernere quippe potestatem legitimam, quavis eam in persona esse constiterit, non magis licet, quam divinae voluntati resistere: cui si qui résistant, in interitum ruunt voluntarium. *Qui resistit potestati, Dei ordinationi resistit; qui autem resistunt, ipsi sibi damnationem acquirunt* (3). Quapropter obedientiam abiicere, et, per vim multitudinis, rem ad seditionem vocare est crimen maiestatis, neque humanae tantum, sed etiam divinae.

Hac ratione constitutam civitatem, perspicuum est, omnino debere plurimis maximisque officiis, quae ipsam iungunt Deo, religione publica satisfacere — Natura et ratio, quae iubet vel singulos sancte religio-seque Deum colere, quod in eius potestate sumus, et quod ab eo profecti ad eundem reverti debemus, eadem lege adstringit civilem communitatem. Homines enim communi societate coniuncti nihilo sunt minus in Dei potestate, quam singuli, neque minorem quam singuli gratiam Deo societas debet, quo auctore coaluit, cuius nutu conservatur, cuius beneficio innumerabilem bonorum, quibus affluit, copiam accepit. Quapropter sicut nemini licet sua adversus Deum officia negligere, officiumque est maximum amplecti et animo et moribus religionem, nec quam quisque maluerit, sed quam Deus iusserit, quamque certis minimeque "dubitandis indiciis unam ex omnibus veram esse constiterit: eodem modo civitates non possunt, citra scelus, gerere se tamquam si Deus omnino non esset, aut curam religionis velut alienam nihilque profuturam abiicere, aut asciscere de pluribus generibus indifferenter quod libeat: omninoque

(1) Sap. VI, 7.

(3) Ibid. v. 2.

(2) Rom. XIII, 1.

debent eum in colendo numine morem usurpare modumque, quo coli se Deus ipse demonstravit velle. — Sanctum igitur oportet apud principes esse Dei nomen : ponendumque, in praecipuis illorum officiis religionem gratia complecti, benevolentia tueri, auctoritate nutuque legum tegere, nec quippiam instituere aut decernere, quod sit eius incolumitati contrarium. Id et civibus debent, quibus praesunt. Nati enim susceptique omnes homines sumus ad summum quoddam et ultimum bonorum, quo sunt omnia consilia referenda extra hanc fragilitatem brevitateque vitae in caelis collocatum. Quoniam autem hinc pendet hominum undique expleta ac perfecta felicitas, idcirco assequi eum, qui commemoratus est, finem tanti interest singulorum, ut pluris interesse non possit. Civilem igitur societatem communi utilitati natam, in tuenda prosperitate reipublicae necesse est sic consulere civibus, ut obtinendo adipiscendoque summo illi atque incommutabili bono quod sponte appetunt, non modo nihil importet unquam incommodi, sed omnes quascumque possit, opportunitates afferat. Quarum praecipua est, ut detur opera religioni sancte inviolateque servandae, cuius officia hominem Deo coniungunt.

Vera autem religio quae sit, non difficulter videt qui iudicium prudens sincerumque adhibuerit ; argumentis enim permultis atque illustribus, veritate nimirum vaticiniorum, prodigiorum frequentia, celerrima fidei vel per medios hostes ac maxima impedimenta propagatione, martyrum testimonio, aliisque similibus liquet, eam esse unice veram, quam Iesus Christus et instituit ipsemet et Ecclesiae suae tuendam propagandamque demandavit.

Nam unigenitus Dei filius societatem in terris constituit, quae Ecclesia dicitur cui excelsum divinumque munus in omnes saeculorum aetates continuandum transmisit, quod Ipse a Patre acceperat. *Sicut misit me Pater, et ego mitto vos* (1). — *Ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem saeculi* (2). Igitur sicut Iesus Christus in terras venit ut homines *vitam habeant et abundantius habeant* (3), eodem modo Ecclesia propositum habet, tamquam finem, salutem animorum sempiternam: ob eamque rem talis est natura sua, ut porrigat sese ad totius complexum gentis humanae, nullis nec locorum nec temporum limitibus circumscripta *Praedicate Evangelium omni creaturae* (4). Tam ingenti hominum multitudini Deus ipse magistratus assignavit,

(1) Ioan. XX, 21.

(3) Ioan. X, 10.

(2) Matth. XXVIII, 20.

(4) Mare. XVI, 15

qui cum potestate praessent: unumque omnium principem, et maximum certissimumque veritatis magistrum esse voluit, cui claves regni caelorum commisit. *Tibi dabo claves regni caelorum* (1) — *pasce agnos. . . . pasce oves*: (2) *ego -rogavi pro te, ut non deficiat fides tua* (3). — Haec societas, quamvis ex hominibus constet, non secus ac civilis communitas, tamen propter finem sibi constitutum, atque instrumenta, quibus ad finem contendit, supernaturalis est et spiritualis: atque idcirco distinguitur ac differt a societate civili: et, quod plurimum interest, societas est genere et iure perfecta, cum adiumenta ad incolumitatem actionemque suam necessaria, voluntate beneficioque conditoris sui, omnia in se et per se ipsa possideat. Sicut finis, quo tendit Ecclesia, longe nobilissimus est, ita eius potestas est omnium praestantissima, neque imperio civili potest haberi inferior, aut eidem esse ullo modo obnoxia. — Revera Iesus Christus Apostolis suis libera mandata dedit in sacra, adiuncta tum ferendarum legum veri nominis facultate, tum gemina, quae hinc consequitur, iudicandi puniendique potestate, *u Data est mihi » omnis potestas in caelo et in terra: euntes ergo docete omnes » gentes.... docentes eos servare omnia quaecumque mandavi » vobis »* (4). Et alibi: *u Si non audierit eos, dic Ecclesiae »* (5). Atque iterum: « *In promptu habentes ulcisci omnem inobedientiam ri* (6). Rursus: « *Durius agam secundum potestatem, quam » Dominus dedit mihi in aedificationem et non in destructionem r* (7). Itaque dux hominibus esse ad caelestia, non civitas sed Ecclesia debet: eidemque hoc est munus assignatum a Deo, ut de iis quae religionem attingunt, videat ipsa et statuatur: ut doceat omnes gentes: ut christiani nominis fines, quoad potest, late proferat; brevi, ut rem christianam libere expediteque iudicio suo administret. — Hanc vero auctoritatem in se ipsa absolutam planeque sui iuris, quae ab assentatrice principum philosophia iamdiu oppugnatur, Ecclesia sibi asserere itemque publice exercere numquam desiit, primis omnium pro ea propugnantibus Apostolis, qui cum disseminare Evangelium a principibus Synagogae prohiberentur, constanter respondebant, *obedire oportet Deo magis, quam hominibus* (8). Eamdem sancti Ecclesiae Patres rationum momentis tueri pro opportunitate studuerunt: romamque Pontifices invicta

(1) Matth. XVI, 19.

(2) Ioan. XXI, 16-17.

(3) Luc. XXII, 32.

(4) Matth. XXVIII, 18-19-20.

(5) Matth. XVIII, 17.

(6) II Cor. X, 6.

(7) Ibid. XIII, 10.

(8) Act. V, 29.

animi constantia adversus oppugnatores vindicare numquam prae-termiserunt. Quin etiam et opinione et re eandem probarunt ipsi principes rerumque publicarum gubernatores, ut qui paciscendo, transigendis negotiis mittendis vicissimque accipiendis legatis, atque aliorum mutatione officiorum, agere cum Ecclesia tamquam cum suprema potestate legitima consueverunt. — Neque profecto sine singulari providentis Dei consilio factum esse censendum est, ut haec ipsa potestas principatu civili, velut optima libertatis suae tutela, muniretur.

Itaque Deus humani generis procurationem inter duas potestates partitus est, scilicet ecclesiasticam et civilem, alteram quidem divinis, alteram humanis rebus praepositam. Utraque est in suo genere maxima : habet utraque certos, quibus contineatur, terminos, eosque sua cuiusque natura caussâque proxima definitos ; unde aliquis velut orbis circumscribitur, in quo sua cuiusque actio iure proprio versetur. Sed quia utriusque imperium est in eosdem, cum usuvenire possit, ut res una atque eadem, quamquam aliter atque aliter, sed tamen eadem res ad utriusque ius iudiciumque pertineat, debet providentissimus Deus, a quo sunt ambae constitutae, utriusque itinera recte atque ordine composuisse. *Quae autem sunt a Deo ordinatae sunt* (1). Quod ni ita esset, funestarum saepe contentionum concertationumque caussae nascerentur ; nec raro sollicitus animi, velut in via ancipiti haerere homo deberet, anxius quid facto opus esset, contraria iubentibus binis potestatibus, quarum recusare imperium, salvo officio, non potest. Atqui maxime istud repugnat de sapientia cogitare et bonitate Dei, qui vel in rebus physicis, quamquam sunt longe inferioris ordinis, tamen naturales vires caussaque invicem conciliavit moderata ratione et quodam velut concentu mirabili, ita ut nulla earum impediatur ceteras, cunctaeque simul illuc, quo mundus spectat, convenienter aptissimeque conspirent. — Itaque inter utramque potestatem quaedam intercedat necesse est ordinata colligatio : quae quidem coniunctioni non immerito comparatur, per quam anima et corpus in homine copulantur. Qualis autem et quanta ea sit, aliter iudicari non potest, nisi respiciendo, uti diximus, ad utriusque naturam, habendaque ratione excellentiae et nobilitatis caussarum ; cum alteri proxime maximeque propositum sit rerum mortalium curare' comoda, alteri caelestia ac sempiterna bona comparare. — Quidquid

(1) Rom. xiii, 1.

igitur est in rebus humanis quoquo modo sacrum, quidquid ad salutem animorum cultum ve Dei pertinet, sive tale illud sit natura sua, sive rursus tale intelligatur propter causam ad quam refertur, id est omne in potestate arbitrioque Ecclesiae: cetera vero, quae civile et politicum genus complectitur, rectum est civili auctoritati esse subiecta, cum Iesus Christus iusserit, quae Caesaris sint, reddi Caesari, quae Dei, Deo. — Incidunt autem quandoque tempora, cum alius quoque concordiae modus ad tranquillam libertatem valet, nimirum si qui principes rerum publicarum et Pontifex romanus de re aliqua separata in idem placitum consenserint. Quibus Ecclesia temporibus maternae pietatis eximia documenta praebet cum facilitatis indulgentiaeque tantum adhibere soleat, quantum maxime potest.

Eiusmodi est, quam summam attigimus, civilis hominum societatis christiana temperatio, et haec non temere neque ad libidinem ficta, sed ex maximis ducta verissimisque principiis, quae ipsa naturali ratione confirmantur.

Talis autem conformatio reipublicae nihil habet, quod possit aut minus videri dignum amplitudine principum, aut parum decorum: tantumque abest ut iura maiestatis imminuat ut potius stabiliora atque augustiora faciat. Immo, si altius consideretur, habet illa conformatio perfectionem quamdam magnam, qua ceteri rerum publicarum modi: ex eaque fructus essent sane excellentes et varii consecuturi, si modo suum partes singulae gradum tenerent, atque illud integre efficerent, cui unaquaeque praeposita est, officium et munus. — Revera in ea, quam ante diximus, constitutione reipublicae, sunt quidem divina atque humana convenienti ordine partita: incolumia civium iura, eademque divinarum, naturalium, humanarumque legum patrocinio defensa: officiorum singulorum cum sapienter constituta descriptio, tum opportune sancita custodia. Singuli homines in hoc ad sempiternam illam civitatem dubio laboriosoque curriculo sibi sciunt praesto esse, quos tuto sequantur ad ingrediendum duces, ad per veniendum adiutores: pariterque intelligunt, sibi alios esse ad securitatem, ad fortunas, ad commoda cetera, quibus communis haec vita constat, vel parienda vel conservanda datos. — Societas domestica eam, quam par est firmitudinem adipiscitur ex unius atque individui sanctitate coniugii: iura officiaque inter coniuges sepienti iustitia et aequitate reguntur: debitum conservatur mulieri decus: auctoritas viri ad exemplum est auctoritatis Dei conformata: temperata

patria potestas convenienter dignitatis uxoris prolisque: denique liberorum, tuitioni, commodis, institutioni optime consulitur. In genere rerum politico et civili, leges spectant commune bonum, neque voluntate iudicioque fallaci multitudinis, sed veritate iustitiaque diriguntur: auctoritas principum sanctitudinem quamdam induit humana maiorem, contineturque ne declinet a iustitia; neu modum in imperando transiliat: obedientia civium habet honestatem dignitatemque comitem, quia non est hominis ad hominem servitus, sed obtemperatio voluntati Dei, regnum per homines exercentis. Quo cognito ac persuaso, omnino ad iustitiam pertinere illa intelliguntur, vereri maiestatem principum, subesse constanter et fideliter potestati publicae, nihil seditiose facere, sanctam servare disciplinam civitatis. Similiter ponitur in officii caritas mutua, benignitas, liberalitas: non distrahitur in contrarias partes, pugnantibus inter se praeceptis, civis idem et christianus: denique amplissima bona, quibus mortalem quoque hominum vitam christiana religio sua sponte explet, communitati societatique civili omnia quaeruntur: ita ut illud appareat verissime dictum, *u* pendet *n* a religione, qua Deus colitur, rei publicae status: multaue inter *n* hunc et illam cognatio et familiaritas intercedit » (1). — Eorum vim bonorum mirabiliter, uti solet, persecutus est Augustinus pluribus locis, maxime vero ubi Ecclesiam catholicam appellat iis verbis: *u* Tu pueriliter pueros, fortiter iuvenes, quiete senes, prout *n* cuiusque non corporis tantum, sed et animi aetas est, exerces ac » doces. Tu feminas viris suis non ad explendam libidinem, sed ad » propagandam prolem, et ad rei familiaris societatem, casta et » fideli obedientia subiicis. Tu viros coniugibus, non ad illudendum » imbeeilliores sexum, sed sinceri amoris legibus praeficis. Tu » parentibus filios libera quadam servitute subiungis, parentes » filiis pia dominatione praeponis.... Tu cives civibus, tu gentes » gentibus, et prorsus homines primorum parentum recordatione, » non societatem tantum, sed quadam etiam fraternitate coniungis. » Doces reges prospicere populis, mones populos se subdere regibus. » Quibus honor debeatur quibus affectus, quibus reverentia, quibus » timor, quibus consolatio, quibus admonitio, quibus cohortatio, » quibus disciplina, quibus obiurgatio, quibus supplicium, sedulo *r*> doces: ostendens quemadmodum et non omnibus omnia, et omnibus » caritas, et nulli debeatur iniuria » (2). — Idemque alio loco male

(1) Sacr. Imp. ad Cyrillum Alexand. — Cfr. Labbeum Collect. Conc. T. III.

(2) De moribus Eccl. cath., cap. XXX,

n. 63.

sapientes reprehendens politicos philosophos: *u* Qui doctrinam Christi *n* adversam dicunt esse reipublicae, dent exercitum talem quales » doctrina Christi esse milites iussit, dent tales provinciales, tales *r*> maritos, tales coniuges, tales parentes, tales filios, tales-dominos, *n* tales servos, tales reges, tales iudices, tales denique debitorum *n* ipsius fisci redditores et exactores quales esse praecipit doctrina » christiana, et audeant eam dicere adversam esse reipublicae, » immo vero non dubitent eam confiteri magnam, si obtemperetur, » salutem esse reipublicae » (1).

Fuit aliquando tempus, cum evangelica philosophia gubernaret civitates : quo tempore christianae sapientiae vis illa et divina virtus in leges, instituta, mores populorum, in omnes reipublicae ordines rationesque penetraverat : cum religio per Iesum Christum instituta in eo, quo aequum erat, dignitatis gradu firmiter collocata, gratia principum legitimàque magistratuum tutela ubique floreret : cum sacerdotium atque imperium concordia et amica officiorum vicissitudo auspicato coniungeret. Eoque modo composita civitas fructus tulit omni opinione maiores, quorum viget memoria et vigeat innumerabilibus rerum gestarum consignata monumentis, quae nulla adversariorum arte corrumpi aut obscurari possunt. — Quod Europa christiana barbaras gentes edomuit, easque a feritate ad mansuetudinem, a superstitione ad veritatem traduxit: quod Maomethanorum incursiones victrix propulsavit: quod civilis cultus principatum retinuit, et ad omne decus humanitatis ducem se magistramque praebere ceteris consuevit: quod germanam libertatem eamque multiplicem gratificata populis est: quod complura ad miseriarum solatium sapientissime instituit, sine controversia magnam debet gratiam religioni, quam ad tantas res suscipiendas habuit auspicem, ad perficiendas adiutricem. — Mansissent profecto eadem bona, si utriusque potestatis concordia mansisset : maioraque expectari iure poterant, si auctoritati, si magisterio, si consiliis Ecclesiae maiore esset cum fide perseverantiaque obtemperatum. Illud enim perpetuae legis instar habendum est, quod Ivo Carnutensis ad Paschalem II Pontificem maximum perscripsit, *u* cum regnum 77 et sacerdotium inter se conveniunt, bene regitur mundus, floret 77 et fructificat Ecclesia. Cum vero inter se discordant, non tantum 77 parvae res non crescunt, sed etiam magnae res miserabiliter di- 77 labuntur 77 (2).

(1) Epist. CXXXVIII (al. 5.) ad Marcellinum, cap. II, n. 15.

(2) Ep. CCXXXVIII.

Sed pernicioſa illa ac deploranda rerum novarum ſtudia, quae ſaeculo XIV excitata ſunt, cum primum religionem chriſtianam miſcuiffent, mox naturali quodam itinere ad philoſophiam, a philoſophia ad omnes civilis communitatis ordines pervenerunt. Ex hoc velut fonte repetenda illa recentiora effrenatae libertatis capita, nimirum in maximis perturbationibus ſuperiore ſaeculo excogitata in medioque propoſita, perinde ac principia et fundamenta *novi iuris*, quod et fuit antea ignotum et a iure non ſolum chriſtiano, ſed etiam naturali plus una ex parte diſcrepat. — Eorum principiorum illud eſt maximum, omnes homines, quemadmodum genere naturâque ſimiles intelliguntur, ita reapse eſſe in actione vitae inter ſe pares : unumquemque ita eſſe ſui iuris, ut nullo modo ſit alterius auctoritati obnoxius: cogitare de re qualibet quae velit, agere quod iubeat, libere poſſe: imperandi aliis ius eſſe in nemine. His informata diſciplinis, ſocietate, principatus non eſt niſi populi voluntas, qui, ut in ſui ipſius unice eſt poteſtate, ita ſibimetipſi ſolus imperat: deligit autem, quibus ſe committat, ita tamen ut imperii non tam ius, quam munus in eos transferat, idque ſuo nomine exercendum. In ſilentio iacet dominatio divina, non ſecus ac vel Deus aut nullus eſſet, aut humani generis ſocietatem nihil curaret, vel homines ſive ſinguli ſive ſociati nihil Deo deberent, vel principatus cogitari poſſet ullus, cuius non in Deo ipſo cauſa et vis et auctoritas tota reſideat. Quo modo, ut perſpicitur, eſt reſpublica nihil aliud niſi magiſtra et gubernatrix ſui multitudo : cumque populus omnium iurium omniſque poteſtatis fontem in ſe ipſe continere dicatur, conſequens erit, ut nulla ratione officii obligatam Deo ſe civitas putet ut religionem publice profiteatur nullam; nec debeat ex pluribus quae vera ſola ſit, quaerere, nec unam quamdam ceteris anteponere, nec uni maxime favere, ſed ſingulis generibus aequabilitatem iuris tribuere ad eum finem, dum diſciplina reipublicae ne quid ab illis detrimenti capiat. Conſentaneum erit, iudicio ſingulorum permittere omnem de religione quaestionem ; licere cuique aut ſequi quam ipſe malit, aut omnino nullam, ſi nullam probet. Hinc profecto illa naſcuntur; exlex uniuſcuſque conſcientiae iudicium ; uberrimae de Deo colendo, de non colendo, ſententiae; infinita tum cogitandi, tum cogitata publicandi licentia.

His autem poſitis, quae maxime probantur hoc tempore, fundamentis reipublicae, facile apparet, quem in locum quamque iniquum compellatur Eccleſia. — Nam ubi cum eiſmodi doctrinis

actio rerum consentiat, nomini catholico par cum societatibus atque eo alienis vel etiam inferior locus in civitate tribuitur: legum ecclesiasticarum nulla habetur ratio. Ecclesia, quae iussu mandatoque Iesu Christi docere omnes gentes debet, publicam populi institutionem iubetur nihil attingere. — De ipsis rebus, quae sunt mixti iuris, per se statuunt gubernatores rei civili arbitrato suo, in eoque genere sanctissimas Ecclesiae leges superbe contemnunt. Quare ad iurisdictionem suam trahunt matrimonia christianorum, decernendo etiam de maritali vinculo, de unitate, de stabilitate coniugii: movent possessiones clericorum, quod res suas Ecclesiam tenere posse negant. Ad summam, sic agunt cum Ecclesia ut societatis perfectae genere et iuribus opinione detractis, plane similem habeant ceterarum communitatum, quas respublica continet: ob eamque rem si quid illa iuris, si quid possidet facultatis ad agendum legitimae, possidere dicitur concessu beneficioque principum civitatis. — Si qua vero in republica suum Ecclesia ius, ipsis civilibus legibus probantibus, teneat, publiceque inter utramque potestatem pactio aliqua facta sit, principio clamant, dissociari Ecclesiae rationes a reipublicae rationibus oportere; idque eo consilio, ut facere contra interpositam fidem impune liceat, omniumque rerum habere, remotis impedimentis, arbitrium. — Id vero cum patienter ferre Ecclesia non possit, neque enim potest officia deserere sanctissima et maxima, omninoque postulet, ut obligata sibi fides integre religioseque solvatur, saepe sacram inter ac civilem potestatem dimicationes nascuntur, quarum ille ferme est exitus, alteram, ut quae minus est opibus humanis valida, alteri ut validiori succumbere.

Ita Ecclesiam, in hoc rerum publicarum statu, qui nunc a plebisque adamatur, mos et voluntas est, aut 'prorsus de medio pel- lere, aut vinctam adstrictamque imperio tenere. Quae publice aguntur, eo consilio magnam partem aguntur. Leges, administratio civitatum, expers religionis adolescentium institutio, spoliati o- cidiumque ordinum religiosorum, eversio principatus civilis Pontificum romanorum, huc spectant omnia, incidere nervos institutorum christianorum, Ecclesiaeque catholicae et libertatem in angustum deducere, et iura cetera comminuere.

Eiusmodi de regenda civitate sententias ipsa naturalis ratio convincit, a veritate dissidere plurimum. — Quidquid enim potestatis usquam est, a Deo tamquam maximo augustissimoque fonte proficisci, ipsa natura testatur. Imperium autem populare, quod,

nullo ad Deum respectu, in multitudine inesse natura dicitur, si praeclare ad suppeditandum valet blandimenti et flammam multarum cupiditatum, nulla quidem nititur ratione probabili, neque satis habere virium potest ad securitatem publicam quietamque ordinis constantiam. Revera his doctrinis res inclinavere usque eo, ut haec a pluribus tamquam lex in civili prudentia sanciantur, seditiones posse iure conflari. Valet enim opinio, nihilo principes plures esse, quam delectos quosdam, qui voluntatem popularem exequantur: ex quo fit, quod necesse est, ut omnia sint pariter cum populi arbitrio mutabilia, et timor aliquis turbarum semper impendeat.

De religione autem putare, nihil inter formas dispares et contrarias interesse, hunc plane habet exitum, nolle ullam probare iudicio, nolle usu. Atqui istud ab atheismo, si nomine aliquid differt, re nihil differt. Quibus enim Deum esse persuasum est, ii, modo constare sibi necesse perabsurdi velint, necessario intelligunt, usi tatas in cultu divino rationes, quarum tanta est differentia maximisque etiam de rebus dissimilitudo et pugna, aequae probabiles, aequae bonae, aequae Deo acceptas esse omnes non posse.

Sic illa quilibet sentiendi litterarumque formis quilibet exprimendi facultas, omni moderatione posthabita, non quoddam est propria vi sua bonum, quo societas humana iure laetetur: sed multorum malorum fons et origo.— Libertas, ut quae virtus est hominem perficiens, debet in eo quod verum sit, quodque bonum, versari: boni autem verique ratio mutari ad hominis arbitrium non potest, sed manet semper eadem, neque minus est, quam ipsa rerum natura, incommutabilis. Si mens adsentiat opinionibus falsis, si malum voluntas adsumat et ad id se applicet, perfectionem sui neutra consequitur, sed excidunt dignitate naturali et in corruptelam ambae delabuntur. Quaecumque sunt igitur virtuti veritatisque contraria, ea in luce atque in oculis hominum ponere non est aequum: gratia tutela ve legum defendere, multo minus. Sola bene acta vita via in caelum, quo tendimus universi: ob eamque rem aberrat civitas a regula et praescriptione naturae si licentiam opinionem praveque factorum in tantum lasci vire sinat, ut impune liceat mentes a veritate, animos a virtute deducere.— Ecclesiam vero, quam Deus ipse constituit, ab actione vitae excludere, a legibus, ab institutione adolescentium, a societate domestica, magnus et perniciosus est error. Bene morata civitas esse, sublata religione, non potest: iamque plus fortasse, quam oportet, est cognitum, qualis in se sit et quorsum pertineat illa de vita et moribus

philosophia quam *civilem* nominant. Vera est magistra virtutis et custos morum Ecclesia Christi: ea est, quae incolumia tuetur principia, unde officia ducuntur, propositisque caussis ad honeste vivendum efficacissimis, iubet non solum fugere prave facta, sed regere motus animi rationi contrarios etiam sine effectū. — Ecclesiam vero in suorum officiorum munere potestati civili velle esse subiectam, magna quidem iniuria, magna temeritas est. Hoc facto perturbatur ordo, quia quae naturalia sunt proponuntur iis, quae sunt supra naturam: tollitur aut certe magnopere minuitur frequentia bonorum, quibus, si nulla re impediretur, communem vitam Ecclesia completeret: praetereaque via ad inimicitias munitur et certamina quae, quantam utrique reipublicae perniciem afferant, nimis saepe eventus demonstravit.

Huiusmodi doctrinas, quae nec humanae rationi probantur, et plurimum habent in civilem disciplinam momenti, romani Pontifices decessores Nostri, cum probe intelligerent quid a se postularet apostolicum munus, impune abire nequaquam passi sunt. Sic Gregorius XVI per Encyclicas litteras hoc initio *Mirari vos* die XV Augusti anno MDCCCXXXII, magna sententiarum gravitate ea perculit, quae iam praedicabatur, in culto divino nullum adhibere delectum oportere: integrum singulis esse quod malint, de religione iudicare: solam cuique suam esse conscientiam iudicem: praeterea edere quae quisque senserit, itemque res moliri novas in civitate licere. De rationibus rei sacrae reique civilis distrahendis sic idem Pontifex: « Neque, laetiora et religioni et principatui ominari possent semus ex eorum votis, qui Ecclesiam a regno separari, mutuaque » imperii cum sacerdotio concordiam abrumpi discipiunt. Constat *ii* quippe, pertimesci ab impudentissimae libertatis amatoribus *concordiam* illam, quae semper rei et sacrae et civili fausta extitit *ii* et salutaris ». — Non absimili modo Pius IX, ut sese opportunitas dedit, ex opinionibus falsis, quae maxime valere coepissent, plures notavit, easdemque postea in unum cogi iussit, ut scilicet in tanta errorum colluvione haberent catholici homines quod sine offensione sequerentur (1).

(1) Earum nonnullas indicare sufficit. Prop. XIX — Ecclesia non est vera perfectaue societas plane libera, nec pollet suis propriis et constantibus iuribus sibi a divino suo Fundatore collatis, sed civilis potestatis est definire

quae sint Ecclesiae iura ac limites, intra quos eadem iura exercere queat.

Prop. XXXIX — Reipublicae status, utpote omnium iurium origo et fons, iure quodam pollet nullis circumscripto limitibus.

Ex iis autem Pontificum praescriptis illa omnino intelligi necesse est, ortum publicae potestatis a Deo ipso, non a multitudine repeti oportere: seditionum licentiam cum ratione pugnare: officia religionis nullo loco numerare, vel uno modo esse in disparibus generibus affectos, nefas esse privatis nominibus, nefas civitatibus: immoderatam sentiendi sensusque palam iactandi potestatem non esse in civium iuribus neque in rebus gratia patrocinioque dignis ulla ratione ponendam. — Similiter intelligi debet, Ecclesiam societatem esse, non minus quam ipsam civitatem, genere et iure perfectam: neque debere, qui summam imperii teneant, committere ut sibi servire aut subesse Ecclesiam cogant, aut minus esse sinant ad suas res agendas liberam, aut quicquam de ceteris iuribus detrahant, quae in ipsam a Iesu Christo collata sunt. — In negotiis autem mixti iuris, maxime esse secundum naturam itemque secundum Dei consilia non secessionem alterius potestatis ab altera, multoque minus contentionem, sed plane concordiam, eamque cum caussis proximis congruentem, quae caussae utramque societatem genuerunt.

Haec quidem sunt, quae de constituendis temperandisque civitatibus ab Ecclesia catholica praecipuntur. — Quibus tamen dictis decretisque si recte diiudicari velit, nulla per se reprehenditur ex* variis reipublicae formis, ut quae nihil habent, quod doctrinae catholicae repugnet, eademque possunt, si sapienter adhibeantur et iuste, in optimo statu tueri civitatem. — Immo neque illud per se reprehenditur, participem plus minus esse populum rei publicae: quod ipsum certis in temporibus certisque legibus potest non solum ad utilitatem, sed etiam ad officium pertinere civium. — Insuper neque causa iusta nascitur, cur Ecclesiam quisquam criminetur, aut esse in lenitate facilitateque plus aequae restrictam, aut ei, quae germana et legitima sit, libertati inimicam. — Revera si divini cultus varia genera eodem iure esse, quo veram religionem, Ecclesia iudicat non licere, non ideo tamen eos damnat rerum publicarum moderatores, qui, magni alicuius aut adipiscendi boni, aut prohibendi caussa mali, moribus atque usu patienter ferunt, ut ea habeant singula in civitate locum. — Atque illud quoque

Prop. LV — Ecclesia a Statu, Statusque ab Ecclesia seiungendus est.

Prop. LXXIX. — . . . falsum est, civilem cuiusque cultus libertatem, itemque plenam potestatem omnibus attribu-

tam quaslibet opiniones cogitationesque palam publiceque manifestandi, conducere ad populorum mores animosque facilius corrumpendos, ac indifferentiam, pestem propagandam.

magnopere cavere Ecclesia solet tit ad amplexandam fidem catholicam nemo invitus cogatur, quia quod sapienter Augustinus monet, *credere non potest homo nisi volens* (1).

Simili ratione nec potest Ecclesia libertatem probare eam, quae fastidium gignat sanctissimarum Dei legum, debitamque potestati legitimae obedientiam exuat. Est enim licentia verius, quam libertas: rectissimeque ab Augustino *libertas perditionis* (2), a Petro Apostolo *velamen malitiae* (3) appellatur: immo, cum sit praeter rationem, vera servitus est: *qui, enim facit peccatum, servus est peccati*. (4) Contra illa germana est atque expetenda libertas, quae si privatim spectetur, erroribus et cupiditatibus, teterrimis dominis, hominem servire non sinit: si publice, civibus sapienter praeest, facultatem augendorum commodorum large ministrat: remque publicam ab alieno arbitrio defendit. — Atqui honestam hanc et homine dignam libertatem, Ecclesia probat omnium maxime, eamque ut tueretur in populis firmam atque integram, eniti et contendere numquam destitit. — Revera quae res in civitate plurimum ad communem salutem possunt: quae sunt contra licentiam principum populo male consulentium utiliter institutae; quae summam rempublicam vetant in municipalem, vel domesticam rem importunius invadere: quae valent ad decus, ad personam hominis, ad aequabilitatem iuris in singulis civibus conservandam, earum rerum omnium Ecclesiam catholicam vel inventricem, vel auspicem, vel custodem semper fuisse, superiorum aetatum monumenta testantur. Sibi igitur perpetuo consentiens, si ex altera parte libertatem respuit immodicam, quae et privatis et populis in licentiam vel in servitutem cadit, ex altera volens et libens amplectitur res meliores quas dies afferat, si vere prosperitatem contineant huius vitae, quae quoddam est velut studium ad alteram eamque perpetuo mansuram. — Ergo quod inquirunt, Ecclesiam recentiori civitatem invidere disciplinae, et quaecumque horum temporum ingenium peperit, omnia promiscue repudiare, inanis est et ieiuna calumnia. Insaniam quidem repudiat opinionum: improbat nefaria seditionum studia, illumque nominatis habitum animorum, in quo initia perspiciuntur voluntarii discessus a Deo: sed quia omne, quod verum est, a Deo proficisci necesse est, quidquid, indagando, veri attingatur, agnoscit Ecclesia velut quoddam divinae mentis vestigium. Cumque nihil sit in rerum natura veri, quod doctrinis

(1) Tract. XXVI in Ioan., n. 2.

(3) I Petr. II, 16.

(2) Ep. CV ad donatistas c. II, n. 9.

(4) Ioan. VIII, 34.

divinitus traditis fidem abroget, multa quae abroget, omnisque possit inventio veri ad Deum ipsum vel cognoscendum vel laudandum impellere, idcirco quidquid accedat ad scientiarum fines proferendos gaudente et libente Ecclesia semper accedet: eademque studiose, ut solet, sicut alias disciplinas, ita illas etiam fovebit ac provehet, quae positae sunt in explicatione naturae. Quibus in studiis, non adversatur Ecclesia si quid mens repererit novi: non repugnat quin plura quaerantur ad decus commoditatemque vitae: immo inertiae desidiaequae inimica, magnopere vult ut hominum ingenita uberes ferant exercitatione et cultura fructus: incitamenta praebet ad omne genus artium atque operum: omniaque harum rerum studia ad honestatem salutemque virtute sua dirigens, impedire nititur, quominus a Deo bonisque caelestibus sua hominem intelligentia atque industria deflectat.

Sed haec, tametsi plena rationis et consilii, minus probantur hoc tempore, cum civitates non modo recusant sese ad christianae sapientiae referre formam, sed etiam videntur quotidie longius ab ea velle discedere. — Nihilominus quia in lucem prolata veritas solet sua sponte late fluere, hominumque mentes sensim pervadere, idcirco Nos conscientia maximi sanctissimique officii, hoc est Apostolica, qua fungimur ad gentes universas, legatione permoti, ea quae vera sunt, libere, ut debemus, eloquimur: non quod non perspectam habeamus rationem temporum, aut repudianda aetatis nostrae honesta atque utilia incrementa putemus, sed quod rerum publicarum tutiora ab offensionibus itinera ac firmiora fundamenta vellemus: idque incolumi populorum germana libertate; in hominibus enim mater et custos optima libertatis veritas est: *veritas liberabit vos.* (1)

Itaque in tam difficili rerum cursu, catholici homines, si Nos, ut oportet, audierint, facile videbunt quae sua cuiusque sint tam in *opinionibus*, quam in *factis* officia. — Et in opinando quidem, quaecumque Pontifices romani tradiderint vel tradituri sunt, singula necesse est et tenere iudicio stabili comprehensa, et palam, quoties res postulaverit, profiteri. Ac nominatim de iis, quas *libertates* vocant novissimo tempore quaesitas oportet Apostolicae Sedis stare iudicio, et quod ipsa senserit, idem sentire singulos. Cavendum, ne quem fallat honesta illarum species: cogitandumque quibus ortae initiis, et quibus passim sustententur atque alantur studiis. Satis

(1) Ioan. VIII, 32.

iam est experiendo cognitum quarum illae rerum effectrices sint in civitate: eos quippe passim genuere fructus, quorum probos viros et sapientes iure poeniteat. Si talis alicubi aut reapse sit, aut fingatur cogitatione civitas, quae christianum nomen insectetur proterve et tyrannice, cum eaque conferatur genus id reipublicae recens, de quo loquimur, poterit hoc videri tolerabilius. Principia tamen, quibus nititur, sunt profecto eiusmodi, sicut ante diximus, ut per se ipsa probari nemini debeant.

Potest autem aut in privatis domesticisque rebus, aut in publicis actio versari. — Privatum quidem primum officium est, praeceptis evangelicis diligentissime conformare vitam et mores, nec recusare si quid christiana virtus exigit ad patiendum tolerandumque paulo difficilius. Debent praeterea singuli Ecclesiam sic diligere ut communem matrem: eiusque et servare obedientes leges, et honori servire, et iura salva velle: conarique, ut ab iis, in quos quisque aliquid auctoritate potest, pari pietate colatur atque ametur. — Illud etiam publicae salutis interest, ad rerum urbanarum administrationem conferre sapienter operam: in eaque studere maxime et efficere, ut adolescentibus ad religionem, ad probos mores informandis ea ratione, qua aequum est christianis, publice consultum sit: quibus ex rebus magnopere pendet singularum salus civitatum. Item catholicorum hominum operam ex hoc tamquam angustiore campo longius excurrere, ipsamque summam rempublicam complecti, generatim utile est atque honestum. *Generatim* eo dicimus, quia haec praecepta Nostra gentes universas attingunt. Ceterum potest alicubi accidere, ut maximis iustissimisque de causis, rempublicam capessere, in muneribusque politicis versari, nequaquam expediat. Sed generatim, ut diximus, nullam velle rerum publicarum partem attingere tam esset in vitio, quam nihil ad communem utilitatem afferre studii, nihil operae: eo vel magis quod catholici homines ipsius, quam profitentur, admonitione doctrinae, ad rem integre et ex fide gerendam impelluntur. Contra, ipsis otiosis, facile habenas accepturi sunt ii, quorum opiniones spem salutis haud sane magnam afferant. Idque esset etiam cum pernicie coniunctum christiani nominis: propterea quod plurimum possent qui male essent in Ecclesiam animati; minimum, qui bene. Quamobrem perspicuum est, ad rempublicam adeundi causam esse iustam catholicis: non enim adeunt, neque adire debent ob eam causam, ut probent quod est hoc tempore in rerum publicarum rationibus non honestum; sed ut has ipsas rationes, quoad fieri

potest, in bonum publicum transferant sincerum atque verum, destinatum animo habentes, sapientiam virtutemque catholicae religionis, tamquam saluberrimum succum ac sanguinem, in omnes reipublicae venas inducere. — Haud aliter actum in primis Ecclesiae aetatibus. Mores enim et studia ethnicorum quam longissime a studiis abhorrebant moribusque evangelicis: christianos tamen cernere erat in media superstitione incorruptos semperque sui similes animose, quacumque daretur aditus, inferre sese. Fideles in exemplum principibus, obediensque, quoad fas esset, imperio legum, fundebant mirificum splendorem sanctitatis usquequaque; prodesse studebant fratribus, vocare ceteros ad sapientiam Christi, cedere tamen loco atque emori fortiter parati, si honores, si magistratus, si imperia retinere, incolumi virtute, nequi vissent. Qua ratione celeriter instituta christiana non modo in privatas domos, sed in castra, in curiam, in ipsam regiam invexere. *u* Hesterni sumus, *n* et vestra omnia implevimus, urbes, insulas, castella, municipia, conciliabula, castra ipsa, tribus, decurias, palatium, senatum, » forum *n* (1): ita ut fides christiana, cum Evangelium publice profiteri lege licuit, non in cunis vagiens, sed adulta et iam satis firma in magna civitatum parte apparuerit.

Iamvero his temporibus consentaneum est, haec maiorem exempla renovari. — Catholicos quidem, quotquot digni sunt eo nomine, primum omnium necesse est amantissimos Ecclesiae filios et esse et videri velle; quae res nequeant cum hac laude consistere, eas sine cunctatione respuere: institutis populorum, quantum honeste fieri potest, ad veritatis iustitiaeque patrocinium uti: elaborare, ut constitutum naturae Deique lege modum libertas agendi ne transiliat: dare operam ut ad eam, quam diximus, christianam similitudinem et formam omnis respublica traducatur. — Harum rerum adipiscendarum ratio constitui uno certoque modo haud commode potest, cum debeat singulis locis temporibusque, quae sunt multum inter se disparia, convenire. Nihilominus conservanda in primis est voluntatum concordia, quaerendaque agendorum similitudo. Atque optime utrumque impetrabitur, si praescripta Sedis Apostolicae legem vitae singuli putent, atque Episcopis obtemperent, quos *Spiritus sanctus posuit regere Ecclesiam Dei* (2). — Defensio quidem catholici nominis necessario postulat ut in profitendis doctrinis, quae ab Ecclesia traduntur, una sit omnium sen-

tentia, et summa constantia, et hac ex parte cavendum ne quis opinionibus falsis aut ullo modo conniveat, aut mollius resistat, quam veritas patiatur. De iis quae sunt opinabilia, licebit cum moderatione studioque indagandam veritatis disputare, procul tamen suspicionibus iniuriosis, criminationibusque mutuis. — Quam ad rem, ne animorum coniunctio criminandi temeritate dirimatur, sic intelligant universi: integritatem professionis catholicae consistere nequaquam posse cum opinionibus ad *naturalismum* vel *rationalismum* accendentibus, quarum summa est tollere funditus instituta christiana, hominisque stabilire in societate principatum, posthabito Deo. — Pariter non licere aliam officii formam privatim sequi, aliam publice, ita scilicet ut Ecclesiae auctoritas in vita privata observetur, in publica respuatur. Hoc enim esset honesta et turpia coniungere, hominemque secum facere digladiantem, cum contra debeat sibi semper constare, neque ulla in re-ullove in genere vitae a virtute christiana deficere. Verum si quaeratur de rationibus mere politicis, de optimo genere reipublicae, de ordinandis alia vel alia ratione civitatibus, utique de his rebus potest honesta esse dissensio. Quorum igitur cognita ceteroqui pietas est, animusque decreta Sedis Apostolicae obedenter accipere paratus, iis vitio verti dissentaneam de rebus, quas diximus, sententiam, iustitia non patitur: multoque est maior iniuria, si in crimen violatae suspectae fidei catholicae, quod non semel factum dolemus, adducantur. — Omninoque istud praeceptum teneant qui cogitationes suas solent mandare litteris, maximeque ephemeridum auctores. In hac quidem de rebus maximis contentione nihil est intestinis concertationibus, vel partium studiis relinquendum loci, sed conspirantibus animis studiisque id debent universi contendere, quod est commune omnium propositum, religionem remque publicam conservare. Si quid igitur dissidiorum antea fuit, oportet voluntaria quadam oblivione conterere: si quid temere, si quid iniuria actum, ad quoscumque demum ea culpa pertineat, compensandum est caritate mutua, et praecipuo quodam omnium in Apostolicam Sedem obsequio redimendum. — Hac via duas res praeclarissimas catholici consecuturi sunt, alteram, ut adiutores sese impertiant Ecclesiae in conservanda propagandaque sapientia christiana: alteram ut beneficio maximo afficiant societatem civilem, cuius, malarum doctrinarum cupiditatumque causa, magnopere periclitatur salus.

Haec quidem, Venerabiles Fratres, habuimus, quae universis

catholici orbis gentibus traderemus de civitatum constitutione christiana, officiisque civium singulorum.

Ceterum implorare summis precibus oportet caeleste praesidium, orandusque Deus, ut haec, quae ad ipsius gloriam communemque humani generis salutem cupimus et conamur, optatos ad exitus idem Ipse perducatur, cuius est illustrare hominum mentes, permovere voluntates. Divinorum autem beneficiorum auspicem, et paternae benevolentiae Nostrae testem vobis, Venerabiles Fratres, et Clero populoque universo vestrae fidei vigilantiaeque commisso Apostolicam Benedictionem peramanter in Domino impertimus.

Datum Romae apud S. Petrum die 1 Nov. an. MDCCCLXXXV-Pontificatus Nostri Anno octavo.

LEO PP. XIII.



EX S, CONGREGATIO! CONCILII!

—ose—

OAIETANA

PRIVATIONIS PAROECIAE

Die 13 Iunii 1885.

Sess. 13 cap. 4 sess. 21 cap. 6 De Reform.

COMPENDIUM FACTI. Parochus pagi *Tremonsuoli*, a tempore quo Ecclesiam regere coepit, quamplurimis perturbationibus et accusationibus fuit impetitus. Ut de aliis sileam, ex actis constat, die 30 septembris 1859 plures in eum impetum fecisse, eius domum diripientes, eumdemque percutientes; ex quorum manibus vix effugiens, ad vitam tuendam se recepit ad castra militum neapolitanorum, qui belli causa tunc apud Caietani commorabatur. In vinculis ibi coniectus, et subinde opera Archiepiscopi liberatus, atque iterum iudicio suppositus quorundam proborum virorum, insimulatus est de prava consuetudine cum quadam Maria, de sollicitatione in sacramento confessionis, atque redargui us tamquam fautor rebellionis in regem Franciscum II, ac pagi et familiarum perturbatur.

At mutato paulo post per ea loca civili gubernio, haec instantia prosecutionem non habuit; verum sub novo regimine eadem tristia prosequi deprehenduntur. Quandoquidem accusationes et recursus finem haud habuerunt, unde Parochus tum a civili tum ab ecclesiastica auctoritate plura pati debuit; ita ut Syndicus et minister status pro negotiis cultus Archiepiscopo scribebant, eius attentionem reclamantes ad vitam et opera parochi eiusdem; imo minister status significabat, se coactum esse hunc parochum loco suo movere, tum ob eius pravos mores, tum ut in tuto poneret vitam illius.

Et reapse die 20 octobris civilis officialis, vulgo *Intendente* Caietani districtus, Archiepiscopo significabat'parochum comprehensum fuisse, atque custodiri in conventu pp. Reformatorum loci Traetto. Tum vero Ordinarius prius oeconomum pro paroecia deputavit, et postea apud civilem auctoritatem instetit ut liberaretur parochus eique pro commoratione usque ad novas dispositiones suburbium Caietae assignaretur; quod et obtinuit. Verum unde quies erat, saltem ad tempus, speranda, inde potius nova exarsit quaestionis occasio. Quandoquidem parochus domum parochialem, et subsidia convenientia, iuxta oeconomi desideria, huic praestare detrectabat.

Interea parochus in ius raptus coram r. Tribunali s. Mariae Capuae Veteris, ubi plurium criminum, nempe furti, tentati homicidii, testium subornationis, nec non ordini publico oppositionis reus factus fuerat, ob hoc postremum crimen unice damnatus extitit, carceris poena ad mensem multatus, sed in ceteris absolutus evasit.

Verum interdum paroeciae conditio pessum ibat: nemo oeconomi munere stabiliter fungi volebat, quia parochus, nemini victum, domicilium in domo paroeciali et cultus expensas praestare volebat, saltem ut exostulabatur. Anno autem 1872 parocho concedebatur ad suam ecclesiam se iterum recipere, quin tamen ei libera bonorum administratio permetteretur: sed et iterum iidem questus renovari coeperunt et super haec omnia parochus, oculorum infirmitate captus, ad munera sua implenda impotens in pluribus fiebat.

Quum etiam actuali Ordinario exhibita fuerit petitio ab incolis contra Parochum, Antistes monuit Parochum ne missam celebraret, eundem ab administratione paroeciae suspendit, eo quod sacramenta administrare nequiret cum captus oculis esset, nominavitque oeconomum provisorium Sacerdotem Merola. Ex hoc decreto tali agitata indignatione Parochus fuit, ut acciverit Ordinarium ad praetoris civilis tribunal. Postea tamen ad meliorem frugem reversus nuncium causae misit.

Deinde autem oeconomum, quem haud aequo animo ferebat, oppugnare indesinenter coepit; eumque tamquam ineptum ad Archiepiscopum, ad Summum Pontificem, ad S. C. C. successive, nec semel accusabat. Interea in dies paroeciae status deterior fiebat; plebs conquerebatur, et vice-syndicus illius pagi ad Archiepiscopum et ad syndieum Minturni iterum atque iterum de neglecta animarum cura, contra oeconomum et contra parochum, recursus faciebat.

Fuit demum quidam Guillelmus Coraccio, filius Mariae qui die 8 Ianuarii 1883 accusationem formaliter contra parochum interposuit, unde processus inchoatus est. Plura tunc deducta sunt contra eundem; ipseque protestabatur contra singulos testes, plerumque tamquam suspectus, ac praeprimis contra ipsam curiam et praesertim contra vicarium generalem, iudicem in hac causa electum, quem sibi inimicum declarabat: de quibus etiam ad S. Sedem recursum interponebat. Verum S. C. C. audito Ordinario, cui facultatem iam fecerat, ut, praevio processu saltem in forma summaria, ad parochi destitutionem deveniret, eidem rescripsit: « Non obstante parochi protestatione, Archiepiscopus procedat ad ulteriora usque ad sententiae emanationem. »

Quae reapse data est die 21 Maii 1884, atque ita: « Attentis etc. . . . iustitiam et charitatem prae oculis habentes, iudicamus ac dicimus, R. D. parocho etc. assignandum bimestre, a die notificationis huius sententiae computandum, ut parochiale officium et beneficium resignet.... et quatenus ipse huic sententiae obsistens, parochiale officium et beneficium ut supra intra bimestre non resignet, ab officio et beneficio parochiali iam dicto iuridice removendum et privandum, prout nunc pro tunc iudicialiter et definitive remotum dicimus et declaramus. »

Disceptatio Synoptica.

DEFENSIO PAROCHI. Patronus praemisit, Parochum ab initio sui pastoralis officii incurrisse odium atque invidiam familiarum Merola, et Coraccio, a quibus omnium malorum

causa repetenda est. Commemorans deinde patronus infirmitatem oculorum, qua infelix parochus captus est, eiusque absentiam a paroecia, hanc morbi curandi causae potiusquam criminum titulo tribuendam dicit.

Reversus autem ad suam ecclesiam parochus, quamvis oculis laborans atque ab oeconomio adiutus, tamen parochus esse non destitit. Anno vero 1876, novo Praesule ad caietanam sedem electo, res aliter procedere coepisse. Quandoquidem hic amicitiae vinculis cum familia Merola, et in specie cum sacerdote Salvatore Merola coniunctus, atque ab iis excitatus, contra coecutientem atque infelicem curatum ad superius relatam decretum devenisse, quo sacerdoti Merola cura paroeciae demandabatur.

Novum autem oeconomum, tanta suffultum amicitia, loco et officio abuti coepisse. Ab horis antelucanis rus petere consuevisse ad locum, duobus millibus passuum dissitum, ad pagum Tremonsuoli nonnisi nocte iam facta rediturum. Unde plures sine sacramentis decedere debuissent. Ulterius oeconomum ad verbum Dei explanandum haud esse gnarum, et, quod gravius est, facultate ss. confessiones audiendi haud esse munitum. Unde fideles numquam evangelii explanationem audire, numquam poenitentiae sacramentum ab hoc oeconomio posse recipere. Accedere eius vitam honestam neutiquam esse, cum rure apud se retineat quamdam feminam, de qua fama bona non est. Curia utique se excusat de huius oeconomii provisione, edicens alium sacerdotem non inveniri, qui Tremonsuoli una cum parochio vivere acceptet, quod falsum est: nam plures hoc munus libenter susciperent.

Hisce omnibus permotus parochus ad s. Sedem pro remedio rem detulit, quin imo apud curiam etiam instetit, ut oeconomus Merola removeretur. At vero ex tunc feliciori exitu strui machinatio coepit, qua parochus paroecia cedere cogeretur. Quandoquidem ad processum contra parochum pro beneficii privatione aperiendum, accusatorem ad curiam misit quemdam Guilelmum. Hunc, quem rheda clausum secum evexit Caietam, contra matrem suam Mariam, tamquam

parochi concubinam, et filiorum familiae secordem, deponere actibus et minis coegit. Causae ita institutae iudicem assignatum fuisse vicarium generalem Ferrare- qui gerit hostilem animum in parochum, quique proinde iudex suspectus, iuxta patronum, dicendus foret.

Similia de testibus; quorum alios uti suspectos renuntiat, alios uti inimicos, plerosque vero reiiciendus edicit, quia aut sibimet contradicentes in diversis interrogationibus, aut veluti infames nulla fide dignos, vel quia familiae Merola servitio aut in agris aut in mari sunt addicti ab eaque ad deponendum contra parochum missi; qui proinde veluti familiares illius, qui parocho inimicus existit, suspecti aequae evadunt.

Impetit subinde patronus modum quo processus habitus est. Quandoquidem ab initio acta et depositiones sine indice iacebant, sine paginarum numeratione, neque folia erant consuta. Conqueritur etiam parochus quaedam documenta syndicorum, aliasque auctoritates sibi faventes, curiae oblatas, surreptas fuisse a processu, testes nonnullos, quos examinari petierat, vel fuisse reiectos a curia quin audirentur, vel fuisse ab oeconomio Merola exterritus, ne ad curiam accederent, atque tandem aliquos testes quos rogari petierat iuxta formulas a se oblatas, ita interrogatus haudquaquam fuisse. Et super haec omnia testes omnes absente rei patrono auditos fuisse.

Non obstante tamen tanta plurium eorumque potentium in parochum simultate testes, nec paucos, nec parvae notae inventos esse qui pro parocho deponere non renuerunt, ait patronus. Atque hisce quasi introducti ve dictis, patronus speciatim agit de processus nullitate. Atque in eo capite notat primum iudicem processui instruendo praepositum ipsum esse, qui et sententiam tulit: id autem praxi sin minus utriusque fori damnari; et in themate praesertim cavendum fuisset, cum iste iudex, vicarius nempe generalis, suspectus evasisset.

Ulterius constat testes omnes auditos fuisse absente reo

eiusque defensore, et numquam *repetitas*, quam vis parochus id mordicus reclamaret. Unde emanare nullitatem actorum iuxta Rotam *decis. 581 n. 9 cor. Penia*, idem patronus affirmat. Verum equidem est in fine processus patronum rei admissum fuisse ad aliquos testes audiendos: ast tunc parum intererat adesse patronum vel non; cum iam satis superque in curia essent contra reum testimonia congesta.

Hoc autem nonnisi per iniuriam et cum rei damno factum fuisse. Quapropter daretur heic casus admittendi novam testium auditionem, quamvis processus iam sit clausus, ad tradita expresse per textum in cap. *Per ticas 48 Extrav. Be test.* - ibi - « Non respondemus illum non esse super hoc de cetero audiendum, nisi forsitan a principio illum interrogari super certis articulis postulasset, idque malitiose vel negligenter praetermissum. » Atque DD. ibidem. Ulterius vadimonia ad testes directa fuerunt non per curiae apparitorem, sed per Salvatorem Merola, cuius maxime, intererat testes parochi inimicos seligere atque parare.

Sed et aliud reprehendendum occurrit: quandoquidem cum ageretur de beneficii privatione ex titulo praecipue concubinatus; iam praemittenda erat trina monitio ex textu expresso in *sess. 25 cap. 14 de reform.*, et DD. passim.. At vero monitiones datas haud fuisse orator praetendit. Et si tales fuisse dicantur quae privatim parochi factae sunt, puta a monacho Aurelio a s. Donato aliisque, iam respondet idem orator cum Vermigliol. *Caus. crimin. 122 n. 6* - ibi - « Neque obstat quod D. Michaeli fuisset ter persuasum a parochi ut dimitteret conversationem cum Margarita. Nam ex huiusmodi suasionibus non potest dici concilio satisfactum, tamquam requirenti expresse canonicam superioris admonitionem. »

Futilia autem allegare curiam, quando de ommissa monitione sese excusat: aut appellans ad processum summarium, aut dicitans se voluisse in hoc vitare speciem persecutionis in miserum parochum, oculis captum.

Demum peccavisse curiam etiam in eo quod non serva-

vit gradationem poenarum ab eodem Tridentino *cit. loc.* praescriptam, quam ita reassumit De Luca *De benef. dissect.* 75 n. IO: « Aderat etiam clarus defectus formae ab eodem S. C. Tridentino praescriptae, ad effectum, ut ex dicta causa concubinatus ad privationem procedi valeat, quod scilicet fiat trina monitio, cum triplici graduali punitione, primum in privatione tertiae partis fructuum, secundo in omnimoda privatione fructuum ac administratione, et tertio in privatione ipsorum beneficiorum. » Parochus autem privatus illico fuit beneficio.

Deveniens orator ad ponderanda crimina quorum parochus accusatur, singula recenset, atque ita: De prava consuetudine cum Maria P. dein cum Maria O. modo vero cum Maria G. At vero, noiat patronus, quod ad priores duas mulierculas attinet, remeandum esse ad 20 et amplius retro annos. Porro *L. 29 §. 5 ff. ad leg. Iuliam de adult.* statutum est, « ne crimen quinquennio continuo sopitum excitetur. » Et DD. passim; sed praesertim Gregorius XVI edicto diei 20 septembris 1832 id cavit *art. 42, 43.*

Ast, adiicit idem orator, haec dicta sunt veluti ad abundantiam, quia de impletis criminibus cum altera ex tribus feminis iuridice non constat. Quandoquidem nullus testis adductus est de visu; sed et ipsi qui adversi sunt, familiae Merola addictissimi, tamen nihil aliud referre valere, quam hoc: dicitur, fertur et similia. Porro ex rumore [sicut ex publica voce et fama non oriri legitimam probationem docet Rota *decis. 581, num. 3, coram Penia*; praesertim cum testes de fama, a quonam voces hauserint, dicere haud sciant; et possit id derivare ex alicuius malevoli perfidia iuxta Rotam *decis. cit. n. 5.* Accedit etiam plures alios testes parochi faventes contradicere prioribus et fateri se nihil scire, nihil audivisse, unde auctoritas priorum prorsus subvertitur, eadem Rota *ib. num. 11*; idque fortius cum reo favendum in dubio sit. Ac tandem prae oculis etiam esse habendum ad testes adversos excludendos aliud factum, nempe plures eorum sibimet extra iudicium contradixisse,

aliquos edixisse sibi a familia Merola depositiones contra parochum fuisse impositas; alios autem narravisse in Curia exhibitam sibi tamquam propriam depositionem ibi confictam, quam ipsi non noverant.

De blasphemiiis notat patronus, utique nomen Dei aut sancta nominare parochum exclamando aliquando solere; at vanam divini nominis usurpationem non esse blasphemiam. De scandalo autem dicit hoc, si quidem existit, pharisaicum fuisse, de quo proinde nullam esse habendam rationem. De odio populi atque spretu parochi falsissimam accusationem esse; pluresque testes existere qui parochum amari fatentur. Odium autem malae plebis non esse canonicam causam removendi parochum nisi « pervicacia plebis cogi ad parendum nequeat » - ceu habet Innocentius III *cap. 10 De renunc.* In themate autem tale odium deesse. Demum de obloquutionibus in Archiepiscopum, eas dictas fuisse subsequenter ad plura quae infelix parochus passus est, nec de cetero gravia aut calumniosa existere; sed quaerimonias potius fuisse, ex eo quod alimentis propemodum a Curia parochus privari videbatur.

Hisce itaque omnibus perpensis patronus concludit appellans ad illud aequitatis et iustitiae principium « afflicto afflictionem non esse addendam. »

DEFENSIO CURIAE. At vero altera ex parte observandum est, plura nec minoris vis esse argumenta quibus evincatur parochi vitam turpem scandalosamque existere, talem nempe quae poena et castigatione condigna plectenda iure videatur. Omnia enim praesto sunt quae ad concubinatum evincendum desiderantur. Adest enim Maria C. pariterque Guillelmus et Alexander qui turpes parochi relationes, tum cum ipsa Maria tum praesertim cum vidua G. testantur. Quin iu- vet confugere ad retractationes ab iisdem emissas. Licet enim extra iudicium in privatis litteris negare ausi sunt quae in iudicio deposuerunt, aut eadem veluti sibi vi aut dolo extorta reiicere; tamen dicto iudiciali standum est; Reiffenstael *Lib.2 decret, n. 335 De test, et attesi.* « Si testis sub iuramento

deponit unum in iudicio; sed contrarium eius vel iam antea dixerat extra iudicium, vel postea extra istud dicat, etiam expresse fatendo quod falsum in iudicio dixerit; nihilominus standum est dicto iudiciali nisi contrarium aliunde probeatur. » Ita Abbas *c. Per tuas n. 11 Be probat*, aliique.

Quod si in pretio haberi nolint horum trium veluti sibi contradicentium depositiones, aliae quamplures suppetunt quae rem conficere videntur. Adsunt enim tresdecim alii testes, qui omnes contra parochi vitam deponunt.

Verum quidem est hos omnes, alios de fama, alios de suspicionibus deponere; attamen recolendum est de rebus et criminibus hic agi, quae suapte natura latebras quaerunt, et nonnisi ex indiciis plus minusve remotis probari valent. Unde canonica lex ad effectum poenae non modo eos clericos concubinarius habet qui plenis probationibus cum aliqua femina turpiter conversari convincuntur; sed et eos qui in notoria suspicione concubinitus existunt. Ita enim ad rem De Angelis ad *tit. 2 Decret, lib. 2 n. 2*: « Concubinam clerici sunt vocati non modo illi, qui turpiter cum aliqua femina viverent, sed et qui suspectae mulieris cohabitationem servarent.... Nec necesse est notorium esse concubinitum vel incontinentiam, dummodo probari possit suspicio notoria incontinentiae vel concubinitus, deferente fama; ita ut Episcopus sine strepitu et figura iudicii, sed sola facti veritate inspecta procedere possit post monitiones. » Et est in re communis.

Et indicia seu praesumptiones valere, « et esse veram » probationem in materia in qua probationes praesumptive » dumtaxat fieri possunt » docet cum Mascardo Decio aliisque Reiffenstuel in *tit. De praesumpt. n. 6*; idque certissimum esse quando indicia sint *proxima* « nempe quae immediate tangant negotium seu maleficium de quo quaeritur » - Farinacius *quaest. 36 n. 45*; et praesumptiones sint gravissimae, quae nempe sint iuris, vel facti, vel naturae prout exemplificat Mascardus *De probat, conclus. 1246 n. 4*. Conversari autem clam et privatim saepius et nocturnis horis

cum suspecta muliere praesumptionem tum iuris iuxta citatum De Angelis, tum etiam naturae gravissimam contra clericum ingerit de concubinato.

Iamvero post dictorum testium depositiones haec profecto indicia et praesumptiones contra parochum militant. Hi enim testes de familiaritate eius cum G. (missis anterioribus mulierculis), passim loquuntur; dicunt saepius vidisse, hanc mulierem post duas, tres, vel etiam quatuor noctis horas e domo parochi exiisse, ut in domum suam se reciperet, atque similia, quae profecto levia non sunt. Vincentius, apprime notandum est, qui in parochi famulatu per duos annos mansit, refert, parochum solum cum sola Maria pluries permansisse per integram horam, ceu vir et uxor. Et parochus Raphael Pensiero addit se audivisse ab obstetrice Astone, quae Medici munere in pago Tremonsuoli fungitur, quod cum ipsa ad parochum aegrotantem vocata fuisset, eundem cum Maria in cubiculo reperiit ac scandalum passa est, quia duo hi in omnibus se gerere videbantur ceu vir et uxor.

Porro si tot haec testimonia vera essent ex iis prope modum elidi parochus videretur. « Quamvis enim hi, ceu notat Reiffelstuel in *lib. 2 Decret., tit. 20, n. 298*, adhuc possent dici testes singulares, eo quod deponant de alio, et alio actu specifico: nihilominus, quod testes etiam singulares coniungantur ad plene probandum, quando tendunt ad eundem finem, licet per diversa media, nempe, iuxta alios DD. si sunt adminiculativi, desumitur ex *cap. ult. De success, ab intest.*; ac notat Abbas *ibid. n. 17*, Alexander *cons. 76 n. 4 et 5 lib. 6*; Mascardus *De probat, conci. 379 n. 14* allegans alios: et concordant dicta superius *tit. praec. §. 4 n. 99, 100* ubi ostensum est, quod ex pluribus probationibus imperfectis constituatur una perfecta iuxta prudens iudicis arbitrium. »

Quoad odium familiae Merola in parochum, ait Ordinarius, adesse affirmatur, sed non probatur a Parocho ipso. De Oeonomo multa congescit parochus, sed veritate non ni-

tuntur: nam summo studio ille curat paroeciae administrationem pro idoneitate qua fruitur, et a populo praediligitur. Excepit etiam parochus contra nonnullos testes veluti sibi personaliter inimicos; contra alios veluti pecunia corruptos. At hoc pariter ipse non evincit; unde gratuita eius assertio, gratuito quoque reiicienda videtur.

Imo et ulterius procedi forsitan potest et retorqueri argumentum, atque dici, testes a parochis pro se inductos, pecunia aliquando corruptos vel alio modo coercitus fuisse. Quandoquidem duo ex istis unam libellam a parochis accepisse confessi sunt.

Relate vero ad aliam exceptionem, quam pariter eleavit, parochus sibi inimicum declarans iudicem in hac causa electum, respondet promotor fiscalis hanc Vicarii contra parochum inimicitiam, ex feminilibus dissidiis ortam atque in Vicarium iudicem transfusam, tabellam sapere.

Quin dicatur nonnullos testes non fuisse interrogatos iuxta articulos a parochis ad rem propositos; quandoquidem curia si non quoad formam saltem quoad substantiam articulos proposuit, et secundum eos interrogavit.

Ex hisce omnibus itaque de iudice et testibus vindicatis, in vado quoque posita videretur veritas eorum quae contra parochum oggesta sunt. Superest tamen dicendum de omissa monitione et poenarum gradatione, quam Ordinarium sequi debuisse patronus parochi propugnat.

At vero monitum fuisse parochum apparet tum ex testimonio sacerdotis Chinappi, qui defunctum Archiepiscopum S. Visitationem peragentem comitatus est; tum ex testimonio sacerdotum Giordano et Peschillo qui eiusdem praesulis cancellarii fuerunt. Recentius vero Parochum pro monitione habere debuisse illam ipsam suspensionem quam passus est ab hodierno Ordinario.

De gradatione vero poenarum haec quidem servanda est pro clericis maioribus vel minoribus *beneficium non curatum* habentibus, prout notat De Angelis in *lib. 3 Decret, tit. 2 n. 2* non vero pro parochis; contra quos expeditus

mandat procedi Concilium Tridentinum in *sess. 21 cap. 6 De reform.* Et iure merito quia gravius scandalum atque exitiale magis crimen est, ideoque citius compeseendum, esse pastorem animarum qui turpem scandalosamque vitam ducit.

Sed vel graviora videntur quae habet in hoc puncto iuris Reiffenstuel in *lib. 3 Decret, tit. 2 n. 53 seqq.* - ibi - « Quia igitur iure antiquo propter fornicationem qualificatam riteque probatam, poterat clericus puniri poena privationis beneficii, ac depositionis, absque alia praevia monitione, per iura proxime allegata, idem dicendum etiam pro nunc de clerico concubinario quando notorie constat de actuali multiplicata fornicatione ipsius.... item quod monitio solum requiratur ad incurrendam ipso facto poenam privationis fructuum etc. non vero facto ad poenas a sacris canonibus vel statutis ecclesiarum antiquis impositas. »

Haec autem omnia quae usque modo sunt dicta ad praecipuum parochi crimen evincendum sunt directa, atque ad poenae subsequenter ad crimen istud inflictae iustitiam evincendam. Sed et alia sunt crimina imputationesque quibus idem parochus gravatur: nempe vana et scandalosa divini nominis usurpatio, oblocutiones in sancta et in Archiepiscopum, turpiloquia, gestatio armorum et violentia in plures saepius adhibita, neglectus sui ministerii, tempore illo quo paroeciam rexit, resistantia et bellum quod infert cuicumque vicario; et praeter haec physica et moralis ineptitudo eiusdem parochi ad gerendam animarum curam; haec omnia, quae etiam testes adducti deposuerunt, ostendunt cuius ingenii sit iste homo.

Quibus aliisque animadversis enodandum propositum fuit sequens

Dubium

An sententia Curiae caïetanae sit confirmanda vel infirmanda in casu.

RESOLUTIO. Sacra C. C. re discussa sub die 13 Iunii 1885, censuit respondere: « *Sententiam esse confirmandam et amplius.* »

EX QUIBUS COLLIGES: **I.** Sacros canones habere pro concubinariis, nedum qui publice cum femina turpiter conversantur, sed etiam qui in notoria suspicione concubinitus existunt: etenim crimina haec in latebris conficiantur, et ideo indiciis plus minusve remotis, plerumque probari possunt.

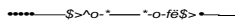
II. Quamobrem, si deferente fama, probari possit per indicia et praesumptiones suspicio notoria incontinentiae vel concubinitus, probatio haec locum tenet iuridicae probationis in eiusmodi materia in qua probationes tantum praesumptivae plerumque haberi possunt.

III. Conversationem vero cum femina suspecta clam, privatim, saepius horis nocturnis, ingerere praesumptionem gravissimam tum iuris, tum naturae de concubinitu.

IV. In themate omnia haec evicta fuisse per testium depositiones: dum ceteroquin iugi fama incontinentiae, praeter alia quamplurima, premeretur infelix parochus.

V. Episcopus sine strepitu et figura iudicii, sed sola facti veritate inspecta, procedere posse contra clericos, animarum curam habentes ex Doctoribus patere et ex Tridentino *Sess. 21, cap. 6 de ref.* a quo praecipitur expeditius contra praefatos agendum esse, ad citius compescenda crimina et scandala quae graviora censentur in Christifidelium pastoribus, turpem degentibus vitam.

VI. Non defuisse in themate monitiones, probatum esse depositionibus testimoniorum, quibus fides omnino praestanda est.



ILCINBN.

SACRARUM FUNCTIONUM

Die 16 Maii 1885.

COMPENDIUM FACTI. **In** Ecclesia collegiata **et** paroeciali s. Quirici ad Urciara Dioecesis ilcinensis existebant olim quaedam laicales confraternitates, quarum una sub titulo *SS. Corporis Domini* coadunabitur et sacras functiones per-

agebat in quodam Oratorio, dictae ecclesiae proprio eidemque coniuncto. Haec autem, erecta sub finem elapsi saeculi, usum a Capitulo obtinuerat praefati Oratorii sub quibusdam conditionibus in speciali conventionem expressis et quadam dependentia a Capitulo, iuxta statuta ab Episcopo Iosepho Pecci anno 1793 approbata.

At vero haec aliaeque fere omnes confraternitates sensim defecisse videntur; adeo ut, sive ex hac, sive ex alia quolibet causa, anno 1869 novum quoddam Sodalitium, *a misericordia* dictum, loco veterum omnium confraternitatum, erigi placuit. Nihil autem in constitutionibus in specie dicitur circa* modum sacras functiones peragendi, easque cum iuribus sive Capituli sive parochi, qui Capituli Archidiaconus est, componendi. Unde controversiae causa.

Gubernator, qui hodie est quidam sacerdos Fabiani, asseverat: sese ab institutione huius sodalitiis omnes sacras functiones, et officia piacularia explevisse, Missam cum cantu die 8 Septembris, Missamque solemnem de requie die 2 Novembris cuiuslibet anni celebravisse. Ast Archidiaconus parochus obsistit, appellans ad praefatam conventionem tum ad ius commune tum praesertim ad statuta quae Episcopus Pecci probavit pro sodalitiis *Corporis Domini*, cui successisse autumat confraternitatem *a misericordia*.

Disceptatio Synoptica.

QUAE FAVENT SODALITIO. Et praeprimis ius peragendi enuncías functiones pio sodalitiis spectare, independentem a parochis, Gubernator acriter contendit ex eo quod illae non sunt de iuribus parochialibus. Tralatitiam vero esse in iure distinctionem inter functiones et iura quae ad parochum exclusive pertinent, et illas quae non sunt mere parochiales, quaeque sacerdotales potius vocantur, ceu docet Monacellus *Form. legal, tom. 10*. Et in hisce postremis nullam regulariter parochum habere potestatem, et in aliis ecclesiis peragi posse, independentem ab ipso.

Hoc ut probet Gubernator affert notissimum decretum ge-

ñerale SS. Rituum Congregationis diei 10 Decembris 1703(1). Idipsum luculenter adstrui videtur ex resolutionibus S. G. C. in *Firmana Iurium Parochialium* diei 2 Iunii 1836, *Floriana* diei 1 Augusti 1739 ; et *Reatina ss. functionum* diei 12 Ianuarii 1884 ubi ad dubia: I. *An liceat calettano novenas et triduos et alias functiones cum expositione SS. Sacramenti explere in oratorio s. Dominici independenter a parochio in casu*; II. *An liceat eidem Capellano missas solemniter canere independenter a parochio*; - responsum est: *Affirmative in omnibus, ad formam Decretorum Urbis et Orbis S. Congregationis Rituum IO Decembris 1703.*

His corum faciunt Canonistae : Fagnan. *de Iurep. p. 1 can. 4*, De Luca *de Paroch.*, Ferrar, *voc. Confraternitas art. II n. 4*, Berardi *com. Iuris publici Feci. Disp. 4 cap. II de off. Paroch.* Demum adest nuperrimum SS. Rituum Cong. responsum diei 19 Maii 1879, quod Gubernator ut confratribus ac ceteris notum faceret typis impressit, ac etiam publice affixit. Sic illud se habet : « An liceat in aliena » ecclesia et apud regulares cantare missam de requie, quam » fideles celebrari petunt pro parentibus vel amicis defunctis, » postquam funeralia in ecclesia parochiali persoluta fuerint, » etiamsi missa exequialis in ecclesia parochiali non celebretur. » Ad huiusmodi dubium s. Congregatio respondit: « Affirmative, servatis tamen rubricarum regulis. »

Et haec quidem attentis iuris principiis. Ast vel melius idem edoceri ex praxi seu consuetudine locorum etiam dioeceseon finitimarum. Et heic quatuor adducit documenta seu attestationes praxeos aliarum confraternitatum a *miserericordia* dioeceseon Senensis, Montis Politiam et Pientinae praesertim, ad quam olim pertinebat s. *Quirico d'Orda*. Hae absque dubio fidem faciunt, quod a respectivis sodalitatibus fiunt sacrae functiones, officia de requie a privatis personis iussa, in quibus missa canitur a capellano, vel ab alio, ab ipso-

(1) Habes eiusmodi Decretum Vol. I. pag. 501.

capellano deputato, numquam vero a parrocho loci. Imo in ipsa ecclesia collegiali ac parochiali s. Quirici, Sodalitas *del Suffragio*, quae praeservata fuit a suppressione, in suo altari eandem semper servavit consuetudinem, peragendo nempe sacras functiones absque ulla parrochi delegatione, quin ex adverso parrochi unquam aliquid obmussitaverint. Iam vero quanti facienda sit, in hisce maxime rebus, observantia, nemo est qui ignorat.

Quod si de praxi sodalitiis a *misericordia* capellanus contrariam potius emisit declarationem, id omnino ex mendacio factum esse, ait Gubernator; et heic ad labefactandam eius fidem plura congerit contra eiusdem probitatem: consuetudinem vero sodalitiis evidenter in sui favorem demonstratam iri dicit, 1. ex attestazione spectatissimi viri; 2. ex quadam epistola parrochi Ceccarelli die 18 Februarii 1870 ad Gubernatorem missa, qua querelam movebat ob violationem suorum iurium; 3. demum ex ipsis statutis confraternitatis.

Conventiones vero et concordias, si quae interfuere cum antiquis extinctis associationibus, has nunquam obligare posse sodalitiis a *misericordia* noviter erectum; quandoquidem organica statuta, quibus regitur, absque pactis et conventionibus, ab auctoritate ecclesiastica adprobata fuerunt.

QUAE FAVENT PAROCHO. Parochus at vero diversa disserit. Et primo praetereunda non est contra gubernatorem exceptio, qua admissa, eiusdem preces in ipso iudicii limine reiici posse viderentur: videlicet ipsum nullum habere ius sistendi in iudicio, utpote legitimo mandato ac consensu sodalitatis carens. Etenim quamvis deputatio confraternitatis coadunata die 22 Februarii 1884 ratum habuerit quidquid a Gubernatore usque tunc actum fuerat relate ad praesentem causam, tamen praesens negotium videtur non esse ex genere illorum in quibus deputatio ex se libere procedere valet, sed requiri approbationem a generalibus dandam comitiis, ceu Ordinarius censet, perpendens sodalitiis consuetudinem et statutorum dispositiones.

At parumper seposita hac quaestione et admissa etiam legitimitate mandati, Parochus contendit sodalitiū a *miseriordia* vel nullum habere ius in oratorio in quo extat, -cuius proprietas ad ecclesiam collegialem et paroecialem pertinet, vel saltem nullum sibi vindicare posse, praeter ea quibus suppressae Confraternitates gaudebant, quarum loco -Sodalitiū a *miseriordia* successit; id quod a statutis usque ab initio cavetur.

Iam vero cum saeculo elapso sodalitas Corporis Domini institui petiisset in dicto Oratorio, Capitulum in congregatione diei 19 Aprilis 1792 deliberavit eidem concedere usum tantummodo memorati Oratorii cum onere offerendi quotannis in perpetuum candelam trium unciarum Capitulo, in recognitionem domini Ecclesiae Collegiatae capitularem hanc deliberationem Episcopus, decreto in sacra Visitatione die 7 Septembris 1793 edito, ratam habuit. Et notandum venit quod adhuc parvus ille canon persolvitur a Sodalitio *miseriordiae*.

Deinde additum fuit, enunciatum decretum cum omnibus conditionibus et pactis in eo expressis, esse perpetuo observandum a pio sodalitiō eiusque membris sub poena decidendi a gratia principali, concessionis scilicet Oratorii usus.

Neque episcopale decretum, ad futura praecavenda dissidia, normas praeterit indigitare sacras functiones peragendi. Siquidem postquam eas enumerasset adiecit: quatenus in recensitis functionibus haud adsit Capitulum, tunc Capellanus peragere valeat praedictas functiones dependenter ab Archidiacono parochō, vel a primo canonico coadiutore si paroecia vacua sit. In facultate autem est tum Parochi, tum coadiutoris hasce peragendi functiones.

Nec satis; anno 1834 aliud Episcopale decretum pro omnibus Confraternitatibus dioecesis Ilcinensis editum ad rem statuit nullum litari posse sacrum cum cantu pro fratribus aut sororibus defunctis, apud Sodalitia nisi a parochō vel ab eius deputato, quilibet eleemosynam praestet sive frater sive soror, aut extraneus. Quibus conditionibus

plene quidem subesse Congregatio de Misericordia videtur, cum Vicarius capitularis Ilcinensis, approbans eius statuta anno 1869, clausulam apposuerit: praevia observantia sacrorum canonum, constitutionum synodaliū, decretorum episcopaliū, et salvis parochi iuribus.

Post haec nemo non videt, urget Parochus, Gubernatori nedum licere novas introducere functiones, sub quovis etiam magnificati Sodalitii incrementi praetextu, sed nec antiquas explere posse per Capellanum, irrequisito parochi.

Quod evidētia fastidium attingere ait, si perpendatur Oratorium de quo est sermo, non esse distinctum ac separatum ab Ecclesia parochiali, prout falso a Gubernatore supponitur ac mendaciter asseritur, sed esse eidem Ecclesiae adnexum ac unitum.

Hinc quando Gubernator, pro sua causa, dubia III et IV generalis decreti SS. RR. Congregationis allegat, extra chorū canere videtur, cum ibi sermo sit de Oratoriis intra fines parochiae quidem positis, sed ab ecclesia parochiali seiunctis ac separatis: et potius ad rem facere dubia I et II eiusdem generalis decreti.

Sacra igitur Congregatio-in hoc decreto, edito praecise ut finem imponeret dissidiis Parochos inter et Confraternitates, discrimen ponit inter Confraternitates saeculares erectas in Ecclesiis Parochialibus aut Sacellis vel Oratoriis; quae a Parochia dependent ipsisque adiiciuntur, et Confraternitates constitutas in publicis Ecclesiis, vel Oratoriis, quae intra limites ipsius posita sunt; et fere omnia tribuit Parochis in Confraternitatibus primi generis, non item in Confraternitatibus secundi generis. Semel igitur in vado posito, Oratorium Sodalitii a *misericordia* esse Ecclesiae parochiali adnexum ab eaque dependens, sponte veluti sua fluere videtur, nil quoad sacras functiones peragi posse absque Parochi venia.

Ex iis ad consuetudinem gradum faciens parochus edicit non Gubernatori, sed sibi patrocinan nedum quae in terra s. *Quiriti* existit, sed et aliorum Ilcinensis dioecesis loco-

rum, uti *Monticello.*, *Castel del Piano* et-civitatis Ilcinensis, sicut fidem faciunt singuli praepositi Confraternitatum in memoratis locis existentium, quorum attestationes in actis prostant. Imo ipse Capellanus pii Sodalitii a Misericordia, qui ab erectione nempe ab anno 1869 hoc munere fungitur, expresse fatetur sese functiones sacras peregrisse, praevio Archidiaconi parochi consensu, iuxta episcopale decretum anni 1793.

Frustra autem atque inepte gubernatorem ad consuetudinem aliarum dioeceseon confugere, quippe quae quantumvis ipsi favorabilis, numquam tamen legem constituere posset pro dioecesi Ilcinensi, et multo minus pro sodalitia loci *s. Quirici d' Orcia*, attentis peculiaribus rationibus et praesertim conventionibus ac pactis quibus sodales in oratorio ab ecclesia parochiali dependente admitti consenserunt. Iamvero pacta et conventiones ad unguem esse observanda neminem latet. Quapropter S. Congregatio SS. RR. cum iii superius recensito Decreto multas functiones inter iura parochialia non recenseri constituerit, adiecit: *salvis tamen conventionibus et pactis in erectione confraternitatum forsitan factis, concordis inter parochos initis et a s. Sede approbatis, indultis, constitutionibus synodalibus, consuetudinibus saltem centenariis*. Quod et Benedictus XIV tradidit *Inst. CX*. Ad obiectam vero consuetudinem sodalitii *dei Suffragio* intra limites paroeciae positi parochus reponebat, hoc sodalitium in primis non habere proprium capellanium, sed hoc munus ab ipsis canonicis collegiatae per turnum exerceri. Imo in festis solemnioribus iuxta pacta et consuetudines parochum habere prae ceteris praelationem functiones peragendi. Utinam, ait, hoc sodalitium inspiceret gubernator ac mutaretur, tunc enim omnia in pace composita forent.

Quibus animadversis, enucleandum fuit propositum

Dubium

An sodalitas a misericordia missas cum cantu, aliasque functiones non parochiales explere valeat per capellanum, independenter a parochia in casu.

RESOLUTIO. Sacra C. C. re cognita sub die 16 Maii 1885 censuit respondere: *Negative.*

EX QUIBUS COLLIGES: I. Indubium esse ex decreto generali Urbis et Orbis quod Confraternitates erectae iu Capellis tum publicis, tum privatis, adnexis parochialibus Ecclesiis et ab eis dependentibus, habent dependentiam a Parochia in explendis functionibus ecclesiasticis, non parochialibus.

II. Dependenciam Oratorii in themate evinci per facta et condiciones a Collegiata impositas et a Sodalitio acceptatas, dum concederetur Sodalibus Oratorii eiusdem usus simpliciter; quod iugiter confirmatur per parvi canonis praestationem, quae adhuc fit.

MANDELEN.

APERITIONIS ORIS ET PENSIONIS

Die 13 Iunii 1885.

Sess. 24 cap. 13 de Reform.

COMPENDIUM FACTI. Litteris Apostolicis sub plumbo diei 4 Maii 1881, collata fuit sacerdoti Erminio Iacobelli ecclesia parochialis pagi *Mompeo*, imposito illi onere annuae pensionis 100 libellarum, favore sacerdotis Aloysii Bonacasata, qui praedictam paraeciam resignaverat. Verum cum novus parochus pensionem tantum primo anno praestaveris et postea eam solvere delectaverit, adducens nimiam reddituum tenuitatem, sacerdos Bonacasata ad S. C. C. recursum habuit efflagitans Rescripti pontificii executionem.

Rogatus, de more, Episcopus, ut audito parochia in

scriptis referret super bono Oratoris iure respondit: haud veritate niti, praebendam parochialem minimis frui redditibus; quum post exactas inquisitiones constiterit has pertinere libellas 970, cunctis subductis oneribus. Qua de re solvendae esse-videntur libellae 100 Sacerdoti recurrenti donec provideatur.

Disceptatio Synoptica.

DEFENSIO PAROCHI. Quamvis Pontificis Rescripta vim legis habeant, ideoque unusquisque ea venerari teneatur ac religiosissime exequi; tamen si intercedat iusta ac rationalis causa, aperiitionis oris facultas concedi solet, ut iudici via aperiatur ad iustitiam cuilibet tribuendam Gonzalez *ad Reg. 8 Cancell. gloss. 66 nunc 53, Rota coram Ansaldo decis. 578 num. 28. S. O. C. in Firmana Pensionis 17 Martii 1827.*

Iamvero exploratissimi iuris est animarum curatoribus integram servandam esse congruam, quae ex praescripto Synodi Tridentinae *sess. 24 cap. 13 de ref.* ad annua scutata centum pertingere debet. Pensiones igitur beneficiis parochialibus imponendae, temperatae et modicae esse debent, ut parochus semper salva supersit congrua conciliaris. Et haec est mens Pontificis in indulgendis huiusmodi pensionibus. Quod si, exaggerando paroeciae redditus, talis pensio ex iisdem esset obtenta, quae parochum laederet ac minueret congruam conciliarem, esset casus rescripti obreptitii et subreptitii, quae obreptio et subreptio dolosa aut non, rescriptum semper infirmaret; *Cap. super litteris 20 De rescriptis; Ferraris v. Rescriptum n. 30, 31, et subsequenter intraret arbitrium aperiitionis oris.*

Quod vero in themate redditus paroeciae adeo tenues sint, ut oneribus beneficio adnexis subeundis, pensionique, quamvis exiguae, pendendae longe impares sint, probari potest pluribus argumentis. Et primum ex attestazione parochus relicta a Vicario generali qui fidem facit redditus illius paroeciae, deductis oneribus, non ultra 250 libellas ascendere,

vix dimidium congruae conciliaris ; 2) ex inventario a r. Oeonomo beneficiorum vacantium confecto, cum parochus irmissus fuit in possessionem beneficii parochialis; ex quo colligitur canones et census summam 238,56 libellarum attingere, iis quoque computatis quos inexigibiles parochus ex confessione ipsius pensionarii denuntiat. Adeo ut concludendum sit iuxta parochum, quod redditus paroeciae congruam conciliarem nullo modo attingant. Unde si detrahatur pensio ac cetera onera, beneficio inhaerentia, nulla pars fructuum parochi pro sua sustentatione superest.

Probata autem reddituum insufficientia, penitus pensionem delendam esse exploratissimi iuris est; Lotherius *de re benefic. lib. 1 quaest. 42*; Rota *coram Cavallerio dec. 404 n. 1*; S. C. C. in *Reatin. pensionis 15 Decembr. 1804 etc.* Et hoc obtinet etiam si titularis pensionis reservationi consensum praestiterit, dummodo tamen pensionem de proprio solvere non promiserit; De Luca *de pens. disc. 16 et 17*; S. C. C. in *Firmana pensionis 17 Martii 1877.*

DEFENSIO PENSIONARII. Ex altera vero parte praepriis notandum occurrit quod leges Ecclesiae apertissime prohibent ne clericus qui Ecclesiam resignaverit in eas coniiiciatur angustias ut unde vivat, non habeat. « Neque resignatio ad » mittatur nisi constituto quod aliunde vivere *commode* possit: et aliter facta resignatio nulla sit. » *Trident, sess. 21 cap. 2 de Ref.* Quod locum habet etiamsi ageretur de parochis imperitis. *Trid. sess. 27 cap. 6 de Ref.*

Quae praescriptiones plene confirmatae fuerunt ex praxi S. C. C. prout in *FyStetten. 11 Augusti et 22 Septembris 1712* et in *Limbergen. 19 Decembris 1857.* Unde eruitur rescripta pontificia, quibus reservantur pensiones favore Rectoris Ecclesiae parochialis qui eam resignaverit, omnimode sustineri debere; et contra ipsa, aperitionis oris arbitrium quod cum difficultate semper conceditur, difficilius intrare posse.

Scitissimum enim est aperitionem oris non dari, nisi evidenter constet de vitio aliquo substantiali rescripti, puta

de errore aliquo sat gravi in precibus, ceu quoad praesentem materiam, si Pontifici enarratum sit paroeciae beneficium pingue esse, dum paüperimum est, adeo ut integrae pensioni pendendae incapax omnino sit; Rota in *Verulana* 5 Decembris 1817 *coram Bussio*, S. R. O. in *P armen. Execut. litt. Apost.* 22 Iunii 1833.

At vero in themate non videtur fuisse Pontifici falsum enarratum in describendis redditibus paroeciae Mompeo ; neque sat probatum quod pensioni ferendae paroecia incapax sit. Pensionarius enim uti a veritate prorsus alienum reiicit quod parochus suadere nititur de reddituum tenuitate, cum hi redditus, summam attingant libellarum 1204,80 praeter incerta emolumenta. In cuius confirmationem transmittit attestationem officialis census, ex qua constat, illam paroeciam taxam libellarum 100,12 pro praediis rusticis, et 13,81 pro urbanis. Recensio autem praediorum ad praedictam taxam imponendam redacta fuit postquam illa iam deteriora facta erant. Si igitur, infert, tanta taxa solvitur, redditus non adeo viles esse debent uti parochus adfirmat.

At magni momenti est relatio Episcopi qui requisitus retulit praebendam paroecialem exhibere redditum, ab oneribus purgatum, libell. 970. Ex iis iniuria parochum conqueri de levissima pensione indicta perspicuum est ; nam deductis oneribus ac etiam pensionis praestatione , parocho ex attestatione Episcopi quotannis supersunt libellae 870, quae congruam conciliarem satis superque praetergrediatur. Praeterea parochus in sua relatione gratuito omnino asserit fructus paroeciae tam exiguos esse ut pensionem sustinere non valeant. Enimvero Vicarius generalis uti falsam reiicit suam attestationem exhibitam a parocho.

Nec denique fidem habendam esse transmissio schemati activo et passivo. Non enim parochus fideliter redditus recenset, sed quosdam valde imminuit, quosdam et quidem non parvi momenti praetermittit, onera vero et sumptus extollit, legitimae probationes autem de illis quae asserit omnino desiderantur. Exinde gratuita cum sit parochi as-

sertie-, uti iniuriosa repelli debet; et principio iuris, nempe < *Reus in excipiendo fit actor* > asserens debet concludenter id quod affirmat probare.

Porro notum in iure est tunc tantum deveniendum esse ad reducendam pensionem, cum evidenter constet redditus beneficii impares esse ad illam sustinendam; Lotterius *de re benef. lib. 1 quaest. 42*; S. C. Concilii in Reatina pensionis 15 Decembris 1804, et in Firmana pensionis 17 martii 1826.

Cam igitur in themate probatum non sit redditus paroeciae vulgo *Mompeo* ita exiguos esse ut, detractis oneribus ac soluta pensione, congrua parochialis salva non supersit, concludendum est non esse locum reductioni et multo minus cessationi pensionis. Integra proinde praestari debet a die qua illam parochus sustinuit. Pensio enim legitime imposita sub gravi a beneficiato solvenda est, quia acceptando beneficium, pensione gravatum, censetur contraxisse cum pensionano et se obligasse ad solutionem; Schmalzgrueber *in Iure eccles, univ. tom. 5 part. 1 tit. 12 num. 26 dub. 6*; Ferraris *in Bibliot, can. v. Pensionar ius n. 108*.

Hisce itaque pro utraque parte delibatis, proposita fuere enodanda quae sequuntur

Dubia.

L. *An intret arbitrium apositionis oris in casu.*

Et quatenus affirmative.

II. *An et quomodo solvenda sit pensio in casu.*

RESOLUTIO. Sacra C. C. re disceptata sub die 13 Iunii 1885, censuit respondere: *Ad primum: Negative in omnibus et amplius. Ad secundum: Provisum in primo.*

EX QUIBUS COLLIGES: I. Haud admitti ex iure resignationem paroeciae, nisi constet resignantem aliunde commode vivere posse; ita ut aliter facta resignatio irrita habeatur.

II. Qua de re difficillime intrare arbitrium apositionis oris quoad rescripta pontificia, per quae reservantur pensiones favore resignantis paroeciam.

III. Concurrente tamen iusta et laudabili causa facultas aperitionis oris conceditur, uti esset in materia pensionum si enarratum fuisset Pontifici beneficium esse pingue, dum vero esset pauperrimum.

In themate studium et calliditatem Parochi haud evincere valuisse per adducta documenta redditus super paroeciae tales esse qui beneficium constituent pauperrimum, ita ut congrua parochialis salva non sit.

ASCULANA

REDUCTIONIS ONERUM

Die 16 Maii 1885.

COMPENDIUM FACTI. Anno 1730 Iacobus Conti quinque sacra instituit patrimonia, quibus Clerici pauperes civitatis Asculanae ad sacros ordines promoveri possent. Cuilibet sacro patrimonio assignavit dotem quae sufficeret ad titulum sacrae ordinationis, iuxta synodalem taxam. Adiecit autem onus duarum missarum pro qualibet hebdomada ad altare privilegiatum unicuique ex promotis ad sacros ordines per dicta patrimonia.

Iamvero clericus Romeus fruens uno ex his patrimoniis, cuius redditus summam 159 libellarum non excedit, petiit, cum pauper sit, ab Apostolica sede, exonerari a praefata celebratione ad tempus; idest donec per se oneri satisfacere valeat. Aiebat enim si alteri Sacerdoti danda esset eleemossyna, redditus sacri patrimonii poene totus absorbeatur.

Episcopus, de more requisitus, retulit, oratorem esse pauperem, bonis imbuti moribus, et dignum ut eidem gratia indulgeatur. Et prosecutus est: qua de re submisit, putarem quod, determinato onere Missae unius in hebdomada pro hoc patrimonio, in perpetuum celebrandae in altari privilegiato, ad mentem pii fundatoris, addatur gratia, donec orator ad sacrum Presbyteratus ordinem non sit promotus, ut missam unam in quolibet mense celebrare facere teneatur.

Disceptatio Synoptica

GRATIA DENEGANDA VIDETUR. At vero in primis observare generatim posset voluntatem testatoris pro lege habendam esse, ac tunc praesertim religiose esse servandam, cum divinum cultum et animarum expiationem respicit. « Nihil » enim est quod magis hominibus debeatur, quam ut supremae voluntatis, postquam iam aliud velle non possunt, » sit licitum, quod non amplius redit, arbitrium. » *L. 1 C. De ss. ecclesiis, necnon c. Voluntas ultima Caus. 13 qu. 2, Conc. Trid. Sess. 23 c. 6 Be Ref.; Clem. Quia contingit, de relig, domibus, et S. C. O. in Romana, Commutationis Voluntatis *14 Jun. 1806.*

Haec autem eo magis attendenda sunt, quod hic agitur de onere missarum; quibus asservandis S. C, teste Benedicto XIV *De Syn. dioec. L. 13 c. ult. n. 23*, adeo religiose studet, ut iis relictis, cetera omnia onera reducere soleat. Praeterea, gratiae concessionem difficiliorem reddit praecisa testatoris voluntas, qua prohibuit abscesse ne peteretur gratia, quae derogare posset huic suae dispositioni, iussitque ut quis de eadem gratia uti non valeret, quatenus motu proprio ab auctoritate concederetur.

GRATIA ELARGIENDA VIDETUR. Attamen ex altera parte animadvertendum est, neminem dubitare quin Summus Pontifex ex rationabili et iusta causa, pias fidelium voluntates commutare possit. Etenim quoties sine ulla possessorum culpa contingit ut reditus imminuentur, qui ad piae voluntatis implementum fuerunt relictis, onera quoque sunt imminuenda, siquidem fructus oneribus respondere debent, ad tradita per Fagnanum in *c. Ex parte de Constit.; S. O. O. in Vallisoletana 22 Maii 1784 §. quamvis, in Nullius S. Martini 24 Augusti 1822 §. Iamvero, in Tudertina Reductionis onerum 27 Ianuarii 1827.*

Ut igitur haec principia praesenti casui applicentur, notanda sunt ea quae leguntur in folio S. O. C. in *Gausa Anglon. et Turrien. Reductionis onerum, 26 Nov. 1853:*

inter summaria precum: « Perpendendum est, quod capellaniae de quibus agitur, sacrum patrimonium ordinationis constituunt, et cautum est in iure ex patrimonio tot debere percipi fructus, quot sufficiant honestae clericorum sustentationi. Ex Episcopi autem relatione colligitur, oratoribus si ex taxa foundationis missas celebrare teneantur, non suppetere satis pro victu quotidiano. »

Ad prohibitionem vero quae habetur in actis testamenti, notari potest cum ReiffFenstuel *I. III Tit. 26 §. 23 n. 807* « quod quaevis voluntas et dispositio pii testatoris tacite > se submittat ordinationi ac dispositioni summi Ecclesiae » capituli, tacitamque habeat clausulam, salva auctoritate » Summi Pontificis, » et cum huiusmodi principium aperte innuatur in Clem. *Quia contingit De relig. dom. ;* hinc optime invocari posset in themate *I. 58 ff. Delegatis 1 :* < Nemo testamento suo cavere potest ne leges in suo testamento locum habeant. >

Quibus aliisque praenotatis, quaesitum fuit quomodo oratoris preces essent dimittendae.

RESOLUTIO. Sacra C. Concilii, re visa sub die 16 Maii 1885, respondit: « *Pro gratia, iuxta votum Episcopi, facto verbo cum SSmo.*

—————^{^A}§f§§5''''''*—————

EX S. CONGR. 8. R. Ü. INQUISII

LITTERAE CIRCULARES quibus posthac declarantur validae dispensationes matrimoniales, etiamsi copula reticita fuerit.

Illme et Rme Domine

Infandum incestus flagitium peculiari semper odio sancta Dei Ecclesia prosequuta est, et summi romani Pontifices statuerunt, ut qui eo sese tenerare non erubuissent, si ad apostolicam Sedem cónfugerent petendae causa dispensationis super impedimentis matrimonium dirimentibus, eorum, preces, nisi in eis de admissio scelere mentio facta esset, obreptionis et subreptionis vitio infectae haberentur-atque ideo dispensatio esset invalida; idque ea sanctissima de causa cautum fuit, ut ab hoc gravissimo crimine christifideles acerentur.

Hanc s. Sedis mentem testantur tum alia documenta, tum decretum, quod novissime supremum sanctae romanae et universalis Inquisitionis consilium, ipso adprobante romano Pontifice, feria IV die 1 augusti 1866 tulit, quod est huiusmodi « subreptitias esse **T***i* et nullibi ac nullo modo valere dispensationes, quae sive directe » ab apostolica Sede, sive ex pontificia delegatione super quibus-**T** cumque gradibus prohibitis consanguinitatis, affinitatis, cognationis spiritualis nec non et publicae honestatis conceduntur, si *n* sponsi ante earundem dispensationum executionem, sive ante sive *n* post earum impetrationem incestus reatum patnaverint; et vel » interrogati, vel etiam non interrogati, malitiose vel etiam igno-**T***i* rantèr reticuerint copulam incestuosam inter eos initam sive *n* publice ea nota sit sive etiam occulta, vel reticuerint consilium **T***i* et intentionem qua eandem copulam inierunt, ut dispensationem **T***i* facilius assequerentur ». S. Poenitentiaria vestigiis insistens supremae Inquisitionis id ipsum die 20 Iulii 1879 statuit.

Verum cum plurimi sacrorum antistites sive seorsum singuli, sive coniunctim s. Sedi retulerint, maxima ea de causa oriri incommoda cum ad matrimonialium dispensationum executionem proceditur, et hisce praesertim miseris temporibus in fidelium perniciem non raro vergere quod in eorum salutem sapienter inductum fuerat, Sanctissimus D. N. D. Leo divina providentia Papa XIII eorum postulationibus permotus, re diu ac mature perpensa, et suffragio adhaerens Eminentissimorum S. E. E. Cardinalium in universa christiana republica, una necum inquisitorum generalium, hasce litteras omnibus locorum ordinariis dandas iussit, quibus eis notum fieret, decretum superius relatam s. romanae et universalis Inquisitionis et s. Poenitentiariae, et quidquid in eundem sensum alias declaratum, statutum aut stylo Curiae inductum fuerit a se revocari, abrogari nulliusque roboris imposterum fore decerni: simulque statui et declarari, dispensationes matrimoniales posthac concedendas, etiamsi copula incestuosa vel consilium et intentio per eam facilius dispensationem impetrandi reticita fuerint, validas futuras: contrariis quibuscumque etiam speciali mentione dignis minime obstantibus.

Dum tamen ob gravissima rationum momenta a pristino rigore hac super re Sanctissimus Pater benigne recedendum ducit, mens Ipsius est, ut nihil de horrore, quod incestus crimen ingerere debet, ex fidelium mentibus detrahatur; imo vero summo studio excitandos vult animarum curatores, aliosque quibus fovendae inter christifideles morum honestatis cura demandata est, ut prudenter quidem, prout rei natura postulat, efficaciter tamen élaborent huic facinori insectando et fidelibus ab eodem, propositis poenis quibus obnoxii fiunt, deterrendis.

Datum Romae ex cancellaria S. O. die 25 iunii 1885.

Addictissimus in Domino
R. CARD. MONACO.

LITTERAE SS. D. N. LEONIS XIII ad Imperatorem Japoniaé, quibus
 •expetit ut idem Imperator maximam impertiat christianis libertatem;
 eorumdemque pergat patrocinio et gratia tueri instituta.

Imperator maxime.

Etsi magno locorum intervallo disiuncti sumus, non tamen latet Nos singulare studium in augendis Japoniae utilitatibus abs te, Imperator maxime, positum. Profecto quae aggressus es facere ad incrementa rerum civilium praecipueque ad excolendos mores populorum tuorum, sicut providentiam testantur consilii tui, sic digna sunt laude et commendatione hominum, quotquot expetunt prosperitatem gentium communicationemque bonorum quae ab humaniore cultu facile percipiuntur. Eo-vel magis quod politiore urbanitate morum opportune praeparantur animi ad concipiendam sapientiam, amplectendumque veritatis lumen. His de causis rogamus ut officia propensae in Te voluntatis Nostrae quemadmodum verissime pollicemur, ita perhumaniter Ipse accipere ne graveris.

Est et illa ratio, quam propter rem has tibi litteras mittendas censuimus, videlicet ut gratum animum Nostrum profiteamur. Quibus enim officiis Missionarios et christianos singulos ex amplissima ditioe tua obstrinxeris, iisdem Nos Tibi obligatos intellige. Te vero, Imperator Maxime, benignum ac benevolum in utroque ipso eorum testimonio cognovimus. Qua quidem re nihil fieri a Te potest vel ad aequitatem laudabilius vel ad ipsam utilitatem publicam praestantius, propterea quod adiumenta ad incolumitatem imperii non exigua expectare a religione catholica potes.

Omnium enim imperiorum est fundamentum iustitia: iustitiae vero nulla pars est, quin christianis ponatur in officiis. — Ita fit, ut quicumque christianum nomen profitentur, non tam poenarum metu, quam religionis voce in primis admoneantur vereri maiestatem regiam, obtemperare legibus, neque aliud in re publica velle nisi quae tranquilla et honesta sunt. Igitur vehementer petimus ut maiorem quam potes, libertatem christianis impertias, eorumque instituta patrocinio gratiâque tua, ut soles, tueri pergas. Vicissim Nostrum erit bonorum omnium auctorem Deum suppliciter obsecrare, ut utilia coepta tua optatos ad exitus perducatur, Tibique et Japoniae universae maiora in dies munera ac beneficia largiatur.

Dat. Roms* apud S. Petrum die XII Maii Anno MDCCCLXXXV.
 Pontif. Nostri Anno Octavo.

EX S. CONGREGATIONE CONCILII

REATINA

MATRIMONII

Die 28 Februarii 1885.

Sess. 24 cap. 1 de Ref. Matrim.

COMPENDIUM FACTI. Antonius reatinae Dioecesis, facta solemniter annui traditione, sponsalia de futuro contraxit cum Dominica Fosso, anno 1861. Exortis brevi iurgiis et controversiis Dominica a promissione resilivit et anulum Antonio restituit; qui dolore percitus paulo post abscessit militiae nomen daturus; et interim Dominica matrimonium **coram** Ecclesia contraxit cum Aloysio Aquilini. Quinque circiter post annos Antonius reversus, conquestus fuit de violata fide sponsalium **cum** Dominicae matre, quae eidem in matrimonium obtulit alteram filiam Annuntiatam, germanam Dominicae. Et revera religioso ritu Antonius **cum** praefata Annuntiatam, matrimonium Reate contraxit.

Vix tamen elapso mense, Annuntiatam virum dereliquit et ad suos rediit: et frustra concordiam inter partes adduci tentatum est; immo ut Parochus rescivit antecedens impedimentum publicae honestatis inter coniuges intercedere, inconsulto Ordinario, separationem indixit donec dispensatio Apostolica obtineretur, adnotata insuper in matrimoniorum libro huius impedimenti defectione. Petitioni at vero dispensationis obstitit Annuntiatam, quae haud Iubenti animo, assererat, matrimonium contraxisse.

Ex altera parte vir praefati matrimonii nullitatis iudicium penes Curiam instituit, quod postea deseruit. Flic Curia ipsa omne adhibuit studium, ut partes ad reconciliationem adduceret, etiam obtenta, ad hoc ex officio, a s. Poenitentiaria mense Ianuario 1874 dispensatione super impe-

dimento ; quin tamen ad exequutionem demandaretur ob partium renuentiam. Imo* subsequenti anno mulier se Romam contulit, ubi civile contubernium cum altero viro inivit, et vir pariter cum altera muliere civiliter se obligavit.

Rebus ita stantibus praefata Curia tunc sui muneris esse duxit ex officio iudicium nullitatis prosequi, et anno 1879 mense Martio, constituto tribunali cum vinculi Defensore, partibus et testibus vadimonium indixit.

Testes accersiti deposuerunt de annui traditione et de initis sponsalibus inter Antonium et Dominicam. Mulier suae defensionis valedixit ; vir autem procuratorem adlegit ad propugnandam matrimonii nullitatem. Quum audisset Curia matrimonii defensorem , die 23 Ianuarii 1883 prolata sententia, declaravit matrimonii nullitatem inter Antonium et Dominicam ob antecedens impedimentum publicae honestatis. Defensor tunc appellavit ab ista sententia apud S. C. Congregationem.

Disceptatio Synoptica.

VOTUM THEOLOGI. Vera ac valida fuisse eiusmodi sponsalia censuit Theologus, aiens Tridentinum nihil innovasse circa sponsalia , eaque reliquisse sub dispositione iuris communis. Iuxta autem commune ius, etiam remotis arbitrariis, valide contrahi, et pro validis haberi sponsalia quibus accessit mutuus consensus , nisi impedimentum opponatur, quod valorem destruat verae promissionis, vel eiusmodi efficaciam ad futurum matrimonium contrahendum. Etiam signa pro verbis accipi, et iuxta diversam locorum consuetudinem fieri, ut aliqua signa habeantur pro mutua promissione. Parochi testimonio in casu certum fieri quod eo in loco mos celebrandi sponsalia est dari et accipi anulum. Ast in casu de quo agitur Antonius revera dedit anulum Dominicae, ipsa in digito eundem retinuit ceu testes deposuerunt ; sequitur ergo quod revera sponsalia celebrarunt ; quia in porrectione annui significabatur promissio sponsi, in acceptatione annui repromissio sponsae.

Testes de annulo loquuti sunt veluti de signo necessaria sponsalium, et per hoc signum vere' sponsalia celebrata esse pro -certo habuere. Ipse parochus impediens cohabitationem coniugum, nullimode dubitavit quominus valida fuissent antecedentia sponsalia; id quod Curia confirmavit declarando nullum esse matrimonium inter Antonium et Annuntiatam initum. Verum quum sponsalium contractus sit bilateralis ac onerosus, non sufficit ut una pars promittat tradendo anulum, sed alterius repromissio subsequi debet. Et haec -repromissio non solum habetur in acceptatione annui, sed etiam in suasionem reciproca sponsalia fuisse rite celebrata. Siquidem Annuntiatam anulum accepit et retinuit; postea Antonius arrhas et munera iocalia ad ipsam misit, et haec omnia Dominica acceptavit et retinuit. Communiter apud Theologos et Canonistas habetur opinio arrhas et munera iocalia explicare mutuam repromissionem factam signis in celebrandis sponsalibus, quia ex his satis innuitur mutuus consensus; praesertim si antequam sponsalia celebrarentur de matrimonii oneribus pertractatum fuisset inter parentes, quod testes autumant in casu.

Neque obstat quod unus testis vel erraverit, vel mendacium protulerit in themate, indicando aliam domum in qua sponsalia fuerunt celebrata, dum alii testes concordem deposuerunt. Verum siquidem est ex s. Rota *Ventimillien. 8 Februarii 1705 coram B or ullo §. 2* quod in quocumque etiam minimo dubietatis anfractu pro omnimoda exclusionem sponsalium iudex pronuntiare debeat; ast hoc intelligi debet circa naturam sponsalium et eorum de facto contractibus, non vero circa locum in quo fuerunt celebrata.

Praeterea, ait Consultor, dispensatio circa impedimentum publicae honestatis a Parocho obtenta in matrimonio iam contracto ab Antonio cum Annuntiatam inefficax omnino fuit. Dispensatio enim tollit impedimentum, sed non efficit ut validum sit reputandum quod nulliter actum est; quoniam etsi contraxerint ignorantia, nulliter tamen contraxerunt et bona fides cessavit a die, in qua curatus spon-

sos hortatus est ut separatim habitarent donec dispensatio obtineretur. Et necessario requirebatur renovatio utriusque consensus ad executionem dispensationis. Verum Annuntiata domum • Antonii reliquerat antequam ediceretur de impedimento ; Antonius statim ac cognovit nullitatem sui matrimonii, Curiam adivit ut auctoritate sua sententiam de nullitate matrimonii pronuntiaret. Quomodo hisce praedispositionibus poterant coniuges determinari ad consensum praestandum ? Dispensatio ut valeat in praxi debet acceptari a duobus nulliter coniugatis, praesertim si non huiusmodi 'coniuges,' sed alia persona dispensationem impetrasset. Dispensatio suum finem consequitur ex se; tollit enim impedimentum et liberos facit sponso utrum velint renovare matrimonium; ast neque directe, neque indirecte generaliter loquendo, cogit sponso ad matrimonium, dispensatione utentes.

Censuit tandem, Consultor theologus, matrimonium celebratum ab Antonio cum Annuntiata fuisse nullum ob impedimentum publicae honestatis. Etenim hoc impedimentum, etiam a iure civili constitutum, ex iustitiae dictamine consequitur; quia sponsus quamdam propinquitatem, vel speciem quamdam affinitatis contrahit cum sponsae consanguineis. Qua de re honestas ac decentia postulat, ut nemo ei puellae nubat cuius consanguineam aut sibi desponsavit matrimonio rato, aut cui sponsalibus promisit ducturam uxorem. Hoc ius plus minusve extensum variis temporibus, ex Tridentino ad primum gradum extenditur. Sponsalia, de quibus agitur, non fuerunt conditionata, neque indeterminata circa, personam, et ideo valida fuerunt, et ex eisdem nasci oportet impedimentum publicae honestatis, quod perpetuo manet, nec aufertur etiamsi 'sponsalia mutuo consensu dissolvantur (1).

(1) Inter Theologos aliquando disputatum est an nasceretur impedimentum ex sponsalibus mutuo consensu vel alia causa dissolutis. Negat Pontius *q. 7 c. 35* *¶ 9* et Farin. ex decreto s. C. C. eo quod aiunt legisse in decreto huius s. Congre-

gationis invalida esse sponsalia, soluta de consensu. Sed verius affirmat Sánchez *I. 7 d. 78 n. 20*, Concina *p. 330 n. 5* aliique qui censent cum Croix *I. 5. p. 8 n. §81* omnino tenendum esse nasci impedimentum. Nam s. Congregatio intelli-

VOTUM CANONISTAE. Sibi inquirendum esse,, ait Consultor,, an valida fuerint sponsalia, de quibus agitur. Praemisit in hunc ñnem, apud omnes receptum esse, impedimentum honestatis ex duplici oriri capite; nempe ex sponsalibus de futuro et ex sponsalibus de praesenti, seu ex matrimonio rato, iuxta Tridentinum *Sess. 24 cap. 3 de reform, matrim.* Eiusmodi praemissa doctrina, asseruit in casu nostro dubitari non posse de sponsalium validitate, et consequenter de existentia impedimenti. Ad hoc e vincendum ait: Schmalzgrueber *Ius eccles, univ. tom. 4. p. 2 tit. 1 n. 9* assignat conditiones pro validis sponsalibus aiens « ut autem obligatio sponsalitia inducatur per promissionem futuri matrimonii; 1 debet esse celebrata inter personas habiles; 2 facta deliberate ac libere; 3 vera seu sine fictione; 4 determinata seu respiciens personam certam; 5 mutua seu reciproca; 6 expressa voce vel alio signo externo; 7 denique a promissario, seu ab eo cui promissio fit, acceptata. »

In themate verificari primas quinque conditiones et septimam nullum superest dubium: quod autem sexta adfuerit quae versatur circa externam manifestationem interioris consensus, videndum manet. Et primo quamvis in casu non referantur singillatim verba a futuris sponsis prolata, tamen omnes testes inducti de futura matrimonii promissione unanimiter deponunt; et magis expresse et unanimiter deponunt quod Antonius subharravit Dominicam. Hoc autem

gebat esse invalida ista sponsalia ad contrahendum matrimonium cum muliere, cum qua inita fuerunt sponsalia, ac proinde oportebat iterum ponere consensum. *Invalida* item esse ad producendum impedimentum impediens, non dirimens, si sponsus ad aliam mulierem se vertit, quae non sit in primo gradu consanguinea illi quae sponsalia celebravit. *Invalida* erant ad producendas consequentias reficiendi ex iustitia damna, quae supervenire possunt ex sponsalibus solutis. Numquam invalida fuisse natura sua sponsalia, quae mutuis consensibus fue-

runt contracta, pronuntiavit, cum non obstet impedimentum dirimens, quod ipsa irrita ac nulla faciat. Non poterat s. Congregatio efficere ut actus sua natura et secundum canones factus non sit realis et validus. Priusquam enim solverentur sponsalia, valida ipsa fuerunt, et ex eis oriebatur impedimentum, quamvis postea fuerint soluta. Hoc impedimentum non subiicitur voluntati sponsorum: hinc voluntate mutua solvuntur sponsalia, non autem liberantur sponsi mutuo impedimento nubendi aliam sponsae sororem.

haberi ceu signum promissionis; sporisalitiae habent auctores, si consuetudo loci sit, ceu in Dioecesi reatina, ut anuli traditio significet sponsalia.

Verum si sponsalia haec contracta valida sint, adest in casu impedimentum publicae honestatis, quod reddit omnino invalidum matrimonium cum consanguinea sponsae in primo gradu postea celebratum. Neque refert quod sponsi post aliquod tempus, animo a se invicem abalienati fuerint et ad alia vota transierint : quoniam impedimentum hoc est perpetuum; ita ut etiam ex morte unius coniugis perduret. (1)

Tandem, ait Consultor, probationes a Curia reatina collectas satis ostendere quod Antonius revera contraxerat sponsalia cum Dominica, antequam per matrimonium sibi copularet Annuntiatam, Dominicae sororem. Et nullus adesse videtur notatu dignus defectus in processu instructione, tum quoad Tribunalis constitutionem, quae ad normam praecipue Constitutionis Benedictinae *Dei miseratione* peracta fuit, tum quoad modum quo partes et testes citati ac examinati fuerunt.

Alia probatio pro adstruenda existentia sponsalium, de quibus disputatur, desumitur ex libro parochiali matrimoniorum paroeciae, Parochus enim illius Ecclesiae iam retulit in dicto matrimoniorum libro particulam quae fidem facit, Antonium contraxisse matrimonium cum Annuntiatam, et quod celebrato hoc matrimonio, casu detectum fuit impedimentum dirimens publicae honestatis, eo quod Antonius contraxerat sponsalia cum Dominica sorore germana Sponsae. Iuxta autem Schmalzgrueber *Tom. 2 tit. 22 n. 47* Parochus, dum aliquid ad munus suum pertinens in parochialibus libris conscribit, ut publicus officialis ad hoc deputatus agit.

(1) Sánchez de matrim, lib. 7 disp. 68 n. 20 habet : « Hoc impedimentum est perpetuum. » Quare subiungit n. 21 : « nescio quo fundamento ductus Enim. Sa in summa verb. *matrimonium* ubi de impedimentis dirimentibus n. 12 ait: contrahi hoc impedimentum ex sponsalibus

de futuro, nisi soluta fuerint communi utriusque sponsi consensu. Quia ita impedimentum huc non esset perpetuum contra probata numero praecedenti. Deinde quia nulla maior sponsalium dissolutio accidere potest quam morte alterius sponsi, ac tunc durat impedimentum. »

Haud omittendum tamen est quod Parochus debuisset saltem Ordinarium consulere antequam intimaret sponsis separationem ; sed defectus prudentiae non officit veritati. -

ANIMADVERSIONES DEFENSORIS MATRIMONII. DUO Consultores censuerunt confirmandam esse sententiam Curiae reatinae ; ast matrimonii defensor sui esse officii censuit animadvertere quae contra faciunt. Et praemonuit primo in tabulas processuales vitia haud levia irrepsisse; desideratur enim examen Antonii actoris iuxta Instructionem diei 22 Augusti 1840 §. *praefinita*. Desideratur examen uxoris Annuntiaiae iuxta §. *expleto* dictae Instructionis (1).. Nedom autem exulare interrogatoria defensoris matrimonii tanta solemnitate ac studio a praefata Instructione praescripta, verum etiam rogationes a iudice testibus propositas saepe numero ab actuario scriptis minime fuisse consignatas, vel tantummodo generice insinuatias, prouti sonant verba *ad opportunam iudicis interrogationem*. Quae omnia in praxi reprobantur, Pellegrini *praxis Vicarior. part. 4 sect. 9 n. 50* tamquam ambiguitatibus et deceptionibus obnoxia ; etiamsi agatur de causis communibus, et proin multo minus tolerari possunt in matrimonialibus quae semper gravissimae sunt; *cit. Instruct. §. Interim*.

Postea animadvertit Defensor, defectum adesse quoque si inspiciantur paucae quas actuarius exaravit Iudicis interrogationes, et responsa testium ; ex quibus patet controversiam nimis perfunctorie in primo iurisdictionis gradu ventilatam fuisse. Ipsi autem testes ab actore inducti, sive ex officio, adeo parce interrogati sunt, ut praetensorum sponsalium existentia in ancipiti maneat.

Re sane vera quaestionis cardo consistit in *subharratione* : et quamvis concedi possit erui ex testimoniis, turmatim sumptis, annulum fuisse Dominicae traditum, haud invitae, et traditionem et acceptationem annui posse constituere sufficiens sponsalium contractus signum, si ita ferat

(1) Adest Vol. I pag. 439 b.ar. epliem.

loci consuetudo, talemque consuetudinem Reatae obtinere ; tamen non statim, ex inde consequitur satis constare de ipsa sponsalium serietate. Saepe saepius enim inter iuvenes amore ferventes, passione aliqua abreptos, vel lusitandi ergo, praesertim excitantibus poculis, sive per impositionem annui, sive per aliquod aliud signum sponsalia potius quam fiant *simulantur*.

Agedüm : pacificum est matrimonium inter Antonium et Annuntiátam celebratum fuisse, servatis ad unguem solemnitatibus atque cautelis, a Tridentino praescriptis. Compertissimi iuris est, matrimonia sic contracta pro validis in foro, sin minus externo haberi usque dum impedimentum dirimens adeo concludenter probatum non fuerit, ut illius existentia ad gradum certitudinis, saltem moralis assurgat. At vero impedimentum in themate non potest esse certius quam ipsa subharratio. Etenim inter Antonium et Dominicam, Annuntiatae sororem, subharratio intercessit, praeter-eaque nihil : quia licet complures testes loquantur de futuri matrimonii promissione et repromissione, attamen nemo refert verba vel alia signa, ex quibus ipsi assertam promissionem et repromissionem perceperint, et proin dubio procul eam arguunt ex subharratione. Quapropter si subharratio non fuerit seria, sponsalia ipsa, ne plus quam in signo sit in significato, seria non sint oportet : et si sponsalia non sint seria, nec praetensum impedimentum, ne plus sit in consequentia quam in praemissis, serius esse potest.

Iam vero ad evincendum quod subharratio *seria* fuerit, demonstrandum erat convivium in quo eadem facta est, habitum fuisse ex conducto. Id tamen haud certo constat : quum ad hoc testes haud vocati fuerint, et eorum testimonia ad invicem pugnent circa domum convivalem. Et ea est testium pugna, ut nedum probari queat convivium fuisse conductum, sed nec evinci conductum convivium intercessisse. Ac dato etiam quod convivium et subharratio intercesserint, actum fuerat de re ex improvise, obiter ac sine ulla serietate expleta, ita ut memoria interessendum facile excideret.

Subharrationem haud fuisse seriam erui etiam ex hoc quod vix duobus elapsis mensibus ab ipsa subharratione, mulier, nulla adducta rationabili causa, remisit Antonio annulum, qui quum Dominicam deperirei militiam sequi voluit in vindictam; sed de facta fide minime eam redargui: quod profecto non omisisset si sponsalia serio inita fuissent.

Quamobrem, omnibus hisce perpensis, haud probatum fuisse, visum est defensori s. vinculi, assertum publicae honestatis impedimentum, et consequentem matrimonii nullitatem.

Hisce praehabitis propositum fuit diluendum sequens

Dubium

An sententia Curiae episcopalis reatinae sit confirmanda in casu.

RESOLUTIO. Sacra C. Congregatio, re discussa, sub die 28 Februarii 1885 respondere censuit: *Sententiam esse confirmandam et amplius.*

EX QUIBUS COLLIGES: I. Ex Tridentino impedimentum publicae honestatis, ortum ex sponsalibus validis de futuro, matrimonium dirimere usque ad primum gradum inter sponsum et sponsae consanguineos.

II. Ex iure novo haud oriri eiusmodi impedimentum ex quibuscumque sponsalibus, sed ex validis tantum, dum ex iure veteri hoc impedimentum producebant quaecumque sponsalia, etiam invalida, dummodo invalida non fuerint ex defectu consensus.

III. Ex utroque iure usque a remotissimis temporibus constitui impedimentum publicae honestatis: honestas enim et decentia postulare videntur, ut nemo ei puellae nubat, cuius consanguineam sibi desponsavit, ob quandam propinquitatem et speciem affinitatis, quam sponsus contrahit cum sponsae consanguineis, etiam illegitimis.

IV. Impedimentum publicae honestatis ortum ex sponsalibus, valide contractis, non tolli etiamsi sponsalia mutuo consensu dissolvantur, aut alter ex sponsis moriatur; quia

ante dissolutionem sponsalia valida fuerunt, et ex 'eis natum erat impedimentum, quod non subiicitur sponsorum voluntati, sed moderatur iure ss. canonum.

V. Sponsalia de futuro signis confici posse ; et sic contracta valida erunt, quatenus ex consuetudine loci per signa haec sponsalia iniri soleant.

VI. Hinc valida in themate habita sunt sponsalia per traditionem annui contracta, cum eo loci annui traditio sponsalia significet ; et rite perdurare impedimentum publicae honestatis, quamvis sponsalia mutuo consensu dissoluta dici queant, dum uterque sponsus ad alia vota transierit.,

————— ! * & j * —————

A R B O R E N .

SPONSALIUM

Die 11 Iulii 1885.

Sess. 24 cap. 1 et 5 De reform, matr.

COMPENDIUM FACTI. Salvatori Catzeddu, uxorem ducere volenti quamdam Mathildem Murra, se opposuit Sophia Vidili, allegans se inter et Salvatorem Catzeddu inita iamdiu fuisse sponsalia. Itaque apud Curiam, Sophia Vidili per suum procuratorem quosdam articulos asseruit, et ad eos evinciendos 23 testes examinari postulavit. Sed deinde articulos et testes semel ac bis aliquantulum variaVit, usque dum articuli ita definitive sunt constituti: 1. verum esse Salvatorem coram testibus fidem dedisse Sophiae de futuro matrimonio, et Sophiam repromisisse: 2. verum esse, post datam fidem, Salvatorem saepe petiisse domum Sophiae; 3. verum esse, Salvatorem saepe declaravisse personis compluribus sese de futuro matrimonio fidem Sophiae dedisse.

Porro Ioannes Catzeddu interrogatus quoad primum articulum, omnino favore Sophiae Vidili deposuit, itemque tres, qui in secundo articulo percontati fuerunt; at ex no-

vem, qui quoad tertium articulum respondere debebant, sex quamvis rite citati non comparuerunt, duo vero nihil scire confessi sunt, unus tantummodo, Palmas Éphisius, reni ita esse iureiurando affirmavit.

Ex altera vero parte Salvator Catzeddu per procuratorem excepit contra Ioannem Catzeddu, et contra Ephesium Palmas; contra priorem quidem quia senem mendacem ac nullius fidei: contra alterum vero quia spirituali cognatione veluti patrinus baptismatis coniungebatur cum familia Vidili. Ad haec autem 8 testes ab eo inducti, rite interrogati, uno veluti ore rem ita esse asseruerunt.

Hisce omnibus praestitutis, Vicarius generalis Curiae arborensis die 3 Iulii 1883 sententiam protulit; per quam declaravit non liquere de sponsalibus, et Salvatorem liberum esse ad quascumque alias nuptias in Domino ineundas.

Cum vero ab hac sententia Vidili procurator se appellaturum fore declarasset, curia instantiam admisit cum hac clausula: « Praefigimus dies 30 ad docendum de appellationis introductione penes iudicem ad *quem*. » At praefixo tempore inutiliter elapso, instante etiam Salvatore Catzeddu, die 22 Augusti eiusdem anni 1882 iudex appellationem desertam declaravit.

Sed duobus post annis, die nempe 3 Augusti 1884, cum Salvator Catzeddu fidem status liberi iterum postularet pro matrimonii celebratione, iterum Sophia Vidili se opposuit, et, novis productis testibus et rogationum formulis, causam iterum videri postulavit. Verum iudex die 5 Septembris 1884 preces reiecit, observans quod « probationum capita... facta respiciunt super quibus iam iudicatum est. » Et die 15 eiusdem mensis nova sententia declaravit, neque locum appellationi fieri apud s. Sedem, cum tempus introducendae appellationis penes iudicem ad *quem*, iam elapsus fuerit.

Hisce non obstantibus Curia arborensis acta omnia ad s. Sedem transmisit.

Disceptatio Synoptica

IURA PUELLAE. Iamvero praeprimis haud sustinenda videtur sententia diei 15 Septembris 1884, qua arborensis iudex definivit non esse in themate locum appellationi coram s. Sede. Quandoquidem appellatio ea de causa praecise excludebatur, quia actrix mulier, post priorem sententiam diei 3 Iulii 1882, et cum sibi a iudice primae instantiae praeceptum fuisset edocendi intra mensem de prosecutione appellationis, haud paruit, neque intra praefinitum tempus, sed recentissime tantum appellationem prosequuta est.

Verum ad haec observari posset 30 dies esse a iure definitos atque concessos parti succumbenti ut, post interpositam appellationem coram iudice *a quo apostolos* petat quibus iudicem *ad quem* adire valeat - « Ab eo *qui appellat » infra 30 dies instanter apostoli peti debent et eidem intra » dictum tempus a iudice exhiberi. » - *Cap.- Ab eo De appell, in Y I,* et consonat *L. De iudicibus eod. tit.* et ibi Reiffenstuel *num. 134*, qui ait « de facto et spectato iure » communi apostoli intra 30 dies a tempore interpositae » adversus iudicem appellationis sunt. petendi. »

Porro si appellanti a iure et a praxi communi conceditur spatium mensis, pro petendis apostolis, iam haud cogi ipse potest infra id tempus edocere quoque de introducta appellatione apud iudicem ad *quem*.

Ulterius quamvis, iuxta communem DD. sententiam, iudex a quo possit appellanti praefigere terminum praesentandi apostolos, sub poena quod alioquin appellatio efficitur deserta; tamen in themate haud constat apostolos fuisse mulieri appellanti concessos ab arborensi iudice: sed hoc unum ex actibus processualibus habetur, quod iudex ille die 14 Iulii 1882 admiserit appellationem a Sophiae procuratore peractam: - « Admissa appellatione, si et in quantum man- » datur, prout supplicatum praefigimus 30 dies ad docen- » dum de appellationis introductione penes iudicem ad » quem. » - Porro aliud est admissio appellationis, aliud vero

apostolorum concessio. Ac proinde non concessis et deficientibus apostolis, a fortiori iniusta videtur praefinitio temporis, qua pars succumbens adigebatur ad docendum de prosecutione causae.

Hisce dictis de rigore iuris addi quoque posset aequitatis titulus: agitur enim de muliere paupere ac forensium ámbagum prorsus ignara: cui proinde parcendum est, et facile restitutio in integrum concedi si aliqua necessario facienda emisit.

Idque magis forsan, si meritum causae intrinsecum observetur. De contractis enim sponsalibus fidem facit Ioannes Catzeddu qui eisdem praesentem adstitisse iureiurando affirmat. Porro quamvis dicatur unus testis nullus testis, tamen unus testis non caret prorsus effectu, sed parere potest praesumptionem, vel etiam inducere semiplenam probationem iuxta Glossam in *cap. Licet universis tit. De testib. et attest.*, et in *L. 3 §. Decidi oportet C. De rebus creditis*, et DD. ibi, praesertim Farinacius *quaest. 63 n. 18 seqq.*

Et cum pariter testes de auditu, Palmas Ephisius aliique tres, utpote adminiculativi, et ipsi semiplenam probationem faciant, Reiffenstuel in *tit. De test, et attesi, n. 104, 305*; et cum ex duabus semiplenis probationibus in idem tendentibus, plena oriatur probatio, Reiffenstuel *n. 252 eod.* iam videretur sufficiens de sponsalibus praesto esse argumentum. Quin iterum obiiciatur Ioannem Catzeddu nullam mereri fidem: adsunt enim tres qualificati testes, duo advocati et unus medicus, qui de honestate et credibilitate istius Ioannis abundans ferunt testimonium.

IURA VIRI. EX altera vero parte patronus Salvatoris Catzeddu praepremis iuris principium proponit, quo ostendere studet quod, quando agitur de inducenda liberatione, ad hanc admittendam, iudex promptior sit oportet, praesertim probationibus undequaque firmissimis deficientibus; *ad textum expressum in Leg. Arianus 47 ff. de oblig. et action.* Quae iuris regula in casu eo fortius amplectenda videtur, cum agatur de inducendo vinculo contra nativam

hominum libertatem. Quam ob rem in iurisprudentia practica contra sponsalium existentiam respondi solere, nisi invictissimae et perfectissimae adducantur probationes: et hoc patronus firmat ex s. Rota in *Pampilonen. Sponsalium 28 Iunii 1754 §. 3 cor. Buratto, et in Ventimilien. Sponsalium 9 Febr. 1756 §. 2 coram eodem: et tandem praxi S. O. C. uti in Romana seu Comen. Sponsalium 24 Novembris 1781 §. 6.*

His in iure praenotatis patronus, ad factum descendens, probare nititur, argumenta, de iure requisita, ad sponsalium existentiam in tuto ponendam, omnino in themate deficere. Siquidem, ait, testes a Sophiae Vidili procuratore inductos deponere de sponsalibus tantum per coniecturas, quia nempe conspexerunt Salvatorem Catzeddu frequenter in domum Sophiae accedentem. Unum inter omnes existere testem de praesentia, nempe Ioannem Catzeddu, Salvatoris patrum; cuius tamen depositionem nihil esse faciendam, tum quia senex est, quasi hebes, tum quia ab omnibus retinetur de mane ad vesperum mutare dicta, et fidem datam ab una ad alteram horam frangere.

Ulterius patronus contendit fidem neque esse praestandam Ephio Palmas, quia patrinus baptismatis est relate ad Sophiae matrem, ac insuper adulterinum fovet amorem; qua de re eius testimonium in rebus conscientiae pro nihilo apud omnes habetur, cum sit homo perditissimis moribus. Ex his patronus concludit, deficere in themate illam invictissimam et perfectissimam probationem, quae ius requirit ad existentiam contractus sponsalitiu adstruendam.

At in perdita hypothesis de existentia sponsalium, contendit patronus sin minus in casu concurrere causas, propter quas ad sponsalium dissolutionem sit deveniendum. Siquidem, sancta mater Ecclesia, ne inviti indissolubile ineant matrimonii vinculum, quod difficiles exitus solet plerumque habere, in moribus semper habuit monendi potius, quam cogendi illos qui a promissione sponsalitia resilire nituntur; *Lue. III in c. requisivit 17 De sponsalibus.* Idque, ve-

luti notum est , esse omnino firmatum a S. C. O. praxi-, quae, ceteris omissis, elucet in *Senogallien. Sponsalium 1 Septemb. 1714; Maior en. Sponsalium 24 aprilis 1724; Salernitana Sponsalium 13 Iulii 1825.*

Et conclusio firmatur ex eo, quod in themate res iudicata suppetit favore Salvatoris Catzeddu; imo etiam ex eo quod ipse mulieris molestiis affectus, se induxit ad contrahendum civile matrimonium cum Mathilde Murra. Patronus hoc utique deplorat, attamen inde arguit causam existere propter quam locus fiet dissolutioni sponsalium.

Hisce breviter praenotatis, proposita fuere diluenda

Dubia

I. *An sit locus appellationi in casu.*

Et quatenus affirmative

II. *An et quomodo sit confirmanda vel potius infirmanda sententia Curiae arborensis lata die 3 Iulii 1882> in casu.*

RESOLUTIO. Sacra C. C. re disceptata sub die 11 Iulii 1885 censuit respondere: *Ad I Negative et amplius. Ad II Provisum in primo.*

EX QUIBUS COLLIGES. I. EX iure communi et ex praxi infra triginta dies, a die interpositae appellationis adversus iudicem , petendos esse apostolos ab eo, qui appellat ; quos apostolos postulanti concedere debet iudex *a quo* infra dictum tempus, ut exhibeantur indici *ad quem.*

II. Sententiam definitivam transire in rem iudicatam , etiamsi debito tempore appellatum, postea tamen appellatio deserta fuerit.

III. Non esse locum appellationi in themate patet, quia etsi animus appellandi tempore utili panditus sit ; tamen appellans, nil ultra agendo, videtur iuri suo cessisse.

SALERNITANA

IURISPATRONATUS

Diebus 14 Iunii 1884 et 16 Maii 1885.

COMPENDIUM FACTI. Ecclesiae extant in pago Torchiati Salernitanae Archidioceseos duae B. M. V. dicatae, altera sub Coronatae et altera sub Lauretanae titulo, regali sacello S. Petri *ad Curtim* nuncupato iam inde a saeculo octavo adnexae, una cum finitima augusta domo, Regum Longobardorum munificentia a fundamentis erecta. Regalis Abbatia sacellum factum est cum iurisdictione quasi episcopali, quae cessavit deinceps in vim Concordati anni 1818. Iuspatronatus vero super Sacellum et adnexas Ecclesias, *Grancias* dictas, Reges ac Principes, praeter Ordinarii iurisdictionem, iugiter exercuerunt ad annum usque 1505. Ferdinandus cognomine Catholicus Sacellum et *Grancias* concessit eo tempore donavitque Traiano Equiti Mormile eiusque haeredibus et successoribus, cum omnibus iuribus a Regibus in possessionem habitis, et praecipue cum iure praesentandi seu nominandi Rectores Abbatiae adnexarumque Ecclesiarum in casu vacationis. Concessionem huiusmodi Carolus V Imperatorem et R. Pontificem Clementem VIII approbavisse fertur.

In vim haereditariae successionis iuspatronatus ad Duces Montis Calvi, seu ad familiam Pignatelli pervenit, quam Marchio Pignatelli, nec non Ioannes et Aloisius equites Pignatelli anno 1871 repraesentabant. Hi factam sibi a civili gubernio potestatem exercentes bona Ecclesiarum sui iuspatronatus vindicandi, possessionem bonorum Abbatiae ac etiam Ecclesiarum B. M. V. Lauretanae et Coronatae capere, vitalitiâ pensione libellarum 3400 Abbati assignata. Dein anno 1872 Abbatiae praedia quae intra fines oppidi *Nocera* existebant vendere pro summa libellarum 212,059,16. Et quamvis anno 1876 syngrapham Archiepiscopo tradidis-

sent, qua obligationem suscipiebant reliqua Abbatiae bona servandi, nec non pedetentim reficiendi damna eidem Abbatiae per praefatam venditionem illata; reliquorum tamen bonorum alienationem prosequuti sunt, partim currente anno 1879, partim anno ineunte 1880.

Iam procedendum erat ad venditiones bonorum ad Ecclesias B. M. V. Coronatae et Lauretanae spectantium. Ad huiusmodi postremam alienationem perficiendam Apostolicam veniam postulaverunt, obtinueruntque die 20 Iulii 1880 hisce sub conditionibus, nempe quod oratores in securitatem satisfactionis onerum dictis bonis inhaerentium pecuniae caput penes Ordinarium deponerent annum producens redditum libellarum 250, quodque iuripatronatus omnino valedicerent. Antequam vero, huius rescripti notitia ad eos pervenisset, die 7 Augusti anni eiusdem, Ianuario Mastrangelo dictarum Ecclesiarum bona vendiderunt, immo ipsum iuripatronatus.

Absolutionem a censuris nec non patronatus confirmationem, vel sin minus novam concessionem, petente Ianuario Mastrangelo, et parochio Ecclesiae a Lauretana-Virgine mordicus obsistente, sequentibus argumentis *hinc inde* certatum est.

Disceptatio Ss no p tica.

QUAE IANUARIUS MASTRANGELO AFFEREBAT. Iurispatronatus manutationem vel saltem novam concessionem sibi esse tribuendam actor contendebat 1. ob legitimam in iuripatronatus successionem, 2. ob aedificationem et dotationem, 3. ob magnam earundem Ecclesiarum utilitatem.

Primae partis demonstrationem aggrediens, recolebat notissimum iuris principium quod habet « Iurispatronatus legitime possessum in emptorem transire, quoties bona quibus illud adnexum est alienantur, et pretium pro iuris translatione non augetur; *Cap. cum saeculum 13 de iurepatr.* Barbosa *Collect.* in *Cap. eoo litteris 7 de iurepatr.* num. £; Gagliardi *de iurepatr. lib. 3 cap. 14 §. 7.* In

facto hoc certum esse: viros, Pignatelli legitimos quasi - possessores iurispatronatus fuisse, idemque per venditionem honorum Ecclesiis pertinentium in Ianuarium transtulisse, nec pretium oh iuspatronatus bonis inhaerens auctum fuisse. Etenim capituli libellarum 11000 pro dicta emptione soluti, annua foenera ad rationem quincuncem producere libellas 550, quae adamussim repraesentant redditus bonorum quae in contractum deducta sunt. Ceterum simoniae crimen per se gravissimum non praesumi, . sed concludentissime esse probandum.

Nec obiiciendum cum abbatiali Ecclesia s. Petri, cuius bona evanuerunt omnino, evanuisse et iuspatronatus equiti Mormile eiusque successoribus concessum. Ius namque de quo quaestio erat, non fuisse uni abbatiali Ecclesiae coarctatum, sed et *Grancias* Ecclesias s. Mariae Lauretanae et s. Mariae coronatae comprehendisse.

Item nec valere opponere venditionem a Pignatellis absque Apostolica venia peractam fuisse, ideoque in radice nullam evasisse, quia nec dominium in emptorem Mastrangelo transferri poterat. Cum enim undique convaluerit conventio circa domini acquisitionem, et circa iurispatronatus translationem convaluisse dicendum esse.

Tandem nec valere adducere praecipuum contractus obiectum ex contrahentium voluntate fuisse alienationem iurispatronatus, quia de hoc primo loco actum est. Quod enim pro rei nobilitate primo loco in scriptura occurrit, haud fuisse praecipuum contractus obiectum ostendi ex ipsius conventionis inspectione.

Pro secundo capite demonstrationem mutuabatur defensor ex illo « *patronum faciunt dos, aedificatio, fundus* » ostendens: titulum dotationis et aedificationis in themate haberi. Ianuarium namque Mastrangelo utramque Ecclesiam dotasse, dum ipse in chirographo diei 7 Augusti obligationem, suscepit ferendi omnia onera, et ea omnia adimplendi quae cultum vel ipsius fabricae Ecclesiae manutentionem respi-

ciunt. Onera autem a Ianuario ferenda fundorum reditus longe excedere.

Aedificationem ex eo ostendi, quod Raphael Mastrangelo Ianuarii patruus, qui capellani munere annis fere 40 in utraque Ecclesia functus est; pro utriusque Ecclesiae necessariis instaurationibus, structuris ac aedificationis operibus summam libellarum 37,238 impenderit: Ianuarius vero biennio 1881-83 ad maiorem Ecclesiarum decus libellas fere 5000 erogaverit.

Ad hanc patronatus acquisitionem ex aedificatione excludendam, haud valere defectum decreti auctoritatis Ecclesiasticae. Etenim iudicis Ecclesiastici officium esse inquirere an reapse suas impenderit pecunias patronus, et an qualitates a iure requisitas habeat ut patronus existat. Verum semel ac de his omnibus plene constiterit, patronatum denegari nequire: quia hic non conceditur beneplacito iudicis, sed aedificatori. Brevi. Decretum auctoritatis Ecclesiasticae esse nonnisi iuris declaratorium; et nullam adesse rationem qua patronus talis habendus sit potius a die decreti declaratorii, quam a die perfecti operis favore Ecclesiae.

Utilitatem ex patronatus vel manutentione vel concessione utrique Ecclesiae obventuram ex hoc demonstrari, quod in familia Mastrangelo, generis nobilitati ac divitiis firma ac integra christiana pietas coniungatur. Caput hoc tertium defensionis probari ex ingentibus expensis quae ad decus utriusque Ecclesiae magis augendum a familia Mastrangelo peractae sunt, quas augmentum ex manutentione vel concessione patronatus consequuturas fore omnia suadere. Nec Ianuarii Mastrangelo culpaee tribuendam esse praediorum emptionem absque necessaria venia. Id siquidem non in spretum legis ecclesiasticae, sed ex mera necessitate, ac ut maius averteretur malum accidisse.

QUAE CONTRA ADDUCEBANTUR. Ad modum generalis thesis nunciatum est, tuto affirmari posse: iuspatronatus, quomodocumque consideratum, nullatenus a Ianuario Mastran-

gelo fuisse acquisitum: nullamque adfuisse rationabilem causam pro idem concedendi gratia largi enda.

Facili negotio evinci, Ianuarium nullo modo iuspatronatus acquirere potuisse in vim conventionis diei 7 Augusti 1880, tum ex ipsius conventionis nullitate, tum ob eiusdem iuris amissionem in quam Pignatellii Ianuarii auctores inciderant, eo ipso quod Abbatiae bona usurpaverant ac alienaverant. Id disertissime praescrripsisse s. *Conc. Trid. sess. 22 cap. 11 ei sess. 25 cap. 9*. Eiusmodi vero amissionem ad solam abbatialem Ecclesiam s. Petri nullatenus esse coarctandam: de iure siquidem agi per se individuum: quod sicuti materialiter est corporis expers, ita nequit pro parte interire et pro parte vivere. Iamvero cum certissime interierit pro abbatiali Ecclesia, quoad annexas Ecclesias nullatenus existere adhuc posse.

Nec esse in casu afferendam theoriam de non admittendo iuspatronatus interitu, nisi per interitum rei cui adnexus est. In casu agi de patrono' quæ non abbatialis Ecclesiae tantum, sed et bona Ecclesiarum abbatiali subiectarum venu exposuit absque legitima venia. Nullam autem possessionem adipisci potuisse emptorem qui s. Poenitentiariae rescriptum adhuc non est executus.

His accedere vitium quod ex contractus verbis deprehenditur, nempe ipsum iuspatronatus principaliter et speciatim in contractum deductum: quod a simoniae labe expers esse nequit. A veritate autem abhorreere quod afferitur: nempe nullum fuisse pro iurepatronatus pretium numeratum: cum notum sit gravissimorum virorum testimonio, haud ita facile bonorum emptorem invenire potuisse Pignatellios si iuspatronatus defecisset. Huc proinde revocandas esse iuris dispositiones, ac praesertim tit. *de Simonia Cap. De iure de iurepatr. in 6. et Conc. Trid. sess. 25 cap. 9*. Rebus ita se habentibus Ianuarium nullatenus iuspatronatus acquisivisse dicendum esse in vim conventionis diei 7 Augusti 1880; eundemque violentum bonorum ecclesiasticorum emptorem esse dicendum.

Inquirendum superesse an Ianuarius Mastrangelo dotationis vel aedificationis titulo iuspatronatus acquisiverit. Ast quod respicit dotationem, eum in sensu iuris dotare Ecclesiam dici, qui sine dote fundatae et constructae redditus assignat, qui pares sint Ecclesiae Ministris retribuemus, paramentis luminaribus aliisque ad cultum necessariis comparandis. Ita passim DD. argumento *can. Quicumque 30* et *can. Filiis 31 caus. 169,7*. Et si dos non esset sufficiens, dotantem *patronum* non fieri, sed tantum *Ecclesiae benefactorem*; Abbas *in cap. ad audientiam 3 de iurepatr. n. 4*; Glossa *in can. Quicumque 30 caus. 16 qu. 7*; Garcias *de Beneficiis p. 5 cap. 9 num. 52* ubi allegat declarationem S. C. C. ita se habentem: *Dotans insuffcienter, quod arbitrantur Ordinarius, non acquirit iuspatronatus, sed dicitur benefactor*. Idem dicendum esse de dotante Ecclesiam, cuius dos primitus data periit omnino.

Aedificatorem. Ecclesiae illum dici qui eam propriis sumptibus et de Ordinarii consensu construxit *cap. Nobis 25 de iurepatr.* vel qui Ecclesiam penitus destructam reaedificavit; Garcias *de Benef. p. 5 cap. 9 num. 52*; Fagnan. *in cap. Quoniam de iurepatr. num. 52* et Pirhing. *eod. tit. num. 8*. Quod si Ecclesia non sit penitus destructa, qui eam reicit reparatque haud eam aedificasse censendum esse, ceu tradunt allegati DD. et Glossa *in-cap. Quoniam de iurepatr. §. Fundatores*. Id valere etiamsi Ecclesia successive diversis temporibus per partes tota fieret nova. Azorius *p. 2 tit. 6 cap. 10 q. iö*; Pirhing *loc. cit.*

Utrumque titulum tum dotationis tum aedificationis a facto alienum esse. Etenim constare Ianuarium nihil Ecclesiis dedisse; e converso dotationem ipsam iam existentem, per emptionem bonorum suam fecisse. Constare etiam nullam ipsum Ecclesiam construxisse, vel penitus destructam reaedificasse. Valde autem dubitandum esse de pertinentia summae libellarum 37,238 pro Ecclesiis in elegantiore formam restitutis ac pro domo iisdem adnexa a fundamentis excitata, quae a Raphaele Mastrangelo Sacerdote,

Ianuarii patruo, erogata fertur. Verosimilius namque videri praedictam summam ex fidelium oblationibus confiatam esse: cum Raphael per annos fere quadraginta Capellani munere functus sit. Oblationes vero nimis copiosas ob magnum fidelium concursum colligi certum esse. Quod si de proprio huiusmodi impensas sustinuisse Raphaelem contenderetur; serio inquiri debere de erogatione oblationum cuius administrationem arbitrariam omnino Capellanus gessit, quin ullam unquam earundem rationem redderet.

Deterius in medium afferri summam libellarum 5000 a Ianuario in maius Ecclesiarum decus erogatam. Nam quae de Raphaelae eius patruo et Capellano dicta sunt, a fortiori illum urgere qui temerario ausu se ingerit in oblationum administratione, aliisque Ecclesiis respicientibus, quique eo usque pervenit, ut Capellanum ab Archiepiscopo electum etiam ex expressa delegatione Abbatis Beneficarii repellere. Ceterum haud immerito suspicari, has quoque impensas nonnisi ex fidelium oblationibus tamquam ex fonte promanasse.

Haud igitur aliud superesse quam ut iuspatronatus ex gratia Ianuarius consequatur. Verum longe a themate abesse extrema ad gratiam huiusmodi largiendam; quae nonnisi illis" concedi solet qui christiana pietate ac Religionis zelo flagrant, oneroso titulo concurrente; Conc. Trid. *sess. 14 cap. 12*. Deficere in casu onerosum titulum, cum Ianuarius nec fundum dederit, nec aedificaverit, nec dotaverit Ecclesias : immo nec antiquam dotationem restituit, nec ullum redditum assignavit pro expensis, saltem ad divinum cultum necessariis, et pro congrua Capellani sustentatione. Quae huc usque operatus est Ianuarius talia esse, ut ipsum indignum ostendant qui patroni honores et iura consequatur.

His aliisque fusius a contententibus deductis, causa proposita est die 14 Iunii 1884, et in suspensum relicta per rescriptum *Dilata*.

Causae prosequutio.

NOVA PATRONI ARGUMENTA. Resumpta quaestionis tractatione, ex parte Ianuarii Mastrangelo eius patronus contendebat: factum esse magni momenti quod iam annis quadraginta familia Mastrangelo Ecclesiarum s. Mariae Lauretanae et Coronatae curam susceperit: et cum gens Pignatellia recentius bona dictarum Ecclesiarum alienare constituisset, emptor bono animo et recto fine de acquirendis earundem Ecclesiarum bonis egerit, scilicet expressa sub conditione, dummodo S. Sedis Beneplacitum accederet. Cum tamen diu [Apostolicam veniam expectasset, et Pignatellii minitarentur se quocumque modo et cuicumque bona vendituros, Ianuarius contractum emptionis celebravit: putans satis conscientiae provisum per Beneplaciti petitionem.

Quod si inquiratur quaenam sit haec familia Mastrangelo, testimonia nulli secunda probant honestissimam atque illustrem eam esse: quae in moribus constanter habuit [curam templi habere, pluraque pro eius incremento atque decore im pendere: quaeque in iurispatronatus exercitio nihil aliud prae oculis habet quam Ecclesiae bonum.

Testatur sacerdos Defalco iam plura libellarum millia familiam Mastrangelo erogasse in Ecclesiae ornamentis, et in pavimento ex marmore renovando. Pro huiusmodi operum ampliatione probant ultra 37000 libellarum summam per Raphaelem Mastrangelo absumptam fuisse. Ideo tresdecim super trecentos pagi incolae S. C. adprecantur, ut velit familiam praefatam in iurispatronatus exercitio servare.

Nec, prosequatur patronus, dicta summa libellarum 37000 totum est. Etenim ratione habita nonnullorum legatorum et vectigalium quae familia Mastrangelo persolvit, habetur eam quotannis de proprio libellas 848 et ultra erogasse: quae per annos 40 libellas attingunt 33,920.

A veritate autem abhorret tot expensas oblationibus confici: cum ex redditione rationum in actis existente pro-

batum sit, oblationes quotannis collectas pro manutentione Sanctuarii haeremitanim et cultus absumptam fuisse.

Ad Simoniae notam veniens, eam exulare prorsus contendebat in subiecta materia: quia dolus et contemptus abfuit. Iam vero duo haec semper requiri ad effectum poenarum, ceu colligitur ex De Luca *De aliénât. Discept. 51 num. 3*. Bona fides in comperto est: cum ab initio egisset emptor de expectando apostolico Beneplacito, et cum necessitas eum ad contractum explendum impulisset. Siquidem multa, praesertim canonica aequitate, excusat in humanis necessitas: videlicet, quando Beneplacitum expectari nequeat De Luca *De alienai, discept. 1 num. 119*.

Iniuste, accusatur Ianuarius quod capellanum ab Archiepiscopo electum repulerit. Hoc, aiebat, nonnisi ex aequivocatione opponi potuit: cum pluribus abhinc annis s. Mariae Coronatae Rector rite nominatus existat sacerdos Raphael Mastrangelo. Et etiamsi Curia censuisset per abusum venditorum iuspatronatus extinctum fuisse, tamen a nominatione abstinere debuisset, quia lis de iurepatronatus inita fuerat; et lite pendente nihil erat innovandum.

Pro iuspatronatus concessione impetranda, quaedam alia afferebat: recolens prae primis S. C. C. non semel consuevisse emptorem renuntiare patronum, iisdem concurrentibus ac in casu circumstantiis: ceu evenit in *Maceraten. 18 Iulii 1789 in Carpen. 15 Ianuarii 1815*.

Ad iuspatronatus acquirendum haud necesse est, ut una eademque persona, fundum det, aedificet, et dotet Ecclesiam, teste Fagnano in *cap. Quoniam de iurepatr. n. 49* qui docet: *Ad acquirendum iuspatronatus non requiritur ut una eademque persona fundet, construat et dotet ecclesiam; sed satis est ut unus det fundum, alius aedificet, et alius assignet dotem de consensu Dioecesani*.

Nec rem facit quod aedificatio intelligatur de Ecclesia aut non existente aut penitus diruta: cum in facto certum sit, quadraginta ante hos annos Ecclesia s. Mariae Coronatae et Lauretanae ita squallentes fuisse, ut fere ruinam minitarentur.

Ultimo loco, praemonebat, excipi nequeunt quas Episcopus praetendit imponi conditiones, scilicet 1. ut Ecclesia parochialis loci Torchiati a quolibet iure • vel ingerentia patroni immunis declaretur. Siquidem hac. in Ecclesia- quae antiquitus SS. Salvatoris et modo B. M. V. Lauretanae titulo decorata est, parochus semper hospes fuit: et Capellano qui Ecclesiae rector est. titulo hospitii, annua ducata septem persolvit. Atqui si Ordinarii petitio exciperetur, hospes in dominum, dominus autem in hospitis conditionem redigeretur. Neque haec erga rectorem subiectio a saeculis ullam litibus aut dissidiis occasionem praebuit.

2. Multo minus excipi meretur quod praetenditur, nempe ut Capellanus Ecclesiae S. M. Coronatae suum emolumentum percipiat ex fundis ipsius sanctuarii propriis, et non ex fidelium oblationibus. Etenim bona ecclesiae redditum quotannis suppeditant libellarum 974, sumptus autem summam attingunt libellarum 1822. Si igitur expensae duplo bonorum redditus excedunt, evidentem iniustitiam contineret, redditum ad onera ecclesiarum satisfacienda impari in annum Rectoris emolumentum convertere.

QUAE CONTRA OPPONEBANTUR. Nonnulla ex adverso allegabatur facta ad arbitrium et ex legem dominationem familiae Mastrangelo in Ecclesiis, de quibus agitur, ostendendum, eum in finem ut Ecclesia SSmi Salvatoris seu S. M. Lauretanae loci *Torchiati* a subiectione erga patronum libera omnino declararetur.

His utrinque disputatis, propositum est S. C. dirimendum

Dubium

An et quibus conditionibus sit locus manutentionis sin minus concessioni iuris patronatus favore Ianuarii Mastrangelo in casu.

RESOLUTIO. S. C. Concilii in plenariis comitiis diei 16 Maii 1885 responsum dedit: *Negative quoad manutentionem: quoad concessionem et gratiam affirmative: suscepta ab oratore obligatione, in forma iuris valida, supplemendi de*

proprio pro adaequatis cultus et fabricae expensis: et in reliquis ad formam iuris, facto verbo cum SSmo.

EX HIS COLLIGES: I. Iuspatronatus per conventionem ab emptore fundorum quibus illud adnexum est haud acquiri, si venditor ob sua in Ecclesiam malefacta, et praesertim ob Ecclesiae bonorum usurpationem, idem amiserit.

II. Nec iuspatronatus ab emptore acquiri ob symoniae vitium, si principaliter et speciatim fuerit in contractum deductum.

III. Verum symoniae labem exulare si iustum fuerit fundorum pretium persolutum, quamvis in instrumento primo loco de iuspatronatus mentio facta sit.

IV. Eum ex titulo dotationis iuspatronatus consequi posse, qui sufficientem ad Ecclesiae vel beneficii maintenancem dotem assignat.

V. Iuspatronatus concessionem illis esse largiendam qui christiana pietate et Religionis zelo praestant, oneroso titulo concurrente.

VI. Bonam fidem in eo supponi, qui nonnisi interveniente Beneplacito Apostolico bona Ecclesiae se empturum protestatus est: et interea dum Beneplacitum expectaretur, necessitate cogente, stipulationem perficit.

VII. In casu in tanta bonorum Ecclesiasticorum universalium iactura, nonnisi ex titulo oneroso et ex gratia S. O. Ianuario Mastrangelo iuspatronatus concessisse, hoc est dummodo de proprio *adaequatis cultus ac fabricae expensis suppleat*, quae impositio dotationis oneri respondet.

ALBEN.

SERVITII CHORI

Die 11 Iulii 1885.

Sess. 24 cap. 12 de Reform.

COMPENDIUM FACTI. Ab anno 1839 Capitulum Cathedralis retulit S. Concilii Congregationi, in sua ecclesia chorales

vacationem constitui ex 480 punctationibus, adeoque, convputando, ceu de more, qualibet die 14 puncta, praefatas vacationes vix attingere 35 dies; idque minime obstantibus, tum climatis finsalubritate, tum tenui praebendarum redditu. Et addebat, punctationibus adeo rigorosis canonicos premi, ut quilibet, in pristina valetudine haud bene confirmatus, vel sacrum missae sacrificium litet, vel domo apricandi causa exeat, vel medicorum consilio, alio, ut benigniori fruatur coelo, se conferat, iam punctaturas effugere non valeat. Ideo ex tunc efflagitavisse ut s. Congregatio dignaretur extendere ad duos menses vacationes, absque distributionum amissione iuxta vigentem, ex immemorabili, consuetudinem.

Capitulum autem tunc undeviginti canonicis constasse, quorum alterum ex fundatione, festis tantum diebus choro adstrictum fuisse, alterum vero, veluti sui beneficii fundatorem, exemptionem a chori servitio obtinuisse: tres animarum curae vacasse, duos esse iubilatos. Episcopus super Capituli precibus rogatus respondebat: etsi ex variis adiunctis aer civitatis Albae nunc purior evaserit, tamen adhuc mane et sero madescit cum discrimine sanitatis civium. Quum autem inter capitulares cooptentur tres parochi, et uti praesentes censeantur canonici illi qui intra ecclesiam confessiones excipiunt, chori servitium facile detrimentum pateretur quatenus vacationes protraherentur ad sexaginta dies. Verum, adiecit Episcopus, 35 dierum vacationes paucae videntur. Si autem expetita concedatur gratia, optimum videretur ut imponeretur Capitulo oás statuta capitularia conficiendi: eoquod adhuc utatur statutis anno 1449 confectis, quae maxima in parte observari nequeunt.

Propositis itaque dubiis: « I. An et quomodo et ad quod tempus sint ampliandae vacationes in casu. - II. An et quomodo capitularibus vacationum tempore absentibus concedendum sit privilegium lucrandi quotidianas distributiones in casu » responsum paruit: Ad I. et II. dilata; et Episcopus prius curet confici, iuxta bullam s. m. Pii VII, incipientem *B. Petri App. Principis*, nova capitularia statuta ad nor-

mam ss. canonum et s. Concilii Tridentini, intra sex menses, quibus confectis certiores, et causa reponatur. »

Verum qua de causa nescitur, certe tamen haud ad parandum solliciti fuerunt sive Episcopus, sive capitulum ; et interea, veluti exponit hodiernus Praesul, « capitulares traditioni conscientiaeque maiorum, et venerabilium per tempora sibi [succedentium, bona fide usque nunc insistentes, iugiter consuevisse in absentia, vacationum tempore praefinito, lucrari distributiones quotidianas non solum, imo portiones ipsas distributionum fallentis annuatim respondentes; quam agendi rationem tot virorum doctrina nec non pietate spectantium sub regimine Episcoporum scientia, zelo, sanctitate insignium, nequeo minima vel censura mulctare; quin immo ipsam suffultam censere debeo aliquo perantiquo privilegio, vel oblivioni tradito, vel forte deperdito inter multas tabulas, quas deperditas lamentantur in translatione dioecesis Albensis ad Astensem durante temporum perturbatione, qua vexatae fuerunt Subalpinæ dioeceses saeculi huius initio. »

Attamen vero sub Episcopo Eugenio Galletti, qui ea approbavit die 18 februarii 1874, statuta a capitulo condita sunt; atque in iis, quod ad praesentem quaestionem attinet, relate ad vacationes canonicorum, hoc cautum invenitur: « Ut divinus cultus magis magisque promoveatur, ni legitima causa subsit, residentiae leges a canonicis sollicite custodiantur; animo tamen corporique sublevando, vel rei cuicumque gerendae ita consultum erit, ut per 40 dies vel continuos, vel interpolatos cuique canonico liceat, vacationum titulo, a choro abesse; quin distributionum amissioni subiiciatur, ad ratam punctorum 14 per diem computandorum, ita ut 560 puncta singulis condonentur. »

Hodiernus Episcopus enixis precibus orat ut pro hodiernis capitularibus, ratihabita praxi praeexpressa quoad chori quotidianas distributiones, a maioribus sine interruptione usque nunc transmissa, nec non ad praesens, absque haesitatione servata, praesentibus et futuris huius cathedralis

capitularibus, praestituto vacationum tempore, prout in statutis vigentibus, privilegium concedatur lucrandi in absentia quotidianas distributiones, iis non exceptis portionibus per annum fallentiis respondentibus.

Precibus subtexit Ordinarius multa quae Capituli statum respiciunt; quaeque notatu digna Illmo viro visa sunt, ut facilius et rationabilius gratia ab Apostolica Sede indulgeatur.

Disceptatio synoptica

Ex officio animadversum fuit duas adhuc esse quaestiones quae definiri debent; alteram, de augmento dierum in choralibus vacationibus, alteram vero de privilegio percipiendi quotidianas distributiones imo quoque et fallentias, durante vacationum tempore.

Porro quoad primum opponi quidem videtur Tridentina synodus, quae voluit ut essent salvae « earum ecclesiarum » constitutiones quae longius servitii tempus requirunt »; et explicat Benedictus XIV *De syn. dioeces, lib. 13 c. 9 §. 14*. Nihilominus sanctionem illam Tridentinam mitius esse interpretandam, ac corporis et animi recreationi aliquid indulgendum esse, ubi diuturnum nimis et laboriosum chorale pensum extet, tradunt DD., praesertim Reiffenstuel *De cleric. non resid. §. 4, n. 119, 120* et S. C. C. in *Signina Servitii choralis* 16 dec. 1837 aliisque sexcentis sive in folio, sive per summaria precum actis.

Eo vel magis quod augmentum dierum vacationum sit leve, et fortius quia speciales causae suppetant tum ex aeris intemperie, tum ex ordinario gravi chori servitio, tum demum ex iis quae hodiernus Praesul suis litteris significat, quoad actuale Capituli statum.

Relate vero ad perceptionem distributionum quotidianarum, earumque ex fallentiis augmenti, difficultas esse quoque potest ex iure communi: quia, iuxta Fagnanum in *I. 3 cap. Licet de praebendis n. 149* et receptam disciplinam, in moribus haud est, ut absentes vacationum tempore distri-

butiones percipiant, et eo minus ut ad ceterorum fallentias admittantur. Attamen certum quoque est, concurrentibus peculiaribus circumstantiis, S. C. C. gratiam ad hoc largiri consuevisse, et exemplo sit *Oriolen.* diei 6 decembris 1794.

Quod si vacationum ampliacionem et in iis distributionum perceptionem placeat EE. PP. capitulo Albensi largiri, decernere quoque dignentur, num canonicis illa onera, praesertim non abessendi omnibus diebus festis, imponi expediat; quae onera S. C. C. aliquando permisisse, aliquando vero vetuisse imponi, iuxta nempe circumstantias ac prudens iudicium, argumento sunt *Vahen, sup. cit., Casertana Indulti abessendi* die 16 Decembris 1797, aliaequae. Imo in *Auximana diei 12 Iulii 1631* S. C. C. censuit: « Emum Episcopum facere debere decretum, ut in collegiatis ecclesiis suae dioecesis quae vigore Conc. Trid. gaudent vacatione trium mensium, canonicos abesse non posse ultra tertiam partem eodemque tempore, et huiusmodi vacationem contingere non debere tempore Quadragesimae et Adventus, neque in amplioribus anni festivitibus. »

Hisce perpensis, enodanda proposita fuere

Dubia

I. *An et quomodo et ad quod tempus sint ampliandae vacationes in casu.*

II. *An et quomodo capitularibus, vacationum tempore absentibus, concedendum sit privilegium lucrandi, quotidianas distributiones in casu.*

RESOLUTIO. Sacra C. C. re perpensa sub die 13 Iulii 1885 censuit respondere: « Ad I. *Affirmative iuxta capitulares constitutiones; et ad tramitem Auximanae diei 12 Iulii 1631.* Ad II. *Affirmative.*

PAMPLLOLEN.

POSTULATUM CIRCA STIPENDIA

PRO EXECUTIONE

DISPENSATIONUM APOSTOLICARUM

Die 18 Aprilis 1885.

Per summaria precum.

COMPENDIUM FACTI. Episcopus Pampilonensis in Hispania exposuit: « Iuxta morem valde antiquum in hac dioecesi preces dispensationum matrimonialium numquam mittuntur ad Datariam vel Poenitentiarium, nisi facta informatione super veritate causarum, ita ut obtenta dispensatione, illam informationem instituere necesse non sit, nisi in aliquo casu singulari et extraordinario. Mos erat etiam in hac dioecesi ut iuxta taxam statutam Vicarius generalis perciperet pro informatione praefata mercedem quatuor argentorum (reeles de vellón) et pro testimonialibus quae in gradibus maioribus expedit ad evincendam in Congregatione, ad quam preces mittuntur, veritatem ipsarum sex argenta. Pro executione vero litterarum apostolicarum nihil prorsus a Vicario generali percipiebatur ».

« Ita res se habebat quando prodiit resolutio ipsius S. Congregationis Concilii 28 Ianuarii 1882, qua omnino prohibetur executoribus dispensationum apostolicarum aliquid percipere (1). Vicarius generalis, qui tunc erat, censuit hanc prohibitionem praxim praefatam non attingere, nec reprobare, eo quod non ut executor litterarum apostolicarum agebat quando informationem capiebat et testimonium in casu ferebat, sed ut iudex, aut alio titulo. Cum vero exequeretur litteras apostolicas et mandatum sibi commissum adimplebat nihil omnino percipiebat. Vicarius vero generalis, qui nunc est, non audet aliquid percipere ex informationibus et testimoniis quae praecedunt et preces et dispensa-

(1) Habes hanc quaestionem Vol. XV, pag. III. Confer etiam *Cameracen.* pag. 353 eiusdem voluminis.

tionem, eo quod accidentale videtur esse haec circumstantia quae ex consuetudine vel lege huius dioecesis provenit >.

« Inquiri ergo Episcopus scribens : utrum in prohibitione exigendi ab executoribus dispensationum apostolicarum comprehendantur etiam informationes captae ad preces efformandas et testimonium super ipsarum veritate ad dispensationem non exequendam, sed obtinendam; et quatenus affirmative, deprecatur ut de opportuno¹ remedio pro iam actis providere dignemini ».

Disceptatio Synoptica

PRAXIS SERVANDA VIDETUR. Huiusmodi casum nullatenus comprehendi sub praecepto executoribus apostolicis dato de nihil ex suo munere percipiendo, profecto dici deberet, si consideratur quod, quae prae venti ve agit Ordinarius, actus non sunt apostolici executoris, et consequenter cadere nequeunt sub praecepto, quo praefati executoris, agendi ratio moderatur. Eo vel magis quia in odiosis lex extendi nequit de casu ad casum. Verum equidem est quod informationes ab Ordinario in antecessum assumptae tales plerumque sint, ut suppleant quae subsequenter ab executeore essent peragenda. Attamen hoc videretur aliquid accidentale : tum quia aliquis alius prae Vicario ad id muneris posset delegari, tum quia et posteriores adhuc informationes, post acceptas apostolicas litteras, necessariae esse possent, tum tandem quia inquisitio antecedens fieret ad testimonium de precum veritate ferendum ; non vero pro exequenda gratia, quae quidem adhuc non existit, et posset etiam negari.

PRAXIS REPROBANDA VIDETUR. Ponderandum sed e contra est quod si parumper admitteretur praxis in Pampilonehsi dioecesi inolita, lex, qua executores prohibentur aliquid emolumenti accipere, ferme inutilis, imo propemodum irrisoria evaderet. Vicarii enim Generales agentes prius quae deinde facere (saltem cum omni probabilitate ex praxi hodie recepta) tenerentur, in hypotesi legis rigorem evaderent, emolumenta perciperent, et sic interea finis legis frustrari videretur.

Idque clarius apparet si perpendatur huiusmodi informationes sive antea sive postea factas, semper tamen ad unum eundemque finem tendere ; et plane hodie cognoscitur ex quibusnam causis dispensationis gratia indulgeatur quibusque personis gratiae executio committi soleat. Unde, praefata praxi admissa, via aperiri videretur ad evadendam legem in bonum publicum latam atque ad iterum suscitanda ea mala et incommoda, ad quae praecavenda lex ipsa constituta fuit. Tandem vero ea praxis damnari videretur ex spiritu et littera legis seu taxae Innocentianae, cuius praescripta, saltem ut iuris explicativa, etiam extra Italiam magni profecto habentur valoris.

Quibus praenotatis, quaesitum fuit quid esset respondendum Episcopi petitioni.

RESOLUTIO. Sacra O. O. re discussa sub die 18 Aprilis 1885, censuit respondere : *Negative*.

EX QUIBUS COLLIGES I. Non comprehendi in prohibitione nihil exigendi pro executione dispensationum, praxim aliquid percipiendi in antecessum tum pro informationibus captis ad efformandas preces, tum pro testimonio super ipsarum veritate ad dispensationem obtinendam.

II. Cadere enim nequeunt sub lege, quae rationem agendi executoris modérât, actus expleti ante dispensationem obtentam; quia tunc Episcopus non agit qualis dispensationum executor, dum lex respicit directe executorem litterarum apostolicarum; neque extendi potest de casu ad casum in odiosis; quia odia sunt restringenda.

TARNOVIEN.

MATRIMONII

Die 19 Septembris 1885.

COMPENDIUM FACTI. Inter Helenam puellam 20 annorum in Zagaj imperii russici natam, et Antonium domo Przybsz dioecesis Tarnoviensis imperii austriaci die 7 mensis Februarii anni 1880 in paroecia s. Stephani in Ecclesia P. Cap-

puccinorum Cracoviae, matrimonium catholico ritu mutuo partium gaudio celebratum fuit.

Harum tamen nuptiarum exitus infelix fuit; quandoquidem, iuxta concordem utriusque coniugis depositionem, vir, per spatium quinque mensium vitae coniugalibus, mulieris vas nunquam penetrare valuit. Hinc primum discordiae ortae sunt, ex quibus mutuus amor refrigescere coepit, deinde mulier ad paternos lares remeavit, et tandem penes tribunal civile Tarnoviae, pro divortio agere statutum fuit.

Huiusmodi iudicium reapse ab Helenae parentibus instauratum fuit, postquam Helena a duobus medicis explorata, intacta et virgo reperta fuit. Tarnoviae tribunal, binis aliis medicis interrogatis, ac re mature discussa, sententiam tulit, qua matrimonium nullum atque invalidum ob viri impotentiam proclamatum fuit. Quae sententia deinde ab appellationis tribunali cracoviensi, ac tandem a supremo iustitiae tribunali Viennae confirmata fuit.

Tribus hisce sententiis obtentis mulier ad Curiam episcopalem Tarnoviae confugit, ut matrimonii nullitatem a laicis tribunalibus decretam confirmaret. Mulieris precibus acceptis, Episcopus supplicem libellum Sacratissimo Principi obtulit, ut *super instruendo novo processu ecclesiastico, et super defectibus in probationibus allatis benignissime dispensare, et matrimonii nullitatem in fundamento, probationum adductarum granosissime decernere dignaretur.*

Verum cum SSmus tantum il induisent, ut nova inspectio corporalis coniugum haud fieret, et in processu ecclesiastico adhiberi valerent medicorum testimonia edita pro iudicio civili, et si fieri posset, medici adsciti iureiurando confirmarent praecedentia testimonia coram tribunali ecclesiastico, in reliquis autem procederetur ad formam iuris: hinc processus institutus est, praeter medicos, uterque coniux et septima manus auditi sunt, ac omnibus peractis, sententia edita fuit, quae matrimonii nullitatem pronunciavit.

Ab hac sententia officiosus matrimonii defensor appellationem ad superius tribunal Leopoliense interponere censuit:

sed cum mulier a Curia petiisset, ut S. Pontifex aut nullitatem matrimonii aut dispensationem matrimonii rati et non consummati decerneret, causa apud S. C. C. translata est, ut sub utroque dubio nullitatis et dispensationis discutienda proponeretur.

Disceptatio Syn optica

DEFENSIO MULIERIS. Orator a muliere adlectus, in primo orationis capite praemissa impotentiae definitione, quae *vir* vel *mulieris ineptitudo, aut inhabilitas est ad carnalem copulam explendam*: praemonito quod impotentia sive *absoluta*, sive *relativa*, sive *naturalis*, sive *accidentalis*, dummodo *antecedens* et *perpetua* sit, matrimonium de iure tum naturali, tum ecclesiastico irritum reddit, probandum aggredditur in themate matrimonium nullum atque irritum esse, ex eo quod impotentia qua Antonius laborat, antecedens et perpetua ideoque insanabilis existit.

Ad impotentiam viri evincendam adducit praeprimis iuratum Helenae depositionem, quae iudici ad rem interroganti respondet: « In una domo, in uno cubili, in uno lecto » fuimus; ast defecit commixtio carnalis et res matrimonialis. Fuerunt tentamina... Ipse ostendebat impotentiam, » tentamina intendebat, at cum non posset, clamabat: volo et » tamen non possum, quamvis volo... Intensio non numquam » erat nimis laxa; interdum totaliter nulla aderat intensio. »

Helenae confessionem confirmari ait ab Antonii depositione pariter iurata: siquidem Curiae ecclesiasticae inquisitori sciscitanti, utrum actum matrimonialem perfecerint, inter alia, haec respondit: « Non; fuerunt tantummodo » tentamina, et quamvis adesset erectio, tamen momento » appropinquationis et tactus desistebat. » Requisitus tandem inter omnia tentamina haec impotentia aderat: respondit: *Ita, inter omnia.*

Idipsum comprobari urget nedum a septima parentum vel propinquorum manu, quae coniugum ac praesertim Helenae veracitatem ac probitatem commendat; verum etiam

ab ipsa publica voce et fama nonnullorum virorum probitate praestantium testimonio convalidata.

Tandem Antonii impotentiam arguit et corroborat ex virginitatis statu, in quo post thalami experimentum a rei peritis medicis cum extraiudicialibus, tum etiam iudicialibus mulier inventa fuit. Sane rei periti extraiudiciales testati sunt: « ex hisce supradictis signis cum omni certitudine af- » firmandum est, apud dominam Helenam Chwalibog Bro- » niewska existere integram virginitatem physicam. > Me- » dici vero a laico tribunali acciti deposuerunt: « Ad 1. do- » mina Helena de Chwalibog Broniewska est in statu vir- » ginitatis, quod probat intacta vulva virginalis (hymen). » Ad 2. ducti existente virginitate Helenae. . . solide pro- » fitemur dominum Antonium Broniewski non fuisse poten- » tem peragere debitum matrimoniale. »

Ex hisce omnibus de Antonii impotentia et consequenter de matrimonii nullitate nullatenus ambigendum esse patronus aflärmat. Impotentiam siquidem matrimonium antecessisse probat, tum ex eo quod initis vix nuptiis, in ipsa prima coniugii nocte evidens apparuit; tum etiam ex eo, quod huiusmodi impotentiae causa fuerunt morbi venerei, quibus iam inde ab adolescentia Antonius afflictus extitit.

Quin aliquid revelet perfecta atque integra corporis configuratio et conformatio qua vir gaudet. Quandoquidem perpendit quod ss. Canonum interpretes fallacissimum iugiter reputarunt virilis potentiae argumentum ab una externa penis conformatione partiumque apparente sanitate eductum, quia non noscitur ex oculis tactuque impediens causa, sed noscitur ab effectu, thalami videlicet experimento. Ad rem citat Coscii *de separat, thori Hh. 3 cap. 2 n. 298. S. C. C. in Neapolitana nullitatis sive dispensationis 24 Aprilis 1858 §, Quae.*

Insanabilem vero ideoque perpetuam esse praefatam impotentiam scaterere ait tam ex eo, quod plurima pharmaca adhibuerit, quin unquam sanitatem recuperare potuerit; quam ex rei peritorum sive extraiudicialium sive iudicialium de-

positione. Sane hi coram tribunali ecclesiastico facti sunt *quod impotentia dicti Antonii Bronietaski relate ad suam uxorem est absoluta* insanabilis et perpetua.*

Cum itaque, concludit orator, ex hactenus expositis manifestum erumpat Antonium impotentem esse, eiusque impotentiam nuptias antecessisse, et in posterum sanari haud posse, ideoque eam esse perpetuam, sponte veluti "sua fluit matrimonium in casu nullum atque irritum esse iudicandum.

Ab argumentis nullitatem matrimonii respicientibus, transitum faciens ad alterum dubium super dispensatione matrimonii rati et non consummati, animadvertit praepri-
mis duo ad praefatam dispensationem requiri, scilicet quod matrimonii consummatio defecerit, quodque causae ad istam gratiam concedendam suppetant. Porro quod matrimonii consummatio defecerit ex superius allatis argumentis nullo pacto ambigi posse asserit. Nihilominus ad suam thesim magis ac magis comprobendam perpendit coniugum iusiurandum in casu magno in pretio haberi oportere. Quamquam enim solum eorumdem testimonium non prodesse doceat *textus in Cap. Super eo, tit. de eo qui cognovit* etc. maximum tamen illi robur accommodat, si iusiurandum accedat et de coniugum fide et veracitate spondeat ac fideiubeat septima propinquorum manus *ex cap. laudabilem 5 §. si autem, de frigid, et malefic. et ex cap. fn. eod. tit.* Hinc deducit cum Ursaya in *disc. eccl. tom. 3 par. 2 disc. 21 num. 138* iusiurandum coniugum cum septima manu coniunctum, etiam absque physica exploratione, sufficere ad probandam matrimonii inconsummationem. Atqui, urget, nedum Antonius atque Helena iureiurando praestito facti sunt matrimonium non fuisse consummatum; nedum septima propinquorum manus id iuramento confirmavit, coniugum veracitatem et fidem commendans; sed etiam, quod maius est, rei periti medici sive extraiudiciales, sive iudiciales post peractam in corpore mulieris integritatis investigationem, una voce id deposuerunt. Ergo matrimonii consummationem in casu defecisse pro certo habendum esse contendit.

Be causis tandem dispensationis sermonem instituens patronus animadvertit causam *gravem* requiri cum alter ex coniugibus dispensationem postulat, alter vero resistit, ad hoc ut gratiae effectum etiam invitus experiatur. Econtra si uterque in dissolutionem incumbit, non defuisse doctores, qui putarent etiam sine alia causa gratiam concedi posse; omnes vero in hoc convenire *leviorem quamlibet causam* dummodo non incongruam sufficere. Cosci *de separat, thor. lib. 3 cap. 2 num. 94 et seq.* Causas vero quae in casu afferuntur, ex iis esse ait, quae omnino sufficerent, etiamsi alteruter dispensationi resisteret. Adesse revera subdit non leve dubium, sed gravissimum, imo probationem evidentem impotentiae viri. Porro probabilem impotentiam pro iusta dispensationis causa haberi, deducit ex Cosci *lib. 1 cap. 16 n. 197 ac lib. 3 Cap. 2 n. 386.* Cui consonant Sánchez *lib. 2 disp. 16 n. 6*, Pignatell. *consult. 148 n. 14 tom. 4*, Card. De Luca *disc. 7 n. 7 de matrim.*, S. H. C. in *Neapolitana nullitatis seu dispensationis matrimonii 5 Iulii 1862 §. Causae.*

Citatae causae alteram non minus gravem accedere asserit, quae in animorum dissociatione ac aversione consistit. Iamvero aversionem ex utraque parte ortam, iustam dispensationis causam constituere tradit Corrad. *in praxi dispensat, lib. 8 cap. 7 §. 3 prope fin.* Concinit citata *Neapolitana 5 Iulii 1862 §. Tertia etiam.*

Tertia tandem causa, quam adducit, est periculum incontinentiae et fornicationis ex parte Helenae, quae, ut refert Tarnoviae Episcopus:- « morae diuturnae processus per » taesa ope matrimonii civilis ad secundas nuptias convo » Iare se adactum iri declarat, nisi facultatem obtineat le » gitimum et sacramentale matrimonium contrahendi. » Hanc autem causam ad obtinendam dispensationem satis esse docet Cosci, sententiam plurimorum Canonistarum referens, quos allegat in *lib. 1 Cap. XVI n. 250.*

Cum itaque antecedens et perpetua Antonii impotentia evidenter existat, matrimonium nullum atque irritum de-

cl arandum esse patronus concludit, vel sin minus dispensationis gratiam esse elargiendam, Cum praefati matrimonii consummatio omnino deficiat, causaeque idoneae et graves ad dispensandum suppetant.

ANIMADVERSIONES OFFICIOSI S. VINCULI DEFENSORIS. Hic pro viribus sustinet matrimonium in themate validum renunciandum esse, quia Antonii impotentia ex adverso tanto opere decantata evidenter probata haud est. Sane, ait defensor, tres archiatri qui eiusdem corpus inspexerunt, non modo haud adducunt certa impotentiae signa, sed non spernenda potentiae argumenta in medium afferunt, dum primi duo asserunt quod: « ducti aetate domini Antonii Broniewski » nec non ratione valetudinis eius et formatione partium » genitalium, non possumus eum aestimare absolute impotentem ad coitum. » Tertius vero scilicet Lorenteski, dum iuratus testatur: « Temperatio corporis eius (Antonii) fuit » robusta, sana, hinc vocabatur e chalibe. »

Sententiam vero praedictorum duorum rei peritorum decernenti um: « *apud dominum Antonium Broniewski* » *potentiam coeundi esse a natura destitutam et relate* » *ad suam uxorem absolute abolitam* » in nullo pretio habendam, quia eorum sententiae adversatur praefatus medicus Lorenteski, qui iudici circa Antonii potentiam coeundi interroganti, respondit: « *Persuasum mihi erat, quod* » *ipse tunc temporis potuit complere actum coniugalem.* »

Nec maiorem fidem citatos duos rei peritos mereri cum affirmant controversam impotentiam matrimonio praecessisse, tum quia eorum assertio cum modo recitato medici Lorenteski responso pugnat; tum quia etiam artis argumenta ad demonstrandum eorum assertum deesse ostendunt, dum ad speciosas rationes confugiunt. Porro speciosam esse primam rationem ab ipsis adductam, quod nempe: *in iudicium vocato (Antonio) non succedit ne semel quidem, penem suum in vaginam actricis ducere, ex eo deducit, quod medici fatentur eam accepisse ab ipsomet Antonio qui sibimet contradicit. Neque a prima dissimilem esse urget alteram ra-*

tionem ab integritate *hymenis virginalis actricis* desumptam; quoniam, inquit, Helenae integritas, dato quod reapse subsistat, non statim consequitur, ut id viri impotentiae adscribi debeat.

Quod de impotentia matrimonio *praeexistenti* dictum est, id ipsum de altera essentiali impotentiae conditione, nempe de ipsius *perpetuitate* asserendum esse propugnat; quandoquidem archiatri inter se dissident atque discordant. Profecto si ex una parte duo rei periti asserunt: *quod impotentia D. Antonii Broniewski relate ad suam uxorem est absoluta, insanabilis et perpetua*; ex altera vero medicus Lorenteski iudici percontanti respondere haud dubitat: *impotentiam relativam esse sanabilem, et si adest foemina, quae in actu matrimoniali sese plus active, quam passive haberet, absque dubio Antonius Broniewski consummaret actum carnalem, si non prima vice, saltem postea.*

Posita autem huiusmodi medicorum discrepantia, in thémate recolendum esse subdit, quod de medicis sive peritis tradit De Luca *Disc. 33 n. 20 de iudic*, scilicet peritos vel uti testes, vel uti *consiliarios* adhiberi solere. Iamvero si ut *testes* medici in casu adhibentur, parum vel nihil eorum testimonio fidendum esse edisserit, quoniam, cum scitissimum sit testes contradictorios ad invicem lacerari et conquassari, unus tantum favore adversae actionis superest, medicus, qui nihil probat, quia *unus testis, nullus testis*. Si vero medici adhibentur tamquam *consiliarii* iudicium duorum rei peritorum multis subiici exceptionibus. Nempe 1. corporalem inspectionem ipsi non *seorsim*, sed conglobatim peregerunt; 2. desideratur peractae inspectionis *scripta relatio*, siquidem in actis nonnisi superadditae quaedam responsiones habentur in spretum Instructionis S. O. C. diei 22 Augusti 1840, quae praecipit: « Singuli ex peritis ac » *seorsim* corpus viri inspicient ea qua fieri poterit decen- » tia, et factis experimentis, quae iuxta artem, non tamen » illicitis, opportune iudicabunt, *singuli scriptam emittent » relationem.* »

Defensor ulterius progrediens, asserit haud satis concludentes esse causas impotentiae a praefatis duobus medicis assignatas, cum certum in iure sit non ah omni morbo siphilitico, ac excessu in potu liquorum acriorum causari impotentiam.- Imo, addit, medicus Lorenteski expresse testatur: *morbum siphiliticum cassare potius vim generandi, quam. coeundi.* Quo vero ad ebrietatem observat eitati medici opinionem hanc esse, quod scilicet ebrietas in genere male influit in potentiam coeundi: in specie autem medicum haud affirmasse ebrietatem, cui indulgere solet Antonius, ipsum impotentem reddidisse, sed tantummodo *potuisse* debilitare potentiam coeundi.

Perperam, pergit defensor, inducitur Felicis Bukowschi testimonium asserentis medicos publici hospitii Tarnoviae inspexisse Antonium et testatus *ipsum esse totaliter impotentem;* ex eo enim, quod contra ei tatam Instructionem S. C. C. praedicti medici hac super re interrogati haud fuerint, huiusmodi depositionem nihili faciendam esse urget.

Denique Antonii impotentiam male probari contendit *ex publica voce et fama,* tam quia duo testes Bukowski et Kepinski extra chorum canunt, cum de matrimonii *inconsummatione* interrogati fuerint, non vero de viri impotentia; quam quia testis Sottykowski de opinione publica interrogatus respondit causam dissensionis admirationi locum dedisse. Verumtamen, observat defensor, nullus adesset admirationi locus si viri impotentia nota fuisset.

Sed neque matrimonii inconsummationem ex adductis argumentis sufficienter probatam esse defensor edicit. Sane argumentum ab Helenae confessione deductum quammaxime nutare autumat, ex eo quod ipsius confessio suspecta esse debeat, quoniam ipsa contra matrimonium actionem instituit. Idipsum retinendum esse putat de Antonii confessione, tum quia appellationi nuncium mittendo, neque ipse matrimonium, prout oportet, defendit; tum quia asserendo matrimonium non fuisse consummatum, sibimet haud constare videtur; siquidem percontatus: *eratne seminatio* Ì respondit:

Momento primi tentaminis abfuit seminatio; inter sequentia fuit, ast dubito an interius in vas. penetravit. Imo duos testes adducit, quorum unus testatur se. ab Antonio addivisse: *omnia bene*; alter vero: *se bene actum complevisse.*

Ad tertium argumentum, seu ad investigationem a medicis iudicialibus in corpore mulieris peractam descendens defensor praeprimis obiicit praescriptum aquae tepentis balneum in themate posthabitum fuisse; neque ob obstetricibus seorsim, et adstante honesta matrona, sed a medicis inspectionem expletam fuisse. Nec satis; sed inter acta processus reperiri quidem, ait, explanationem relationis a peritis coram tribunali laico editam, sed frustra quaeri relationem ipsam, qua periti, iuxta instruct. S. C. O. expleta recognitione, referre debent de statu in quo mulier inventa fuit, *et an ulla fraus ad virginitatem simulandam adhiberi potuerit.*

Quin huic difficultati haud satisfactum videatur per relationem a duobus medicis post peractam iussu patris Helenae inspectionem, scriptam; nam ista peritialis inspectio praeterquam quod multis cautelis destituta existit, est *extraiudicialis*, neque medicorum iuramento suffulta. Quae omnia impingere inquit in decretum S. C. C. diei 4 Febr. 1884 iuxta quod asportandae erant a tribunali civili ad ecclesiasticum non modo praefatae responsiones et explanatio, sed praesertim scripta relatio, quam periti *iudiciales* inibi deposuerunt, et periti *extraiudiciales* iuramento supponenda erant.

Ex hisce omnibus concludit matrimonii inconsummationem haud probari 1. ex argumentis ad adstruendam physicam Helenae virginitatem allatis, quoniam argumenta non ea sunt, quae omnem errandi formidinem excludant: neque 2. ex obiecta Antonii impotentia, de qua non magis quam de mulieris integritate certum iudicium ferri potest usque dum non exhibeatur scripta relatio, quam medici iudiciales, qui recognoverunt Antonii corpus, edidere.

Relate ad causas pro obtinenda dispensatione adductas, de iis haud disputandum esse praemonet, quia de matrimonii inconsummatione, ut oportet, haud constat. Verum

et hoc praetermisso, allatas causas despiciendas esse asserit, quia etsi *in iure idoneae, in facto tamen certae* non sunt. Sane quoad obiectam viri impotentiam dato etiam, quod: *Quando impotentia adstruitur pro motivo et causa gratiosae dispensationis, non exigit certam et concludentem probationem*, hanc sententiam minime obtinere putat, dum de impotentia eatenus dubitatur, quatenus praesidia ad veritatem detegendam idonea adhibita haud sunt, scilicet usque dum dubium est *vincibile*.

Relate ad secundam causam, quae in animorum aversione consistit, defensor, duce Pyr. Corrad. *prax. dispensat, lib. 8 cap. 7 n. 33 prop. fin.* observat animorum aversionem tum attendi, cum ea est 1. *gravis*, ita ut inter coniuges ortae iam sint *graves discordiae, graves dissensiones, odium maximum*: et 2. *implacabilis, seu absque sanioris mentis probabili spe*; adeo ut *neces et gravia scandala inter ipsos et eorum consanguineos possint probabiliter timeri*. Porro animorum aversionem, si qua existit inter Helenam et Antonium neque *gravem*, neque *implacabilem* esse ex iis quae in actis prostant, apparere.

Quo tandem ad tertiam causam seu ad incontinentiae periculum ex parte mulieris, eam docci faciendam esse, nisi constiterit de existentia *primae* vel *alterius* causae. Etenim si Antonius impotentia haud laborat, si praefata animorum aversio haud est *gravis* et *implacabilis*, Helena incontinentiae periculo prospicere potest et debet non per alias nuptias, sed per cohabitationem cum legitimo coniuge Antonio Broniewski.

Quibus aliisque praenotatis, enodanda proposita fuerunt sequentia

Dubia

I. *An constet de nullitate matrimonii in casu.*

Et quatenus negative :

II. *An sit consulendum SSmo pro dispensatione super matrimonio rato et non consummato in casu.*

RESOLUTIO. Sacra C. Congregatio re discussa sub die

19 Septembris 1885 respondit: - *Ad primum. Providebitur in secundo. Ad secundum. Affirmative, vetito viro ne ad matrimonium transeat inconsulta s. Congregatione.*

EX QUIBUS COLLIGES: I. Ad dispensationis gratiam concedendam duo requiri, videlicet quod matrimonium sit ratum et non consummatum, et quod iustae adsint causae.

II. Ad matrimonii inconsummationis certitudinem acquirendam maximi esse momenti relationem, post peractam investigationem integritatis in corpore mulieris, a medicis cognitoribus exhibitam.

III. Imo ad eam probandam iuratum coniugum confessionem cum septima manu propinquorum coniunctam etiam absque physica exploratione sufficere.

IV. Causam pro indulgenda dispensatione *gravem* esse debere cum alter ex coniugibus eam postulat, alter vero resistit; nullam vero, vel saltem *leviorem* quamlibet causam, dummodo non incongruam, admitti, cum uterque coniux dissolutionem desiderat.

V. Probabilem impotentiam, eo magis vero certam et evidentem per se solam sufficere ad dispensationem impetrandam doctores communiter tradant.

VI. Praesertim si animorum aversio, vel timor atque periculum adsit fornicationis cum interitu animae unius vel utriusque coniugis.

VII. In themate dispensationem concessam fuisse, quia inconsummatio coniugum confessione, nec non testium depositione et cognitorum iudicio probata extitit; et quia ad eam concedendam iustae causae haud defuisse videntur.

EX 8. CONGREGATIONE EP. ET REG,

N A R N I E N .

SUPER MODERATIONE RESOLUTIONIS QUOAD
PROFANATIONEM ECCLESIAE.

Die 6 Februarii 1885.

COMPENDIUM FACTI. Capitulum Cathedralis Narnien. cessit cuidam Confraternitati, mediante parvo annuali canone, Ecclesiam s. Ioannis, cuius dominium erat apud idem Capitu-

lum. Verum Confraternitas eam Ecclesiam dereliquit, utpote antiquam, fatiscentem sibi incommodam; aliamque Ecclesiam sibi elegit pro sacris explendis functionibus.

Dein huius Sodalitii fratres petierunt facultatem redimendi parvum canonem, soluta pro una vice vi pecuniae, quae pretium aequaret. Proposito tamen dubio, an haec facultas esset indulgenda, Emi. Iudices responderunt: *Negative et ad mentem: mens est ut Antistes moneat Sodalitium de onere servandi cultui antiquam Ecclesiam, ut discrimen profanationis removeatur.* Sacrae Congregationis sententia quoad canonem in rem iudicatam transivit; ast fratres perpendentes grave esse onus divino cultui servare Ecclesiam, omnino antiquitate fatiscentem, Sodalitio incommodam ob eius positionem, sacrisque functionibus indecoram, petierunt ut ab onere hoc solverentur.

Capitulum Cathedralis petitioni adversatur, Antistes vero favet.

Disceptatio Synoptica.

IURA SODALITII. Praemonitum fuit agi in themate an adsint legitimae causae quibus liceat subtrahere cultui divino praefatam Ecclesiam. Et ad id evincendum fratres retulerunt haud omisisse peragere tempestive necessarias instaurationes Ecclesiae s. Ioannis, ideoque nullimode tribui posse Sodalitii culpae actualem conditionem Ecclesiae illius, vere miserabilem et indecoram. Neque novas peragendo instaurationes Ecclesiae efficax remedium afferretur; id enim alias peractum fuit, sed perperam; nam aquae pluviae tale in parietibus attulerunt, et adhuc afferunt, damnum ob Ecclesiae infelicem positionem, ut nulla instauratio efficaciter assumi queat.

Hinc satius videretur Ecclesiam cultui subtrahere divino, ne iugibus exponatur profanationibus Domus Dei. Pluribus enim in adiunctis, habitaculum facta est militibus per civitatem Narniensem transeuntibus, tum, civili Pontificis gubernio integro, tum hisce nostris temporibus, quibus civili auctoritate Pontifex indigne despoliatus manet. Difficultas autem servandi Ecclesiam eamdem, uti rem sacram, Deoque dicatam auget in dies, aiunt fratres, ex presbyterorum numero quotidie ita decrescenti, ut ipsum sodalitium nequiverit habere presbyterum ad implenda propria onera.

Existentibus autem causis etiam sacri canones haud renuunt Episcopis facultatem ecclesias dirutas in profanos usus convertendi; ceu fit clarum per Tridentinum Sess. 21 cap. 7: « *Cum illud quoque valde curandum sit ne ea quae sacris ministeriis dicata sunt, temporum iniuria obsolescant, et ex hominum memoria excidant * episcopi etiam tamquam apostolicae Sedis delegati, transferre possint beneficia simplicia, etiam iurispatronatus ex Ecclesiis quae vetustate .vel alias collapsae sint et ob earum inopiam nequeunt instaurari, vocatis iis, quorum interest_____Quod si nimia egestate omnes laborent ad matrices seu viciniores ecclesias transferantur cum facultate tam dictas parochiales, quam alias Ecclesias dirutas in profanos usus, non sordidos, erecta tamen ibi cruce, convertendi..... »*

Arbitrio Episcoporum relinquitur ex canonistis decernere quando fatiscentes Ecclesiae converti possint in privatas domos aut loca publica, ad usus non sordidos; Lucidi *de Visit, sacrorum liminum Tom. 1 art. 1 de reparandis Ecclesiis*, quum loquutus fuerit de remediis propositis a Benedicto XIV Instit. 100, sub n. 49 ait: « Praeter haec alia etiam suppetunt extra ordinem remedia, ope s. Congregationis obtinenda; videlicet capellaniarum suspensio ut in *Tiburtina 17 Feb. 1816*; census impositio super bonis Ecclesiae *Forolivien. 13 Ian. 1789*, ac etiam. Missarum reductio *Veliterna Suspens. Missarum 18 Septem. 1790*. Quando vero remedia quae hactenus indicata sunt nullo modo praesto esse queunt, tunc potest fieri locus Ecclesiarum, Sacello-rum et altarium demolitioni, ac translationi. Qua tamen in re caute, ne cultus divinus detrimentum patiat, Episcopi procedant ad exemplum s. Congregationis... in *Ravennaten. 29 Iulii 1775*; in *Ariminen. Commutationis voluntatis 21 Decembris 1775*; et in *Aesina Demolitionis 12 Augusti 1780*, ubi casus erat de destruendo perantiquo templo. . . »

Ex iure ergo facultas profanandi ecclesias, iustis concurrentibus causis, haud denegatur; nam in *Ravennaten. 2 Iulii 1775* apud S. C. Concilii animadvertebatur ex officio: « Et revera si etiam aliae demolitionis urgent circumstantiae, non raro a sacris Congregationibus Immunitatis et Episcoporum mandatum est Ecclesias esse demoliendas;

quamvis bene decenterque constructae sint, nec ulla indigeant refectione, veluti testatur Card. De Luca *disc. 17 ad sess. 21 cap. 7 Tridentini.* » Quo loco Emus Canonista principium ponit per quod eiusmodi quaestiones moderandae sint: « Ecclesiarum vetustate (ait) ac respective paupertate, vel indecentia exigente adeo ut illae restitui, vel ad decentiorem formam reduci non valeant ; bene ac nimium laudabiliter in hoc decreto provisum est, ut illae profanari debeant, ac profanatae destrui, seu aliis usibus applicari, ibique erecta beneficia, vel Capellaniae vel Missarum onera ad alias conspicuas, sive ad parochiales, sive respective ad matricem aut maiorem Ecclesiam transferendo, pro singulorum casuum qualitate et circumstantiis— »

Quae praxis confirmatur per *Terracinen.* 14 Aprilis 1764 actam apud S. C. C. ; in qua proposito dubio : « An sit locus > profanationi Ecclesiae ruralis s. Nicolai de Bario a Monialibus___responsum fuit. *Affirmative, iuxta votum Episcopi.* »

Quibus, aliisque animadversis, propositum fuit enucleandum

Dubium

An et quomodo annuendum sit petitioni Confraternitatis quoad remotionem oneris manutenendi cultum in Ecclesia s. Ioannis in casu.

RESOLUTIO. Sacra Cong. Ep. et Reg. re disceptata sub die 6 Februarii 1885, censuit respondere : *Negative et ad mentem : mens est ut consulatur cultui meliori modo, quo fieri possit, arbitrio Episcopi.*

Verum Sodales novam obtinuerunt andientiam, in qua propositum fuit dubium : *An et quomodo confirmanda vel revocanda sit resolutio diei 6 Februarii 1885 in casu.* Sub die 25 Septembris S. Cong', censuit respondere : *Recedendum a decisis: et Episcopo facultas esto, si et quatenus ita in Domino iudicaverit, decernendi Ecclesiae suppressionem, salvis iuribus Capituli, ex conventionem provenientibus, et cum reservatione beneplaciti apostolici in casu alienationis.*

LITTERAE ENCYCLICAE SSmi D. N. LEONIS Papae XIII,
quibus extraordinarium Iubilaeum indicitur.

LEO PP. XIII.

VENERABILES FRATRES

SALUTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM

Quod auctoritate Apostolica semel iam atque iterum decrevimus, ut annus sacer toto orbe christiano extra ordinem ageretur, oblatis bono publico caelestium munerum thesauris, quorum est in Nostra potestate dispensatio, idem placet in annum proximum, Deo favente, decernere. — Cuius utilitas rei fugere vos, Venerabiles Fratres, nequaquam potest gnaros temporum ac morum: sed quaedam singularis ratio facit, ut in hoc consilio Nostro maior, quam fortasse alias, inesse opportunitas videatur. — Nimirum cum de civitatibus superiore epistola Encyclica docuerimus, quanti intersit, eas ad veritatem formamque christianam proprius accedere, intelligi iam licet quam sit huic ipsi proposito Nostro consentaneum dare operam, quibuscumque rebus possumus, ut vel excitentur homines ad christianas virtutes, vel revocentur. Talis est enim civitas, qualis populorum fingitur moribus: et quemadmodum aut navigii aut aedium bonitas ex singularum pendet bonitate aptaque suis locis collocatione partium, eodem fere modo rerum cursus publicarum rectus et sine offensione esse non potest, nisi rectam vitae cives consequantur viam. Ipsa disciplina civilis, et ea omnia quibus vitae publicae constat actio, non nisi auctoribus hominibus nascuntur, intereunt: homines autem suarum solent opinionum morumque expressam imaginem iis rebus attingere. Quo igitur eis praeceptis Nostris et imbuantur penitus animi, et, quod caput est, quotidiana vita singulorum regatur, enitendum est ut singuli inducant animum christiane sapere, christiane agere non minus publice quam privatim.

Atque in ea re tanto maior est adhibenda contentio, quanto plura impendent undique pericula. Non enim exiguam partem magnae illae patrum nostrorum virtutes cessere: cupiditates, quae per se vim habent maximam, maiorem licentia quaesiverunt: opinionum insania, nullis aut parum aptis compressa fraenis, manat quotidie longius: ex iis ipsis, qui recte sentiant, plures praepostero

quodam pudore deterriti non audent id quod sentiunt libere profiteri, multoque minus reipsa perficere : deterrimorum vis exemplorum in mores populares passim influit : societates hominum non honestae, quae a Nobismetipsis alias designatae sunt, flagitiosarum artium scientissimae, populo imponere, et quotquot possunt, a Deo, a sanctitate officiorum, a fide christiana abstrahere atque abalienare contendunt.

Tot igitur prementibus malis, quae vel ipsa diuturnitas maiora facit, nullus est Nobis praetermittendus locus, qui spem sublevationis aliquam afferat. Hoc consilio et hac spe sacrum Iubilaeum indicturi sumus, monendis cohortandisque quotquot sua est cordi salus, ut colligant paullisper sese, et demersas in terram cogitationes ad meliora traducant. Quod non privatis solum, sed toti futurum est reipublicae salutare, propterea quod quantum singuli profecerint in animi perfectione sui, tantumdem honestatis ac virtutis ad vitam moresque publicos accedet.

Sed optatum rei exitum videtis, Yenerabiles Fratres, in opera et diligentia vestra magnam partem esse positum, cum apte studioseque populum praeparare necesse sit ad fructus, qui propositi sunt, rite percipiendos. — Erit igitur caritatis sapientiaeque vestrae lectis sacerdotibus id negotium dare, ut piis concionibus ad vulgi captum accommodatis multitudinem erudiant, maximeque ad poenitentiam cohortentur, quae est, auctore Augustino, *bonorum et humilium fidelium poena quotidiana, in qua pectora tundimus, dicentes: dimitte nobis debita nostra* (1). Poenitentiam, quaeque pars eius est, voluntariam corporis castigationem non sine causa primo commemoramus loco. Nostis enim morem saeculi : libet plerisque delicate vivere, viriliter animoque magno nihil agere. Qui cum in alias incidunt miseras multas, tum fingunt saepe causas, ne salutaribus Ecclesiae legibus obtempèrent, onus rati sibi gravius, quam tolerari possit, impositum, quod vel abstinere certo ciborum genere, vel ieiunium servare paucis anni diebus iubeantur. Hac enervati consuetudine, mirum non est si sensim totos se cupiditatibus dedant maiora poscentibus. Itaque lapsos aut proclives ad mollitiam animos consentaneum est ad temperantiam revocare : proptereaque, qui ad populum dicturi sunt diligenter et enucleate doceant, quod non modo Evangelica lege, sed etiam naturali ratione praecipitur, imperare sibimetipsi et domitas habere cupiditates unumquemque opertere : nec expiari, nisi poenitendo,

(1) Epist. 108.

posse delicta. — Et huic, de qua loquimur, virtuti, ut diuturna permaneat, non inepte consultum fuerit, si rei stabiliter iustitiae quasi in fidem tutelamque tradatur. Quo id pertineat, facile, Venerabiles Fratres, intelligitis : illuc scilicet, ut sodalium Franciscanum ordinem Tertium, quem *saecularem* nominant, in Dioecesi quisque vestra tueri et amplificare perseveretis. Profecto ad conservandum alendumque poenitentiae in christiana multitudine spiritum, plurimum omnino valitura sunt exempla et gratia *Francisci Assisiensis* patris, qui cum summa innocentia vitae tantum coniunxit studium castigandi sui, ut Iesu Christi crucifixi imaginem non minus vita et moribus, quam impressis divinitus signis retulisse videatur. Leges eius Ordinis, quas opportune temperavimus, longe sunt ad perferendum leves : momentum ad christianam virtutem habent non leve.

Deinde vero in his privatis publicisque tantis necessitatibus, cum tota opes salutis utique in patrocinio tutelaque 'Patris caelestis consistat, magnopere vellemus, studium precandi constans et cum fiducia coniunctum reviviscere. — In omni magno christianae reipublicae tempore, quoties Ecclesiae usuvenit, ut vel externis periculis, vel intestinis premeretur incommodis, praeclare maiores nostri, sublatis in caelum suppliciter oculis, docuerunt, qua ratione et unde lumen animi, unde vim virtutis et apta temporibus adiumenta petere oporteret. Inhaerebant enim penitus in mentibus illa Iesu Christi praecepta, *petite et dabitur vobis* (1); *oportet semper orare et non deficere* (2). Quibus resonat apostolorum vox *sine intermissione orate* (3): *obsecro igitur omnium fieri obsecrationes, orationes, postulationes, gratiarum actiones pro omnibus hominibus* (4). Quam ad rem non minus acute quam vere illud Ioannes Chrysostomus scriptum per similitudinem reliquit: quo modo homini, cum nudus idemque egens rebus omnibus suscipiatur in lucem, manus natura dedit, quarum ope res ad vitam necessarias sibi compararet; ita in iis, quae sunt supra naturam, cum nihil per se ipse possit, largitus est Deus orandi facultatem, qua ille sapienter usus, omnia quae ad salutem requiruntur, facile impetraret. — His ex rebus singuli statuite, Venerabiles Fratres, quam sit gratum et probatum Nobis studium vestrum in provehenda sacratissimi *Rosarii* religione his praesertim proximis annis, Nobis auctoribus, positum. Neque est silentio praetereunda pietas

(1) Matth. VII, 7.

(3) I Thessal. V, 17.

(2) Luc. XVIII, 1.

(4) I Timoth. II, 1.

popularis, quae omnibus fere locis videtur in eo genere excitata; ea tamen ut magis inflammetur ac perseveranter retineatur, summa cura videndum est. Idque si insistimus hortari, quod non semel idem hortati sumus, nemo mirabitur vestrum, quippe qui intelligitis, quanti referat, *Rosarii Marialis* apud christianos florere consuetudinem, optimeque nostis, eam esse huius ipsius spiritus precum, de quo loquimur, partem et formam quamdam pulcherrimam, eandemque convenientem temporibus, usu facilem, utilitate uberrimam.

Quoniam vero Iubilaei prior et maximus fructus, id quod supra indicavimus, emendatio vitae et virtutis accessio esse debet, necessariam nominatim censemus eius fugam mali, quod ipsis superioribus litteris Encyclicis designare non praetermisimus. — Intestina intelligimus ac prope domestica nonnullorum ex nostris dissidia, quae caritatis vinculum, vix dici potest quanta cum pernici e animorum, solvunt aut certe relaxant. Quam rem ideo rursus commemoravimus hoc loco apud vos, Venerabiles Fratres, ecclesiasticae disciplinae mutuaeque caritatis custodes, quia ad prohibendum tam grave incommodum volumus vigilantiam auctoritatemque vestram perpetuo esse conversam. Monendo¹, hortando, increpando date operam, ut omnes *solliciti sint servare unitatem spiritus in vinculo pacis*, utque redeant ad officium, si qui sunt dissidiorum auctores, illud in omni vita cogitantes, Unigenitum Dei Filium in ipsa supremorum appropinquatione cruciatuum nihil a Patre contendisse vehementius, quam ut inter se diligerent, qui crederent aut credituri essent in eum, *ut omnes unum sint, sicut tu, Pater, in me, et ego in te ut et ipsi in nobis unum sint* (1).

Itaque de omnipotentis Dei misericordia, ac beatorum Apostolorum Petri et Pauli auctoritate confisi, ex illa ligandi atque solvendi potestate, quam Nobis Dominus licet indignis contulit, universis utriusque sexus Christi fidelibus plenissimam peccatorum omnium indulgentiam, ad generalis Iubilaei modum, concedimus, ea tamen conditione et lege, ut intra spatium anni proximi MDCCCLXXXVI haec, quae infra scripta sunt, effecerint.

Quotquot Romae sunt cives hospitesve Basilicam Lateranensem, item Vaticanam et Liberianam *bis* adeant: ibique aliquandiu pro Ecclesiae catholicae et huius Apostolicae Sedis prosperitate et exaltatione, pro extirpatione haeresum omniumque errantium conversione, pro christianorum Principum concordia ac totius fidelis

(1) Io. XVII, 21.

populi pace et unitate , secundum mentem Nostram pias ad Deum preces effundant. Iidem duos dies esurialibus tantum cibis utentes ieiunent, praeter dies in quadragesimali indulto non comprehensos, aut alias simili stricti iuris ieiunio ex praecepto Ecclesiae consecratos: praeterea peccata sua rite confessi sanctissimum Euchari-stiae sacramentum suscipiant, stipemque aliquam pro sua quisque facultate, adhibito in consilium Confessario, in aliquod pium conferant opus, quod ad propagationem et incrementum fidei catholicae pertineat. Integrum unicuique sit, quod malit, optare: duo tamen designanda nominatim putamus, in quibus erit optime collocata beneficentia , utrumque, multis locis, indigens opis et tutelae , utrumque civitati non minus 'quam Ecclesiae fructuosum ; nimirum *privatas puerorum scholas, et Seminaria Clericorum.*

Ceteri vero omnes extra Urbem ubicumque degentes tria templa, a vobis, Venerabiles Fratres, aut a vestris Vicariis seu Officialibus, aut de vestro eorumve mandato ab iis qui curam animarum exercent designanda, *bis, vel, duo tantum si templa fuerint, ter, vel,, si unum, sexies,* dicto temporis intervallo adeant; item alia opera omnia, quae supra commemorata sunt, peragant. Quam indulgentiam etiam animabus, quae Deo in caritate coniunctae, ex hac vita migraverint, per modum suffragii applicari posse volumus. Vobis praeterea potestatem facimus, ut Capitulis et Congregationibus tam saecularium quam regularium , sodalitatibus , confraternitatibus, universitatibus, collegiis quibuscumque memoratas Ecclesias processionaliter visitantibus, easdem visitationes ad minorem numerum pro vestro prudenti arbitrio reducere possitis.

Concedimus vero ut navigantes et iter agentes , ubi ad sua domicilia, vel alio ad certam stationem sese receperint, visitato *sexies* templo maximo seu parochiali , ceterisque operibus , quae supra praescripta sunt, rite peractis, eamdem indulgentiam consequi queant. — Regularibus vero personis utriusque sexus , etiam, in claustris perpetuo degentibus, nec non aliis quibuscumque tam laicis , quam ecclesiasticis , qui 'carcere , infirmitate corporis , aut alia qualibet iusta causa impediuntur, quominus memorata opera, vel eorum aliqua praestent, concedimus, ut ea Confessarius in alia pietatis opera commutare possit, facta etiam potestate dispensandi super Communionem cum pueris nondum ad primam Communionem admissis. Insuper universis et singulis Christi fidelibus, tam laicis quam ecclesiasticis, saecularibus ac regularibus cuiusvis Ordinis et Instituti, etiam specialiter nominandi , facultatem conce-

dimus , ut sibi ad hunc eligere possint quemcumque presbyterum Confessarium tam saecularem quam regularem ex actu approbatis: qua facultate uti possint etiam Moniales , Novitiae, aliaque mulieres intra claustra degentes, dummodo Confessarius approbatus sit pro monialibus. — Confessariis autem, hac occasione et durante huius Iubilaei tempore tantum , omnes illas ipsas facultates largimur , quas largiti sumus per litteras Nostras Apostolicas *Pontifices maximi* datas die XV mensis Februarii anno MDCCCLXXIX, iis tamen omnibus exceptis, quae in eisdem litteris excepta sunt.

Ceterum summa cura studeant universi magnam Dei parentem praecipuo per id tempus obsequio cultuque demereri; Nam in patrocinio sanctissimae Virginis a *Rosario* sacrum hoc Iubilaeum esse volumus : ipsaque adiutrice confidimus , non paucos futuros , quorum animus detersa admissorum labe expietur, fideque, pietate, iustitia non modo in spem salutis sempiternae, sed etiam in auspiciis pacatoris aevi renovetur.

Quorum beneficiorum caelestium auspiciis paternaeque Nostrae benevolentiae testem vobis, et Clero populoque universo vestrae fidei vigilantiaeque commisso apostolicam Benedictionem peramanter in Domino impertimus.

Datum Romae apud S. Petrum, die XXII Decembris anno MDCCCLXXXV, Pontificatus Nostri Octavo.

LEO PP. XIII.

LITTERAE SSmi D. N. LEONIS Papae XIII ad Episcopos Helvetiae.

LEO P. P. XIII

Venerabiles Fratres, Salutem et Apostolicam Benedictionem. Gratissimae extiterunt Nobis litterae a Vobis datae, nec non eae quas uno tempore accepimus Calaritani et Episcopi Luxemburgensis, ac Dilectorum Filiorum Sacerdotum et Fidelium , qui solemnem conventum in ista civitate habitum ad Sacramenti Augusti gloriam promovendam celebrarunt. In iis enim non solum novum Nobis testimonium oblatum est obsequii omnium vestrum erga Nos et hanc Beati Petri Cathedram quod satis iam cognitum et perspectum habebamus, nec non alacritatis animi et egregiae voluntatis qua documentis Apostolicae Sedis adhaeretis, sed etiam religionis amor et

nobilissimum studium enituit, quo incensi estis in tot malis quae Ecclesiam et humanam societatem premunt, ut operam vestram conferatis iis partibus implendis quas Nos hoc potissimum tempore Pastorum et Fidelium esse declaravimus. Haec sane ad consolationem Nostram plurimum valuerunt; ac Nos simul impellunt, ut iisdem grati animi sensibus, quos Vos ad Deum effunditis, eius auxilii causa quod Nobis in ministerio Nostro largitur, benignitatem Eius vicissim prosequamur quod suo praesidio efficit, ut studiosos in Vobis curatores gloriae Suae et strenuos communis certaminis socios habeamus. Praecipue autem laudes Nostras Vobis omnibus deferimus ob praeclaram pietatem, qua Eucharistici Mysterii honorem et cultum tueri ac amplificare studetis hoc tempore, quo Religionis et fidei contemptus in iis qui Ecclesiam oppugnant et impietatis vias sequuntur, maximas infert divini Sospitatoris nostri amoris et beneficiis iniurias. Quo magis haec dolenda sunt, eo magis curae esse optamus veris Ecclesiae filiis ut Sacramenti Augusti gloriam tueantur, et ex eo unde olim Christi Martyres robor ad tormenta superanda sumebant, validas vires ad bonum certamen certandum hauriant, ac Christo Domino caritate coniuncti mutua illa caritate inter se copulentur, quae a Christi dilectione seiuncta esse non potest. De postulationibus vero quas litterae ad Nos datae complectebantur, persuasum Vobis omnibus esse volumus Nobis plurimum cordi esse ea, quae ad Beatorum Caelitum honores et incrementum divinae gloriae referuntur. Benevolentiam demum Nostram Vobis omnibus ex corde testificantes, caelestium gratiarum divitias a divino Reparatoris Nostri corde imploramus, atque in earum auspiciis Apostolicam Benedictionem Vobis, ipsis, cunctisque pietatis vestrae consortibus, peramenter in Domino impertimus.

Datum Romae. apud Sanctum Petrum die XXIII Novembris Anno MDCCCLXXXV, Pontificatus Nostri Octavo.

LEO P. P. XIII.

EX S. CONGREGATIONE CONCILII

NICIEN.

IURIUM PAROCHIALIUM

*Die 11 Iulii 1885.***Sess. 24 cap. 12 de Reform.**

COMPENDIUM FACTI. Cum anni superioris initio sac. Mari, cathedralis niciensis canonicus, supremum diem obiisset in paroecia s. Iacobi, in qua degebat, capitulum cathedralis non solum extrema Sacramenta, Viaticum scilicet et Extremam unctionem, eidem aegrotanti administravit, verum etiam et corpus ipsius levavit, funusque per vias paroeciae s. Iacobi ad cathedralem usque, inscio et inconsulto s. Iacobi parochi, perduxit. Haec autem agere posse capitulum autumavit tum ob inolitam, ut ait, consuetudinem, tum ob statuta capitularia, *Cap. XII*. Quae statuta edita fuerunt die 10 decembris 1845 et approbata ultima die eiusdem mensis et anni a rmo Galvano, tunc temporis niciensi Episcopo. Parochus tamen s. Iacobi existimans sua iura laesa esse, eo vel magis quia parochus cathedralis renuerit et quartam eidem tribuere in funere canonici Mari, S. C. C. adivit.

Requisitus de more Episcopus transmitters curavit capituli momenta petitionibus prorsus contraria, si excipias quartam funerari am, quae ultro parochi s. Iacobi conceditur, a canonico parochi cathedralis solvenda. Ipse autem retulit, ius commune parochi s. Iacobi favere, nec statuta Cathedralis niciensis vim habere eidem derogandi, quia facultates amplissimae concessae Episcopis a Card. Caprara nonnisi primos futuros Episcopos respiciunt, Rmum autem Galvanum, qui statuta approbavit, *primum futurum* non esse, utpote successorem Ep. Colonna: consuetudinem vero nec pacificam, nec continuam esse.

Disceptatio Synoptica.

IURA PAROCHI S. IACOBI. Et revera quod Capitulo Cathedralis niciensis nullatenus competere possit ius administrandi extrema Sacramenta canonicis decedentibus in aliena paroecia, eorum cadavera levandi et deducendi ad cathedralem, ex eo erui posse videtur, quod parochi, pro exercitio iurium parochialium intra limites propriae paroeciae, fundatam habent intentionem ac iuris assistentiam, privative quoad alios; ad *Text. in cap. 1, Be sequitur is, et in Clement. Dudum §. Verum eod. tit.* Barbosa *De off. parochi part. 3, cap. 26, n. 66.*

Quod vero inter praefata iura parochialia recenseantur, quae in controversiam veniunt, nemo inficias ibit: etenim primum ius administrandi extrema Sacramenta satis scaterere videtur, non solum ex *cit. Clementina Dudum §. Verum,* sed etiam ex *Conc. Trid. Sess. 24 cap. 13 De Re f or.,* et in specie pro extrema unctione ex *Catechismo Romano part. 2 De Sacr. exlr. unct.* ubi statuitur, nulli fas esse, extra necessitatis causam, sine licentia parochi, aegrotantes inungere. Quapropter iure meritoque uno ore DD. tradunt, Sacramentum Eucharistiae pro viatico, et alterum Extremae unctionis, esse de iure parochiali; et ad parochos eorundem administrationem privative spectare debere, ceu inter alios docent *Monacell. in formul, legal, part. 1, tit. 10, n. 4;* *De Luca De regul. disc. 1, n. 60.*

Neque huiusmodi parochorum ius minuitur, quando agitur de canonicis etiam cathedralis ecclesiae: quandoquidem ius administrandi Sacramenta canonicis et beneficiatis ecclesiae cathedralis infirmis et habitantibus in alienis parochiis, spectare ad parochum domicilii seu habitationis, non vero ad parochum cathedralis, pluries resolvit S. C. C. et praesertim in Mantuana 15 Martii 1680 ad 4.

Quod alterum ius, de quo agitur in secundo dubio, ad parochos pertinere, et inter illorum iura stricte et exclusive

recenseri debeat, extra dubitationis aleam positum esse videtur. Siquidem ius funeris dici solet ius parochiale, ad tradita per Barbosam *De off. et potest. Paroch. part. 3, cap. 26, num. 20*; et in genere fúnebres eiusmodi functiones parochorum esse proprias post *Ciernen. Dudum cit.* tradit, praeter alios, Benedict. XIV *Instit. eccl. 105 n. 124*, et iugiter docuerunt romanae Congregationes.

Et sane animarum curatoribus ius esse in funeribus stollam deferendi, cadaver, antequam domo efferatur, aqua benedicta aspergendi, et antiphonam *Si iniquitates* alteramque *Exultabunt Domino* dicendi, luculenter eruitur ex Rituali romano, tit. *De Exequiis*, et definivit s. Rituum C. in una *Aversana 15 Septembris 1640* rescribens: *Ad solum parochum spectare aspergere aqua benedicta cadaver, antequam levetur de domo, et ad eundem pertinere intonare Si iniquitates, et officium super cadaver in sua ecclesia peragere.*

Imo hoc ius pertinere ad solos parochos, etiamsi capitulum cathedralis funeribus intersit et defunctus ex capitularibus sit, decrevit s. Rituum C. *die 21 Septembris 1631* et confirmatum est in *Monopolitana 21 Martii 1671*, et a S. C. C. in *Faventina Praeeminentiarum 7 Iunii 1760*; in *Nullius Sublacen. Iurium parochial. 29 Ianuarii 1825*; et praesertim in *Callien. Iurium parochial. 20 Decembris 1828*.

Cum igitur ius administrandi extrema Sacramenta et ius funerandi inter iura stricte et exclusive ad parochos pertinentia connumerentur, proum est concludere, in themate capitulo niciensi nullum ius competere supra canonicos decedentes intra limites paroeciae s. Iacobi. In iure enim funera ut quid unum considerantur, nec ius funebris officii a iure humandi cadavera secerni et dividi potest, S. C. in *Veglen. 15 Iulii 1882* '§. *Scilicet*, et ibi *Text. in cap. Cum liberum 6, in cap. Si nostra De Sepulturis*; item et associatio inseparabiliter connexa est cum primis et ultimis actibus perficientibus funus, ad tradita per Pignatell.

cons. 47, n. 1, tom. 7; De Luca De Regni. disc. 3, num. 53.

Quocumque tamen in casu, semper deberi quartam parochio pluries rescripsit S. O. C. praesertim vero in *Tiburтинаe iuris administr. et funerandi 12 Maii 1685.*

Quin capitulum, quoad alia praefata iura, praesidium sibi comparare valeat ex Statutis capitularibus, vel ex asserta consuetudine. Quum enim controversa iura, ex ss. Canonum dispositione, parochorum officio inhaereant, statuta, licet ab Ordinario approbata, utpote iuri communi adversa, nullius ponderis facienda sunt, ad *Text. in cap. Quod super his de Maior, et obed.; Benedict. XIV De Synod. Dioec. lib. 12, cap. 1 et 5; S. C. in Ariminen. iuris tumulandi et funeris 18 Decembris 1824 §. Animadvertendum.*

Neque regeratur, Episcopum Galvano anno 1845 statuta approbasse, apostolica etiam fretum auctoritate sibi demandata a decreto Emi Caprara, Apostolicae Sedis legato a latere penes Galliarum gubernium: quandoquidem hoc tam facile admitti posse non videtur. Tunc enim temporis Sabaudiae et Nicaeae provinciae Gallico imperio adiectae adhuc non erant; et nonnisi anno 1860 Pius IX, votis Galliarum imperatoris 'Napoleonis III annuens, conventionem Pii VII cum Gallico Gubernio die 5 Iulii 1801 initam, ad hasce etiam provincias extendere curavit. Non poterat igitur anno 1845 Episcopus Galvano ea auctoritate uti, quam Card. Caprara tantum Episcopis Galliae proprie dictae concessit. Quo posito, sponte sua fluere videtur Episcopum Gaivanum suas facultates excessisse, et eius statuta nullius esse valoris quoad ea, quae contra ius sunt; et in casu ius concessum canonicis administrandi extrema Sacramenta confratribus suis, eosque funerandi, attendi haud posse.

At neque dici posse videtur, talia statuta suam vim exerere incepisse quando Pius IX ad Nicaeae provinciam conventionem Pii VII extendit; notum cum sit quod, id quod ab initio vitiosum est non potest tractu temporis convale-

scere *L. 39 de Reg. iuris* quodque non factum et invalide factum paria sunt, *L. quoties* et *L. De die §. 1 ff. qui satisd. eo g.*

Verum dato etiam et non concesso quod decretum Card. Caprara respicere poterat etiam niciensem dioecesim, nihilo minus amplissimae facultates, quas Emus Caprara, s. Sedis legatus a latere subdelegava Archiepiscopis et Episcopis Galliae ad constituendas ecclesias nec non ad capitula in metropolitanis et cathedralibus ecclesiis canonice erigenda, non nisi primo-futuros Episcopos respiciunt; at cum ipsis eadem facultates cessarunt, ut communiter interpretantur canonistae. Porro Dominicus Galvano auctor et approbator statutorum auno 1845 fuit successor Rmi Bapt. Colonna de Istria primi-futuri Episcopi, et non ipse primofuturus (1).

Quoad vero assertam consuetudinem, a priori animadverti potest quod, cum ea versetur circa iura stricte parochialia, nullum effectum sortiri potest; iura enim parochorum non solum contraria consuetudine non perimuntur, sed neque si extet contraria centum annorum observantia, uti pluries respondit S. Congreg. C. praesertim vero in *Baren. Iurium parochial.* 28 Augusti 1786.

Ast ulterius parochus s. Iacobi demonstrare contendit, numquam eiusmodi consuetudinem extitisse. Et sane quod haec consuetudo locum non habuerit ante annum 1845, praepremis erui dicit ex quadam memoria a sacerdote Casini parochus s. Iacobi libris parochialibus inserta, occasione funerum sacerdotis Olivaris canonici cathedralis, defuncti

(1) Emus Caprara iussit condita statuta capitularia ad normam iuris communis dum ait: « Vigore facultatis apostolicae delegatae, Archiepiscopis et Episcopis Galliarum primo futuris facultatem concedimus, ut postquam canonice instituti, capitulum in suis ecclesiis erigere ipsi possint, iuxta formam a ss. Canonibus Conciliisque praescriptam... Ut vero iisdem ecclesiis disciplina servetur, iisdem Archiepiscopis et Episcopis primofuturis curae erit, ut quae pertinent ad eorum-

dem capitulorum sic erigendorum prospere et felicem statum, regimen definiantur et constituantur, relicta tamen eorum successoribus statutorum illorum respectivorum immutandorum facultate . . . si attentis circumstantiis id utile ac opportunum iudicaverint. In ipsis autem statutis vel condendis vel immutandis, religiose ss. Canonum observantia retineatur, usuumque ac consuetudinum laudabilium antea vigentium . . . ratio habeatur. »

anno 1814. Et haec peracta fuisse inibi ob invectam iam consuetudinem testatur idem parochus Cassini, qui eam hausisse tradit ex antiquis documentis, quamque Episcopus Colonna anno 1824 servandam esse pro canonicis etiam post coemeteriorum erectionem decrevit, ceu idem parochus ulterius adnotare curavit.

Multo minus habuisse locum assertam consuetudinem edicit post annum 1845. Audiatur sane brevitatis causa ipse parochus, qui ait: « Post dictum decretum Rmi Episcopi Galvano datum anno 1845 consuetudo invecta nullo modo esse potest. Quoties enim canonici in parochia s. Iacobi degentes, defuncti sunt, talia acta sunt quae consuetudinem introducere non modo non valent, sed cum ea aperte pugnant. Quamplura adduxit ex factis huiusmodi, ad rem facientibus: quaeque comprobata sunt per depositiones viro- rum qui, ait Episcopus, cunctam merentur fidem.

Cum igitur asserta canonicorum consuetudo nec continua nec pacifica fuerit, pronum erit deducere eam nullius esse valoris, *Cap. 1 de Praescript. in 6.*, Barbosa *ad hoc Cap. et de off. et potest. parochi*; et causam proinde terminandam esse secundum ius commune, prouti S. C. C. rescripsit in *Eugubina 4 Iulii 1614*.

IURA CAPITULI. Huius orator, nonnullis praemissis, duplicem in partem allegationem suam divisit, et in prima ex statutis, in altera vero ex immemorabili consuetudine capituli iura demonstrare studuit.

Primum itaque caput aggrediens, ait, dum per Statuta decori episcopalis senatus consulitur, nullum pecuniarum detrimentum parochi domiciliis infertur: nam duabus tantum ex causis statuta eadem improbari posse sustinuit; vel quia iuris corruptela in iisdem adstrueretur, vel quia Episcopus statuta conficiens apostolica auctoritate caruerit.

Verum primam hypothesim reiiciendam prorsus edixit, cum specialis dispositio, quae in capitulum transfert exercitium quorundam iurium parochialium, divino iuri minime adversatur; nec a positivo iure abhorret, ut actus ad-

ministrationis curae animarum inter parochum et capitulum dividantur, praesertim si, ut in themate, huiusmodi iurium exercitium designatas personas dumtaxat respiciat, nec ad reliquas de clero extendatur. Praescindendo enim a quacumque observantia, nihil parochorum iurisdictioni deperit, si Episcopus proprium senatum ab eorundem iurisdictione, in statutis conficiendis, exemerit; sed suo iure usus est, quia, ut observat Pignatelli *tom. 3 Consult. 48 n. 60* « cum ius parochiale esset ab initio apud Episcopum, et eius ecclesiam cathedralem ante divisionem parochiarum, tam in habitu et potestate, quam in exercitio, allegari potest vel Episcopum in distributione parochiarum hoc ius, videlicet funerum et administrationis Viatici, cathedrali eiusque capitulo praeservasse, vel illi hoc ius concessisse, quod facere potest, cum ratione iurium parochialium, possit Episcopus in sua dioecesi quidquid potest Papa in universo mundo. »

Porro si huiusmodi dispositio cathedrali ecclesiae generice favere posset, a potiori admittenda esset in favorem canonici moribundi et defuncti, qui est ipsius ecclesiae membrum. Ius enim funerum, et extrema sacramenta peculiari populo administrandi ideo parochi tribuitur, quia fideles in eiusdem paroecia commorantes eidem subiiciuntur, ac ab eodem sacramenta suscipiunt. At canonici sunt perpetuo ecclesiae cathedralis parochiani, quia ratione beneficii in eadem inveniri iugiter debent, sive quia ibidem sacramenta percipere, et divina audire tenentur, Francés *de Eccles. Cathedr. cap. 17 n. 60*; Amostaz *De caus. piis libr. 6*, ac proinde in eadem uti parochianos sepeliendos esse docent Anael. *Decret, lib. 3 tit. 28 §. 1*; et Rota in *Barcinonen. Iurium parochialium 2 Oct. 1735 coram Rezzonico*. Sed praestat audire Card. Luscum *Pract. conclus. 99 num. 5*, qui rem ita affabre explicat: « Canonicus vel alius clericus cathedralis ecclesiae habitans in aliena parochia nempe parochia domicilii, non fit parochianus ecclesiae particularis, sed ecclesiae cathedralis, quia ubicumque quis remanet obligatus suae paroeciae, et habitans in aliena non

efficitur parochianus alienae, quia cathedralis nedum est generalis sed immediata parochia. » Cui consonant Reif-
fenstuel in *Jus Canon. lib. 3 tit. 28 n. 75*, et Panimolle
Dec. 5 n. 10.

Alteram vero obiectionem, quod nempe Episcopus legi-
tima destitueretur auctoritate in statutis conficiendis, quia
Card. Caprara Episcopis primo futuris id iuris concessit,
labili inniti fundamento contendit. Siquidem, ait, inter fu-
turos Episcopos primum merito censi posse Episcopum
Galvano, qui successit Episcopo Colonna, a quo iuxta gal-
licanum morem, ac cum paucissimis canonicis capitulum
erectum fuerat. Praeterea etsi delegationis decretum rigo-
rose sumatur, auctoritas tamen Episcopi Galvano ex sequen-
tibus decreti verbis evincitur: « relicta tamen eorum suc-
cessoribus statutorum illorum respective immutandorum fa-
cultate, requisito prius Capitulum consilio, si attentis cir-
cumstantiis id utile et opportunum iudicaverint. » At Epi-
scopus cum capituli consilio gallicana statuta reformavit.
Ideoque in illis edendis innuens qua auctoritate usus fuerit,
ait, quod dum suo praedecessor! ius conferebatur « capitu-
lum canonicè erigendi, simulque... statuta condendi ad iuris
normam, relinquebatur illius successoribus, attentis rerum
circumstantiis, illorum immutandorum facultas... » Cum
igitur iuxta pontificii legati instructionem statuta valide ac
licite fuerint confecta, in suo vigore servanda esse, patro-
nus sustinuit, etsi aliquid praeter ius contineant. Quae con-
clusio ex vulgatissimo principio dimanat, quod nempe spe-
cialia statuta communi iuri praevalent, ut docet Card. De
Luca *De iudiciis disc. 35 n. 49*: « Prius attenditur ius ma-
gis particulare, quod consistit in legibus, vel statutis ali-
cuius capituli, vel alterius universitatis in iis, quae seipsam
eiusque membra concernant, postea vero ius canonicum seu
pontificium in omnibus servatur controversiis. »

Ad alterum vero suae orationis caput patronus deveniens
contendit praefata capituli iura ex consuetudine plene con-
firmari. Quod ut evincat, recolat Card. Caprara iuxta ge-

neralem ecclesiae oeconomiam Episcopis praecepisse « ut in statutis vel condendis, vel immutandis religiosa sacrorum canonum observantia retineatur, Usuumque ac consuetudinum laudabilium antea vigentium, praesentibusque circumstantiis accommodatarum, ratio habeatur. » Observat autem capitulum in Gallus finitimisque regionibus generaliter gaudere iure administrandi sacramenta canonicis infirmis, eorumque funus peragendi, in quacumque paroecia inhabitent, Laqueux *Manual, iur. can. n. 396*, Bouvier *Theol. mor.* Et Episcopus in causa *Divionen.* die 8 Iulii 1865 (1) S. C. O. referebat, controversiam quoad administrationem sacramentorum et funera peragendi in favorem capituli resolvi, quia « L capitulum in possessione iuris constitutum inveni; 2. quia tunc omnium cathedralium ecclesiarum capitula in' Gallus pari titulo nemine reclamante agere apprime sciebam. » Mirum igitur haud est si niciensis ecclesia modo ad nationem gallicam, modo ad subalpinum regnum pertinens, veterem consuetudinem retinuerit, quae a territorii immutatione nullimode pendet.

Huiusmodi vero consuetudinem saeculari observantia probatam, et parochorum patientia semper fuisse confirmatam testes omni exceptione maiores ostendunt, qui sunt vel Nicaeae nati, vel ecclesiae cathedrali, et ipsi paroeciae s. Iacobi addicti. Ex concordibus autem depositionibus, orator ait, etiam in linea praescriptiva satis evinci observantiam, quae, inspecta nonnullorum testium longaevitae, plusquam quinquaginta annos complectitur; et haec praescriptio, etsi foret contra ius commune, valeret ad praescribendos quosdam iurisdictionis actus; a fortiori vero, cum praeter ius constitutum, ut in casu, versatur. Sane iuxta Engel *de Consuet. n. 14*, ut introducatur consuetudo praeter ius, decem anni, contra ius, vero, quadraginta desiderantur, et Genuensis *in Praxi Cur. Neap. cap. 51 n. 2* ait: « Cura animarum et potestas administrandi sacramenta possunt

(1) Habes hanc quaestionem Vol. III soluta fuit die 29 Maii 1869 et relata pag. 127; quae iterum reposita, re- Vol. IV, 577.

praescribi, et consuetudine induci. Requiritur tamen spatium quadraginta annorum ad inducendam hanc praescriptionem. » Idem docent Gratianus *cap. 492, n. ^*communiter Canonistae et s. Rota *dec. 455 n. 4 p. 1 rec.*

At opus non esse, edixit, praescriptioni inniti, cum adsit centenaria consuetudo; ad quam plene revincendam iuxta Card. De-Luca *de Iudiciis disc. 22 n. 59* tres praecipuae qualitates requiruntur: 1. ut testes plures concludant de quadragenaria ante motam litem, et exinde centenaria determinatur, si in testibus aetas annorum 54 completorum habeatur: 2. ut testes declarent se ita a maioribus accepisse: 3. démuni pacifica observantia exposcitur. Iamvero, ait, habentur tresdecim testes publicis muneribus illustres, ferme omnes 54 aetatis annum excedentes, ac plures etiam 70 annum praetergressi, qui de hac saeculari consuetudine deponunt.

Perperam vero, consuetudinis interruptionem ostendi ex tribus aut quatuor casibus contrariis, eo vel magis quod ipsi controversi quoque sint. Exinde vero enasci certissimam centenariam consuetudinem; cuius quaenam sit vis nemo est qui ignorat.

Qua existente consuetudine sustineri privilegium, de quo modo disputatur, ceteris omissis, auctrix est S. C. C. dn pluribus causis, -sed praesertim in Auxitana *Administratio- nis sacramentorum et funerum die 9 Iulii 1881* (1).

Quibus in utramque partem animadversis, enucleanda proposita fuere

(1) Prostat quaestio haec Vol. XIV, 447. Recole quidquid adnotavimus quoad iura parochialia innixa Tridentino, et quoad consuetudinem iuribus contrariam parochialibus. Placet insuper animadvertere perperam Galliae et finitimarum regionum parochos conari in vindicando

iure administrandi extrema sacramenta canonicis Cathedralium; dum generalis consuetudo contraria obstat. Quae consuetudo, ut legitime introducta haberi videtur etiam a S. C. Concilii; si liceat id colligere ex variis resolutionibus hac in ephemeride relatis in subiecta materia.

Dubia.

I. *An capitulo ecclesiae cathedralis competat ius administrandi extrema sacramenta suis canonicis, habitantibus in paroecia s. lacⁱ in casu.*

II. *An idem Capitulum ius habeat levandi canonicorum Cadavera in dicta paroecia habitantium, et ad ecclesiam Cathedralis et inde ad sepulturam canonicorum in publico coemeterio ducendi in casu.*

RESOLUTIO. Sacra Cong. Concilii, re cognita sub die 11 Iulii 1885 censuit respondere: *Affirmative et amplius ad utrumque.*

EX QUIBUS COLLIGES : I. Parochos habere fundatam intentionem et iuris assistentiam prae aliis intra limites propriae paroeciae quoad exercitium iurium parochialium, inter quae apprime cooptatur ius administrandi extrema sacramenta morientibus, eorum cadavera levandi, et ad sepulturam deducendi.

II. Iura tamen accipere temperamentum a praescriptione et consuetudine contraria et legitime inducta certum esse; ita ut ius commune vim obligandi amittat, quoties consuetudo, debitis praedita requisitis, opponi possit.

III. In themate evictum fuisse videri pene in tota Gallia consuetudinem inoluisse, qua fit ut Canonici iure gaudeant administrandi canonicis infirmis sacramenta, eorumque funera peragendi in quacumque paroecia inhabitent.

IV. Canonicum Cathedralis, ex nonnullis doctoribus, morantem in aliena paroecia, non fieri parochianum Ecclesiae particularis, sed Cathedralis; quia ubicumque aliquis moretur remanet obligatus suae paroeciae; et quia Cathedralis est generalis et immediata parochia canonicorum Capituli.

TARRACONEN.

POSTULATUM

CIRCA POENAS CANONICORUM ABSENTIUM

Die 22 Augusti 1885.

Sess. 24 cap. 12 de Reform.

COMPENDIUM FACTI. Antistes Tarráconensis apostolicae Sedi exposuit: «Decreto Concilii Tridentini, *Sess. 24, cap. 12** dimidia parte fructuum primo anno, omnibus deinceps, fructibus privantur canonici ceterique choro addicti, qui ultra tres menses quolibet anno absunt a suis ecclesiis; *hinc dubium exurgit, utrum privationis poena imponenda sit tantum* elapso absentiae integro anno primo, an etiam pro rata, anno primo absentiae non elapso.* Fagnanus stat pro privatione *ad ratam* temporis absentiae, et affert declarationum s. Congregationis Concilii in hunc sensum. Recentiores Fagnano canonistae, quos consulere potui, silent. Affertur imo contra Fagnanum Rotae Hispanicae sententia, quam nuper vidi iterum in praxim deductam. Anceps ergo haereo, neque quod in re sit sancitum'ius, quidque sit agendum in casu invenio. Quare Eminentissimos Patres humiliter rogo, ut nodum velint pro sua eximia sapientia solvere. >

Disceptatio Synoptica.

Porro difficultas Tarráconensis Praesulis cadit prae primis ac praecipue in inciso: *Non liceat ultra tres menses quolibet anno abesse.... alioquin primo anno privetur unusquisque dimidia parte fructuum, quos etiam ratione praebendae ac residentiae fecit suos;* subsequenter vero, et per connexionem materiae, tangit etiam alterum incisum, in quo sermo est de poena capitularibus, secundo anno absentibus imponenda. Et in hoc loco, ubi evidenter agitur de quantitate poenae, canonicis culpabiliter absentibus imponendae, duplex est DD. sententia. Alii enim Tridentini

verba rigide et pressius ad litteram accipere videntur; alii vero latius, magisque secundum aequitatem.

Sententia rigidior vult, ut absentes ultra tres menses, a Tridentino permissos, sive per integrum annum, sive per aliquot tantum posteriores menses absentiam suam protraxerint, semper tamen, ac in utroque casu indistincte, eadem poena, nempe dimidia parte fructuum totius beneficii multari possint ac debeant.

Altera sententia vero, mitius Tridentini locum intelligens, affirmat quod, qui absens fuerit integrum annum, hic quidem dimidia parte fructuum sui beneficii privari debeat; sed, qui aliquot tantum menses abfuerit, hic pro rata mensium, quibus abfuit in dimidia parte fructuum mulctetur.

Pro mitiori sententia stat prae primis Fagnanus qui in *L. 3 Decret., cap. Ex tuae, De cleric. non resid. n. 14 et 15* ait: _____ « s. Congregatio censuit expectandum esse lapsum trium annorum priusquam ad privationem in totum procedatur, et primo anno absentem ultra tempus permissum, privandum esse dimidia parte fructuum, *et quidem ad ratam -mensium, quibus abfuit, si non integer est annus.* Secundo omnibus fructibus. Tertio, privandum titulo; et ad privationem huiusmodi procedi non posse nisi hac forma servata, ut etiam dixi in *c. Licet n. 26* infra. » Et Ferraris, innixus praecipue Fagnani auctoritati, similia prorsus habet in sua *Bibi. can., v. Canonicus art. 5 n. 16.*

Et re quidem vera, durum apparet quod qui, esto quidem inexcusabiliter, paucos dies vel hebdomadas, praeter tempus permissum, longe fuerit, tamen possit integro semestri privari. Et insuper, si poena privationis procederet ad ratam temporis, quo quis abfuit, iam haec poena quolibet die ac mense urgeret clericum ad redeundum, quia quolibet die ac mense ob ulteriorem absentiam ulteriori poena ille gravaretur; unde in hac hypothesis clericus indesinenter impelleretur ad correctionem, seu ad redeundum. Dum, in alia hypothesis absentem ultra tempus permissum occasio forsitan praerberetur insordescendi in absentia; quandoquidem

is qui sciret se ob suam culpam semestri iam privatum iri aut saltem privari posse, neque etiamsi reditus diutius procrastinet, tamen maiori poena mulctari valere, ab ulteriori absentia non deterrebitur, et reditum forsitan diutius difieret.

Ex altera vero parte littera capituli Tridentini contrariam sententiam suadere videtur. Namque cum Concilium dicat: « alioquin anno primo unusquisque privetur dimidia > parte fructuum, quos ratione praebendae ac residentiae fecit » suos » haec verba absoluta ratam temporis adsignificare non apparent; imo eam forsitan excludunt. Quandoquidem si a negligente amittenda est dimidia praebendae pars, quam ipse, etiam *ratione residentiae** suam fecerit, iam videretur sermonem esse de eo qui plusquam dimidium anni resederit, et tamen (cum tempus conciliare non observaverit) in dimidia parte fructuum mulctandum veniret, et sic reapse amitteret fructus quos ratione etiam residentiae suos fecerit. Et hic sensus forsitan confirmatur a subsequenti inciso: - ibi - « quod si eadem usus fuerit negligentia pri- » vetur omnibus fructibus quos eodem anno lucratus fuerit, > quos nempe, ut non inconcinne potest supponi, per praesentiam et interessentiam suos fecerit.

Ulterius cum dicat Tridentinum: « non licet ultra tres menses . . . abesse; . . . alioquin etc. » iam ex contextu, verbum *alioquin* importat et aequivalet huic propositioni: < si vero absens fuerit ultra tres menses etc.; > quo in casu rata temporis excludi videretur: nullo modo enim ea adsignificaretur.

Demum admissa poena pro rata temporis absentiae, res et implicatior et indeterminata prorsus videretur. Siquidem pone ut quis absens fuerit tres menses, ultra illos permissos; et iam quaerendum veniret, num talis puniendus esset solummodo ob tres menses absentiae, vel potius ob sex: et videretur utique, iuxta hanc theoriam de rata temporis, talem esse puniendum ob tres menses tantummodo, non ob sex; quia tribus prioribus mensibus legitime abfuit: suppetebat enim ei canonica ad hoc facultas. Verum admissio hoc

principio, quod in rata temporis non computentur ad poenam tres menses conciliares; iam si quis abfuerit, puta, octo vel novem menses ultra tres permissos, dicendum foret talem esse privandum de redditibus 4 mensium vel 4 J tantummodo[^] et sic, aut esset admittendum quod absens per integrum annum dimidio redditu sui beneficii mulctandum non foret, contra Tridentini praescripta; aut foret dicendum, quod absens ultra tres menses statim amittat beneficium legis, et sit puniendus quoque de illis tribus prioribus mensibus, in quibus legitime abfuit, quod inconcinnum videretur.

In contraria autem sententia, incohaerentia haec non daretur. Siquidem ibi consideraretur semper ut culpa, digna gravissima poena, quaecumque absentia, ultra tres menses, atque ideo ita absens dignus semper fieret, qui semestris privatione plectatur. Rigiditas autem huius disciplinae, quae forsitan rationem invenit in illorum temporum malitia, atque in desiderio Tridentinorum Patrum faciles abusus in hac re praecavendi, mitior de cetero evadet, si verum sit, quod adnotant doctores, nempe Episcoporum arbitrio esse relictum, dictam poenam aut ex integro imponere, aut etiam attentis circumstantiis minuere.

Verumtamen posthabitis etiam argumentis, recolendus est ad rem Garcia *De benef. part. 3 de resid. cap. 2 n. 423*; quo loco excribit declarationem S. C. C. *in una Albulen.* Sacra enim Congr. tertio ex propositis dubiis in dicta quaestione respondit: « *Si idem thesaurarius ultra, menses uno anno a servitio ecclesiae absens fuerit, dimidia parte fructuum canonicatus pro illo anno privandum esse.* - Et additur: *Pro secundo anno si eadem negligentia usus fuerit, omnibus fructibus privari debere.* » Ubi praesertim illa verba « si eadem negligentia usus fuerit, » nempe, iuxta contextum antecedentem, < si ultra tres menses uno anno absens fuerit, » mentem S. C. Congregationis patefacere atque apprime determinare videntur.

Praeterea certum est non paucos DD. aut aperte subscri-

bere aut implicite saltem favere rigidiori sententiae de qua modo-disseritur. Ita, praeter Garciam *loc. cit. n. 141, 423*, est Barbosa qui in *Sum. Apost. decis. collect. 101* ita loquitur: « Canonicus si ultra tres menses uno anno a servitio ecclesiae absens fuerit, dimidia parte fructuum canonicatus pro illo anno privandus est; pro secundo vero anno, si eadem negligentia usus fuerit, omnibus fructibus privari debet, crescènte vero contumacia etc. > Quae verba genuina sunt iis quae leguntur in *Albulen. citata*, ac sensum praecisum habere videntur. Eadem tenet Reiffenstuel *Lib. III tit. 4 de cler. non resid. §. 4 num. 123, 399*.

Verum haud posthabendus est Pignatellius qui in *consultat. Canon. tom. II Consult. 4 num. 2 et 3* edisserit «... Dispositio Tridentini Concilii non dicit illud privandum esse qui abest per totum annum, sed dicit non licere abesse ultra tres menses quolibet anno, et sic, ad incurrendam poenam, satis est ut quis absit ultra tres menses quolibet anno. Navarrus *Cons. 3 de cler. non resid.* et Garcia *de benef. part. 3 cap. 2 n. 144*. Quod autem sit germanus sensus Concilii, patet ex eo quod dicit: privetur primo anno medietate, et secundo anno omnibus fructibus quos etiam illo anno in quo abfuit ultra tres menses ratione residentiae fecit suos. Signum evidens quod etiamsi per aliquod tempus illo anno resederit, si tamen ultra tres menses abfuerit est privandus. Idipsum observat P. Thesaurus *De poen. eccles. part. 2 vers. Residentia, cap. 3 n. 4*. Ugolinus *de offic. Episcop. part. 1, cap. 19, num. 3*. Antonellus *De regim. eccles. lib. 3 cap. 12 num. 1*. Et declaravit S. Congregatio his verbis: *Si canonicus ultra tres menses uno anno a servitio ecclesiae abfuerit, dimidia parte fructuum pro illo anno privandus est.* - Quod adeo verum est ut ad effugiendam illam poenam sit necessaria quolibet anno residentia novem mensium, ut declaravit eadem Sac. Congregatio *ad -d. c. 12 sess. 24*, ac tradit Squillan. *de oblig. cler. part. I n. 120* » (1).

(1) Animadvertendum est quod etiamsi verba haec a praeclaro auctore prolata

Cum Pignatelli aliisque concinit Castropalaus *De virtut. tract. 7/ disp. 3, punct. 7*, qui ita ait: « Praeter supra > dictam privationem distributionum, si beneficiati, ultra » tempus a Concilio Tridentino permissum adfuerint, pro > primo anno et prima_m vice privandi sunt dimidia parte » fructuum quos residendo et interessendo divinis fuerint » lucrati. > Accedunt Leurenus *For. benef. part. 1 sect. 3 cap. 1 §. 424 n. 3* citans Garciam; Giraldi *De poen. eccl. part. 2, cap. 3* pag. 365* pariter Garciam appellans; itemque (saltem ceu mihi videtur) Schmalzgrueber in *tit. De cleric. non resid. §. 2 n. 40* (1).

Videretur igitur sententiam rigidiorem habere pro se suffragium plurium numero doctorum, magis cohaerere litterae Concilii, et esse a S. C. C. semel saltem confirmatam. Odium vero, quod rigida haec disciplina secumfert, imminuitur, si attendantur quae Garcia *de benef. cap. 2 n. 50 part. 3* cum aliis ad rem observat: nimirum posse quidem Episcopum, de rigore iuris, quota poena Concilium praefinivit, eadem praecise absentem mulctare; attamen esse positum in discretionaria ipsius facultate poenae quantitatem imminuere - ibi - « Potest tamen Episcopus hanc poe > nam, ante sententiam minuere vel augere, sed non in to > tum tollere. »

Quod si dubium Episcopi Tarráconensis non respiciat tantum quantitatem poenae, canonicis ex negligentia absentibus imponendam, sed sese referat ad tempus quo poena

non fuerint in probationem alicuius suae thesis, sed tantum inter argumenta ab adversariis allata; haud carent tamen suo robore. Quaestio enim refertur in illa consultatione an Episcopus posset uno decreto mulctare canonicum qui abfuit fere per tres annos, nempe privatione medietatis fructuum primi anni, integris fructibus secundi anni, et canonicatu tertii anni. Cui dubio respondit negative. Deinde sibi effingens obiectionem ab adversariis propositam, relata

profert verba. Quae verba auctori inserviunt tantummodo ad ulteriora deducenda: ast dum auctor reiicit deductiones posteriores, retinet praemissa verba, quae in sua vi permanent, et mentem pandunt auctoris in subiecta materia. Quod firmatur ex tom. IX, consult. 114, n. 15.

(1) Alii quamplures auctores, ut Pirhing, Gonzales, Card. De Luca, Maschat, Pitonius, Benedictus XIV rem non tractant.

sit absentibus imponenda , num scilicet - elapso absentiae integro anno primo; - vel potius eo integro adhuc non elapso; tunc dissensus inter doctores non adest. Et recolere sufficit quae habet Benedictus XIV *Inst. Ecclesiast. 107, §. 6 n. 37* in corpore: « Quoniam Concilium ita rem prosequitur: alioquin privetur unusquisque... etc., ideo non alia putamus afferre quam quae S. Congr. sancita anno 1573 : -r Quaeritur de forma procedendi contra canonicos qui absunt ab ecclesia ultra tres menses, prout *cap. 12 Sess. 24* Concilii; videlicet an huiusmodi contumaces et absentes sint prius monendi ad residendum antequam puniantur , sicut moneri mandat idem Concilium omnes curatos non residentes. - S. Congregatio censuit non esse citandos aut monendos ad residendum; sed si ultra tres menses abfuerint, tunc citandos ad allegandum quare non debeant privari secundum decretum Concilii *Sess. 24 cap. 12*.

Exinde autem satis elucet, Episcopum posse -procedere ad normam decisionis Concilii, antequam integer annus sit elapsus. Idem habet Garcia, qui refert idem decretum, *De benef. part. 3 cap. 2 de residentia n. 145*; Barbosa *Summ. Apóstol, decis. Collect. 101*; Giraldi *De poenis Eccles, part. 2 cap. 3*. Attamen sedulo notandum venit, quod poena privationis possit canonico infligi propter absentiam, etiamsi ipse nunc tandem resideat. Id enim decretum invenitur a S. C. C. die 17 Februarii 1663, in una *Aquipendien*, in quam Pignatellius *I. sup. cit. discept. 5* fuse disserit. Posita enim quaestione « An possit Episcopus canonicum nunc tandem residentem mulctare etc. » S. Congregatio censuit « posse Episcopum. »

Quibus praenotatis, proposita fuerunt enucleanda

Dubia.

I. *An dimidia pars fructuum, qua mulctari debet Canonicus, illegitime absens, iuxta caput 12 Sess. 24 Concilii Tridentini, intelligenda sit de fructibus totius anni vel de rata temporis.*

Et quatenus affirmative ad primam partem, negative ad secundam.

II. *An huiusmodi poena aequae ac semper imponenda sit statim ac canonicus illegitime abest.*

RESOLUTIO. Sacra Cong. C. re cognita, sub die 22 Augusti 1885 censuit respondere: - ***Ad I. affirmative ad primam partem, negative ad secundam: Ad II. negative, sed eius applicationem pendere ab Episcopo.***

EX QUIBUS COLLIGES: I. Ad incurrendam poenam a Tridentino statutam pro canonicis negligentius satis esse ut quis absit a choro ultra tres menses conciliares; quo in casu primo anno dimidiam fructuum amittet partem, secundo vero anno fructus integros, quos etiam ratione residentiae fecit suos, seclusa temporis rata.

II. Quamcumque temporis ratam in commensurandâ poena, canonico negligenti infligenda, excludi ex mente Tridentini, a quo dicitur absolute: ***non licet ultra tres menses... abesse... alioquin... privetur dimidia parte fructuum quos ratione praebendae ac residentiae fecit suos.***

III. Quamobrem ad effugiendam illam poenam oportere, ut quis resideat per novem menses cuiuslibet anni.

IV. Rem magis implicari si admittatur, poenam solvendam esse pro rata temporis: quia absens per integrum annum dimidio redditu sui beneficii iuxta Tridentini sanctionem non posset mulctari, nisi amitteret beneficium legis quae tres menses absentiae indulget.

V. Applicationem poenae pro canonicis absentibus ultra tres menses, pendere ab Episcopis.

SAVONEN. ET N AULEN.

SOLUTIONIS PENSIONIS

Die 22 Augusti 1885.

Sess. 24 cap. 13 et sess. 23 cap. 16 De Reform.

COMPENDIUM FACTI. Quum Antonius Sacerdos per septem annos concreditam sibi rexisset paroeciam, anno tamen 1855

ob odium plebis eam dimisit, sibi reservans annuam libellarum quinquaginta pensionem. Episcopus pensionem ratam habuit; et insuper assignavit parocho dimissionario alias libellas annuas centum triginta, desumendas ex redditibus pro parochis in senectute constitutis.

Post haec, obtento per apostolicas litteras pensionis indulto super dimissa paroecia, constitutoque qui penes patrios lares sua gereret negotia, sacerdos Antonius de licentia Episcopi Americam petiit, ibique viginti circiter et octo annos moratus est.

Porro huic ita absentī, usque ad primum semestre anni 1869, soluta quidem fuerunt tum pensio, tum subsidium 130 libellarum; ast ab eo tempore, translato ad metropolitanam Taurinensem sedem illius temporis Episcopi Riccardi, immediatus eius successor sacerdoti Antonio significavit, ipsum haud amplius aut pensionem aut subsidium percepturum fore, nisi, mutato consilio, Americam deserens, in dioecesim propriam remearet. Ipsi autem a dioecesi adhuc longe absentī, nihil amplius de facto solutum fuit, atque ita res processerunt, tum sub immediato successore Episcopi Riccardi, tum sub hodierno Antistite.

Rebus sic stantibus, parochus dimissionarius anno 1884 in Italiam reversus est: atque illico per se ipsum apud curiam episcopalem instetit, ut pensionem et subsidium consequeretur non modo pro volventibus annis, sed etiam pro antecedentibus. Antistes contra expostulanti respondit: nihil eidem competere pro tempore suae absentiae. Pro futuro, quatenus in Dioecesi permaneat, ius habere tantum ad pensionem, minime vero ad annuam praestationem, ex capsā veterum Sacerdotum hauriendam.

Disceptatio Synoptica.

IURA PAROCHI DIMISSORARII. Patronus favore sui clientis animadvertit in primis, pensionem alimentorum titulo sacerdoti Antonio censi debere relictam, sive huiusmodi pensionis natura perpendi velit, sive modus quo ab Episcopo

Riccardi adsignata fuit. Et re sane véra Garcia *De Benefic. pag. 1, cap. 5, num. 9-10* haec scribit: « Pensio, quae hodie est in usu, nempe quae loco beneficii assignatur, ut commodius quis sustentari valeat, *vel ex causa resignationis*,... alimentorum loco subrogata dicitur. »

Et titulo alimentorum pensionem in casu relictam fuisse, patere quoque ex illis instrumenti verbis: « et ad hoc ut Rev. Antonius habeat unde decenter vivere... promittit (Episcopus) per se suosque successores in episcopatu, solvere annuatim dicto rev. Antonio annuas libellas centum triginta. »

His praemissis, contendit pensionem 180 libellarum alimentorum titulo adsignatam, ipsa naturali lege deberi; et esse insuper materiam non solum piam et favorabilem in iure ex *I. Mela ff. De Aliment, et cid.*; et *I. 1 Sancimus Cod. De Sacros. Eccles. §. Aliud, in Auth.*; sed prorsus privilegiatam, ut habet *Rota Decis. 650, num. 3, tom. 3, pag. 1, coram Motines*; *Sperelli Decis. 156, num. 36.*

Huiusmodi autem pensionis solutionem iure urgeri posse etiam quoad praeteritum, quum dicta pensio ex quodam contractu sacerdotem Antonium inter et Episcopum in actu renunciationis statuta fuerit; *Sperelli Decis. 138 n. 40* - ibi - « Alimenta praeteriti temporis peti possunt, quando iure actionis praestantur, uti *si ex contractu*, vel ultima voluntate. »

His addi potest, prosequitur orator, pensionem in casu, beneficii etiam loco esse* et ad "instar beneficii considerari oportere, sicut loco cit. expresse tradit Garcia; quare debet etiam sequi naturam ipsius beneficii. Cumque beneficium sit ius perpetuum percipiendi fructus ex bonis ecclesiasticis, consequitur, etiam pensionem uti ius perpetuum considerandam esse, ideoque semper praestandam. Concludit igitur patronus, hanc pensionis quotam, a die a quo non fuit soluta, deberi sive a rectore pro-tempore ecclesiae s. Martini, sive ab eius haeredibus.

Quoad alteram vero, 130 libellarum, hanc etiam, sive

quoad praeteritum, sive quoad futurum solvendam esse sustinet, ex eo quod "Episcopus « ad instar conditionis resignationis paroeciae, » uti in actis legitur, pro se suisque successoribus obligationem eam pendendi susceperit.

Quod quidem punctum patronus probare studens animadvertit, Episcopum habere iuris adistentiam super administratione bonorum suae dioecesis; cum inter plura, Tridentina Synodus *Sess. 22* cap. 8* de Reform.* « statuerit » ut omnia, quae ad Dei cultum, animarum salutem, seu » pauperes sustentandos instituta sunt, ipse (Episcopus) » ex officio sui cognoscat et exequatur... > Hinc cum dicta pensio 130 libellarum imposita fuerit in *pium opus** cuius administratio tum de iure, tum de facto ab Episcopo pro tempore pendet, prono alveo fluere, eam, etsi statutam a decessore, nihilominus etiam a successore solvi debere.

QUAE FACIUNT CONTRA PAROCHUM. Animadversum fuit praepriis sacerdotes per sacram ordinationem adeo Episcopi proprii subditos fieri, ut si, inconsulto suo Episcopo, propriam deseruerint dioecesim, possint ab eo exercitii sacrorum interdictione puniri, iuxta tenorem sextae Concilii Chalcedonensis constitutionis, quae confirmata fuit a Tridentina Synodo *Sess. XXIII cap. 16 de Reform.** et a Concilio Romano *tit. 6 cap. 6*; statuit enim Tridentinum loc. cit. « *Quod si locum (clericus), inconsulto Episcopo* deseruerit* ei sacrorum exercitium inter dicatur.*

Quibus conciliaribus dispositionibus apprime etiam consonat praxis S. C. C. in *Senogallien.* 16 Augusti 1592; *Ostunen.* 20 Ianuar. 1616; et, ut par est, consentiunt canonistae apud Fagnanum in *Cap. Admonet de Renunciat. n. 15-17*, qui quidem ut certissimum retinet dispositionem *Cap. 16 Trid.* *Sess. XXIII* percellere tum clericos qui nullum residentiale beneficium possidentes extra propriam dioecesim, invito Episcopo, proficiscuntur, tum a fortiori qui in ipsa ordinatione servitio alicuius ecclesiae sint adscripti.

Animadversum quoque fuit quod clericus, etsi de licentia sui Episcopi semel discesserit; tamen non ideo effugit in

totum eius auctoritatem, neque ab eius potestate censetur undique subductus; seo' imo ab ipsomet adhuc potest etiam censuris ad redeundum compelli. Exemplo 'sit *Nucerina Residentiae et suspensionis* 29 Septembris 1818.

Itaque si locorum Ordinariis facultas a iure praesto est, suos clericos extra dioecesim suam commorantes etiam sub sacrorum exercitii interdictione ad residentiam revocandi, a fortiori ipsis concessum esse videtur, ut eosdem clericos sub poena privationis ecclesiasticae pensionis, si quam obtinent, ad residentiam compellere valeant. Ex regula enim 53 iuris « cui licet quod est plus licet utique quod est minus » aut, iuxta dictionem *L. Non debet 21 ff. de regni, iur.* « non debet cui plus licet, quod minus est non » licere. > Quae regula tam in positivo quam in negativo procedit iuxta Reiffenstuel, Barbosa, Vivianum. Atqui poena suspensionis valde maior poena quacumque pecuniaria existimanda est.

Suspensio autem seu privatio pensionis respicere etiam praeteritum tempus, nullum 'dubium superesse potest; quia parochus Antonius pensioni nuncium implicite dedisse videtur permanens in America, invito Episcopo, qui eum revocaverat sub poena amissionis pensionis et subsidii.

Neque opponi valide videtur theoria de alimentis non tollendis; cum in supposito -non agatur de auferendis alimentis, sed an quis aut explicite aut implicite nuncium mittere possit alimentis, olim sibi statutis.

Quoad subsidium animadversum fuit, Episcopum iuxta *cap. 23 De praeb.* facto antecessoris sui minime teneri, ceu idem hodiernus Praesul asserit: idque eo fortius quia secus id vergeret in damnum curae animarum totius dioecesis. Episcopus enim pro tempore ad consulendum parochis senio confectis, et inhabilibus disponit tantum de libellis annuis 721: ex hisce autem, exiguis profecto redditibus, plurium indigentis ac diversis necessitatibus occurri debere; adeo ut quolibet anno hi redditus non modo consumpti fuerint, sed neque sufficerent.

Verum si sacerdos in indigentis versaretur, utique superius enarratis etiam extantibus, adhuc tamen eius misereri oporteret; sed contra, uti fertur, Sacerdos Antonius rediens ex America, post 28 annos, dives factus est. Unde videretur quoque, subsidii causam cessavisse, ut in terminis observat Be Luca *De gens. discept. 4, n. 6*: « Pensio cessat, cessante necessitate pensionarii; nam cessante causa cessat effectus. » Neque serotina et pro futuro tantummodo valens haec circumstantia iudicari debet; quandoquidem extabat et considerata fuit etiam eo primo tempore quum pensio sacerdoti Antonio per Episcopum Oerruti negata est.

Hisce perpensis definiendum propositum fuit

Dubium

An, quae, et a quo tempore sit solvenda sacerdoti Antonio pensio in casu.

RESOLUTIO. Sacra Cong. Concilii re cognita sub die 22 Augusti 1885, censuit respondere: « *Affirmative quoad pensionem a die non sequutae solutionis, quoad subsidium vero a die redditus.* »

EX QUIBUS COLLIGES: I. Pensionem ecclesiasticam assignari vel loco beneficii, ut commodius quis sustentari valeat, vel ex causa resignationis, et tunc haberi ut subrogata loco alimentorum.

II. Pensionem, quae locum alimentorum tenet, favorabilem seu prorsus privilegiatam in iure haberi, et repeti posse etiam quoad praeteritum tempus; quia oritur ex quodam contractu inter Episcopum et sacerdotem, qui beneficium résignât.

III. Pensionem amitti per ea crimina quibus beneficia amittuntur; absentiam vero pensionati a Dioecesi haud recenseri inter causas, per quas resultet vacatio pensionum.

BENEVENTANA

IURIS ELIGENDI

Die 22 Augusti 1885.

Sess. 7 cap. 3 dè reform.

COMPENDIUM FACTI. Antistes auxiliaris Sedis beneventanae nuper retulit Apostolicae Sedi: anno 1860 vacante Abbacia curatam praefatae Ecclesiae; Capitulum iure gaudens eligendi Abbatem, designavisse tres canonicos, e quibus Abbas esset eligendus, sed elegisse Aloysium inidoneum, aliis posthabitis, ut videtur, dignioribus. Electo Curiam renuisse institutionem dare, quamvis ille pluries id expetiverit una cum dispensatione ab examine ob facultatum suarum debilitatem. Cum autem electus e vita excesserit die 4 Martii 1885, capitulum significavit Curiae se velle quamprimum ad Abbatis electionem devenire. Quamobrem expetivit idem Ordinarius a s.-Sede an permittere possit dicto Capitulo electionem novi Abbatis.

Disceptatio Synoptica

QUAE CONTRA CAPITULUM FACERE VIDENTUR. Indigni ecclesiastico beneficio censentur, praeter censuratos et infames aut irregulares, etiam ii qui scientiam officii beneficio annexi obeundis necessariam non habent, ex cap. 7 §. 2 de *elect.* et DD. passim apud De Angelis in tit. *De elect.* Talem autem fuisse Aloysium a Capitulo electum dubitari non posse post allegatas Episcopi litteras. Praeterquamquod in themate agebatur de prò videndo beneficio curato ad quod semper et sub gravi digniores sunt praeferendi ex D. Thoma 2. 2. *qu. 65 a. 2.* Quae iuris praescriptio de digniore praeferendo tangit etiam certissime ecclesiasticos patronos, ad differentiam patronorum laicorum, qui, ceu plures volunt, dignum prae digniore nominantes non peccant. Ait enim Ferraris v. *luspatri. n. 81*: « Patronus ecclesiasticus > tenetur sub mortali praesentare digniorem ad beneficia

> curata seu parochialia, sive fiat in concursu sive extra » concursum. » Unde capitulum cum reprobavit duos alios certe digniores, et eorum vice hominem sufficienti scientia carentem elegit, undequaque indignum nominavisse certissime apparet.

Porro statutum in iure est, ut eligentes absque debita forma, pro una vice eligendi potestate priventur, ex cap. *Quia propter De elect.* Ac similiter cautum invenitur ut eligentes scienter indignum sint pro una vice privati potestate eligendi Cap. *Cum in cunctis §. ultim.* - ibi - « Bli- » gendi tunc potestate privatos se noverint, » De Angelis *Praelect. Iuris Can. lib. I tit. 5 et 6 n. 11.*

Ubi signanter est notandum, quod si in violatione formae electores non quidem ipso iure, sed per sententiam potestate sua privantur : dicitur enim - *priventur* - ubi et Glossa communiter recepta animadvertit: « *priventur* per sententiam, non ipso iure; > contra tamen in electione indigni electores sunt ipso iure potestate sua privati ex claro textu cap. *Cum in cunctis 7 De elect. cit.* Cfr. Reiffenstuel. *ib. n. 252.* Quapropter in themate cum capitulum indignum, ex Ordinarii iudicio, elegerit, iam sine ulla ulteriori sententia ab electione pro una vice privatum existet. Ideoque non nisi abs re capitulum ad huius sententiae defectum provocare videtur, ut sibi contra Ordinarium ius eligendi adscribat. Si quae enim sententia necessaria foret, ea unice esset quae declaratoria de indignitate electi appellatur. In themate autem ea, et supervacanea videri poterat, tum ex confessione electi, examen subire nolentis, tum ex evidenti eius incapacitate iuxta Ordinarium.

Nec meliori exitu capitulum ignorantiam allegare potest, quatenus scilicet ipsum non novisset incapacitatem Aloysii. Siquidem cum hic in numero capitularium recenseretur, iam sociis suis ignotus haud esse poterat. Ceteroquin. allegantes ignorantiam, in materia electionum, eam probare tenentur, ex cap. *Innotuit De elect.* et Glossa *ib. cum Abbate n. 7* ac DD. communiter.

Unde in utraque hypothesis capitulum ius electionis pro praesenti circumstantia exercere haud valeret: sed utique vel Ordinarius vel s. Sedes. Quando enim patronus a suo iure nominandi cadit idem ius devolvitur per successivum semestre ad Episcopum, et subinde ad Metropolitanum ac tandem ad s. Sedem; Rota *par. 17 recent, decis. 13 num. 2.*

QUAE FAVORE CAPITULI FACERE VIDENTUR. At ex altera parte capitulum observat, electionem Aloysii talem iudicari non posse, qua capitulum redarguatur et canonica poena puniatur. Etenim ex defectu scientiae sufficientis in electo non posse illico argui quod electores indignum nominaverint, saltem ad effectum poenae canonicae contra ipsos. Siquidem carentia sufficientis scientiae non est ex illis defectibus qui notorii sunt et ignorari non possunt. Ideo enim examen a canonico iure statutum fuit, ut promovendorum capacitas commensuretur, quia capacitas aut incapacitas alicuius aliunde constare difficile potest. Unde capitulum indignitatem Aloysii ignorare poterat; ac proinde hoc ipso iam non foret de illius electione puniendum.

Siquidem electores, sicut etiam patroni ecclesiastici -, iure ulterioris nominationis privantur, nisi in casu quod scienter indignum praesentaverit; Ferraris *v. Iuspatronatus art. 4, n. 86.*

Retinendo igitur quod praesentatio Aloysii fuerit ex parte capitularium inculpabilis, iam ipsi modo ius integrum habere viderentur ad novam nominationem, quamvis diutinum tempus post priorem sit elapsum. Auctor est enim Ferraris, qui *I. cit.* ita habet: « Si (patronus ecclesiasticus) ignoranter, inculpabiliter praesentet indignum... tunc praesentatione per Ordinarium reiecta, habet novum semestre ad alium praesentandum, *arg. cap. 1. electio 26 De elect. in 6;* ubi iuris terminus ad eligendum de novo conceditur, quando eligentes ignorantia inculpabili eligunt indignum, cuius electio, ob vitium ab electoribus sic ignoratum, cassatur. Sic communis DD. cum Lambertino *part. 1 lib. 2 p. 10*

art. 4 n. 15, Fagnanus in cit. e. *Cum vos num. 32* Abbas *ib. n. 5*, Io. Andrea *ib. n. 13.* »

Unde videretur ipsum ius suum non amisisse. Et quamvis videret a se nominatum non institui, tamen poterat supponere id evenire ex temporum difficultatibus aliarumque causarum impedimento. De cetero fas non erat capitulum alium nominare usque dum prioris electio non reprobantur: unde iure merito idem capitulum invocare videtur illud notissimum effatum: « Imputari non debet ei, per quem » non stat, si non faciat, quod per eum fuerat faciendum. » *Heg. 41 iur. in VI.*

Demum etsi daretur electionem a capitulo esse factam de indigno, atque scienter, tamen in praxi a nova electione non videretur repellendum. Notat enim Reiffenstuel in tit. *De elect. n. 258*, una cum Abbate cap. *Cum in cunctis* « quod eligentes scienter indignum non sunt privati potestate eligendi per totam illam vacationem Praelaturae, » sed in prima dumtaxat electione, quae ibi occurrit faeienta, sive eam habuerit effectum, sive non, satis enim est, » quod illi fuerint privati in una electione, quae est proxima post electionem indigni, sicque ordine secunda, hinc » quippe est purgatum vitium eorum. »

Quibus animadversis propositum fuit diluendum

Dubium

An electio seu nominatio Abbatis curati competat capitulo in casu.

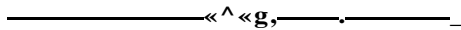
RESOLUTIO. Sacra C. Concilii re cognita sub die 22 Augusti; censuit respondere: *Affirmative et amplius.*

EX QUIBUS COLLIGES: I. Patronos ecclesiasticos iure ulterioris nominationis privari si scienter ad beneficium praesentaverit indignum: et pro ea vice potestatem libere conferendi ad Ordinarium devolvi.

II. Secus autem sese res habere quando electores ignorantia inculpabili indignum praesentent; tunc enim, prae-

sensatione per Ordinarium reiecta, novum habent semestre ad alium praesentandum.

III. Indignitatem electi in themate, saltem quoad poenam incurrendam, ignorare inculpabiliter potuisse electores; quum promovendorum capacitas ex iure canonico dignoscenda sit per examen; et ideo iure alterius praesentationis privari non potuisse dum prima praesentatio formiter per Ordinarium reiecta fuisse haud videatur.



ISERNIEN.

DISTRIBUTIONUM

Die 13 Iunii 1885.

Per summaria precum.

COMPENDIUM FACTI. Episcopus iserniensis supplicem libellum S. C. C. obtulit die 7 Februarii anni 1885, quo exposuit: Capitulum suae Cathedralis admittere, ex immemorabili consuetudine, ad *incertorum* participationem etiam illos, qui infirmitatis vel parentum mortis causa haud intersunt eiusmodi extraordinariis functionibus et cadaverum associationibus. Attamen quaesivit an consuetudo haec manuteneri possit; et quatenus affirmative, an iisdem incertis frui valeant etiam canonici iubilatione donati, quum infirmitate detineantur, aut per obitum parentum praepediantur. Requisito autem Episcopo, ut audiret in scriptis capitulum, hoc non modo testatus est de consuetudine existenti in illa Cathedrali ab immemorabili, sed ulterius oravit, ut inveterata haec consuetudo servaretur et probaretur.

Disceptatio Synoptica.

CONSUETUDO IMPROBANDA VIDETUR. Iamvero in primis animadverti potest receptum generaliter esse atque a S. C. C. probatum existere, ut canonici, qui iubilatione gaudent vel legitime sunt absentes a choro, eas distributiones omnes percipiant, quae proveniunt ex anniversariis fixis, dummodo

non obstat voluntas testatoris; non vero emolumenta quae habentur ex funeralibus et anniversariis- incertis et aliis extraordinariis et incertis f^notionibus, ut videri potest in *Aquipendien. 6 Aprilis 1719*, in *Spoletana 29 Novembris 1770*, in *Lucana 27 ^Novembris 1852* proposita per *summaria precum* aliisque. Et ratio est quia distributiones extraordinariae actualem canonicorum praesentiam requirunt; Pitonius *Discept. 1 n. 35*, S. C. C. in *Pisana 3 Iunii 1843*, in *Terracinen. seu Privernen. 23 Decembris 1826*, in *Calaritana 17 Septembris 1831* §. *Quod*. Unde iuxta haec improbanda esset consuetudo Capituli iserniensis distribuendi proventus ex funeralibus et festis incertis canonicis, haud praesentibus actu, quamvis de cetero a choro legitime absentibus.

CONSUETUDO PROBANDA VIDETUR. Attamen ex altera parte S. C. C. in *Aquilana 16 Iunii 1745* ad dubium: « An et » quibus emolumentis canonicus iubilatus perfrui debeat >, respondit : < Deberi omnia emolumenta, exceptis iis quae » sive ex dispositione testatoris, sive ex statuto et consue-? tudine ecclesiae debentur tantum actu inservientibus et > amplius. > Et in *Savonen. 18 Decembris 1745* legitur, quod in illa cathedrali ecclesia usu comprobata erat consuetudo, ut canonici vitio morbo ve praepediti participes essent omnium distributionum atque obventionum uti illas percipiunt vere praesentes, unde etiam distributiones extraordinarias aliasque obventiones; et S. C. non damnavit hanc consuetudinem sed sustinuit ; nam dubio: < An canonicus > Picconi tempore infirmitatis participare valeat de omnibus » distributionibus tam ordinariis, quam extraordinariis ac » quibuscumque aliis emolumentis et obventionibus prout » participant ceteri canonici interessentes in casu, - respon- » dit: - Affirmative exceptis iis quae sive ex voluntate te- » statoris, sive ex statuto et consuetudine ecclesiae debentur tantum actu interessentibus.> At in casu nostro consuetudo est favorabilis canonicis legitime absentibus a choro, iuxta ea quae superius sunt dicta.

Quibus praenotatis quaesitum fuit quomodo dubium et preces essent dimittendae.

RESOLUTIO. Sacra C. C. re discussa sub die 13 Iunii 1885, censuit respondere: *Ad primum et secundum affirmative* dummodo non obstet voluntas dantis vel fundatoris.*

EX QUIBUS COLLIGES: I. Manutèneri posse consuetudinem immemorabilem, per quam Canonici ^{iubilaei} aut iubilatione carentes frui valeant omnibus obventionibus ordinariis et extraordinariis quatenus morbo aut morte parentum praepediatur interesse, dummodo dantis vel fundatoris voluntas non obstet.

S. IACOBI DE CUBA

CIRCA FACULTATEM EPISCOPORUM PROVINCIAE CUBANAE
HABENDI VOCEM ET VOTUM DECISIVUM
IN CAPITULO.

Die il Iulii 1885.

COMPENDIUM • FACTI. In articulo XIV concordati initi anno 1851 inter Sedem Apostolicam et Hispaniarum-Reginam statuitur quod « quandocumque Episcopus praesit capitulo cathedrali habeat vocem et votum, et quod praeterea votum illius sit decisivum in casu paritatis votorum vulgo *empate* ». Cum huius articuli postrema pars non attingeret Episcopos provinciae Cubanae, ultra mare, hinc huius metropolita, Archiepiscopus s. Iacobi de Cuba, datis uteris diei 6 Octobris 1879, certissime credens, facultatem decidendi paritatem praedictam votorum esse maxime necessariam ad decus dignitatis Episcopalis et ad vitanda mala, quae in casu indeciso occurrerent, enixe rogabat supremum ecclesiae Moderatorem, ut declarare vel concedere dignaretur, ut Episcopi Cubanae ditionis habeant memoratam facultatem ad modum, quo eam Hispani Episcopi habent.

Cubanus Archipraesul rogatus, suffraganeorum et capitulorum vota transmisit die 2 iulii anni 1881, simulque si-

gnificavit, Episcopos habere vocem et votum in capitulis 1. saltem ex consuetudine; 2. ex erectione harum ecclesiarum secundum ius hodiernum, quod tribuit vocem et votum huiusmodi ; 3. habere autem *sciente et non contradicente* gubernio, imo potius approbante, uti patet ex schedula regia diei 30 Septembris 1852, in qua praecipitur quasdam nominationes fieri debere ab Archiepiscopo simul cum capitulo.

Apostolicus Nuntius pariter rogatus, variis praemissis animadversionibus, respondit: intempestivam sibi videri extensionem articuli XIV Concordati inter Hispaniarum Regnam et s. Sedem ad Episcopos Provinciae Cubanae, nisi in subiecta materia prius Gubernium hispanicum sciscitaretur, ad praeventendas difficultates quae progressu temporis enasci probabiliter possent.

Hisce habitis, et pensatis responsionibus praesertim Rmi Nuntii, literae datae sunt Hispaniarum Nuntio, ut ipse curaret apud regium gubernium decretum provocare, quo ex parte gubernii praecitatum articulum XIV concordati ad Episcopos provinciae Cubanae extenderetur:

Mandatis statim obtemperavit apostolicus Nuntius, et res ei prospere cessit, ceu erui potest ex responsivis eius litteris diei 11 Octobris anni 1884. Obtinuit enim regium decretum quo extendebatur ad totam provinciam Insulae Cubanae et Porto Ricco concessio facta anno 1879 soli Archiepiscopo Cubae. Per illam provisionem praesumpserat civile gubernium concedere ex se Antistiti facultatem habendi vocem in Capitulo quoad omnia negotia quae Ordinarii personam directe non respicerent; et votum decisivum in casu paritatis suffragiorum.

Explanatis, ait Nuntius, difficultatibus ex parte civilis auctoritatis, censerem expetitam extensionem esse indulgendam interserendo in parte praeambula concessionis primam partem articuli XIV Concordati anni 1851, quae iuri communi consonat, et utendo pro dispositiva, verbis ipsis Concordati quibus ipsa civilis auctoritas usa fuit in praefata

dispositione; quaeque sunt: « *Quotiescumque (Archiepiscopus et Episcopi) praesint capitulo, vocem et votum in iis omnibus negotiis habebunt, quae eorum personam directe non afficiant; ac praeterea ubi capitularium suffragia sint paria, Episcopi votum rem definiet.* »

Cum igitur ex parte hispanici Gubernii nulla difficultas sit pertimescenda quoad applicationem dispositionis memorati artic. 14 concordati, imo ipsa laica potestas opem quodammodo dare facile praevideatur, quaesitum fuit a s. Concilii Congregatione utrum, iuxta ecclesiasticas normas, huiusmodi extensio art. 14 concordati ad Episcopos provinciae Cubanae peragi congrueret.

RESOLUTIO. Sacra C C . re discussa sub die 15 Iulii 1885 censuit respondere: *Iuxta votum apostolici Nuntii.*

THEATINA

EXCARDINATIONIS

Die 16 Maii 1885.

COMPENDIUM FACTI. Filenus theatinae Dioecesis annos natus fere quinquaginta,' qui adulescens studiis per septennium in lancianensi Seminario vacaverat ac deinde clericalem habitum dimiserat, ab Archiepiscopo suo petiit ut denuo ecclesiasticas vestes sumere possit et ut emenso studiorum curriculo ad ss. Ordines promoveretur. Preces excepit Archiepiscopus, conditionem tamen oratori imponens, ut Neapolim ad sacras scientias, plenius addiscendas, proficisceretur. Hac conditione se gravatum putans Filenus ad S. C. C. confugit exostulans, ut benigne dispensare dignetur a lege Innocentianae constitutionis « Speculatores » simulque ei concedere excardinationem a theatina Dioecesi, ut in lancianensem se conferre valeat ad studia perficienda et ad sacros ordines suscipiendos.

Disceptatio Synoptica.

QUAE GRATIAE CONCESSIONI FAVENT. Iamvero considerari oportet, Filenum bonorum copia haud dotari: unde Neapolim

profecturus longe a patriis laribus haud forsitan haberet quo vitam sustentare valeat; praesertim cum habeat domi sororem innuptam, aegrotantem et fratris adsistentia indigentem. Unde negata venia excardinationis, nil aliud ei remanere, quam vocationi suae renunciare, quod nimis grave videtur.

Perpendendum insuper est alias etiam S. C. O. Innocentianae constitutioni derogasse, praesertim si clericus benignum receptorem invenisset et si Ecclesia recipiens sacerdotibus indigeret, ut factum est in *Neapolitana 15 Februarii 1848*, in *Burgi s. Sepulchri 23 Februarii 1875*, in *Aniden. 23 Martii 1878*, in *Vercellen. 9 Iulii 1881* etc. Quae omnia in casu verificari apprime constat, cum lancianensis Antistes in suam Dioecesim clericorum inopia laborantem, Filenum recipere exoptet.

QUAE INNUUNT GRATIAM ESSE DENEGANDAM. Verum ex alia parte receptissimum pariter est iura Episcopi originis minui haud licere, nisi raro et ex gravi ac probatissima causa. Quae autem prorsus exulat in casu nostro, ceu Ordinarius theatinus innuit, aiens: haud censeo esse necessariam Fileni excardinationem; et si eidem suadere studui, ut Neapolim peteret ad explenda studia sacra, id accidit quia Seminario careo, et ut vota adimplerem SSmi Patris Leonis XIII qui in Encyclica diei 15 Februarii 1882, loquens de Cleri doctrina his utitur verbis: « *Non vulgarem, neque medio-crem sed exquisitam et variam.* »

Orator quum iam quinquaginta annos natus sit nequiret in patria aut in civitate Lanciani ditari tum ecclesiasticis consuetudinibus, tum scientia necessaria, eo quod inibi desint studia quoad philosophicas et theologicas scientias, quae votis R. Pontificis respondeant.

Quibus praenotatis, quaesitum est quomodo essent dimittendae oratoris preces.

RESOLUTIO. Sacra Congreg. C. revisa, sub die 16 Maii 1885, censuit respondere: « *Gaudeat assensu ordinarii perficiendi studia in Seminario lancianensi.* >

EX S. CONG. EPISCOPORUM ET REGULARIUM

SUBLACEN.

IURIUM PAROCHIALIUM

Die 25 Septembris 1885.

COMPENDIUM FACTI. Incipiente mense novembri, et praecise die 2 anni 1884 Ven. Sodalitium s. Mariae de Mortuis, erectum in ecclesia eiusdem tituli, prope Moranum existenti, capta occasione commemorationis omnium defunctorum, in praefata ecclesia marte suo expositionem SSmi Sacramenti ad formam 40 horarum explevit, eleemosynam a fidelibus ibi collectis recepit, missam *de requiem* cum cantu celebravit atque absolutionem peregit. Quod ut rescivit Archipresbyter Oppidi Morani, ratus haec omnia a Ven. sodalitis iniuria peracta, atque sua iura usurpata fuisse, ad Curiam ecclesiasticam- Sublacen. recursum protulit. Verumtamen die 15 Martii decurrentis anni, praedictis functionibus ab eodem sodalitis impune renovatis, ad S. Congregationem Ep. et Reg. confugit expostulans, ut sua iura sarta tecta tuerentur.

Disceptatio Synoptica.

QUAE FAVORE ARCHIPRESBYTERI EXPOSITA FUERUNT. Archipresbyter ut evincerei memoratas functiones a s. Mariae sodalitis peragi iure haud posse, nisi cum dependentia et de licentia ipsius Archipresbyteri, animadvertit praepremis in compertis esse singulas ecclesias intra suae parochiae confinia existentes, parcho *pro tempore* subiectas esse. Huiusmodi vero subiectioni ac dependentiae Ecclesiam s. Mariae prae ceteris obnoxiam esse demonstrare studet ex quadam particula perantiqui inventarii, quod ab Archipresbytero Oppidi Morani anno 1841, in actu s. Visitationis, ab Emo Abate Spinula peractae, renovatum fuit. Sane in citata inventarii particula inter alia, sequentia scripta perleguntur: < *Huiusmodi Ecclesia (s. Mariae) quolibet redditu desti-*

tuta est, ex eo quod omnia ipsius bona paroeciae s. Blasii data fuerunt; quapropter fidelium eleemosyna, atque ad[^]sistentia, pietate ac prudentia sua eam tamquam propriam gubernat et regit M. R. Archipresbyter, quveiusdem manutentionem Capellanis cedere haud debet. »

Ex mox adductis verbis Archipresbyter deducit praedictam ecclesiam ceu *filialem* et suae parochiali Ecclesiae *moraliter adnexam* habendam esse, ac per consequens ius super ea sibi competere. Ideoque in themate esse applicabilem nedum resolutionem II dubii Decreti *Urbis et Orbis* diei 10 Decembris 1703, qua cautum fuit, ut confraternitates laicorum erectae in Capellis, Oratoriis tam publicis quam privatis, adnexis parochialibus Ecclesiis et ab eis dependentibus, habeant dependentiam a paroco in explendis functionibus ecclesiasticis non parochialibus, verum etiam sui favore invocandam esse clausulam decreto oppositam, quae sic se habet: « Et ita, salvis tamen conventionibus > et pactis in erectione Confraternitatum forsitan factis, > cordiis inter partes initis, et a s. Sede approbatis indultis, » constitutionibus Synodalibus et provincialibus, et consuetudinibus immemorabilibus, vel saltem centenariis declaravit, ac decrevit. >

Quin regerere valeret huiusmodi ius bonae mortis sodalitati concessum fuisse, tum quia nihil habetur, ex quo obiecta cessio argui valeat; tum quia, quando parochus Aleandri anno 1852 praedictum sodalitium constituit, ac regulas quibus regeretur tradidit; omnia et singula iura super Ecclesia paroco pro tempore reservavit, et sodalitati nullum aliud ius praeter facultatem sessiones' in dicta ecclesia habendi et s. Rosarium recitandi tribuit; tum quia demum in Cap. 1. huiusmodi regularum legitur: *Archipresbyter pro tempore Sodalitatis moderator de iure erit.*

Ad haec addit, quod ven. Sodalitium usque ad nuperima tempora nullum unquam Capellanum habuit; quod in Ecclesia sacrae functiones independentem a paroco nunquam pariter habitae fuerunt: quod tandem Archipresbyter pro-

hibuit quominus sacrae functiones ibi explerentur, quando confratres absque dependentia a parcho eas peragere praesumpserunt; ceu manifestum erumpit ex rescripto ab Emo Abate pro tempore die 24 Maii 1884- edito, quo decretum fuit: « Ecclesiam de Mortuis in Morani oppido a Parcho > dependentem esse, ideoque Confraternitatis onus incum- > bere ut cum Parcho conveniat circa functiones, quas in > dicta Ecclesia celebrare exoptat ad formam decretorum > S. R. Congregationis. >

Tandem ad suum ius magis ac magis convalidandum meminit quemdam Onofrium Morani Baronem duas tritici mensuras Parcho annuatim solvendas reliquisse in compensationem sacrarum functionum, quas ipse solus peragere debebat: Emum vero Spinola in s. Visitatione anno 1840 expleta iura mortuaria ad Morani parochum super Ecclesia s. Mariae de Mortuis spectantia confirmasse, ita disponens: *Quae iura parochialia integra semper perseverent.* Ex quibus omnibus tum iuris, tum facti momentis erui posse concludit ven. s. Mariae Sodalitium absque Parochi licentia sacras functiones peragere haud valere.

Perperam vero', inquit, Confraternitas subsumeret sibi aliquod ius vel condominium, vel patronatus ex partialibus Ecclesiae restorationibus ex fidelium oblationibus obvenisse; quandoquidem huiusmodi liberalitatis actus rerum sacrarum ac Deo dicatarum naturam destruere haud valent.. *Semel enim Deo dicatum non est ad alios usus transferendum.* In cuius rei confirmationem adducit Card. Fusco qui in *conclus, n. 10 verbo Ecclesia* tradit: «c Licet aedificatum cedat » solo, secus tamen est in Ecclesia, quia solum cedit Eccle- » siae. » Et in *conclus. 22* subdit: « Ecclesia nova si aedificetur » etiam sine licentia Episcopi per laicos solum cedit Ecclesiae, » et non potest reduci ad usus profanos, sed potest ab Epi- » scopo vindicari, maxime si in ea Missa fuit celebrata.,»

QUAE VEN. SODALITIO FAVERE VIDENTUR. E contra ven. s. Mariae de Mortuis Sodalitium pro aris et focus sustinet Ecclesiam s. Mariae a Parcho independentem existere et

sodalitatem absque parochi licentia sacras functiones peragere valere; tum quia parochus, cum ius non habeat ad possidendas duas Ecclesias, nova contentus esse debet in substitutionem primae ipsi concessa, quae pro derelicta habebatur, quaeque usque ad annum 1852 ruralis remanserat; tum praesertim quia praedicta Ecclesia solo adaequata fuisset nisi sodalitatis confrater propria pecunia ipsam reaedificasset. Porro indubitati iuris esse asserit patronatus acquiri posse « ex simplici restauratione, seu reaedificatione Ecclesiae, pristina manente dote, quando constat illam fuisse » funditus dirutam, vel saltem in tali statu, ut egeret » nova constructione; Lambertinus *de Iur epatron, lib. 1* >. *quaest. VI art. 3 n. 14; et Card. De Luca dise. XL* « *n. 12 et seq.* > Res cum ita se habeant a praxi ecclesiastica devium esse dixit parochus subditam efficere ecclesiam, quam sodalitas restauravit seu reaedificavit, et a iure alienum quod Confratres absque dependentia a parochus sacras functiones non parochiales explere haud valeant.

A veritate pariter devium esse, quod ex adverso obiicitur, nempe parochum Aleandri anno 1852 omnia et singula iura super Ecclesia parochus pro tempore reservasse. Siquidem comperti facti est hunc parochum suorum favorum erga praedictam Ecclesiam prodigum fuisse, divinum cultum pietatemque fovisse Capellani officium ultro suscipiendo, et ab eo tempore sodalitatem per spatium 32 annorum festa et ceteras functiones iugiter et libere explevisse. Hinc dato etiam, sed non concesso, quod parochus ius super hac Ecclesia competeret, per tot annorum lapsum huiusmodi ius favore sodalitatis praescriptum fuisse subdit, praesertim quia agitur de iuribus non parochialibus, quae longo temporis spatio praescribi possunt ad tradita per Schmalzgrueber *tit. XXV de praescript. quia omnia praescriptione acquiri possunt** quae longo tempore acquiri specialiter non prohibentur *leg. omnes ff. de praescr., Engel de consuet. n.14, Genuen. prax. Cur. Neap. cap. 51 n. 2.*

Hinc praesentem Archipresbyterum audiendum non esse

urget, ex eo quod praetensa Ecclesiae dependentia et subiectio Sodalitatis statutis per Curiam ecclesiasticam approbata excluditur, cum in ipsis scriptum reperiatur quod Capellani electiq; ad sodalitatem spectat, quodque Capellano ius competit functiones sacras non parochiales in sodalitiis Oratorio peragendi.

Sed, quod magis révélaï, decantata ab Archipresbytero dependentia et subiectio circa sacras functiones, exclusa videtur a citato Decreto *Urbis et Orbis** quod praescripsit ut illae sodalitates dependentiam a paroco habeant, quae vel in parochialibus Ecclesiis, vel in Ecclesiis parochialibus adnexis erectae sunt; non illae vero quae in aliis Ecclesiis publicis erectae reperiuntur.

Sane ad III dubium: *An confraternitates erectae in aliis Ecclesiis publicis habeant quoad easdem functiones aliquam dependentiam a Paroco, intra cuius parochiae limites sitae sunt Ecclesiae*, S. R. C. respondit: *Negative*. Cum itaque ex facto liqueat Ecclesiam de Mortuis, in qua Sodalitium erectum est, ab Ecclesia parochiali disiunctum et dissitam esse, sequitur quod sodalitas nullam a Paroco dependentiam quoad sacras functiones habere debeat. Relate vero ad SSmi Sacramenti expositionem ad XI dubium memorati decreti quaesitum fuit: *An expositio quadraginta horarum et benedictio, quae fit super populo, sit de dictis iuribus mere parochialibus?* et eadem S. R. C. pariter respondit: *Negative*. Quae resolutio conformis existit Brevi fel. mem. Pii IV die 7 Februarii 1560 edito, quo decretum fuit, quod in Oratorio ubi Eucharistia asservatur ius SSimum Sacramentum exponendi, communionem confratribus tradendi aliasque functiones peragendi ad Capellanum spectat.

Neque ab expositis iuris depositionibus difforem, imo quammaxime ipsis conformem esse praxim S. C. Concilii, ceu videre est in pluribus resolutionibus, praesertim vero in *Firmana Iurium Parochialium 'diei 2 Iunii 1736*, in qua intra duos Parochos et Sodalitium *dei suffragio* nuncupatum disceptabatur cuinam ius competeret functiones quas-

cumque explendi, in ecclesiis intra limites suarum parochiarum existentibus. Parochi a s. Congregatione petierunt decerni ut memoratae functiones nonnisi ab oratoribus etiam in Ecclesia sodalitati *dei suffragio*, intra fines suarum Parochiarum constructa, explendae essent, rationi innixi, quod hactenus consueverunt solemnes has functiones peragere *non solum in parochialibus Suis Ecclesiis, verum etiam in aliis omnibus; intra eorum limites existentibus*. Vicissim confratres contendebant: « Çapellanos aliosque Presbyteros » ab ipsis pro servitio dictae Ecclesiae deputandos libere > et absque ulla Parochorum licentia in ea possent; a) Mis- » sâs solemnes celebrare; b) publicae fidelium adorationi >> Sanctissimum Eucharistiae Sacramentum exponere, populo » benedictiones elargiri; c) 'nec non iuxta facultatem ab > Archiepiscopo tributam licere quoque cadavera eorum, qui » sepulturam ibidem elegerint, tumulare. > Hinc dubiis hisce super quaestionibus propositis s. Congregatio sententiam Sodalitati vulgo *dei suffragio* favorabilem edidit. Concinunt *Hortana Iurium Parochialium 1 Augusti 1739, Asculana 8 et 29 Augusti 1733, Privernen. aedificationis Ecclesiae 24 Septembris 1735, et aliae quamplurimae.*

Tandem ob aliam quoque rationem Confraternitas s. Mariae independentiam a parochi et ius sacras functiones libere et sine parochi licentia peragendi sibi vindicat; quia scilicet, cum anno 1852 Archiconfraternitati s. Ioannis Decollati huius Almae Urbis aggregata fuerit, omnibus indultis et privilegiis quoad sacras functiones, *nominatim* et *specifice* gaudet, quibus Archisodalitium aggregans a Summis Pontificibus ditatum fuit. Sic definitum fuisse perpendit a S. C. O. in *Novarien. 3 Septembris 1718*, in qua proposito dubio: *An Confraternitas aggregata gaudeat solum indulgentiis, vel potius etiam privilegiis Archiconfraternitatis aggregantis*, respondit: *gaudere indulgentiis et privilegiis Archiconfraternitatis aggregantis*. Sic pariter in *Savonen. Aggregationis 9 Ianuarii 1699* et alibi passim.

Hisce igitur expositis diluenda proposita fuerunt

Dubia

I. *An Confraternitas s. Mariae de Mortuis in sacris functionibus non parochialibus peragendis, a parocho independens sit in casu?*

II. *An et quomodo eadem Confraternitas SSimum Sacramentum ad formam quadraginta horarum absque Parochi licentia exponere valeat in casu?*

RESOLUTIO. S. O. Bp. et Reg. re cognita sub die 23 Septembris 1885, censuit respondere: *Ad I. Affirmative. Ad II. Affirmative cum dependentia ab Ordinario.*

EX QUIBUS COLLIGES: I. *Pristina manente dote iuspatronatus acquiri posse ex simplici restauratione, seu reaedificatione Ecclesiae, dammodo constet illam fuisse funditus dirutam, vel saltem reperiri in tali statu, ut nova constructione egeret.*

II. *Omnia per praescriptionem acquiri posse, quae longo tempore acquiri specialiter non prohibentur.*

III. *Confraternitates laicorum a parocho in explendis functionibus ecclesiasticis dependentiam habere, quae vel in Ecclesiis parochialibus vel parochialibus adnexis erectae sunt: eas vero, quae in aliis Ecclesiis publicis erectae reperiuntur, nullam a Parocho, quoad easdem functiones dependentiam habere.*

IV. *Expositionem quadraginta horarum, et benedictionem quae fit super populo non esse de iuribus mere parochialibus; ideoque a sodalitatibus expleri posse, quae in Ecclesiis a parochialibus dissitis vel disiunctis erectae reperiuntur.*

V. *Sodalitates aggregatas indulgentiis et privilegiis Archiconfraternitatis aggregantis gaudere.*

VI. *S. Mariae de Mortuis Sodalitium a parocho independentiam habere in sacris functionibus non parochialibus peragendis in themate declaratum fuisse, ideoque quadraginta horarum expositionem absque Parochi licentia explere quia Ecclesia in qua praedicta sodalitas erecta est, a parochiali ecclesia disiuncta reperitur.*

LITTERAE SS. D. N. LEONIS XIII ad Episcopos Angliae, quibus gratulatur de eorundem zelo in aperiendis scholis christianis.

Spectata fides et singularis in hanc Sedem Apostolicam pietas vestra mirabiliter elucet in communibus litteris quas a Vobis proxime accepimus. Quae quidem multo gratiores ob hanc causam nobis accidunt, quod praeclare confirmant id quod probe cognoveramus, magnam partem vigiliarum cogitationumque vestrarum in re versari de qua nullae propemodum curae possunt esse tantae, quin maiores pro ea suscipiendas putemus. Christianam intelligimus adolescentulorum vestrorum institutionem, de qua nuper, collatis consiliis, nonnulla decrevistis utiliter, et ad Nos referendum censuistis.

Ea vero Nobis est periucunda cogitatio in opere tanti momenti Vos, Venerabiles Fratres, non elaborare solos. Neque enim sumus nescii quantum in hac parte universo Presbyterorum vestrorum ordini debeatur; qui scholas pueris aperiendas caritate summa et invicto a difficultatibus animo curaverunt: iidemque, docendi munere suscepto, in unguenda ad Christianos mores et primordia litterarum iuventute ponunt operam suam industria et assiduitate mirabili. Quam ob rem, quantum vox Nostra potest vel incitamenti addere, vel debitae laudis tribuere, pergant Clerici vestri bene de pueritia mereri, ac fruantur commendatione benevolentiaque Nostra singulari, longe maiora a Domino Deo, cuius causa desudant, expectantes.

Neque minore commendatione dignam iudicamus Catholicorum in eodem genere beneficentiam. Siquidem novimus solere ipsos, quidquid in scholarum tuitionem opus est, alacri voluntate suppeditare: neque id eos facere solum, quibus maior est census, sed tenues etiam atque inopes; quos quidem pulchrum et permagnum est, saepe in ipsa egestate nancisci quod in puerilem institutionem libentes conferant.

Profecto his temporibus ac moribus, cum ingenuae puerorum aetatulae tot pericula undique impendeant tamque varia, vix quidquam cogitari potest opportunius, quam ut institutio litteraria cum germana fidei morumque doctrina coniungatur. Idcirco scholas eiusmodi quas appellant *liberas*, in Gallia, in Belgio, in America, in coloniis Imperii Britannici privatorum opera et liberalitate constitutas, probari Nobis vehementer non semel diximus, easque, quan-

tum neri potest, augeri atque alumnorum frequentia florere cupimus. Nosque ipsi, spectata rerum urbanarum conditione-, curare summo studio ac magnis sumptibus non desistimus, ut harum scholarum copia Romanis pueris abunde suppetat. In eis enim et per per eas conservatur illa, quam a maioribus nostris accepimus, maxima atque optima hereditas, nimirum fidei catholicae incolumitas; praetereaque parentum libertati consulitur; et quod est in tanta praesertim sententiarum actionumque licentia maxime necessarium, bona civium soboles reipublicae educi tur: nemo enim melior quam qui fidem Christianam opinione et moribus a pueritia complexus est. Initia et quasi semina totius humanitatis, quam Iesus Christus hominum generi divinitus peperit, in Christiana adolescentulorum educatione consistunt: propterea quod non fere aliae futurae sunt civitates, quam quos prima institutio pueros conformant. Delet igitur omnem sapientiam veterem, ipsisque civitatum fundamentis labem affert, perniciosus error eorum qui puerilem aetatem malunt sine ulla institutione religiosa adolescere. Ex quo intelligitis, Venerabiles Fratres, quanta animi provisione cavere patresfamilias oporteat, ne liberos suos iis committant ludis litterariis in quibus praecepta religionis non queant accipere.

Ad Britanniam vestram quod attinet, id Nobis est cognitum, non modo Vos, sed generatim plurimos e gente vestra, de erudiendis ad religionem pueris non mediocriter esse sollicitos. Quamvis enim non omni ex parte Nobiscum consentiant, intelligunt tamen quanti vel privatim vel publice intersit non interire patrimonium sapientiae Christianae, quod a Gregorio Magno, decessore Nostro, per Beatum Augustinum accepere proavi vestri, quodque vehementes, quae postea consecutae sunt, tempestates non omnino dissiparunt. Scimus esse hodieque complures excelenti animorum habitu, qui fidem avitam retinere diligenter student, neque raros aut exiguos edunt caritatis fructus. De qua re quoties cogitamus, toties commovemur: prosequimur enim caritate paterna istam, quae non immerito appellata est alrix Sanctorum Insula; atque in eo, quem diximus, animorum habitu videmus spem maximam et quoddam quasi pignus esse positum salutis prosperitatisque Britannorum; Quapropter perseverate, Venerabiles Fratres, curam praecipuam de adolescentia gerere; urgete in omnes partes episcopales opus vestrum, et quaecumque intelligitis esse bona semina cum alacritate et fiducia colitote; dives autem in misericordia Deus incrementum dabit.

Caelestium, munerum auspicem benevolentiaeque Nostrae testem, "Vobis et clero populoque unicuique Vestrum commisso Apostolicam Benedictionem peramanter in Domino impertimus.

Datum Romae apud S. Petrum die XXVII Novembris anno MDCCCLXXXV, Pontificatus Nostri octavo.

LEO PP. XIII.

LITTERAE SS. D. N. Leonis XIII ad Reverendissimum P. Generalem Ordinis Minorum.

Dilecte fili, salutem et Apostolicam Benedictionem. Quod universa Seraphici Doctoris opera de integro edenda decreveras, non mediocrem animi laetitiam percepimus; nunc vero eidem exsequendo consilio manum esse feliciter admotam magna cum voluptate intelligimus. Qui enim vix fere Pontificatu inito j nil ad oppugnandos nostrorum temporum errores fore aptius, nil ad confirmandam veritatem efficacius duximus, quam ut excellens summi Scholasticorum Magistri sapientia longe lateque fluat, atque ad id praecipuam operum illius editionem numeris omnibus absolutam publicari iussimus, haud satis laudare propositum tuum poteramus, quo vulgatis Sancti Bonaventurae scriptis catholica iuventus ad scholasticas disciplinas etiam studiosius colendas inflammaretur. — Quanta inter s. Thomam ac Seraphicum Doctorem necessitudo, quanta sanctitas ac doctrinae similitudo intercesserit, omnibus in comperto est. Ac s. m. Sixtus V Decessor Noster verissime affirmavit eos esse *u* duas » olivas et duo candelabra in domo Dei lucentia, qui et charitatis *v* pinguedine et scientiae suae luce totam Ecclesiam Dei collustrarent, atque eos singulari Dei providentia eodem tempore tamquam » duas stellas exorientes ex duabus clarissimis regularium Ordinum » familiis prodiisse quae ad catholicam religionem propugnandam *n* maxime utiles, et ad omnes labores ac pericula pro orthodoxa fide » subeunda paratae semper existèrent ». Itaque oblata Nobis a te eorumdem operum volumina veluti totius editionis primitias libentissime Nos accepisse testatum volumus, magnique apud nos haberi labores, quos vel ab anno MDCCCLXX religiosi tui Ordinis viri, in Collegium Sancti Bonaventurae coacti, pertulerunt, ut tanti ponderis opus, auctoritate tua illis commissum, accurate perficerent»

Nec plane Fidelis a Fanna sodalis tui Ordinis, hominis scientia ac pietate spectati laus praetermittenda est; qui, conquisitis undique per totam Europam codicibus et ad criticae artis regulas diligentissime exactis, longo decem annorum spatio certissima editioni curandae monumenta comparavit: quo e vivis sublato, consodalem Ignatium Jeiler eidem suffectum pari studio iisdemque consiliis in re eiusmodi gerenda modo versari agnovimus. — Nec vero tantum prudens in rerum singularum delectu iudicium, sed et accuratae textus emendationes atque optima literarum forma in primis commendanda est. Maxime autem placuit propositum opportunas animadversiones seu scholia singulis libris adiiciendi, ut ea doctrinarum harmonia manifeste appareat, qua praecellentes illas duorum Doctorum mentes instructas fuisse ante diximus.

Ex quo exploratum est clarissimos hosce scholasticarum disciplinarum adsertores peracri ingenio, assiduo studio, magnis laboribus atque vigiliis pretiosum doctrinae thesaurum a sapientibus superiorum saeculorum, potissimum vero a SS. Ecclesiae Patribus congregatum, multisque modis cumulate auctum, posteris tradidisse. — Quapropter nullo modo dubitandum quin catholici praesertim iuvenes in spem Ecclesiae succrescentes, qui ad philosophica studia secundum Aquinatis doctrinam sectanda se conferunt, peragendis s. Bonaventurae operibus plurimam utilitatem sint hausturi, atque ex amborum scriptis, quasi ex praecipuis armamentariis, gladios ac tela sumant quibus, in teterrimo bello adversus Ecclesiam ipsamque humanam societatem commoto, hostes superare strenue queant. — Haec itaque, quae scripsimus, et tibi, dilecte fili, et sodalibus tui Ordinis Collegio s. Bonaventurae addictis solatio atque incitamento sint ut incoeptum opus alacriter absolvere pergant. Praecipuae vero dilectionis Nostrae testem ac coelestium munerum auspicem, Apostolicam benedictionem tibi atque ipsis peramanter in Domino impertimus.

Datum Romae, apud S. Petrum, die 13 Decembris, anno 1885, Pontificatus Nostri octavo.

LEO PP. XIII.

Dilecto Filio

*P. Bernardino a Portu Romatino,
Ordinis Minorum, Ministro Generali.*

EX ACTIS CONSISTORIALIBUS

De Consistorio habito die 15 Ianuarii 1866. In Palatio Apostolico Vaticano fuit Consistorium secretum, in quo Emus ac Rmus Dominus Cardinalis Simeoni detulit ac tradidit Perulam Sacri S. R. E. Cardinalium Collegii SSmo Domino nostro Papae, qui eam fidit Emo ac Rmo Domino Cardinali Bartolinio pro anno praesente ipsius Sacri S. R. E. Cardinalium Collegii Camerario; et ubi Emus ac Rmus Dnus Cardinalis Capecelatro dimisso Titulo SS. Nerei et Achillei alterum optavit S. Mariae de Populo. Postea habita est sequens:

ALLOCUTIO SS. D. N. Leonis Papae XIII.

Venerabiles Fratres

Etsi res, de qua dicere instituimus, in communi iam cognitione versatur, tamen quia cum publico gentium bono coniungitur, -et morem Apostolicae Sedi perhonorificum eumque iamdiu intermissum renovavit, idcirco dignam iudicamus, de qua ad vos in hoc amplissimo loco per Nosmetipsos referatur.

Superiore mense Septembri, cum a Nobis Germaniae Imperator et Hispaniae Rex simul petissent, ut in controversia de Carolinis insulis auctores transigendi negotii Nos fieri placeret, delatum fidei Nostrae perofficiose munus grata libentique voluntate recepimus, quia prodesse aliquid opera Nostra concordiae et humanitati posse videbatur. Itaque adlata ultro citroque momenta rationum iudicio sincero et aequo perpendimus: brevique licuit quaedam constituentae concordiae velut fundamenta indicare, quae utrisque probabilia confidebamus futura.

Hispania quidem ius suum in dissitas illas Micronesiae regiones multimodis tuebatur: natione eorum, qui ad ea littora prim appulissent: testimonio scriptorum de re geographica gravissimorum: nomine ipso Carolinarum hispanica origine: denique et illud afferebat, apostolicos viros illuc plus semel ab regibus suis missos. Cuius postremae rei cum rebus gestis Pontificatus romani est nexa et iugata memoria. Extat enim epistola Clementis XI decessoris Nostri ad Philippum V data anno MDCCVI, qua regem collaudat,

quod navigium pro traiectu resque omnes necessarias Missionariis commodasset ad eas insulas transmissuris: praetereaue hortatur, ut christianum propagare nomen, et saluti tot hominum sempiternae opitulari perseveret. Idem Pontifex a Ludovico XIV rege Galliarum per litteras rogavit ne gravaretur a Philippo V nepote suo contendere, ut bene coepta, bene vellet perficere. Huc accedit, Philippum ipsum in tuitionem sacrae eius expeditionis annuos reditus addixisse ad duo millia nûmum: insuper in instituendis ad religionem incolis Hispanorum hominum operam singularem fuisse, interveniente nemine: postremo quod est de vita cognitum moribusque insulanorum, id apostolicis viris cognitum esse auctoribus.

Ex hac serie rerum, si modo ad praescripta examinentur iuris publicij quod tunc valebat cum illae res agerentur, eminere satis certam Hispaniae in Carolinas insulas auctoritatem. Etenim si ius imperij erudiendis barbaris gentibus recte quaeritur, profecto qui eas a superstitione ad Evangelium vindicare studuisset, maximum attulisse humanitatis lumen videbatur, cum omnis urbani cultus inclusa in religione semina putarentur, Hoc principio constituta saepe imperia, nominatim in plures Oceani insulas, quarum non paucae nomen ipsum a religione invenerunt. — Cum igitur vetus et rata insedisset in mentibus opinio, Carolinas insulas in Hispanorum esse potestate, mirum non esse: quod, orto repente de earum possessione certamine, exarserit Hispana gens concitatione tanta animorum, ut nec tranquillitas mansura domi, nec amicitia foris videretur.

His tamen rationibus illud a Germanis in genere iuris opponebatur, insidendo obtineri terras oportere: idque, si recentia quaedam facta animadvertantur, ratum iure gentium videri, legitimam in terras vacuas auctoritatem occupatione usuque gigni: occupatio ususque quamdiu absint, tamdiu perinde ac res *nullius* haberi terras. Deinde, si factum spectetur, cum unius dimidiatique saeculi spatio possessionem Carolinarum Hispania intermisisset, adiudicandas ei videri, qui primus occupavisset. Huc accedere, quod anno MDCCCLXXV, cum quaedam, in caussa non multum dissimili, dissensio fuisset, Germania et Britannia testatae sunt, nequaquam se hispanicam in Carolinas dictionem agnoscere.

Ergo contrarias in sententias abeuntibus animis, maiora prohibere dissidia conati sumus, habitâque iurium et commodorum utriusque gentis ratione, qui Nobis modus ineundae concordiae maxime opportunus videretur, fidenter significavimus. Aequitatem

sequuti sumus ducem, et iii eas conditiones, quae a Nobis propositae sunt, quas singuli nostis, utraque pars libens concessit.

Ita, quod spectato illo, qui nunc est, opinionum cursu, vix sperari posse videbatur, divinae providentiae nutu factum est, ut summa Ecclesiae auctoritas testimonium amplum referret a nationibus duabus, nomine-potentiâque magnis, et, quod est muneris sui maxime proprium, pacem inter eas concordiamque efficaci consilio tueretur. Quod est quidem ab illa virtute repetendum salutari et benefica, quam potestati Pontificum maximorum Deus auctor ingenuit, quaeque inimicorum invidia maior et temporum iniquitate fortior, nec extingui potest nec mutari. Ex quo ipso iterum apparet quam sit grave malum oppugnatio Sedis Apostolicae, -eiusque legitimae libertatis deminutio: quibus rebus non modo iustitia religioque violatur, sed ipsa deseritur utilitas publica: propterea quod in hoc praesertim rerum publicarum tam ancipiti dubioque statu romanus quidem Pontificatus bona allaturus esset longe maiora, si, incolumi libertate vindicatisque iuribus suis, vim suam omnem posset in salutem humani generis, nulla re impediente, exercere.

His ad Vos relatis de re, Deo adiuvante, feliciter acta, ad splendendum Episcoporum collegium, ut moris est, properemus.

Deinde Sanctitas Sua, allocutione praemissa, proposuit sequentes Ecclesias:

TITULAREM ECCLESIAM PATRIARCHALEM ANTIOCHEN. Latini ritus, vacan, per obitum bo. me. Placidi Ralli, ultimi illius Patriarchae apud romanam curiam defuncti, favore R. P. D. Vincentii Tizzani Nisibeni Archiepiscopi.

METROPOLITANAM ECCLESIAM HISPALEN. vacan, per obitum bo. me. Benvenuti Monzón Martin et Puente, ultimi illius Archiepiscopi, extra romanam curiam- defuncti; ad quam SANCTITAS SUA transtulit per regressum Emum ac Rmum Dominum Zephyrinum S. R. E. Presbyterum Cardinalem Gonzalez et Diaz Tunon, Ordinis Praedicatorum, Archiepiscopum Toletanum, ad praesentationem nuper defuncti Serenissimi Regis Catholici.

TITULAREM ECCLESIAM ARCHIEPISCOPALEM EPHESIN. vacan, per obitum bo. me. Francisci ex Comitibus Eolicaldi, ultimi illius Archiepiscopi, apud romanam curiam defuncti, favore R. P. D. Tobiae 'Kerby Episcopi Defensis.

METROPOLITANAM ECCLESIAM URBINATEN. vacan, per dimissionem a R. P. Er. Antonio Pettinari, Ordinis Minorum Observantium s. Fran-

cisci, ultro libenterque in Manibus SANCTITATIS SUAE peractam, et ab EADEM admissam, suspenso tamen dimissionis effectu ad possessionem usque sui Successoris; favore E. D. Caroli Mariae Borgognoni, Bononiensis Presbyteri; qui ex legitimis, catholicis, honestisque parentibus Bononiae ortus, et quadragesimum nonum aetatis suae annum supergressus, Alumnis Pontificii Seminarii Pii adiunctus, ibique in facultate theologica, ac in utroque iure doctorali laurea donatus est. Canonicus Praepositus electus, Canonicus hucusque theologus renunciatus est. Examinatoris pro-synodalis, Defensoris sacramenti matrimonii, Promotoris fiscalis in causis Beatificationis et Canonizationis, Auditoris in archiepiscopali Curia, atque pro negotiis ecclesiastico-civilibus Pro-Vicarii Generalis perfunctus muneribus, ac inter SANCTITATIS SUAE intimos Cubicularios adnumeratus est.

METROPOLITANAM ECCLESIAM DE GUATIMALA in America Centrali, vacan, per obitum bo. me. Bernardi Pinol et Ayckiena, ultimi illius Archiepiscopi, extra romanam curiam defuncti, favore R. D. Picardi Casanova, Presbyteri guatimalensis. Qui Guátimalae progenitus et quadragesimum primum aetatis suae annum supergressus, Fiscalis onere in tribunali ecclesiastico perfunctus. Sacrista maior illa in Metropolitana renunciatus, illiusque archidioeceseos regimen et gubernium, tamquam Administrator apostolicus hucusque assequutus est.

TITULAREM ECCLESIAM EPISCOPALEM SAMARIEN. sub Archiepiscopo Caesariense, vacan, per successionem ad Sedem Cathedralem Forosemproniensem R. P. D. Alexii Biffoli, favore R. P. D. Basiliileto, Episcopi dimissionarii Cathedralis Ecclesiae Bugellensis.

CATHEDRALEM ECCLESIAM TARNOVIEN. vacan, per obitum bo. me. Iosephi Aloisii Pukalski, ultimi illius Episcopi extra Romanam Curiam defuncti, favore R. P. D. Ignatii Lobos, Episcopi titularis Leucensis, ad praesentationem Sacrae Caesareae Maiestatis Francisci Iosephi I Austriae Imperatoris, Bohemiae et Hungariae Regis Apostolici.

CATHEDRALEM ECCLESIAM ALIPHAN. vacan, per obitum bo. me. Hieronymi Volpe, ultimi illius Episcopi, extra romanam curiam defuncti, favore R. P. D. Antonii Scotti Sareptanae Ecclesiae Antistitis.

EPISCOPALEM ECCLESIAM MESSENIEN. sub Archiepiscopo Corinthiense, vacan, per obitum bo. me. Ioannis Miege, ultimi illius Episcopi, extra romanam curiam defuncti, favore R. D. Aloisii Bonetti Presbyteri

dioceseos Forosempronii. Qui etiam deputatus fuit in Coadiutorem **cum** futura successione R. P. D. Eleonori Aronne Antistitis Montis Alti.

EPISCOPALEM ECCLESIAM TITULAREM THERMIEN. sub Archiepiscopo caesariense, vacan, per obitum bo. me. Caietani Ratta, ultimi illius Episcopi, extra romanam curiam defuncti, favore R. D. Aloisii Canestrari, Presbyteri dioeceseos Montis Alti. Qui etiam deputatus est in Suffraganeum ad pontificalia, ceteraque pastoralia munia in sibi invicem perpetuo canonice unitis Ecclesiis Suburbicariis Ostiensi, ac Veliternensi, earumque dioecesibus obeunda.

TITULAREM ECCLESIAM EPISCOPALEM SEBASTEN. sub Archiepiscopo Tarsense vacan, per translationem ad Sedem Brixinen. R. D. P. Simonis Aichner, favore R. D. Nicolai Zoccoli, Presbyteri archidioeceseos Bononiensis. Qui etiam deputatus est in auxiliarem Emi ac Rmi Domini, Titulo s. Bernardi ad Thermas S. R. E. Presbyteri Cardinalis Battaglini, Archiepiscopi Bononiensis. Nicolaus Zoccoli quinquagesimum septimum aetatis **Huæ** annum supergressus, in sacra theologia dudum doctorali laurea donatus, Metropolitanae Canonicus, illiusque Emi Archipraesulis Pro-Vicarius in spiritualibus generalis ad praesens usque renunciatus est.

CATHEDRALEM ECCLESIAM BUGELLEN. vacan, per dimissionem a R. P. D. Basilio Leto ultro, libenterque in manibus SANCTITATIS SVAE peractam et ab EADEM admissam, favore R. D. Dominici Cumino Presbyteri Taurinensis archidioeceseos. Matronarum coetus a Misericordia, et catholicorum operariorum Sodalitium impense fovens, Examinator Synodalis, Parochus ad s. Mariam Montis Carmeli, atque Pro-Vicarius in spiritualibus generalis Taurinensis hucusque renunciatus est.

CATHEDRALEM ECCLESIAM PORTALEGREN. vacan, per obitum bo. me. Iosephi Mariae da Silva Eerrao de Carvalho Martens, ultimi illius Episcopi, extra romanam curiam defuncti, favore R. P. D. Emmanuelis Bernardi de Souza Ennes, Antistitis Brigantiensis, ad praesentationem Serenissimi Portugalliae et Algarbiorum Regis Fidelissimi.

CATHEDRALEM ECCLESIAM BRIGANTIEN. vacan, per translationem ad Sedem Portalegrensem R. P. D. Emmanuelis Bernardi de Souza Ennes, favore R. D. Iosephi Alves de Mariz, Presbyteri Conimbriensis ad praesentationem Serenissimi Portugalliae et Algarbiorum Regis Fidelissimi. Aveirensi in seminario theologicis praelectiones tradens, apud Conimbriense seminarium dogmaticae theologiae Pro-

fessor hucusque renunciatus et inter pro-Synodales Examinatores adscitus est.

Post haec Sanctitas Sua patefecit sequentes provisiones in antecessum peractas per Apostolicas Literas sub annulo Piscatoris :

ARCHIEPISCOPALEM: ECCLESIAM TITULAREM CYZICEN. contulerat R. P. D. Ioanni Lamy, dimissionario s. Eidei in America.

AUXILIAREM R. P. D. Antonii Sebastiani Valente Archiepiscopi, Primatis Goae constituerat R. P. D. Henricum Iosephum Reed da Silva, Episcopum titularem Philadelphiensem, dimissa Praelatura Mozambicensi.

TITULARI ECCLESIAE IULIOPOLITANAE EPISCOPALI praefecerat R. D. Er. Georgium Vincentium King, e Dominicana Familia, deputatum in Coadiutorem cum futura successione R. P. D. Ioachimi Hyacintho Ludovici Gonin, Archipraesulis Portus Hispaniae.

METROPOLITANA ECCLESIA TITULARI EPISCOPALI METELLOPOLITAN, donaverat R. D. Casimirum Vie, e Missionis Congregatione, praelectum in Apostolicum Vicarium Kiang-si in Sinis, a Sanctitate Sua nuperrime erectum.

AD APOSTOLICUM VICARIATUM CHAN-TONG MERIDIONALIS in Sinis, a SSmo Dno nostro erectum, promovemat cum titulo Ecclesiae Episcopalis Teleptensis, R. D. Ioannem Baptistam Anzer ex Instituto Missionum de Steyl.

Tandem a rr. dd. Advocatis consistorialibus instanter, instantius et instantissime postulatum fuit s. Pallium, de Corpore Beati Petri sumptum, pro Metropolitanis Ecclesiis Hispalensi, Urbinatensi, Guatimalensi, nec non Neo-Eboracensi pro R. P. D. Augustino Corri-gan, atque s. Andreae et Edimburgensi, favore R. P. D. Gulielmi Smith.

EX S. CONGREGATIONE CONCILII

SAGIEN.

DISMEMBRATIONIS PAROECIAE ET ERECTIONIS

Die 22 Augusti 1885.

Sess. 21 cap. 4 de Reform.

COMPENDIUM FACTI. Sagiensis Episcopus uteris diei 4 Augusti 1884 petebat, quatenus indigeret, apostolicum indultum, « vi cuius in dioecesi sua et in primis in oppido *Argentan* novas paroecias erigere delimitationesque defectuosas reformare valide et licite posset ac valeret ».

Porro oppidum *Argentan* quinque millia hominum fere complectitur. Horum 500 partem civitatis habitant, quae nuper oppido accessit, dum olim suburbana erat, quaeque appellatur *quartier du croissant*, aut *quartier de saint Jacques*, aut *de la gare*: adest enim ibi statio viae ferreae, quae quidem dicitur magni momenti esse. Haec autem pars civitatis subest in spiritualibus suburbanae paroeciae loci *Coulandon*: cuius ecclesia distat potissimum ab oppido 2,500 metros: et paroecia haec *Coulandon*, praeter quingentos oppidi incolas, sexcentos alios numerat in agris.

Reliqua autem pars civitatis Argenthomensis- unam moda constituit paroeciam, quae proinde ad hominum 4,500 attingit. Atque ibi duae adsunt ecclesiae, altera s. Germano, altera vero s. Martino dicata, utraque, ceu asseritur, insignis, parum ab invicem distat.

Quidquid tamen dicendum occurrat super antiquo harum duarum ecclesiarum statu, certum modo est, post Gallicam revolutionem, primatum absolutum obtinuisse ecclesiam s. Germani. Verum civitas ecclesiae s. Martini proximior, quae vulgo appellatur *quartier s. Martin*, malo semper animo tulit ecclesiae suae depressionem; et saepius instetit ut sua ecclesia ad pristinum honoris statum restitueretur, imo in

veram independentemque paroeciam erigeretur. Qua de re incolae iidem recentissime, collectis subscriptionibus 117 civium, quas Episcopo et S. O. C. primum obtulerunt, dein ad comitia legislativa Galliae reipublicae transmittendas, iterum pro erectione paroeciae s. Martini institerunt.

Simul vero plures incolae regionis *du Croissant*, paroeciae de *Coulandon* uniti, ceu dixi, a sua paroecia dismembran et urbanae uniri petierunt. Antiquum hoc est pariter illius regionis votum: et anno 1869 quando agebatur de ecclesia s. Martini in paroeciam constituenda, omnia, disposita quoque erant, ut regio haec *du Croissant* urbanae paroeciae, et praecise ecclesiae s. Germani, cui proximior est, adderetur atque assignaretur.

Verum contra sic propositam dismembrationem uterque parochus se opponit; parochus loci Coulandon quidem, quia putat quod aliquid utique faciendum occurrat pro sectione *du Croissant*: tamen ei provideri non posse ex proposita unione ad Ecclesiam s. Germani: sed utique per erectionem novae ecclesiae seu paroeciae in via vulgo *de Seez*. Sed qui mordicus obsistit est parochus s. Germani: qui dismembrationem exitialem considerat, et ideo quamcumque compositionem ab Ordinario sibi oblatam reiiciendam censuit; cui quidem sententiae consilium fabricae omnino assentitur atque adhaeret.

Disceptatio Synoptica.

QUAE DISMEMBRATIONI ADVERSANTUR. Quae autem iuxta parochos oggeri valent contra dismembrationem hisce breviter comprehendi possunt. Deesse distantiam; quandoquidem ecclesia s. Martini ab Ecclesia s. Germani 300 circiter metros distat: deesse populi numerositatem; nam totum oppidum non attingit 5000 hominum, comprehensis iis quoque qui ad ruralem ecclesiam subiecti existunt. Ubi etiam attendi oportet, quod parochus et fabriceria notant, civitatem Argenthomensem in annos imminui: adeo ut dum olim 5000 hominum excedebat, modo ab hoc numero valde distet.

Quod si pro sectione *du Croissant* ea intervenire distantia iudicetur quae dismembrationi titulum praebeat, hoc tamen sin minus non importaret neque exigeret erectionem s. Martini in paroeciam; quandoquidem uniendo hanc sectionem ad urbanam paroeciam, populi necessitatibus eodem modo satis esset provisum.

De cetero sunt et huic dismembrationi incommoda: quandoquidem sectio *du Croissant* non uno in loco continetur, sed per latam regionem distenditur: atque ita si extrema eius ex una parte distent 2500 metros ab ecclesia loci *Coulandon*; eius extrema ex alia parte ab eadem ecclesia non distarent amplius quam 1500 metros; dum eaedem domus vicissim 1050 metros ab ecclesia s. Germani dissitae remanent. Quapropter saltem pro hac parte sectionis *du Croissant* unio ad urbanam paroeciam parvi emolumenti foret.

Porro dismembratio est odiosa; Abbas *c. ad audientiam*, Reiffenstuel *De eccles. aed. 52*, Amostazus *De caicis piis 4 5 c. 3*; ac proinde « ad illam requiri iustam causam necessitatis vel utilitatis, extrinsecus iustificandam in actis, adeo ut non sufficiat assertio ipsius Episcopi, dismembrationem facientis super extrajudiciali informatione » De Luca *De benef. p. 1 discept. 45*. Et nemo ignorat quae DD. tradunt apud Barbosam *Inst. eccles. I. 2 c. 2 n. 8*, pro dismembratione « non sufficere quamlibet distantiam, sed eam dumtaxat quae praebeat difficultatem parochianis ecclesiam adeundi cum magno incommodo ad percipienda sacramenta et divina officia audienda. »

Prae oculis ulterius haberi quoque debet in utraque regione s. Martini, et *du Croissant* animarum curae et spiritualibus necessitatibus per vicarios sacerdotes, quatenus parochus non sufficiat, satis videri provisum. Siquidem apud s. Martinum vicarius, permanenter habitat, et magis necessaria sacramenta confessionis et communionis administrat, missamque quotidie litat. In sectione vero *du Croissant* est monialium ordinis s. Benedicti sacellum, ubi SS. Sacramentum asservatur, missa quotidie celebratur, et ubi statuta

-die in qualibet hebdomada, nec non in pervigilio omnium solemniorum dierum parochus ipse loci Coulandon se confert, tum ad confessiones audiendas, tum ad suorum parochianorum necessitatibus occurrendum. Quibus in adiunctis denegatam fuisse dismembrationem habetur ex *Luvten. Sarjzanen.* apud S. C. C. acta die 27 septembris 1732 necnon ex *Andrien.* 18 Decembris 1773, *Berthonen.* 11 iunii 1776 aliisque.

Prae oculis quoque esse habendum, quod parochus affirmat, se paroeciam consequutum fuisse a decessore moderni Episcopi cum promissione explicita non deveniendi ad dismembrationem paroeciae s. Germani, -sua vita naturali durante. Sed quod rem acu tangit, illud est, quod media pro erectione novae paroeciae desiderantur et interea grave damnum veteri paroeciae afferretur. Praesens enim parochus occurrere necessitatibus suae paroeciae non valet, nisi aere proprio suppleat. Quae cum ita sint, eveniente dismembratione, et sic imminutis fabricae ac parochi redditibus, arcta omnino atque intollerabilis fieret conditio veteri non modo paroeciae, imo et novae: haec enim a principio partem debiti 11,000 libellarum sibi assumere deberet, et ideo fabrica s. Martini incipere deberet a sibi aere alieno adsorbendo. Subinde providere deberet iis omnibus quae paroeciae necessaria sunt, quaeque non habet. Ipsa ecclesia, quamvis celebris ac monumentalis, fatiscens modo est; idem dicendum de turri campanaria. Domus paroecialis empta quidem est; attamen, ceu iidem fabricerii asseverant, adhuc pro ea 6000 libellarum solvenda supersunt.

Dos quoque parochi esset constituenda: utique eam a Gubernio obtineri speratur: verum res incerta est: ast ea quoque obtenta, quae pro parochi amovibili non superat nongentas libellas, parochus s. Martini, incertis stolae ac missarum stipendiis computatis, vix attingeret 1600 annuas libellas, congruam profecto in oppido Argentan ad vivendum insufficientem.

Initialis haec parochi novaeque paroeciae oeconomica

conditio satis per se animum terrenis, asperior fit attento populo novae huic paroeciae adscribendo. Regio enim s. Martini, semper iuxta fabricae assertum, pauperibus familiis abundat, ditioribus caret, unde magna pars subsidiorum capsae, vulgo de beneficentia, in hac regione distribuuntur.

QUAE DISMEMBRATIONI FAVENT. EX altera vero parte considerari oportet adscriptionem sectionis *du Croissant* ad urbanam paroeciam, quaecumque demum haec sit, necessariam fieri ac videri ex pluribus. Adest enim distantia quae sive ab uno extremo regionis sive ab altero sumatur semper considerabilis est, 2500 nempe, vel sin minus 1500 metrorum. Adest difficultas accedendi ad ecclesiam Coulandon; non quidem ex itinerum asperitate; sed quia mos non est, ac gravat civibus ordinarie adeundi ruralem dissitamque ecclesiam, dum pro sacris functionibus urbanam petere valent. Ulterius ecclesia Coulandon rudis ac parva admodum est, adeo ut bis aut ter centum personas capere vix valeat.

Et fortius, quia parochus loci Coulandon absolute dismembrationi non dissentit, imo eam aliqua ratione necessariam recognoscit; et tantummodo circa modum non convenit, quia nempe vellet melius huic sectioni provisum iri quam iuxta Episcopi propositionem. Hinc appellare vel ad hebdomadarium parochi accessum in hanc regionem, vel ad sacellum monialium s. Benedicti, ubi 100 personae, ceu plures asserunt, coadunari non valent, et plusquam quotidiana missa celebrari non solet, ferme irrisorium videtur.

Qua de re potius considerari debet populi desiderium, nec non Episcopi verba quibus SSmum alloquitur: « Insuper dignetur B. P. advertere quod ad minus 500 fideles pertinentes ad paroeciam ruralem, vulgo Coulandon, a qua ecclesia 2500 passibus distant, intra muros civitatis Argenthomensis habitant. Inde multa graviaque oriuntur incommoda, sanctificationi animarum valde nociva. Nimia enim praepediti distantia fideles ecclesiam Coulandon diebus dominicis non adeunt, nec sacramenta petunt a parcho; quin imo pueri ac puellae, scholam et institutiones catecheticas

frequentandi eausa, promiscue deambulant eundo et redeundo absque ullo custode, et non sine magno pudicitiae periculo, bonorumque morum detrimento. Gum aliunde parochus Argenteam ensis", s. Germani, non teneatur ex officio curam gerere animarum quae non sunt ex suo ovili, fit ut illi quingenti fideles maneant tamquam oves de facto non habentes pastorem. » Et addit: « Neque cogitandum de nova ecclesia aedificanda in illa sectione... cum haud procul stet non modo conspicua ecclesia s. Martini... sed ipsa sectio s. Iacobi... facillime et sine incommodo dismembrari potest ab ecclesia Coulandon, et ecclesiae parochiali s. Germani uniri, tamquam compensatio dismembrationis, ad efformandam s. Martini parochiam peragenda. »

Posita vero nova adscriptione regionis *du Croissant* ad urbanum districtum, super erectione novae paroeciae apud s. Martinum in eodem oppidi districtu, animadvertendum est quod pro huius paroeciae erectione, utique non suppetit titulus, omni exceptione maior, desumptus vel ex populi numerositate, vel ex distantia locorum. Verum, addita praesertim ad oppidum sectione du Croissant, hoc ferme 5000 hominum complecteretur; qui numerus certe considerabilis est; et melius curabitur a duobus parochis quam ab uno; et durante sacra coeremonia, commodius dividetur ac stabit in duabus ecclesiis quam in una, attento praesertim Galliae more, conveniendi simul ad sacras functiones.

Ulterius ecclesia s. Martini olim paroecialis, uno vel altero modo erat: unde in praesentiarum ipsa non elevaretur ad gradum non suum, sed restitueretur in pristinum; quod odiosum haud esse solet, et in themate favorabile videtur. Adest insuper supplex ac instans populi oratum, idque non huius vel alterius diei, sed ab antiquo invalescens; cui, si aliunde rationale sit, aures obstruere S. C. C. non solet; praesertim si commendetur, veluti in themate* vehementer ab Episcopo. Huius enim iudicio ac prudentiae plurimum deferendum probat Rebuffus in *Prax. benef. cap. 1 Decret, in cur.*

Episcopi autem commendatio vel -magis in calculo habenda est, cum facta fuerit post auditos plures sacerdotes, qui vicarii munere in alterutra paroecia iam functi fuerunt. Qui omnes suis litteris ad acta relatis, erectionem novae paroeciae et commendant, et necessariam iudicant possibilemque dicunt; et quia horum sacerdotum iudicio, certe considerabili, illud accessit totius Capituli Sagiensis, nec non illud Vicariorum generalium aliorumque Episcopi consiliariorum.

Quae cum ita sint, inutiliter ex adverso magnificato Vicarii constitutio in ecclesia s. Martini, quasi per hanc plebis necessitatibus satis esset provisum. Ex ea enim, iuxta dicta, populi desiderio ac commoditati maioriq;ue cultus et sacramentorum decori haud optime consultum videtur. Porro non raro ob maiorem tantum populi commoditatem concessa est dismembratio, ut in *Lünen. Sarzanen. 16 Iulii 1712, Sapien. 10 Aprilis 1717, Comen. 5 Decembris 1765, Firmana 15 Decembris 1759, Vivarien. 13 Decembris 1765, Ventimilien. 8 Augusti 1818, Imolen. 7 Iunii 1820, Fesulana 4 Iunii, 1836, Melevitana 4 Februarii 1843.* Ut enim sapienter animadvertit-Card. De Luca *Adnot. ad Conc. Trid. disc, 16, num. 2:* « manifestus est error illorum qui cum aliquibus S. Congr. resolutionibus... aut aliquorum Doctorum traditionibus pro huiusmodi nova erectione facienda vel deneganda in sola littera procedunt, cum sit potius quaestio nudi facti ex singulorum casuum particulari qualitate ac indi viduis circumstantiis decidenda. » Imo, ut asseritur in *Neten. 26 Aprilis et 20 Decembris 1879* non desunt exempla in quibus S. C. C. dismembrationem admisit, quamvis absolute loquendo animarum bono per capellanum succurri potuisset.

Quapropter hoc unum videndum superesset, num scilicet media praesto sint, quibus nova paroecia erigatur, quin veteri praeiudicium obveniat. Iamvero, quod damnum parochis s. Germani eiusque ecclesiae non afferatur per propositam dismembrationem, id pluribus evinci videtur. Et praeprimis

ex eo quod, si, adimendo partem s. Martini, pro parochia s. Germani incerta stolae, et pro fabriceria oblationes aut locationes sedium aliquantulum imminuentur; compensatio ferme aequivalens eisdem eveniret per adiunctionem regionis *du Croissant*.

Verum, si quid damni reapse contingere veteri paroeciae iudicetur, idemque haud pati debere actualis ecclesiae rector censeatur, praesto est Episcopus, qui suis litteris ita solemniter S. C. C. fatetur: « Promitto spondeoque rectori* s. Germani argentinensis compensationem aequalem damni quod passurus est ex dismembratione suae parochiae. » Sed hanc compositionem parochus reiecit, edicens quod in -quocumque casu perniciose semper dismembratio haec foret. De cetero iuxta plures non damnum sed lucrum reportabit ecclesia s. Germani, si, dum ei adimitur regio s. Martini, regio *du Croissant* adiungatur.

Punctum difficultatis potius occurrit circa media, quibus nova paroecia erigatur: fabrica enim et parochus s. Germani ea prorsus deficere edisserunt. Verum cum, ipsis adversariis fatentibus, computata quidem gubernii pensione 900 libellarum, novi parochi congrua attingere possit 1600 libellas, eadem, quidquid in contrarium dicatur, iuxta Episcopum, sinon pinguis certe saltem sufficiens esset dicenda. Quin excipi valeat gubernium congruam haud concessurum: affirmat enim Episcopus, non processurum ad erectionem paroeciae s. Martini argentomensis, antequam huic erectioni accesserit Gubernii consensus cum stipulatione dotationis ordinariae.

Pariter videtur fabrica s. Martini ad cultus expensas sustinendas fore quidem valitura: nam populus Ecclesiam s. Martini circumstans non ita pauper est, ut adversa pars dicit et ita liberalem se praebuit omnibus in adiunctis ut brevi tempore varia utensilia pro Ecclesia acquisita fuerunt per eiusdem oblationes.

Et reapse id veritati consonum videtur, quia omnes Vicarii, de quibus supra dictum est, in laudanda hac libera-

litate civium ex regione s. Martini concordēs existunt, eamque, si paroecia erigatur, aucturos dicunt: imo praevident, quod, ex constitutione parochi, ecclesia haec, insigne quidem monumentum actu fatiscens, ad pristinum splendorem restituatur, tum ex vigilantī proprii pastoris cura, tum ex largioribus fidelium eleemosynis, tum etiam ex gubernii interventu: speratur enim ecclesiam hanc inter status monumenta cito recensitam iri.

Dum e contra aut nihil aut minima pars ecclesiam s. Martini continget ex illo debito 11,000 libellarum quo fabrica s. Germani gravatur. Praeterea pro certo dari, domum paroecialem emptam esse et nullo onere aut aere alieno gravari.

Hisce aliisque adductis, enucleandum propositum fuit

Dubium

An et quomodo sagiensi Episcopo facultas concedenda sit pro ordinandis finibus paroeciarum loci Argentan, et pro erectione novae paroeciae ad s. Martinum in casu.

RESOLUTIO. Sacra C. C. re cognita sub die 22 Augusti 1885 censuit respondere: « *Affirmative ad utrumque.* »

EX QUIBUS COLLIGES I. EX Doctoribus nonnullis dismembrationem et novae Ecclesiae erectionem esse quaestionem facti; et ideo resolvendam esse ex particulari qualitate ac individuis circumstantiis singulorum casuum.

II. Per novae paroeciae erectionem meliori ratione consuli animarum bono, quod hisce in rebus est suprema lex et finis, quam per cappellani aut Vicarii deputationem; quia parochus, utpote suae Ecclesiae sponsus et suarum ovium pastor, maiori studio et charitate parochianorum curat salutem.

III. Pro nova paroeciae erectione haud districte et absolute requiri titulum desumptum ex populi numerositate vel locorum distantia; sed aliquando sufficere ut evictum sit per novam paroeciam satius consuli desiderio et commoditati populi nec non cultui et sacramentorum decori.

IV. In themate magnum incommodum ex dissitis et longissimis itineribus stricte non adfuisse videri; sed per eiusmodi finium ordinationem, et paroeciae erectionem melius consultum fuisse tum populi desiderii, tum aptiori fidelium regimini, iudicio et prudentia Ordinarii; cui valde deferendum esse doctores innuunt. (1)

MONTISALTI

APERITIONIS ORIS ET IURIS NOMINANDI

Die 22 Augusti 1886.

Sess. 25 cap. 9 de reform.

COMPENDIUM FACTI. Dominicus Matricola saeculo 16 beneficium fundavit atque dotavit sub titulo s. Iuliani in Ecclesia cathedrali Montisalti; atque super ipsum reservavit sibi suisque ius patronatus laicale. Verum cum Dominici Matricola familia extingueretur in persona Patritii Vici anno 1737, et cum hic ex instrumento anni 1734 iam omnia sua bona donavisset confraternitati SSmi Sacramenti eiusdem civitatis, ex tunc in posterum ius nominandi ad beneficium s. Iuliani cessit praefatae confraternitati. Attamen ignoratur num Confraternitas ius nominandi aliquando exercuerit.

Interea anno 1861 ex lege civili omnia beneficia iurispatronatus ecclesiastici, praeter alia suppressa fuerunt. Possessor huius beneficii usque ad annum 1863 fuit sacerdos Ferri; qui cum demortuus esset, *demanium* beneficii bona usurpavit. Verum confraternitas sperans usurpata beneficii bona vindicare, causam pro eorum redemptione initiavit. Interea temporis sacerdos Vitus supplici libello anni 1871 SSmo exponens, beneficium s. Iuliani vacans iamdiu existere, adeoque s. Sedi eius provisionem esse devolutam, petiit ut illud sibi confer-

(1) Recole Vol. I, 520 et 543, Vol. III, de potestate Ordinariorum, deque iuris-
396, Vol. XIII, 287, Vol. XIII, 60, 293, prudentia quoad paroeciarum dismembra-
et 289: quo loco adest *Appendix Viae* tionem.

retur. Episcopus preces commendavit, et insuper asseruit beneficium s. Sedi esse reservatum etiam ea de causa quia vacaverat in Curia, cum ultimus eius possessor Constantinus Ferri apostolicis Bullis paroeciam obtinuisset.

Rogatus Episcopus de natura huius Beneficii respondit: illud esse de *iurepatronatus laicorum* erui ex Bullis tum Curiae, tum s. Sedis, quae cursu temporum datae fuerunt variis huius beneficii possessoribus.

Post haec apostolica Bulla expedita fuit die 29 Iulii 1871 favore sacerdotis Viti; quin tamen in bonorum possessionem ipse potuisset immitti, cum ea adhuc a regio fisco occuparentur. Lapsis autem decem circiter annis, cum sodalitiū causam redemptionis bonorum contra demanium vicerit, et bona omnia anno 1883 sibi vindicaverit, sacerdos Vitus instent coram confraternitate, ut in suum favorem apostolicae Bullae executioni mandarentur. Sed confraternitas excepit edicens, bullas apostolicas subreptitias et obreptitias esse.

Disceptatio Synoptica.

QUAE FAVENT SACERDOTI VITO. Iamvero non esse obreptionis vel subreptionis vitio infectas apostolicas bullas praeprimis videretur ex eo quod Episcopus omnia scitu ad rem necessaria exposuit. Indicavit enim beneficium s. Iuliani esse de iure patronatu laicorum, vacans existere, eiusque nominationem s. Sedi reservari, tum ex eo quod eius provisio diutius fuisset dilata, tum ex eo quod vacaverit in Curia. Quapropter haud verum apparet vitium in precibus intercessisse; ac proinde aperitioni oris nullimode esse locum. Siquidem, ceu notissimum est, hanc minime concedendam DD. iudicant, nisi evidentissime constet de subreptione et obreptione; Rota in *Romana Aperitionis oris 11 Aprilis 1815 S 8 coram Piccolomini*.

Quin excipi valeat beneficium s. Iuliani esse de iure patronatu laicali confraternitatis SSmi Sacramenti; adeoque non potuisse cadere sub reservationibus apostolicis et a s. Sede provideri, dum reservari pio sodalitiū debebat. Quandoqui-

dem ad haec plura responderi possent. Et primum, confraternitatem, si testamento Patritii Vici anni 1734, per haereditatem, ius patronatus acquisivit, numquam tamen tale ius exercuisse, ut ait Episcopus.

Iamvero certa ac communis doctrina est, iuspatronatus cessare et omnino amitti per non usum longissimi, vel longi etiam temporis, ad praescriptionem requisiti; ut habet Ferraris *v. Iuspatr. §. 2, n. 74*; et Reiffenstuel *num. 125, in tit. 38, lib. III Decret.*

Ast dato etiam et non concesso quod confraternitas ius patronatus sua negligentia non amiserit, ulterius dubitari potest, num ius ipsius sit laicale sive potius ecclesiasticum. Etenim non una est canonistarum sententia, quum sint DD. qui utique tenent, iuspatronatus confraternitatibus competens censendum esse laicale, ceu Covarruvias *quaest, pract. 368*, et Berardi *in tit. De iurep. num. 38*. Sed alii non minoris notae, ceu Garcias *v. 8, pag. 453*, Schmalzgrueber *in tit. De iurep. num. 7 et 8*, et Ferraris *De iurepatr. art. 1, num. i6*, volunt idem esse ecclesiasticum. Imo s. Rota *in decis. 444, n. 4, part. 5, tom. 4*, decidit utique iuspatronatus esse laicale quando beneficium fuit a laico et de bonis prophanis fundatum, atque relictum est confraternitati laicorum seu confratribus, *qui*, ceu notanter addit, *non indicuntur aut distinguuntur aliquo signo religionis.*

Atque haec esse verior sententia videtur, qua duae diversae opiniones conciliantur; atque ita iuxta Ferraris *num. 46 I. c.* et Card. De Luca *De iurepatr. discept. 59, num. 48*: « censetur ecclesiasticum iuspatronatus relictum confraternitati, Ordinarii auctoritate erectae, cum ecclesia, campanili, usu sacci et aliis ex quibus vere ecclesiastica reputanda veniat; secus si confraternitas sit erecta ad opera pietatis absque dictis requisitis. » Porro in themate agitur de confraternitate SSmi Sacramenti, quae natura sua religiosa est, et religionis signis certe induitur.

Iamvero nemo ignorat, ius patronatus laicale ecclesiasticum fieri statim ac per donationem, vel usucapionem,

vel successionem transierit" in ecclesiam; Reiffenstuel *lib. 3 Decret, tit. 38, n. 49-51*. Unde, quidquid sit de praefati beneficii fundatione, modo cum ipsum transierit ad confraternitatem SSmi Sacramenti, ecclesiasticum dicendum videretur.

Tertio demum, etsi daretur praefatum beneficium esse de iure laicorum, tamen non videretur consequens quod a s. Sede provideri non potuisset. Namque esto quidem quod beneficia iurispatronatus laicalis non sint reservationibus et affectionibus obnoxia; attamen semper possunt a s. Sede provideri si patroni nominare negligant. Porro in themate huiusmodi casus evenisse videretur.

Verum, quia forsitan opponetur beneficium s. Iuliani tunc temporis per iniuriam fuisse sua dote spoliatum, et ideo provideri non potuisse: aliunde vero tempus non currere ignorantibus vel impedito *cap. 47 De reg. iur. in VI et cap. 5 De conces. praeb.*, iuncto Barbosa *I. 3, 12* 170*, Reiffenstuel in *tit. 88 De iurepatr. n. 55*; modo vera iterum restituta dote, iterum ius sodalitiis invalescere ac stare debere; hisce omnibus responderi adhuc posset.

Et praeprimis coram ecclesia titulos beneficiorum non esse extinctos, quamvis eorum bona iniqua Gubernii opera fuerint usurpata, unde conferri legitime possunt, quamvis id saepe numero aut non fiat aut non expediat. Neque est praesumendum, confraternitatem quae per dimidium saeculi tacuit, et numquam praesentavit, quaeque per hoc probabiliter iure suo decidit, hac vice, veteri incuriae occurrere, ac praesentare reapse voluisse, nisi ex bonorum usurpatione prohibita fuisset; sed tenendum potius videtur liberam etiam hac vice patuisse Episcopo et s. Sedi facultatem nominandi ad praefatum beneficium.

Utique pium sodalitiis laudem de bono opere redemptionis bonorum mereri; imo quoque ex ea, veluti restitutor dotis beneficii, iure patronatu debere donari, quatenus ab eo deciderit; verum hoc respicit futurum, futurasque beneficii provisiones; et canonica aequitas pati non videtur, ut is qui

ius ad beneficium iam acquisivit, eodem spoliatur ex iure patronorum in beneficium dein supervenienti.

QUAE FAVENT CONFRATERNITATI. Patronus eius primam dubii partem aggrediens recolit, notissimum esse in iure adversus apostolicas literas, fraudibus et mendaciis obtentas, aperitionem oris impertiendam esse, *cap. Super Uteris de Rescript*, praesertim' vero si per illas ius alicui quaesitum sublatum evincatur; Rota in *Terracinen. seu Setina Aperitionis oris 17 Iunii 1819 §. 3 coram Odescalchi*. Mens enim Pontificis semper est nulli, ex gratiae concessione, praeiudicium inferre *cap. Cum ordinem in 6 de Rescrip.* Iamvero contendit per memoratas bullas indubium ius nominandi sodalitio pertinens sublatum fuisse, ac proinde easdem utpote obreptionis ac subreptionis vitio infectas nihili faciendas esse.

Sane sac. Vitus Summo Principi exposuit beneficium esse iuris patronatus laicalis, sed ob temporis lapsum Apostolicae Sedi collationem esse devolutam. Episcopus vero in commendanda eiusdem petitione confirmans illud esse de iuspatronatus laicorum, addebat esse apostolicae Sedi reservatum, quia postremus rector per apostolicas bullas parociam obtinuit. Cum autem haec contradictionem involverent hinc quaesitum fuit quanam beneficii natura esset. Quaesito respondit Episcopus; ex inquisitionibus peractis sibi constare beneficium esse de iurepatronatu laicali, at illa vice omnimodam collationem ad apostolicam Sedem spectare, quia sodalitium nominationem fatali tempore peragendam omisit, nec ipse eiusdem negligentiae supplevit. Id tamen a veritate abhorrere, ait orator: et revera, per iniquum dictatoriale decretum in omnibus Piceni provinciis die 3 Ianuarii 1861 a Valerio editum, suppressa praeter alia fuerunt omnia beneficia iurispatronatus, et bona ad haec spectantia, quoad proprietatem, statim ad demanium devoluta. Tunc temporis beneficii rector extabat Constantinus Ferri, qui usque ad suum obitum, anno 1864 sequutum, beneficium retinuit ut eiusdem existentia usquedum fieri posset protra-

heretur; illico tamen post eiusdem obitum beneficii bona a demanio usurpata fuerunt. Cum autem neminem lateat vulgatissimum effatum, contra non valentem agere tempus non currere, hinc mendaciter prorsus expositum fuisse propugnat, quod Sodalitium, neglecto utili ac fatali quatuor mensium termino, ius praesentandi amiserit.

Fraudem insuper et dolum hoc in negotio interfuisse patronus contendit. Cum enim sac. Vitus comperiisset confraternitatem, velle illius dotem, ingenti taxa soluta, redimere, simulque nosset ipsum nominationem a sodalitia obtinere non posse, hinc omnem movit lapidem, ut, eodem inconsulto, ab apostolica sede beneficium sibi conferretur. Si igitur mendax prelator carere debet penitus impetratis, et si dolus et fraus nemini patrocinari debet, sponte consequi sustinet non solum aperitionis oris arbitrium esse concedendum, sed insuper apostolicas bullas, utpote manifesto obreptionis et subreptionis vitio infectas, nullo pacto executioni mandandas fore.

•Ad alteram dubii partem orator de veniens, ait, ex hucusque dictis satis constare ius nominandi ad sodalitium spectare. Verum quia Episcopus etsi ante motam controversiam declaraverit iuspatronatus iuxta omnia tabularii documenta laicale censendum fore, in praesentiarum vero asserit ecclesiasticum evasisse quia Confraternitati donatum fuit, hinc ad omne prorsus dubium removendum contendit iuspatronatus uti laicale habendum esse, ac proinde ius nominandi sodalitia competere: quod ostendere curat ex Canonistarum doctrina, s. Rotae decisionibus, et centenaria observantia.

Et re sane vera iuspatronatus ex sui natura laicale tunc tantum ecclesiasticum evadere dicit, cum ecclesiae, monasterio, vel ecclesiasticis personis praecise quatenus talibus relinquatur *cap. unico de lurepatronatus in 6*: at in thémate non ecclesiae, vel ecclesiasticis personis memoratum ius donatum fuit, sed unice laicis sodalibus, qui inter varios ecclesiasticarum personarum coetus nec improprie suni accensendi. Siquidem ceu tradit *Ursaia tom. 3 part. 2 di-*

scept. 23 n. 55 inter praefatos coetus « laicales confrater-
 » nitates nullam omnino figuram faciunt, sed ad hoc in
 » ecclesia catholica institutae fuerunt, ut laici homines in
 » vinculo fraternae dilectionis opera pietatis misericordiae
 » et charitatis exerceant, ut in specie notat Monacelli *For-*
mular, tom. 1 tit. 6 n. 2. »

Exinde spónte consequi, Canonistas communiter docere iuspatronatus hisce sodalitatibus competens laicale censendum fore. Sane Berardi *Comment, in ius eccles, univ. vol. 1 cap. 2* quaerens: « Quid vero si laicorum contraternitati competat iuspatronatus ? » respondit, « Ex principiis, modo praeiactis, omnis facile diluitur difficultas. Neque enim dubitandum est, quin laicale dicendum sit, quoties ex bonis laicis erectum beneficium, aut ecclesia proponatur. » Idem tradit Oovarruvias *Fr act. quaest, de Iurep. cap. 36 n. 8* aiens « Nam etsi confraternitas, causa pietatis instituta, adhaereat, et sit affixa alicui ecclesiae, ipsi tamen ex quibus collegium hoc et universitas constat, et ad quorum suffragia praesentatio fit, sunt laici, et ad hanc universitatem laicalem praesentatio pertinet, non ad ecclesiam, nec ad aliquam ecclesiasticam dignitatem; Rochus *de Iur epatron, q. 17.** unde omnia quae conveniunt iuspatronatus laicorum, erunt plane applicanda huic. iuripatronatus competenti fraternitatibus laicorum. » Eamdem prorsus sententiam tenent Gambarus *de Iurepatr. n. 412 et seq.*, Fuscus *de Visitatione lib. 8 cap. 14 n. 18*, Zeeral *in praec. Episc, part. 1 §. Iuspatr.*, et alii plures.

Nec obiiciatur memoratos doctores id asserere tantum de confraternitatibus canonica erectione carentibus. Nam ipsi generaliter loquuntur, et nullam aliam suae sententiae rationem assignant, nisi quia confratres sunt laici, et collegium quod efformant ecclesiasticum censi non potest, quae quidem ratio cuicumque speciei confraternitatis laicorum apprime convenit. (1)

(1) De hac re optime disserit Lotharius de *Be benefic. lib. 2 q. 10 n. 4*, qui explicite loquitur de confraternitatibus Episcopo subiectis iuxta Conc.Tríd.

Quoad alios vero, certe non plures, qui v contrariam sententiam amplecti videntur, animadvertit orator, aliquos admittere huiusmodi iuspatronatus quoad effectum reservationis laicale censendum fore, ut Garcias *de Benef. part. 5 cap. i n. 608* aiens: « Ex aequitate tamen ad effectum de » rogationis et reservationum, de quo hic agimus, videtur > istud iuspatronatus confraternitatum laicorum censendum » esse laicale, > cui consonat Vivian, in *Praxi Iurispatron. part. 1 lib. cap. 3 n. 15*. (1)

sess. 21 cap. 8 et 9 de ref or. quae « sint » affixae ecclesiis, in quibus habent oratoria, et sint institutae auctoritate » Episcopi. » De quarum iurepatronatus ait: « Negatur omnino cuiquam confraternitati laicorum, in quam sit transfusum iuspatronatus illud obtinere ratione ecclesiae, verius enim est ei competere ratione ipsius instituti vel muneris quod utcumque possit dici pium, vel dependens ab ecclesia, aut illi adiectum, tamen est quid penitus ab ecclesia, et iuribus illius semotim, ut ostendimus: atque ita verior est sententia tale iuspatronatus adhuc reputari laicale, cum et munus illud sit laicale, et personae laicae, quemadmodum sententiam hanc tenuit Felyn. in tract, quando literae, Apgst. praeiud. patron, in 4 lim.it. Sylva de beneficiis fart. 3 q. 11 n. 23, Azov. Moral, instit. part. 2 cap. 28. Item Rota Iuspatronatus divers, decis. part. dec. 174 n. 7 quos secutus est Caneda de iurepatr. q. 9 n. 22. »

(1) Sententia haec apprime roboratur per s. Rotae Romanae decisiones et praesertim per eam quae sequitur *Eo mana, Beneficiatus s. Laurentii in Damaso*, relata in part. 5 recent, tom. I decis. 144, quae huic casui maxime aptatur. Agebatur de iurepatronatus quo ponebantur custodes confraternitatis SSmi Salvatoris ad Sancta Sanctorum. Cum autem acriter contenderetur an dictum iuspatronatus esset laicale vel ecclesiasticum u fuit propterea ordinatum, ut

ibidem dicitur, ut omnes DD. viderent: et fuit resolutum dictum iuspatronatus esse laicale. Ratio decisionis fuit, quia dicta confraternitas est confraternitas laicorum, et beneficium fuit a laico fundatum et de bonis prophanis. Ultra quod haec opinio in iure fundatur optimis rationibus: ex tribus alii dicebant non esse ab ea recedendum I* quia non solnt est communior, sed etiam aequior... ut fuit optima ratione consideratum in Volterrana *Capellaniae 7 Maii 1607 coram Lancellotto*; 2° quia semper Rota in his terminis illam sequuta fuit, ut in dec. 574 part. 1 divers, ubi quod fuit bis decisum in una *Pistoriensis coram Sarmiento*, idem in fortioribus terminis resolvit in dicta *Volterrana*, et tandem in *Neocastren. Capellaniae*, quae est dec. 680 par. 2 n. 2 recent. 3° tandem quia cum opinione Rotae concurrat, etiam observantia. *Cancellariae Apostolicae*. » Observabatur insuper « quod testator principaliter ad confraternitatem, respectum habuerit, quamvis etiam concurrat aliquis respectus ad ecclesiam. » Obiectioni vero, quod confraternitas sit de foro ecclesiastico, et quod proinde custodes deberent in eo conveniri, reponebatur exinde iuspatronatus haud ecclesiasticum evadere, " alioquin non esset dare in beneficiis ecclesiasticis aliquod iuspatronatus laicale, quia etiam quilibet patronus laicus, coram iudice ecclesiastico potest conveniri pro patronatu laicali. » Quas rationes proinde prae oculis habens

Nullum autem detrimentum confraternitatis iuri derivasse tuetur ex eo quod ignoretur an aliquoties suum ius exercuerit, cum ipsemet episcopus ultro concedat in omnibus collationis bullis huiusmodi ius eidem attribui.

At si quod dubium adhuc permanere videri posset, hoc ex longaeva observantia unius saeculi cum dimidio prorsus excludi sustinet. Cuius centenariae observantiae testem omni exceptione maiorem ipsummet Ordinarium invocat, qui in liberis superius relatis libenter admittit iuspatronatus huiusmodi in omnibus collationis bullis laicale nuncupatum fuisse. Si enim vi huius observantiae sodalium posset iuspatronatus sibi vindicare, licet acquisitionis titulus deficeret Trid. Conc. *sess. 25 cap. 9 de re f or.* Rota *part. 10 dec. 367 n. 8 et part. 19 tom. 8 dec. 519 n: 4 recent.* , potiori iure exinde contendere valet illud laicale permansisse. Hinc in absurda hypothesi qua confraternitatum iuspatronatus ecclesiasticum censi deberet, optimo iure praesumi posset in themate, quod vel ex donatoris voluntate, vel apostolico privilegio iuspatronatus laicale permanserit.

Animadvertit tandem orator, ius nominandi confraternitati denegari non posse ob utilis temporis lapsum, cum inauditum hucusque sit quod, usurpatis omnibus beneficii bonis, patronus adhuc teneatur ad merum titulum, sine re obtinendum, tempore a iure praefixo aliquem praesentare. Vindicata vero cum ingentibus expensis ac laboribus beneficii dote, statim sodalitas suum ius exercere volebat.

Quibus hinc inde perpensis propositum fuit dirimendum

s. Auditorium constanter statuit iuspatronatus laicale confraternitati relictum idem permanere, quia spectatur qualitas laicalis personarum confraternitatem componentium, et quia illi ad quorum voces, et suis ragia fit praesentatio sunt omnes laici, et ad hanc universitatem

laicorum pertinet praesentatio non ad ecclesiam *part. 4, tom. 2, num. 20, part. 19, dec. 661 recent.* imo etiamsi in confraternitate adsint personae ecclesiasticae, iuspatronatus laicale permanet dummodo non sit contemplata persona ipsorum *part. 1, diver. decis. ». 574.*

Dubium

An intret arbitrium aperitionis oris ad effectum ut confraternitati competat ius nominandi in casu.

RESOLUTIO. Sacra C. C. re cognita sub die 22 Augusti 1885 censuit respondere : *Affirmative et amplius.*

EX QUIBUS COLLIGES I. Oris aperitioni esse locum quoties constet de obreptione et subreptione; seu quoties apostolicae litterae fraudibus et mendaciis obtentae fuerint; praesertim si per illas ius alicui quaesitum sublatum evincatur.

II. Solidioribus niti argumentis videri sententiam, quae habet iuspatronatus, competens sodalitiis, censendum esse laicale; quia Sodalitium constat laicis, ad quorum suffragia fit praesentatio.

—————*c»-S-0-8"---™—————

EX S, POENITENTIARIA APOSTOLICA

Sacra Poenitentiarum de mandato SS. D. N. Leonis PP. XIII sequentes declarationes edit pro iubilaeo huius anni 1886.

I. Ieiunium pro iubilaeo consequendo praescriptum adimpleri non posse diebus stricti iuris, ieiunio reservatis nec diebus quatuor temporum per annum et nisi adhibeantur cibi esuriales, vetito usu circa qualitatem ciborum cuiuscumque indulti seu privilegii etiam bullae Cruciatæ. In iis vero locis ubi cibus esurialibus uti difficile sit, Ordinarios posse indulgere ut ova et lactinia adhibeantur, servata in ceteris ieiunii ecclesiastici forma.

II. Christifidelibus cum capitulis, congregationibus, confraternitatibus, collegiis nec non cum proprio parochio aut sacerdote, ab eo deputato ecclesias pro iubilaeo processionaliter visitantibus, applicari posse ab Ordinariis indultum in litteris apostolicis iisdem capitulis, congregationibus etc. concessum.

III. Una eademque confessione et communione non posse satisfieri praecepto Paschali et simul acquiri iubilaeum.

IV. Iubilaeum, quoad plenariam indulgentiam, bis aut pluries acquiri posse iniuncta opera bis aut pluries iterando; semel vero,

idest prima tantum vice quoad ceteros favores, nempe absolutiones á censuris et a casibus reservatis, commutationes aut dispensationes.

V. Ad iniunctas visitationes exequendas designari fosse etiam -oapellas et oratoria, dummodo sint publico cultui addicta et in iis soleat Missa celebrari.

"VT. Visitationes ad lucrandum iubilaeum indictas, dummodo praescripto numero fiant, institui posse pro lubitu fidelium sive uno sive diversis diebus.

VII. Posse lucrari iubilaeum eos qui condiciones praescriptas partim in una dioecesi, partim in alia quacumque ex causa adimplent aut perficiunt, si observent ordinationes Ordinariorum locorum.

VIII. Confessarios uti non posse facultatibus extraordinariis per litteras apostolicas concessis cum iis qui petunt absolvi et dispensari, sed nolunt adimplere opera iniuncta et lucrari iubilaeum. (1)

Instructiones sacrae Poenitentiariae pro confessariis, qui durante huius iubilaei tempore facultatibus specialibus utuntur, quibus hac occasione pollent.

I. Absolvi possunt poenitentes a crimine haeresis, abiuratis erroribus prout de iure et iniuncta gravi poenitentia salutari, cum frequentia sacramentorum et obligatione se prudenter retractandi apud personas coram quibus haereses pronunciaverint, ac reparandi scandala.

II. Qui invasioni et rebellionis ditionis pontificiae cooperati sunt -vel adhaeserunt aut quocumque modo operam suam vel favorem praestiterunt sive suffragium pro unione Italiae sub unico rege tulerunt, et qui leges iniquas promoverunt earumque executioni operam navarunt absolvi possunt, dummodo prius dent verae resipiscentiae signa, et obedientiam s. Sedi eiusque mandatis desuper ferendis sincere promiserint. Verum publici officiales quorum munus aliquam cooperationem actibus a s. Sede reprobatis importare, seu legibus divinis et ecclesiasticis adversari videntur, non absolvantur nisi dimisso prius officio : et quatenus illud dimittere nequeant, iniuncto eis ut consulat loci Ordinarium, qui decernat et provideat iuxta normas ipsi notas.

III. Ecclesiastici item viri absolvi possunt qui libellos vulgo *indirizzi* dederunt, aut illis subscripserunt contra temporale domi-

ci) Recole Vol. I, 174. Vol. V, 28. Vol. VIII, 266, 359, 485, 554. Vol. XI, pag. 527 et Vol. XIII, pag. 422.

nium s. Sedi,s., facta prius ac sufficienter publicata retractatione quae sequitur: *u Io NN. confesso ed affermo essere errore e temerità contraddire alle dottrine manifestate dalla Chiesa, e non potersi senza grave peccato ricusarle ossequio e sincera sottomissione all'autorità della santa Sede, e perciò rispetto e mi uniformo a tutte le dichiarazioni della medesima e specialmente a quelle che riguardano il dominio temporale del sommo Pontefice, alle quali hafatto eco l'episcopato cattolico. »*

IV. Itidem qui violarunt immunitatem ecclesiasticam personalem et localem et clausuram, satisfacto tamen parti laesae, ac reparata meliori quo potest modo iniuria Ecclesiae facta.

V. Qui acquisierunt et retinent bona ecclesiastica immobilia a gubernio alienata dummodo prius Ordinario loci aut aliis viris ecclesiasticis ab ipso Ordinario pro sua prudentia per dioecesim designandis tradiderint syngrapham ab eis subscriptam, seu coram testibus subsignatam, eidem Ordinario quamprimum transmittendam et caute in cancellaria dioecesana aut alibi custodiendam, qua sequentibus obligationibus seu conditionibus se suosque haeredes et successores subiectum iri declarent:

1. Retinendi eadem bona ad nutum Ecclesiae, eiusque mandatis subinde parendi.

2. Conservandi ipsa bona, et rem utilem in eis gerendi.

3. Adimplendi pia onera iisdem bonis adnexa, quae ab aliis non adimpleantur.

4. Subveniendi ex fructibus ipsorum bonorum personis seu locis piis ad quae de iure pertinent.

5. Monendi haeredes et successores per syngrapham ut supra de huiusmodi obligationibus, ut et ipsi sciant ad quid teneantur.

VI. Qui acquisierunt bona ecclesiastica immobilia et postea aliis vendiderunt, ac qui cooperati sunt contractibus de huiusmodi bonis, deposito lucro exinde iniuste percepto in manibus Ordinarii, ad effectum illud conservandi seu investiendi quamprimum et quamtissime fieri possit favore locorum piorum, quae damnum passa sunt, monitis novis emptoribus aliisque complicitibus ut suae conscientiae consulant, et imposita singulis obligatione standi mandatis s. Sedis desuper ferendis.

VII. Qui acquisierunt bona ecclesiastica mobilia, imposita illis aliqua elemosyna favore locorum piorum, ad quae dicta bona pertinebant, quatenus emerint pretio, quod iudicio confessarii fuerit minus iusto. At, si agatur de rebus, quae non sint usu consumpti-

biles, seu quae servando servari possint, aut de suppellectilibus et vasis sacris, imponatur poenitentibus obligatio quamprimum recurrendi ad loci Ordinarium ad hoc, ut super iisdem rebus provideat iuxta indultum ipsi concessum.

VIII. Qui conduxerunt bona ecclesiastica occupata vel alienata a gubernio, imposita poenitentibus obligatione quamprimum recurrendi ad loci Ordinarium ad hoc, ut super bonis conductis provideat iuxta indultum ipsi pariter concessum.

IX. Qui acquisierunt bona ecclesiastica per emphyteusim, dummodo prius, ut supra in num. V. Ordinario seu aliis viris ecclesiasticis ab Ordinario designandis syngrapham tradiderint, qua declarent se suosque heredes et successores subiectum iri sequentibus obligationibus seu conditionibus:

1. Conservandi eadem bona, et in eis rem utilem gerendi.
2. Non utendi quocumque privilegio et lege sive lata sive ferenda circa canonis redemptionem.
3. Retinendi ipsa bona ad nutum Ecclesiae eiusque mandatis subinde parendi circa eorundem bonorum restitutionem.
4. Adimplendi pia onera iisdem bonis adnexa quae aliunde non adimplentur.
5. Canonem augendi ad tramites iustitiae, et iuxta aestimationem peritorum timoratae conscientiae, si nimis tenuis in stipulatione contractus impositus fuerit, et augmentum huiusmodi solvendi in manibus Ordinarii favore causae piae ad quam canon de iure spectat prout sub n. vi.

6. Monendi haeredes et successores de huiusmodi obligationibus per praescriptam syngrapham, ut et ipsi sciant ad quid teneantur.

X. Qui non solum acquisierunt per emphyteusim, sed etiam bona sic acquisita redemerunt, dummodo stent praescriptionibus sub n. V.

XI. Qui redemerunt census et iura ecclesiastica natura sua redimibilia, dummodo prius Ordinario tradant quidquid minus de capitali summa persolverint, ad effectum illud conservandi prout sub n. VI.

XII. Qui redemerunt canones, livella, praestationes et alia iura ecclesiastica, minime natura sua redimibilia, dummodo prius, ut praescribitur sub n. V. syngrapham tradiderint, qua declarent se suosque successores subiectum iri sequentibus obligationibus seu conditionibus:

1. Retinendi fundos sic invalide redemptus ad nutum Ecclesiae, eiusque mandatis subinde parendi.

2. Conservandi eosdem fundos, et rem utilem in eis gerendi.

3. Servandi indemnia quocumque tempore loca pia super integra perceptione canonis, livelli ac praestationis, ac super quibusvis aliis iuribus, quae ad ipsa loca pia exinde spectabant: nec non adimplendi prout de iure pia onera fundis adnexa, quae ab aliis non adimpleantur.

4. Monendi haeredes et successores per supradictam syngrapham de huiusmodi obligationibus ut et ipsi sciant ad quid teneantur.

Iniuncta singulis poenitentia salutari, reparato prius scandalo aut saltem dummodo parati sint illud quamprimum reparare meliori modo quo poterunt prudenti iudicio absolventis, et firmo onere cuiusque curiae ecclesiasticae transmittendi exemplaria huiusmodi obligationum ad alios Ordinarios quorum intersit: contrariis quibuscumque non obstantibus.

Datum Romae in sacra Poenitentiaria die 15 Ianuarii 1886.

RAPHAEL CARD. MONACO LA VALLETTA

MAIOR POENITENTIARIUS

Hypolitus Can. Palombi Secretarius.

—————C. ^ f e K e—————

EX S. CONGREG. INDULGENTIARUM

URBIS ET ORBIS

DE ACTU HEROICO CHARITATIS

ERGA ANIMAS IX PURGATORIO DETESTAS

Actus heroicus charitatis erga animas in Purgatorio detestas in eo consistit, quod Christifidelis sive aliqua adhibita formula, sive etiam tantummodo mente, offerat Deo O. M. pro animabus Purgatorii omnia opera satisfactoria quae ipse, quoad vixerit, peraget; nec non omnia suffragia quae post mortem quomodocumque ei obvenire poterunt. Multi Christifideles B. "Virginis Mariae devotissimi, auctore aut suasore b. m. P. Gaspere Oliden ex Ordine Clericorum Regularium Theatinorum consueverunt huiusmodi opera satisfactoria et suffragia in Manus quodammodo B. Virginis deponere, ab Eadem pro suo misericordiae beneplacito distribuenda in favorem animarum Purgatorii.

Hic Actus heroicus charitatis non semel ab Apostolica Sede fuit approbatus; immo, ut defunctis evaderet utilior, Indulgentiis ditatus

auctoque privilegiis ii, qui illum emiserunt. Quae quidem sa. me. Pius Papa IX Decreto Sac. Congregationis Indulgentiis Sacrisque Reliquiis praepositae dato die 20 Novembris 1854 confirmavit, auxit et ad universos Christifideles extendit.

Iamvero de huius oblationis obiecto, de eiusdem actus essentialibus conditionibus et de Indulgentiis ac Privilegiis eidem adnexis identidem dubia oborta sunt. Siquidem dubitatum est, num inter opera satisfactoria comprehendi debeant et Indulgentiae quas Christifidelis, dum vivit, potest lucrari; et num qui Actum heroicum elicuit ei satisfaciat, quamvis sibi reservet et applicet eas Indulgentias, quae pro vivis conceduntur. Insuper disceptatio mota est, quod attinet ad piam praxim faciendi oblationem satisfactionum et suffragiorum in Manus B. Virginis Mariae, nonnullis tuentibus necessitatem huius oblationis in Manus Beatae Virginis pro Indulgentiarum consecutione et privilegiorum usu, aliis refragantibus. Tandem dubia nonnulla invaluerunt de modo, quo Indulgentiae Plenariae animabus Purgatorii applicari possint aut debeant ab iis, qui Actum heroicum charitatis emiserunt.

Quare ut ea quae obscura hac in re videbantur, clarescerent, et quae incerta, certa evaderent, Patribus Cardinalibus Sac. Congregationis Indulgentiarum Dubia quae sequuntur proposita fuerunt dirimenda :

I. Utrum inter opera satisfactoria quae in Actu heroico charitatis offeruntur pro animabus Purgatorii, comprehendantur etiam Indulgentiae quae declaratae fuerunt a Summis Pontificibus applicabiles Christifidelibus defunctis?

II. Utrum oblationi isti satisfiat ab iis, qui sibi reservare velint Indulgentias, quae pro vivis conceduntur; vel sint hae Indulgentiae ad satisfaciendum pio proposito Defunctis applicandae iuxta Indultum a Summo Pontifice concessum emittentibus Actum heroicum charitatis?

III. Utrum 1° Actus heroici charitatis pars integralis, vel praescripta ad privilegiorum participationem conditio sit, ut propriae satisfactiones omnes atque Indulgentiae non modo pro Purgatorii animabus offerantur, sed etiam ut Bmae Virgini, prout ipsi placuerit, distribuendae, relinquuntur? vel 2° haec in Virginis Manus veluti consignatio habenda sit dumtaxat pia Actui accessoria devotio Christifidelibus commendanda?

IV. Utrum Plenariae Indulgentiae quas Christifideles Actum heroicum charitatis emittentes lucentur tum ob sacram Commu-

niónem, tum ob Missae Feriali auditionem, applicari debeant animabus quas B. V. Maria prae aliis a Purgatorio liberari cupit; aut possint applicari cuilibet Purgatorii animae?

V. Utrum Indulgentia Plenaria Altaris privilegiati personalis 1^o debeat a sacerdote qui Actum heroicum charitatis emisit, applicari animae pro qua Missam celebrat? aut 2^o possit applicari pro libito cuius Defuncto? aut 3^o debeat applicari animabus quas B. Y. Maria a Purgatorio liberari cupit?

Quibus Emi et Rmi Patres post auditas plurium Consultorum sententias, respondendum in Generali Congregatione habita in Aedibus Vaticanis die 18 Decembris 1885 constituerunt :

Ad I. *Affirmative.*

Ad II. *Negative ad primam partem; Affirmative ad secundam.*

Ad III. *Negative ad primam partem; Affirmative ad secundam.*

Ad IV. *Provisum in antecedentibus.*

Ad V. *Ad primam partem Affirmative; hoc enim modo privilegium Altaris conceditur a Summo Pontifice: ad secundam et tertiam partem provisum in responsione ad partem primam.*

Facta vero de his omnibus relatione in Audientia habita ab infrascripto Secretario die 19 eiusdem mensis et anni, Sanctissimus Dominus Noster Leo Papa XIII responsiones Patrum Cardinalium omnino approbavit. Datum Romae ex Secretaria Sac. Congregationis Indulgentiis Sacrisque Reliquiis praepositae die 19 Decembris 1885.

I. B. CARD. FRANZELIN *Praefectus*

FRANCISCUS DELLA VOLPE *Secretarius.*

—————«*.\$-<=><^x=-f-c=—————

DECRETUM

Tertii Ordinis Saecularis S. Francisci Assisiensis.

Apostolica Constitutione, quae incipit « *Misericors Dei Filius* » data III. kalendas Iunias anno Incarnationis dominicae millesimo octingentesimo octogesimo tertio, Sanctissimus Dominus Noster Leo divina providentia Papa XIII Sodalibus Tertii Ordinis qui dicitur *saecularis* s. Francisci Assisiensis benigne concessit, ut novies intra annum recipere possint *Absolutionem*, hoc est *Benedictionem cum Indulgentia Plenaria*. At quoniam dies, quibus haec *Absolutio* seu *Benedictio* fuit adnexa, non omnes festi de praecepto, sed nonnulli alicubi, nonnulli ubique locorum profesti tantum sunt, quibus Tertiarum saeculares haud facile in Ecclesias convenire possunt ceteraque praestare quae ad *Absolutionem* seu *Benedictionem* rite ac-

cupiendam fuerunt constituta, hinc eorum quamplurimi hoc spiritali beneficio illis diebus omnino careant necesse est. Quamobrem plures Sacrorum Antistites aliique ecclesiastici viri, quibus eorundem Sodalium Franciscalum cura est demandata, supplices admo-verunt preces Eidem SSmo Domino Nostro, quatenus ex Apostolica benignitate super hoc providere dignaretur.

Porro Sanctitas Sua, cui plurimum cordi est ut Tertius Ordo saecularis s. Francisci Assisiensis maius in dies incrementum suscipiat eiusque Sodales validiora ad pietatem incitamenta habeant, huiusmodi precibus annuit, et in Audientia habita die 16 Ianuarii 1886 ab infrascripto Secretario S. Congregationis Indulgentiis Sacrisque Reliquiis praepositae clementer indulsit, ut praefati Tertiarii, si forte legitima causa impediatur quominus Ecclesias adeant *Absolutionem* seu *Benedictionem* diebus assignatis, qui protesti sunt, accepturi, eandem *Absolutionem* seu *Benedictionem* accipere valeant aliquo die festo *de praecepto*, qui intra Octidua eorundem professorum dierum occurret, dummodo cetera exequantur, quae in *Indice Indulgentiarum* memorata Apostolica Constitutio pro rite accipienda *Absolutione* seu *Benedictione cum Indulgentia Plenaria* praescribit.

Praesenti *in perpetuum* valituro absque ulla Brevis expeditione. Contrariis quibuscumque non obstantibus. Datum Romae ex Secretaria eiusdem Sac. Congregationis die 16 Ianuarii 1886.

I. B. CARD. FRANZELIN Praefectus

FRANCISCUS DELLA VOLPE Secretarius.



VIENNEN, (ii Austria)

De approbatione Indulgentiae Altaris privilegiati.

Viennae in Austria canonice constituta viget *Associatio Perseverantiae Sacerdotalis*. Huius finis est *ut sodales donum perseverantiae aliasque gratias impetrent per cultum SS. Cordis Iesu, tum in se, tum in aliis promovendum* » et conditiones praecipuae, sub nullo tamen peccato obligantes, sunt : 1° singulis diebus recitare Pater et Ave cum oratiuncula Iesu mitis et humilis corde, fac cor meum secundum cor tuum ; 2° bis vel saltem semel in mense confessionem sacramentalem peragere ; 3° saltem quovis triennio exercitiis spiritualibus vacare : 4° quovis anno unam Missam pro sodalibus vivis et unam pro defunctis celebrare : quod si fieri nequeat, pro vivis Rosarium, pro defunctis Officium defunctorum recitare. Praeterea, morte alicuius Sodalitis nuneiata, pro eodem preces, bona o^oera et Indulgentias quocumque die SS. Cordi Iesu offerre, »

Huius Sodalitatis sacerdotibus s. m. Pius Pp. IX Litteris Apostolicis in forma Brevis die 14 Maii 1869 datis, praeter plures Plenarias Indulgentias benigne etiam indulsit *ut Missae quae ad quodlibet altare pro sodalibus defunctis celebrabuntur, animae*

seu animabus esc dictis sodalibus pro qua, vel pro quibus celebratae fuerint, aequae suffragentur ac si ad Altare privilegiatum fuissent celebratae.

Porro ex his verbis Litterarum apostolicarum hodiernae Associationis Praesidi aliisque colligendum videtur, non uni tantum animae sed etiam pluribus animabus sodalium defunctorum vi huiusce Privilegii posse applicari in una Missa Indulgentiam Plenariam. Quare ut plena hac de re certitudo habeatur, idem Praeses a S. Congregatione Indulgentiis sacrisq. Reliquiis praeposita quaerit.

Utrum Sodales praedictae Associationis in una Missa: 1° uni tantum sodali defuncto, vel 2° pluribus sodalibus defunctis possint Indulgentiam plenariam applicare.

In plenaria Congregatione diei 18 Decembris 1885 in Aedibus Vaticanis habita, Patres Cardinales responderunt:

Affirmative ad primam partem; Negative ad secundam. Die vero insequenti SSmus D. N. Leo Pp. XIII in audientia habita ab infrascripto Secretario/Patrum Cardinalium sententiam confirmavit.

Datum Romae ex Secretaria eiusdem S. Congregationis die 19 Decembris 1885.

I. B. CAED. FRANZELIN *Praefectus*

F. DELLA VOLPE *Secretarius.*

—•—•—•**3||#*—•—•—

EX S. CONGREGATIONE RITUUM

BRUXELLEN. seu MECHLINIEN. Beatificationis et Canonizationis Ven. servae Dei Sororis Annae a Iesu religiosae professae Ordinis Carmelitarum Excalceatorum et Fundatricis Monasteriorum dicti Ordinis in Belgio.

Quum sexto 'Kalendas Maias anni 1883 Sanctissimus Dominus Noster Leo Papa XIII benigne iam indulsisset ut de fama Sanctitatis vitae, Virtutum et Miraculorum in genere praefatae Ven. Servae Dei Sor. Annae a Iesu agi posset in Sacrorum Rituum Congregatione Ordinaria, absque interventu et voto Consultorum; instante Rev. Patre Fr. Constántio ab Immaculata Deiparae Conceptione Sacerdote Professo, ac Postulatore Generali Causarum Beatificationis et Canonizationis Servorum Dei Ordinis Carmelitarum Excalceatorum, Emus et Rñius Dnus Cardinalis Miecislus Ledochowski, Causae ipsius Ponens, in Ordinariis Sacrorum Rituum Comitii subsignata die ad Vaticanum habitis, sequens Dubium discutendum proposuit, nimirum: *An constet de validitate et relevantia Processus Apostolica auctoritate in Civitate atque Archidioecesi Mechlinien* constructi super fama Sanctitatis vitae, Virtutum et Miraculorum in genere praedictae Ven. Servae Dei in casu, et ad effectum, de quo agitur!*

Emi Porro et Rmi Patres Sacris tuendis Ritibus praepositi, omnibus rite perpensis, auditoque voce et scripto R. P. D. Augustino Caprara, Sanctae Fidei Promotore, rescribendum censuerunt: *Affirmative*. Die 17 Decembris .1885.

Facta autem de bis ea ipsa die Sanctissimo Domino Nostro Leoni Papae XIII per infrascriptum Secretarium fideli relatione, Sanctitas Sua Rescriptum Sacrae eiusdem Congregationis ratum habuit .et confirmavit.

D. CARDINALIS BARTOLINIUS S. R. C. Praef.

L. S S.

LAURENTIUS SALVATI S. R. C. Secretarius.

EX S. CONGREGATIONE INDICIS

DECRETUM

Feria II die 11 Ianuarii 1886.

Sacra Congregatio Eminentissimorum ac Reverendissimorum Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalium a SANCTISSIMO DOMINO NOSTRO LEONE PAPA XIII Sanctaque Sede Apostolica Indici librorum pravae doctrinae, eorundemque proscriptioni, expurgationi, ac permissioni in universa christiana Republica praepositorum et delegatorum, mandavit et mandat in Indicem librorum prohibitorum referri quod sequitur Opusculum a Sacra Rituum Congregatione damnatum atque proscriptum Beer. i Decembris 1885.

Les Phénomènes Historiques et les Révélations de Sainte Thérèse, par G. Hahn, S. I. professeur de Physiologie au Collège de la Compagnie de Iesus à Louvain. Bruxelles, Alfred Vromant, Imprimeur-Editeur, 1883. *Decr. S. R. C. die 1 Decembris 1885. Auctor laudabiliter se subiecit et opusculum reprobavit.*

Quibus SANCTISSIMO D. N. LEONI PAPAE XIII per me infrascriptum S. I. C. a Secretis relatis, SANCTITAS SUA. Decretum probavit, et promulgari praecepit. In quorum fidem etc.

Datum Romae die 11 Ianuarii 1886.

Fr. THOMAS MARIA Episc. Sabinen. Card. MARTINELLI Praef.

Fr. Hieronymus Pius Saccheri Ord. Praed.
S. Ind. Congreg. a Secretis.

EX S. COÏR. S. R. U. INQUISII".

DUBIA proposita ab Archiepiscopo Utinensi, amministratore apostolico
Dioecesis Mantuae.

I. Se possa un Sacerdote cattolico, nei luoghi, ove gli eretici non hanno ministri proprii, accompagnare il cadavere di un eretico dalla casa al Cimitero, sia pure, che il cadavere non si rechi nella Chiesa, nè si suonino campane?

Ed in caso affermativo

IL Se tale pratica sia permessa o tollerata in alcuni speciali paesi soltanto, o possa estendersi anche alla nostra Italia?

Ed in caso affermativo

III. Quali indumenti sacri deve usare il Sacerdote in questo accompagnamento, se deve farsi precedere dalla Croce?

IY. Se da due coniugi protestanti per mancanza di un proprio ministro, si presentasse al Parroco o altro Sacerdote cattolico, un loro bambino da battezzare, dichiarando che non intendono punto con ciò di obbligarsi ad educarlo nella religione cattolica, potrà il Parroco battezzarlo per assicurare intanto all'innocente bambino la eterna salute, prescindendo da quanto potrà avvenire in seguito, quando sia giunto all'età della discrezione?

I An Sacerdos catholicus, in locis quibus haeretici proprios non habent ministros, possit comitari cadaver haeretici a domo ad coemeterium, etsi cadaver in Ecclesiam non deferatur, neque campanae pulsentur?

Et quatenus affirmative

II. An eiusmodi praxis permittatur aut toleretur aliquibus in locis specialibus tantum, aut extendi possit etiam ad Italiam nostram?

Et quatenus affirmative

III. Quibusnam sacris indumentis uti valet Sacerdos hoc in comitatu, si praecedi debeat a Cruce?

IV. Si duo coniuges protestantes, deficiente ministro proprio, exhiberent parochi alterive Sacerdoti catholico, proprium infantem baptizandum, declarantes, sese per hoc haud intelligere obstringi ad eum educandum in religionem catholicam, poterit ne parochus eum baptizare, ut interdum in tuto ponat innocentis infantuli aeternam salutem, praescindendo ab eo quod in futuro evenire possit, quando ad aetatem discretionis pervenerit?

Feria IV, die 26 Augusti 1885.

In Congregatione generali habita coram Emis et Rmis Dominis Cardinalibus adversus haereticam pravitatem Inquisi toribus generalibus, propositis suprascriptis Dubiis iidem Emi Dñi respondere decreverunt: Ad primum *Negative*; ad secundum et tertium *provisum in primo*; ad quartum *Negative, praeterquam in periculo mortis*.

Die 19 Ianuarii 1886.

Concordat cum originali.

Ita est.

PRO D. PELAMI S. R. et U. I. Notario

GUSTAVUS PERSIANI Substitutus.

INSTRUCTIO ad Patriarchas, Archiepiscopos, Episcopos Rituum orientalium in causis Matrimonialibus adhibenda, probata in Congregatione generali Eminentissimorum ac Reverendissimorum PP. in rebus fidei Inquisitorum Generalium, Feria IV die 20 Iunii 1883.

Quemadmodum matrimonii foedus tamquam officium naturae proli educandae, aliisque maximi momenti bonis consequendis perpetuam et individuum vitae consuetudinem inter coniuges exigit, et eo sanctius tamquam Ecclesiae Sacramentum indissolubile sit oportet, aiente Domino: *quod Deus coniunxit, homo non separet*; ita non minus quando cum aliquo ex impedimentis, quae dirimentia nuncupantur, in initum atque idcirco verum matrimonium non fuerit, a legitima Ecclesiae potestate, ad quam causae matrimoniales unice

MONITIUM. — Operae pretium ducimus lectoribus nostris praesentem instructionem tradere, quam Suprema S. Inquisitionis Congregatio pro tabulis processualibus causarum matrimonialium conficiendis typis impressam edidit: ea siquidem sive ss. Canonum et Concilii Tridentini dispositionibus et decretis, sive Litteris "Encyclicis Summorum Pontificum, sive percelebri Constitutioni fel. rec. Benedicti XIV, quae incipit *Dei miseratione*, atque non minus famigeratae Instructioni S. C. Concilii die 22 Augusti 1840 editae aliisque Instructionibus ad rem datis consona est. Et licet pro Rituum Orientalium Ordinariis condita sit; eam tamen omnibus aliarum regionum Ordinariis atque Iudicibus ecclesiasticis, qui causas matrimoniales pertractare debent, perutilem fore non dubitamus. Quandoquidem praecepta quae in ipsa praescripta reperiuntur, et regulae quae indigitantur, utpote ad tramitem iuris concinnatae, ecclesiasticis cuiusvis regionibus tribunalibus accommodatae sunt, et ad processus rite conficiendos quammaxime conferunt.

spectant, irritum ac nullum ut iudicetur seu declaretur, ipsa Sacramenti dignitas, ratio iustitiae, et animarum salus postulat (1).

Verum quanto studio quantaque solertia opus sit, ut in singulis casibus alicuius impedimenti dirimentis existentia solide comprobetur, experientia quotidiana testatur. Nam et nonnulla impedimenta sunt ipsa per sese probatu difficillima, et saepe contingit, ut facta ex quibus probationes erui debent, ita sint implexa, iisque circumstantiis involuta, ut difficillime eadem explicari, et de iisdem iudicium proferri queat. Hinc est, quod Sancta Sedes pro ea sollicitudine, qua tanti Sacramenti dignitati, administrationi iustitiae, et animarum saluti cautum semper voluit, numquam omisit, editis opportune sive Constitutionibus Apostolicis sive Instructionibus, regulas praescribere, quarum ope in casibus etiam difficilioribus veritas tuto detegi et iudicium recte ferri posset.

.Experientia tamen compertum est, Patriarchas, Archiepiscopos, et Episcopos diversorum rituum orientalium ob speciales condiciones, in quibus eorum dioeceses versantur, non semper posse iisdem Apostolicis Constitutionibus atque Instructionibus quoad omnia sese conformare, nec proinde semper consequi plenam illam processuum et iudiciorum legalitatem, quae tantopere desi deranda esset in huiusmodi causis definiendis.

Quare ut, quantum fieri potest, ss. canonum praescriptiones in re tanti momenti religiose serventur et simul consulatur specialibus conditionibus, in quibus versantur tribunalia ecclesiastica penes orientales, Summus Pontifex specialem Instructionem pro praedictis tribunalibus iussit exarari, quae ab iis omnibus, ad quos spectat, accuratae executioni mandetur.

PARS. I. — TITULUS PRIMUS

De accusatione matrimonii.

1. Ut in tribunali ecclesiastico causa aliqua matrimonialis tractanda suscipiatur, necesse est ut contra matrimonium regularis et iuridica accusatio praecesserit; quae nunquam erit admittenda, nisi proficiscatur a persona vel personis, quae communi iure habiles ad accusandum habeantur. Etenim in quibusdam impedimentis ipsi

(1) Arg. C. *Si iudex* 13 de Sentent. Excomm. in 6. - ibi - Ad indicem ecclesiasticum (quia agitur de re ecclesiastica) cognitio pertinebit. Confer §. I. Constit.

Benedicti XIV *Dei miseratione* quae habetur in Appendice IX huius Ephemeridis Vol. IV, p. 346.

coniuges tantum uti accusatores admittuntur, in aliis qui, sunt iisdem sanguine propinqui, vel etiam quilibet de populo; ac tandem ex officio etiam inquisitio fieri potest, et quandoque debet, quando praesertim contra alicuius matrimonii validitatem simplex denuntiatio facta fuerit, aut fama fundamentum veritatis praeseferens de alicuius impedimenti existentia divulgata sit.

2. Ista accusatio coram legitimo Ordinario ecclesiastico fieri debet, et quidem in scripto: si ore tenus facta fuerit, iudicialis reddenda erit iuxta regulas communi iure traditas, scilicet efficiendo ut accusator eam repetat coram tribunali, et a cancellario in actis redigatur. (1)

3. In ea, praeter accuratam facti expositionem, enarranda erunt omnia adiuncta necessaria, et omnia indicia concurrentia; indicandi et nominandi testes de re instructi, ut hoc modo fundamenta accusationis cognoscantur, et via tribunali sternatur veritati detegendae.

TITULUS SECUNDUS

De tribunali constituendo.

4. Accusatione sic recepta, munus moderatoris actorum Episcopus vel ipse sibi assumet, vel suum Vicarium generalem, aut alium probum et expertum virum e clero ad illud delegabit. (2) Similiter alium virum designabit, qui cancellarii officio fungens quidquid ad causam pertinet, in acta referat, ac nominatim interrogationes examinandis faciendas, eorumque responsiones scripto consignet. (3)

5. Praeterea ipse Ordinarius omnino tenetur deputare alium virum ecclesiasticum, quatenus haberi possit, iuris scientia et vitae probitate praeditum, qui matrimonii defensor existat. Eum vero suspendere vel remove, si iusta causa adfuerit, et alium substituere iis qualitatibus ornatum Ordinario semper fas erit.

(1) Confer §. 4. cit. Constit. Benedicti XIV, nec non instructionem S. Cong. Concilii, quae reperitur in Vol. I, p. 439 huius Ephemeridis §. Cum itaque; Concilium vero Tridentinum in sess. XXIV Cap. 20 de r>ef. praescribit: *Ad haec, causae matrimoniales et criminales non decani, archidiaconi aut aliorum inferiorum iudicio, etiam visitando, sed episcopi tantum examini et iuris-*

dictioni relinquuntur (etiam si in praesenti inter episcopum et decanum seu archidiaconum aut alios inferiores super causarum istarum eo gnitione lis aliqua in quacumque instantia pendeat.)

(2) Constit. Benedicti XIV in fine §. 4; et Instruct. S. C. C. §. *Hiscæ praemissis.*

(3) Instruct. S. C. Concilii §. *Cum itaque.*

6. Praedictae deputationes et delegationes in scriptis ab Ordinario fiant, et earum authentica documenta vel saltem mentio in actis prostent.

7. Moderatoris actorum erit tribunal convocare, partes et testes citare, ut in iudicium compareant; terminos dilationis concedere, quoties rationabiliter ab iis qui ius habent, petantur; edere decreta, et ordinationes pro regulari et recta actorum compilatione. Quae omnia scripto erunt exaranda, et in actis ipsis recensenda.

8. Defensor matrimonii antequam munus sibi commissum suscipiat, coram actorum moderatore iuramentum praestabit factis Sanctis Evangeliiis de munere suo diligenter et incorrupte adimplendo, spondens se omnia voce et scripto deducturum, quae ad validitatem matrimonii sustinendam conferre iudicaverit. Hic matrimonii defensor a moderatore actorum citandus erit ad quaelibet acta, ne vitio nullitatis concidant; eidem semper et quodcumque acta processus, etsi nondum publicati, erunt communicanda, semper et quodcumque eius scripta recipienda, atque novi termini, eo flagitante, pro rogandi, ut ea scripta perficiat atque exhibeat,

9. Quod si ob peculiare circumstantias matrimonii defensor singulis actis interesse nequiverit, absoluto processu, eadem ipsi traduntur, ut eas exarare queat animadversiones, quas tuendae matrimonii validitati necessarias iudicaverit; si alia acta suggesserit, haec conficienda omnino erunt; si ex iam confectis deprehenderit alias adesse personas testimonio ferendo idoneas et opportunas nondum examinatas, has examini subiiciendas proponet. (1)

TITULUS TERTIUS

De methodo sequenda in actis conficiendis.

10. Constituto tribunali, haec actorum conficiendorum rationenda erit. Ab omnibus et singulis testimonium dicturis moderator actorum ante omnia iuramentum exiget de veritate dicenda, et si ita res postulet, etiam de secreto servando, praemissa congrua monitione de iuramenti sanctitate, praesertim si examinandi rudes sint et ignari. Iuramentum praestandum erit, factis Sanctis Evangeliiis, et in singulis examinibus eodem modo repetendum.

11. Qui examini subiiciendi sunt, seorsum semper audiantur. Porro cancellarius adnotabit diem, mensem, et annum cuiuslibet

(1) **Constit. Bened. XIV** a §. 5 usque a §. *Hisce praemissis* usque ad §. *Cum* ad §. 7 inclusive; et **Instruct. S. C. C.** *itaque* inclusive.

examinis, nec non singulorum nomen, cognomen, aetatem, conditionem, statum, et patriam, et etiam quod iuramentum revera praestiterint.

12. Post quodlibet examen, etiamsi eadem persona pluries illi subiicienda sit, cancellarius clara et intelligibili voce coram eadem legat interrogationes et responsiones, facta eidem facultate variandi aut declarandi quidquid ei visum fuerit : deinde ipse examinatus subscribat, et si fuerit illitteratus, faciet hoc signum Cruj[^]cis; ac denique moderator actorum et defensor validitatis matrimonii apponent suam subscriptionem, et cancellarius de actu rogabit.

13. Si aliquando contingat examinandos apud exterarum et forsitan longinquas regiones versari, nec tribunali se sistere posse, a moderatore actorum accurata factorum et circumstantiarum, quorum cognitio et confirmatio requiritur, expositio erit facienda, quae concinnatis opportunis interrogationibus de sententia quoque defensoris matrimonii, et indicatis examinandorum nominibus, ad Ordinarium loci, in quo commorantur, mittatur, ut ille sive per se, sive per suum vicarium generalem, sive per alium virum probum et expertum, e clero eligendum, eos examini subiiciat iuxta datas interrogationes, requisito prius iuramento de veritate dicenda, et ceteris servatis, quae supra praescripta sunt.

Si vero contigerit aliquem examini subiiciendum e vita migrasse, mortis documentum inter acta recenseatur.

14. Quoad singulos in iudicium vocatos vel vocandos actorum moderator inquirere debet probitatem et credibilitatem, et ad hoc curabit, ut ab eorum parochis, sin minus a personis fide dignis, litterae testimoniales exhibeantur, quae etiam in actis erunt referendae.

15. Inter examinandos primo loco venit ille, qui accusationem contra matrimonium movit. Ab isto exquirendum erit, ut clare distincteque exponat accusationis titulum; facta omnia fideliter et religiose enarret, eorumque probationes afferat; circumstantias omnes et indicia exponat, quae vel ex propria scientia cognoverit, vel ex aliorum relatione didicerit; et denique nominet testes, quos de re instructus sciverit, vel saltem reputaverit.

16. Secundo loco veniunt coniuges ipsi, qui semper, et seorsum audiri debent, ut unusquisque sua iura tueri, et rationes, deductiones, ac facta allata aut reiicere, aut explicare queat. Quaelibet pars examini subiecta poterit vel illico post examen, vel etiam deinceps, antequam processus claudatur, proponere, si velit, articulos,

super quibus alter coniux sit examinandus ; et quatenus etiam ab hoc articuli proponantur, erit iterum citandus coniux, qui primus fuerat examinatus, ut super articulis ab altero propositis audiatur. Iuxta casuum diversitatem a coniugibus inquirendum erit, ut si qua documenta habeant ad suum matrimonium, vel ad coniugalem vitae consuetudinem spectantia, ea exhibeant, in acta recensenda. Quae documenta cuiuscumque generis sint, et a quocumque exhibeantur, semper erunt recipienda ; et cancellarius adnotare debet diem, mensem, et annum, nec non nomen illius a quo exhibita fuerunt.

17. Si ambo coniuges concordēs in depositionibus fuerint, moderator actorum et defensor matrimonii sedulo inspiciant, utrum inter eosdem collusio intercesserit. Hoc in casu singula argumenta contra eorum depositiones ex processu resultantia distincte iisdem obiiciantur, ut fraude, si qua fuerit, detecta, veritas, quoad fieri possit, dilucide appareat.

18. Post coniuges citandi erunt testes inducti, servata eorum examinandorum ratione superius descripta, et exquisitis ab iisdem iis notitiis, de quibus instructi existimantur. Interrogationes singulis faciendae, prout accusationis titulus, aut allata factorum et circumstantiarum congeries, vel ipsa testium indoles atque capacitas requirere videatur, sagacitati atque prudentiae moderatoris actorum et defensoris vinculi relinquuntur, qui illas concinnare augere aut imminuere potuerunt, dummodo tamen semper ea omnia inquiratur, quae ad rectum proferendum iudicium aut necessaria aut opportuna censeantur.

19. Quae in actis continentur, nemini, ne ipsis quidem coniugibus eorumque defensoribus erunt communicanda ante processus publicationem, uno excepto matrimonii defensore, qui liberum erit semper et quodcumque acta inspicere et examinare. (1)

20. Quatenus vero actorum moderatori aut defensori matrimonii nulla alia probatio requirenda videatur, finis imponatur probationum collectioni, et processus publicetur, edito hac super re decreto, ab ipso moderatore, a defensore matrimonii, et a cancellario subscribendo.

21. Publicato processu, locus fiet defensionibus, quas partes ad sua iura tuenda voluerint allegare, facta iisdem facultate adhibendi eos defensores, quos maluerint; imo praemonendae erunt de hoc iure,

(1) Quae hactenus tradita sunt de actioni S. C. C. ut videre est a §. *In-*
methodo sequenda in actis conficiendis *terim* usque ad §. *Expleto examine*
in multis consona reperiuntur Instru- *inclusive.*

ut lata sententia, iniustae contra eam incusationi aut reclamationi aditus praecludatur. Allegationes autem si ab iisdem oblatae fuerint, communicandae erunt defensori vinculi matrimonialis, ut eas expendere, et quatenus matrimonii validitatem impugnent, refutare, valeat. (1)

TITULUS QUARTUS

De sententiae prolatione et publicatione.

22. Omnibus ut supra peractis, ad sententiam pronuntiandam veniendum erit. Quod ut ab Ordinario seu eius delegato rite fiat, in primis a defensore matrimonii exquiri debet declaratio, sibi nihil amplius deducendum aut inquirendum superesse; deinde integra causa duobus aut tribus viris peritis, si **haberi** possint, examinanda subiiciatur, et nonnisi audito eorum voto, sententia proferatur.

Haec in scriptis erit exaranda, in eaque rationum momenta, quibus innititur ex processu deprompta exponantur, succincte quidem, sed ita tamen, ne quidpiam, essenziale omittatur. Sententia subscriptione iudicis et secretarii, nec non sigillo curiae episcopalis munita partibus erit notificanda per curiae apparitorem, relicto iisdem illius exemplari, de quo in scripto fides erit facienda.

23. Iudex si pro validitate matrimonii sententiam dixerit, et nemo ex coniugibus contra eam appellaverit, neque defensor matrimonii appellabit, et causa finita censeatur. E contra si matrimonium nullum fuisse decreverit, quamvis coniuges iudicio Praelati acquieverint, defensor matrimonii appellationem facere debebit, et novam sententiam ab alio tribunali postulare; quam appellationem primus iudex impedire nulla unquam ratione poterit. Interim nullatenus permittetur partibus novas nuptias inire.

Quamvis appellationi interponendae nulli fatales dies vinculi defensori statuti sint, curandum tamen, ut quantocius id fiat. Quod si defensor ipse hoc munus neglexerit, compelli ad id poterit vel a suo Episcopo, vel etiam ab illo, apud quem de iure appellatio esset facienda. (2)

24. Inspecata speciali conditione dioecesium orientalium, ordo appellationis erit, prout sequitur. Si prima sententia a curia epi-

(1) *Consule Instruct. S. C. Concilii a §. Quatenus defensori usque ad §. Lo-
eus deinde inclusive.*

§. 8 usque ad §. 10 nec non Instruct. S. C. C. a §. Omnibus absolutis usque ad finem.

(2) *Confer. Constit. Bened. XIV a*

scopali lata fuerit, appellatio fiet ad curiam patriarchalem; si vero a curia patriarchali ea prodierit, appellabitur ad S. Sedem. Item ad eandem S. Sedem appellatio erit semper facienda, quoties primae duae sententiae inter se conformes non fuerint, nisi partibus placuerit causam ad ipsam S. Sedem ab initio et immediate deferre.

TITULUS QUINTUS

De secunda instantia.

25. Facta appellatione, Episcopus seu Ordinarius, qui primam sententiam protulit, eam remittere debet una cum integro processu, ceterisque omnibus ad causam iterum iudicandam pertinentibus ad tribunal, ad quod appellatum est.

26. Hoc autem omnia a primo tribunali peracta diligenter examinabit, atque ea omnia peraget, quae necessaria videbuntur, ut defectus suppleantur, dubia elucidentur, et errores corrigantur. Hunc in finem, praesente semper vinculi defensore in curia constituto vel specialiter delegato, coniuges examinabit, investigationes instituet circa documenta priori tribunali exhibita, testes a quibus novas informationes hauriri possint, iterum audiet. Imo poterit etiam praescribere, ut novus processus ex integro confiatur.

Verum quatenus validae desint rationes novum processum exigendi, consultius erit, praesertim si personarum et locorum circumstantiae id suaserint, ut processu iam expleto utatur, indictis tamen ulterioribus investigationibus, quas necessarias iudicaverit.

Quod si novum processum faciendum esse censuerit, methodus supra descripta servanda erit. Si vero aliqua tantum nova acta adiungenda, vel novi aliquid investigandum censuerit, semper tamen defensor matrimonii adesse debet, vel saltem nova haec eidem communicanda erunt, ut pro munere suo ea expendere, et quatenus opus esse duxerit, proprias animadversiones illis opponere valeat.

27. Expleto examine primi processus, et imposito fine novis investigationibus, iudex appellationis debet exquirere a defensore matrimonii, utrum aliquid adhuc habeat deducendum aut inquirendum; et quatenus se nil amplius habere dixerit, auditis prius modo, quo supra declaratum est, aliquibus viris in scientia iuris peritis, sententiam pronuntiabit, omnia servando, quae pro tribunali primae instantiae praescripta fuerunt.

28. Quando utraque sententia conformis pro validitate coniugii pronuntiata sit, sciat tamen pars impugnans matrimonium, sibi adhuc omnino patere appellationem ad Apostolicam Sedem. Si porro in secunda aeque ac in prima sententia nullum ac irritum matrimonium iudicatum fuerit, et ab ea pars vel defensor pro sua conscientia non crediderit appellandum, in potestate et arbitrio coniugum sit novas nuptias contrahere, dummodo alicui eorum ob aliquod impedimentum vel legitimam causam id vetitum non sit. Potestas tamen post alteram sententiam conformem, ut supra, coniugibus facta intelligatur, salvo semper et firmo remanente iure seu privilegio causarum matrimonialium, quae ob cuiuscumque temporis lapsus numquam transeunt in rem iudicatam; sed si nova res, quae non deducta vel ignorata fuerit, detegatur, resumitur et rursus in iudicalem controversiam revocari. Quod si a secunda sententia super nullitate vel altera pars appellaverit, vel defensor matrimonii ei salva conscientia acquiescendum non putet, quia sibi vel manifeste iniusta vel aliunde invalida videatur, re tota ad S. Sedem delata, interim firma remaneat utrique coniugi prohibitio ad alias transeundi nuptias. (1)

PARS ALTERA. —TITULUS SEXTUS

De regulis servandis in tractandis causis matrimonialibus in specie.

Praeter hactenus recensitas regulas in omnibus causis matrimonialibus generatim servandas, ut iuridica illis stet validitas; quaedam etiam speciales prae oculis habendae sunt iuxta peculiarem impedimentorum naturam et indolem, quae iudicio occasionem prae-buerunt. Quare de his singulis, saltem quae frequentius occurrere solent, aliqua speciatim animadvertenda sunt.

ARTICULUS PRIMUS

De impedimentis cognationis carnalis vel spiritualis, et affinitatis.

29. Si matrimonium impugnetur ob assertum impedimentum cognationis carnalis aut spiritualis, vel affinitatis, facile erit eiusdem existentiam detegere ope authenticorum documentorum. Etenim cognatio carnalis, et etiam affinitas, quae ex praecedenti ma-

ii) Quoad ea quae in hoc titulo quinto exposita sunt, vide Constit* Bened. XIV a §. 10 usque ad §. 12.

trimonio processerit, dignoscantur ex arbore genealogica utriusque familiae, conficienda "ex regestis matrimoniorum, jet ex libris etiam baptizatorum, in quibus notata esse debent nomina non modo coniugum, et eorum, qui baptizati sunt, sed horum etiam parentum. (1) Similiter ex libris baptizatorum, et confirmatorum aperte eruitur cognatio spiritualis, quia in illis una cum eorum qui baptizati, vel confirmati fuerunt, nomina quoque recensita esse debent sive patrum sive matrum. Talia documenta in forma authentica ex dictis libris erunt haurienda opera parochorum vel curiae, una cum testimonio de eorum identitate cum respectivis particulis in libris extantibus; imo si a parochis testimonium datum fuerit, opus erit, ut eiusdem parochi obsignatio a curia episcopali authentica declaretur. (2)

30. Quod si aliquod oriatur dubium circa documenta praedicta vel circa eorum veritatem, in iudicium vocandi erunt, et iuridice examinandi consanguinei, affines, propinqui, quibus origo eorum, de quibus agitur, nota sit, aut nota esse possit, ut ex horum deposi-

(1) Impedimentum cognationis, sen consanguinitatis usque ad septimum gradum inclusive in *linea transversali antiquitus matrimonium dirimebat can. Nullum!*, can. *De consanguinitate* 17. can. 35. q. 3. - ibi - *De consanguinitate sua uxorem nullus ducat usque post generationem septimam. Hodierno iure non nisi ad quartum gradum inclusive dirimit, textu expresso c. Non deiet* 8. tit. XXIV. *de consanguin, et affin.* - ibi - Prohibitio quoque copulae coniugalis quartum consanguinitatis et affinitatis (*) gradum de caetero non excedat; quoniam in ulterioribus gradibus iam non potest absque gravi dispendio huiusmodi prohibitio generaliter observari.

(2) Cognatio spiritualis antiquo iure triplex fuit: *Maternitas* nempe, *Compaternitas* et *Fraternitas* arg. *can. ita diligere*, 1. *cau. 30. q. 1. can. de eo* 5. *ead. cau. et q. can. ex eo* 4. *cau.*

(*) Intellige affinitatem ex copula licita, ex copula enim illicita dirimit matrimonium usque ad secundum gradum inclusive: Constat ex *Conc. Lat. IV* et ex *Conc. Trid. Sess. XXIV. Cap. 4. de Ref. Matrim.*

30 q. 1. c. 1. *Ut. de Cognat. spirit. in 6. Iure autem novo Confraternitas spiritualis omnino sublata est, ac Compaternitas restricta fuit a Concil. Trid. Sess. 24. c. 2. de ref. matrim. - ibi — Volens itaque sancta Synodus huic incommodo providere etc. u Statuit ut*
 » unum tantum, sive vir, sive mulier,
 » iuxta sacrorum canonum instituta, vel
 » ad summum unum et una baptizatum
 » de baptismo suscipiant, inter quos ac
 » baptizatum ipsum, et illius patrem et
 » matrem, nec non inter baptizantem et
 » baptizatum, baptizatique patrem ac
 » matrem tantum spiritualis cognatio
 » contrahatur. . . . Ea quoque cognatio,
 » quae ex confirmatione contrahitur, con-
 » firmantem et confirmatum, illiusque
 » patrem et matrem ac tenentem non
 » egrediatur, omnibus inter alias perso-
 » nas huius spiritualis cognationis im-
 » pedimentis omnino sublatis. »

tionibus gradus consanguinitatis vel affinitatis clarius valeat determinari. Non levi fundamento huic rei esse potest etiam publica fama, de qua ratio erit habenda; eius tamen sedulo consideranda erit origo et rationes, quibus innititur. Ceterum iudex semper prae oculis habeat, his quaestionibus dirimendis praecipuum fundamentum praebere documenta authentica, et numquam licere contra, eadem iudicare, nisi ex certis et evidentibus argumentis constiterit, ipsa vitiosa aut falsa esse. Ac proinde locorum Ordinarii sedulo curabunt, ut libri baptizatorum, confirmatorum, et matrimonio copulatorum, nec non defunctorum a parochis diligentissime exarentur, et accurate custodiantur.

ARTICULUS SECUNDUS

De impedimento publicae honestatis.

31. Quoties aliquod matrimonium impugnatur ob impedimentum, quod publicae honestatis nominatur, in primis accurate statuendum erit, utrum illud originem duxerit ex matrimonio simpliciter rato, an ex sponsalibus. (1)

In priori casu ad impedimentum adstruendum proferantur documenta matrimonii praecedentis celebrationem comprobanda, quae documenta facile suppeditabunt vel libri matrimoniorum a parochis servandi, si matrimonium coram Ec'clesia fuerit celebratum; vel regesta existentia penes ministros haereticos sive schismaticos, si apud eos matrimonium contractum affirmetur. Quamvis documenta vel a sola civili potestate, vel ab haereticis aut schismaticis, manantia, vim habere possint aliquando ad factum de matrimonio celebrato extraiudicialiter confirmandum, tamen iudex catholicus, qui de existentia vel de non existentia impedimenti sententiam laturus erit, curabit ut in iudicium compareant partes, testes qui matrimonii celebrationi interfuerunt, propinqui eorum, qui contraxerunt,

(1) Ante Conc. Trid. impedimentum publicae honestatis oriebatur ex quibusvis sponsalibus de futuro et praesenti, etiam invalidis (dummodo invalida non essent ex defectu consensus) textu expresso *C. un. de Sponsal. et matrim. in 6*; et matrimonium usque ad quartum gradum inclusive dirimebat. Post Conc. Trid. firmo remanente iure antiquo quoad

impedimentum ex matrimonio rato, nondum consummato, ortum; quoad sponsalia de futuro s. Synodus decrevit, dictum impedimentum ex sponsalibus quacumque ratione invalidis non amplius oriri. Ex validis autem consurgens primum gradum non excedere statuit in *Sess. XXIV Cap. 3-de Ref. Matrim.*

•nec non omnes quos sciverit de re instructus, ut omnia possint cognosci, quae ad factum rite iudicandum conducere poterunt.

32. Quod si praedictum impedimentum ortum asseratur ex sponsalibus cum persona alteri parti consanguinea in gradu impedimentum constituyente contractis, ad iudicium proferendum duo erunt inquirenda, videlicet utrum revera asserta sponsalia locum habuerint; et utrum valida in sensu canonico haberi possint. Primum deducendum erit ex partium confessione, dummodo hae exceptiones minime patiantur, ex documentis si habeantur, ex testium fidem merentium depositionibus, nec non ex indiciis quae iudex peritus et expertus deducere poterit ex circumstantiis, quae facta exposita aut praecesserunt aut subsecutae sunt. Ad secundum probandum, utrum videlicet asserta sponsalia valida fuerint in sensu canonico, plura erunt sedulo perpendenda. Ante omnia iudex prae oculis habeat, quod ex usu et consuetudine fere in singulis locis speciales aliquae formae pro solemnibus sponsalium celebratione inductae reperiuntur, quae communiter et regulariter ab omnibus servari solent. Itaque inquirendum erit, utrum istae formae fuerint, nec ne, servatae; si primum, praesumptio pro sponsalium valore aderit, contra quam nunquam erit iudicandum, nisi ex certis et evidentibus **argumentis** sponsalia nulliter contracta fuisse constiterit; si secundum, inquirendum erit, qua de causa consuetae formae fuerint omissae, et utrum pro personarum, locorum, et consuetudinum circumstantiis sponsalia nihilominus valide fuerint contracta, eo quod utrinque voluntas sese obligandi vere intercesserit, atque ita ut ex iure impedimentum constituent. In hunc finem praeter alia quaerendum est, quibus verbis, vel factis sibi futurum matrimonium promiserint; utrum promissio ab utraque parte processerit; et si ab una tantum, utrum alia eam acceptaverit sive verbis, sive factis, sive signis aequi valentibus; utrum post datam promissionem praetensi sponsi reputa ver int sese matrimonio contrahendo obligatos, an liberos. Erit quoque inquirendum de sponsorum conditione, utrum scilicet ea talis sit, ut praesumi non possit veram in ipsis voluntatem sese mutuo obligandi adfuisse.

33. Quatenus casus exigat, inquirendum etiam erit, qua aetate praetensi sponsi sibi invicem matrimonium promiserint. Etenim sponsalia ab infantibus, vel a maiori cum infante contracta, ipso iure nulla sunt, et impedimentum publicae honestatis gignere non valent. Quare in hoc casu inquirendum erit de aetate legitima eorum, a quibus sponsalia fuerunt contracta, quod facile fiet petitis docu-

mentis ex libris baptizatorum atque ex testimonio parentum, sive aliorum, qui personas, de quibus agitur, cognoscunt. Si constiterit, in aetate adhuc infantili sponsalia inita fuisse, investigandum erit, utrum post septennium fuerint renovata, aut saltem ratificata.

34. Si vero, ut aliquando contingit, sponsalia fuerint a parentibus contracta, iudex agnoscere curabit, cuiusnam aetatis fuerint ipsi filii, quando eorum parentes eadem inierunt; quia si in aetate adhuc infantili fuissent, certum est contractum irritum fuisse; si vero vel puberes, contractus tunc solummodo validus esset, si filii expresse vel saltem tacite consenserint, aut postea sponsalia eorum nomine a parentibus inita ratificarmi. Igitur inquirendum erit de modo, quo sponsalia fuerint contracta; de agendi ratione filiorum sive cum ea celebrarentur, sive cum cognoverunt, quid pro ipsis parentes egerint, utrum nempe aliquo modo factum admiserint, vel contra ipsum protestati fuerint, vel saltem ostenderint sese aegre ferre pactum praedictum. Ad hunc finem examinandi erunt, qui contractui adfuerunt, vel qui et contractum et sponsorum voluntatem perspectam habere potuerunt; ipsa quoque sponsorum agendi ratio tam inter se, quam erga parentes exploranda erit; utrum tamquam sponsos sese habuerint, utrum de futuro matrimonio colloquuti, et quo amore sesejmutuo prosequuti fuerint. Si constiterit, ambos aut alterum saltem matrimonio obstitisse et constanter parentum voluntati restitisse, contra sponsalium existentiam iudicium poterit proferri. Si contra constiterit, vel parentibus non restitisse, vel media opportuna, in propria potestate posita, non adhibuisse ut matrimonium impedirent, et ut parentes a proposito removerent, ordinarie pro sponsalium et impedimenti existentia iudicandum erit. Dicitur *ordinarie* quia si pars, quae sponsalia impugnat, affirmaverit sibi defuisse libertatem parentibus contradicendi, eosdemque a proposito retrahendi, ratio istius assertae coactionis erit habenda.

ARTICULUS TERTIUS

De impedimento vis et metus.

35. Circa impedimentum quod vis et metus dicitur, ante omnia advertendum occurrit, neminem a iure admitti ad matrimonium ex hoc capite impugnandum, nisi qui violentiam et coactionem passus dicitur, reiici vero eum, qui per longum tempus in matrimonio vixerit, dummodo eidem libertas et opportunitas reclamandi non defuerit; ita ut si liber iam a metu sua sponte in coniugali domo

perstiterit, matrimonialia officia non attrectaverit, audiri amplius non debeat. Etenim qui liber a coactione metuve, facultate et oportunitate reclamandi non utitur, censetur consentire, et ratificare quod antea invitus atque adverso animo fecerat. (1) Unde in primis erit inquirendum, utrum accusatio tempore, uti dicitur, utili facta sit; et si hoc iam fluxerit, quaerendum erit, quanam de causa hoc acciderit, ut iudicari possit, utrum accusatio admittenda an reiicienda sit. Secundo prae oculis habendum erit, solummodo metum gravem, qui nempe in virum constantem cadat, matrimonium dirimere, et consequenter ad hunc metum exquirendum omnes sive moderatoris actorum sive defensoris matrimonii investigationes esse dirigendas. (2) Porro gravitas timoris oritur ex natura minarum, ex qualitate tum eorum a quibus illae proficiscuntur, tum eorum qui eas passi dicuntur. Ista tria itaque erunt praesertim investiganda.

36. Circa primum sedulo inquirendum, utrum qui de adhibita coactione accusantur, ita consueverint agere cum persona, quae coacta dicitur, ut gravem atque molestam eidem redderent domesticam, et familiarem cohabitationem; quaenam fuerint in specie molestiae eidem illatae; utrum verba gravi indignatione plena adhibita, intentata haereditatis privatio, eiectio e paterna domo, an addita etiam verbera.

Circa secundum considerandum est, utrum qui de illata vi metuve accusantur, patria potestate et auctoritate pollerent, an qui vim metumve passi sunt, nullatenus iisdem subiecti fuerint; quae ratio vis inferendae, magna ne ex matrimonio propriae domui utilitas aut decus obventurum? quae indoles vim inferentium, quae conditio, qui mores; qua ratione familiam regere consueverint; utrum ad iracundiam et violentiam ita essent proclives, ut facile quod

(1) Haec concordant cum Gap. *Ad id 21 De Sponsalibus*, ubi traditur quod mulier *quamvis undecim annos habens ab initio invita fuisset ei tradita et retinens*; tamen quia postmodum per annum et dimidium sibi cohabitans consensisse videtur, ad ipsum est cogenda redire: nec de cetero recipiendi sunt testes, si quos memorata mulier ad probandum quod non consenserit in eundem, nominaverit producendos, cum mora tanti temporis huiusmodi probationem excludit.

(2) Matrimonium ex gravi metu in-

iuste incesso contractum ipso iure nullum esse atque invalidum, ceteris omis-
sis, scet ex cap. *Cum locum lé De Sponsalibus* - ibi - «Cum locum non ha-
» beat consensus, ubi metus vel coactio
» intercedit, necesse est, ut ubi assensus
» cuiusque requiritur, coactionis materia
» repellatur. Matrimonium autem solo
» consensu contrahitur: et ubi de ipso
» quaeritur plena debet securitate ille
» gaudere, cuius est animus indagandus,
» ne per timorem dicat sibi placere, quod
» odit, et sequatur exitus, qui de in-
» vitis solet nuptiis provenire. »

minabantur, perficerent, et animo ita essent duro atque obstinato, ut a nemine sibi contradici aut consiliis suis impedimenta obiici paterentur.

Quoad tertium ratio habenda erit primum sexus personae, quae violentiam passa dicitur; facilius enim animus puellae commovetur, quam viri; deinde aetatis, educationis, indolis, utrum nempe mitis ac timida fuerit, an fortis et constans; qua ratione in familia vivere consueverit, utrum sub custodia et vigilantia parentum, ita ut ab eorum imperio semper et in omnibus penderet, an aliqua libertate fruere meretur, ut et propria sensa exponere, et iuxta propriam voluntatem operari potuerit; an parentes ita eam segregarint, ut omnis consilii expetendi facultas eidem adempta fuerit, nec cuiquam eiusdem alloquendae copiam tribuerint, nisi quos de matrimonia ineundo consilia praebere posse iudicaverint.

37. Praeter ista inquirendum erit, utrum qui de illata vi conqueritur, aliquando relationem habuerit cum eo, cum quo postea contraxit; et utrum aliquando propositum habuerit cum eodem contrahendi. In casu affirmativo inquirendum, quas ob causas voluntatis mutatio contigerit; a quo tempore consilium fuerit mutatum, utrum nempe antequam parentes propriam voluntatem ostenderent, an postea; et utrum ex praecedenti relatione aliqua exorta sit suspicio contra decorem vel ipsius personae vel familiae, a qua parentes moveri potuerint ad matrimonium exigendum, tamquam remedium bonae famae recuperandae. Etiam investigandum, quid haec persona fecerit, ut a coactione parentum sese liberaret: utrum preces adhibuerit; utrum usa fuerit opera aliorum ad parentes a proposito dimovendos; utrum et quomodo propriam aversionem et contrarietatem in illud matrimonium significaverit; utrum et quomodo altera pars operam dederit, ut matrimonium revera concluderetur. Considerandum erit, utrum quando contractus matrimonialis erat signandus, libenter et sine ulla protestatione id praestiterit, utrum aliqua fraus adhibita ad talem obsignationem obtinendam; quomodo sese gesserit, sive quando necessaria pro matrimonio parabantur, sive quando ad consensum promendum adducta fuit, sive quando post datum consensum festum nuptiale celebrabatur; utrum nempe his omnibus hilaris, prompte, et laeta adstiterit, an secus. Consideranda quoque eius agendi ratio erga alteram partem, et erga eiusdem familiam; utrum nempe benevola et affectuosa; utrum libenter, et sine oppositione ad officia matrimonialia sese exhibuerit, an eisdem obstiterit, ea praesertim de causa quia matrimonium nullum puta-

verit, atque ut-melius tueri posset propriam libertatem. Ad hoc postremum actum probandum, considerari debet, utrum hoc factum manifestaverint, et quibus; a quo tempore post matrimonium istae querimoniae inceperint, et ex qua causa vel ratione ; utrum ad tales lites et dissensiones tollendas adhibita fuerint consilia, hortationes, et in casu affirmativo, a quibus et quo exitu.

38. Ad praedicta cognoscenda in iudicium vocandi erunt ambo coniuges, eorumque parentes, illi praesertim, qui de coactione adhibita accusantur, et opportune interrogandi de facto ipso, de modo, de animo, et de fine ob quem ad vim adhibendam ducti fuerunt. Item vocandi propinqui et familiares violentiam accusantis, et interrogandi de omnibus, quae vel ad parentes, vel ad filios referantur; utrum quidquam eorum, quae in actis Labentur, viderint aut audiverint, quidve norint accidisse ad rem pertinens, sive antequam matrimonium celebraretur, sive tempore cohabitationis, sive post coniugum separationem, si haec locum habuerit. In hisce examinandis iudex diligenter invigilet, utrum aliqua collusionis suspicandae causa subsit, et curet, ut quoad singulas personas parochorum testimonium obtineat de ipsarum probitate atque credibilitate. Post istos vocandi parochus vel alius sacerdos, qui matrimonio adstitit; illi, qui eiusdem celebrationi et festo nuptiali interfuerunt, ut referant praesertim, de modo, quo persona contra matrimonium reclamans in illis circumstantiis se gesserit; aliae personae inductae, illae speciatim quae adhibitae fuerunt, vel ut consiliis et hortationibus reclamantem ad matrimonium inducerent, vel ut excitarent ad officia matrimonialia praestanda , ab iisque quaerendum , quid egerint, quibus argumentis usae, quidve consecutae fuerint.

39. Ceterum in hac re iudex sciat, matrimonium esse per factum quoddam solemne et publicum, quod semper validum censi debet, nisi evidentes rationes eiusdem nullitatem demonstraverint. Ideo curandum quidem omni studio atque diligentia , ut rationes istae colligantur, sed iudicium contra matrimonium nunquam erit pronuntiandum, nisi earum complexio omne prudens dubium de existentia impedimenti excludat.

ARTICULUS QUARTUS

De impedimento ligaminis.

40. Vinculum praecedentis matrimonii, quod ad posterius conubium impugnandum adducitur, repetendum asseritur vel ex matrimonio, catholico modo, a catholicis celebrato; vel ex connubio ab haereticis aut schismaticis iuxta diversarum sectarum instituta contracto, et postea per sententiam talium tribunalium dissoluto; vel ex contractu inter infideles, qui postea rescissus, aut nullus fuerit declaratus. Diversorum istorum casuum possibilitas, aut etiam frequentia manifesta est, cum in regionibus orientalibus catholici commixti vivere cogantur cum haereticis, schismaticis, et infidelibus. Quaedam pro singulis casibus adnotanda sunt, quia diversis legibus reguntur.

41. Ad primum casum quod attinet, doctrina catholica est matrimonium baptizatorum rite celebratum et consummatum aliter solvi non posse, nisi per mortem unius coniugis; et ideo locum non esse eiusdem dissolutioni declarandae in iudicio, nisi de morte alterutrius coniugis constiterit. Ut autem de hac constare dicatur, non sufficit rumor aut fama quaecumque, neque solae praesumptiones, sed requiritur certus de ea nuntius aut saltem concursus talium rationum, quae certo nuntio aequipollentes omne de illa dubium excludant. (1) Ideo in hoc casu iudex ante omnia exigere debet, ut prioris matrimonii documentum authenticum proferatur, atque, si opus fuerit, alias probationes colliget, quae praedicti prioris matrimonii existentiam demonstrent; similiter exquiret documenta vel

(1) Ad rem in *Cap. In praesent. 19 De Sponsalia*, casus dignus ut totus referatur ita proponitur et resolvitur: - ibi - *u In praesentia nostra quaesivisti, quid agendum sit de mulieribus, y> quae viros causa captivitatis, vel peregrinationis absentes, ultra septennium praestolatae fuerint, nec certi cari possunt de vita, vel de morte ipsorum; licet super hoc sollicitudinem adhibuerint diligentem, et pro iuvenili aetate, seu fragilitate carnis nequeunt continere, petentes, aliis maii trimoniis copulari. Consultationi ergo tuae taliter respondemus, quod*

n quantacumque annorum numero ita remaneant, viventibus viris suis non possunt ad aliorum consortium caili nonice convolare, nec auctoritate Ecclesiae permittas contrahere, dori nec certum nuntium recipiant de morte virorum, » Concordat Cap. 2. de secund. Nupt. - ibi - « Sane super matrimoniis, quae quidam ex vobis (non habita ob euntis coniugis certitudine) contraxerunt, id vobis respondemus, n ut nullus amodo ad secundas nuptias migrare praesumat, donec ei i constet, quod ab hac vita migraverit coniux eius. »

probationes de secundo matrimonio contracto; quae omnia documenta facile haberi poterunt ex libris matrimoniorum in parochiis asservatis. Post haec exigenda erunt a competentibus parochis authentica documenta de praetensa morte alterius coniugis, et in defectu poterunt eadem requiri ab auctoritate civili, si suos libros habuerit, in quibus adnotentur. Quae comparari debebunt cum documento secundum matrimonium comprobante, ut cognoscatur, utrum secundum hoc matrimonium contractum fuerit ante, vel post prioris coniugis mortem; atque ita iudicetur, utrum secundum matrimonium validum, an nullum fuerit.

42. Quando ad mortem prioris coniugis probandam praesto non sunt, neque esse possunt haec authentica documenta, aliis argumentis et aliis probationibus opus est, quae a iudice sedulo erunt colligendae. In primis argumentum desumi potest ex depositione testium fidem merentium, si ipsi de visu mortem illius, de quo agitur, revera accidisse affirmaverint; aut idem asseruerint ex auditu, dummodo non ex vaga aliqua relatione, sed a personis minime suspectis proprias informationes se hausisse testentur. Isti testes erunt interrogandi, utrum bene cognoverint, quem mortuum asserunt; quo tempore, quo loco mors acciderit; qua de causa; ubi cadaver sepultum; utrum adsint, et ubi commorentur alii, qui de hoc facto instructi sint aut esse possint. Ab illis vero, qui ex aliorum relatione deponunt, erit quoque inquirendum, a quibus tales hauserint notitias; a quo tempore fama de morte vulgari coeperit; et quid ipsi sentiant de probitate et credibilitate eorum, qui primitus de re ista sunt loquuti; utrum isti peculiarem aliquam rationem habuerint aut habere potuerint, ut talem notitiam evulgarent. His cognitis in iudicium vocandi erunt testes inducti, et eodem modo examini subiiciendi, ut tandem aliquando vel ad testes de visu, vel ad certa documenta obtinenda perveniatur. Animadvertat iudex, ne admittat eos, qui sponte ad examen accesserint, quia mendaces praesumuntur; et si requisiti fuerint, quaerat ab eis, a quibusnam, ubi, quando, quomodo, coram quibus, et quoties fuerint requisiti; utrum pro hoc testimonio ferendo fuerit ipsis aliquid datum, promissum, remissum, vel oblatum a personis interesse habentibus, vel ab aliis eorum nomine. Similiter advertat, non esse admittendos testes, qui personas, de quibus agitur, plene non cognoscant; et consequenter extraneos non esse testes idoneos, nisi a longo tempore in loco fuerint, aut ex peculiaribus circumstantiis appareat eos cognitionem habere potuisse de iis, quae enarrant. Quod si te-

stes sive de visu, sive de auditu haberi non poterunt, considerandae erunt circumstantiae omnes in facto concurrentes, et diligenter ponderandae, ut videatur, utrum ex illarum complexu exurgere possit moralis illa certitudo quae necessaria est ut iudicium proferatur. (1) Porro circumstantiae istae praecipuae sunt: aetas personae, quae mortua dicitur, utrum senior, an iunior fuerit; tempus eiusdem discessus a patria et familia, utrum longius an brevius; locus, vel loca, ad quae se contulerit, utrum valetudini corporali noxia, an et quibus vicissitudinibus subiecta fuerint, ex. gr. num ibidem bella, vel pestilentiae saevierint; eiusdem personae physica constitutio, utrum sana et robusta, an debilis et infirma. Erit similiter perpendenda causa, quare e propria discesserit domo, utrum nempe ad negotium vel ad artem aliquam exercendam, an potius ut coniugem derelinqueret. Haec cognosci vel deduci poterunt ex benevolis, aut contrariis relationibus, quas vel coniuges habuerunt inter se, durante eorum contubernio, vel ille qui discessit, continuavit cum altero coniuge sive per litteras sive per nuncios; si enim constiterit, ad tempus talem epistolarum sive relationum consuetudinem adfuisse, et postea cessasse, quin cessationis causa aut ratio appareat, gravis de morte obita praesumptio habebitur; si e contra constiterit eum, qui discessit, nunquam epistolarum commercium habuisse cum sua familia, aut cum propinquis et amicis, indicium mere negativum nullam probationem facere poterit. Ponderandum quoque erit genus vitae, quod discedens in aliena regione amplexus fuerit; si vitam et artem militarem exercendam elegerit, vel arti nauticae aut servitio alicuius navis sese addixerit, et cognoscatur, in quo exercitu militaverit, aut in qua navi servierit, inquisitiones erunt faciendae penes duces exercitus illius, et penes gubernatores vel officiales navis. Si cognita fuerint loca, in quibus commoratus est, in singulis locis, et praesertim in illo, in quo commorabatur, quando eius indicia perdita fuerunt, investigationes erunt faciendae. Ad bas tribunal adhibebit idoneas personas, si praesto sint, vel etiam civiles auctoritates, ab iisdem postulando ut, quibus pollent modis, de illo opportunas investigationes faciant, atque etiam in subsidium vocentur publica diaria cum indicatione nominis, cognominis, patriae, professionis, et conditionis illius, de quo quaeritur. Item si fieri possit, tribunal cu-

(1) Abbas in *Cap. In praesent. de iudicantia, ut diligenter omnibus ponderatis consideret, utrum de mortali materiae relinquerem arbitrio sit facta certitudo.*

rabit, ut in locis, in quibus idem commoratus fuerit, publica edicta alligantur, et singuli excitentur, ut notitias, si quas habent, velint suppeditare. Si omnibus istis adiumentis adhibitis nihil omnino poterit reperiri, et si omnes circumstantiae ad mortem prioris coniugis ante secundas nuptias de quarum valore agitur, adstruendam conspiraverint, iudex sententiam proferre contra secundum matrimonium non poterit; non enim constaret de eius nullitate. Quod si de matrimonio contrahendo agatur, hoc permitti nunquam poterit, donec de morte prioris coniugis certo constiterit. (1)

43. At si non ex isto capite, sed potius quia primum matrimonium in haeresi aut schismate contractum, rescissum fuerit ob aliam causam, specialia quaedam erunt observanda. Et primo advertendum est, Evangelicam et Apostolicam doctrinam esse, matrimonium valide celebratum solvi non posse propter adulterium, vel propter molestam cohabitationem, aut longam et affectatam. coniugis unius absentiam, aut propter aliud quodcumque motivum ab haereticis vel schismaticis confictum. (2) Quare si constiterit, a tribunalibus haereticorum aut schismaticorum ob aliquam ex istis rationibus praecedens matrimonium dissolutum fuisse, causa in favorem secundi matrimonii a tribunali catholico ne admittenda quidem seu introducenda erit. Si vero eiusdem dissolutio fuerit decreta ob alium titulum a iure canonico recognitum, sciendum est, acta a tribunali haeretico aut schismatico confecta valore iuridico carere, et ex ipsis solummodo iudicium proferre catholico iudici minime licere. Quare tunc causa ex integro erit instituenda, et iuxta ss. canones pertractanda. Vetitum tamen non est, imo aliquando expediet, ut acta tribunalis haeretici vel schismatici requirantur, quo plenior factorum et circumstantiarum cognitio attingatur. Imo si huiusmodi documenta a partibus fuerint exhibita, dummodo nihil aliud obstat,

(1) Super his, quae huc usque exposita sunt, confer. Supremae S. Inquisitionis Instructionem ad probandum obitum alicuius coniugis, quae reperitur in Vol. VI harum Ephemeridum pag. 436.

(2) Divus Paulus in epist. ad Bom. 7. *Mulier vivente viro alligata est legi.* Et 1. ad Corinth. 7. « His, qui » matrimonio iuncti sunt, praecipio non » ego, sed Dominus uxorem a viro non » discedere: quod si discesserit, manere » innuptam, aut viro suo reconciliari. »

Concordat Conc. Trid. sess. 24. can. 5.

- ibi - u Si quis dixerit, propter haere-
» sim, aut molestam cohabitationem,
» aut affectatam absentiam a coniuge
» dissolvi posse matrimonii vinculum,
» anathema sit. » Et can. 7. « Si quis-
» dixerit Ecclesiam errare cum docuit et
» docet iuxta Evangelium et Apostolicam
» doctrinam, propter adulterium alterius
» coniugum matrimonii vinculum non
» posse dissolvi etc., anathema sit. »

poterunt adhiberi, atque ex illis indicia colligi. Partes tamen erunt semper audiendae, nec non, quatenus fieri poterit, etiam testes singuli iterum in iudicium vocandi, et interrogandi ad normam harum regularum. Neque omittenda aliarum personarum iuridica depositio, si adesse cognoscantur; sicut neque alia acta, quae vel moderator vel defensor matrimonii necessaria reputaverint. Si perpensis omnibus iudex censuerit, sententiam edicendam esse conformem sententiae a tribunali haeretico aut schismatico prolatae, nunquam tamen istam sententiam, tamquam sui iudicii motivum invocare debbit; neque ullo modo post eam existimandum erit, duas adesse sententias conformes, a quibus necesse non sit appellare.

4A. Quoad matrimonia in infidelitate contracta, si haec dissoluta dicantur per sententiam editam vel ab auctoritate civili, vel a, quovis tribunali infidelium, eadem erunt servanda, quae dicta sunt de matrimoniis resolutis per sententiam tribunalis haeretici aut schismatici, nempe causam admittendam non esse, si rescissio proclamata fuerit ex titulo ab Ecclesia non agnito, vel servatis servandis esse ex integro instituendam, si contrarium contigerit. Si vero coniugum separatio acciderit absque ullo iudicio, observandum utrum pars, quae coram tribunali catholico agere intendit, secundum matrimonium contraxerit post baptismi susceptionem, an ante. Si matrimonium acciderit cum parte catholica post baptismi susceptionem, erit inquirendum, utrum praecesserit coniugis adhuc infidelis canonica interpellatio, aut saltem a legitima potestate fuerit super eadem interpellatione dispensatum. Quatenus constiterit de facta interpellatione aut de illius dispensatione, primum matrimonium nequit amplius constituere vinculum secundum connubium irritans; quatenus vero neque interpellatio neque eiusdem dispensatio praecesserit, primum matrimonium obstatit quidem secundo, sed Ordinarius iudicium suspendere debbit, et casum cum omnibus suis circumstantiis ad s. Sedem remittere, quae ipsi Ordinario quid faciendum sit, indicabit. Ad probandum vero, utrum interpellatio vel eius dispensatio intercesserit, consulendi erunt libri matrimoniorum, vel etiam regesta curiae, in quibus haec accurate erunt semper recensenda. Quod si secundum matrimonium contractum fuerit etiam in infidelitate, praesumendum quidem erit quod, antequam persona, de qua agitur, ad baptismum admitteretur, servata fuerint omnia, quae ss. canones pro his casibus statuunt; sed si institutis opportunis investigationibus adhuc dubium subsit, ad s* Sedem erit recurrendum.

ARTICULUS QUINTUS

De impedirne ato impotentiae.

45. Ad impugnandum ex capite impotentiae matrimonium solummodo coniuges admittuntur, quia ipsis solummodo hoc factum cognitum esse potest, et ipsi tantummodo de hac re solliciti esse debent. (1) Ut autem impotentia matrimonium contractum irritet, necesse est, ut sit antecedens (2) atque perpetua, (3) quae scilicet naturalibus atque licitis remediis tolli non possit. Ista impotentia si fuerit absoluta, seu talis ut omnino impossibilem reddat coniugalem copulam, matrimonium dirimit semper, et cum qualibet persona contractum; (4) si vero relativa tantum, matrimonium dirimit solummodo cum illa, ad quam impotentia ipsa refertur. (5) Ita igitur in causis huius generis investigationes erunt dirigendae, ut tandem deveniatur ad adstruendam vel excludendam assertam impotentiam antecedentem et perpetuam, sive absolutam sive saltem relativam.

46. Hunc in finem in primis audiendi erunt coniuges ipsi, prius ille, qui in causa actor fuerit. Isti erunt opportune interrogandi, a quo tempore sese cognoverint; an parentum consensu, sponte, et mutua voluntate matrimonium inierant, an eodem cubiculo et thoro usi fuerint, officiisque coniugalibus ultro libenterque operam dederint; an matrimonium consumma verint; an ipse examinatus cognoscat, vel suspicetur causas, propter quas consummare nequiverit, licet iteratis vicibus id conatus fuerit: an id contigerit ob causam vel defectum physicum ex parte mulieris an vero ex parte viri; an, quae, et quanto tempore adhibita fuerint medicamenta, vel alia remedia, et quinam fuerint eorum effectus; quanto tempore simul convixerint, et condormierint; quis primus alterum coniugem deseruerit; quanam aliae causae accesserint ad separationem producendam; an et quibus parentibus, amicis, vel propinquis manifestaverint matrimonium consummatum non fuisse, eosque singillatim

(1) Ratio huius dispositionis est: quia ipsorum solummodo interest, et ipsi possunt, si velint, non obstante tali impedimento, suo iuri, quod ad accusandum habeant, cedere ac invicem cohabitare, non quidem ut coniuges, sed ut frater et soror, textu expresso. *C. Laudabilem 5, de frigid, et Malefic.* - ibi - « Quod » si ambo consentiant simul esse, vir

» eam etsi non ut uxorem, saltem habere beat ut sororem. »

(2) *Can. Iii qui 25. caus. 32, q. 7.*

(3) *C. Fraternalitatis 6. De Frigid, et Malefic.*

(4) *C. Accepisti mulierem 1. De frigid, et malefic.*

(5) *Ex litteris tuis 3. loc. cit.*

nominent. Quatenus ambo coniuges in responsionibus convenient, attente consideretur; utrum suspicio adsit alicuius collusionis, et tunc omnia et singula iisdem obiiciantur, ut **fraus**, si adsit, detegatur.

47. Partibus ipsis auditis, examini subiiciantur testes inducti ab iisdem coniugibus, ac primo eorum parentes, quia melius informati praesumuntur, postea vero propinqui, famuli, amici, vicini, et quotquot de re instructi reputantur. Si quis ex testibus mortuus fuerit, fides mortis requiratur, inter acta recensenda; si vero alio abierit, curetur ut per Ordinarium loci, ubi commoratur, examinetur. Interrogandi autem erunt testes praesertim: an cognoscant coniuges, de quibus est sermo; an sciant, utrum libenter mutuoque affectu sese copulaverint, condormierint, matrimonium consummaverint; quibus de causis consummare nequiverint; an ad causas illas amovendas aliquid, "et quid experti fuerint; utrum, et cuius generis conquestus inter eos exorti, et quaenam eorum causa: unde sci verint quae deponunt; et si ab extraneis ea compererint, quomodo vocentur, et ubinam commorentur. Interrogandi quoque de fama tam apud ipsos quam apud alios circa assertam non consummationem, et impotentiam.

Si partes ipsae aut testes deposuerint, pbarmaca vel. remedia adhibita fuisse, inquiratur de medico vel medicis, qui illa praescripserat, in iudicium vocentur, et interrogentur de natura et qualitate morbi, quo coniuges laborare compererint, de symptomatibus, ex quibus ipsi naturam morbi deduxerunt; de physica constitutione illius, cui assistentiam praebuerunt; de natura medicamentorum adhibitorum, nec non de effectu ab iisdem producto. Similiter interrogentur, utrum qui curae medicae subiectus fuit, vel aliquis alius ipsi manifestaverit, matrimonium aut non consummatum fuisse, aut non potuisse consummari; quid ipsi sentiant de tali asserta non consummatione, quid alii.

Singulorum testium expleto examine, duo saltem ex celeberrimis medicinae et ohirurgiae peritis seligantur, qui corpus viri inspiciant, si de ipsius impotentia agitur, et iuxta probata suae artis praecepta examinent, utrum ad coeundum potens sit. Antequam opus sibi commissum implere incipiant, iuramentum praestent de munere adimplendo cum omni diligentia et de iudicio proferendo absque ullo partium studio. Quidquid ex facta inspectione detexerint, scripto narrabunt, et ingenue dicent, quid ipsi sentiant de illius viri impotentia; utrum eam putent acquisitam, an ingentam;

absolutam, an relativam. Haec scripta ab ipsis iuramento firmata cancellario tradentur, ut inter acta recenseantur.

48. Similiter duae eligantur obstetrices in arte et praxi peritiores ac bonae famae, quibus post emissum iuramentum de munere fideliter adimplendo committatur inspectio corporis mulieris. Istae obstetrices a duobus saltem peritis, uno medico, altero chirurgo, erunt instruendae de recognoscendo statu physico mulieris, prout medicinae legalis praecepta ferunt. Deinde unaquaeque earum seorsum, quae repererit sub iuramenti fide in scriptis aut saltem oretenus apud tribunal exponet, et quid ipsa sentiat de talis mulieris integritate, et de eius aptitudine ad actus coniugales, si haec impugnata sit, declaret aperte. Hae relationes medicorum iudicio subiiciantur, qui sua vice referant, utrum inspectio regulariter sit facta; utrum ex ipsa habeantur sufficientia elementa ad iudicium proferendum de conditione talis mulieris; et utrum ex illis deduci possit pro diversa dubiorum ratione eiusdem vel integritas vel. etiam impotentia.

Quod si in aliquibus locis obstetrices peritae non habeantur, et inspectio corporis mulieris omnino necessaria iudicetur, haec medicis peritis et honestate atque aetate gravibus committatur sicut iisdem esset committenda, si observationes ab obstetricibus factae concludentes non reperirentur. In his autem casibus matrona honesta iureiurando ad secretum obligata ipsi inspectioni semper assistat.

Facile porro patet, quam sancte in omnibus huiusmodi inspectionibus cavendum sit, ne quidquam agatur, quod divinae legi et castitatis virtuti adversetur.

Quod si ob singulares locorum circumstantias impossibile aut valde difficile aliquando fuerit, ut duo medici periti, et duae obstetrices item peritae reperiantur, tolerari poterit, ut unus tantum medicus et una obstetrix adhibeatur. Curandum tamen in hoc casu, ut relationes utriusque examinandae subiiciantur duobus aliis medica et chirurgica scientia doctis ibidem vel alibi commorantibus, ut fide iurata iudicium suum super eas proferant, num scilicet iisdem sit Edendum, et num ipsae exhibeant motiva, quae sententiae ferendae solido fundamento sint.

49. Haec mulieris inspectio omittenda erit, si ea vidua sit, aut constiterit, post separationem a coniuge, cum quo lis est, aut etiam ante, cum alio viro commercium habuisse.

Medici et obstetrices, quantum fieri poterit, inter catholicos

eligantur; si vero ex his haberi nequeant, tolerari poterit, ut acatholici adhibeantur, dummodo tamen aliunde constet, eos esse probos et honestos, neque a spiritu catholicae religioni infenso duci.

50. His omnibus accurate peractis, si omnia ad assertam impotentiam probandam conspiraverint, Ordinarius pro matrimonii nullitate iudicabit; sin adhuc dubium aliquos supererit, a sententia proferenda abstinebit, et novas uberioresque investigationes instituendas praecipiet; quas si inire impossibile fuerit, aut si his non obstantibus dubium semper remanserit, aut si de matrimonio non consummato dumtaxat, minime vero **de** alterutrius impotentia constiterit, nec coniuges* reconciliari queant, integra causa ad S. Sedem transmittatur, cuius erit opportune providere. (1)

ADNOTATIO SPECIALIS

De impedimento Voti Solemnis et Ordinis Sacri.

Quoties tractanda occurrerit causa matrimonialis, in qua de impedimento solemnisi voti castitatis vel Ordinis sacri cum adnexa castitatis lege agatur, ea integra post processum informatorium ad necessaria documenta et motiva colligenda institutum, a Emis Patriarchis aliisque Ordinariis ad Sedem Apostolicam deferatur. (2)

(1) *Relate ad ea quae in hoc articulo quinto De impedimento impotentiae dicta sunt ut deveniatur ad adstruendam vel excludendam impotentiam, confer C. Fraternitatis 6 et C. Literae vestrae 7. de frigid, et malefic. atque Instructionem S. C. C. a §. Cum itaque usque ad §. Iudex, defensor matrimonii, inclusive.*

(2) *In Can. Presbyteris 9. dist. 27. haec ad rem leguntur. - ibi - « Presbyteris, diaconis, subdiaconis et monachis concubinas habere, seu matrimo-*

» nia contrahere penitus interdicimus, » contracta quoque matrimonia ab huiusmodi personis disiungi et personas » ad poenitentiam redigi debere iuxta » sacrorum canonum diffinitionem iudicamus. » Concordat Conc. Trid. sess. 24 de sacram. Matrim, can. 9. - ibi - « Si » quis dixerit Clericos in sacris Ordinibus constitutos vel Regulares castitatem solemniter professos, posse matrimonium contrahere, contractumque validum esse, non obstante lege ecclesiastica vel voto etc., anathema sit. »

INSTRUCTIO de Iudiciis ecclesiasticis circa causas matrimoniales. (1)

PARS PRIMA

De processu matrimoniali.

Causae matrimoniales ad iudicem ecclesiasticum spectant, cui soli competit de validitate matrimonii et obligationibus ex eodem derivantibus sententiam ferre. De effectibus matrimonii mere civilibus potestas civilis iudicat.

Coniuges in causis matrimonialibus subsunt Episcopo in cuius dioecesi maritus domicilium habet. Exceptioni locus est si coniugale vitae consortium aut, per separationem a thoro et mensa, aut per desertionem malitiosam a marito patratam, sublatum sit. Priori casu quaelibet pars ius accusandi contra alteram ipsi competens coram Episcopo dioecesis, ubi haec domicilium habet, exercere debet. Posteriori casu uxor apud Episcopum, intra cuius dioecesim domicilium eius situm est, actionem instituere potest. Postquam citatio iudicialis intimata est, mutatio, quoad coniugum domicilium, facta, mutationem respectu iudicis competentis minime operatur.

§.3.

Ut in tribunali ecclesiastico causa aliqua matrimonialis tractanda suscipiatur, necesse est, ut contra matrimonium regularis et iuridica accusatio praecesserit; quae nunquam erit admittenda, nisi proficiscatur a persona vel personis, quae communi iure habiles ad accusandum habeantur. Etenim in quibusdam impedimentis ipsi coniuges tantum uti accusatores admittuntur, in aliis qui sunt iisdem sanguine propinqui, vel etiam quilibet de populo, ac tandem ex officio etiam inquisitio fieri potest, et quandoque debet, quando

(1) Quae de excellentia atque utilitate antecedentis supremae s. Inquisitionis Instructionis, et de eius sive ss. Canonum decretis, sive Litteris Encyclicis, Summorum Pontificum sive Constitutioni fel. mem. Benedicti XIV *Dei miseratione*, atque Instructioni S. C. Concilii anni 1840 conformitate dicta sunt, de

infrascripta quoque dicenda erunt, quam S. C. de Propaganda Fide pro Foederatorum statuum Americae Ordinariis anno 1883 edidit. Haec siquidem cum praedicta Supremae s. Inquisitionis Instructione fere ad verbum concordat, ceu obiter legenti manifestum fiet.

praesertim contra alicuius matrimonii validitatem simplex denuntiatio facta fuerit, aut fama fundamentum veritatis praeseferens de alicuius impedimenti existentia divulgata sit.

§.4.

Ista accusatio coram legitimo Ordinario ecclesiastico fieri debet, et quidem in scripto: si oretenus facta fuerit, iudicialis reddenda erit iuxta regulas communi iure traditas, scilicet efficiendo ut accusator eam repetat coram tribunali, et a cancellario in actis redigatur.

§. 5.

In ea, praeter accuratam facti expositionem, enarranda erunt omnia adiuncta necessaria, et omnia indicia concurrentia; indicandi et nominandi testes de re instructi, ut hoc modo fundamenta accusationis cognoscantur, et via tribunali sternatur veritati detegendae.

§.6.

Accusatione sic recepta, munus moderatoris actorum Episcopus vel ipse sibi assumet, vel suum Vicarium generalem, aut alium probum et expertum virum e clero ad illud delégabit. Similiter alium virum designabit, qui cancellarii officio fungens quidquid ad causam pertinet in acta referat, ac nominatim interrogationes examinandis faciendas, eorumque responsiones scripto consignet.

§.7.

Praeterea ipse Ordinarius omnino tenetur deputare alium virum ecclesiasticum iuris scientia et vitae probitate praeditum, qui matrimonii defensor existat. Eum vero suspendere vel removere, si iusta causa adfuerit, et alium substituere, iis qualitatibus ornatum Ordinario semper fas erit.

§. 8.

Praedictae deputationes et delegationes in scriptis ab Ordinario fiant, et earum authentica documenta vel saltem mentio in actis prostent.

§.9.

Moderatoris actorum erit tribunal convocare, partes **et testes** citare ***ut** in iudicium compareant; terminos dilationis concedere, quoties rationabiliter ab iis qui ius habent petantur; edere decreta et ordinationes pro regulari et recta actorum compilatione. Quae omnia scripto erunt exaranda, et in actis ipsis recensenda.

§.10.

Defensor matrimonii antequam munus sibi commissum suscipiat, coram actorum moderatore iuramentum praestabit, factis sanctis

Evangeliiis, de munere suo diligenter et incorrupte adimplendo, spondens se omnia voce et scripto deducturum quae ad validitatem matrimonii sustinendam conferre iudicaverit. Hic matrimonii defensor a moderatore actorum citandus erit ad quaelibet acta, ne vitio nullitatis concidant; eidem semper et quodcumque acta processus, etsi nondum publicati, erunt communicanda, semper et quodcumque eius scripta recipienda, atque novi termini, eo flagitantè, progrogandi, ut ea scripta perficiat atque exhibeat.

§. 11.

Quod si ob peculiare circumstantias matrimonii defensor singulis actis interesse nequiverit, absoluto processu, eadem ipsi tradantur, ut eas exarare queat animadversiones, quas tuendae matrimonii validitati necessarias iudicaverit; si alia acta suggesserit, haec conficienda omnino erunt; si ex iam confectis deprehenderit alias adesse personas, testimonio ferendo idoneas et opportunas nondum examinatas, has examini subiciendas proponet.

§. 12.

Constituto tribunali, haec actorum conficiendorum ratio tenenda erit. Ab omnibus et singulis testimonium dicturis moderator actorum ante omnia iuramentum exiget de veritate dicenda, et si ita res postulet, etiam de secreto servando, praemissa congrua monitione de iuramenti sanctitate, praesertim si examinandi rudes sint et ignari. Iuramentum praestandum erit factis Sanctis Evangeliiis, et in singulis examinibus eodem modo repetendum.

§• 13.

Qui examini subiiciendi sunt, seorsum semper audiantur. Porro cancellarius adnotabit diem, mensem, et annum cuiuslibet examinis, nec non. singulorum nomen, cognomen, aetatem, conditionem, statum et patriam, et etiam quod iuramentum revera praestiterint.

§• 14.

Post quodlibet examen, etiamsi eadem persona pluries illi subiicienda sit, cancellarius clara et intelligibili voce coram eadem legat interrogationes et responsiones, facta eidem facultate variandi aut declarandi quidquid ei visum fuerit: deinde ipse examinatus subscribat, et si fuerit illiteratus, faciet hoc signum Cruggcis ac denique moderator actorum et defensor validitatis matrimonii apponent suam subscriptionem, et cancellarius de actu rogabit.

§. 15.

Si aliquando contingat examinandos apud exterarum et forsitan longinquas regiones versari, nec tribunali se sistere posse, a mo-

ûeratore actorum accurata factorum et circumstantiarum, quarum cognitio et confirmatio requiritur, expositio erit facienda, quae concinnatis opportunis interrogationibus, de sententia quoque defensoris matrimonii, et indicatis examinandorum nominibus, ad Ordinarium loci, in quo commorantur, mittatur, ut ille sive per se, sive per suum vicarium generalem, sive per alium virum probum et expertum, e clero eligendum, eos examini subiiciat iuxta datas interrogationes, requisito prius iuramento de veritate dicenda, et ceteris servatis, quae supra praescripta sunt.

Si vero contigerit aliquem examini subiiciendum e vita migrasse, mortis documentum inter acta recenseatur.

§• 16.

Quoad singulos in iudicium vocatos vel vocandos actorum moderator inquirere debet probitatem et credibilitatem, et ad hoc curabit, ut ab eorum parochis, sin minus a personis fide dignis, litterae testimoniales exhibeantur, quae etiam in actis erunt referendae.

§• 17.

Inter examinandos primo loco venit ille qui accusationem contra matrimonium movit. Ab isto exquirendum erit, ut clare distincteque exponat accusationis titulum; facta omnia fideliter et religiose enarret, eorumque probationes afferat; circumstantias omnes et indicia exponat quae vel ex propria scientia cognoverit, vel ex aliorum relatione didicerit; et denique nominet testes quos de re instructus sciverit, vel saltem reputaverit.

§. 18.

Secundo loco veniunt coniuges ipsi, qui semper, et seorsum audiri debent, ut unusquisque sua iura tueri, et rationes, deductiones, ac facta allata aut reiicere, aut explicare queat. Quaelibet pars examini subiecta poterit vel illico post examen, vel etiam deinceps, antequam processus claudatur, proponere, si velit, articulos, super quibus alter coniux sit examinandus; et quatenus etiam ab hoc articuli proponantur, erit iterum citandus coniux qui primus fuerat examinatus, ut super articulis ab altero propositis audiatur. Iuxta casuum diversitatem a coniugibus inquirendum erit, ut si qua documenta habeant ad suum matrimonium, vel ad coniugalem vitae consuetudinem spectantia ea exhibeant, in acta recensenda. Quae documenta cuiuscumque generis sint, et a quocumque exhibeantur, semper erunt recipienda; et cancellarius adnotare debet diem, mensem, et annum, nec non nomen illius a quo exhibitae fuerunt.

§. 19.

Si ambo coniuges concordēs in depositionibus fuerint, moderator actorum et defensor matrimonii sedulo inspiciant utrum inter eosdem collusio intercesserit. Hoc in casu singula argumenta -contra eorum depositiones ex processu resultantia distincte iisdem obri-
ciantur, ut fraude, si qua fuerit, detecta, veritas, quod fieri possit, dilucide appareat.

§. 20.

Post coniuges citandi erunt testes inducti, servata eorum examinandorum ratione superius descripta, et exquisitis ab iisdem iis notitiis, de quibus instructi existimantur. Interrogationes singulis faciendae, prout accusationis titulus, aut allata factorum et circumstantiarum congeries, vel ipsa testium indoles atque capacitas requirere videatur, sagacitati atque prudentiae moderatoris actorum et defensoris vinculi relinquuntur qui illas concinnare, augere aut imminuere poterunt, dummodo tamen semper ea omnia inquirantur quae ad rectum proferendum iudicium aut necessaria aut opportuna censeantur.

§. 21.

Quae in actis continentur, nemini, ne ipsis quidem coniugibus eorumque defensoribus, erunt communicanda ante processus publicationem, uno excepto matrimonii defensore, cui liberum erit semper et quandocumque acta inspicere et examinare.

§. 22.

Quatenus vero actorum moderatori aut defensori matrimonii nulla alia probatio requirenda videatur, finis imponatur probationum collectioni, et processus publicetur, edito hac super re decreto ab ipso moderatore, a defensore matrimonii, et a cancellario subscribendo.

§. 23.

Publicato processu, locus fiet defensionibus quas partes ad sua iura tuenda voluerint allegare, facta iisdem facultate adhibendi eos defensores quos maluerint; imo praemonendae erunt de hoc iure, ut lata sententia, iniustae contra eam incusationi aut reclamationi aditus praeccludatur. Allegationes autem si ab iisdem oblatae fuerint communicandae erunt defensori vinculi matrimonialis, ut eas expendere, et quatenus matrimonii validitatem impugnent refutare valeat.

§. 24.

Omnibus ut supra peractis ad sententiam pronuntiandam veniendum erit. Quod ut ab Ordinario seu eius delegato rite fiat, in

primis a defensore matrimonii exquiri debet declaratio, sibi nihil amplius deducendum aut inquirendum superesse; deinde integra causa duobus aut tribus viris peritis, si haberi possint, examinanda subiiciatur, et nonnisi audito eorum voto sententia proferatur.

Haec in scriptis erit exaranda, in eaque rationum momenta, quibus innititur, ex processu deprompta exponantur, succincte quidem, sed ita tamen, ne quidpiam essenziale omittatur. Sententia subscriptione iudicis et secretarii, nec non sigillo curiae episcopalis munita partibus erit notificanda per curiae appafitorem, relicto iisdem illius exemplari, de quo in scripto fides erit facienda.

§. 25.

Iudex si pro validitate matrimonii sententiam dixerit, et nemo ex coniugibus contra eam appellaverit, neque defensor matrimonii appellabit, et caussa finita censeatur. E contra si matrimonium nullum fuisse decreverit, quamvis coniuges iudicio Praelati acquieverint, defensor matrimonii appellationem facere debebit, et novam sententiam ab alio tribunali postulare; quam appellationem primus iudex impedire nulla unquam ratione poterit. Interim nullatenus permittetur partibus novas nuptias inire.

Quamvis appellationi interponendae nulli fatales dies vinculi defensori statuti sint, curandum tamen ut quantocius id fiat. Quod si defensor ipse hoc munus neglexerit, compelli ad id poterit vel a suo Episcopo, vel etiam ab illo, apud quem de iure appellatio esset facienda.

§• 26.

Ordo appellationis erit prout sequitur. Si prima sententia a Curia episcopali lata fuerit, appellatio fiet ad Curiam metropolitanam; si vero a Curia metropolitana ea prodierit, appellabitur ad Curiam metropolitanam viciniorem. Ad s. Sedem appellatio erit semper facienda, quoties primae duae sententiae inter se conformes non fuerint, nisi partibus placuerit caussam ad ipsam s. Sedem ab initio et immediate deferre.

§. 27.

Facta appellatione, Episcopus seu Ordinarius qui primam sententiam protulit, eam remittere debebit una cum integro processu, ceterisque omnibus ad caussam iterum iudicandam pertinentibus, ad tribunal ad quod appellatum est.

§. 28.

Hoc autem omnia a primo tribunali peracta diligenter examinet, atque ea omnia peraget quae necessaria videbuntur, ut de-

fectus suppleantur, dubia elucidentur, et errores corrigantur» Hunc in finem, praesente semper vinculi defensore, in curia constituto vel specialiter delegato, coniuges examinabit, investigationes instituet circa documenta priori tribunali exhibita, testes, a quibus novae informationes hauriri possint, iterum audiet. Imo poterit etiam praescribere, ut novus processus ex integro conficiatur.

Verum quatenus validae desint rationes novum processum exigendi, consultius erit, praesertim si personarum et locorum circumstantiae id suaserint, ut processu iam expleto utatur, indictis tamen ulterioribus investigationibus, quas necessarias iudicaverit.

Quod si novum processum faciendum esse censuerit, methodus supra descripta servanda erit. Si vero aliqua tantum nova acta adiungenda, vel novi aliquid investigandum censuerit, semper tamen defensor matrimonii adesse debet, vel saltem nova haec eidem communicanda erunt, ut pro munere suo ea expendere, et quatenus opus esse duxerit proprias animadversiones illis apponere valeat.

§. 29.

Expleto examine primi processus, et imposito fine novis investigationibus, iudex appellationis debet exquirere a defensore matrimonii, utrum aliquid adhuc habeat deducendum aut inquirendum; et quatenus se nil amplius habere dixerit, auditis prius, modo quo supra declaratum est, aliquibus viris in scientia iuris peritis, sententiam pronuntiabit, omnia servando quae pro tribunali primae instantiae praescripta fuerunt,

§. 30.

Quando utraque sententia conformis pro validitate coniugii pronuntiata sit, sciat tamen pars impugnans matrimonium, sibi adhuc omnino patere appellationem ad Apostolicam. Sedem. Si porro in secunda aequae ac in prima sententia nullum ac irritum matrimonium iudicatum fuerit, et ab ea pars vel defensor pro sua conscientia non crediderit appellandum, in potestate et arbitrio coniugum sit novas nuptias contrahere, dummodo alicui eorum ob aliquod impedimentum vel legitimam causam id vetitum non sit. Potestas tamen post alteram sententiam conformem, ut supra, coniugibus facta intelligatur, salvo semper et firmo remanente iure seu privilegio causarum matrimonialium, quae ob cuiuscumque temporis lapsum nunquam transeunt in rem iudicatam; sed si nova res, quae non deducta vel ignorata fuerit, detegatur resumitur et rursus in iudicalem controversiam revocari. Quodsi a secunda sententia super nullitate vel altera pars appellaverit, vel defensor matrimonii ei

salva conscientia acquiescendum non putet, quia sibi vel manifeste iniusta vel aliunde invalida videatur, re tota ad s. Sedem delata, interim firma remaneat utrique coniugi prohibitio ad alias trans-eundi nuptias.

PARS ALTERA

De regulis servandis in tractandis caussis matrimonialibus in specie.

Praeter hactenus recensitas regulas, in omnibus caussis matrimonialibus generatim servandas ut iuridica illis stet validitas, quaedam etiam speciales prae oculis habendae sunt iuxta peculiarem impedimentorum naturam et indolem quae iudicio occasionem prae-buerunt. Quare de his singulis, saltem quae frequentius occurrere solent, aliqua speciatim animadvertenda sunt.

ARTICULUS I.

DE IMPEDIMENTIS COGNATIONIS CARNALIS, VEL SPIRITUALIS, ET AFFINITATIS.

§. 31.

Si matrimonium impugnetur ob assertum impedimentum cognationis carnalis aut spiritualis, vel affinitatis, facile erit eiusdem existentiam detegere ope authenticorum documentorum. Etenim cognatio carnalis, et etiam affinitas, quae ex praecedenti matrimonio processerit, dignoscuntur ex arbore genealogica utriusque familiae, conficienda ex registis matrimoniorum, et ex libris etiam baptizatorum, in quibus notata esse debent nomina non modo coniugum, et eorum qui baptizati sunt, sed horum etiam parentum. Similiter ex libris baptizatorum et cofirmatorum aperte eruitur cognatio spiritualis, quia in illis una cum eorum qui baptizati vel confirmati fuerunt, nomina quoque recensita esse debent sive patrinorum sive matrinorum. Talia documenta in forma authentica ex dictis libris erunt haurienda opera parochorum vel curiae, una cum testimonio de eorum identitate cum respectivis particulis in libris extantibus; imo si a parochis testimonium datum fuerit, opus erit ut eiusdem parochi obsignatio a Curia episcopali authentica declaretur.

§. 32.

Quod si aliquod oriatur dubium circa documenta praedicta vel circa eorum veritatem, in iudicium vocandi erunt et iuridice ex-

minandi consanguinei, affines, propinqui, quibus origo eorum de quibus agitur nota sit aut nota esse possit, ut ex torum depositionibus gradus consanguinitatis vel affinitatis clarius valeat determinari. Non levi fundamento buie rei esse potest etiam publica fama, de qua ratio erit habenda; eius tamen sedulo consideranda erit origo et rationes quibus innititur. Ceterum iudex semper prae oculis habeat, his quaestionibus dirimendis praecipuum fundamentum praebere documenta authentica, et numquam licere contra eadem iudicare, nisi ex certis et evidentibus argumentis constiterit ipsa vitiosa aut falsa esse. Ac proinde locorum Ordinarii sedulo curabunt ut libri baptizatorum, confirmatorum, et matrimonio copulatorum, nec non defunctorum a parochis diligentissime exarentur et accurate custodiantur.

ARTICULUS II.

DE IMPEDIMENTO PUBLICAE HONESTATIS.

§. 33.

Quoties aliquod matrimonium impugnatur ob impedimentum, quod publicae honestatis nominatur, in primis accurate statuendum erit, utrum illud originem duxerit ex matrimonio simpliciter rato, an ex sponsalibus.

In priori casu ad impedimentum adstruendum proferantur documenta matrimonii praecedentis celebrationem comprobantia, quae documenta facile suppeditabunt vel libri matrimoniorum a parochis servandi, si matrimonium coram Ecclesia fuerit celebratum, vel regesta existentia penes ministros haereticos, si apud eos matrimonium contractum affirmetur. Quamvis documenta vel a sola civili potestate, vel ab haereticis manantia, vim habere possint aliquando ad factum de matrimonio celebrato extraiudicialiter confirmandum, tamen iudex catholicus, qui de existentia vel de non existentia impedimenti sententiam laturus erit, curabit ut in iudicium compareant partes, testes qui matrimonii celebrationi interfuerunt, propinqui eorum qui contraxerunt, nec non omnes quos sciverit de re instructos, ut omnia possint cognosci quae ad factum rite iudicandum conducere poterunt.

§• 34.

Quod si praedictum impedimentum ortum asseratur ex sponsalibus cum persona alteri parti consanguinea in gradu impedimentum constituyente contractis, ad iudicium proferendum duo erunt

inquirenda, videlicet utrum revera asserta sponsalia locum habuerint, et utrum valida in sensu canonico haberi possint. Primum deducendum erit ex partium confessione, dummodo hae exceptiones minime patiantur, ex documentis si habeantur, ex testium fidem merentium depositionibus, nec non ex indiciis quae iudex peritus et expertus deducere poterit ex circumstantiis quae facta exposita aut praecesserunt aut subsecutae sunt. Ad secundum probandum, utrum videlicet asserta sponsalia valida fuerint in sensu canonico, plura erunt sedulo perpendenda. Ante omnia iudex prae oculis habeat, quod ex usu et consuetudine fere in singulis locis speciales aliquae formae pro solemnibus sponsalium celebratione inductae reperiuntur, quas communiter et regulariter ab omnibus servari solent. Itaque inquirendum erit, utrum istae formae fuerint, nec ne, servatae; si primum, praesumptio pro sponsalium valore aderit, contra quam nunquam erit iudicandum, nisi ex certis et evidentibus argumentis sponsalia nulliter contracta fuisse constiterit; si secundum, inquirendum erit, qua de causa consuetae formae fuerint omissae, et utrum pro personarum, locorum, et consuetudinum circumstantiis sponsalia nihilominus valide fuerint contracta, eo quod utrimque voluntas sese obligandi vere intercesserit, atque ita ut ex iure impedimentum constituent. In hunc finem praeter alia quaerendum est, quibus verbis, vel factis sibi futurum matrimonium promiserint; utrum promissio ab utraque parte processerit; et si ab una tantum, utrum alia eam acceptaverit sive verbis, sive factis, sive signis aequi valentibus; utrum post datam promissionem praetensi sponsi reputaverint sese matrimonio contrahendo obligatos, an liberos. Erit quoque inquirendum de sponsorum conditione, utrum scilicet ea talis sit, ut praesumi non possit veram in ipsis voluntatem sese mutuo obligandi adfuisse.

§. 35.

Quatenus casus exigat, inquirendum etiam erit, qua aetate praetensi sponsi sibi invicem matrimonium promiserint. Etenim sponsalia ab infantibus, vel a maiori cum infante contracta, ipso iure nulla sunt, et impedimentum publicae honestatis gignere non valent. Quare in hoc casu inquirendum erit de aetate legitima eorum, a quibus sponsalia fuerunt contracta, quod facile fiet petitis documentis ex libris baptizatorum atque ex testimonio parentum, sive aliorum, qui personas, de quibus agitur, cognoscunt. Si constiterit in aetate adhuc infantili sponsalia inita fuisse, investigandum erit utrum post septennium fuerint renovata, aut saltem ratificata.

ARTICULUS III.

DE IMPEDIMENTO VIS ET METUS.

§. 36.

Circa impedimentum quod vis et metus dicitur, ante omnia advertendum occurrit, neminem a iure admitti ad matrimonium ex hoc capite impugnandum nisi qui violentiam et coactionem passus dicitur, reiici vero eum, qui per longum tempus in matrimonio vixerit, dummodo eidem libertas et opportunitas reclamandi non defuerit; ita ut si liber iam a metu, sua sponte in coniugali domo perstiterit, matrimonialia officia non detrectaverit, audiri amplius non debeat. Etenim qui liber a coactione metuve, facultate et opportunitate reclamandi non utitur, censetur consentire, et ratificare quod antea invitatus atque adverso animo fecerat. Unde in primis erit inquirendum, utrum accusatio tempore, uti dicitur, utili facta sit; et si hoc iam fluxerit, quaerendum erit quanam de causa hoc acciderit, ut iudicari possit utrum accusatio admittenda an reiicienda sit. Secundo prae oculis habendum erit, solummodo metum gravem, qui nempe in virum constantem cadat, matrimonium dirimere, et consequenter ad hunc metum exquirendum omnes sive moderatoris actorum sive defensoris matrimonii investigationes esse dirigendas. Porro gravitas timoris oritur ex natura minarum, ex qualitate tum eorum a quibus illae proficiscuntur, tum eorum qui eas passi dicuntur. Ista tria itaque erunt praesertim investiganda.

§. 37.

Circa primum sedulo inquirendum, utrum qui de adhibita coactione accusantur, ita consueverint agere cum persona quae coacta dicitur, ut gravem atque molestam eidem redderent domesticam et familiarem cohabitationem; quaenam fuerint in specie molestiae eidem illatae; utrum verba gravi indignatione plena adhibita, intentata haereditatis privatio, eiectio e paterna domo, an addita etiam verbera.

Circa secundum considerandum est, utrum qui de illata vi metuve accusantur, patria potestate et auctoritate pollerent, an qui vim metumve passi sunt, nullatenus iisdem subiecti fuerint, quae ratio vis inferendae, magna ne ex matrimonio propriae domui utilitas, aut decus obventurum? quae indoles vim inferentium, quae conditio, qui mores; qua ratione familiam regere consueverint; utrum ad iracundiam et violentiam ita essent proclives, ut facile,

quod minabantur perficerent, et animo ita essent duro atque obstinato, ut a nemine sibi contradici aut consiliis suis impedimenta obiici paterentur.

Quoad tertium ratio habenda erit primum sexus personae quae violentiam passa dicitur; facilius enim animus puellae commovetur, quam viri; deinde aetatis, educationis, indolis, utrum nempe mitis ac timida fuerit, an fortis et constans; qua ratione in familia vivere consueverit, utrum sub custodia et vigilantia parentum., ita ut ab eorum imperio semper et in omnibus penderet, an aliqua libertate fmeretur ut et propria sensa exponere, et iuxta propriam voluntatem operari potuerit; an parentes ita eam segregarint, ut omnis consilii expetendi facultas eidem adempta fuerit, nec cuiquam eiusdem alloquendae copiam tribuerint, nisi quos de matrimonio ineundo consilia praebere posse iudicaverint.

§. 38.

Praeter ista inquirendum erit, utrum qui de illata vi conqueritur, aliquando relationem habuerit cum eo cum quo postea contraxit; et utrum aliquando propositum habuerit cum eodem contrahendi. In casu affirmativo inquirendum, quas ob causas voluntatis mutatio contigerit, a quo tempore consilium fuerit mutatum, utrum nempe antequam parentes propriam voluntatem ostenderent, an postea; et utrum ex praecedenti relatione aliqua exorta sit suspicio contra decorem vel ipsius personae vel familiae, a qua parentes moveri potuerint ad matrimonium exigendum tamquam remedium bonae famae recuperandae. Etiam investigandum, quid haec persona fecerit ut a coactione parentum sese liberaret: utrum preces adhibuerit; utrum usa fuerit opera aliorum ad parentes a proposito dimovendos, utrum et quomodo propriam aversionem et contrarietatem in illud matrimonium significaverit, utrum et quomodo altera pars operam dederit ut matrimonium revera concluderetur. Considerandum erit, utrum quando contractus matrimonialis erat signandus, libenter et sine ulla protestatione id praestiterit, utrum aliqua fraus adhibita ad talem obsignationem obtinendam; quomodo sese gesserit, sive quando necessaria pro matrimonio parabantur, sive quando ad consensum promendum adducta fuit, sive quando post datum consensum festum nuptiale celebrabatur, utrum nempe his omnibus hilaris, prompte, et laeta adstiterit, an secus. Consideranda quoque eius agendi ratio erga alteram partem, et erga eiusdem familiam; utrum nempe benevola et affectuosa, utrum libenter et sine oppositione ad officia matrimonialia sese exhibuerit,

an eisdem obstiterit, ea praesertim de causa quia matrimonium nullum putaverit, atque ut melius tueri posset propriam libertatem. Ad hoc postremum factum probandum considerari **debet**, utrum hac de causa inter coniuges ipsos ortae sint lites et contentiones, utrum hoc factum manifestaverint, et quibus, a quo tempore post matrimonium istae querimoniae inceperint, et ex qua causa vel ratione, utrum ad tales lites et dissensiones tollendas adhibita fuerint consilia, hortationes, et in casu affirmativo, a quibus et quo exitu.

§. 39.

Ad praedicta cognoscenda in iudicium vocandi erunt ambo coniuges, eorumque parentes, illi praesertim qui de coactione adhibita accusantur, et opportune interrogandi de facto ipso, de modo, **de** animo, et de fine ob quem ad vim adhibendam ducti fuerint. Item vocandi propinqui **et** familiares violentiam accusantis, et interrogandi de omnibus quae vel ad parentes, vel ad filios referuntur -, utrum quidquam eorum quae in actis habentur viderint aut audiverint, quidve norint accidisse ad rem ^{ad}pertinens, sive antequam matrimonium celebraretur, sive tempore cohabitationis, sive post coniugum separationem, si haec locum habuerit. In hisce examinandis iudex diligenter invigilet, utrum aliqua collusionis suspicandae causa subsit, et curet, ut quoad singulas personas parochorum testimonium obtineat de ipsarum probitate atque credibilitate. Post istos vocandi parochus vel alius sacerdos, qui matrimonio adstitit; illi qui eiusdem celebrationi et festo nuptiali interfuerunt, ut referant praesertim de modo quo persona contra matrimonium reclamans in illis circumstantiis se gesserit; aliae personae inductae, illae speciatim quae adhibitae fuerunt vel ut consiliis et hortationibus reclamantem ad matrimonium inducerent, vel ut excitarent **ad** officia matrimonialia praestanda, ab iisque quaerendum, quid egerint, quibus argumentis usae, quidve consecutae fuerint.

§• 40.

Ceterum in hac re iudex sciat, matrimonium esse per se factum quoddam solemne et publicum; quod semper validum censi debet, nisi evidentes rationes eiusdem nullitatem demonstraverint. Ideo curandum quidem omni studio atque diligentia, ut rationes istae colligantur, sed iudicium contra matrimonium nunquam erit pronuncian dum, nisi earum complexio omne prudens dubium de existentia impedimenti excludat.

ARTICULUS IV.

DE IMPEDIMENTO LIGAMINIS.

§• 41.

Vinculum praecedentis matrimonii, quod ad posterius connubium impugnandum adducitur, repetendum asseritur vel ex matrimonio, catholico modo a catholicis celebrato; vel ex connubio ab haereticis aut iuxta diversarum sectarum instituta contracto, et postea per sententiam talium tribunalium dissoluto, vel ex contractu inter infideles, qui postea rescissus, aut nullus fuerit declaratus. 'Diversorum istorum casuum possibilitas, aut etiam frequentia manifesta est, cum in regionibus Americae catholici commixti vivere cogantur cum haereticis, et infidelibus. Quaedam pro singulis casibus adnotanda sunt, quia diversis legibus reguntur.

§. 42.

Ad primum casum quod attinet, doctrina catholica est matrimonium baptizatorum rite celebratum et consummatum aliter solvi non posse, nisi per mortem unius coniugis; et ideo locum non esse eiusdem dissolutioni declarandae in iudicio, nisi de morte alterutrius coniugis constiterit. Ut autem de hac constare dicatur, non sufficit rumor aut fama quaecumque, neque solae praesumptiones, sed requiritur certus de ea nuntius, aut saltem concursus talium rationum, quae certo nuntio aequipollentes omne de illa dubium excludant. Ideo in hoc casu iudex ante omnia exigere debet, ut prioris matrimonii documentum authenticum proferatur, atque, si opus fuerit, alias probationes colliget, quae praedicti prioris matrimonii existentiam demonstrent; similiter exquiret documenta vel probationes de secundo matrimonio contracto; quae omnia documenta facile haberi poterunt ex libris matrimoniorum in parochiis asservatis. Post haec exigenda erunt a competentibus parochis authentica documenta de prae tensa morte alterius coniugis, et in defectu poterunt eadem requiri ab auctoritate civili, si suos libros haberit, in quibus adnotentur: Quae comparari debebunt cum documento secundum matrimonium comprobante, ut cognoscatur, utrum secundum hoc matrimonium contractum fuerit ante, vel post prioris coniugis mortem; atque ita iudicetur utrum secundum matrimonium validum, an nullum fuerit.

• §. 43.

Quando ad mortem prioris coniugis probandum praesto non sunt neque esse possunt haec authentica documenta, aliis argumentis et aliis probationibus opus est, quae a iudice sedulo erunt colligendae. In primis argumentum desumi potest ex depositione testium fidem merentium, si ipsi de visu mortem illius, de quo agitur, revera accidisse affirmaverint, aut idem asseruerint ex auditu, dummodo non ex vaga aliqua relatione, sed a personis, minime suspectis, proprias informationes se hausisse testentur. Isti testes erunt interrogandi, utrum bene cognoverint quem mortuum asserunt; quo tempore, quo loco mors acciderit, qua de caussa, ubi cadaver sepultum, utrum adsint et ubi commorentur alii, qui de hoc facto instructi sint aut esse possint. Ab illis vero qui ex aliorum relatione deponunt, erit quoque inquirendum, a quibus tales hauserint notitias, a quo tempore fama de morte -vulgari coeperit, et quid ipsi sentiant de probitate et credibilitate eorum qui primitus de re ista sunt loquuti, utrum isti peculiarem aliquam rationem habuerint aut habere potuerint, ut talem notitiam evulgarent. His cognitis, in iudicium vocandi erunt testes inducti, et eodem modo examini subiiciendi, ut tandem aliquando vel ad testes de visu, vel ad certa documenta obtinenda perveniatur. Animadvertat iudex, ne admittat eos qui sponte ad examen accesserint, quia mendaces praesumuntur; et si requisiti fuerint, quaerat ab eis, a quibusnam, ubi, quando, quomodo, coram quibus, et quoties fuerint requisiti; utrum pro hoc testimonio ferendo fuerit ipsis aliquid datum, promissum, remissum, vel oblatum a personis interesse habentibus, vel ab aliis eorum nomine. Similiter advertat, non esse admittendos testes qui personas, de quibus agitur, plene non cognoscant; et consequenter extraneos non esse testes idoneos, nisi a longo tempore in loco fuerint, aut ex peculiaribus circumstantiis appareat eos cognitionem habere potuisse de iis quae enarrant. Quod si testes sive de visu, sive de auditu haberi non poterunt, considerandae erunt circumstantiae omnes in facto concurrentes, et diligenter ponderandae, ut videatur, utrum ex illarum complexu exurgere possit moralis illa certitudo quae necessaria est, ut iudicium proferatur. Porro circumstantiae istae praecipuae sunt: aetas personae quae mortua dicitur, utrum senior, an iunior fuerit; tempus eiusdem discessus a patria et familia, utrum longius an brevius, locus vel loca, ad quae se contulerit, utrum valetudini corporali noxia, an et quibus vicissitudinibus subiecta fuerint, ex. gr. num ibidem bella, vel pestilentiae

saevierint; eiusdem personae physica constitutio , utrum sana et robusta, an debilis et infirma. Erit similiter perpendenda caussa quare e propria discesserit domo, utrum nempe ad negotium vel ad artem aliquam exercendam, an potius ut coniugem derelinqueret. Haec cognosci vel deduci poterunt ex benevolis, aut contrariis relationibus, quas vel coniuges habuerunt inter se, durante eorum contubernio, vel ille qui discessit continuavit cum altero coniuge sive per litteras sive per nuncios; si enim constiterit, ad tempus talem epistolarum sive relationum consuetudinem adfuisse, et postea cessasse, quin cessationis caussa aut ratio appareat, gravis de morte obita praesumptio habebitur; si e contra constiterit eum qui discessit nunquam epistolarum commercium habuisse cum sua familia, aut cum propinquis et amicis, indicium mere negativum nullam probationem facere poterit. Ponderandum quoque erit genus vitae, quod discedens in aliena regione amplexus fuerit; si vitam et artem militarem exercendam elegerit, vel arti nauticae aut servitio alicuius navis sese addixerit, et cognoscatur in quo exercitu militaverit, aut in qua navi servierit, inquisitiones erunt faciendae penes duces exercitus illius, et penes gubernatores vel officiales navis. Si cognita fuerint loca, in quibus commoratus est, in singulis locis, et praesertim in illo in quo commorabatur, quando eius indicia perdita fuerunt, investigationes erunt faciendae. Ad has tribunal adhibebit idoneas personas, si praesto sint, vel etiam civiles auctoritates, ab iisdem postulando ut, quibus pollent modis, de illo opportunas investigationes faciant, atque etiam in subsidium vocentur publica diaria cum indicatione nominis, cognominis, patriae , professionis et conditionis illius, de quo quaeritur. Item si fieri possit, tribunal curabit, ut in locis in quibus idem commoratus fuerit publica edicta alligantur, et singuli excitentur, 'ut notitias , si quas habent, velint suppeditare. Si omnibus istis adiumentis adhibitis nihil omnino poterit reperiri, et si omnes circumstantiae ad mortem prioris coniugis ante secundas nuptias, de quarum valore agitur, adstruendam conspiraverint, iudex sententiam proferre contra secundum matrimonium non poterit; non enim constaret de eius nullitate. Quod si de matrimonio contrahendo agatur , hoc permitti nunquam poterit, donec de morte prioris coniugis certo constiterit.

At si non ex isto capite, sed potius quia primum matrimonium in haeresi contractum, rescissum fuerit ob aliam caussam, specialia quaedam erunt observanda. Et primo advertendum est, Evangelii-

eam et Apostolicam doctrinam esse, matrimonium valide celebratum solvi non posse propter adulterium, vel propter molestam cohabitationem, aut longam et affectatam coniugis unius absentiam, aut propter aliud quodcumque motivum ab haereticis confictum. Quare si constiterit, a tribunalibus haereticorum ob aliqua ex istis rationibus praecedens matrimonium dissolutum fuisse, causa in favorem secundi matrimonii a tribunali catholico ne admittenda quidem seu introducenda erit. Si vero eiusdem dissolutio fuerit decreta ob alium titulum a iure canonico recognitum, sciendum est, acta a tribunali haeretico confecta valore iuridico carere, et ex ipsis solummodo iudicium proferre catholico iudici minime licere. Quare tunc causa ex integro erit instituenda, et iuxta ss. canones pertractanda. Vetitum tamen non est, imo aliquando expediet, ut acta tribunalis haeretici requirantur, quo plenior factorum et circumstantiarum cognitio attingatur. Imo si huiusmodi documenta a partibus fuerint exhibita, dummodo nihil aliud obstat, poterunt adhiberi, atque ex illis indicia colligi. Partes tamen erunt semper audiendae, nec non, quatenus fieri poterit, etiam testes singuli iterum in iudicium vocandi, et interrogandi ad normam harum regularum. Neque omittenda aliarum personarum iuridica depositio si adesse cognoscantur; sicut neque alia acta, quae vel moderator vel defensor matrimonii necessaria reputaverint. Si perpensis omnibus iudex censuerit, sententiam edicendam esse conformem sententiae a tribunali haeretico prolatae, numquam tamen istam sententiam tamquam sui iudicii, motivum invocare debet; neque ullo modo post eam existimandum erit, duas adesse sententias conformes, a quibus necesse non sit appellare.

§• 45.

Quoad matrimonia in infidelitate contracta, si haec dissoluta dicantur per sententiam editam vel ab auctoritate civili, vel a quovis tribunali haeretico, eadem erunt servanda quae dicta sunt de matrimoniis baptizatorum, resolutis per sententiam tribunalis saecularis, nempe causam admittendam non esse, si rescissio proclamata fuerit ex titulo ab Ecclesia non agnito, vel servatis servandis esse ex integro instituendam, si contrarium contigerit. Si vero coniugum separatio acciderit absque ullo iudicio, observandum utrum pars quae coram tribunali catholico agere intendit, secundum matrimonium contraxerit post baptismi susceptionem, an ante. Si matrimonium acciderit cum parte catholica post baptismi susceptionem, erit inquirendum, utrum praecesserit coniugis adhuc in-

fidelis canonica interpellatio, aut saltem a legitima potestate fuerit super eadem interpellatione dispensatum. Quatenus constiterit de facta interpellatione aut de illius dispensatione, primum matrimonium nequit amplius constituere vinculum secundum connubiumfirritans; quatenus vero neque interpellatio neque eiusdem dispensatio praecesserit, primum matrimonium obstat quidem secundo, sed Ordinarius iudicium suspendere debet, et casum cum omnibus suis circumstantiis ad s. Sedem remittere, quae ipsi Ordinario quid faciendum sit, indicabit. Ad probandum vero, utrum interpellatio vel eius dispensatio intercesserit, consulendi erunt libri matrimoniorum, vel etiam regesta curiae, in quibus haec accurate erunt semper recensenda. Quod si secundum matrimonium contractum fuerit etiam in infidelitate, praesumendum quidem erit quod, antequam persona, de qua agitur, ad baptismum admitteretur, servata fuerint omnia quae ss. canones pro his casibus statuunt; sed si institutis opportunis investigationibus adhuc dubium subsit, ad S. Sedem erit recurrendum.

ARTICULUS V.

DE IMPEDIMENTO IMPOTENTIAE.

§. 46.

Ad impugnandum ex capite impotentiae matrimonium solummodo coniuges admittuntur, quia ipsis solummodo hoc factum cognitum esse potest, et ipsi tantummodo de hac re solliciti esse debent. Ut autem impotentia matrimonium contractum irritet, necesse est ut sit antecedens atque perpetua, quae scilicet naturalibus atque licitis remediis tolli non possit. Ista impotentia si fuerit absoluta, seu talis ut omnino impossibilem reddat coniugalem copulam, matrimonium dirimit semper, et cum qualibet persona contractum; si vero relativa tantum, matrimonium dirimit solummodo cum illa ad quam impotentia ipsa refertur. Ita igitur in causis huius generis investigationes erunt dirigendae, ut tandem deveniatur ad adstruendam vel excludendam assertam impotentiam antecedentem et perpetuam, sive absolutam sive saltem relativam.

Hunc in finem prae oculis habenda erit instructio supremae Congregationis S. Officii.

§. 47.

Quod si casus occurrat, cui in instructione hac provisum non sit, ad iuris communis normam pertractetur, ac decidatur oportet.

LITTERAE SS. D. N. Papae LEONIS XIII ad Archiepiscopos
et Episcopos Borussiae.

De conditione rei catholicae in Germania.

Iampridem Nobis in votis erat, Venerabiles Fratres, vos alloqui, ut de praesentibus rei catholicae in Germania conditionibus vobiscum ageremus. — Illud valde optabamus, singulari quadam ratione, testari magnitudinem paternae caritatis ac studii., quo vos et dilectos vestros filios complectimur: simulque vobis gratulari de sollicitudine illa plane apostolica, qua vos omnes, Venerabiles Fratres, in gregem vestrum animatos infiammatosque conspiciamus. Intelligimus praesertim curas, quas constanter adhibuistis, ut catholici homines, fidei vestrae concrediti, nunquam se a virtute, a pietate, a salutis via abduci paterentur. — Maxime etiam cordi erat, vobis patefacere animi solatium atque oblectationem quam percipimus tum ex summa voluntate, qua universi catholici homines Germaniae vobis adhaerescunt, vobisque dicto audientes sunt, tum ex disciplina et concordia, quae inter ipsos magis magisque invalescit.

Quod antea non licuit, placet praestare modo per hanc epistolam, quam ultro ad vos damus, spem bonam animo foventes fore ut, divinae Providentiae beneficio, cito dies affulgeat, qui religioni et Ecclesiae in Germania laeta meliorum rerum initia afferat.

Neminem vestrum latet, Venerabiles Fratres, mutuam concordiam, quae haud brevi annorum spatio inter hanc Apostolicam Sedem et Borussiae Regnum fauste feliciter intercesserat, magnis ex improvise perturbationibus fuisse obnoxiam, ob eas praesertim latas leges, quibus catholici cives in grave discrimen et angorem adducti sunt. — At haec calamitas, quae Decessorem Nostrum fel. rec. Pium IX. ac Nos etiam magno dolore affecit, occasionem praebuit, moderante Deo, quamobrem tum Pastorum tum Fidelium Germaniae virtus et in avita fide constantia maiorem in modum eluceret. Quae quidem virtus et constantia eo maiori commendatione digna est, quod cum illi strenuam caussae Ecclesiae tuendae operam darent, nunquam a fide et obsequio maiestati Principis debito, nunquam a patriae caritate descenderint; et obtrectatoribus suis re ipsa

ostenderint, non civilium rationum respectu, sed religione officii, quae opus Dei sanctum et inviolatum haberi iubet, sese unice moveri.— Hinc factum est, ut summus ipse meritorum auctor ac remunerator Deus non modo in vos, Venerabiles Fratres, sed etiam in universum Dioecesium vestrarum populum amplissima bonitatis et gratiarum suarum munera effuderit. Eo enim opem suam largiente, licet, novarum legum caussa, imminueretur in dies inter Borussiae fideles sacerdotum numerus, et in pluribus curialibus Ecclesiis deessent qui sacra fidelibus administrarent; licet viri fallaces, *veterum catholicorum* sibi nomine imposito, novas pravasque doctrinas serentes, discipulos post se abducere fraude deceptus conarentur, vidimus tamen cum gaudio dilectos filios catholicos e Germania fidem patrum suorum integre firmiterque tenere; nusquam se insidiis magistrorum nequitiae pervios praebere; sed christiani, animi magnitudine pericula vincere, et tanto maiore in Ecclesiam studio moveri quanto asperioribus molestiis eam exerceri conspiciebant.

Quibus ex rebus magnae virtutis et gloriae, dolorem a Nobis susceptum ob memoratas leges levare sensitimus; ac pio cordis affectu Deo laudes gratiasque egimus, qui filiorum suorum animis robur illud mirabiliter indiderat; et oblata occasione facere non potuimus, quin vestram istarumque catholicarum gentium virtutem merita commendatione palam ornaremus.— Sed Apostolico ministerio Nostro, quo vigilare cogimur ne Ecclesiae status ullum detrimentum capiat, neu interior vita eiusdem Ecclesiae ullis perturbationibus obnoxia sit, ea omnia haud satis erant, nisi pariter quantum in Nobis auctoritatis et studii est, id omne ad removendas praesentium temporum difficultates contulissemus. Quapropter nulli peperimus curae, nullum praetermisimus officium, ut eae leges re vocarentur; quae diuturnas Ecclesiae angustias, vobisque magnam laborum segetem pepererunt. Ac tantum Nobis studium fuit et inest adhuc animo restituendi solidis innixam fundamentis concordiam ac pacem, ut declarare supremis rerum Moderatoribus non omiserimus, propositum esse Nobis usque eo Nos morigeros eorum voluntati praebere, quo'per divinas leges et conscientiae officium liceret. Quin immo hoc ipsum propositum Nos manifestis patefacere argumentis non dubitavimus; destinatumque animo habemus, nihil etiam in posterum praetermittere, quod restituendae firmandaeque concordiae conferre videatur.

At vero, ut hoc quod votis et spe Nostra prosequimur auspi-

cato contingat, praecipue curandum est, ut a publicis legibus exulent quae contraria sunt rationibus catholicae disciplinae in eo quod sanctius et* antiquius pietati fidelium est; itemque quae libertatem impediunt Episcoporum propriam, Ecclesias suas regendi ad normas divinitus constitutas, atque instituendae in sacris Seminariis ad canonicarum sanctionum praescripta iuventutis. — Quamquam enim sincero pacis studio teneamur, non tamen fas est Nobis contra ea, quae divinitus constituta et sancita sunt, quidquam audere; pro quibus profecto, si ad ea tuenda opus esset, extrema quaeque perpeti, exemplo Decessorum nostrorum, non dubitarem.

Vos autem, Venerabiles Fratres, non ignari estis quae sit intima Ecclesiae natura, et qualem ipsam divinus eius conditor constituerit, quaeque iura exinde dimanent, quorum vim convellere aut detrectare nemini licet. Nimirum, uti Nos ipsi litteris Nostris encyclicis *Immortale Dei* nuperrime declaravimus, Ecclesia societas est supernaturalis atque in suo ordine perfecta. Quemadmodum enim id sibi propositum habet, ut filios suos ad aeternam beatitudinem adducat, ita divinitus datis praesidiis et instrumentis est praedita, quibus eos aeternorum bonorum compotes faciat, inceptans in terris et in huius viae militia aedificium, quod supremum fastigium supremumque decus est habiturum in caelis. Ad solam autem Ecclesiam pertinet statuere de iis quae interiorem eius vitam spectant, cuius ratio a Christo Domino restitutore salutis nostrae fuit constituta. Hanc potestatem liberam et nemini obnoxiam unum penes esse Petrum et successores eius Christus iussit, ac sub auctoritate et magisterio Petri penes esse Episcopos in suis cuiusque Ecclesiis: quae Episcoporum potestas natura sua disciplinam Cleri, tum in iis quae ad sacra munera, tum in iis quae ad sacerdotalis vitae rationem pertinent, praecipue complectitur: *presbyterium enim Episcopo coaptatum est sicut chordae citharae* (1).

Cum porro sacerdotalis ordo, tam sublimis ministerii haeres, aliis post alios succedentibus, nunquam sui dispar saeculorum cursu renovetur, cumque opus sit, ut qui in hunc ordinem vocati sunt, sinceritate doctrinae et innocentia vitae, quantum fieri potest, eorum vestigiis insistant, quos Christus primos fidei satores elegit, nemini dubium esse potest, non aliis quam Episcopis ius munusque esse docendi et instituendi iuvenes, quos Deus singulari beneficio ex hominibus assumit, ut sint ministri sui ac dispensatores mysterio-

(1) Ignat. M. Ep. ad Ephes. c. XV.

rum suorum. — Ac sane, si ab iis quibus dictum est, *docete omnes gentes*, religionis doctrinam hominem debent excipere, quanto validiori iure ad Episcopos cura pertinet, ea quam potiore duxerint ratione, eorumque docentium ope quos maxime probaverint, sanae doctrinae pabula tradendi iis qui pro suo ministerio sal terrae futuri sunt, et pro Christo apud homines legatione functuri? Nec solum hoc gravissimo munere obstringuntur Episcopi, sed eo insuper ut vigilantiam suam bono alumnorum sacri ordinis impertiant, eosque mature imbuant solidae pietatis sensibus, qua dempta, nec ii sacerdotii honore digni sunt, nec muneribus eius rite implendis pares esse possunt.

Vos certe, Venerabiles Fratres, ratione atque experientia edocti, optime nostis quam arduum sit, quam diuturni laboris opus tales iuvenes fingere et instituere. Cum enim qui primoribus annis Deum elegerunt in haereditatem suam, ex Apostolorum Principis praecepto teneantur se ipsos vivam virtutis continentiaeque formam oculis christiani populi exhibere, ii mature discant oportet, sub magisterio Episcoporum ac delectorum moderatorum disciplina, cupiditatibus suis dominari, terrena despiciere, caelestia appetere, quorum et cogitatione muniti et amore infiammati, facilius possint inter mundi corruptelas caste integreque versari. Oportet insuper ut cito assuescant constanti et impavido esse animo in munere explicandae populis tuendaeque catholicae veritatis, quam mundus spernit ac pertinaci odio prosequitur. Quid sane, Venerabiles Fratres, expectandum esset, si cum tempora incidunt, quae vehementiorem postulant pro tuenda Ecclesiae causa dimicationem, sacri ordinis viri, sanctae disciplinae et caritatis ope, in id iampridem comparati non sint ut Episcopis suis cum fide adhaereant, eorum excipiant voces, et aspera quaeque pro Iesu Christi nomine proferre non vereantur? Scilicet iuveniliū annorum disciplina, quae in Seminariis aliisque sacrae institutionis sedibus traditur, ea est qua sacrorum alumni, procul ab humanarum curarum aestu, ad apostolica ministeria rite obeunda informantur, et ad quaeque vitae incommoda atque ad omne laborum genus laeto animo subeundum in salutem animarum. Ea est quae efficit, vigilantibus ac praesidentibus Episcopis delectisque ab iis presbyteris diuturna sacrae disciplinae peritia spectatis, ut alumni discant aequa lance metiri vires suas et quid ipsae valeant agnoscant: ac Pastores vicissim, compertis cuiusque ingenii et moribus, scienter discernere possint, qui sint ex iis sacerdotii honore digni, et cavere ne quis immerito

aut praepostere sacris ordinibus initietur. At qui poterunt huiusmodi salutare fructus haberi, nisi plena sacris Pastoribus sit facultas impedimenta removendi et opportunis ad id assequendum utendi praesidiis? — Qua in re, quoniam nationis vestrae homines, praeter alia ornamenta, armorum quoque gloria excellunt, passuri ne unquam essent qui rei publicae praesunt, ut qui iuvenes rudimenta militiae ad ducendos ordines et bellica munera administranda in militaribus institutis accipiunt, ab aliis potius quam a peritis bellicae artis scientiam armorum edicerent, atque ab aliis magis quam ab idoneis militiae magistris disciplinam castrorum, usum rerum et martios spiritus haurirent?

Ex his facile intelligitur cur a vetustissimis Ecclesiae temporibus Romani Pontifices et catholici Episcopi omnem curam gesserint, ut candidatis sacri ordinis contubernia constituerent, in quibus eos aut per se ipsos, aut probatis adhibitibus magistris, quos interdum e sacerdotibus Cathedralis Ecclesiae legebant, ad litteras, ad severiores doctrinas et praecipue ad mores sua vocatione dignos excolerent. Adhuc hominum memoria celebrantur domus olim ab Episcopis et coenobitis clericis excipiendis apertae, atque inter eas illustris adhuc fama viget Patriarchi Lateranensis, ex quo, velut ex arce sapientiae et virtutis, Pontifices maximi et Antistites sanctimonia ac doctrina clari prodierunt. Ac momenti hoc studium accuratae diligentisque clericorum disciplinae, et tam necessarium visum est, ut iam inde ab initio saeculi sexti Synodus Toletana, *de iis quos voluntas parentum a primis infantiae annis clericatus officio mancipar at, statuerit observandum ut mox cum detonsi vel ministerium lectorum contraditi essent, in domo Ecclesiae sub Episcopali praesentia a Praeposito sibi deberent erudiri.* — Inde liquet quam gravi iustaque de causa vehementer contendamus, vestrarum Diocesum Seminaria ad eas normas constitui, ordinari atque componi, quas Concilii Tridentini Patres, ut notum pervulgatumque est, tradidere. Nec alia profecto fuit causa cur Apostolicas Sedes, cum inter romanos Pontifices et supremos rerum publicarum Moderatores pactionum foedera pro variis temporum rationibus inita sunt, diligenter in iis cautum, consultumque sacris Seminariis voluit, et Episcoporum ius in iis regendis, alia quavis potestate exclusam, sartum tectumque esse curavit. Cuius rei perspicuum inter alia documentum praebent Apostolicae litterae, quarum initium *De salute animarum*, quae a fel. rec. Pio VII Decessore Nostro die decima octava Iulii anno MDCCCXXI editae fuere,

conventionem ab Eo inita cum Borussiae Rege, in qua de nova Dioecesium descriptione agebatur.

Sit igitur integrum, sit liberum ius et potestas Episcopis in Seminariorum palaestra mansuetae Christi militiae ungentae conferre operam; sit integrum sacerdotes iudicio suo deligere alios aliis ministeriis praeficiendos, ac nulli impedimento obnoxios pastoralis sui munere tranquille perfungi.

Ex his autem, quae ediximus, videtis, Venerabiles Fratres, quam vere iusteque declaratum a Nobis fuerit, ad faustam stabilemque concordiam, summis votis tamdiu expeditam, inter potestatem utramque ineundam, opus esse latas leges ita componi, ut necessaria ad vivendum agendumque libertas Ecclesiae salva supersit. Ac Nos confidimus viros qui rei publicae gubernacula tenent, aequos se causae nostrae praebituros, eaque Nobis praestituros, quae vi sanctissimorum iurium postulamus.

Nec vero postulata Nostra talia sunt, ut ex iis quidquam imperantibus de sua dignitate et potestate decedat; quin immo ex ipsis magnae in bonum publicum solidaeque dimanant utilitates. Quae enim a vobis, Venerabiles Fratres, et a cooperantibus vestris in ministerio verbi populis documenta traduntur in iis, quae ad eorum officia erga civilem auctoritatem pertinent, huc maxime redeunt: scilicet omnem animam potestatibus sublimioribus subditam esse debere *non solum propter iram, sed etiam propter conscientiam* (1); publica onera aequo animo ferenda; a turbulentis consiliis et molitionibus abstinendum; caritate fraternitatis invicem dilectionem exhibendam, mutuaeque officia in hominum societate cum fide servanda. Quod si maior, quam nunc est, cooperantium vestrorum evaderet numerus, ex hoc incremento una etiam eorum augeatur manus, quorum est tam salutaria humanae societati documenta in populos propagare; simulque facilius possent destitutae iamdiu rectorum suorum solatio paraeciales ecclesiae probatorum sacerdotum curae committi: quod catholicorum vota maxime flagitant.

Sunt praeterea, ut nostis, Venerabiles Fratres, in humanae societatis sinu plura publicarum perturbationum semina, veluti passim dispositi ignes, qui saevum minitantur incendium, in quibus praecipue se-effert operariorum causa, quae rei publicae moderatorum sollicitos habet animos, rationem quaerentium qua impen-

(1) Eom. XIII, 5.

dentibus periculis occurrant, viamque obstruant *sectarum* asseclis, qui in omnem occasionem excubant crescendi ex publicis malis, resque novas, magno cum rei publicae detrimento, moliendi. — Atqui mirum est quantum hac ipsa in re de humana societate mereri Ecclesiae ministri, opera sua, possunt; quod et in aliorum temporum procellis et calamitatibus scimus contigisse. Sacerdotes enim, qui pro sui ministerii ratione cum inferiorum ordinum hominibus quotidianam pene consuetudinem habent et cum iis solent familiariter intimeque versari, labores et dolores penitus norunt eius generis hominum; saucia eorundem corda propius intuentur; et opportuna auxilia, documenta ex divinae religionis fontibus depromentes, nati apti sunt ea solatia et remedia aegris animis afferre, quae maxime praesentium malorum lenire sensum, fractas revocare vires possunt, et praecipites in turbulenta consilia animos compescere.

Nec minus insuper validam utilemque operam sacri ordinis viri eo imbuti spiritu, quem Ecclesia ministris suis indit, navare possunt in iis regionibus longe dissitis et a civili cultu remotis, in quibus *colonias* statuere plures Europae principes hoc tempore instituerunt. — Ipsi rei germanicae Gubernatores non modo certatim curant colonias deducere, possessionesque ampliare, sed etiam novos aditus industriae et mercaturis faciendis patefacere. Iidemque de humanitate gentium hoc etiam nomine optime merebuntur, quod nitantur tribus immanes et feras urbanis moribus atque artibus expolire. — Magni autem refert ad rudium et incultarum gentium demerendos animos voluntatesque conciliandas, eas confestim salutaria religionis praecepta edocere, ad veram recti honestique speciem intuendam adducere, et dignitatis filiorum Dei conscias efficere, ad quam ipsae etiam, Sospitatoris nostri meritis vocatae sunt. Quas res maxime propositas animo habentes romani Pontifices, Evangelii praecones ad incultos populos mittere sedulo naviterque curarunt. Ac sane opus, de quo agitur, non exercituum, non civilium magistratuum, neque dominantium est, quamquam ipsi fructum ex eo uberrimum capiunt; sed illorum, uti testatur historia, est hominum, qui ex Ecclesiae castis prodeuntes, sacrarum expeditionum labores et pericula sibi suscipiunt, ac velut nuncii et interpretes Dei, inter barbaras gentes migrare non verentur, vitam et sanguinem fratrum saluti libenter largituri.

Haec omnia Nos animo reputantes et cogitatione complectentes, in spem adducimur fore ut, Deo aspirante et favente, vota Nostra

optato exitu fbrtumentur. Vos autem, Venerabiles Fratres, pergite assiduis ad Deum precibus idipsum implorare. Cumque animi vestri non humanis cupiditatibus et consiliis, sed unice divinae gloriae studio et amore erga Ecclesiam agantur, dubitandum non est quin, divina opitulante gratia, dignam constantiae vestrae mercedem referatis.

Et quoniam in omnibus rebus ad prosperos earum exitus, magna semper vis fuit coniunctionis animorum mutuaeque caritatis, nihil sit vobis antiquius, quam sanctum caritatis vinculum inter vos omni studio tueri. Qua in re illud etiam vos perpendere volumus, Venerabiles Fratres; eas perturbationes quibus obnoxii estis, tales esse, ut non magis proprias singularum Dioecesium, quam communes universae Ecclesiae rationes attingant: quarum tutela, ut no- stis, huic Apostolicae Sedi commissa est, in qua suprema potestas Ecclesiam regendi, supremum eius magisterium, et catholicae unitatis centrum est constitutum. In hanc igitur Apostolicam Cathedram vestri perpetuo coniecti sint oculi, ac vobiscum reputate, nihil ipsi esse potius, quam curam omnem operamque conferre, ut concertationibus, quae in ista regione vigent, finis tandem, uti vos vestraeque procurationis fideles optant, imponatur.

Patrem denique misericordiarum ex intimo corde adprecantes, ut respiciat labores et dolores vestros, atque communibus votis propitius annuat, Apostolicam benedictionem, praecipuae Nostrae dilectionis testem, auspicemque praesidii et solatii caelestis, vobis Venerabiles Fratres, universoque Clero et fidelibus cuiusque vestrum fidei concredit, peramanter in Domino impertimus.

Datum Romae apud S. Petrum, die VI Ian. a. MDCCCLXXXVI.
Pontificatus Nostri Octavo.

LEO PP. XIII.

EX 8. CONGREGATIONE CONCILII

ADIACEN.

IURIS QU AESTU ANDI, STOLAM DEFERENDI
ET ELEVANDI CRUCEM.*Die 12 Septembris 1885.***Sess. 21 cap. 9 Sess. 25 e. 13 De reform.**

COMPENDIUM FACTI. Duae extant paroeciae in civitate Bastiae, quarum una, et est antiquior, constituta invenitur in ecclesia s. Mariae Maioris, quae olim etiam erat cathedralis Dioecesis Marianae, altera vero sita est in ecclesia s. Ioannis Baptistae, quae erecta fuit anno 1617 per dismembrationem veteris paroeciae s. Mariae. Certum autem esse videtur parochianos s. Mariae iugiter, et etiam post suppressionem, quae accidit anno 1801, pompas suas duxisse et eleemosynas collegisse per totam civitatem, proindeque etiam in paroecia-s. Ioannis.

Cum vero harum supplicationum ac eleemosynarum collectionum occasione, dissensiones enatae fuerint inter fideles, Episcopus Sebastiani, hisce difficultatibus finem imponere cupiens, anno 1830 decrevit, ut quaelibet paroecia intra proprios limites tantum eleemosynas colligere et processiones peragere valeret donec dissensiones eiusmodi perdurarent.

Huiusmodi decretum tamen absolute latum fuisse non videtur, sed conditionate tantum; pro casu scilicet quo pax et concordia inter parochos et fideles constabiliri nullatenus potuissent. Concordia et pax quae erant in votis Episcopi resti tutae fuerunt; atque insuper ut hae magis magisque constabulantur inter duas paroecias, respectivi earum parochi, nec non fabricae utriusque ecclesiae administratores, coram syndico loci, quamdam conventionem die 6 eiusdem Iunii anni 1830, inierunt.

Res ita compositae, plus minusve pacifice processerunt usque ad annum 1883, quo tempore pax iterum dirempta fuit. Re quidem vera cum parochus s. Ioannis nimis aegre ferens ut confraternitas s. Mariae a Monte Carmelo, iam ab antiquissimo tempore in paroecia s. Mariae erecta, quaestuaret in paroecia s. Ioannis, in qua ab annis 1859 erecta etiam inveniebatur alia confraternitas sub eadem invocatione, acriter hac de re reprehendit parochum s. Mariae et varias post vicissitudines rem detulit iudicio Sedis apostolicae.

Disceptatio Synoptica

QUAE DEDUCIT PAROCHUS S. IOANNIS. Huius patronus intendit nullum ius competere parochi. Confraternitatibus, aut administratoribus in themate quaestuandi intra limites paroeciae s. Ioannis; ad hoc enim, ait, requiri, quae in themate absunt omnino, litteras nempe Apostolicas aut Ordinarii facultates, ex Concilio Lateranensi IV, cap. 62, et Clemente V in Concilio Viennensi c. 2. Sane Clemens V ait: - ibi - « Iuxta statuta Concilii generalis, duximus prohibendum districte, ne quaestores aliqui (nisi Apostolicas vel Dioecesani Episcopi litteras exhibuerint) quomodolibet admittantur ac permittantur. »

Ius autem eleemosynas colligendi confraternitatibus competens ex propriis statutis, etiam a s. Sede probatis, intelligendum esse iuxta modum ab Ordinariis praescribendum: iis enim quoque interdicitur huius iuris exercitium sine episcopi licentia ex Constitutione Clementis VIII §. 8, ceu tradit Bassius *Tract, sodai, quaest. 7 n. 1 et 2*. Parochis igitur onus incumbit advigilandi atque litteras Episcopi aut Pontificis exigendi, ab omnibus generaliter quaestoribus, antequam ipsis permittant quaesturare intra fines, suae paroeciae; Bassius *loc. cit.*

Addit praeterea, quod si secus res se haberet, paroeciae s. Mariae concederetur ius invadendi paroeciam alterius et quodammodo administrandi bona ipsius quod absonum in iure est. In « *paroecia*, ait Lauren. (*for. benef. part. 1*

c. 3 q. 160) quae habet territorium suum separatum et divisum* non est licitum alteri parochiae aliquid facere* »
 « quia* addit Barbosa *Iur, Eccl. Univ. lib. 1 c. 20 n. 14, dicitur iurisdictio distincta.* »

Parochus enim legitimus administrator censetur omnium eleemosynarum atque oblationum quas fideles suae paroeciae largiuntur, ceu argumentari licet *ex cap. Dilectus de capellis** et traditur in *Ferrarien. Confraternitatis 14 Septembris 1872 §. ad secundum** et a S. O. Episc, et Regul. in *Neapolitana iuris administrandi oblationes diei 3 Maii 1872** confirmata die 2 Iulii 1874* addit a clausula *-et amplius.*

Tales iuris normas ad praxim traduxisse addit ius Gallicanum, ex quo colligitur aequum quidem esse, ut quaestuarii limites singulis paroeciis assignatos in Gallis non praetergrediatur. Nam, ait patronus, quaestuae videntur esse loco reddituum ac proventuum Ecclesiae fabricae assignatorum, ac ideo nemini ius esse eas colligendi intra territorium alterius paroeciae.

Ulterius, et his omissis, valde deferendum esse contendit Decreto Episcopi, cui modum et formam in eleemosynis colligendis ius est stabiliendi ex Const. Clementis VIII. Hic autem statuit eleemosynas esse colligendas intra limites cuique paroeciae assignatos, non obstantibus consuetudinibus immemorabilibus in contrarium.

Potuisse vero consuetudines etiam immemorabiles abolere ex eo deducit, quod id fecerit inhaerens Constitutioni Clementis V *de poenit. et remiss. c. 2 in VI* ubi « omnia et singula privilegia, si quae super praemissis (quaestuis) vel eorum aliqua sint aliquibus locis, ordinibus vel personis quaestorum quomodocumque concessa (ne ipsorum praetextu sit eis materia, talia ulterius praesumendi) auctoritate Apostolica quatenus ad praemissa penitus revocantes. » Unde colligitur, ceu tradit Bassius *loc. cit. quaest. 7** nullam dari posse quasi possessionem quaestuandi nisi « pro arbitrio tamen, prudentia et pastorali sollicitudine Episcopi et de eius consensu atque auctoritate... pro conservatione. »

Huc usque autem deducta omnia confirmari ait, ex concessione seu contractu inito die 6 Iunii 1830 inter parochos utriusque paroeciae. Nam in art. 3 eiusdem contractus dicitur quod curatus et consilium Fabricae paroeciae s. Ioannis annunt ut duae fiant in anno quaestuae intra limites huius paroeciae in utilitatem paroeciae s. Mariae.

Hanc exceptionem dum regulam firmat, magis atque magis demonstrare concludit, parochus, fabricae administratoribus, aut Confraternitatibus s. Mariae nullatenus competere ius quaestuandi intra s. Ioannis paroeciae territorium.

Circa vero aliam quaestionem haec praeprimis observavit, nempe: parochum ex *Cap. Dilectus fil. de Cap. Non. cap. 2.** habere privative, et quoad omnes, intensionem in iure fundatam circa sacramentorum ac sacramentalium administrationem, omniumque iurium parochialium exercitium, nedum in Ecclesia Parochiali, verum etiam intra totius paroeciae limites. Propterea in processionibus in quibus parochus, qua talis intervenit, omnibus praecedere debet, et privative exercere Omnes actus iurisdictionales, uti pluries resolvit s. Rituum Congregatio in *Aversana 15 Septembris 1640.* - *Novarien. 21 Septembris 1861.*

Imo, addit, praecedentiam honoris et iurisdictionis parochus competere etiamsi capitulum Cathedralis adsit. Sane, ait Amostazo *De causis piis libr. 6 cap. 2* in fine - ibi - « Si corpus in Ecclesia parochiali tumuletur, debet parochus funus peragere, etiamsi capitulum Cathedralis Ecclesiae cum suis dignitatibus adsit, quia ius illud ad eum pertinet, etiam praesente Capitulo Ecclesiae Cathedralis ut censuit. S. Congr. in *Parisiensi*, *20 Decembris 1603** et *18 Novembris 1606.* Rationem autem affert Card. De Luca *lib. 13 de proem, disc. 21 n. s.* - ibi - « Ipsi enim (parochis) assistit regula generalis, ut in funeribus suorum parochianorum, tamquam in actu quo iurisdictionem habent et exercent, praecedere debent reliquos omnes non iurisdictionaliter inservientes, tamquam in propria parochia in qua

parochus praecedit omnes quamvis digniores et in maiori dignitate vel officio constitutos. »

Ex his necessario concludendum, ait patronus, parochum s. Mariae invitatum cum clero ad funera in paroecia s. Ioannis, non posse suam propriam crucem extollere. Unicam enim crucem deferendam esse eamque illius Ecclesiae ad quam defertur cadaver, pluries decrevit S. Rit. Congr. 30 Septembris 1614* 22 Novembris 1631 et S. O. Concilii die 17 Ianuarii 1682 declaravit « crucem esse debere illius Ecclesiae, ad quam funus ducitur, illamque deferendam esse a clero eiusdem Ecclesiae. » Apud Pignatelli *tom. 8* consult. 83* n. 175. Amostazo lib. 6 De causis piis cap. 2 n. 22.* »

Id ipsum colligi posse ex iis quae Rituale Romanum p. 157, statuit ut scilicet parochus incedat... *clerico praeférente* crucem... aliique bini procedant *praelata cruce*. Hinc iure Cardellini n. 4468 in *Alatrina* observat: « tot sunt in hac nostra collectione decreta quae declarant, ac iubent in funeribus unicam crucem esse elevandam tumultantis Ecclesiae, ut si id demonstrandum susciperem inutili improboque me gravarem labore. » Cum igitur parochus s. Mariae una cum suo clero ad associanda funera invitatus a Parocho s. Ioannis, nequeat suam crucem elevare ex dictis, sub cruce paroeciae tumultantis s. Ioannis incedat oportet.

Fortius id retinendum esse contendit, quia parochus s. Mariae cum invitatur ad funera in themate, communitatem nec constituit; paucis enim componitur sacerdotibus qui ecclesiae s. Mariae inserviunt, vel commorantur intra limites ipsius, atque prae numero cleri s. Ioannis minimam partem constituit.

Ad delationem vero stolae observat eam non posse deferre in themate parochum s. Mariae, ex eo quod delatio stolae ad eum solum spectat ad quem pertinet sacramenta, et ea quae cum ipsis necessario connectuntur, administrare. Porro, ex Conc. Trid. *sess. 24 De reform, cap. 13** ad solum parochum spectat sacramentorum et sacramentalium

administratio. Officium vero funeris inter sacramentalia adnumerari ex *Can. dictum est 1 quaest, i* doctores deducunt; Hostien, *sum. cit. 3 tit. de sepult, n. 5 in fine.*

Qua de re ad parochum dumtaxat defuncti spectat stolum deferre in funebri processione in signum parochialis officii et iurisdictionis, ceu habet s. Rota in *Nullius seu Montis Cassini - Manutentionis super delatione stolae 22 Iunii 1814 §. Merito.* -

QUAE FAVENT PAROCHO S. MARIAE. EX alia vero parte praeprimis animadvertendum est confraternitatibus in paroecia s. Mariae erectis, plenum ius esse quaestuandi etiam infra limites paroeciae s. Ioannis. Hoc enim facile probari posse videtur ex eo quod ab immemorabili, idest ab antiquissimo tempore, memoriam hominum excedente, usque ad praesentem diem, huiusmodi confraternitates eleemosynas in praedicta paroecia s. Ioannis iugiter collegerunt, quod uno ore ab omnibus admittitur, et clarius inferius etiam patebit.

Iamvero exploratissimum est in iure quod, qui pro se habet consuetudinem immemorabilem, eius vigore allegare potest quemcumque meliorem titulum de mundo, Fagnanus in *Cap. Cum Apostolica Be his quae fiunt a Prael. n. 6:* ideoque et allegare potest quodcumque privilegium, vel speciale indultum apostolicum cum derogatoriis; De Luca in *Misceli, eccl. disc. 31 n. 4;* Fagnan. in *Cap. Cum contingat de foro compet, n. 6.*

Neque dicatur, ceu asserit parochus s. Ioannis, hanc immemorabilem consuetudinem destructam esse ex decreto Episcopi Sebastiani. Quandoquidem, misso etiam utrum Episcopus potuerit hanc consuetudinem irritare, recolendum est, decretum Episcopi conditionate tantum fuisse latum; nimirum pro casu quo exoptata unio locum non habuerit. Cum igitur concordia et unio locum habuerint, conditio defecit, et, conditione deficiente, conditionatum etiam deficere notum est: nullum igitur effectum producere potuit praefatum decretum.

Multo minus vero dici posse videtur praefatam consuetudinem ex parochorum conventionem eversam esse. Cum enim haec concordia vel conventio locum habuerit tantum inter duos parochos et utriusque ecclesiarum fabricae administratores, sponte sua sequitur quod eadem conventio tamquam inter alios acta, neutiquam officere aut praeiudicare valuerit iuribus acquisitis per immemoriam consuetudinem confraternitatibus quae non fuerunt vocatae; Rota *dec. 1316 n. 8 cor. Molina*. Atque hoc eo vel magis in casu, quia in decreto Urbis et Orbis S. C. Rit. diei 10 Dec. 1703 ad dub. 28 expresse prohibetur quominus parochi se ingerere valeant in oblationibus et eleemosynis confraternitatum.

Verum id quod grave omnino esse videtur in themate, poni debet in hoc, quod scilicet non obstantibus decreto et conventionem, confraternitates s. Mariae iugiter iam ab ipso anno 1830 usque ad praesentem diem, absque ulla interruptione, consuetudinem suam quaestuandi etiam in parocia s. Ioannis conservaverat, ceu ex variis attestationibus probatur.

Ex hisce igitur optimo iure concludi posse videtur praefatam conventionem nullimode respexisse quaestiones confraternitatum, sed illas tantum, quae stricte parochiales sunt, ceu natura conventionis, et collectarum in ipsa reservatarum, nec non sequuta observantia indigitare videntur, Rota *dec. 1003 n. 16 cor. Molines*: certissime vero decretum et conventionem nihil omnino in hac re immutasse, cum idem sit actum esse nullum vel non esse effectuum, Rota *dec. 252 n. 12part. 13, dec. 227 n. 8 part. 18 Rec. Achilles de Grassis dec. 5 de praescript. Gonzalez ad regul. 8 Cancel, gloss. 55 n. 22*. Consuetudo igitur immemorialis pro iure Confraternitatum s. Mariae integra et salva manet.

Porro in themate, praefata consuetudo praecise contra legem esse non deprehenditur; sane licet Concil. Trid. in *Cap. 9 Sess. 21 de Reformatione* pravos eleemosynarum quaestores aboleverit, nunquam tamen ipsas vetuit eleemo-

synas aut nuntios, ceu receptores, qui collectas in pios usus convertendas sine fraude, sponte datas accipiunt, atque colligunt, ceu decisum refert Galet, *in margarita casuum conscientiae verb. eleemosyna*; et sic per S. C. C. fuisse declaratum tradunt Bonae. *disp. 292. punct. 30 n. 9*; Fagnan. *in Cap. Cum ea) eo de Poenit. et remiss. n. 31*; Barbosa *Be offic. et potest. Episcopi part. 3 alleg. 109 n. 5*. -Hinc Confraternitatibus etiam ius esse quaestuari expresse constat ex percelebri in hac materia Constitutione Clem. VIII, quae incipit *Quacumque* diei 17 Decembris 1604 - ibi - « Quibus etiam ministris et officialibus (Confraternitatum) et aliis praedictis eleemosynas et alia oblata christianae charitatis subsidia, iuxta modum et formam per Ordinarium loci praescribendam... excipiendi potestas detur: » modus itaque tantum Episcopi relinquatur arbitrio, quod tamen regulandum est ex privilegiorum tenore, sive ex consuetudine aut locorum vel operum qualitate, ceu docet De Luca *in Annot. ad Sacr. Conc. Trid. disc. 18 n. 4*.

Iamvero in themate de quadragenaria consuetudine dubitari nequit, cum, omnibus fatentibus, uti superius notatum est, confraternitates s. Mariae, et praesertim illa s. Mariae, a monte Carmelo, ab anno 1830 usque ad praesentem diem, per annos scilicet 53, absque ulla interruptione, ius suum quaestuari in paroecia s. Ioannis iugiter exercuerint. Consensum vero auctoritatis non defuisse patet; quia quatuor Episcopi consuetudini sibi notae haud obstiterunt.

Nullam vero difficultatem parere possunt reclamaciones parochorum s. Ioannis-, cum nihil aliud praeseferant quam requisitiones extraiudiciales, ex quibus nec mala fides inducta, nec praescriptio interrupta dici potest, *Surd. dec. 5 n. 7*, Scarfant. *ad Ceccop. part. 2 dec. 9 n. 46 et 47*.

Post haec facile quisque videt confraternitates s. Mariae manutenendas esse in sua possessione; idque fortius quia quaecumque innovatio hac in re scandalis et dissensionibus causam praebet, teste parochus s. Mariae, nec non ipso Episcopo.

Neque enim dici potest quod confraternitates s. Mariae laedant iura confraternitatum s. Ioannis. Quandoquidem praeprius obiter animadverti posset confraternitates s. Ioannis erectas sub eadem invocatione ac illas s. Mariae, nullas et irritas esse. Clemens enim VIII in superius citata Constitutione quae canonicam omnibus huiusmodi sodalitiis formam in modum uniformis constantisque regulae praebet, praecipue ad rem statuit, ut una tantum confraternitas eiusdem generis in singulis civitatibus oppidis et locis aggregari vel institui possit; omnesque erectiones contra huiusmodi praecipuum factas, nullas et irritas declarat. Hoc etiam diserte declaravit Paulus V in Constit. *Quae salubriter* et docent Leon *Thes. Fori eccl. p. 4 c. 2 n. 103 et 104*; Ferraris v. *Confraternitas art. 1 n. 19*; Lucidi in *Visitat. SS. LL. part. 1 vol. 2 pag. 441 n. 122 et 126*, ubi, peculiaribus decisionibus adductis, ab hac constanti regula excludit tantum sodalitia SSmi Sacramenti et doctrinae christianae; etiam S. C. C. hanc regulam semper tenuit, •*ceu. patet ex Uretislavien. Erectionis confraternitatis 3 Decembris 1729, et ex Siracusana suppressionis confraternitatis anni 1873 (1)..*

Cum igitur confraternitates s. Mariae et praesertim illa s. Mariae a monte Carmelo, utpote antiquissimae iam extarent tempore erectionis confraternitatum s. Ioannis, primum exinde erit deducere has nullas et irritas esse, ceu tradit Bassius *de Sodalitiis quaest. 3*; Pigliateli. *Consult. Can. tom. 4 cons. 17*, illasque pleno iure gaudere etiam quaestuandi in paroecia s. Ioannis, tamquam in proprio territorio.

Ceterum, admissa etiam legitima existentia confraternitatum s. Ioannis, certum esse videtur quod illae s. Mariae, utpote antiquiores, magis privilegiatae esse debent ad instar eorum, quae in concursu creditorum habentur, ex regula prior in tempore potior in iure: De Luca *de Regul. disc. 19, de Praemin. disc. 24 et 25 ibid. n. 13*; nec a sodalitiis s. Ioannis eiusdem invocationis ullum praepudicium habere

(1) Confer Vol. VIII, pag. 271 et seq.

possunt in iure quo gaudent ab immemorabili quaestuandi, ceu docet idem De Luca in *Annot. ad Sacr. Conc. Trid. disc. 18 n. 4; in Misceli, eccl. disc. 31 et 32; de Regul. disc. 28 et seqq.* Haec de iure quaestuandi confraternitatum; nunc de aliis collectoribus eleemosynarum.

Praeprimis parochus s. Mariae adnotare curat, ipsum et paroeciam, utpote tales, nunquam eleemosynas collegisse in paroecia s. Ioannis post decretum Episcopi Sebastiani, si excipias illas tantum collectas in conventionem permissas, quae modo publico fiunt cum interventu etiam sacerdotum s. Mariae. Haec autem sine fraude fieri, nec abusus unquam irrepisse dicit; imo rationabilem hunc morem tradit tum ob paupertatem paroeciae s. Mariae, quae initio huius saeculi cathedralis etiam erat et principalis ecclesia totius civitatis; tum ob magnam venerationem fidelium erga hanc antiquissimam ecclesiam.

In genere ulterius animadvertit hunc morem colligendi eleemosynas pro charitatis et piis operibus, absque ulla speciali permissione, communem esse in adiacensi Dioecesi.

Iamvero cum pro piorum locorum necessitatibus prohibitum non sit eleemosynas colligere, ceu docet Fagnanus in *Cap. Cum ex eo de Poenit. et remiss. n. 31*, ubi hoc decisum fuisse dicit a S. O. C. iure imeritoque concludi posse videtur nullimode talibus collectoribus s. Mariae prohibitum esse colligere eleemosynas, etiam extra propriam paroeciam. Collectoribus enim quibus a iure quaestuatio interdicitur, ii sunt, qui de domo in domum, de arca in arcam cursitantes, vino se ingurgitant et scandalum fidelibus omnibus modis praebent, ceu exemplum adest in *Ariminen. Iuris quaestuandi 25 Februarii 1826* a S. C. C. decisa: nihil autem horum in themate locum habet.

Neque permissionem Ordinarii in casu requiri patet, ex eo quod huiusmodi quaestuationes sine strepitu, privato modo a privatis fiant, et receptus sit hic mos in tota dioecesi; Pissavinus *De Curatis Cap. 2 num. 29*.

Quod vero ad secundum dubium attinet recolendum est

quod licet ex regula generali in funeribus et in processio-
nibus crux parochialis deferri tantum debeat, tamen hanc
regulam a consuetudine locorum modificari posse docet Pi-
gliateli. *Cons. 6 consult. 58 n. 15*; ubi tradit hoc declara-
tum etiam esse a S. C. Rituum in *Camerinen. 21 No-*
vembris 1637 in responsione ad 4 dubium, quae decisio
etiam refertur a Gupino *tom. 3 in decret, novis. s. Congr.*

Imo adeo deferendum esse constat in similibus materiis
consuetudini praesertim immemoriali, ut non solum haec
tolli nullimode possit a caeremoniali, uti pluries declaravit
S. C. Rit. apud Barbosam *De Canon, et dignit. Cap. 33*
n. 24 et in *Sum. Apóstol, collect. 78 n. 5 et 6*; verum
etiam ubi ea viget tot cruces elevari possunt, quot sunt
capitula, seu communitates, prouti ex decreto S. O. Rit.
diei 20 Decembris 1708 ex Pitonio refert Cavalieri in
Agenda defunct. cap. 15 decr. 41 n. 2; Ferraris v. *Crux*
n. 37; et pluries firmatum fuit etiam a S. C. C. et prae-
sertim in nupera *Papien. Praecedentiae et iuris deferen-*
di crucem 14 Aug. 1850.

Porro consuetudinem hanc vigere in civitate Bastiae
constat tum ex facto parochi s. Ioannis, contra huiusmodi
morem reclamantis, tum ex aliis attestationibus a parochio
s. Mariae allatis, tum demum ex eo quod parochus s. Ma-
riae refert de inolito more stolam deferendi.

Concludendum ergo videtur, Parochum s. Mariae posse
crucem elevare quando cum suo clero interest processionibus
communibus, et eo fortius id posse non tantum quia ecclesia
s. Mariae antiquior et dignior invenitur, ceu tradit De
Luca *De Regul. disc. 19* de Praemin. disc. 24 et 25*;
verum etiam quia matrix est alterius ecclesiae s. Ioannis,
Cum enim incessus sub alterius cruce subiectionem denotet,
De Luca *De Regul. disc. 19 n. 23*, improprium et irra-
tionale esse videtur ut filia matrem praecedat; De Luca
De praemin. disc. 3 et seq. de Parodi, disc. 33 et 36**
S. C. C. in *Senogallien. 30 Ianuarii 1779.*

Haec a fortiori repeti debere videntur pro iure deferendi

stolam. Quandoquidem stola sine suo exercitio non est signum praecipuum iurisdictionis, sed vestis sacerdotalis *C. Ecclesiastica 23*; et at docet D. Thomas *3 p. 9 supplent, art. 7 in corp.* est habitus proprius sacerdotis, et est veluti forma totius ornatus sacerdotalis. Ergo cum parochi ingrediuntur alienum territorium cum stola utuntur habitu ipsis concessio, praecipue occasione processionum; Pignatelli *tom. 3 consult. 48 num. 40*. Hinc pluries S. C. Rit. rescripsit servandas esse hac in re locorum consuetudines, ceu in *Veliterna Archiconf. Sacr. Stygrnat. s. Francisci 27 Martii 1824*, in *Portus Aloysii 9 Maii 1859 ad quartum* áw&ewm/aliquando etiam declaravit id decere, et conveniens esse, distinctionis causa, ut in *Veliterna 16 Decembris 1846*; aliquando demum hoc privilegium petentibus benigne concessit, ut in *Tudertina 22 Augusti 1818*.

Quibus praenotatis,- enodanda proposita fuere sequentia

Dubia

I. *An et quomodo confraternitas s. Mariae a Carmine, nec non aliae confraternitates et collectores paroeciae s. Mariae quaesturare valeant infra limites paroeciae s. Ioannis in casu*

II. *An parochus s. Mariae elevare valeat crucem et deferre stolam in processionibus communibus et funeribus infra limites alterius paroeciae in casu?*

RESOLUTIO. Sacra O. O. re cognita sub die 12 Septembris 1885 respondere censuit: « *Servandam esse consuetudinem vigentem in loco, et ad mentem: et mens est, ut scribatur Episcopo, ut si ulterius insurgant difficultates, inducat Parochum s. Ioannis ad eas amovendas per amicabilem concordiam inter utrumque Parochum.* »

EX QUIBUS COLLIGES: I. Habentem pro se consuetudinem immemorabilem allegare posse quemcumque meliorem titulum de mundo: videlicet allegare posse in sui favorem quodcumque privilegium vel speciale titulum apostolicum cum clausulis derogatoriis.

II. In themate hoc fulciri requisito videri consuetudinem, per quam confraternitas a Carmine s. Mariae aliaque confraternitates quaesturare valent infra limites Paroeciae s. Ioannis; et per quam Parochus s. Mariae elevare valeat Crucem, et stolam deferre in processionibus communibus et fenebris intra limites alterius paroeciae.

III. Ex iure indultum esse ministris et officialibus confraternitatum excipiendi oblata subsidia christianae charitatis iuxta modum et formam per Ordinarium loci praescribendam.

MELEVITANA

SUBSIDIORUM DOTALIUM

"

Lie 22 Augusti 1885.

Fer summaria precum.

COMPENDIUM FACTI. Theresia melevitanae Dioecesis exposuit ssmo Patri : sese obtinuisse ex fundatione ^Mariae Bonanno dotem pro matrimonio ineundo: sese tamen a matrimonio abhorre ob suam propectam aetatem. Qua de re humillime expostulare, extremae suae paupertatis causa, ut sibi indulgeatur hoc frui legato etiam si nubilis permaneat. Ordinarius, nedum de expositorum veritate testatus est, ac votum oratrici undequaue propitium protulit, sed et ulterius progressus est, exoptans ut quod oratrix ex gratia expetiit, id in similibus casibus, qui frequenter in melevitana Dioecesi occurrunt, pro regula statuatur.

Disceptatio Synoptica

GRATIA DENEGANDA VIDETUR. Sane cum sine nuptiis non concipiatur dos, S. Rota in *decis. 1168 num. 6*, coram Molines, in themate vero expresse perhibeatur hanc pro puellis nubendis tantummodo constitutam esse, satis liquet legatum dotis, qua oratrix modo frui vellet, nonnisi per modum conditionis a testatrice Bonanno concessum esse. Relictum enim in tempus nuptiarum, et sic de sui natura

omnino incertum, semper remanet conditionale; S. Rota *decis. 211, num. 5, part. 18, tom. 1 recent.* Quisque propterea videt legatum illud non deberi, nisi nuptiis sequutis. In iure enim tunc tantum peti potest legatum sub conditione relictum, cum constiterit conditionem fuisse admissam a legatario adimpletam, Amostazo *De caus. piis, lib. 4, cap. 6, n. 12.*, Mantica *De coniect. lib. 11, tit. 18*, S. Rota *decis. 211, num. 5, par. 18, tom. 1, recent.* In facto autem habetur mos, in Melevitana dioecesi vigens, non solvendi videlicet dotem, nisi matrimonium reapse locum habuerit.

Quod si praeterea oratricis petitio ampliari vellet iuxta votum Ordinarii, potiori ratione urgenda essent quae superius animadversa sunt, cum puellarum dotes publicam respiciant utilitatem, ceu tradit Card. De Luca *De dot. disc. 17, num. 2*, Amostaz. *De caus. piis lib. 1, cap. 2, num. 6*, et *lib. 4, cap. 6, num. 1*, Rota coram Cavaler. *decis. 27, num. 4*. Ratio equidem et causa legatorum, consulendi videlicet honesto puellarum statui, plane everti videretur, et non modicum subinde scandalum oriri posset inter fideles, qui conspicientes piorum fundatorum voluntates, ita facillime immutari, a similibus fortasse legatis fundandis in posterum abstinere.

GRATIA CONCEDENDA VIDETUR. Perpendendum sed contra est, huiusmodi legata paupertatis potius titulo ac remunerationis relicta fuisse, quam sub absoluta nuptiarum conditione. Idque ex eo deduci posse videtur, quod puellae tantummodo sanguinis vinculo respectivis fundatoribus coniunctae ius ad praefata legata habeant. Huiusmodi vero dilectionis argumento suffragante, haud alienum fortasse esset a praesumpta piorum fundatorum voluntate, quod puellis dotes elargiantur, etiamsi illae statum matrimonialem amplecti nequeant 'vel Apostoli consilium i *Corinth. cap. 7* sequi malint, ac Domino in coelibis statu ferventius servire. Atque ex hoc non modicum publicis etiam moribus emolumentum obvenire videretur, cum ita, iuxta Ordinarium, finis tandem aliquando frequenti abusui imponeretur.

Ceterum si votum Ordinarii haud expedire in Domino existimarent BE. PP., oratrici saltem propitio responso consulendum videretur ob peculiaria adiuncta, in quibus ipsa versatur. Paupertate enim premitur et in diebus suis iam processit.

Quibus praemissis, quaesitum fuit quomodo preces essent dimittendae.

RESOLUTIO. Sacra Cong. Concilii, re cognita, sub die 22 Augusti 1885 censuit respondere: *Affirmative* favore oratricis tantum, de consensu administratoris pii legati* facto verbo cum SSmo.*

OLINDEN.

VENIAE AD MATRIMONIUM

Die 22 Augusti 1885.

Per summaria precum.

COMPENDIUM FACTI. Post duplex votum S. C C. ex apostolico indulto mensis decembris 1883 resolutum fuit matrimonium initum inter Alexandrum et Mathildem, quod ratum remanserat, ceu videbatur, ex impotentia viri. Indultum autem concessum est sub assueta clausula, « vetito » viro transitu ad alias nuptias inconsulta s. Congregatione. » (1)

Modo, vero Alexander, cupiens novum matrimonium inire, supplici libello ad S. C. C. recurrit, veniam petens ad matrimonium: et adducens in sui favorem testimonium duorum medicorum, in arte peritorum, quos Episcopus ipse designavit, qui sub iuramenti fide deponunt, se « ex inspectione peracta certiores factos esse, dictum Alexandrum, triginta sex annos natum, virum esse organis bene formatum aptumque non modo ad matrimonium contrahendum, verum etiam ad prolem gignendam. »

(1) Synopsis huius quaestionis adest Vol. XVI, 215.

Episcopus ipse oratori favet edicens: « oro atque obsecro S. O. Congregationem, ut praedicti oratoris precibus benigne indulgeat, eum in finem, ut ipse, impedimento solutus, ad alias nuptias convolare valeat; sicque aeternae suae saluti consulat. Orator enim incontinentiae vitio adstrictus in viam perditionis abiit; e qua non nisi per matrimonii sacramentum exire potest ac vehementer exoptat. »

Disceptatio synoptica

Animadversum fuit, S. C. C. solere utique concedere veniam ad matrimonium, cum duo viri in arte medica periti testantur de idoneitate oratoris ad matrimonii officia, ut in *Leopolien. veniae ad matrimonium* diei 14 decembris 1878; (1) *Neapolitana* diei 4 septembris 1875 *per summaria precum*.

Unica difficultas in hoc esset, quod nullum exhibetur testimonium de cura, cui se subiicere forsitan debuisset vir, ad defectum quo laborabat curandum: hoc enim ordinario exigitur, nisi solum temporis lapsus sufficiens iudicetur defectui medendo, et nisi S. C. C. in fide peritorum de integra oratoris valetudine testantium unice subsistere velit, ceu factum videtur in *Tornacen. Veniae* etc. 17 Iulii 1882.

Hisce paucis praemissis, quaesitum est quomodo oratoris preces essent dimittendae.

RESOLUTIO. Sacra C. C. re cognita sub die 22 Augusti 1875 respondit: *Affirmative, cum vidua tantum*.

(1) Habes hanc quaest. Vol. XI, 593. Recolé quod animadvertimus in nota pag. 595 eiusdem voluminis.



EX S. CONGREGATIONE INDULGENTIARUM

RESCRIPTUM quo conceditur Indulgentia centum dierum Christifidelibus speciali formula Rectae Intentionis utentibus.

Beatissime Pater

In hac tam effraenata temporum nequitia, quibus uti impietas favorem obtinet, ita Religio patitur hostilitatem, magnum profecto affert solamen quotidianum incrementum devotionis erga Sanctissimum Cor Iesu Christi, eiusque dilatatio penes quemcumque Christifidelium coetum, inter quos sane multi singulari perfectionis desiderio elati sibi proponunt unice vivere honori et gloriae impatientis divini Cordis in eum finem, ut totis viribus contendant vicem aliquam Illi rependere pro tot impiorum hominum sceleribus ingratiq; animi amaritudine.

Iamvero inter alias pias praxes una eaque communior profitentibus devotionem erga SSmum Cor Iesu exstat, quotidiana nimirum oblatio, mane peragenda, omnium actionum per diem perficiendarum eidem SSmo Cordi Iesu, qui in Sacramento Altaris quum noster cibus factus sit, noster concii vis et comes, immo nostra victima in hoc eodem Sacramento parvipenditur et contemnitur.

Iam vero plurimi Christifideles quum valde cupiant prae manibus habere precatoriam formulam per quam, tota animi effusione, exprimere valeant praedictam quotidianam oblationem SSmo Cordi Iesu, eadem concinnata fuit, prout huic supplici libello supponitur. Ut autem haec pia praxis tam salutaris inter fideles magis propagetur Henricus Vasco e S. I. ad pedes Sanctitatis Vestrae humiliter provolutus enixe petit, ut Christifidelibus memorata formula utentibus pro recta intentione peragenda aliquam Indulgentiam benigne concedere dignetur.

Quam gratiam.

Formula rectae intentionis,

u Domine Iesu Christe, in unione illius divinae intentionis, qua
 » Ipse in terris per sacratissimum Cor tuum laudes Deo persolvisti,
n et nunc continenter in Sanctissimo Eucharistiae Sacramento ubi
 » que terrarum persolvis usque ad consummationem saeculi, ego per
 » hanc diem integram, nulla minima parte excepta, ad imitationem
n Sacratissimi Cordis B. Mariae semper Virginis Immaculatae, Tibi

v offero omnes meas intentiones et cogitationes, omnes meos affectus et desideria, omnia mea opera et verba. » •

SSmus Dnus Noster Leo Papa XIII in audientia habita die 19 Decembris 1885 ab infrascripto Secretario S. Congregationis Indulgentiis Sacrisque Reliquiis praepositae, benigne concessit Indulgentiam *centum* dierum, semel in die lucranda ab omnibus utriusque sexus Christifidelibus, qui, corde saltem contrito, exhibitam precem devote recitaverint. Praesenti in perpetuum valituro absque ulla Brevis expeditione. Contrariis non obstantibus quibuscumque.'

Datum ex Secretaria eiusdem S. Congregationis die 19 Decembris 1885.

I. B. CARD. FRANZELIN *Praefectus*

FRANCISCUS DELLA VOLPE *Secretarius.*

URBIS ET ORBIS

Quoad confessionem faciendam per singulas hebdomadas ad acquirendas Indulgentias Plenarias.

Ad dubia, quae proposuit R. D. D. Episcopus Leucensis et Vicarius Capitularis Friburgensis, quod attinet ad sacramentalem Confessionem, quae necessaria est ad acquirendas Indulgentias Plenarias intra hebdomadam, aut binas continuas hebdomadas occurrentes, nimirum: I. Utrum Confessio praescripta *per singulas hebdomadas* peragi debeat infra septem, vel potius infra octo dies? II. An verba *infra duas hebdomadas* stricte interpretanda sint, ita ut Confessio peragi debeat infra quatuordecim dies, vel potius sufficiat bina Confessio in mense? Sacra Congregatio Indulgentiis Sacrisque Reliquiis praeposita respondit die 23 Novembris 1878: Ad 1^m Affirmative ad primam partem, idest praescriptam Confessionem peragi debere quolibet decurrente septem dierum spatio: Negative ad secundam partem. - Ad 2^m Affirmative ad primam partem, idest praescriptam Confessionem peragi debere quolibet decurrente quatuordecim dierum spatio: Negative ad secundam partem. (1)

Ad maiorem huius rei declarationem quaeritur modo:

I. Utrum Christifidelis, qui singulis hebdomadis et stato die ex. gr. Sabbato, Confessionem peragere solet, satisfaciat oneri praescriptae Confessionis?

II. Utrum oneri praescriptae Confessionis satisfaciat Christifide-

(1) **Responsum hoc relatam fuit Vol. XI, pag. 358.**

lis, qui iis in locis pro quibus viget Indultum, alternis hebdomadis et stato die êx. gr. Sabbato, Confessionem peragere solet?

Sacra Congregatio Indulgentiis Sacrisque Reliquiis praeposita die 25 Februarii 1886 ad suprarelata dubia respondit :

Ad 1^{am} *Affirmative.*

Ad 2^{am} *Affirmative.*

Datum Romae ex Secretaria eiusdem S. Congregationis die 25 Februarii 1886.

I. B. CARD. FRANZELIN *Praefectus.*

F. DELLA VOLPE *Secretarius.*

—————o—0§€°—————

ORANEN. - De formula adhibenda pro absolutiones generalibus et pro benedictionibus cum Indulgentia plenaria.

Oranensis Capituli Praepositus et Dioecesis Vicarius Generalis S. huic Congregationi Indulgentiis Sacrisque Reliquiis praepositae exponebat: piam Sororum Societatem a SSma Trinitate nuncupatam, et uti *Congregationem votorum simplicium* decreto S. Congregationis Episcoporum et Regularium dato die 22 Septembris 1869 approbatam, plurimas habere in Oranensi Dioecesi domos: eandem Societatem, quae sub regimine est Moderatricis Generalis, Valentiae in Gallia residentis, die 15 Octobris 1847 aggregatam fuisse Ordini Fratrum Discalceatorum SSmae Trinitatis : huius aggregationis vi Sororibus dandam esse novies in anno aut Absolutionem Generalem, aut benedictionem cum Indulgentia plenaria ; sed disceptationem haberi de formula, quae in iisdem impertiendis adhiberi debeat post editas Apostolicas Litteras in forma Brevis die 7 Iulii 1882 quae incipiunt: *Quo universi.*

Hinc a S. Congregatione quaerebat :

Quae formula adhibenda sit in casu?

In Congregatione plenaria habita in Aedibus vaticanis die 18 Decembris 1885, Emi et Rmi Patres Cardinales responderunt :

Adhibendam esse formulam secundam, cuius videlicet initium:
Intret oratio mea in conspectu tuo etc.

SSmus D. N. Leo PP. XIII in audientia habita die sequenti a subscripto Secretario, Emorum Patrum responsionem approbavit.

Datum Romae ex Secretaria eiusdem S. Congregationis die 19 Decembris 1885.

I. B. CARD. FRANZELIN *Praefectus.*

FRANCISCUS DELLA VOLPE *Secretarius.*

PLURIUM REGIONUM SACRAE CONGREGATIONIS
DE PROPAGANDA FIDE SUBIECTARUM

De Indulg. Plenaria Apostolicae benedictioni *in articulo mortis* adnexa.

Vir Emus sacri Consilii christiano nomini propagando Praefectus Sac huic Congregationi Indulgentiis Sacrisque Reliquiis praepositae referebat, pluribus in Regionibus Sac Congregationi de Propaganda Eide subiectis, morem invaluisse, ab inopia Sacerdotum repetendum, ut hi quum non possint infirmis adsistere usque ad ipsum articulum mortis, Benedictionem Apostolicam cum Indulgentia plenaria *in articulo mortis* eisdem impediuntur, post collata extrema Sacramenta, quum periculum quidem mortis adest non tamen imminens. Quoniam vero haec agendi ratio anxietates et dubitationes in animos Missionariorum induxit, Emus Praefectus postulabat authenticam hac de re declarationem s. huius Congregationis, quae pro maiori Missionariorum quiete quamlibet incertitudinem removeret.

Quare sequens dubium Patribus Cardinalibus dirimendum fuit propositum :

Utrum Benedictio Apostolica cum Indulgentia plenaria in articulo mortis dari possit post collata extrema Sacramenta, quum periculum quidem mortis adest, non tamen imminens f

Emi ac Rmi Patres in generali Congregatione habita die 18 Decembris 1885 in Aedibus vaticanis responderunt :

Affirmative :

quam responsionem *ex rei natura* pro omnibus aegrotis Christifidelibus in mortis periculo constitutis valere dixerunt.

Facta vero de his relatione in audientia habita die insequenti a subscripto Secretario, SSmus D. N. Leo PP. XIII Patrum Cardinalium responsionem approbavit.

Datum Romae ex Secretaria eiusdem S. Congregationis die 19 Decembris 1885.

I. B. CARD. FRANZELIN *Praefectus.*

FRANCISCUS DELLA VOLPE *Secretarius**

EX 8. CONGREGATIONE RITUUM

BRIXIEN. Beatificationis et Canonizationis Ven. Servi Dei Alexandri Luciaghi Patritii Brixiensis.

Instante Rmo Patre Ioanne Antonio Scaramucci Congregationi Oratorii, Romae, Praeposito, Compostulatore Causae Beatificationis et Canonizationis praefati Ven. Servi Dei Alexandri Luciaghi, Sanctissimus Dominus Noster Leo Papa XIII per Decretum Sacrorum Rituum Congregationis sub die 30 Augusti 1883 benigne concessit ut in Congregatione Sacrorum Rituum Ordinaria agi posset, absque interventu et voto Consultorum, de validitate Processuum -tam Ordinaria quam Apostolica Auctoritate in Causa eiusdem Venerabilis Servi Dei constructorum. Sine Emus et Rmus D. Cardinalis Lucidus Maria Pa rocchi huiusce Causae Ponens in Ordinario speciali Coetu ipsius Sacrae Congregationis, iuxta peculiare eiusdem Sanctissimi Domini Nostri sub die 20 Novembris 1878 editas praescriptiones constituto, ac subsignata die ad Vaticanum coadunato, sequens Dubium discutiendum proposuit, nimirum: *u An constet de Validitate Processuum tam Apostolica quam Ordinaria Auctoritate constructorum, Testes sint rite ac recte examinati et iura producta legitime compulsata in casu et ad effectum de quo agitur* » Sacra porro eadem Congregatio, omnibus maturo examine perpensis, auditoque voce et scripto R. P. D. Augustino Caprara Sanctae Fidei Promotore, rescribere rata est: *Affirmative, seu Constatre*. Die 15 Decembris 1885.

Facta postmodum de his Sanctissimo Domino Nostro Leoni Papae XIII per infrascriptum Secretarium fideli relatione, Sanctitas Sua sententiam Sacrae ipsius Congregationis ratam habuit et confirmavit die .17 eiusdem mensis et anni.

D. CARDINALIS BARTOLINIUS S. R. C. *Praefectus*.

L. gg S.

LAURENTIUS SALVATI S. R. C. *Secretarius*.

EX 8. CONG. S. R. U. INQUISITIONIS

LITTERAE CIRCULARES ad ordinarios locorum continentes authenticam declarationem quoad cogentes iudices laicos ad trahendum ad suum tribunal personas Ecclesiasticas, in Constit. Apostolicae Sedis moderationi....

Illme ac Rme Domine

In constitutione Pii IX s. m. quae incipit *Apostolicae Sedis moderationi* IV id. Oct. 1869 cautum est, *u* excommunicationem » Romano Pontifici reservatam speciali modo incurrere — *Cogentes n* sive directe sive indirecte iudices laicos ad trahendum ad suum » tribunal personas ecclesiasticas praeter canonicas dispositiones: » item edentes leges vel decreta contra libertatem et-iura Ecclesiae. »

Cum de vero sensu et intelligentia huius capituli saepe dubitatum fuerit, haec Suprema Congregatio S. Romanae et Universalis Inquisitionis non semel declaravit — caput *Cogentes* non afficere nisi legislatores et alias auctoritates cogentes sive directe sive indirecte iudices laicos ad trahendum ad suum tribunal personas ecclesiasticas praeter canonicas dispositiones —. Hanc vero declarationem Sanctissimus D. N. Leo Papa XIII probavit et confirmavit; ideoque S. haec Congregatio illam cum omnibus locorum Ordinariis pro norma communicandam esse censuit.

Ceterum in iis locis in quibus fori privilegio per Summos Pontifices derogatum non fuit, si in eis non datur iura sua persequi nisi apud iudices laicos, tenentur singuli prius a proprio ipsorum Ordinario veniam petere ut clericos in forma laicorum convenire possint: eamque Ordinarii nunquam denegabunt tum maxime, cum ipsi controversiis inter partes conciliandis frustra operam dederint. Episcopus autem in id forum convenire absque venia Sedis Apostolicae non licet. Et si quis ausus fuerit trahere ad iudicem seu iudices laicos vel clericum sine venia Ordinarii, vel Episcopum sine venia s. Sedis, in potestate eorumdem Ordinariorum erit in eum, praesertim si fuerit clericus, animadvertere poenis et censuris ferendae sententiae, uti violatorem privilegii fori, si id expedire in Domino iudicaverint.

Interim fausta multa 'ac felicia tibi precor a Domino.

Datum Romae die 23 ianuarii an. 1886.

Addictissimus in Domino

R. CARD. MONACO

LITTERAE SSmi D. N. LEONIS XIII ad Principem Othonem Bismarck,
Imperii Germanici Cancellarium, qui renuntiatur eques Ordinis mili-
tiae Christi.

Cum de Carolinis insulis in eas, quae a Nobis propositae fuerant, conditiones auspiciato convenerit, laetum ea re animum Nostrum serenissimo Germaniae Imperatori significandum curavimus. Sed eadem animi sensa declarare Tibi quoque volumus, amplissime Princeps, qui ut illa Nobis controversia ad componendum proponeretur, Tuo fuisti iudicio Tuaque sponte auctor. Immo profiteri libet, id quod res est, si varias difficultates, inter curam negotii, expedire licuit, magna quidem ex parte studio constantiaequae tribuendum Tuae, cum obsequi operae Nostrae ab initio ad extremum perrexeris. Itaque gratam Tibi voluntatem testamur, quod Tuo potissimum consilio oblata Nobis occasio est peropportuna ad exequendum, concordiae gratia, munus valde nobile: non illud profecto inter res gestas Sedis Apostolicae novum, sed optari longo intervallo desitum: quamvis nihil fere sit, quod cum Romani Pontificatus ingenio naturaque tam luculenter consentiat. Tu quidem iudicium Tuum libere secutus, et rem ex veritate magis, quam ex aliorum opinione aut more aestimans, nihil sane dubitavisti, quin aequitati Nostrae confideres. Qua in re aut apertam aut tacitam approbationem virorum incorrupte iudicantium visus es habere comitem. I libentius nominatim toto orbe catholicis, quos certe mire capere habitus Parenti ac Pastori suo debuit honos. Civilis prudentia Tua plurimum sane valuit ad pariendam tantam Imperio Germanico magnitudinem, quantam agnoscunt et fatentur universi: illud autem, quod consentaneum est, hoc tempore spectas, ut stet et floreat quotidie magis Imperium, potentia ad diuturnitatem opibusque munitum. Sed minime fugit sapientiam Tuam, quantum virtutis ad incolumitatem ordinis publici rerumque civilium in ea potestate resideat, quae geritur a Nobis, maxime si fuerit, -omni amoto impedimento, ad agendum libera. Liceat igitur praecipere cogitatione futura, et ex iis, quae acta sunt, auspiciam capere reliquorum. Interea aliquod ut habeas a Nobismetipsis cum facti, tum voluntatis Nostrae testimonium, Te per has Litteras renuntiamus Equitem Ordinis militiae Christi: cuius insignia dignitatis una cum his ipsis Litteris ad Te perferri iussimus. Denique fausta Tibi omnia ex animo adprecamur.

Datum Romae apud S. Petrum die XXXI. Decembris Anno MDCCCLXXXV., Pontificatus Nostri Octavo.

LEO PP. XIII.

LITTERAE Principis Bismarck ad Romanum Pontificem LEONEM XIII
quibus gratias agit de honore accepto.

Sire,

La gracieuse lettre dont Votre Sainteté m'a honoré, ainsi que la haute décoration qui l'accompagnait, m'ont causé une grande joie, et je prie Votre Sainteté de daigner recevoir l'expression de ma profonde gratitude. Toute marque d'approbation se rattachant à une œuvre de paix à laquelle il m'avait été donné de collaborer, est pour moi d'autant plus précieuse en raison de la haute satisfaction qu'elle cause à Sa Majesté, mon Auguste Maître.

Votre Sainteté a dit dans Sa lettre que rien ne répond mieux à l'esprit et à la nature du Pontificat Romain que la pratique des œuvres de paix. C'est par cette même pensée que j'ai été guidé en priant Votre Sainteté d'accepter le noble emploi d'arbitre du différend pendant entre l'Allemagne et l'Espagne, et en proposant au Gouvernement Espagnol de nous., en remettre de part et d'autre à la décision de Votre Sainteté.

La considération du fait que les deux Nations ne se trouvent pas dans une situation analogue par rapport à l'église qui vénère en Votre Sainteté son chef suprême, n'a jamais affaibli ma ferme confiance dans l'élévation des vues de Votre Sainteté, qui m'assurai -

Berolinii die 13 Ian. 1886.

Humanissimae Literae, quibus Sanctitas vestra me dignata est, praeter eximium, quem secum afferebant, honorem, maximae mihi laetitia causa fuerunt. Quapropter quidem eamdem Sanctitatem vestram precor, ut summopere grati animi mei testimonium excipere velit. Quoniam vero tota praecelsae commendationis vis ad unum illud, pacis opus refertur, cui comparandae adlaborare mihi datum fuit, ea mihi ideo pretiosior est, quod augusti Principis mei Maiestati sit pergrata.

Sanctitas vestra in suis Literis nihil, ait, Pontificatus romani naturae magis conforme esse, quam pacis opera peragere. Haec me cogitatio ad Sanctitatem vestram exorandam adduxit, ut controvesiae, quae Alemanniam inter atque Hispaniam exagitur, tanquam arbiter dirimendae nobile munus susciperet; et ad suadendum Hispano Dominatiti, ut iurgiis amandatis, nos Sanctitatis vestrae itedicio submitteremus.

Insuper consideratio praesentis status, quo utraque Natio versatur, eas nimirum haud pari in conditione erga Ecclesiam consistere, cuius in Sanctitate vestra Caput supremum veneror, non minuit quidem, sed imo confirmavit spem in perspicacissimo vestrae Sanctitatis obtutu, qui me securum facit, iustissimum fore Sanctitatis eiusdem, atque ab

ient la plus iuste impartialité de Son verdict.

Les relations de l'Allemagne avec l'Espagne sont telles par leur nature, que la paix qui règne entre ces pays n'est menacée par aucune divergence permanente de leurs intérêts, ni par des rancunes résultant de leur passé ou des rivalités inhérentes à leur situation géographique ; leurs bonnes relations habituelles ne sauraient être troublées sinon par des causes fortuites ou par des malentendus. Il y a donc tout lieu d'espérer que l'action pacifique de Votre Sainteté aura des effets durables, et parmi ceux-ci je compte en première ligne le souvenir reconnaissant que les deux parties garderont envers l'Auguste médiateur.

En ce qui me concerne, je saisirai toujours et avec empressement toute occasion que l'accomplissement de mes devoirs envers mon Maître et envers ma patrie me fournira , pour témoigner à Votre Sainteté ma vive reconnaissance et mon très-humble dévouement.

Je suis avec le sentiment du plus profond respect,

Sire,

de Votre Sainteté

le très-humble serviteur
V. BISMARCK

A Sa Sainteté
Le Pape Léon XIII.

omni partium studio alienum iudicium.

Relationes Alemanniám inter atque Hispaniam eiusmodi sunt natura stia, ut pax, quae inter hasce Nationes viget, nec ulla rerum, quae utriusque intersunt, stàbili differentia; nec ullis similitatibus propter ea, quae olim inter ipsas gesta sunt; nec ulla denique aemulatione ob ystóypacptx/iv earum, TOTCaoséxv periclitetur : ea'' rum videlicet benevolae relationes, quae constanter intercedunt, non nisi causis fortuito supervenientibus, aut aequivocationibus quibusdam turbari unquam poterunt.

Igitur sperare omnino mihi fas est, fore, ut pacifica vestrae Sanctitatis actio stabiles sortiatur effectus; quos inter in primis recenseo, quam utraque Natio erga Augustum pacis sequestrem fovebit, memoriam sempiternam.

Quod vero ad me pertinet, quamlibet occasionem, quam officia, in meum Principem Patriamque per me adimplenda , suppeditabunt, Sanctitati vestrae grati animi mei sensa, atque humillimae erga eam devotionis testimonia exhibendi quovis tempore ac libenter arripiam.

Maxima qua possum reverentia me Sanctitatis vestrae, o Rex, profiteor

Demississimum servum
V. BISMARCK

Ad Sanctitatem
Leonis Papae XIII.

EX S, CONGREGATIONE RITUUM

DECRETUM

DAMASCENA Beatificationis seu declarationis martyrii" Venerabilium Servorum Dei Fr. Emmanuelis Ruiz Ordinis Minorum Observantium et Septem sociorum.

Dominicae Passionis iugiter in Ecclesia renovata memoria semen quam foecundum martyrum semper extitit. Deesse ideo inter fideles non possunt, qui Sancti Spiritus oraculum suum omnino non faciant, Christo Crucifixo verbis*et re ipsa profitentes: *a Propter te mortificamur tota die, aestimati sumus sicut oves occisionis* » (Ps. 43,22). Inter quos, et ultimis quidem temporibus nonnulli sancti Francisci Regulae Alumni, Emmanuel scilicet Ruiz, Carmelus Botta, Angelbertus Holland, Nicanor Mianio , Nicolaus Alberca, Petrus Soler, omnes sacerdotes, et duo fratres laici Franciscus Pinazo et* Iacobus Fernandez spiritale Christi certamen fortiter pugnantes, corporum, suorum rationabilia holocausta pro fidei veritate Deo offerentes, summam rem, inaestimabilem videlicet martyrii gloriam admirabili victoria adepti sunt. Hi enim quum Damasci Coenobium inhabitarent, die 7 Iulii MDCCCLX, Mahumetani veteri in Christum Deum aestuantes furore, perhorridam fidelium machinantur cladem, Crucis salutiferae vexillo barbari ludibrio exposito, incendiis, vastitate, caede Christianos quam plurimos iniquissime plectunt. In Franciscalium autem Coenobium nocturno tempore impetu facto, primum diris eos contumeliis afficiunt, horrendas in Catholicam religionem eiusque sacrosancta mysteria vomentes blasphemias; mox ad blanditias digressi, quum nihil proficerent, terrores minasque repetunt. At heroicam Franciscalium constantiam nullatenus dimoverunt, quare saevis tormentis cunctos ad obitum usque excruciant. Octo immolatae sunt Christo victimae, quae proprio perfusae cruore gloriosam martyrii palmam accipere meruerunt.

Christifideles tantam animi fortitudinem admirati , illico post mortem uti Martyres eos habuerunt, eorumque patrocinio deinceps implorato, gratias ac beneficia plurima a Deo se obtinuisse testati sunt. Neque horum fama constitit intra Damasci fines ; sed adeo longe lateque percrebuit, ut in Curia Ecclesiastica Aleppensi ordi-

naria auctoritate tabulae processuales super Martyrio constructae fuerint.

Hinc quum superiori anno a Sanctissimo Domino Nostro Leone Papa XIII benigne concessum sit, ut de Dubio signaturae Commissionis introductionis Causae praefatorum Servorum Dei ageretur in Congregatione Sacrorum Rituum ordinaria, absque interventu et voto consultorum, licet nondum elapso decennio a die praesentationis Processus ordinarii in Actis sacrae ipsius Congregationis-, neque eorumdem Servorum Dei scriptis adhuc perquisitis atque examinatis; Emus et Rmus Dnus Cardinalis Isidoras Verga, huiusce Causae Relator, instante Rev. Patre Fr. Bernardino a Cryptis Castri, Sacerdote Professo ac Postulatore generali Causarum beatificationis •et canonizationis Servorum Dei, Ordinis Minorum Sancti Francisci de Observantia, attentisque Postulatoriis litteris plurium Eminen- tissimorum Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalium, Reverendissimorum Sacrorum Antistitum, aliorumque Virorum ecclesiastica dignitate illustrium, in Ordinario Sacrorum Rituum Congregationis Conventu ad Vaticanum subsignata die habito, sequens Dubium discutiendum proposuit, nimirum: *An sit signanda Commissio introductionis Causae in casu; et ad effectum de quo agitur f*

Eminentissimi porro ac Reverendissimi Patres Sacris tuendis Ritibus praepositi, omnibus maturo examine perpensis, post auditum R. P. D. Augustinum Caprara, Sanctae Fidei Promotorem, qui sententiam suam voce et scripto protulit, rescribendum censuerunt: *Affirmative, seu signandam esse Commissionem, si Sanctissimo placuerit: Die 17 Decembris 1885.*

Quibus omnibus Sanctissimo Domino Nostro Leoni Papae XIII a subscripto Secretario fideliter relatis, Sanctitas Sua Sententiam Sacrae eiusdem Congregationis ea ipsa die ratam habuit et confirmavit propriaque manu signare dignata est Commissionem introductionis Causae praedictorum Venerabilium Servorum Dei Fr. Emmanuelis Ruiz et Sociorum.

D. CARDINALIS BARTOLINIUS S. R. C. *Praefectus.*

L. 8 S.

LAURENTIUS SALVATI S. R. C. *Secretarius.*

COMPENDIUM FACTI.— Inter acerbis persecutiones postremis hisce temporibus ab infidelibus excitatas, imman-issima quidem, tum genere tormentorum, tum martyrum copia fuit, quae anno 1860

Mahumetanos Drusosque Damascum incolentes auctores habuit, quaeque cum magna fidelium multitudine, quot religiosos e s. Francisci familia in illius urbis coenobio morabantur barbaramente interemit. Octo hi erant numero, sex Sacerdotes ac duo laici, qui, duce Patre Emanuele Ruiz, quam maxima fidelium aedificatione spiritualem Christiani populi curam agebant verbis exemplisque homines ad pietatem vitaeque sanctimoniam allicientes. Hinc dum filialem devotae plebis affectum sibi comparaverant, in se ab adverso converterant iram furoremque Mahumetanorum. Isti enim Damascenam urbem incolentes e diuturno tempore in Christianos vesana ira furentes, ac civilis auctoritatis conniventiâ ad scelera incitati horribilem fidelium cladem minabantur. Qua de causa in contemptum supremae auctoritatis, quae christiana regna moderabatur, quinque canes potentiorum Europae regum nomine distinguunt, eosque in peregrinos incitantes « en, dicunt, tuus rex, tuus imperator ac minister » dein efformatis e ligno quinque crucibus, iisque eorumdem animalium cervicibus impositis, Christianos adigunt, ut ante canes genuflectant. Nec satis; etenim alias cruces in terra delineant, catholicosque pueros ad eas conculcandas incitant, diris verberibus afficientes quotquot ab hoc scelere patrando reluctantes invenirent. — Adeunt Christiani urbis praefectum, eique debitas tantae iniuriae querelas deferunt. Ast cui insolentium audaciam comprimendi onus incumbabat, eam acuere visus est. Hinc die 7 Iulii Mahumetani caeca rabie furentes in christianos irrumpunt, miseram inauditamque cladem aggrediuntur.

Quis describere posset dirae huius caedis immanitatem, quis numerare persecutionis victimas, ac satis detestari impiorum manus tam copioso fidelium sanguine redundantes? Undique occisiones, incendia, rapinae. Ad augendum autem tantae cladis horrorem nocturnae tenebrae supervenerunt. Tam orrida, efferata ac iniusta fuit clades, quae heroas nostros cura tot christianorum millibus, fuso pro catholica religione sanguine, illustribus, inter coelestes martyrum choros accensuit!

primus inter inclytos hos martyres recensetur P. Emmanuel Ruiz, Coenobii Praepositus, qui anno 1825 in Observanti Immaculatae Conceptionis B. M. Virginis Provincia religioso habitu suscepto, inclytâque cum laude theologicis philosophicisque disciplinis emensis, sese ad praedicandum infidelibus Christi verbum divina voce vocatum persensit, ideoque ad Terrae Sanctae Missiones destinatus fuit. Inibi arabica lingua brevi tempore edoctus, totum se dedit curandae

aeternae fidelium saluti, assiduisque studiis vitaeque integerrima uberes retulit fructus, pluribusque aeternorum gaudiorum aditus aperuit. Sed anno suae aetatis quinquagesimo sexto a Mahilmetanis in saeva ea persecutione interemptus clarissimam martyrii coronam obtinuit.

Huic sequitur Pater Carmelus Botta, hispanus et ipse, qui in Valentina Provincia Minorum Observantium Ordinem ingressus anno 1825 solemniter vota nuncupavit. Emensa summa cum laude studiorum palaestra, in Palestinam missus fuit, ac arabica lingua scitissime instructus Damascum se contulit, ibique Parochus ac iuvenum Missionariorum magister institutus fuit. Adeo autem virtutibus vitaeque integritate omnibus exemplo fuit, ut immaturam eius mortem civitas tota defleverit.

Tertius accensendus est Pater Engelbertus seu Angelus Holland Provinciae Tirolensis s. Leopoldi e Dioecesi Brixiensi, vir eximiae sanctitatis singularisque morum innocentiae, qui ortus in pago vulgo Ramisau anno 1827 ab ipso primaevae pueritiae flore propter eximium animi candorem puritatemque vitae 'maximam suorum admirationem sibi comparavit. Hic assiduis pro animarum salute laboribus exantlatis ac Patri Emmanueli in pastoralis munere adiutor indefessus, omnium sibi catholicorum animos adsciverat, qui eum veluti amantissimum patrem diligebant; cum a barbaris oppressus gloriosam pro Christo mortem oppetiit.

Tenet quartum locum inter martyres Pater Nicanor Ascanius ex Observanti Castiliana Provincia. Hic ortus anno 1814, religiosum habitum induit anno 1830: ecclesiasticas scientias didicit, ac ad sacerdotium evectus praedicationis munus maximo cum animarum fructu plures annos exercuit; tandem anno 1852, quod iamdiu concupiverat, obtinuit; ut scilicet Palaestinae missionariorum comes laborum accenseretur. Verum cito barbarorum manu martyrum coronam accepit.

Duo, qui supersunt sacerdotes, sunt Pater Nicolaus Alberga ex Andalusia ac Pater Petrus Soter e Murciensi Provincia; ambo eximia virtute viri, quorum primus anno 1830, alter vero anno 1827 exorti ac roseo adolescentiae flore minoristarum Ordinem professi, emenso ecclesiasticae disciplinae curriculo in Palestinam missi sunt, ibique alacri animo ad arabicae linguae studium incumbabant cum a barbaris necati gloriosa morte ad superos evecti fuerunt.

Hos inclutus sacerdotes, electas Franciscanae familiae gemmas, duo laici comitati sunt, quorum nomina Fr. Franciscus Pinaz d'As-

puentes et Frater Ioannes Iacobus Fernandez. Primus e Valentina Hispalensi Provincia anno 1812 exortus, decimo nono aetatis anno Minorum s. Francisci habitum indutus est. Dein anno 1843 in Terram Sanctam profectus in pluribus sui Ordinis coenobiis maximam perfectionis famam adeptus est. Postquam aliquot annos Hierosolymae moratus esset, in Damascenum monasterium translatus gloriosum ibi funus oppetiit. Alter vero anno 1808 vitales auras ingressus, vix pubes effectus, ad religiosa Minorum claustra volavit. Statim se cupidum ostendit religiosam Palaestinae missionem inserviendi; verum nonnisi anno 1859 voti compos effectus est. Summa cum pietate veneranda religionis nostrae monumenta invisit', dein Damasceni coenobii famulatus destinatus, inibi propter eximiam pietatem humilitatemque maximam omnibus acceptus erat, cum in ea funestissima christianorum clade martyrii corona exornatus fuit.

Disceptatio Synoptica.

De Martyrii probatione. — Iamvero in odium fidei gloriosos martyres occubuisse probat superius descripta persecutionis immunitas, cuius nulla rationabilis causa inveniri potest, nisi inveteratum Mahumetanorum in Christi fideles odium, eorumque innata barbaries. Etenim testes unanimi consensu Drusos Mahumetanosque iniustae cladis auctores vocant. Quod quidem ex ipsa, qua processit, inhumanitate in patulo fit. Infensissimi enim Christianae fidei hostes in religionis contemptu cruces canum cervicibus appendebant Christianos ad eas pedibus proterendas cogentes. Aliud argumentum ad id ostendendum desumitur ex minis ac blanditiis quibus barbari Christianos ad Mahumetis religionem amplectendam adducere conati sunt. Quapropter religiosi viri e Franciscana familia, antequam tam diro funere necarentur, a persecutoribus ad apostasiam hortati sunt; cum autem constantes in catholicae fidei confessione mansissent, fustibus, saxis, gladioque vulnerati perierunt. Ceteri autem testes interrogationes martyribus a Mahumetanis factas invictasque eorum responsiones recensent.

Quis autem verbis describere posset, quam praeclara fuerit eorum mors? Incaeperat iam dira caedes, armorum sonitus saevique barbarorum clamores glorioso victimarum sanguine miscebantur. Religiosi autem viri Ecclesiam adeuntes ferventes Domino preces fundunt, praesentibusque ad constantiam incitatis, sacramentalem absolutionem impertiunt, eisque SSiha Eucharistia solemniter benedicunt. Interim nox advenit, miseranda ea nox e cuius tenebris

tanta Christianorum clades foret obtegenda. Religiosi viri coenobii culmina ascendunt, ibique ad invicem Sacramentalem exomologesim perficiunt. Ad veniunt Mahum etani eorum sanguine avidi, cladibus rabieque furentes, coenobii ianuas perfringunt, in claustra irrupunt ; cum funeribus incendia miscent. Horret animus tantam describere immanitatem. Beatam potius extollendam martyrum sortem, qui tam fortiter pro Christo pati meruerunt !

Siquidem inclyta fuit, ac tam invictae cohortis praeside dignissima Patris Emmanuelis mors ; qui nil irruentium barbarorum clamore exterrefactus , Ecclesiam petiit, se angelica dape refecit , ac vix caelestis gratiae Datorem pectore receperat , dum digitorum ablutionem perficiebat , in hac sublimes actione a Mahumetanis sacram Aedem invadentibus deprehensus interfectusque fuit.

Nec minus heroicum funus oppetiit P. Carmelus Botta.

Invictum Patris Petri Soler obitum testes enarrant.

Pater Angelus Kramsck , dum Mahumetani coenobium diripiebant e religiosa domo aufugere ac primo coedis discrimini se eripere potuit. Attamen et ipsi manebat gloriosum martyrium. Siquidem Turcae erumpentes in eandem domum, in qua sese receperat, eum recognoverunt, eumque ad apostasiam incitarunt. Cum autem strenue renueret, pluries cum percussissent eum iugularunt.

Ex duobus vero sacerdotibus qui supersunt, alter Patris Angeli fugae ac martyrii comes fuit ; alterius vero licet ignota sint mortis adiuncta, certum tamen est parem cum sociis martyrii sortem invenisse.

Demum Sacerdotum fortitudini comites duo laici fuere, Fr. Franciscus et Fr. Iacobus, qui in Turrim campanariam sese abdiderant. Hi enim fustibus percussi e turri eiecti fuerunt: primus illico mortuus est; alter sequenti mane a Mahumetano quodam cultro necatus fuit.

Ita omnes Christi fidem, quam voce ac exemplo praedicaverant, fundentes invicta fortitudine sanguinem confirmarunt.

De publica martyrii fama. — Cum tam gloriosum pro catholica religione obitum invictissimi viri pertulerunt , quid mirum si generatim fideles eos ut martyres venerentur, sese eorum precibus commendent , eorumque intercessionem pro impetrandis coelestibus beneficiis apud coelestem Largitorem validissimam experiantur ? Quod quidem omnes testes unanimi consensione deponunt.

At placuit quoque Domino praeclaro quodam portento veluti imaginem referre celsissimae illius gloriae, ad quam martyres suos

voluit in coelesti beatitudine evectos. Quod autem magis mirandum est, huius prodigii testes ipsi haeretici infidelesque fuerunt.

Quae cum ita sint, cum nitidis constet argumentis religiosos viros reapse pro Christi fide sanguinem fuisse, gloriosoque funere martyrum palmas fuisse adeptos; cum communi opinione fideles eos passim veluti martyres habeant, eosque in propriis necessitatibus fidenti animo deprecantur, hanc autem de votorum fiduciam inclytis prodigiis augere coelesti Largitori placuerit, quid aliud remanet, ait advocatus, nisi ut vos, Emi Patres, propositum dubium - *An signanda sit commissio introductionis causae in casu et ad effectum de quo agitur f* - affirmativa responsione solventes, aditum aperiat exoptatissimo illi instanti, quo liceat tandem novas has Mahumetanae immanitatis victimas solemnibus publicarum caeremoniarum obsequiis venerari. Id quidem a vobis Damesceni fideles universi invicto religiosorum exemplo ad fidei constantiam incitati, ferventibus votis expostulant; id religiosa s. Francisci minoristarum familia, inclytis gestis de catholica religione benemerita, tot heroum altrix foecundissima fidenti animo expectat; augent spem communem temporum calamitates nefariumque bellum contra sanctissimas ecclesiae leges quotidie magis magisque insolescens; nullo enim aevo Christiani maiori copia his indiguerunt exemplis, quibus in tam nefario impiorum conatu forti alacrique animo religionis iura tueantur.

ANIMADVERSIONES PROMOTORIS FIDEI. Recens adhuc memoria est immanis illius excidi!, quod anno 1860 christianae gentis Damasci barbarae Turcarum cohortes patrarunt, quae omnia sanguine, igne, praedatione ac vastatione impleverunt. Inter occisos, octo numerantur alumni Ordinis Minorum s. Francisci, quorum sex sacerdotio insigniti, duo vero operarii fratres. De fama martyrii ab his facti Ordinaria auctoritate Damasci anno 1872 inquisitum fuit. Res tamen, sive processus formam, sive substantiam consideres, haud ita accurate cessit, ut nulli difficultati, vel in praeliminari hoc iudicio aditus pateat, uti ex dicendis palam erit.

Nonnullos adnotavit defectus formae; sed quum sanatio obtenta fuerit a SSñio Patre, hosce formae defectus prorsus praeteribo, ait Promotor.

Verumtamen, prosecutus est, ipsa illorum indoles qui in testes inducti fuerant prorsus requirebat, ut per quam caute interrogarentur, neque ulla omitteretur diligentia, qua eos verídicos esse in omni-

bus constaret. Atqui nemo illorum monitus a Iudicibus fuit de vi et gravitate praestiti iuramenti : nemo super interrogatoriis, quae dicuntur *generalia*, rogatus. Qui quidem defectus eo gravior est, quod neque Ordinarius, neque Iudices deputati quidquam ad S. Congregationem scripserunt de fide quam quisque meretur testis. Ac vereri subest ne testes vel omnes, vel eorum aliquis fuerit a Postulatore edoctus de modo, quo sese in testificando gerere deberet. Sane Postulator substitutus cum Iudices rogavit ut testem 12 eodem die quo iuramentum praestierat audiretur, hanc etiam attulit rationem; illum in promptu iam habuisse depositiones, quas facere debebat; quia paulo ante examini extraiudiciali subiectus fuerat per deputatum postulatorem.. Sicut iste, nonne alii quoque antequam a Iudicibus, a Postulatore auditi sunt, ita ut iam parati et edocti ad examen accesserint ?

Quid quod Romae etiam innotuisse videtur, quid in eo processu testes dixissent? Ex actis numquam apparet, generalem causarum Postulatorem, cum novisset alterum ex testibus (Ibrahim Mossadid) in sua testificatione dixisse causam immanis illius christianorum caedis fuisse quia christiani renuebant taxas pro militibus rependere, scripsisse ad P. Ludovicum a Ravenna; ut investigaret an sodales Franciscuales obligarentur solvere taxas. P. Ludovicus rei indagandae gratia, litteras dedit ad P. Michaellem Cabagnes, qui et ipse notitias expostulavit a Praeside *Missionariorum Lazaristarum*, qui respondit per epistolam *negative*. Tres istae epistolae Processui insertae sunt. Dices forte rem a Postulatore fuisse agnitam, cum publici iuris processus factus est. At licet ita sit, epistolae eiusmodi non nisi extraiudicialiter processui inseri potuerunt ; quae idcirco, ex notissimo decreto Ven. Innocentii XI, non solum *non faciunt aliquem gradum probationis*, sed expungendae omnino sunt ex Processu, quamquam ordinaria auctoritate conscripto.

Antequam de fama martyrii disseram , advertam oportet adeo ieiunas esse notiones quae a testibus traduntur, nullam ut ex iis. historiam conficere quis posset de clade illa christianorum horribili: eam quippe, nisi ut dixi memoria teneremus, ex Processu Actis vix percipi a nobis posset. Idcirco Vindex notitias desumere coactus est ex lacinia epistolae P. Bonaventurae a Solero, custodis Terrae Sanctae, ad P. Ministrum generalem totius Ordinis Minorum scriptae anno 1860. Haec tamen epistola, non solum *extra Processum*, sed etiam *extra Summarium* est, et idcirco Causam quod attinet uti aliquod probationis momentum haberi nequit , praesertim quia ne-

queant ex reliquo eius textu, nobis ignoto, argumenta desumi ad obiectiones refutandas.

Venio ad martyrii famam quae ex Benedicti XIV doctrina *u nihil aliud est quam existimatio et communis opinio quod aliquis Dei aliqua pro fide Christi, vel pro virtute quae ad fidem Christi deducatur, illatam sibi mortem patienter tulerint, et quod signa seu miracula eorum intercessione vel ad patefaciendam eorum pretiosam mortem secuta sint, ita ut apud plerosque, concepta devotione, in suis necessitatibus invocetur* etc. n Lib. II Cap. 39 n. 7. Eiusmodi ne est illa quae de Martyrio octo sodalium Franciscalum vigere dicitur? Profecto de fama nihil in Interrogatoriis cautum video: in articulo tantum II ponitur: christiani necati in dicta persecutione habentur uti martyres a catholicis, ceu deponunt testes fide digni. Huic tamen Articulo testes 10, 11, 13, 17 se nihil scire responderunt. Reliqui, ut plurimum affirmant; verum non hosce tantum, sed omnes omnino christianos a Drusis Mahumetanisque tum interemptos, uti martyres habent. Scilicet rudibus simplicibusque hominibus unum idemque est a Mahumetanis interimi ac martyrem esse. At quia martyrem non tam *facit poena, quam causa*: causam occisionis christianorum Damasci non religiosam fuisse, sed politicam communis opinio perhibet.

Etenim 3 testis ait: censeo unam ex causis occisionis stetisse in hoc quod christiani renuerent solvere taxam pro militibus. Testis 9 ait: credo occisionem fuisse eo quia christiani nolebant rependere taxam pro militibus. Testis 4 ad articulo ait: respondeo persecutionem non fuisse in odium Fidei, sed propter opiniones politicas. Ceteri testes, nempe 1, 7, 8, 9 10, 11, (12, est testis singularis de hac re non interrogatus,) 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, causam occisionis se nescire responderunt.

Unus quidem est testis 2 qui asserit cladem illam ex odio in christianam fidem fuisse derivatam. Sed quam suae assertionis afferat causam attende. Erat contra Fidem quia cruces delineabant, in viis publicis, et cogebant christianos ad eosdem conculcandas. Non omnes quidem, cogebant sed tantum, pueros, iuxta Informationis auctorem. Neque id mirum: nemo enim negaverit hac agendi ratione Mahumetanos, perpetuos rei catholicae hostes, odium suum in **eain** manifestasse. At ideo ne irruptionem fecerant, ut christianos ad crucem calcandam, vel fidem eiurandam cogèrent? Ac praesertim, hi octo de quibus agimus, ideo ne mactati, quia crucem calcare renuissent? Non ita sentit testis 3 qui super Articulo I haec

ait : scio persecutionem esse contra christianos, sed nescio an fuerit contra fidem.

Atque *politicam*, ut aiunt, odium causam fuisse eius caedis ex eo magis ostenditur, quod viros tantummodo occiderint, mulieres et pueros incolumes reliquerint, uti omnes affirmant testes. Non defuere quidem mulieres et pueri occisi: at iuxta testem 2 aliqua mulier casu occisa fuit. Si Mahumetani non praedae cupidine, sed praecipue odio in christianam fidem excitati fuissent, certe non disanxissent fidem virorum a fide mulierum et puorum.

Nec etiam, nisi fallaciter, optio iis data a persecutoribus vel catholicam fidem repudiando Pari quippe modo occisi sunt tum qui a fide recesserunt, tum qui constantes in ea perseverarunt, uti pariter testes omnes asserunt. Non igitur propriae sectae zelus, non odium christianae religionis, saltem directe, illos ad occisionem excitavit; secus enim illos qui Islamismum amplexi sunt, servassent. Eo malo spiritu infiammati egerunt, quo et Hebraeos, et cuiusvis religionis asseclas interemissent (quos omnes *infideles* vocant et oderunt) qui vectigal non persolvissent, Europaeos autem praeteris, quia iugum ab istis sibi impositum phanaticae turbae tolerare nolunt. Quanto ergo magis sacerdotes, Christianorum duces ac magistros? Atqui, inquires, sodales Franciscanos nulla lex adigebat ad vectigal persolvendum. Esto: numquid ex hoc arguasolum ex odio in Fidem interemptos? Nonne eorundem consilio potuit a praedonibus illis tribui quod christiani tributum persolvere renuissent?

Adde quod neque singulis Franciscanis optio data sit vel recedendi a Fide, vel moriendi. Adeo ut, praeter dicta, de omnium constantia in perferenda morte haudquaquam constet. Optio quidem data Patri Petro Soler, P. Carmelo Botta ac P. Angelo Kolland. Quibus adiungendus P. Emmanuel Ruiz, qui postquam sacra se Eucharistia refecisset, occisus est ad altare. Profecto si idonea extitisset ex parte persecutorum martyrii causa de declaratione martyrii istorum, iudicium introduci posse non ego intercederem. At de reliquis hoc unum scimus, eos fuisse occisos; quos inter Fr. Franciscus et Fr. Iacobus sodales operarii, ex turri campanaria praecipites acti: Franciscus illico obiit, alter gladio postero die interemptus. Quis ergo certiores nos reddat de eorum voluntate et constantia in morte ferenda? Quis asserere tuto possit, Iubentes pro Christi fide vitam dedisse?

Neque scio an laudandus sit ille P. Angelus et alter Franci-

scanus, quinam, fuerit ignotum est, qui, sodalibus relictis, a coenobio fugerunt, et in cuiusdam aedibus sese receperunt, ubi muliebri velo amicti, in cubiculo cum pluribus mulieribus totam noctem transégerunt. Orta autem die, uterque inde recessit; at P. Angelus paullo post illuc reversus est, ibique mortem invenit. Haec sane, ut minimum dicam, prudentiam viri parum commendant, neque multam produnt martyrii faciendi voluntatem. Sed hunc et socios ideo excusatos habeo, quia probe norant non se martyrium facturos, si occiderentur, sed victimas tantummodo futuras obortae seditionis barbararum cohortium, quae de non soluto a christianis vectigali poenas indiscriminatim et tumultuarie petebant.

Ceterum, ex testis 1 relatione, dubium cieri posset num plures quam octo fuerint franciscales a barbaris intrempti. Hic enim ad interrogatorium 19 non octo, at decem vel duodecim recenset. Cur si eadem fuit occisionis causa, non etiam hi alii ut martyres habendi? Id sane per testes licet, qui famam de martyrio sodalium Franciscalium ideo tantum in populo excitatam fuisse, ac modo vigere contendunt, quia rudes homines tenent ad martyrium constituendum sufficere mortem fuisse irrogatam ab adversariis catholicae fidei, quin ulla habeatur ratio de causa propter quam ille occisus fuerit.

Ceterum, quodnam est obsequium quo christianus populus Damasci hos martyres modo prosequitur? Nullum. Nam si unum excipias testem 7, qui ad locum ubi sepulti iacent (in cella vinaria) bis accessit, nemo ex testibus se illuc accessisse, vel eorum invocasse intercessionem asserit. Quae signorum fama? Pariter nulla, si sanationem excipias ab eodem teste acceptam a capitis dolore quae non solum naturalis omnino videtur, sed ceteris omnibus ignota mansit. Quod autem testis 12 quadam nocte viderit lumen et fumum incensi in cella vinaria, prope sepulchrum Franciscalium, id, ne *Iacobitae* testis phantasiae tribuam, nihil habet supernaturalis; ceilae enim illi aditus patebat per depressas angustasque fenestras. Nonne itaque eo quisque ingredi potuit, lumen ac fumum adducturus?

Ergo adhuc plura desiderari posse videntur, ut ea qua decet maturitate iudicii, consuli queat: signandam 'esse Commissionem Introductionis Causae. Haec enim Commissio asserere certo debet *veram et solidam famam martyrii et signorum et devotionem conceptam in pluribus mundi partibus, et invocationem Servorum Dei.*

RESPONSIO ADVOCATI AD ANIMADVERSIONES PROMOTORIS FIDEI. Quum Advocatus responsum dedisset cunctis animadversionibus quoad actorum formam, transiit ad diluendas illas quae respiciunt collectarum depositionum substantiam, et ait: queritur Censor testes non fuisse, nec de vi et gravitate iuramenti monitos, nec super *generalia*, quae audiunt, rogatos. At quoad primum, licet acta explicitè non referant monitionem super vi et gravitate iuramenti esse factam, non ideo concludendum est, eam fuisse; omissam. Quidquid tamen sit; haec monitio, licet utilis, non tamen necessaria est, nec ab ulla lege pro examinum validitate, in actis praesertim ordinaria auctoritate confectis, requiritur. Quisquis enim, qui vix primis catholicae fidei rudimentis imbutus fuerit, probe noscit quanta sit iurisiurandi gravitas, quantaque periurii nefanditas ac scelus abnormissimum. Quoad alterum vero, cum ordinaria inquisitio non nisi iuris communis normas servare teneatur, nil aliud Censor potest a iudicibus requirere, nisi ut ipsi in testium examine iis generalitatibus satisfaciant, quae ius commune praescribit. Iamvero in casu nostro iudices, singulos testes de nomine, cognomine, aetate, patria rogarunt; singulos ad examen non admiserunt, nisi prius iuratos de veritate dicenda secretoque servando. Si aliae generales interrogationes in Sacra Rituum Congregatione testibus fieri consuetae haec deficiunt, advertendum est haec acta fuisse confecta Damasci, urbe ab Apostolica Sede valde dissita, in qua a Missionariis ad animarum conversionem assiduis laboribus intentis non ea requiri potest iuris nostri peritia, quae alios Antistites distinguit; ita ut potius admirandum sit tanta sedulitate eadem acta fuisse perfecta, ut nullum substantiae defectum complectantur, ac in pluribus, nedum communis iuris normas, sed ipsas peculiare nostrae Congregationis constitutiones ad unguem servatas ostendant.

Nec quidquam officit Iudices ab Ordinario deputatos huius fori consuetudinis ignaros una cum processualibus actis litteras suas ad Sacram hanc Congregationem super testium fide non dedisse. Siquidem edocet Bened. XIY lib. 2, cap. 50, n.4: *necessitatem Sanctam ipsam Sedem certiore reddendi de fide testibus examinatis tribuenda derivari a formula Litterarum Remissorialium et per consequens esse coercitam intra solos Processus Apostolicos.*

Verum estne propter hunc defectum dubium movendum de fide testibus habenda? Minime gentium; nulla enim adest ratio, quae hoc dubium cohonestet. Siquidem in re nostra valet iuris adagium « nemo praesumitur malus nisi probetur » praesertim cum de per-

iurii crimine agatur, quod apud omnes gentes semper uti gravissimum habitum est. Heic autem habemus decem et octo testes, natione, patria, religione diversos, nullo necessitudinis vinculo inter se coniunctos, qui deponunt unanimi consensione de saeva persecutione ante omnium oculos religiosis viris a Mahumetanis illata, immeritoque funere iisdem inflicto. Tristia haec facta sciebant Damasceni cives, iudices noverant, totum late per orbem fama vulgaverat. His igitur in adiunctis receptae criticae regulae suadent plenam testibus fidem esse tribuendam.

Verum et alius metus Censoris praestantissimi animum ingruit, *ne scilicet Testes vel omnes, vel eorum aliquis fuerit a Postulatore edoctus de modo, quo sese in testificando gerere deberet.* Plura contra eiusmodi animadversionem conguessit advocatus, et prosequutus est, at quid in hac animadversione enodanda diutius immoror? Plene diluitur, si advertatur Postulatorem dixisse quidem Coram Iudicibus praefatum testem, antequam sacrum Tribunal adiret, fuisse extraiudicialiter examinatum; non autem fuisse de responsionibus edoctum. Quanta autem inter utrumque sit diversitas s. Fidei Vindicem praestantissimum, quo pollet ingenii acumine latere non potest. Ceterum nedum ullo iure impeditur, quin imo eidem iuri consentaneum est, ut Postulator, antequam testem aliquem inducat, eum examinet, ut videat, num factorum super quibus indicitur, callens sit; ac ita tempus laboresque haud inaniter ferantur, eos inducendo, qui se rerum demonstrandarum inscios exhibent. Allatus igitur contextus, ita est explicandus. Postulator iudices rogavit, ut Testem 12, quo ipso die iusiurandum ediderat, examini subiicerent; siquidem, uti civilis status Officialis, haud potis erat altera vice sacrum Tribunal adire; hoc autem eo vel magis, quod iam super factis in sacro Tribunali deponendis auditus extraiudicialiter erat, repertusque veluti de iisdem optime imbutus; proinde, uti eius examen quam maxime causae conferebat, ita eiusdem defectus gravi poterat esse detrimento. His autem rationibus iudices permoti Postulatoris petitioni annuendum censuere.

Nescio autem qua de causa s. Fidei Vindex tantopere miretur etiam Romae innotuisse quid testes in actis deposuerint, dum postea et ipse ultro fateatur id evenire potuisse cum publici iuris Processus factus sit. Nec aliter rem esse patet ex eodem dato quo litterae, ad quas animadversor appellat, conscriptae fuerunt. Dum enim Processus publicatus est die 26 Novembris anni 1872, prima ex eisdem litteris a P. Ludovico a Ravenna remissa, datum refert

diei '7 Iulii sequioris anni 1873; proindeque exarata apparet plures menses post eiusdem Processus * publicationem.

Verum contrectatorem optimum non tam movet quaestio, utrum quae testes dixerint Romae innotuerint, ante vel post processus publicationem; quam quae auctoritas praefatis epistolis sit tribuenda, dum processui inseri potuerint tantum extraiudicialiter.

Huic difficultati reponit patronus, aiens, hasce litteras reapse posuisse extra summarii molem. Immerito autem praesumitur eas expungendas esse ex actis processualibus decreto Innocentii XI, siquidem eas praefatum decretum non attingit. Re quidem vera cum illud coarctativum sit, iuxta notissimum iuris adagium - *odia sunt restringenda* - stricta pollet interpretatione, nec ultra casus in eodem contemplatos est ulla ratione extendendum.

Igitur iuxta decreti tenorem tantummodo impeditur quominus vel Postulatore[^], vel aliae quaevis personae cuiuscumque dignitatis audeant capere informationes, seu extraiudiciales testificationes, aut subscriptiones *super sanctitate aut miraculis* alicuius Servi Dei. Haec tantummodo non alia extraiudicialia documenta, si in processibus inserantur, nullius roboris sunt habenda, quin imo ex actis expungenda. Quois expositis, iam ex se patet non huius generis esse litteras a nobis superius allatas; non enim sanctitatis aut martyrii, non miraculorum famam attingunt, nihil habent quod ad gloriosum religiosorum hominum funus, effusumque invicta fortitudine pro Ecclesia Dei sanguinem referatur. Non inserviunt nisi ad dilucidanda facta quaedam ad generalem illius persecutionis historiam spectantia.

Queritur ulterius Animadversio, adeo ieiunas esse notiones quae a testibus traduntur, ut nullam datum sit abnormis illius christianorum cladis historiam ex iis conficere. Nec denegare possum processualia acta concise admodum fuisse confecta. Quod quidem condonandum Iudicum dissitae illius regionis inexperientiae, qui Missionariorum munere fungentes potius ad lucrandas Christo animas, quam ad addiscendas iuris nostri normas intendant oportet. Dum vero summariam hanc actorum confectionem deploramus, pari ratione veritati inhaerentes sustinemus, quae in peracta inquisitione congesta sunt, sat esse ad hodiernam disquisitionem fausto omine absolvendam. Siquidem e testium depositionibus in patulo fit, tum mortis causam, tum praeclaram religiosorum hominum fortitudinem eam fuisse, quae inclytos viros veluti invictos Ecclesiae heroes praeclarosque martyres constituit.

Quoad vero litteras patris Bonaventurae a Solero custodis Terrae Sanctae ad Ministrum Generalem totius Ordinis Minorum anno 1860 conscriptas, respondit patronus, iis non usum fuisse ad ostendendum causae meritum, sed quia continent multa scitu utilia. Ceterum licet nos iis ad thesim nostram demonstrandam usi non simus, nescio tamen an sustineri possit, quod tuto asserit Censor, in iisdem nullum probationis momentum adesse. Agitur enim de documento historico, publico ac coaevo, nemine contradicente exarato, facta referens quae ante omnium oculos contigerant.

Magistri nostri iuris definitione relata super fama martyrii, Censor petit, num huiusmodi sit ea, quae de nostris martyribus viget. Advocatus reponit: ipse contrectator noster denegare non potest, maiorem sanioeremque partem eorum, qui coram iudicibus steterunt, hanc martyrii famam penes populum vigentem confirmasse. Nec quidem ullus invenitur, qui eam inficiatus fuerit, vel eidem contradixerit. Attamen iuxta animadversorem quatuor inter examinatus adsunt, qui rogati de martyrii nomine penes concives fiorente, se nihil hac de re scire responderunt. Esto: quidnam sunt quatuor qui se, non contradicentes, sed tantummodo ignaros exhibuerunt, dum quindecim habemus, qui unanimi consensione deponunt?

Verum solers contrectator noster admittens, quod denegare non poterat, maiorem testium partem de martyrii fama quoad religiosorum hominum funus in populis vigente concordi plausu deposuisse; subdit tamen eos non tantum beroas nostros, sed omnes qui in saeva persecutione a Mahumetanis illata interempti perierunt, uti martyres haberi. At quid nostra id refert? Nonne omnibus notum est immanem eam cladem fidei odio fuisse excitatam, pluresque martyres Christi ecclesiae genuisse? Nos vero tuentes religiosos viros e Minorum Observantium familia mahumetana barbariae interemptos Christi martyres fuisse, ceteros non exclusimus, sed tantummodo extra quaestionem fecimus. Insuper, ait patronus, nescio quo fundamento nitatur conclusio Promotoris fidei, pro rudibus simplicibusque hominibus eundem sensum habere a Mahumetanis interimi, ac martyrem esse. Ast quaeso, omnes Christifideles Aegyptum Siriamque incolentes, rudes ignarique homines sunt? Quid de tot missionariis egregiis, ad plures religiosas familias pertinentibus? Quid de sacerdotibus integerrimis animarumque pastoribus? Quid de ipsis Ecclesiarum Praesulibus? Omnes isti suntne inter ignaros rudesque recensendi? Ipsi autem vulgares homines

probe sciunt, martyrem non esse, nisi qui pro Christi fide summa iniuria necatur.

Graviori tamen animadversione contrectator insurgit, ac probe advertens non tam *poenam*, quam *causam* esse quae martyres facit, contendit ex communi opinione descendere Damascenae christianorum caedis causam non religiosam, sed politicam fuisse. Quod ostendere nititur auctoritate quorundam testium, qui dicunt immanem illam christiani sanguinis effusionem ex eo originem habuisse, quod catholici detrectarent tributa a civili auctoritate pro militibus imposita persolvere. Ad hanc difficultatem penitus diluendam, distinguendum est inter finalem persecutionis ac martyrii causam, et causam eius occasionalem. Saepe enim usuvenit ut persecutores, ad criminis immanitatem iniquis artibus tegendam, in odium fidei insontes religiososque viros interimant; attamen occasionem ac praetextum sumant ex civili vel politica quadam ratione. Ad rem haec habet Magister noster *lib. 3. c. 13 n. 1 2 : u* Quaeseres.... an ad martyrium satis sit tyrannum ad inferendam mortem moveri ex odio adversus fidem Christi, quamvis *occasionem* mortis desumat ex alia re, quae ad ipsam Christi fidem aut nihil pertineat, aut ex-accidenti pertineat. *Affirmando respondetur, cum actus non ab occasione vel a causa impulsiva, sed a causa finali veram sui speciem desumat, r,* Quam quidem doctrinam pluribus probat exemplis. Etiam nuperrime cum ageretur de approbando cultu immemorabili celeberrimo philosopho Severino Boetio, uti martyri Papiensi in Urbe tributo, Fidei Vindex opposuit eius mortis causam non religiosam, sed politicam fuisse; scilicet ob falsi delationem criminis, vel ob impensum studium libertatem senatorii Ordinis tuendi. Ex quo petebat, ut exularet martyrii mentio, cum martyrem non tam faciat poena, quam causa. Verum cum in defensione probatum fuerit politicum quidem fuisse praetextum et causam, quae morti incltyti illius philosophi occasionem dedit; ast causam finalem Theodoricum regem impellentem ad saevendum contra virum egregium, ceterosque illius aevi martyres, non fuisse nisi odium in catholicam fidem, ab Adriano Principe conceptum, cultum celeberrimo huic philosopho a vetustissima antiquitate veluti martyri tributum solemniter confirmatum fuit.

In themate, ait advocatus, ipsum factum onerum intolerabilium christianis impositorum revelare ex se motricem et finalem tantae persecutionis causam; ideo enim haec tributa eis imposita fuere, quia, uti Christi cultores, erant Mahumetano iugo opprimendo

Quidquid tamen sit, si ipsi renuebant imposita sibi onera exsolvere, haud civili auctoritati media deerant eos cogendi proportionatisque poenis coercendi. Quid econtra vidimus? Nil directe efficit civilis auctoritas. Non sunt eius ministri, non milites qui renuentes adigant; sed Drusi ac Mahumetani alique barbari proximos pagos incolentes, qui urbem invadunt, nec renuentes tantum, sed quotquot inveniunt, Christifideles opprimunt, occisionibus ac rapinis incendia miscent ingentem christianorum caedem perficiunt. Quae causa hos adegit ad tantum facinus perpetrandum? An tributa quae a quibusdam ex christianis persoluta non sunt? Quid iis intererat de tributis? Nonne manifestum est, odium, quo in Christum exardent, eos ad tantam caedem impulsisse? Haec quidem omnia nil commune habent cum causa politica; et optime demonstrant immanem hanc persecutionem contra catholicam religionem unice fuisse excitatam. His autem accedit quod si, ut iam innui, onerum exsolvendorum renuentia finalis ac permovens excidii causa fuisset, eos poena impetere debebat, qui culpa auctores fuerant; at econtra in omnes inauditae credulitatis clades conversa est praesertim vero in Sacerdotes religiososque viros. Bened. XIV lib. 3 c. 14 n. 5 inter argumenta, quae probant persecutionem ex fidei odio fuisse excitatam, recenset optionem Christi fidelibus datam recedendi a fide ut mortem effugerent. *Ex immunitate seu liberatione martyr i a tiranno oblata in eo rerum eventu, in quo a Fide Christi recederet.* Iamvero hanc optionem in themate non defuisse ex unanimi testium depositione descendit.

Unum esse testem 2 qui deponat cladem illam ex odio in christianam fidem descendisse, heic animadversio contendit. At quid exinde, cum facta huius depositionis veritatem apprime confirmet? Insuper quid aliud refert Testis 6 cum ad Interrogatorium quintum quam de causa mota fuit persecutio? respondit: propter odium in christianos. Verum Censori non placet ratio a Teste 2 adducta ad ostendendum persecutionem ex fidei odio fuisse exortam quia delineabant cruces in viis et obstringebant christianos ad eas conculcandas. At qua de causa? Nonne hoc est argumentum, quod apprime demonstrat, odium fidei efferatis hominibus suggestisse maximam hanc iniuriam, ut catholicos viros cogèrent ad id conculcandum, quod ipsi veluti propriae fidei signum ac tesserami retinebant? Audite; quia, ut ipse subdit, iuxta ea quae in informatione leguntur, non omnes cogebant; sed tantum pueros. Esto num ideo abnormis huius iniuriae ratio destruitur, vel minus liquido osten-

ditur odium in sanctissimam nostram fidem tantam immanitatem barbaris hominibus inspirasse? Quin imo succreseat tanti criminis atrocitas, cum in eos convertitur, quos eadem aetatis ratio debiliores reddit.

Politicam fuisse eiusdem caedis causam contendit Censor ex eo magis ostendi, quod barbari, ipso asserente, viros tantum occiderent; mulieres et pueros incolumes relinquerent, quod quidem dicit ab omnibus testibus affirmari. Verum non id asserit Testis 1 qui econtra mulieres puerosque eadem ratione ac viros se a Mahumetanis interemptos vidisse testatur. At concedamus, quod plures testes deponunt, mulieres puerosque generatim loquendo ab infidelibus esse servatos; qua ductus ratione Censor contendit ex hoc magis ostendi politicam fuisse tantae persecutionis causam? En eius verba: « Si Mahumetani non praedae cupidine, sed praecipue odio in christianam fidem excitati fuissent, certe non distinxissent fidem » virorum a fide mulierum et puerorum. » Cui respondit advocatus: dici utique potest praedae cupidinem in efferato illarum belluarum pectore partem aliquam habuisse; dummodo tamen, praecipuus tantae caedis locus innato barbarorum odio in christianam fidem concedatur. Quin imo ipsa praedae cupido ex motrice hac causa descendit. Ideo enim Mahumetani cupiunt christianorum bona diripere, quia saeva rabie in catholicae Ecclesiae filios exardent. Iamvero praedae cupidinem in themate non primam ac impellentem, sed ad summum secundariam tantae caedis causam constituisse, ex eo descendit, quod, si contrarium foret, barbarorum actio directe substantias ac nonnisi indirecte personas respexisset. At econtra personas prius ad fidei Apostasiam tentare, dein barbaramente interimere praecipuum eorum obiectum fuit. Quod si pueris et mulieribus pepercerunt facile est ex multiplicibus similium persecutionum exemplis rationem deprehendere, qua ductae illae belluae potius quam homines, mulieres puerosque vivos servarent. Hi enim queunt propter ipsam aetatis debilitatem faciliores seductionibus aures praeberere, illae vero nefandis eorum passionibus inserviunt. He quidem vera tam nefariam fuisse causam, quae ad servandam mulierum vitam depravata illorum barbarorum pectora movebat, testium dictis in patulo fit.

Ad optionem a barbaris datam christianis vel moriendi, vel catholicam fidem repudiandi animadversio descendens, observat hanc fallacem fuisse; siquidem *pari modo occisi sunt, tum qui a fide recesserunt, tum qui in ea constantes perseverarunt, ut pariter testes omnes asserunt*. At non omnes testes id asserunt, respondit

advocatus: non quidem testes 1, 10, 6, qui referunt servatos fuisse qui islamismum amplexati sunt. Ceteri autem testes concordi voce referunt ex iis qui a fide miserrime desciverunt, quosdam servatos fuisse, quosdam vero interemptos. Ex quo descendit quasdam ex efferatis illis belluis adeo fuisse inhumanas, ut neque iis parcerent, quos ad apostasiam adduxerant. Subdit Censor Europaeos prae ceteris ab Islamitis odio esse impetitos, quia *iugum ab istis sibi impositum phanaticae turbae tolerare nolunt; quanto ergo magis sacerdotes christianorum duces et magistros* f Peto a contrectatore optimo de quo iugo haec verba intelligat, de civili scilicet, vel religioso. Sin enim de civili loquatur: erant potius Islamitae qui iugum durissimum iis in regionibus Europaeis imponebant. Sin autem de religioso, iam ad defensionem nostram accedit, ac nobiscum consentit. Ideo enim phanaticae turbae implacabili catholicos odio prosequuntur, quia hi, non iugum religionis imponere, sed assidua evangelii praedicatione praeclarissimarumque virtutum exemplo infideles convertere, animasque Christo lucrifacere student. Quoniam vero in sublimi hac missione Sacerdotes utpote duces ac magistri ceteris praestant; optime Censor advertit, eos prae ceteris a barbaris turbis, veluti insani furoris victimas designari. Sed quid, quaeso, ex hoc descendit, nisi odium fidei efferatum persecutorum animum ad Christi asseclas persequendos excitasse: proindeque, qui iniquae persequutionis victimae fuere, veram martyrii palmam esse consequutus?

Nullum autem argumentum ex eo deducimus quod nulla lex adigebat sodales Franciscuales ad solvendum vectigal; tantummodo merito advertimus, renuentiam catholicorum in vectigalibus exsolvendis non fuisse finalem persequutionis causam ex eo quoque deduci, quod illi praeprimis interempti fuerint, qui ad vectigalia solvenda non tenebantur. Vix autem in tuto positum sit integram persequutionem catholicae religionis odio fuisse excitatam, ex se descendit etiam hos Dei Servos morte pro fide multatos fuisse.

At non poterat, subsumit animadversio, *religiosorum hominum consilio a praedonibus illis tribui, quod christiani tributum solvere renuissent* f Poterat quidem; at praetextus tam inutilis fuisset, ut neque barbari ad illum confugere ausi sint. Siquidem probe sciunt catholicae fidei duces ac magistros, non ad resistendum politicae auctoritati, sed ad perfectam civilium legum observantiam subditos suos excitare, quoties hae|leges divinis praeceptis non adversentur.

Non constare singulis e religiosis viris optionem datam esse vel

Christum negandi, vel moriendi, Vindex inter cetera nobis opponit. Admittit tamen hanc optionem datam fuisse Patribus Emmanueli Ruiz, Petro Soler, Carmelo Botta et Angelo Kolland, quem addit nescire curnam a nobis Pater Angelus Kramtsck advocetur. At facile est inibi deprehendere scribae vel typographi errorem, praesertim si advertatur in parallelis eiusdem informationis locis a nobis P. Angelum cognomine *Kolland* non *Kramtsck* fuisse distinctum. *Profecto si idonea extitisset ex parte persecutorum martyrii causa, de declaratione martyrii istorum iudicium introduci posse non ego intercederem.* Cum igitur sat superque huc usque demonstratum fuerit idoneam ex parte persecutorum martyrii causam non defuisse, iam quatuor ex octo a nobis propositis habemus, super quibus, Censore conveniente, petita introductionis causa concedi merito queat.

At qua de causa Censor quatuor alios, qui eiusdem mortis consortes fuere, aequalis gloriae participes nollet? Quia, ut ipse subdit, de his hoc unum scimus, *ipsos fuisse occisos*. Cui animadversioni reponit omnia adiuncta suadere hos quoque cum ceteris, antequam tuerentur, ad eiurandam fidem fuisse tentatus. Siquidem testes dicunt generatim Christi fidelibus, qui in saeva ea persecutione a barbaris necati sunt, optionem eiurandi fidem fuisse factam. Sin igitur omnes, cur non etiam hos quatuor religiosos? Nonne constat eorum comites reapse ad eiurandam fidem fuisse tentatos? Re quidem vera plures ex testibus dicunt omnibus Religiosis viris hanc optionem fuisse factam. Nec quidem excludendi sunt duo sodales laici. Frustra enim Censor advertit eos ex turri campanaria praecipites actos, alterum illico obi visse, alterum postero die gladio fuisse interemptum. Etenim nonne poterant, quaeso, ad eiurandam fidem tentari antequam e campanaria turri proiicerentur? Si id. Teste 12 deponente, cum saecularibus, quos fortuito invenere, peragere non omiserunt, cur cum istis non fecissent?

At licet probari non posset hanc optionem singulis religiosis viris datam fuisse; num ideo deessent argumenta quae tutos nos redderent de eorum in perferenda morte voluntate ac constantia? Magister noster de hac martyrum voluntate ac constantia loquens, docet quidem constare debere per actus externos usque ad obitum et in ipso obitu; attamen *quantam fieri potest*, id est quoad usque horum actorum notitia possibilis est (1). Iamvero his Ma-

(1) Benedictus XIV *lib. 3 c. 7 n. 1*> Iuliani, qui cum viperibus ac scorpioniane doctrinam exemplo probat sancti bus in sacco inclusus martyrium pertu-

gistri nostri doctrinis inhaerens, duplex factum ad probandam martyrum nostrorum constantiam appello ; alterum de praeparatione martyrii, ut ita dicam, remota: alterum vero de proxima. Primum sistit in supplicatione a singulis repetitis precibus Franciscanae religionis Praepositis facta , ut ad loca missionum mitterentur. Scimus enim ad arduum hoc munus non destinari, nisi qui seriam constantemque voluntatem omnium sacrificiorum ipsiusque mortis pro animarum salute oppetendae manifestent. Sciebant Asiae Aegyptique plagas iam pluries christiano sanguine redundasse mortemque a barbaris patribus illatam et ipsis ab illorum odio imminere. Attamen viri parati ad omnia pro Christi amore ferenda cunctati non sunt.

Heic accedit alterum factum quod desumitur ex ipsis adiunctis quae gloriosam heroum mortem praecesserunt ac comitata sunt. Siquidem vix periculi sibi imminenti certiores facti sunt, nullum dedere timoris indicium , pacato laetantique animo iam proximae morti se paraverunt. Poterant adhuc irrumpentes barbarorum turmas non expectare, poterant salutem invenire penes Algeriae milites, queis dux Abdelkader imperabat : maluerunt tamen in propria mansione tyrannicos persecutores attendere. Interim Ecclesiam adeunt, ad invicem fragilitatis humanae labes confitentur absolutionemque excipiunt , ad barbarorum tormenta fortiter toleranda sacra se Eucharistia roborantur. Iamvero qui persecutoribus accedentibus, non fugit, qui tanta animi tranquillitate vesano eorum furori occurrit, nonne ipso facto demonstrat se forti volentique animo mortem iam sibi pro fide paratam perferre? Atqui omnes religiosi viri id praestitere.

Fidei Vindex non renuit posse introduci causam P. Angeli Roland, ast primo quidem veluti praetervolans advertit, religioso viro

lit. *u* Constare debet de interna perseverantia per actus externos usque ad obitum, quantum fieri potest. Ex quo fit ut de finali perseverantia s. Iuliani sufficienter constare dicendum esset ex gestis et factis antequam in saccum coniceretur. » Inter alia autem, quae affert exempla, casu nostro favet illud martyrum, quorum mentio fit ex Dionisio Alexandrino apud Eusebium, et qui commemorantur in Martyrologio Romano ad diem 22 Decembris. Hi sunt sanctus

Chemeron Episcopus Nilopolis aliique plurimi, quorum alii, saeviente Decii persecutione, fuga dispersi in solitudinibus errantes a bestiis interempti sunt, alii fame, frigore ac languore consumpti, alii a barbaris et latronibus necati. « Ultimi enim actus eorum qui a bestiis consumpti sunt, a nemine observari potuerunt ; sed ab antecedentibus, quantum fas est, argumentum ad consequentes et ultimos actus satis aptum deduci potest. »

Angeli nomen tributum fuisse per antonomasiam propter corporis eius pulchritudinem, et eius iucunditatem modorum. Quid, quaeso, animadversor egregius haec verba referens intendit? Num insinuationem super religiosam hominis vitam adducere? Haud puto; quam gratuita enim sit ac charitatis iustitiaeque tramiti contraria, nemo est qui non videat. Nec quidem nobis, sed ipsi probationis onus incumberet. Ceterum ad omnem suspicionem auferendam, quae ex his verbis per parentheses in animadversione relatis exurgere posset, sat foret advertere eas legi non in aliqua ex testium depositionibus, sed in supplici libello, quem huius causae Yice-Postulator Syriae Patriarchae obtulit, ut super declaratione martyrii Servorum Dei ordinariam inquisitionem institueret. Poterantne haec verba in huiusmodi documento apponi, si diversum sensum haberent ab eo quem obvium praeferunt, scilicet religiosum virum ideo Angelum fuisse appellatum, quia eximia corporis forma, comitatem praeclaram animumque virtutibus omnibus exornatum coniungeret? Hinc optime causae Postulator affirmat eum, propter haec merita egregia, catholicorum Damascenam urbem incolentium sibi animos devinxisse, ab eisque angeli appellatione fuisse insignitum.

Verum potius ad mortis, quam ad vitae inclyti huius viri religiosi adiuncta perpendenda advocat nos Censor. Etenim P. Angelus, uti in animadversione legitur et alter Franciscanus, sodalibus relictis, e coenobio fugerunt, et in cuiusdam aedibus sese receperunt, ubi muliebri velo amicti, in cubiculo cum pluribus mulieribus totam noctem transegerunt. Orta autem die uterque inde recessit; at P. Angelus paulo post illuc reversus est. Quibus expositis subdit: haec sane, ut minimum dicam, prudentiam viri parum commendant, neque multam produnt martyrii faciendi voluntatem.

Advocatus nonnulla praemisit quoad comitem Patris Angeli eoquod certe non constet an comes esset alius vir religiosus, vel saecularis, deinde adiecit; ceterum ad purgandos hos religiosos viros sat est advertere adiuncta in quibus ipsi mulierum domum ingressi sunt. Memoret enim Censor quam atrox fuerit illa nox, quanto christianorum sanguine funesta! Pater Angelus cum comite veluti miraculo e coenobio iam a Mahumetanis invaso effugere potuerat. Attamen inter nocturnas tenebras, in tanta caede, undique in crucis inimicos occurrere poterat. Quenam igitur alia cogitatio cuiusvis mentem ingessisset, nisi proximiorum amicam domum quaecumque ea fuisset, in qua salutem reperire poterat, introire? No-

scebat uti Parochi coadiutor catholicas religiosasque esse mulieres quae aedem Bertrand incolebant, in tanto saevae noctis horrore, in tanta formidine mortis inibi refugium petiit. Alias mulieres catholicas in eadem domum confugientes invenit. Quod, quaeso, consilium ei Censor dedisset? Debuissetne iterum exire ac certae mortis discrimina quaerere? In ea nocte, in iis adiunctis, in tanto vitae periculo poteratne Patris Angeli ingressus in eam domum vel levissimam suspicionem ingerere? At, subdit Censor, nedum in aedibus permansit, sed etiam velum religioso habitu superinduit. Esto; quid in hoc quod vel minimam culpam sapiat, vel imprudentiae defectum redoleat? Velum non est, nisi holosericus, quo licet utantur foeminae, nullam in se muliebrium vestimentorum formam habet. Quid igitur mali aut minus convenientis, quod eo ad propriam vitam servandam religiosus vir uteretur? Ut igitur, quae diximus paucis perstringamus; religiosorum hominum mores, feminarum catholicarum honestas, peculiaria horrendae illius noctis adiuncta eiusmodi sunt, ut quamvis imprudentiae labem a Patris Angeli agendi ratione penitus avertant.

At quid de altera Censoris obiectione? Haec eadem agendi ratio prodetne saltem haud *multam martyrii faciendi voluntatem*? Quia igitur Dei Servus cum sodali, Mahumetanis invadentibus, coenobium reliquit, ideo erit e gloriosa martyrii palma excludendus? Si id daretur, quot, quos veluti catholicae fidei heroes veneramus, e sanctorum martyrum albo forent expungendi! Aliud autem tradidit in suo Evangelio Magister noster, nobis hoc praeceptum relinquens: *Cum persequentur vos in civitate ista, fugite in aliam*. Quae verba s. Athanasius interpretans, adductoque eiusdem divini Salvatoris exemplo, *qui non indignum putavit* cum quaereretur abscondere se, et, cum persecutionem pateretur, fugere *et insidias declinare* donec advenit praestitutum tempus, quo pro omnibus pati volebat et ultro se persecutoribus tradidit, subdit: *u Sancti homines cum hanc quoque formam a Salvatore didicissent. . . . adversus persecutores, ut legitime certarent, fugiebant, et ab illis quaesiti se abscondebant. Cum enim praestituti sibi a Divina Providentia temporis finem ignorarent, nolebant insidiantibus se temere tradere; sed contra cum scirent, quod scriptum est, in manibus Dei esse hominum sortes et Dominum mortificare et vivificare; potius in finem usque perseverabat, circumeuntes,*" ut ait Apostolus, in melotis et pellibus caprinis, egentes, angustiati, in solitudinibus errantes, et in speluncis et cavernis terrae latentes, quoad vel de-

finitum mortis tempus veniret, vel qui tempus ipsum definierat, Deus cum iis loqueretur, aut insidiantes cohiberet, aut certe persecutoribus eos traderet, utcumque illi placuisset.» (In Apol. de fug.)'. His dotrinis inhaerens Bened. XIV lib. 3 cap. 1.6 n. 1.3, lé explicite tradit Christi fideles, urgente persequutione generali adversus christianos, vel particulari adversum aliquem ex Servis Dei, generatim loquendo, nisi animarum bonum contrarium requirat, fugere posse et iram. declinare, ita ut, si *deinceps fuerint comprehensi et mortem pro Christo subierint, antecedens fuga nequaquam obstet quin martyrum cathalogo adscribantur, u* Ratio autem est, quia talis fuga nullo modo est negatio fidei, sed potius est virtualis fidei confessio ; fugiens quippe imminente persequutione, multa incommoda patitur, et qui propter fidem patitur fidem profitetur. »

Quapropter voluntatem martyrii faciendi fuga non adimit, quin imo includit, Siquidem haec voluntas in eo sita est, quod quis, si a tyranni satellitibus ad eiurandam fidem cogatur, paratus sit potius quaevis tormenta ac ipsam mortem perferre, quam se apostasiae crimine maculare. Quis autem non videt quemvis Christifidelem e persecutorum immanitate fugientem, hanc simul voluntatem habere posse ! Ex his autem generalibus principiis, si ad casum nostrum descendamus, habemus patrem Angelum Kolland voluntatem martyrii faciendi iam satis cum ceteris ostendisse quando petiit ut Missionarii munus in infidelium urbe sibi concrederetur. Exorta autem saeva persequutione ac Mahumetanis iam Franciscanae Familiae coenobium invadentibus, peregit quod sibi facere licebat, quodve exigebat Ecclesiae utilitas, cum Parocho coadiutor foret, ac nedum a catholicis, verum etiam ab infidelibus quam maxima in existimatione haberetur, plurimaque Sacris missionibus posset bona conferre. Ast num sese eripiens e barbarorum furore, voluntatem martyrii subeundi, si pro Christi fide opus fuisset, immutavit? Agnoscat Censor ex invicta eius agendi ratione postquam a Mahumetanis detectus est. Ad eiurandam enim catholicam fidem ab illis persecutoribus incitatus absque ulla imminentis mortis formidine aperte professus est, se esse christianum. Insistunt homines barbari,, terrore ac minis quaerunt eum ad apostasiam adducere ; at irrito conatu. Impavidus respondet, usque tertio, christianus sum; tunc saeva ira obcaecatae in eum irruunt immanes belluae, sacrilegis manibus eum e cubiculo trahunt, in atrium adducunt, repetitis verberationibus vulnerantur ac ira frementes ad apostasiam impellunt. Vir autem fortis proprio iam sanguine madefactus adhuc inclamat. Chri-

tianus sum ; atque haec verba proferens martyr gloriosus ensis vulnus accepit, qui ei caput obruncavit. Nonne inclyta haec mors fuit, ac quae catholicae ecclesiae heroem quam maxime decebat?

Nescio autem quomodo in s. Fidei Vindicis praestantissimi mente dubium exoriri potuerit, *num plures quam octo fuerint Franciscals a barbaris interempti*. Sin enim, fatentibus testibus, nonnisi octo viri e religiosa Minorum Observantium familia Damascena claustra incolebant, quomodo, quaeso, a Turcis occidi poterant plures quam qui aderant in coenobio?

Yerum Censori optimo dubitandi argumentum praebet Testis .1, ex cuius depositione descendit ipsum vel decem vel plura interfectorum cadavera invenisse. Facile tamen omnis dubitandi ratio diluitur, dummodo advertatur, Testem I admisisse quidem se plura quam octo interfectorum corpora tumulasse ; haud vero dixisse haec omnia ad religiosos e Franciscana familia pertinuisse. Quin imo nitide prodit se plura inter occisorum cadavera, ad quos pertinerent, noscere non potuisse.

Tandem ait advocatus ; Promotor animadvertit obsequium quo christianus populus Damascenus hos martyres prosequitur nullum esse : nam uno excepto Teste 7, qui ad locum ubi martyrum exuviae sepultae iacebant se contulit, *neminem ex testibus se illuc accessisse vel eorum invocasse intercessionem deponere*. At, quaeso, ad fidelium populorum pietatem erga gloriosos Christi atletas ostendendam, opusne est, ut testes coram iudicibus acciti deponant *se ipsos* ad sepulchri locum accessisse, vel Servorum Dei intercessionem implorasse? Nonne sat est, ut hoc de fidelibus testentur? Iamvero fideles Damascenus religiosorum a Mahumetanis pro fide interfectorum patrocinium habere uti acceptissimum Largitori coelesti, exinde constat, quod ipsi concordi existimatione eos uti veros Christi Martyres profiteantur. Nec desunt qui ad tumulum accedunt Servorum Dei reliquias veneraturi. Haec autem fiducia in Servorum Dei intercessione longe per dies lateque succrescit ceu deponit testis 12, qui sepulchri-claves custodiens semper cogitur visitatores comitari.

Famam signorum vigere deponunt testes 7 et 12 : verum Promotor animadvertit sanationem a Teste 7 a capitis dolore acceptam non solum naturalem omnino videri, sed ceteris omnibus ignotam mansisse. Quoad primum respondit advocatus, non heic de miraculorum merito, sed de eorum tantum fama peragitur. In casu autem exposito certum est praelaudatum Testem a vehementi et obstinato

capitis dolore, non pharmacorum opera, sed implorata prope tumulum intercessione Servorum Dei eorumque reliquiis superimpositis, illico et immediate convaluisse. Ni ergo verum miraculum, saltem in his sanationis adiunctis peculiaris gratia a Domino Servorum suorum intercessione concessa haud erit deneganda, quod quidem pro re nostra sat est. Alterum vero, idest neminem hoc factum scivisse Censor affirmat, at minime probat. Quin imo eadem ratio qua hic testis a postulatore inductus fuit, idest quia asserit duas recepisse gratias a dictis octo religiosis interemptis, satis ostendit eius sanationem iam antequam processualia acta conderentur, fuisse notam; secus non potuisset a Postulatore hac de causa induci.

Superest aliud mirabile factum, quod a Teste 13 narratur, splendoris scilicet ac columnae thuris, quae quadam nocte prope Servorum Dei tumulum perspecta sunt. Repetam heic quoque, ait advocatus, non hunc esse locum probandi miracula. At quoad censoris optimi obiecta, advertam non tam facile mirabile hoc factum posse Testis 13 phantasiae tribui, licet enim lucem prope sepulchra coruscantem ipse solus viderit, tamen postea tres alios testes secum duxit; qui omnes veluti fumi columnam inspicientes incensi odorem suavissimum percepere.

Notandum venit quod hanc phantasiae minus probabilem reddet ipsa religio ad quam pertinebant testes. Ipsi enim etsi non catholici, tamen maxima percussi admiratione, supernaturali causae adscribere non dubitarunt inclytum hoc factum. In quovis alio homine poterat phantasiae lusus admitti; non autem in iis, qui, Domino ita permitte, horum martyrum gloriae testes fuere.

Quibus omnibus animadversis muneri mihi concredito pro posse satisfeci ait advocatus. Ostendi censorias obiectiones, mira arte a solertissimo ingenio elaboratas, obnubilare non posse inclytam martyrii gloriam, quam Servi Dei pretiosa eorum morte sunt consequuti, quaeque ex ipsis obiectis praeclariori lumine effulget. Ex quo in patulo fit gloriosam horum heroum memoriam praeclara martyrii fama exornari; nec quidem deesse, qui in propriis necessitatibus fidentibus precibus sese eorum intercessioni commendent, opemque coelesti Largitori acceptissimum implorent, eorumque freti patrocinio gratias ac miracula a Domino obtinuisse deponant.

EX S, CONGREGATIONE CONCILII

NAMURCEN.

INDULTI

Die 19 Septembris 1885.

Per summaria precum.

COMPENDIUM FACTI. Pisani de la Gaude Episcopus Namurcensis, decreto diei 3 Novembris 1813, univit capitulo cathedrali paroeciam s. Ioannis Evangelistae; ac statuit ut exinde cura habitualis in capitulo resideret, actualis autem exerceretur a sacerdote ab Episcopo nominato, qui hoc ipso fieret canonicus et archipresbyter. Hic autem canonicus a gubernio pensionem non obtinet, tamquam canonicus, sed utique tamquam parochus s. Ioannis. Siquidem praecipuum dictae innovationis obiectum fuerat, ut quin gravaretur gubernium, numerus canonicorum titularium ad novem augetur.

Quoad vero chori servitium Episcopus Pisani *art. 18* praefati decreti ita disposuit: Archipresbyter ab adsistentia chori non dispensatur, praesertim Dominicis diebus et festis. Personaliter choro intererit in sua hebdomada: quo tempore, eius loco missam paroecialem litabit unus ex eius Vicariis: quod consonum est Constitutioni Bened. XIV diei 19 Augusti 1744.

Orta autem controversia inter canonicos et archipresbyterum an et quomodo canonicus archipresbyter teneatur ad missam conventualem et reliquum chori servitium, S. C. C. die 4 Augusti 1843 respondit: « *Affirmative in omnibus ad formam articuli 18 episcopalis decreti anni 1813.* » Et cum recentissime episcopus Namurcensis occasione s. Visitationis inter alia a S. C. C. exquisivisset, utrum huiusmodi canonicus archipresbyter teneretur ad officium chori, cum persaepe ob munia sui officii pastoralis impediatur, eadem

S. C. respondit: « Teneri, excepto tempore, quo curam animarum actu exercet ».

Iamvero hodie canonicus parochus s. Ioannis praeter paroeciam, quae animas 3800 habet, fit etiam caput seu decanus cuiusdam districtus ecclesiastici, qui, paroecias et scholas quamplurimas in singulis paroeciis erectas quotannis visitare tenetur; nec non praesidere conferentiis sui districtus ecclesiastici, in singulis mensibus habitis. Quapropter enixe exorat indultum exemptionis a servitio chori, reservata tamen obligatione adsistendi choro diebus dominicis et festivis de praecepto, et personaliter celebrandi et applicandi missam conventualem ad normam articuli 18 decreti anni 1813.

Episcopus Namurcensis non modo assentitur supra relatis precibus; verum humillime postulat, ut S. V. benigne dignetur etiam dispensare cum successoribus R. D. oratoris Consot. Vix aut ne vix quidem inveniretur in posterum sacerdos qui munus archi presbyterale cum munere canonici suscipere consentiat.

Disceptatio Synoptica

PRECES RESPUENDAE VIDENTUR. Cum canonicatus archipresbyteralis institutor, Episcopus Pisani, iussisset canonicum parochum interesse *praesertim* diebus dominicis et festis ad normam Benedictinae constitutionis; non excludebat imo includebat, ut ipse choro interesset diebus quoque ferialibus, iuxta repetitas S. O. O. responsiones diei 6 Augusti 1843 et 8 Iunii 1885. Hinc incassum tam orator petit, ut liberetur omnino ab onere serviendi diebus ferialibus, quam Episcopus ut idem indultum successoribus quoque extendatur.

Quandoquidem nemo est qui ignorat ecclesiasticam disciplinam prohibere quominus canonici curam animarum habentes a choro absint, nisi actu in sua paroecia curam animarum agant. Hoc unum enim ii habent privilegium a *Concilio Trid. sess. 22 cap. 3 de r e format*, sancitum, et saepius a S. O. C. veluti in *Mediolanen. 3 Februarii 1609* probatum,

ut nempe tempore quo ministerio spirituali Vacant, tamquam praesentes in choro considerari queant. De cetero autem eosdem choro interesse debere. Et S. C. C. graviter super hoc onerare solet conscientiam curatorum, ne privilegio suo abutantur; quod significat, quantum sibi curae sit, canonicos curatos choralis servitio subesse.

Quin iuvet appellare ad alia munera et officia -praeter parochialia quibus fungitur orator in themate, veluti caput seu decanus sui districtus. Quandoquidem haec nullum ius ad indultum praebent: ipsa enim vel sponte suscepta, vel ab Episcopo imposita, nullo modo recensentur inter officia parochi pro cura suae paroeciae propria, pro quibus tantummodo exercendis, canonicus a choralis servitio eximitur.

PRECES EXCIPIENDAE VIDENTUR. Praebere autem haec omnia utique possunt titulum ad gratiam; quae etiam suaderetur ex emolumento ab illis operibus pro ecclesia manante, ex commendatione Episcopi, atque ex ipsa canonicatus archipresbyteralis institutione et natura. Siquidem parochus s. Ioannis nullum lucrum nisi forsitan honoris obtinuit ex «unione paroeciae ad capitulum. Denique durum videtur aut prohibere aut punctaturis mulctare canonicum archipresbyterum propterea quod sanctis ac necessariis vacet operibus, et quotidie pro suo districtu adlaboret.

Nimum autem vel impossibile credi potest, unam eandemque personam indesinenter et paroeciae et districtus et chori servitio subesse.

Quibus aliisque praenotatis quaesitum fuit quomodo oratoris preces essent dimittendae.

RESOLUTIO. Sacra Cong. Concilii re discussa sub die 19 Septembris 1885, censuit respondere: *Attentis circumstantiis, de quibus in casu, pro gratia oratoris durante munere.*

SEGOVIEN.

ELECTIONIS

Die 22 Augusti 1885.

Per Summaria precum.

COMPENDIUM FACTI. Segniensis Episcopus supplici libello exposuit : « In electione *canonicorum de officio** quae quidem electio, iuxta nostram novissimam conventionem, ad capitulum una cum Episcopo spectat, non raro accidit, quod aliqui ex capitularibus interessentes suffragia sua ulli ex personis, quae eligi possunt, non tribuant, sed extra sinum mittant, ubi candidatorum nomina conscripta apparent; vel quia nullum ex oppositoribus illis, licet iam in scientia approbatis, canonicatu dignum reputent, vel quia distractionibus propter antianitatem nimis obnoxii, rem et modum suffragium ferendi non recte intellexerint. Et haec suffragia vocantur perditas, *votos perditas*. Iam vero, quando hoc evenit, maior pars suffragiorum, quae necessario requiritur ad validitatem electionis, computanda est relate ad capitulares tantum, qui suffragia tulerunt in favorem alicuius candidati, quin aliqua sit habenda ratio eorum qui suffragia sua perditas dedere, vel potius computari debet maior pars relate ad omnes qui praesentes sunt, quoniam omnes electioni intersunt et omnes reapse suffragium emittunt? Si primum, hoc non parvi momenti sequi posset inconveniens, quod aliquis canonicus de officio electus evaderet suffragiis trium aut quatuor capitularium, licet electioni quindecim vel sexdecim interfuerint suffragia ferentes. »

Disceptatio Synoptica.

Iamvero canon quo non vulgatior alter est, ut electio alicuius tum valida censeatur, quando in eum maior et sanior pars capituli consenserit, « in quem omnes vel maior » et sanior pars capituli consentit » ut habet *cap. Quia propter De elect.* Maior pars vero censetur ea, ubi est maior numerus eligentium respectu totius capituli praesentis.

Ubi signanter sunt notanda illa verba *respectu totius capituli praesentis*. Siquidem absentium legitime citatorum ratio non debet haberi, *cap. cum nobis 19 eod. tit.*; ac pariter non sufficit habere vota maiora seu plura in comparatione aliorum qui minora vota reportaverunt ex textu claro *c. Ecclesia vestra 48 eod. tit.*; sed requiruntur vota maiora respectu totius capituli *c. Cumana 50 c. Si cui 23 eod. tit. in VI*: ita ut si vocales sint 12 requiruntur saltem 7 vota: sufficit enim excessus unius vel etiam medii voti ultra medietatem, ut communiter tenent DD. apud Reiffenstuel in *tit. De elect. num. 189*, et De Luca *De parodi, tom. i disc. 1 n. 18*.

Et quia adiungitur - *et sanior*; - iam maior pars numero censetur atque de iure praesumitur etiam sanior, iuxta *cap. Ecclesia vestra 57 De elect.* - ibi - « Cum ubi maior > numerus est, zelus melior praesumatur. » Cfr. Fagnanum *cap. cum in cunctis num. 4 De his quae fiunt*.

Ex adverso duplex tantummodo invenitur admissa exceptio. Notat enim cum Zypaeo et Engel, Reiffenstuel in *tit. De elect. num. 151*, in nonnullis locis praedictum rigorem iuris communis requirentis ad valorem electionis maiora vota respectu totius capituli praesentis, non observari, sed per longaevam consuetudinem invaluisse, ut sufficiat ad validitatem electionis aliquem obtinuisse vota maiora respectu aliorum qui minora vota consequuti sunt.

Secundo quando maior pars *scienter* eligit indignum, notum est in parte minori solidari ius eligendi: « potestas » eligendi remanet penes alios licet pauciores, atque isti tunc » repraesentant totum capitulum » Reiffenstuel. *cit. L n. 260; cap. Dudum 22 iuncta Glossa v. In ordinibus; c. Bonae memoriae 23 De elect.* Imo notat Reiffenstuel *c. I. n. 261*, illos ipso iure privari sua potestate; ac proinde non esse opus, ut feratur sententia sive declaratio super eorum privatione, sed illico valere electionem a ceteris factam ex *cap. Bonae memoriae et Dudum de elect.*

An vero exceptiones hae locum habere queant in themate decernere relictum fuit EE. Iudicibus; dum de consue-

indine ne verbum quidem fit in litteris Episcopi. Itemque quamvis eligentes indignum sint ipso iure pro ea vice privati; de potestate eligendi, et ius omnium solidetur in parte minori; tamen ad hoc requiri, ut electio indigni et facta reapse fuerit, seu, ut habet *cap. 7 Perpetuo De elect.* ut electio in forma sua externa subsistat et reapse sequuta sit; quia verba legis poenalis debent intelligi *cum effectu** ut habet *c. Relatum De cler. non resia.*; et praesertim requiri ut facta fuerit *scienter* ex cap. Innotuit 20* et cap. cum Vintoniensis* iuncta Glossa *v. scienter tit. De elect.*

Quibus animadversis quaesitum est quid esset respondendum Episcopi precibus.

RESOLUTIO. Sacra O. Concilii causa cognita, sub die 22 Augusti 1885 censuit respondere: *Electionem compleri per vota non relative* sed absolute maiora: et scribatur Episcopo pro removendo abusu distrahendi vota inter extraneos: de cetero servetur motus proprius Leonis X qui incipit - Cum dudum -.*

—————"r-s>l-Q-t'«-ar»————

AVENIONEN. ET VALENTINEN.

TRANSLATIONIS PENSIONIS

Die 19 Septembris 1885.

COMPENDIUM FACTI. Species facti quaestionis huius iam relata fuit Vol. XVII, pag. 129. Quo loco etiam patet lectoribus quod apud S. C. C. quaestio proposita fuit die 10 Maii 1884 sub duabus dubitandi formulis 1. *An sit locus translationi pensionis favore Seminarii valentinensis in casu - Et quatenus affirmative.* - 2. *An sit locus restitutioni fructuum quinque annorum eiusdem seminarii favore in casu.* S. O. C. respondit: ad primum *Negative;* & à secundum *Provisum in primo.*

Verum valentinensis Episcopus praegravatum se sentiens ex huiusmodi sententia, recursum habuit, et obtento beneficio novae audientiae, causa haec. reproposita fuit.

Disceptatio Synoptica.

IURA EPISCOPI VALENTINENSIS. Patronus eius suas animadversiones in tria capita dispescit; in quorum primo adlaborat ut probet pensionem, de qua in casu, non fuisse fundatam ab Episcopo de La Gaude, sed ab Imperatore Napoleone,

Ad secundum vero caput gradum faciens, asserit locum esse translationis pensionis, de qua agitur, ad Seminarium valentinense; idque multis argumentis demonstrare nisus est.

In primo argumento, quod desumit a fundatione bursae, seu pensionis, regerit ea, quae in primo capite affirmavit; idest tuetur, fundatorem pensionis non fuisse Episcopum de La Gaude, sed Napoleonem, qui voluit imitari omnino primum fundatorem Episcopum de Lambert, ac iuxta eius mentem pensionem statuere. Imo praedictus Imperator, ait patronus, laetus titulo *bene factoris*, nomen *fundatoris* reliquit Episcopo de Lambert, quia primus ille excogitaverat pensionem favore suorum clericorum, atque in suo testamento decreverat, clericos ad pensionem nominatos ab Episcopo debere morari in Seminario ab Episcopo determinando; scilicet, explicat patronus, iuxta arbitrium Episcopi. Quam fundatoris dispositionem omnino observandam esse asserit ex Canone *Conc. Trident. Cap. 5 sess. 25 de reform.*

Quod nisi fieret, inquit, absurdum hoc sequeretur, quod in una parte lex fundationis a Napoleone instauratae observaretur; non autem in altera; quia uni Episcopo ius nominandi clericum in utilitatem suae dioecesis integrum remaneret, alteri vero tribueretur tantummodo ius mittendi clericum in dioecesim non suam. Ex quibus sequi pensionem in casu transferendam esse ad seminarium Dioecesis valentinensis.

Et revera hanc fuisse mentem imperatoris Napoleonis apparere ex eo, quod semper appellaverit Praesulem De Lambert *fundatorem*, ut omnibus notum esset, servandas esse illius dispositiones, etiam post latam iniquam legem diei 2 Novembris 1789.

Quod assertum confirmare studet ex interpretatione legis 92 ff- *Hb. 28 tit. 5*, in qua cum quaedam mulier instituta ex asse haeres, eique pater eius substitutus esset, hoc occiso, rumor quidam pervagatus erat mortuam etiam filiam fuisse: novo autem instituto haerede, et cognito deinde quod mulier in vivis adhuc degeret, Imperator pronuntiavit haereditatem ad mulierem pertinere, teneri eam tamen ad relicta in posteriori testamento praestanda.

Neque aliter in casu factum esse contendit patronus. Carolus enim Pisani de La Gaude exposuit Napoleoni, patrum suum quaedam bona donasse ecclesiae suae, eo pacto, ut Episcopus pro-tempore elargiretur clerico pensionem ad hoc, ut institueretur in collegio vel seminario ab ipso determinando; at cum bona amplius non extarent, ne institutio Episcopi de Lambert in vanum caderet, *ex voluntate testantis putavit Imperator ei subveniendum*: quare redditus assignavit, ut iuxta voluntatem donantis elargirentur.

Neque obstare ait inscriptionem super debito publico factam favore seminarii metropolitanae Avenionensis, quia tunc temporis nullum in Dioecesi valentinensi aderat Seminarium, lege recognitum. Imo, inquit, primus consul Napoleon, decreto 13 Martii 1804, statuerat seminaria esse erigenda tantum metropolitanae, licet postea anno 1813 etiam dioecesana fuerint permissa.

His suffragari dicit dispositionem legis Tridentinae *Sess. 23 De reform, cap. 18*, ubi sancta synodus statuit, ut singulae cathedrales, metropolitanae, atque his maiores ecclesiae pro modo facultatum et dioecesis amplitudine certum puerorum ipsius civitatis et dioecesis numerum in collegio ad hoc *prope ipsas ecclesias vel alio in loco convenienti ab Episcopo eligendo* « alere, ac religiose educare, et ecclesiasticis disciplinis instituere teneantur »: permittere autem tantum s. Synodum, ut Episcopi extra propriam dioecesim seminarium erigant, si ecclesiae tanta paupertate laborent, ut in iis locis collegium institui nullo modo valeat.

At vero in Dioecesi valentinensi amplum adesse semina-

riuni, satis celebre pro iis omnibus, quae requiruntur ad recte instituendam iuventutem sub vigilantia solertissimi Pastoris, qui tamen in casu adstringeretur ad nominandum clericum suum, ut alienum adiret seminarium, et ita eius curae et vigilantiae Pastoralis quodammodo eriperetur.

Demum omnia confirmari, ait patronus, ex canone iuris, quo dicitur omnem interpretationem eo sensu esse faciendam, ut per eam non videatur quis auferre, quod semel concessit iuxta tradita per Lotter. *Lib. 2 Quaest. 8 n. 49.* Ex lege vero *Lucius Titius ff. 22 De leg. et fel. Z lib. 31 tit. 1* « onus probandi mutam esse defuncti voluntatem, ad eum pertinet qui fideicommissum recusat. » Quare Curia avenionensis probare deberet in casu Episcopum de La Gaude mutasse voluntatem, seu nolle amplius observare dispositiones et fundationes patris sui, Episcopi de Lambert, ut iure se recusaret translationi, de qua agitur: at vero cum id nullo modo facere possit, ait orator, ex dictis apertissime constare locum esse translationi pensionis favore seminarii Valentiniensis.

Ad tertium denique caput quod attinet, sustinet, locum esse restitutioni fructuum favore eiusdem Seminarii valentinensis a tempore, quo alumnus Seminarium avenionense non adivit. Idque asserit legitimam esse consequentiam ex praecedentibus. Si enim facienda est translatio pensionis, necessario restituendae sunt summae indebite perceptae. Canon siquidem iuris est « locupletari neminem debere cum » alterius iniuria vel iactura » ex *Regula 48 iuris in 6°* et ex lege *Iure naturae 206 ff. de reg. iur.* hausta. Cum itaque exploratum sit, seminarium Avenionense exegisse pensiones, et illas non erogasse favore clerici antiquae dioecesis s. Pauli, aperte apparet eas restituendas esse Seminario valentinensi, quod summas ipsas erogavit in favorem clericorum dictae dioecesis.

Quibus praenotatis proposita fuerunt diluenda

Dubia.

I. *An sit standum vel recedendum a decisis in primo dubio in casu.*

II. *An sit standum vel recedendum a decisis in secundo dubio in casu.*

RESOLUTIO. Sacra Cong. Concilii, re disceptata, sub die 19 Septembris 1885 censuit respondere: *Ad primum: Recedendum a decisis. Ad secundum: In decisis.* (1)

ARIMINEN.

FUNERUM

Die 22 Augusti 1885 et 23 Ianuarii 1886.

Sess. 25 Cap. 16 de Eeform.

COMPENDIUM FACTI. Die 17 Decembris 1884 ariminensis Antistes exposuit S. C. Congregationi: illa in civitate quamplurimas familias sepulchrum gentilitium habere in alia Ecclesia diversa a propria Ecclesia paroeciali: et hanc inoluisse consuetudinem tempore quo tumultatio in publico coemeterio haud erat coacta, nempe: expleto funere in Ecclesia paroeciali, cadaver deferebatur pro tumulatione in Ecclesiam illam in qua erat sepulchrum gentilitium, et huius Ecclesiae Parochus ius habebat ad dimidium funeris emolumentorum. Quum autem nunc civili lege prohibeatur tumultatio in Ecclesiis, petit Episcopus an consuetudo manuteneri queat.

Disceptatio Synoptica.

QUAE FACIUNT ADVERSUS CONSUETUDINEM. Praeprimis videtur haec funerum emolumenta non deberi parochi Eccle-

(1) Ex noviter animadversis per procuratorem Episcopi valentinensis, prima modificata fuit sententia Emorum Iudicum. Nam dum resolverant non esse locum translationi pensionis favore Seminarii valentinensis, nuperrimâ sententia hanc admittunt pensionis translationem, firma manente alterius sententiae

parte, quae restitutionem fructuum quinque annorum denegat. Equum visum est Emis Patribus, et Tridentino apprime consonum, ut Episcopus valentinensis proprium Clericum alere, religiose educare, ac ecclesiasticis disciplinis instituere in proprio suae Dioecesis in Seminario valeret.

siae tumulatis. Et sane, iuxta commune ius, omnia fune-
rum emolumenta spectarent ad proprium defuncti parochum,
qui sacramenta eidem administravit, et funus in sua eccle-
sia peragit. Quod si portio aliqua parochus ecclesiae tumu-
lantis assignata fuit, haec ei ex privilegio, et nullo alio ex
titulo quam ex tumulatione competere poterat. Cum autem
post condita publica coemeteria interdictum fuerit, quominus
defunctorum cadavera in ecclesiis humo traderentur, hinc
etiam huius privilegii ratio desiisse videtur. Ita enim ad
rem *De Angelis tit. De sepul. lib. 3 Decret, n. 3.* «Verum
hodie tumulatio in ecclesiis generali modo vetita est, in hac
re connivente potestate ecclesiastica cum civili, et proinde,
non habente amplius locum sepulturae electione, inutilia
reddita sunt illa privilegia tumulandi concessa ecclesiis non
parochialibus. > Itaque in themate cum cadaver haud am-
plius feratur pro sepultura in aliam ecclesiam seu paroeciam;
iam haec haud amplius ius habebit, veluti antea, ad dimi-
diam emolumentorum partem assequendam, pro illa huma-
tione quae amplius non intervenit. Quandoquidem hoc ius
haberi debet ut accessorium ac intime nexum cum iure se-
peliendi; Berardi in *Ius eccl. univ. de potest. p>ar. ratione
funer.* Accessorii autem ea est indoles, ut principalis natu-
ram sequatur iuxta illud notissimum iuris principium: «Quae
accessionum locum habent, extinguuntur, cum principalis
res preempta fuerit. » Cum igitur ex dictis satis constare
videatur, modo nullum amplius titulum extare, quo parochus
ecclesiae tumulantis illa emolumenta percipiat, dum in prae-
sentiarum nec in associatione, nec in funeribus ullam par-
tem habet; videretur omnia prorsus emolumenta cedere de-
bere proprio defuncti parochus.

Id autem potiori iure retinendum videretur in casu il-
lius, qui tam pro se quam pro suis tumulandis in publico coe-
meterio sepulchralem arcam comparaverit. Hac enim agendi
ratione forsitan ostendit, se illam gentilitio sepulchro substi-
tuisse. Sicut igitur olim, si quis proprium sepulchrum habens
in aliqua ecclesia, aliud deinde alibi elegisset, iam prior

ecclesia amittebat privilegia et iura ecclesiae tumulanti competentia ; eadem prorsus ratione videtur hisce in adiunctis ad parochum ecclesiae sepulchralis haud amplius funerum emolumenta spectare.

QUAE CONSUETUDINI FAVENT. Verum ex adverso videtur in utraque hypothese parochum tumulantis ecclesiae memorato iure destitui non posse : argumenta vero e rationis penu deprompta parvi sunt pendenda, cum ecclesiastica dispositio eisdem opponi valeat. Sane in edictali lege, a s. Congregatione a Consiliis anno 1817 lata, qua prohibetur absolute ne quilibet etsi privilegio donatus, vel sepulchro gentilitio utens valeat humare cadavera in Ecclesiis et paroeciis, parochorum iura sarta tectaue manere iussum est. Ibi enim statuitur : salva manere emolumenta parochialia quae sunt constituta, vel ex legitima consuetudine parta, quibus nova dispositio discrimen haud afferre intendit. Insuper constans S. C. C. mens fuisse videtur, post erecta publica coemeteria nullum praeiudicium iuribus ac privilegiis ecclesiae tumulantis intelligi debere illatum. Ideoque tumulandi iure sublato, aliud de funerum emolumentis percipiendis superesse adhuc apparet. Imo stricte loquendo, neque ius sepulturae ablatum fuisse, sed locum tantum materialiter ac physice mutatum. Enimvero in una *Ariminen. Iuris tumulandi et funeris die 14 Maii 1825* animadvertitur coemeteria, publicae valetudinis causa, subrogata fuisse singularum ecclesiarum sepulturis ; ac proinde ecclesiam, quae iure tumulandi in propriis sepulchris pollebat, nunc expresse statuitur ut ius istud in publico coemeterio valeat exercere, ideoque non sublatum ius sepeliendi, sed variatum fuisse locum. Pariter in *Aesina Iuris funerandi * et restitutionis emolumentorum die 26 Novembris 1864* §. *Lata vero** dicitur « Sacra Congregatio erectione coemeteriorum locum sepulturae tantum materialiter et physice mutatum retinuit, non vero sepeliendi ius, quod imo integrum mansisse censuit. » Et ita statuit in una *Forolivien. 26 Ianuarii 1833* in Portuen. ac Centumcellar. 28 Martii 1835** et in alia *Forolivien.*

Iuris funerandi 16 Septembris 1871, ubi •§. *Neque* dicitur: « Ecclesiae, quae iure sepeliendi pojlebant, nunc ius istud exercent in publico coemeterio, quod sane non impedit, quominus funerum emolumenta percipiant, et officium funebre super cadaveribus explere valeant., » Nec secus in *Syracusana Funerum 24 Februarii 1872* §. *Quibus*. Nec aliquid iuribus parochi ecclesiae tumultantis officit, quod quis sepulchralem arcam in coemeterio extrui curaverit, nam rationes superius allatae hoc etiam in casu suum vigorem exercent, et quisque potestate semper gaudet post decennium, vel longius etiam tempus, avorum cineres in gentilitio sepulchro recondere.

His addendum est memoratam consuetudinem quoad divisionem emolumentorum funerum ab antiquissimo tempore in-valuisse. Consuetudines autem locorum, quae rite introductae, praescriptae, ac probatae fuerint, quamplurimi a S. C. Concilii aestimari solere, imo vim legis obtinere iuxta Reiffenstuel *lib. 2 Decret, tit. 26 n. 140*, S. Congreg, in Romana *24 Martii 1821* §. *Haec*. Idque etiam verificatur quamvis ius praescriptioni resistat, dummodo tamen actuum frequentiae quadraginta annorum spatium cum titulo, vel immemorabile tempus suffragetur ad *text. in cap. 1 de Praescript. in 6*, De Luca *de Benef. disc. 30 n. 11*, Reiff. *loc. cit. n. 121, 147, et 164*. Haec autem singulari prorsus ratione in funerum emolumentorum perceptione verificantur. Hac enim in materia plurimum saecularibus locorum usibus indulger! solet *Cap. Certi f cari de Sepult.*, Rota *dec. 376 n. 1 part. recent.*; et iuxta eos a S. C. quaestiones dirimi solent, uti videre est in *Fabrianen. Quartae funeralis 10 Martii et 7 Aprilis 1731, et 9 Febr. 1732*, Camerinen. *Sepulturae 18 Dec. 1819 ad 2 Dubium*.

Quibus hinc inde perpensis propositum fuit dirimendum sequens

Dubium

An parochus ecclesiae simpliciter tumultantis competat dimidia pars emolumentorum funeris, sive familia non

emerit vel etiamsi emerit sepulchralem arcam in publico coemeterio in casu.*

Cui dubio S. C. C. sub die 22 Augusti 1885 respondit: *Dilata et audiantur in scriptis collegialiter tum parochi, tum rectores ecclesiarum tumultantium.* Episcopus iussa faciens, retulit parochos civitatis, dempto uno, asserere, veritati consonum esse relatam vigere consuetudinem: verum exposcere, etiam ex gratia aut privilegio ut decernatur Ecclesiae habenti sepulchrum gentilitium, ius non esse ad aliquam emolumentorum funeris partem.

Ex rectoribus vero duarum Ecclesiarum tumultantium, ait Episcopus, Guardianum de observantia oppositionem facere parochis; alterum profiteri propriam subiectionem auctoritatis resolutionibus.

Nonnulla alia adducta fuere tum favore parochorum, tum favore Ecclesiarum tumultantium. Dein idem propositum fuit enodandum dubium.

RESOLUTIO. Sacra C. C. re disceptata sub die 23 Ianuarii censuit respondere: *Affirmative in omnibus.*

EX QUIBUS COLLIGES. I. Praxim ss. Congregationum eam esse ut ex erectione publicorum coemeteriorum nullum privilegii ac iuribus antea quaesitis inferretur discrimen.

II. In themate praxim hanc roborari per datam resolutionem; quia rationum momenta a parochis adducta eius roboris esse haud visa sunt, quae recessum a praxi suaderent; cum similes rationes ubique verificentur. (1)

(1) Confer Vol. I p. 85 et Append.V Vol.VII pag. 25, Vol.VIII, 528, Vol. IX, circa ius funerandi relat. Vol. I p. 124. 20, Vol. XII, 346, Vol. XIII, 416. Recole, etiam Vol. V pag. 124, 562, 598,

EX S. CONG. S. R. U. INQUISITIONIS

DECRETUM quoad valorem matrimoniorum quando adsit dubium an duo acatholici, sive uterque, sive alteruter fuerit baptizatus.

Eme Prinxept. — Episcopus Savannensis exponit quod inter ceteros difficilis solutionis casus qui in his foederatorum Americae septentrionalis Statuum ecclesiasticis provinciis, ac in hac quoque mea dioecesi occurrunt, reperitur etiam sequens.

Frequenter contingit, ut duo acatholici inter se contraxerint matrimonium et ignoretur utrum sive uterque, sive alteruter fuerit baptizatus. Eiusmodi matrimoniis inter duos acatholicos, aut sine dispensatione inter catholicum unum et acatholicum alterum, initis in nulla ex dioecesibus nostris obstat impedimentum clandestinitatis. Contracto ita matrimonio, haud raro evenit, ut compars compartem deserat. Post aliquod tempus partes ita separatae non infrequenter ad alias nuptias convolant, superstite altera parte.

Scio equidem casu quod, spectata qualitate probationum pro et -contra, dubitetur num vel alteri vel utrique parti collatum fuerit baptisma, standum esse pro valore matrimonii cum tali dubio ac sine dispensatione contracti, usquedum non constet illud fuisse invalidum; verum deficientibus ceteris pro utraque parte probationibus, quaero num in ordine ad matrimonii contracti validitatem vel nullitatem, collatio vel non collatio baptismi, dum ignoratur, ex principio praesumptionis definienda sit. In dubiis id affirmat bonae mem. archiep. Patr. Henrik; in theologia enim sua morali (tract. XXI, n. 48) haec habet: *u* Si de consortis baptismo non constet, nec *v* certum haberi queat testimonium, in eam propendere oportet sententiam de baptismo et matrimonii valore, cui favent indicia et *n* adiuncta. » Quod si recte ita sentit laudatus Henrick, quaero ulterius utrum dum baptismi collatio ignoratur, principium praesumptionis in ordine ad valorem matrimonii contracti, rite applicetur in articulis sequentibus:

1. Si pars vel partes acatholicae parentes habuerint ad sectam pertinentes, quae baptismum respuit, hic non est praesumendus.

2. Idem resolvendum, si parentes habuerint pertinentes ad sectam quae infantium baptismum non admittit, seu in qua non confertur nisi adultis v. g. annum aetatis trigesimum iam adeptis, quemadmodum res se habet in secta Baptistarum,

3. Idem pariter resolvendum, si parentes habuerint qui dum in vivis essent, professi sint se nolle ad ullam sectam pertinere, seque Ens supremum honestis potius, ut aiunt, moribus, quam speciali aliquo cultu honorare.

4. Si parentes habuerint pertinentes ad sectam quae eundem ut necessarium habet, vel in qua saltem ordinarie administratur, et iidem parentes in secta sua zelosi fuerint, praesumendus est baptismus. At quid si parentes in secta socordes fuerint, aut ad sectam pertinuerunt, quae baptismum quidem non respuit, sed eum non habet ut necessarium et in qua ordinarie non administratur? an in utroque aut alterutro casu praesumendus baptismus vel non?

5* Si iuxta unius tantum parentis sectam et animi ut supra zelosam dispositionem praesumptio faveat baptismi, et in educatione prolis de facto et indubie primas habuerit partes, praesumendus est baptismus.

Idem résolve, si facta inquisitione, ignoretur aut non satis constet utrum primas habuerit partes; baptismus enim in ordine ad matrimonium praesumendum est cum coniugium semel initum censendum sit validum quamdiu obex se prodat. Sed quid si certo constet, illius qui de facto et indubie primas in educatione habuit partes sectam et animi dispositionem non favere baptismi, dum alterius secta et animi dispositio eidem favet?

6. Casu quo nulla pro baptismi militat praesumptio, applicanda est regula: factum non praesumitur, sed probandum est. Huius regulae applicatio in his Foederatis Statibus ubi inter acatholicos plurimi sunt, qui de baptismi infantibus suis conferendo nihil aut parum curant, potiori forte iure locum habere debet, quam in multis aliis regionibus.

Quaestiones praefatae ideo praecipuae proponuntur, ut ex earum solutione norma habeatur, iuxta quam tuto procedi possit in his praesertim casibus. 1° Dum ex duabus partibus acatholicis ab invicem ut supra separatis, altera in gremium Ecclesiae recipi postulat, et ad alias nuptias eovolavit aut convolare cupit. 2° Dum pars catholica ab acatholica ut supra separata, cum alia coniungi postulat, aut cum alia iam iuncta, ad sacramenta admitti exoptat.

Feria IV, die 1 augusti 1883.

In congregatione generali S. R. et Universalis Inquisitionis habita coram Emis ac Rmis DD. S. R. E. Cardinalibus in rebus fidei Inquisitoribus generalibus propositis superscriptis dubiis, et praehabito voto DD. Consultorum, Emi decreverunt.

Ad 1. *Affirmative*, peracta tamen investigatione in singulis casibus*.

Ad 2. Nempe : Utrum dum baptismi collatio ignoratur principium praesumptionis in ordine ad valorem matrimonii contracti rite applicetur, in articulis sequentibus ? — Responderunt : *Affirmative* quoad *primum*, *secundum* et *tertium* articulum , et quoad primam partem *quarti* et primam partem *quinti* numeri; at in hoc postremo articulo, post verba *habuerit partes*, addatur: *neque alter coniux cognoscatur positive contrarius collationi baptismi, praesumendus est baptismus*. In reliquis casibus qui adnotantur in secunda parte numeri *quinti* recurrendum est ad s. Sedem, expositis omnibus rerum locorum et personarum adiunctis , aliisque ad rem facientibus.

Ad 6. Provisum in praecedentibus.

I. PELAMI, S. R- et Universalis Inquisitionis Not.

EX 8. CONGREG. INDULGENTIARUM

LAUSANEN. ET GENEVEN.

Quoad nonnulla generalia Indulta pro Indulgentiarum consecutione.

Illmus ac Revmus D. Gaspar Mermillod Episcopus Lausanensis et Genevensis, quum adhuc Episcopus erat Hebronensis et Genevae Apostolicus Administrator, S. Congregationi Indulgentiis Sacisque Reliquiis praepositae, pro obtinemus nonnullis generalibus Indultis ad Indulgentias lucrandas, sequentia Postulata exhibebat:

I. *Ut conditio visitandi Ecclesiam pro lucrandidis Indulgentiis generice saepe praescripta, adimpleri possit a personis utriusque sexus in communitate et sub regula viventibus, visitando Oratorium domesticum.*

II. *Ut infirmi aut senio confecti in communitate et sub regula viventes, qui Ecclesias aut Oratoria visitare aliave pro Indulgentiis praescripta exequi non possunt, Indulgentias nihilominus lucrari valeant, adimplendo alia pia opera Confessarii arbitrio praescribenda.*

III. *Ut in casu, quo morale aliquod impedimentum adsit, prudenti Confessarii arbitrio diiudicandum, visitandi aliquam Ecclesiam (ex. gr. Regularium aut Parochialem), quae de iure visitanda foret ad aliquam Indulgentiam lucrandam, haec visitatio designatae Ecclesiae arbitrio Confessarii commutari possit in aliud pium opus (ex. gr. in visitationem alterius Ecclesiae).*

IV. *Ut i° aliqua Indulgentia concedatur Christifidelibus pie ac de-*

vote recipientibus benedictionem a Sacerdotibus praesertim neomystis; et 2^a ut aliqua pariter Indulgentia concedatur pie ac devote assistentibus primae Missae Neosacerdotum.

Post Emorum et Revmoruni Patrum Cardinalium responsiones in Congregatione diei 18 Decembris 1885 in Aedibus Vaticanis datas, SSmus D. N. Leo Papa Xiii in Audientia ab infrascripto Secretario habita die 16 Ianuarii 1886 ad Postulata supra exposita benigne annuit modo sequenti:

Ad I^m *Nori expedit o.*

Ad II^m *Affirmative.*

Ad III^m *Negative.*

Ad IV^m *Ad primam partem Negative: ad secundam partem concedere dignatus est, servatis de iure servandis, Indulgentiam Plenariam Sacerdoti primum Sacrum facienti eiusque consanguineis ad tertium usque gradum inclusive, qui primo eidem Sacro interfuerint; ceteris vero Christifidelibus adstantibus Indulgentiam septem annorum totidemque quadragenarum.*

Praesenti *in perpetuum* valituro absque ulla Brevis expeditione. Contrariis quibuscumque non obstantibus.

Datum Romae ex Secretariae S. Congregationis Indulgentiarum et SS. Reliquiarum die 16 Ianuarii 1886.

I. B. CARD. FRANZELIN *Praefectus.*

FRANCISCUS DELLA VOLPE *Secretarius.*

EX 8. CONGREGATIONE RITUUM

NEAPOLITANA Beatificationis et Canonizationis Venerabilis Servi Dei Francisci Mariae Castelli Clerici professi, Congregationis Clericorum Regularium sancti Pauli Barnabitarum.

Instante Rev. Patre Ignatio Pica, Sacerdote professo e Congregatione Clericorum Regularium sancti Pauli Barnabitarum, Postulatore Causae Beatificationis et Canonizationis praedicti Ven. Servi Dei Francisci Mariae Castelli, Emus et Rmus Dominus Cardinalis Lucidus Maria Parocchi, Causae ipsius Ponens, sequens proposuit Dubium in Ordinariis Sacrorum Rituum Comitii ad Vaticanum habitis subsignata die: *An sententia Iudicis Delegati ab Eminen-tissimo et Reverendissimo Domino Archiepiscopo Neapolitano super cultu praefato Ven. Servo Dei non exhibito, seu super obedientia praestita Decretis sa. me. Urbani VIII, sit confirmanda in casu, et ad effectum de quo agitur f*

Emi porro ac Revmi Patres sacris tuendis Ritibus praepositi, omnibus rite perpensis, auditoque voce et scripto R. P. D. Augustino Caprara Sanctae Fidei Promotore, rescribendum censuerunt : *Constare de partitone Decretis sa. me. Urbani Papae VIII. Die 17 Decembris 1885.*

Facta autem de bis , ea ipsa die, Sanctissimo Domino Nostro Leoni Papae XIII fideli relatione, Sanctitas Sua Rescriptum Sacrae eiusdem Congregationis ratum habere et confirmare dignata est.

D. CARDINALIS BARTOLINIUS S. R. C. Praef.

L. **8** S.

LAURENTIUS SALVATI S. R. C. Secretarius.

EX S. CONGREGATIONE INDICIS

DECRETUM

Feria V die 1 Aprilis 1886.

Sacra Congregatio Eminentissimorum ac Reverenclissimoram Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalium a SANCTISSIMO DOMINO NOSTRO. LEONE PAPA XIII Sanctaque Sede Apostolica Indici librorum pravae doctrinae, eorumdemque proscripti, expurgati, ac permissioni in universa christiana Republica praepositorum et delegatorum, mandavit et mandat in Indicem librorum prohibitorum referri quod sequitur Opus a Suprema Sac. S. Off. Congr. damnatum atque proscriptam Decr. Fer. IV 31 Martii 1886.

Henri Des Houx. Souvenir d'un Journaliste Français à Rome. Paris, Paul Ollendorff, éditeur 28 bis. Rue Richelieu, 1886.

Datum Romae die 1 Aprilis 1886.

Fr. THOMAS MARIA Episc. Sabinen. Card. MARTINELLI Praef.

Fr. Hieronymus Pius Saccheri Ord. Praed.
S. Ind. Congreg, a Secretis.

EX i CONGREGATIONE CONCILII

CEPHALUDEN.

PROVISIONIS PAROECIAE.

Die 16 Maii et 12 Decembris 1885.

Sess. 24 cap. 12 de Reform.

COMPENDIUM FACTI. Anno 1883 vacante paroecia *Geraci Siculo* oeconomus in spiritualibus institutus fuit sacerdos Puccio. Episcopus concursum indicere distulit, usquedum die 24 Ianuarii 1884, compulsus (ut idem ait) ex supplicatione sacerdotum et iteratis precibus municipii loci, supplicavit SSmum pro sacerdote Alesso, ut is absque concursu nominari posset ad paroeciam.

Ast prosequitur Episcopus : quum ad me pervenerint aliae petitiones favore sacerdotis Puccio, mutato consilio, optimum fieri credidi, si, via gratiae relicta, paroecia provideretur iuxta normas per concursum. Iussi itaque de re illico edoceri meum agentem in Urbe, ut a gratia dispensationis a concursu favore sacerdotis Alesso petenda abstinere[^] et paulo post, die 13 Februarii, edictum concursus evulgavi. Duo nomen dederunt, nempe iidem Puccio et Alesso; sed die examini assignata, nempe 3 Martii, solus comparuit sacerdos Puccio, dum alter ad Curiam transmitti curavit attestationem medicam, qua fides fiebat, ipsum morbo domi praepediri, simulque orabat, ut examen differretur.

Sacerdos Puccio, qui audierat de petitione SSmo facta favore sacerdotis Alesso, Episcopo suggestit, valde opportune assentiri posse precibus sacerdotis Alesso, et rem utiliter differri, ne duo haberentur parochi; nempe Alesso per dispensationem ab examine, Puccius per concursum tunc subeundum.

Ast Episcopus asseverans se iamdiu in scriptis monuisse suum agentem, ut a gratia pro dicto Alesso expostulanda

desistere, atque certiorum ab eo se esse factum, quod gratia non fuerat expetita, voluit ut examen celebraretur; in quo approbatus extitit sacerdos Puccio, qui duos post dies Episcopali bulla ad paroeciam nominatus, possessionem eiusdem capiebat die 9 mensis, omnibus loci sacerdotibus praesentibus, ipsoque Alesso, qui in Curia protestationem iam contra factum, emiserat.

Paulo post autem, cum electus parochus a Gubernio civili regum *placet* expostularet, hoc obtinere haud valuit, opponente civili officiali, esse apud se bullam Pontificiam, qua paroecia loci *Geraci* conferebatur sacerdoti Alesso. Itaque contra valorem et effectum huius bullae, reclamante sacerdote Puccio, praesens controversia enata est.

Episcopus rogatus retulit, ex nuperrimis informationibus, quae magis veritati consonae sunt, sese criterium immutavisse quoad sacerdotem Alesso, qui omnino meritis caret ad consequendam paroeciam. Scandalum autem fieri quatenus removeretur sacerdos Puccio: Bullam pontificiam illicitis artibus obtentam fuisse ab Alesso cum Agente Romae. Attamen rem facile componi posse, ait Episcopus', sanando, quatenus opus sit, electionem a Curia episcopali peractam. (1)

Disceptatio Synoptica

IURA SACERDOTIS ALESSO. In primis, sacerdotis Alesso patronus animadvertit, affectiones beneficiorum, sive tacitas reservationes, tunc locum habere, cum Summus Pontifex

(1) Causa haec proposita fuit die 16 Maii: sed dilata est pro aova informatione assumenda ab Archiepiscopo panormitano: qui censuit Episcopum Cephaluden, haud intellexisse, dum peteret dispensationem a concursu pro Sac. Alesso, adire Apostolicam Datariam, Bullam apostolicam impetrandi gratia, qua Sacerdoti Alesso paroecia conferretur; sed tantum voluisse, ut sibi facultas tribueretur conferendi paroeciam absque concursu, cum formula de more *facultativa simul et remissiva*. Sacerdos vero Alesso

contrariam colligit sententiam; nam ex verbis Episcopi alienum apparet petitam fuisse simplicem dispensationem a concursu. Siquidem ipse nihil pro se petiit sed tantummodo rem exposuit addendo: his de rationibus sapientiae Sanctitatis Vestrae submitto, quod esset valde utile, si ope dispensationis a concursu, Archiepiscopus renunciatur persona benevisa populoque accepta. Et ideo nil mirum, ait Alesso, quod Rom. Pontifex gratiam dispensationis a concursu concedens, insimul beneficium contulerit.

manus apponit, seu voluntatem suam pandit quoad provisionem alicuius beneficii, et consequenter ad huiusmodi affectionem, ob supremam Pontificis potestatem et reverentiam ei debitam manus inferiorum collatorum ita colligatae manent, ut pro ea vice non amplius possint in beneficii collatione se immiscere, et quaecumque circa eam agere praesumpserint, insanabili nullitate laborant.

Ad hanc autem affectionem inducendam, minime oportere, ait patronus, quod provisionis actus a summo Pontifice ad exitum et perfectionem sit perductus, sed satis esse quod ipse incoeperit, quoad eandem provisionem, cognoscere et deliberare. Id enim suaderi ab ipsis vocabulis appositionis manus et affectionis, quae rem incoeptam, etiam non perfectam, indigent, et exigi a reverentia summo Pontifici debita. Semel autem perfecta beneficii provisione, inferiorum collatorum gesta ideo nulla esse, ait patronus, quia essent ever-siva gratiae pontificiae. Etenim ut habet Reiffenstuel *Lib. 3 tit. 5 §. 14 num. 407* « Papa apponendo manum censetur tacite atque ipso facto collationem beneficii ad se revocare: sicque sub nullitate actus ligare manus inferioris, ne amplius pro ea vice possit eius collationi se immiscere. » Cui consonat Ferraris *v. Beneficium art. 8 num. 6** et Rota *coram Emerix Decis. 494 §. H, coram Lancetta Decis. 858 §§. 2 et seq.; et coram Ratto Decis. 3 num. 3 - ibi -* « Manum apponens proprie dicitur negotium perficiendum incipere, non autem incoeptum perficere, prout suadet etiam vocabulum affectionis a verbo afficere derivatum, quod non importat rem perfectam, et ad finem perductam, sed illum connotat in suo principio dumtaxat . . . Atque idipsum mirifice suadet fundamentalis ratio affectionis residens in reverentia debita Papae ab inferioribus collatoribus, quos indecorum est se ingerere in eo negotio in quo summus Pontifex manum apposuit; quae profecto ratio verificabilis solum videtur in principio gratiae, postquam declaravit animum suum circa provisionem beneficii . . . »

Hisce praeiactis animadvertit patronus summum Ponti-

ficem in parochiali beneficio, de quo agitur, manum suam procul dubio apposuisse, non modo excipiendo supplicem libellum die 24 Ianuarii 1884, sibi porrectum, ac cognitionem sumendo de gratia, quae in eo sacerdotis Alesso favore implorabatur; sed etiam gratiam eandem concedendo per apostolicas literas sub die nona Februarii eiusdem anni; ac proinde beneficium illud, sin minus ab ea die affectum evasisse ac perfectum ius quaesitum fuisse sacerdoti Alesso executionem litterarum earumdem Episcopo impositam assequendi. Ex quibus infert patronus nullitatis vitio laborare quaecumque Episcopus postea agere praesumpsit.

His, iuxta patronum, frustra obiicit Episcopus litteras Apostolicas haud fuisse sibi ab eo sacerdote exhibitas; atque ex silentio proprii agentis arguisse gratiam non fuisse concessam. Cum enim instantia pro gratia obtinenda minimo fuisset a sacerdote Alesso sed ab ipso Episcopo, ope sui agentis, porrecta summo Pontifici, non sacerdotis, sed agentis erat notam reddere Episcopo gratiae concessionem, ait patronus, qui insuper asserit, agentem gratiae concessionem notam reddidisse notario seu cancellario Episcopi, ac postea ipsi Episcopo, ope telegraphi, antequam dies 3 Martii, concursui praestitutus, adveniret. Insuper animadvertit patronus, Episcopum, a quo fuerat appositio manus Summi Pontificis provocata, antequam disputationem quamlibet quoad beneficium ederet, haud se contentum praebere debuisse simplici silentio agentis ad arguendam gratiae reiectionem, sed certitudinem sibi nancisci de eadem reiectione.

Post haec, notavit patronus, affectionem, ex appositione manus pontificiae exortam, in hoc a reservatione differre, quod ad istius differentiam afficiat etiam ignorantes: id enim inferri ex *Extr. Romanum, De praeb.* « Post constitutum enim quod manum apponente summo Pontifice, pro ea vice nullum alium, praeter eum, posse disponere, sanctionem adiicit decernendo, ex nunc irritum et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari » et cohaerenter ad haec Ferraris v. *Be-*

*ne fictum art. S num. 3** cum Reiffenstuel *L. 3 T. 5 §. 14 num. 412.* docere quod « affectio afficit etiam ignorantes, > non vero simplex reservatio » idque potiori iure obtinere quum uteris Apostolicis addita fuerit clausula supra descripta.

Ad aperitionem oris quod attinet, praemisit patronus quod etiamsi adfuisset in casu obreptio vel subreptio, noa exinde sequeretur collationem ab Episcopo factam esse validam, cum *Èxtr. sup. cit.* caveat, irrita et inania esse quaecumque scienter vel ignoranter attentata fuerint « etsi » litterae Apostolicae super provisione beneficii . . . ex ali » qua causa non sortiantur effectum » ut docet etiam Reiffenstuel *loc. cit. §. 410.* Et Rota *coram Lancetta Decis. 858 §. 12* ait : « Quamvis gratia sit nulla et inexecutable, non cessat affectio; » et *coram Ratto Decis. 3 §. 5* id locum habere dicitur, « etiamsi gratia fuisset nulla et > subreptitia. »

Sed his relictis, contendit patronus obreptionem vel subreptionem in casu prorsus deesse et contradictoria omnino esse ea quae ab Episcopo relata fuerunt. Etenim in precibus summo Pontifici die 24 Ianuarii 1884 porrectis, sacerdos Alesso repraesentabatur ceu persona, quae tum moribus, tum habilitate in verbum Dei praedicando, populi affectum atque aestimationem sibi conciliare valuit. Qua de re eiusdem electio in Archipresbyterum pago perutilis foret. In informationibus autem S. C. C. missis asseritur, eundem sacerdotem haud mereri in pastorem populi eligi; quippe qui aptior esset ad destruendum quam ad aedificandum. Neque facile excusari posset a simoniaca labe, ob ea quae per agentem Romae agebantur, ut beneficium *affectum* fieret, dum simulabat inter candidatos inscribi pro concursu, iam meliori consilio, ait Episcopus, indicto.

Has autem criminationes quovis fundamento destitui, ait patronus, et conclusit non esse cur secundis potius quam primis fides praebeatur: imo veritatem reperiri in primis petitionibus atque in precibus ab Episcopo summo Pontifici

porrectis, ac minime in secundis petitionibus, atque in informationibus S. O. O. transmissis.

Ad hoc comprobandum praemisit patronus, errorem in primis petitionibus ac precibus omnino inverisimilem esse, cum ex una parte agatur de sacerdote omnibus noto, qui a quadraginta annis sacrum ministerium publice et summa cum laude exercuit, ex alia vero parte habeatur Episcopus, qui a vigintiquinque annis dioecesim regit, qui proinde optime nosse debebat gregem sibi commissum, nec facile bonum pastorem existimare qui lupus erat.

Simoniam in casu prorsus exulare contendit patronus, quia suppositum pactum cum agentibus evenisset, postquam iam indictus fuerat concursus, hunc autem non prius quam die 13 Februarii indictum fuisse, cum gratia iam a quatuor diebus, a die nempe 9 Februarii a Summo Pontifice concessa fuerat.

IURA SACERDOTIS PUCCIO. Qui vero partes agit sacerdotis Puccio, ad primum dubium quod spectat, notat, quaestionem potius in facto versari quam in iure, cum in hoc tralatitium habeatur adversus litteras Apostolicas semper concedendam esse oris aperitionem, si subreptionis vel obreptionis vitio eas infectas fuisse constet, ceu post compertissimam iuris dispositionem *Cap. Super Litteris de Rescriptis* tradunt in sexcentis resolutionibus tum S. O. Congregatio tum romanae Rotae consistorium. Quandoquidem litterae Apostolicae semper in se continent tacitam hanc conditionem videlicet si *preces veritate nitantur*. Quare, ait ipse, quae exposita fuere Pontifici, quaeque causam atque originem litteris, de quibus agitur praebuere, sedulo inspicienda veniunt. At cum non una tantum falsitas in themate reperiatur, sed plures et quidem fraudolentae, profecto, oris aperitionem nefas esse denegare.

Et re quidem vera, subdit, haud ambigendum est Pontificem litteras Apostolicas concessisse Alesso duobus hisce dumtaxat inductum rationibus, id est quod veritati consona essent quae Episcopus narravit, cum Alesso ad gubernan-

dam paroecialem ecclesiam idoneum ac populo acceptum fuisse asseruit; secundo quod idem Episcopus in sua voluntate firmus permaneret.

Iamvero quod primum sit falsum, hoc quidem ipsius Episcopi testimonio resultat; Etenim hic fatetur se fictis quorundam virorum dictis deceptum fuisse: nam postquam supplicem dedit libellum, inquisita sacerdotis Alesso vita ac eius agendi ratione, comperiit illum, nedum indignum paroecia, imo vero indignissimum esse, cum scientia, reliquisque omnibus dotibus quibus praefulgere debet parochus careat, et gravia subsint indicia ipsum auctorem fraudum, quibus Episcopus est deceptus, extitisse.

Proinde, prosequitur orator, cum validior probatio obreptionis nec haberi nec desiderari possit illa, quae ex ipsius postulantis ore procedit, clare fatentis se errasse, oris aperiitionis arbitrium intrare nemo ibit inficias; cum Pontifex non indignis, sed dignioribus semper favere sibi proponat, praesertim cum de animarum cura, quae maximi momenti est, agatur.

Pariter facile evinci, ait patronus, alterum caput, nempe quod in suscepta prius voluntate favore sacerdotis Alesso Episcopus non manserit. Simul ac enim indignitatem huius sacerdotis cognovit, sollicite errorem corrigere studuit, suum agentem admonendo, ne amplius supplicem libellum ad petendam veniam a concursu exhiberet, et si exhibitus erat, revocaret. Si vero agens mandatis Episcopi non obtemperavit, ne spem lucri amitteret, vel quia nuncium non acceperit, ut se excusandi causa fortasse asserit, hoc unum semper verum remanet, scilicet Episcopum veniam a concursu amplius impetrare noluisse, quod si Pontifex rescivisset, dubio procul literas non praebuisset. Adeoque concludendum videtur, Apostolicas litteras erroris vitio laborare, et contra eas oris aperiitionem tribuendam esse. Idque fortius si advertatur quod, ex Episcopi sententia, Alesso auctor extiterit admissae fraudis, et corruptionis agentis, ut gravia subsunt indicia, ne deceptorum fraus sua patrocinetur. Nam

poena perversitatis illius, qui per fraudem rescriptum impetrat, est quod ex litteris nullum commodum consequi debeat, et penitus carere debeat impetratis ad tradita *Cap. Super litteris de Rescriptis*. Quibus concinit Reiffenstuel *Tom., i tit. 3 §. VIII num. 176*, aiens: « Si iura allegata de Rescriptis iustitiae loquuntur, fortius data conclusio procedit in rescriptis gratiae et ad beneficia, quia subreptio facilius vitiat literas gratiosas. >

Ad secundum dubium gradum faciens orator, compertum evadere subdit, sustinendam esse collationem ab Episcopo peractam. Etenim cum paroeciae vacatio contigerit mense Octobris Episcopo reservato, et cum dispensationem a concursu revocandam esse hic mandaverit, res in integrum plene restituta erat, adeoque ipse, in conferenda paroecia, suo iure usum fuisse. Quod autem provisi personam spectat, cum nulla infectus sit labe, scientia, bonisque moribus praeditus et animarum curam apprime callens, uti plura testantur monumenta, in possessione tuendus videtur, praesertim cum paroeciam non privilegio aliquo, sed suo labore assecutus sit, scilicet examine cum laude ad tramites Concilii Tridentini peracto.

Nec ad infirmandam collationem asserere iuvat beneficium paroeciale Pontifici affectum evasisse, ex eo quod ipse manus apposuit. Etenim certum in iure est, affectionem pendere ex validitate causae: ita ut si causa in qua fundatur affectio corruat, et hanc corruere necesse sit. Ad rem *Riganti Rom. 1 in Ruhr. Reg. 1 ad I. num. 98* « affectio pendet ex validitate gratiae, et validitas a iustificatione causae, quia Papa limitate manus apponit e causa narratorum: et ideo si narrata non sunt vera, Papa non intendit praeiudicare ordinariis collatoribus. » Et *Rota coram Buratto Decis. 78*: « sicuti quando causa est falsa circa pertinentiam collationis vel circa vacationem non resultat affectio; ita nec etiam resultat quando adest falsitas causae. » Cum autem Pontifex ex falsis narratis ab Episcopo inductum fuerit ad apponendam manum in collatione paroeciae, sequitur quod

nulla remaneat affectio: et fortius, quia fraude sacerdotis Alesso eiusque agentis, ea obtenta videtur.

Quibus aliisque animadversis, enucleanda proposita fuere

Dubia

I. *An sit locus aperitioni oris in casu.*

II. *An sustineatur collatio paroeciae ab Episcopo peracta favore sacerdotis Antonii Puccio in casu.*

RESOLUTIO. Sacra O. Concilii, re discussa, sub die 12 Decembris 1885 respondere censuit: *Ad primum'et secundum: fat novus concursus et transmittantur acta ad apostolicam Datariam* facto verbo cum SSmo.*

EX QUIBUS COLLIGES: I. Adversus apostolicas Litteras concedendam esse oris aperitionem, si constet easdem infectas esse vitio obreptionis et subreptionis: quia tacitam in se continent conditionem *si preces veritate nitantur.*

II. Manum apponente summo Pontifice, de beneficio, pro ea vice, nullum alium disponere posse, si Pontifex ad apponendam manum non fuerit inductus ex falsis enarratis; nam si causa falsa est non resultat affectio.

III. Oris aperitionem in themate admissam fuisse videri, ex quo paroecia haud collata fuit illi qui apostolicas Litteras pro se habebat, sed novus indictus fuit concursus.

BERGOMEN.

SOLUTIONIS

Die 5 Decembris 1885.

COMPENDIUM FACTI. Occasione promulgationis Dogmatis de Immaculata Conceptione B. Mariae V. Episcopus Bergomensis, Aloisius Speranza, votivum templum eidem Virgini dicare cogitavit in loco, ubi quondam surgebat Ecclesia Gratiarum, spectanti cuidam hospitali. Facta conventionem cum administratoribus Hospitalis, Episcopus adpromisit templum

aedificare, statuto tempore, impendens in hac aedificatione quidquid ex eleemosynis sibi obveniret, et media omnia de quibus disponere posset. Adpromisit etiam sese relicturum in Archivio Curiae scriptum, quo commendaret suo successori Templi implementum, quatenus morte praeventus, illud consummare nequisset. Deinde commissionem viro-
rum proborum constituit; eique mandatum dedit aedificationem Templi curandi, sub sua tamen dependentia et vigilantia. Rem toti Dioecesi nuntiavit, ut quilibet fidelis stipem in opus conficiendum daret. Commissio oblationibus collectis usa, et saepe mutua contrahendo, opus ad exitum perduxit.

Deinde consecrato iam templo et publico cultui aperto, alia opera commissio peregit, ut templum perficeretur omnino: adhuc enim frons ecclesiae elevanda erat, et ut insuper aptum fieret ad paroeciam, quam inibi Episcopus erigere cogitabat. Paroecialem quoque domum de novo construi eadem commissio iussu Episcopi curavit; ac tandem anno 1879, assentiente etiam civili gubernio, ecclesia Conceptionis in paroecialem erecta est, et suum pastorem accepit. Commissarii tamen in officio suo adhuc perstabant ad inchoata opera timenda, cum repente Episcopus Speranza mortuus est.

Suo autem testamento Episcopus bona patrimonialia nepotibus legaverat, cetera vero, haereditis titulo, reliquerat canonico Thomae Foresti, ut de his iuxta voluntatem, ore ipsi significatam, disponeret. Porro commissarii ecclesiae Conceptionis intendebant partem assis haereditarii Episcopi Speranza tributam iri ad extinguendum aes alienum 60,000 et amplius libellarum, contractum in templi et paroeciae erectione et adhuc superextans: haeres autem alio modo bona disponere volebat. Quaestionem eiusmodi Curia bergomensis resolvit damnando Thomam Foresti, tamquam demortui Episcopi haereditatem, ut pro viribus haereditatis, totum dimitteret aes alienum, ab episcopali commissione contractum, ad novum extruendum templum SSmae Conceptioni dicatum.

Ab hac sententia appellavit canonicus Foresti apud S. C. Congregationem.

Disceptatio Synoptica.

IURA COMMISSIONIS. Iamvero commissionis patronus fuse praepremis exponens historiam aedificationis huius templi, recolit sola voluntate Episcopi ipsum esse incoeptum: et in aedificatione memorata Episcopum eundem semet obligavisse: siquidem, nulla cogente necessitate, hoc votivum templum construi ipse statuit, ipse commissiones nominavit, quas et direxit, ipse peregit aut manu duxit opera quamplurima in constructione Ecclesiae, saepe etiam de suo expensis occurrens.

Et ad eandem conclusionem veniendum esse, si per exclusionem argumentatio procedat. Etenim, ait, responsabilitas fabricae non gravat, neque gravare potest successorem in Episcopatu. Etenim successor in beneficio tenetur ad implenda onera realia, quae nempe iuxta *L. Imperatores ff. De publ. vect.* inhaerent beneficio, idemque afficiunt veluti umbra res: non tenetur autem ad onera personalia quae decessus sibi sumpsit. Porro, observat patronus, onera et responsabilitas fabricae Conceptionis nullomodo afficere episcopale beneficium et mensam.

Quin dicatur bona mensae gravata mansisse ex ipso facto Episcopi: siquidem hoc foret veluti alienationis species. Ad tradita enim per Pirhing *lib. 3 tit. De reb. eccl. non alien, sect. 2 num. 15*, et iuxta *Extrav. Ambitosae* species alienationis est onera realia beneficio imponere. Porro non potest supponi scientiam et pietatem Episcopi Speranza tunc abusivum actum complere voluisse, quin obtineret assensum Capituli, qui requireretur iuxta *cap. 1 De his quae fiunt absque consensu etc.** et praesertim quin beneplacitum Apostolicum reportaret, quod omnino sub excommunicationis poena est consequendum ex *cit. const. Ambitosae*.

Et quin ulterius dici possit eundem Episcopum obligavisse sin minus fructus suae mensae. Quandoquidem scitisimum est omnes fructus vacantis beneficii successorii reservatos manere ex *cap. Quia saepe De elect. in VI** et iuxta

Clericatum *de benef, discept. 45 num. 36*: praeterquam quod ipsamet haec obligatio species alienationis esset.

Unde conclusit patronus, obligationem quam sibimet assumpsit Episcopus Speranza, onus reale beneficii haud constituere, adeoque ex ea gravari successorem non posse. Sed neque Commissarios quorum diligentia idem Episcopus usus est in templi aedificatione. Etenim ipsi mandatariorum veluti munere fungebantur, eorum nempe « quibus negotium > gratis gerendum committitur » ex *L. 1 ff. Mandati vel contra*. Et reapse in publico instrumento diei 14 Iunii 1856, quo commissariorum munus ab Episcopo definiebatur, hoc ipsum cautum reperitur.

Quum decursu temporis deesset pecunia, mutua contraxit Commissio, et novas fecit collectas in tota Dioecesi, ut mandatum impleret. Voluit etiam Episcopus domum parocchiamalem construi; et inde necessitas novi mutui 10,000 libellarum, quin imo contractus, die 15 Septembris 1876 initus fuit ab ipsomet Episcopo, ceu legitur in solemnibus instrumentis, tunc confecto.

Neque, prosequitur patronus, ex hoc dicatur, quod Episcopus, qui huic tantum mutuo interfuit, a ceteris abfuit, hoc unum mutuum approbare intellexerit, cetera vero reprobare, aut sibi non adscribere: etenim si hac tantum vice ipse interfuit, specialis ratio suppetebat, nempe imponendae super domum hypothecae.

De cetero Episcopum sicut in hunc contractum sic et in alios, aliaque opera Commissariorum consensisse praesumendum est, ex eo quod probaverit quae commissio egerat; tum quia mandatum, commissioni dedit ad agendum, quod absque pecunia perfici haud poterat, tum demum quia commissio, puta in collectione eleemosynarum per dioecesim et in difficilioribus negotiis se agere dicebat cum approbatione Episcopi. Quo casu, cum Episcopus praesens esset, neque dissenserit aut prohibuerit, aperte consensisse dicendus est, ex *I. 6 § 2 ff. Mandati, et cap. I^o Dilecti De appell, in VI*. Quoquo modo tandem, et quamvis dicatur Episcopum hisce

mutuis et aeri alieno non consensisse, ipsum adhuc obligatum esse, autumat patronus, et posse sive ipsum sive eius haeredes, saltem actione utili *de in rem verso** impeti iuxta *L. 3 ff. De in rem verso*: pecunia enim a commissariis mutuata versa est in aedificationem domus et in structuram illius ecclesiae quae Episcopo libere cessit. Unde, quaquaversus controversia inspiciatur, commissarios non teneri ad solvenda memorata debita, sicut neque in Episcopatu successorem: unde pronum est concludere, iuxta patronum, teneri Episcopum Speranza sive qua talem, sive qua privatam personam.

Haec autem omnia confirmari ex voluntate ipsius Speranza, tum praesumpta, tum expressa: praesumpta quidem quia, distinctis ex paterno asse acquisitis ab aliis, horum haeredes non vocavit nepotes, sed sacerdotem quemdam; quae discriminatio non sine ratione facta est, et indicium voluntatis videtur.

Sed habetur etiam voluntas eius expressa, tum in instrumento superius memorato die 15 Septembris 1876 aliisque, tum praesertim in iis verbis quae graviter iam decumbens canonico Thomae Foresti, haeredi suo, ipse direxit aiens: meam tibi commendo famam: consule prius aeri alieno, dein officiiis, et si quid superest da pauperibus. Quae verba tribus aliis sacerdotibus, praeter Foresti, praesentibus prolata sunt, sicut iidem, in iudicium acciti, deposuerunt.

IURA CANONICI FORESTI. Qui vero partes canonici Foresti tuetur, pluribus demonstrare contendit Curiae bergomensis sententiam infimandam esse, hodiernumque Episcopum teneri ad solutionem aeris alieni, quod pro novae Ecclesiae aedificatione contractum est.

Praeprimis enim animadvertit, Episcopum Speranza coactum fuisse ad templi aedificationem ex fidelium necessitatibus. Hoc siquidem non solum ipsemet Speranza testatur in pastoralis epistola diei 11 Augusti 1857, verum etiam aperte eruitur ex largitionibus a fidelibus et ab ipsa communitate in hunc finem factis, nec non ex erectione eius-

dem ecclesiae in paroeciam, quae erectio nonnisi necessitate suadente indulgetur prouti statuit Conc. Trid. in *cap. 4, Sess. 21, Be reformat*, et tradunt De Luca *disc. 16 in Adnotat, ad S. C. Trid.*; Ferraris v. *Bismembratio num. 42*; vel, ex recentiori S. C. Congregationis praxi, utilitatis etiam «*ausa - Acta S. Sedis vol. 7, pag. 45 in adnot. Ex quibus patronus scatero dicit, Episcopum Speranza egisse non uti privatam personam, sed uti Episcopum pro tempore, cui incumbit cura animarum ; Lotter. de re benef. lib. 1, qu. 9, num. 78; Ricci in praxi aur. resol. 535.*

Porro certum esse in iure, ait, quod qui agit pro suo munere in bonum utilitatemque societatis, cui praeest, non teneri de proprio ad impensas, sed ipsa societas, *L 27 ff. de reb. er ed.; I. 1 Cod. Si adversus creditorem; I. 2 Cod.*, proindeque in casu qui eam reprehendat ac in eodem munere successit, teneri ad solvendum etiam aes alienum ab antecessore suo contractum, *I. 2 ff. Quod cuiusque Universitatis nomine vel contra eam agatur*. Quod enim nomine Universitatis vel Reipublicae gestum est, minime redundare potest in bona privata ipsius administratoris *I. 1 ff. §. 2 tit. cit.*, quandoquidem qui nomine Universitatis agit assimilatur procuratori a privata quadam persona ad sua negotia tractanda misso, ut docet *I. 6 §. 3 ff. tit. cit. et cap. Petitio 9 de Procuratoribus*, cui nihil imputatur, *Reg. 72 iussi in VI*, neque ipsamet negligentia, uti arguitur ex *cap. 2 §. Nos igitur de in integr. restit.; cap. 21 de Sent. et re iud.* nisi tamen dolus aut fraus irrepserint, De Luca *de patr. disc. 20 per tot. num. 3*. Consonat etiam Rota, quae duo haec principia semper retinuit: nimirum 1.^o «*administratores non possunt conveniri proprio nomine* » de iis, quae administratorio et procuratorio nomine per-
 » egerunt » *dec. 392, num. 36, part. 5, tom. 2: - 2.^o « ex*
 » administratoris facto remanet obligatus principalis, pro-
 » inde ac si negotium ipse pertractasset » *dec. 432, n. 30, part. 9, tom. 2.*

Neminem vero latere, Episcopum pro tempore esse ad-

ministratorem ecclesiae sibi concreditaе, nec de proprio proinde remittere debere, quae pro suae ecclesiae administratione utiliter expendit; S. O. C. in *Galtellinen.-Noren. Solutionis 'diei 10 Maii 1884.*

Praeterea cum notissimi iuris sit Episcopatum verum esse beneficium, Lotter. *De re benef. lib. 1* quaest. 9, num. 64*; Barbosa *De offic, et potest. Episcopali part'. 2, alleg. 1* num. 11*; successoremque in beneficio teneri ad solutionem debitorum pro ecclesiae utilitate et necessitate contractorum, Ioan. Card. Antonelli D# *iure Cler. cap. 12, num. 2.* S. C. C. in *Savonen. et Naulen. Solutionis pensionis 22 Augusti 1885*; (1) pronò alveo fluere dicit, obligationem antecessoris Episcopi, qua talis, transire in successorem, Garcia *De benef. part. 1* cap. 5* num. 201.* Quod iterum orator confirmat ex Conc. Trid. quod in *cap. 7* Sess. 21 De reformat.* Episcopis pro tempore tribuit facultatem instaurandi reficiendique ecclesias ex fructibus ac proventibus quibuscumque.

Ulterius progrediens patronus affirmavit, nunquam Episcopum Speranza declarasse se velle de proprio aedificare novam ecclesiam; nullum enim indicium huius obligationis invenitur in instrumento diei 26 Martii 1856, neque in adstipulatione 14 Iunii 1856. Imò contrarium evincit cum cautum fuerit, ut electae deputationi concederetur summa elemosynarum quae ad hoc colligerentur usque ad Ecclesiae consummationem. In litteris vero pastoralibus diei 11 Augusti 1857 fidelium concursum ipsemet Episcopus Speranza invocare non dubitavit.

Omnes etiam praesumptiones militare, patronus aumat, favore sui clientis: siquidem nemo prudens dicere audebit, haeredem Antistitis pro tempore teneri ad expensas ferendas, quas defunctus fecit pro munere sui officii pastoralis ad utilitatem necessitatemque suae ecclesiae. Idque eo fortius in themate, cum nihil Episcopus in suae ultimae vo-

luniatis tabulis disposuerit circa praefati aeris alieni solutionem. Hinc etiam exurgere affirmavit praesumptionem iuris et de iure, quod Episcopus Speranza egerit pro suo munere iuxta dispositionem Concilii Trid. *Cap. 7 Sess. 21 De reformat*, proindeque sicuti onus iniunctum rei transit in quemcumque successorem; *Surdi cons. 211 num. 15*, ita onera iniuncta 'dignitati ac officiis pariter in successorem transeunt ex ipsa iuris ac de iure praesumptione.

Neque adnotare omittit orator, canonicum Foresti haeredem universalem non esse, sed solum legatarium pro parte illorum bonorum, quae Episcopus Speranza obtinuit uti persona ecclesiastica.

Porro notissimum esse dicit legatarium non teneri ad persolvenda debita, quae haereditatem gravant, *Voet lib. 30, 31, 32 tit. unie, de leg. et f d. num. 15*: et vigens codex etiam *art. 977* prius exigit ut excutiantur haeredes, qui in casu sunt nepotes defuncti Episcopi Speranza, et inde solum concedit contra legatarios regressum.

Post haec ad secundum caput suae orationis deveniens patronus sententiam Curiae bergomensis evertere studet. Ac praeprimis adnotat male egisse curiam intimando canonico Foresti sequestrationem 28,000 libellarum ante causae cognitionem, sententiamque proinde irritam esse: siquidem iudicium incipere non potest ab executione *I. un. Quoties Cod. De prohib. sequestr.* Idque fortius quia in casu nulla suberat causa ob quam sequestratio locum habere posset.

Reiiciendam etiam esse sententiam affirmavit, utpote latam a iudice suspecto. Neminem sane latet sententiam tangere debuisse Episcopum; cum itaque ipsa lata fuerit a Vicario generali, qui unam personam constituit hac in re cum Episcopo ex *Cap. Non putamus 2 de Consuet. in 6; Cap. Romana 3 de Appell, in 6; Benedict. XIV de Synodo dioec. lib. 2 cap. 8 num. 2*; merito hunc quoque recusari potuisse orator tradit, ceu docent Ioan. Card. Antonell. *De regim. ecclesiae lib. 5 cap. 10 num. 7*, Ricci *praxis aur. for. eccl. p. 2 resol. 203*.

Alterum sententiae defectum adesse asserit in hoc quod iudices nullam instituerint disceptationem aut causae discussionem, et praeses tribunalis sententiam tulerit a longe absens.

Pressius vero refutans momenta latae sententiae animadvertit, Episcopum Speranza improprie dici auctorem ecclesiae; quia non sufficit quod in eiusdem aedificatione ingentes summas ipse erogaverit de proprio, nec quod auctoritate sua episcopali intervenerit ut dici reapse possit erector, et quod teneatur de proprio aedificationem perficere.

Ulterius si collectas eleemosynarum promisit Episcopus Speranza, si deputationem quamdam constituit ad media necessaria ad opus perficiendum procuranda; haec potius excludunt obligationem ipsius Episcopi aedificandi de proprio. Idque praecipue quia in sententia dicitur, Episcopus Speranza deputationem elegisse uti Episcopus pro tempore: ex quo profluit mandatum non esse privatae alicuius personae; quo in casu hoc absurdum consequeretur quod haeredes Episcopi possent mandatum revocare. Alia vero quae in sententia habentur non probant, uti deberent, Episcopum Speranza egisse uti privatam personam, atque obligationem in se sumpsisse aedificandi de proprio novam ecclesiam.

Neque dicas in enatis quaestionibus, ipsum Speranza citatum aliquando fuisse, ipsumque debita solvisse; quandoquidem Rmus Speranza citatus fuit uti Episcopus pro tempore, non uti privata persona. Verum si in aliquo casu peculiari obligationem assumpsit solvendi de proprio, hoc non probat obligationem generalem, quae semper debet luculentissime probari iuxta *I. 99 ff. de verb. obi.*

Ceterum cum notissimi iuris sit, quod iudices iudicare debent iuxta acta et probata, Ferraris *verb. Iudex num. 64*; et ex superius dictis nihil habeatur, ex quo obligatio personalis probetur, hinc patronus sententiam Curiae falso supposito laborare conclusit.

Quibus praenotatis, propositum fuit enodandum

Dubium

An sententia Curiae episcopalis bergomensis sit confirmanda vel infirmanda in casu.

RESOLUTIO. Sacra Concilii Cong. re disceptata sub die 5 Decembris 1885, censuit respondere: *Debita esse solvenda adhibitis mediis, quibus usus est ultimus Episcopus, aliisque de quibus disponere potest Episcopus modernus; et ad mentem.*

EX QUIBUS COLLIGES : I. Successorem in beneficio teneri ad solutionem debitorum pro Ecclesiae utilitate contracturam ab antecessore; eoquod beneficiarius pro tempore nil aliud sit quam administrator ecclesiae sibi concreditae.

II. Episcopatum esse verum beneficium erui ex quamplurimis doctoribus et ex ipsa S. C. Congregatione.

III. Agentem pro suo munere in bonum et utilitatem societatis, cui praeest, non teneri ad impensas de proprio, sed teneri ipsam societatem.

IV. Agentem nomine universitatis, assimilari procuratori misso a quadam persona ad sua propria negotia tractanda.

V. Administratores conveniri non posse proprio nomine de iis quae administratorio vel procuratorio nomine egerint; eoquod ex facto administratoris obligatus tantum maneat principalis, perinde ac si negotium ipsemet tractasset.

VI. Episcopus in themate quum in bonum Dioecesis sibi concreditae egerit, templum extruendo ut inibi nova parocia erigeretur, hinc aes alienum nondum, tempore mortis, dimissum, dimitti debere a successore; quia obligatio antecessoris Episcopi, qua talis, transit in successorem.

COMEN.

NULLITATIS MATRIMONII

Diebus 11 Iulii et 5 Decembris 1885.

COMPENDIUM FACTI. Maria Anna Beccadelli filia viri principis Camporeale et patriciae feminae Laurae Acton, duodeviginti annos nata Florentiae versabatur, cum primum anno 1866 novit Carolum Dònoff, natione Germanum, religione acatholicum. Illius mater post mariti obitum alias nuptias iniverat cum equite Marco Minghetti. De nuptiis inter Mariam Annam et Carolum ineundis actum est, sed matrimonio iuxta Catholicae Ecclesiae ritus celebrando obstabat impedimentum disparitatis-cultus, cuius dispensationi obicem parabat praecipue firma viri recusatio filios masculos in catholica religione educandi.

Ut itaque duplici Mariae studio satisfaceret, matrimonium nempe cum Carolo contrahendi et catholicam benedictionem obtinendi, effugium cogitatum est, inveniendi nimirum parochum qui omni posthabito impedimento nuptiis adstaret. Opere quorundam Pioda, quorum alter erat apud Italicum Gubernium Helvetiae Reipublicae minister, alter vero in ea Republica consiliarii status munus gerebat, propositus est parochus quidam pagi Morcôte, Dioecesi comensi subiecti, intra fines tamen Helveticae Confederationis positi, qui ignorantia aut animi perversitate ductus non semel matrimoniis catholicum inter et haereticum, initis adstiterat, quin s. Sedis dispensatio locum habuisset.

Unum parochus quaerebat, ut saltem *pro forma* domicilium sponsa acquireret in sua paroecia: ad id autem satis superque putabat declarationem sibi offerri Municipii loci. In themate vero municipii tesseram, qua declarabatur sponsae matrem Lauram Minghetti domicilium accepisse a fratribus Pioda paratam fuisse.

Itaque die 17 Iulii Laura Minghetti cum filia et equite Mario Matino Lucanum pervenerunt, ibique morati sunt in

diversorio quod audit *du Parc* usque ad matrimonii diem 12 Augusti. Municipii testimonium de domicilio electo penes dominum Fossati Morcôte degentem, sub die 20 Iulii datum fuerat. Cum omnia ad ecclesiasticam celebrationem in promptu essent, die 4 Augusti eques Minghetti Lucanum venit: die vero 8 comes Dönhoff. Tandem die 12 Augusti post prandium Lucani sumptum, in rheda ad pagum Morcôte venerunt omnes circa quartam horam post meridiem: Fossati domum petierunt, ac breve post tempus Ecclesiam. Propinquis et amicis nonnullis praesentibus, matrimonii ecclesiastici celebratio acta est. Matrimonium quod vocant civile multo ante iam celebratum fuerat in Longobardia: immo etiam luteranum Lucani coram ministro evangelico.

Ab Italia Stutgardiam profecti sunt coniuges quo Carolus Donhoff pro politicis negotiis missus fuerat: deinde Vindobonae constiterunt. Sed iam a primis cohabitationis mensibus animorum dissociatio nata erat, ac praesertim cum prima soboles in lucem venit, quam in haeretica religione educare vir constituit, contradicente pro viribus uxore.

Crescentes in dies dissensiones sponso ad separationem duxerunt, quae peracta est anno 1882. Divortii iudicium a viro initum fuit Berolini: quod favorabili sententia exceptum, eum iuxta loci leges a contubernio et a vinculo matrimonii dissolvit.

Post agnitam a civili Italici Regni magistratu Berolinensis Tribunalis sententiam, ad s. Sedem recursum habuit Maria Anna Beccadelli, ut matrimonium cum Carolo Dönhoff, utpote ante parochum non proprium celebratum, clandestinitatis vitio infectum decerneret.

Disceptatio Synoptica.

QUAE MULIER AFFEREBAT. A s. Tridentini Concilii legibus instituens, innuebat: Tridentinus Patres matrimonium coram parochio celebrari iubentes, hunc alterutrius contractantis proprium voluisse; *Sánchez de matr. lib. 3 disp. 19 num. 1, Rota decis. 239 num. 11 seq. coram Clemente XIII*

Benedict. XIV in Constit. Redditae sunt nobis diei 17 Septembris 1746.

Utrum in oppido Morcôte comensis Dioeceseos promulgatum fuerit ac vigeat Concilii Tridentini decretum inquirere, supervacaneum esse: cum hac super re affirmativum testimonium dederit Episcopus. Ergo validum renuntiari require matrimonium nisi probetur vel actricem vel Comittem Dönhoff domicilium aut quasi domicilium habuisse in oppido Morcôte, ita ut sacerdos Petrini proprius alterutrius parochus dici posset. Iamvero neutrius proprium parochum illum fuisse invictissime evinci.

Etenim ex lege, liberorum domicilia eo in loco censi in quo lares habet paterfamilias: idque potiori iure obtinere in puella duodeviginti annos nata veluti erat Anna Maria cum Corniti nupsit. De matris autem ac vitrici domicilio nuptiarum tempore dubitari non posse. Publicae namque rationis erat vitricum ob ea munera quibusungebatur in Italico Gubernio lares defixisse eo tempore Florentiae in palatio Gherardeschi pro maiori anni parte: aestivo vero tempore prope Bononiam sub paroecia s. Mariae a Misericordia.

Haec ipsemet deponebat vitricus in iurato examine: haec mater cum aliis testibus quatuor, qui uno ore dixerunt, puellam moram duxisse Florentiae, ac semper cum coniugibus Minghetti.

Igitur ad matrimonii validitatem fingere oportere coniuges Minghetti ac puellam ante nuptias domicilinm habuisse in oppido Morcôte: quia domicilium eo in loco quaesitum iure censetur « *in quo larem * rerumque ac fortunarum suarum summam (quisque) constituit* unde rursus non sit discessurus si nihil avocet undique cum profectus sit peregrinari videtur; L. Cives 7 Cod. de incolis* L. Senatores 2 Cod. ubi Senat, seu Alfenus ait* ubi quisque Sedes et tabulas habet suarumque rerum constitutionem fecit; L. In lege censoria 203 ff. de verb. signi f. Voet ad pand. lib. V tit. 1 §. 92. Ast nihil magis ridiculum concipi posse,*

quam relate ad disiectissimum et exiguum oppidum Morcôte pro equitis Minghetti conditione hasce omnes verificari.

Attestationem domicilii quam porochus requisivit, non filiam respicere sed matrem : hanc vero domicilium viri sui tenere oportuisse quod Florentiae erat, nec potuisse absque illius consensu aliud sibi proprium adlegere. Tradere enim Voet *loc. cit. num. 95* « *uti autem uxor mariti dignitatem sequitur, ita et domicilium eius L. Exigere 65 ff. h. t., L. ult. item 3 ff. ad Municip., L. ult. Cod. de incolis, L. Mulieres 13 Cod. de dignitat. L. Mulierem 5 ff. de ritu nupt.* » Nec documentum illud eam sibi comparavisse: in examine enim testata est se nullum mandatum hac super re dedisse : omnia fratres Pioda et Parochus paravisse.

Ex mandato autem, etiamsi existeret, nihil pro matrimonio inferri: cum aliud sit domicilium ad civitatis ius, et longe aliud vera ac propria constitutio domicilii ad incolarum *Sánchez lib. 3 disp. 18 num. 24*. Domicilium enim mera contestatione non contrahi, sed animo et facto : cum scitum sit nudam contestationem ad domicilium comparandum nullo iii pretio haberi posse; *Reiffenst. Lib. 2 Decret. Tit. 2 §. 2 num. 17; Voet loc. cit. §. 98; Zolling er Insta, iur. eccl. Lib. 1 §. 148; S. C. C. in Anconitana Nullit, matr. 10 Maii 1760*.

Insuper cum in municipali testimonio dictum fuerit mulierem domicilium elegisse in oppido *Morcôte* penes Iosephum Fossati, eam hospitem in iure esse censendam, ac propterea domicilium non acquisivisse; quia qui lares in aliena domo constituit non habitator censetur, sed hospes *L. 1 §.* Haec autem *vers. Hospes ff. de his qui deiec.;' Card. De Luca. De servit, disc. 82 num. 3; Rota in Neapolitana Matrimonii 22 Iun. 1705 §. 11 cor. Priolo*.

Nec prodesse quasi domicilium invocare. Etenim domicilium a quasi domicilio in hoc differre, quod in domicilio requiratur animus perpetuo habitandi, in quasi domicilio habitandi animus ad maiorem anni partem ; *Gonzalez in*

tit. 3 de olandesi, despons. num. 8; Reiffenst. tit. cit. num. 60; Schmalzgrueber eod. num. 150; Pirhing. eod. tit. num. 19. Tandem Benedictum XIV in Constit. Paucis abhinc requirere unius saltem mensis moram ad praesumendum animum incolendi ad maiorem anni partem. Itaque nisi haec mora praecesserit ad quasi domicilium contrahendum apta, quisquis alienam ditionem petit eo tantum consilio ut matrimonium ineat, non ut ad longum tempus inhabitet, irritam coniunctionem moliri *Benedict. XIV Instit. 33 %.* 4. Immo ostendere ipsum Pontificem hanc doctrinam concreto casui applicatam fuisse *die 13 Iulii 1725*, dum ipse Secretarii munere fungebatur.

Iamvero matrem puellae una cum filia civitatem Lucani petiisse die 17 Iulii, et postquam ibidem per viginti dies moram traxerant, die 12 mensis Augusti ad oppidum Morcôte se contulisse, ubi postquam tres horas demorati sunt, matrimonium celebratum fuit.

In cassum recursum fieri ad municipalem illam tesseram, quae attestationem domicilii continet. Quamvis enim ii qui animum habent manendi ad maiorem anni partem, si habitare aliquando incipiant domicilium contrahant; id locum non habere si nunquam habitare incipiant. Hoc modo intelligere *Sánchez* quasi domicilii initium *Be matr. Lib. 3 Disp. 23 num. 14.* Hanc doctrinam sequi *Antoine Theol, moral, de matr. §. 452j nota 1* et s. Alphonsus De matr. C. 3 dub. 3.*

Ad Comitem vero quod attinet, ipsum Stutgardiae, ubi officii causa morabatur, vel Berolini unde ortum duxerat, domicilium habuisse: Lucanum quatuor ante nuptias diebus venisse.

Nec pro vagis haberi potuisse contrahentes: vagos enim illos appellari qui nullibi verum domicilium habent et fixam sedem: aut relicto domicilio aliud requirunt; *Zallinger Instit. iur. Eccles. Lib. 1 tit. 2 §. 149** *Schmalz. De cland. despons. num. 168, Rossignol, de matr. part. 1 praenot. 22 et L. 27 §. 2 ff. ad municipal.*

Sanationem in radice nullam locum habuisse testari Co-

mensis Episcopi depositionem. Verum sanationem, etiamsi intercessisset, effectum nullum habere potuisse, cum supponat consensum saltem praesumptum per maritale contubernium; *Barbosa vota decis. L. 2 not. 27 num. 16.* Cum vero in casu dispensatio infligenda potius quam concedenda fuisset, vel utroque coniuge, vel altero ex iis contradicente, id tum ab ipsa natura actus, tum a s. Sedis disciplina alienum esse. *Bened. XIV in Litteris Apostolicis Etsi matrimonialis diei 27 Septembris 1755* quarum species eruere est ex *Perrone de matr. christ. Lib. 2 sect. 1 cap. 4 art. 2.*

Exemplum recens suppeditare causam *Comen, seu Mediolanen, nullitatis matrimonii* actam coram S. C. die 5 *Decembris 1863.* Diuturnitatem contubernii nullitatem formae vitio insanabilem abstergeré nequire erui ex *Navar. Lib. 4 de cland. desp.; Ursaya t. 2 p. 1 disc. 10 num. 96.*

Tandem in responsione vinculi adsertoris animadversionibus notabat: eius allegationis summam hanc esse, quod non modo vera domicilia ad parochi proprii definitionem sufficiunt, sed etiam praesumpta. In casu vero praesumptum domicilium pro puella haberi, quia mater illud obtinuerat in oppido Morcôte. Et clamabat mulieris defensor: « Nego » ad matrimonium admitti domicilia praesumpta. Nego maiorem: nego minorem; nego consequentiam. »

Revera* prosequatur, ex unius saltem mensis mora non domicilium praesumi, sed animum manendi ad maiorem anni partem. Id optime demonstrasse Card. Tarquini in causa *Romana Matrimonii* 11 Ianuarii 1868. Sed animum tantum non sufficere: etenim ad domicilium vel quasi domicilium adipiscendum requiri animum pariter et factum habitationis *Reiffenst. Lib. 2 tit. 2 §. 17; Zolling. Instr. Iur. Eccles. Lib. 1 Tit. 2 §. 148; Antoine Theol. Moral, tit. de matr. §. 452; S. Alph. Theol. Moral. Lib. 6 Cap. 3 dub. 3; Textus in L. 20 ff. ad Municipal.* Si haec vera sunt, domicilium praesumptum non modo absurdum esse, sed prorsus impossibile. Animum quidem praesumi posse, habitationem, quae corporalis est, praesumptionibus adstruere omnem potentiam praetergredi.

Nec errorem probabilem vel falsam opinionem in medium esse ferendam, vel bonam fidem qua acta sustinentur. Decretum *Tametsi* praecepisse non nisi proprium parochum esse adeundum. Quamobrem proprii parochi praesentiam *pro forma* in matrimonio requiri sub poena nullitatis *Barbosa not. dec. lib. 2 vol. 16 num. 69*. Opinionis, bonae fidei, tituli colorati praesidia nullo in pretio habenda esse decrevisse S. O. C. teste *Bened. XIV de Syn. lib. 12 cap. 5 num. 5*. Sapienterque hac de re loqui *Schmalz. Lib. 4 tit. 5 §. 102 et Sánchez de matr. Lib. 2 disp. 17 num. 10*.

Frustra matrimonii vindicem ad *putativum* parochum confugere. Quibus conditionibus putativi parochi praesentia valeat, erui ex *Sánchez de matr. lib. 3 disp. 21 num. 4* et ex *Reiffenst. lib. 4 tit. 3 num. 75*. Seu quatuor conditiones requiri ad legitimam putativi parochi praesentiam.

1. Utilitatem vel incommodum non privatum, non unius vel alterius, sed publicum, sive totius populi.
2. Errorem non unius vel alterius, sed pariter totius populi.
3. Titulum a legitima superioris auctoritate dimanantem, minime vero ab aliena.
4. Vitium quo titulus inficitur, quod occultum esse debet, ita ut matrimonii tempore nemini innotuerit. In casu non publicum sed privatum bonum in discrimen adductum esse: errorem non universalem inveniri, quia cum ageretur de femina Laura Minghetti, populus nec scire nec ignorare poterat quomodo se res haberent: et tam longe abfuisse quod legitima superioris auctoritas intercesserit ad parochum Petrini uti proprium agnoscendum, ut e contra ipsum reum ac suspensione plectendum renuntiaverit. Denique in parochi putativo vitium occultum esse debere, ut puta illius qui per simoniam in paroeciam obrepserit, vel haeresim profitebatur, quae tamen non nisi post matrimonium innotuerunt. Sed in parochi proprio, cum notorium esset nobilem mulierem nunquam in paroecia habitavisse, stultum esse vitium inter occulta recensere.

Superesse theoriam de domicilio putativo, quae si admitteretur, sequeretur cuilibet coram quolibet parochi in

tota Italia in Europa universa contrahere licere. A Municipiis enim penderet tot parochos proprios appingere quot quisque requireret. Nec praesumi Lauram Minghetti arbitratam fuisse se domicilium habere in oppido Morcôte. Leges namque omnes tum civiles, tum Ecclesiae, tum gentium vetare uxorem domicilium eligere seorsim a viro; *Papirius Iustus in L. 38 ff. ad Municipal.*, *Philippus Imperator in L. unie. Cod. de mulieribus et quo in loco*, et Civilem Italiae legem *art. 18* praescribere « Uxor quae iuridice non » sit a viro seiuncta, domicilium viri habet: idemque servat etiam vidua quousque aliud non acquisiverit. » Legem hanc esse iuris publici ceu luculenter exornat doctissimus *Laurent Principes de droit civil français vol. 3 tit. 3 cap. 1 §. 3 num. 84.*

Nec obiciendum municipalem inscriptionem esse attendendam quatenus *animi contestationem inducit* quae Pontificio iure iu pretio haberi valeat. Eam namque etiam iure ecclesiastico nullitate laborare teste *Sánchez De matr. Lib. 1 disp. 41 num.* *Schmalz. Lib. 4 tit. 1 §. 316.* Exempla demum causarum expiscatarum nihil commune habere cum subiecta materia.

QUAE VINCOLI MATRIMONIALIS VINDEIX OPPONEBAT. Fieri posse ut quis in aliquo loco, quin contrahat quasi domicilium verum, acquirat tamen quasi domicilium quod vocant *praesumptum, putativum, existimatum*; quod ad matrimonium in forma iuris valida celebrandum sufficere. Ad huiusmodi autem thesim demonstrandam affirmabat: inficiari neminem posse necessitatem quasi domicilii non esse de iure divino, sed tantummodo de iure positivo, hoc est a Concilio Tridentino invectam. Iamvero tralatitium esse in iis, quae ius positivum, sive civile, sive ecclesiasticum praescribit ad solemnitatem seu validitatem actorum aut contractuum, praesumptionem pro veritate haberi: ita ut dato quod prima fronte appareat solemnitates a iure superinductas intercessisse, acta obtineant omnem roboris firmitatem, etiamsi re formiter discussa, comperiat ali-

quam conditionem a iure sub poena irritante praescripta exsulare.

Iure Romano acta publica per servum gesta irrita fuisse: nihilo tamen minus si id accidisset errore probabili, acta sustineri *L. 3 ff. de officio praetor.* Item quamvis corrue- ret testamentum ad quod servus tamquam testis adhibitus fuerat, si tamen servus ita se gerebat ut rationabiliter liber putari posset, testamentum constitisse *Instit. Lib. 2 tit. IO §. 7.*

Iuris Romani principia Ecclesiam nedum admisisse, ve- rum etiam ampliasset ac capiti *Tametsi* applicasse. *Pignatel. Tom. 6 consult. 3 num. 14 et seq.* tradere ex aequitate in utroque foro valere quae gesta sunt cum communi errore per parochum putativum. Quod si haec de parochio putativo tenenda sunt, argumento a minori ad maius applicanda esse parochio, qui vere est talis, etsi appareat quod non sit con- trahentium proprius.

Ex Litteris a Benedicto XIV ad Archiepiscopum Goanum datis die 19 martii 1758 quae incipiunt *Paucis abhinc heb- domadis* notum esse, saltem unius mensis moram requiri ad quasi domicilium adipiscendum. Verum factum hoc morae mensis unius haud conficere domicilium *verum** sed domi- cilium *praesumptum*. Requirit enim ad quasi domicilium ve- rum moram mensis unius, et animum manendi ad maiorem anni partem.

Ast quoniam ex mora mensis unius praesumitur manendi animus, parochum loci in quo sponsi per integrum mensem morati sunt ante matrimonium, eos valide iungere. Ergo sufficere ad matrimonium valide contrahendum domicilium praesumptum.

Neque oggerendum, praesumptionem praedictam oriri a lege positiva, quae ad casus similes extendenda non est. Etenim Benedictum XIV in epistola ad Goanum, legem non promulgasse, sed doctrinalem definitionem tradidisse. In fa- cto haberi municipalem domicilii inscriptionem. Ergo prae- sumendum esse domicilium ab eo fuisse contractum qui ar-

gumentis fide dignis evicit se illud acquisivisse. Et etiamsi erratum sit, cum fieri utique possit, ut quis probet se habere quasi domicilium quod reapse non habet; iustum esse errorem huiusmodi, ac proinde censi Ecclesiam ob bonum publicum iurisdictionem conferre vel matrimonium applicare.

Causas in hoc sensu resolutas fuisse a S. C. *Romanam Matrimonii die 28 aprilis 1667 inter Franciscum Mancini et Cassandram Petrella, Caesenaten. seu Forolivien. Matrimonii resoluta die 20 februarii 1723 et recentiore Romanam Matrimonii diei 11 ianuarii 1868.*

In casu ex municipali tessera a domicilio matris argui ad domicilium filiae, nec ad effectum valide matrimonium contrahendi quasi domicilii rigorosas probationes esse necessarias. In facto certum esse Aloisio Pioda inscriptionem in municipalibus codicibus a dominis Minghetti commissam fuisse. His accedere quod ex testibus unus innuit etiam se de dicto scivisse coniuges Dönhoff matrimonium civile ac acatholicum rénovasse ex legibus regni Borussici. Coniuges vero primum Stutgardiae, deinde Dresdae lares fixisse. Si hoc accidit, hoc tantum ex capite matrimonium consistere: quia in Saxonia nunquam publicatum est Concilium Tridentinum, et ad ditionem regni Vurtemberg extensa fuit Benedictina declaratio, cuius vigore valida sunt haereticorum ac mixta clandestina coniugia.

Hisce disputatis s. Congregationi propositum' est dirimendum

Dubium.

An constet de nullitate matrimonii in casu.

RESOLUTIO. Eminentissimi ac Rmi Patres die 11 Iulii 1885 responsum dederunt - *Affirmative firmis remanentibus iuribus filiorum.* Cumque causa iterum de more proponi contigisset die 12 Decembris anni eiusdem, primum rescriptum confirmatum est.

EX HIS COLLIGENDUM VENIT :

i. EX decreto *Tametsi* matrimonia irrita esse, quae ante

parochum alterutrius coniugis, non proprium contrahuntur in locis uhi Tridentinum Concilium promulgatum est.

II. Parochum proprium esse parochum domicilii.

III. Domicilium eo in loco constitutum censi in quo quis larem, rerumque ac fortunarum suarum summam constituit, unde rursus non sit discessurus, si nihil avocet, et unde cum profectus sit peregrinari videtur.

IV. Filiorum familias domicilium eo in loco censi, ubi lares habet paterfamilias.

V. A domicilio in hoc differre quasi domicilium, quod in illo perpetuo, in hoc ad maiorem anni partem manendi animus requiritur.

VI. Ad praesumendum animum manendi, ad maiorem anni partem, requiri saltem mensis unius moram.

VII. Vagos appellari eos qui nullibi verum domicilium habent et fixam sedem, aut domicilio relicto aliud requirunt.

VIII. Sanationem in radice non praesumi: eam vero nullum effectum habere, nisi consensus saltem praesumptus supponatur per maritale contubernium: nec diuturnitatem contubernii vitium formae insanabile abstergeré.

IX. Non dari praesumpta domicilia nec putativa: ea enim constituuntur animo manendi et facto habitationis.

ARBOREN.

DISTRIBUTIONUM ET EMOLUMENTORUM

Die 19 Septembris 1885.

Per summaria precum.

COMPENDIUM FACTI. Rescripto diei 20 Septembris 1884 quidam canonicus cathedralis arborensis Serapion Carta, obtinuit iubilationis indultum cum solitis clausulis, ut nempe fructus omnes et distributiones quotidianas percipere possit ac valeat, perinde ac si officiis omnibus personaliter interesset.

Porro Capitulum quotidianas distributiones ipsi largiri paratum quidem erat, detrectabat eidem concedere quae dis-

tribuuntur occasione processionum, festorum, anniversariorum, et praesertim distributionem (vulgo *peaggio*) quae in nocte Natalis D. N. I. O. dari solet. S. C. C. cui supplex libellus ad rem porrectus fuit, oratores remisit ad probatos auctores, et ad resolutiones S. C. O. in similibus editas.

Modo vero novae preces, ab Archiepiscopo commendatae, S. O. O. transmissae sunt ex parte ipsius Serapionis, in quibus ipse conqueritur, Capitulum, etiam post rescriptum superius relatam, perstitisse in sua sententia, contrariam allegans consuetudinem. Quapropter humiliter orat, ut S. C. C. declarare dignetur, num ipsi spectent extraordinariae hae distributiones; et quatenus obstaret praefata contraria consuetudo, supplicat ut dictae distributiones ei nihilominus concedantur ex gratia, attenta infirma sua valetudine atque senili aetate 83 annorum.

Disceptatio Synoptica.

Porro saepius declaratum est quod, interveniente contraria consuetudine, distributiones extraordinarias minime lucretur canonicus iubilatus. Quod apprime patet sequentibus resolutionibus, in *Reatina Distributionum 19 Aprilis 1692*, in qua proposito dubio « *An canonico iubilato vigore indulti iubilationis debeantur distributiones et faltentiae canonicorum absentium, etiamsi choro non intersit?* » responsum est: « *Affirmative, dummodo non obstant constitutiones particulares et consuetudo ecclesiae.* » Et similiter in *Aquipendien. Iubilationis 28 Martii 1697*; ac plenius in *Aquilana Indulti 26 Iunii 1745*, in qua cum ageretur de indulto concesso cuidam canonico absentem ab ecclesia dubitatum est: « *An et quibus emolumentis perfrui debeat;* » et prodiit resolutio: « *Deberi omnia emolumenta exceptis iis, quae sive ex dispositione testatoris sive ex statuto et consuetudine ecclesiae debentur tantum actu inservientibus et amplius.* » Atque ita etiam in *Tranen. Iubilationis 13 Ianuarii 1703*, in *Spoletana et Reatina Punctaturarum 3 Aprilis 1841*, aliisque sexcentis.

Num vero ab hac constanti regula recedendum esset hac vice, favore canonici Serapionis, ob senilem aetatem infirmamque eius valetudinem et propitium Archiepiscopi votum pro gratia oratori indulgenda orantis, remissum fuit Emis Iudicibus.

Quibus praeiactis, quaesitum fuit quomodo preces oratoris essent dimittendae.

RESOLUTIO. Sacra C. Conc., re discussa sub die 19 Septembris 1885, respondit: *Pro gratia, facto verbo cum SSmo.*

—TSS>S'0-g-^Bn—

BISINIANEN.

PARTICIPATIONIS EMOLUMENTORUM

Die 23 Ianuarii 1886.

Sess. 22 cap. 13 de Reform.

COMPENDIUM FACTI. Capitulum Cathedralis bisinianensis numerabat olim 8 dignitates, 12 canonicos, 9 parochos ac tandem tot simplices participantes, quot opus erant, ut una cum parochis 16 numerum aequarent. Hi autem, iuxta Vicarii generalis attestationem oneribus obstringebantur iisdem, iisdemque fruebantur iuribus, excepta praecedentia; ex quaoriebatur stalli diversitas in choro.

Unde sicut canonici, ita etiam parochi, voce activa et passiva in capitulo fruebantur: similiter, aequali inter omnes ratione, bona capitularia distribuebantur. Verum super hoc, in quo praesens controversia parochos inter et canonicos nata est, fusius aliquid est scribendum.

Bona itaque capituli in remota antiquitate dicuntur fuisse in massa communi; massam vero duplicem extitisse, grossam nempe et parvam. Temporibus procedentibus bona massae grossae pro minori administrationis dispendio fuisse divisa in 36 portiones aequales,tribuendo unicuique certum fundorum numerum, quorum reditus ascenderet ad libellas 85, et quorum administrationem unusquisque seorsim gereret dum massa parva pro distributionibus reservata mansit. Et sic diu res stetisse: sed in conversione et usurpatione bo-

norum ecclesiasticorum, quae nostris diebus contigit, oeconomicus status capituli immutatus fuit.

Fiscus enim portiones antiquae massae grossae singulis, ceu dixi, divisas noluit veluti quid unum recognoscere: decrevit duodeviginti earum, conversas quidem in census status, relinquere, ceteras vero usurpare: et sic, perficiens quod proposuerat, anno 1870 undecim quotas, anno vero 1882 septem alias sibi devolutas declaravit. Capitulum interdum, dum aliquis deficeret, alium sufficiebat Sacerdotem, quem tamen Demanius haud agnoscebat.

Ex hoc ergo factum est, ut, cum fiscus anno 1882 septem ultimas quotas usurpaverit, plures sacerdotes in capitulo numerarentur, quam quae superessent portiones. In hoc rerum statu canonici putaverunt, ex residuis duodeviginti quotis, 12 ad canonicos spectare, 6 ad simplices participantem; parochos autem ab eorum participatione excludi, iuxta id etiam quod gubernio visum fuerat. Parochi autem reclamaverunt, praesumentes ius sibi esse ad praedictam portionem.

Requisitus Episcopus pro informatione et voto conquisitus est prius, quod canonici lucri causa parochos vexent, addens: sese censere res relinquendas esse in statu quo: videlicet iuxta parochorum desideria, qui reclamarunt ut haberentur a capitulo iuxta morem temporis acti.

Disceptatio Synoptica

DEFENSIO PAROCHORUM. Parochorum favore facit praecipuum quod Vicarius generalis testatur, nempe quod parochi, dummodo oriundi e Bisiniano, semper fuerunt membra Capituli, cui inest officium paroeciale; quod Capitulum delegavit novem Sacerdotibus, quot sunt paroeciae, servando in hoc praescripta ss. canonum; sed apud se reservavit Fontem baptismalem. Ac in eundem sensum concurrunt quae parochi, rem fusius explicantes, enarrant, videlicet antiquissimo tempore cathedralem ecclesiam receptitiam innumeratam fuisse: dein determinatum esse ut capitulares 40

numero essent, et in eis numerarentur 8 dignitates, 14 parochi, 18 participantes, et per plura saecula hunc ecclesiae statum perse vera visse. Nisi quod anno 1710 Episcopus Berlingerii proprio Marte 12 canonicos instituere voluit et ponere medios dignitates inter et parochos ac participantes, quorum numerum coarctavit : rem quidem fuisse a S. C. C. tunc improbatam, verumtamen hoc gubernii civilis beneplacitum, et acquiescentiam capituli, paulo post statum obtinuisse, et sic capitulum quatuor sacerdotum gradibus constitutum evasisse: parochos autem post dignitates et canonicos quidem venire, sed ante simplices participantes omnium consensu sedere, eosdemque esse membra essentialia capituli.

Quapropter nullum dubium oriri potest circa parochorum adscriptionem ad capitulum : et ipsi canonici, protestantur se nullatenus velle eos repudiare, sed imo eosdem et vocis in capitulo et distributionum participes esse ultro assentire.

Imo a Vicario generali, ab Episcopo, a canonico theologo, praeter quam a parochis, asseritur adscriptionem parochorum ad capitulum esse antiquissimam et constitutionibus ecclesiae omnino conformem; unde concludendum foret, parochos non modo ad honores sed etiam ad emolumenta omnia, et inter haec ad quotam 85 libellarum, ius proprium ac praecisum habere.

Addas praefatam quotam partem esse integram beneficii parochialis : quia parochi Bisiniani, qua tales, inter capituli membra connumerantur; unde, hoc ipso quod parochi sunt, ius nanciscuntur ad ea omnia quae sunt capitularium propria, et proinde etiam ad quotam 85 libellarum. Quapropter si haec portio eis subtraheretur, beneficium parochiale vulnus acciperet; et id damnari videretur a praescriptis in *tit. Ut benef, eccles, sine diminutione confer. 12 lib. III decret*, iuxta id etiam quod DD. inibi disserunt praesertim Reiffenstuel et De Angelis.

Et fortius si attendatur, iuxta superius exposita, specialis conditio capituli Bisinianensis: ibi enim parochi repre-

hesitant primordiale illud capitulum quod actualem et habitualem animarum curam exercebat: dum e contra canonici posterioris sunt institutionis. Porro « prior in tempore potior in iure » iuxta vulgatum axioma desumptum ex *L. Qui balneum 9* et *L. Potior 11 ff. Qui potiores in pignore*, iuncta *L. Si fundum 3 C. eod. tit.*: et concordat *reg. 98 ff. De reg. iur.* - ibi - « Quoties utriusque causa lucri "ratio vertitur, is praeferendus est cuius in lucrum causa tempore praecedit. »

Quod si canonici ratione praecedentiae et honoris, tempore iam praescripti, iudicentur prae parochis potiora iura ad conservationem mereri, parochi sin minus hoc ipso titulo praestantiora iura habere viderentur quam simplices participantes, quia fruuntur in *capitulo* praecedentia ierarchicâ super participantibus.

Nec opponas parochos incerta stolae et alia nonnulla fixa emolumenta curae ratione possidere; unde, si diminutionem quataè patiantur, cum alias sint provisi, haud merito conqueri. Respondet enim Episcopus, parvas omnino esse parochorum congruas: qua de causa participes facti fuere massae capitularis.

Demum si insistendum canonici iudicent in eo quod gubernium proprie ac praecise parochorum quotas rapuerit; responderi posset cum parochis, id canonicorum culpa potissimum evenisse. Nam ut vitarent taxam onerosam denuntiarunt massam capitularem divisam in singulis capitularibus, beneficiorum minorum instar. Demanius callidus rem accepit; et hac de causa parochos portione capitulari privavit sciens, duo non posse obtinere beneficia. Porro « non debet alteri per alterum iniqua conditio inferri » *reg. 74 ff. De reg. iur.* Et « damnum quod quis sua culpa sentit, sibi debet, non aliis imputare » ex *reg. 86 iur. in Vi.* Unde canonici si passi sunt quotarum imminutionem id sibi imputent, quin parochos gravent.

Sed ulterius in dubium revocari posset quod in capitulo Bisiniani sint quatae fixae pro singulis sacerdotum gradi-

bus, mutandae statim ac quis ab inferiori gradu ad superiorem ascendat : gubernium autem illas praecise parochorum proprias usurpavisse. Etenim ex ipsis canonicorum verbis, ubi loquuntur de gubernii usurpatione, contrarium innui videretur. Scribunt namque, fiscum retinuisse pro vacuis nedum illas quotas quae morte simplicium capitularium tales fiebant, sed quotas illorum quoque qui a mansionariis simplicibus promovebantur ad gradum parochorum : ubi clarum non est utrum fiscus quotam usurpaverit simplicis participationis iam relictam a promovendo, vel potius illam quam promovendus optabat. At vero in hypothesi quod quotae non essent alicui officio aut gradui firmiter annexae, iam inutiliter appellari videretur ad gubernii latrocinium, quasi portiones parochorum taxative ipsum rapuerit.

DEFENSIO CAPITULARIUM. At ex alia parte non minora observanda sunt. Etenim si ex duodeviginti quotis superextantibus novem assignentur civitatis parochis, iam maior pars capituli ex parochis constitueretur : et cum hi certis anni temporibus e. g. tempore Paschali, aut etiam in praecipuis anni festivitatibus, apud ecclesias suas possint omnes, vel fere omnes, detineri ad parochiale munus exercendum, iam continget, ut cathedralis ecclesia hisce diebus ferme deserta remaneat, aut adsint in choro canonici, quin inferior ordo beneficiatorum adsistat. Huic autem malo occurri non posse videtur aliter quam per conservationem participantium, qui sint alii ac parochi, ut libere vacare valeant ad chori servitium. At conservatio simplicium participatio-num intime connexa apparet cum assignatione quotarum; et in discrimen forsitan vocaretur, si praefatae quotae parochis prae simplicibus participantibus assignarentur. Unde quamvis expediat parochos in actuali rerum vicissitudine indemnes servare, nec ulla redituum imminutione arctari; non minus tamen interesse videtur, ne divinus ecclesiae cultus imminuatur et arescat, simplices participantes tueri, idque non obstante aliquo parochorum damno.

Eo vel magis quod parochi quamvis quotae diminutio-

nem paterentur, tamen simul ponentes incerta stolae, praebendam parochialem, et distributiones chorales, quas per interessentiam acquirerent, satis lucri nancisci ad honestam vitae sustentationem viderentur. Dum e contra participantes, quota privati, solo distributionum choralium emolumento aucti, vix forsán vivere possent.

Et magis etiam quia nulla videretur certa iustitiae lex violari, imo secundum iustitiam aequitatemque fieri si hae saepius dictae portiones participantibus prae parochis tribuerentur. Etenim quamvis verum esset quotas praebendales fixas non esse ac distinctas pro singulis sacerdotum gradibus, et consequenter gubernium non potuisse illas parochorum in specie usurpare; semper tamen subsisteret, quod gubernium, uno vel altero praetextu, parochos taxative, non vero canonicos aut simplices participantes, respexerit. Laticinium quidem in hoc fiscus patravit: attamen qui damnificationem passus est, ipse illam tollere debet; et contra aequitatem ac iustitiam esse videretur illam in alium insontem ac innoxium transferre.

Quod quidem principium, quamvis in diversa materia, posset nihilominus analogice illustrari ex traditis in *tit. De aqua et aquae pluviae arcendae 3 lib. 39 ff.* ubi actio datur contra eum qui aquam pluviam vertit in alienum fundum. Ita sane ad rem Voet *in lib. 39 tit. III ff. n. £* « Altera tituli pars est: *de aquae pluviae arcendae* supple - *actione* -; cuius fundamentum esse videtur quod nemo in alienum immittere aquam aut aliud simile sine servitute possit. *L. Sicut autem 8, §. Aristo 5 ff. Si servitus vindicetur.* Adeoque perperam agit, si opere manufacto vel etiam plantatis aut positis salietis efficiat, ut aqua in vicinum praedium influat, aut cum natura innuere t, maior iam sit, aut citatior, aut vehementior. . . . *L. I §. Haec autem, apud Trebatium 3 pr. ff. h. t.* Est autem haec actio in rem. . . . competens domino praedii cui aqua pluvia, idest de coelo cadens et imbre excrescens. . . . nocet ex opere manufacto in vicini fundo - *L. Quamquam 4 §. Idem Iulianus £ in*

fine ff. 4 t. . . . contra dominum qui per se', vel per coloniam, vel per alium, opus in suo factum habet, quo aliter aqua fluit. L. Si in publico 18 L. Quod principis 23 §. ult. ff. h. t. ».* Cf. Heineccius *h. t. n. 139.*

Si itaque nemini licet iuxta doctrinam romani iuris aquam pluviam, quae proprio fundo noceat, opere manufacto convertere in vicini fundum, seu aliis verbis, si nemini licet damnum suum convertere in proximum; iam in themate parochi immerito privationem quotae, quam ipsi tulerunt, in inferiores participantes convertere vellent.

Congruit demum ipsa utilitatis ratio. Nam spes non aspernabilis parochis arridet, certe magis quam participantibus, obtinendi nimirum suarum quotarum restitutionem. Si enim evincant, portiones illas partem esse integram parochialis beneficii, fiscus, ipsa quam tenet latrocinii lege, adigeretur portiones ipsas restituere.

Quod autem in culpa vocandi sint canonici, si dictae quotae usurpatae parochis fuerunt, falsum videtur; imo ipsi, iuxta eorum assertionem, omnia experti essent pro bonorum salvatione.

Hisce utrinque praenotatis, diluendum propositum fuit

Dubium

An parochi possint excludi vel potius participare debeant* ad quotas canonicales quae adhuc a gubernio solvuntur capitulo in casu.*

RESOLUTIO. Sacra C. C. re cognita sub die 23 Ianuarii 1886 censuit respondere: *Placere de concordia* de bono. et aequo* ab episcopo componenda.*

THEATINA

EXCARDINATIONIS

Die 19 Septembris 1885.

Per summaria precum.

COMPENDIUM FACTI. Nicolaus Marulli et Paschalis Pantalone e theatina Dioecesi ambo oriundi, atque in lancianensi Seminario aliquot abhinc annis studiis operam navantes, ab Ordinario theatino dimissoriales litteras petierunt, ut ad minores ordines per lancianensem Archipraesulem rite promoveri possent. Verumtamen eorum precibus haud benignam aurem praebere existimavit theatinus Archiepiscopus; imo praeceptum eis fecit, ut vel in aliquod Romanae urbis ephubeum, vel in ferentinatense aut anagninum vel sublacense Seminarium, si sacram Ordinationem recipere cuperent, se conferrent.

Hisce vero mandatis se haud parere posse significarent adolescentes Pantalone et Marulli ex sua cuiusque familiarum conditione. Verum eiusmodi rationibus Ordinario theatino haud acquiescente, ambo supplici libello sacratissimum Principem adiverunt, enixe expostulantes, ut eos a lege innocentianae Constitutionis, quae incipit *Speculatores* dispensare dignaretur, simulque sibi concederet excardinationem a theatina Dioecesi, ut in lancianensem cooptati, studia ibidem perficere et sacros ordines suscipere valerent.

Rogatis, ceu de more, Ordinariis sive lancianensi, sive theatino, prior litteras dedit, quibus, laudans alacre oratorum ingenium, eorumque divinam vocationem probans, utriusque preces valide commendabat. Alter vero, theatinus scilicet, edixit, se parum de educatione scholastica Seminarii lancianensis confidere; ideoque, nisi aliter S. C. C. iudicaverit, se semper obsistere, ne suae dioeceseos clerici ibi educerentur.

Disceptatio Synoptica.

QUAE FAVENT PETITIONI. Conditio quam theatinus Praesul duobus alumnis praescribit gravis absque dubio vide-

tur, praesertim illorum circumstantiis perpensis. Siquidem uterque domestica stipe haud abundat; imo Nicolaus Marulli impensis avunculi sui sacerdotis in Seminario lancianensi enutrita; alter vero matrem viduam, fratres ac sorores natu minores habet: ideoque ambo ad quamcumque ulteriorem impensam, quam, profecturi in aliam civitatem aliudque seminarium, obire deberent, impares se dicunt. Unde praeceptum Ordinarii originis talem effectum haberet, ut aditum ad clericalem statum duobus alumnis necessario praecluderet, ceu ipsi non modo, sed et lancianensis Praesul fatentur.

Meminerunt etiam oratores in suis litteris gratitudinis, quam et fovent et fovere debent erga educationis locum, in quo a quinque circiter annis morantur, quem derelinquere et grave et iniuriosum considerant. Super quo puncto conqueritur etiam lancianensis Praesul qui haec scribit: « Archiepiscopus hodiernus theatinus nescio quo labili, ne dicam irrationabili, fundamento innixus putet omnino ecclesiae iuventutem melius alibi quam in lancianensi Seminario appime informari posse. »

QUAE ADVERSANTUR PETITIONI. Verum ex alia parte Ordinarius theatinus, ait: studium quo utor ne clerici meae iurisdictioni subiecti lancianense adeant Seminarium, huic innititur facto certo, quod nempe, ut de aliis sileam, cursus ibidem deficient tum philosophiae, tum theologiae, qui saltem ex parte SSmi Patris desideriis respondeant. Seminaria véro a me illis proposita, donec meum iterum aperiám, optime mederantur et oeconomiae prospiciunt, non minus quam lancianense faciat. Atque haec omnia ita veritate fulciri ut decem et octo, quorum aliquis recurrentibus pauperior, iisdem in locis et libenter morantur, et studio alacriter incumbunt; maximamque de se Dioecesi ingerunt spem. Verum si s. Congregatio iubeat, me sinere ut recurrentes in Seminario lancianensi permaneant, libenter huic me supremo subiiciam iudicio, quin expetita opus sit excardinatione.

Quibus praenotatis, quaesitum fuit quid esset respondendum Oratorum precibus.

RESOLUTIO. Sacra C. Concilii, re cognita, sub die 19 Septembris 1885, censuit respondere: « *Scribatur d. Archiepiscopo, ut occurrentibus circumstantiis, de quibus in casu, litteras dimissoriales concedat.* »

BO JANEN. ET THERMULARIJM

EXCARDINATIONIS

Die 12 Decembris 1885.

Per Summaria precum.

COMPENDIUM FACTI. Sacerdos Guillelmus boianensis Dioecesis cum volvente hoc anno in oppidum *s. Giacomo degli Schiavoni* Thermularum Dioeceseos se contulisset, ad verbum Dei in quadragesima evangelizandum, populus sacris illius concionibus ac zelo promotus, Thermularum Episcopum instanter rogavit, ut illum vellet in parochum vacantis Ecclesiae archipresbyteralis *s. Mariae degli Schiavoni* eligere. Episcopus populi votis annuens, atque certior factus sacerdotem Guillelmum a boianensi Episcopo licentiam viva voce obtinuisse, ut extra propriam dioecesim animarum curam susciperet, eum ad concursum admisit, atque inter ceteros in parochum Ecclesiae *s. Mariae* selegit.

Rogatus in posterum boianensis Praesul de concedendo in scriptis excardinationis documento, fortiter restitit, praeceptum imo fecit sacerdoti sub comminatione suspensionis a divinis, ut quam citius in dioecesim rediret. Is autem proprii Episcopi mandato pareret, nisi, ut ait, pertimesceret furem populi, qui eum in proprium pastorem pro aris et focis habere contendit. Quare ad SSmum supplicem confugit, ut excardinationis gratiam sibi largiri dignetur.

Requisitis de more Ordinariis boianensi et Thermularum, primus respondit, se haud unquam concessisse sacerdoti Guillelmo licentiam discedendi, sed solum excepisse lit-

teras Episcopi Thermularum quibus exposcebatur praedictus sacerdos, praedicationis ulterioris causa et pro tempore indeterminato.

Thermularum autem Ordinarius sacerdotis oratoris preces vehementer commendat, edicens quod totus populus eundem pro pastore enixe reclamavit. Populus hic Slavus-albanensis, ait Episcopus, omnia audebit in hunc finem et ideo gratiam petitam sperat esse concessuram.

Disceptatio Synoptica.

GRATIA DENEGANDA VIDETUR. Porro considerari oportet iura Episcopi originis minui haud licere, ipso rationabiliter invito, et clericum propriam dioecesim deserentem posse etiam censuris ad redeundum compelli; Trid. *Sess. XXIII cap. 16 de Reform.*; Concil. Rom. *tit. 6 cap. 6*; quibus consonat S. C. C. in *Senogallien. 1592** in *Nucerina 5 Septembris 1818*, ac praesertim in *Reatina Residentiae 26 Ianuarii 1833* et in *Nucerina Residentiae et suspensionis 15 Martii 1828*, in quibus duobus postremis agebatur de duobus sacerdotibus, qui inconsulto Ordinario dioecesim dereliquerant, aliamque adierant, ibique paroeciale beneficium consequuti fuerant; et tamen ad redeundum coacti fuerunt.

Neque irrationabiliter boianensis Antistes excardinationis concessionem sese opponere videtur; ait enim civitatem *Campobasso* Sacerdotum inopia laborare, et sacerdotem Guillelmum beneficium seu participationem in Ecclesia s. Mariae de Cruce obtinere, quo ad personalem residentiam adstringitur.

GRATIA INDULGENDA VIDETUR. Verum ex altera parte pensandum occurrit sacerdotem Guillelmum, ceu ipse asserit, a dioecesi sua discessisse cum beneplacito Episcopi, cuius rei duos ab eo adduci testes qui colloquio praesentes aderant.

Quod quidem etiamsi non probaretur, aut verum non esset, semper tamen subsisteret instans desiderium populi s. Iacobi, desiderium aequum ex sancta causa promanans.

Et subsisteret quoque periculum tumultus qui forte oriretur si idem sacerdos abiret, et difficilem redderet futuram paroeciae provisionem. Hisce adductis, rogati fuerunt Emi Iudices ut perpenderent num haec ordinis publici motiva essent sufficientia pro concedenda excardinatione, invito Episcopo proprio, cum praesertim insuetum non sit, eamdem concedi etiam ex motivo boni privati, ex ingressu in religionem, aut etiam in simplicem congregationem religiosam; ut accidit in una *Marsorum* 7 Septembris 1833 favore sacerdotis Sanctarelli, qui coetum presbyterorum saecularium a pretioso Christi sanguine ingressus erat. Sane S. C. C. tunc rescripsit Episcopo instanti « Non esse molestandum sacerdotem Nicolaum Sanctarelli, donec in coetu de quo in » precibus perseveraverit. »

Quibus praemissis, quaesitum fuit quomodo hae preces essent dimittendae.

RESOLUTIO. Sacra C. C. re cognita sub die 12 Decembris 1885, respondit: *Scribatur Episcopo boianensi ad mentem: nempe videri s. Congregationi adesse causas sufficientes concedendi excardinationem; in formet tamen s. Congregationem super redditibus quos actu possidet sacerdos Guillelmus et si habet rationes in contrarium producat.*

—————TTij^aff—————,~

BOSANEN.

DISPENSATIONIS AB IMPEDIMENTO SPONSALIIUM

Die 12 Decembris 1885.

Per Summaria precum.

COMPENDIUM FACTI. Vincentius Carboni, civitatis Bosanensis, amore prosecutus est quamdam Iosepham Santini, Dioecesis sassariensis, eamque defloravit et prolem ab ea suscepit. Nonnullis mensibus elapsis, vir ab ea discessit, prolem simul habitam mulieri relinquens, quin-matrimonium coram Ecclesia celebraret. Imo pseudo lege civili abutens, contractum civilem inivit cum Iosepha Mastinu, puella

viginti annorum. Rebus sic stantibus, ex una parte Iosepha Santini praeoccupavit Curiam bosanensem contra Vincentium Carboni, asserens ipsum esse erga se ligatum fide sponsalium et ideo *nihil transeat* eius nuptiis opposuit; ex alia parte Vincentius paullo post et ipse Curiam episcopalem adiit, primo quidem cupiens ad primam mulierem redire ut etiam prolem legitimaret; dein vero a gravioribus difficultatibus perterritus, quae matrimonio cum Iosepha Santini ineundo obstabant, petens facultatem nubendi coram Ecclesia cum Iosepha Mastinu.

Ex processu rite inito et confecto a Curia episcopali de validitate sponsalium constat; hinc difficultas cadit super dispensationem existentium sponsalium eorumdem.

Disceptatio Synoptica

QUAE ADVERSANTUR DISPENSATIONI. Contra dispensationem plura argumenta militare videntur. Praeprimis sponsalia valida, ex iustitia obligant sub gravi ad matrimonium ineundum; nam, ubi vera sunt sponsalia, verus adest contractus in re gravi, et inde gravis obligatio sequitur. Quod si ulterius perpendatur prolem suscepisse Vincentium ex hisce sponsalibus, iam constat non uno sed duplici ligari vinculo ad matrimonium: nempe vi sponsalium et vi damni illati; Sánchez *Disp. 48 n. 5 De matrim.*

Quin possit ipse appellare ad civilem contractum matrimonii, quem hodie fecit cum Iosepha Mastinu, ut sponsalia praecedentia cum Iosepha Santini rescindere valeat; quandoquidem « nemo ex suo delicto meliorem conditionem sibi facere potest, » Ulpianus *I. 21 ad Edictum*; et « factum cuique suum, non adversario nocere debet. » Paulus *I. 65 ad Id.* Tandem prae oculis habenda serio est conditio illusae ac infelicis mulieris, quae nunquam forsitan aut difficulter alicui viro in posterum nubere poterit, semperque susceptae[^] prolis alimentatione et educatione gravabitur, quod pauperi feminae onerosum nimis videtur: unde merito ipsa Vincentii nuptiis obsistere videtur.

QUAE FAVENT DISPENSATIONI. Verum ex altera parte considerari oportet, ex contubernio quod Carboni civiliter contraxit cum Iosepha Mastinu, prohiberi sub gravi poena quominus eam derelinquat, et ad eandem, per iniuriam quidem, sed vere tamen cogi. Mitto autem loqui de minis Iosephae Mastinu quae viri occisionem promisit, si derelinquatur: quandoquidem et alias non minores minas contra eundem magnificavit, si coram Ecclesia aemulam ipse duceret. Quomodocumque sit, hoc certum videtur, natam esse viro quamdam impossibilitatem redeundi ad priorem mulierem; et, ut notum est, impossibilium nulla est obligatio; Celsus *I. 8 Dig.*

Utique posset denegari dispensatio, imo cogi etiam virum ad ducendam sponsam suam sub censurarum comminatione. Attamen ..censurae difficiles exitus in hisce rebus solent habere, ut cum Sánchez aliisque DD, recolitur in *Pistorien, super dispensatione sponsalium* acta die 7 Iunii 1856 per *sum. prec.*; itemque negare dispensationem nil forsán aliud importabit, quam statum peccati in oratore protrahere ac firmare. Quod vero dispensatio viam faciliorem sternat ad similes desertiones, hoc quidem verum esse potest; sed tamen hoc malum non erit expers bono: quandoquidem sponsae prudentiores fient in posterum, no, ut monet Ordinarius, illicitos ante nuptias audeant fovere amores.

Quibus animadversis quaesitum est quid hac in re esset decernendum.

RESOLUTIO. Sacra C. Concilii, re cognita, sub die 12 Decembris 1885 censuit respondere: *Praevia compensatione ex parte oratoris, ab Episcopo determinanda, tum pro damno illato, tum pro educatione prolis, pro gratia absolutionis et dispensationis ab initis sponsalibus, facto verbo cum SSmo.*

EX 8 CONCILIO NIGENTUM

—o-ixjBSí^—

DECRETUM URBIS ET ORBIS

Sanctissimum Iesu Nomen semper et ubique terrarum praecipua veneratione et singulari prorsus honore Christifideles prosequuti sunt: *non enim aliud nomen est sub caelo datum hominibus, in quo oporteat nos salvos fieri* (Actor. IV, 12). Ad hanc venerationis et honoris significationem, plurima religionis obsequia plurimasque laudes pietas christiana excogitavit, quibus Nomen augustissimum digne et sancte celebraretur.

Hisce profecto accensendae sunt plures Litaniae in honorem SSmi Nominis Iesu compositae, quae, licet non omnes probabiles, late tamen per orbem diffusae sunt. In quorum praeconiorum genere ne varietas haberetur haud undequaque laudabilis, sa. mem. Summus Pontifex Pius IX *Litaniae Sanctissimi Nominis Iesu*, quae unice in posterum retinerentur ab omnibus Christifidelibus, per Sacrum Consilium legitimis ritibus tuendis, die 8 Iunii 1862, approbavit, fecitque eidem* Sacro Consilio facultatem declarandi, Christifidelibus, qui eas devote recitaverint, Indulgentiam tercentorum dierum in forma Ecclesiae consueta concessum iri, quando Sacrorum Antistites pro sua quisque dioecesi hanc gratiam speciatim petiissent.

Quum autem nuperrime a pluribus Episcopis SSmo D. N. Leoni divina providentia Papae XIII preces exhibitae fuerint, ut suarum dioecesium Christifidelibus praefatas *Litaniae* recitantibus ipsam hanc Indulgentiam elargiri dignaretur, Sanctitas Sua desiderans, ut christiani populi pietas erga laudabile Iesu Nomen magis magisque foveatur et augeatur devotio, hisce potissimum temporibus, quibus Nomen illud augustissimum tam audacter tamque frequenter impiorum iniuriis impetitur, in Audientia habita die 16 Ianuarii 1886 ab infrascripto Secretario Sac Congregationis Indulgentiis Sacrisque Reliquiis praepositae, ad omnes utriusque sexus Christifideles, qui corde saltem contrito ac devote recitaverint *Litaniae Sanctissimi Nominis Iesu*, prouti praesenti Decreto subnectuntur et non aliter, praefatam Indulgentiam *ter centum dierum*, animabus quoque Purgatorii applicabilem et semel tantum in die lucranda, benigne extendit. Quam gratiam Sanctitas Sua *in perpetuum* suffragari voluit et absque ulla Brevis expeditione. Contrariis quibuscumque non obstantibus.

Datum Romae ex Secretaria S. Congregationis Indulgentiarum et SS. Reliquiarum die 16 mensis Ianuarii anni 1886.

L. B. CARD. FRANZELIN *Praefectus*.

FRANCISCUS DELLA VOLPE *Secretarius*.

LITANIAE

SANCTISSIMI NOMINIS IESU

Kyrie eleison.	
Christe eleison.	
Kyrie eleison.	
Iesu, audi nos.	
Iesu, exaudi nos.	
Pater de coelis Deus,	miserere nobis.
Fili Redemptor mundi Deus,	miserere nobis.
Spiritus Sancte Deus,	miserere nobis.
Sancta Trinitas unus Deus,	miserere nobis.
Iesu, Fili Dei vivi,	miserere nobis.
Iesu, splendor Patris,	miserere nobis.
Iesu, candor lucis aeternae,	miserere nobis.
Iesu, rex gloriae,	miserere nobis.
Iesu, sol iustitiae,	miserere nobis.
Iesu, Fili Mariae Virginis,	miserere nobis.
Iesu amabilis,	miserere nobis.
Iesu admirabilis,	miserere nobis.
Iesu, Deus fortis,	miserere nobis.
Iesu, pater futuri saeculi,	miserere nobis.
Iesu, magni consilii Angele,	miserere nobis.
Iesu potentissime,	miserere nobis.
Iesu patientissime,	miserere nobis.
Iesu obedientissime,	miserere nobis.
Iesu mitis et humilis corde,	miserere nobis.
Iesu, amator castitatis,	miserere nobis.
Iesu, amator noster,	miserere nobis.
Iesu, Deus pacis,	miserere nobis.
Iesu, auctor vitae,	miserere nobis.
Iesu, exemplar virtutum,	miserere nobis.
Iesu, zela tor animarum,	miserere nobis.
Iesu, Deus noster,	miserere nobis.
Iesu, refugium nostrum,	miserere nobis.
Iesu, pater pauperum,	miserere nobis.
Iesu, thesaure fidelium,	miserere nobis.
Iesu, bone pastor,	miserere nobis.
Iesu, lux vera,	miserere nobis.
Iesu, sapientia aeterna,	miserere nobis.
Iesu, bonitas infinita,	miserere nobis.
Iesu, via et vita nostra,	miserere nobis.
Iesu, gaudium Angelorum,	miserere nobis.
Iesu, rex Patriarcharum,	miserere nobis.
Iesu, magister Apostolorum,	miserere nobis.
Iesu, doctor Evangelistarum,	miserere nobis.

Iesu, fortitudo Martyrum,	miserere nobis,
Iesu, lumen Confessorum,	miserere nobis,
Iesu, puritas Virginum,	miserere nobis,
Iesu, corona Sanctorum omnium,	miserere nobis.
Propitius esto,	Iesu.
Propitius esto,	•exaudi nos,
Ab omni malo,	libera nos,
Ab omni peccato,	libera nos,
Ab ira tua,	libera nos,
Ab insidiis diaboli,	libera nos,
A spiritu fornicationis,	libera nos,
A morte perpetua,	libera nos,
A neglectu inspirationum tuarum,	libera nos,
Per mysterium sanctae incarnationis	, libera nos,
Per nativitatem tuam,	libera nos,
Per infantiam tuam,	libera nos,
Per divinissimam vitam tuam,	libera nos,
Per labores tuos,	libera nos,
Per agoniam et passionem tuam,	libera nos,
Per crucem et derelictionem tuam,	libera nos,
Per languores tuos,	libera nos,
Per mortem et sepulturam tuam,	libera nos,
Per resurrectionem tuam,	libera nos,
Per ascensionem tuam,	libera nos,
Per gaudia tua,	libera nos,
Per gloriam tuam,	libera nos,
Agnus Dei, qui tollis peccata mundi,	parce nobis,
Agnus Dei, qui tollis peccata mundi,	exaudi nos,
Agnus Dei, qui tollis peccata mundi,	miserere nobis,
Iesu, audi nos.	
Iesu, exaudi nos.	

Oremus.

Domine Iesu Christe, qui dixisti : Petite, et accipietis ; quaerite, et invenietis; pulsate, et aperietur vobis: quaesumus, da nobis peccatis divinis tui amoris affectum, ut te toto corde, ore et opere diligamus, et a tua nunquam laude cessemus.

Sancti Nominis tui, Domine, timorem pariter et amorem fac nos, habere perpetuum, quia nunquam tua gubernatione destituis quos in soliditate tuae dilectionis instituís. Qui vivis et regnas etc.

EX S POENITENTIA APOSTOLICA

—• v« -

DUBIA et responsa quoad s. Iubilaeum.

Dubium I.

Die U Martii 1886.

Quando in litteris Apostolicis, quibus indicitur huius anni Iubilaeum, duo ieiunia praecipuntur, nihil expresse statuitur, an ipsa* fieri debeant in *una eademque hebdomada*; quaeritur ergo, duo haec ieiunia fieri ne debent duobus diebus unius eiusdemque hebdomadae? Cui dubio s. Poenitentia Ap. die 11 Martii 1886 respondit: *Negative*.

Dubium II.

Die 18 Martii 1886.

Quum, iustis de causis, commutari possint opera, a s. Patre praecipita, quando *prima vice* quis Iubilaeum lucratur; quaeritur an commutari possint eadem opera favore eorum, qui Iubilaeum iterare cupiunt? Proposito dubio sacra eadem Poenitentia die 18 Martii 1886 respondit: *Affirmative* (1).

(1) Recole pag. 333 et seqq. huius voluminis.

EX ACTIS CONSISTORIALIBUS

Consistorium Secretum diei 7 Iunii 1886

Hoc in Consistorio Emus ac Rmus Dnus Ludovicus Cardinalis Iacobini, tamquam Procurator, et vi facultatis a SSmo Dno Nostro Papa obtentae, nomine Emi ac Rmi Dñi Dominici Cardinalis Agostini, Venetiarum Patriarchae, absentis, dimisso titulo s. Eusebii, presbyteralem optavit s. Mariae de Pace huius almae Urbis, vacan, per obitum clar. me. Ioannis Ignatii S. R. E. dum viveret Presbyteri Cardinalis Moreno, postremi illius Titularis extra nostram Curiam defuncti.

Exinde Sanctitas Sua sequentem habuit allocutionem:

Venerabiles Fratres

In sacrum Consistorium hodierna die Vos advocandos censuimus non ea solum de causa ut viduatas pastoribus christiani orbis Ecclesias novis Episcopis donaremus, verum etiam ut de Cardinalium creatione ageremus, quam Collegii vestri decus et splendor, atque ipsa temporum conditio postulare a Nobis videbantur. Non paucos enim e vestro numero postremis hisce annis vita excessisse Nobiscum doletis, in quorum locum alios modo sufficere decrevimus.

Quoniam vero Apostolica Nostra sollicitudo ad cunctos se porrigit diversarum gentium catholicos, quos paterna ex animo caritate complectimur; ac summopere laetamur cum aliqua potior se Nobis offert occasio propensae in eos voluntatis argumenta exhibendi, opportunum hac vice putavimus ex diversis veteris ac novi orbis regionibus insignes quosdam Episcopos deligere, in ordinem vestrum cooptandos.

Ac primo quidem oculos in Galliam intendimus, ubi lectissimi sacrorum Antistites incenso studio et constanti mentis proposito Apostolicae Sedi mire devincti, magnum et omni commendatione dignissimum unitatis cum Ecclesiae Capite in seipsis exemplum praeferunt; ac fideles eorum curae concrediti innumeris poene ca-

ritatis et pietatis operibus suum in Ecclesiam amorem et immotam erga Iesu Christi Vicarium fidem, plures inter gravesque difficultates, splendide profiteri non cessant; ac rei catholicae tuendae vires suas et facultates libenter impendunt. Hac igitur purpuratorum Patrum renunciatione, tum sacro eorum ordini qui Galliae ecclesiis praesunt, tum universae Gallorum genti publicum et singulare dilectionis Nostrae pignus dare constituimus, atque ea amoris et observantia vincula arctius adstringere, quae generosam nationem cum romana Ecclesia romanoque Pontificatu coniungunt.

Mentem deinceps Nostram ad se vocant foederati Americae Status et Canadensis regio. — Florens in ea confoederatione catholicae religionis conditio quae latius se in dies explicat, novisque augetur incrementis; ipsa etiam constitutio et forma ad quam, secundum sacrorum Canonum leges, Ecclesiae illae quotidie magis sese componunt; monent quadammodo Nos ac poene flagitant ut alium aliquem ex praecipuis earundem regionum Episcopis in Patrum Cardinalium sedes recipiamus.

Quod ad Canadenses attinet, omnibus exploratum est, quanta animi firmitudine catholicae fidei adhaereant, quam sincero in Ecclesiam amore ferantur, quam luculenter pietatem et fidem suam erga Romanum Pontificem difficillime tempore probarint. Qua de caussa minime dubitamus, quin unius ex Canadensibus Archiepiscopis ad tantam dignitatem evectio, in catholicae religionis decus cessura sit, bene ac feliciter vertat populo Canadensi, et eius promptam erectamque in romanam Ecclesiam voluntatem augeat atque confirmet.

Igitur hi sunt quos hodie ex variis orbis regionibus in Collegium vestrum referendos statuimus, nimirum

VICTOR FELIX BERNADOU, Archiepiscopus Senonensis et Antissiodorensis:

ALEXANDERTASCHEREAU, Archiepiscopus Quebecensis:

BENEDICTUS MARIA LANGÉNIEUX, Archiepiscopus Rhemensis:

JACOBUS GIBBONS, Archiepiscopus Baltimorensis:

CAROLUS PHILIPPUS PLACE, Archiepiscopus Rhedonensis.

Quos omnes ardens religionis catholicae amplificandae et salutis animarum procurandae studium, singulare in hanc Apostolicam Sedem obsequium rerumque gerendarum prudentia maxime commendat.

Nec vero Italiam praetermisimus, ex qua eodem honore augendos existimavimus AUGUSTUM THEODOLI, spectatissimum e clero romano urbanum antistitem, qui variis iam officiis et curationibus naviter perfunctus, domus Nostrae Pontificalis Praefecturam multa cum fide ac diligentia postremo hoc tempore gessit, et CAMILLUM MAZZELLA Societatis Iesu alumnum, insigni doctrinae fama ac pari virtutis laude praeclarum.

Quid vobis videtur?

Auctoritate itaque omnipotentis Dei, sanctorumque Apostolorum Petri et Pauli ac Nostra creamus et publicamus S. R. E. Presbyteros Cardinales

VICTOREM FELICEM BERNADOU
ALEXANDRUM TASCHEREAU
BENEDICTUM MARIAM LANGENIEUX
JACOBUM GIBBONS
CAROLUM PHILIPPUM PLACE

-et Diaconos Cardinales:

AUGUSTUM THEODOLI
CAMILLUM MAZZELLA.

Cum dispensationibus, derogationibus et clausulis necessariis et opportunis. In nomine Patris %3 et Filii£5\$et Spiritus^Sancti. Amen.

Insuper eadem. Sanctitas Sua Ecclesias, quae sequuntur proposuit:

METROPOLITANAM ECCLESIAM TOLETAN, vacan, per translationem ex regressi! ad Sedem Hispalensem Emi ac Rmi Domini Zephyrini S. R. E. Presbyteri Cardinalis Gonzalez et Diaz Tuñon, Ordinis Praedicatorum; favore Emi ac Revmi Domini Michaelis Titulo ss. Quirici et Iulittae de Urbe eiusdem S. R. E. Presbyteri Cardinalis Paya et Rico Archiepiscopi Compostellana ad praesentationem nuper defuncti Serenissimi Regis Catholici.

METROPOLITANAM ECCLESIAM SURRENTIN. vacan, per obitum bo. me. Leopoldi Ruggiero, ultimi illius Archiepiscopi extra romanam curiam defuncti, favore R. D. Iosephi Giustiniani, Presbyteri Neapolitani. Qui ex legitimis, catholicis, honestisque parentibus Neapoli progenitus et quinquagesimum primum aetatis suae annum supergressus, et in sacra theologia dudum doctorali laurea donatus,

•novissime seminarii urbani Rector, ac Neapolitana in metropolitana Canonicus hucusque renunciatus est.

CATHEDRALEM ECCLESIAM MAGNO VARADIEN.- Latini ritus vacan, per obitum bo. me. Stephani Ioannis Lipovniczki, ultimi illius Episcopi, extra romanam curiam defuncti, favore R. P. D. Arnoldi Ipolyi-Stummer Episcopi Neosoliensis ad nominationem, Maiestatis Francisci Iosephi I. Austriae Imperatoris.

CATHEDRALEM ECCLESIAM NOVARIEN, vacan, per obitum bo. me. Stanislai Eula, ultimi illius Episcopi, extra romanam curiam defuncti, favore R. P. D. Davidis Riccardi, Antistitis Ipporegiensis..

CATHEDRALEM ECCLESIAM REGIEN, vacan, per obitum bo. me. Ghidonis Comitiss Rocca, ultimi illius Episcopi, extra romanam curiam defuncti, favore R. P. D. Vincentii Manicardi, Antistitis Burgi s. Dominini.

ECCLESIAM TITULAREM EPISCOPALEM LEUCEN. sub Archiepiscopo Naupactensi, vacan, per translationem ad Sedem Cathedralem Tarnoviensem R. P. D. Ignatii Lobos, favore R. P. D. Caietani Bacile e Dynastis Castelionis, Episcopi dimissionarii Cathedralis Ecclesiae Castellanetensis.

CATHEDRALEM ECCLESIAM CASALEN. vacan, per obitum bo. me» Petri Mariae Ferre, ultimi illius Episcopi, extra romanam curiam defuncti, favore R. P. D. Philippi Chiesa Antistitis Pineroliensis.

CATHEDRALEM ECCLESIAM AVERSAN. vacan, per obitum bo. me. Dominici Zelo, ultimi illius Episcopi, extra romanam curiam defuncti, favore R. P. D. Caroli Caputo Episcopi Monopolitani.

CATHEDRALEM ECCLESIAM MONOPOLITAN. vacan, per translationem ad Sedem Aversanam R. P. D. Caroli Caputo, favore R. D. Francisci d'Albore, Presbyteri Capuanae archidioeceseos. Qui ex legitimis, catholicis, honestisque parentibus in oppido, cui nomen *Casapulla* archidioeceseos Capuanae. progenitus et quinquagesimum septimum aetatis suae annum supergressus, ac inter pro-Synodales Examinatores adscitus, iuvenum Sodalitatis Directoris spiritualis munere perfunctus est.

CATHEDRALEM ECCLESIAM CASTELLANETEN. vacan, per dimissionem a R. P. D. Caietano Bacile e dynastis Castelionis, ultro, libenterque in manibus SANCTITATIS SUAE peractam et ab EADEM admissam, favore R. P. Fr. Iucundi a s. Ioanne Rotundo, Ordinis Minorum de. Observantia Reformatorem s. Francisci, Presbyteri Sypontinae archidioeceseos. P. Fr. Iucundus, in saeculo Matthaesus de Nittis, € legitimis, catholicis, honestisque parentibus in oppido s. Ioannis

Rotundi Sypontinae archidioeceseos progenitus et quadragesimum octavum aetatis suae annum supergressus , pro Clericis professis Magistrum agens, Lector, Custos, Definitur, ac ad praesens usque Minister Provincialis in s. Angeli Apuliae provincia renunciatus est.

CATHEDRALEM ECCLESIAM LIBURNEN. vacan, per obitum bo. me. Remigii Pacini, ultimi illius Episcopi, extra romanam curiam defuncti, favore R. D. Leopoldi Franchi, Presbyteri Pratensis. Qui ex legitimis, catholicis, honestisque parentibus in urbe Pratensi progenitus et sexagesimum aetatis suae annum supergressus, Theologiae moralis penes Pratense seminarium Antecessorem agens, ac inter Examinatores pro-Synodales, atque Deputatos super clericorum disciplina, et seminarii administratione cooptatus , illius Capituli Canonicus, eiusdemque dioeceseos Vicarius in spiritualibus generalis hucusque renunciatus est.

CATHEDRALEM ECCLESIAM FIDENTINAM , seu Burgi s. Domnini vacan, per translationem R. P. D. Vincentii Manicardi ad Sedem Cathedrali Regiensem, favore R. D. Ioannis Baptistae Tescàri Presbyteri Vicentinae dioeceseos. Qui ex legitimis, catholicis, honestisque parentibus Bregantiis e Vicentina dioecesi progenitus et in secundo supra sexagesimum aetatis suae anno constitutus, in patrii seminarii lyceo mathesim, historiamque tradens universalem, illius instituti Rector adlectus est.

CATHEDRALEM ECCLESIAM PINEROLIEN. vacan, per translationem ad Sedem Casalensem R. P. D. Philippi Chiesa, favore R. D. Ioannis Mariae Sardi, Presbyteri Astensis. Qui ex legitimis, catholicis, honestisque parentibus in oppido, cui vulgo nomen *Rocchetta Tartaro* dioeceseos Astensis progenitus, et in primo supra sexagesimum aetatis suae anno constitutus, ad secundam Archidiaconatus dignitatem ipsa in Cathedrali evecus et Vicarius in spiritualibus generalis eiusdem dioecesis hucusque renunciatus est.

CATHEDRALEM ECCLESIAM IPPOREGIEN. vacan, per translationem ad Sedem Novariensem ,R. P. D. Davidis Riccardi; favore R. D. Augustini Richelmy, Presbyteri Taurinensis. Qui ex legitimis, catholicis, honestisque parentibus Taurini progenitus ac in trigesimo sexto aetatis suae anno constitutus, in patrium theologorum Collegium cooptatus, ac Superior monasterii SSmi Rosarii adlectus, tum inter pro-Synodales Examinatores, tum inter metropolitanae Canonicos honorarios adscitus est.

CATHEDRALEM ECCLESIAM TRIDENTIN. vacan, per obitum bo. me.

Ioannis Iacobi Delia Bona, ultimi illius Episcopi, extra romanam curiam defuncti, favore R. D. Eugeni Caroli Valussi ex archidioecesi Utinensi, ad nominationem Sacrae Caesareae Maiestatis Francisci Iosephi Primi, Austriae Imperatoris, Bohemiae et Hungariae Regis Apostolici, vigore Indulti Apostolici. Qui ex legitimis, catholicis, honestisque parentibus in pago nuncupato *Talmassons* Utinensis archidioeceseos progenitus et quadragesimum nonum aetatis suae annum supergressus, inter pro-Synodales Examinatores cooptatus, iudicii ecclesiastici Assessor, Goritiensi Sede vacante Vicarius Capitularis, et hucusque illius metropolitani Capituli Praepositus renunciatus est.

CATHEDRALEM ECCLESIAM NOMINIS TESU in insulis Philippinis vacan., per obitum bo. me. Benedicti Romero de Madrideos, ultimi illius Episcopi extra romanam curiam defuncti, favore R. P. Fr. Martini Garcia Alcocer, Presbyteri archidioeceseos Toletanae ac Ordinis Fratrum Minorum s. Francisci de Observantia Excalceatorum expresse professi, ad praesentationem Serenissimae Reginae Catholicae Regentis. Qui ex legitimis, catholicis, honestisque parentibus in loco, qui vulgo dicitur *Albalaie de Zorita* Toletanae archidioeceseos progenitus et in quadragesimo quarto aetatis suae anno constitutus, in Ordine Fratrum Minorum s. Francisci de Observantia Excalceatorum solemniter professus, semel iterumque novitiorum agens Magistrum, duobus in sui Ordinis Collegiis, atque hodie Collegii s. Francisci discalceatorum pro insulis Philippinis in Villa Paterniana Rectoris munere perfunctus est.

ECCLESIAM TITULAREM EPISCOPALEM LETEN. sub Archiepiscopo Thessalonicen. vacan, per translationem ad titularem Ecclesiam archiepiscopalem Ephesinam R. P. D. Tobiae Kerby, favore R. D. Philippi Degni e Dynastis Salenti, Presbyteri Neapolitani, qui etiam deputatus fuit in auxiliarem Emi ac Rmi Domini Guillelmi Cardinalis Sanfelice de Aquavella, Archiepiscopi Neapolitani. R. D. Philippus Degni ex legitimis, catholicis, nobilesque parentibus Neapoli genitus et quadragesimum septimum aetatis suae, annum supergressus, in re theologica examinatur cleri, ac super eius disciplina revisor, et perpetuae adorationis superior adlectus est. Inter pastoralis perlustrationis Con visitatores, atque Consultores pro Archiepiscopalis mensae negotiis adscitus, pro tuenda Servi Dei Philippi Massarenchi causa postulator renunciatus est.

ECCLESIAM TITULAREM EPISCOPALEM DERBEN, sub Archiepiscopo Antiochen. Pisidiae, vacan, per translationem ad titularem Ecclesiam

archiepiscopalem Ancyranam R. P. D. Ioannis Cirino, favore R. D. Vincentii Alda et Sancho, Presbyteri dioeceseos Tirasonensis, ad praesentationem Sermae Reginae Catholicae Regentis : qui etiam deputatus in auxiliarem Emi ac Rmi Domini Francisci de Paula Titulo s. Thomae in Parione de Urbe S. R. E. Presbyteri Cardinalis Dena vides et Navarrete, Archiepiscopi Caesaraugustani. R. D. Vincentius Alda et Sancho ex legitimis, catholicis, honestisque parentibus in loco *Calmar za* vulgo nuncupato , e dioecesi Tirasonensi, ac septimum supra quadragesimum aetatis suae annum supergressus, Examinatoris dioecesani utrobique vel pro-synodalis , atque Rectoris munere Sepuntino in seminario perfunctus, apud Aulam Catholico-Regiam verbi Dei Praeconem ac Seguntini Capituli Canonicum agens Poenitentiarium , Emi Caesaraugustani Archiepiscopi Vicarius generalis, illiusque Metropolitanae Archidiaconus hucusque renunciatus est.

EX 3. CONGREGATIONE CONCILII

O R T O N E N .

OPTIONIS ET EXECUTIONE RESCRIPTI

Lie 23 Ianuarii 1886.

Sess. 5 ca'p. 1 de reform.

COMPENDIUM FACTI. Vincentius Stagioni canonicus theologus cathedralis Ecclesiae ortonensis exposuit, praebendam theologalem ducatorum 30 inferiorem esse iis quas quilibet obtinet Canonicus capituli una cum iure optionis. Orauit itaque ut pensio aliqua in sui favorem imponeretur super una vel altera ditiori capituli praebenda. Precibus rescriptum fuit die 16 Februarii 1884 « recurrendum esse in casu particulari, quo vacaverit praebenda idonea, cui petita pensio imponi queat. »

Verum cum paulo post canonicus decanus Paolini gravi morbo correptus esset, absque spe convalescendi, canonicus Stagioni iterum recurrit, ita supplicem libellum concludens: qua de re si casus non sit pro petenda suspensione iuris

optionis, orator exposcit pensionem ducatorum 40 supra praebenda canonici Paolini: quae supponebatur proxime vacatura. Ordinarius rogatus retulit capitulum adversari petitioni canonici theologi; quia praebenda theologalis, poenitentiaria et archidiaconalis iam a pluribus saeculis ab optione excluduntur illo in capitulo, quin aliquis conquestus sit.

Tunc petitioni oratoris rescriptum fuit: « prout petitur non expedire, sed attentis etc. pro gratia, ut cum primum vacaverit enunciata praebenda, sublata nunc pro tunc, quoad eandem, quavis capituli optione, officium theologi seiungi valeat ab hodierna praebenda ac transferri ad praebendam s. Ioannis praedictam, eique perpetuo adnecti; atque orator eam assequi possit absque nova collatione et possessione, ita ut hodierna theologi praebenda succédât in locum praebendae s. Ioannis et capitularium optioni evadat obnoxia, arbitrio et conscientiae Archiepiscopi administratoris, contrariis etc., per Breve etc. »

Accidit interea ut antequam expediretur *Breve* apostolicum favore canonici Stagioni, die 17 Ianuarii 1885, moreretur decanus Pàolini; et canonici, qui protegantur se nihil omnino tunc scivisse de gratia et rescripto a Stagioni obtento, optionem peregerint, quam quidem gubernium sanxisse dicunt, sequestro ponens ultimam praebendam ex optione residuam.

Ex hoc vero lis orta est, num scilicet optionis factum, vel potius rescriptum diei 22 Septembris 1884, optionis prohibitivum, sustinendum occurrat.

Disceptatio Synoptica

IURA THEOLOGI. Iamvero prae primis hoc rescriptum nulla ratione infirmari posse videretur, atque per hoc optionem a capitularibus factam, nullam omnino irritamque esse, ac merito canonicum Stagioni insistere, ut sibi praebenda s. Ioannis libera in vim rescripti dedatur. Siquidem notissimum in ecclesiastica iurisprudencia est, quod dum in rescriptis iustitiae, seu ad lites, attenditur tempus *praesentatae*; in re-

scriptis gratiae, seu ad beneficia, vel privilegiorum ac simile, attenditur tempus *datae*, videlicet attenditur tempus « quo litterae sunt datae seu expeditae » veluti loquitur Reiffenstuel in *tit. de rescript.* §. 3 n. 71. Et est communis sententia DD., Ferraris v. *Rescriptum* n. 16; Baldi in *c. Sicut romana* n. 18 *tit. cit.* Rebuffi *Prax benef. tit. Differentia inter r eser. gr at. etc.* n. 33; Barbosae in *Capit. S. Crucis* n. 8 *t. cit.*; Engel *eod. tit.* n, 18 aliorumque.

Adeoque ex eo instanti ex quo litterae gratiae sunt datae seu expeditae, illico parti ius est quaesitum, dummodo aliud non obstet. Idque admittunt DD. *loc. sup. cit.*, et desumitur ex *c. eam te 7 tit. de rescript.* ibi : « Quod nullatenus fecisse deberes si datam litterarum diligentius attendisses. » Et concordat *cap. Constitutus 19* iuncta Glossa v. *Impetrasset eod. t.** ubi pariter in rescripto ad beneficium emanato consideratur tempus *datae*; necnon *cap. Eum cui* 7 De praebend. in VI* ubi summarium inquit : « In impetratione beneficiorum inspicitur data, non praesentatio aut receptio. »

Quin imo gratia papalis perficitur ex sola signatura, Rota *decis, 418 n. 3 p. 1 divers.*; et etiam solo verbo principis gratia perfecta habetur, Rota in *Bononiensi De Binarinis 5 Martii 1618 coram D'Andrea*. Quamvis nihilo minus pro rei veritate dicendum sit, ordinario censi « Papam signasse supplicationem a die sub qua apparet data peracta a datario per ipsum Papam ad hoc munus deputato » ceu habet cum Reiffenstuel *l. cit. n. 74** Barbosa *lib. 3 Iuris eccles, univ. cap. 13 n. 199* et arguitur evidenter ex *reg. 27* et *reg. 52* Cancellariae apostolicae.

Quapropter, in themate, cum non modo gratia a summo Principe fuerit signata; sed et litterae fuerint sub die 22 Septembris datae seu formiter expeditae a secretaria S. C. C, iam dubitari non posse videtur quod ipsa gratia teneat; et quod praebenda s. Ioannis iam a die 22 Septembris manserit affecta favore canonici theologi.

Quin iuuet excipere, canonicos Ortonenses, ignorantes pontificiam reservationem, ad praefatam praebendam vacantem iam optasse et in eiusdem possessionem iam devenisse. Quandoquidem si Papa beneficium aliquod aut per mandatum de providendo aut per gratiam expectativam aut quomodocumque praeveniendū iam contulit, collatio posterior inferioris iudicis, quamvis ignoranter peracta, irrita omnino habetur; veluti pro omnibus docet Schmalzgrueber in *tit. De praeb. n. 44* - ibi - « Illa (beneficia) conferre aliquando solet (Pontifex) iure praeventionis, dando alicui gratiam expectativam aut mandatum de providendo, seu mandando alicui conferri beneficium quod proxime est vacaturum: huius enim collatione Papa praevenit alios ius conferendi habentes; ut collationes ab his, etiam ignorantibus, factae cadere, et provisio apostolica tamquam prior praeferrī debeat; *cap. Dudum 14 Be praeb, in VI, Layman I. 4 tr. 2 c. 10 n. 2, Leuren, p. 2 ser. 3 c. 3 q. 513 n. 1 seqq.* »

Porro optio, ad effectum de quo in casu, in eodem ordine habenda videtur ac collatio; quia demum optio non est nisi modus quidam, sicut collatio, pro alicuius beneficii consequitione. Et quin etiam excipere iuuet apostolicam gratiam fuisse informem, tempore quo optio patrata est, quum apostolicae litterae, in forma Brevis, tunc non fuissent adhuc expeditae, neque proinde ab Ordinario executioni mandatae. Quandoquidem cum a secretaria S. C. O. per litteras diei 22 Septembris 1884 pontificia gratia fuerit promulgata, iam informis ex defectu litterarum dicenda non videretur.

Imo cum Dataria apostolica, tempore utili, ante litem rogata, haud recusare potuisset expeditionem Brevis, neque Ordinarius executionem eiusdem; iam tum hic, tum illa in hoc speciali casu habendi forent tamquam executores necessarii apostolici rescripti, non vero tamquam executores voluntarii.

Si autem executor est necessarius gratia est facta, non facienda, ut cum Reiffenstuel in *tit. De rescrip. n. 257*

seqq. docent DD. praesertim Rebuffus *De mand.* §. *i v. sui pontificatus** Suarez *De censur. Disp. 24 sect. 2* - ibi - « Et quidem si sit executor necessarius, iussus exequi gratiam, cognita precum veritate. . . . tunc eiusmodi gratia censetur facta in favorem petentis. »

Quod autem formulae illae *arbitrio et conscientiae* Episcopi non importent in Episcopo libertatem executionis tradunt passim pragmatici, et docetur in *Meten*, acta coram S. O. O. mense iulii 1883.

Unde ad optionem capituli Ortonensis confirmandam, et ad tollendum ius quaesitum canonici Sta gioni, haud plurimum proficere videretur, quod apostolicae litterae in forma Brevis non fuerint ab eo antea reportatae et ab Ordinario executioni mandatae.

De cetero autem in praxi dubitari potest, num capitulum ignorasset pontificiam gratiam. Asserit enim theologus Stagioni, canonicum Perenich capituli procuratorem desiderio possidendi praebendam s. Ioannis flagrasse, ipsumque optime apostolicum rescriptum novisse, imo et capitulum.

Quae cum ita sint, haud tuta conscientia asseri posse videtur, capitulum latuisse rescriptum; et consequenter a fortiori dicendum veniret, peractam optionem nullam irritamque esse. Ad convincendam enim inobedientiam seu negligentiam non parentis mandato apostolico « inspiciatur tempus receptionis litterarum, seu notitiae » veluti notat Reiffenstuel *De rescrip. n. 78 iuxta cap. Dilectus filius 7 De praebend.*

Sed quia capitulares ut se ulterius tueantur appellant ad factum quod capitulum sit regii iurispatronatus; veluti si exinde apostolicum rescriptum ad praebendam s. Ioannis favore canonici theologi concessum haud sustineri posset, iam animadverti potest cum Schmalzgrueber *De praeb. n. 44** « quod utique quum huiusmodi patronos (laicos, ex fundatione, dotatione, vel constructione ius suum nanciscentes) Papa praevenire sua collatione non solet; litterae provisionis apostolicae super iis expeditae subreptitiae forent, si

patronatu! isti speciali mentione non derogarent. » At vero in themate res toto caelo diversa videtur.

Etenim quidquid sit de hoc iure patronatus gubernii, de cuius existentia et valore plurimum dubitari posset, praesertim attenda hodierna statum inter et ecclesiam relatione, eoque etiam admissio, tamen quum hoc ius patronatus, in vim optionis, ab eodem gubernio admissae, non valeat exerceri, nisi in ultima praebenda ex optione residua, iam nihil gubernii interesse potest quod hic vel ille optet, et quod optet Titius ex apostolica gratia, magis quam Caius in vim ordinariae praxis: sartum enim tectumque semper erit patronatus ius exercendum erga unum beneficium residuum.

Unde allegata circumstantia regii patronatus nullo modo videtur turbare gratiam favore theologi signatam. Et hoc ipso, quamvis haec circumstantia in prioribus precibus fuisset tacita, rescriptum nihilominus valere, neque subreptitiam aut obreptitium dici verosimiliter posset. Namque si subreptio sive per taciturnitatem veri, sive per falsi expressionem, contingens circa solam causam impulsivam, non vitiat rescriptum, ut expresse loquitur Glossa in cap. *Eoo parte 14 v. Falsa, Be convers. coniugai*, et subsequenter tenent DD. communiter; a fortiori taciturnitas alicuius circumstantiae parvi aut minimi valoris, ad effectum de quo agitur, nocere non potest.

Cum itaque rescriptum diei 22 Septembris 1884 haberi non possit tamquam subreptitiam aut obreptitium, supervacaneum ferme apparet verba ulterius facere de illius iustitia et aequitate. Sed cum Capitulares ad hoc etiam provocarent, animadversum fuit cum Card. Petra, *ad Const. 2 Innocentii VI n. 24 tom. 4*, « absonum videri quod theologus qui maius onus subit, minora emolumenta quam ceteri simplices canonici in perpetuum habeat. » Hinc in iis capitulis ubi est optio et theologus tenuiorem praebendam possidet, S. C. C. persaepe iustissime indulsit, ut hic « opulentio-rem praebendam semel optare posset vel etiam iterato, sicut ceteri canonici » - Lucidi *tom. I pag. 380 n. ed.*; et

prostant exempla in *Meievitana* 29 Febr. 1826 in *Regien, optionis* 7 Iunii 1775 et 11 Iulii subseq., *Volaterrana Iuris optandi* 20 Iulii 1793, *Bellunen.* 23 Aprilis 1864.

In themate autem canonicus theologus tenuissimam prae omnibus tenebat praebendam; unde consultissime et cohaerenter omnino ad aequitatem eidem optandi gratia largita videtur; quae proinde etiam ex hoc capite sustinenda veniret.

Et fortius etiam quia optio vicissim ab aliis capitularibus patrata, haec quidem irregularis et informis apparet. Narrat enim theologus Stagioni optionem a capitularibus factam fuisse absque ulla solemnitate; canonicum Perenich, capituli procuratorem, fisco pro sequestro indicavisse praebendam s. Philippi et Iacobi - et hoc quidem quamvis monitus fuisset et subinde quatuor ex capitularibus, cum ceteri aut nolent aut non possent se movere, ascensum quasi per viam facti patravisse. Porro notat idem theologus Stagioni: « Optio, iuxta Scarfantonium, est factum hominis, et pro regula statuendum est quod tunc debet fieri per actum capitularem et actus optionis fieri debet in ipso capitulo legitime congregato. »

IURA CANONICORUM. Istorum patronus aggreditur orationem suam monens, optionem a canonicis peractam, quidquid sit de quaestione in abstracto, re ipsa et facto revocari non posse. Siquidem Gubernium, cui iuspatronatum in capitulum competere affirmat, sequestrationi supposuit praebendam minorem, post optionem vacantem, sicuti supposuisset maiorem s. Ioannis, si optio intra viginti dies peracta non fuisset. Cum igitur deficiat unus ex terminis subrogationis, scilicet praebenda s. Ioannis, quae ex actu canonicorum legitimo et a civili Gubernio confirmato, a canonico seniore possidetur, putat sollicitudines et perturbationes inutiliter non esse excitandas in subrogatione insistendo, eo vel magis quod Gubernium numquam in praesenti rerum statu sibi contradiceret, neque suum *exequatur* apponeret rescripto pontificio.

Prosequitur deinde, argumentationem suam ac tuetur, nullum ius competere canonico Stagioni in praebendam s. Ioannis, sive spectetur ut theologus, sive ut indultarius gratiae pontificiae. Ut autem primum probet affert loca ex constitutionibus capituli Ortonensis deprompta, in quibus ius optionis senioribus tantum conceditur ratione servitii praestiti, ac ab hoc iure arcentur, praeter archidiaconum, canonici theologus et poenitentiarius, qui praebendam fixam et Immutabilem habent, quaeque uti talis a Gubernio retinetur. Quod ut iuri communi consentaneum evinceret, aliquas in medium protulit S. C. C. resolutiones, praeter plurium Doctorum auctoritatem. Haec omnia vero speciali modo firmari autumavit ex iuramento, quo Canonicus Stagioni, qui tantum a quatuor annis Theologi munere fungitur, in possessione capienda promisit, ad formam constitutionum capitularium, se suam praebendam theologalem usque ad obitum retenturum.

Gradum deinde faciens ad secundum, animadvertit patronus, rescriptum diei 22 Septembris remissum fuisse Archiepiscopo administratori, ut veris existentibus narratis, pro suo arbitrio et conscientia illud exequi valeret. Iamvero hanc non esse gratiam praecisam et absolutam, dicit: etenim Archiepiscopus gratiam concedere posset vel denegare iuxta suum placitum, seu rerum adiuncta ab eo solum commensuranda, verificatisque antea factis Sacratissimo Principi expositis.

At vero in precibus canonici Stagioni vitium esse ait tum subreptionis cum obreptionis. Reticetur enim regius patronatus, quod si scivisset Summus Pontifex gratiam non signasset, ne conflictus inter ecclesiasticam et laicam potestatem excitaretur. Exponitur vero falsum, cum dicitur theologalem praebendam vix 30 scutata attingere. Nam memorat patronus, theologalem praebendam ab Episcopo Ortonensi Iosepho Falconio ex redditibus canonicatus vacantis per obitum Ioannis Baptistae de Fabritiis, et beneficii simplicis s. Crucis anno 1726 erectam fuisse, ad tramitem tunc

nuper evulgatae constitutionis Benedicti XIII, quae scuta 60 in dotem requirebat. Ex quo infert praebendam theologalem summam praesetulisse aut maiorem aut certe parem requisitae ab illa constitutione. Cum autem progressu temporis etiam praebenda s. Pantaleonis theologali fuerit unita, nunc praeter libellas 139 quae sunt redditus huius postremae, gaudet canonicus theologus distributionibus quotidianis in libellis 600, quae non modo plurimum exsuperant summam a Stagioni assertam, sed constituunt dotem duplo maiorem ea, quam vult Benedictina constitutio.

Haec vero quae usque adhuc protulit talia esse dicit, quae certe rescripti executionem ex parte Archiepiscopi impedirent. His acce ! it quod sublata optione ad hanc praebendam, magnum damnum capitulo obveniret respectu habito ad parvum censum capituli eiusdem atque ad grave servitium, praeterquamquod ius quaesitum videretur laedi veterum canonicorum, inter quos sunt aliqui qui famulati sunt ecclesiam ultra quadragesimum annum.

Demum monet factum aliud non esse silentio praetereundum, quod forsitan solum litem dirimere valet. Narrat scilicet, rescriptum diei 22 Septembris 1884 nullimode capitulo fuisse communicatum, neque ante mortem canonici Paulini quae secuta est die 17 Ianuarii, neque intra 20 dies sequentes, intra quos optio peragenda erat, uti ex attestazione canonici a secretis capituli probatur. Hinc optio a canonicis facta est cum plenissima rescripti ignorantia. Ende Archipraesul iure merito votum capitulo favorabile emittit, eo vel magis quod praedictum rescriptum capitulo, rite coacto, non fuerit ex officio, atque opportuno tempore communicatum.

His itaque animadversis, enodandum propositum fuit

Dubium

An sit locus executioni rescripti diei 22 Septembris 1884 vel potius confirmanda sit optio peracta post obitum canonici Paulini in casu.*

RESOLUTIO. S. C. C. re cognita sub die 23 Ianuarii 1886

censuit respondere: *Negative ad primam partem; affirmative ad secundam, facto verbo cum SSmo.*

Ex.. QUIBUS COLLIGES: I. Ecclesiasticam esse iurisprudentiam quod in rescriptis gratiae seu ad beneficia, vel privilegiorum attendatur tempus quo litterae datae vel expeditae sunt; ut deprehendatur ex eodem instanti ius esse quaesitum parti in cuius favorem eadem litterae datae vel expeditae sunt, nisi aliud obsistat.

II. Iure praeventionis solere Pontificem aliquando mandare alicui conferri beneficium proxime vacaturum; ex quo fit ut provisio Apostolica praeferri debeat tamquam prior, et provisiones factae ab habentibus ius conferendi cadere debent, etiamsi factae fuerint ab ignorantibus eiusmodi pontificiam praeventionem.

III. Formulam *arbitrio et conscientiae Episcopi*, quae additur rescriptis pontificis, non secumferre libertatem executionis ex parte Episcopi, docent quamplurimi.

IV. Hinc gratiam censeri factam fuisse favore petentis, quoties executor necessarius, iussus exequi gratiam, precum veritatem cognoverit.

V. Huic iurisprudentiae in themate obicem apposuisse videri tum preces oratoris quae veritati omni ex parte non nitebantur, tum quoad praebendae theologalis redditus, tum quoad praxim antiquissimam ilius Capituli non optandi, ad quod ex iuramento obstringebatur etiam orator.

—————o<3&x>—————

NULLIUS AQUAE VI VAE

INSIGNIUM CANONICALIUM

Die 12 Decembris 1885.

Per summaria precum.

COMPENDIUM FACTI. Capitulum ecclesiae regalis s. Eustacii exposuit S. C. Congregationi, Ferdinandum IV utriusque Siciliae regem, per decretum diei 9 Maii 1789 capitularibus haec quae sequuntur concessisse insignia.

« Pro duodecim senioribus canonicis in ecclesiasticis solemnibus functionibus, cappa magna serica coloris amarantini, cum pellibus martis vulgo di *martora** et caudis ex pelle mustelae albae confectis, necnon mappa ex ornamento serico albi coloris, instar rosae efformata, et in principio femoris sinistri lateris posita, cum duobus floccis sericis pariter albi coloris, subter pendentibus, et rochetum cum suis manicis strictis hiemali tempore: aestivo vero, eadem cappa magna cum serico rasile similiter albi coloris loco pellium, et cum eisdem mappa, floccis sericis albis et rochetum praedicto. Pro dignitatibus, usus tunicae vulgo *sottana* violacei coloris. Pro reliquis vero canonicis iunioribus, almutia etiam coloris amarantini cum pellibus martis et caputio hiemali tempore: aestivo vero eadem almutia cum serico rasile albi coloris. Pro simplicibus autem presbyteris seu mansionariis, rochetum ac superpelliceum. Pro omnibus canonicis tam senioribus quam iunioribus, in sacris ferialibus functionibus almutia cum caputio, vel mozzetta ex serico coloris amarantini. Extra chorum vero pro dignitatibus et duodecim canonicis senioribus usus caligarum sericarum coccinei coloris, cum floccis eiusdem coloris in pileo : pro ceteris autem canonicis usus caligarum sericarum et flocci, sed violacei coloris. »

Cum autem Pius IX litteris apostolicis *Si aliquando** die 16 Augusti 1848, quibus Aquavivensis ecclesiae status immutatus fuit, decrevisset, capitulum Aquavivense ea insignia retinere posse, quae usu non abrogato et legitimo probabantur, existimaverunt canonici supra descripta insignia adhiberi posse. Nuper vero occasione visitationis ad sacra limina, S. C. C. declaravit aquavivense Capitulum huiusmodi insignibus non legitime uti et sanatione indigere.

Qua declaratione perculsi canonici, gratiam sanationis humiliter petunt et Ordinarius huiusmodi preces quas veritati conformes testatur, magnopere commendat.

Disceptatio Synoptica

Favore canonicorum observari potest, ipsos esse in possessione quasi centenaria, ac proinde vix decerni posse expoliationem quin scandala et admirationes excitentur in populo. Nec alienum est a praxi S. C. C. quod sanationes huiusmodi concedantur. Etenim in *Platien, lo Februarii 1879* propositis dubiis: *An ius competat communistis deferendi almutiam super cottam in casu*; et quatenus negative: *An praevia communistarum petitione sit locus concessioni dictorum insignium in casu*; S. C. respondit: *Nihil innoveturj, facto verbo cum SSmo.* (1) Cum vero canonici in casu per annos ferme centum usi sint suis insignibus, nemine reclamante, et Episcopus capituli preces commendet, non videtur timendum quominus ex facta concessione oriantur abusus aut contentiones.

At ex altera parte obstare videtur quod, ut ait Bouix *de capitulis p. 4 c. 12 §. 3* « cum certa sit illa dispositio iuris, requiri scilicet Sanctae Sedis facultatem ad introducenda vel immutanda capitulorum insignia, contraria praxis non tantum non meretur manutationem, sed est punibilis, ut ait Scarfantionius t. I p. 37. »

Hinc S. RR. C. die 17 Martii 1660 capitulo Aquilano rescripsit: « Non licere canonicis cathedralis antiquum usum capparum pontificalium resumere, nisi docto quod olim ex indulto apostolico eas adhibuerint » ap. Gardellini n. 1898.

Quibus animadversis, quaesitum est quomodo preces essent dimittendae.

RESOLUTIO. Sacra C. Concilii re cognita sub die 12 Decembris 1885, censuit respondere: *Nihil esse innovandum, facto verbo cum SSmo.*

(1) Habes hanc quaestionem Vol. XII, pag. 551.

LYOIBN.

ODEI

Die 27 Februarii 1886.

Sess. 25 cap. 9 de Reform.

COMPENDIUM FACTI. Anno 1546 Philippus De-Mattei construxit Ecclesiam, quam dica vit Assumptioni B. V.; in ecclesia autem beneficium seu abbatiam erexit, cuius patronatum sibi suisque servari iussit. Fundavit quoque domum, ecclesiae adiacentem, quae pro abbate aliisque sacerdotibus ecclesiae servitio vacantibus inserviret. Ex domo autem ad templum voluit ut duplex pateret aditus, unus qui ex superioribus cubiculis immitteret ad odeum supra maiorem ecclesiae ianuam constructum, alter vero qui per aedis atrium in plano ecclesiae aperiretur. Temporis vero decursu, deficiente linea masculina De Mattei, iuxta foundationis legem, ius patronatus transiit in lineam iemini nam, et sic in familiam Palmieri devenit.

Verum initio huius saeculi, Francorum invasionis tempore, beneficium, simul ac vacavit, suppressioni subiectum est; et bona cesserunt, veluti scriptum fuit in instantia SSmo porrecta - familiae Palmieri; et domus abbatialis usui ac dominio illius patuit, et ceu talis, per iniuriam quidem, reapse tamen retenta est.

Anno 1835, instante confraternitate s. Elisabeth, fratres Palmieri cesserunt eidem sodalitie usum praedictae Ecclesiae hisce de conditionibus: ut Ecclesia servaretur cultui divino; ut familiae Palmieri aliisque domus eiusdem inquilinis aditus ad Ecclesiam pateret, et integer permaneret usus odei ad missam audiendam, et ad alias functiones sacras adsistendum.

Vix annus ab hac concessione lapsus erat, cum, die 9 Novembris 1836, Ioannes Palmieri domum ecclesiae contiguam vendidit cuidam Michaeli Pedio cum praedictis reservationibus et privilegiis. Attamen hae omnes conventiones

(ceu quisque intelligit) nonnisi abusive a fratribus Benedicta et Ioanne Palmieri actae fuerant, in vim scilicet gallicae usurpationis ; unde paulo post, anno scilicet 1840, conscientiae stimulis agitati, petierunt a s. Sede sanationem de praeterito, quaedam bona titulo restitutionis et compensationis offerentes. Et SSmus oratores a censuris et poenis ecclesiasticis, praemissa de caussa, incursis misericorditer absolvit ; et — tantum ad iuspatronatum rehabilitavit ; praeterea cessionem ecclesiae abbatialis sodalitis s. Elisabeth benigne approbavit.

Interea familia Pedio, in vim contractus emptionis venditionis abbatialis domus, pacifice annexo utebatur odeo. Sciendum est, ait Episcopus, familiam Pedio quindecim ah hinc annis, commendatam a Vicario capitulari, facultatem obtinuisse utendi odeo, cum onere eratis: huic oneri tamen numquam satisfecisse, uno vel altero praetextu -, parvipendendo scandala aliaque incommoda et lites quae natae sunt. Itaque, mortuo iam viro Michaele Pedio, eius vidua saepius, ut pareret, monita fuit; incassum tamen; unde Vicarius generalis, ad frangendam contumaciam, decrevit, in eo rerum statu, ex odeo satisfieri non posse ad missae festivae praeceptum.

Tum vero Episcopus in s. Visitatione suis ipse oculis perspicuens quam indecorum foret, odeum illum cratibus non claudi, imperavit ut intra mensem crates odeo adiungerentur. Sed frustra: familia post mensem prorogationem petiit, quam et obtinuit, sub comminatione tamen quod interdiceretur ecclesia, nisi tandem familia pareret; at nihilominus praeceptis non paruit. Quapropter Episcopus ne spretae ecclesiasticae praescriptiones ulterius remanerent, ecclesiam interdixit, altaria a capellano confraternitatis s. Elisabeth denudata fuerunt, et ianuae, obsequente quamvis cum dolore pio sodalitis, clausae sunt, illamet quoque quae ex atrio aedis Pedio in plano ecclesiae aperiebatur.

Ast vidua Pedio re indignata confraternitatem ad laicum forum rapuit, veluti si haec iura sua violavisset: causa

tamen cecidit in prima instantia: unde pium sodalitium opera muraria clausit ianuam, quae in odeum immittebat: et tunc Episcopus reconciliavit ecclesiam.

Verum provocante muliere a prima ad secundam instantiam civilem victoriam in possessorio obtinuit quoad portam Odei. Tunc Episcopus iterum interdicto subiecit Ecclesiam. Et inter haec pium sodalitium s. Elisabeth quod, in iudicium accitum, propter legum ecclesiasticarum defensionem dimicaverat, exhaustum erat, et aere alieno gravatum; dum familia Pedio, utpote dives, bona a confraternitate amissa, teste Ordinario, ipsa quidem sibi emerat.

Quum vero victores in laico foro ianuam odei aperuerunt et Episcopus ecclesiam iterato interdixit, tunc Horontius sororesque Pedio ad S. C. C. convolarunt, de suis iuribus in ecclesiam et in odeum plura narrantes. Episcopus interrogatus ad rem totum negotium summatim exposuit: tunc ad instantiam Horontii sororumque Pedio rescriptum fuit: *Utatur iure suo coram Curia episcopali.*

Et exinde causa acta est in Curia lyciensi actore Horontio Pedio, qui iura patronatus in ecclesiam, et liberum odei usum praesumebat, iterumque convento pio sodalitio s. Elisabeth. Die 18 Februarii 1884 Curia episcopalis hanc edidit sententiam: dominum Horontium nullo frui iuspatronatus in Ecclesia s. Elisabeth: Sodalitium s. Elisabeth numquam fuisse actorem; et ideo eidem tribui non posse damna cuiusvis naturae: dominum Pedio eiusque familiam nequire repetere quodlibet obiectum dono collatum; et ideo in omnibus expensis iudicii damnamus dominum Pedio.

Ab hac sententia appellavit Horontius apud S. C. C.

Disceptatio Synoptica.

HORONTII DEFENSIO. Huius patronus curavit tantum vindicare Odei ius, usus regulis tum possessorii, tum petitorii iudicii. Et ad possessionem quod attinet, pro viribus propugnavit clienti suo in casu favere utramque tum iuris, tum facti possessionem.

Possessionem quidem iuris, ex non interrupto usu accedendi ad ecclesiam atque ad odeum, pro sacris functionibus audiendis: idque aperte colligi inquit ex publico instrumento, per quod die 7 Decembris 1836 Michael Pedio in possessionem horum iurium fuit immissus. Quam iuris possessionem numquam fuisse turbatam, imo pacificam omnino semper fuisse usque in praesens edixit; in cuius argumenti robur adducit verba Vicarii generalis.

Possessionem vero facti, quam familia Pedio acquisivit, post contractum solemnem, in initum cum Ioanne Palmieri, domino domus et patrono ecclesiae; in qua possessione semper familia Pedio permansit cum iusto titulo et bona fide.

Quibus positis, ait, omnibus manifestum esse, possessionem relevare ab onere probandi iuxta caput *Be restii, spoliat, in 6*, parere praesumptionem dominii, ac causare conditionem usucapiendi; imo tribuere possessori bonae fidei facultatem faciendi suos fructus ex re aliena perceptos; ac proinde familiam Pedio legitime possidere ius accedendi ad ecclesiam et utendi odeo.

Quae omnia confirmari sustinuit ex eo, quod in casu agitur de possessione longi temporis, idest ab anno 1836 usque in praesens. Iamvero possessionem temporis considerabilis, manutentionem exigere ostendit Card. De Luca in *diseurs. 5 Be praeem. num. 2*: « etiam in iis quibus ob iuris resistentiam regulariter possessio non suffragatur, non iustificate titulo, adhuc illa operativa est et manutentionem exigit, quando est temporis valde considerabilis » - et in *disc. 49 Be iurisdictione et. for, compet, num. 16*: « In possessorio non quaeritur de iustitia vel iniustitia tituli seu negotii principalis, sed attenditur nudum factum possessionis, in qua possessor est manutenendus... potissime vero ubi possessio est temporis considerabilis, que casu ea est manutenibilis etiam in materiis habentibus iuris resistentiam, neque unquam exceptio boni iuris attenditur. »

Idipsum evincere studuit ex remediis possessoriis. Allatis enim interdictis Romanarum legum *uti possidetis* et *utrubi*

retinendae possessionis causa latis, conclusit, familiam Pedio redintegrandam esse in exercitio suorum iurium, quia nempe ius accedendi ad ecclesiam ac odeo utendi possedissee usque in praesens contendit per solemnem contractum, ac sine vitio, idest remota vi, clandestinitate ac precario. Dein allato etiam alio interdicto *unde vi** (1) a Romanis legibus inducto pro recuperanda possessione, a qua quis per vim fuit deiectus; in vim huius interdicti, familiam Pedio a diuturna et pacifica possessione violenter deturbatam, in pristina iura restituendam esse contendit.

Huiusmodi Romanarum legum dispositionibus accedere canonicas leges, quae alia remedia statuunt ad recuperandam possessionem, quae vocantur *condiciones ex lege vel Canone** uti conditio *ex cap. Saepe contingit 18 de rest. spoliat.*; et hinc regulam generalem esse, spoliatum ante omnia restituendum, adeo ut spoliator ante factam restitutionem audiendus non sit, licet is dominium et proprietatem incontinenti velit probare, *ex cap. 1 de rest. spol.*

Descendens autem patronus ad argumenta ex legibus petitorii desumpta, affirmavit imprimis in dubium vocari non posse fratres Benedictum et Ioannem Palmieri concessisse sodalitati s. Elisabeth usum ecclesiae S. M. Assumptae in Coelum cum expressa conditione, quoad aditum ad Ecclesiam, et quoad Odei usum.

(1) Istis interdictis utitur ille qui de possessione civili rerum agit. Possessio autem civilis est detentio rei cum animo sibi habendi rem eandem quam quisque possidet ex iusto titulo, veluti emptionis, donationis, legati etc. Quum olim aliqui litigabant de possessione, Praetor non patiebatur litem esse diuturnam, sed extra ordinem ipse causam breviter cognoscebat, et brevi formula *uti possidetis, ita possideatis* decernebat ut quis possidere deberet, donec iudicium petitorium fuerit finitum. Hinc interdicta sunt actiones extraordinariae

quibus breviter disceptatur de vera vel quasi possessione. Alia interdicta sunt pro adipiscenda possessione quam nondum habuimus; alia pro retinenda, alia pro recuperanda possessione amissa. Interdicta adipiscendae possessionis tria sunt: 1. *Quorum honorum*. 2. *Quod legatorum*. 3. *Salvianum*. Interdicta retinendae possessionis duo sunt: 1. *Uti possidetis*. 2. *Utruhi*. Interdictum recuperandae possessionis unum est. *Unde vi*, quod datur reiecto vi de possessione adversus reiicientes ad restituendam possessionem.

Quibus positis, ait, omnibus notum esse conventionem summo in pretio esse habendam, ac pacta esse omnino servanda, citatis *cap. Antigonus 1 de pactis*, et *L. Huius edicti 1 ff. de pact. priv.* « Quid enim tam congruum fidei humanae, quam ea quae inter eos placuerunt servare; » praesertim vero, cum conventio inita fuit per publica instrumenta, quae dicuntur tribuere bonum ius tam in petitorio quam in possessorio, Rota in *decis. 562 num. 11 coram Molines.*

A qua proinde conventionem, iuxta ipsum, resilire nequit sodalitas, re amplius non integra, conventionem scilicet religiose servata per longissimi temporis spatium; quo in casu ius ipsum statuere dicit, partes a conventionibus resilire non posse, tum quia *incivile est non velle quod prius volitum est, et quia nemini licet in alterius iniuriam mutare consilium*, tum quia nemo potest praeiudicare iuri quaesito proveniente ab inita conventionem: quas regulas de iure quaesito non tollendo acceptas esse apud omnes, et Supremum Pontificem, qui licet possit, tamen supponi non debet praefatum ius adimere voluisse, nisi expresse et formiter hoc declaret *Cap. Pastoralis 19 de priv., Reg. Cancell. 18 de non tollendo ius quaesitum*, Fagnanus *ad Cap. Caeterum de rescr.*, et De Rubeis *decis. 217 p. 9 tom. 1 rec.*

Quod insuper manifestum fit, prosequitur orator, a natura initi pacti, seu conventionis. Totis enim viribus sustinuit patronus, licita omnino fuisse pacta apposita in concessionem usus ecclesiae facta favore sodalitatibus s. Elisabeth, permittendi scilicet habitatoribus domus accessum ad ecclesiam per ianuam internam, ac utendi odeo, quia hoc nullum praeiudicium affert exercitio sacrarum functionum neque divino cultui.

Notavit praeterea, hic non agi de servitute constituenda favore familiae Pedio contra ecclesiae libertatem, sed tantum de participatione iuris honorifici, competentis patrono ecclesiae, et ab ipso patrono concessa personis, quae ipsius loco et vice honorifico iure utuntur. Idemque ius patronos

legitimos sibi reservasse, aliisque legitime transmisisse per domus venditionem. Nam, inquit, si per successionem haereditariam in haeredes fundatorum transit ius patronatus; et si patronus laicus, irrequisito etiam Episcopo, iuspatronatus reale potest donare, teste Schmalzgrueber *pag. 4 tit. 38 num. 146*; si iuspatronatus transfertur rei venditione, locatione praedii, cui est illud adnexum, quia talis conductor pro possessore habetur, emphyteuticatione et castri infeudatione *ex cap. 7 et 13-de iurep.*; a fortiori, conclusit, potest patronus cedere sua iura honorifica; potest enim minus qui potest plus. Observavit etiam plures adesse in Urbe domus attiguas ecclesiis, odeis ornatas, et tamen numquam similem quaestionem fuisse exortam.

Huc accedere expressum Apostolicum beneplacitum, quo « die 21 Iunii 1841 SSmus Dominus Noster addita relatione. . . . Episcopi Lyciensis. . . . cessionem ecclesiae abbatialis sodalitis benigne approbavit, ut in ea divinus cultus exerceatur; » in quo, cum nulla mentio fiat pactorum appositorum in instrumento concessionis, recte consequi SSmum noluisse ea abrogare. Quae omnia confirmari dicit ab observantia, quae est optima interpretis legis foundationis, ac conventionum, quaeque, si sit subsequens, declarat statum rei, et quidquid inter partes fuerit conventionem actum. In cuius rei confirmationem adducit Rotam in *Barchinonen. 10 Ianuarii 1721* « Observantia vero subsequens optime declarat, quid inter partes conventionem actum fuerit: » et coram Molines in *Piacentina Cathedralitatis 22 Iunii 1703*, « Recurrendum est ad monumenta historica superextantia ac magis tute ad observantiam, et iuxta illam statuere modum, et rationem, quibus dicta translatio revera secuta fuerit. »

Tantam autem esse vim observantiae longissimi temporis, ut ipsa observantia quadragenaria ipsum beneficiorum statum mutare valeat iuxta Card. De Luca *Lib. 12 par. 1 de benef. disc. 27 a. 18*.

Denique patronus observavit, ecclesiasticam curiam non

impugnare familiae Pedio praedicta iura, sed tantummodo praescrripsisse, ut odeum muniatur crate, cui mandato parere clientem suum ultro paratum esse fatetur.

DEFENSIO EPISCOPI. At vero ex altera parte considerari oportet, odeum privilegium personale plerumque esse, et, utpote tale, non dari nisi ad vitam quarumdam personarum quae de ecclesia sunt benemeritae, ceu colligi potest ex *Reatina* acta coram S. C. C. die 26 Maii 1732, et *Foroliviensi* 24 Iulii 1824.

Quomocumque vero illud concedatur, in confesso apud omnes est, huiusmodi privilegia, fenestras in ecclesiis retinendi, aut portas, quae a privatorum domibus ad easdem ecclesias immittant, nihil in se aliud esse quam *servitutes*, quae honestati et reverentiae illis debitae adversantur; Pignatelli *tom. 4, consult. 129, num. 1. seqq.* Sacri canones autem prohibent quominus **Servitutes** ecclesiis imponantur, *Sjooletana* 24 Iunii 1784 §. *Servitutes*. Quare Clemens V *Clement, I De sent. ececom. in VI* regularibus praecepit, ne in suis ecclesiis fenestras aperirent, ex quibus saeculares divina officia audire possent. Similiter Pius V anno 1566 constituit, ut clauderentur in Urbe omnes fenestrae, quae e saecularium domibus in ecclesiis prospectum haberent. Et in *Sjpoletana loc. cit.* et Pignatelli *loc. cit. num. 4* refertur decretum S. C. EE. et RR. ita conceptum: «• Non » licere privatis personis habere ac retinere fenestras pro » spicientes in ecclesiis habitationi contiguas »; et S. C. C. constanter hoc idem principium sanxit, ceu docet *Romana Odei* 29 Iunii 1853. Signanter vero sunt notanda quae idem Pignatelli habet *cit. loc.*, nempe: « Ita ut ne quidem Ducibus quibuscumque, Marchionibus aliisque idem permitti possit declaravit eadem S. C. (super Episcopis) 5 Martii 1619 his verbis: haud conceditur neque ducibus neque Marchionibus aperire fenestras iu Ecclesiis ad audiendam Missam et divina officia. - Et quoad portas, idque etiamsi extaret longa consuetudo et essent patroni, et in una *Faventina* 15 Februarii 1619, scilicet: muro claudendae sunt portae

per quas e domibus contiguus quis ingredi Ecclesiam valet, quamquam patroni soliti fuerint per longum tempus eisdem uti.

Quae cum ita sint pronò alveo fluit, familiae Pedio in themate non esse neque sine argumentis recognoscendum, neque sine gravi causa concedendum controversum odei et ianuae privilegium.

At vero inter argumenta ad effectum poni non potest iuspatronatus, ex quo olim Horontius Pedio consequi ac deducere praesumebat odei privilegium. Etenim patronatum in ecclesiam Assumptionis spectare non genti Pedio, sed familiae Palmieri demonstratum satis videtur, non modo 1. ex sententia Lyciensi, sed 2. ex rescripto Pontificio diei 21 Iunii 1841 Benedicto Palmieri concesso, 3. ex facto confraternitatis quae familiae Palmieri quotannis tributum quorundam munerum in obsequii signum, persolvit, tum demum 4. ex renuntiatione ipsa, quam, de hac quaestione coram S. G. C. per modum appellationis agenda, fecerunt Horontius eiusque defensor.

Expuncto itaque iuspatronatus, ad assumptum illorum probandum duo tantummodo restant, aut nempe 1. contractus emptionis domus abbatialis, quam Michael Pedio iniit cum fratribus Palmieri anno 1836, ibi enim reperitur clausula de cessione iuris odei; aut 2. privilegium apostolicum, de quo Ordinarius loquitur, olim ab eadem familia Pedio impetratum.

At vero parum forsàn proficit priorem titulum allegare. Quandoquidem ipsi fratres Palmieri odei usum nonnisi abusive tenebant. Siquidem post Gallicam invasionem occupantes abbatialem domum, accessum quoque ad ecclesiam sive per ianuam terrenam, sive per superiorem portam erga odeum nacti sunt: ecclesia autem Assumptionis eo tempore clausa remansit, et nonnisi adveniente s. Elisabeth confraternitate iterum fidelium cultui aperta est: in concedendo autem huic sodalitie ecclesiae usum, praefatas facultates accedendi ad ecclesiam per internam ianuam, et utendi odeo,

familia Palmieri sibi servatas voluit, veluti confessa est in ipso instrumento, quo domum abbatialem Pedio vendidit. At vero sicut abusiva erat possessio domus, quae erat abbatialis, unde etiam sex post annos absolutionem a S. Sede fratres Palmieri postulaverunt - sic etiam abusivus erat odei et interioris ianuae usus, qui olim abbati et clero ecclesiae erat tantummodo reservatus : quapropter eundem alienari, aliisque concedi nullo pacto poterat.

Neque dicas in rescripto absolutionis, diei 21 Iunii 1841, sicut sanata fuerat domus alienatio, sic etiam odei usum ac transmissionem fuisse probatam: quandoquidem de hoc neque verbum, neque vola aut in precibus, aut in rescripti tenore reperitur.

Neque subsumas ius odei comprehendi virtualiter in iure patronatus, adeoque potuisse a familia Palmieri, utpote patrona, utique et haberi et transmitti. Primum enim et in genere valde dubium est, num patronatus eminenter et virtualiter odei privilegium includat: quia patrono competit quidem in ecclesia sua subsellii honor, *arg. can. Piae mentis 26 caus. 16 q. 7 et cap. Nobis 25 De iurepat.*; verumtamen hic honor alia res esse videtur ac odeum. Nam dum patronatus et consequentia iura veluti quid ordinarium in iure habentur, et datis quibusdam conditionibus ipso iure acquiruntur; odeum rationem privilegii tenet, et apostolica tantummodo dispensatione obtinetur. (1)

(1) Ad rem saepius citatus Pignatelli *consul. 129, tom. 4: u* Quae quidem locum habent etiamsi -agatur de iure honorifico principi aut domino loci debito, quia ius habendi fenestras in ecclesia, non dicitur ius honorificum sed servitus ecclesiae, quae tamquam in loco sacro nequit, absque titulo legitimo, acquiri aut praescribi; Ugolinius *De potest. Episc. cap. 17, n. 7*; Fuscus et Diana *loc. sup. cit.* - Et ius honorificum non versatur in imponendo servitute ecclesiae, sed in praeeminentiis et

praerogativis in ecclesia circa locum et sedem in ipsa, et in possessionibus et circa salutationes, thurificationes, et in recipiendo alimenta in casu paupertatis ac in aliis huiusmodi, ut per Vivianum *De iur. patron. L. 1% cap. 2, n. 12 seqq.* Hinc in iure habendi fenestras in ecclesia ne ius quidem patronatus cadit, -ut in similibus, de iure habendi sedilia in ecclesia, tradunt Rocchus *De iur. patr. v. in ecclesia n. 18*, Gratianus *Discept. 210, n. 30*, et Diana *eod. resol. §. Mestai ».*

Sed haec in genere. Quia in praesenti specie potest ulterius observari, familiam Palmieri ante abbatialis domus usurpationem patronatum possedisse, et tamen odeo tunc fruitam non esse, spectabat enim abbatibus; quod autem post usurpatam domum, post hanc scilicet iniquam operam, imo per eam, ius illud familiae Palmieri cesserit et creverit, inconcinnum prorsus cogitatu est.

Quae cum ita sint, veluti superflua, missa fait quaestio, utrum scilicet fratres Palmieri, quatenus habuerint pro se et pro suae domus inquilinis praefatum odei ius, potuerint in alienatione domus idem ius aliis venditione-transmittere; super quo etiam non pauca forent dicenda: et gradus factus est ad alium titulum explorandum, nempe ad privilegium apostolicum: et hoc quidem petiisse et obtinuisse-Michaellem Pedio testis est Ordinarius. Et gratia obtenta est sub conditione ut crates odeo apponerentur. Porro quamvis ex hoc videretur familia Pedio omne tulisse punctum, ita tamen non est. Nam 1. quaeri potest curnam- haec familia, quae nullum non movit lapidem, inhonestaque ipsa experta est, ut causam vinceret, tamen de apostolico rescripto numquam, neque in praesenti quo agitur coram S. C. C. Ijtis gradu, verba fecerit. Illud autem Horontium Pedio non latebat: quapropter suspicari non inconcinne potest, actorem Horontium credere, ex eo rescripto parum suam causam iuvari.

De cetero cum simus in materia privilegiorum, potest opponi doctrina communiter recepta, quod allegans privilegium tenetur illud probare. « Privilegia non attenduntur nisi de eorum veritate doceatur. » *Benedictus XIV tom. 2 constit. Causarum.* Et *c. Porro De privileg. 32* edicitur, « inspicienda esse privilegia ut eorum tenor servetur. » Concordat *c. Contra morem dist. 100** ubi haec leguntur: « Aut mos omnium est servandus, aut si ecclesiae tuae » aliquid specialiter dicis esse concessum a vobis oportet » ostendi. » Cfr. Ferraris *v. Privilegium art. 2 n. 29*, Reiffenstuel, *ad tit. De privileg. n. 26 seqq.*

Ast quae in praesenti quaestionis puncto rem acu tangere videntur, sunt verba Episcopi: dicitur enim odei privilegium esse obtentum, allegante Vicario capitulari iuspatronatus familiae Pedio competens in contiguam Assumptionis ecclesiam: idque Vicarium asseruisse ad eidem familiae gratum faciendum, putando forsitan, tunc enim quaestio in curia acta adhuc non fuerat, quod patronatus Michaeli Pedio reapse in ecclesiam competeret. Ast hoc erat falsum omnino. Unde rescriptum obtentum per narrationem falsi, obreptionis vitio laborare, adeoque nullius prorsus effectus existere videretur, iuxta celebre *c. 20 Super litteris tit. De rescript.*

Neque excipias dicendo obreptionem cadere tantummodo circa causam impulsivam et absque dolo esse commissam, ideoque rescriptum posse adhuc sustineri, *eod. cap. Super litteris*: etenim potius dicendum est, obreptionem cecidisse in causam moti vam; siquidem si SSmus scivisset familiam Pedio patronatum nullimode possidere, et abusive abbatialem domum olim émisse, probabiliter gratiam non fuisset concessurus.

Verum omnibus, quae usque modo sunt dicta, parumper etiam omissis; admissio imo familiam Pedio odei privilegium legitime nactam fuisse; adhuc tamen contra eius assumptum potest argumentum non aspernabile urgeri.

Siquidem, notissimum est privilegia cessare ac deperdi per abusum, textu expresso in *can. Ubi ista 7 dist. 74-ibi- < Nam privilegium dignitatis meretur amittere; qui permissa sibi abutitur potestate. » Item can. Privilegium 63 •caus. Ii quaest. 34: « Privilegium omnino meretur amittere, qui permissa sibi abutitur potestate. » Itemque *cap. Ut privilegia 24 De privileg.*: « Quia privilegium meretur » amittere qui permissa sibi abutitur potestate. » Et iisdem pene verbis *c. Tuarum eod. tit.**

Quando vero contingat privilegio aliquem abuti, explicat cum Zoesio in *tit. De privileg, n. 38. Reiffenstuel eod. tit. n. 177*, nempe 1. quando quis utatur privilegio ultra

eius limites, alio tempore, loco, aut in materia vel persona non concessis, sicut edocet *can. Ubi ista dist. 74: 2.* vero « quando -quis ex causa privilegii accipit occasionem peccandi. Exemplum habetur *cap. Contingit. De sent. excom.* ubi clerici privilegio clericali ad illicita abutentes, et post trinam monitionem se non corrigentes, perdunt privilegium clericale. » Reiffenstuel, *I. c. n. 178.*

Quibus aliisque praenotatis propositum fuit diluendum

Dubium

An sententia Curiae episcopalis sit confirmanda vel infirmanda in casu.

RESOLUTIO. Sacra O. O. re cognita sub die 27 Februarii 1886 censuit respondere: *Sententiam esse confirmandam.*

EX QUIBUS COLLIGES I. Quum ius habendi fenestras in Ecclesiis, dici non possit ius honorificum, sed potius habendum sit ceu servitus Ecclesiae, ideo ius eiusmodi acquiri nequit in loco sacro sine legitimo titulo.

II. Apostolicum tantum indultum legitimum praebere titulum ad hanc Ecclesiae imponendam servitatem ; quia sacrae Congregationes romanae et doctores saepe saepius innuunt non licere jprivatis personis habere ac retinere fenestras prospicientes in Ecclesiis, habitationi contiguas.

III. Et . quamvis patroni per longam consuetudinem iure odei usi fuerint, tamen ius non acquirunt et abusive servitatem Ecclesiae imponunt, quia ius hoc speciali indulto conceditur personae ab Apostolica Sede, neque comprehenditur inter iura honorifica concessa patronis.

i V. In themate quum suppositum ius patronatus ^"deficeret in actore, pontificium indultum quoad usum odei corrueret; et insuper actor ex abusu privilegium amitteret, etiamsi vere datum fuisset, absente obreptione et subreptione.

V. Nam privilegium meretur amittere qui permissa sibi abutitur potestate; quando nempe ex hoc privilegio occasio gignitur ad peccandum et ad scandala facienda.

APRUTLNA

FACULTATIS BINANDI

Die 20 Februarii 1886.

Per summaria precum.

COMPENDIUM FACTI. In pago Pezzani, Dioecesis aprutinae paroecia S. Laurentii septingentis et amplius constat personis, terrae culturae deditis; quarum maior pars in agro degit et trans torrentem quemdam. Nullus, praeter parochum adest hodie sacerdos, hinc unica tantum celebratur Missa, ad quam audiendam parochiani, praesertim ii qui trans torrentem incolunt, eadem hora diebus festis una simul convenire nequeunt.

Tempore transacto huic defectui occurrebatur per capellanum, qui in publico oratorio iurispatronatus alicuius privatae familiae trans torrentem litabat. Verum imminuto sacerdotum numero propter calamitas temporum necessitates, beneficium illud quoque cessavit. Eapropter fideles Episcopum rogarunt, ut indultum apostolicum obtineret, quo parochus posset geminum sacrificium diebus festis offerre, alterum in paroeciali ecclesia, alterum in praefato oratorio trans torrentem sito, adpromissa aliqua retributione pro incommodo subeundo a parochi. Et hoc emolumentum, quod olim praefato capellano tribuebatur, cederet in augmentum congruae parochi, quae pinguis non est, nimirum 239 libellarum.

Episcopus itaque S. C. C. adivit humiliter petens, utrum hoc in casu applicari possit Benedictina Constitutio - *Declarasti nobis* - diei 16 Martii 1746.

Disceptatio Synoptica

MISSA ITERARI POSSE VIDETUR. Iamvero antiquitatis monumenta ferunt in primis Ecclesiae temporibus, ad saeculum usque decimum, sacerdotes una eademque die pluries divina mysteria peragere consuevisse. Ast iuxta vigentem disciplinam ad sanctae missae sacrificium eadem die bis offeren-

dum requiritur vera et gravis necessitas ; Lucidi *part. 1, cól. 1 De Visit. pag. 438*, ita loquitur: « Neque indiscriminatim Episcopis hanc facultatem impertiri fas est, sed tantum ob veram in casu particulari necessitatis causam. Hinc est quod Antistes ad s. Sedem se vertere soleant ut iudicium tutius ac certius existat. »

Celebris est hac super re dispositio *cap. 3 tit. XLI Decretalium*. « Consuluisti nos utrum presbyter duas missas » in eadem die valeat celebrare. Super quo tibi duximus » respondendum, quod excepto die Nativitatis Dominicae, » nisi causa necessitatis suadeat, sufficit Sacerdoti semel in » die unam Missam solummodo celebrare. »

Quaenam porro huiusmodi debeat esse necessitas apparet ex verbis Lucidi loco citato. Ubi haec tradit: « Id vero intercedit, cum unus parochus duabus paroeciis praeest, vel duos populos valde seiunctos regit, vel parochiani eadem hora ad missam audiendam una simul convenire nequeunt, et alioquin alius Sacerdos inveniri nequit. »

Item Benedictus XIV in constitutione - *Declarasti* - §. *Quamvis* sic disserit. « Id tamen unanimi consensu per » mittitur Sacerdoti, qui duas parochias obtineat, vel duos » populos adeo seiunctos ut alter ipsorum parochiano celebranti » per dies festos adesse nullo modo possit ob locorum ma- » ximam distantiam: tunc enim absaue dubitatione licere » existimant (theologi) eiusmodi rectori cum dies festi in- » cidunt bis sacrum conficere et populo utrique satisfacere. »

His in iure praemissis, Oratoris precibus videtur favere Benedictina. Constitutio. Et re sane vera, parochiani s. Laurentii longo satis intervallo inter se seiuncti sunt, ita ut ad unam Missam audiendam insimul convenire non valeant, ac per consequens veluti duo populi considerari possunt.

Praeterea idem Benedictus XIV in praedicta Constitutione affert decisionem Synodi Nemanensis anni 1284, quae ad rem nostram facere omnino videtur. En verba: « Si omnes parochiani ad unam diebus festis Missam simul non possunt convenire eo quod in diversis locis habitant distan-

tibiis, et ab ecclesia remotis, sicut est in montanis, nec sunt in ecclesia duo Sacerdotes et dieta prima Missa, postmodum parochiani venientes postulent Missam aliam sibi dici, tum poterit Sacerdos Missam aliam celebrare. » Idque iustissime, ne scilicet fideles maximis, qui ex oblatione incruenti sacrificii dimanant fructibus, priventur.

MISSA ITERARI NON POSSE VIDETUR. EX alia autem parte animadverti potest, quod, ut haec sacrificii iteratio liceat, non sufficit mera utilitas, aut quaecumque necessitas, sed ea quidem gravissima. Hinc mirum non est hanc facultatem pluries denegatam fuisse uti evenit in *Apeteñ*. 8 Maii 1734, *Nicien*. 27 Novemb. 1790 etc.

Iamvero in casu nostro non videtur adesse huiusmodi gravissima necessitas; nam parochus facultatem habet celebrandi hora quae opportunior omnibus est. Ulterius certe non constat de quantitate distantiae inter pagum eiusque vicum trans torrentem, quia Episcopus non indicavit quot passuum millia coloni distent ab ecclesia.

Et haec quidem in specie ad iterationem missae. Relate vero ad emolumentum quod offertur pro iteratione, animadversum fuit S. O. O. in *Cameracen*. *Missae pro populo* 25 Septembris 1858, in *Ventimilien*. 19 Decembris 1835 et in aliis etiam, prohibuisse quamcumque eleemosynam pro applicatione secundae missae a sacerdote percipi; imo quoque consuetudinem immemorabilem in contrarium sensum inolitam damna visse, ceu in *Brixien*, relata inter supplices libellos diei 3 Martii 1855, rescribendo: *Consuetudinem iuxta exposita esse reprobendam et reservandam esse const. Benedicti XIV « Cum semper oblatas »*.

Sed in themate cum eleemosyna, non ratione celebrationis aut applicationis secundae missae rependi videatur, sed titulo remunerationis pro parochi labore et incommodo, quod certis anni temporibus grave quidem fieri potest: quaesitum etiam fuit ut Emi Iudices decernerent num prohibitio, de qua supra, locum habeat in casu. In *Treviren*. *Eleemosynae missarum* acta die 23 Martii 1861 per summaria

precum cum quaereretur: « 1. utrum parochi qui ut menti fundatorum fiat satis diebus dominicis et festis binám dicunt missam, et pro fundatoribus primissariarum applicant, salarium ex fundo primissariarum, pro peculiari labore percipere possint? 2. utrum parochi qui pro necessitate circumstantiarum diebus dominicis et festis sive in ecclesia parochiali, sive filiali dissita, bis celebrant, tradita simul doctrina christiana, pro peculiari labore et industria salarium annuum a parochianis oblatum percipere valeant? » - S. O. C. respondit: *Posse permitti prudenti arbitrio Episcopi aliquam remunerationem intuitu laboris et incommodi, exclusa qualibet eleemosyna pro applicatione missae.* Nec secus respondit S. C. R. R. in una *Monaster.* 11 Iunii 1845.

Quibus praenotatis, quaesitum fuit quid precibus esset respondendum.

RESOLUTIO. Sacra S. C. O. re cognita sub die 20 Februarii 1886 censuit respondere: « *Arbitrio et conscientiae Episcopi ad quinquennium.* »

Ex QUIBJS COLLIGES. I. Parochos iterare missam valent quando duas moderentur paroecias vel duos habeant populos ita seiunctos, ut alter ipsorum nequeat ullo modo adesse parochi celebranti ob locorum distantiam.

II. Parochum in themate posse iterare Missam quasi duos populos habentem, et aliquod percipere emolumentum ratione laboris et incommodi ad secundam litandam Missam in Ecclesia, a Paroeciali dissita.

MONTIS REGALIS

REDUCTIONIS ONERIS MISSARUM ET ABSOLUTIONIS

Die 23 Ianuarii 1886.

Per Summaria precum.

COMPENDIUM FACTI. Anno 1504 erectum fuit in pago s. Albani-Stura Beneficium sub titulo ss. Petri et Pauli cum onere trium Missarum in hebdomada; quod suppressum fuit tempore invasionis Francorum.

Municipes vero, forsán ignorantes eiusmodi suppressionem, anno 1839 nominarunt rectorem ; cui ab auctoritate ecclesiastica institutio canonica concessa fuit. Anno vero 1864 novae subiectum fuit suppressioni ex italica lege. Proinde beneficium per duas partes ad hastam publicam devenit, alia tertia parte assignata communitati s. Albani, veluti patronae. Nihilominus communitas albanensis, praeter suam tertiam partem, expostulaverat, et obtinuerat, ut sibi tot fundi traderentur, quot sufficerent ad implementum oneris missarum olim beneficio adnexi. Haud constat tamen, ait Episcopus, an unquam adnexa onera adimpleta fuerint ex parte Municipii.

Inter privatos autem, qui acquisierant bona huius beneficii, fuit quidam notarius Stephanus Perotti: cuius filia et haeres Laurentia, ipso defuncto, nihil constare animadvertens de adimplemento eorum quae emptoribus bonorum ecclesiasticorum praescribuntur, supplex adiit s. Sedem, expostulas tum sanationem pro tempore praeterito, tum liberationem pro futuro ab omni onere, quod sibi incumberet, exhibita ad hoc summa libell. 500.

Disceptatio Synoptica

PRECES EXCIPIENDAE VIDENTUR. Animadversum iamvero imprimis fuit quod dubium posset oriri, num per sanationem a Pio VII factam de Gallicis usurpationibus intelligerentur onera adeo extincta, ut si per accidens aliquod beneficium restauraretur, prout hic accidit, haud amplius onera reviviscerent.

At vero, admissa existentia onerum rursus constituti beneficii ss. Petri et Pauli, videndum esset, num implementum eorum totaliter spectet ad municipium s. Albani, postquam obtinuit fundos necessarios et promisit se oneribus subiecturum.

Quod si illius oneris a communitate facta susceptio, utpote non procedens a potestate ecclesiastica competenti, invalida est habenda; et ideo, non adimpleto quomodocum-

que missarum onere, istud semper gravet detentores bonorum beneficii, nihilominus dicendum esset quod ne tertia quidem pars obligationis spectaret ad Laurentiam Perotti, prout erui potest ex comparatione bonorum; quia bona quae ad oratricem pervenerunt minora sunt tertia parte, ait Antistes. Cui si adiicimus, quod Laurentia pro gratia liberationis offert summam lib. 500, iam procul dubio videtur ad parvulum missarum numerum reduci petitionem, et proinde multo facilius concedendam.

Adde rationes, quas ipsa Laurentia offert in supplici libello, nempe 1. miserrimam conditionem, in qua hodierna versatur agrorum cultura, et proinde evidentem reddituum diminutionem. 2. Bonam patris fidem qui fortasse acquisivit fundos, quin de obligatione adnexa cogitaret. 3. Praesumptionem de obligationis solutione, forsitan a patre facta, licet in praesenti non constet. Pater enim fuit religionis satis studiosus et honestus. 4. Ignorantiam etiam ex parte oratricis usque ad praesens. 5. Denique taxae synodalis augmentum, quae ferme dupla est ac tempore foundationis beneficii. Quae quidem omnes rationes non solum pro gratia in futurum, sed etiam pro sanatione totius praeteriti facere videntur, attenta praesertim bona fide patris oratricis.

PRECES RESPUENDAE VIDENTUR. EX altera parte precibus obstare videntur utriusque iuris leges, quae testatorum voluntates integras servari iubent - *L. I. C. de SS. Eccl. C. Voluntas ultima Caus. 13 qu. 2 - C. Trid. Sess. 22 C. 6 De Reform. - S. C. C. in Romana Commut. Volunt. 14 Jun. 1806, et alibi pluries*. Quod magis attendendum, eo quia hic agitur de onere missarum reducendo. Talia enim onera scrupulosius observanda docet S. C. C. teste Benedicto XIV *De Syn. Dioc. I. 13 c. ult. n. 23* : adeo ut potius alia onera commutentur.

Quibus praenotatis, quaesitum fuit, quid esset precibus respondendum.

RESOLUTIO. Sacra C. C. re visa, die 23 Ianuarii 1886 censuit respondere: *Peracta pecuniae depositione ab ora-*

*trice penes Curiam, pro gratia absolutionis „ quoad prae-
teritum , et liberationis quoad futurum, facto verbo
cum SSmo.*

PARMEN.

MUTATIONIS VOLUNTATIS

Die 27 Februarii 1886.

Per Summaria Precum.

COMPENDIUM FACTI. Anna Mazza diem obiit supremum anno 1864 instituens suum haeredem nepotem Henricum Rossi, eidem mandans ut in ecclesia parochiali s. Secundi unam missam quotidie et in perpetuum celebrari curaret cum stipendio unius libellae et dimidii pro celebrante , et datis parcho quotannis 50 libellis ad indemnitate[m] expensarum pro missae celebratione subeundarum. Voluit insuper tres alias celebrari missas in diebus s. Antonio Abbati, B. V. Septem Dolorum et s. Andreae Avellino sacris, statuta pro singulis manuali quinque libellarum eleemosyna. Unde pro totius legati adimplemento fuissent quotannis impendendae 612,50 libellae seu redditus sortis libellarum 12,250 ad ratam quinque pro singulis centenis. Denique testatrix statuit, quo onera ex testamento imposita sarta tecta servarentur, ut unum ex suis praediis, cui nomen *Capezzatoj*, hypothecae subiceretur, quod et factum fuit.

At vero usque ab initio testatrix voluntas laesionem pati debuit. Siquidem ad haereditatis preces, ob graves expensas in successione ab eo folleratas, primitus legati executio fuit suspensa; deinde iussum est solvi parcho libellas 450; et paulo post iterum.nova, etsi semper temporanea, reductio; nam haeres petiit et obtinuit, ut prius 100, deinde 24 tantummodo per aliquod tempus annuae missae celebrarentur.

Rebus sic stantibus die 18 Iulii 1884 Henricus Rossi, haeres mortuus est omnia bona sua, quae ferme ex integro constituebantur ex materterae haereditate, reliquit suis ex

iure vocatis, nempe viduae uxori, Arturo et Aegisto Rossi, necnon aliae viduae Rosae Rossi, eiusque quinque filiis adhuc aetate minoribus.

Hi autem necessitate dividendi haereditarium axem premuntur, sed, ceu referunt, impediuntur ex hypotheca quae super fundo Capezzato imposita reperitur. Unde petunt in primis, ut hypotheca tolli queat: deinde vero ut admittatur oblatio 2500 libellarum quam ipsi proponunt, et sic solvantur ab omni ulteriori legati onere.

Ordinarius precum veritatem testatus est.

Disceptatio Synoptica

QUAE SUADENT GRATIAE CONCESSIONEM. Porro R. Pontificem commutare posse ultimas fidelium voluntates ad causas pias, in confesso est apud omnes. Quemadmodum enim Supremo Principi competit haec facultas quoad legata profana, *arg. I. legatum ff. De Adm. rerum ad civ. pert., I. verbis legis ff. de V. S.;* *I. legatum ff. de usufructu.*, ita etiam R. Pontifici quoad legata pia. Bona enim defunctorum, quae ad causam aliquam piam per ultimam voluntatem relicta sunt, in patrimonium transeunt Ecclesiae, cuius supremus administrator est Summus Pontifex. « Dominium altum, ait De Lugo *De iust. et iure disp. 24, num. 312*, quod Princeps habet in bona subditorum, est ut ex iusta causa possit circa bona defunctorum id, quod ad rectam Ecclesiae gubernationem necessarium, vel utile iudicaverit.» Cui praeiverat D. Thomas in 2-2 *q. 100 a. 1* - ibi - « Quamvis res Ecclesiae sint eius, (Pontificis) ut principalis » dispensatoris, non tamen sunt eius ut domini et possessoris. » Quae doctrina plano fluit alveo, tum ex *Clem. Quia contingit 2 De Relig. Dom.* tum ex *Concil. Trid. sess. 22, cap. 6 et sess. 25, cap. 4 De ref.*

Et quamvis ad commutanda legata pia gravior requiratur causa quam in legatis profanis, tamen ad illa quoque commutanda quaelibet iusta et rationabilis causa sufficit, ut tenet Pirhing *De test. p. 132*, prout « nedum publicae

sed etiam privatae necessitates exegerint » Schmalz. *De test, num. 213*. Causae autem communiter a DD., praesertim Schmalz. *I. c. num. 220, 221*, Ferraris ad verbum *Legatum num. 157 seqq.* assignatae, hae sunt: 1. Impossibilitas; nam nemo potest ad impossibilia obligari - *c. 6 De R. I. in 6.* - 2. Magna difficultas: quod enim valde difficile est, reputatur moraliter impossibile: et id tantum dicimus posse, quod commode possumus *c. Statuimus 13 De off. Leg. in 6.* - 3. Necessitas vel evidens utilitas quae necessitati comparatur. - 4. Si id suadeat pietas, v. gr. sublevabo pauperum.

Iamvero in themate impossibilitatem vel sin minus magnam difficultatem haberi pro legati implemento, itemque pietatis causam occurrere pro absolutione, certum videtur. Sane si integer quoque foret et liber assis bonorum Annae Mazza, 48,450 libellas non excederet, iuxta Episcopi attestationem. Talis autem pinguis non appareret pro sustentatione duarum viduarum et quinque minorum, data insuper parte aliis duobus, Arturo et Aegisto, ad successionem vocatis. At vero bona piae testatricis libera non erant, sed pars illorum, computata in 10,000 libellarum, reservabatur pro nonnullis simplicibus legatis; pars alia, 12,000 circiter libellarum, assignabatur pro legato missarum, de quo modo est quaestio. Unde dimidium sortis sic detrahendum foret; et ex parte residua tot, quot recensitae sunt personae vivere deberent, quod nonnisi miserrime fleret. Hisce addenda est causa pietatis, nam Ecclesia, pia mater, officii sui semper duxit viduarum et orphanorum indigentiae succurrere, eosque alere, ipsos quoque templorum thesauros alienando.

QUAE SUADENT GRATIAE NEGATIONEM. At ex altera vero parte non minora obstare videntur. Si quidem iure cautum est, ut in omnibus observanda sit et pro lege habenda ipsa voluntas et dispositio testatoris *I. verbis ff. de V. S., et Novel. 22 c. 2*. Quod si onus gravius videatur impositum, recolendum est, quemlibet, utpote rerum suarum arbitrato, quaevis posse onera imponere. Quod a fortiori dicendum

videretur in themate ; quia Henricus Rossi fuit Annae haeres non necessarius, sed voluntarius, neque constat, Annam alio ex capite fuisse erga Henricum obligatam.

Accedit quod magnum obveniret Ecclesiae detrimentum, si pro- 12,250 libellis acciperet tantummodo 2,500. Neque illud silentio praetereundum est, legatum, prout Episcopus monet, a civili etiam lege fuisse agnitum et sustineri : quapropter nulla habenda est ratio periculi illud ex integro amittendi: imo civili etiam ad illud redimendum approbatione opus erit.

Hisce praenotatis quaesitum est quid esset precibus respondendum.

RESOLUTIO. Sacra Cong. Concilii, re discussa sub die 27 Februarii 1886, censuit respondere: *Prout exponitur non expedire.*

Ex QUIBUS COLLIGES. I. Romanum Pontificem ex iusta causa posse, circa bona defunctorum, quidquid iudicaverit necessarium vel utile ad rectam Ecclesiae gubernationem.

II. Quum in themate hanc iustam causam deficere visum sit Emis Patribus, ideo expetita gratia denegata fuit per responsum - *prout exponitur non expedire.*

— & —

PISTORIEN.

RENUNCIATIONE ET REMOTIONIS A PAROECIA

Die 27 Martii 1886.

Per summaria precum.

COMPENDIUM FACTI. Rector Ecclesiae s. Donnini, qui 63 annum iam agit, S. Sedem adiit supplici libello, haec enarrans: se ab hac recessisse paroecia, quia ob asperitatem ac distantiam locorum non poterat amplius ipsi inservire: imo renunciationem eiusdem in manibus Ordinarii iam peregissem, sub conditione tamen, ut alimenti titulo, sibi super hoc beneficio assignarentur ad vitam usque 700 libellae ; dum redi-

tus eiusdem Ecclesiae ascendunt ad libellas 1343, impletis oneribus.

Ordinarius enixe preces commendans ait : agitur de parochia, cuius opera sunt omnino in destructionem gregis fidelis; qui nunc foret contentus pensione libellarum 300; quam si consequatur nuncium illico mittet parociae suae.

Disceptatio Synoptica.

PRECES EXCIPIENDAE VIDENTUR. Iamvero indubium videtur resignationem in casu, non solum admitti posse iuxta ea quae stabiliuntur in *O. Nisi cum pridem 10 de Ren., Const. Quanta Ecclesiae Pii V, C. Trid. ad c. 6, sess. 21 de ref.* et in multis S. O. C. resolutionibus, ceu in Meliten. *15 oct. 1644. Alerien. 10 Iul. 1757 et Chamberien. 26 Iul. 1880*, ubi scandalum plebis, impotentia physica . seu moralis inserviendi beneficio, et incorregibilitas beneficiati habentur ut sufficientia resignationis motiva; verum etiam debere. Si enim, quando utilitas et necessitas ecclesiae hoc exigunt, etiam parochus innocens removendus indubitanter est, quia tunc removeretur quidem sine culpa, sed non sine causa, a fortiori removendus videtur parochus positive indignus, ne indecora vita pastoris mores polluantur fidelium; *Can. Miramur Dist. 61, l. 2 C. de Dignit., et Reg. 87 Iuris.* Melius autem et cum minori scandalo fit, ut removeatur per renunciationem ipsius, quam publico mediante processu; qui ceteroquin, ad dicta per Episcopum, neque possibile in themate, neque opportunum esset.

Aliunde, nec Pius V voluit aliquem beneficio renunciare « nisi aliunde ei sit, quo in vita commode sustentari possit » *Const. Quanta Ecclesiae;* « cum non deceat eos qui divino ministerio adscripti sunt cum ordinis dedecore mendicare aut sordidum aliquem quaestum exercere » *Trid. sess. 21 c 2 De ref.* Inde est quod Sacrae Cong. sive Concilii sive Epis, et Reg. quoties aut resignationes acceperunt aut remotiones imposuero, toties, vera adducta causa, de

pensione aliqua stabilienda decreverunt; *Resol. 12 Aug. 1805 4 Sep. 1869, 24 Maii 1873, 20 Ian. 1883, ex S. C. C. et Res. 27 Apr. 1866, et 27 Maii 1877, ex S. C. Ep, et Reg.*

Nec obstare videtur *c. 13, sess. 24, C. Trid. De ref.* de non gravandis pensionibus ecclesiis parochialibus, quae summam ducatorum 100, secundum verum annum valorem non excedunt; quia in praesenti casu summa haec, 100 ducatorum, salva foret futuro rectori, iuxta dicta in specie.

PRECES RESPUENDAE VIDENTUR. Nihilominus observari posset contra praedicta quod quamvis legitima causa utique adesse videatur pro admittenda renunciatione, ea tamen forsitan, desiderari pro gratia pensionis. Obstat enim imprimis illa rubrica Decretalium: *Ut beneficia eccl. sine dimin. conferantur.* Deinde, nota est Const. XIII quae incipit *Quanta Pastoribus* (1724), quae voluit ut quantum fieri potest pensiones beneficiis parochialibus non imponantur, ut sic parochi possint facilius necessitatibus fidelium subvenire.

Insuper, quum remotio contingeret propter culpas parochi, iam haec invocari possent, contra ipsum, principia: « Non debet alicuius delictum in detrimentum Ecclesiae redundare » *Reg. I. 76 in VI.* « Culpa enim suos non alienos tenet auctores » *L. Sancimus 22 C. de poen.* Et iure merito, quia nemo ex sua iniquitate commodum reportare-debet.

Quibus praenotatis, quaesitum est quid esset precibus respondendum.

RESOLUTIO. Sacra C. C. re perpensa sub die 27 Martii 1886 censuit respondere: *Pro gratia, donec aliter provideatur, facto verbo cum SSmo.*

EX ABBIS VALANS

LITTERAE Emi Ludovici Iacobini Secretarii Status ad D. De Monts
Borussiae negotiis gerendis .penes S. Sedem Legatum.

4 Aprile 1886.

Nell'ultima nota in data 26 del mese scorso, il sottoscritto Cardinale segretario di Stato ha informato S. E. il signore inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Prussia, che immediatamente dopo che il progetto di legge attuale, colle note modificazioni sarebbe accettato, e promulgato, si incaricherebbero i vescovi di notificare al governo prussiano i nomi degli ecclesiastici che saranno chiamati, in qualità di parrochi, ad esercitare il ministero nelle cure attualmente vacanti. Si aggiungeva che se, come è dato sperare, la pace religiosa fosse ottenuta, la notificazione potrebbe essere estesa all'avvenire. Questo *modus procedendi* è stato originato dalla considerazione, che, quantunque l'attuale progetto colle ultime modificazioni, contenga dei miglioramenti essenziali, di cui ben volentieri si riconosce l'importanza, tuttavia non si può ammettere che la pace religiosa sia completamente raggiunta, finché sussistano ancora altre disposizioni della precedente legislazione, dei-

Die 4 Aprilis 1886.

In postremis publici Turis Uteris ex officio datis X Kal. Apriles, subscriptus Cardinalis, Secretarius Status Excellentissimum Bo russiae Oratorem, extraordinarium cum liberis mandatis delegatum, certiorum fecit, Episcopos, statim ac nova Lex, quae sancienda promittitur, cum notis immutationibus accepta et promulgata sit, curam suscepturos, ut Borussiae rei publicae administratoribus eorum Ecclesiasticorum virorum nomina nota fiant, qui ut Parochi in Paroeciis, id temporis vacantibus, ad sacrum ministerium exercendum adlegentur. Adiciatur insuper, si, ut sperare fas est, pax religiosa obtineatur, eiusmodi denunciationis habendae potestatem facile fore perpetuam. Hic vero procedendi modus exinde originem ducit, quod Pontifici apprime perspectum sit, quamvis nova Lex, quae sancienda promittitur, una cum postremis immutationibus, meliorem profecto rerum conditionem (et quidem quoad earum naturam pertinet), praeseferat; quae quanti sit ponderis libenter agnoscitur: attamen pacem religiosam plene atque integre constitutam dici non posse, donec et alia quaedam priorum*

le quali non si fa memoria nel progetto di legge. Ed è per questo che si ritiene l'autorizzazione della notifica per le parrocchie attualmente vacanti costituire un passo importante, e coll'accordo progressivo prepararsi il terreno ad una pace religiosa completa. Con ciò l'autorizzazione permanente della notifica è collocata ad un livello che corrisponderebbe con quello stato d'ordine completo che la Santa Sede vedrebbe con piacere realizzarsi il più presto possibile.

Da parte loro i cattolici non vedrebbero con soddisfazione che la Santa Sede accordasse questa autorizzazione permanente prima che loro fosse dato di godere della pace religiosa definitiva. Si fa pure assegnamento su considerazioni che derivano dalla natura della cosa, e che si trovano espresse nei precedenti documenti della Santa Sede.

Tuttavia si è appreso da diverse parti e specialmente per l'ultima dichiarazione di S. E. il principe di Bismarck, che l'attuale progetto di legge, con le sue ultime modificazioni, sarebbe difficilmente adottato dalla maggioranza del Parlamento, se la Santa Sede non consentisse ad autorizzare fin da ora la notifica permanente.

Il Santo Padre, penetrato della gravità di questa penosa situazione, proporrebbe al governo

legum statuta vigeant, quorum in exarato eiusdem novae Legis schemate nulla mentio fit. Quapropter denuntiationis huius habendae facultas de Paroeciis in praesentia vacantibus magni momenti processum constituere ducitur, novisque subinde gressibus religiosae paci assequendae via sterna. Atque ideo haec eadem denuntiationis facultas pari graditur libra cum eo perfecti ordinis statu, qui ut quam primum fiat, S. Sedes sumopere exoptat. Profecto Catholici aegre ferrent sane stabilem perpetuamque facultatem a S. Sede prius concedi, quam religiosa pace rata atque immutabili frui sibi datum sit. Spes item est in iis, rationibus, quae ex ipsa rei natura proficiscuntur, quaeque in praecedentibus S. Sedis Documentis continentur.

Nihilominus plerisque ex partibus acceptum est, praesertim vero ex postremis Excelsi Principis Bismarckii publicis Uteris, novam eandem Legem, quae sancienda proponitur, cum ultimis immutationibus, a compluribus eorum, qui condendis Imperii legibus Provinciarum suffragio istic adlecti sunt, nequaquam adoptatum iri, nisi S. Sedes stabilem ac perpetuam denuntiationis eiusdem exigendae facultatem concedere iam nunc consentiat.

SSmus Pater huius difficilis, qua res versantur, conditionis gravitatem persentiens, Summis istic rei publicae Administratoribus, ad minuendas utrinque difficultates, suggereret, ut novae legis, quae nuper proposita est, Schema

prussiano, per diminuire da ambedue le parti le difficoltà, di completare il presente progetto di legge con la revisione di disposizioni anteriori, di cui non si è parlato in quel progetto, in modo da poter contare sicuramente sopra una completa restaurazione della pace religiosa.

La realizzazione di questa proposta darebbe intiera soddisfazione al Santo Padre, e sarebbe accolta con gioia sì sincera per parte dei cattolici che Sua Santità potrebbe fin da ora concedere la notifica permanente.

Se, tuttavia, nelle attuali circostanze la completa ed immediata revisione delle leggi di maggio non potesse essere compiuta nel senso indicato, appena il sottoscritto cardinale segretario di Stato avrà ricevuto ufficialmente l'assicurazione ebe in un avvenire molto prossimo si porrà mano a questa revisione, la Santa Sede accorderà immediatamente la notifica permanente nel senso contenuto nella risposta del 26 marzo alla terza questione posta dalla legazione prussiana nella sua Nota -del medesimo giorno.

Quanto a questa terza questione la Santa Sede intende lasciare il campo libero al governo di far valere presso le autorità diocesane i motivi per l'esclusione della persona proposta, appena «esso crederà la sua nomina definitiva al posto, inconciliabile

integrum conficiant, prioribus statutis, quorum in ipsa eiusdem legis propositione nulla mentio est, ante ad examen revocatis; ut certo confidi possit, religiosae pacis instaurationem numeris omnibus absolutam tandem habitum iri.

Cuius consilii acceptatio SSmi Patris votis plene cumulateque satisfaceret; atque adeo sincera animi laetitia a Catholicis exciperetur, ut S. Sedes iam nunc supradictam nominum denuntiationem, quae expetitur, stabilem ac perpetuam concedere possit.

Si tamen forte in praesentibus rerum adiunctis legis mense Maio editae plena atque expedita recognitio, ea ratione, quae suggesta est, institui non possit, vix subscriptus Cardinalis, exteris ditioris Pontificiae negotiis curandis praepositus, cautionem publica auctoritate subsignatam acceperit, fore ut deinceps, tempore satis proximo, huic recognitioni faciendae manus admoveatur, S. Sedes expetitam denunciationis eiusdem facultatem stabilem perpetuamque illico concedet eo quidem sensu accipiendam, qui in responso dato die 26 Martii ad tertiam quaestionem ab Legatis Borussiae in publicis suis Uteris eodem die propositam, continetur.

Quod vero ad hanc tertiam quaestionem attinet, S. Sedis mens est, ut summis istic rei publicae Administratoribus iure suo utendi libera sit potestas, rationes nimirum, quae virum quemque propositum repellendum suadeant, iis qui in unaque Dioecesi auctoritate suprema pollent, ostendendi

con l'ordine pubblico a causa di un fatto conosciuto dal governo e da esso provato come grave.

Il governo prussiano riconoscerà in queste ultime proposte una prova novella dell'incessante premura del Santo Padre di raggiungere la pace religiosa nonché dei suoi sforzi per rimuovere gli ostacoli nell'esame dei mezzi che potrebbero condurre alla detta pace.

Il sottoscritto cardinale segretario di Stato ha l'onore di assicurare Vostra Signoria dei sensi della sua più alta considerazione.

CARDINALE IACOBINI

probandique ; si quidem eius ad Paroeciam regendam adiectio ordini publico, ob aliquod facinus ipsis rei publicae moderatoribus notum, atque ut grave comprobatum, existimetur adversa.

Borussiacum Imperium in his propositionibus novum testimonium agnoscet eius curae, qua SSmus Pater religiosae pacis assequendae continenter afficitur, studique in removendis obicibus, dum media atque adminicula conquiruntur, quae ad eandem pacem obtinendam conducere possint.

Subscriptus Cardinalis, Secretarius Status honori sibi ducit, summae existimationis sensa tibi Dñe, etiam atque etiam confirmare.

CARDINALIS IACOBINIUS

LITTERAE Emi Cardinalis Iacobini, ad Illmum Schlözer Borussiae cum liberis mandatis Legatum datae die 25 Aprilis 1886.

Il sottoscritto Cardinale Segretario di Stato, avendo portato a conoscenza di Sua Santità la Nota dei 23 corrente, rimessagli dal governo prussiano in risposta alla Nota ultima della Santa Sede, si dà premura di partecipare a Vostra Eccellenza quanto segue :

Innanzitutto il Santo Padre ha appreso con vera soddisfazione che la proposta della Santa Sede, di procedere ad una ulteriore revisione delle disposizioni di leggi, non contemplate nell'attuale Progetto, è stata considerata dal governo prussiano, come un atto di

Subscriptus Cardinalis, Rom. Pontificis Scriba princeps ad externa, quum publicas literas, quas Imperii Borussici Administratoris, postremis s. Patris Uteris respondentibus, subscripto ipsi dediderunt, eidem SSmo Patri notas fecerit, officio sibi ducit ea, quae sequuntur, exponere.

In primis SSmus Pater maxima cum animi voluptate accepit, s. Sedis propositionem nempe ut ad ampliorem legum, quarum in recenti legis schemate nulla mentio fit, recognitionem mature deveniretur, ab iisdem summis Imperii Administratoribus tamquam mutuae pacis omen habitam fuis-

conciliazione, tendente a completare la pacificazione religiosa.

Quindi l'assicurazione che si porge alla Santa Sede di procedere alla medesima revisione, e di proporre alle Camere un nuovo Progetto di legge in questo senso, non poteva non incontrare il gradimento di Sua Santità.

Anche il successo riportato nella Camera dei Signori pel nuovo Progetto di legge, co' relativi emendamenti, è stato oggetto di compiacenza per l'animo Augusto del Sommo Pontefice.

E perciò che il Santo Padre, allo scopo di constatare il suo alto apprezzamento dei precedenti sopra accennati, come anche a fine di porgere una nuova e singolare testimonianza al governo Prussiano, della sua fiducia e della sua deferenza, ha autorizzato il sottoscritto Cardinal Segretario di Stato a significare al medesimo Governatore, essere suo intendimento che la Notifica per le Parrocchie attualmente vacanti abbia principio fino da ora e che sia eseguita senza ritardo.

Vostra Eccellenza, nel partecipare al Suo Governo la presente comunicazione, non mancherà di rilevarne lo speciale valore, particolarmente in rapporto al conseguimento della definitiva pace religiosa.

Fir. Card. L. IACOBINI.

*se, quo fore ut religiosa pax pie-
ne atque integre stabilietur.*

*Profecto firmæ, quæ s. Sedi
exhibentur, cautiones, ad priorum
legum recognitionem instituendam
proxime deventum iri, novumque
legis schema in publico Oratorum
Imperii conventu, prout expeti-
tur, propositum iri, fieri non pote-
rat, quin SSmo Patri summopere
gratæ acceptæque contingerent.*

*Item felix exitus, quem in pu-
blico Oratorum Imperii conventu
novæ huiusmodi condendæ legis
consilium, cum una avx^oyo:?
rectionibus, sortitum est, SS. Patris
animum maxima lætitia affecit.*

*Quapropter idem SSmus Pater
ad eorum, quæ istic gesta, atque
hic memorata sunt, summam æ-
stimationem patè faciendam, utque
fiduciæ et observantiæ suæ erga
Borussiacum Imperium eiusque
supremos Rectores novum amplis-
simumque præbeat testimonium,
subscripto Cardinali, Secretario
Status, facultatem fecit, iisdem
Imperii Rectoribus significandi,
mentem sibi esse voluntatemque,
ut eorum, qui Paroeciis istic in
praesentia vacantibus præficiendi
sunt, denunciatio iam nunc fieri
incipiat, et quam primum confi-
ciatur.*

*Excellentia vestra, dum summo
Imperatori, Imperiique Admini-
stratoribus, has Literas legendas
exhibuerit, curabit ut eorum quæ
inibi continentur, summum præ-
tium dignoscatur, præsertim vero
quo ad religiosam pacem plene at-
que integre assequendam pertinet.*

Card. L. IACOBINIUS.

EX ACTIS CONSISTORIALIBUS

Feria V die IO Iunii 1886

Fuit publicum Consistorium in Aula regia ad Aedes Vaticanas, in quo SSmus Dominus Noster tradidit Oalerum rubrum Emis ac Rmis Dñis Iosepho Sebastiano Neto, creato ac declarato in secreto Consistorio diei 24 Martii 1884; Antolino Monescillo et Viso, atque Coelestino Ganglbauer, creatis ac declaratis in Consistorio secreto diei 10 Novembris 1884, nec non Augusto Theodoli et Camillo Mazzella, nudius quartus creatis atque declaratis: ibique Philippus eques Gioazzini, advocatus consistorialis, pro tertia vice causam agens beatificationis venerabilis famulae Dei Geltrudis Salandri, instabat instanter, instantius, instantissime, ut Sanctitas Sua, infallibili suo oraculo, Decretum hac super re firmare dignaretur. Cuius perorationi ac instantiae obstitit Illmus ac Rmus Dominus Augustinus Caprara, promotor Fidei, consuetam emittens protestationem, cui Sanctitas Sua dignata est respondere « *ad nostram Sacram Rituum Congregationem, ut videat ac referat* ».

Publico expleto Consistorio, in superioribus Aedibus Palatii Vaticani habitum fuit Consistorium secretum, in quo SSmus Dominus Noster, clauso, ut moris est, ore praefatis Emis ac Rmis Dominis Cardinalibus, ne propriam valerent proferre sententiam in Congregationibus, Consistoriis, aliisque functionibus cardinali **t u s**, sequentes proposuit Ecclesias:

METROPOLITANAM ECCLESIAM PORTUS PRINCIPIS in ditione Haitiana Americae centralis vacan, per obitum bo. me. Alexii Mariae Iannis Guilleux, ultimi illius Archiepiscopi extra romanam curiam defuncti, favore R. P. D. Constantis Maturini Hilion, Episcopi Capitis Haitiani, ad praesentationem illustris et honorabilis Viri Haitiani Gubernii Praesidis.

METROPOLITANAM ECCLESIAM AQUEN. cui perpetuo uniti sunt tituli Archiepiscopales Arelatensis et Ebredunensis, vacan, per obitum bo. me. Theodori Augustini Forcade, ultimi illius Archipraesulis extra romanam curiam defuncti, favore R. D. Francisci Xaverii Gouthe-Soulard, presbyteri archidioeceseos Lugdunensis ad nominationem perillustris Viri Iulii Grevy Praesidis Reipublicae Gallicae. R. D. Franciscus Xaverius Gouthe-Soulard ex legitimis, catholicis, honestisque parentibus in oppido, cui vulgo nomen s. *Jean la-Vetre*. archidioeceseos Lugdunensis progenitus, et in sexagesimo septimo aetatis suae anno constitutus, Lugdunensis archiepiscopatus Vicarii olim generalis munere perfunctus, plurimis abhinc annis ad s. Petrum *de Vaise* archidioeceseos Lugdunensis Parochus hucusque renunciatus est.

CATHEDRALEM ECCLESIAM ELENEN. vacan, per obitum bo. me. Ioannis Augustini Aemilii Caraguel, ultimi illius Episcopi, extra romanam curiam defuncti, favore R. P. D. Natalis Matthaei Victoris Mariae Goussail Episcopi Oranehsis, ad nominationem perillustris Viri Iulii Grevy, Gallicae Reipublicae Praesidis.

CATHEDRALEM ECCLESIAM FOROIULIËN. vacan, per obitum bo. me. Iosephi Sebastiani Ferdinandi Terris, ultimi illius Episcopi, extra romanam curiam defuncti, favore R. P. D. Friderici Henrici Oury, Antistitis Guadalupensis, vel Imae Telluris ad nominationem perillustris Viri Iulii Grevy Gallicae Reipublicae Praesidis.

CATHEDRALEM ECCLESIAM DIVIONEN. vacan, per obitum bo. me. Ioannis Petri Bernardi Castillon, ultimi illius Episcopi, extra romanam curiam defuncti, favore R. D. Victoris Luciani Sulpicii Lécot, presbyteri dioeceseos Suessionensis ad nominationem perillustris Viri Iulii Grevy Gallicae Reipublicae Praesidis. R. D. Victor Lucianus Sulpicius Lécot ex legitimis, catholicis, honestisque parentibus in oppido, cui vulgo nomen *Montescourt-Lizorolles* dioeceseos Suessionensis progenitus et quinquagesimum quintum aetatis suae annum supergressus, ad s. Antonium civitatis *Compiègne* e dioecesi Bellovacensi Parochus hucusque renunciatus est.

CATHEDRALEM ECCLESIAM ORANEN. vacan, per translationem R. P. L. Natalis Matthaei Victoris Mariae Goussail ad Sedem Cathedralis Elnensem, favore R. P. D. Geraldus Soubrier Presbyteri dioeceseos s. Flori ad nominationem perillustris Viri Iulii Grevy Gallicae Reipublicae Praesidis. R. D. Geraldus Soubrier ex legitimis, catholicis honestisque parentibus in oppido, cui vulgo nomen *Badailiac* dioeceseos s. Flori progenitus et sexagesimum aetatis

suae annum supergressus, Algeriäna in Metropolitana Canonicus Parochus hucusque renuntiatus est.

CATHEDRALEM ECCLESIAM DE LINARES, in ditione Mexicana Americana septemtrionalis, adhuc ut prius vacan, per translationem R. P. D. Josephi Mariae Ignatii Montes de Oca et Obregon ad Sedem s. Aloisii Potosiensis; nam R. P. Fr. Blasius Enciso Ordinis Canonicorum. Regularium s. Augustini eidem suffectus in Consistorio secreto diei 13 Novembris 1884, supremum obiit diem antequam suae promotionis reciperet Apostolicas Litteras, vel consecrationis munus susciperet, aut illius Ecclesiae possessionem adiret; favore R. D. Hyacinthi Lopez Presbyteri archidioeceseos de Guadalaxara. Qui ex legitimis, catholicis, honestisque parentibus in loco ab Incarnatione nuncupato archidioeceseos de Guadalaxara progenitus et in quinto supra quinquagesimum aetatis suae anno constitutus, Presbyteratus ordine et in theologica facultate Baccalauri gradu dudum, donatus, ipsaque in metropolitana Canonici Magistralis dignitate ad praesens usque ditatus est.

CATHEDRALEM ECCLESIAM TABASQUEN. mexicana in ditione Americana septemtrionalis vacan, per translationem ad Sedem, da Tulancingo R. P. D. Augustini Torres, modo vita functi, favore R. D. Josephi Perfecti Amesquita, e Congregatione Missionis s. Vincentii a Paulo, presbyteri archidioeceseos de Guadalaxara. Qui ex legitimis, catholicis, honestisque parentibus in urbe, cui nomen *Fernandez*, archidioeceseos de Guadalaxara progenitus, et quinquagesimum primum, aetatis suae annum supergressus, Fidelium confessionibus excipiendis, Dei verbo praedicando, ac missionibus clero, populoque tradendis intentus, domus Congregationis eiusdem Mexicana in urbe Superior adlectus est.

METROPOLITANAM ECCLESIAM BURGEN, vacan, per obitum bo. me. Saturnini Fernandez de Castro, ultimi illius Archiepiscopi extra romanam curiam defuncti, favore R. P. D. Emmanuelis Gomez, Salazar, Episcopi Malacitani ad praesentationem serenissimae Reginae Catholicae Regentis.

METROPOLITANAM ECCLESIAM COMPOSTELLAN. vacan, per translationem ad Sedem Toletanam Emi ac Rmi Domini Michaelis Titulo ss. Quirici et Iulittae de urbe S. R. E. Presbyteri Cardinalis Paya et Rico, favore R. P. D. Victoriam Guisasola et Fernandez Antistitis Oriolensis, ad praesentationem serenissimae Reginae Catholicae Regentis.

CATHEDRALEM ECCLESIAM CAURIEN. vacan, per translationem ad

Sedem Malacitanam E. P. D. Marcelli Spinola et Maestre, favore R. D. Aloisii Philippi Ortiz et Gutiérrez, presbyteri dioeceseos Santanderiensis, ad praesentationem Serenissimae Reginae Catholicae Regentis. R. D. Aloisius Philippus Ortiz et Gutiérrez ex legitimis, catholicis, honestisque parentibus in loco nuncupato *Castillo*, dioeceseos Santanderiensis progenitus et in quinquagesimo primo aetatis suae anno constitutus, theologia dudum doctorali laurea insignitus, agens Legionensis Capituli Decanum, apud metropolitanam Ecclesiam Vallisoletanam Decanus hactenus renunciatus est.

CATHEDRALEM ECCLESIAM MATRITEN-COMPLUTEN. vacan, pef obitum bo. me. Narcisi Martinez Yzquierdo, postremi illius Episcopi, extra romanam curiam defuncti, favore R. P. D. Cyriaci Mariae Sancha et Her vas, Episcopi Abulensis ad praesentationem serenissimae Reginae Catholicae Regentis.

CATHEDRALEM ECCLESIAM MALACITAN. vacan, per translationem R. P. D. Emmanuelis Gomez-Salazar ad Sedem Metropolitanam Burgensem, favore R. P. D. Marcelli Spinola et Maestre, Episcopi Cauriensis, ad praesentationem, serenissimae Reginae Catholicae Regentis.

CATHEDRALEM ECCLESIAM MAIORICEN. cui ex Apostolicis Diteris *u Ad Vicariam* » datis nonis Septembris 1851, altera Ibusensis Ecclesia est unita, vacan, per obitum bo. me. Matthaei Iaume et Garau, ultimi illius Episcopi, extra romanam curiam defuncti, favore R. P. D. Hyacinthi Mariae Cervera et Cervera, Episcopi dimissionarli Ecclesiae s. Cristophori de Laguna, seu Novariensis, ad praesentationem serenissimae Reginae Catholicae Regentis.

CATHEDRALEM ECCLESIAM ASTURICEN, vacan, per obitum bo. me. Mariani Brezmes et Arredondo, ultimi illius Episcopi, extra romanam curiam defuncti, favore R. D. Ioannis Baptistae Grau et Vallespinas, presbyteri Tarraconensis archidioeceseos, ad praesentationem serenissimae Reginae Catholicae Regentis. D. Ioannes Baptista Grau et Vallespinas ex legitimis, catholicis, honestisque parentibus in civitate, quae vocatur *Reus*, Tarraconensis archidioeceseos progenitus et in quinquagesimo quarto aetatis suae anno constitutus, in philosophia, litteris, iurisprudentia, sacraque theologia dudum laurea ditatus doctorali, inter plurium dioecesium Examinatores Synodales adscitus, ac Tarracone Canonicus, Gubernator ecclesiasticus, Provisor, et Vicarius in spiritualibus ad praesens usque renunciatus est.

CATHEDRALEM ECCLESIAM PAMPILONEN. cui ex Apostolicis Lateris *a Ad Vicariam* » datis nónis Septembris 1851, altera Tudelensis Ecclesia adiuncta extat, vacan, per dimissionem a R. P. D. Iosepho Oliver et Hurtado ultro, libenterque in manibus SANCTITATIS SUAE peractam, et ab EADEM admissam, favore R. D. Antonii Ruiz-Cabal et Rodriguez presbyteri archidioeceseos Hispalensis, ad praesentationem serenissimae Reginae Catholicae Regentis. R. D. Antonius Ruiz-Cabal et Rodriguez ex legitimis, catholicis, honestisque parentibus in loco, cui vulgo nomen *Villamartin*, archidioeceseos Hispalensis, progenitus et in primo supra quinquagesimum aetatis suae anno constitutus, in utroque iure licentiae gradu, tum in sacra theologia dudum doctorali laurea donatus, ad ecclesiasticas peragendas functiones sedulo incubuit, Iudex et ad paroecias providendas examinador pro-Synodalis adlectus, Hispalensi in metropolitana Canonicus doctoralis hucusque renunciatus est.

CATHEDRALBM ECCLESIAM LEGIONEN, vacan, adhuc ut prius per translationem R. P. D. Saturnini Fernandez de Castro, modo vita functi, ad Sedem Metropolitanam Burgensem: nam R. D. Franciscus Xaverius Caminero et Muñoz eidem Ecclesiae praefectus in Consistorio diei 27 Martii 1885, supremum, vidit diem antequam ipsius Ecclesiae nancisceretur possessionem; favore R. D. Francisci Gomez Salazar Presbyteri archidioeceseos Burgensis ad praesentationem Serenissimae Reginae catholicae Regentis. R. D. Franciscus Gomez Salazar ex legitimis, catholicis, honestisque parentibus in loco, cui vulgo nomen *Arija* Burgensis archidioeceseos progenitus et in quinquagesimo nono aetatis suae anno constitutus, in iure canonico licentiae gradu, tum in sacra theologia dudum doctorali laurea insignitus, cathedratum olim agens centrali in universitate Matrity tum. hebraicae ac graecae linguae, tum theologiae facultatis, inibi ad praesentiarum usque iuris canonici Antecessoris, Tenentis Vicarii, illiusque dioeceseos Iudicis ecclesiastici munere perfunctus, inter socios regalis Academiae pro scientiis moralibus adscitus est.

CATHEDRALEM ECCLESIAM ORIOLEN. vacan, per translationem ad Metropolitanam Sedem Compostellanam R. P. D. Victoriam Guisasola et Fernandez, favore R. D. Ioannis Maura et Gelabert, presbyteri Maioricensis Episcopatus, ad praesentationem serenissimae Reginae Catholicae Regentis. R. D. Ioannes Maura et Gelabert ex legitimis, catholicis, honestisque parentibus Palmae, ubi residentia Episcopatus Maioricensis, progenitus et quadragesi-

mum. quintum aetatis suae annum supergressus , tum in sacra theologia doctorali laurea , tum in iure canonico dudum licentiae gradu donatus , apud *Beniamar* , aliquando Vicarium in Capite agens, penes seminarium Maioricense facultatis theologiae Antecessor, illius Capituli Canonicus Lectoralis, eaque Sede vacante, Vicarius capitularis hucusque renunciatus est.

CATHEDRALEM ECCLESIAM MINDONIEN. vacan, per obitum bo. me. Iosephi Emmanuelis Palacios et Lopez, ultimi illius Episcopi, extra romanam curiam defuncti, favore R. D. Iosephi Mariae de Cos et Macho, presbyteri Santanderiensis dioeceseos , ad praesentationem serenissimae Reginae Catholicae Regentis. R. D. Ioseph Maria de Cos et Macho ex legitimis, catholicis, honestisque parentibus in loco, cui vulgo nomen *Ter au y Selones* e dioecesi Santanderiensi progenitus et in quadragesimo octavo aetatis suae anno constitutus, in sacra theologia dudum doctorali laurea donatus, magistralem Canonicatum penes Ovetensem Cathedrallem, praevio concursu assequutus, illius Camerae et gubernii ecclesiastici a Secretis et examinatore Synodalis adlectus est. Ad dignitatem Praefecti Scholae ipsamet in Cathedrali hucusque translatus, novissime Archidiaconus Cordubensis nominatus est.

CATHEDRALEM ECCLESIAM MOGUNTIN. vacan, per obitum bo. me. Guillelmi Emmanuelis de Ketteler , ultimi illius Episcopi extra romanam curiam defuncti, favore R. D. Pauli Leopoldi Haffner, presbyteri dioeceseos Rottemburgensis. R. D. Paulus Leopoldus Haffner ex legitimis, catholicis honestisque parentibus in civitate, nuncupata *Horb*, dioeceseos Rottemburgensis progenitus et quinquagesimum septimum aetatis suae annum supergressus, philosophica in facultate doctor effectus, Moguntino in seminario theologiae apologeticae atque philosophiae Professor adlectus , ipsa in Cathedrali Canonicus ad praesens usque renunciatus est.

EPISCOPALEM ECCLESIAM TITULAREM DOREN, in Palestina cum ei in perpetuum et canonice adnexo Prioratu quatuor Ordinum Militarium s. Iacobi, Alcantarae , Calatravae , et Montesiae in urbe Cluniae *u Ciudad Real* » erecto et constituto, vacan, per translationem R. P. D. Antonii Cascaiares et Azara ad sibi invicem unitas Sedes Calaguritanam et Calceatensem , favore R. D. Iosephi Ranees et Villanueva Presbyteri Gaditani ad nominationem, vigore Indulti apostolici , serenissimae Reginae Catholicae Regentis. R. D. Ioseph Ranees et Villanueva ex legitimis, catholicis, honestisque parentibus Gaditana in urbe progenitus et quadragesimum

quartum aetatis suae annum supergressus, patriae Cathedralis Canonici ad praesens usque renunciatus est.

Ceteras deinde Sanctitas Sua patefecit Ecclesias per Litteras in forma Brevis, prout sequitur, provisas.

ECCLESIAS METROPOLITANAM GNESNEN, ET POSNANIEN. invicem perpetuo canonice unitas vacan, per dimissionem ab Emo ac Rmo Domino Miecislao Titulo s. Mariae in Aracoeli S. R. E. Presbytero Cardinali Ledochowski, ultro libenterque in manibus SANCTITATIS SUAE peractam, et ab EADEM admissam, favore R. D. Iulii Iosephi Dinder, presbyteri dioeceseos Warmiensi. Qui ex legitimis, catholicis, honestisque parentibus in loco Roosseliensi dioeceseos "Warmiensi progenitus et quinquagesimum sextum aetatis suae annum supergressus, regiomontanae Ecclesiae *Koenigsberg* Praepositus, et militibus Regii exercitus curam praebens spiritualem, etiam Decanus foraneus Sambiensis ac Warmiensi Canonici ad honorem hucusque renunciatus est.

CATHEDRALEM SAVANENSEM. vacan, per translationem ad Sedem Oregonopolitanam R. P. D. Gulielmi Gross, e Congñe SSmi Redemptoris, contulit R. P. D. Thomae Andreae Becker, translato a Sede Wilmingtoniensi.

CATHEDRALEM WARMIEN. vacan, per translationem ad Sedem Metropolitanam Coloniensem R. P. D. Philippi Krementz; favore R. D. Andreae Thiel, presbyteri dioeceseos Warmiensi a RR. Capitulo et Canonicis Warmiensibus, vigore indulti Apostolici, in Episcopum electi, atque iuxta decretum Sacrae Congregationis Consistorialis a SANCTITATE SUA approbatum. Qui ex legitimis, catholicis honestisque parentibus in oppido Lohau dioeceseos Warmiensi progenitus et in sexagesimo aetatis suae anno constitutus, in sacra theologia dudum doctorali laurea donatus, commissarius et Vicarius in spiritualibus generalis-, atque ad praesentiarum usque Canonici numerarius Warmiensi renunciatus est.

CATHEDRALES ECCLESIAS DUNEN. ET CONNOREN. vacan, per obitum bo. me. Patritii Dorrien tradidit R. D. Patritio Mariae Alister;

AD CATEDRALEM KILMORENSEM vacan, per obitum bo. me. Nicolai Conatus promovit R. D. Bernardum Finegan.

DE CATHEDRALI SEDE LIMERICIEN. vacan.... providit R. D. Eduardum O'Deuser.

CATHEDRALEM SEDEM SINUS VIRIDIS, vacan, per obitum bo. me. Francisci Xaverii Krautbauer, contulit R. D. Friderico Katzer,

CATHEDRALI PANAMENSI vacan, per translationem ad Metropolitanam s. Fidei de Bogota R. P. D. Iosephi Thelesphori Paul e Societate Iesu, praetulit R. D. Iosephum Alexandrum Peralta, S. Andreae in dioecesi Neo-Pampilonensi Parochum.

TITULAREM ECCLESIAM EPISCOPALEM NILOPOLITAN. sub Archiepiscopo Darniatensi, vacan, per obitum bo. me. Iosephi Szabó, ultimi illius Episcopi, extra romanam curiam defuncti, favore R. D. Francisci de Souza Prado de Lacerda, presbyteri Patriarchatus Lisbonensis eidem Nilopolitanae Ecclesiae per Apostolicas Litteras sub annulo Piscatoris ex benignitate SANCTITATIS SUAE nuper praefecti. Qui etiam deputatus fuit ad praesentationem Sermi Portugalliae et Algarbiorum Regis ñdelissimi in Coadiutorem cum futura successione R. P. D. Ioannis Mariae Pereira Botelho do Amaral Pimentel Antistitis Angrensis, qui expressum ad hoc praebens assensum ob suam provectam aetatem, atque infirmam valetudinem alterius indigebat ope ad pontificalia, ceteraque pastoralia munia Angrensi in urbe, eiusque dioecesi salubriter ac fructuose in Domino obeunda, iuxta decretum Sacrae Congregationis Consistorialis a praefata SANCTITATE SUA adprobatum. R. D. Franciscus de Souza Prado de Lacerda ex legitimis catholicis, honestisque parentibus in loco, cui vulgo nomen *dos Prazeres d' Aliubbarrota* Patriarchatus Lisbonensis progenitus et quinquagesimum nonum aetatis suae annum supergressus, Parochus Ecclesiae S. Blasii in oppido *Chamusca* intra ipsius Patriarchatus fines et Vicarius Foraneus hucusque renunciatus est.

TITULAREM ECCLESIAM GERREN. sub Patriarcha Alexandrino, vacant, per translationem R. P. D. Fidelis Abbati ad Cathedrali Sedem Chiensem, favore R. D. Henrici Caroli Camilli Lambrecht, presbyteri dioeceseos Gandavensis : qui etiam deputatus fuit in coadiutorem cum futura successione R. P. D. Henrici Francisci Bracq , Antistitis Gandavensis. R. D. Henricus Carolus Camillus Lambrecht ex legitimis, catholicis, honestisque parentibus Gandae progenitus, ac tricesimum octavum aetatis suae annum supergressus, in sacra theologia doctorali laurea dudum donatus, Theologiae dogmaticae in Seminario Gandavensi professor adlectus atque Director et Collegii theologorum Lo vanii Subregens renunciatus, Cathedralis Gandavensis Canonicus ad honores, eiusque fabricae Theaurarius effectus est.

TITULAREM ECCLESIAM TRAPOLITAN. vacan, per translationem R. P. D. Thomae Cámara Castro ad Sedem Salmantinam contu-

lit R. D. Petro Power , qui Coadiutor fuerat deputatus R. P. D. Ioannis Power Episcopi Vaterfordiensis ac Lismorensis.

TITULARIS ECCLESIA MIRINENSIS vacan, per obitum bo. me. Ioannis Rosati provisa fuit de persona R. D. Iosephi Andreae Boy er in Coadiutorem cum futura successione deputati R. P. D. Constantis Dubail, qua Vicarii Apostolici Mandchuriae.

Ad TITULAREM ECCLESIAM SERGIOPOLITANAM vacan, per successionem R. P. D. Caietani Blandini ad Sedem Agrigentinam, evectus fuerat R. D. Ioannes Booney, deputatus in Coadiutorem cum fut. succès. R. P. D. Ioannes Leonard , qua Vicarii Apostolici Districtus occidentalis Promotorii Bonae Spei.

TITULAREM ECCLESIAM SAREPTANAM sub Archiepiscopo Tyrensi, vacan, per translationem R. P. D. Antonii Scotti ad Cathedralem Sedem Aliphanam, favore R; D. Pauli Pálasthy, presbyteri dioeceseos Cassoviensis ; qui etiam deputatus fuit in auxiliarem Emi ac Rmi Domini Ioannis Titulo S. Bartholomaei in Insula de Urbe S. R. E. Presbyteri Cardinalis Simor, Archipraesulis Strigoniensis ad pontificalia, ceteraque postoralia munia de eius consensu ac libito illa in civitate, eiusque ampla archidioecesi salubriter ac fructuose in Domino obeunda. R. D. Paulus Pálasthy ex legitimis, catholicis, nobilesque parentibus in oppido vulgo nuncupato *Nagy-Issóp* dioeceseos Cassoviensis progenitus , et sexagesimum primum aetatis suae annum supergressus , in theologica facultate doctorali laurea dudum donatus, doctrinae moralis pastoralis Professorem, unaque Directorem spiritualem agens Cassoviensi in seminario , eiusdem doctrinae moralis Antecessor Budapestiensi in universitate adlectus , et Capituli Strigoniensis Canonicus hucusque renunciatus est.

TITULAREM ECCLESIAM MENPHITEN. sub Archiepiscopo Damiaten. vacan, per obitum bo. me. Francisci Suarez, ultimi illius Episcopi extra romanam curiam defuncti , favore R. D. Ioannis Knias de Kolzielsko Puzyna , presbyteri archidioeceseos Leopoliensis, qui etiam deputatus fuit in auxiliarem R. P. D. Severini Morawski Archiepiscopi Leopoliensis, Latini ritus ad pontificalia, ceteraque pastoralia munia de eius consensu ac libito illa in civitate, eiusque ampla archidioecesi salubriter ac fructuose in Domino obeunda. R. D. Ioannes Kniaz de Kolzielsko Puzyna ex legitimis, catholicis, honestisque parentibus in oppido vulgo nuncupato *Gwoscliec* archidioeceseos Leopoliensis progenitus, et in quarto supra quadragesimum aetatis suae anno constitutus , in iuris facultate doctorali

laurea ditatus, cooperatorem aliquando penes paroeciam *Przeworsk*, et Rectoris vices agens seminarii Premisliensis, examinatore pro Synodalis, Iudicis matrimonialis, ac Sacerdotum Sodalitatis a Bono Pastore Rectoris munere perfunctus, Assessor et Referendarius Consistorii Premisliensis Latini ritus, illiusque Ecclesiae Canonici gremialis hucusque renunciatus fuit.

TITULARIS ECCLESIAE CALAMENSIS vacan, per obitum bo. me. Alosii Mariae Fortini, effectus fuit Episcopus R. D. Ludovicus Pineau, e Societate Missionum Exterarum Lutetiae Parisiorum, qui Tonchini meridionalis constitutus fuerat Vicarius Apostolicus.

DORYLENSIS ECCLESIA TITULARIS tradita fuerat R. D. Antonio Carrie e Congñe Spiritus Sancti, electo in Vicarium Apostolicum Congi G-allici, novissime a Sanctitate Sua in Africani erecti.

DE TITULARI ECCLESIA PRIENENSI vacan, per obitum bo. me. Eli gii Cosi provisus fuerat R. D. Antonius Cangran ex oblati Mariae, qui Vicarius Apostolicus constitutus fuerat penes liberum Arausionis Statum, a Sanctitate Sua novissime erectam.

Postea Sanctissimus os aperiens, de more, praefatis Eminentissimis ac Reverendissimis Cardinalibus, ut in Consistoriis, Congregationibus, aliisque Cardinalitiis functionibus, quibuscumque in locis, propria valerent pandere vota, eisque pretiosum donando annulum concessit et adsignavit unicuique pro Titulo, vel Diaconia sui Cardinalatus, quae sequuntur Ecclesias.

SS. XII. Apostolorum vacan, per obitum clar. me. Antonii Mariae S. R. E. dum viveret Presbyteri Cardinalis Panebianco, Eminentissimo ac Revmo Cardinali de Neto.

S. Augustini vacan, per obitum clar. me. Friderici Iosephi S. R. E. dum viveret Presbyteris Cardinalis Schwarzenberg, Eminentissimo ac Reverendissimo Cardinali Monescillo ac Viso.

S- Eusebii vacan, per dimissionem, atque optionem ad alterum Titulum S. Mariae de Pace factas ab Eminentissimo ac Reverentissimo Domino Dominico S. R. E. Presbytero Cardinali Agostini, Eminentissimo Domino Cardinali Ganglbauer.

Diaconiam S. Mariae de Scala vacan, per obitum, clar.

me. Petri dum viveret S. R. E. Diaconi Cardinalis Lagsagni, Eminentissimo ac Reverendissimo Domino Cardinali Theodoli.

Diaconiam s. Adriani vacan, per dimissionem atque optionem alterius Diaconiae s. Mariae in Cosmedin factas a clar. me. dum viveret Iosepho S. R. E. Cardinali Diacono Ugolini, Eminentissimo ac Reverendissimo Domino Cardinali Mazzella.

Ab admodum Excellentissimis Advocatis Consistorialibus fuit tandem instanter, instantius ac instantissime postulatum pallium pro Ecclesiis vel provisum in anteacto ac praesenti Consistorio, vel hoc in ultimo patefactis, videlicet; pro Toletana, Portus Principe, Compostellana, Burgensi, Aquensi, Gnesnensi ac Posnaniensi; pro utraque Ecclesia Mantregalensi atque Ottaviensi, noviter ad Metropolitanæ fastigium evectis, favore Antistitum Eduardi Caroli Fabre, et Iosephi Thomae Duhamel, nec non pro Ecclesia Cathedrali Warmien. huiusmodi Pallii privilegio a Benedicto feliciter. Papa XIV. ditata.

EX S, CONGREGATIONE CONCILII

PINNEN.

SUPER IURE INSTITUENDI

Die 27 Februarii 1886.

Sess. 24 cap. 18 Sess. 25 cap. 9 de Reform.

COMPENDIUM FACTI. Archipresbyteralis Ecclesia ss. Paterniani et Andreae in oppido Colliscorbini a pluribus annis pastore providetur per concursum, licet regio patronatui subesse asseratur. Archipresbyteris autem, sic nominatis, canonica institutio ab Archidiacono pro tempore ecclesiae cathedralis Pinnensis concedi olim consueverat. Porro hoc ius Archidiaconi pacifice exercuisse videntur usque ad finem elapsi

saeculi, quo tempore, per Franeorum invasionem, ab antiqui iuris exercitio aut prohibiti sunt aut abstinerunt.

Vacante at vero anno 1847 dicta paroecia, Episcopus D'Alfonso rem ad trutinam revocavit; et subinde memoriae tradidit in regesto curiae archidiaconus cursu plurimorum saeculorum iure institutionis exercuisse quoad Archipresbyteros Colliscorbini; ultimum Archidiaconum, qui, exeunte saeculo transacto, hoc iure usus est, fuisse sacerdotem Scorpionem qui, ceu antecessores eius sese dicebat *Ordinarium Colliscorbini*. Nescitur an id esset ob partialem Praelaturam; sed verosimilius est hanc potestatem quasi episcopalem servatam fuisse ex *antiquo more et iure, quo ecclesiarum cathedralium archidiaconi vicariam Episcopi gerebant iurisdictionem*. Quum vero ex concordato omne ius Praelatis secundariis ademptum fuerit, hinc institutio praedicta concedi nequibat absque speciali delegatione. Hoc non obstante voluit Episcopus ille quod Archidiaconi Cathedralis concédèrent testimoniales litteras de institutione canonica Archipresbyterorum Colliscorbini ab Ordinario facta, et *iure delegato, non ordinario* in possessionem eos immitterent.

Ac ita res pacifice processerunt, bis eodem Episcopo D'Alfonso committente Archidiaconis praefatum institutionis ius. Moderno vero Praesule sedente, cum primum vacavisset dicta paroecia, Archidiaconus bullas institutionis sacerdoti electo concessit, ipso annuente Episcopo, qui modo tamen fatetur, se tunc in errorem ductum fuisse ob nimiam fiduciam qua prosequabatur Archidiaconum, qui etiam pro-vicarii generalis munere tunc fungebatur.

Verum anno 1881 iterum vacante paroecia Colliscorbini, et electo per. concursum novo paroeciae rectore, huic ipsemet Episcopus bullas institutionis, ipsamque corporalem beneficii possessionem tribuere voluit: simulque monuit Archidiaconum, ut ad S. C. C. recurreret, si quid iuris in hoc habere praesumeret.

Disceptatio Synoptica

DEFENSIO ARCHIDIACONI. Animadvertit huius patronus extra controversiae aleam positum esse, ius de quo agitur observantiae immemorabili inniti; ceu fidem facit hodierni Episcopi decessor, qui anno 1847 regesta curiae episcopalis rimatus, sub die 30 Decembris monuit: constare a tempore immemorabili Cathedralis Archidiaconos iure instituendi Archipresbyterum Colliscorbini auctos fuisse; idest praevia patronorum praesentatione et Episcopi approbatione.

Neque hoc dissimulare modernum Episcopum, qui tamen id ex eo evenisse putat, quia veteres Archidiaconi Cathedralium multa exercebant iura, quae nunc non amplius existunt: et ideo cum his ius quoque instituendi archipresbyteros Colliscorbini ab usu recessisse arbitratur.

Verum Episcopi argumentatio iuxta patronum haberet pro basi et fundamento aequivocum manifestum. Animadvertit enim, institutionem ac instituere in beneficiis multipliciter accipi, Barbosa *de offic. et potest. episc. alleg. 72 n. 172j* ac praesertim tripliciter, Van Espen *iur. Eccles. univ. part. 2, sect. 3, tit. 9, c. 1, n.1* - ibi - « Tres species institutionis assignat Prosper Fagnanus ad *Cap. Cum ecclesia tit. de causa posses. et propriet.* Prima species est institutionis corporalis, hoc est immissionis in possessionem; secunda species est institutionis auctorizabilis, idest approbationis ad curam animarum; tertia species, media inter corporalem et auctorizabilem, est quam vocant collati va, » Porro institutio corporalis, differt ab auctorizabili et collati va. Vicissim vero, auctorizabilis et collati va in facto minime distinguuntur: quoniam illa confert officium, hoc est curam animarum, ista vero beneficium seu titulum, Barbosa *loc. cit. n. 175*. Hinc fit ut prima institutionis species fere non exprimatur quin ei adiciatur epiteton - corporalis - secunda et tertia e contra promiscue uno eodemque nomine absolute nuncupari solent - institutio. -

Iamvero procul dubio prima institutionis species inter

Archidiaconi privilegia recensebatur, *cap. 7 de offic, archid.* - ibi - « In quadam vero nostra constitutione iam alia » vice, nos meminimus expressisse quod institutio corporalis, tam super beneficiis, quam etiam dignitatibus ad ipsum » (archidiaconum) debeat pertinere. » Minime vere institutio auctorizabilis seu collati va. Van Espen, *iuris ecclesiast. univers, part. i, tit. 12, c. 1, n. 20* - ibi - « Institutio corporalis sive missio in possessionem de iure comuni competit archidiacono *c. 7, tit. de offic, archid.*, institutionem vero auctorizabilem seu tituli attributivam et de qua loquitur regula iuris - beneficium ecclesiasticum non potest licite, sine canonica institutione obtineri -, de iure communi ad solum Episcopum spectare tradunt canonistae ad *cap. 4, tit. de offic, archid.* »

Quocirca, conclusit, in leves auras abire coniecturam Episcopi; quoniam archidiaconus Pinnensis non institutionem corporalem, sed institutionem tituli collativam sibi vindicat.

Insuper, observat, etiamsi ponatur, olim ad archidiaconos pertinuisse de iure communi institutionem auctorizabilem, seu collativam; non exinde sequi archidiacono Pinnensi super speciali beneficio Colliscorbini institutionem auctorizabilem seu collativam ex *iure singulari* spectare non posse. Imo cum videamus, archidiaconos iurisdictionem suam ubique amisisse, ipsumque archidiaconum Pinnensem singula antiqua iura equidem perdidisse, hoc uno tantummodo excepto, nempe iure instituendi parochos Colliscorbini; iam concludendum fore, hoc ius ei competere non de iure communi at ex titulo aliquo peculiari.

Neque, prosequitur orator, modernum ius prohibere quominus in beneficiis parochialibus Episcopus approbet praesentatos, archidiaconus vero, aut alius ecclesiasticus Episcopo inferior, suffragante speciali aliquo titulo, vel consuetudine legitime praescripta, instituat.

Etenim Conc. Tridentinum *sess. 24, cap. 18 de reform.* circa collationem parochialem expresse cavet: « Cum vero

» institutio *ab alio* quam ab Episcopo erit facienda, tunc » Episcopus solus ex dignis eligit digniorem, quem patronus ei praesentet, ad quem institutio spectat. > Et *sess. 25 cap. 9*: « Liceat Episcopo praesentatos a patronis, si idonei > non fuerint, repellere. Quod si *ad inferiores institutio* » *pertineat*, ab Episcopo tamen iuxta alias statuta exami- » nentur. » Hinc Van-Espen. *op. cit. part. 2, sect. 8, tit. 9, cap. 1, n. 6 et seqq.* exponens Conc. Trid. *sess. 14, c. 12y de reform*, bene haec observat: « Hic textus evincit, Patres Synodi Tridentini supposuisse, de iure institutionem beneficiorum spectare ad Episcopum; una tamen sat insinuantes, posse eam ex privilegio ad alium etiam inferiorem pertinere: quod rursus *sess. 24, cap. 18, de reform.* apertius agnovit in verbis: Cum vero etc. Hic synodum loqui de institutione auctorizabili sive tituli collativa supra probatum est *sect. 3> tit. 5, cap. 4*. Nec tantum ex privilegio; sed ex consuetudine sive praescriptione ius institutionis non secus ac liberae collationis acquiri posse colligitur ex *cap. 6, tit. de institut.*, cuius rubrica habet: - Institutiones possunt de iure speciali ad non Episcopos pertinere, et pendente lite cum Dioecesano defenditur in possessione. - Unde monet Fagnanus *n. 16*, certum esse ius instituendi posse acquiri praescriptione. Et quidem in *cit. cap. 6* respondit Innocentius III Archidiaconum Richemundiae, esse in iure instituendi tenendum: eo quod archidiaconus hic probasset se et praedecessores suos in continua possessione instituendi fuisse: quamvis de iure communi archidiacono sola institutio corporalis competat *c. 7, tit. de off. archidiac.* >

Quae cum ita sint, quoniam instituendi ius acquiri potest sive per praescriptionem; Barbosa *de canonie, et dignit. c. 5, n. 30*; sive per foundationem, Barbosa *c. 4, de offic. archidiacon., n. 5*; sive per concessionem Episcopi, Pitonius *discept. 20, n. 13*; sive per privilegium apostolicum S. C. C. 27 Iulii 1867; iam observat patronus, Archidiaconum pinnensem ad se tuendum posse quemlibet ex hisce titulis invocare.

Ipsi enim suffragatur immemorabilis praescriptio « cuius virtus ac operatio est, ut eius vigore allegari valeat quicumque titulus de mundo melior, absque necessitate illum iustificandi cum ipsa immemorabilis observantia stet loco probationis. » De Luca *de canonie, discept.* 11, num. 6, Sperei, *dec.* 37, Burat. et add. *decis.* 435 et 673, Cels. *decis.* 110, Apont. *decis.* 2, *dec.* 101, p. 10 recent, et passim Merlin, *decis.* 593, n. 28, Menoch. *cons.* 1023, n. 3 et 4.

Quibus positis patronus, obiecta ex adverso aggrediens, animadvertit, immerito Episcopum haec offendere verba « *in hac re ordinarius... auctoritate nostra ordinaria in re* » quibus utitur archidiaconus in litteris institutionis. Etenim haec verba contra Episcopi assumptum retorqueri possunt; siquidem cum archidiaconi multa olim exercerent qua vicarii Episcopi, iure optimo archidiaconus Pinnensis per verba relata innuit se non agere qua vicarium Episcopi, dum addit limitationem « *in hac re* », quo clare ostendit ius huiusmodi sibi competere ex titulo singulari. Neque meliori omine Episcopum reprehendere in archidiacono facultatem delegandi institutionem corporalem, et alteram comminandi censuras contra parvipendentes institutionis- litteras: haec enim ius ipsum instituendi consequuntur.

Neque utiliter ex adverso opponi posse, quod, ut ait Episcopus, iuxta Concordatum anni 1741 inter Benedictum XIV et Carolum III utriusque Siciliae regem, omnia iura eiusmodi abolita fuerint, quin superessent praelaturae nullius. Etenim ex superius demonstratis archidiacono Pinnensi competit ius instituendi ex titulo meliori de mundo; et Concilium Tridentinum, quo iure vivimus, hac in re, saltem quoad beneficia vel parochias iam existentes, nihil innovavit, Rota coram Molin. *dec.* 168, num. 6, §. *Non obstantibus* - ibi - « Quas (foundationes ante Concilium expletas) Concilium non sustulit, nec in illis aliquid innovavit, et de his est intelligendum in *sess.* 24 *De reform.*, c. 18, vers. *Cum vero institutio, et sess.* 25 *De reform.*,

c. 9, vers. *Quod si ad inferiores*: solumque Concilium in d. cap. 12, sess. 14 *De reform*, providere voluit, ne in posterum in futuris foundationibus patronatum possit alteri, quam Episcopo, etiam de consensu eiusdem, reservari institutio, ut ex mente Sacrae Congregationis explicat Fagnanus,¹ Moret., Corrad., Marius., Anton., Vivian., locis supracitatis. »

Porro ius huiusmodi, tempore ab immemorabili quaesitum, abrogatum fuisse a Benedicto XIV nullo modo probari posse ait: potius evinci contrarium. Profecto Episcopi qui per ea tempora regebant Pinnensem ecclesiam si archidiaconi ius vulneratum fuisset in pactis conventis sanctam Sedem inter et Siciliarum reges annis 1741 et 1818, minime sivissent archidiaconos subinde, prout antea, literas institutionis expedit.

Minus iuvari causam Episcopi edicit ex eo quod adversus obiicitur circa praescriptionis interruptionem. Nam primo, interruptio supervenit initio latentis saeculi, cum praescriptio iam perfecta foret, quippe quae non solum excedebat centum annos, sed praecedit ipsum Concilium Tridentinum, et est immemorabilis, quemadmodum sine controversia admittitur.

Iam vero interruptio post expletam praescriptionem superveniens, eam minime inficit, De Luca *De iudic. disc. 21, n. 64* - ibi - « Postquam (praescriptio) est iam perfecta, seu completa, adeo ut ius possessoris confirmaverit: tunc subsequens interruptio, seu iuris alieni detectio, ei non praediuicat, neque superventa mala fides obstat, quoniam ista impedit quidem praescriptionem adhuc imperfectam, ne perficiatur, sed non destruit iam perfectam. » Secundo interruptio de qua sermo est, non iam ex eo provenit, quod Episcopus tunc temporis impugnaverit ius archidiaconi, sed quia Francorum invasione quaelibet patronorum iura fuerunt sublata die 22 Decembris anni 1808. Hinc anno 1813 cum vacasset archipresbyteratus Collischorbini, Gubernium civile illius temporis, diplomate diei 8 Maii, archipresbyterum

nominavit, eiusque institutionem commisit Episcopo, qui eum instituit; quemadmodum ad praesentationem eiusdem Gubernii diei 13 Octobris anni 1814, idem Episcopus instituit archidiaconum cathedralis ecclesiae Pinnensis spreto iure collationis ad S. Sedem spectante. At vero scitissimum est, ceu monet De Luca *loc. cit. num. 31*, praescriptioni, etsi nondum perfectae, haud officere interruptionem, « quae ab iniustis accidentalibus impedimentis, vel etiam a casualibus oriatur, puta ob humanum vel divinum bellum ob hostium vel latronum incursiones et occupationes etc. ob quae impedimenta, pro eorum diversa qualitate vel fingitur continuatio praescriptionis, perinde ac si interruptio sequuta non esset, vel, subducto tempore impedito, intra extremorum continuatio. »

In facto autem certum, esse, ait, post memoratam in vassorum perturbationem, Episcopos Pinnenses archidiaconi ius minime oppugnasse. Nam post antedictam collationem anni 1813 archipresbyteratus primum vacavit sub Episcopo Ricciardone, qui vitae tributum persolvit quin archipresbyteratum conferret. Eius autem successor Rmus D'Alfonso, arbitratur quidem Archidiacono Pinnensi non competere ius, de quo quaestio, iure ordinario; at sine ambagibus edixit, Archidiaconos pro tempore tradere posse litteras testimoniales *iure delegato*.

Cum autem praesens quaestio, iuris sit, non autem nominis, parvipendendum existimat, num ordinario, vel potius delegato iure, id competat Archidiacono Pinnensi, dummodo aliquo modo illud ei competat.

DEFENSIO EPISCOPI. EX alia vero parte, non negat Episcopus antiquitus simul cum aliis pluribus iuribus, hoc quoque ad Archidiaconos Pinnenses spectasse, videlicet institutionem parochorum Collis Corbini; sed tantum vult, hoc iure ipsos non amplius hodie gaudere. Quod quidem facili argumento potest ostendi.

Et primo compertum undique est beneficiorum omnium ordinarium collatorem et institutorem in dioecesi esse Episco-

pum, *C. i De Capell. Monac. et c. 12 De Haeret.* Hinc si aliqua oriatur controversia quoad ius conferendi aliquod beneficium, in eoque instituendi, quoadusque alter concludenter non probaverit collationem vel institutionem sibi competere, semper favore Episcopi standum est, cum ipse suam habeat intentionem fundatam in iure.

Et valeat pro omnibus auctoritatem allegasse Reiffenstuel, qui in *lib. 3, tit. 5 De pr aeben.*, §. 7, haec disse-rit: « Adeo ad Episcopum loci de iure communi spectat collatio beneficiorum, ut is fundatam intentionem habeat super institutione, et destitutione sacerdotum, aliorumque clericorum in beneficiis suae dioecesis; et, si alius istud sibi vindicet, probare debeat iure speciali id sibi competere. Ita habetur per iura proxime allegata, ex quibus patet, collationem beneficiorum suae dioecesis, quantum est de iure communi, pertinere ad Episcopum; ac notat Glossa in *c. quamquam 18 vers. D evolvatur, de élection, in 6, Abbas c. cum eæ iniuncto n. 2, de haeretic. et c. cum Ecclesia Vulterana n. 8, de élection.*, Io. de Selva *tom. 15 tractatum, tract. de Beneficiis, par. 2, q. 22, n. 1 et 41.*, et Garcias *par. 5 de Beneficiis, cap. 2, n. 235, cum aliis.* » Concinit *Eugubina Iuris acta coram S. C. C. die 7 Augusti 1773 §• 14;* et alibi passim.

Quapropter quum praesumptio sit pro Episcopi iure, et non possit inferiori clerico (in themate autem archidiacono) facultas instituendi recognosci, nisi eam ipse evidenter probet, et contra Episcopum evincat; iam videndum superest quemnam titulum Archidiaconus ad rem producere possit.

Iamvero ipse allegat factum institutionum, quas ipse per plura saecula fecit, et expeditiones Bullarum in quibus Pinnensis Archidiaconus se appellat « in hac re Ordinarius », ac procedere « potestate nostra ordinaria ».

Verum hoc argumentum non videri conclusivum, sed explicationem pati. Siquidem manifestum est factum institutionis parochorum Colliscorbini, et praesertim expressiones illas « in hac re ordinarius, potestate nostra ordinaria »

indicare posse vel existentiam alicuius Praelaturae; vel privilegium aliquod apostolicum, vel demum iurisdictionem illam amplissimam, qua olim Archidiaconi veluti vicarii et officiales Episcoporum fruebantur. At vero primum ab ipso hodierno Archidiacono excluditur, quum nullum certum extet huiusmodi praelaturae vestigium; neque ulla super hoc habeatur memoria.

Alterum, nempe privilegium apostolicum, asseritur quidem, sed nullomodo videtur evinci. In bullis enim praefatis nulla unquam mentio fit de istius privilegii concessione, aut existentia, quod tamen faciendum fuisset si reapse vi privilegii Archidiaconus processisset; imo videtur negari per verba « potestate nostra ordinaria. » Praeterea privilegia, ut aliquid valeant, probari debent, praesertim quum sint laesiva iuris communis et Episcoporum iurisdictionis limitativa, veluti dictum habetur in praecedenti *Lycien*. Appellare autem ad ipsum factum, et exinde arguere privilegium, quum modo ipsius facti quaeratur ratio, iam videtur inconcinnum, et sapere petitionem principii, veluti logici loquuntur, nec esset aliud ad summum quam supposititia assertio.

Exclusa itaque praelatura, neque evincto privilegio apostolico, restat, ne praesumamus abusum, ipsa archidiaconalis dignitas atque officium; per quam res optime explicari videretur. Et re sane vera Archidiaconi potestas olim praepotens per dioeceses erat: vocabatur Episcopi oculus, primus erat, ipsi archipresbytero superior, ac veluti vicarius natus Episcopi, *cap. 1, De off, archici.*, adeo ut « re sacramentali excepta, nullum ferme negotium erat, quod sine Archidiacono conficeretur. » Vecchiotti *vol. 1, pag. 297*. Potestas autem ipsius utpote a canonibus dimanans vocabatur et erat *ordinaria*, Barbosa *lib. i Iur. eccl., cap. 24, n. 36*, Reiffenstuel *l. c. n. 7*, S. C. C. in *Monasterien*. 19 Septembris 1769 §. 7, et est communis sententia. Quod tamen» haud impediēbat, quin extraordinaria et delegata Episcopi auctoritate saepe numero ipse procederet.

Neque dicatur archidiáconos tunc temporis ordinarios fuisse tantummodo in institutione corporali ád beneficium ; non vero iii institutione auctorizabili seu collati va. Quandoquidem dum canones institutionem utique corporalem Archidiacono spectare ac veluti reservare inveniuntur, *cap. 7, De off. archid.*; ita tamen non sunt intelligendi quatenus eidem negent ius ordinarium ad alias institutiones, collativas, nempe et auctorizabiles. Etenim allegata iura possessionem beneficii, quam Episcopusmet tribuere plerumque non solet, utpote rem vel nimis gravosam vel nimis ministrialem, Archidiacono veluti ministro reservant; collationem et auctorizationem vero eidem non reservant, quia in iis plerumque potiores partes agit Episcopus. De cetero non excludi, imo in collatione quoque et auctorizatione archidiáconos procedere optime posse, auctrix est S. G. C. in *Gerunden. 20 Novembris 1723 §. 1* apud Zamboni *tom. 4 v. Archidiaconus §. 4*. Et habetur comprobatum apud Tomassini *De vet. et nov. eccles. discipl. part. 1, lib. 2, cap. 17 seqq.*

Itaque factum institutionis, de quo quaeritur, utique explicatur per potestatem .et officium olim archidiaconi propria. Et quum optime res exinde explicetur, iam funditus videretur convelli suppositio praelaturae aut privilegii apostolici, quorum nulla est certa probatio.

Neque subsumatur per verba « in hac re ordinarius » et praecise per verba *in hac re*, archidiáconos innuere iure proprio et peculiari, seu ex privilegio, egisse. Namque 1. quod privilegium heic adsit, non evincitur, imo videtur excludi ex eo quod de eodem numquam fiat mentio, et archidiaconi dicant se uti *sua ordinaria potestate*, iuxta superius dicta. Sed 2. allegata verba possunt explicari, et indicare, quod aut illa institutio in specie , aut nonnullae institutiones, aut, si vis, institutiones in genere in dioecesi Pinnensi, archidiaconis, ut quid illis proprium negotium, tunc ab Episcopis relinquebantur.

De cetero, quod rem luculentius explicat, atque melius

evincit, quam potestate Archidiaconi procederent in concedendis bullis et institutione parochorum Colliscorbini, sunt nonnulla verba quibus ipsi bullas concludunt. Ex his enim apparet archidiaconos non solum non processisse iure suo aliquo privato; imo neque sola Archidiaconali potestate et officio suffulti; sed ipsa Episcopi extraordinaria et delegata iurisdictione armati. Namque in bullis commissa ordinario cancellario curiae institutione corporali additur « amoto exinde quolibet illicito detentore, contradictores vero per poenas et censuras ecclesiasticas compescendo. » Iamvero indubium omnino est « quod omnes et soli superiores ecclesiastici iurisdictionem in foro externo et contentioso habentes » censuras ferre possunt; Gury *tract. De censuris art. 2j, n. 491*, et sic Summus Pontifex, eius legatus, superiores generales aut provinciales ordinum religiosorum[^] Archiepiscopi et Episcopi Gury *cit. I. num. 942*.

Archidiaconi autem etiam in antiquo potentiae statu censuras ferre prohibebantur ex cap. *Archidiaconus 5 De off. areli.*; nisi tamen id facerent cum delegata Episcopi auctoritate, ceu monet Reiffenstuel *I. cit. num. 9*: eodem modo ac hodierni vicarii generales, teste Gury *loc. cit.*

Ex quibus omnibus dicendum videretur, quod, si Archidiaconi olim parochis Colliscorbini institutionem dabant, et quidem comminando censuras, id fiebat in vim archidiaconalis dignitatis, tunc vigentis, auctae tamen etroboratae delegata Episcopi iurisdictione.

Huc autem quaestione perducta, prona est conclusio. Si quidem si tempore anteacto Archidiaconi multa exercuerunt iura; nunc omnia haec iam oblivione premuntur, veluti hodiernus Praesul adnotat; ac proinde cum iis institutionis quoque ius in themate ab usu recedere debuit. « Nunc temporis, Vecchiotti *loc. cit.*, Archidiaconorum potestas pene concidit, et omne ipsorum munus eo redactum est, ut adsint Episcopo generales ordinationes habenti; de qua re vide constitutionem Benedicti XIV *Ex quo dilectis*, et decisionem S. C. C. in *Tridentina 28 Ianuarii 1848*. »

Et quod in specie ad dioecesim Pinnensem haec iura Archidiaconorum cessaverint aut fuerint sublata, testis et auctor est Episcopus D'Alfonso in citata superius memoria.

Etsi verp in articulis concordati inter Benedictum XIV et Carolum III anno 1741 initi nihil saltem explicite invenire liceat, quo Archidiaconorum potestas in hoc limitaretur, absque dubio concordatum anni 1818 Pium VII inter et Ferdinandum regem depactum invocari potest. Ibi enim *art. 11* Episcopis reservatur ius conferendi paroecias sive liberae collationis, sive patronatus ecclesiastici, sive regii aut laicalis. - ibi - « Sanctitas Sua concedit Episcopis regni ius conferendi paroecias, quae quovis anni tempore erunt vacaturae; praevio concursu in paroeciis liberae collationis etc. »

Sed quidquid sit de argumento, modo allato, sentiendum, imo eo quoque insuper habito, nihilo secius aliud praesto est, quod contra Archidiaconum urgeri posse videtur. Sane, esto quidem quod occasione Gallicae invasionis, certe tamen, initio huius saeculi institutionis exercitium fuit interruptum. In posterum, anno 1847, instauratam utique fuit: sed instauratio haec potius noxia quam proficua Archidiaconi iuribus videtur: quandoquidem tunc institutionem concedi ei permissum est, sed ex delegato Episcopi iure. Ast delegatio est quid temporaneum et transitorium, Ferraris *V. Delegare*; neque praebet titulum verum nec ad possessionem alicuius iuris veluti proprii conservandam est ipsa sufficiens.

Ad rem idem Ferraris *v. Praescriptio* §. 3, *n. 4*: « Tituli qui ex natura sua non tendunt ad dominii translationem, sicuti Commodatum, Depositum, Precarium et huiusmodi, neque etiam usucapiendi conditionem praebent, nihilque prosunt ad praescriptionem. » Imo, ceu patet, hi tituli contra auctores suos urgeri valide possunt.

Quo stante, et admissa quoque quod praecedenter Archidiaconi Pinnenses iure proprio et peculiari paroeciam Collis-corbini conferrent, iam stat factum, quod ferme a saeculo iidem ius suum vel non exercuerunt, vel non tamquam pro-

prium exercuerunt. Inolita* itaque videtur consuetudo Archidiaconorum iuribus contraria. Porro consuetudo legitime praescripta, praesertim si a statu privilegii ad ius commune regressum inducat, et ius commune restituat, est plurimum attendenda, imo videretur peremptoria.

Quibus aliisque animadversis, propositum fuit diluendum

Dubium

An Archidiacono pinnensi competat ius instituendi parochos Collischorbini in casu.

RESOLUTIO. Sacra C. O. re discussa sub die 27 Februarii 1886 censuit respondere: *Negative.*

Ex QUIBUS COLLIGES : I. Triplicem dari speciem institutionis, nempe *corporalis* seu immissionis in possessionem; *auctorizabilis* idest approbationis ad curam animarum; *collativa* quae est species media inter corporalem et auctorizabilem, neque ab ista satis distinguitur.

II. Inter privilegia Archidiaconorum Cathedralium olim cooptatam fuisse primam speciem institutionis, seu *corporalem* erui ex *cap. 7 de offic, archid.*, minime vero institutionem *auctorizabilem* seu *collativam*; quas de iure communi ad solos Episcopos spectare tradunt canonistae.

III. Etsi vero de iure communi institutio tituli collativa seu auctorizabilis ad Episcopos pertineat; tamen haud excluditur eam acquiri posse ab aliis, Episcopo inferioribus, sive per collatum privilegium, sive per consuetudinem aut praescriptionem.

IV. Antiquitus ius instituendi Parochos Collischorbini accenseri potuisse aliis Archidiaconorum iuribus contrarium argumentum non adesse: hodie tamen amplius non existere variis evinci rationibus: quarum princeps est quod Concordatus anni 1818 ius conferendi omnes paroecias tradidit Episcopis Regni.

V. Quum Episcopi habeant fundatam intensionem in iure quoad collationem et institutionem beneficiorum, alter hoc ius sibi vindicare non valet, nisi concludenter probaverit

sibi competere aliquo ex iusto titulo, nempe ex privilegio, aut ex praescriptione et consuetudine iam inolita.

VI. Nunc vero omnia iura, privilegia et potestatem Archidiaconorum pene concidisse, et oblivione premi, excepto munere adsistendi Episcopo generales habenti ordinationes, apud omnes certum est.

— H = S - i - O - C - S = B —

ORITANA

ELECTIONIS SEU NOMINATIONIS

Die 27 Februarii 1886.

COMPENDIUM FACTI. EX Constitutione Pauli v Capitulum collegiatae e *Francavilla Fontana* constabat *quinque Dignitatibus, quindecim canonicis et viginti et octo mansionariis*. Ob autem nefariam suppressionis legem mense Februarii 1884 ex antiquis dignitatibus et canonicis una tantum dignitas, nempe Archipresbyter et quatuor canonici, supererant; et isti maiori ex parte inhabiles ob senectutem et physicas infirmitates. Et ideo Episcopus tres Dignitates et septem canonicos honorarios elegit ex dignioribus, ut putavit, participantibus. Atque diem 21 Februarii 1884 decrevit pro possessione, quae sub die 19 eiusdem mensis a procuratore collegii singulis capitularibus enunciata fuit per invitationis schedulam in Sacratio affixam, et originaliter in libro conclusionum capitularium insertam. Huic possessioni, ab Episcopo una cum cancellario peractae, interfuerunt unica et superstes dignitas, Archipresbyter, canonici et omnes participantes, praeter infirmos, Et assignatum fuit electis stallum iuxta ordinem dignitatis et canonicatus.

Huic electioni et possessioni, post tres menses obstiterunt aliqui ex participantibus, qui supplicem libellum die 29 Iunii 1884 S. C. C. obtulerunt, in quo expositis, quae huc usque retuli, huius electionis nullitatem enixe expostulabant.

Cum autem apud S. C. C. alia penderet nullitatis quaestio, quoad electionem canonicorum honorariorum in Ecclesia

collegiata Manduriae, ab eodem Oritano Episcopo absque capituli consensu peractam, sub die 10 Augusti eiusdem anni decretum fuit: «*Expectetur reponsum super alio simili negotio Ecclesiae vulgo Manduriae.* » Et revera super hac quaestione Manduriae S. C. C. in plenario consessu 18 aprilis 1885 decrevit: «*Iuxta exposita electionem et nominationem canonicorum honorariorum, de quibus in precibus, non sustineri.* »

Cum hoc decretum cognitum fuit a participantium Francavillae patrono, statim clientum nomine die 13 Maii 1885 coram S. C. C. institit, ut declararetur nullitas electionis dignitatum et canonicorum honorariorum in Ecclesia collegiata Francavillae Fontanae. Eodem die responsum fuit: «*Ad tramitem resolutionis S. C. diei 18 Aprilis p. e. in Oritana electionis seu nominationis constare pariter de nullitate electionis in casu, idque notificetur Episcopo auxiliari.* » Huic rescripto dignitates et canonici honorarii totis viribus obstiterunt.

Disceptatio Synoptica.

DEFENSIO PARTICIPANTIUM. Horum patronus ut evincerei electionem canonicorum et dignitatum esse nullam ait: explorati iuris est, creationem canonicorum honorariorum in cathedralibus et collegiatis ecclesiis a solo Episcopo fieri non posse; sed absolute requiri capituli assensum: ita ut "si hic assensus defuerit, creatio huiusmodi nulla censenda sit. Ad rem *Scarfontonius De canonicis* Lib. I, Titul. 14, numero 13, et concinit *Nardi Tit. 2, pag. 307*, ac *Bouix in Tract, de capitulis, cap. 16, §. 4*. Item expresse S. C. C. declaravit in *Fulginatensi* 26 Feb. 1639. Nam proposito dubio «*An Episcopus auctoritate ordinaria possit in sua Ecclesia creare canonicos honorarios absque capituli consensu* » respondit: «*Episcopum non posse* ». Et hoc confirmatum fuit in alia *Fulginatensi* diei 6 Augusti 1808.

Atqui compertum est, in electione dignitatum et canonicorum honorariorum ecclesiae collegiatae Francavillae Fon-

tanae, ab Episcopo peracta, prorsus capituli assensum defuisse; concludendum ergo est, hanc electionem nullitatis vitio laborare.

Hoc autem perento riunò argumentum, urget orator, maiorem ab aliis adiunctis vim recipere. In iure scitissimum est, creari posse canonicos honorarios clericos doctrina vel pietate praestantissimus: ita Nardius *loc. cit.* Sed, ait orator, ex Episcopi auxiliaris informatione resultat, electos esse communi prorsus scientia praeditos; quod demonstrat, electos penitus carere meritis necessariis ad obtinendum huiusmodi honorem.

Insuper, iuxta canonistarum doctrinam, in canonicorum honorariorum electione ad numerum titularium respectus habendus est. Ad rem Fagnanus *num. 9, tit. de Praebendis*, et Scarfantionius *De canonicis lib. 1.* Et Ioannes Andreas *ad cap. Dilectus de Praebendis n. 12* hanc regulam tradit: « *Si sint quadraginta praebendae poterunt recipi duo vel tres; si quinque vel quatuor, unus tantum.* ». At in ecclesia collegiatae Francavillae Fontanae una dignitas et quatuor canonici titulares tantum extant ob novissimas temporum vicissitudines; ergo Episcopus Oritanus quatuor dignitates et septem canonicos honorarios eligendo, non solum praedictas canonistarum regulas neglexit, sed etiam praedictae ecclesiae et titularium decori minime consulit. Etenim per hanc electionem sacerdotes participantes ad viginti unum reducti sunt: et si ratio habeatur de iis, qui vel ob senectutem, vel ob corporis infirmitatem, vel ob alia munera divinis officiis adesse nequeunt, clarum est, ob hanc electionem exiguum factum fuisse participantium numerum; et proinde non solum imminutum ecclesiae cultum, sed etiam reliquos participantes maioribus oneribus quoad chorale servitium, missarum celebrationem, ac alia officia praegravatos fuisse.

Neque urgere valet quod participantes notam habuerint electionem illam adsistendo actui possessionis dignitatum et canonicorum honorariorum, et Capitulo habito 1884 in quo

electus fuit magister caeremoniarum. Nam adfuerunt actui possessionis, ad scandalum removendum et iram Episcopi vitandam; et per hoc tacitam praestiterunt tantum ratihibitionem, non vero expressum consensum a iure requisitum. Capitulum, vero Iulii 1884 locum habuit postquam participantes nullitatis iudicium instituerunt.

Sanationem nullitatis vero omnino esse negandam censuit orator, quia ius Capituli laederetur, et nulla adest gravissima causa quae id suadeat. Et *primum*, quia dignitates et canonici honorarii electi fuerunt, qui neque extraordinaria scientia, neque eximia virtute, neque praeclaris erga Ecclesiam meritis eo honore digni videbantur. *Secundo*, quia electi fuerunt quatuor dignitates et septem canonici honorarii in Ecclesia, in qua una dignitas et quatuor tantum canonici titulares extant. *Tertio* tandem quia per hanc electionem non solum Ecclesiae cultus imminutus fuit, sed etiam maiora et graviora onera imposita fuerunt reliquis sacerdotibus participantibus.

DIGNITATUM ET CANONICORUM DEFENSIO. Altera sed vero ex parte dignitatum et canonicorum patronus totis viribus contendit, nominationem, de qua agitur, omnino esse validam. Et in primis probat, quod participantes, seu beneficiati non efformant capitulum, teste Card. De Luca *Annot. ad conc. Trid. disc. 20 n. 7 et S.* Sed soli canonici et dignitates, qui canoniam habent in titulum collativum vel ab ipso ordinario collatore, vel a Summo Pontifice iuxta notam doctrinam Compostellani *in cap. I, n. 4*, Pignatelli *consult, can. tom. 4 et s. Rota coram Verall. decis. 84 n. 1 et coram Coccino decis. 1595 n. 8; De Luca in disc. 19 n. 5 de canon, et cap;*

Quod si pro validitate electionis canonicorum honorariorum requiritur ut Episcopus interpellet capitulum; interpellatio haec facile expleri potuit; quando haec electio facta fuit. Nam tunc temporis quinque tantum aderant viri capitulares, nempe una Dignitas et quatuor canonici: et isti omnes pro hac electione, non solum ab Episcopo interpel-

lati sunt, sed ex necessitate peràgendarum sacrarum functionum, et ex propria cuiuslibet infirmitate ipsimet liane electionem instanter provocarunt. In electione autem verorum et propriorum Canonicatum et dignitatum, exceptis electionibus Dignitatum et Praelaturarum maiorum, sufficit consensus tacitus etiam posterior, nempe *approbatio*, quae deducenda est potius a factis, quam a verbis: ita Pitonius *discept. eccl. discept. 5, n. 132 et discept. 24, n. 10*. Si autem iste consensus tacitus sufficit pro veris Canonicis, multo magis sufficere debet pro Canonicis honorariis eligendis qui obtinent tantum ius honorificum ex gratia, et nihil aliis auferunt ex materiali emolumento. Et animadvertit patronus, quod paucis casibus a iure exceptis, uti in electione Canonicorum supranumerariorum in cathedralibus, quo iri casu, dissentientibus Canonicis, nequidquam Episcopus agere valet. - Scarfant. - *ad Ceccop. lucubr. canon. lib. 4 Tom. II tit. 12 n. 15* - in ceteris Episcopus exquirere non tenetur nisi consilium Capituli.

At in casu non solum omnes participantes existentes mense Feb. 1884, nemine excepto, de consilio sciscitati sunt, sed etiam rogati fuerunt de formali consensu, et hunc praestiterunt ante nominationem, in actu nominationis, et per 15 menses post ipsam nominationem.

Hoc enim tempore canonicalia munia dignitates et canonici honorarii rite expleverunt. In choro et in solemniis, in processionibus et in funeribus, pacifice semper exercuerunt propria iura. In congressibus capitularibus uti tales a canonicis et participantibus absque ulla oppositione habiti fuerunt.

Imo prosequitur orator, in ipsis congressibus capitularibus fuisse condignum locum ab honorariis dignitatibus et canonicis occupatum: et die 7 Iulii 1884 omnes in electione magistri coereoniarum convenerunt.

Inde orator ad varias difficultates solvendas devenit; et primo defendit, quod participantes in actu possessionis proprium assensum dederunt. Etenim ipsi die 19 Febr. 1881

Vicarii foranei mandato invitati sunt ut possessioni Dignitatum adsisterent. Omnes ergo intellegebant de quo agebatur. Et canonici titulares omnesque participantes „ exceptis infirmis, huic possessioni interfuerunt. Ex his patet, quod participantes omnes disertissimis factis approbarunt et ratam habuerunt nominationem, ab Episcopo tunc publicatam. Alias ipsi participantes private ad Episcopi domum ire, rationem proprii dissensus pandere, atque protestationem emittere debuissent. Sed contra, sive tunc, sive in posterum diu acquieverunt.

Quoad vero effraenam numero canonicorum honorariorum nominationem respondit orator, quod ea vetatur, quando habetur casus existentiae in capitulo omnium titularium dignitatum et canonicorum. At in casu nostro mense Febr. 1884 ex antiquis canonicis una Dignitas et quatuor canonici supererant, et ex istis aliqui infirmi. His mortuis, extinguebatur canonicorum collegium: et deficientibus dignitatibus capitularibus sacrae functiones in diebus solemnioribus peragebatur a simplicibus participantibus cum evidenti sacri cultus- et devoti populi discrimine. Ad hoc malum evitandum necesse erat nominatio canonicorum honorariorum: quia huiusmodi canonicorum honorariorum creatio, teste cit. *Cecoperio lucubr. canon. lib. I tit. 14 n. 2 2*, *β e n* debet ex eausa, nempe ut augeatur cultus Ecclesiae et ut canonici sic recepti instituantur in moribus et officiis ecclesiasticis, *et ut inserviant tam Ecclesiae quam canonicis titularibus in divinis functionibus.*

Ast admissa etiam perdita hypothesi, prosequitur orator, quod dubium aliquod super validitate huius electionis adhuc supersit, tunc adhibenda erit sanatoria: haec autem gratia nunquam denegatur, quando neglecta forma, actus, de quo quaeritur, fieri expediat. Et plures sunt causae legitimae pro hac sanatoria, nempe aequitas electionis, qualitates personales, ac merita promotorum, scandalum quod depositis dignitatibus et canonicis honorariis spectatissimis redundaret, *-ei* laudabile eorum exercitium post nominationem. Quod fir-

niatur ab Episcopo auxiliari, qui enixe commendavit dignitates et canonicos honorarios, ut eis concederetur ex gratia manentio in possessione nominationis.

Quibus animadversis in utramque partem, supposita fuerunt enodanda

Dubia

I. *An constet de nullitate electionis in casu.*

Et quatenus affirmative.

II. *An sit consulendum SSmo pro sanatione in casu.*

RESOLUTIO. Sacra C. O. re cognita sub die 27 Februarii 1886, censuit respondere: *Ad I. Affirmative. Ad II. Affirmative et ad mentem: mens est ut Ordinarius procedat ad novam electionem, servatis servandis, et habita ratione ad qualitates eligendorum et Ecclesiae servitium.*

Ex QUIBUS COLLIGES. I. Canonicos honorarios eligi posse ab Episcopo cum consensu Capituli vel a Capitulo cum consensu Episcopi.

II. In themate consensum Capituli haud adfuisse videri: et ideo electionis nullitas renuntiata fuit. (1)

MELEVITANA

COMMUTATIONIS VOLUNTATIS

Die 27 Februarii 1886.

Per summaria precum.

COMPENDIUM FACTI. Antonius Vargas anno 1792 summam scutorum melitensium 20,000, vi libellarum 40,000 aequivalentem, lega vit sub hac lege, ut duo canonicatus, duaeque dignitates, decanatus scilicet et primiceriatum, fundarentur in ecclesia collegiata s. Pauli Naufragi in oppido Valletta.

(1) Confer Vol. III. pag. 138, 140. Vol. IV pag. 189, 317, 579, 584, 585, Vol. XVII, 554: quo loco relatae sunt Litterae EE. Patrum S. C. Concilii quoad Canonicos honorarios constituendos.

Interea ex redditibus praedictae sortis 1,240 libellae quotannis inter quatuor canonicos dividuntur hac proportione, 400 pro decano, 320 pro primicerio, 280 pro priori canonico, 140 pro altero. Sed hi testatoris lege adiguntur ad contribuendum in solidum 80 libella? sacristiae favore; praeterea quilibet ipsorum menstruam missam celebrare debet, ac tandem tenetur oneribus capitularibus et missae conventuali, sicut ceteri alii canonici satisfacere. Et quamvis chorale servitium aequaliter omnes gravet, tamen hi quatuor canonici utpote recentioris foundationis excluduntur ab emolumentis, vulgo *cassa d'anime* quae ex animarum cura capitulo obveniunt.

Notandum insuper est, fundatorem praescripsisse, quod ex legata summa parva massa 1,000 libellarum sensim constitueretur, eademque integra semper esset servanda; et lucrum ipsius vergeret in augmentum eiusdem, quoties impendendum non occurreret pro immobilium emendorum mantentione. Porro haec parva massa paulatim connata, anno 1883 praescriptas 1,000 libellas attigit.

In hoc rerum statu quatuor canonici Vargas ad s. Sedem convolarunt conquerentes, se exigua nimis praebenda coonestan, .et haec postulantes: ut sibi liceat rependere sacristiae decem scutata, loco quadraginta; et ut fructus mille libellarum, quae efformant parvam massam, valeant unire triginta scutatis supradictis, ac aequis partibus inter se diribere.

Capitulum precibus quatuor canonicorum assentitur; ipseque Ordinarius non habet quod obiiciat, imo ipsorum postulatum uti iustum, considerat, attenta maxima difficultate in qua vergunt postulantes convenienter pro munere vitam ducendi.

Disceptatio Synoptica.

PETITIO RESPUENDA VIDERETUR. Animadversum fuit ex officio caute in mutationum voluntate esse procedendum, et si canonici, auctis rerum pretiis, maioris emolumenti necesse

habent, similem conditionem necessitatemene pati ecclesiae fabricam: ideoque sacristiae subtrahendo 30 scuta, eaque canonicis tribuendo, videretur huius damno canonici succurri.' Porro « iure naturae aequum est neminem cum alterius detrimento et iniuria fieri locüpletiorem. » *L. Iure naturae 206 ff. De reg. iur.* et concordat *L. Nam hoc 14 ff. De condici, indeb.* - ibi - « Nam hoc natura aequum est, neminem cum alterius detrimento fieri locüpletiorem ; *reg. 48 iur. can. in VI.* »

At vero quum interesse habentes, nempe capitulum et Ordinarius, aequo animo assentiant iustamque existiment dictam summam detrahi, et quatuor canonicis tribui, iam praesumptio est, id damno fabricae saltem considerabili, non fieri. Aliunde quatuor canonici Vargas observant confratres suos anterioris foundationis, omnes in solidum sacristiae non solvere nisi 10 scuta, licet plures numero et ditiores sunt. Hos itaque qui tenuioribus praebendis ditantur magis gravare haud aequum apparet.

PETITIO EXCIPIENDA VIDERETUR. Verumtamen ad favendum precibus, id praesertim concurrat quod nempe hodierna oratorum praebenda tenuis adeo appareat, ut ad decentem vitae substentationem, ipso Episcopo teste, vix sufficiat. Porro succurrendum esse clericorum necessitatibus unione beneficiorum aliisque remediis, quae profecto mutationem piarum voluntatum maiorem ac in themate important, permittit ac indicat Trident, concilium *Sess. 24, cap. 13 et 15.*

In specie vero ad perceptionem lucri, ex parva massa derivantis, quod quidem iuxta testatoris voluntatem in augmentum sortis pro immobilium restauratione cedere deberet, observari licet, finem testatoris evasisse hodie impossibilem ex civili illius insulae lege. Quapropter ne in vacuum ac in indefinitum fructuum cumulo sors augeatur, fructus iidem erunt inter beneficiatos dividendi.

Addas fundatoris intentionem certe fuisse, tutiorem commodioremque canonicis statum paulatim parare; quum et mobilia emere eademque per parvae massae erectionem as-

servare iusserit. Secundum oeconomistarum tritum axioma, immobilium et consequenter etiam fructuum valor, temporum decursu crescit, cum e contrario monetae pretium vilescat. Si itaque canonicorum conditio melior, iuxta eorum preces efficiatur, magis quam obsistere, testatoris potius voluntati obsequi videretur.

Quibus hinc inde animadversis, quaesitum est quomodo preces essent dimittendae.

RESOLUTIO. S. O. O. re cognita sub die 27 Febr. 1886 censuit respondere : *Pro gratia, facto verbo cum SSmo.*

AMALPHITANA

COMMUTATIONIS ONERUM

Die 27 Ianuarii 1886.

Per summaria precum.

COMPENDIUM FACTI. Laurentius, Didacus et Ioanna Mansi Dioecesis Amalphitanae exponunt, familiam suam ab aliquot annis non satisfacisse solutioni quorundam censuum, qui favore nonnullarum capellaniarum erant impendendi. Mortuis enim capellanis, cum familia excussa non veniret, obligationis suae fuerat oblita. Horum autem censuum pars ab anno 1853, et pars ab anno 1864 insoluta remanet; et cum singulis annis census attingant circiter 129 libellas, hinc est quod hodie ex annuo censuum fructu haud soluto sors 2506 libellarum constituta habeatur.

Si itaque redditus huius sortis, ad ratam sex pro centenis, cumulentur cum annuo censuum fructu, quotannis habebitur summa 282, 23 libellarum. Et ex ea oratores petunt constitui patrimonium sacrum favore alicuius iuvenis ex oppido Scala, quem in perpetuum nominaret familia Mansi cum onere insumendi dictam summam libel. 282, 23 in totidem Missas ad nutum Apostolicae Sedis.

Ordinarius vero, preces veras esse edicens, easque in genere commendans, haec specificè notavit : redditum pro pa-

trimonio assignatum non esse donationem propriam oratorum adeoque orat sibi potius quam familiae Mansi reservari ius nominandi.

Disceptatio Synoptica.

PRECES EXCIPIENDAE VIDENTUR. Iamvero cum constitutio huiusmodi patrimonii sacri habeat naturam beneficii, videtur posse oratoribus nominatio concedi; nam « beneficii erector seu fundator in limine erectionis seu foundationis potest adiacere quascumque qualitates, leges, conditiones sibi benevisas, etiam iuri communi contrarias, dummodo non sint turpes, impossibiles, et contra naturam iurispatronatus, et ab Episcopo sint concordatae et admissae. » *Cap. significatum 11 de Praeb.; cap. Praeterea 23 de iure patr.; et cap. Quanto 16 de censib.;* et est communis DD. cum Rota *decis, de Praeb, in novis, et decis. 2 de testam, in antiquis.*

PRECES RESPUENDAE VIDENTUR^ At vero ex altera parte pensare oportet fratres Mansi lege conscientiae et iustitiae teneri, tum ad restitutionem summae quae ex insolutis censibus efformata est, tum ad annuam censuum maturatorum solutionem; imo quum summam illam ex censibus cumulatam restituere non sint parati, sed usuram tantummodo ex ea solvere velint, iam hoc ipso aliquid gratiosum videtur postulare. Utique oblatio sex pro centenis satis remunerativa foret, attamen prodesse magis posset summam illam 2506 libellarum statim habere.

Si itaque sub hoc respectu consideretur propositio fratrum Mansi, cadere videretur quodcumque eorum speciale meritum, liberae nempe donationis, quod exigitur ad effectum ut quis fiat beneficii erector eiusque patronus.

Ulterius si patrimonium sacrum iuxta preces fieri approbetur, iam capellaniarum institutio caderet, et mutatio ipsius piae voluntatis forsitan haberetur. Porro haec « -nonnisi ex iusta et necessaria causa fieri debet. » *Conc. Trid. sess. 22, cap. 6 de reform.* Utique cum patrimonium sacrum a ea-

pellania valde non discrepet, mutatio haec forsitan magna non esset; existeret tamen.

Quibus praenotatis quaesitum est quomodo preces essent dimittendae.

RESOLUTIO. Sacra Congregatio, re cognita sub die 27 Ianuarii 1886, censuit respondere: *Prout petitur non expedire et ad mentem.*

HIERACEN.

ERECTIONIS PAROECIAE

Die 27 Martii 1886.

Per Summaria precum.

COMPENDIUM FACTI. Paroecia loci *Gioiosa Superiore* Dioecesis hieracensis habet sectionem seu fractionem incolarum apud mare incolentium, quae appellatur *Gioiosa marina*. Haec autem sectio unius horae itinere distat a paroeciali ecclesia, quae in pago *Superiori* existit. Porro quum numerus habitantium apud mare et finítimos agros ultimis hisce annis valde excreverit, distantia autem a paroecia considerabilis sit, evidens ac urgentior in dies fit necessitas alicuius sacerdotis, qui ibidem moretur, sacramenta ministret etc. Dos, ait Ordinarius, pro nova paroecia erigenda adest in libellas 340; sed alii adpromittunt alias dotes, postquam paroecia erecta fuerit. Insuper plenum affert consensum pro dismembratione suae paroeciae parochus, cui pars territorii subtrahenda est ad novum constituendum populum, quia istius congrua integra manet. Hisce de causis, ait Episcopus, Apostolicam exoro Sedem, ut mihi liceat novam erigere Ecclesiam, pro bono animarum spirituali.

Disceptatio Synoptica

GRATIA INDULGENDA VIDETUR. Iamvero Tridentinum *cap. 4, sess. 21 De reform.*, statuit: « Episcopi... in ecclesiis parochialibus vel baptismalibus in quibus populus ita numerosus sit, ut unus rector non possit sufficere... cogant recto-

res sibi tot. sacerdotes ad hoc munus adiungere quot sufficiant ad sacramenta exhibenda et cultum divinum celebrandum. In iis vero, in quibus ob locorum distantiam, sive difficultatem parochiani, sine magno incommodo ad percipienda sacramenta et divina officia audienda accedere non possunt, novas paroecias, etiam invito rectoribus, iuxta formam Const. Alexan. III incip. *Ad audientiam*, constituere possint. Illis autem sacerdotibus, qui de novo erunt ecclesiis noviter erectis praefiniendi competens assignetur portio, arbitrio Episcopi ex fructibus ad ecclesiam matricem quomodocumque pertinentibus. »

Quae vero distantia in praxi sufficiens ad dismembrationem constabiliendam habeatur, docet Fagnanus *cap. Ad audientiam n. 18*: ea scilicet qua fiat, ut parochianis non sine magno incommodo pateat accessus ad paroecialem ecclesiam, distantia scilicet duorum vel trium millium passuum; quae profecto vel abunde haberetur in themate. Marinus siquidem pagus distat ab ecclesia unam itineris horam. Quapropter ambigendum non videretur, quod ad sensum *cit. cap. Trid.* competeret Ordinario facultas novae erigendae paroeciae, etiam invito veteris paroeciae rectore, et etiam detrahendo ex ipsius mensa aliquid ad novae paroeciae sustentationem. Et eo fortius in casu quum et parochus Gioiosae superioris praefatae erectioni consentiat, et dos aliunde, quam per dismembrationem veteris beneficii parochialis praesto habeatur.

GRATIA DENEGANDA VIDETUR. Unum est quod difficultatem facit, nempe quod dos certa pro novo parochio non excedat 340 annuas libellas, quae profecto haud ad vitam alendam sufficiens apparet. Expediens autem non videtur, beneficium parochiamque erigere in qua rector necessaria ad vitae sustentationem non habeat. Promissionibus autem quae sunt de futuro, ac deficere possunt, inniti, neque omnino prudens, neque assuetum est.

Quibus animadversis, quaesitum fuit quomodo essent dimittendae preces

RESOLUTIO. Sacra C. C. re cognita sub die 27 Martii 1886 censuit respondere: *Emissa prius a benefactoribus obligatione, in forma iuris valida, persolvendi supplementum congruae usque ad libellas 500 statim ac paroecia fuerit erecta, Episcopum procedere posse ad dismembrationem et erectionem novae paroeciae.*

EX 8 CONCILIADE RUM

Solemnis concessionis sanctorum confessorum Cannili de Lellis Institutoris CC. RR. Infirmis Ministrantium et Ioannis de Deo fratrum Hospitalitatis fundatoris in Patronos pro omnibus Hospitalibus et Infirmis et insertionis eorumdem nominum in litaniiis agonizantium referente Emo ac Rmo D. D. Micislao Card. Ledochowski.

POSTULATIONES

Emus ac Rmus D. D. Gulielmus Cardinalis Sanfelice Archiepiscopus neapolitanus occasionem nactus tertii Centenari! Apostolicae approbationis Ordinis CC. RR. Infirmis Ministrantium, incidentis in an. 1886, SSmum Dominum Nostrum Leonem PP. XIII. supplicandum censuit, ut dignaretur s. Camillum De Lellis protectorem dare Hospitalibus et Infirmis et concedere ut eiusdem Nomen adderetur in Litaniiis agonizantium.'

Cum autem pro Infirmorum et Hospitalium bono, aequo iure adlaboraverit etiam s. Ioannes de Deo, qui iam a plurimis annis antequam Camilli caritas Romae claresceret, in suo Granatensi Valetudinario Hospitalium reformationis fundamenta iecerat et exempla tribuerat; hinc factum est ut, collatis consiliis, eadem preces pro laudato s. Ioanne de Deo, SSmo porrigerentur ab Emo ac Rmo D. D. Lucido Maria Card. Parocchi almae Urbis vicario, et Fratrum hospitalitatis protectore.

Has vero supplicationes ut agnoverunt Rmi catholici Orbis Antistites, aliique in christiana Republica praeclarissimi Viri, eas sibi proprias fecerunt, mittendo Apostolicae Sedi postulatorias epistolas, quibus ostenderent quam utile, quamque opportunum foret, hisce praesertim temporibus, si pau-

peribus infirmis, et maxime iis, qui in hospitalibus degunt, •coelestes darentur Patroni duo illa divinae caritatis luminaria, qui Ecclesiam heroicae, singularisque dilectionis operibus illustrarunt. Idque adeo Iubenti, alacrique animo perfectum fuit, ut a die 26 Novembris 1885, ad diem 15 Maii 1886 ad Apostolicam Sedem pervenerint plus quam 376 epistolae postulatoriae, missae a 25 Emis ac Rmis S. R. E. Cardinalibus, a 62 Rmis Archiepiscopis nomine sive proprio sive totius respectivarum Provinciarum Episcopatus, a 219 Rmis Episcopis vota experimentibus plurium Capitulum, et quarundam Civitatum, ac insuper a supremo Magistro S. M. O. Hierosolymitani, ab Illmo ac Rmo D. Commendatore S. Spiritus in Saxia, a 9 Vicariis Capitularibus, a 7 Abbatibus, 25 Superioribus generalibus Ordinum regularium, ^CapPELLANIS maioribus plurium hospitalium, ac denique a 12 Superiorissimis generalibus Congregationum infirmorum ministerio in Hospitalibus addictarum.

Quibus omnibus relatis, sapientissimo ac favorabili voto, ab Emo ac Rmo D. D. Miecislao S. R. E. Card. Ledóchowski, in Comitibus generalibus S. Rituum Congregationis habitis apud Vaticanum, die 15 Maii 1886, ut inde causa discuteretur, an praefati sancti, scilicet CAMILLUS DE LELLIS et IOANNES DE DEO declarandi essent Patroni omnium christiani Orbis Hospitalium, omniumque infirmorum, et an eorum nomina inserenda essent in Litaniis agonizantium; Emi ac Rmi Patres sacris tuendis ritibus praepositi, rebus omnibus maturo examine perpensis, unanimi consensione rescribendum censuerunt: *Pro gratia ad utrumque et ad Emum PONENTEM cum Promotore Fidei quoad insertionem in Litaniis.* Qua posita favorabili resolutione, duo prodierunt Apostolica documenta, quae hic ad verbum fidelissime transcribuntur.

DECRETUM

U R B I S E T O E B I S

Inter omnigenas virtutes, quibus Catholica prae fulget Ecclesia, charitas eminent ceu nota conspicua, qua divinus ipsius Conditor voluit discipulos suos ab omnibus apprime dignoscendos. Hinc vix Ecclesia signum extulit ubique terrarum, illico factum est, ut quibuscumque humani generis aera-

mnis levamen inveniretur, atque iis potissimum cura intendere-
retur, qui vel infirma gravarentur valetudine, vel morbo tan-
dem devicti mortalis vitae cursum essent expleturi. Huius
porro nobilissimae virtutis praeclarum praebuerunt exemplum
inlyti confessores sanctus Camillus de Lellis, et sanctus
Ioannes de Deo; qui pari charitatis ardore succensi animam
suam pro aegrotantium salute ponere non dubitarunt: quippe
alter animas in extremo agone luctantium, aegris simul cor-
poribus praestito solamine, sacri ministerii ope roboraret;
alter vero medelam atque omne subsidium aegrotorum cor-
poribus afferendo, animarum saluti facilius auxiliaretur. Nec
satis: sed viri tantae misericordiae geminara Congregatio-
nem, seu novas in Ecclesia Christi familias instituerunt, in
quibus sui spiritus zelus indeficiens arderet, atque eiusmodi
charitatis in aegrotos exinde saluberrimi fructus iugiter pro-
manarent.

Quum vero infaustis hisce temporibus iniqui homines
mundanae gloriae cupidi, ad religionis perniciem congregati,
prodigia christianae charitatis civiliter, ut aiunt, aemulaturi,
grassante Asiatica lue, manus hac illae admovere aggressi sint,
specie tenus quidem ad patientium iuvamen, saepe tamen ut
infirmi spiritualibus orbarentur auxiliis; commune Christifide-
lium, ac praesertim sacrorum Antistitum desiderium exortum
fuit praefatos Sanctos charitatis heroes tamquam patronos
omnium Hospitalium, et Infirmorum ubique degentium amodo
percolendi, eosque in Litaniis agonizantium invocandi.

Quamobrem quum Eminentissimus et Reverendissimus
Dominus Cardinalis Miecislaus Ledóchowski horum suppli-
cia vota in Sacrorum Rituum Congregationis coetu, ad Vati-
canum subsignata die coadunato, retulerit; Eminentissimi
et Reverendissimi Patres sacris tuendis Ritibus praepositi,
omnibus maturo examine perpensis, audita sententia R. P.
D. Augustini Caprara, sanctae Fidei promotoris, sic rescri-
bere rati sunt: *Pro gratia concessionis sanctorum Camilli de
Lellis et Ioannis de Leo in patronos pro omnibus Hospitali-
bus et Infirmis ubique degentibus: et insertionis in Litaniis
agonizantium nominum sancti Camilli et sancti Ioannis de
Deo, post nomen sancti Francisci.* Die 15 Maii 1886.

Quibus per infrascriptum Secretarium Sanctissimo Domino
Nostro LEONI PAPAE XIII fideliter relatis, Sanctitas Sua Re-
scriptum Sacrae Congregationis in omnibus ratum habere,

ET CONFIRMARE DIGNATA EST ITA, UT SUPER HIS EXPEDIANTUR LITTERAE APOSTOLICAE IN FORMA BREVIS. DIE. 27 IISDEM MENSE ET ANNO.

D. CARDINALIS BARTOLINIÜS S. R. C. *Praef.*

LOCO ^ SIGNI

LAURENTIUS SALVATI S. R. C. *Secretarius.*

EX SECRETARIA BRUM

LITTERAE APOSTOLICAE

IN FORMA BREVIS

quibus ss. Camillus de Lellis et Ioannes de Deo declarantur patroni Hospitalium et infirmorum omnium ubique degentium.

L E O R»3P. XIII.

Ad perpetuam rei memoriam. DIVES IN MISERICORDIA DEUS, DIVINI SPIRITUS- AIFLATU, SANCTISSIMOS SUSCITAVIT IN ECCLESIA SUA VIROS, QUI CARITATIS AESTU FLAGRANTES, POSTHABITIS OMNIBUS, NULLISQUE PERICULIS, NEQUE VITAE IPSIUS DISCRIMINE DETERRITI, SIBI QUISQUE PECULIAREM DEPOSERET PROVINCIAM, VARIIS, DIVERSISQUE HUMANI GENERIS NECESSITATIBUS ET AERUMNIS OPITULANDI. IN PRAECLARISSIME HORUM VIRORUM NUMERO ENTENT CONFESSORES CHRISTI CAMILLUS DE LELLIS ET IOANNES DE DEO, QUI PARI III PROXIMUM CARITATE INCENSI NULLIS CURIS, LABORIBUSQUE PARCERE VITAMQUE IPSAM IN DISCRIMEN DARE PRO AEGROTANTIUM VALETUDINE, AETERNAQUE EORUM SALUTE NON DUBITARUNT; ALIUS ENIM ANIMAS IN EXTREMO AGONE LUCTANDUM, AEGRIS SIMUL CORPORIBUS PRAESTITO LEVAMENTO, SACRI MINISTERII OPE ROBORAT, SOLATUR; ALIUS INFIRMIS HOSPITIUM ET MEDELAS PRAEBENS AEQUE SEMPITERNAM ANIMARUM CURAT SALUTEM, UTERQUE ADIUNCTIS SIBI SOCIIS, CONSTITUTISQUE LEGIBUS, DEIN AB APOSTOLICA SEDE PROBATUS, RELIGIOSAM FAMILIAM SUAE CARITATIS HAEREDEM INSTITUIT, QUAE AD HAEC USQUE TEMPORA VIGET, ET UNAQUAEQUE AUCTORIS SUI ILLUSTRIA ET EGREGIA REFERENS EXEMPLA, OMNI TEMPORE AC PRAESERTIM CONTAGIIS ET PESTILITATE SAEVIENTIBUS VITAE QUOQUE SODALIIUM SACRIFICIO SPLENDIDA EDIDIT CARITATIS TESTIMONIA. IAM VERO QUUM INIMICUS HO-

mo, ingeminatis viribus, Christi sponsam insectans religiosas regularium Ordinum familias, eiusdem ornamenta et praesidia labefactare* et-omnino evertere adnitatur, in Christifidelibus, ac praecipue in sacrorum Antistitibus commune exarsit desiderium supplicandi, ut ambo Confessores praedicti omnium valetudinariorum, et ubique degentium infirmorum coelestes patroni Sanctae Sedis Apostolicae auctoritate declarentur et renunticntur, atque in agonizantium Litanis invocentur, ut eortim augeatur cultus et aegrotantium in eorumdem patrocinio fiducia. Quae vota quum ad Consilium venerabilium Fratrum Nostrorum S. R. E. Cardinalium sacris ritibus tuendis, cognoscendis praepositorum in Nostris aedibus Vaticanis die indicta, ut moris est, relata fuerint, idemque venerabilium Fratrum Consilium accurate perpensis omnibus, auditoque hac de re dilecto filio Praesule de Coelestium honoribus quaesitore, rescripsit « pro gratia concessionis sanctorum Camilli de Lellis et Ioannis de Deo in patronos » pro omnibus hospitalibus et pro infirmis ubique degentibus, et insertionis in Litanis agonizantium nominum Sanctorum praedictorum post nomen s. Francisci. » Quam venerabilium Fratrum Nostrorum sententiam Nos ratam habemus et sancimus, et Apostolica auctoritate Nostra sanctos CAMILLUM DE LELLIS et IOANNEM DE DEO coelestes hospitalium omnium, et ubique degentium infirmorum PATRONOS constituimus et edicimus, itemque volumus, ut in agonizantium Litanis post s. Francisci nomen praefatorum Sanctorum nomina inserantur et invocentur. Proinde decernimus has litteras Nostras firmas, validas et efficaces existere et fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere iisque ad quos spectat plenissime suffragari. Contrariis licet speciali atque individua mentione ac derogatione dignis non obstantibus quibuscumque.

Datum Romae apud S. Petrum sub Annulo Piscatoris die XXII Iunii MDCCCLXXXVI Pontificatus Nostri Anno Nono.
Loco ^ Signi.

M. CARD. LEDOCHOWSKI.

S U M M A A C T O R U M

QUAE IN HOC VOLUMINE XVIII CONTINENTUR

LITTERAE ROMANI PONTIFICIS

- Litterae* Sanctissimi D. N. Leonis Papae XIII de subiectione quae scriptoribus incumbit quoad negotia religiosa et quoad Ecclesiae actionem in catholicam Societatem pag. 3
- Litterae* Emi Archiepiscopi parisiensis quae occasionem praebuerunt conscribendi Litteras Pontificias supra relatas. . . . » 9
- Litterae* Emi Cardinalis Pitra ad Rom. Pontificem Leonem XIII quibus plene submittitur Pontificis praeceptis. » 11
- Epistola Encyclica* SS. D. N. Leonis XIII de civitatum constitutione christiana. . . . » 161
- Litterae* SS. D. N. Leonis XIII ad Imperatorem Iaponiae, quibus expetit ut idem Imperator maximam impertiat christianis libertatem; eorumdemque pergat patrocinio et gratia tueri instituta. » 209
- Litterae Encyclicae* SSmi D. N. Leonis Papae XIII, quibus extraordinarium Iubilaeum indicitur. » 257
- Litterae* SSmi D. N. Leonis Papae XIII ad Episcopos Helvetiae. » 262
- Litterae* SSmi D. N. Leonis Xlii ad Episcopos Angliae, quibus

- gratulatur de eorum zelo in aperiendis scholis christianis, p. 305
- Litterae* SSmi D. N. Leonis XIII ad reverendissimum P. Generalem Ordinis Minorum . . » 307.
- Litterae* SSmi D. N. Leonis Papae XIII ad Archiepiscopos et Episcopos Borussiae. . . . » 387
- Litterae* SSmi D. N. Leonis XIII, ad Principem Othonem Bismarck, Imperii Germanici Cancellarium, qui renuntiatur eques Ordinis militiae Christi . . . » 417
- Litterae* Principis Bismarck ad Romanum Pontificem Leonem XIII quibus gratias agit de honore accepto. » 418

EX S. CONGR. CONCILII

- Parisien, matrimonii*; renunciatur nullum matrimonium, in quo vir, dum contraheret, intentionem habuit contrahendi ad tempus, etsi hanc intentionem mente retinuerit. » 14
- Aretina legati*; Legatarius ab onere Missarum solvitur, quia ex testatrix verbis hoc onus haud liquido eruitur. 32
- Mediolanen, fractionis ieiunii naturalis ante Missam*; infirmatur sententia Curiae archiepiscopalis, qua declaratum fuerat sacer-

- dotem iuridice convictum fuisse de ieiunii infractione ante Misam p. 56
- Ariminen. punetaturarum et indulgenti, canonicus morbo epatite laborans a choro abest; sed multatus a Capitulo, appellat apud S. Sedem ut iniusta declaretur multa, et sibi indultum concedatur ad novas lites praecavendas. » 75*
- Veliterno, electionis; renuntiatur invalida electio Vicarii capitularis aliorumque officialium capitularium, in qua aller, ad maioritatem sibi acquirendam, declaret convertere in seipsum votum quod alteri dederat . . . » 97*
- Calatayeronen. curae animarum et aperitionis oris; infirmatur sententia Curiae, quae decreverat animarum curam habitualement et actualement esse apud Collegia Canonicorum in civitate Maenorum. » 114*
- Piscien. decanatus; resolvitur canonico titulari antiquiori, ratione servitii conferendam esse dignitatem hanc, cuius praebenda a fisco direpta est. . . . » 124*
- Bierden, iurium canonicalium; ratione praesertim consuetudinis decernitur, Beneficiatus teneri ad comitandum SS. Viaticum quando Canonicis infirmis defertur. » 129*
- Caielana privationis paroeciae; confirmatur sententia Curiae per quam parochus privatur paroecia, nisi intra bimestre, paro-*
- chiale officium et beneficium ex se resignet. . . . p. 184*
- Ilcinen. sacrarum functionum; resolvitur, Sodalitium a misericordia explere non posse sacras functiones, independenter a parochus, per proprium capellanium. . . . » 193*
- Mandelen. aperitionis oris et pensionis; decernitur pensionem esse solvendam, quam parochus praestare nolebat', adducens nimiam reddituum tenuitatem. . » 200*
- Asculana reductionis onerum; indulgetur clerico, paupertatis causa, onerum reductio donec ad s. presbyteratus ordinem promotus fuerit. » 205*
- Reatina matrimonii; confirmatur sententia Curiae episcopalis, quae declaravit nullum matrimonium ob antecedens impedimentum publicae honestatis. . . . » 210*
- Arboren. sponsalium; denegatur mulieri appellatio a sententia Curiae, quae declaraverat non liquere de sponsalibus. . » 219*
- Salernitana; denegatur manuteneri in iuspatronatus emptor bonorum Ecclesiae, sed ex gratia iuspatronatus conceditur, addito onere supplendi expensis cultus et fabricae. » 225*
- Alben, servitii chori; gratia indulgetur ampliandi vacationes a Choro a diebus 35 ad 40 dies absque amissione distributionum. » 235*
- Pampilonen. postulatam circa stipendia pro executione dispensationum apostolicarum; resolvitur*

- non prohiberi consuetudinem a-
liquid percipiendi pro informa-
tionibus et testimoniis quae prae-
cedunt preces et dispensatio-
nes pag. 240
- Tamovien. matrimonii; agitur de*
evincenda impotentia viri pro
declarando nullo atque irrito ma-
trimonio. » 242
- Nicien. iurium parochialium; re-*
solvitur ius esse capitulo Cate-
dralis administrandi suis canoni-
cis extrema sacramenta, levandi
eorum cadavera ad Cathedralium,
et inde ad coemeterium eadem
ducendi, independenter a parochia
in cuius parochia morentur. » 264
- Tarraconen. postulatum circa poe-*
nas canonicorum absentium; ca-
nonicus illegitime absens mul-
ctandus est non pro rata tem-
poris, sed in dimidia parte fru-
ctuum totius anni. . . . » 275
- Savonen. et Naulen. sohitionis pen-*
sionis; quaeritur an solvenda sit
pensio et subsidium parochia qui
Americam petierat de consensu
Episcopi, et qui revocatus a suc-
cessore eiusdem Episcopi, illico
Diocesim remeare renuit. » 282
- Beneventana iuris eligendi; resolu-*
vitur competere capitulo ius e-
ligendi parochum, etsi in altera
electione minus idoneum elegis-
set. » 288
- Isernien. distributionum; quaesivit*
Episcopus an manuteneri possit
consuetudo, qua fit ut ad *incertorum*
participationem admittantur
capitulares qui infirmitatis
causa haud intersunt extraordi-
nariis functionibus . . pag. 292
- S. Iacobi de Cuba; circa facultatem*
Episcoporum provinciae Cu-
banae habendi vocem et votum
decisivum in capitulo; extendi-
tur ad Episcopos Cubae haec fa-
cultas, quae data fuerat Episco-
pis Hispaniae per Concordatum
cum Sede Apostolica. . . » 294
- Theatina excardinationis; indulgetur*
clerico theatino gratia per-
ficiendi studia in Seminario lan-
cianensi. » 296
- Sagien. dismembrationis parochiae*
et erectionis; conceditur facultas
Episcopo sagiensi erigendi no-
vam parochiam et ordinandi fines
parochiarum. » 315
- Montisalti apositionis oris et iuris*
nominandi; resolvitur pertinere
ad Sodalitium ius nominandi ad
beneficium, quod sacerdos a
s. Sede obtinuerat, ceu eidem
devolutoti, dum Sodalitium age-
ret pro redimenda dote a *deviamo*. » 324
- Adiacen. iuris quaestuandi, stolam*
deferendi et elevandi crucem;
disquiritur an confraternitas col-
ligere possit eleemosynas in alie-
na parochia; et an parochus queat
elevare crucem propriam in pro-
cessionibus quae fiunt intra limi-
tes alterius parochiae. . . » 395
- Melevitana subsidiorum dotalium;*
indulgetur puellae nubili frui
legato dotis quin matrimonium
ineat. » 407
- Olinden. veniae ad matrimonium;*

- exposcit vir ut sibi liceat alias inire nuptias p. 409
- Namurcen, indulti; conceditur facultas abessendi a choro, exceptis dominicis et festis.* » 446
- Segovieii, electionis; resolvitur electionem canonicorum de officio complendam esse per vota noii relative sed absolute maiora.* » 449
- Avenionen. et Valentinen, translationis pensionis; quaeritur an standum sit vel recedendum a resolutione, alias data quoad translationem pensionis pro iuvene alendo in Seminario.* » 451
- Ariminen. funerum; confirmatur consuetudo per quam dimidium emolumentorum funeris cedit parrocho Ecclesiae tumulanti.* » 455
- Cephaluden, provisionis paroeciae; quaestio est an sustineatur collatio paroeciae facta, post concursum, ab Episcopo favore sacerdotis, dum per Bullam pontificiam conferebatur alteri sacerdoti, ab eodem Episcopo commendato.* » 465
- Bergomen, solutionis; quaeritur an haeres Episcopi demortui, vel successor in Episcopatu solvere teneatur aes alienum, contractum ab antecessore pro extruenda Ecclesia.* » 473
- Comen, nullitatis matrimonii; disceptatur an constet de nullitate matrimonii, ob clandestinitatis vitium.* » 483
- Arboren. distributionum et emolumentorum; indulgetur iubilate ut consequi valeat etiam nonnullas extraordinarias distributiones.* p. 493
- Bisinianen, participationis emolumentorum; quaeritur an parrochi participare valeant ad quotas canonicales quae a Gubernio solvuntur capitulo.* . . . » 495
- Theatina excardinationis; resolverunt Emi Iudices litteras dimisoriales esse concedendas, visis occurrentibus circumstantiis.* » 502
- Boianen. et Thermularum excardinationis; visum est Emis Patribus' adesse causas concedendae expetitae excardinationis.* » 504
- Bosanen. dispensationis ab impedimento sponsalium; indulgetur dispensatio ab initis sponsalibus, praevia compensatione favore partis laesae.* » 506
- Ortonen. optionis et executionis rescripti; lis est an probanda sit optio a Canonicis peracta antequam expediretur apostolicum rescriptum, per quod praebenda optata iam unita fuerat officio Canonici theologi.* . . . » 519
- Nullius Aquaevivae insignium canonicalium; decernitur nihil esse innovandum quoad insignia canonicalia, quibus, censuerat Episcopus, Capitulum non uti modo legitimo et sanatione indigere.* » 528
- Lycien. oedi; confirmatur sententia episcopalis quae decreverat nullo frui iuspatronatus in Ecclesia familiam, quae emerat a patrono domum, Ecclesiae contiguam, cum usu oedi.* 531

Aprutina facultatis binandi; indulgetur Parocho facultas binandi et percipiendi, parvum emolumentum pro incommodo subeundo ad secundam litandam missam » 544

Montis Regalis reductionis onerum missarum et absolutionis; peracta pecuniae depositione penes episcopalem curiam,- indulgetur ab Apostolica Sede absolutio et oneris liberatio. . . . » 547

Parmen, mutationis voluntatis; denegatur facultas solvendi summam pecuniae pro liberatione ab onere legati. . . . » 550

Pistorien, renuntiationis et remotionis a paroecia; excipitur, assignata congrua pensione, renuntiatio paroeciae, emissa a parochio; cuius opera haud proficiebant gregi fidei. . . . » 553

Pinnen, super iure instituendi; quaeritur an Archidiacono pinnensi competat ius instituendi parochos Colliscorбини. . » 571

Oritana electionis seu nominationis; dubitatur de electione, facta ab Episcopo, nonnullorum canonicorum ad honores. . . » 585

Melevitana commutationis voluntatis; indulgetur quatuor canonicis commutatio quaedam quoad onera suarum praebendarum » 581

Amalphitana commutationis onerum; denegatur onerum commutatio. . . . » 594

Hieracen. erectionis paroeciae; conceditur dismembratio et erectio novae paroeciae, adstantibus iustis causis. . . . » 596

EX S. CONGR. EP. ET REG.

Cariaten. pensionis; Episcopus solvere renuit pensionem, quam Emus Brunelli cesserai favore sui nepotis Sacerdotis. . » 83

Portuen. et Sanctae Rufinae; super pertinentia consolidati et solutionis; quaeritur an pecuniae vis, vindicata e manibus Fisci, tribuenda sit Religiosis, qui animarum curam egerunt, vel relinquenda sit Emo Ordinario qui iam de eadem disposuit favore causae piaae. . . . » 87

Romana super liquidatane canonum laudemii et expensarum; lis est inter emphytheutam et directarios de modo appretiandi canonem, et eius fructus commensurandi... quoad vineam occupatam a Municipio Rom. » 136

Imolen. Reductionis onerum Missarum; indulgetur venia pro praeteritis omissionibus, et permittitur ut in posterum missae recitentur cum dupla eleemosyna ad ratam redditus. . . . » 143

Theatin. seu Vasten, super iure nominandi parochos coadiutores; inter Capitulum et Ecclesiae Cathedralis parochum quaestio fit de cura habituali, et de iure eligendi parochos coadiutores.» 148

Narnien. super moderatione resolutionis quoad profanationem Ecclesiae; disquiritur an adsint causae, per quas liceat subtrahere cultui divino Ecclesiam.» 253

Sublacen. iurium parochialium ;

constituitur Sodalitium s. Mariae, independenter a paroco, peragere posse functiones non parochiales; et cum dependentia ab Ordinario posse exponere SS. Sacramentum ad formam quadraginta horarum. » 298

EX S. CONG. RITUUM

Sulmonen. Ex duabus Ecclesiis quae ad dignitatem Collegiatae per Apostolicam Sedem evectae sunt, decernitur illi competere ius praecedentiae in sacris functionibus, quae prior honorem eiusmodi consecuta est » 34

Decretum quo s. Vincentius a Paulo renuntiatur patronus omnium caritatis societatum » 47

Decretum Urbis et Orbis; quo praecipitur sacratissimum Rosarium esse recitandum in Ecclesiis paroecialibus... toto mense Octobris cuiuslibet anni, donec plenam R. Pontifex nanciscatur libertatem. » 95

Bruxellen. seu Mechlinien, beatine, et canoniz. ven. servae Dei sororis Annae a Iesu, religiosae professae ordinis Carmelitarum exalceatarum et fundatricis Monasteriorum dicti Ordinis in Belgio. » 341

Brixien. beatificationis et canonizationis ven. servi Dei Alexandri Luciaghi, patritii Brixienensis..» 415

Decretum. Damascena beatificationis seu declarationis martyrii ven. Servorum Dei Fr. Emmanuelis

Ruiz Ordinis Minorum Observantium et septem sociorum. » 420
Neapolitana beatificationis et Canonizationis ven. Servi Dei Francisci Mariae Castelli, clerici professi Congregationis clericorum regularium s. Pauli [Barnabitarum. » 463

Apostolica documenta Hospitalium et infirmorum patronos constituentia. » 598

EX S. CONG. BREVIUM

Litterae SSmi D. N. Leonis XIII in forma Brevis, per quas s. Vincentius a Paulo declaratur patronus omnium Societatum caritatis. » 45

EX S. CONG. S. R. U. INQUISIT.

Litterae Circulares; quibus posthac declarantur validae dispensationes matrimoniales, etiamsi copula incestuosa reticita fuerit. » 207

Dubia proposita ab Archiepiscopo utinensi administratore apostolico Dioecesis Mantuae » 343

Instructio ad Patriarchas, Archiepiscopos, Episcopos Rituum orientalium, in causis matrimonialibus adhibenda, probata in Congregatione generali Emorum et Rmorum in rebus Fidei Inquisitionum generalium. . . . » 344

Litterae Circulares ad Ordinarios locorum, continentes authenticam declarationem quoad cogentes Iudices laicos ad trahendum

ad suum tribunal personas ecclesiasticas in *Constit. Apostolicae Sedis moderationi*. . . p. 416
Decretum quoad valorem matrimoniorum, quando adsit dubium an duo acatholici, sive uterque sive alteruter fuerit baptizatus. » 460

EX S. CONG. INDULGENTIARUM

Dubium quoad Altaria privilegiata, propositum a P. Generali Ordinis Praemonstratensis . . . » 48
Oratio cum Indulgentia tercentum dierum ad s. Ioseph, ceu patronum Ecclesiae Catholicae. » 90
Laudes in Christi Iesu et Mariae Virginis honorem cum Indulgentia centum dierum. . . » 92
Uritana; dubia quoad paramenta induenda a Sacerdote pro lucranda Indulgentia plenaria Altaris privilegiati. . . » 94
Piacentina,- dubia quoad formulam utendam ab Episcopis in elargienda benedictione apostolica cum plenaria indulgentia. » 158
Urbis et Orbis de actu heroico charitatis erga animas in Purgatorio detentas. . . » 337
Decretum, Tertii Ordinis saecularis s. Francisci assisiensis. . » 339
Viennen, (in Austria) de approbatione Indulgentiae Altaris privilegiati. . . » 340
Rescriptum quo conceditur Indulgentia centum dierum Christifidelibus speciali formula rectae intentionis utentibus . . » 411
Urbis et Orbis; quoad confessionem

faciendam per singulas hebdomadas ad acquirendas indulgentias plenarias. p. 412
Oranen. de formula exhibenda pro absolutionibus generalibus; et pro benedictionibus cum Indulgentia plenaria. » 413
Plurium Regionum S. Cong. de Propaganda Fide subiectarum ; de Indulgentia plenaria apostolicae benedictioni in articulo mortis adnexa. . . . » 414
Lausen, et Genevien. quoad nonnulla generalia indulta pro indulgentiam tiaram consecutione. » 462
Decretum Urbis et Orbis; indulgentia tercentum dierum conceditur recitantibus Litanias SSmi Nominis Iesu, prouti subnectuntur praesenti decreto. » 509

EX ACTIS CONSISTORIALIBUS

De Consistorio habito die 27 et 30 Iulii 1885. » 49
De Consistorio habito die 15 Ianuarii 1886. » 309
Consistorium secretum die 7 Iunii 1886. » 513
De Consistorio habito die 10 Iunii 1886. » 561

EX S. CONGR. INDICIS

Decretum quo plures prohibentur libri » 159
Decretum quo prohibetur liber » 342
Decretum quo prohibetur liber » 464

EX S. POENITENTIARIA APOST.

Declarationes pro iubilaeo anni 1886. » 333

Dubia et responsa quoad s. Iubilaeum p. 512

**EX S. GONG. DE FIDE
PROPAGANDA**

Instructio de iudiciis ecclesiasticis circa causas matrimoniales.» 369

EX AEDIBUS VATICANIS

Litterae Emi Secretarii Status ad D. De Monts, Borussiae legatum apud S. Sedem. . . . p. 556
Litterae eiusdem Secretarii ad D. Schlozer, legatum Borussiae apud S. Sedem. » 559

INDEX GENERALIS

CONCLUSIONUM QUAE IN PLERISQUE ACTIS IN HOC VOLUMINE CONTENTIS
ADNOTATAE SUNT, QUARUM MATERIA IN SINGULIS ACTIS,
AMPLE EXPOSITA, VEL DECLARATA REPERITUR.

Eae autem conclusiones sub sequentibus verbis comprehenduntur.

Aperitio oris	Dispensatio quoad executionem	Matrimonium
Appellatio	Domicilium	Missae quoad reductionem
Canonicus	Electio	Parochus
Cardinales quoad pensiones	Emphytheusis	Pensio
Clericus concubinaris	Episcopus quoad suam prae- bendam	Pontifex quoad beneficia
Collegiata	Institutio	Praecedentia
Confraternitas	Iudicium	Religiosus quoad vota
Consuetudo	Iuspatronatus	Sponsalia
Dismembratio paroeeciae		Vicarius curatus

Aperitio oris

Oris aperitio concedi solet tantum ex magna causa, et accedente exorbitanti laesione, quam gratia inferat tertio, *pag.* 344.

Oris aperitioni est locum quoties constet de obreptione et subreptione ; seu quoties apostolicae litterae fraudibus et mendaciis obtentae fuerint ; praesertim si per illas ius alicui quaesitum sublatum evincatur, *pag.* 333.

Adversus apostolicas Litteras concedenda est oris aperitio, si constet easdem infectas esse vitio obreptionis et subreptionis : quia tacitam in se continent conditionem *si praesentes veritate nitantur*, *pag.* 473.

Manum apponente summo Pontifice, de beneficio, pro ea vice, nemo disponere potest, si Pontifex ad apponendam manum non fuerit inductus ex falsis enarratis; nam si

causa falsa est non resultat affectio, *ibid.*

Appellatio

Ex iure communi et ex praxi infra triginta dies, a die interpositae appellationis adversus iudicem, petendi sunt apostoli ab eo qui appellat; quos apostolos postulanti concedere debet iudex a quo infra dictum tempus, ut exhibeantur iudici *ad quem.* *pag.* 224.

Sententia definitiva transit in rem iudicatam, etiamsi debito tempore appellatum, postea tamen appellatio deserta fuerit, *ibid.*

Canonicus

Iure communi sub nomine antiquioris in choro, intelligitur canonicus ille titularis, non honorarium qui longius praestitit servitium ;

seu ille qui ante alios inter canonicos titulares cooptatus sit. *p. 128.*

Quum honores et privilegia debeantur propter onera et servitia praestita, magis congruum est ut remunerationem ille prae aliis canonicis consequatur, qui longius fideliusque praestitit servitium Ecclesiae suae, praescindendo ab antianitate praecedentiae in stallo, seu a iuridica antianitate. *ibid.*

Ad incurrendam poenam a Tridentino statutam pro canonicis negligentius satis est, ut quis absit a choro ultra tres menses conciliares; quo in casu primo anno dimidiam fructuum auerit partem, secundo vero anno fructus integros, quos etiam ratione residentiae fecit suos, seclusa temporis rata. *pag. 282.*

Quaecumque temporis rata in commesurandâ poena, canonico negligenti infligenda, excluditur ex mente Tridentini, a quo dicitur absolute: *non licet ultra tres menses... abesse... alioquin... privetur dimidia parte fructuum quos ratione praebendae ac residentiae fecit suos. ibid.*

Quamobrem ad efficiendam illam poenam oportet, ut quis resideat per novem menses cuiuslibet anni. *ibid.*

Res magis implicatur si admittatur, poenam solvendam esse pro rata temporis: quia absens per integrum annum dimidio reditu sui beneficii, iuxta Tridentini sanctionem non posset mulctari, nisi a-

mitteret beneficium legis, quae tremenses absentiae indulget, *ibid.*

Applicatio poenae pro canonicis absentibus ultra tres menses, pendet ab Episcopis, *ibid.*

Cardinales quoad pensiones

Emi Cardinales, in vim apostolicarum Constitutionum, et ad tramitem Brevis concessionis, pensiones quibus ipsi fruuntur, in suos coniunctos et familiares transferre possunt, *pag. 86.*

Huiusmodi cessionis effectum perdurat etiam post obitum Cardinalis transierentis, si *ad vitam* pensionarii translatio facta fuerit, non obstante lege civili, aliter disponente, *pag. 87.*

Manutentio in pensionis possessione nulla de causa, neque sub praetextu assertae ipsius nullitatis retardari et impediri potest, *ibid.*

Onus denunciationis a lege civili praescriptae, non pensionano, sed ei incumbit qui pensionem persolvere tenetur, *ibid.*

Decretum *Cum nuperrimis* in iis quaestionibus decernendis applicari oportet, nullo habito respectu ad pensionis exiguitatem, quoties extrema ab ipso Decreto statuta concurrant, *ibid.*

Clericus concubinarius

Sacri canones habent pro concubinariis, nedum qui publice cum femina turpiter conversantur, sed

«etiam qui in notoria suspicione concubinatus existunt: etenim crimina haec in latebris coniciuntur, et ideo indicii plus minusve remotis, plerumque probari possunt. 193.

Quamobrem, si deferente fama, probari possit per indicia et praesumptiones suspicio notoria incontinentiae vel concubinatus, probatio haec locum tenet iuridicae probationis in eiusmodi materia in qua probationes tantum praesumptivae plerumque haberi possunt, *ibid.*

Conversatio vero cum femina suscepta clam, privatim, saepius horis nocturnis, ingerit praesumptionem gravissimam iuris, de concubinato. *ibid.*

Episcopus sine strepitu et figura iudicii, sed sola facti veritate inspecta, procedere posse contra clericos, animarum curam habentes ex Doctoribus patere et ex Tridentino *Sess. 21, cap. 6 de ref.*, a quo praecipitur expeditius contra praefatos agendum esse, ad citius compescenda crimina et scandala quae graviora censentur in Christifidelium pastoribus, turpem degentibus vitam. *ibid.*

Collegiata

Ecclesia ad honorem Collegiatae haud elevari potest sola auctoritate Episcopi; et nisi intercedat auctoritas Pontificis, nulliter agitur, *p.* 124.

Confraternitas

Indubium est ex decreto generali Urbis et Orbis quod Confrater-

nitates erectae in Capellis tum publicis, tum privatis, adnexis parochialibus Ecclesiis et ab eis dependentibus, habent dependentiam a Parocho in explendis functionibus ecclesiasticis, non parochialibus. *pag.* 200.

Confraternitates laicorum a parocho in explendis functionibus ecclesiasticis dependentiam habent, quae vel in Ecclesiis parochialibus vel parochialibus adnexis erectae sunt: eae vero, quae in aliis Ecclesiis publicis erectae reperiuntur, nullam a Parocho, quoad easdem functiones dependentiam habent, *pag.* 304.

Expositio quadraginta horarum, et benedictio quae fit super populo non sunt de iuribus mere parochialibus; ideoque a sodalitatibus expleri possunt, quae in Ecclesiis a parochialibus dissitis vel disiunctis erectae reperiuntur, *ibid.*

Sodalitates aggregatae indulgentiis et privilegiis Archiconfraternitatis aggregantis gaudent, *ibid.*

Christifidelibus cum capitulis, congregationibus, confraternitatibus, collegiis nec non cum proprio parocho aut sacerdote, ab eo deputato, ecclesias pro lucrando iubilaeo processionaliter visitantibus, applicari potest ab Ordinariis indultum in litteris apostolicis -iisdem, capitulis, congregationibus, etc. concessum, *pag.* 333.

Ex iure indultum est ministris et officialibus confraternitatum excipiendi oblata subsidia christianae,

charitatis iuxta modum et formam per Ordinarium loci praescribendam, *pag.* 407.

Consuetudo

Consuetudinem immemorabilem exhibere titulum de mundo meliorem omnis clamat iurisprudencia. *pag.* 136.

Titulus -a consuetudine partus valet ad acquirenda privilegia, tum iuri communi consentanea et commendabilia in se, tum a iure communi abnormia. *ibid.*

Obsequia enim praestita per actuum multiplicationem, seu per inveteratam consuetudinem censentur praestita ex necessitate et coacte, seu iure. *ibid.*

Manuteneri potest consuetudo immemorabilis, per quam Canonici iubiliati, aut iubilatione carentes, frui valeant omnibus obventionibus ordinariis et extraordinariis quatenus morbo aut morte parentum praepediatur interesse, dummodo dantis vel fundatoris voluntas non obstet, *pag.* 294.

Habens pro se consuetudinem immemorabilem allegare potest quemcumque meliorem titulum de mundo: videlicet allegare potest in sui favorem quodcumque privilegium vel specialem titulum apostolicum cum clausulis derogatoriis. *pag.* 406.

Dismembratio parociae

Ex Doctoribus nonnullis dismembratio et novae Ecclesiae erectio

est quaestio facti; et ideo resolvenda est ex particulari qualitate ac individuis circumstantiis singulorum casuum, *p.* 323.

Per novae parociae erectionem meliori ratione consulitur animarum bono, quod hisce in rebus est suprema lex et finis, quam per capellani aut Vicarii deputationem; quia parochus, utpote suae Ecclesiae sponsus et suarum ovium pastor, maiori studio et charitate parochianorum curat salutem, *ibid.*

Pro novae parociae erectione haud districte et absolute requiritur titulus desumptus ex populi numerositate vel locorum distantia; sed aliquando sufficit ut evictum sit per novam parociam satius consuli desiderio et commoditati populi, nec non cultui et sacramentorum decori, *ibid.*

Dispensatio quoad executionem

Non comprehenditur in prohibitione nihil exigendi pro executione dispensationum, praxis aliquid percipiendi in antecessum, tum pro informationibus captis ad efformandas preces, tum pro testimonio super ipsarum veritate, ad dispensationem obtinendam, *pag.* 242.

Cadere enim nequeunt sub lege, quae rationem agendi executoris moderatur actus expleti ante dispensationem obtentam; quia tunc Episcopus non agit qualis dispensationum executor, dum lex respicit directe executorem litterarum apo-

stolicarum; neque extendi potest de casu ad casum in odiosis, quia odia sunt restringenda, *ibid.*

Domicilium

Parochus proprius est parochus domicilii, *pag.* 493.

Domicilium eo in loco constitutum censetur in quo quis larem, rerumque ac fortunarum suarum summam constituit, unde rursus non sit discessurus, si nihil avocet, et unde cum profectus peregrinari videtur, *ibid.*

Filiorum familias domicilium eo in loco censetur, ubi lares habet patrfamilias. *ibid.*

A domicilio in hoc differt quasi domicilium, quod in illo perpetuo, in hoc ad maiorem anni partem manendi animus requiritur. *ibid.*

Ad praesumendum animum manendi ad maiorem anni partem, requiritur saltem mensis unius mora, *ibid.*

Vagi appellantur ii qui nullibi verum domicilium habent et fixam sedem, aut domicilio relicto, aliud requirunt, *ibid.*

Non dantur praesumpta domicilia nec putativa: ea enim constituuntur animo manendi et facto habitationis, *ibid.*

Electio

Naturam electionis impetit qui ad maioritatem consequendam sibi

suffragetur; nam vir idem in uno eodemque actu diversam atque oppositam gereret personam, *p.* 113.

Ferre suffragia in seipsum maximam sapit ambitionem, apprime ab Ecclesiae ministris fugiendam, aiente Gregorio M. *locus regiminis sicut desiderantibus est negandus, ita fugientibus est offerendus. ibid.*

Ex iure nulla habetur electio in suffragiorum paritate; ideo qui dimidium suffragiorum consequutus, proprium in se convertit votum, semetipsum reapse eligeret, determinando in sui favorem maioritatem, et ambitionis notam effugere nequiret, *ibid.*

Dispositio capitis *Cum in iure* rectius explicatur si coarctetur ad illum casum in quo Capitulum videretur compromisisse in unum, qui vocatus a dimidio electorum electus evaderet, dummodo consentiret; qui tamen consentiendo vota non auget, sed conditionem ponit ut ?b omnibus acceptetur. *ibid.*

Huiusmodi restrictio ad illum unicum electionis casum rationabilem reddit dispositionem Capituli *Cum in iure*; extensio vero ad quemlibet electionis casum, in quo paritas votorum verificetur, impetere videtur ius commune, electionis naturam offendere, et ambitionis stimulum fovere, *ibid.*

Extensiones de casu ad casum in his quae exorbitant a iure communi fieri nequeunt, etiamsi adfuerit rationis identitas: nam *ex reg.* 79

iur. in VI « quae exorbitant a iure communi nequaquam ad consequentiam, sunt trahenda ». *ibid.*

Etsi electio Vicarii capitularis cadere non videatur sub praescriptione Capituli *Quia propter, quia non est beneficium, atque pro ea nihil disponat Tridentinum; tamen ex iurisprudencia S. C. C. certum videtur quod electio haec fieri debeat per secreta suffragia ».* *ibid.*

Electio Vicarii capitularis aliorumque officiorum capitularium, per secreta vota expleta, invalida fit, quando ob votorum paritatem favore duorum, ex his alter ad maioritatem sibi conciliandam, proprium suffragium, alteri collatum, in seipsum convertere declarat. *pag. 114.*

Emphytheuticus

Ad affrancationem fundi emphytheutici procedi non potest sine consensu interesse habentium, *pag. 143.*

Standum est dispositioni S. Congregationis Episcop. et Regul. si fundus redimendus ad causam piam conservatam pertinet. Ideoque pretium affrancationis statuendum est ad rationem centum pro singulis quatuor libellis annuis canonis, *ib.*

Et quidquid minus impensum fuit pro acquisitione schedarum vulgo - *di consolidato* - collocandum est in tuto, licito et fructifero investimento favore domini directi, *ibid.*

Pro determinando vero huiusmodi schedarum valore attendendum est ad tempus, quo consolidatum acquisitum fuit, et ad eius normam commensurandi sunt fructus, qui domino directo debentur, *ibid.*

Emphytheuta semper devincitur vinculo solvendi domino directo canonem et hunc a qualibet diminutione immunem; et tunc solum liberatur, cum res emphytheutica funditus perierit, *ibid.*

Laudemium, a laudando dictum, debetur domino directo ad rationem duorum scutorum pro quolibet centenariis, quoties res emphytheutica in alterius dominium transierit, sive libere, sive coacte huiusmodi transitus fiat. *ibid.*

Episcopus quoad suam praebendam

Successores in beneficio tenentur ad solutionem debitorum pro Ecclesiae utilitate contractorum ab antecessore; eo quod beneficiarius pro tempore nil aliud sit quam administrator ecclesiae sibi concredita. *pag. 482.*

Episcopatum esse verum beneficium eruitur ex quamplurimis doctoribus et ex ipsa S. C. Congregatione, *ibid.*

Agens pro suo munere in bonum et utilitatem societatis, cui praest, non tenetur ad impensas de proprio, sed tenetur ipsa societas, *ib.*

Agens nomine universitatis, assimilatur procuratori misso a quadam

persona ad sua propria negotia tractanda, *ibid.*

Administratores conveniri non possunt proprio nomine de iis quae administratorio vel procuratorio nomine egerint; eoquod ex facto administratoris obligatus tantum maneat principalis, perinde ac si negotium ipsemet tractasset. *ibid.*

Institutio

Triplex datur species institutionis, nempe *corporalis* seu immissionis in possessionem; *auctorizabilis* idest approbationis ad curam animarum; *collativa* quae est species media inter corporalem et auctorizabilem, neque ab ista satis distinguitur, *pag.* 584.

Inter privilegia Archidiaconorum Cathedralium olim cooptatam fuisse primam speciem institutionis, seu *corporalem* eruitur ex *cap. 7 de Offic. Archid.* minime vero institutionem *auctorizabilem* seu *collativam*; quas de iure communi ad solos Episcopos spectare tradunt canonistae, *ibid.*

Etsi vero de iure communi institutio tituli *collativa* seu *auctorizabilis* ad Episcopos pertineat; tamen haud excluditur eam acquiri posse ab aliis, Episcopo inferioribus, sive per *collatum privilegium*, sive per *consuetudinem* aut *praescriptionem*, *ibid.*

Quum Episcopi habeant fundatam intentionem in iure quoad *collationem* et *institutionem* benefi-

ciorum, alter hoc ius sibi vindicare non valet, nisi concludenter probaverit sibi competere aliquo ex iusto titulo, nempe ex privilegio, aut ex *praescriptione* et *consuetudine* iam inolitâ, *ibid.*

Nunc vero omnia iura, privilegia et potestatem Archidiaconorum *pene* concidisse, et oblivione premi, excepto munere *adsiteridi* Episcopo, generales habenti ordinationes, apud omnes certum est. *pag.* 585.

Iudicium

Iudices delegati non ad universitatem causarum, sed ad *peculiare iudicium*, etiam sine causae cognitione recusari possunt ad maiorem libertatem aequitatemque iudiciorum, *pag.* 74.

Interdum graviorem iniuriam inferunt quae contra iudiciorum ordinem patrantur, quam quae contra ius, quia ordo substantiam afficit. *ibid.*

Generalis inquisitio semper speciali est praemittenda: scilicet iudex colligere criminis argumenta debet, et infamia facti ad animadvertendum compellitur, *ibid.*

Ad specialem inquisitionem instituendam certissimae probationes requiruntur, ac tales ut nihil pene desesse videatur quam rei confessio. *ibid.*

Licet libera sit semper Episcopis concedendi facultas, non aequè liberum ipsis est adimendi facultatem. Etenim sine noxa nemo est

privandus : et in quolibet arbitrio ad nutum requiritur semper boni viri iudicium, *ibid.*

Ad Sacerdotem condemnandum plusquam duo testes requiruntur. *ibid.*

Nec testes laici adhiberi possunt contra Sacerdotem in causa poenali, nisi probetur, habiles testes neque actu, neque habitu intervenire in iudicio potuisse, *ibid.*

Denunciatur in iudicio et ad poenam nunquam in testem admittitur. *ibid.*

In iudicio poenali inimicus, nondum gravi et capitali simultate, sed etiam levi, a testimonio ferendo prohibetur, *ibid.*

Captiosae positiones, ita concinnatae, ut reus vix respondere possit, quin sibi aliqua ratione noceat, a iure vehementer improbantur, *pag. 75.*

Ad damnandum hominem, ac praesertim Sacerdotem, tales probationes requiruntur, quae de crimine admissio ne dubitari quidem sinant, *ibid.*

Tribunali vetitum est post processum et causae disputationem initam, aliorum testium examen admittere. Id magis obtinet post sententiam, nempe post causae disceptationem et cognitam iudicantium mentem, *ibid.*

Promotoris fiscalis Curiae officium, suae-Curiae fines non egreditur, *ibid.*

Sententia absolutoria accusati, statim ac edita est, in rem iudicatum transit, *ibid.*

Iuspatronatus

Iuspatronatus per conventionem ab emptore fundorum, quibus illud adnexum est haud acquiritur, si venditor ob sua in Ecclesiam malefacta, et praesertim ob Ecclesiae bonorum usurpationem, idem amisserit, *pag. 235.*

Nec iuspatronatus ab emptore acquiritur ob symoniae vitium, si principaliter et speciatim fuerit in contractum deductum, *ibid.*

Verum symoniae labes exsulat si iustum fuerit fundorum pretium persolutum, quamvis in instrumento primo loco de iurepatronatus mentio facta sit. *ibid.*

Is ex titulo dotationis iuspatronatus consequi potest, qui sufficientem ad Ecclesiae vel beneficii manutentionem dotem assignat, *ib.*

Iurispatronatus concessio illis est largierida qui christiana pietate et Religionis zelo praestant, oneroso titulo concurrente, *ibid.*

Bona fides in eo supponitur, qui nonnisi interveniente Beneplacito apostolico bona Ecclesiae se empturum protestatus est: et interea dum Beneplacitum expectaretur, necessitate cogente, stipulationem perficit, *ibid.*

Patroni ecclesiastici iure ulterioris nominationis privantur si scienter ad beneficium praesentaverint indignum; et pro ea vice potestas libere conferendi ad Ordinarium devolvitur, *pag. 291.*

Secus autem sese res habent

quando electores ignorantia inculpabili indignum praesentent; tunc enim, praesentatione per Ordinarium reiecta[^] novum habent semestre ad alium praesentandum, *ibid.*

Pristina manente dote iuspatronatus acquiri potest ex simplici restauratione, seu reaedificatione Ecclesiae, dummodo constet illam fuisse funditus dirutam, vel saltem reperiri in tali statu, ut nova constructione egeret. *pag.* 304.

Omnia per praescriptionem acquiri possunt, quae longo tempore acquiri specialiter non prohibentur. *ibid.*

Quum ius habendi fenestras in Ecclesiis, dici non possit ius honorificum, sed potius habendum sit ceu servitus Ecclesiae, ideo ius eiusmodi acquiri nequit in loco sacro sine legitimo titulo, *pag.* 543.

Apostolicum tantum indultum legitimum praebet titulum ad hanc Ecclesiae imponendam servitutem; quia sacrae Congregationes romanae et doctores saepe saepius innuunt non licere privatis personis habere ac retinere fenestras prospicientes in Ecclesiis, habitationi contiguas. *ibid.*

Et quamvis patroni per longam consuetudinem iure oedi usi fuerint, tamen ius non acquirunt et abusive servitutem Ecclesiae imponunt, quia ius hoc speciali indulto conceditur personae ab Apostolica Sede, neque comprehenditur inter iura honorifica concessa patronis. *ibid.*

Privilegium meretur amittere qui permissa sibi abutitur potestate; quando nempe ex hoc privilegio occasio gignitur ad peccandum et ad scandala facienda, *ibid.*

Matrimonium

Ex receptioribus auctoribus apud Sánchez de matrim. 1. 2 disp. 42 docetur, fidem esse adhibendam affirmanti se fecte matrimonio consensisse, quoties ex adiunctis certitudo moralis de veritate huius assertionis valeat induci, *pag.* 31.

Requiritur enim ea certitudo, quae virum prudentem moraliter certum faciat de ficto consensu alterius; quum vero hanc ius non definierit, nulla certior regula praescribi potest, quam ut ea sit quae virum prudentem redderet certum, attentis occurrentibus circumstantiis, *ibid.*

Ad matrimonii validitatem requiritur contrahentium consensus externus et internus; hinc, minime existere potest matrimonium per simulatum consensum, etsi expressum externe verbis et signis, *ibid.*

Ex doctoribus ad inficiendum matrimonium vitio nullitatis sufficit intentio bono matrimonii contraria, simpliciter in mente re-tenta ab uno- ex contrahentibus, etiam si non fuerit deducta in expressam conditionem, quia haec intentio repugnat matrimonii substantiae, *ibid.*

Hinc iuxta hanc sententiam nul-

Uter contraheret, qui dum nuptias, iniret, animum haberet, etsi mente retentum-, ineundi matrimonium ad tempus; eo quod. intentio haec bono sacramenti adversaretur, dum matrimonium, suapte natura est vinculum perpetuum, *ibid.*

Mera intentio contra fidem matrimonii et prolem nuptias haud inficit; inficere tantumquatenus in contractu matrimonii aliquid deduceretur in pactum contra fidem et prolem, *ibid.*

Intentio alicuius ex contrahentibus, contra bonum sacramenti formiter evincenda est ex adiunctis, nuptias praecedentibus, concomitantibus et subsequentibus, ut gigni possit iudicibus certitudo moralis; dum certitudo metaphysica haberi nequeat in iis quae ab hominis corde pendent, *ibid.*

Ex Tridentino impedimentum publicae honestatis, ortum ex sponsalibus validis de futuro, matrimonium dirimit usque ad primum gradum inter sponsum et sponsae consanguineos, *pag.* 218.

Ex iure novo haud oritur eiusmodi impedimentum ex quibuscumque sponsalibus, sed ex validis tantum, dum ex iure veteri hoc impedimentum producebant quaecumque sponsalia, etiam invalida, dummodo invalida non fuerint ex defectu consensus, *ibid.*

Ex utroque iure usque a remotissimis temporibus constituitur impedimentum publicae honestatis: honestas enim et decentia postulare

videntur, ut nemo ei puellae nubat, cuius consanguineum sibi desponsavit, ob quandam propinquitatem et speciem affinitatis, quam sponsus contrahit cum sponsae consanguineis, etiam illegitimis, *ibid.*

Impedimentum publicae honestatis ortum ex sponsalibus, valide contractis, non tollitur etiamsi sponsalia mutuo consensu dissolvantur, aut alter ex sponsis moriatur; quia ante dissolutionem sponsalia valida fuerunt, et ex eis natum erat impedimentum, quod non subiicitur sponsorum voluntati, sed moderatur iure ss. canonum, *ibid.*

Ad dispensationis gratiam concedendam duo requiruntur, videlicet quod matrimonium sit ratum et non consummatum, et quod iustae adsint causae, *pag.* 253.

Ad matrimonii inconsummationis certitudinem acquirendam maximi est momenti relatio, post peractam investigationem integritatis in corpore mulieris, a medicis cognitoribus exhibita, *ibid.*

Imo ad eam probandam iurata coniugum confessio cum septima manu propinquorum coniuncta etiam absque physica exploratione sufficit, *ibid.*

Causa pro indulgenda dispensatione *gravis* esse debet cum alter ex coniugibus eam postulat, alter vero resistit; nulla vero, vel saltem *levior* quaelibet causa, dummodo non incongrua, admittitur, cum uterque coniux dissolutionem desiderat, *ibid.*

Probabilem impotentiam, eo magis vero certam et evidentem per se solam sufficere ad dispensationem impetrandam doctores communiter tradunt, *ibid.*

Praesertim si animorum aversio, vel timor atque periculum adsit fornicationis cum interitu animae unius vel utriusque coniugis, *ibid.*

Ex decreto *Tametsi* matrimonia irrita sunt, quae ante parochum alterutrius coniugis, non proprium contrahuntur in locis ubi Tridentinum Concilium promulgatum est. *pag.* 492.

Parochus proprius est parochus domicilii, *pag.* 493.

Sanatio in radice non praesumitur: ea vero nullum effectum habet, nisi consensus saltem " praesumptas supponatur per maritale contubernium: nec diuturnitatem contubernii vitium formae insanabile abstergit, *ibid.*

Missae quoad reductionem

Missarum reductio, etsi in iure odiosa sit, legitimis intervenientibus causis, a Summo Pontifice indulgen solet. Huiusmodi causae, iuxta Benedicti XIV doctrinam, in redituum decremento, vel in adaucta per Episcopos in Synodis elemosyna consistunt, *pag.* 147.

Dummodo tamen Missarum legatum non *demonstrative*, incipiendo scilicet dispositionem ab impositione oneris et subinde fundum assignatio, sed *taxative* relictum sit,

seu dispositionem ab assignatione fundi inchoando et subinde oneris impositionem addendo. 148.

Absolutio super praeteritis omissionibus conceditur, *si pia onera absque culpa non fuere impleta? neque superest ex quo impleri possint, ibid.*

Intercedente vero culpa vel negligentia conceditur, adiecto onere celebrandi unicam missam vel alio levi gravamine *pro gratia absolutionis et condonationis, ibid.*

Parochiis

Haud admittitur ex iure resignatio paroeciae, nisi constet resignantem aliunde commode vivere posse; ita ut aliter facta resignatio irrita habeatur, *pag.* 204.

Qua de re difficillime intrat arbitrium aperitionis oris quoad rescripta pontificia, per quae reservantur pensiones favore resignantis paroeciam, *ibid.*

Concurrente tamen iusta et laudabili causa facultas aperitionis oris conceditur, uti esset in materia pensionum si enarratum fuisset Pontifici beneficium esse pingue, dum vero esset pauperrimum. *pag.* 205.

Parochi habent fundatam intentionem et iuris assistentiam prae aliis intra limites propriae paroeciae quoad exercitium iurium parochialium; inter quae apprime cooptatur ius administrandi extrema sacramenta morientibus, eorum cadavera levandi, et ad sepulturam deducendi, *pag.* 274.

Iura tamen accipere temperamentum a praescriptione et consuetudine contraria et legitime inducta certum est; ita ut ius commune vim obligandi amittat, quoties consuetudo, debitis praedita requisitis, opponi possit, *ibid.*

Canonicus Cathedralis, ex nonnullis doctoribus, morans in aliena paroecia, non fit parochianus Ecclesiae particularis, sed Cathedralis; quia ubicumque aliquis moretur remanet obligatus suae paroeciae: et quia Cathedralis est generalis et immediata parochia capituli, *ibid.*

Praxis ss. Congregationum ea est ut ex erectione publicorum coemeteriorum nullum, privilegiis ac iuribus antea quaesitis, inferretur discrimen, *pag. 459.*

Parochi iterare missam valent quando duas moderentur paroecias vel duos habeant populos ita seunctos, ut alter ipsorum nequeat ullo modo adesse paracho celebranti ob locorum distantiam, *pag. 547.*

Pensio

Pensio ecclesiastica assignatur vel loco beneficii, ut commodius quis subsilentari valeat, vel ex causa resignationis, et tunc habetur ut subrogata loco alimentorum. *pag. 287.*

Pensio, quae locum alimentorum tenet, favorabilis seu prorsus privilegiata in iure habetur, et repeti potest etiam quoad praeteritum tempus; quia oritur ex quodam contractu inter Episcopum et sa-

cerdotem, qui beneficium resignât, *ibid.*

Pensio amittitur per ea crimina quibus beneficia amittuntur; absentia vero pensionati a Dioecesi haud recensetur inter causas, per quas resultet vacatio pensionum. *ibid.*

Pontifex quoad beneficia

Ecclesiastica est iurisprudentia quod in rescriptis gratiae seu ad beneficia, vel privilegiorum attendatur tempus quo litterae datae vel expeditae sunt; ut deprehensus ex eodem instanti ius esse quaesitum parti in cuius favorem eadem litterae datae vel expeditae sunt, nisi aliud obsistat, *p. 528.*

Iure praeventiois solet Pontifex aliquando mandare alicui conferri beneficium proxime vacaturum; ex quo fit ut provisio Apostolica praeferrî debeat tamquam prior, et provisiones factae ab habentibus ius conferendi cadere debent, etiamsi factae fuerint ab ignorantibus eiusmodi pontificiam praeventioem, *ibid.*

Formulam *arbitrio et conscientiae Episcopi*, quae additur rescriptis pontificiis, non secumferre libertatem executionis ex parte Episcopi, docent quamplurimi, *ibid.*

Hinc gratiam censetur factam fuisse favore petentis, quoties executor necessarius, iussus exequi gratiam, precum veritatem cognoverit, *ibid.*

Romanus Pontifex ex iusta causa

potest, circa bona defunctorum , quidquid iudicaverit necessarium vel utile ad rectam Ecclesiae gubernationem, *pag.* 553.

Praecedentia

In controversiis quoad privilegia locum praecipue habet regula *prior in tempore, potior in iure.* *pag.* 44.

Mutatio tituli et status alicuius Ecclesiae, ex praxi canonica, efficit ut vetus Ecclesia extincta sit et nova erigatur, *ibid.*

Hinc ius praecedendi inter duas Ecclesias, quoad honores pares, desumendum esse videtur ex tempore quo auctoritate Apostolica earumdem status et titulus immutati fuerunt, *ibid.*

Religiosus quoad Vota

Vota solemnia inhabilem reddunt religiosum sive ad acquirendum, sive ad possidendum cuiuscumque generis bona: *pag.* 90.

Ordo ius amittit repetendi bona, quae ad Religiosos spectare queunt, si huiusmodi bonis per legitimam conventionem nuncium miserit. *ibid.*

Res absque causa peti, vel ob eandem causam pluries obtineri non potest, *ibid.*

Sponsalia

Sponsalia de futuro signis confici possunt; et sic contracta valida erunt, quatenus ex consuetudine loci per signa haec sponsalia iniri soleant, *pag.* 219.

Vicarius Curatus

Vicarii curati parochi adiungendi sive ob aliquam perennem animi aut corporis infirmitatem, sive ob necessariae scientiae defectum inhabili, ab Ordinario eligendi sunt. *pag.* 157.

A parochi vero eligendi et ab Ordinario approbandi coadiutores, qui parochi adiunguntur, quando ita numerosus est populus, ut parochus ministrandis sacramentis solus non sufficiat in vim *Cap. IV Sess. 21 Conc. Trid. ibid.*

Huiusmodi ius parochis omnibus competit penes quos, praeter actua-lem, cura quoque habitualis residet. *pag.* 158.

Imo ad ipsos pertinet etiam quando non habent nisi curam actualem, manente penes Capitulum habituali cura. *ibid.*

Non tamen quicumque capitulares a parochi eliguntur et ab ordinario confirmantur; sed ii tantummodo, qui qualitates ad id muneris exercendum a iure requisitas praesecerunt, *ibid.*

Omnes vero intelligunt, doctrinam contrariam docere etc. hoc in capite sub excommunicationis poena prohiberi, non autem facta intima, seu intentiones, vel sacrilegia personalia ; qua de causa praesentem excommunicationem non incurrere sacrilegos illos Sacerdotes et fideles, qui firmiter retinentes a Tridentinis Patribus traditam doctrinam, vel ad eam nullo pacto attendentes, aut etiam animo repudiantes, accedunt ad eucharistiam cum peccati mortalis conscientia, iudicium et condemnationem sibi manducaturi ; hi enim nihil docent, praedicant, asserunt, defendunt.

Manifestum pariter existimamus, non esse de excommunicatione huius capituli illos damnandos, qui aliquid docerent difforme quidem ab allegata Tridentinorum Patrum sententia, e diametro autem ei non opponeretur. Exemplo rem declarabimus: Alexander VII die 18 Martii 1666 per decretum supremae et universalis Romanae Inquisitionis excommunicationis poena Romano Pontifici reservata illos percelli pronuntiaverat, qui docturi essent: **Prop. 38:** *Mandatum Tridentini factum sacerdoti sacrificanti ex necessitate cum peccato mortali, confitendi quamprimum est consilium non praeceptum. Tum prop. 39: Illa particula quamprimum intelligitur, cum Sacerdos suo tempore confitebitur. Porro circa has alias-*

que in eodem decreto enumeratas propositiones Alexander VII « sta- » tuit ac decrevit praedictas pro- » positiones, et unamquamque ipsa- » rum, ut minimum, tamquam » scandalosas esse damnandas et » prohibendas, sicut eas damnat » ac prohibet; ita ut quicumque » illas, aut coniunctim aut divisim, » docuerit, defendent, ediderit, » aut de eis etiam disputative, pu- » b l i c e aut privatim, tractaverit, » nisi forsan impugnando, ipso » facto incidat in excommunica- » tionem, a qua non possit (prae- » terquam in articulo mortis) ab » alio, quacumque eliam dignitate » fulgente, nisi a pro tempore » existente Romano Pontifice ab- » solvi » (1).

Quaerimus ergo: an eiusmodi propositiones docentes, asserentes, praedicantes, dependentes Tridentinam excommunicationem incurrant ?

Negative respondendum esse censemus, cum propositiones proscriptae ab Alexandro VII non contineant doctrinam contrariam Can. XI, Sess. XIII Concilii Tridentini; etenim in hoc agitur de confessione necessario praemittenda Eucharistiae sumptioni etc. ab iis qui se peccato mortali vulneratos sentiunt, in illis vero de confessione citius vel tardius peragenda ab iis Sacerdotibus etc. qui ex necessitate sacrificium in peccato mor-

tali existentes offerre debuere ; hinc propugnantes binas propositiones ab'Alexandro VII damnatas, non negant doctrinam constitutam Can. XI Concilii Tridentini, et consequenter hanc excommunicationem non incurrunt.

Attamen quamvis doctrinam in propositionibus ab Alexandro VII proscriptam docentes, defendentes etc. non incurrant Tridentinam excommunicationem, incurrunt tamen excommunicationem illatam in Constitutione *Apostolicae Sedis* Cap. 1, Tit. II, quo interdicitur sub excommunicationis poena Romano Pontifici simpliciter reservatae docere vel defendere *sive publice sive privatim propositiones ab Apostolica Sede damnatas sub excommunicationis poena latae sententiae*; prout constat ab Alexandro VII citatas propositiones damnatas fuisse.

Bonacina *De Excomm. in part, extra Bullam Coenae*, Disp. II, Quaest. II, Punct. XIV, 5. quaerit: « utrum, qui asserit necessario » praemittendam non esse confessionem sacramentalem iis in locis, » in quibus Concilium Tridentinum » non est promulgatum, vel usu » receptum excommunicadone huius Canonis ligetur? »

Respondet : « Suarez et Filliucius sine distinctione respondent » affirmative.

» Sed mihi distinguendum videtur. Vel id asserit in loco ubi Tridentinum est usu receptum, vel » ubi non est usu receptum ; si id

» asserit ubi Concilium non est usu » receptum, censeo non ligari, » etiamsi firmam ibi sedem non » habeat; quamdiu enim eo **iii** loco » existit, non ligatur praeceptis » et poenis Concilii Tridentini; » peccat tamen graviter, quia » sam doctrinam docet in re » ximi momenti. Si vero id asserit » in loco ubi Concilium acceptum » est, incurrit excommunicationem, » quia actionem sub excommunicatione vetitam in Concilio Tridentino facit in loco, ubi Concilium obligat; et fieri potest, » ut occasione istius assertionis » aliquis contra communem Ecclesiae consuetudinem inducatur » ad omittendam confessionem, saltem in iis locis, in quibus Concilium non fuit admissum. »

Eiusmodi sententia nobis verior videtur cum prolatam distinctionem ipsi admittant Ecclesiae Romanae theologi et Congregationes; ut patet ex iis quae circa matrimonia clandestina sanxerunt ; per Constitutionem *Apostolicae Sedis* autem nihil innovatum circa Concilii Tridentini acceptationem novimus.

Observandus denique, eiusmodi excommunicationem nemini reservatam esse, cum ex Concilii Tridentini canone nulla reservatio appareat.

CAPUT IV,

De excommunicatione a Patribus Tridentinis lata tum in negantes matrimonia clandestina invalida esse quamdiu Ecclesia ea irrita non fecit, tum in affirmantes matrimonia filiorum familias sine consensu parentum inita nulla esse.

Matrimonia clandestina ea dicantur et sunt quae a contrahentibus, libero tamen consensu, sine Parochi et testium praesentia ineuntur. Eiusmodi matrimonia quamvis Ecclesia sit semper detestata, tamen invalida sunt tantum de iure ecclesiastico ob inductum a Patribus Tridentinis clandestinitatis impedimentum; per se autem valida sunt, cum ipsi contrahentes sint matrimonii ministri. Quamdiu ergo Ecclesia ea irrita non facit, valida censeri debent et sunt; cum igitur regiones sint in quibus Concilium Tridentinum promulgatum non fuerit neque receptum, vel si promulgatum lato clandestinitatis impedimento per Romanos Pontifices derogatum fuerit, sequitur iis in regionibus clandestina matrimonia rata esse; et tantum' nulla et invalida ubi lex clandestinitatis viget, seu ubi vigent Tridentini decreta. At multo minus invalida esse possunt matrimonia a filiis familias sine parentum consensu contracta, sive in locis catholicis sive heterodoxis; cum eiusmodi impedimentum ecclesiasticum non existat, neque illius consensus defectus

apponatur essentiali fini matrimonii. Hanc doctrinam expressere Patres Tridentini Sess. XXIV Cap. I de Reformatione matrimonii, his verbis: *Tametsi dubitandum non est, clandestina matrimonia, libero contrahentium consensu facta, rata et vera esse matrimonia, quamdiu Ecclesia ea irrita non fecit, et proinde iure damnandi sint illi, ut eos sancta Synodus anathemate damnat, qui ea vera ac rata esse negant; quique falso affirmant matrimonia a filiis familias sine consensu parentum contracta, irrita esse, et parentes ea rata vel irrita facere posse: nihilominus sancta Dei Ecclesia, ex iustissimis causis illa semper detestata est, atque prohibuit.*

Advertendum tamen est, Tridentinum decretum vim habere coepisse post triginta dies a publicatione in singulis Paroeciis facta. « Decernit » insuper, ita Patres Tridentini, ut » huiusmodi decretum in unaqua- » que Parochia suum robur post » triginta dies habere incipiat, a die » primae publicationis, in eadem » parochia factae, numerandos. »

Duae igitur personarum classes per citatum decretum anathemate percelluntur; illae quae negant validitatem matrimonii clandestini iis in regionibus in quibus Concilium Tridentinum promulgatum non fuit; etenim si eiusmodi valorem iigerent in regionibus in quibus vigent Tridentina decreta, ea ratione quia iis in locis impedimentum clandestinitatis iure ecclesiastico dirimit

matrimonium, nullam incurrerent excommunicationem. Ad incurrendam igitur excommunicationem absolute neganda est validitas matrimoniorum clandestinorum, nullo habito ad Tridentinum impedimentum respectu, quo in casu ubicunque ea contrahitur.

Hac tamen in re advertendum est, nullam incurrere excommunicationem eum, qui negaret matrimonia clandestina esse vera Sacramenta, dummodo ipsorum validitatem admittat; lex enim est de valore matrimonii clandestini, non de Sacramenti dignitate, quae ei insit.

Haec autem quaestio quae antiquitus in Scholis catholicis agitabatur, post Encyclicam *Arcanum divinae Sapientiae* a Leone XIII latam die 10 Februarii 1880 (1) in dubium revocari nequit, cum in ea Pontifex proclamaverit intimam essentialemque unitatem contractus et Sacramenti, ita ut admissio in matrimonio valore naturalis contractus, eo ipso dignitas Sacramenti admittenda in eo sit: « Nec quem-
» quam, inquit, moveat illa tanto-
» pere a Regalisticis praedicata di-
» stinctio, vi cuius contractum nu-
» ptiatem a Sacramento disiungunt,
» eo sane consilio, ut Ecclesiae re-
» servatis Sacramenti rationibus,
» contractum tradant in potestatem
» arbitriumque principum civitatis.
» Etenim non potest huiusmodi di-

» stinctio, seu verius distractio,
» probari; cum exploratum sit in
» matrimonio christiano contractum
» a Sacramento non esse dissocia-
» bilem; atque ideo non posse
» contractum verum et legitimum
» consistere, quin sit eo ipso Sacra-
» mentum. Nam Christus Dominus
» dignitate Sacramenti auxit matri-
» monium: matrimonium autem est
» ipse contractus, si modo sit fa-
» ctus iure. Huc accedit, quod ob
» hanc causam matrimonium est
» Sacramentum, quia est sacrum
» signum et efficiens gratiam, et
» imaginem referens mysticarum
» nuptiarum Christi cum Ecclesia.
» istarum autem forma ac figura illo
» ipso exprimitur summae coniun-
» ctionis vinculo, quo vir et mu-
» lier inter se conligantur, quod-
» que aliud nihil est, nisi ipsum
» matrimonium; nihilque magis ab-
» horrere a veritate, quam esse sa-
» cramentum decus quoddam adiun-
» ctum, aut proprietatem allapsam
» extrinsecus, quae a contractu dis-
» iungi ac dispari hominum arbi-
» tra tu queat. »

Unum ergo requiritur ut matrimonium christianum sit Sacramentum, scilicet ut contractus sit factus iure; voluntate scilicet perpetuam consuetudinem vitae retinendi, sobolisque procreandae, quod alterum religionis causa, seponi potest; quae tamen religio in iis qui clandestina matrimonia ineunt vix supponitur.

(1) Habetur in Actis S. Sedis

Altera personarum classis quae in Tridentino capite excommunicatione percussitur, illa est, qua negat, valida esse matrimonia a filiis familias sine parentum consensu contracta, et parentes ea irrita aut valida efficere posse.

Duplex hinc sententia damnatur; una de facto, scilicet matrimonia a filiis familias inita sine parentum consensu irrita esse; alia de iure, scilicet, eiusmodi matrimonia parentes irrita aut valida reddere posse. Horum alterutrum qui affirmaret excommunicationem incurreret. Et quidem iure meritoque; impedimenta enim matrimonii constituere non ad parentes, non ad saeculares principes, sed tantum ad Ecclesiam pertinet: cum enim matrimonium christianum rite celebratum eo ipso Sacramentum sit, Sacramenta autem subsint unice Ecclesiae potestati, nemo in ea sese intrudere potest, aut debet. Hinc a Patribus Tridentinis etiam definitum fuit in *Ecclesiae potestate esse impedimenta matrimonium dirimentia constituere, et causas matrimoniales ad iudices ecclesiasticos pertinere*. Sess. XXIV. Can. 4. et 12.

De hoc pariter capite praeclare disserit Leo XIII in cit. Encyclica his verbis: « Igitur cum matrimonium sit sua vi, sua natura, » sua sponte sacrum, consentaneum » est, ut regatur ac temperetur » non principum imperio, sed divina auctoritate Ecclesiae, quae » rerum sacrarum sola habet ma-

» gisterium. Deinde consideranda » Sacramenti dignitas est, cuius ac- » cessione matrimonia christiano- » rum evasere longe nobilissima. » De Sacramentis autem statuere et » praecipere, ita, ex voluntate Christi, sola potest et debet Ecclesia, » ut absonum sit plane potestatis » eius vel minimam partem ad gubernatores rei civilis velle esse » translata. Postremo magnum » pondus est, magna vis historiae, » qua luculenter docemur, potestatem legiferam et iudicalem, de » qua loquimur, libere constanter- » que ab Ecclesia usurpari consue- » visse iis etiam temporibus, quando principes Reipublicae consentientes fuisse aut conniventes in » ea inepte et stulte fingentur. »

Hac in re tamen advertendum est, Concilium Tridentinum utique illos excommunicasse qui docent matrimonia a filiis a familia contracta sine consensu parentum nulla esse, vel ea parentes invalidare, aut valida reddere posse; nihil autem definivisse circa potestatem quam gubernatores civiles sibi arrogarunt constituendi impedimenta matrimonium dirimentia. Si igitur contingat, ut saecularis princeps constituat nulla esse matrimonia a filiis contracta sine, vel contra parentum consensum, et theologus quidam affirmet, ea nulla esse ob impedimentum inductum a potestate civili, praesentem excommunicationem non incurreret, cum de re

agatur ab ea diversa, quam Tridentini Patres statuere.

Neque contraheret excommunicationem latam a Tridentinis Patribus *Sess. XXIV de Reform. Matrimonii* sive **Can. IV**, sive **Canone XII**; quorum primo dicunt: *Si quis dixerit Ecclesiam non potuisse constituere impedimenta matrimonium dirimentia, vel in iis constituendis errasse; a. s. In alio vero: Si quis dixerit, rausas matrimoniales non spectare ad iudices ecclesiasticos; a. s.*

Etenim qui affirmat matrimonium aliquod nullum esse ob inductum a potestate civili impedimentum, doctrinam in Canonibus allatis propugnatam non negat, sed tantum affirmat, etiam a potestate civili posse impedimenta matrimonium dirimentia constitui; hanc autem doctrinam Ecclesia numquam definitivo iudicio reprobavit quamvis affirmant, eam nec veram, nec tenendam esse, ut patet etiam ex cit. Encylica Leonis XIII.

CAPUT V.

De excommunicatione lata a Concilio Tridentino in raptos mulierum, eorumque complices.

Norunt Theologi omnes et Sacrorum Canonum Tractatores, non levibus quaestionibus eiusmodi materiam locum praebere, quantum praesertim attinet ad extensionem raptus, quem alii presse interpretantur, alii latiori sensu sumunt.

Ne in incertum vagemur et plurimis obvolvamur quaestionibus nos Tridentini Decreti verbis pressius adhaerebitis, ita ut tantum pronuntiare velimus, quantum lex aperte pronuntiat.

Porro ita Tridentinum decretum legimus *Sess. XXIV Cap. VI de Reformatione Matrimonii*.

« Decernit Sancta Synodus, inter »
 » raptorem et raptam, quamdiu »
 » ipsa in potestate raptoris man- »
 » serit, nullum posse consistere »
 » matrimonium. Quod si rapta a »
 » raptore separata, et in loco tuto »
 » et libero constituta, illum in vi- »
 » rum habere consenserit, eam »
 » raptor in uxorem habeat; et ni- »
 » hilominus raptor ipse ac omnes »
 » illi consilium, auxilium et favo- »
 » rem praebentes, sint ipso iure »
 » excommunicati, ac perpetuo in- »
 » fames, omniumque dignitatum »
 » incapaces; et si clerici fuerint, »
 » de proprio gradu decendant. Te- »
 » neatur praeterea raptor mulierem »
 » raptam, sive eam uxorem du- »
 » xerit, sive non duxerit, decenter »
 » arbitrio iudicis dotare ».

Ut deprehendatur quinam raptus crimine Tridentinam excommunicationem incurrant, in quo raptus substantialiter consistat constabillendum est.

Raptus itaque personarum dupli-
 plici ex fine contingit, vel crimi-
 nis, ut ex. gr. explendae libidinis
 causa, vel matrimonii ineundi, quod
 nostrum est.

Primo modo *Raptus est violenta*

abductio virginis, vel alterius honestae foeminae solutae vel ligatae, libidinis exercendae gratia de loco in locum moraliter diversum.

Alio modo est: *violenta abductio mulieris matrimonii ineundi causa; non virginis itaque aut solutae sed honestae, tantummodo, at cuiuslibet, etiam inhonestae, dummodo abducatur matrimonii ineundi causa; etenim et foeminae minus honestae, imo et meretrices possunt, et aliquando omnino respuunt matrimonia cum viris sibi non bene visis contrahere; attamen harum matrimonium sanctum est, libertate consequenter gaudere debet, ut matrimonia contracta cum honestissimis puellis. Concilii Tridentini pares insuper generice omnino loquuntur, nullamque exceptionem innuunt- At ubi lex non distinguit, nec nos distinguere debemus.*

Attamen 1. abductio illa debet esse violenta, scilicet repugnante foemina; etenim *rapi sine vi non potest: et Raptus non dicitur, ubi volens pro matrimonio abducitur. C. cum causam 6 de Raptoribus. Quare si puella consentiat, raptus non habetur, nec consequenter impedimentum, aut excommunicatio. Nemo enim rapit eum qui iubens volensque sequitur.*

Violentia autem haec nedum physica est, sed moralis, si scilicet foemina, vel per preces importunas metui reverentia coniunctas, non per solas preces, vel per metum gravem, vel fraude adhibita abducatur.

Primum docet Reiffenstuel *Ius Can. Univ. Tom. IV, tit. 1. n. 373: ad raptum requiri aliquam violentiam, vel physicam... vel moralem per minas aut gravem metum; tum Roncaglia in sua Theologia morali universa his verbis: Et potest esse moralis (violentia) ut per preces importunas unitas metui reverentia, seu per metum cadentem in constantem virum. Tum docent alii doctores praeclarissimi.*

Attamen si precibus importunis nulla reverentia aut timor consocietur, illae satis non erunt ad raptus crimen constituendum; etenim preces, quamvis importunae, precum indolem non egrediuntur, neque per se violentiam important, imo excludunt cum indicent, utentes precibus importunis, alia media adhibere vel nolle vel non posse. Hinc vere Sánchez, Pirhing, aliisque praetermissis, De Iustis De dispensationibus matrimonia lib. 5. cap. XVIII, n. 70 scribit: *Nec dici raptum, quidquid alii contradicant; eo casu, quo solis importunis precibus, aut mercede aliqua abstrahatur (foemina), nisi huiusmodi preces tales essent, ut violentiae aequiparentur.*

Quod vero fraudes adhibitae ad abducendam puellam matrimonii ineundi causa violentiae aequiparentur, constat ex sententia, quam tulit S. Congregatio Concilii in causa matrimonii anno 1864, quam ex Tom. i. Actorum S. Sedis exhibimus et in notam conicimus,

ut lectores intelligant cuiusnam in- **Proposito itaque dubio: *An con-***
dolus fraudes intervenire debent ***stet de nullitate matrimonii in***
quae violentiae aequiparentur (1). ***casu. Sacra Congregatio Concilii,***

(1) Pag. 15. Etsi Caia uxor Titii e maritali domo legitime expulsa fuisset, concessum tamen eidem fuerat, ut filii qui sub potestate Titii manserant, matrem suam invisere interdum possent. Hac circumstantia abusa est mater, ut filiam suam Agnetem sequenti ratione proderet.

Cum enim nubilis Agnes in paterna domo degeret in civitate A. et conversandi causa ad quamdam frequentatam domum interdum accederet, contigit ut vir quidam Sempronius iara viduus amore Agnetis corripereetur. Tum Titius adolescentulæ pater, tum ipsa adolescentula Agnes, Sempronii instantiis ad conciliandas nuptias porrectis, non semel restiterunt; donec Sempronius hanc legitimam viam sibi præcidam præsentens, aliam, prorsus inauditam[^] sibi aperiendam curavit.

Sane (prouti ex actis eruimus) cum Caia Agnetis mater in quadam ora maritima B. ad balnea ratione valetudinis degeret, et Titius Agnetis Pater, eodem tempore, ratione sui officii discessisset e sua civitate A., Agnes cum famula educatrice aliaque sorore iunipri eumdem locum B. petiit, suamque matrem invisit in publico diversorio habitantem. Mansit ibidem Agnes nonnullis diebus, donec mater prætextu melioris habitationis, ficto animo, filiae suasit se conduxisse commodiorem domum eadem in terra, ad quam semet paratam, exhibuit ducendi Agnetem. Reapse Caia mater simul cum prædicta educatrice duxerunt Agnetem in quamdam remotiorem domum, quam ingressæ, prius Caia, deinde educatrix aliquas causas abeundi prætextentes, discesserunt, sola ibi relicta, veluti in propria domo, Agnete.

Cum ita res se haberet, ex improvise prodiit Sempronius, qui exterrefactæ tunc Agneti patefecit, eam in sua domo et potestate reperiri. Coacta fuit Agnes in ea remota Sempronii domo manere per partem diei et integram sequentem noctem, in qua, ut ipsa deposuit, et clamavit et fugam tentavit inutiliter.

Sequenti die, tarda licet hora, rediit educatrix, cui Agnes promptam manifestavit voluntatem, eadem ipsa die, paternam domum redeundi. At mater (quæ ex conducto cum Sempronio agere satis apparebat) antequam filia discederet, una cum educatrice exterritæ adhuc puellæ suaserunt, ne domum patris repeteret, ut paternam iram, propter ea quæ acciderant declinaret; sed potius ad aliquod publicum diversorium in eadem civitate A. se conferret, ut ibi opportuniùs deliberaretur quid post hæc esset agendum.

Itaque importunæ suasioni matris et educatricis Agnes paruit, et eodem die Agnes et educatrix viae sese commiserunt ut redirent in suam civitatem A. Verum cum ad stationem quamdam devenerunt, en comparet iterum Sempronius, qui eumdem currum (vagone) ingreditur ubi Agnes considebat, quæ tanto horrore præsentia Sempronii perculsa est, tantosque clamores extulit, ut curruum gubernator intervenerit, indixeritque Sempronio, ut ab eo recederet. Quod quidem deinde præstitit Sempronius, suadente altero viro C, qui eodem in curru considebat, quæ Sempronii partes egit.

Itaque Agnes pervenit ad Diversorium publicum D in sua civitate ex suasionem viri C, nec non educatricis quæ particeps erat consiliorum Sempronii.

Hæc porro sunt adiuncta quæ in hoc diversorio contigerunt. Cubiculum assignatum fuit Agneti, studio educatricis, ad quod nonnisi per ipsius educatricis cubiculum, dabatur accessus: et fenestras habebat quæ non viam publicam, sed

causa discussa die 25 Iunii 1864, censuit matrimonium esse irritum, respondendo ad propositum dubium *affirmative*; quae sententia fuit iterum confirmata die 27 Augusti eiusdem anni.

Ex qua sententia ci. Avanzini sequentia deduxit corollaria.

1. Perinde esse rapere vi puellam e propria domo, ac dolo eam circumvenire ut in manus mediantis rapinam inscia deveniat.

2. Imo perinde esse videtur rapere puellam e propria domo, ac fraudibus eam circumvenire ne ad suam redeat domum, posteaquam libere exiverit.

3. Neque interest si puella his fraudibus consentiat. (1) Consensus enim fraudibus extortus, apertae violentiae aequiparatur.

Manifestum autem esse putamus etiam ex iis quae supra disputavimus, idem esse, seu raptum con-

atrium tantummodo introrsum respiciebant. Quare nullus exeundi aditus puellae patebat sine educatricis venia, quae tam caute tamque arcte eam custodiebat, ut quoties domo exiret, toties cubiculum clavibus obseraret et firmaret.

Mansit Agnes tres hebdomadas eo in diversorio, quo tempore bis exiit constanter tamen ab educatrice concomitata, primo cum ad Confessarium accessit, secundo ad quemdam Advocatum consulendum. Hic tamen secundus exitus firmiter ab educatrice Agneti prohibebatur. Quare ita altercare et clamare coeperunt, ut diversorii famuli adfuerint, quorum auxilio Agnes egredi potuit. Adiit autem Iuris consultum non procul a diversorio commorantem (comitante educatrice) eidemque conditionem suam aperuit, ac exposulavit quid sibi agendum esse putaret. Iuris ille consultus, "nullum aliud huic malo superesse respondit remedium, praeter matrimonium, et ad Titium Agnetis patrem epistolium misit, quo rerum eventu narrato, matrimonium necessarium esse concludebat. Titius indignatus, numquam ad filiam accessit, neque ab ea aspici deinde passus est; tamen re perpensa ex se, et ex aliorum consilio, licet invitus in filiae matrimonium cum Sempronio consentit, et quidem ex ea ratione, quia videbatur actum esse de filiae suae fortuna. Fama enim de hoc facto late diffusa erat, et opera ipsius Sempronii, uti asserbatur, publicae ephemerides facti notitiam evulgarunt.

Manens itaque Agnes in eo publico Diversorio, ex quo bis tantum exierat, sub praedominio educatricis, ex cura et mandato Sempronii, et animadvertens sibi tantummodo manere electionem inter monasterium et matrimonium cum Sempronio, hoc tandem praetulit, quia religiosa vocatione se carere sentiebat.

Quare omnibus paratis, tandem exiit Agnes ad matrimonium celebrandum, quod ita ininitum fuit, ipso testante paracho, ut non nuptiae sed potius funus peragi videretur. Agnes tristis externa consensus signa praestitit, eiusque pater qui filiam suam in hoc etiam actu neque aspicere dignatus est, pene stupens actum ipsum, more illius regionis, obsignavit.

At post quatuor plus minus annos, Agnes monasterium ingressa est; Sempronius divortium postulaverit et obtinuerit; Agnes vero coram curia Ecclesiastica institerit pro declaratione nullitatis matrimonii, quae lata fuit, causa accurate discussa, die et anno supradictis.

(1) Dum haec intulit ci. Avanzini, respexit certe ad primum corollarium, quo puellam *insciam* proelamavesat. Si enim puella animadverteret ad quod fraudes

sistere, quamvis raplor non per seipsum, sed alio mediante, foeminam matrimonii ineundi causa rapiat; qui enim per alium facit per seipsum facere videtur: si quis tamen foeminam vel rapiat, vel raptam mandet non pro se, sed pro alio, quamvis Tridentini poenas incurrat, tamen inter raptorem et raptam matrimonium consisteret, cum Tridentini Patres illud diremerint inter raptorem pro se et raptam, non autem inter rapientem pro alio et raptam; hic enim cum pro alio rapuerit, non rapuit matrimonii ineundi causa. Optime hinc scribit Schmalzgrueber *loc. cit. n. 20.* « Quamvis perinde sit, sive » quis rapuerit foeminam, quam » vult ducere, per seipsum, sive » per alium ipso consentiente, vel » mandante, ad impedimentum » hoc incurrendum tamen neces

» sanum est, ut rapuerit pro se;
 » nam qui pro in alio rapuit, licet
 » tanquam fautor incurrat excom-
 » municationem, et ceteras poenas,
 » valide tamen cum ea muliere,
 >> etiam non separata, si velit, inire
 » matrimonium potest; quia inva-
 » li di tas matrimonii solum infertur
 » contra rapientem pro se, non
 » contra rapientem pro altero. »

Ut igitur raptores, qui primo loco escommunicantur, excommunicationem hanc incurrant, mulierem rapere debent, ipsa contradicente, ideoque violentia adhibita, vel gravi timore incusso, idque matrimonii ineundi causa.

Ideoque illorum sententia excludenda est, qui affirmant, hanc excommunicationem poenasque adnexas et ab iis incurri qui non mulierem, sed virum rapiunt et abducunt, tum quia finis legis idem

et machinationes tendant, ut scilicet potestati raptoris submittatur; attamen libere et voluntarie consentiat, fraudesque sequatur dum eas depellere et vincere potest et tenetur, non putamus hoc in casu raptum intercedere, nec fraudes apertae violentiae aequipollere; vult enim voluntarie quis aliquid, cum illud animo advertit, et tamen sequitur et amplectitur, cum possit respuere; neque in casu potest decepta aut seducta malis artibus et fraudibus dici. Agnes profecto matris et educatricis fraudes non praevideat, ut ex causa patet; easque cum praevideat, eliminare non potuit: ideoque veram violentiam passa est.

Corollarium itaque tertium ab doctissimo Avanzini illatum ita nobis temperandum esse videtur: *Neque interest si puella his fraudibus consentiat, dummodo earum scopum et finem non praevideat et intelligat; prorsus ut in Agnete contigit. Sin minus corollarium illud, prout iacet, nimis generale est, quodque ex praemissis et disputatis sequi ad unguem non videtur; patet enim magis. Neque, his opponi ea nobis videntur quae vir clarissimus disputat appendice II, pag. 54. De cetero nos loquimur de iis quae pertinent ad substantiam raptus, neque aliquid proferimus circa valorem matrimonii post raptum initi, cum in ea sententia versemur, posse dari raptum aliquo modo voluntarium, quin eo existente matrimonium valide contrahi possit. De qua re videatur Avanzini Tomo et Appendice cit.*

est, scilicet matrimonii libertatem tueri, tum quia genus masculinum foemineum complectatur.

Etenim lex tridentina loquitur evidentiissime de *raptore et rapta*; de *raptore* qui *raptam in uxorem* habere velit; de *raptore* qui teneatur *mulierem raptam* arbitrio iudicis decenter dotare; ergo loquitur de duabus personis, quarum una sit masculini sexus, altera foemini; prima vero rapiat alteram et alio abducat; in lege autem apertissima interpretatio locum non habet.

Neque ad illam sententiam amplectendam fine, seu motivo legis adducimur; etenim, primo¹, lex odiosa non est extendenda de casu in casum neque ob paritatem rationis; secundo, raro admodum contingit ut viri rapiantur; leges autem conduntur de iis quae frequenter accidunt; tertio, quia non quilibet finis sub lege odiosa comprehenditur, sed ille tantum qui a Legislatore intenditur, quique verbis legis latae circumscribitur, sin minus lex odiosa et extendetur de casu in casum, et vix a favorabili distinguetur; at mentem

Patrum Tridentinorum fuisse raptum mulierum tantummodo impedire ex eo constat quod ipsi de raptu, in praesenti casu sensu et modo obvio loquuti sunt; raptus autem in praesenti casu communiter intelligitur et est: *violenta abductio mulieris matrimonii inmundi causa*.

Qua de causa Tridentini Patres de viri raptu nec locuti intelliguntur; at absonum est, sub lata lege comprehendere casum velle, quem non comprehendisse legislatores deprehenduntur. Demum doctissimorum Theologorum et Canonistarum hanc esse sententiam omnes norunt, ita ut piaculum sit ab ea recedere.

2. Excludenda pariter illorum sententia videtur, qui latae excommunicationi subiiciunt illos² etiam viros, qui mulierem non rapiunt, nec ad alium locum abducunt, sed eam domi suae commorantem obsident ne alio abire possit, vel eam viri domum qualibet ex causa, ex. gr. urbanitatis, adeuntem detinent, ita ut ad proprios lares remeare non possit. (1)

Etenim in citatis casibus deest

(1) Primam sententiam alias inter defendit Clericatus *Decisiones Sacramentales*, lib. VI, *Decis.* 33, n. 20 hac motus ratione: «Quia mulier quae obsidetur » domi, amittit suam libertatem, patitur violentiam, et censetur esse in manu eius, » cuius satellites aut sicarii domum obsident; idcirco donec ab illa obsessione non » liberetur, non potest valide matrimonium contrahere cum illo, a quo obsidetur. »

Aliam Sententiam vero defendit Billuart *Tractatus de temperantia*, diss. VI, art. IV, § II, *dic. I.* u Existimo verba Concilii posse etiam sano sensu intelligi » de violentia illata absque abductione de loco in locum; et nullus dubitat, quin » sit raptus dirimens matrimonium, si quis v.g. puellam peregrinantem, aut extra » domum paternam existentem, vi detineret in loco ubi illa occurrisset, causa con-

raptus proprie dictus, scilicet *violenta mulieris abductio*, ideoque ipsa necessaria conditio a legislatore apposita ut incurrantur poenae contra raptos constitutae; h i «casus insuper raro admodum accidunt; demum in superiori casu rationes expositae hunc pariter excludunt. Neque observare praetermittimus Doctores praestantissimos utramque sententiam repudiare. Ut unum vel alium allegemus, Ferraris *V. Matrimonium Art. VI. n. 125* scribit: « Raptus ut sit impedimentum dirinae mens requiritur traductio foeminae de loco ad locum; si enim quis virginem reperlam in domo patris, aut in alia domo non educit de ea domo, sed illam ibi opprimit, aut trahit de uno cubiculo ad aliud, ut ibi illam commodius violet, non incurrit impedimentum raptus ». Pro, suaque sententia novem ad minus citat doctores.

Idipsum docet Roncaglia *Universa moralis Theologia, Tom. II. p. 171. Edit. 1760 R. II* « Cum simus in odiosis, dicendum est praefatas poenas non habere locum ubi non interveniat rigorosus raptus de quo loquitur Tridentinum ». At supra *Q. I.* scripserat: « Haec autem violentia inferri debet, ut foemina a loco in quo est, abducatur in alium,

» in quo sit sub viri potestate; » neque enim violentiam pati dicitur, dum ita abduceretur, » ut adhuc esset in sua libertate ». Quae ratio pro primo saltem casu solida invenitur.

Reiffenstuel *Ius Can. univ. lib. V. tit. XVII, § I.* « Si foemina non saltem ab una domo v. g. paterna ad aliam, sed ab uno dumtaxat cubiculo ad aliud eiusdem domus, vel a loco patenti ad secretum, rapitur, proprie raptus non est ». Non negamus utique, hoc in loco auctorem loqui de raptu explendae libidinis causa; at nullum discrimen ponit relate ad causam contrahendi matrimonii, ut patet ex iis quae disserit *n. IO.*

Demum, ut alios praetereamus, S. Alphonsus *Theol. Mor. lib. VI, n. 1107*: « Requiritur ut mulier rapta abducatur de loco ad locum... vel etiam de domo in domum per aliquos inde passus > distantem. Unde non sufficit ut mulier transferatur de cubiculo in cubiculum eiusdem domus... Sufficit vero, si transferatur in locum separatum, in quo illa sit sub potestate viri, quamvis ibi cum illo rem non habeat ».

Eadem vero habentur apud Schmalzgrueber *Tom. V. Tit. XVII. n. 9.*

Ex quibus patere arbitramur ab-

» trahendi cum illa matrimonii, etiamsi dum cessante vi sponte consentirei, nisi » posita extra potestatem detinentis; huic enim violentiae detentioni congruunt » verba Concilii naturali sensu intellecta. »

ductionem de loco in locum esse conditionem necessariam, ad hoc ut raptus crimen constituatur.

Neque auctoritatis argumento opponitur ratio ex fine legis petita, ex libertate matrimonii scilicet, quam per latam legem Tridentini patres tueri voluerunt. Etenim, ut iam observavimus, non quemlibet finem quo matrimonii libertas offenditur Tridentini Patres sub lege comprehendere voluerunt, sed illum qui offenditur per raptum. Nonne ex. gr. pater puellae offenderet libertatem matrimonii, si violentia adhibita filiam, inscio sponso, domum sponsi adduceret, et sponsus occasione arrepta, eam domi suae concluderet et retineret? Attamen nemo dixerit patrem aut sponsum raptorem esse, vel alterutrum aut utrumque Tridentini poenas incurrere.

3. Es. lato pariter a Tridentinis patribus decreto aperte deducitur, excludendos esse ab incurrenda excommunicatione illos qui vim non puellae, sed eius parentibus inferunt; lex enim est de violentia illata foeminae, de eiusque raptu, non vero de violentia aliis quibuscumque illata. Hinc si postquam raptor violenter domo parentes abduxerit, puella iubens volensque raptorem sequatur, raptus crimen non interesse censetur. « Si puella » volens et consentiens abducatur, » praeclare scribit Ferraris V. ma- » trimonium n. 116, quamvis sint » inviti et réclament parentes, seu

» tutores, non oritur impedimen- » tum raptus ». Et citatis ad minus decem et octo doctoribus prosequitur: « Et ratio est, quia Tri- » dentinum praecise intendit cavere » ne laedatur libertas matrimonii, » >> quae utique non laeditur, si » puella libere consentiens abdu- » catur, quamvis violentiam seu » vim patiantur parentes, vel in- » viti réclament, cum libertas puellae nubere volentis non dependeat a voluntate parentum, et validissimum sit matrimonium contra eorum voluntatem ab ipsa contractum, ut decrevit ipsum Concilium Tridentinum Sess. » XXIV. *De Reformat. Matrim.* » cap. 4, anatematizando contractum sentientes, ibi: *Eos sancta Synodus anathemate damnat... qui falso affirmant matrimonia a filiis familias sine consensu parentum contracta irrita esse, et parentes ea rata vel irrita facere posse. Tum quia Tridentinum statuit impedimentum raptus cessare si foemina rapta sit separata a raptore, et in loco tuto constituta, sive restituatur parentibus, sive non; et ideo etiam cap. Cum causam 6 de Raptoribus Lucius III statuit ut sequitur: Iste raptor dici non debet et, cum habuerit mulieris assensum, et prius eam desponsaverit quam cognoverit, licet parentes réclament, a quibus eam dicitur rapuisse. Haec autem argumenta preemptoria videntur»,*

4. Ruit pariter illorum sententia, qui propugnant poenas a Tridentinis patribus indictas ab iis eliam raploribus incurri qui nedum violentia adhibita rapiunt, sed etiara seductione. Etenim tridentina lex loquitur tantum de raptu, quo laeditur matrimonii libertas, ideoque de raptu qui violentiam importet et repugnantiam ex parte mulieris raplae; in seductione autem nulla datur violentia, et mulier sciens volensque raptorem sequitur; raptus consequenter locum non habet.

Attamen respectu ad valorem matrimonii ineundi optima nobis videtur distinctio adhibita ab doctis Scriptoribus de la *Nouvelle Revue Théologique Tom. 12 pag. 393 n. XV*; perpendendum scilicet sedulo esse, an mulier rapta simpliciter ad raptum assensum praestiterit, nihil de futuro matrimonio ineundo cogitans et decernens; aut ideo se rapi permiserit volueritque, ut matrimonium contrahere posset. In primo casu praesumi non potest neque debet eam voluisse matrimonium inire; ideoque usque dum sub raptoris potestate maneat, libertate gaudere necessaria ad matrimonium ineundum censenda non est; in alio casu autem eiusmodi defectus supponi nequit; cum prorsus ineundi matrimonii causa se rapi permiserit, volucritque.

Et eiusmodi criterio varii circa impedimentum raptus casus digno-

sci et dirimi possunt, tum percipi sensus variarum resolutionem S. G. Concilii, quae prima fronte contrariae inter se videntur.. Attamen consensus in raptum, matrimonii ineundi causa, ex parte mulieris evidenter probari debet; cum enim per se violentiam importet, evidenti argumento haec excludenda est, et libertas et omnimoda voluntas asserenda. Probationes eiusmodi desumi possunt, ex. gr., ex sponsalibus quae praecesserint, et ex explicito consensu matrimonii ineundi utrimque antecederet libere manifestato.

5. Demum illorum sententiam excedimus, qui affirmant hanc excommunicationem et ab iis viris incurri, qui non matrimonii ineundi, sed explendae libidinis causa mulierem rapiunt, iis fulti rationibus quod et Concilium generice loquatur, et Legislatio anterior praedictum casum comprehenderit, et quod latis poenis etiam viri ecclesiastici submittantur, cum quibus, si in sacris sint, matrimonium consistere non potest, sed sola libidinis explendae ratio.

Etenim *i.* ex contextu Capitis Tridentini patet, in eo de raptu sermonem esse relate ad matrimonium ineundum, et ad huius libertatem servandam; eius igitur verba non ita sunt generalia, ut ad alias raptus causas applicari debeant, in quibus nulla sit matrimonii ratio. Ex quo corrui pariter secundum argumentum; quaecumque enim

fuerit legislatio anterior circa extensionem et raptus causas, ei derogatum fuisse per Tridentinum decretum arbitrari debemus. Neque obstat quod et Clerici latis poenis submittantur; hi enim si in minoribus constituti raptus crimen admittere possunt matrimonii ineundi causa, quod reapse valide et legitime ineunt; sermonem vero esse non putamus de clericis in maioribus ordinibus constitutis, nisi tanquam de fautoribus, seu consilium, auxilium, favorem praebentibus; cum his enim nullum matrimonium consistere cum possit, ineptissime eis lex Tridentina applicaretur; etenim constat, de talibus agi raptoribus et raptis, inter quos, rapta in loco libero et tuto constituta, possit matrimonium contrahi, quod ad clericum in sacris constitutum applicari nullo pacto potest.

Nostrae demum expositioni favent S. Congregationis Concilii decreta. Rigantius *Commentaria in Regulas Cancellariae Apostolicae, Regula 49* sequentem sententiam refert latam die 23 ianuarii 1586: « Raptores » ob aliam causam, quam ut rapiam in uxorem ducerent, non » comprehendi in Cap. 6. Sess. » XXIV de Reformatione matrimonii, etiam ex maiori parte rationis, » nec constitutionem poenalem extendi ad hunc casum ».

Hanc vero S. Congregationis sententiam esse, patet evidentissime ex immutatione clausulae qua in

dispensatione impedimentorum utitur: Dum enim antea in ea haberentur haec verba: *dummodo mulier rapta non fuerit*, post declarationem anni 1586 ita immutata fuit: *dummodo propter hoc mulier rapta non fuerit: scilicet: dummodo mulier rapta non fuerit propter matrimonium contrahendum*. Eiusmodi vero additio quamlibet aliam causam excludit.

Quid vero si vir mulierem rapiat, cum qua sponsalia antea iniervat?

Doctores discrepare in sententia ferenda reperimus. Nonnulli enim affirmant, raptorem latis poenis immunem esse, quia rapta tenetur cum raptore matrimonium contrahere, ideoque libertati matrimonii nullam iniuriam per raptum irrogari. Alii ita distinguunt: Si mulieri iusta sit causa a sponsalibus recedendi raptorem poenis submitunt, quia mulieri hoc in casu integra redit libertas; si vero nulla sit causa resiliendi ab sponsalibus, poenis subtrahunt, ob superius allegatam rationem. Alii denique contendunt, in utroque casu raptorem poenas incurrere.

Hos postremos sequendos esse dicimus. Etenim in decreto Concilii Tridentini nulla fit exceptio aut limitatio; neque inita sponsalia ratio legitima esse possunt sponsam invitam rapiendi; maximum enim dedecus ex raptu sponsa consequitur; ideoque eiusmodi raptus legitima causa est a sponsalibus

resiliendi, cum crimen constituat. Ex quo pariter sequitur legitima praesumptio, quod cum sponsa invita rapta fuerit, et dedecus suscipere aut pati nolit, matrimonium cum raptore contrahere repudiet, vel saltem, se eo in statu manente, contrahere nolit. Supponendus est igitur defectus libertatis et voluntatis in sponsa. His accedit quod sponsa violenter cogi non potest, aut debet ad sponsalium fidem servandam; quod enim libere promisit, libere et sine crimine servare permittenda est, et velle est supponenda. Demum in iure una tantum in re fit exceptio, si scilicet sponsa libere et libenter raptae consentiat, ut patet ex *Cap. cum causam*, quod supra citavimus.

At praeter raptores, in Tridentino Capite excommunicantur *omnes illi (raptori) consilium, auxilium, et favorem praebentes; qui qui sint, quasque ponere actiones debeant ut excommunicationem incurrant, non semel in nostris Commentariis diximus.*

Una tantummodo quaestio hoc in loco dirimenda est: an scilicet Parochus qui matrimonio benedicit antequam sponsa in loco tuto collocetur, veluti raptoris fautor habendus sit, et consequenter excommunicatus aliisque poenis irretitus.

Cui quaestioni ut respondeamus, animadvertendum est, Parochum hunc, ni auxilium vel consilium raptori antea praestiterit, excommunicationem incurrere ex *favoris*

tantum capite; favor autem, debet in actionem vetitam induere, ut possit actio haberi excommunicatione percussa; hoc autem in capite excommunicatur favor raptui praestitus, non matrimonio. At ante matrimonium cui Parochus benedicit, raptus iam consummatus est; ergo Parochi favor nullimode in raptum inluxit; ergo nec ullam poenam incurrit.

At si antequam raptum vir consummare[^] Parochus ei promiserit se matrimonio assistentiam suam praestitutam, excommunicatione, ceterisque poenis non est eximendus, cum eiusmodi promissione favorem raptori praestiterit, eique animos addiderit ad raptum peragendum, quem fortasse peracturus non fuisset, si Parochus assistentiam suam matrimonio ineundo dene-gasset; cum hac in hypothesi, ratione matrimonii ineundi frustra raptus perageretur, cum ei nenio profecto assistentiam praestituros foret.

Eiusmodi vero sententiam auctores praestantissimi sequuntur, quos inter Schmalzgrueber *loc. cit. n. 51* scribit: « Hunc, Parochum, poenas » Concilii Tridentini non incurrere; » non enim favet delicto raptus, » quod iam est commissum et consummatum, sed ipsi matrimonio. » Excipitur nisi ante raptum promississet raptori, quod assistere » velit matrimonio contrahendo » cum rapta, adeoque illam ad » raptum exequendum animasset;

» tunc enim tamquam fautor poenis
 » raptus obnoxius fieret ».

Coroni dis gratia demum observandis, impedimentum raptus eo ipso cessare ac foemina sublata a raptoris potestate in loco tuto posita sit; excommunicationem vero non ita, sed tandiu perdurare, quamdiu per absolutionem, quae nemini reservata est, adempta non fuerit.

Attamen observandum in re est, quod si ante absolutionem, causa delata fuerit ad Apostolicam Sedem, ex. gr. ad impetrandam dispensationem alicuius intercedentis impedimenti, tum excommunicatio ab eo absolvitur, cui executio dispensationis committitur, eo quod cum causa omnia adnexa ad Romanum Pontificem devolvuntur. Id alios inter docet Clericali *Decisiones sacramentales lib. VI, 33, n. 26* his verbis: « In hoc casu petita dispensationis Apostolicae Ordinarius non potest amplius absolvere raptorem ab excommunicatione ; quia cum Papa committit dispensationem exequendam a suo delegato, assumit in se totum negotium, quod totum censetur, remissum eidem delegato, iuxta regulam, per appositionem manus Papae in aliquo negotio, in eo inferiorum manus ligantur » (1).

(1) Cap. *Ut nostrum, 56, De appellationibus, recusationibus, et relationibus*, scilicet : « Ut nostrum prodeat de vultu Dei iudicium : et infra. Iudicibus dedimus in mandatis, ut si post secundum mandatum, per quod totius cognitionem negotii ad nostrum iudicium revocavimus, traditionem sigilli dicto H. a te cognoscerent esse factam, eam decernerent irritam, et inanem, inhibentes illi ne quomodolibet eo uti praesumeret. Cnm plus sit Romanum Pontificem ad se aliquod revocare negotium, quam quemquam ad eum super aliquo negotio provocare. »

CAPUT VI.

De excommunicatione a Tridentinis Patribus lata in eos qui servos et subditos invitos ad matrimonia ineunda compellunt.

Eiusmodi excommunicatio his verbis a Patribus Tridentinis effertur *Sess. XXIV, Cap. IX de Reformatione matrimonii.*

« Ita plerumque temporalium dominorum ac magistratum mentis oculos terreni affectus atque cupiditates excaecant, ut viros et mulieres, sub eorum iurisdictione degentes, maxime divites, v ei spem magnae haereditatis habentes, minis et poenis adiungant cum iis matrimonium invitos contrahere, quos ipsi domini vel magistratus illis praescripserint. Quare, cum maxime nefarium sit matrimonii libertatem violare, et ab eis iniurias nasci, a quibus iura expectantur, praecipit Sancta Synodus omnibus, cuiuscumque gradus, dignitatis et conditionis existant, sub anathematis poena, quam ipso facto incurrant, ne quovis modo, directe vel indirecte subditos suos vel quoscumque alios cogant, quominus libere matrimonia contrahant. »

Hoc porro in capite expendendo duo nobis sunt inquirenda: 1. Quae-
nam personae huic excommunica-
tioni subdantur. 2. Quae nam actio-
nes, quibusque conditionibus ve-
stitae.

Et quoad primum Caput, sen-
tentia Suaresii fuit, in Tridentino
Capite omnes excommunicari, etiam
privatas personas, quae aliquem ad
contrahendum matrimonium com-
pellunt. Eiusmodi sententia, quae
etiam a Filliuccio propugnata fuit,
probabiliór visa est praestantissimo
Commentatori Patavino, qui *n. 413*
II scribit: « Subiectum censurae
» huius sunt *omnes et singuli, cu-*
» *iuscumque gradus, dignitatis, et*
» *conditionis existant, qui aliquem,*
» *vel aliquam cogunt, quominus*
» *libere matrimonium ineat. Haec*
» *censura, i la Suaresius, Disp.XXII I*
» *Sect. VII, est quoad personas*
» *universalis, quia licet in prin-*
» *cipio (Capitis Tridentini) sit ser-*
» *mo de temporalibus Dominis et*
» *magistratibus; tamen cum fertur*
» *praeceptum et censura, verba*
» *generalissima sunt. Omnibus rite*
» *perpensis, haec mihi probabilior*
» *videtur sententia ».*

Subdit autem.« Non tamen de-
» sunt, qui cum Sanchesio, Co-
» ninchio, et Bonacina teneant, ex-
» communicationem esse cohiben-
» dam solum ad dominos tempo-
» rales et magistratus, nempe ad
» eos qui temporali pollent iuris-
» dictione. Quidquid sit de intrin-
» seca probabilitate huius secundae

» sententiae, certe numerus et gra-
» vitas Doctorum qui ei patroci-
» nantur, probabilitatem extrinse-
» eam satis solidam eidem prae-
» bent ».

Ex quo postremo sequeretur,
privatas personas, neque in eius-
modi sententia, posse de excom-
municatione in casu damnari, cum
vera probabilitas, quae etiam exur-
git ex Doctorum multitudine et
gravitate, excommunicationem ex-
cludat, ut non semel in nostris
Commentariis asseruimus.

Attamen omnino negamus, sen-
tentiam eorum, qui affirmant, non
privatas personas, sed tantum do-
minos temporales et magistratus
in capite Tridentino excommuni-
catione percelli, intrinseca probabi-
litate destitui; immo affirmamus in-
trinseca probabilitate prae alia mu-
niri. Revera 1. in latis legibus vel de-
cretis verba obvio et naturali sensu
accipienda sunt, nisi aliquod vel ab-
surdum vel incommodum sequatur;
at certum est, in Tridentino capite
verba a Patribus adhibita constanter
innuere, excommunicatione percelli
tantummodo personas quae tempo-
rali iurisdictione, vel magistratus
officio polleant; ergo ad has tan-
tum Tridentini Capituli verba ap-
tanda sunt, non vero ad privatas
alias quascumque personas. Minorem
probamus 1. ex titulo Capituli, qui
est: *Ne domini temporales aut ma-*
gistratus quidpiam libertati matri-
monii contrarium moliantur. Titu-
lus autem continet summam capituli.

2. Ex verbis ipsius Capitis: *Ita plerumque temporalium dominorum ac magistratuum*: temporales autem domini sunt qui dominium civile vel supremum vel p feudale habent in determinatum territorium; magistratus autem qui munia publica gerunt, quorum causa in populum iurisdictionem exercent; ut ex. gr. antiquitus gubernatores, Legati, Delegati; nunc autem Praetores, Praefecti, Ministri etc.

3. Ex verbis: *viros et mulieres sub eorum iurisdictione degentes*: Iurisdictio autem definitur. *Facultas alicuius habentis publicam auctoritatem et eminentiam super alios ad eorum regimen, et gubernationem*. Est ergo potestas publica, non privata, qualis paterna est.

4. Adeo vero est publica, *ut viros et mulieres maxime divites, vel spem magnae haereditatis habentes*, non precibus aut timore tantum, *sed minis et poenis adigant matrimonia contrahere cum iis, quos ipsi domini vel magistratus praescripserat*.

At privatae personae viris et mulieribus maxime divitibus eiusmodi imponere non possunt; multo minus ad matrimonium contrahendum eos invitos compellere; multoque etiam minus poenis et minis, et quod gravius est, cum personis quas ipsae praescripserint. Atque praetermittimus hos compellentes, et libertatem matrimonii violantes iterum vocari *dominos et magistratus*. Privatis profecto personis

eiusmodi sive facta sive vocabula nullo pacto competere possunt.

5. Quod evidentissime confirmatur ex sequentibus verbis. *Cum maxime nefarium sit, ab eis iniurias nasci a quibus iura expetantur*. At iura vel condere vel dicere supremorum principum, et magistratum est.

6. Quid vero quod in universo Capite nulla sit expressio quae ad privatas aliasque personas quae magistratu vel principatu temporali careant, aptari possit? Etenim personae designatae per subsequencia verba: *omnibus cuiuscumque gradus, dignitatis et conditionis existant* aliae non sunt, quam illae de quibus Tridentini Patres in superiori parte capitis loquuti sunt; sunt enim illae quae *subditos suos* vel quoscumque alios *directe vel indirecte* cogunt *quominus libere matrimonia contrahant*; si *subditos suos*; ergo iurisdictionem et potestatem habent, ergo esse non possunt privatae personae. Neque quis vim faciat in vocabulo *conditionis*; etenim et principes, et magistratus erant, praesertim p feudalismo perdurante, et sunt diversae conditionis tum nomine, tum potestate, tum iurisdictionis diversitate: si autem vocabulum aliquod praecedentibus aptari et convenire potest, nulla ratio est qua ad alia aptetur de quibus in lege non est mentio.

Nullam autem difficultatem facit, imo sententiam nostram perbelle confirmat, quod in Tridentino Ca-

pite illi excommunicetur qui ne dum subditos suos, sed *alios quoscumque cogant*, quominus libere matrimonia contrahant. Quandoquidem et hi vel principes temporales, vel summi magistratus esse debent, magnaue fruentes auctoritate; si enim auctoritas requiritur in subditos, multo magis in alios qui subditi non sint; deinde nonne hi principes vel magistratus eiusmodi vim exercere possent in consanguineos et affines, aliosque qui ab ipsis quacumque de causa dependeant quamvis sub ipsorum potestate non degant? ergo et haec verba optime ad ipsos principes temporales et praefectos aptari possunt, quin Tridentinum Caput ad privatas etiam personas extendamus. Igitur ratio intrinseca privatas personas ab praesenti excommunicatione excludit, neque verum est, quod asserit doctissimus Suarezius, in Cap. Tridentino *verba esse generalissima cum fertur praecceptum et censura*. Sed ipsemet Commentator Patavinus fatetur, plures esse et gravissimos auctores

qui nostrae sententiae faveant; fateatur igitur necesse est, sententiam nostram muniri ratione tum intrinseca tum extrinseca, ideoque privatas personas cogentes aliquem quominus libere matrimonium contrahat non esse praesenti excommunicationi subiciendas. Hanc de cetero esse sententiam S. Congreg. Concilii patet ex declaratione, quam citat Fagnanus in Cap. *Insinuante* n. 4. *Qui Clerici vel voventes matrimonium contrahere possunt*, quaeque ita legitur: Sacra Congregatio eiusdem Concilii Interpres consulta: An prohibitio dicti Capituli 9 circa matrimonii libertatem comprehendat privatas personas; respondit, non comprehendere, sed tantum dominos temporales et magistratus cuiuscumque gradus et conditionis.

Nemo tamen putet dominorum temporalium nomine Reges et Imperatores venire; hi enim numquam excommunicati censentur, nisi expresse nominentur, ut non semel in Commentariis nostris affirmavimus et probavimus (1).

At nostra aetate nisi Reges et

(1) Bonaecina sententiam utramque probabilem putat: scribit enim *Be Ex com, municat. in part. extra Bullam Coenae Disp. II, Quaest. II, Punct. 6, n. 7.* « Idem probabiliter dici potest de Rege, Regina, Imperatore, Imperatrice, quia » Concilium adhibet generalissima verba complectentia quoscumque temporalem » iurisdictionem habentes, cuiuscumque gradus, dignitatis et conditionis existant, » *n* » Opposita tamen sententia probabilis est. « Ratio est, tum quia istae personae » videntur speciali nota dignae; tum quia dum Summus Pontifex intendit hos II. » *gare, solet exprimere.* »

Quod certe ipse Pius IX fecit in Constit. Apostolicae Sedis.

Cum igitur utraque sententia probabilis sit, Reges et Supremi imperantes decretum Tridentinum transgredientes non possunt de excommunicatione damnari; eo vel magis quod nostra sententia multo probabilior est.

Imperatores aliique supremam potestatem in determinato territorio retinentes sint qui subditos invitos matrimonia inire compellant, et dato etiam quod possint, nescimus an alii sint qui hanc excommunicationem incurrant.

Cum itaque tantum domini temporales et Magistratus eiusmodi excommunicatione percillantur; ergo non parentes qui utcumque filios aut consanguineos invitos ad contrahenda matrimonia adigant; neque domini qui mancipia, neque Parochi aut Episcopi, cum hi iurisdictionem temporalem non habeant, neque magistratum exercent, Attamen si Episcopus etiam temporalem iurisdictionem exerceret, et tridentinum decretum transgrediretur, excommunicationem incurreret, ut patet.

II. Actio vero quae excommunicatione percillitur est *cogere directe vel indirecte subditos aut alios quoscumque quominus libere matrimonia contrahant*. Requiritur igitur violentia sive physica sive moralis.

Porro coactio, erit directa si immediate ipsi personae inferatur; indirecta si aliis personis, quarum auctoritas potest ad matrimonium contrahendum invitos inducere. Ex. gr. si persona quae non vult propositum matrimonium contrahere vel in carcerem conficiatur, vel bonis, officio etc. privetur, coactio erit directa; si e contra personae

invitae parentes minis poenisque cogantur ad inducendum filium vel filiam ad matrimonium illud contrahendum, coactio erit indirecta. At dum eiusmodi coactio exercetur, ludicrum quid et contemptibile non est cum Tridentini Patres dixerint: *minis et poenis adigant*; grave quid ergo esse debet, quod libertatem offendat, et invitum inducat ad id peragendum quod alias nolle. De cetero excommunicationis maior, qualis haec est, quamvis nemini reservata, sine peccato gravi non incurritur. Timor ergo levis hoc in facto contemnitur, de quo in foro externo nec ratio habetur.

At nedum gravis, sed etiam iniuste incussus eiusmodi timor esse debet; si enim iusta de causa incuteretur, ratio legis cessaret.

Hinc nullam excommunicationem incurrerent sive domini temporales, sive magistratus qui virum compellerent etiara vi illata ad ducendam in matrimonium puellam quam ipse defloraverat cum promissione matrimonii.

Neque si alicui officium, munusque publicum, favorem denegarent, ad quod conferendum iustitia non obligentur, nisi matrimonium cum tali persona contrahat; cum enim munia et officia illa ex iustitia conferre non teneantur, nil iniustum committunt si denegent invito.

Pariter neque illi qui alicui promitterent officia, pecunias, haereditatem ut eum ad matrimonium

ineundum sollicitent ; hi enim vim non inferunt, sed potius allii-
ciunt.

Demum, ut universas quaestiones uno criterio dirimamus], nemo est de excommunicatione dam-
nandus qui alicui gratuita, quan-
tumvis magna, beneficia denegat,
nisi matrimonium cum tali con-
trahat persona. Nihil enim iniusti
committit: at sine culpa excommu-
nicatio non incurritur.

Quid vero si temporales principes
vel magistratus non ad matrimo-
nium contrahendum, sed aliquem
minis et poenis ab matrimonio
cum tali persona contrahendo re-
trahat?

Quamvis sint qui affirmant, eius-
modi excommunicationem contrahe-
re, eo quod violare deprehendantur
matrimonii libertatem; tamen con-
traria sententia verior est; Concilium
Tridentinum enim excommunicatio-
ne ferit cogentes aliquem invitum ad
matrimonium cum determinata per-
sona contrahendum, non antem re-
tinentes ; et cum lex sit poenalis
non est ad alios casus extendenda
neque ob rationis paritatem. Quae
paritas rationis de cetero non adest.
Qui enim invitum matrimonium cum
personis sibi non bene visis con-
trahere compelluntur, incommodis
plurimis, poenis, dissensionibus etc.
sese in perpetuum committunt; qui
vero timore adducti ab determinato
matrimonio recedunt, eiusmodi in-
commodis carent; possunt enim
cum alia benevisa persona matri-

monium contrahere, cum eaq[ue]
pacificam vitae consuetudinem re-
tinere.

Neque aequalis est in utroque
casu libertatis violatio; qui enim
ad contrahendum matrimonium in-
vitus compellitur, durante matri-
monio, libertatem suam amisit; qui
autem retrahitur, potest eam exer-
cere cum quacumque alia persona
sibi benevisa, et ut ita dicamus,
libertati hoc in casu irrogata iniuria
momentanea esse potest, et ali-
quando est. Yiri enim illi qui ob
deperditam puellam aegritudine ta-
bescunt, rari admodum sunt; et
etiam puellae communiter novis
amoribus acquiescunt. Si vero de
substantiis agatur, meminerint le-
ctores, in Cap. Tridentino sermo-
nem esse de viris et mulieribus
maxime divitibus, vel spem magnae
haereditatis habentibus. Supponendi
vero non sunt Principes temporales
et magistratus a matrimonio aliqua
contrahendo hos retrahere, ut illud
deinde contrahant cum viro et
muliere inferioris conditionis, sed
e contra.

Nonnulli doctores tamen exci-
piunt, si temporales domini vel
magistratus subditum vel alium
quemlibet ab tali matrimonio re-
traherent, ut deinceps matrimonium
cum alia determinata persona in-
vitus contraheret.

Nobis non ita videtur. Concilium
Tridentinum etenim excommunica-
tione ferit illos qui directe vel in-
directe cogunt, vel adigunt subdi-

tum vel alium invitum ad matrimonium contrahendum cum iis quos ipsi domini vel magistratus ipsis praescripserit. Cogere autem est aliquem inducere vi aut iniuria ad aliquid agendum, vel omittendum. Ut ergo excommunicatio haec contrahatur, intercedere debet *coactio directa vel indirecta*, quae in vi vel iniuria consistit. At, quaeso, ubi est coactio indirecta in proposito casu? nam directa locum non habet. Profecto non existit nisi in intentione principis temporalis vel magistratus. Sæd Tridentini patres requirunt coactionem veram, scilicet physicam, quae in violentia propria consistit, vel moralem, quae in timore gravi et iniusto reponitur. Ergo nisi coactio adhibeatur ad hoc ut subditus vel alius in casu deinceps in uxorem ducat mulierem illam quam principes temporales vel magistratus praescripserint, excommunicatio locum non habet; concilium enim requirit coactionem positivam. Id adeo certum est, ut nisi positiva coactio intercedat, ut subditus in casu etc. mulierem illam determinatam in uxorem ducat, ipse liber est cum qualibet muliere sibi benevisa matrimonium contrahere. Sed coactio excommunicatione plöctitur relate ad contrahendum matrimonium; ergo cum nulla sit coactio in casu, nulla excommunicatio incurritur.

Ob easdem vero rationes et illam circumstantiam ab excommunicatione excludimus, qua fieret ut sub-

ditus hic compelleretur, derelicto primo matrimonio, ad aliud contrahendum cum persona sibi non benevisa, accepta autem principi temporali vel magistratui. Etenim, nisi coactio positiva directa vel indirecta ex parte principis temporalis vel magistratus intercederet, subditus vel alius in casu, non ratione coactionis illatae in ordine ad contrahendum matrimonium, sed ratione suae conditionis, vel etiam coactionis illatae ut recederet a primo matrimonio cogeretur ad contrahendum matrimonium cum persona sibi non bene visa: at nulla est excommunicatio ob eiusmodi coactionem, ergo si ex necessitate conditionis suae deinceps matrimonium invitus contrahat, princeps saecularis vel magistratus excommunicati dicendi non sunt, quia nullam adhibuerunt coactionem positivam neque indirectam ad compellendum subditum vel alium quemlibet ad contrahendum secundum matrimonium.

Equidem quis dicturus erit, impedimentum illatum in primo matrimonio causam esse qua alterum matrimonium cum persona sibi non bene visa contrahat. Atqui nescimus quanta veritate id dicatur; homo enim liber est aliud matrimonium non contrahere: sed esto; concupiscentia ducatur vel alio motivo, et cum alia non sit foemina suae conditionis, quod incredibile videri potest, matrimonium ineat cum ea quae sibi bene visa non est.

Quid inde? Profecto id peragit non vi coactionis illatae, sed motivo suae conditionis vel circumstantiarum; at ob haec nulla adest in Tridentino Capite excommunicatio; ergo principes temporales et magistratus nullam incurrunt excommunicationem, quamvis impedimentum appositum primo matrimonio, secundi esset causa, seu potius occasio, cum vera causa nunquam esse posset; etenim secundum matrimonium non profluit tanquam effectus ex dissolutione primi.

Quisque vero intelligit, ex Tridentino Capite prohiberi sub excommunicatione coactionem ad matrimonium; quare si quis princeps saecularis vel magistratus quemquam compellerent ad sponsalia ineunda nullam excommunicationem incurrerent.

Tum quisque intelligit hanc excommunicationem incurri effectu secuto. Qua de causa quaecumque sint coactiones directae vel indirectae, physicae vel morales, ni matrimonium sequatur, nulla excommunicatio incurritur, quia coactionibus illis non obstantibus, nullius libertas in matrimonio contrahendo violata fuit.

CAPUT VII.

Excommunicantur Magistratus saeculares auxilium denegantes ad restituendam clausuram sanctimonialium.

Tridentinum Caput, quo eiusmodi fertur excommunicatio ita legitur

Sess. XXV de Regularibus et Monialibus Cap. V. « Bonifacii VIII » Constitutionem quae incipit: Pe- » ricoloso, renovans Sancta Syno- » dus universis Episcopis sub ob- » testatione divina iudicii et inter- » minatione maledictionis aeternae » praecipit, ut in omnibus mona- » steriis sibi subiectis ordinaria, in » aliis vero Sedis Apostolicae auctoritate, clausuram Sanctimonialium, ubi violata fuerit, diligenter » restitui, et ubi inviolata est, conservari maxime procurent, inobedientes atque contradictores » per censuras ecclesiasticas aliasque poenas quaecumque appellatione postposita compescentes, » invocato etiam ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachii saecularis. » Quod auxilium ut praebeatur, » omnes christianos Principes hortatur Sancta Synodus, et sub » excommunicationis poena ipso facto incurrenda omnibus magistratibus saecularibus iniungit. »

Superius, pag. 237, diximus eiusmodi censuram non in desuetudinem abiisse, ut putarunt DeVarceno et Avanzini, sed ob temporum circumstantias vix observari posse. Neque ex eo quod magistratus ad eiusmodi ab Episcopo requisiti vel sese non praestent, vel praestare sese non possint, licitum erit inferre, Tridentinam legem tanquam in desuetudinem abiisse considerari debere. Etenim neque contemptus legum ecclesiasticarum consuetudinem inducit brevi temporis spatio;

neque eiusmodi consuetudo inducta dici potest, si de contraria legislatoris intentione constet, ut prorsus constat in praesentiarum, cum Pius Papa IX legem renovarit post perspectum guberniorum contemptum, neque Episcopi ius amisisse invocandi in re brachium saeculare dicendi sunt, saltem quando et utcumque poterunt; revolutionum autem tempore leges ecclesiasticae in desuetudinem abiisse dici non possunt. Violenta enim non durant: et Ecclesia revolutionibus ingruentibus iura sua intenta servari vult. Acquiescit autem pacis restitutae tempore, cum aliter iura sua servare intacta nequit et ad evitanda graviora mala, ut ex historia constat.

Quis autem affirmare aliqua veritatis specie potest, hodiernis ingruentibus circumstantiis iuribus suis Ecclesiam renunciasset? utique persecutionem ubique patitur, sed persecutio non est ratio amittendorum iurium, quamvis sit ratio patiendi.

Advertimus tamen, in Tridentino capite agi de clausura sanctimonialium quae vota solemnia emittunt; non enim quaelibet clausura est,

sed papalis; haec autem sine votorum solemnium professione non imponitur.

Patres Tridentini autem hortantur christianos principes, ut auxilio sint Episcopis ad restituendam vel conservandam sanctimonialium clausuram. Ergo hi nullam excommunicationem contrahunt, si hortationem posthabeant; sine peccato gravi enim excommunicatio non incurritur; peccato autem quis obstringitur lege vel praecepto, non cohortatione. At e contra sub gravi idipsum praecipitur magistratibus saecularibus (i), iis scilicet, qui iurisdictionem saecularem seu civilem exercent, uti sunt provinciarum praefecti, Praetores etc. Attamen ut hi excommunicationem incurrant potestate idonea instructi esse debent, qua esse possint Episcopis auxilio ad restituendam, vel conservandam Sanctimonialium clausuram. Si enim vel lege prohibeantur, ut nunc in Italia contingit, vel alia gravi causa impediatur quominus petatum auxilium ferant, vel grave damnum aut timere aut pati debeant, excommunicati dicendi non sunt; lex enim ecclesiastica non obligat cum gravi incommodo.

(1) Quinam sint Magistratus saeculares describit Bonacina *De Excomm. in part. Disp. II, Q. IO, p n n ct. VII, n. 4.* « Esse personas publicas, quae iurisdictionem saecularem exercent *L. eum qui ff. de iurisd. omn. iud.* ut hoc clarius intelligatur advertit, alias varios fuisse magistratum ordines, alii enim erant magni, alii minimi et infimi, de quibus agit Bartolus, Alterius, Duardus. » In hoc loco excommunicantur omnes Magistratus saeculares, cuiuscumque generis et ordinis existant; quia illa dictio *omnibus* est universalis et nullum magistratum excludit. Praetores, Iudices, Sectores civitatum, et alias iurisdictionem saecularem exercentes, subiici huic excommunicationi, quia sub generali magistratum nomine comprehenduntur.

CAPUT VIII.

Excommunicantur cogentes mulieres quascumque invitatas ad ingrediendum Monasterium.

Eiusmodi excommunicationem latam a Tridentinis Patribus ita legitimus *Sess. XXV Cap. 18 de Regularibus et Monialibus.*

« Anathemati Sancta Synodus sub-
 » iicit omnes et singulas personas,
 » cuiuscumque qualitatis et condi-
 » tionis fuerint, tam clericos quam
 » laicos, saeculares vel regulares,
 » atque etiam qualibet dignitate
 » fungentes, si quomodocumque
 » coegerit aliquam virginem vel
 » viduam, aut aliam quamcumque
 » mulierem invitam, praeterquam
 » in casibus in iure expressis, ad
 » ingrediendum monasterium, vel
 » ad suscipiendum habitum cuius-
 » cumque religionis, vel ad emit-
 » tendam professionem, quique con-
 » silium, auxilium vel favorem de-
 » derint, quique scientes eam non
 » sponte ingredi monasterium, aut
 » habitum suscipere, aut professio-
 » nem emittere, quoquo modo ei-
 » dem actui vel praesentiam vel
 » consensum, vel auctoritatem inter-
 » posuerint. »

Sanctissimum profecto fuit eiusmodi decretum, nedum ut libertas individuorum conservaretur, sed etiam pax in monasteriis. Constat enim, sanctimoniales ad vota nuncupanda coactas neque regulas observare, neque spiritu lenitatis et

charitatis duci erga alias; sed in quietas plerumque, ne dicamus, semper, esse, pacem monasticam turbare, obedientiam denegare, eaque praetendere quae aut nullo modo, aut vix concedi possunt; demum contingere ut Monasterii Superiores tandem aliquando compellantur ad illas, facultatibus Apostolicis petitis, dimittendas.

Inquiramus autem i. quaenam personae huic excommunicationi subiiciantur; 2. quaenam actiones.

Et quoad i. lex adeo generalis est, ut nemo excludatur, cuiuscumque status, conditionis, qualitatis, dignitatis existat; clericus saecularis sit vel claustralis, vir vel foemina. Uni excipiendi sunt Reges et Imperatores qui excommunicati non censentur nisi exprimentur, ut non semel in Commentariis nostris probavimus et constat nedum ex Piana Constitutione, aliisque fontibus, sed etiam ex agendi ratione Patrum Tridentinorum, qui cum voluere supremos imperantes excommunicatione percellere, eos disertis verbis nominarunt; ut patet ex *Sessionibus XXII Cap. 11 de Reform.* et *Sess. XXV, cap. 19 de Reform.*

Triplex autem personarum classis excommunicationi submittitur.

1. Si qui mulierem aliquam aut virginem cogunt vel ad ingrediendum monasterium, vel suscipiendum habitum religiosum, vel ad professionem solemnem agendam.

2. Qui consilium, auxilium, vel

favorem dederint, seu cogentibus in vetitis actionibus cooperantes.

3. Qui coactionem cognoscentes, ingressui, habitus susceptione aut professioni praesentiam, consensum, auctoritatem interponunt.

At coactio non intelligitur nisi intercedat aut vis, aut metus gravis, qui cadat in virum constantem; *cogere* enim est per vim aut metum gravem quemquam ad aliquid faciendum vel omittendum inducere. De cetero Tridentini Patres non unam violentiam innuunt, sed etiam timorem, cum dicant: *quomodo-
documque coegerint*: quodlibet ergo medium expresserunt, quo coactio inducitur perficiturque; non igitur solam violentiam physicam, sed et moralem, cum talis est quae violentiae equiparari possit; quae equiparatio optime in gravi timore reponitur: item sive coactio illa directe sive indirecte inferatur.

Ex quibus deducimus, metus levis incussione excommunicationem, non contrahi, cum de eo ratio in lege non habeatur, et sperni possit; sed neque si adhibeantur preces importunae gravi timore vel minis seiunctae; neque si minis, si iniustae non sint; ex.gr. si foeminam quis comminetur privare bonis, ad quae ius non habet; atque idipsum dicito de timore gravi, qui ut excommunicationem inducat debet esse iniustus.

Pariter quoniam in lege qualiscumque proprie dicta coactio excommunicatione feritur, omnis alia

actio quae adhibeatur ad inducendam mulierem ut ingrediatur monasterium etc. quae coactionis naturam non induat, excommunicatione plecti nequit: hinc qui persuasionibus, promissionibus munerum, haereditatis ad quam ius non habeat, mulierem induceret ad ingrediendum monasterium excommunicationem non contraheret, quia eiusmodi coactionis naturam non induunt.

Atque idipsum de dolo dicendum est: dolus enim, seu deceptio qua quis ad aliquid agendum vel omittendum inducitur non est coactio, et cum in lege odiosa versemur, verba sunt stricto sensu sumenda. Hinc parentes qui filiam ad monasterium ingrediendum inducunt animo quidem eam ibi perpetuo retinendi, attamen promissione ut educationem suscipiat, et deinceps opportuno tempore iterum ad suos revertatur, excommunicationem non contrahunt; nullam enim coactionem adhibent. Attamen si dolominas graves gravem que timorem inducentes adiungerent, excommunicationem non effugerent; coactio enim esset.

Alii qui excommunicatione percelluntur sunt cooperatores, ii scilicet qui consilium, auxilium, favorem cogentibus praestiterint; ut si ex.gr. coactionem suadeant, vel ad eam inferendam auxilium ferant, detinendo invitam mulierem domi, aut impediendo quominus ipsa querelas opportunas ad Superiores de-

ferat, vel cum aliis loquatur, qui coactionem illam detestaturi essent et impedituri; vel alia exhibendo quibus coactio ad effectum facilius deduci possit.

Attamen, ut alias observavimus, cooperantes excommunicatione percelluntur relate ad principalem agentem; et favor, innuere debet in vetitam actionem; hinc si principalis actio ad effectum deducta non sit, vel praestitus favor nullo pacto in vetitam actionem influxerit, cooperantes excommunicationem non contrahunt; quorum manifesta est ratio; cum enim excommunicatio haec incurratur effectu secuto, actiones enim prohibitae factum completum indicant, *ingressum in monasterium, habitus susceptionem, professionem religiosam*, ni actio principalis ad effectum deducta sit, excommunicatione non feritur; at inepte dicerentur excommunicati agentes secundarii, quando principalis agens ob eandem actionem excommunicatus non est; quae de cetero actio in casu neque existit. Quod ipsum de praestito favore dicendum est; nisi enim favor in actionem influxerit, favens in vetitam actionem nihil contulit. Sed faventes ideo excommunicantur quia praestito favore in vetitam actionem contulerunt; ergo non possunt in casu excommunicati proclamari. Hinc si post quam cogentes omnia disposerint, ut mulier monasterium ingrediatur, vel habitum suscipiat, vel professionem emittat, sint qui

eiusmodi factum laudent, probentque, aliaque dicant faciantque quae ipsorum adhaesionem demonstrent; cum hae actiones nihil in factum influxerit, quia executioni fuisset demandatum etiam sine eiusmodi favore, faventes hi excommunicationem non contrahunt.

Tertio demum excommunicantur, qui *scientes* mulierem *non sponte ingredi monasterium, aut habitum suscipere, aut professionem emitte*re, quoquo modo eidem actui vel praesentiam, vel consensum, vel auctoritatem inter posuerint.

Ut igitur hi postremi excommunicationem incurrant requiritur d. ut cognoscant, mulierem *non sponte monasterium ingredi, aut habitum suscipere aut professionem emitte*re; si igitur id eos lateat, facto suo nullam excommunicationem contrahunt, cum nulla habeatur formalis transgressio legis, nullumque peccatum. At cum in eiusmodi scientia non exigatur a legislatore praesumptio, hinc ob ignorantiam affectatam excommunicatione non excusatur, quamvis alia qualibet excusetur ignorantia.

2. At scientes huiusmodi vetito actui praesentiam suam exhibere debent, id est illi assistere; ergo qui vel devotione, vel curiositate, amicitia, consanguineitate assistunt, nihil de mulieris repugnantia scientes, nulla excommunicatione plectuntur; multoque minus excommunicati censentur illi qui praesentiam exhibent impediendi causa

quominus vetitus actus - perficiatur, aut de violentia habita testimonium ferant.

Sed certe illam incurrunt monasterii praefectae et sanctimoniales si mulieris repugnantiam cognoscentes consensum tamen praestant vel ut ingrediatur, vel ut habitum suscipiat, vel ut professionem emittat. Tum Episcopus, Vicarius generalis, aut Superiores regulares ipsius monasterii qui auctoritate seu efficiunt ut vetiti actus executioni demandentur.

Apud Bonacina *De excommun.* in part. Disp. II, Quaest. H, Punct. II, n. 10 quaestio occurrit : an parentes filias ad interdictos actus cogentes excommunicationem incurrant; eamque instituit quia nonnulli auctores apud Azorium *2 p. lib. 2 cap. 21 quaest. 15* ea de causa parentes excommunicatione exemerunt, quia verisimile non est, hanc poenam constitui in parentes, quibus incumbit onus consulendi salutis, vitae et commodis filiorum.

Optimo autem iure Bonacina, aliique tum veteres tum recentiores sententiam répudiant; primo quidem quia Concilii Tridentini verba nullam exceptionem admittunt, cum generalia omnino sint; **2.** quia sunt prorsus parentes qui filias ad monasteria, avaritiae plerumque causa, compellunt; si igitur hos Tridentini Patres exclusissent, qui excommunicationem incurrerent? Demum quia ratio adducta futi lis prorsus reprehenditur: Etenim nullo pacto

verisimile esse potest, eos esse a lege excludendos quos lex nedum non excludit, sed quos, si exclusisset, apertam mentionem facere debuisset, cum sint prorsus parentes qui eiusmodi crimine plerumque sese commaculant; nulla demum adest relatio inter parentum crimen et rationem additam. Numne ex quo parentibus onus incumbat consulendi salutis, vitae et commodis filiorum sequitur aliquo pacto, excusandos esse si filias ad monasticam vitam compellant? Quin imo contrarium sequi videtur; ex quo enim parentibus illud onus incumbat, filias invitas ad monasteria compellere non debent, cum compeliendo, eis infelicissimum vitae cursum procurent; constat enim puellas eiusmodi aerumnosam agere vitam, angoribus, stimulis conscientiae agitatam, et onustam peccatis ita ut eiusmodi parentes nedum temporalem, sed et aeternam salutem filiarum suarum in discrimen adducant; non una hinc sed pluribus digni censuris. Patet autem, nulla esse dignos excusatione si filias ad monasteria compellere satagant, ut masculis maiores comparent, serventque divitias; id enim nonnisi per summam iniustitiam agerent, cum filiabus dare quod est iustum teneantur, secundum statum quem amplecti volunt, ad quemque amplectendum divina voluntate vocantur.

II. Ex dictis autem iam patere arbitramur triplicem actionem ex-

communicacione percelli ; scilicet cogere vel *ad ingrediendum monasterium*, vel *ad habitum suscipiendum*, vel* *ad professionem emittendam*.

At quoad ingressum quaeritur: an ad excommunicationem incurrendam necessarium sit ut cogentes mulierem invitam ad ingrediendum monasterium compellant ea intentione ut professionem religiosam deinde emittat, an satis sit ut quacumque de causa ad id cogant?

Et quidem doctores discrepant: Suarez *Disp. 23 Sect. 7* ». 9 et Filiuccius *Tract. 14 c. 6, q. 5 n. 89* affirmant a cogentibus excommunicationem incurri quamvis compellant mulierem invitam ad monasterium ingrediendum unius suscipiendae civilis et christianae educationis causa. E contra Rodriguez, Sánchez, quos citat Bonacina *loc. cit. n. 6*, contendunt, coactionem mulieris invitae ad ingrediendum monasterium excommunicatione non percelli, nisi in ordine ad professionem religiosam. Ita vero Bonacina disserit: « Primum est ad » ingrediendum monasterium; quod » ego tamen intelligendum puto » per ordinem ad professionem ; » Concilium enim in hoc capite con- » suluisse videtur libertati religio- » nis ; propterea si metus incutia- » tur ad alium finem, ut si foemina » constituatur per metum in mo- » nasterio, ut ibi educetur, donec

» nuptui apta fit, excommunicatio » huius capitis incurri non videtur. » Ita Rodriguez in *Summ. 2 part. » cap. 8 conclus. 5 n. 10*; et Sanchez *loc. cit. id est in op. morali » /;6. 4 n. 12*. Quamvis in hoc ul- » timo casu, in quo foemina per » vim, vel metum collocatur in mp- » nasterio, ut educetur, oppositum » sentit Suarez, et Filiuccius etc. » Neque obstat, Concilium sim- » pliciter et absolute loqui de in- » gressu in monasterium. Respon- » deo enim, ipsius mentem colligi » ex subiecta materia, de qua in ea » sectione agitur. »

Hanc autem Bonacinae sententiam clar. De Varceno *Theol. Moral. Thom. II, pag. 517, n. 4*: rationabiliprem appellat, eamque amplectitur.

Verum hac in re praestat audire S. Alphonsum qui *Lib. VII n. 212* utriusque partis sententiam his verbis exponit: « An (hanc excommu- » nicationem) incurrant qui cogunt » foeminam ad monasterii ingres- » sum, non ut profiteatur, nec ut » habitum sumat, sed ut ibi hone- » ste educetur?

» Affirmant Suarez... Navarrus... » Bonacina (1)... Filiuccius. Id pro- » bant ex Tridentino *Sess. 25 » cap. 18 de Regular*, ubi excom- » municantur *quicumque coegerint » aliquam virginem, vel viduam, » aut etiam quamcumque mulierem » invitam (praeterquam in casibus*

(1) Quantum ad Bonacinam attinet falso, ut ex testimonio supra relato patet.

» *in iure expressis) ad ingredien-*
 » *dum monasterium, vel ad susci-*
 » *piendum habitum cuiuscumque*
 » *religionis, vel ad emittendam pro-*
 » *Cessionem. Concilium igitur hic*
 » *tria membra distinguit, et inurit*
 » *censura omnes cogentes foemi-*
 » *nam, sive ad ingressum mona-*
 » *sterii, sive ad susceptionem ha-*
 » *bitus, sive ad emissionem pro-*
 » *fessionis; spectavit enim Triden-*
 » *tinum, ne occasi*one ingressus de-*
 » *tur causa mulieri suscipiendi ha-*
 » *bitum, aut profitendi minus li-*
 » *bere propter suasionem monia-*
 » *lium, vel ob exeundi pudorem.*
 » *Negat vero Sánchez cum Manuel.*
 » *Ratio, quia in praedicta sanctione*
 » *Tridentini videntur non tria, sed*
 » *duo membra contineri.' Ibi enim*
 » *damnantur cogentes ad ingredien-*
 » *dum monasterium (quod est quid-*
 » *dam commune habens duos fines,*
 » *nempe) vel ad suscipiendum ha-*
 » *bitum cuiuscumque religionis, vel*
 » *ad emittendam professionem. Ergo*
 » *qui cogat ad ingressum tantum*
 » *causa educationis, non vero ad*
 » *habitus susceptionem, vel ad pro-*
 » *fessionis emissionem, ibi minime*
 » *improbatur. Et cum simus in poe-*
 » *nalibus, iuxta regulam iuris, be-*
 » *nignior facienda est interpretatio.*
 » *Sed hoc non obstante prima sen-*
 » *lencia mihi est probabilior, et*
 » *ducor quia Concilium postquam*
 » *principales cogentes damnat, eam-*
 » *dem fert censuram contra eos,*
 » *qui consilium, auxilium et favo-*
 » *rem dederint, quique scientes eam*

» *non sponte ingredi monasterium*
 » *(nota) aut habitum suscipere, aut*
 » *professionem emittere; quoquo mo-*
 » *do eidem actui vel praesentiam,*
 » *vel consensum, vel auctoritatem*
 » *interposuerit. Ex hac igitur se-*
 » *cunda parte sensus primae col-*
 » *luditur; sicut enim in hac secunda*
 » *parte tria membra distinguuntur,*
 » *cum damnentur praebentes con-*
 » *sensum actui coacto in tribus ca-*
 » *sibus; nempe quando mulier in-*
 » *vita aut ingreditur monasterium,*
 » *aut habitum suscipit,-aut profes-*
 » *sionem emittit; sic etiam intel-*
 » *ligendum prima parte quoad prin-*
 » *cipaliter cogentes. Quia tamen*
 » *Concilium excipit casus in iure*
 » *expressos, dicunt probabiliter Sua-*
 » *rez et Bonaë, cum Filliuc, licite*
 » *posse cogi mulierem delinquen-*
 » *tem ad ingrediendum in sui cri-*
 » *minis poenam, vel nelabatur in*
 » *aliquam incontinentiam ut eruitur*
 » *ex C. significavit, et C. Gaudea-*
 » *mus de convers. coniug. »*

Quamnam igitur sententiam amplecti debemus, vel probabilis saltem censenda est?

Imprimis cum S. Alphonso certum esse putamus, in Capite Tridentino de triplici actu agi absolute distincto, de actione scilicet vel ad ingrediendum monasterium, vel ad habitum suscipiendum, vel ad professionem religiosam emittendam. Capitis contextus, et doctorum pluralitas sententiam a doctissimo Sánchez propugnata excludere videntur.

At pariter uti certum retinemus, in Tridentino capite, relate ad ingressum, non agi de puellulis, quae a parentibus quamvis invitae compelluntur ad ingrediendum monasterium christianae educationis suscipiendae gratia, vel eas a periculis, quae debiliori sexui imminet liberandi, vel quia ob matris mortem, vel aliam circumstantiam, eas domi tuto retinere non possunt, vel opportunam educationem praebere. Eo enim iure parentes pollere censemus, ut filias suas ad educationem suscipiendam iis in locis collocent, quae opportunitiora et securiora ipsis videntur; neque ad filias spectat educationis locum eligere. Cum autem Ecclesia permittat ut puellae in monasteriis educantur, et parentum sit educationi filiorum consulere, nullam profecto excommunicationem illos incurrere arbitramur, si filias quamvis invitae ad monasterium debitis facultatibus obtentis, ingrediendum ea de causa compellant, ut deinceps, opportuno tempore domum reducant. Quin imo probamus, de eiusmodi casu in Tridentino Capite sermonem non esse, et fortasse nec esse posse; sin minus parentum auctoritati vulnus infixisse Patres Tridentini viderentur. Quin et illud addimus, inter conditiones requisitas ut puellae in monasteriis admittantur educationis suscipiendae causa, nulla prorsus est quae referatur ad ipsarum voluntatem; scilicet, non indicitur ut interro-

tur: an libere et voluntario monasterium ingrediantur, ut patet ex Lucio Ferraris *V. Moniales*, Art. 1, n. 2 ad 30. Si autem iura id non praescribunt, quomodo parentes argui possunt si illas invitae ad ingrediendum compellant? -De cetero in eiusmedifacito parentes neque Monasterio ad quod ingrediendum eas cogunt ullam inferunt iniuriam, sed neque aliquo sese peccato commaculant, cum filiarum bonum spirituale et civile absolute procurent; quo igitur argumento eos excommunicatos dicemus?

Attamen illorum sententiam neque amplectimur qui dicunt, ad incurrendam excommunicationem ratione coactionis ad ingrediendum monasterium requiri in cogentibus intentionem ut virgo vel mulier coacta professionem emittat. Etenim Tridentini patres nedum coactionem virginum interdiciunt, sed etiam viduarum, et quarumcumque aliarum mulierum; quae dictio cum sit prorsus generalis nullam excludit mulierem, sed quamlibet includit cuiusvis aetatis, status, et conditionis; eo vel magis quod designent virgines et viduas; cum igitur addant *aut aliam quamcumque mulierem invitam*, haec profecto non erit neque virgo, neque vidua, sed etiam coniugata, aut corrupta, et senectute confecta. At patet, non omnes et quascumque mulieres posse professionem religiosam emittere. Ergo patrum Tridentinorum mens non fuit, ut intuitu professionis religio-

sae emittendae ad ingrediendum monasterium non compellerentur mulieres invitae, s' d etiam aliis de causis. Id autem confirmatur ex quo Tridentini Patres coactionem permittant *in casibus in iure exceptis*; Inter hos casus autem et ille est ut compellatur ad ingressum Monasterii mulier adultera, quam maritus suscipere non vult, ut ibi perpetuam agat poenitentiam; at praeter huiusmodi mulieres adulteras aliae sunt certe quae ad ingrediendum monasterium compelli possunt, quin tamen possint professionem religiosam emittere; at has Concilium non vult compelli; ergo non potuit excommunicatione percellere coactionem ad ingressum monasterii ea tantum intentione factam, ut mulier invila religiosam professionem emitteret.

Dicimus ergo Patres Tridentinus excommunicatione illos perculisse, qui avaritiae ex. gr. causa filias, sorores, consanguineasque *ad monasterium ingrediendum cogunt, ut ita parcant rebus suis, earumque redditibus magis ditescant* tum illos qui ad idipsum eas compellunt, ut domi ad lubitum lubricam vitam agere possint, quin piarum sororum, arularum etc. obiurgationes ferant; tum tutores illos qui virgines, quarum tutelam susceperunt, quarumque accuratam educationem aliter gerere possunt, ad monasteria compellunt invitae, et ut de earum cura gerenda sese expediunt, et ut ad lubitum domi agant, vel alias ob causas.

Neque verum esse videtur, Tridentinus Patres in citato Capite prae oculis unice habuisse libertatem professionis religiosae; id enim falsum esse patet ex allegatis rationibus, ex quibus apparet non unico religiosae professionis intuitu prohibuisse quominus mulieres quaecumque invitae ad monasteria ingredienda compellerentur; patet etiam ex quo triplex actio distincta interdicatur, *ingressus scilicet, habitus susceptio, et professio religiosa*, quorum unum ex alio non sequitur; demum patet ex quo non unice libertas religiosae professionis in mulieribus invitae cavenda sit, sed etiam, et quidem maxime, quies monasterii, et sanctimonialium pietas. Constat enim, mulieres huiusmodi in monasteriis conclusas nulla vel fere nulla pietate duci, linguam non caute custodire, in mundana esse effusas, ira maxime abripi, deractiones indulgere, aliisque quae praeterire decet; quin imo et illud contingit ut menlecaptae vel fere fiant; ita ut sanctimoniales vel scandalum sumant, vel quietem animi perdant, et aliquando etiam maximo timore corripiantur. At patres Tridentini his certe incommodis consultum voluere; ergo dicendi non sunt unico libertatis religiosae professionis amore ductos cogentes mulieres invitae ad monasterium ingrediendum excommunicatione perculisse. S. Alphonsi sententiae qua de causa subscribentes; excommunicationem hanc et illum in-

currere arbitramur, qui mulierem invitam ad monasterium ingrediendum compellit etiam sine voluntate ut professionem religiosam emittat.

Nulla autem quaestio -esse potest quod excommunicationem incurrant qui virginem, viduam, aut aliam quamcumque mulierem invitam ad suscipiendum habitum cuiuscumque religionis, vel ad emittendam professionem cogunt.

Attamen verba illa *cuiuscumque religionis* occasionem praebuere Commentatoribus et theologis inquirendi: an excommunicatio haec incutatur etiam ob coactiones ad ingressum, susceptionem habitus et professionem in qualibet familia religiosa, ex. gr. Congregatione ita qua vota simplicia emittantur, vel requiratur ut illa triplex actio perficiatur in ordine religioso proprie dicto, in quo vota religiosa solemniter nuncupantur?

Et quidem-cl. De Varceno *loc. cit. pag. 517* scribit: « Haec exCOM-
» municatio locum habet **etiam**
» quando agitur de religione, in
» qua emittuntur vota simplicia
» perpetua. Concilium enim voluit
» liberum ingressum in Monaste-
» rium, vel susceptionem habitus
» *cuiuscumque religionis*, sicut le-
» gitur in Decreto. Ratio est, quia
» finis Concilii non est alius, quam
» ut libere, non autem coacte,
» mulier amplectatur statum reli-
» giosum. »

Attamen contraria sententia multo nobis verior videtur. Certum est

enim, iri iure *religionis* nomine venire ordines religiosos Votorum solemnium, ut alias nos in primo Commentarii nostri volumine plurimis probavimus argumentis. At Concilium Tridentinum Usam esse *religionis* vocabulo legenti patet; non ergo, praesertim curii in poenalibus versemur, ad alias pias Societates extendendum est, quae Solemnia Vota non nuncupent. Neque difficultatem facessere putamus, quod Tridentini Patres dicant: habitum *cuiuscumque religionis*; etenim eiusmodi dictio veritatem sortitur, quamvis ad Ordines tantum in quibus emittuntur vota solemnia coarctetur, cum reapse eiusmodi Ordines seu Religiones plures sint.

Cum autem sive coactio ad ingressum Monasterii, sive ad susceptionem habitus, sive ad professionem religiosam emittendam excommunicatione plectatur, non inopportunist erit quaerere; an qui triplicem hanc actionem relate ad eandem personam committit, triplicem excommunicationem incurrat? •

Qua in re scribit Gibalini *Disquisitiones Canonicae de clausura regulari* Disq. 1. Cap. VII, n. 10: « Quia videtur esse una cuactio » perseverans, unam quoque in » curri censuram existimat Suarez, » quae per primam actionem statim » contrahitur, et per sequentes » deinde magis aggravatur, sicut » et ipsa contumacia ».

At praestantissimis scriptori-

bus de la Nouvelle Revue Theologique Tom. XVII pag. 4B, sicut et ciariss. F. Piato Montensi Commentarius in Const: Apostolicae Sedis pag. 283 eiusmodi solutio non aridet, ea prorsus de causa quia singuli actus excommunicatione percelluntur; quae quidem ratio spernenda non est.

Conciliari tamen utraque sententia nobis posse videtur si ita distinguamus. Cogens vel etiam ante ingressum intentionem habuit impellendi mulierem ad professionem, religiosam, vel non: si primum; unam excommunicationem eum contrahere credimus, quia ingressus et habitus susceptio sunt media ad finem obtinendum, ideoque triplex illa actio unam constituere videtur, cum sine mediis finis obtineri non possit. Si alterum, cum actio sit diversa, neque una ad aliam intentionaliter ordinata; pro singulis actionibus excommunicationem contrahit. Attamen quoniam coactio ad habitus susceptionem ordinatur ad professionem religiosam, quam post ingressum cogens intendit, dum credimus hunc incurrere novam excommunicationem ob coactionem ad susceptionem habitus, non putamus aliam incurrere ob coactionem ad professionem emittendam, quia coactio ad susceptionem habitus et ad professionem religiosam veluti una actio speclandae sint, cum una sit medium ad aliam, atque de cetero cogens in intentione perseverat.

Haec tamen lectorum nostrorum iudicio subtrahimus :

Post haec duo manifesta esse putamus : primo quidem non contrahere excommunicationem illum qui mulierem invitam cogeret ad emittendum votum alicuius religionis profitendae ; quia Concilium loquitur de coactione ad realem ingressum Monasterii, susceptionem habitus, vel professionem.

Secundo, neque illum excommunicationem contrahere, qui non mulierem, sed virum invitum ad praedicta cogeret ; quia Tridentini Patres loquuntur de mulieribus, non de viris; et cum lex sit odiosa non potest extendi ad alios casus neque ob rationis paritatem.

Supervacaneum autem animadvertere ducimus, excommunicationem hanc non incurrere nisi effectu secuto.

Superest ut exponamus casus in iure exceptos, in quibus mulier invita ad monasterium ingredientium cogi sine ulla excommunicatione potest.

Primus comprehenditur in Cap. *Significavit De. convers. coniugat.* quo uxor quae assensum praestitit ut maritus in Ordine religioso votorum solemnium professionem emitteret, suspicionem de sua ingerit castitate. Innocentius III enim haec mandavit: « Mandamus quae »
 » tenuis si ita est, et est talis aetatis, de qua suspicio haberi non »
 » possit, ipsam votum continentiae »
 » observantem, intrare monaste-

» rium compelli non permittatis
 » invitam. » Quod in decretum ita
 disseverit Glossa. « Ex eo enim quod
 » dicit: de qua suspicio haberi non
 » possit, non debet compelli, intel-
 » ligi quod si sit suspecta debet
 » compelli religionem intrare ex
 » quo promisit continentiam. »

Alius casus continetur in *Cap. Gaudemus, 19, De convers. coniug.* quo Gregorius IX hoc statuit: « Mu-
 » Heres vero, quae relicto maritali
 » toro, lapsu carnis ceciderunt, si
 » mariti earum a te diligenter eom-
 » moniti, eas ad frugem melioris
 » vitae conversas noluerint recipere
 » propter Deum, in clausuris cum
 » religiosis mulieribus studeas col-
 » locare, ut perpetuam poeniten-
 » tiam ibi agant. »

Hae autem legis dispositiones unicum respiciunt ingressum in monasterium, non autem aut habitus susceptionem, aut professionem religiosam. Qua de causa qui has etiam mulieres ad alterutrum compelleret, excommunicationem Tridentinam incurreret.

Demum et haec excommunicatio nemini reservata dignoscitur.

CAPUT. IX.

De excommunicatione a Tridentinis Patribus in eos lata qui virginem aut aliam mulierem impediunt quominus velum accipiant, aut professionem religiosam emittant.

Eadem Sessione XXV. *De Regularibus et Monialibus eodemque*

Cap. XVIII. Patres Tridentini his verbis no tatam supra censuram pronuntiant: Simili quoque anathemate subiicit eos, qui suncLam virginum vel aliarum mulierum voluntatem veli accipiendi, vel voti emittendi quoquo modo sine justa causa impedierit.

Atqui si anathemati simili; ergo cum anathema in praecedenti capite discussum nemini reservatum sit; et hoc nemini reservatum esse plane dignoscitur.

Antequam de materia et subiecto huius capituli, sermonem instituumus, declarare oportet quid Tridentini Patres intellexerint per verba *veli accipiendi, vel voti emittendi* utrum, scilicet, unam professionem religiosam significare voluerint; aut per priora verba habitus susceptionem, vulgo *vestitionem.*, per alia autem proprie dictam *religiosam* professionem.

Inter antiquos Bonacina *De Exc. in part. Dispt. II, Q. II, Punct. III, n. 2.* affirmat, per allegata verba Tridentinus Patres intellexisse « pro-
 » fessionem quae fit per susceptio-
 » nem veli, aut etiam sine veli
 » susceptione cum' tribus votis ». Atque pro sua sententia citat Suarez *Disp. 23, Sect. 7, n. 9, et Filiuccium Tract. 14, Cap. 6, quaest. 5 ad fui. n. 90. Et num. 4 clarius mentem suam aperit. « Quam-
 » obrem, inquit, illa particula voti
 » emittendi, addita videtur ad com-
 » prehendendum omnem modum,
 » seu statum religionum, seu per.*

» sonarum monialium; nam aliquae
 » professionem emittunt susceptio-
 » ne veli, aliae statum illum sine
 » susceptione veli assumunt, ut
 » bene Suarez, Filliuccius, et San-
 » chez. »

Commentatores Constitutionis *Ar postolicae Sedis* eiusmodi sententiam amplectuntur, et affirmant Tridentini verba unum dicere; scilicet *professionem emittere*. Ita ciariss. Scriptores de la Nouvelle Revue Théologique *Tom. XVII, pag. 49, n. IV*; Gommuntator Patavinus *pag. 305, n. 419, III*; Gabriel de Varceno, *Compendium Theologiae Moralis pag. 518, 9*; F. Piatius *Comment, pag. 285, 3*, qui tamen prudenter scribit: « Nomine veli acci-
 » piendi, vel voti emittendi iuxta
 » nonnullos intelligitur vel ingres-
 » sus in monasterium animo statum
 » religiosum amplectendi, vel sus-
 » ceptio habitus et professionis
 » emissio. Communiter autem do-
 » cent auctores, his verbis idem
 » designari ac religionem profiteri,
 » quae quidem professio apud non-
 » nullas moniales fit per veli sus-
 » ceptionem, apud alias per solam
 » votorum emissionem ».

Atque haec aliorum etiam sententia est et unica ratio, si unus vel alius excipiatur.

Quin praesumamus tantorum doctorum sententiae contradicere, rationes et argumenta lectorum nostrorum iudicio subiicimus, quibus putamus esse recedendum ab prolata sententia, atque e contra affir-

mandum, per *acceptionem* veli Patres Tridentinus indicare voluisse susceptionem habitus religiosi, seu vestitionem; per *emissionem voti* professionem religiosam proprie dictam.

Et 1. non inficiamur, Tridentinorum Patrum mentem finemque fuisse per latum anathema vetare quominus nemo iniuste a professione religiosa retraheretur; at cum finis iste nedum religiosae professioni, sed etiam voluntati suscipiendi habitum, quin imo et ingrediendi Monasterium sit communis, exinde nullum argumentum pro contraria sententia extnndi potest. Non igitur ex fine legis petendum est argumentum, sed aliunde; et quidem.

1. Ex modo loquendi. Manifestum est enim Tridentinus Patres talem loquendi rationem adhibuisse, ut duas res plane diversas designarmi, *voluntatem veli accipiendi, vel voti emittendi*, - at particula *vel* non est copulativa, neque absolute proposita adhibetur ad unam eamdemque rem significantam, sed distinctam atque diversam. Quin imo etiam cum absolute adhibetur, valet *tum*, et quamvis *copulativa* obiecta distincta coniungit; ut patet ex Virgil. Aeneid. V, v. 769. *Silvius Aeneas pariter pietate vel armis egregius*. Et ex Livio Hist. lib. 1, cap. 42. *Hunc ordinem ex censu 'descripsit' vel paci decorum, vel bello*.

2. Certum est, etiam Concilii

Tridentini tempore *velum accipere*, et *vota emittere* communiter duos actus religiosos plane distinctos significasse, cum assumptio veli plerumque praecederet votorum emissionem, ut infra videbimus. Non sunt autem putandi Tridentini Patres ab usu communi loquendi recessisse, quin id aliquo pacto inuenirent.

3. Idque eo vel magis, quod, in aliis Capitibus, cum de votis emittendis loquuntur, adhibeant professionis vocabulum, *velum autem accipere* in cit. tantum loco eos adhibuisse reperivimus; at certum est, votorum emissionem converti posse cum professione religiosa, non autem cum veli acceptione, quae verba etiam alios actus significant.

4. Quod postremum evidentissime patet ex iis quae scribit Schmalzgrueber *-Ius Ecclesiasticum Universum, Pars IV, De Statu Monachorum, Tit. XXXV, n. 96.* Scilicet: « Circa benedictionem seu » consecrationem monialium scien- » dum est multiplex velum eis » dari solere: 1. velamen conver- » sionis seu probationis quod da- » tur in susceptione habitus regu- » laris ante professionem, et com- » muniter est album; 2. velamen » professionis, quod nigrum est; » 3. velum consecrationis; 4. ve- » lum continentiae et observationis, » quod est viduarum, et potest dari » etiam virginibus, licet virginale » velum non possit dari viduis, ne-

» quidem cum dispensatione Epi- » scopi; 5. velum ordinationis quod » olim dabatur diaconissis ad incho- » andum officium divinum; 6. de- » mum velum praelationis quod » olim abbatissis dabatur anno sexa- » gesimo aetatis* » Cum igitur sus- » cepto veli tot diversa significet, » quae professionem religiosam non » nisi semel exprimat, quomodo ar- » bitrari rationabiliter possumus, Tri- » dentinus Patres professionem reli- » giosam per susceptionem veli unice » indicare voluisse ?

Addimus quod duo sint in iure canonico quibus Tridentini Patres deterreri debuerint ab indicanda professione religiosa per veli susceptionem ; quorum unum est, quod reapse per veli susceptionem exprimebatur habitus assumptio, quo mulier veluti religiosa non habebatur, dum religiosa vere et proprie evadebat per professionem religiosam. Id patet ex Cap. X I V . *Ex parte tua, De Conversione coniug. Tit. XXII*, in quo Innocentius III scribens ad Archiepiscopum Lugdunensem haec decernit: « Porro licet praedicta mu- » lier videatur in veli susceptione » religionis habitum assumpsisse, » si tamen velit in domo propria » remanere quasi propositum ca- » stitatis in saeculo servalura, ni- » hilominus consummandum est » matrimonium iam contractum ; » nisi se voto adstrinxerit ad ob- » servantiam regularem ; in quo » casu compelli potest ut relicto.

» saeculo religionis propositum
 »• exequatur ». Ex quo capite quis-
 que videt, per veli susceptionem
 mulierem videri, non fieri, nec
 esse religiosam, et posse tantum
 compelli ad professionem emitten-
 dam» si voto sese ad eam adstrin-
 xerit; qua de causa susceptio habi-
 tus, seu veli non indicat profes-
 sionem religiosam, cum eaque
 converti non potest: hinc recte
 Glossa in hunc locum : « et est
 » hic argumentum quod susceptio
 » veli sive habitus non facit mo-
 » nachum. »

Addimus etiam quod in vetustis
 Canonibus, ex subiecta materia sem-
 per dignoscitur quando veli assum-
 ptio significat habitus susceptionem,
 seu vestitionem, et professionem
 religiosam, aut alios actus, ut patet
 ex variis Canonibus quae a Gratiano
 citantur *Caus. XX, T. i*, Patres
 Tridentini autem in re tanti mo-
 menti, in qua scilicet agebatur de
 excommunicatione incurrenda, ni-
 hil omnino distinxerint; quod ab-
 sonum videri debet.

Aliud erat quod prohibebatur
 quominus professio emitteretur,
 nisi antea in habitu religioso novi-
 tiatus fieret per annum; quod et
 ipsi Patres Tridentini sanxerant.
*Sess. XXV. Cap. XV. De Regul. et
 Monial.* his verbis : « In quacum-
 » que religione tam virorum quam
 » mulierum professio non fiat ante
 » decimum sextum annum exple-
 » tum, nec qui minori tempore
 » quam per annum post susceptum

» habitum in probatione steterit,
 » ad professionem admittatur. Pro-
 » fessio autem antea facta sit nulla,
 » nullamque inducat obligationem
 » ad alicuius regulae vel religionis
 » vel ordinis observationem, aut
 » ad alios quoscumque effectus. »
 Cum itaque Patres Tridentini tam
 diserte distinxerint susceptionem
 habitus a professione religiosa, sus-
 ceptio autem habitus sine veli as-
 sumptione non fiat, ut patet ex
 iis "quae ex ch Schmalzgrueber su-
 pra disseruimus, imo veli assum-
 ptio vocaretur, ut constat ex cit.
 Innocentii III Capite, non nisi in-
 consulto poterant utrumque actum
 confundere, aut designare per vo-
 cabula, quae diversos disinctosque
 actus significabant. Hinc, ut mini-
 mum dicamus, ex Concilii Triden-
 tini verbis nullo pacto probari pot-
 est *voluntatem veli accipiendi vel
 voti emittendi* unam professionem
 religiosam significare.

Neque allatam ab adversariis rati-
 onem solidam arbitramur. Ideo
 enim affirmant per Tridentini Con-
 cilio verba unam professionem de-
 signari; quia haec aliquando fit per
 susceptionem veli, aliquando vero
 per solam votorum emissionem.
 Atqui *I.* haec sententia non satis
 conformis communi loquendi rati-
 onem reperitur, cum verba a Tri-
 dentinis Patribus adhibita duos actus
 distinctos et diversos significare
 possint, qui reapse in statu reli-
 gioso reperuntur.

2. Probare deberent, Concilii

Tridentini tempore velum a sanctimonialibus assumptum fuisse tantum in religiosa professione emit-tenda. Si enim et in vestitione as-sumebatur, quid? Hoc autem argu-mento numquam adversarii nostri sese expedire poterunt, nisi antea probent semper et in qualibet proprie dicta Religione Concilii Tri-dentini tempore velum assumptum non fuisse nisi in professione emit-tenda, ita ut professio convertatur cum veli susceptione; quod ne-scimus an probare valeant; etenim veritati historicae contradicit.

3. Quid insuper si nos argumen-tum ita instrueremus? vulgo ve-stitio vocabatur *veli susceptio*, pro-fessio *votorum emissio*: at Patres Tridentini et quidem disiunctive, utramque phrasim adhibuere; atque illam adhibuisse censendi sunt iuxta communiorem sensum; ergo Patres Tridentini per allata verba tum ve-stitionem tum professionem indi-casse censendi sunt, non unicam professionem.

4. Si Patres Tridentini unicam professionem religiosam indicare voluissent, nonne satis erat -eam indicare per *voluntatem voti emit-tendi*? Etenim iuxta adversarios voluntas veli accipiendi nil aliud est quam professio. Qua igitur de causa addiderunt *voluntatem* veli accipiendi, quod in adversariorum hypothese nil prorsus significat, cum idipsum identice per volun-tatem voti emittendi expressum

sit? Ad dubia ne disseminanda, et quaestiones excitandas?

Hinc, et veniam ab adversariis petimus, nos non videmus quomodo Tridentini verba ad unam professio-nem religiosam limitari et restringi possint; affirmamus e contra, idque ex expositis rationibus satis constare arbitramur, Patres Tridentinus per allegata verba tum vesti ti onem, tum professionem religiosam indicasse.

Post haec iam apparet quae sit huius Capituli materia, scilicet im-pedire aptam foeminam sive per se, sive per alios, sive physice, sive moraliter quominus vel habi-tum religiosum accipiat, vel pro-fessionem religiosam emittat, dis-iunctive, non copulative.

Cum autem materia sit odiosa, et odia sint restringenda, Tri-dentini verba stricto sunt sensu acci-pienda; scilicet de unico impedi-mento quomodolibet apposito sive vestitioni, sive religiosae profes-sioni virginum, aliarumque mulie-rum quae illos actus ponere velint, non autem aliis religiosis actibus.

Hinc 1. veram non putamus il-lorum sententiam, qui excommu-nicationi submittunt etiam illos, qui impediunt quominus virgines, aliaeque mulieres monasterium in-grediantur; hi enim non impediunt sacri veli susceptionem, vel pro-fessionem, sed ingressum in Mo-nasterium; lex autem poenalis ex-tendi non potest de casu in casum neque ob identitatem rationis.

Equidem non inficiamur in Tridentino Capite excommunicari qui veli susceptionem vel voti emissionem *quoquo modo* impediunt. Putamus tamen adverbium illud *quoquomodo* referri immediate ad vestitionem et professionem, et innuere actus religiosos illarum virginum mulierumque quae cum Monasterium iam sint ingressae, prohibentur quominus habitum religiosum suscipiant, aut si habitum iam susceperunt, quominus religiosam professionem emittant; intrinsece autem adverbium *quoquo modo* significare arbitramur varios modos et adminicula, quibus praedicti religiosi actus prohibentur vel impediuntur. Si enim etiam mediate adverbium illud intelligamus, scilicet relate ad alios actus qui praecedunt religiosi habitus susceptionem, ex. gr. petitionem ingrediendi in monasterium, vel consilium manifestandi Monasterii praefectae voluntatem sese Deo per professionem religiosam devovendi, vel eius sensum nimis exfendamus, ad omnia scilicet quae avertere possunt voluntatem virginum mulierumque aut sacrum velum suscipere volentium, aut vota solemnia nuncupantium, etiam illi qui precibus, suasionibus aliisque mediis quae impedimenti proprie dicti naturam non induunt, impedirent quominus mulier aliqua praedictos actus religiosos ponat, essent de excommunicatione damnandi, quod neque adversarii nostri admittunt.

Arbitramur quapropter, numquam in eiusmodi quaestione esse recedendum a significatione naturali et propria verbi *impedire*, quae importat: *sese opponere, vel obstacula apponere ne quis quod iuste et licite appetit assequi possit*; ideoque importat actionem quamdam sive violentam, sive imperativam ex auctoritate qua quis praeferat dimanantem, sive dolosam, ex qua oriatur impedimentum, illud scilicet factum, quo mulier vel profiteri de cetero non possit, vel nolit, quia decepta, putat iuste a suscepto consilio sibi esse recedendum. Rem exemplis declarabimus.

Pater non vult ut filia, quam suscipiendae educationis causa in Monasterio collocant, habitum religiosum suscipiat, et voluntatem suam filiae manifestat; haec autem strenue recusat, et in suscepto consilio firma consistit; cum sit minorennis, pater gubernii fretus auctoritate, filiam e monasterio extrahit. Est actio violenta, qua impeditur habitus religiosi susceptio.

At pater alius mitius sibi agendum esse putat. Quare cum prorsus nolit ut filia habitum religiosum induat, eam ad se vocat, paterne monet ut negotium maturius consideret, melius esse dicit ut e monasterio egrediatur, etiam acquirendae robustioris valetudinis causa, coram Deo spondei se iterum eam in Monasterio collocatarum, neque ullo pacto impediturum quominus habitum religiosum induat, si re-

apse cognoscat vocationem esse a Deo, et ipsa in suscepto consilio perseveret, iuratque se quae promittit fidelissime observaturum.

Filia patri fidem adhibet; at vix egressam e Monasterio ad externas regiones mittit, et ei in vocatione firmiter consistenti nullam fidem servat. Haec actio ante egressum e monasterio dolosa est, post egressum violenta cum inferat vim libertati filiae; atque dolosa illa actio impedivit quominus filia religiosum habitum indueret.

Alius pater ceteris sagacior ut filiam avertat a suscepto consilio sacrum velum assumendi, medicum sibi amicitia et iisdem circa religionem ideis coniunctissimum ad se vocat, eique rem omnem aperit, exoratque ut ad Monasterium pergat, specie quidem ut visitet puellam levissimo capitis dolore laborantem, reapse vero ut efficiat quod ipse desiderat. Medicus pergit ad Monasterium, puellamque diligentia maxima visitat; deinde ad se vocatis Abbatissa aliisque quae Monasterio praesunt, sub secreto monet, puellam laborare morbo aliquo, quo absolute impeditur quominus vitam monasticam amplectatur et ducat; eam reapse semper plus minus eo morbo laborasse, at nunc incrementum suscipere, et si in monasterio commorari pergat, brevi ad eum statum venturam ut sanitatem prorsus amittat. Consultais, imo necesse esse ut e monasterio egrediatur.

Praefectae fidem omnimodam medico praestant, et exorant puellam ut e monasterio egrediatur. Profecto hoc in facto nulla habetur violentia, sed turpissima tantum fraus, quae tamen est causa efficiens impedimenti illati. •

Princeps aliquis temporalis amore vehementissimo prosequitur puellam in Monasterio degentem, quamque novit velle religiosam vitam amplecti. Ut id impediatur, Monasterio iram suam comminatur, si puella ad habitum suscipiendum admittatur vel ad professionem. Monasterii praefectae timore gravi percussae puellam ultro dimittunt. Impedimentum eiusmodi ex gravi timore iniuste incusso originem ducit.

Demum neptis Episcopi et Ordinarii Monasterii statum monasticum profiteri vult. Episcopus novit eam matrimonio expetiri a nobilissimo et ditissimo iuvene; et plus ea quae mundi sunt quam quae Dei curans, neptem ab inito consilio professionem emittendi avertere satagit. Hinc eam adit, circa vocationem, statum conscientiae, tentationes varias interrogat; et demum concludit, vocationem neptis suae non esse a Deo, eamque statum monasticum nedum amplecti non debere, sed imo ad saecularia vota transire; de cetero hanc esse divinam voluntatem, cui parendum omnino est. Puella fidem adhibet avunculo et Episcopo, neque sacrilegum mendacium ullo

modo suspicata, monasterium' deserit.

Hoc in facto nulla est violentia, sed tantum pessima fraus, et mendacium turpissimum, quod impedit professionem religiosam puellae.

Ex quibus inferimus, de essentia impedimenti eiusmodi non esse neque violentiam, neque minas, neque gravem timorem, illudque sine hisce optime consistere; idcirco requiri ut actio posita reapse impederit, vel fuerit causa efficiens impedimenti illati.

Ex quo sequitur, media vel actiones adhibitas quae ut causa efficiens considerari non possunt, non posse constituere neque haberi uti impedimentum. Preces hinc importunae, minae aliquae quae procedunt ab exquisito sed nimis carnali amore parentum, quamvis prodixerunt effectum, scilicet retraxerint puellam ab susceptione habitus vel professione religiosa, non possunt habere rationem impedimenti; quia non ab his, sed a voluntate puellae repetendum est quod cesserit, atque nuntium miserit vocationi suae; estque de re iudicium idem ferendum ac de timore levi.

Haec vero paullo fusius edisseruimus ne error obreperet, et ne uti excommunicatos damnemus, qui nullam incurrerunt excommunicationem; ut insuper probaremus adverbium illud *quoquo modo* numquam esse extendendum ultra signi-

iicationem impedimenti proprie dictij quod scilicet causa est efficiens et proxima qua mulier aut veli susceptionem, aut professionem religiosam abiecerit; demum ne quis putet ad rationem impedimenti necessariam esse aut violentiam aut sin minus timorem gravem.

2. Ob eandem rationem excommunicatus ille censendus non est qui virum prohiberet habitum suscipere vel religiosam professionem emittere; lex enim loquitur de mulieribus.

3. Pariter excommunicationem evaderet ille qui sanctam virginum aliarumque mulierum voluntatem veli accipiendi, vel voti emitendi in aliqua Congregatione - in qua vota simplicia tantum nuncupantur impediret; etenim sensu vero et proprio, ut alias in Commentariis nostris probavimus, Religio, et professio religiosa semper intelliguntur de illis religiosis Institutis, in quibus vota solemniter nuncupantur; et in Tridentini Concilii Capite allegato eiusmodi vocabula absolute ponuntur; addimus Concilium Tridentini tempore religiones et Congregationis votorum simplicium vel nullas, vel raras admodum fuisse.

4. Multo minus excommunicationem ille incurreret, qui foeminam impediret quominus votum emitat sive monasterium ingrediendi, sive habitum suscipiendi sive etiam professionem agendi -

lex enim prohibet impedimentum illatum vestitioni et professioni, non voto habitum induendi.

5. Consequenter ob expositas rationes amplecti non possumus sententiam a cl. De Yarceno propugnata, qua affirmat, incurrere excommunicationem patrem, qui filiae minorenni denegat consensum absque iusta causa monasterium ingrediendi, quia, scribit *Comp. Theol. Mor. Tom. H. pag. 519.* « efficaciter impedit ne filia possit » frui dispositione Concilii Tridentini, nempe etiam in aetate minorenni ingrediendi Monasterium ». Etenim Tridentina lex non loquitur de impedimentibus *quoquo modo* ingressum in monasterium, sed habitum susceptionem vel professionem religiosam; neque adverbium *quoquo modo* separandum est ab obiecto quod afficit, scilicet ab impedimento iniusto alterutrius actui religioso illato; sin minus lex odiosa extenderetur ad alios casus, quod nefas.

6. Huic pariter innixi rationi subscribere non possumus responso quod idem auctor porrigit sequenti quaestioni:

C). « Utrum parentes qui dotem » solvere possunt, eamque sine » iusta causa recusant filiae suae; » ideoque ipsa non potest ingredi » monasterium, incurrant excommunicationem? » inundationem?

R). » Si ob iustam causam recusent, puta ne ipsi remaneant in » notabili egestate, non incur-

» runt. Si iniuste recusent, incur- » runt, nisi ei dent saltem legiti- » mam vel congruam sustentatio- » nem; quia parentes obligantur » quidem ad solvendam legitimam, » non vero integram dotem, nisi » post eorum ab hac vita disces- » sum, id est per haereditatem ».

Supposita parentum potentia ad solvendam dotem, et supposito etiam quod legitima satis sit ad omnia quae pro agenda sive vestitione sive professione religiosa in aliquo monasterio requiruntur; (nisi enim sit sufficiens, parentes incurrerent excommunicationem eo tantum in casu quo Sanctimoniales dotem quamcumque acceptare possent et acceptarent, quod tamen non quaeritur); propositae quaestioni haec apta responsio esse videtur. Parentes dotem convenientem iniuste denegant filiae vel ante ingressum in Monasterium, vel postquam ipsi assensum praestiterunt ut ipsa et ingrederetur monasterium et habitum susciperet (dos enim solvitur paullo ante professionem, quamvis obligatio solvendi fiat in ipso Monasterii ingressu, et etiam ante) hoc in casu utique incurrere excommunicationem videntur, cum impediunt quominus filia voluntatem exequatur suscipiendi habitum, vel emittendi solemnem professionem; si autem denegant ante Monasterii ingressum, excommunicationem non incurrunt; etenim non vestitionem aut professionem, sed ingressum immediate impediunt,

qui sub lege non cadit, cum legislatores illum non expresserant.

7. Manifestum autem esse arbitramur, non incurrere excommunicationem hanc illos, qui precibus etiam importunis aliquam retrahunt ab habitu suscipiendo vel religiosa professione emittenda; preces enim impedimentum proprie dictum constituere non possunt.

8. Amplecti demum nullo pacto possumus ea quae scribit cl. Del-Vecchio *Theologia Moralis Tom. 1. n. 916*, quae ita leguntur: « Tandem incurrunt qui *quoquo modo a religione impediunt*; ex quo capite incurrere possunt censuram Episcopi, vicarii, et religionis superiores, si iustam mulieris libertatem quantum est ex se non tuentur. Item parentes a religione filias iniuste avertentes; qui tamen facile, saltem ad tempus, excusantur ob vehementem carnis affectionem, qua illas prosequuntur. »

Etenim Patres Tridentini excommunicatione feriunt impediennes sive vestitionem sive professionem religiosam; idcirco eos qui active impediunt; Episcopi autem, Vicarii, et superiores religiosi in casu non impediunt, sed passive se habent; ideoque nullam excommunicationem contrahere possunt, cum nullam ponant impediendi actionem. Quantum vero ad parentes attinet iniuste filias a religione avertentes, observandum est eos excommunicationem incurrere si

impediant quominus filiae vel habitum religiosum suscipiant, vel professionem emittant; ideoque si haec agant excommunicationem incurrere, secus minime.

Attamen ut impediennes eiusmodi excommunicationem incurrant, nonnullae conditiones intercedere debent, quarum 1. ut impedimentum proprie dictum sive physicum, sive morale habitus susceptione vel professioni opponant; si enim impedimentum oppositum facile superari possit, non sunt de excommunicatione damnandi, cum de eiusmodi impedimento eadem ratio sit habenda ac de timore levi. Quae de causa ut diximus, considerari non possunt uti impedimentum preces parentum etiam importunae et cum lacrimis coniunctae; neque ipsorum minae, cum constat de eorum indole mitissima et religiosa et exquisito erga filiam amore. Etenim eiusmodi parentes brevi temporis spatio consensum praestabunt, numquam autem minas ad effectum deducunt. Non idipsum autem dicendum de fraudibus et dolis, quibus impedire satagant filiarum voluntatem ab coepto proposito. Etenim fraudes et doli media sunt aptissima ad aliquid impediendum, ut patet exemplis, quae supra ad rei declarationem posuimus.

Altera conditio est ut impedimentum *sine iusta causa* illatum fuerit; id enim in decreto expresse cavetur; qua de causa qui iusto

innixus motivo impedimentum aponit excommunicationem evadit. Si parentes ex. gr. filiae habitum religiosum suscipere volenti sese opponant eo quod paupertate laborent, eaque pro sua sustentatione indigeant; vel quia ad 'religiosam vitam minus aptam noverunt, vel quia sciunt eam morbo aliquo laborare, quem Sanctimoniales lateat, et revelare vel non decet, vel nolint; vel aliis rationabilibus de causis. Parentes enim hi id agunt quod iuste est agendum.

Quid autem si parentes ideo sese opponant impediantque, quia noverunt a ditissimo consanguineo filiae, testamento pinguem haereditatem relictam fuisse, et testamentum esse certe revocandum si religiosum habitum induat?

Respondemus: Si parentes bonis illis indigeant ad vitam honeste ducendam, vel ad se exonerandos plurimo aere alieno quo gravantur, quoque aliter se expedire non possint, cogantur consequenter in miseriam prolabi, non sunt de excommunicatione damnandi; indigent enim filia ad honestam et necessariam Vitae sustentationem; si vero bonis testamento relictis non indigeant, attamen ut ea consequantur, impediunt quominus filia habitum religiosum induat, excommunicationem incurrunt; iniustum

enim et irrationabile est, temporalis lucri causa efficere ut quis vocationem in qua vocatus est deserat, et aeterno discrimini animam suam fortasse committat.

Neque obiiciendum, parentes ex amissione pinguissimae haereditatis grave incommodum subire; legem autem hanc esse ecclesiasticam, quae non obligat cum gravi incommodo. Respondemus enim, haereditatem non parentibus sed filiae relictam fuisse, unde ipsi nullum subeunt incommodum; deinde bonis illis supposuimus eos non indigere ad honestam vitae sustentationem.

Demum ad hanc excommunicationem incurrendam necessarium est, ut impedimentum effectum consequatur; non enim conatus excommunicatione percillitur, sed effectus inde resultans; qua in re decretum est apertissimum: *sine iusta causa impedierit; non autem impedire conentur, vel tentaverint. Quare si ex impedimentis oppositis nullus resultavit effectus, et virgo vel mulier id perfecerint, quod perficere optabant, impediens nullam excommunicationem incurrunt; contrahitur enim excommunicatio effectu sequuto.*

Auxilium, consilium, favorem impediendi praestantes cum in lege praetermissi fuerint, nullam excommunicationem incurrunt.

APPENDIX XXXIX.

De excommunicatione lata in Ecclesiasticos et Missionarios Indiarum orientalium atque Americae mercaturam exercentes.

Eiusmodi excommunicatio neque in Concilii Tridentini decretis lata, neque in Constitutione *Apostolicae Sedis* renovata reperitur. Cum tamen vigorem suum servet, de ea est sermo instituendus. Negotiationem Clericis esse prohibitam ex antiquissimis canonibus, ecclesiasticis regulis et Constitutionibus plurimis Romanorum Pontificum evidentissime constat. In re evidentissima documenta afferre supervacaneum ducimus; potius ex S. Thoma rationes afferimus, quibus adstruitur quanto iure negotiatio Clericis sive saecularibus, sive regularibus interdicitur. Porro ita S. Doctor scribit 2-2. q. 77, Art. 4. « Ad tertium » dicendum quod Clerici non solum » debent abstinere ab his quae sunt » secundum se mala, sed etiam ab » his quae habent speciem mali. » Quod quidem in negotiatione con- » tingit, tum propter hoc quod est » ordinata ad lucrum terrenum, » cuius clerici debent esse contem- » ptos; tum etiam propter fre- » quentia negotiatorum vitia, quia » *difficiliter exiit negotiator a » peccatis labiorum,*, ut dicitur Ec- » eli. 26, 28. Est et alia causa, quia » negotiatio nimis implicat animum

» saecularibus curis, et per conse- » quens a spiritualibus retrahit; wr- » de et Apostolus dicit 2 ad Ti- » moth. 2, 4. *Nemo militans Deo » implicat se negotiis saecularibus.* » Licet tamen clericis uti prima' » commutationis specie, quae ordi- » natur ad necessitatem vitae, e- » mendo vel vendendo ».

Attamen quamvis negotiationem prohibitam esse ecclesiastici universi noscent, putantes tamen eam esse prohibitam ob temporale lucrum quo quis ditior fieret, et pecunia abundaret,, non tamen si lucrum ex negotiatione habitum iri causas pias impenderetur, plurimi qui Evangelium praedicaturi perrexerant ad insulas Iaponiae, ad imperium Sinicum, et Americam, negotiationem exercebant ab initio quidem ut ex lucro percepto Missiones catholicas sustineret; sed deinde illud etiam in suae Religionis utilitatem, et proprium commodum»convertere coeperunt. Hinc plurimi abusus enâti et scandala, ecclesiasticae regulae neglectae, canones contempti, et querelae non paucae ad Apostolicam Sedem delatae (1).

Urbanus VIII invâlescentibus abu-

(1) Brevem rei historiam legant lectores in actis S. Sedis Vol. VII, pag. 319,

sibus repagulum apponere satagens, occasione nactus Constitutionis *Ex debito pastoralis officii* quam edidit die 22 Februarii 163-3, quaque excommunicatione feriit eos qui impedire praesumerent missionarios catholicos quominus ad regna Indiae orientalis nonnisi per Lusitaniam accederent, excommunicavit etiam religiosos quoslibet qui in praedictis regnis mercaturam exercebant.

§. 8. « Ceterum, quia a sacris » canonibus, conciliorum decretis, » ac apostolicis constitutionibus , » omnibus religiosis, ac etiam aliis » ecclesiasticis, praesertini in sacris » ordinibus constitutis, mercatura » et negotiationes saeculares distri- » cte prohibentur, ac valde damno- » sum, indecorum et indecens exi- » stit, huiusmodi personas divino » cultui mancipatás, ac praecipue » illas quae ad praedicandum sacro^ » sanctum Christi Domini Evange- » lium destinatae sunt, praefatis » mercaturis et negotiationibus se » immiscere aut operam dare, prae- » dictorum sacrorum Canonum ac » decretorum , constitutionumque » Apostolicarum dispositioni inhae- » rentes, auctoritate apostolica, ea- » rumdem tenore praesentium, re- » ligiosis omnibus cuiuscumque Or- » dinis et Instituti, tam non men- » dicantium quam mendicantium, » etiam Societatis Iesu, eorumque » singulis, tam in praedictis locis » nunc existentibus, quam in futu- » rum ad illa mittendis, omnem et

» quamcumque mercaturam seu ne- » gotiationem, quocumque modo ab » eis fieri contingat, sive per se, si- » ve per alios, sive proprio sive » communis nomine, directe si- » ve indirecte, aut quovis alio"prae- » textu, causa aut colore, interdici- » mus et prohibemus sub excommu- » nicationis latae sententiae poena » ipso facto incurrenda, ac priva- » tionis vocis activae et passivae, » officiorum ac graduum et dignita- » tum quorumcumque, etiam mha- » bilitatis ad ea, et insuper amissio- » nis mercium et lucrorum ex eis; » quae omnia a Superioribus reli- » gionum, ex quibus delinquentes » existunt, reservanda erunt ad u- » sum missionum, quas eadem re- » ligiones habent et habiturae sunt » in futurum in praedictis Indiis, » et non in alios usus; eisdem su* » perioribus districte praecipientes » sub eisdem poenis, ut in hoc in- » vigilant, et contra delinquentes » ad praedictas poenas procedant, » sublata eisdem facultate huius- » modi delinquentibus aliquid ex » dictis mercibus et lucris quan- » tumvis minimum remittendi aut » condonandi ».

Quamvis ^gravibus tum poenis tum verbis prohibitio mercaturae exercendae ab Urbano VIII indicta fuerit, tamen variis praetextibus ab viris ecclesiasticis eludi coepit, eiusque observantia in irritum mitti, et renovari scandala et querelae pariter coeperunt.

Clemens hinc IX Romanus Pon-

tifex e re sua esse iudicavit abusus et inobedientiam eiusmodi compe- scere, poenas multiplicando, et pro- hibitionem Urbani ad Americae re- gna etiam extendendo. Id autem praestitit per Bullam *Sollicitudo pastoralis officii*, quam promulgavit die 17 Iunii 1669. Eam ita legi- mus in Bullario Rom. *Tom. XVII, pag. 798, Edit. Taur. 1869.*

« Sollicitudo pastoralis officii, » quo Ecclesiae catholicae per uni- » versum orbem diffusae regimini » per ineffabilem divinae sapientiae » atque clementiae abundantiam » praesidemus, nos stimulat ut ea » quae christianae religionis catho- » licaeque fidei propagationi remo- » ram vel impedimentum iniicere, » ac virorum in sortem Domini vo- » catorum et praesertim religioso- » rum, qui semetipsos abnegarunt, » et mundana omnia contempse- » runt ut Christum lucrifacerent » eiusque obsequiis mundo corde » et mente tranquilla unice inten- » derent honestatis gloria maculam » ponere possent, salubri sanctione » e medio tollere, atque radicitus » evehere studeamus.

§. 1. « Dudum siquidem felicitis » recordationis Urbanus Papa VIII » Praedecessor noster considerans » per sacros canones, conciliorum » decreta et constitutiones aposto- » licas omnibus religiosis, ac prae- » sertim aliis ecclesiasticis, praeser- » tim in sacris ordinibus constitu- » tis, mercaturam et negotiationes » saeculares districte prohiberi, ac

» valde damnosum, indecorum et » 'indecens existere huiusmodi per- » sonas divino cultui mancipatas, » ac praecipue illas quae ad prae- » dicandum sacrosanctum Christi » Domini evangelium destinatae » sunt, mercaturae et negotiacioni- » bus huiusmodi se immiscere aut » operam dare, per quamdam suam » in simili forma Brevis die 22 Fe- » bruarii 1633 emanatam constitu- » tionem, inter alia, religiosis omni- » bus cuiuscumque ordinis et insti- » tuti, tam non Mendicantium quam » Mendicantium, etiam Societatis » Iesu, eorumque singulis, tam » tunc in insulis, provinciis, re- » gionibus et regnis Indiae Orien- » talis, ac Chinae et Iaponum exi- » stentibus, quam in futurum ad » illa mittendis, omnem et quam- » cumque mercaturam seu nego- » tiationem quocumque modo ab » eis fieri contingeret, seu per se » sive per alios, sive proprio sive » communitatis nomine, directe » sive indirecte, aut quovis alio » praetextu, causa vel colore, in- » terdixit et prohibuit sub ex.com- » municationis latae sententiae poe- » na ipso facto incurrenda, ac pri- » vationis vocis activae et passivae, » officiorum ac graduum et digni- » ta tum quarumcumque, et inha- » bilitatis ad ea, ac insuper amis- » sionis mercium et lucrorum ex » eis factorum: quae omnia a su- » perioribus religionum, ex quibus » delinquentes existèrent, reser- » vanda essent ad usum missionum,

» quas eadem religiones habebant,
 » et in futurum habiturae erant in
 » Indiis praedictis, et non in alios
 » usus; ac eisdem poenis, ut in
 » hoc invigilarent, et contra delin-
 » quentes ad praedictas poenas
 » procederent, sublata eisdem fa-
 » cultate huiusmodi delinquentibus
 » aliquid ex dictis mercibus et lu-
 » eris quantumvis minimum re-
 » mittendi aut condonanda, et alias
 » prout in dicta Urbani praedeces-
 » soris Constitutione, cujus teno-
 » rem praesentibus pro plene et
 » sufficienter expresso, ac de verbo
 » ad verbum inserto haberi volu-
 » mus, uberius continetur.

§. 2. « Cum autem (sicut non
 » sine gravissimo animi nostri do-
 » lore accepimus) multi ex iisdem
 » religiosis et personis ecclesia-
 » sticis, propriae professionis in-
 » iunctique sibi gravissimi mini-
 » sterii immemores, ab eiusmodi
 » mercatura et negotiationibus sae-
 » cularibus non abstineant, sed sese
 » a debita praedictae Constitutionis
 » Urbani praedecessoris observa-
 » tione sub variis praetextibus, co-
 » loribus et subterfugiis eximere
 » conati fuerint, et satagant de
 » praesenti, in deplorandam anima-
 » rum suarum perditionem, perni-
 » ciosum quoque exemplum et
 » scandalum plurimorum: nos sae-
 » lufaribus Doctoris gentium prae-
 » ceptis edocti, quod nemo mili-
 » tans Deo implicat se negotiis sae-
 » cularibus, ut ei placeat cui se
 » probavit, tam grande tamque

» exitiosum ab Ecclesia Dei malum
 » apostolici zeli vigore propellere,
 » scandalorumque inde nascentium
 » occasiones recidere, ac saluti ani-
 » marum et christianae religionis
 » catholicaeque fidei propagationi,
 » quantum nobis ex alto concedi-
 » tur, salubriter consulere, omnem
 » que lucrorum mundanorum spem
 » personis caelesti militiae adscri-
 » ptis, praesertim ad infidelium
 » conversionem et Evangelii prae-
 » dicationem destinatis, quas sicut
 » bonos Christi milites laborare, et
 » ministerium suum honorificare
 » oportet, ut eo studiosius ac im-
 » pensius adspirante superni favoris
 » auxilio, horrea Domini novis sem-
 » per frugibus locupletare satagant,
 » omnino adimere decrevimus.

§. 3. « Itaque, sacris canonibus,
 » ac decretis et constitutionibus
 » praedictis inhaerentes, illaque,
 » et praesertim memoratam Urbani
 » praedecessoris constitutionem, in
 » iis quae praesentibus litteris non
 » adversantur, approbantes et in-
 » novantes, et circa praemissa de
 » novo disponentes et statuentes,
 » motu proprio, ac ex certa scientia
 » et matura deliberatione nostris,
 » deque apostolicae potestatis ple-
 » nitudine, omnibus et singulis
 » personis ecclesiasticis, tam sae-
 » cularibus quam regularibus, cuius-
 » cumque status, gradus, conditio-
 » nis et qualitatis, a cuiusvis Or-
 » dinis, Congregationis et Instituti,
 » tam Mendicantium quam non Men-
 » dicantium, etiam Societatis Iesu,

et earum cuilibet, quia ad insulas, provincias, regna Indiarum Orientalium, et praesertim in provinciam Societatis Iesu de Iapone nuncupatam, ac in partes Americae tam Australes quam Septentrionales, a Sede Apostolica, vel Congregatione Venerabilium Fratrum nostrorum S. R. E. Cardinalium negotiis Propagandae fidei praepositorum, aut ab earum superioribus, sub nomine Missionariorum, aut quovis alio titulo, pro tempore missae fuerint, aut in illis partibus quomodolibet morabuntur, sub excommunicationis latae sententiae, ac privationis vocis activae et passivae, et officiorum, dignitatum et graduum quorumcumque per eas obtentorum, et inhabilitatis ad illa et alia quaecumque in posterum obtinenda, nec non amissionis mercium et lucrorum omnium ipso facto incurrendis, ac aliis nostro et Romani Pontificis pro tempore existentis, vel praedictae Cardinalium Congregationis arbitrio imponendis poenis, tenore praesentium districte prohibemus pariter et interdicimus, ne mercaturis et negotiationibus saecularibus huiusmodi, quovis praetextu, titulo, colore, ingenio, causa, occasione et forma, etiam semel, per se aut mediantibus ministris, seu aliis personis subsidiarias, directe vel indirecte, tam nomine proprio, quam suarum

» respective religionum, seu Congregationum, ac Societatum, etiam Iesu vel aliorum quorumlibet, et alias quovis modo et qualitercumque se ingerant vel immisceant. Ac ex nunc, prout ex tunc, et e contra, postquam casus evenerit, merces et lucra quaecumque, quae ex huiusmodi mercaturis et negotiationibus provenierint et provenient, in usum et commodum pauperum, hospitalium, Seminariorum ecclesiarum ac operariorum, (non tamen in religionum, congregationum, et Societatum, etiam Iesu, seu instituti eorum, qui in praemissis, vel circa ea deliquerint, sed aliorum non delinquentium) harum serie applicamus, qui teneantur consignare merces et lucra huiusmodi locorum Ordinariis, seu eorum vicariis in spiritualibus generalibus, aut officialibus, vel apostolicis vicariis, seu provicarum. (1) Si vero, tamquam dictae Sedis delegati, illa, ut praefertur, et non in alios usus distribuere et erogare debeant, super quibus eorum conscientiam destriete oneramus. Et quia in praemissis et circa ea delinquentes ut plurimum praetextu necessitatis pro eorum missionibus se excusare praesument excusationes huiusmodi eis eorumve cuilibet nullo modo suffragari posse vel debere declaramus.

§.4. « Insuper eisdemmet cen-

(1) Potius videtur legendum *Si* pro *Si*,

» suris et poenis innodamus et inno-
 » datos fore declaramus superiores
 » immediatos, ac provinciales et
 » generales praedictorum Ordinum,
 » Congregationum et Societatum,
 » etiam Iesu, qui eorum respective
 » subditos in praemissis vel circa
 » ea etiam pro una vice quomodo-
 » libet delinquentes, saltem per
 » amotionem illorum a locis com-
 » missi per eos delicti, non puni-
 » verint; a sententia vero excom-
 » municationis huiusmodi per su-
 » periores, vel alium seu alios quos-
 » eumque, etiam quavis facultate
 » suffultos, nemo ex praedictis de-
 » linquentibus absolvi possit, prae-
 » terquam in mortis articulo, nisi
 » lucris huiusmodi prius restitutis. »

Eiusmodi excommunicatio cum
 latae sententiae sit, nullo pacto in
 Constitutione *Apostolicae Sedis* con-
 clusa videri poterat, cum expresse
 renovata non fuerit; sed neque infra
 illas censuras, quas Pius Papa IX
 immotas servari voluit per eiusmodi
 exceptionem. « Quae vero censu-
 » rae sive excommunicationis, sive
 » suspensionis, sive interdicti Nostris
 » aut praedecessorum nostrorum
 » Constitutionibus aut sacris cano-
 » nibus praeter eas, quas recen-
 » suimus, latae sunt, atque hactenus
 » in suo vigore perstiterunt sive
 » pro Romani Pontificis electione,
 » sive pro interno regimine quo-
 » rumcumque Ordinum et Inslitu-
 » torum Regularium, nec non quo-
 » rumcumque Collegiorum, Con-
 » gregationum, coetuum locorum-

» que piorum cuiuscumque nominis
 » aut generis sint, eas omnes firmas
 » esse, et in suo robore permanere
 » volumus et declaramus ».

Lata enim contra missionarios
 mercaturam aut negotiationem in
 Indiis et America exercentes ex-
 communicatio ad nihil eorum per-
 tinet, quae Pius IX in testimonio
 supra relato recensuit; abrogata
 ergo censenda erat iure optimo.

Attamen anno 1872 Pius Papa IX
 a Supremis Inquisitoribus de re
 interrogatus latam excommunica-
 tionem firmam esse voluit, iussitque
 ut per S. Congregationem de Pro-
 paganda fide Epistolae circulares
 ad locorum Ordinarios mitterentur,
 quas dedit die 29 Martii 1873. Ita
 porro leguntur in Actis S. Sedis,
Vol. VII. pag. 317.

« Cum a Suprema S. Inquisitionis
 » Congregatione dubium fuerit ex-
 » positum an post Constitutionem
 » *Apostolicae Sedis* editam a SSmo
 » D. N. Pio div. prov. PP. IX.
 » quarto idus Octobris 1869 adhuc
 » vigeant censurae *latae sententiae*
 » contra Ecclesiasticos et Missio-
 » narios mercaturae in Indiis Orien-
 » talibus operam dantes in Consti-
 » tutionibus urbani VIII *Ex debito*
 » die 22 Februarii 1633, et Cle-
 » mentis IX *Sollicitudo* die 17 Iulii
 » 1669 editis comminatae, EE. PP.
 » Inquisitores generales in Congre-
 » gatione habita Feria IV, 4 De-
 » cembris 1872, cum considérassent
 » reservationem aut exceptionem
 » factam ad paragraphum: *Quae*

»vero *cenſurae*, praedictae Conſtitutionis poſſe quaestionibus anſam »praebere, cenſuerunt ſupplicandum eidem SSmō Domino Noſtro » ut declarare dignaretur, Conſtitutiones Summorum Pontificum » Urbani VIII et Clementis IX ſuperius memoratas adhuc vigere, » et declarationem notificandam eſſe » ab hac S. C. par litteras Circulares prout tenore praesentium » fit Miſſionariis quibuslibet in Indiis Orientalibus et Americae exiſtentibus. Porro Sanctitas ſua » eidem Sententiae in omnibus अनुendum cenſuit. Interea precor » Deum etc. ».

Praesens igitur excommunicationo viget per extensionem legis a Supremo Principe factam, et hac de causa tantum vim suam iterum est adeptā.

Hisce sed vero praemissis videamus 1. quaenam sit huius excommunicationis materia; 2. quanam eam incurrant.

Et quoad 1. Materia huius excommunicationis est *omnis et quaecumque mercatura seu negotiatio quocumque modo fiat in Indiis Orientalibus, in provincia Societatis Iesu de Iapone nuncupata, et in America tam Australi quam Septentrionali.*

Si qua de causa in aliis quibuslibet mundi partibus committatur, non incurritur excommunicationo; loca enim sunt a Legislatore determinata, et cum lex sit poenalis non licet eam ad alia loca quae-

libet extendere, quamvis identica ratio vigeat*

Quoniam vero excommunicatio incurritur ob mercaturam seu negotiationem, sensum harum vocum determinare oportet ne in errorem praeplabamur.

Clar. D'Annibale in Comment. pag.26 Edit. 1880 scribit: Obiectum huius excommunicationis est *omnis et quaecumque negotiatio, seu mercatura.* « Negotiatio propria significatione est *aliquid e- mere ut immutatum carius vendas.* (Ex Lessio et S. Alphonso)., » Mercatura latius patet, et ea quae attingit quae *mutata* naturaliter revendi solent, ut puta si quis mustum emat, ut vinum; vitulos, ut boves; sues, ut saginatos revendat; *naturaliter*, inquam; nam si revendantur mutata labore hominum, vel industria magis *artificium* intelligitur; ut ecce si ex empto ferro, ligno, lana, arma, vasa, vestes conficias; quod proinde huc non pertinent.»

Verum quae de *artificio* vir clarissimus definit non ab omnibus probantur. Belletus in *Disquis. Clerical, part. 2 § 51 de Poenis Clericor. n. i* affirmat etiam tum intervenire negotiationem Clericis interdictam, quando quis eorum rem quampiam, v. gr. lanam emit, ut suis expensis per mercenariorum et opificum industriam, laboremque (non per semetipsum) aliquid efficiat: puta ex lana emptā pannum conficiat postea revenditurus, ut

inde aliquid lucrari possit. Neque ReiiFenstuel *Lib. III Decretal, tit. 1, n. 131* eiusmodi sententiam repudiat. Qui insuper *artificium* stricta sumit significatione scribens *n. 132*: « *Artificium* vero est, » quando quis emit aliquam materiam, quae postea per artem » reducitur ad aliam formam, ut si » quis emat vimina et faciat canistra; » vel emat filum et faciat retia. » Et tale *artificium* non est clericis » prohibitum, quin potius recommendatum. » Ita ut iuxta expositam sententiam tunc habeatur *artificium* quando res empta essentiam et qualitatem suam non amittit, ut contingit in viminibus quae talia sunt sive ex eis conficiantur canistra sive non; quod deinceps *artificium* Clericus vel religiosus per semetipsum explere debeat, non assumptis operariis vel artificibus, unde lucrari possit. Exempla enim quae ad rem explicandam Canonistae producunt, ut Apostolorum qui ad piscationem post Christi resurrectionem rediere, Pauli qui erat scenophactoriae artis et propriis manibus laborabat ut quae sibi necessaria erant comparare posset, monachorum qui ad eumdem finem texebant retia, corbes, storeas, rem evidenter probant. Et reapse illi omnes qui assumptis operariis res emptas, etiam qualitate non immutata in aliquam formam redactas communiter vendunt, mer-

catores vocantur; hi enim industria sua lucrantur, et fortasse magis ex industria quam ex rebus emptis; atque hinc in vendendo solertia non modica adhibetur, et incommoda illa omnia enascuntur, quorum gratia negotiatio Clericis prohibetur.

Qua de causa hac in re sententiam a cl. Schmalzgrueber propugnatam tenendam esse censemus, qui *Ius Canon. Part. V, Tit. 50, n. 17* quaerit: « An Clericis et religiosis prohibita sit etiam illa » negotiationis species, qua res per » *artificium*, laborem, industriam » in aliam formam immutata lucri » intentione venditur?

» Resp. Solutionem istius dependet e ex eo, an res, ex quarum » distractione lucrum quaeritur; » sint fructus propriorum fundorum, an vero aliunde coemptae, » vel comparatae fuerint. »

Licitam affirmat primam negotiationem; quoad alteram ita prosequitur: « Si secundum contingat, » et res huiusmodi aliunde coemptae et comparatae sint, et non » ex fundis, aut praedas propriis, » considerari intentio debet; nam » si res tales lucri, seu quaestus » dumtaxat intentione coemanlur, » ut immutatae vel melioratae vendantur carius, extra casum necessitatis hoc prohibetur clericis et » religiosis (1)... quia licet rerum » sic immutataram venditio proprie

(1) Cuius sententiae hos Doctores allegat Molin. *Tract. 2, D. 342, n. 6*. Laym. *lib. 3, Tract. 4, Cap. 17, n. 40*. Palliz. *Tract. 6, cit. cap. 10, n. 2*. Pirh. *hic n. 4*. Yries *n. 7*. et alios.

» negotiatio non sit. si tamen quae-
 » stus dumtaxat causa exerceatur,
 » ad negotiationem proprie dictam
 » accedit proxime, ideoque non de-
 » cet personas religiosas ; ut pro-
 » inde cum in eadem urgeant ra-
 » tiones, quae contra negotiationem
 » proprie dictam militant, praesenti
 » prohibitione per epichiam com-
 » pretensa censi debet. Quare
 » illicite ecclesiastici agunt 1. Si
 » dicta lucri intentione uvas emant,
 » ut per famulos aut ministros ad
 » id conductos vinum ex iis con-
 » ficiant, quod postea vendant: 2. si
 » emant hordeum et lupulos ut
 » cerevisia lanam ut pannus, fer-
 » rum ut gladii, secures, vome-
 » res ex iis fiant et distrahan-
 » tur: 3. si emant boves et pabu-
 » lum ut isto saginati cum lucro
 » vendantur. Quorum omnium ratio
 » est, quia esto, res ita empta in
 » aliam formam mutata sit, illa
 » mutatio facta est a ministris con-
 » ductis, ac proinde est fructus
 » emptionis laboris ministrorum.
 » Simili ratione illicite conducunt
 » aliena animalia, praedia, et fundos
 » si hoc faciant, non ad sui, suo-
 » rumque sustentationem, sed lucri
 » causa, ut fructus inde collecti
 » vendantur, et reportetur lu-
 » crum » (1).

Quorum ratio est manifesta. Ut enim negotiatio clericis et religiosis sit interdicta duo requiruntur: 1. ut res ematur, animo eam vel im-

mutatam vel mutatam vendendi!
 2. ut ematur gratia lucri, quod ex illius venditione speratur. At qui ea quae supra exposuimus agunt, haec duo omnino agunt; ergo negotiationem exercent.

Exinde deducitur, clericis et religiosis licitam esse negotiationem oeconomicam, qua res emuntur ad propriam et familiae sustentationem et quae superflua manent pretio currenti venduntur ; sequitur quoque negotiationem non esse, si Clericus postquam res necessarias sibi comparaverit, iis vel uti nolit vel non possit, easque maiori pretio vendat, dummodo sit pretium commune, aut currens; sequitur insuper negotiationem non esse si quae vendit Clericus superflua non sint, emerit tamen pro se suisque sine animo ea iterum vendendi; etenim sine tali intentione nec negotiatio nec mercatura intelliguntur ; demum sequitur non esse de negotiatione arguendum clericum illum, qui cum successerit agrorum vel animalium etc. **Conductor**, usque **ad** praefinitum tempus conductionem continuat, tum quia in principio defuit animus vendendi, tum quia ad mercaturam requiritur ut idem sit qui emit et qui vendit.

Quamcumque tamen distinctionem negotiationem inter et mercaturam Canonistae et Theologi assignent ; adiaphorum pro re nostra est, cum tum Urbanus VIII, tum

(1) Quod declaratum etiam fuit per Sacram Congregationem Concilii anno 1662, ut affirmât Scavini *Tom. I. n. 676 edit. Del Vecchio 1882.*

Clemens IX utramque districte et sub excommunicationis poena in praedictis regionibus prohibuerit. Artificium tantum excludendum censemus, non quidem latiori sensu acceptum, sed stricto prout illud ex cl. Reiffensteul supra definivimus; si enim latiori sensu sumatur in mercaturam proprie dictam convertitur, ut etiam doctores affirmant.

Post haec videamus quinam hanc incurrant excommunicationem.

Et clarum est ex Clementis IX Constitutione, eam illos incurrere ecclesiasticos viros tam saeculares quam regulares qui vel ab Apostolica Sede, vel a S. Congregatione de Propaganda Fide, vel a respectivis superioribus uti Missionarii vel quovis alio titulo ad Indias Orientales, praedictam Iaponiae provinciam, vel utramque Americae partem mittantur, vel ibi quomodolibet moraritur.

Ergo personae ecclesiasticae sive saeculares sive regulares indigenae in praedictis locis existentes hac censura non percelluntur. Attamen si quis indigena in Europa degens ad praedictas provincias Missionum agendarum causa vel alio titulo mittatur, excommunicatione percellitur; etenim in lege non definitur cuius regionis Missionarii qui mittuntur esse debeant; sed hoc unum requiritur, ut cuiusvis ordinis, status, gradus, conditionis, Congregationis sint, vel a S. Sede Apostolica, vel a S. Congregatione

de Propaganda Fide, aut a respectivis Superioribus mitti debeant; quod circa indigenam in Europa ex. gr. degentem optime contingere potest. Hinc si qui Iaponici, et Indi ex America in Iaponiae Iesuiticam provinciam, vel in Indiam uti Missionarii mittantur, vel Americani ex Iaponia, India, Europa in Americam, dummodo negotiationem vel mercaturam exercent, excommunicatione percelluntur; nulla enim apparet ratio qua sint excludendi. Etenim et mittuntur, et uti Missionarii, vel alio titulo mittuntur, et negotiationem exercent; in iis ergo omnes conditiones adimplentur a legislatore praescriptae ut excommunicatio incurratur.

Quid autem si indigena Americae Meridionalis in Americam Septentrionalem uti Missionarius vel alio titulo destinetur; num excommunicationem effugiet si negotiationem exercent?

Non putamus; etenim conditiones requisitae ad excommunicationem incurrendam et in hoc adimplentur; ecclesiasticus enim est, saecularis, vel regularis, et a S. Sede, vel a S. Congregatione de Propaganda Fide, vel a propriis Superioribus ad missiones sacras peragendas, aut alio titulo mittitur. Qua de causa dum de indigenis loquimur, de illis tantum loquimur qui vel ibi existunt, vel ad propria ex aliis regionibus revertuntur, sponte, non missi, neve destinati missionum agendarum causa a Sancta

Sede Apostolica vel etc. Neque difficultatem facessunt verba: *aut in illis partibus quomodolibet morabuntur*: nil enim aliud dicunt quam quod hae personae ex aliis regionibus ad praedictas provincias transmigrare debeant, eisque sint extraneae, quamvis nec a Sede Apostolica, nec a Superioribus uti Missionarii, aut alio titulo ex. gr. praefecti, catechistae missae fuerint èt ibi negotiationem exer* ceant. Quod etiam patet ex verbo *commorari*, quod de eo dicitur qui loco in q»o versatur est alienigena. At indigenae qui ibi sunt non sunt missi neque commorantur, sed ibi existunt; e contra indigenae qui ex aliis regionibus ad propria a Superioribus mittuntur officii alicuius agendi causa sunt reapse missi; ergo hi excommunicationem incurrunr si negotiationem exercent, non illi.

Quid ergo de indigena qui studiorum causa Romae degat, et cursu confecto, ad propria revertatur a nullo missus, num si negotiationem exercent, est excommunicatus?

Nequaquam; etenim in lege requiritur ut quis ad praedictas provincias vel missus sit, vel quacumque de causa ibi commoretur; quod postremum de externis dicitur. Ille vero de quo loquimur, nec missus est, nec externus; ergo sub lege non comprehenditur.

Exinde deducitur, Missionarios esse non debere Europaeos ut vehtam actionem in dictis provinciis

exercentes excommunicationem incurrant; sed cuiusvis sint gentis quovis titulo illuc mitti debent. Num ne si Urbani VIII, (1625-1644) aut Clementis IX (1667-1670) tempore ad provincias illas missus fuisset sacrarum missionum agendarum gratia Africanus, vel Americanus, aut Sinensis excommunicationem *evasisset*? Si negotiationem exercuisset aut mercaturam? Hoc nemo dixerit, cum et hi et alicuius religionis vel Presbyteri saeculares esse potuerint, et a propriis Superioribus, vel a S. Congregatione de Propaganda Fide missi; omnimodis proinde sub lege conclusi.

Non putamus tamen sub eiusmodi lege Episcopus comprehendi. Etenim Urbanus VIII religiosos tantum cuiuslibet Ordinis et Instituti negotiationem in dictis provinciis exercentes excommunicationi subiecit; hi vero non possunt esse Episcopi, qui de coetero non a propriis Superioribus, sed vel ab Apostolica Sede, vel a S. Congregatione de Propaganda Fide ad agendas missiones destinantur.

Quamvis autem Clemens IX excommunicatione feriat omnes et singulas personas ecclesiasticas tam regulares, quam saeculares, *cuiuscumque status, gradus, conditionis et qualitatis*; tamen sub hisce nominibus non veniunt episcopi 1- quia horum comprehensio ordinario exprimitur per verba *cuiuscumque sint dignitatis*; 2. quia hae personae mittuntur sub

nomine Missionariorum ; episcopi autem hoc nomine non mittuntur; 3. nec vim inferunt alia verba: *aut quovis alio titulo*: dignitas enim Episcopalis non est titulus; qua de causa ea verba intelliguntur de aliis titulis qui non includunt dignitatem episcopalem, uti sunt praefecti Apostolici, Superiores Missionum, Oeconomi, Catechistae etc.; 4. quia Superioribus immediatis et provincialibus atque generalibus Ordinum, Congregationum et Societatum excommunicationem Pontifex comminatur si respective subditos delinquentes ab locis commissi per eos delicti non removeant; at non pertinet ad-generales, multo minus ad provinciales, et multo etiam minus ad Superiores immediatos remove Vicarium Apostolicum, vel Episcopum ab suo Vicariatu; id enim pertinet ad Romanum Pontificem et ad Sacram Congregationem de Propaganda Fide.

Clarum est pariter ex eadem Clementis IX Constitutione, excommunicatione percelli Superiores immediatos, seu illos qui praesunt Sacri Evangelii praeconibus vel aliis quovis titulo in dictis provinciis commorantibus, ac provinciales et generales Ordinum, Congregationum et Societatum etiam Iesu, nisi subditos negotiatores puniant saltem per eorum a praedictis locis amotionem. Et haec adeo clara sunt et aperta ut expositione non indigeant.

At quaerimus: Superiores immediati sunt ne tantum regulares, aut etiam saeculares?

Ni fallimur: in lege excommunicantur uni Superiores regulares. Revera nobis clarum videtur verba *Superiores immediatos, ac provinciales et generales* pertinere ad sequentia: *praedictorum Ordinum, congregationum et societatum etiam Iesu*, quibus exprimuntur uni regulares; Sed regularium Superiores sunt regulares. Accedit quod Religiosorum Praefecti utique vocantur Superiores; at eiusmodi nomine non appellantur Praefecti presbyterorum saecularium Sacras Missiones apud exterarum provincias peragendum. Accedit etiam quod ordinario provinciales, multo magis generales non commorantur in locis ubi Sacrae Missiones peraguntur; qua igitur de causa excommunicantur? Profecto quia admoniti a Superioribus immediatis subditum delinquentem ex loco commissi delicti vel non removeant, vel remove nolunt. At id probat *Superiores illos immediatos* esse regulares, non saeculares.

Utique lectores nostri dicturi erunt per *Superiores immediatos* intelligi posse etiam *saeculares*. Verum quominus id concedamus sequentia obstant. Quidquid enim dicamus, verba: *respective subditos* referuntur unice ad Ordines, congregationes, et societates religiosas: Sed de eis in lege dicitur. *Superiores immediati, ac provin-*

ciales et generales; ergo sunt regulares non Saeculares; hi enim non sunt respective subditi ordinum religiosorum. Demum in lege odiosa benignior est interpretatio instituenda, et nemo sub ea est comprehendendus nisi comprehendi certo constet. Nos autem nescimus quomodo sub verbis latae legis comprehendantur Superiores saeculares; et doctiores iudicent.

Neque id novum aliquid est. Etenim et in Const. *Effraenatam* a Xisto V latam contra procurantes abortum (Cf. Comment, nostrum Tom. II, Ap. XXXII) quamvis decursu Constitutionis etiam mulieres praegnantes Pontifex recensuerit, tamen quin eas dum poenas intulit praetermisit, ab excommunicatione etiam hac de causa eximuntur.

Ut autem excommunicatio incurritur, non refert quo modo negotiatio et mercatura exercentur; incurritur enim quomodolibet exercentur, quovis praetextu, titulo, colore, ingenio, causa, occasione et forma, etiam semel, per se, aut mediantibus ministris, seu aliis personis Subsidiarias, directe vel indirecte, tam nomine proprio, quam suarum respective religionum seu congregationum, ac Societatum, etiam Iesu, vel aliorum quorumlibet, et alias quovis modo et qualitercumque se ingerant vel immisceant. Ita ut Romani Pontifices nullum reliquerint effugium ut eiusmodi pessimum vitium eliminare possent; atque idcirco in ir-

ritum canones antiquos miserint, quibus mercaturae exercitium interdicebatur; qua de causa si qui semel et iterum eam exercuissent, poenas evadabant. Nostri Pontifices non ita; sed excommunicationi subdiderunt etiam missionarios illos qui *semel* negotiationem exercuerit.

Circa reservationem eiusmodi censurae *pel. Petrus Avanzini, Acta S. Sedis Tom. VII, pag. 324, putat eam simpliciter Romano Pontifici esse reservatam. « Puto, scribit, » congrue poni posse sub elencho » excommunicationum Romano Pontifici simpliciter reservato; eo videlicet modo, quo sub eo elencho » recensetur excommunicatio quarta » in eos inflicta, qui non denuncient » occultos Sectarum coriphaeos, èt » duces donec non denunciaverint. » Similis enim clausula apposita est » excommunicationi de qua agimus, » per verba Constitutionis Clementinae. A sententia vero excommunicationis huiusmodi per Superiores vel alium seu alios quoscumque, etiam quavis facultate suffultos, nemo ex praedictis delinquentibus absolvi possit praeterquam in mortis articulo constitutus nisi lucris huiusmodi prius restitutus. Quod si conditioni lucris satisfecerit a quovis Confessario absolvi possit, sicut in mortis articulo ».*

Ex quibus duo inferri posse videntur: eiusmodi scilicet excommunicationem ante lucris restitu-

tionem Romano Pontifici simpliciter esse reservatam ; post restitutionem a quolibet ad confessiones approbato absolvi posse.

Verum alii Commentatores prope modum omnes affirmant eam nemini reservatam esse. Et quidem verius ; in citatis enim Clementis IX verbis nullo modo apparet, eum Romanis Pontificibus absolutionem eiusmodi excommunicationis reservasse, cum Romanos Pontifices neque nominet; e contra cum Romani Pontifices sibi aliquam excommunicationis absolutionem quamvis simpliciter reservant, solent id exprimere per haec vel similia verba : *a qua* (excommunicatione) *non possit nisi a nobis vel pro tempore existente Romano Pontifice aut .ab hac Apostolica Sede absolvi, ut pluribus demonstrare possemus exemplis, quae tamen prostant in variis Capitibus et locis Commentarii nostri.*

Exinde vero corrui ratio ab cl. Avanzinio deducta ex comparatione huius Capituli cum Cap. IV excommunicationum simpliciter reservatarum. Etenim non ex verbis

illius Capituli dignoscimus excommunicationem illam esse Romano Pontifici reservatam; sed ex declaratione quae Capiti praemittitur, scilicet ex verbis: *Excommunicationi latae sententiae Romano Pontifici reservatae subiacere declaramus.* Quam declarationem cum non habeamus neque in Uteris circularibus S. Congregationis de Propaganda Fide, neque in Constitutionibus Urbani VIII, aut Clementis IX, iure inferimus, excommunicationem praesentis Capituli nulli esse reservatam.

Neque quis obiiciat, in Clementis IX Constitutione prohiberi quominus quis sive Superior, sive alius quavis facultate suffultus ab eiusmodi excommunicatione delinquentem absolvat; etenim id non indicat hanc excommunicationem esse reservatam, sed delinquentem absolvi non posse *nisi lucris huiusmodi prius restititis*; apponit scilicet Pontifex conditionem qua quis est absolvendus. Atqui eiusmodi conditio non indicat reservationem (1).

Qua de causa tenendum est, ex-

(1) Rationem ab Avanzinio allatam ita solvit ci. Ballerini in notis ad Gury Tom. II. pag. 1007. Nota a). At nimis infirmum videtur argumentum petitum ex huiusmodi clausulis, quae mere praescribunt, quid exigendum de iure sit ab eo, qui absolvi postulat; nec alio sensu casus vi eiusmodi clausulae reservatus censi potest R. Pontifici, nisi quatenus ipse ceu Legislator sibi reservat relaxationem harum obligationum, nempe tum denuntiandi in altero casu, tum in altero lucra abdicandi. Atqui idipsum dici potest de obligatione denuntiandi sollicitantes, de qua in numero praecedenti, neque enim cuiquam praeter Rom. Pontificem facultas fit eum absolvendi, qui huic parere obligationi paratus non sit, neque tamen ea excommunicatio inter R. Pontifici reservatas cernitur. Ut definiatur itaque, cuinam elencho accensenda sit excommunicatio eiusmodi clausulis munita, inspiciendum.

communicationem hanc non esse Romano Pontifici nec simpliciter reservatam; eam consequenter a quolibet ad Confessiones approbato absolvi posse ea tamen conditione ut delinquens prius lucra ex negotiatione aut mercatura percepta restituat; cum enim potest, et non restituit, prava duci animi dispositione censendus est.

Putamus insuper, eum absolvi non posse quamvis se restitutum promittat; etenim Romanus Pontifex explicite eiusmodi conditionem ante absolutionem adimplendam statuit non simpliciter, sed in poenam admissi criminis; atque facultate absolventi, non adimpleta conditione, confessarium privavit. Qua de causa huic casui non possunt applicari leges aut regulae statutae pro iis qui restitutionem non exequuntur; iis enim serio promittentibus restitutionem absolutio conceditur; cum arbitrio et prudentiae Confessarii committatur; neque ulla sit lex qua compellantur Confessarii absolutionem denegare non restituentibus quamvis hi serio se restitutus promittant, et promissionem sincero animo factam

esse diradicare possint. At in casu nostro non ita: Pontifex enim ante absolutionem requirit omnino restitutionem lucri ex negotiatione percepti, idque in poenam admissi criminis, eiusque extirpationem, et facta quibuslibet Confessariis quavis facultate suffultis prohibitione absolventi nisi prius delinquentes restituant. Non potest igitur praesens casus resolvi regulis communibus, sed legis dispositioni standum est omnino.

Excipiendus est tamen mortis articulus, quia in lege diserte excipitur: *Praeterquam in mortis articulo constitutus*, quo consequenter delinquens potest absolvi, quamvis lucris non restitutus; quavis id de causa contingat. In quo Romanorum Pontificum sapientium admirari debemus. Si enim in articulo mortis prohibentur Confessarii quominus absolutionem conferant iis qui ex iustitia restituere tenentur cum possint, vel eo quod furati sint, vel damnum intulerint, in casu nostro lucra percepta ex negotiatione aut mercatura iure ecclesiastico prohibita derivantur, non ex furto, aut damnis illatis, aut

potius videtur, num casus adhuc *R. Pontifici reservatas* maneat, quando poenitens officio suo satisfacit. Atqui id solum contingit, cum agitur de sectariis; nam etiam post factam coryphaeorum denunciationem de iure a solo *E. Pontifice* non denuntians absolvi potest; in aliis autem casibus potest poenitens a quolibet Confessario absolvi. Nam alioquin nulla extitisset ratio, cur excommunicatio contra non denuntiantes sectariorum coryphaeos poneretur inter reservatas Pontifici, secus vero inter nemini reservatas collocaretur lata, contra non denuntiantes sacerdotem sollicitantem. Cum itaque ad absolventum eum, qui obligationi suae satisfacit, nulla specialis facultas necessaria sit, concludendum est, eiusmodi excommunicationes elencho nemini reservatarum esse adiungendas.

alia de causa iniusta ; ideoque quantum ad iustitiam commutativam attinet nihil delinquentes restituere tenentur. Sapientissime igitur, et misericorditer Romani Pontifices exceperunt articulum mortis, quia in eo constituti talibus in circumstantiis physicis vel moralibus versari possunt, ut nec prudens sit, nec aliquando possibile ad lucra percepta restituenda eos compellere ; ideoque censentur Romani Pontifices poenam relaxare ne animae in aeternum pereant. Quid igitur? Num ne delinquentes eiusmodi in articulo mortis constituti non sunt a Confessario monendi ut lucra percepta restituant?

Putamus hoc remitti confessariorum prudentiae, qui omnibus perpenis discernere debent quid pro infirmi aeterna salute expediens fuerit : idque ex lege. Si enim Clemens IX interdixit absolutionem negotiatoribus aut mercatoribus nostris conferre dum sanitate fruuntur, nisi prius lucra restituant, hanc autem conditionem pro iis qui in articulo mortis versantur praetermisit, non possunt Confessarii onus imponere quod imponendum esse ex lege non constat.

Haec vero relate ad delinquentes, eos scilicet qui eiusmodi negotiationes et mercaturas etiam semel exercuere.

At relate ad Superiores immediatos, vel. provinciales aut generales non ita ; hi enim, dummodo

legem latam exequi curaverint, a quolibet possunt absolvi, lucris nondum restitutis. Clemens IX enim delinquentes tantum qui ex illicitis negotiationibus lucra perceperunt absolvendos interdixit, nisi prius lucra restituerint ; Superiores autem provinciales et generales nisi delinquentes puniverint, saltem per amotionem a loco quo deliquerunt. Cum ergo Superioribus aliis non edixerit absolutionem esse denegandam nisi prius lucra restituantur a delinquentibus, possunt ante horum restitutionem absolvi, nec delinquentium mora eis nocere potest.

Restitutio autem locorum Ordinariis, seu eorum Vicariis in spiritualibus generalibus, aut Officialibus, vel Apostolicis Vicariis, seu pro Vicariis est facienda, qui lucra restituta erogare debent in usum et commodum pauperum, hospitalium, Seminariorum ecclesiasticorum ac operariorum. Non tamen religionum, congregationum, societatum, etiam Iesu, seu Instituti eorum qui in praemissis, vel circa ea deliquerint, sed aliorum non delinquentium.

Haec sed vero quantum ad excommunicationem attinet: ceterae illatae poenae, ex. gr. privationis vocis activae et passivae, officiorum, etc. subsistunt; etenim per Constitutionem *Apostolicae Sedis* nihil circa illas innovatum reperitur, ut non semel observavimus.

APPENDIX XL.

Excommunicantur sive Clerici sive laici qui Ecclesiarum, aliorumque
 piorum locorum bona, iurisdictiones, fructus, etc. in proprios usus
 converterint vel usurpaverint.

Excommunicationes Tridentinae de quibus egimus in praecedentibus capitibus nulli reservatae reperiuntur, haec autem de qua nunc agimus Romano Pontifici simpliciter est reservata. Quamvis autem de bona Ecclesiae usurpantibus *Vol. I, p. 352* Commentarii nostri pertractaverimus, in eoque Capite exponendo nonnulla etiam de praesenti Tridentina excommunicatione dixerimus, tamen cum plurimae existant inter utrumque caput differentiae, Tridentinam hanc censuram diserte expendere censuimus, ut haec tractatio plenior et clarior evaderet; et referre hoc insuper in loco varia decreta possemus circa bonorum ecclesiasticorum emptores lata.

Porro Caput Tridentinum ita se habet *Sess. XXII, Cap. XI De Reformat.*

« Si quem Clericorum vel laicorum, quacumque is dignitate etiam imperiali aut regali praefulgeat, in tantum malorum omnium radix, cupiditas occupaverit, ut alicuius Ecclesiae, seu cuiusvis saecularis aut regularis beneficii, Montium pietatis, aliorumque piorum locorum iurisdictiones, bona, census ac iura etiam, pheudalia et emphyteutica, fructus, emolu-

» menta seu quascumque obventiones quae in ministrorum et pauperum necessitates converti debent, per se, vel alios, vi, vel timore incusso, seu etiam per suppositas personas clericorum aut laicorum, seu quacumque arte, aut quocumque quaesito colore, in proprios usus convertere, illasque usurpare praesumpserit, seu impedire ne ab iis, ad quos iure pertinent, percipiantur; is anathemati tamdiu subiaceat, quamdiu iurisdictiones, bona, res, iura, fructus et reditus quos occupaverit, vel qui ad eum quomodocumque, etiam ex donatione suppositae personae, pervenerint, Ecclesiae eiusque administratori, sive beneficiato, integre restituerit; ac deinde a Romano Pontifice absolutionem obtinuerit. Quod si eiusdem Ecclesiae patronus fuerit, etiam iure patronatus, ultra praedictas poenas, eo ipso privatus existat. Clericus vero qui nefandae fraudis et usurpationes huiusmodi fabricator, seu consentiens fuerit, eidem poenis subiaceat, nec non quibuscumque beneficiis privatus sit, et ad quaecumque alia beneficia inhabilis efficiatur, et a suorum ordinum executione, e-

» liam post integram satisfactionem
 » et absolutionem, sui Ordinarii
 » arbitrio suspendatur. »

In eiusmodi Capite expendendo, ipsius Capituli ordinem sequimur. Inquiremus scilicet:

1. Quenam personae huic excommunicationi subiiciantur.

2. Ob quasnam actiones excommunicationem incurrant.

3. Sub quibusnam conditionibus.

At in hisce expendendis etiam differentias indicabimus quae intercedunt inter presens Tridentinorum Patrum Caput, et Caput XI exc. i. cl. quod hoc loco inserimus, ut lectores illud sub oculis habeant: *Usurpantes, aut séquestrantes iurisdictionem, bona, redditus, ad personas ecclesiasticas ratione suarum Ecclesiarum aut beneficiorum pertinentes.*

Utrumque Caput legentibus patet, Tridentinum latius sese extendere prae Capite XI. Dum enim in hoc excommunicantur tantummodo *usurpantes et séquestrantes* in eo excommunicatione plectuntur etiam illi qui nedum usurpant, sed *quacumque arte vel quaesito colore* in proprios usus convertunt, vel impediunt quominus bona vel ecclesiastici redditus quicumque ad quos pertinent pervenire possint*, ac insuper etiam illi ad quos per donationem suppositae personae bona, fructus, vel iura huiusmodi pervenerint, nisi ignorantia excusentur.

Qua de causa occupantes huius-

modi quamvis effugere possint Constitutionis *Apostolicae Sedis* censuram Cap. XI latam, non item Tridentinam excommunicationem, quae sese extendit ad aliud quodcumque occupationis genus fundatum in quocumque titulo etiam colorato.

Attamen quantum ad usurpationem attinet observandum est, eodem sensu in utroque Capite sumi, at relate ad poenas quae incurruntur ob idem crimen tum in Tridentino, tum in Piana Constitutione excommunicationi subiectum, praevalere Constitutionem *Apostolicae Sedis*; ideoque usurpatorem bonorum ecclesiasticorum non incurrere Tridentinam Censuram, sed excommunicationem Piana Constitutionis, et nullo pacto utramque.

Id constat nedum ex iuris aequitate, qua scimus ob idem crimen duplicem non esse poenam eiusdem speciei imponendam, praesertim si inter poenas gravissima sit, ut in casu nostro, quo usurpantes incurrerent excommunicationem maiorem speciali modo Romano Pontifici reservatam in Const. *Apostolicae Sedis*, et simpliciter reservatam in Concilii Tridentini Capite; sed etiam ex declaratione lata a Suprema Inquisitione die 8 Iulii 1874. Supremi Inquisitores enim interrogati huiusmodi:

« Qua parte Tridentinae Censurae » a Constitutione *Apostolicae Sedis* » confirmatae adhuc vigeant? Quod

» idem est ac quaerere : an pee- »
 » cans in materia, quam et Consti- »
 » titio *Apostolicae Sedis* et Conci- »
 » lium Tridentinum attingunt, in »
 » duplicem excommunicationem in- »
 » cidat ; alteram Rom. Pontifici spe- »
 » cialiter reservatam vi supradictae »
 » Constitutionis; alteram simpliciter »
 » reservatam vi Concilii Tridentini? »
 » Et proinde, an usurpatores bono- »
 » rum ecclesiasticorum duplici in- »
 » nodentur excommunicatione? »
 Eadem porro Sacra Congregatio respondit.

« Ad 1. Negative. Videlicet usur- »
 » patores bonorum ecclesiasticorum »

» innodari soia excommunicatione »
 » Romano Pontifici specialiter re- »
 » servata » (1).

Hinc quantum ad *usurpantes* attinet excommunicatio Tridentina vim suam amisit, cum conversa fuerit in latam in Cap. XI Pianae Constitutionis.

Attamen quantum ad extensionem vocis putamus, eam eandem vim habere, ac in Cap. XI Constitutionis *Apostolicae Sedis*, quo affirmavimus *Comment. Tom. 1. pag. 364* de unis usurpationibus quae *auctoritative* fiunt sermonem esse (2).

(1) **Decretum habetur Vol. IX Act. S. Sedis pag. 114.**

(2) **Porro ita scripsimus.** *Differunt sequestrum et usurpatio, quod haec fiat auctoritative, scilicet a potestatibus superioribus. Et : Qua de causa usurpatorum nomine venire non possunt privatae personae, quae bonum aliquod Ecclesiae sive fructum usurpent, cum in iis usurpatio stricto sensu, prout hic accipienda est, vix aut ne vix quidem concipi possit, cum legibus latis obstringantur, et potius ut fures et latrones sint habendae, quorum actio sub excommunicatione non cadit, qziam usurpatores proprie dicti. Idque auctoritate ci. Roncaglia confirmavimus.*

Clarissimus F. Piat *Commentarius in Const. Apostolicae Sedis pag. 86,* scribit ; nostrae interpretationi adversari communiorem Doctorum sententiam, verba legis esse generalia, eiusdem finem esse intactum servare Ecclesiae patrimonium, ei insuper adversari S. Congr. Concilii decretum diei 23 Maii 1874.

Hisc tamen a sententia nostra recedere non putamus. Et nil immoramur circa Doctorum pluralitatem, quorum auctoritas rationi subesse debet. Attamen non omnes qui ab praestantissimo auctore allegantur sententiae favent. Alterius ex. gr. *De Censuris Tom. 1. disput. XVII pag. 720* nostrae potius sententiae favere vi detur. Scribit enim « Dicimus in hanc excommunicationem incidere omnes illos, qui iurisdictionem, aut fructus ad ecclesiasticas personas spectantes ratione suarum ecclesiarum et beneficiorum occupant, praesumentes hoc posse, et eis licere ratione auctoritatis et potestatis quam habent, sive sit laica, sive ecclesiastica.... »
 » Lata est haec excommunicatio non simpliciter contra fures et raptores, sed contra »
 » Dominos et Superiores qui beneficiorum ecclesiasticorum fructus usurpant. »

Equidem non negamus Alterium subdere : « Verum cum non coarctetur ad dictos Superiores et dominos, complectitur omnes universaliter, qui ea ratione occupant bona Ecclesiae, ac si ad illos pertinerent, et non rapiunt tamquam aliena bona. Tunc enim quis usufpare dicitur proventus quando potestate domini, et quasi iure proprio utens illos praeoccupat. »

Iuxta Alterium igitur lex haec lata principaliter fuit contra eos qui usurpant

Quod demonstramus I°. ex relato Supremae Inquisitionis decreto. Si enim usurpantes, de quibus in Tridentino Capite, incurrunt excom- municationem Cap. XI Constit. *Apa* stolicae Sedis* Romano Pontifici speciali modo reservatam, cum hoc in capite sermo sit de usurpationibus

bona Ecclesiae confisi auctoritate qua p̄tuebantur ; principaliter ergo usurpatio haec ex auctoritate iuxta Alterium procedit ; aliamque privatam inducit eo quod lege non coarctetur ad Dominos et Superiores. Quaecumque vero ratio fuerit praestantissimo Vaticanae Basilicae Canonico etiam ad privatas usurpationes legem extendere, quae aetate eius .facilius contingere poterant ob adhuc invalescentem p̄feudalismum, non est negandum, aevo nostro difficillimum esse, ne dicamus prorsus impossibile ut contingant. At Pius Papa IX legem tulit praesertim pro hac aetate qua non privatae personae usurpant vel usurparunt, sed supremi imperantes civiles; et cum leges fiant de iis quae frequenter accidunt, non est putandum Pius Papa IX ad privatas usurpationes legem extendere voluisse, ad facta scilicet quae nunc nec contingunt, nec contingere possunt.

Huic vero accensendi alii sunt qui diserte sententiam nostram defendunt, ut ipsi adversarii fatentur.

Non inciamur autem verba legis generalia esse ; at neque infitiandum est, eiusmodi generalia verba restringi ad vocem *usurpantes* ; hi autem plano et obvio sensu illi sunt et esse debent qui usurpare possunt et impune , cum incongruum nobis videatur legislatores legem tulisse pro iis qui vel usurpare non possunt, vel si usurpent, lata lege ad restitutionem et ad poenam cogantur. Addimus, nostra aetate eiusmodi privatam usurpationem impossibilem esse et Pium Papam IX, uti diximus, legem rénovasse ob usurpationes iurium et bonorum ecclesiasticorum ab habentibus potestatem politicam patratas . Ergo et tempus , et, circumstantiae et Legislatoris intentio atque finis verbum *usurpantes* ad habentes potestatem limitant, et non ad privatas personas quae usurpare vere et proprie non possunt.

Id vero melius patere arbitramur ex ipsa *usurpationis* definitione, quae *est illa actio, qua quis rem alienam, quasi iure proprio, seu tamquam sibi debitam vindicat et adscribit*. Ergo non est furtum, aut rapina. In usurpatione quapropter id quod primo et necessario requiritur est illa mentis credulitas aut cogitatio qua usurpans putat rem illam esse suam vel eam sibi adscribere posse eo quod in eam ius habeat; si enim ex definitione vel indole usurpationis demamus eiusmodi conceptus, iam usurpatio convertitur in furtum aut rapinam, in quibus credulitas eiusmodi locum habere non potest. Atque hinc intelligimus quare Cardinalis Petra *Comment, ad Const. I. Leonis IX, Sect. I. n. II* de usurpatione dicat: qui actus est, si quis bona Ecclesiae -sibi appropriet, auctoritate quadam speciali ius sibi dicens, scilicet usurpatorem putare rem quam invadit sibi competere, ideoque, nullo servato iuris ordine, eam sibi sumere.

Hisce positis: cum bona quaelibet divisa sint atque singula pertineant ad individua, societates, familias, communitates , privatae personae nequeunt eam sibi in animo credulitatem inducere quod bona ex. gr. Titii, aut Ecclesiae, aut beneficii huius vel illius ad se pertineant, aut saltem in ea tale ius habeant ut illa sibi impune adscribere possint; sciunt enim non esse sua ; oportet ergo ad talem sumendam credulitatem, ut aliquod ius, vel titulum particularem habere se putent quo credant bona illa esse sua. Atqui in tali casu deest usurpationis conceptus, cum adsit titulus particularis quo quis credit rem esse suam. Si vero sine ullo titulo bona, vel

tantum auctoritativis, non intelligitur quomodo sub eodem capite et poena etiam actiones quae usurpationes privatae ab aliquibus vocantur comprehendi possint ; idque ex natura legis odiosae, quae ad alios casus extendenda non est, neque ad alias personas.

fructus sibi usurparet privata persona, iam non esset usurpatio, sed furtum, vel rapina ; qui enim sine ullo titulo bona aliena sibi sumit fur est et latro. In personis privatis igitur usurpatio proprie dicta non concipitur et non supponitur.

At in supremis imperantibus titulus iste particularis, quo putant Ecclesiasticas iurisdictiones, bona, redditus ad se pertinere, non requiritur, cum omnia sibi licita et debita putent ratione potestatis. In supremis imperantibus igitur usurpatio proprie dicta et supponitur et existit, habita etiam ratione quod latis a se legibus sint superiores, neque iis teneantur obstructi. Hoc autem ex plurimis factis constare nemo ignorat, cum et antiquitus, et nunc, et in futurum Reges Ecclesiae iura et bona usurpaverint, usurpent et usurpaturi erunt, ea unica ratione ducti quod supremae potestati omnia licent, praesertim si expédiant.

At si consideremus usurpationis obiecta melius rem dignoscemus. Excommunicantur porro usurpantes iurisdictionem, bona, redditus ad personas ecclesiasticas ratione suarum Ecclesiarum aut beneficiorum pertinentes.

Atqui nemo negaverit, usurpationem iurisdictionis ab eo tantum fieri posse qui potestatem habet: quomodo enim privatus quilibet, nunc temporis praesertim, usurpare posset auctoritatem ex. gr. phœdalem, aut spirituales (quod postremum in sensu adversariorum dicimus) alicuius Episcopi ? Aut parochum accepta iurisdictione privare sibi quae arrogare sine gubernii venia et auctoritate, vel sine eius consensu ? Quandoquidem ubi leges vigent, quibus quis iura sua defendere et tueri possit, hoc est impossibile sine gubernii venia, vel auctoritate, vel consensu. Iurisdictionem ecclesiasticam igitur sive temporalem sive spirituales privatae personae nostra aetate sibi usurpare non possunt.

Sed ob easdem rationes, ergo neque redditus quorum iurisdictionis et bona sunt fons et origo. Ex quo sequitur, si quando legum latores leges de usurpationibus privatorum tulerunt, non proprio sensu illas sumpsisse, sed latiore significatione. Haec vero generice dicta sint. Nam in casu nostro res evidentior fit ratione temporis, circumstantiarum, et finis a legislatore intenti.

Ex quibus, ni tamen fallimur, nutare deprehendimus rationem alteram ex eo petitam quod legis finis sit intactum servare Ecclesiae patrimonium. Etenim haec ratio et nimis probat, et falso supposito laborat. Hoc quidem, quia nisi auctoritatem politicam habentes, seu saeculares principes, Ecclesiastica bona usurpent, patrimonium ecclesiasticum numquam imminuetur ; privatae personae enim si usurpare tentarent, in ordinem illico redigerentur : imminutio quapropter patrimonii ecclesiastici ab privatorum usurpationibus metuenda non esset. Nimis vero probat ; nonne enim fures et latrones, praesertim si pretiosa mobilia raperent, non solventes Ecclesiae decimas, aut locationes domorum praediorumque patrimonium Ecclesiae imminuunt ? attamen hi cum usurpantes non censeantur, Piani capitis ex communicationem non incurrunt.

Superest ut tertium expendamus argumentum petatum ex Decreto lato a S. Congregatione Concilii die 23 Maii 1874. Illud porro latum fuit ad compescendam quorundam Parochorum audaciam qui ad munus Parochi vel Vicarii Paroecialis in

2°. Quod autem in cit. Const. *Apostolicae* Capite XI, Pius Papa IX loquatur de unis usurpationibus auctoritativis, praeter argumenta quae adduximus in eo capite expendendo, demonstratur etiam ex allegato Supremae Inquisitionis decreto*, quo quaesitum fuit : « 2°.- An

Helvetia et Longobardia electi, audebant munia ecclesiastici ministerii obire, et in possessionem iurium et reddituum sese immittere. Contra eiusmodi facinus tuba pontificia insonuit Pius Papa IX uteris encyclicis datis die 21 Novembris 1873 (*Acta S. Sedis Tom. VII. pag. 465.*) in quibus haec dolet et decernit. « Nimirum, idem » gubernium (G-ebennense) sibi ius arrogavit refingendi in eo pago constitutionem » Ecclesiae catholicae, eamque exigendi ad democraticam formam, subiiciens Epi- » scopum cum quoad exercitium propriae iurisdictionis et administrationis, tum » quoad potestatis suae delegationem auctoritati civili, vetans ne in pago illo » domicilium haberet; definiens Paroeciarum numerum et limites, proponens formam » et conditiones electionis Parochorum et Vicariorum, casusque et modum revoca- » tionis eorum aut suspensionis ab officio, tribuens laicis hominibus ius illas no- » minandi, laicis item credens temporalem cultus administrationem, eosque, inspe- » ctorum instar, rei ecclesiasticae generatim praeficiens. Cautum praeterea his » legibus, ut sine gubernii venia, et hac quidem revocabili, parochi et Vicarii » functiones nullas exercerent, nullas dignitates acciperent illis ampliores quam » per populi electionem essent adepti; iidemque a potestate civili ad iusiurandum » adigerentur in ea verba quibus veri nominis apostasia continetur. Nemo non » videt huiusmodi leges non solum irritas et nullius roboris esse ex omnimodo » potestatis defectu in legislatoribus laicis et ut plurimum haeterodoxis, sed etiam » in iis quae praecipunt sic adversari catholicae fidei dogmatibus et ecclesiasticae » disciplinae, per oecumenicam Synodum Tridentinam et Pontificias Constitutiones » sanctatae, ut eas omnino a nobis improbari damnarique oporteat.

» Nos itaque ex officii nostri debito, auctoritate nostra Apostolica, eas solem- » niter reprobamus et condemnemus; declarantes simul, illicitum esse ac plane » sacrilegum iuramentum ab ipsis indictum; eosque propterea omnes, qui in Ge- » bennensi tractu aut alibi iuxta earundem legum decreta aut non absimili modo, » suffragante populo et confirmante civili potestate electi, audeant obire munia » ecclesiastici ministerii, ipso facto incurrere in excommunicationem maiorem pe- » culiariter reservatam huic Sanctae Sedi, aliasque poenas canonicas: adeoque eos » omnes fugiendos esse a fidelibus, iuxta divinum monitum, tamquam alienos et » fures qui non veniunt nisi ut furentur, mactent et perdant.

Hisce Rom. Pontificis Epistolis subsecutum est Decretum ab S. C. Concilii latum die 23 Maii 1874, quo inter alia haec habentur: « Quin imo scelus huiusmodi eam » praeterea redolet nequissimam iurisdictionis, bonorum, ac iurium Ecclesiae usurpa- » tionem quam Concilium Tridentinum anathemati tamdiu subiecit, quamdiu usurpa- » tio cessaret, ac Constitutio *Apostolicae Sedis* IV Idus Octobris 1869 obnoxiam de- » as claravit excommunicationi late sententiae speciali modo Rom. Pontifici reservatae, » Cum tamen tot saluberrimae SS. Canonum sanctiones haud fregerint audaciam ac » nequitiam novatorum, ne in superioribus Italiae regionibus illud ipsum patrare- » tur nefas, quod in proxima Helvetia nuper fuerat Apostolica auctoritate disie- » ctum, SSmus D. N. Pius Papa IX, prae maxima qua fiagrat erga omnes oves » sollicitudine et charitate, mandavit huic S. Congregationi Concilii eidem malo

» qui emunt bona ecclesiastica ab
 » usurpatoribus usurpata incidant
 » in excommunicationem Romano
 » Pontifici specialiter reservatam ? »

Cui responsum fuit : « Minime
 » dubitandum, quin ementes bona
 » ecclesiastica ab usurpatoribus in-
 » cidant in excommunicationem Ro-
 » mano Pontifici reservatam. »

Atqui usurpatores de quibus et
 dubium proponebatur, et responso
 data fuit non sunt alii quam ipsi
 principes Supremi, seu ipsa guber-
 nia; ab his enim bona ecclesiastica
 usurpata sunt et usurpantur, atque
 ab his privatae personae, illa et eme-
 runt et emunt. Non debet igitur
 caput illud ad privatas usurpationes
 extendi. Sed qui usurpant non

Tridentinam incurrunt excommu-
 nicationem, sed illius capitis. Ergo
 et Tridentini capitis usurpationes
 auctoritativae, non privatae, intel-
 liguntur.

3°. Pro eiusmodi insuper quae-
 stione omnia illa argumenta faciunt,
 quae in superiori nota attulimus;
 cum usurpationes privatae proprie
 dictae vel impossibiles sint, vel fe-
 re, et certe admodum difficiles et
 potius furta sint et latrocinia, quam
 usurpationes in sensu vero et pro-
 prio; leges autem conduntur de iis
 quae frequenter accidunt.

Ex verbis autem Tridentini Ca-
 pitis non percipimus, in eo ser-
 monem esse de privatis usurpatione
 s, cum de talibus agatur factis

» eadem occurrendum esse medela : ideoque iussit Ecclesiasticis Provinciis Venetae
 » ac Mediolanensi, singulisque Dioecesibus patriarchali ac metropolitanae iurisdic-
 » ctioni subiectis applicari atque inculcari, prout praesenti decreto reapse appli-
 » cantur atque inculcantur, ea omnia, quae pro Helvetica foederatione, quoad popu-
 » larem parochorum electionem sapientissime constituta sunt in nuperrimis litteris
 » Encyclicis diei 21 Novembris 1873 ; adeo ut quicumque in praememoratis Dioe-
 » cesibus, suffragante populo, ad Parochi sive Vicarii officium electi audeant sive
 » Ecclesiae, sive iurium ac bonorum praetensam possessionem arripere, atque obire
 » munia ecclesiastici ministerii, ipso facto incurrant in excommunicationem maio-
 » rem peculiariter reservatam S. Sedi, aliasque poenas canonicas etc. » *Acta S. Se-
 » dis Tom. VIII pag. 702.*

Ex eiusmodi porro decreto ita concludit doctissimus Piat. *Comment, pag. 87.*
 » Iam autem neque Parochi, neque Vicarii publica potiuntur potestate, qualem
 » requirunt prioris sententiae patroni.

Verum, privata ne potestate eiusmodi Parochi atque Vicarii sese intromittebant in
 Paroecias? Et nonne potius auctoritate illa qua eos communierai Gebennense gu-
 bernium? nonne vi latarum legum quas Pius IX solemnissime repudiat atque con-
 demnat? Decretum igitur S. Congregationis Concilii nostrae sententiae, non adversae
 favere dignoscitur. Equidem intrusi illi erant privatae personae. At potuissent
 nisi auctoritate publica muniti fuissent, atque vi legum, parochos legitimos expellere,
 eorumque iura sibi usurpare? Profecto non potuissent. Usurpatio igitur
 iurisdictionis, bonorum et reddituum Ecclesiae sine publica auctoritate, nostro
 saltem aevo, non intelligitur. Nihil autem refert quod qui iurisdictionem usurpa-
 tam exercent sint privatae personae; id enim in eiusmodi facinoribus semper eve-

et actionibus, usurpatione scilicet iurisdictionum, bonorum, censuum, iurium etiam pheidaliun et emphyteuticorum, fructuum, emolumentorum, et obventionum quarumlibet alicuius Ecclesiae, cuiusvis saecularis beneficii, Montium pietatis, aliorumque piorum locorum, quae quomodo a privatis personis admitti et ad finem perduci possint, prorsus non videmus ; cum haec omnia et sub legum vigentium custodia degant, et domini atque administratores existant, qui certe rebus suis et Ecclesiae conservandis invigilant, neque patiuntur, nisi complices sint, ut ab aliquo ipsis videntibus (nam usurpatio factum publicum indigitat) bonis concreditis spolientur.

Id vero ex ipsis adversariis percipimus, qui ut *usurpatione*TM Tridentini Capitis ad privatas etiam personas extendant, eam improprio sensu accipiunt, pro qualibet scilicet actione iniusta qua quis bona praedictorum locorum invadit et surripit» *Ita Bonacina*. At nemo obliviscatur, in lege odiosa verba esse stricto sensu interpretanda; nemo obliviscatur quod si sensu a Bonacina accepto usurpationem, de qua in Tridentino capite, sumamus, haec actio extendenda est ad quodlibet furtum grave, quod sub usurpatione comprehendi posse difficillimae probationis est, ut infra videbimus.

Quid autem? Num ne et ceterae

nit. Saeculares principes enim leges iniquissimas ferunt contra Ecclesiastica iura; at nova iura quae saeculares principes statuunt, per privatas personas exercent; non enim ipsi munia episcopalia aut paroecialia gerunt.

Difficultati tamen occurrendum esse decernimus. Nonne et Presbyter et Episcopus vi populari suffulti possent legitimos pastores depellere, et eorum iurisdictionem, bona, redditus sibi usurpare ?

Quamvis id contingere posse arbitrentur, relate ad expulsionem legitimorum pastorum, Parochorum praesertim, difficillimum tamen putamus intrusos sese in usurpata iurisdictione, sine publica auctoritate conservare posse, multo minus bona et redditus sibi arrogare ; requiritur enim, ut plurimum, regium placitum. In statibus autem solide constitutis eiusmodi usurpationes non committuntur sine gubernii venia et consensu ; qua sine si admittantur, illico finem habent. Vis in super popularis nonne est -vis publica?

Attamen non videtur Pius Papa IX usurpationes eiusmodi quae perdurare non possunt, et raro admodum contingunt, voluisse in cit. Cap. XI excommunicatione plectere ; sed usurpationes, si ita loqui fas est, authenticas, quae scilicet cum potestate committuntur; quod nedum ex iis quae diximus patet, sed etiam ex verbo *séquestrantes* ; nulla enim privata persona iurisdictiones et bona ecclesiastica sequestrare potest, cum ad sequestrum, nisi sit voluntarium, de quo in Cap. nostro sermo non est, requiratur sententia iudicis. His autem addenda sunt argumenta quae infra ex Declaratione quadam Supremae Inquisitionis desumemus.

Dabunt lectores veniam si in hisce prolixius fortasse eos detinuerimus. At agitur de excommunicatione, quae nemini, sine certo et evidenti argumento, imponenda est. At in Piano Capite agi de usurpationibus privatis, ni falsum omnino, saltem admodum dubium esse arbitramur. At in dubio quod minimum sequendum esse norunt universi.

actiones quae in Tridentino Capite excommunicatione plectuntur, sunt auctoritativae et potentiales?

Nobis non ita videtur, et haec lectorum nostrorum consideranda subicimus.

1°. Tridentini Patres complectuntur quaslibet personas sive ecclesiasticas, sive saeculares. *¶ quem Clericorum, vel laicorum, quacumque is dignitate, etiam imperiali aut regali, praefulgeat.* Quae verba generalia prorsus sunt; et comprehendunt quaslibet personas. Ad quod melius intelligendum animadvertatur, dignitatem attribui tantum laicis hominibus, non Clericis. Ergo cum sub Clericorum nomine veniant praesertim inferiores Clerici, de his etiam Tridentini Patres loquuti censendi sunt; atque idipsum sentiendum de laicis, quos inter comprehendi debent etiam Reges et Imperatores, qui relate ad poenas non censentur sub lege comprehendi nisi exprimantur; ita ut locutio Tridentina huic aequipolleat: *Si quem laicorum, etc., fuerit is etiam in imperiali aut regali dignitate constitutus;* comprehendit ergo etiam privatas personas.

2°. Si Clerici aut laici, de quibus Patres Tridentini loquuntur, sunt tantum personae in dignitate constitutae, etiam *patronus Ecclesiae*, de quo infra loquuntur, erit persona in dignitate constituta. At hic potest esse Clericus vel laicus; Clerici autem certo certius sunt etiam privatae personae, ut dixi-

mus; atque idipsum de laicis dicitur. Ergo patronus huiusmodi potest esse etiam privata persona. Quomodo autem probaretur, patronum Ecclesiae esse personam in dignitate constitutam, seu auctoritate publica praeditam? Non ex verbis Capituli, ut patet; sed neque ex facto, cum non paucae privatae personae, quamvis plerumque insignes, sint Ecclesiarum patronae.

3°. Excommunicationem incurrun- t etiam illi, ad quos bona Ecclesiae pervenerint quomodocumque, etiam ex donatione suppositae personae. At sub eiusmodi censu comprehendi tantum Reges et Imperatores difficillime intelligitur.

4°. Ex relato Supremae Inquisitionis decreto, qui emunt bona ecclesiastica ab usurpatoribus incidunt iri Tridentinam excommunicationem. *Etenim, prosequuntur Inquisitores supremi, praescindendo a quaestione, an supradicta emptio aliquo modo attingatur a Constitutionis Apostolicae Sedis Articulo XI, nulli dubium esse potest, quin comprehendatur a clarissima dispositione Capituli XI De Reformatione Sess. XXII Concilii Tridentini.*

At si actiones quae in Tridentino Capite excommunicatione percelluntur essent omnes *auctoritativae et potentiales*, privatae personae ementes bona ecclesiastica ab usurpatoribus, scilicet a supremis principibus usurpata, hanc excommunicationem non incumberent.

5°. Pius Papa IX in Allocutione habita die 25 Iulii an. 1873 (1) aperte affirmat, emptores bonorum ecclesiasticorum incurrere hanc Tridentinam censuram. « Ommino com- » pellimur, inquit, ab officio vindi- » candi Ecclesiae iura, a studio » praemonendi incautos, ab ipsa » caritate erga sontes, elata voce » nunciare iis omnibus, qui prae- » dictam legem proponere, proba- » re, sancire non extimuerunt; nec » non mandantibus, fautoribus, con- » sultoribus, adhaerentibus, execu- » toribus, bonorumque ecclesiasti- » corum emptoribus, non solum » irritum esse, cassum et nullum » quidquid hac in re egerint, aut » sint facturi, sed universos maiori » excommunicationi, aliisque cen- » suris et poenis ecclesiasticis, iu- » xta sacros canones, Apostolicas » Constitutiones, et generalium » Conciliorum, Tridentini praeser- » tim decreta, inflictis obstringi, » severissimam- incurrere divinam » ultionem, et in aperto versari » aeternae damnationis periculo. »

At nullum aliud Caput in Tri- dentino Concilio latum novimus, quo emptores bonorum ecclesiasti- corum excommunicatione obstrin- guntur, nisi praesens quod expendimus. At emptores sunt praeser- tim privatae personae; horum igitur actio ex Tridentino Capite non est excludenda.

Exinde vero inferendum esse

censum, in Tridentino Capite, et esse actiones auctoritativas et po- tentiales quae excommunicatione mulcantur, et esse etiam privatas; has autem esse ex subiecta mate- ria, et actionis ipsius qualitate di- gnoscendas. Ita, ut rem declare- mus, usurpatio iurisdictionum et iurium pheudalium, emphyteutico- rum, bonorum Montium pietatis, et bonorum ecclesiasticorum stabili- um, domorum ex. gr. agrorum, fructuum etc., est potentialis et auctoritativa, ut probavimus: Sicut proprio sensu actio auctoritativa est impedire quominus fructus et obventiones ecclesiasticae ab iis percipiantur ad quos de iure per- tinent; ad id enim requiritur au- ctoritas et potestas; etenim sine hac impedimentum personarum parti- cularium, si quod daretur, publica potestate invocata, illico cessaret. Atque de cetero inter usurpatores invasores et in proprios usus con- vertentes etiam imperatores et Re- ges recenseantur, ut inde intelliga- mus, aliquas saltem ex vetitis actio- nibus auctoritative et potentialiter procedere. Quamvis etiam omnes; etsi enim privatae personae quae Re- gis exigunt auctoritatem potentiam- que exequi non possint; hic optime exequi potest quae a privatis per- sonis possunt admitti. At illae quae- nam erunt aliae nisi, quae vel tan- tum a supremis principibus, vel sine eorum auctoritate committi

(1) Acta S. Sectis Tom. VII.

non possunt? Eiusmodi igitur, criterio in Tridentino Capite actiones vetitae discernendae nobis videntur. Ut quae sine principum supremorum auctoritate committi non possunt auctoritativae sint et censi debeant; ceterae quae etiam a privatis personis peragi possunt, utpote ad quas explendas vel auctoritas suprema non requiratur, vel ea eludi facile possit, privatae censendae sint. Ita conversio bonorum mobilium, ex. gr. pecuniae, frumenti, fructuum, et etiam obventionum, saltem aliquarum, in proprios usus perfici potest etiam a personis privatis; pariter ad privatas personas bona ecclesiastica ex donatione suppositae personae pervenire possunt, vel *quomodocumque*; qua de causa etiam emptione, quo titulo, nostro saltem iudicio, emptio bonorum ecclesiasticorum sub Tridentino Capite comprehenditur, cum adverbium illud *quomodocumque* includat quodlibet factum, quo bona ecclesiastica ad aliorum manus pervenire possunt.

Hinc non absolute, sed sub aliquo tantum respectu, repudianda est sententia cl. Commentatoris Reatini, qui *Comment.* pag. 56, *Nota 40, Edit. 3. 1880, affirmat*, « hoc decretum, non ad quascum-

» que occupationes, sed ad *aucto-*
 » *ritativas et potentiales pertine-*
 » *re.* » De Luca *Ad Trident, hunc*
tit. Discept. 23., etenim nonnullae
 vetitarum actionum *auctoritative*
 et *potentialiter* procedere prorsus
 debent, cum a privatis personis
 perfici non possint; at non omnes,
 ut supra diximus.

Omnino autem sequimur cl. Commentatorem in iis quae subdit, non quamlibet scilicet bonorum ecclesiasticorum in proprios usus conversionem, aut iniustam acceptionem excommunicatione plecti. «Se-»
 » *cus, inquit, et quidem recte, si*
 » *quisquis rem quamlibet, vel mo-*
 » *dium frumenti, aut amphoram*
 » *olei, quocumque modo in suos*
 » *usus convertit; v. c. conductor*
 » *qui mercedem non solvit, com-*
 » *modatarius, depositarius qui rem*
 » *non restituit, quisquis sibi arbo-*
 » *rem succidit, fmitimus qui limi-*
 » *tes agrorum ingreditur, vel in*
 » *confinio aedificium ponit, excom-*
 » *municationem incurrit, necesse*
 » *erit excommunicationibus Eccle-*
 » *siam repleri, quod a mente Tri-*
 » *dentini videtur alienum pror-*
 » *sus (1). Proinde decretum hoc*
 » *nec eos tenet qui decimas sub-*
 » *trahunt vel impediunt, quod pla-*
 » *ne decretorium est (2).*

(1) *Sess. XXV, Cap. HI De Biform,* « Quamvis excommunicationis gladius y>
 » salutaris, sobrie tamen magnaue circumspectione exercendus est, cum experien-
 » tia doceat, si temere aut levibus ex rebus incutiatur, magis contemni quam
 » formidari, et perniciem potius parere quam salutem. »

(2) Etenim Tridentina excommunicatio in non solventes, aut decimas solvere

» Quid quod usus huius decreti
 » in Curia Romana nimium rarus
 » est? Quin haec damnat: inferiorum
 » facilem abusum dum etiam
 » contra privatos debitores qui ex
 » aliqua praetensione decimas, vel
 » canones, livellos, aliasque praes-
 » stationes statutis temporibus non
 » solvunt, ad has poenas procedunt;
 » sive contra eos qui ex privatis iu-
 » ribus ac praetensi onibus aliqua
 » possideant bona, quae ad Eccle-
 » sias, vel pia loca spectare prae-
 » tendatur. »

Quae tamen postrema, quae ex De Luca *Loc. cit.* observat vir praestantissimus, ad rem facere non videntur, cum agatur et de debitoribus qui statutis temporibus, quamvis ex praetensione aliqua, non solvunt, ideoque in solvendo moras nectentibus; non igitur de iis qui solvere nolunt, ut deinde ecclesiae redditus in proprios usus convertant; et de iis qui ex privatis iuribus ea bona sibi sumpserunt, quae praetendantur ad Eccle-

siam vel pia loca' pertinere; si autem, ex praetensione, ergo non ex certo iure; ergo de bonis super quibus dubium est, an certo ad Ecclesiam pertineant.

Attamen cum usus huius decreti in Curia Romana nimium rarus sit, et e contra conversio illi cita bonorum ecclesiasticorum, praesertim fructuum, in proprios usus, valde frequens, exinde dignoscimus non quaelibet huiusmodi actiones ex Tridentino Capite excommunicatione mulctari, sed eas tantum, quae, ut ita loquamur, specialem indolem habeant, ob apertam iniquitatem, iniustitiam, violentiam, fraudem, animique contra Ecclesiam perversitatem, aut praetensionem qua quis putet iura et bona Ecclesiae ad se spectare, quae omnia ex lectione Capituli perbelle intelliguntur. Etenim Tridentini Patres utuntur a principio verbis solemnibus. *Si quem Clericorum aut laicorum in tantum malorum omnium radix cupiditas occupa-*

impedientes est, non latae, sed ferendae sententiae, ut constat ex Sess. XXY, Cap. XII de Reform, « Non sunt ferendi qui variis artibus decimas Ecclesiis obvenientes subtrahere moliantur, aut qui ab aliis solvendas temere occupant, et » in rem suam vertunt, cum decimarum solutio debita sit Deo, et qui eas dare » noluerint, aut dantes impediunt, res alienas invadunt. Praecipit igitur S. Synodus omnibus cuiuscumque gradus aut conditionis sint, ad quos decimarum solutio » spectat, ut eas, ad quas de iure tenentur, in posterum cathedrali aut quibus- » cumque aliis Ecclesiis vel personis quibus legitime debentur, integre persolvant. » Qui vero eas aut subtrahunt aut impediunt, excommunicentur, nec ab hoc cri- » mine nisi plena restitutione sequuta absolvantur. » Cum itaque excommunicatio *Sess. XII, Cap. XI* de qua agimus sit latae sententiae, evidentissimum est, hoc in Capite non comprehendi subtrahentes, aut non solventes, aut impedientes decimarum solutionem, easque in rem suam convertentes; Ergo non quaelibet conversio bonorum ecclesiasticorum in proprios usus excommunicatione mulctatur in Tridentino Capite.

verit; quae hyperbolica videntur, si aptentur ad quaslibet illicitas conversiones bonorum ecclesiasticorum in proprios usus, atque ad eas actiones quas supra recensuit Commentator Reatinus; deinde non minus solemniter loquuntur de variis bonis, iuribus, et iurisdictionibus, quas Clerici vel laici et usurpant et in proprios usus convertunt; quorum nonnulla a privatis personis vix aut ne vix quidem in proprios usus converti possunt; demum loquuntur de horum bonorum usurpatione et in proprios USUS conversione, *per se vel alios, vi vel timore incusso, seu etiam per suppositas personas laicorum aut Clericorum, seu quacumque arte, aut quocumque quaesito colore, quae prorsus intelligi non possunt de iis actionibus, aliisque similibus, quas supra enumeravit Com. Reatinus. Sicut nec de iisdem intelligi potest Clerici cooperatio; nam verba: Clericus vero qui nefandae fraudis et usurpationes huiusmodi fabricator seu consentiens fuerit, etc., referuntur ad omnes actiones quas supra Tridentini Patres proscribere. At possunt ne haec dici de aliquo furto, de aliqua subtractione fructuum, reddituum etc. ecclesiasticorum? Nostro profecto iudicio, ridiculos sese exhibuissent Tridentini Patres adeo solemniter loquendo, et tot tantasque poenas inferendo, si de qualibet mediocri bonorum ecclesiasticorum, et utcumque peracta lo-*

quuti fuissent. Locuti sunt ergo de rebus magni momenti, de usurpationes, et bonorum ecclesiasticorum in proprios usus conversionibus speciali malitia peractis; deque iis quae contra specialem prohibitionem Ecclesiae, et in eius contemptum actae sunt, prorsus ut contingit de emptoribus bonorum ecclesiasticorum, non de quibuslibet et fere quotidianis. Quod eo fidentius, dicimus, quia ut probavimus, plurimae inter vetitas sint actiones potentiales et auctoritativae, quae ad privatas personas pertinere non possunt; aliae vero vel eas subsequantur, ut emere bona ecclesiae ab usurpatoribus, aliae habeant specialem malitiam et fraudem, ^ si administratores bonorum ecclesiasticorum in proprios usus convertant redditus perceptos ex bonis quorum administrationem gerunt, sine ulla prorsus voluntate eos restituendi, sintque magni momenti; et alia huiusmodi. Clericus vero nefandae fraudis fabricator vel consentiens efficiat ut patronus Ecclesiae nedum patronus sed et dominus censeatur, vel principi suggerât aperiatque viam qua in possessionem bonorum, et reddituum ecclesiae pervenire possit; aut suadeat, eum, salva conscientia, esse dominum omnium bonorum etiam ad Ecclesias et pia loca pertinentium in genere, vel in specie ad illam Ecclesiam, Monasterium, beneficium, Episcopatum etc., atque princeps exinde in bona Ecclesiasti-

ea rapacem manum immillai, usurpet, et in proprios usus convertat.

Ex dictis vero inferimus. I°. In Tridentino Capite esse actiones interdidas, quae potentiales sunt et auctoritativae.

2°. Esse etiam actiones quae a privatis personis perfici possunt, et perficiuntur.

3°. Has autem specialem vel inobedientiam, vel malitiam redolere debere.

4°. Hinc inter vetitas actiones accensendas non esse illas quae vel sunt minoris momenti, vel prope diem contingunt, ut negare mercedem, succidere aliquam arborem, uvas, olivas, fructus furari etc. De eiusmodi enim patres Tridentini non loquuntur.

Hinc ad discernendum quinam ex hoc capite excommunicationem incurrunt, attendendum esse censemus ad entitatem et malitiam actionis. Quare si haec fuerit minoris momenti, et nullam habens specialem malitiam fraudemque, aut nullam expressis Ecclesiae mandatis inobedientiam praesefrens, eam sub praesenti excommunicatione non comprehendi putare debemus; secus si actio privata (nam potentiales et auctoritativae tria illa semper complectuntur) hisce circumsepiatur.

Post haec inquiremus I° quaeenam personae huic excommunicationi subiiciantur?

Et profecto ex dictis iam patet legem universalem esse, sub eaque

comprehendi quoslibet clericos, et, laicos etiam regali et imperiali dignitate fulgentes; neminem consequenter excludi qui vel in proprios usus convertat, vel usurpet per se vel per alios, vi vel timore incusso, seu etiam per suppositas personas clericorum aut laicorum, seu quacumque arte, aut quocumque quaesito-colore alicuius Ecclesiae, seu cuiusvis saecularis beneficii, Montium pietatis, aliorumque piorum locorum iurisdictiones, bona, census, ac iura etiam feudalia et emphyteutica, fructus, emolumenta, seu quascumque obventiones quae in ministrorum et pauperum necessitates converti debent, vel impediatur ne ab iis ad quos de iure pertinent percipiantur.

Attamen cum excommunicatio pendeat ex qualitate et malitia speciali actionis, privatae personae numquam excommunicatae censendae sunt, nisi actionem ponant et culpa sese commaculent, quae sub lege evidenter comprehendatur, prout superius innuimus.

2°. Hinc ad actiones enumerandas progredimur.

Et quantum ad usurpationem attinet, eam auctoritativam et potentialem esse, supra probavimus; sicut etiam diximus, et evidenter patet, auctoritativas esse debere usurpationes bonorum Ecclesiarum, aliorumque locorum piorum, et Montium pietatis, atque insuper iurium feudaliu[m] et emphyteuticorum, cum hae usurpationes a pri-*

vatis personis perfici non possint, sicut hae nec impedire possunt vere et proprie quominus redditus quicumque ecclesiastici ab iis percipiantur, ad quos de iure pertinent; ad hoc enim necessaria est auctoritas publica, cum excedat vires et potestatem privatarum personarum. Nec nobis illa sententia displiceret qua assereretur, actiones omnes, de quibus in Tridentino Capite, saltem ab initio, auctoritativas et potentiales esse; relate ad Clericos, scilicet, eas committi ab Episcopis, Cardinalibus, et Abbatibus aliisque ecclesiasticis qui beneficium possideant cui plurima sint bona adnexa, et iurisdictio in determinatum territorium; relate vero ad laicos, a supremis principibus, vel civilibus guberniis, quocumque nomine censeantur. Exinde vero non excludi privatas personas, quae bona usurpata vel invasa emant, vel Legato, haereditate, donatione ad ipsas transmittantur, vel ad haeredes aliosve ipsae transmittant, tum ob declarationem citatam Supremae Inquisitionis, et Pii Papae IX allocutionem, tum ob rationes quas supra exposuimus.

Igitur I° loco excommunicantur qui bona ecclesiastica in proprios usus convertunt, quicumque ii sint; sive scilicet ad solvendum aes alienum, sive ad belli expensas sustinendas, sive ad aedes reiciendas, bona emenda, negotiationem exercendam, etc. Cum enim bona ecclesiae adhibenda sint ad

cultum Dei sustinendum, ministrorum obventiones, pauperum necessitates, sacrilegum est ea in alios usus expendere.

2°. Excommunicantur usurpantes; de quibus diximus. Qua de causa supremi principes qui bona ecclesiastica et usurpant et vendunt, vel in alios adhibent usus, nullo pacto excommunicatione eximuntur, non hac quidem, sed Cap. XI Const. *Apostolicae Sedis.*,

3°. Ji qui impediunt ne fructus redditusque ecclesiastici quicumque percipiantur ab iis ad quos de iure pertinent. Impedire autem est efficere quod aliquis invitus et contra suam voluntatem dimittat opus vel actionem quam facere intendit. Ideoque ex hoc capite excommunicatione plectuntur illi qui vi, minis, auctoritate impediunt; non autem precibus, hortatione, et etiam adhibita pecunia, cum haec impedimenti naturam constituere non possint, impedire enim per se importat actionem aliquo pacto violentam; hi autem qui precibus, pecunia, hortamentis licitum opus quod agere debent, dimittunt, propria voluntate et malitia agunt; neque aliquo pacto impediuntur; lex autem cum sit odiosa stricto est sensu accipienda. Non putamus autem eiusmodi impedimentum pertinere ad privatas personas; tum quia Patres Tridentini loqui videntur de impedimento aperto, tum quia ii ad quos redditus de iure pertinent, vi legum, et auctoritate

iudicum illico repetere possent quod ad se pertinet.

Neque ad contrariam sententiam statuendam argumentum desumi potest ex verbis *quacumque arte, vel quocumque quaesito colore*; harum enim formularum prima machinationes, dolos et fraudes importat; alia titulos varios, sed fictos, seu praetextus quibus iustitia rei praetendi seu colorari videtur, ut infra melius explicabimus. Sub hisce vero titulis neque preces, neque hortamenta, neque pecuniae exhibitio venire possunt.

4°. Mandantes vetitas actiones, vel earum aliquam; hi enim diserte comprehenduntur sub illis verbis *usurpare* etc. *praesumpserit per se, vel alios*; qui enim per alium facit, mandans est. Attamen mandantes excommunicationem incurrunt effectu sequuto, sicut et ceteri vetitas actiones committentes; etenim in capite prohibetur usurpatio, conversio in proprios usus, impedire ne bona ecclesiae ad quos de iure pertinent, perveniant; quae omnia sine effectu secuto non intelliguntur. Qua de causa si quis aliquam ex proscriptis actionibus mandaverit, et perfici non potuerit, excommunicationem ob attentatum non incurrat.

5°. Illi qui quomodocumque usurpata bona acceperint sive donatione, sive emptione, sive haereditate, etc. adverbium enim *quomodocumque* quemlibet transmissionis modum includit.

Attamen circa eiusmodi contigerunt et contingere possunt casus qui enodandi sunt.

Titius praeter bona propria quae possidet, emit ab usurpatoribus fundum ecclesiasticum. Cum aere alieno gravetur, omnia quae habet licitatione una cum fundo ecclesiastico simul venduntur. Gaius ea emit. Quid?

R. Caius Tridentini Capituli excommunicationem incurrere non videtur. Ad hanc enim incurrendam necessarium est ut emptio directe sese ferat in res et bona Ecclesiae. At in casu proposito, emptio cumulative se habet, imo principaliter se tenet ex parte bonorum quae pertinebant ad Titium. Caius autem vel universa bona emere debuit, vel nihil; at nemo potuit expoliare Caium iure emendi bona Titii, neque grave incommodum ob bonum Ecclesiae illis adnexum sentire debuit; ergo cum lex Ecclesiastica non obliget cum gravi incommodo, cum emptio principaliter se habeat ad bona quae Titii sunt propria, non potest Caius excommunicatus haberi, si emit etiam simul bonum illud ecclesiasticum; contractus enim se habet per modum unius, et principaliter respicit bona quae legitime emere poterat.

Exinde vero non consequitur, Ecclesiam in bonum illud iura sua amittere; sed nos de excommunicatione loquimur.

Sit alter casus. Usurpata a gu-

bernio bona Monasterii cuiusdam fuere, in quae Municipium ius pascendi et lignandi habebat. Ea deinde emit Ioannes. Cum hic bona empta quibuscumque servitutis iuribus libera vellet, cum Municipio transactionem fecit, ut ipse quidem Municipio cederet in proprietatem nonnullos fundos, hoc autem onere servitutis pascendi et lignandi cetera bona liberaret. Municipales transactionem acceptant et executioni mandant. An excommunicationem Tridentinam incurrerint?

Negative. Municipium enim nihil emit, sed habuit aequivalens per conversionem quamdam bonorum. Supposito enim quod ius pascendi et lignandi importaret summam decem libellarum millium, si fundos in proprietatem accepit eiusdem valoris, profecto municipium nihil lucratum est, nihil de Ecclesiae bonis sibi sumpsit; ea enim summa debita fuisset Municipio etiam ab Monasterii Praefectis, ad quod bona pertinebant. Hoc autem nihil amisit: cum enim bona usurpata gravata essent onere lignandi et pascendi, minus cum hoc onere valebant. Si autem contingat ut aliquando in dominium Monasterium redeat bonorum usurpatorum, quamvis ex parte fuerint imminuta quantum ad quantitatem attinet, ea quorum possessionem iterum accipit maioris pretii aestimantur, cum onere servitutis libera sint. Ergo in hypothesis Monasterium nihil omnino amisisset; et consequenter hac

etiam de causa municipales nullam excommunicationem incurrere potuere. Hi enim quod ad municipium pertinebat, et nihil aliud acceperunt; neque prohiberi poterant quominus transactionem acceptarent, praesertim si lites imminerent, et bonum communitatis eam exigeret.

Angelus vinculo solvit (italice *svincolò*) nonnulla bona canonicatus cuiusdam quo supra iure patronatus gaudebat eaque iterum sibi et filiis suis vindicavit, soluta gubernio summa ad id necessaria, sine ordinarii facultate.

Ea deinde Pacifico vendidit, qui antequam contractum iniret, petiit ab viro ecclesiastico docto et prudenti, an emendo bona praedicta excommunicationem incurreret. Hic negative respondit. Qua de causa Pacificus contractum inivit.

An Angelus et Pacificus excommunicati censendi sint?

Nullum dubium quin Angelus excommunicationem contraxerit, nam vere eam partem bonorum ecclesiasticorum emit, quam fiscus sibi attribuerat; ideoque solvit triginta pro centenis singulis; quod cum sciens prudensque fecerit nulla ratione excusatur; bona enim illa quae Fiscus sibi usurpaverat, quaeque Angelus emit numerata pecunia, bona erant ecclesiastica.

At Pacificus antequam illa emeret, a viro prudenti et docto consilium expetivit, qui cum respondisset eum nullam esse excommu-

nicationem incursum si bona illa emeret, quo accepto consilio Pacificus emit, manifeste patet, hunc in omnigena bona fide versari, et sine ullo peccato et sine ullo ecclesiasticae legis contemptu émissee. At sine peccato excommunicatio non contrahitur. Ergo Pacificus usque dum in bona fide manet, excommunicatus censendus non est.

6°. Éxcommunicantur patroni qui praedia Capellaniis, beneficiis et Ecclesiae addicta inconsulto et iniussu ordinarii émancipant, ut diximus.

7°. Item illi qui praedia in emphyteusim vel perpetuam, vel temporariam accepta, canone persolvendo redimunt; hi enim et directum et dominium utile sibi acquirunt; illi vero emunt canonem ad Ecclesiam spectantem, et liberum omnino fundum reddunt.

8°. Pariter illi qui redimunt census, canones etc., iure vel pacto irredimibiles. Non autem illi qui bona ecclesiastica vel in emphyteusim accipiunt, vel conducunt; cum horum actio sub vetitis in Capite Tridentino actionibus non comprehendatur, ut patet.

9°. Demum éxcommunicantur Clerici quicumque, (non ergo laici) qui nefandae- fraudis vel fabricatores fuerint, vel consensum praestiterint.

Quid autem de furibus?

Ex iis profecto quae iam disputavimus hos sub Tridentino Capite non comprehendi constare putamus.

Attamen cf. *Scriptores de la Nouvelle Revue théologique Tom. X, pag. 629, atque Commentator Patavinus n. 113, pag. 227, affirmant, et fures huic Tridentinae excommunicationi subiici.*

Et illi quidem id demonstrare conantur I°. Ex verbis legis quae omnino generalia sunt: *quacunque arte, aut quocumque quaesito colore.*

2°. Ex quadam declaratione S. Congregationis Concilii a Pignatelli allata: Consultationes canonicae, Tom. VII, Consult. XI, n. 5., quae ita legitur. « Hoc decretum » (Tridentinum) non habet locum, » quando dominus beneficii caedit » arbores fructíferas, et illas ad » commodum proprium convertit; » sed procedit in caedentes arbores » animo furandi ».

3°. Quam conformem esse dicunt tum literae, tum spiritui seu legis fini; literae quidem, quia excommunicatio fertur in omnes qui reditus ecclesiasticos *in proprios usus convertere, illosque usurpare praesumpserint.* Spiritui vero seu fini per legem a legislatore intento, qui est conservare bona ecclesiastica ad illos usus ad quos destinata fuere.

Commentator Patavinus autem tantum ex auctoritate Bonacinae, et ex verbis legis inducitur ad *concludendos surripientes sub excommunicatione Tridentini Capituli.* « Ergo, scribit, decretum Tridentinum non solum complectitur

» stricti nominis *usurpatores*, sed » etiam alios quoscumque *invadentes, occupantes, surripientes*, uno » verbo eos omnes qui qualibet » adhibita arte, aut quocumque » quaesito colore, iura aut bona » ecclesiastica violant, *et in pro- » prios usus convertunt* ».

His tamen non inducimur ad concedendos fures sub Tridentina excommunicatione.

Et quidem satis esset ad rem nostram probandam quod Tridentini patres in iis qui vetitis actionibus sese commaculant exigant *praesumptionem*; praesumptio autem in furibus et latronibus proprie dictis non supponitur; hi enim una praesumptione ducuntur: *furari quaecumque possint et quorumcumque sint, et in quocumque loco, quin aliquando sciant ad quos res subreptae pertineant*.

2° Quomodo de furibus (gallice *voleurs*) Patres Tridentini proferre potuissent exordium adeo solemne: *Si quem in tantum malorum omnium radix cupiditas occupaverit?*

Loquuntur ergo de iis qui fures non sunt, quique ad furandum aliquando improba cupiditate duci possunt.

3° Quin si obiecta expendantur ad quae radix omnium cupiditas sese extendat, manifesto apparebit, de furibus proprie dictis sermonem non esse.

4° Cum adversarii dicant, hoc in Capite latiori sensu *usurpationem* accipiendam esse, scilicet pro quacumque actione iniusta qua quis bona quaelibet ecclesiastica invadit et surripit, fures et latrones erunt etiam usurpatores; at usurpantes non Tridentinam, sed incurrunt excommunicationem latam Capite XI, tit. 1 Constitutionis *Apostolicae Sedis*: Ergo fures et latrones quatenus usurpantes incurrunt illam excommunicationem. At norunt omnes ab Suprema Inquisitione die 9 Martii 1870 declaratum fuisse, hos sub eo capite *non comprehendi*. (1)

5° Demum utemur ad sententiam nostram confirmandam argumento quo utitur cl. Commentator Patavinus n. 313, scilicet variis facultatibus quae a S. Poenitentiarum concessae Confessariis fuere pro Iubilaeo anni 1869, et 1875.

Constat enim ex hisce responsionibus, fuisse concessam occasione Iubilaei Confessariis omnibus facultatem absolvendi eos, *qui acquisierunt, et possidebant bona ecclesiastica immobilia alienata a Demanio* (Ex resp. 4.) et eos *qui acquisierant bona ecclesiastica mobilia* (ex Resp. 6); et eos, *qui bona ecclesiastica occupata vel alienata a Demanio in locationem acceperant* (ex Resp. 7), eos etiam *qui eadem bona a Gubernio acceperant in emphytheusim* (ex Resp.

(1) Refertur haec declaratio in Commentario nostro Tom. I, pag. 368.

8) ; item eos absolvendi , *qui census, canones aliaque iura ecclesiastica redemerant, natura sua redimibilia, sive non redimibilia.* (Ex resp. 9 , 10, 11.) « Iam » vero, prosequitur Commentator » eximius , curnam , quaeso , tam » amplae facultates concessae sunt » Confessariis pro tempore Iubilaei? » Non alia certa' de causa, nisi quia » in singulis numeratis casibus cen- » sura aliqua obstricti poenitentes » iudicabantur, et quidem reserva- » ta. Atqui in iisdem casibus non » habebat locum excommunicatio » specialiter reservatam Art. XI., » eo quia non aderat nec veri no- » minis *usurpatio*, nec strictum *se- » questrum* ; aderat ergo excom- » municatio Tridentina. Concluden- » dum igitur iis verbis Concilii, *in » proprios usus convertere et usur- » pare esse intelligendam quam- » cumque iniquam occupationem » seu invasionem bonorum eccle- » siasticorum.* »

Sed pace cl. viri. Consequentia magis patet quam praemissae. Si enim facultates datae sunt pro illis

actibus quos ipse recensuit; ergo excommunicatio erit pro illis actibus, et non pro aliis. Quo igitur iure inferre poterit excommunicationem Tridentinam se extendere ad quamlibet iniquam occupationem et invasionem, ideoque etiam ad surripientes?

Quid si nos ita argumentum struamus?

Certum est in censu personarum illarum quas absolvendi Confessariis s. Poenitentiarum tribuit facultates, poni non posse neque fures neque latrones.

Ergo S. Poenitentiarum facto suo iudicavit fures et latrones sub Tridentino Capite non esse comprehendendos. Sin minus et hos absolvendi tribuisse! facultates.

De cetero S: Poenitentiarum facultatem tribuit eos etiam absolvendi qui in locationem acceperant, vel in emphyteusim bona usurpata a Daemano. At nescimus quando nam et ubinam pro his lata excommunicatio fuerit; ni tamen agatur de locatione et emphytheusi perpetua. (1)

(1) Etenim si hi excommunicationem incurrerent, vel vi extravagan-*tis Ambrosiae de rebus Ecclesiae non alienandis*, vel vi Tridentini huius Capitis, quatenus scilicet locatarii et emphyteutae in proprios usus convertant lucrum ex locationibus et emphytheusi resultans, vel ex aliquo decreto vel declaratione RR. Congregationum. Atqui non ex capite *Extravagan-*tis Ambrosiae**, quia ibi locare, bona ecclesiastica, vel in emphyteusim ea tradere prohibetur viris ecclesiasticis; non vi Tridentini Capitis, quia ibi verba usurpare et in proprios usus convertere non indicant lucra ex locationibus vel emphytheusi percepta, quaeque dimanant etiam ex industria et labore hominum, sed aliunde habita, ut Caput legenti patet. Locatariis igitur et emphytheutis utique poterat absolutio denegari, quod non observarint leges a s. Poenitentiarum impositas circa eiusmodi locationes; non autem quia excommunicationem incurrerint. Haec ergo Confessariis facultatem eos absol-

Neque argumenta ab adversariis allata ad rem suam probandam ita solida nobis videntur quae elidi non possint.

Et primum quidem petitum ex verbis legis *quacumque arte vel quocumque quaesito colore*, quibus demonstrare volunt inde legem generalem esse, evidentissime ex-

cluditur quod fures et latrones hisce adminiculis ad furandum neque indigeant, neque utantur; illas insuper formulas quid longe diversum significare; scilicet verbis *quacumque arte significari dolum quemlibet*, quo quis res ecclesiasticas in suum usum convertit (1) verbis autem *quocumque quaesito*

vedi concessit, relaxata obligatione ad quam tenebantur vi latorum ab ea deceptorum. Neque igitur ex hoc capite locatarii et empbjtheutae excommunicati haberi possunt.

Utique contra ea quae de locatariis diximus, allaturi aliqui fortasse erunt responsionem quam S. Congregatio Concilii dedit ad Episcopum Melitensem, quaeque refertur a Pallottini: *Collectio omnium conclusionum et resolutionum S. Congrégation. Concilii, V. Alienatio §. 3 n. 12.* Postulaverat scilicet Episcopus Melitensis.

1. An qui bona stabilia ecclesiastica absque S. Sedis Apostolicae assensu, post sacri Concilii Tridentini publicationem, in perpetuum scienter sub annuo censu locaverunt, conduxerunt, permutaverunt, aut alias alienaverunt, et alienata receperunt, subiaceant poenis Cap. XI. *Si quem Clericorum*, Sess. XXII. *De JRefor* matione dicti Concilii?*

2. An qui dicta bona ante dicti Concilii publicationem, ut supra alienata, saltem a 25 vel 40 annis citra scienter detinent, noluntque iis, ad quos de iure pertinent, restituere, in eisdem poenas incurrisse censeantur?

Porro S. Congregatio respondit:

Ad 1. Subiacere, si Apostolicae Sedis consensum non imperaverunt.

Ad 2. Incurrisse, et tamdiu illis subiacere, quamdiu bona cum fructibus restituerint.

Eiusmodi, inquam declaratio, nil nostram sententiam infirmât; quandoquidem in ea agitur de conductionibus, locationibus, permutationibus perpetuis, aut proprie dictis alienationibus; at in casu nostro agitur plerumque de locationibus aut conductionibus ad tempus, pro quibus quapropter non militat neque haec declaratio, neque Tridentinum decretum. Secus autem dicendum de contractibus perpetuis.

At manifestum est etiam conductores bonorum ecclesiasticorum ad tempus lucra percipere et in proprios usus convertere; ergo cum hi sub legibus et decretis latis non comprehendantur, nullam excommunicationem incurrere dicendi sunt. Data ergo fuit facultas eos absolvendi non respectu excommunicationis, sed aliis de causis.

(1) Dolus hic profecto malus est, de quo apud Vicat *Dictionarium Iuris h. v.* haec habentur. Dolum malum C. Aquilius Gallus, ut Cicero de *Offic. lib.* 3. c. 14 scribit, definiebat: quum aliud agitur, aliud simulatur. D. Augustinus *Serm.* 22. *De Iacobo et Esau:* «Dolus ergo quid est? Quando aliud agitur, aliud simulatur. Quando itaque aliud est in intentione, aliud in factis dolus dicitur. Ulpianus: Dolus malus, ait, fit calliditate et fallacia.» Aquila dolum malum definiebat. .. esse omnem calliditatem, fallaciam, machinationem, ad circum veniendum, fallendum;

colore, idipsum significari ac quocumque praetextu; etenim tum dici colorem quaesitum esse, quando id, quod quis vere agit, simulatione aliqua obtegit sive fraudandae legis causa, sive alia ex causa id fiat: apud Vicat Dictionarium iuris ad Voc. ars. et Color.

2° Declarationi allatae a cl. Pignatelli Tom. VII. Consult. XI. n.5. illam primum opponimus quam *loc. cit. n. 9.* Pignatelli scribit latam fuisse die 27 Februarii 1596, scilicet: *Fures surripientes res Ecclesiae vel locorum piorum non incurrere excommunicationem Bullae coenae, neque Concilii. Neque qui debita non solvunt, licet possint.*

Deinde relate ad Cap. XI excommunicati onum 1. cl. Suprema Inquisitio die 9 Martii 1870 interrogata: *sub nomine usurpantes comprehenderentur ne fures, qui Curarentur beneficiarum fructus suorum beneficiorum?* Respondit: *Non comprehendendi.* Atqui fures nullo alio quam usurpationis titulo in Capite Tridentino comprehenderentur; etenim conversio rerum ecclesiasticarum in proprios usus sub furti titulo venire non potest; sed fures inter usurpantes non sunt accensendi. Ergo neque Tridentinam excommunicationem incurrunt.

Sed neque verum est quod contraria expositio conformis tum obvio legis sensui, tum fini a Legislatore

per legem intento reperiatur. Verba enim legis odiosae stricto sunt sensu interpretanda. At sub verbis Tridentinis: *in proprios usus consistere, illosque usurpare praesumpserit* quae adversarii pro sua sententia statuenda allegant, furtum propredictum venire, res est quam probare antea deberent. Dicturi ne erunt etiam hos proprie dictos fures et usurpare et in proprios usus convertere bona Ecclesiae? Qua igitur de causa usurpatio differt a furto, si usurpatio et furtum unum idemque sunt? Nonne insuper illi qui furantur beneficii fructus et eos usurparent et in proprios usus converterent? Quomodo igitur inter usurpatores non comprehenduntur? In lege odiosa, singulis verbis proprius et naturalis sensus servandus est, ne legem extendamus; cum autem furtum nec sub nomine usurpationis, nec sub nomine conversionis in proprios usus proprio sensu veniat, exinde patere arbitramur, falsum esse quod adversariorum sententia sit conformis obvio verborum sensui.

Sed neque spiritui legis, seu fini a legislatore intento contraria sententia conformis reperitur. Ratio omnimoda suadet, ut nos alias in Commentariis nostris monuimus, sub lege illum finem comprehendendi, quod verbis legis circumscribitur, non alium quemlibet, sin minus

decipiendum alteram adhibitam... Dolus videtur definiendus quod sit omne dictum factumque cum proposito alterius fallendi; ac malus dolus dicitur, quo id intenditur, quod alteri iniuria noceat.

lex odiosa extendenda foret, contra ac ferat acceptissimus canon. At Patrum Tridentinórum verbis proscribitur usurpatio, et conversio in proprios usus bonorum ecclesiasticorum, insuper impedire quominus haec bona ab iis percipiantur, ad quos de iure pertinent; at sub eiusmodi verbis furtum proprie dictum non comprehendi probavimus, et evidentissime apparet ex verbo *praesumpserit*; praesumptio enim in furibus non suppunitur, neque exigitur. Addimus, alienum videri ab Ecclesiae mente, ut excommunicatio ob simplex furtum incurralur; addimus, quod si id admittamus, excommunicatio in-cutatur oportet pro quolibet furto, quod ad materiam gravem pertingat: etenim et hisce furtis patrimonium Ecclesiae imminuitur, et bona ecclesiae ab fine ad quem sunt destinata distrahuntur; ideoque si qui furentur, iuxta personarum ecclesiasticarum conditionem, decem, quinque, tres, et etiam libellam unam, excommunicati proclamandi erunt. Quod esset iniuriam maximam ecclesiae inferre, utpote quae tanta severitate et studio res suas tueatur, ut excommunicacionem pro hisce quisquiliis inferat. Hanc insuper Tridentinórum Patrum mentem non fuisse ex solemnibus quibus utuntur verbis, evidentissime patet. Incongruum derogatum est et iniustum sub eorum verbis furtum comprehendere quando furtum nec nominarunt. Ratio

igitur ex fine ab adversariis petita ultra mentem Legislatorum extenditur; consequenter nimis probat.

Post haec inquirendum ducimus de quibus bonis Patres Tridentini loquantur.

Et quidem praestantissimus d'An nibali *Com. pag. 57, Edit. 1880* affirmat esse immobilia vel mobilia pretiosa. < Et bona, si quid opinor » accipere debemus, ut alias in iure » canonico (*C. 13 De Elect. in 6. » Extrav. Ambitiosae. De reb. Eccl. » non alien.*), immobilia vel mobilia » pretiosa. » Nec obstat responsio S. Poenit. 1. Iun. 1869: «Ad6, quo » edicitur, eos tantum absolvi posse » qui emerint res usu consumptibi- » les, oleum, triticum, vinum; ibi » enim agitur de absoluteione sacra- » mentali, quae multa respicere de- » bet, et non a censuris tantum. »

Quae quidem sententia restringenda est, ut patet etiam ex iis quae cl. auctor disserit, ad unicum titulum *bona*, non ad alia quae in Tridentino capite recensentur. Porro in eiusmodi limitatione sententiam auctoris uti veram esse suscipiendam, certissimum esse arbitramur ex iis quae supra edisseruimus, cum impossibile nobis esse videatur, ut Patres Tridentini tanta emphasi locuti sint pro bonis quae nec immobilia, nec mobilia pretiosa ecclesiastica fuerint, et sint: Quae vero sint haec, diximus dum commentati sumus Caput III *Alienantes et recipere praesumentes. etc. Tom. II pag. 146.*

Probavimus insuper a Romano Pontifice Pio IX non fuisse excommunicationem indie tam pro iis omnibus capitibus quae in allegata S. Poenitentiariae Instructione recensentur.

Hinc ex quo in ea varia poenitentium genera absolvi postulentur, non sequitur, omnes illos excommunicationem incurrisse, et ab hac absolvendos esse.

De cetero in Literis Apostolicis Pii Papae IX latis die 11 Aprilis 1869. Confessariis concedebatur facultas poenitentes absolvendi in foro conscientiae et pro ea vice tantum **nedum** ab excommunicationis, suspensionis, aliisque ecclesiasticis sententiis et censuris a iure vel ab homine quavis de causa latis vel inflictis, praeter infra exceptis: **sed etiam** ab omnibus peccatis, excessibus, criminibus et delictis quantumvis gravibus et enormibus, etiam locorum Ordinariis, sive Nobis et Sedi Apostolicae, speciali licet forma reservatis, et quorum absolutio alias quantumvis ampla non intelligeretur concessa. (1) Ita ut exinde intelligamus non a censuris tantum absolvendi factam fuisse Confessariis potestatem, sed etiam ab nonnullis criminibus, peccatis et excessibus, quae sine censura reservata essent. Nil mirum hinc si sacra Poenitentiaria interrogata, pro singulis casibus normas Episcopis praebuerit.

Animadvertant insuper lectores nostri, declarationes citatas S. Poenitentiariae anteriores esse promulgationi constitutionis *Apostolicae Sedis*: huius ergo tenorem et vim non esse dimetiendum ex declarationibus anterioribus a S. Poenitentiaria latis, sed e contra. Neque obstare quod confirmatae fuerint tum in Decreto lato die 26 Februarii 1879, tum in alio dato die 25 Martii 1881 quibus in decretis sub n. VII dicitur: *In hoc etiam lubilaeo locum habere, sine ulla exceptione, resolutiones dubiorum ab ipsa S. Poenitentiaria pro Ordinariis Italiae editas sub die 1 Iunii 1869. Etenim eiusmodi confirmationes mutare non possunt primi decreti sententiam, cum illud prout iacet inculcent.*

Arbitrari demum Episcopi potuere, a Pio Papa IX factam fuisse Confessariis absolvendi potestatem, relaxato etiam onere, ad quod poenitentes tenebantur, ut alias a Romanis Pontificibus factum fuerat. Atque hinc ad S. Poenitentiariam recursum habuere ut scirent qua conditione varios poenitentes censura nec ne obstrictos absolvere Confessarii possent,

III. Attamen ad incurrendam Tridentinam excommunicationem exigitur praesumptio. Haec autem, ut non semel diximus, importat cognitionem legis, tum poenae ei adnexae. Ideoque si quis igno-

(1) Acta S. Sedis Vol. IV, pag. 504.

ret bona, de quibus in Capite Tridentino agitur, esse ecclesiastica, (1) vel ad alia pia loca pertinere quae ibi exprimuntur; aut ignoret actiones interdictas sub excommunicatione esse prohibitas, hanc excommunicationem non incurrit. Hinc quaelibet ignorantia eum excusat.

Superest ut afferamus varia decreta, quae in re a Sacris Romanis Congregationibus promulgata fuere.

Porro lata fuerunt a S. Poenitentiarum Romana die 1 Iunii 1869 occasione facultatum Confessariis a Pio Papa IX concessarum sub die 11 Aprilis eiusdem anni.

Hae declarationes, ut diximus, praecedunt promulgationem Constitutionis *Apostolicae Sedis*, quae lata fuit quarto Idus Octobris anni eiusdem; cum tamen normam Confessariis praebere in subiecta materia debeant, eas referimus. (2)

Itaque non pauci Episcopi peierant.

IV. An et quomodo possint absolvi illi, qui acquisiverant et possident bona ecclesiastica immobilia alienata a Gubernio?

R. *Poenitentes, qui detinent huiusmodi bona non esse absolvendos, nisi prius loci Ordinario, aut aliis viris ecclesiasticis, ab ipso Ordinario pro sua prudentia per Dio-*

cesim designandis, consignaverint syngrapham ab eis subscriptam, seu coram testibus subsignatam, eisdem Ordinario quamprimum transmittendam, ac caute in Cancellaria Dioecisana aut alibi custodientem, qua sequentibus obligationibus seu conditionibus se, suosque haeredes et successores subiicere declarent.

I° *Retinendi eadem bona ad nutum Ecclesiae, eiusque mandatis subinde parendi.*

2° *Conservandi ipsa bona et rem utilem in eis gerendi.*

3° *Adimplendi pia onera iisdem bonis adnexa.*

4° *Subveniendi ex fructibus ipsorum bonorum personis, seu Locis piis, ad quae de iure pertinent.*

5° *Monendi haeredes et successores per syngrapham subscriptam, de huiusmodi obligationibus, ut et ipsi sciant ad quid teneantur.*

V. An possint absolvi et sub quibus conditionibus illi, qui bona ecclesiastica immobilia acquisiverant, quaeque postea aliis venderunt, atque cooperati sunt ad contrahendum de iisdem bonis?

R. *Affirmative, deposito lucro exinde iniuste percento in manibus Ordinarii, ad effectum illud conservandi favore locorum piorum,*

(1) Haec est etiam sententia Pignatelli *Tom. VIII. Consult. XI. n. 9.* Quin etiam necesse est ad contrahendam censuram non ignorari, quod fructus usurpatis sint ecclesiastici. Non enim adesse potest formalis malitia sacrilegii consistens in usurpatione rei ecclesiasticae, si ignoretur rem esse ecclesiasticam.

(2) Integrae declarationes reperiuntur in *Actis S. Sedis Tom. Y. pag. 28.*

quae damna passa sunt, reparato scandalo, monitis novis emptoribus > aliisque complicibus, ut propriae consulant conscientiae, et imposita singulis obligatione standi mandatis S. Sedis desuper ferendis.

VI. An et sub quibus iniunctionibus possint illi absolvi, qui acquisierant bona mobilia ecclesiastica?

R. *Affirmative, imposita illis aliqua eleemosyna favore locorum piorum, ad quae dicta bona pertinebant, quatenus emerint pretio quod iudicio Ordinarii seu Confessarii fuerit minus iusto. At si agatur de rebus, quae non sint usu consumptibiles, seu quae servando servari possint, aut de suppellectilibus, et vasis sacris, imponatur Poenitentibus obligatio quamprimum recurrendi ad Loci Ordinarium ad hoc, ut super iisdem rebus provideat iuxta Indultum ipsi Ordinario iam a S. Poenitentiarum concessum.*

VII. An et quomodo possint absolvi illi qui conduxerunt bona ecclesiastica detentia vel alienata a Gubernio?

R. *Affirmative, imposita Poenitentibus obligatione quamprimum recurrendi ad Loci Ordinarium ad hoc, ut super bonis conductis provideat iuxta indultum ipsi Ordinario iam pariter a S. Poenitentiarum concessum.*

VIII. An et quomodo possint absolvi illi, qui in Emphyteusim a Gubernio acceperunt bona ecclesiastica?

R. *Huiusmodi poenitentes non esse absolvendos, nisi prius Ordinario Loci, seu aliis viris Ecclesiasticis, ut supra in dubio 4° ab Ordinario designandis syngrapham consignaverint, qua declarent se, suosque haeredes et successores subiicere sequentibus obligationibus, seu conditionibus.*

4° *Conservandi eadem bona, et in eis rem utilem gerendi.*

2° *Non utendi quocumque privilegio, et lege lata, sive ferenda quoad Canonis affranchationem.*

3° *Retinendi ipsa bona ad nutum Ecclesiae eiusque mandatis subinde ferendis quoad eorumdem bonorum restitutionem.*

4° *Adimplendi pia onera, quae eisdem bonis sint adnexa, quatenus aliunde non adimpleantur.*

5° *Solvendi interim annuum Canonem, illumque augendi ad trames iustitiae, et iuxta aestimationem peritorum timoratae conscientiae, si nimis tenuis in stipulatione contractus impositus fuerit.*

6° *Monendi haeredes et successores de huiusmodi obligationibus per syngrapham, ut et ipsi sciant ad quid teneantur.*

IX. An et quomodo absolvi possint illi qui non modo in emphyteusim a Gubernio acceperunt bona ecclesiastica, verum etiam eadem redemerunt?

R. *Huiusmodi Poenitentibus providendum prout in superiori responso ad dubium sub n. 4.*

X. An et quomodo possint absolvi illi, qui redemerunt census et ecclesiastica iura indole sua redimibilia?

R. *Affirmative, dummodo prius in manibus Ordinarii erogent quidquid minus de capitali summa Gubernio persolverint, ad effectum illud conservandi favore Locorum Piorum, ad quae census, seu iura redempta pertinebant.*

XL An et quomodo possint absolvi illi, qui redemerunt Canones, Livella, Praestationes, vel alia iura ecclesiastica indole sua non redimibilia?

R. *Posse absolvi, dummodo prius prout in responso ad dubium sub n. 4. syngrapham consignaverint, qua declarent se, suosque successores subiicere sequentibus obligationibus et conditionibus.*

1° Retinendi fundos sic invali-

de affrancatos, ad nutum Ecclesiae, eiusque mandatis subinde parendi.

2° Conservandi eosdem fundos, et rem utilem in eis gerendi.

3° Servandi indemnita quacumque tempore loca pia super integra perceptione Canonis, Livelli, ac Praestationis, ac super quibusvis aliis iuribus, quae ad ipsa Loca Pia exinde spectabant; nec non adimplendi prout de iure pia onera fundis adnexa, quatenus aliunde non adimpleantur.

4° Monendi haeredes et successores per syngrapham subscriptam de huiusmodi obligationibus, ut et ipsi sciant ad quid teneantur. (1)

Monitum ad lectores.

P. 317, Col. 1. scripsimus actiones in Cap. Tridentino proscriptas committi ab Episcopis, Cardinalibus

(1) *Experientia non una edocti finims, ex emptoribus bonorum ecclesiasticorum paucos admodum fuisse et esse illos, qui huiusmodi conditionibus sese subiiciant, plurimos e contra, imo fere omnes, qui respuant. Accedit quod parentes etiam dum in mortis periculo versarentur, a filiis, consanguineisque aliquando impediti fuerint quominus declarationem a. S. Poenitentiarum requisitam emitterent: quin imo novimus factum esse aliquando, ut filii et haeredes mortem cominati sint Sacerdoti vel Parocho qui moribundo declarationem suggesserat, et interea absolutionem distulerat. Accedit demum, quod plurimi qui sperabant ex emptione bonorum ecclesiasticorum se divites futuros, aere alieno sese gravaverint; cogitent hinc vel sani, vel morti proximi se in gravi miseria filios familiamque relicturos si declarationem requisitam emittant, vel se non posse onera imposita adimplere, quod aliquando verum est. Hinc confessarii qui ad eiusmodi moribundos vocantur, omnia serio et diligentissime perpendant, consilium a viris prudentibus, praesertim ab Episcopo, si possibile est, expectant, et deinde agant. Si vero vel prudentes desint a quibus consilium sumere, vel mors instet, meminerint, mentem et voluntatem esse Christi et Ecclesiae, ne anima ulla in aeternum pereat.*

Si vero ad Confessarium poenitentes sani accedant, omnia audiat et perpendat, atque deinceps ad S. Sedem casum exponat, petatque quod poenitenti magis expedire in Domino iudicaverit.

et Abbatibus, Exinde vero caveant lectores inferre, Abbates aliosve Regulares iurisdictionem in determinato territorium exercentes, et Superiores Regulares beneficium possidentes, cui plurima sint bona adnexa, hanc excommunicationem incurrere, si bona illa vel usurpent, vel in proprium usum convertant etc. Etenim cum Concilium loquatur tantum de Clericis et Laicis Regulares in odiosis non veniunt sub clericorum nomine, ut alias etiam observavimus.

Quod iterum sententia Pignatelli confirmamus, qui *loc. cit. n. 3*, scribit. « Non vero in dicto decreto Concilii comprehenduntur Regulares, quia loquitur tantum de Clericis et Laicis. Regulares autem in odiosis, et dum agitur de censuris, non veniunt Clericorum appellatióne. » Ita etiam alii Doctores clarissimi, quos Pignatelli citat.

Insuper *pag. 311 col. 1* scripsimus: « Ad quod melius intelligendum animadvertatur, dignitatem attribui tantum laicis hominibus, non Clericis. Ergo cum sub Clericorum nomine veniant praesertim inferiores Clerici, de his etiam Tridentini Patres loquuti censendi sunt. »

Cum vero melius Tridentini verba considerassemus, eorum sensum rite nos non fuisse assecutus perceperimus. In verbis enim: *Si quem Clericorum, vel laicorum, quacumque is dignitate, etiam re-*

gali aut imperiali praeferat etc., dignitas nedum laicis, sed etiam clericis tribuitur; etenim pronomen *is* non refertur ad laicos, sed ad relativum *quem*; hoc vero relativum cum complectatur quemcumque tum ex laicis tum ex clericis, manifestum est etiam completi quemlibet ex clericis et laicis in dignitate constitutum. Ita ut sensus sit: *Si quem clericorum quacumque dignitate praeferat, aut laicorum quamvis hic etiam in regali aut imperiali dignitate constitutus sit.*

Qui sensus certus omnino est. Nisi etiam Clericis dignitatem tribuamus, cum sub Clericorum nomine in odiosis nec Episcopi, nec Cardinales etc. neque Regulares veniant, sequeretur ex Capite esse excludendas personas omnes ecclesiasticas in dignitate constitutas, dum e contra pro iis canon praecipue latus deprehenditur; non enim inferiores Clerici ea plerumque possent agere quae decreto caventur.

Quid ergo? num ne exinde personae tantum in dignitate constitutae indignantur, exclusis inferioribus clericis, iis nempe qui nulla dignitate pollent? Sententiam non pronunciamus. Attamen Lectoribus nostris sequentia consideranda subiicimus.

I^r Argumenta cl. Commentatoris Reatini quae ipsemet ex doctissimo Cardinali De Luca excerpisse fatetur; scilicet inquit: «Principio admonendi sumus, hoc de-

» cretum, non ad quascumque occupationes, sed ad auctoritativas » et potenciales pertinere (De Luca » *Ad Trid. h. t. Disc. 23*). Quod » satis superque manifestum est » tum ex personis, quas hoc De- » cretum prae ceteris spectat; tum » ex gravissimis verbis, quibus *ne- » fandum* hoc facinus carpit; tum » ex poenis quam gravissimis quibus illud coerct. »

2° Tridentini Patres clericos in principio capituli nominatos excommunicant etiamsi interdictas actiones peragant *per suppositas personas clericorum aut laicorum*. Sed ut quis aliam personam supponere possit in re/tam gravi, et gravissima poena, debet profecto in illam non mediocrem auctoritatem habere; non enim hic agitur de suppositione personae non existentis haec enim nihil agere posset, et fraus illico detegeretur, sed existentis, quae utique alieno imperio sed nomini proprio agat et actiones interdictas peragat. Quis autem ex inferiori clero tanto se discrimini committeret, nisi se auctoritate munitum sciat, qua et defendatur, et servetur indemnis?

3° Qui inferioris ordinis Clerici nulla vel auctoritate vel dignitate ecclesiastica insignes possent per se actiones, quae caventur, admittere? Sunt enim actiones quae illico a Praelatis Ecclesiae debitis poenis plecterentur; sunt actiones, ob quas illico ab parte laesa iudicia instituuntur, vel reclamaciones

ad Superiores ecclesiasticos deferuntur; sunt demum actiones quae (generice., loquimur) a privatis personis admitti non possunt, ita ut impossibile sit inferiori clerico illas ad finem perducere.

Ergo sensus Tridentini Capituli exigit ut priora verba unice de Clericis vel laicis in dignitate constitutis intelligantur, qui humana iudicia non timeant, vel quia ceteri clerici subditi sunt, quique consequenter timore compulsi contra superiorem insurgere non audeant; vel civili imperio, et potestate potiantur; quae de causa iudicia vel spernant, vel contra se agenda nullo pacto timeant; vel quia si de beneficio agatur, cuius reditus omnes cedant Clerico in dignitate constituto, neminem intererit accusationes instituere.

4° Accedit quod Caput usque ad verba: *Clericus vero qui nefandae fraudis* etc. semper de iisdem personis loquatur; quae de causa et illi ad quos bona pervenerunt quomodocumque, etiam ex *donatione suppositae personae*, ut ex contextu apparet, sunt ipsi Clerici vel laici quacumque dignitate fulgentes. Quo in loco notamus, nobis non videri Tridentini Patres comprehendisse sub adverbio *quomodocumque* emptionis titulum; sed titulos quoscumque gratuitos, ex. gr. Legati, haereditatis, donationis; si enim etiam emptionis; hic, utpote validior et emptori onerosus exprimendus fuerat, non titulus donationis.

5° Eo vel magis quod, donatio haec ab persona supposita fieri prohibetur: *etiam ex donatione suppositae personae*. Quis autem prohibet quominus affirmemus, personam hanc suppositam unam ex illis esse, vel prorsus illam, qua Clerici vel Laici in dignitate constituti usi sunt ad bona ecclesiastica usurpanda, vel in proprios usus convertenda?

Sed alia sit: semper verum erit, emptionis titulum validiorem fuisse, consequenter prae alio exprimendum.

6° Ex contextu pariter patet, quod patronus Ecclesiae sit unus ex clericis vel laicis in dignitate constitutis; etenim Tridentini Patres semper, usque ad notata verba, loquuntur de iisdem personis, de quibus initio capitis, ut caput legenti patebit.

7° Hinc sequitur, ad inferiores clericos initium capitis esse applicandum, si verba *si quem clericorum* etc. etiam ad inferiores clericos extendamus; sed quomodo id fiat, ea obstant quae supra, et alibi, hoc in Capite expendendo notavimus.

8° Fatemur quoque, quod expositione eiusmodi admissa, emptores bonorum ecclesiasticorum difficillime etiam sub eiusmodi Tridentino capite comprehenderentur, secus ac assertum fuerit et a Pio PapaiX, et a Suprema Inquisitione in locis supra citatis. Latis decretis autem obedientia adhibenda est.

Quid ergo dicemus? Ingenue fatebimur, nobis adeo implexum cap tuque difficile, relate etiam ad latas declarationes, Tridentinum hoc caput visum esse, ut doctoribus sententiam dicere remittamus. Quominus enim verba: *Si quem Clericorum* extendamus etiam ad inferiores clericos nulla dignitate fulgentes, prohibere videntur ipsa verba, actiones, et alia quae adnotavimus: si ad unas personas in dignitate constitutas verba illa coarctemus, personae privatae ex capite sunt excludendae; ideoque emptores bonorum ecclesiasticorum sub hoc capite non comprehenderentur.

At id affirmare interdicitur lata decreta.

COMMENTARIUM

P A R S S E X T A

DE SÜSPENSIONIBUS LATAE SENTENTIAE ROMANO PONTIFICI IN CONSTITUTIONE APOSTOLICAE SEDIS RESERVATIS.

APPENDIX XL.

De suspensione in genere.

Suspensio est censura ecclesiastica, qua Clericus prohibetur exercere aliquos actus Ecclesiasticos alias sibi competentes.

Atque primum est latae vel ferendae sententiae; illa quae ipso iure delinquenti infligitur, haec quae primum per sententiam Iudicis seu superioris ob delictum imponitur.

Utraque sed vero est vel ab officio, vel a beneficio, vel ab officio simul et beneficio.

Suspensio ab officio est, qua clericus interdicitur exercitio suorum ordinum, vel aliarum functionum ipsi ratione ordinis competentium; ex. gr. celebratione Missae, Sacramentorum administratione etc.

Suspensio a beneficio est qua clericus prohibetur percipere fructus sui beneficii ecclesiastici.

Suspensio ab officio simul et beneficio est qua clericus utriusque

iura prohibentur, officii scilicet atque beneficii.

Suspensio vel ab officio, vel a beneficio dividitur in totalem atque partialem.

Totalis est, qua Clericus ab omni prorsus officio ecclesiastico, vel a perceptione omnium omnino fructuum beneficii suspenditur.

Partialis ab officio est' qua Clerico prohibetur aliquis tantum sui officii actus, ut cum Sacerdos suspenditur tantum ab audiendis confessionibus, vel Episcopus a Pontificalibus, vel conferendis ordinibus. Hi qua de causa possunt omnes alios actus sibi ratione ordinis competentes exercere.

Ita Sacerdos ab audiendis confessionibus suspensus potest et missam celebrare, et cetera Sacramenta ministrare. Episcopus suspensus a conferendis ordinibus, potest Pontificalia agere, et cetera ministerii

sui munia. At si suspendatur a Pontificalibus, suspensus etiam intelligitur ab actibus ordinis Episcopalibus qui sine insignibus Pontificalibus ex. gr. mitra, baculo pastoralis et pallio exerceri non possunt. Hinc Episcopus a Pontificalibus suspensus non potest nec Sacramentum Confirmationis conferre nec sacras ordinationes peragere, nec altaria et Ecclesias consecrare, quia in iis ministeriis insignia Pontificalia adhibenda sunt. Potest tamen missam ut alii simplices sacerdotes celebrare, confessiones audire, baptizare, et actus iurisdictionis exercere; hi enim actus ad Pontificalia non pertinent.

Partialis a beneficio est qua Clericus ab aliqua tantum parte fructuum sui beneficii suspenditur, ex. gr. tertia, quarta.

In una insuper suspensione non includitur alia. Consequenter Clericus suspensus determinate ab officio, non intelligitur etiam a beneficio suspensus, et e contra.

Attamen si suspensio absolute et sine ulla limitatione sit imposita, neque ex adiunctis colligi possit an sit ab officio vel beneficio, totalis censetur, tum quia propositio indefinita aequivalet universali, tum quia nulla ratio apparet quare de alterutra censenda sit, tum quia cum soliti sint suspensionem ferentes illam determinare, cum nil determinaverint, censendi sunt suspensionem totalem indixisse; deum quia suspensio absolute lata

pro causa omnino gravissima infertur, quaeque poenam gravissimam mereatur.

Exinde vero sequitur, suspensionis extensionem seu effectum pendere a Superioris voluntate, ita ut eius in arbitrio sit eam ad minores effectus limitare. Qua de causa verba quibus suspensionis decretum concipitur sedulo sunt attendenda, neque ultra quam sonant extendenda.

Advertendum tamen est suspensionem considerari posse vel quatenus censura est, vel quatenus poena vindicativa ob patratum ab viro ecclesiastico scelus, vel admissum peccatum. Etenim si spernatur *censura suspensionis* incurritur irregularitas; si autem illa in poenam lata fuerit, irregularitas non incurritur si spernatur, quamvis inobedientes graviter peccent.

Quatenus censura est non potest licite infligi sine monitione, sine scriptura, aliisque in iure requisitis formalitatibus; nisi tamen suspensio lata sit a iure, hoc enim in casu nulla praerequiritur monitio, ut alias inter affirmat Reiffenstuel *lib. V Decretal. Tit. 39, De sent. excom., n. 21* his verbis: « Ad incurram censuram a Iure vel per » generalem sententiam pro avertendis futuris culpis latam, seu » quando Iure, vel per sententiam, aut Decretum generale » sub *Censura* ipso facto incurrenda aliquid prohibetur, nulla ad » eam incurrendam praerequiritur

» monitio : quia cum ius sit publi-
 » cura, ipsummet continuo monet,
 » ubi ab filo aliquid sub *Censura*
 » prohibetur, nisi forsitan monitio-
 » nem praecedere Ius ipsum ex-
 » presse vellet. »

Pariter nulla praerequiritur monitio si suspensio lata fuerit in poenam admissi criminis ; hoc enim in casu monitionis finis inutilis est.

Dum vero suspensio fertur ab homine ut censura requiritur praevia monitio, seu illius comminatio; quae ordinario debet esse trina cum competenti dierum intervallo; vel saltem debet esse una tribus aequivalens, id est tres monitiones complectens, cum trino et competenti intervallo ; quod in lata monitione exprimentum est.

Monitio haec ut sit legitima debet fieri in scriptis, coram testibus tradenda, ipsique personae suspendendae legenda; ut constat ex Cap. *Sacro 24 h. t. Personis praesentibus idoneis, per quas, si necesse fuerit, possit probari monitio.* Nisi tamen persona aut se abscondat, aut declinet, aut fugiat; hoc enim in casu satis est si suspensionis monitio ad eius domum, vel ad Ecclesiae valvas, vel in alio publico loco affigatur.

Monitio insuper haec necessario suspensioni ut *Censura* ferendae praemitti debet, iuxta probatissimi auctores, cum in iure praecipiat *censuris* praemittendam esse monitionem canonicam.

Ad cognoscendum quando sus-

pensio lata est ut *censura*, vel ut *poena vindicativa* haec suppetunt indicia.

Suspensiones omnes latae a iure uti censurae spectandae sunt, nisi aliud constet.

In iis vero quae ab homine sunt, ut censurae considerari possint, debent in scriptis fieri; quare spectari non potest uti censura suspensio ab Superiore verbo tenus prolato; ex. gr. *te suspendo*. Cum enim in iure ad inferendam suspensionis censuram monitio praerequiratur, supponi non debet superior contra ius graviter delinquere velle.

Pariter uti poena vindicativa spectari debet suspensio illata ob crimen Clerici consummatum, quodque tractum successivum non habeat, ex. gr. si mulierem quam domi detinebat ante suspensionis decretum expulerit, cum eaque de cetero non conversetur; cum enim finis censurae sit ut sit poena medicinalis, hoc in casu medicina esse non potest.

Insuper si suspensio in perpetuum lata sit ; etenim censurae ultra contumaciam nqn extenduntur; qua de causa suspensio perpetua quae secum infert perpetuam inhabilitatem, ex. gr. ad confessiones excipiendas, est uti poena vindicativa consideranda.

Quod pariter dicendum est de eo qui innocens est de crimine, cuius causa suspensa aliqua ecclesiastica communitas fuit; cum enim

sine peccato censura non incurrat, suspensio innocentis uti poena spectanda est.

Demum suspensio limitibus circumscripta, ex. gr. ad tres menses, ad annum etc.; cum censura suspensionis indefinite, id est sine limitatione temporis, plerumque feratur.

Praeter suspensiones eiusmodi alia est quae dicitur ex informata conscientia, quae ab Superiore fertur, non revelata suspensionis causa, sed ex causis sibi notis neque praemissis monitionibus; atque exinde uti poena vindicativa spectanda est.

Potestas haec suspendendi ex informata conscientia concessa est Episcopis a Concilio Tridentino Sess. XXIV, Cap. 1 de Reform, his verbis: « Cum honestius ac tutius » sit subiecto, debitam praepositis » obedientiam impendendo in inferiori ministerio deservire, quam » cum praepositorum scandalo graduum altiorum appetere dignitatem, ei, cui ascensus ad sacros » ordines a suo Praelato, ex quacumque causa, etiam ob occultum crimen, quomodolibet, etiam » extrajudicialiter, fuerit interdictus, aut qui a suis ordinibus » seu gradibus, vel dignitatibus ecclesiasticis fuerit suspensus, nulla » contra ipsius Praelati voluntatem » expressa licentia de se promovendi » veri faciendo, aut ad priores ordines, gradus, dignitates sive honores restitutio suffragetur. »

De quaestionibus quae agitantur

circa suspensionem eiusmodi videantur' Canonistae.

Nos ex Lucio Ferraris *ad hanc* V. n. 25 exscribimus .epistolam „, quam S. Concilii Congregatio misit ad Venetum Nuntium, ut exinde et Ordinarii, et subditi sciant quid in eiusmodi re agere debeant.

« Quandoquidem experientia » compertum est reos criminum » plerumque ad evitandas poenas » et episcoporum correctiones, querelas et gravamina simulare. Huiusmodi itaque appellationes in posterum Amplitudo tua omnino reici mandabit, nec ullam inhibitionem vigore appellationis relaxari permittet. Sed quoniam disciplina ecclesiastica ac stylo inductum est, ut iudex superior, quamvis appellationes proprietas eorum qui ab Ordinario suo extrajudicialiter et ex informata conscientia suspensi fuerint, recipere non possit, recursibus tamen aditum non praecludat, quo, salva iurisdictione episcopali ac disciplinae rigore caveatur, ne quis forte Episcopus potestate sua in subditos sibi ecclesiasticos abutatur; post haec Amplitudini tuae ac successoribus eiusmodi recursus excipere dumtaxat licet, servatis infrascriptis conditionibus atque cautelis.

» Primo. Namque non ita facile locum illis dabit, sed congrua adhibita ratione, et circumspectione, nec sane alias, quam cum vehemens suspicio subsit,

» quod Ordinarius auctoritate sua
 » abusus sit, procedendo videlicet
 » modo praedicto ad suspensionis
 » poenam, sine gravi causa adversus
 » sacrorum canonum praescripta,
 » et in animae propriae perniciem.

» Secundo. Recursu quamvis ad-
 » misso, suspensi in statu, quo erant,
 » permaneant ; illoque pendente ,
 » ordines, a quibus suspensi fuerint,
 » exercere nullatenus valeant.

» Tertio. Recursu ita admissio,
 » requiratur per literas eiusdem
 » suspensi Ordinarius, ut irrogatae
 » suspensionis causas aperire non
 » gravetur, addita etiam promissio-
 » ne de servando secreto, quatenus
 » illud iustitia exigat, aut christia-
 » na charitas suadeat. »

Quibus et abusus potestatis ex
 parte Superiorum; et inobedientia
 ex parte subditorum arcentur.

APPENDIX XLII.

SUSPENSIONES LATAE SENTENTIAE SUMMO PONTIFICI RESERVATAE

De Suspensione lata in Capitula et Conventus Ecclesiarum et Monasteriorum qui Episcopos vel Praelatos admittunt, antequam exhibeant literas apostolicas.

Eiusmodi suspensio ita a Pio Papa IX fertur.

« Suspensionem ipso facto incur-
 » runt a suorum beneficiorum per-
 » ceptione ad beneplacitum S. Sedis
 » Capitula et Conventus Ecclesia-
 » rum et Monasteriorum aliique o-
 » mnes, qui ad illarum seu illorum
 » regimen et administrationem re-
 » cipiunt Episcopos aliosve Prae-
 » latos de praedictis Ecclesiis seu
 » Monasteriis apud eandem S. Se-
 » dem quovis modo provisos, an-
 » tequam ipsi exhibuerint litteras
 » Apostolicas de sua promotione ».

Porro lata suspensione Pius Pa-
 pa IX tum iura primatialia Romani
 Pontificis integra et imminuta servari
 voluit, tum cavere ne quis illegi-
 timus in ecclesiastica officia gerenda
 sese inlromitteret, tum ut subiecti

certum indicium haberent quo falsos
 et illegitimos a veris et legitimis
 pastoribus discernèrent.

Putandum tamen non est, eius-
 modi legem eandem esse ac illam
 quae idem Pontifex Pius IX, tulit
 in *Const. Romanus Pontifex* sub
 die 28 Augusti 1872, de qua nos
 breviter egimus in *Commentariis*
 nostris *Tom. 1, pag. 413*. Etenim
 in ea agitur de excommunicatione
 specialiter S. Sedi reservata, lata
 in Canonicos et Dignitates Eccle-
 siarum Cathedralium vacantium, qui
 audeant Ecclesiae administrationem
 concedere electo aut praesentato a
 potestate laica sub quocumque prae-
 textu ; et in electos ac praesentatos
 qui ultra in eiusmodi administra-
 tionem sese ingerere praesumant.
 At in capite nostro agitur de sus-

pensione lata in Capitula et Conventus qui ad regimen Ecclesiarum et Monasteriorum recipiant provisos quidem ab ipsa Apostolica Sede, antequam tamen exhibeant literas apostolicas de sua promotione. Hinc non est idem casus. Privatio insuper illa fructuum ecclesiasticorum Beneficiorum quorumcumque, aliorumque reddituum ecclesiasticorum per eos respective obtentorum de quibus in Const. *Romanus Pontifex* poena est, non suspensio proprie dicta, quae censura sit; quod etiam ex eo patere arbitramur, quia eiusmodi etiam maiori excommunicatione innodantur specialiter S. Sedi reservata.

Qua de causa suspensio praesens nihil cum illa commune habere dignoscitur.

Suspensio haec originem duxit ex Extravaganti *Jniunctae Nobis Be Electione Cap. 1. inter communes*, qua Bonifacius VIII, inter cetera, sequentia decreverat. « Praesenti » itaque perpetuo valitura Consti- » Ultione sancimus, ut Episcopi et » alii Praelati Superiores, nec non » Abbates, Priores, et ceteri Mona- » steriorum regimina exercentes, » quocumque nomine censeantur, qui » apud dictam Sedem (apostolicam) » promoventur, aut confirmationis, » consecrationis, vel benedictionis » munus recipiunt, ad commissas » eis Ecclesias et Monasteria absque » dictae Sedis litteris huiusmodi, » eorum promotionem, confirma- » tionem, consecrationem, seu be-

» nedictionem continentibus acce- » dere, vel honorum ecclesiastico- » rum administrationem accipere » non praesumant; nullique eos » absque dictarum litterarum osten- » sione recipiant, aut pareant, vel » intendant. Quod si forsitan contra » praesumptum fuerit, quod per » Episcopos, Praelatosj Abbates, » Priores, et alios Monasteriorum » regimina exercentes praedictos » medio tempore actum fuerit, ir- » ritum habeatur; nec quicquam » interim iidem Episcopi, vel Prae- » lati, Abbates, Priores vel regimina » exercentes, de Ecclesiarum vel » Monasteriorum proventibus per- » cipiant earumdem. *Capitula vero » et Conventus ecclesiarum et mo- » nasteriorum ipsorum et alii qui- » cumque, ipsos absque huiusmodi » dictae Sedis literii recipientes, » vel obedientes eisdem, tamdiu sint » a beneficiorum suorum perceptione » suspensi, donec super hoc eiusdem » Sedis gratiam niverint obti- » nere. Similiter quoque Episcopi, » Praelati, Abbates, Priores et alii » Monasteriorum regimina exercen- » tes praedicti, solito fidelitatis et » obedientiae iuramento non prae- » stito; Illi etiam Pontifices, quos » apud praedictam Sedem pallium » contingat recipere absque litteris » traditionis ipsius pallii nequaquam » ab eadem discedant; discedentes » vero (quousque eiusmodi iuramen- » tum praestiterint, et litteras obti- » nerint) nihil de ipsarum Eccle- » siarum et Monasteriorum proven-*

» tibus percipiant, et quidquid in-
 » terina per eos, ut de aliis prae-
 » dicitur, actum fuerit, viribus non
 » subsistat. »

Ut quisque videt, hoc in Capite
 tum Episcopi, tum Abbates, tum
 reliqui Praelati a S. Sede provisivi
 prohibentur sub suspensionis poena
 locorum, dignitatum, et officiorum
 administrationem assumere sine apo-
 stolicis litteris de munere eis con-
 credito fidem facientibus.; Capitula
 autem et Conventus Ecclesiarum
 atque Monasteriorum eos recipere,
 eisque debitam obedientiam prae-
 stare prohibentur ante apostolica-
 rum litterarum exhibitionem de
 more faciendam, illata in eos sus-
 pensionis poena a perceptione be-
 neficiorum suorum si legem trans-
 gressi fuerint.

Attamen suspensio in Episcopos,
 Abbates, ceterosque praelatos, qui
 a S. Sede quovis modo provisivi
 audeant sine Apostolicis uteris di-
 gnitatum et officiorum sibi concre-
 ditorum administrationem assumere
 in Const. *Apostolicae Sedis* innovata
 non reperitur, neque in Const. *Roma-
 nus Pontifex*, ut videri posset,
 instaurata est: quamvis enim hac
 in Const. postquam Pius Papa IX
 Canonicos et Dignitates quae Epi-
 scopos ante exhibitionem litterarum
 apostolicarum recipiant *excommu-
 nicationis maioris, nec non priva-
 tionis fructuum ecclesiasticorum
 beneficiorum quorumcumque, alio-
 rumque reddituum ecclesiastico-
 rum.... incurrendis poenis inno-*

dasset, et innodatos decrevisset,
 subdat: « in easdem poenas pariter
 » reservatas ipso facto incurrunt
 » nominati et praesentati ad vacantes
 » ecclesias, qui earum curam, re-
 » gimen et administrationem susci-
 » pere audent ex concessione et
 » translatione a Dignitatibus et
 » Canonicis, aliisque de quibus su-
 » pra, in eos peractam » ; tamen
 hoc in loco non agitur de Epi-
 scopis Abbatibus et praelatis a
 S. Sede provisivi, sed de nominatis
 et praesentatis a Canonicis et laicis
 potestatibus, qui officiorum et di-
 gnitatum audeant administrationem
 assumere titulo provisoris, vel Vi-
 carii generalis, quin S. Sedes antea
 de re instructa fuerit, ut Constitutio-
 nem legenti patebit.

Cum itaque casus in constitutione
Romanus Pontifex propositus sit
 diversus, non est cum casu con-
 fundenda, de quo nunc agimus,
 cum praesertim etiam suspensio
 diversa sit, atque cit. Const. poste-
 rior sit Constitutioni *Apostolicae
 Sedis*.

At suspensio lata in Capitula et
 Conventus Ecclesiarum atque Mo-
 nasteriorum qui audeant Episcopos
 aliosve praelatos quovis modo a
 S. Sede provisivos, scilicet vel per
 nominationem, vel per confirma-
 tionem, aut benedictionem recipere
 ante Apostolicarum litterarum exhi-
 bitionem, integra manet tam exten-
 sione, quam reservatione; de ea
 consequenter nobis agendum est.

At 1. illa dirimenda est quaestio,

qua Commentatores quaerunt: an hoc in Capite Episcopus accipiendus sit consecratus, an vero satis sit ut electus vel confirmatus existat, quin adhuc consecrationem episcopalem acceperit.

Et quidem cl. Reatinus hunc in locum scribit (Comment, n. 178, Edit. 1880) *• *Porro Episcopos accipere debemus consecratos*: quam sententiam sequitur Conrado *Memoriale de censuris pag. 103*. Ciariss. Piatius *Commentario in Constitutionem pag. 292* aliorum sententiam exponit quin suam pronuntiet. In hanc vero sententiam inducti sunt fortasse praestantissimi Suaresii auctoritate, qui secutus interpretandae legis odiosae seu poenalis regulam, affirmavit stricto sensu Episcopi nomine consecratum venire *De Censuris, disp. XXI, Sect. II, n. 69*. At cl. Scriptores de la Nouvelle Revue Théologique *Tom. XVII, pag. 172* Suaresii interpretationem répudiant, et am* plectuntur potius Lucii Ferraris opinionem, qui in *Bibliotheca, Voc. Episcopus, Art. H, n. 38* ita distinguit: « Episcopi appellatione » venit tantum consecratus in con- » cernentibus exercitium et deco- » rem ordinis Episcopalis . . . In » concernentibus autem iurisdictione » nem Episcopalem venit etiam e- » lectus, confirmatus vel provisus » per Papam, quia cum haec com- » petat etiam electo confirmato.... » ideo dispositio loquens de Epi- » scopo verificatur etiam in electo

» confirmato, seu provisus, licet non » consecrato, ut notant Glossa in » Clement 1. Verb. *Episcopi.... et* » Fagnanus cum aliis ibi. a se ci- » tatis. »

Cum itaque episcopalis potestas tantum ad ea quae ordinem episcopalem respiciunt, a Canonistis requiratur, non vero ad ea quae sunt iurisdictionis ; atque Pius Papa IX suspensione affecerit eos qui recepturi forent Episcopum et Praelatum *ad regimen et administrationem*, dubitari non posse videtur quod de Episcopo etiam non consecrato lex sit intelligenda.

De cetero haec quaestio maximi momenti in re est. Si enim lex est de Episcopo consecrato, non consecratum recipientes suspensionem non incurrunt: secus si etiam de non consecrato lex sit intelligenda.

Ut itaque aliquid dicamus ; ultro libenterque admittimus cum Reatino aliisque, in legibus poenalibus *benigniore esse interpretationem faciendam, earumque interpretationes emolliendas potius esse quam exasperandas*; verum id accidere fatemur in iure dubio, cum scilicet non appareat quo sensu, strictiori scilicet vel latiori, verbum sit legis sumendum. At in nostra quaestione eiusmodi ius dubium esse non videtur. Etenim Legislator cum de Episcopis et Praelatis dicat : *apud eamdem S. Sedem quovis modo provisus*, indicare videtur quoslibet provisionis modos, quibus viros

ecclesiasticos Sancta Sedes providere dignoscitur. Ergo ut loquitur Bonifacius VIII, sive confirmationis, sive benedictionis, sive consecrationis munus recipiant. At certum est iis in regnis, quorum reges vel praesides praesentandi vel nominandi potestatem habent, de qua re etiam in Const. Romanus Pontifex est sermo, Rom. Pontificem confirmare, si nihil obstat, factam electionem, qua mediante confirmatione, ad consecrationem, vel benedictionem, servatis servandis, proceditur. Cum autem hi Episcopi ita electi et praesentati, si in longinquis et extra Europam praesertim degant regionibus, non semper Romam pergant consecrationem episcopalem accepturi, sed a proprio Metropolitano eam recipiant, vel ab alio Episcopo, postquam a S. Sede electio confirmata fuerit; atque de cetero cum negari non possit quod Episcopus electus et confirmatus iurisdictionem habeat in Dioecesi sibi assignata, (1) hic profecto, quamvis nondum consecratus, administrationem suae Dioecesis ante consecrationem gerere poterit. Necessarium ergo non est, ut episcopus sit consecratus.

Id vero melius patet ex Con-

cilio Tridentino Sess. VII De Ref. Cap. IX, et Sess. XXIII De Reform. Cap. 2, quo haec de Episcopi consecratione statuuntur: « Ecclesiis » Cathedralibus, seu Superioribus, » quocumque nomine, ac titulo » praefecti, etiamsi Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinales sint, » si munus consecrationis intra tres » menses non susceperint, ad fructuum tuum perceptorum restitutionem » teneantur; et si intra totidem » menses postea id facere neglexerint, Ecclesiis ipso iure sint » privati. »

Cum itaque Episcopi nondum consecrati fructus Episcopatus percipiant, Dioecesis administrationem certe gerere possunt: ideoque necessarium non est, ut consecrati ad concreditam Dioecesim pergere debeant, eiusque administrationem suscipiant. Si itaque dubium aliquod in re intercedere posset, vel quod episcopus ante consecrationem Dioecesis administrationem ex iure constituto sumere non possit, vel quod in Piano Capite Episcopi intelligendi sint consecrati. At primum falsum probavimus; aliud nescimus quomodo defendi possit; etenim in eo dicitur 1. qui ad illorum regimen et administrationem

(1) Ut ex iis patet quae scribit Ferraris in loco supra citato, et n. 32, scilicet: « ante usurpationem non potest Episcopus exercere ea quae sunt ordinis, sed tantum ea quae sunt iurisdictionis - et apertius n. 36: - Iurisdictionem accipit Episcopus in confirmatione, etiam ante consecrationem; unde Episcopus confirmatus, licet nondum consecratus, potest excommunicare, suspendere, interdicere, visitare, corrigere, punire, synodum convocare, Beneficia conferre, Ecclesias minores constiungere, annectere, dividere, voti et iurisiurandi vincula solvere, quorundam * peccatorum absolutionem sibi reservare, et huiusmodi etc. »

recipiunt Episcopos: regimen autem et administratio non exigunt Episcopi consecrationem; 2. dicitur *quovis modo provisos:* ergo sive per electionem, sive per confirmationem quin exinde includenda sit consecratio; 3. dicitur: *antequam ipsi exhibuerint literas Apostolicas de sua promotione.* At promotio non includit consecrationem, ut patet ex iis quae scribit Ferraris *loc. cit. n. 42.* « Provisi seu » pronunciati a Papa in Consistorio » appellantur promoti, etiamsi nondum fuerint consecrati. *Iniunctae* » *I de Election, inter communes,* » ibi: *Qui apud dictam S. Sedem* » *promoventur.* Et Concil. Trident. » Sess. 7, Cap. 9, ibi: Ad maiores ecclesias promoti, munus consecrationis infra tempus a iure statutum suscipiant. »

Cum itaque ex Piano Capite nullo pacto appareat, Episcopos consecratos esse debere, nullo pacto

pariter apparet, suspensione esse illos eximendos qui Episcopum nondum consecratum ad regimen et administrationem Ecclesiae ei concredita recipiunt.

Quod postremo ex re constat. Etenim Episcopus nondum consecratus regimen et administrationem concredita Ecclesiae exercere potest, iis exceptis quae sunt ordinis episcopalis; ei ergo subditi obedientiam et subiectionem praestare tenentur, et praestant: si ergo praestent antequam literas Apostolicas exhibeat de sua promotione fidem facientes, legem transgrediuntur, et consequenter latam suspensionem incurrunt.

Atque haec relate ad Episcopos.

Praelati autem ii proprie appellantur, qui iurisdictionem quasi Episcopalem et in foro externo nacti fuerunt, quaecunque tandem fuerit nanciscendae iurisdictionis causa (1).

(1) Berardi, *Commentaria in Ius Ecel. univers. Dissert. V, Cap. 3°*, qui subdit: « Horum quatuor veluti genera demonstratur. Primi generis sunt praelati a Regulares, seu Monasteriorum Superiores. Secundi generis sunt praepositi saeculares, seu Abbates, seu Decani nuncupati in collegiatis Ecclesiis certas iurisdictionis species exercentes sub Episcopo. Tertii generis sunt, qui in Dioecesi Episcopi consistunt, certum adsignatum territorium instar Dioecesis habentes, in quo in clerum et populum iurisdictionem ecclesiasticam etiam in foro externo explicant. Postremi generis sunt, qui episcopalem iurisdictionem exercent in certo territorio a Dioecesi cuiuscumque Episcopi separato, et singulari ac proprio nomine appellantur *Nullius Dioecesis.* Imo nec repugnat esse praelatos quosdam, qui ad tertium aequae, ac quartum praelatorum genus referri possunt, propterea quod et in Dioecesi Episcopi iurisdictionem exercent, et in territorio *nullius*, habito scilicet respectu locorum, cum quandoque contingat, ut certa loca regimini horum praelatorum subiecta sita sint in dioecesi Episcopi, alia extra dioecesim cuiuscumque Episcopi constituta. Atque in his casibus obtinet, ut praelatus huius generis in ea parte administrationis suae, quae sita est in Dioecesi Episcopi, consideretur tanquam praelatus tertii generis, in altera parte, quae dicitur *Dioecesi nullius*, consideretur tanquam praelatus postremi generis, sive *nullius.* »

Hisce praemissis, videamus et quid eiusmodi suspensio comprehendat, et quinam eam incurrant, et quamnam ob culpam.

Et quantum ad hoc postremum attinet, culpa quae suspensione plectitur est recipere *Episcopos aliosve praelatos ad regimen et administrationem Ecclesiarum et Monasteriorum, quibus quovis modo a S. Sede provisi fuerant, antequam exhibuerit literas Apostolicas de sua promotione.*

Ergo 1. cum in poenalibus verba stricto sint sensu accipienda, non erunt recipientes eiusmodi excommunicati, si recipiant non episcopum, vel praelatum proprie dictum, sed eum, qui ex. gr. tamquam Dioecesis, Ecclesiae, Monasterii Visitor vel administrator mittatur, aut sese praesentet, antequam literas Apostolicas exhibeat.

2. Eiusmodi receptio sensu ecclesiastico accipienda est; consequenter non significat receptionem quamlibet, ex. gr. Episcopum vel praelatum hospitem acceptare, ei urbanitatis, amicitiae, et reverentiae officia exhibere, sed eos acceptare ut Episcopos et praelatos illius Ecclesiae, Dioecesis, Monasterii, eisque debitam obedientiam spondere et exhibere. Id nedum patet ex scopo a legislatore intento; nedum ex verbis *ad regimen et administrationem Ecclesiae vel Monasterii, quibus officia episcopalia et praelatitia disignantur, sed etiam ex Bonifacii VIII lege, quam supra re-*

tulimus, in qua aperte pronuntiant[^] suspensi recipientes, vel obedientes eisdem. Si qui ergo sint qui Episcopo vel praelato obedientiam neque spondeant neque exhibeant, quamvis eos debita reverentia prosequantur, lata suspensione immunes erunt. Cum enim proprie dictam obedientiam et subiectionem non exhibuerint, qua ut Episcopi et Praelati acceptantur, planum est Pontificia decreta ab iis servata fuisse, cum dici non possint recepisse Episcopos et Praelatos ad regimen et administrationem Ecclesiae vel Monasterii; quae receptio de more proprie et vere fit per exhibitionem obedientiae alicui tamquam proprio et legitimo Superiori.

Ut autem eiusmodi culpa existat, Episcopi et hi praelati debent esse *quovis modo apud eandem Sanctam Sedem provisi, scilicet ut utamur Bonifacii VIII verbis, tales debent esse qui apud dictam S. Sedem promoventur, aut confirmationis, consecrationis, vel benedictionis munus recipiunt ad commissas eis Ecclesias et Monasteria absque dictae Sedis Uteris huiusmodi, eorum promotionem, confirmationem, consecrationem, seu benedictionem continentibus accedere non praesumant.*

Ex qua conditione infertur, quod si quis impostor accedat falsas literas exhibens, et Capitula atque Conventus, epistolarum falsitatem non advertentes, illum recipiant,

eique obedientiam praestent, hanc suspensionem effugiant. Hi enim nulla culpa maculantur, nullam inobedientiam pontificio decreto praestitere: poena qua de causa non tenentur.

Quid vero si Episcopus et Praelatus a S. Sede nullo pacto provisus fuerit; attamen ad Ecclesiam et Monasterium uti provisus sese conferat, et Canonicos atque Monachos decipiens, bi illi debitam praestent obedientiam antequam literas Apostolicas exhibeat? Nos suspensionem incurrere non dubitamus. Quamvis enim in lege dicatur quod Episcopi et Praelati sint a S. Sede provisus, tamen eorum qui illos recipiunt culpa in eo consistit quod eos admiserint antequam exhibuerint literas apostolicas de sua promotione testimonium legitimum continentes; recipientes igitur vere et proprie contra latum decretum peccarunt, ergo et suspensionem incurrerunt; finis insuper legis est ne ut Episcopus vel Praelatus recipiatur qui talis non est: at manente fine legis sub ipsius verbis legis comprehenso, stat ipsa lex, consequenter etiam poena legis transgressio[^] adnexa.

IL Suspensionem autem incurrunt 1. *Capitula et Conventus Ecclesiarum et Monasteriorum, qui Episcopis vel Praelatis utcumque a S. Sede provisus obedientiam praestent, antequam literas apostolicas exhibeant .suae promotionis testes. Ergo canonici, et ii omnes quibus*

Capitulum constituitur, non alii qui de Capitulo non sunt, dummodo latam non infregerint legem; et Religiosi omnes, ex quibus Monasterium vel Conventus conflatur.

Qua tamen in re advertendum est, quod cum suspensio lata sit in Communitatem, eam etiam innocentes incurrunt, quamvis non ut censuram, quae sine peccato non incurritur, sed uti poenam. At audiamus S. Alphonsum *Lib. VII, n. 317*: « Quando suspensio fertur » m solam Communitatem, non » afficit singulas personas, quoad » munia particularia, sed tantum » quoad Officia vel Beneficia totius » Communitatis.... Quod si aliqui » exercent functiones Communitati tunc vetitas, dicunt.... eos » non incurrere irregularitatem, » quia prohibitio illa non est proprie censura, sed potius inhabilitas particularium personarum ad » talia officia. Si vero suspensio » fertur in communitatem, et in » singulas ipsius personas, tunc non » afficit innocentes, sed tantum delinquentes; nemo enim potest » excommunicari aut suspendi pro » culpa aliena, ut communiter docent.... et patet ex *Cap. 2... et clarius ex Cap. de His quae fiunt a maior. part. Cap., ubi dicitur: » Cum peccata suos auctores tenere debeant, ne poena sit ulterius protrahenda, quam delictum fuerit in excedente referunt. »*

Atqui haec suspensio lata prorsus

est in Communitatem, et non in singulas personas, ut caput legenti patet; ergo eam etiam innocentes incurrunt. Sed 2. Suspenduntur alii omnes qui ad Ecclesiarum et Monasteriorum regimen recipiunt episcopos aliosve praelatos, antequam etc. Hi vero non intelliguntur pertinere neque ad capitulum, neque ad Conventum. Sunt ergo alii Clerici, aliique religiosi viri (suspensio enim fertur tantum in Ecclesiasticos) qui in Dioecesi vel Conventu degentes, ut subditi quamvis neque ad Capitulum, neque ad Conventum pertineant, Episcopo tamen vel praelato eiusmodi obedientiam de more spōndent.

Attamen si aliquis Episcopus vel de gremio Capituli, vel ei extraneus eiusmodi culpa sese macularet. suspensio non ligaretur, quia dum de suspensioe agitur non intelliguntur ligati Episcopi nisi de ipsis expressa mentio fiat. Quod ex communi Doctorum sententia patet, fundata in Cap. *Quia periculosum* 4 *De sententia excommunic*, in 6, quod ita legimus: « Quia periculosum est Episcopis et eorum » superioribus propter executionem » pontificalis officii, quod frequenter incumbit, ut in aliquo casu » interdicti vel suspensionis incurrant sententiam ipso facto. Nos » deliberatione provida duximus » statuendum, ut Episcopi et alii » superiores praelati nullius constitutionis occasione, sententiae » sive mandati praedictam incur-

» rant sententiam nullatenus ipso » iure. Nisi in ipsis de episcopis » expressa mentio habeatur. »

Neque quis subsumat, agi in relato capite de suspensione ab officio, et in Piano capite de suspensione a perceptione fructuum; etenim Episcopi a suspensione qualibet exempti iudicantur, nisi exprimantur, ut patet ex Glossa loc. cit. « Non » credebam olim quod constitutio » ista haberet locum in poenis » suspensionum a beneficio.... tamen hodie non dubito quod etiam » in suspensionibus a beneficio, » non solum ab officio, ingressu » Ecclesiae, vel similibus locum » habet haec constitutio. »

Non putamus tamen, Episcopos qui hanc suspensionem effugiunt, incurrere excommunicationem aut suspensionem latam in Const. *Romanus Pontifex*, cum casus ille a praesenti sit omnino diversus, ut supra notavimus, neque poenae extendi possunt de casu in casum, quamvis rationis identitas intercedat.

Demum notandum est, quod cum suspensio feratur in communitatem, relate ad Capitula et Conventus non habet rationem censurae aut poenae, sed merae privationis et inhabilitatis; ideoque si Capituli et Monasterii membra suspensionem violent, vel nullo pacto observent, irregularitatem non incurrunt, quamvis graviter peccent inobedientiae causa, ut patet ex S. Alphonsi testimonio supra re-

lato. At pro aliis qui neque de Capituli neque de Monasterii gremio sunt, censura est, cum in singulos prolata fuerit, ideoque si eam transgrediantur irregularitatem incurrunt.

III. Videndum superest quid eiusmodi censura complectatur.

Id vero ex lege patet, qua dicuntur huiusmodi Capitula et Conventus *suspensionem ipso facto incurrere a suorum beneficiorum perceptione ad beneplacitum Sanctae Sedis*. Ergo non ab officio, sed a beneficio tantum.

Attamen inter Commentatores duplex, in re quaestio agitur, quarum prima quaeritur: an lex intelligenda sit de beneficiis communibus Capitulo et Conventui, vel etiam de beneficiis singulis personis propriis; secunda vero, dato quod lex intelligenda sit de beneficiis communibus, an sub lege comprehendantur beneficia administratio, distributiones quotidianae, et cetera adventitia.

Inter antiquos, Bonacina *De censuris omnibus ecclesiasticis in particulari, Disp. III, quaestio IV, punct. X, n. 4*, affirmat, Capitulum et Conventum suspendi nedum a communibus, sed etiam a beneficiis quae particulariter singuli possident. (1) Ex Commentatoribus Pianae Constitutionis, alios inter, eandem sententiam defendit cl. Ciolli *Comment, pag. 128* (2).

At Commentatores ceteri, duce Suaresio aliisque ex antiquioribus, censent Capitula et Conventus suspendi tantum a perceptione fructuum beneficiorum, quae communiter possident; quam sententiam veriore putamus.

Revera, certum est in cit. Capite non suspendi Capitula et Conventus, et singulos de Capitulo et Conventu, sed universalitatem in genere, nulla de individuis mentione peracta; sicuti certum est Capitulum et Conventum suspendi a perceptione suorum beneficiorum; ergo ab iis beneficiis quae possidet Capitulum et

(1) « Hic dubium esse potest, inquit, utrum Capitula suspendantur a beneficiis, » quae capitulariter seu communiter possident, vel potius a beneficiis, quae singuli » obtinent. Suarez *disp. 31, sect. V. n. 23*: innuit suspendi solum a beneficiis » quae communiter possident. Ego vero in hoc casu probabilius censeo suspendi » simpliciter a perceptione suorum beneficiorum, quia Bonifacius "VIII in dicta » Extravaganti non suspendit solum capitulum et » conventus, ut sic, verum etiam » singulares personas, ut colligitur ex illis verbis: *Capitula vera, Conventus » Ecclesiarum et Monasteriorum ipsorum, et alii quicumque ipsos absque hu- » y> iusmodi dictae Sedis Uteris recipientes, vel obedientes, tan diu sint a be- » neficiorum suorum perceptione suspensi, donec super hoc eiusmodi Sedis » gratiam meruerint obtinere.* »

(2) E che infatti i singoli membri incorrano pure la sospensione dai loro particolari beneficii, quando colpevolmente annuiscono a tale ammissione, lo provano quelle parole del caso *aliquae omnes*, con cui il legislatore ha voluto colpire chiunque aderisce a tale temerità.

Conventus reduplicative, non ab aliis quae singuli de Capitulo et Conventu distributive possident, quaeque ad Capitulum et Conventum non pertinent.

Iamvero doctorum praestantissimorum sententia est, non comprehendendi sub suspensione beneficia particularia quae ad universitatem non pertinent, quando suspensio generaliter in universitatem lata est, nulla de individuis facta mentione. Id praeter S. Alphonsum in testimonio cit. docent Roncaglia *Theologia universa, Tract. IV De Censuris, Quaest. V, Cap. I, Quaer. VII*: « Suspensio ferri potest est non solum in particulares » personas, sed etiam in Communitatem. Ubi advertendum quod » quando suspensio simpliciter fertur in communitatem, non extenditur ad singulas personas distributive, sed solum privatam Communitatem officii et beneficii, » quae communia sunt Collegio, Capitulo, seu Communitati; et remanet cuicumque particulari personae ius exercendi officium et » administrandi beneficium, quod » sibi competit, ut particularis personae sona est. »

Suarez *De Censuris Disp. XXVIII, Sect. III* idipsum affirmat: « Capitulum in rigore non significat » singulas personas de Capitulo, » sed universitatem ipsam: ergo » suspensio Capituli solam Communitatem ligat, ut unum corpus » est, quia vis illorum verborum

» non solum hanc interpretationem » patitur, sed etiam exigit in omni » proprietate... Ergo ita est eius- » modi suspensio et poena interpretanda. »

Gibalini *De sacra iurisdictione in ferendis censuris Sect. IV, n. 4* idipsum scribit: « Quando suspensio » ditur simpliciter et absolute Capitulum, aut Universitas, intelligenda est suspensio cadere in » Capitulum collective, sive ut » quoddam unum corpus est, non » autem in singulas personas distributive, nisi alii ex materia » et ex circumstantiis colligatur, » aut in iure vel sententia declaratur... Quia haec nomina Capitulum, Collegium, Conventus et » Universitas, aliaque similia non » significant proprie singulas personas, sed ipsam Communitatem » ut unum corpus est. Atqui nulla » est causa impropiandi has voces » in sententia suspensionis, quandoquidem Communitas et Capitulum formaliter est capax suspensionis. Igitur retinenda erit » propria vocum illarum acceptio, » nisi, ut dixi, aliud sententia aut » ius designet. »

Demum, ut alios praetermittamus, *De Alteriis De Censuris ecclesiasticis, Tom. II, Disp. VII, Cap. V, pag. 115*: « Quando simpliciter fertur suspensio in Capitulum, intelligitur suspensum » ipsum Capitulum, quatenus est » quoddam totum, non autem singulares personae Capituli, quia

» hoc nomen Collegium, seu Capitulum, aut Universitas et similia, non significant singulas personas Capituli, Collegii aut Universitatis, sed ipsum corpus Collegii, Universitatis, aut Capituli. Ergo suspensio Capituli, Collegii, aut Universitatis afficit so- lam ipsam Communitatem ut unum corpus est. »

Potiores igitur antiquiores doctores Bonacinae sententiam répudiaient.

At Commentatores praecipui Constitutionis *Apostolicae Sedis*, Reatinus, Patavinus, la Nouvelle Revue Théologique, De Varceno aliique eandem sententiam a cl. Ciolli instauratam répudiant. Neque ab hoc et a Bonacina adducta ratio solida esse videtur, aut vera. Etenim alii quicumque, aut alii omnes illi de quibus Bonifacius Vili, et Pius Papa IX, non probantur ad Capitulum et ad Conventum pertinere, ideoque cum beneficia communia non possideant, particulare suspendendi erant. De cetero nemo negare poterit, rationes adductas ab allegatis auctoribus solidiores prae aliis esse.

Quibus si addamus, quod lex poenalis est, ideoque stricte interpretanda; et dato, minime tamen concessio, quod sit dubia, in dubio quod minimum est tenendum, sententia nostra certa evadit, et practice omnino sequenda. Quod si adversarii dicant esse tantum probabilem, concludemus, quod nemo censura

tenetur, quando "sententia vere probabili eam non incurrisse creditur.

Neque illa circumstantia movetur, qua fieri posset ut Capitulum et Conventus in re delinquens nullam poenam incurreret, si beneficia communia non possideret. Etenim relate ad Conventus, beneficia sunt omnia communia, cum Religiosi voto paupertatis obstricti nil proprii habere possint; relate vero ad capitula rarum admodum est ut beneficia communia non possideant; leges autem fiunt de iis quae frequenter accidunt.

Sed esto; detur eiusmodi casus. Num ne exinde ab recta interpretandarum legum regula recedere compellemur? Legislator casum praevidissem censendus est, vel non. Si praevidit, neque lege conclusit, illum contempsit. Ni autem illum praevidit, quo iure nos legem ad id extendemus, quod Legislator nequidem cogitavit?

De cetero ipse Alterius *De censuris ecclesiasticis -Tom. II, p.76,77* eodem sensu banc quaestionem dirimit. « Similiter, inquit, si nolum beneficium possidet quando suspenditur, suspensio eum non afficit, cum sit limitata ad beneficia quae tunc possidentur, quando lex violatur. »

Et haec de universitate; at caeteros omnes qui nec ad Capitulum, nec ad Conventum pertinent, incurere suspensionem a beneficiorum perceptione, quae particulariter possident, certum omnino ex lege est.

Attamen hac in quaestione ulterius inquirendum est: an dum Capitula et Conventus suspensionem incurrunt a suorum beneficiorum perceptione, removeantur etiam ab beneficiorum administratione.

Et quidem Commentator Patavinus, *Comment, pag. 315, n. 432*, Del Vecchio *Theol. mor. Tom. 1, pag. 732, n. 918*, et alii censent, eiusmodi suspendi etiam a beneficii administratione: Hic enim scribit: « Suspendus a perceptione beneficiorum intelligitur suspendus a » fructuum perceptione, et temporali administratione; quare oeconomus illi constituendus est. »

Alius vero ita disserit: « Effectus » huius censurae in eo consistit, » quod Clericus beneficiatus a » perceptione suorum beneficiorum suspendatur; hoc est suspendatur a » beneficiis usque dum gratiam absolutionis mereatur et obtineat a » S. Sede. Qui autem suspendus a » beneficio est, ut disserit Laym. •p (*De susp. n. 3*). intelligitur tantum suspendi a perceptione fructuum ac temporali administratione beneficii, quare illi oeconomus constituendus est; si au-

» *tem se ingerat interdictae sibi » administrationi, ipso iure eo privatur*. Ex Cap. *Cupientes*, § *Caeterum*, de Elect. in 6. » (1) Attamen Reatinus *Comment, n. 179*, Conrado *Memoriale pag. 103*, aliique censent huiusmodi delinquentes ab una fructuum perceptione suspendi, non autem ab beneficiorum administratione. (2) Horum autem sententiam veram et tenendam esse arbitramur.

Etenim in poenalibus legem stricto sensu interpretari debemus; in lege autem una suspensio indicitur a perceptione beneficiorum, id est a perceptione fructuum beneficii; at in potestate ferentis suspensionem est, eam ad plures vel minores effectus limitare; cum ergo legislator ad unam perceptionem fructuum praesentem suspensionem limitant, ad alias poenas quae suspensioni adnecti possunt, extendere nec possumus, nec debemus.

Neque obstat allegatum Caput *Cupientes*; in eo enim agitur de suspensione ab omnibus beneficiis suis, ideoque poena inducta complectitur omnes effectus adnexos

(1) Caput ita legitur. « Caeterum si eligentes electiones ipsas concorditer vel » in discordia celebratas, intra octo dies, postquam commode poterunt, electis praesentare distulerint; ipsos qui culpabiles in hoc extiterint, quoad se, a processu » prosecutione totaliter excludentes, omnibus beneficiis suis, quae in ipsa Ecclesia, » de cuius electione agitur, obtinent, per triennium continuum, ex tunc inchoandum, volumus eo ipso fore suspensos. Ad quae si intra illud tempus se propria » temeritate, vel alio quaesito colore ingesserint, illis ipso iure perpetuo sint » privati. »

(2) Satis sit unius Reatini verba allegare: *Perceptione*; ac proinde non ab administratione, ut alias, sed a fructibus tantum, si quid opinor.

suspensioni totali a beneficiis; at in casu nostro suspensio limitatur ad perceptionem fructuum; ergo non est ad administrationem extendenda.

Eiusmodi quaestione dirempta, videndum superest: an saltem ecclesiastici in re delinquentes suspendantur ab distributionibus quotidianis, et aliis incertis stolae ex gr. redditibus.

Quoad hos postremos ita Alterius rem dirimit *loc. cit. p. 76.* « Aliae » vero (distributiones) sunt nullo modo annexae beneficio, quae sunt incertae, et non semper, sed aliquando a fidelibus ex eorum arbitrio offeruntur, ut elemosynae quae dantur pro decantanda missa, vel Officio defunctorum celebrando, vel similia, et haec proprie non continentur sub genere fructuum ecclesiasticorum, quia non proveniunt ratione beneficii, sed traduntur personae occasione beneficii, quatenus scilicet habet ius celebrandi in hac vel illa Ecclesia. » Cum itaque incerti stolae reditus, et si-

miles non proveniant ex fructibus beneficii, ab his suspensus non censetur suspendi ab huiusmodi quibuscumque incertis redditibus.

At relate ad distributiones quotidianas non pauci ex antiquis doctoribus affirmativam sententiam defenderunt. Ratio est, inquit Alterius *loc. cit.* quoniam etiam « distributiones dantur propter beneficium, nam quamvis requiratur servitium et residentia, ut illae acquirantur, tamen necessarius est quoque titulus beneficii, unde si alius praestaret illud idem servitium sine titulo beneficii, nihil luctaretur; ergo quando quis universaliter suspenditur a beneficio, amittit etiam distributiones » (i).

Alii Canonistae considerantes quod Concilium Tridentinum *Sess. XXI, Cap. 3, de Reform.* decreverit, in Ecclesiis ubi nullae essent distributiones quotidianae, vel ita tenues, ut verisimiliter negligeretur, eas augendas esse ex tertia parte fructuum quorumcumque beneficiorum, (2) distinctionem intulerunt,

(1) Idipsum, censet Suarez *De Censuris Disput. XXVIII, Sect. I, n. 29.* « Ratio est, inquit, quia etiam hae distributiones dantur ratione beneficii; quamquam enim immediate dantur propter assistentiam vel ministerium ad aliquod divinum officium, tamen hoc non est praeter rationem beneficii, quod ex institutione sua propter officium datur; et praeterea illud officium non esset sufficiens ratio ad lucrandas distributiones, nisi ex titulo beneficii fierent; sunt ergo illae distributiones veluti pars quaedam beneficii, »

(2) « En Caput: Cum beneficia ad divinum cultum atque ecclesiastica munia obeunda sint constituta, ne qua in parte minuatur divinus cultus, sed ei debite omnibus in rebus obsequium praestetur; statuit S. Synodus in Ecclesiis tam Cathedralibus quam Collegiatis, in quibus nullae sunt distributiones quotidianae vel ita tenues, ut verisimiliter negligantur, tertiam partem fructuum

ita ut sub suspensione comprehendi affirmarint distributiones quotidianas si eae derivantur ex beneficiis -, quia hoc in casu censendae sunt beneficii fructus ; secus si deriventur ex aliqua alia particulari fundatione. « Quia, inquit Schmalz- > grueber *Ius Eccl. Lib. V, Tit. 39, » n. 302, esto solis beneficiariis » applicentur, non tamen intuitu » beneficii, sed in stipendium Of< » ficu conceduntur ; et beneficium » solum conditio est, ut concedan- » tur, non causa concessionis. »*

Attamen aliis tum antiquis, tum recentibus Doctoribus nimis rigidae eiusmodi visae sunt sententiae ; atque quaslibet distributiones quotidianas ratione beneficii excludendas esse censuere, ideoque minime sub praesenti suspensione comprehensas. Horum autem ratio evidens videtur, cum distributiones quotidianae sub nominé fructuum beneficii minime veniant, utpote quae reapse non dentur ratione beneficii, sed diligentiae qua Canonici vel beneficiati Chorum frequentant ; qua de causa negligentes dum beneficii fructus lucrantur, distributiones amittunt. Haec vero nota sunt universis. Cum ergo in prae-

senti Cap. suspensio incurratur a beneficii fructibus, non est haec ad distributiones quotidianas extendenda, quae beneficii fructus non sunt, neque uti tales in iure recensentur, sed sub *praesentiarum seu vicualium nomine* (1).

Lex vero cum sit poenalis debet strictu accipij sensu.

Rationes vero ab adversariis adductae facile diluuntur, cum 1. falsum sit quod distributiones quotidianae dentur propter beneficium; etenim dantur ratione diligentiae adhibitae in choro frequentando, quae diligentia apprime secernitur a ratione beneficii, cum ab beneficio non **dependeat**. 2. Quia quamvis ad lucrandas distributiones requiratur titulus beneficii, exinde tamen non sequitur, eas ab beneficio repetendas esse : causa enim vera, propria, et directa lucrandarum distributionum est beneficiarii diligentia, et ad chorum adistentia; titulus hinc beneficii non est causa lucrandarum distributionum, sin minus, dato titulo, dandae etiam essent distributiones, sicut et beneficii fructus; sed est conditio sine qua nemo distributiones lucraretur, cum chorum frequentare non pos-

V et quorumcumque proventuum et obventionum tam Dignitatum quam Canonica-
 n tuum, personatum, portionum, et officiorum separan debere et in distributiones
 » quotidianas converti, quae inter Dignitates obtinentes et ceteros divinis interes-
 n sentes proportionabiliter iuxta divisionem ab Episcopo, etiam, tamquam Aposto-
 » licae Sedis Delegato, in ipsa prima fructuum deductione faciendam dividantur,
 » salvis tamen consuetudinibus earum Ecclesiarum, in quibus non residentes seu
 » non servientes nihil vel minus tertia parte percipiunt. »

(1) Cf. Reiffenstuel. *Ius Can. Tom. III, Tit. 14, n. 166 seq.*

set. Si autem beneficium non est causa lucrandarum distributionum, non sunt hae consequenter beneficii fructus; sicut Pontifex Conventus et Capitula suspendit a beneficii fructibus; ergo non a distributionibus quotidianis. 3. Si admittamus, suspensos a perceptione beneficiorum suspensas etiam esse ab distributionibus quotidianis, suspensi censendi sunt etiam ab aliis incertis distributionibus, et quidem ob idem adversariorum argumentum. Ideo enim Canonici ex. gr. illas distributiones percipiunt quia habent beneficii titulum, sin minus functiones illas in choro agere non possent, neque distributiones illas ut Canonici et Beneficarii lucrari. At has ab suspensione eximunt adversarii nostri, ergo et alias omnes eximere debent.

Hinc, ut huic capiti finem imponamus, Capitula et Conventus Ecclesiarum et Monasteriorum alique omnes, qui ad illarum seu illorum regimen et administrationem recipiunt Episcopos aliosve Praelatos de praedictis Ecclesiis seu Monasteriis apud eandem sanctam Sedem quovis modo provisos, antequam ipsi exhibuerint literas Apostolicas de sua promotione, incurrunt tantummodo suspensionem a fructibus suorum beneficiorum quae capitulariter, et communiter possident, si agatur de Capitulis et Conventibus.

Non autem ab fructibus beneficiorum, quae singuli possideant,

neque ab incertis stolae, aliorumque officiorum redditibus, neque ab distributionibus quotidianis quocumque ex fonte originem ducant, sed neque exinde ab beneficiorum administratione remouentur.

Alii Vero omnes qui de Capituli aut Conventus gremio non sunt, incurrunt unam suspensionem a perceptione fructuum suorum beneficiorum quae singulariter possident.

Ea vero quae ad officia pertinent, et alia beneficiis adnexa iura, omnino intacta pro omnibus manent, cum in lege de unica suspensione a perceptione fructuum beneficiorum sermo sit: *odia autem restringi, favores convenit ampliari.*

Relate ad huius suspensionis cessationem advertendum est, eam perdurare ad beneplacitum Sanctae Sedis pro iis qui eam contraxerunt. At postquam Episcopus et Praelatus receptus est, atque est in pacifica possessione suae Ecclesiae, nullam suspensionem contrahunt illi qui ei debitam obedientiam praestant, quamvis literas Apostolicas non exhibuerint; receptio enim recipiendi actione finitur, atque cum Episcopus vel Praelatus pacifice suam Ecclesiam possidet, supponenda est S. Sedes acquiescisse, et possessionem Ecclesiae aut Monasterii utcumque peractam ratam habuisse; sin minus praedicti Episcopi et Praelati in pacifica possessione minime versari possent.

APPENDIX XLIII.

De suspensione lata in Ordinarios aliquem ordinantes absque titulo-

Ne turpi paupertate pressi Ecclesiae viri mendicare, vel vetitis lucris sese implicare cogere, Concilium Tridentinum statuit, clericos omnes qui ad sacrum Subdiaconatus ordinem provehendi essent, sufficientibus redditibus instruerentur, quibus vitam honeste ducere possent. Neminem hinc ad maiores ordines promovendum absque titulo statuit, qui est *Ius percipiendi fructus annuos iuxta taxam ab Episcopo determinatam pro honesta Clerici sustentatione*. Quamvis enim Christus Dominus paupertatem discipulis suis commendasset, nulli tamen eis praecepisse legimus ut sibi quae necessaria essent ad vitae sustentationem mendicando compararent. Hinc Sess. XXI, Cap.2 *de Reformatione* haec in re Patres Tridentini statuere:

« Cum non deceat eos, qui di-
 » vino ministerio adscripti sunt,
 » cum ordinis dedecore mendicare.
 » aut sordidum aliquem quaestum
 » exercere, compertumque sit, com-
 » plures plerisque in locis ad sa-
 » eros ordines nullo fere delectu
 » admitti, qui variis artibus ac fal-
 » lacus contingunt se beneficium
 » ecclesiasticum, aut etiam idoneas
 » facultates obtinere; statuit Sancta
 » Synodus, ne quis deinceps cle-
 » ricus saecularis, quamvis alias sit
 » idoneus moribus scientia et aetate,
 » ad sacros ordines promoveatur,
 » nisi prius legitime constet, eum
 » beneficium ecclesiasticum, quod
 » sibi ad victum honeste sufficiat,
 » pacifice possidere. (1)

» Id vero beneficium resignare
 » non possit, nisi facta mentione,
 » quod ad illius beneficii titulum

(1) Huius decreti ratio perbelle ab Innocentio III significata fuit Episcopo Zamorensi his verbis : « Cum secundum Apostolum qui Altari servit, de altari
 » vivere debeat et qui ad onus eligitur repelli non debeat a mercede : patet a
 » simili ut clerici vivere debeant de patrimonio Iesu Christi, cuius obsequio de-
 » putantur, ut ipsa nominis ratio persuadet. Cum enim a Clero, quod est sors,
 » vel haereditas, Clerici appellentur, quia in sui ordinatione vel assumuntur in
 » haereditatem domini, vel assequantur haereditatem in ipso, ut vere possint psallere
 » cum propheta dicente: *Dominus pars haereditatis meae*; dignum est ut Eccle-
 » siae stipendiis sustententur, in qua et per quam divinis obsequiis adscribuntur.
 » Licet autem praedecessores nostri ordinationes eorum qui sine certo titulo pro-
 » moventur, in iniuriam ordinationum irritas esse voluerint et inanes : Nos tamen
 » benignius agere cupientes, tamdiu per ordinatorum vel eorum successores provideri
 » volumus ordinatis, donec per eos ecclesiastica beneficia consequantur ; ne forte
 » clamores clericorum pauperum, quos in aures Domini Sabaoth credimus introire
 » indurata facie negligere videamur. » Migne, Patrolog. Lat. Tom. 214, col. 68.

» sit promotus, neque ea resignatio admittatur, nisi constituto, quod aliunde vivere commode possit; et aliter facta resignatio nulla sit. Patrimonium vero vel pensionem obtinentes ordinari posthac non possint, nisi illi, quos episcopus iudicaverit assumendos pro necessitate vel commoditate Ecclesiarum suarum; eo quoque prius perspecto, patrimonium illud vel pensionem vere ab eis obtineri, tabaque esse, quae eis ad vitam sustendendam. satis sint. Atque illa deinceps sine licentia Episcopi alienari aut extingui vel remitti nullatenus possint, donec beneficium ecclesiasticum sufficiens sint adepti, vel aliunde habeant unde vivere possint; antiquorum canonum poenas super his innovando. »

Attamen antiquorum vi canonum Episcopi Clericum sine titulo ordinantes, tantum ad eum alendum tenebantur, donec sufficiens beneficium consecutus fuisset. Quod et ab Alexandro III in Conc. Lateranensi statutum fuit « Episcopus si aliquem sine certo titulo de quo necessaria vitae percipiat, in diaconum vel Presbyterum ordinaverit, tamdiu ei necessaria subministret, donec in aliqua Ecclesia ei convenientia stipendia militariae clericalis assignet. Nisi talis ordinatus de sua vel paterna hereditate subsidium vitae possit habere. »

Quibus innuitur Clericum etiam

ad titulum patrimonii posso ad maiores ordines promoveri, quo titulo si promotus fuerit, Episcopus ad nihil tenetur.

Ut quisque videt, antiquis Canonibus Episcopi non censura aliqua, sed una poena obstringebantur, Clericis necessaria ministrandi si absque iusto titulo eos simpliciter ad maiores ordines promovissent.

Diximus *simpliciter*; etenim si Episcopi aliquem ordinassent et sine titulo et cum pacto de non petemus ab se alimentis, hoc in casu triennem suspensionem ab collatione ordinum incurrebant. Qua in re ad lectorum nostrorum eruditionem ea quae scribit ci. Avanzini, *Commentarii in Constit. Apostolicae Sedis Edit. 3 m, annual. 1874* exscribimus.

« Gregorius IX in Cap. *Si quis* » 45, *Be Simonia*, haec statuit: » *Si quis ordinaverit, seu ad ordinem praesentaverit aliquem, promissionem vel iuramentum ab illo recipiens, quod super provisione sua non inquietet eundem, Ordinatur a collatione, praesentator vero ab executione ordinum per triennium, et ordinatus -ab ordine sic suscepto, donec dispensationem super hoc per Sedem Apostolicam obtinere meruerint, noverint se suspensos.*

» Eiusmodi iuris dispositio, uti » patet, ex parte tantum est innovata; incurrunt enim hanc suspensionem solum ordinantes.

» Haec dispositio reperitur* in
 » decretalibus sub titulo *de Simo-*
 » *nia*, quia propositus casus *Sim-*
 » *niam* redolet. Neque huic iuris
 » dispositioni derogaverat Triden-
 » tina Synodus, quae immo hac in re
 » veteres canones innovavit. (1)

» Namque Tridentina Synodus
 » de titulo *S. Ordinationis* plura
 » disponens in *Cap. 2 Sess. 21 de*
 » *Reform*, his verbis caput hoc
 » clausit: *antiquorum Canonum*
 » *poenas super his innovando*: ideo-
 » que dispositio Gregorii IX de qua
 » loquor, renovata censenda erat,
 » quamquam etiam ob speciem *Si-*
 » *moniae* esset inflicta.

» a) Abs re hic non erit, indi-
 » care quamdam dubitationem or-
 » tam post Tridentinam Synodum
 » super illis verbis: *antiquorum*
 » *canonum poenas super his inno-*
 » *vando*. Nonnullae erant poenae
 » antiqui iuris relatae in Decreto
 » Gratiani can. *Neminem*, et Can.
 » *Sanctorum dist. 70*, quibus ca-
 » nonibus infligebatur perpetua pri-
 » vatio exsecutionis ordinis in eos,
 » qui sine titulo ordinabantur, idque
 » in iniuriam ordinantis sine titulo:
 » sed aliae poenae erant minus an-
 » tiquae, quae derogaverant illis
 » antiquissimis, et sunt illae quae
 » leguntur in Decretalibus, *Capi-*
 » *tibus 2, 4, 16, et 23 de Prae-*
 » *bendis*, et *Cap. 37 eod. tit. in 6*,
 » quae quidem poenae non plectunt

» ordinaros, sed ordinantes et sine
 » censura; namque his capitibus
 » hoc principium dumtaxat conti-
 » netur: ordinans sine titulo cleri-
 » cos in sacris ordinibus, tenetur
 » eisdem subministrare congrua ali-
 » menta donec per ipsum ordinan-
 » tem vel per alium consultum non
 » fuerit titulo *S. Ordinationis*.

» *S. Congregatio authentica Con-*
 » *cilii Tridentini* interpret in dubii
 » solutione, iuxta ea quae tradit
 » Fagnanus in *cap. cum Secundum,*
 » *de Praebendis n. 63 et seq.*, hanc
 » tenuit viam, ut non intelligere-
 » tur renovata poena antiquissima,
 » propterea quod eidem poenae
 » iam esset derogatum per subse-
 » quentes canones, quando tamen
 » ageretur de ordinato sine titulo
 » non interveniente fraude: quod
 » si fraus interveniret, puta ob con-
 » fictum falsumque titulum, quo
 » ordinatus decipiat Episcopum,
 » tunc sustinet Fagnanus locum
 » habere vetustissimam poenam in
 » sic ordinatum.

» Successit Constitutio Xisti V
 » *Sanctum et salutare*, edita die
 » 5 Ianuarii 1589, qua Pontifex ille
 » praeter alias poenas suspendit tam
 » ordinantem quam ordinatum, nulla
 » distinctione facta, nisi iustus error
 » vel probabilis facti ignorancia Epi-
 » scopum excusaret. Quam consti-
 » tutionem tamen ad terminos com-
 » munis iuris et Constitutionis Pii II,

(1) Animadvertimus, in Trident. Capite nihil haberi de pacto de non inquietando, super provisione Episcopo, sed sermonem tantum esse de Clerico ad maiores ordines non promovendo absque iusto titulo.

» *Cum ex sacrorum*, editae die
 » 17 Novembris 1461, reduxit po-
 » stea Clemens VIII in Const. *Ro-*
 » *manum Pontificem*, edita die 28
 » Februarii 1596. Ita res manserat
 » ut prius.

» Denique Urbanus VIII in Const.
 » *Secretis*, edita die 11 Decem-
 » bris 1624 inter cetera perpetuo
 » eos suspendit *qui cum falsis vel*
 » *fictis aut fiduciariis patrimonii*
 » *titulis se ad ordines promoveri*
 » *fecerint*. Quod est id, quod do-
 » cuerat cum aliis Fagnanus, quod-
 » que iam confirmaverat S. Congre-
 » gatio Concilii die 27 Novembris
 » 1610, ut refert Benedictus XIV
 » *Institut, eccles. 26, n. 16*.

» b) Hic facile quaeritur; quid
 » hodie sentiendum post Constit.
 » *Apostolicae Sedis* de iis clericis
 » saecularibus, qui fortasse conficto
 » titulo ordinari se fecerint?

» Resp. Puto nulla censura ir-
 » retitos esse, tum quod suspensio
 » ab Urbano VIII inflictā cessavit,
 » tum quod Tridentina expressio,
 » *antiquorum canonum poenas su-*
 » *per his innovando*, de qua, ut
 » exposui, iam pridem dubitatum
 » est, videtur, quoque cessasse,
 » quum Constitutio *Apostolicae Se-*
 » *dis*, renovans Tridentinae censu-
 » ras, non videatur renovasse cen-
 » suras Tridentinas indirecte infli-
 » ctas. »

Hisce ex clar. Avanzini prae-
 missis, en quid in re Pius Papa IX
 statuit: *Suspensionem per triennium*
a collatione ordinum ipso iure in-

currunt aliquem ordinantes absque
titulo beneficii vel patrimonii cum
pacto ut ordinatus non petat ab
ipsis alimenta.

Atque ante omnia inquirendum
 est: utrum post Pianam suspensio-
 nem ordinantes huiusmodi tenean-
 tur ad alimenta clericis ordinatis
 praestanda donec sufficienti titulo
 provisi fuerint, prout in antiquo
 iure decernebatur. Cuius quaestio-
 nis ratio est, quia in Constitutione
Apostolicae Sedis censurae tantum
 limitatae reperiuntur, integrae con-
 sequenter manent poenae consti-
 tutaе, quae censurae rationem non
 induant.

Verum manifestum est, in cit.
 capite Pium Papam IX innovasse
 Gregorii IX decretum quo una trien-
 nalis suspensio a collatione ordinum
 decernebatur in ordinantem. In cit.
 Urbani VIII Constit. *Secretis* uni
 promoti perpetuae suspensionis poe-
 na plectebantur. In Constitutione
 autem *Cum ex sacrorum* a Pio II
 lata, quibus Urbanus VIII non de-
 rogavit, non agebatur de promotis
 sine titulo, sed de iis clericis, quo-
 rum nonnulli *extra tempora a iure*
statuta, quidam ante aetatem le-
gitimam, aliqui vero sine dimisso-
riis Uteris ad sacros ordines pro-
 moti fuerant, ut inde intelligamus
 poenas illas non esse ad praesen-
 tem casum applicandas. Quin et
 illud addendum, a Pio II nullam
 poenam in Ordinantes decretam,
 sed tantum in ordinatos suspensio-
 nem statutam fuisse. At neque

Xistus V Episcopus sic ordinantes poenae de clericis ordinandis alendis subegit. Ex quibus inferimus, poenam hanc iam in desuetudinem abiisse, neque a Pio Papa IX ullo pacto fuisse renovatam, quamvis in Constitutione sua de unis censuris iimitandis sollicitus fuerit.

Post haec, ex lectione Capituli manifestum esse putamus praesentem suspensionem incurrere Ordinarios illos qui aliquem ordinant absque titulo beneficii vel patrimonii cum pacto ut ordinatus non petat ab ipsis alimenta: consequenter ad illam incurrendam satis non esse ut Ordinarius aliquem ad Subdiaconatum promoveat absque titulo beneficii vel patrimonii, sed simul necessarium esse ut praecedat pactum de non petendis alimentis;

qua de causa, cum in lege odiosa versemur et stricte interpretanda, si eiusmodi pactum desit, ordinans Clericum absque titulo beneficii vel patrimonii hanc triennem suspensionem non incurrit.

Titulus vero ex Concilii Tridentini dispositione debet esse vel beneficium ecclesiasticum quod Clerico ad victum honeste sufficiat, quodque pacifice possideat. Qua de causa nominatio, praesentatio ad beneficium, multo minus promissio nequeunt constituere sacrae ordinationis titulum; sicut nec capellanía laicalis, cum beneficium ecclesiasticum non sit; quamque idoneam ad titulum ordinationis non esse declaravit. S. Congregatio Concilii die 26 Novembris 1723. (1) Plures atque praecipui Canonistae

(1) Cf. *Thesaurum Resolutionum S. Congr. Concilii, Tom. 2 pag. 551. Attamen eiusmodi Capellaniae mere laicales possunt constitui in titulum patrimonii. Qua in re ita loquitur Lucidi De Visitatione SS. Liminum Tom. 1 pag. 450, n. 399: « Quaeritur itaque an titulum ordinationis praebere queant? Negat Monacellus » Formul. Leg. pract. App. ad part. 3 Instr. 8. n. 11 contra Morenum; et » ratio est, quia cum huiusmodi Capellaniae non sint vera beneficia, hinc non y> possunt inservire ad hoc, ut quis titulo beneficii cum iisdem Capellaniis ordinetur. i At vero licet beneficii titulum hae capellaniae constituere nequeant, nihilominus » poterunt saltem constituere titulum patrimonii, ita ut qui cum iis ordinetur » non titulo beneficii, sed titulo patrimonii ordinatus dici debeat. Quam quidem » conclusionem recipit et amplectitur ipse Monacellus Zoe. cit. num. 16 ait enim: n una concluditur, eos qui tales capellanas vitalitias obtinent, ordinari non y> tanquam ad titulum beneficii, sed tanquam ad titulum patrimonii.*

n N. 400. Confirmari haec sententia potest exemplo foundationum illarum, quae » appellantur *patrimonia sacra*, quaeque a testatoribus institutae sunt, ut certo » cuidam personarum coetui adiudicentur ad sacros ordines suscipiendos, qualis » erat ea de qua agebatur in *Ravennaten. Patr. Sacr. 19 Iulii 1783*. In ea » siquidem haec, quae sacris hisce patrimoniis communiter inhaeret, conditio adiecta » erat, ut Capellani, ubi primum aliter provisus foret, capellaniae iure excideret » et sic alterius Capellani nominationi fieret locus, iuxta legem foundationis. Itaque » cum Andreas Cignani, qui ad illud sacrum patrimonium nominatus fuerat, et

exigunt beneficium istud perpetuum esse debere, cum sin minus Clericus eo titulo ordinatus posset eo vel quandocumque, vel finito tempore privari, atque cum ecclesiastici ordinis dedecore mendicare cogere. Attamen si beneficium illud ea conditione in titulum collatum fuerit, ut eo tunc solum privari possit, cum alio titulo sufficienti pro vis us fuerit, titulus validus et legitimus censetur et est, cum perpetuo aequipolleat'; Clericus enim titulo necessario numquam carebit. (1)

Verum si desit beneficium, ad

maiores ordines promovendus ordinari poterit titulo patrimonii quod complectitur donationem quamlibet irrevocabilem bonorum stabilium ordinando factam, qua honeste sustentari valeat. Ut autem legale sit hisce conditionibus instrui debet; ut I°. sufficientes redditus producat ad honestam Clerici ordinandi sustentationem iuxta taxam vel Dioecesis consuetudinem quae varia est; et ut ipse realiter bonorum assignatorum possessionem obtineat, publico instrumento mediante de more conficiendo. (2)

2°. Qua de causa bona in patri-

» per illud ad ordines ascenderat, parochialem quamdam Ecclesiam adeptus fuisset, » S. Concilii Congregatio definivit, locum esse novae nominationi. »

(1) Qua in re de cetero haec scribit Lucidi De Visitatione Sacrorum Liminum., *Tom. I pag. 449 n. 397.* « At vero si patronus, aut alius quilibet, cui nominatio » beneficiati, vel Capellani competit, data Episcopo rite fide in forma iuris valida » polliceatur, sese beneficiatami vel Capellanum, quoad vixerit (hic nempe, non n patronus) vel aliter de congruo titulo provideatur, a beneficii, vel Capellaniae » possessione amoturum non esse, ita ut titulus ex precario ad effectum de quo » agitur, perpetuus efficiatur, tum beneficium illud, vel Capellánia in usum patri- » monii sacri potest admitti, veluti animadvertit Benedictus XIV *Inst. Eccles. 26 » n. 9.*

Atque n. 398 « Monacellus tit. 13 form. 3, n. 17 haec tradit hac super re: » Item s. Congregatio Concilii aliquando dispensat ob penuriam Sacerdotum, vel » paupertatem locorum, ut quis possit promoveri ad titulum Capellaniae amovibilis, » dummodo sit redditus sufficiens pro victu, accedente obligatione valida de quo » removendo ordinando, durante illius vita, prout indulsit in *una Mutinen. 17 » y> Decembr. 1690, et Eugubina 17 April. 1706 etc.*

(2) Qua de causa constitui nequit in futura haereditate a patre obtinenda f donec enim ea delata non fuerit, nullum haeredi parit emolumentum.

Sed neque in propriae industriae lucris. Nam S. Congregatio Concilii *mense Octobris 1589* rogata: « Si quis tantum habeat, quod ex industria, vel honesto » labore lucratur, puta quod sit musicus., magister grammaticae, pictor, scriptor, » aut alterius licitae professionis; idque sit sufficiens ad sustentationem vitae, » poterit ne promoveri? Decretum est: » *Non posse.*

Nec in mobilibus et semoventibus, ut decretum fuit ab eadem S. Congr. Concilii die 29 Nov. 1670: « Communitas S. Angeli Sypontinae Dioecesis exponit per Or- » y> dinarium admitti ad sacros Ordines Clericos, assignato patrimonio in bonis mo-

mohium assignata certa atque determinata esse debent; hic ager ex. gr. haec domus etc. Neque satis esset si in patrimonium assignaretur pars aliqua indeterminata atque indivisa; ex. gr. pars agri huius vel illius, domi etc. quin exprimatur et determinetur positio, quantitas, redditus etc.

3°. Demum eiusmodi bona *stabilia* esse debent; qua in re haec ex cit. Lucidi asserenda ducimus, *loc. cit. n. 408 pag. 454...* « Super » praedicta patrimonii constitutione » insuper est advertendum quod, » *nemo est* (ita S. Congr. Concil. » in memor. Brugen. 1855 §. circa) » *qui nesciat, patrimonium sacrum* » *ex bonis certis, stabilibus ac fru-* » *giferis conficiendum esse. Hinc* » consequitur, quod census, iuxta » leges a S. Pio V praestitutas im- » positi, quoniam inter bona stabili- » a numerantur, (Bened. XIV, » *Inst. Eccl. 26, n. 12*) canoni- » cum ordinationis titulum tribuere » possint, modo eae cautiones adhi- » beantur, quae a S. Congr. Con- » cilio praescriptae sunt in *Nullius*

»21 *Iun. 1629, lib. 14, dec.*
 » pag. 109, a tergo, quae ita se
 » habet: Queritur, an super annuis
 » perpetuis censibus constitui pos-
 » sint patrimonia pro clericis ad
 » sacros ordines promovendis? S.C.
 » respondit, posse super censibus
 » perpetuis cohaerentibus rei im-
 » mobili, et cum legitimis cautio-
 » nibus, et dummodo proprietas
 » census sit talis summae, ut in
 » casu restitutionis censuum debi-
 » toi es teneantur pretium deponere
 » penes aedem sacram, vel perso-
 » nam fide et facultatibus idoneam
 » ad effectum investiendi quanto
 » citius in aliis censibus eiusdem
 » qualitatis, vel in bonis stabilibus,
 » vel in locis montium non vacan-
 » tibus. durante hoc patrimonii
 » titulo, nullatenus, nisi ad prae-
 » scriptum SS. Canonum, et S. C.
 » Tridentini, alienandis, ad quod
 » investmentum faciendum tenean-
 » tur ipsi ordinati sub poena sus-
 » pensionis ipso facto.

» Quod si contigerit patrimo-
 » nium ab aliis quam ab ordinandis
 » in huiusmodi censibus constitui,

» bilibus et semoventibus, et cum hoc cedat in grave damnum eiusdem Commu-
 » nitatis, et credat esse contra dispositiones canonicas, ad tollendas controversias
 » supplex instat declarari, an possit patrimonium assignari super mobilibus, et
 » dictis animalibus. S. Congr. respondit: *Negative*.

Item neque in obligatione personali, ut legitur in Brugen. 1855 §. *Nec satis:*
 » Cum Imperator Clerico Florentino diploma concessisset, seu titulum mensae pro
 » sua honesta sustentatione, quousque provideretur de sufficienti beneficio, Ct in
 » dubium revocatum esset, an licite et valide ordinari possit ad titulum dictae
 » mensae. » Responsum fuit. *Negative*.

Quod demum locum habet, etiamsi ipse Episcopus personali sua obligatione
 promitteret, sese patrimonii titulo satis esse facturum, ut patet ex Lucidi *loc. cit.*
n. 419 pag. 458.

» curent Ordinarii, ut constituentes
 » in forma iuris valida promittant,
 » quod in casu redemptionis, modo
 » superius expresso, pro sufficien-
 » ti ordinatorum victu provide-
 » bunt. »

Alius titulus, quo iuxta Concilii Tridentini decretum, clericus ad ordines maiores promoveri potest, est *pensio*. Qua in re S. Congregatio Concilii in *Suanen. Tit. Sac. Ord. 28 Iulii 1838* statuit, *eam nedum ad congruam Clerici alimoniam sufficere debere, sed et perpetuam requiri, ut validum tribuat ordinationis titulum, ad vitam nempe ipsius mansionarii duraturam*. Atque exinde tradit Rigantius in *Reg. 24 Cancel. §. 5 n. 153 et seq.* quod pensio ab Episcopo favore clerici super aliquo beneficio reservata pro canonico ordinationis titulo non sufficiat, quia nimirum ea nequeat esse perpetua, sed pendeat illius duratio a vita titularis, qui pensionario praecedere potest. Paucis, titulus pensionis ut validus sit iis ipsis conditionibus vallari debet quibus patrimonium sacrum.

Attamen si a Romano Pontifice Clerico alicui collata fuerit pensio in perpetuum super aliquo beneficio, quod cum hoc onere idcirco confertur, cum pensio non beneficium, aut Canonicum, sed ipsum beneficium afficiat, eaque de cetero, iuxta leges synodales, vel dioecesis consuetudinem, satis sit ad Clerici honestam sustentationem,

optimo iure in titulum patrimonii assumi potest.

Ad titulum vero patrimonii et pensionis ii tantum promoveri debent, quos Episcopi iudicaverint assumendos pro necessitate vel commoditate Ecclesiarum suarum, ut Tridentini Patres decrevere.

Qua de causa si eiusmodi vel necessitas vel commoditas desit, quorum alterutrum difficillime deesse potest, nullus clericus patrimonii vel pensionis titulo ad maiores ordines assumendus est.

Nihil porro dicimus de titulo paupertatis quo promoventur personae religiosae post emissa vota solemnna, exceptis Societatis Iesu alumnis, qui hoc titulo assumi possunt ad ordines sacros postquam duos Novitiatus annos expleverint, et vota simplicia emisserint; vel de *titulo missionis*, quo ordinari possunt ii qui facultates apostolicas ad rem obtinuerunt; vel *mensae communis*, quo promoveri possunt Clerici in communitate ad instar regularium viventes, quin tamen aut vota ulla, aut solemnna emittant; vel de *dispensationis* titulo quo ex concessione apostolica nunc promoventur non pauci Clerici, cum aliter provideri non possint ob bonorum ecclesiasticorum inopiam, atque ob Ecclesiarum necessitatem; sunt enim particulares tituli, quorum nostra non interest. Unum consequenter addimus; ad sacram ordinationem requiri titulum qui legitimus et validus sit vel ex iure

constituto, vel ex Pontificis Romani dispensatione et facultate.

Quibus praemissis, videamus et quinam hanc suspensionem triennalem incurrant, et quamnam ob culpam.

1. Et quantum ad primum atinet, eam incurrunt aliquem ordinantes absque titulo beneficii vel patrimonii cum pacto ut ordinatus non petat ab ipsis alimenta.

Incurrunt igitur suspensionem hanc Episcopi tantum atque Ordinarii locorum, ad quos pertinet ad sacros ordines sibi subiectos promovere.

Qua in re notandum est, quod cum Abbates regulares, ex. gr. nullius Dioecesis non sint Episcopi, ad Episcopum in cuius Dioecesi territorium nullius situm est, vel ad alium quemlibet, iuxta facultates quibus ab Apostolica Sede donati fuerunt, ordinandum in sacris per testimoniales litteras remittunt, et remittere debent. Quid ergo si ordinandus titulum legitimum non habeat, habeat autem testimoniales Abbatis sui litteras, quibus affirmatur legitime Clericum illum ab Episcopo NN. ordinari posse?

Profecto non Episcopus ordinans, sed Ordinarius Clerici promovendi praesentem suspensionem incurrit; non enim in casu ad Episcopum ordinantem pertinet inquirere an secundum iura constituta omnia acta fuerint circa ordinationem Clerici, hoc enim pertinet ad Curiam Abbatialem, sed an

Clericus ille habeat testimoniales litteras sui Ordinarii, quibus rite ordinari possit; unum in re Episcopus ordinans agere potest, iterum scilicet examini, relate ad scientiam opportunam et necessariam; Clericum subiicere, ut et ipse sciat an reapse idoneus sit, cetera autem peracta fuisse ab Clerici Ordinario supponere debet.

In relato insuper Piano Capite *ordinantes* accipi et intelligi debent Ordinarii Clerici ordinandi, qui reapse Clericos suos promovendi facultatem habent, non alii, ad quos necessitatis causa, vel alia ratione ordinandi mittuntur, quique in casu sunt potius executores voluntatis ordinarii qui Clericum promovendum transmittit, non reapse ordinantes, cum sine voluntate et literis testimonialibus Ordinarii loci Clericum illum nec promovere possent. Quod de cetero ex capite evidens est: ad incurrendam enim suspensionem requiritur pactum ut ordinatus non petat ab Ordinate alimentis; haec vero utique peti possunt ab Episcopo proprio, non ab alieno qui ex commissione sacros ordines confert.

Neque hanc suspensionem incurrunt si Episcopus ad quem Clericus ordinandus missus est, certo sciret, eum legitimo titulo carere, et ordinaret; etenim ad incurrendam suspensionem requiritur pactum, de non petendis ab ordinante alimentis; quod cum ab ordinante huiusmodi, utpote extraneo, fieri non

possit, ab eo neque suspensio incurritur.

II. Suspensio autem haec est a collatione ordinum; cum ergo ab legislatore ad unum hoc limitata fuerit, ad alios effectus poena extendi nequit; ad aliud scilicet, quod non sit collatio ordinum.

Hinc Episcopus iste poterit Pontificalia agere, Sacramenta omnia ministrare praeter Sacramentum ordinis, atque universos iurisdictionis episcopalis actus ponere, eo non excepto, ut ad alios Episcopos transmittat ordinandos Clericos, quos ob incursum triennem suspensionem ipse ordinare non potest.

Neque hoc postremum iis contradicit quae superius diximus de ordinariis, quo nomine intelliguntur etiam abbates in determinato territorio iurisdictionem quasi episcopalem exercentes, quique de cetero ordines maiores conferre suis subditis non possunt. Etenim hi suspensi manent per triennium a conferendis minoribus ordinibus, si legem transgrediantur. Pro Episcopis vero poena integra manet, quamvis ad alios Episcopos subditos ordinandos transmittere possint; neque de coeterno ob Episcopi poenam damnus spirituale Dioecesis patri debet.

Disceptatur inter Commentatores an Episcopus ita suspensus prohibeatur etiam conferre primam clericalem tonsuram. Atque cl. *De Varceno Theol. moral. Tom. II p. 524*, id affirmat his verbis: « Or-

» diñantes absque titulo etc. sus-
» pensionem incurrunta collatione
» cuiusvis ordinis, etiam tonsurae
» iuxta Const. S. Pii V *Romanus*
» *Pontifex Sacrorum.* »

At commentatores ceteri contradicunt, et quidem iuste et vere. Prima enim clericalis tonsura ordo non est, sed dispositio ad ordines; cum autem in lege eiusmodi ordinantes per triennium a collatione ordinum suspendantur, et lex poenalis sit, suspensi intelligi non possunt ab collatione primae clericalis tonsurae, quae ordo non est.

Idque verum esset quamvis S. Pius V quod censet cl. De Varceno statuisset: cum enim post Pianam Constitutionem censurae latae sententiae vim habeant et quatenus renovatae sint, et prout cum Pianae Constitutionis textu concordant, cum in hac de ordinibus sermo sit, textus Constitutionis S. Pii V non concordaret cum textu Constitutionis *Apostolicae Sedis*, ideoque suspensio a collatione primae clericalis tonsurae nunc non teneret Episcopos ordinantes. Attamen nihil est in cit. S. Pii V Constitutione quo propugnata a De Varceno sententia statuatur, quandoquidem de clericali tonsura nullus in ea est sermo, nihilque aliud sanctus Pontifex praecipit quam ut etiam Regulares Clerici non professi vel utcumque in Communitate viventes ordinentur ad formam decreti a Concilio Tridentino lati; *contrafacientes vero per annum a*

praestatione talium ordinum ipso iure suspendit. Ita ut rationabiliter dubitari possit, an S. Pius V Episcopos transgressores suspenderit a conferendis minoribus ordinibus, cum loquatur de iis ordinibus ad quos titulus conveniens requiritur, scilicet de maioribus, et suspensionem in contrafacientes inferat per annum a praestatione talium ordinum; ergo non a minoribus, multo minus a clericali tonsura.

Maiori veritatis specie sententiam suam probasset cl. De Varceno auctoritate Xisti Papae V qui in *Const. Sanctum et salutare* lata die 5 Ianuarii 1589 non legitime ad sacros ordines aliquem promoventes Episcopos suspendit a collatione quorumcumque ordinum, atque adeo ipsius tonsurae, et ab executione omnium munerum pontificalium, et ab ingressu Ecclesiae interdictus existat, aliisque gravioribus poenis nostro et pro tempore existentis Romani Pontificis arbitrio puniatur.

Verum nullum pro sua sententia exinde cl. auctor suffragium retulisset, nedum quia eiusmodi censura a Pio Papa IX in sua Constitutione renovata non fuit, sed etiam quia Clemens VIII in *Const. Romanum Pontificem* lata die 28 Februarii 1596 praedictas Xisti V dispositiones poenales moderatus est, atque ad tramites Constitutionis Pii II, et iuris communis reduxit. (1)

III. Ut autem eiusmodi suspensio incurratur, Episcopi clericos ad maiores ordines promovere debent nedum absque titulo beneficii vel patrimonii, sed etiam cum pacto ut ordinatus non petat ab ipsis alimenta; qua de causa si alterutrum desit suspensio non incurritur. Hinc suspensionem incurrunt Episcopi scienter ordinantes clericum cum titulo falso, qui nullos praebet redditus ad honestam eiusdem sustentationem; eiusmodi enim titulus reapse est nullus, et ordinandus absque titulo promoveretur.

(1) *u Considerantesque, tato, promoventes, quam eos qui ad dictos ordines pro-
» moventur, saepe censuris et poenis huiusmodi, ob illarum multiplicationem, in
» eorum perniciem animarum, variis modis illaqueari, nonnullos ex praelatis et
» Episcopis in conferendis huiusmodi ordinibus nimis scrupolose procedere, multosque
» metu poenarum et censurarum praefatarum, ab ordinum collatione prorsus deter-
» reri, adeo ut clericorum et Sacerdotum numerus propterea aliquibus in locis valde
» imminutus sit, omnium in praemissis securitati ac animarum saluti paterna
» charitate perspicere volentes... supradictas literas ad terminos Sacrorum cano-
» num, ac Constitutionis recolendae memoriae Pii Papae II... Cum ex Sacrorum
» ordinum... et ad dispositionem decretorum sacri Tridentini Concilii restringimus
» et reducimus, nec non censuras et poenas in eisdem Xisti uteris contra quos-
» cumque, praeterquam contra simoniae ordinantes et ordinatos inflictas, quas vo-
» lumus in suo robore permanere (aliis omnibus poenis a sacris Canonibus et Conciliis
» contra praedictos omnes similiter inflictis salvis et firmis remanentibus) mode-
» ramur et abolemus. »*

Haec de cetero Commentatorum omnium sententia est.

Non ita tamen dicendum est de Episcopo qui cum titulo insufficienti Clericum promoveret, (1) *vel cum titulo ficto aut fiduciario.

Porro titulus fictus ille censetur et est qui assignatus promovendo Clerico fuit sine intentione ut ipse bonorum assignatorum dominus evadat.

Fiduciarius vero ille qui ex pacto constitutus fuit ut post ordinationem donanti restituatur.

Atqui in Piano Capite suspenduntur ordinantes sine titulo; in tribus autem recensitis casibus titulus adest; et quidem in tertio casu adest titulus verus; in altero casu lege consultum est Clericorum indemnitati.

Etenim, ut scribit Lucidi *loc. cit. n. 414*, is qui patrimonium fictum constituit, si apud iudicem competentem vocatus fuerit, ut ad fructus patrimonii eiusdem persolvendos damnetur, non potest ulla se pactione contraria tueri, qua ordinatus adpromiserit, nihil ab eo se recepturam, etiamsi promissio ista iureiurando vallata fuerit. Nam S. Congr. Concilii die 11 Maii 1599 *lib. 9. Decret, apud Benedictum XIV Instit. Eccl. 26, n. 18, re diligenter expensa, declaravit, donationem eius patrimonii ad cuius titu-*

lum quis fuerit ordinatus, utpote prohibitam decreto Concilii Tridentini Sess. 21, cap. 2 De Reform. iuramento donantis nequaquam confirmari. Et item 14 Maii 1671 lib. 27 Decret, pag. 43 cum ageretur de supplemento patrimonii, quod quidam ex donatione Clerico adiunxerat, numquam tamen per plures annos perceptum fuerat, S. Congregatio, etiamsi Clericus ex industria scholastica victum sibi comparare posset, declaravit, eundem donantem teneri supplementum persolvere pro annis decursis, neque excusari imposterum ob scholae industriam, quam ordinatus exercere poterat.

In primo autem casu titulus quidem insufficientis est, attamen adest, et e contra lege suspenduntur ordinantes sine ullo titulo vel beneficii, vel patrimonii; qua de causa idem casus non est.

Exinde vero nemo inferat, teneri ordinandum ad percipiendos redditus ex bonis stabilibus assignatis, si aliunde honestam sustentationem lucretur; etenim illos potest ad arbitrium dimittere. Filii enim, cui pater patrimonium assignavit, potest patri redditus omnes dimittere, si ipse aliunde habeat unde honeste vivat. Lege hinc unum cavetur, ut scilicet Clericus habeat ex patrimonio assignato quae ipsi

(1) Relate ad titulum insufficientem contrarium opinatur cl. Ciolli dum in suo *Commentario pratico pag. 129* scribit: *u. Per incorrere questa sospensione si » richiede... secondo che l'ordinato non abbia titolo di beneficio o patrimonio, o » che l'abbia soltanto insufficiente. »*

ad honestam vitae sustentationem quolibet tempore, et quibusvis in circumstantiis necessaria sunt, nec umquam aut mendicare, aut vetitos quaestus exercere cum ecclesiastici ordinis dedecore compellatur. De cetero sicut ipse redditibus assignatis non indigens eos in eleemosynas

distribuere, ita etiam donanti, patri, vel cuicumque libere, non ex pacto aliquo, dimittere potest.

III. Suspendio eiusmodi triennialis est; ac triennio expleto, per se cessat; antequam triennium expiret absolutio summo Pontifici reservatur.

APPENDIX XLIV.

De suspensione lata in ordinantes alienum subditum absque litteris dimissoriis eius Episcopi, aut proprium qui alibi tanto tempore comoratus sit, ut impedimentum aliquod ibi contrahere potuerit.

Tertia suspendio Romano Pontifici in Constitutione Apostolicae Sedis reservata his verbis effertur.

Suspensionem per annum ab ordinum administratione ipso iure incurrunt ordinantes alienum subditum, etiam sub praetextu beneficii statim conferendi, aut iam

collati, sed minime sufficientis, absque eius Episcopi litteris dimissorialibus; vel etiam subditum proprium, qui alibi tanto tempore moratus sit, ut canonicum, impedimentum contrahere ibi potuerit, absque Ordinarii eius loci litteris testimonialibus. (1)

(1) Non abs re erit ea illico exponere quae cl. Petrus Avanzini scribit *Edit. Man. pag. 82, Edit. III, 1871*. Queri potest, quomodo conciliatur cum hac parte huius Articuli III dispositio Tridentina *Sess. 23, Cap. 8 de Eeform.* quae ita se habet: *Unusquisque autem a proprio Episcopo ordinatur. Quod si quis ab alio promoveri petat, nullatenus id ei, etiam cuiusvis generalis aut speciales rescripti vel privilegii praetextu, etiam statutis temporibus permittatur, nisi eius probitas ac mores, Ordinarii sui testimonio, commendentur. Si secus fiat, ordinans a collatione ordinum per annum, et ordinatus a susceptorum ordinum executione, quamdiu proprio ordinario videbitur expedire, sit suspensus.*

Besp. Nulla datur oppositio inter hanc Tridentinam dispositionem et articulum III Constitutionis de qua agimus. Namque dispositio Tridentina videtur respicere peculiarem casum de eo qui petit promoveri ab alio qui non sit Episcopus proprius neque ratione originis vel domicilii, neque Beneficii vel familiaritatis; item respicit casum eius, qui forte obtinuerit aliquod apostolicum rescriptum, vi cuius posset ordinari ab alio Episcopo; itemque casum respicit de Episcopo, qui vi alicuius privilegii ordinare posset quemlibet ad se accedentem, iuxta id quod legitur in *Sess. 14, Cap. 2 de Eeform.* Hisce enim in casibus tum Episcopus qui ordinaret subditum alienum sine dictis litteris testimonialibus, tum ipse ordinatus in eam Tridentinam censuram incideret. Quod de cetero dum suspensiones a Tridentino inflictas expenderimus, patebit.

Eiusmodi suspensio in illum finem collimari, ne quis aliorum Episcoporum iura et auctoritatem invadat, neve indigni in ordinem ecclesiasticum assumantur. (1) Illius autem incurrendae ratio tota dependet ex ordinatione alieni subditi. Qua de causa primum et necessano decernendum est, quinam sint subditi, et quomodo quis aliunde non subditus, talis fieri possit, ut ita veluti a proprio Episcopo ad sacros ordines rite promoveatur, In re autem eiusmodi decernenda omnino sequimur Constitutionem *Speculatores*, qua *declarantur, et*

praescribuntur nonnulla circa ordinationes alienorum subditorum (2).

Porro in ea quatuor indignantur rationes, quibus quis subditus alicuius vel est, vel fieri potest; quae de caetero causae etiam nunc ex iure canonico ratae habentur,

Et quidem 1. ratio originis, qua Episcopi alicuius fit subditus ille, in cuius Dioecesi domicilium habebant parentes cum ad ordines promovendus natus est; si autem in ea Dioecesi parentes domicilium non habebant et ordinandus ibi accidentaliter natus sit, huius episcopus proprius ordinandi est ille in

(1) Id perbelle exprimit Pontifex Innocentius XII in Const. *Speculatores* lata die 4 Novembr. 1694 his verbis: « Nobis proposuimus adhibendam rationem, qua » servata, ante meritum laboris, ante tempus examinis, ante experientiam disciplinae, sacerdotalis honor non probatis minime tribuatur, nec umquam heri sacrilegi, hodie sacerdotes, heri profani, hodie sacrorum antistites, veteres vitio, » virtute rudes, et recentes discipuli simul ac magistri pietatis creentur; sed ii » tantum, iuxta constitutas a maioribus leges, ab humili gradu fidelis populi ad » sacrarum administrationum sublimitatem promoveantur, qui post mutatum foabitum saecularem diuturna conversatione inter clericos fuerint comprobati, ac » multo tempore didicerint quae postmodum alios docere tenentur. »

(2) Praestat audire quae in re doleat Sanctissimus Pontifex §. 2: « Ex delatis » ad nos querelis accepimus, graviora quotidie malignari inimicum in sancto, sacrilega scilicet illorum impudentia in dies crescente, qui propriae salutis immores, clericales ordines sibi forsitan a propriis praesulibus denegatos, seu quos, » aliquibus canonicis sibi obstantibus impedimentis, denegari merito verentur, ab » alienis Episcopis, non quae Iesu Christi, sed eas quae ad ipsos non pertinent » oves in animarum suarum perniciem quaerentibus, nec tot canonicas damnationes contra usurpantes alienae plebis hominem latas perhorrescentibus, absque » suorum praelatorum commeatu, hoc est dimissoriis commendatitiisque eorum literis destituti, quin imo eis insciis et saepe etiam invititis, sub minus legitimis » beneficii ecclesiastici, originis, domicilii, seu etiam familiaritatis ac continuae » ordinantium episcoporum commensalitatibus quaesitis titulis, in sacrarum legum fraudem et contemptum, illegitime suscipiunt, atque ita non intrantes per ostium » et nihilominus tabernaculum Domini cum macula inhabitare non dubitantes, sacrilegium in sacrilegium convertunt, iudicium absque misericordia sibi consciscunt, » Deoque minime placentes, et tamen placare velle praesumentes, non modo eum » non placant, sed magis irritant, dum videntur in cordibus suis dicere: *Non re- » quiret.* »

cuius Dioecesi pater traxit originem.

Haec autem omnia ita ab Innocentio XII §. 4 cit. Constitutionis decernuntur. « Subditus ratione originis is tantum sit ac esse intelligatur, qui naturaliter ortus est in ea Dioecesi, in qua ad ordines promoveri desiderat, dummodo tamen ibi natus non fuerit ex accidenti, occasione nimirum itineris, officii, legationis, mercaturae, vel cuiusvis alterius temporalis morae, seu permanentiae eius patris in illo loco; quo casu nullatenus eiusmodi fortuita nati vitas, sed vera tantum et naturalis patris nativitas erit attendenda. »

Attamen si in loco, in quo ordinandus ex accidenti natus est, tanto tempore commoratus fuerit, ut ibi canonicum aliquod impedimentum contrahere potuerit, ordinans epistolas testimoniales etiam ab Episcopo huius loci petere tenetur, si contigerit promovendum adulta aetate locum illum deseruisse. Id etiam enim statuit Innocentius XII loc. cit. « Quod si tanto temporis spatio in eo loco, in quo ex accidenti sicut praemititur natus est, moram traxerit, ut potuerit ibidem canonico aliquo impedimento irretiri, tunc etiam" ab Ordinario eius loci literas testimoniales, ut supra obti-

» nere, illasque Episcopo ordinanti
» per eum in collaturum ordinum
» testimonio similiter recensendas
» praesentare teneatur. »

Haec autem pro filiis legitimis statuta esse reperiuntur. At si promovendus fuerit illegitimus, ab Episcopo Dioecesis in qua mater domicilium habet, vel si domicilium nullibi acquisierat, ab Episcopo loci in quo Mater originem habuit, ordinandus est, vel petendae Epistolae dimissoriales si alibi promoveatur. Id apud Sacrorum Canonum Tractatores exploratissimum est. Ferraris *Bibliotheca Canonica, Voc. Ordo, Art. III, n. 20* scribit: « Si autem filius sit illegitimus, » tunc si super defectu natalium » dispensatur ad ordines recipiendos, debet attendi origo matris » et non patris, quia filii illegitimi » sequuntur matrem eiusque originem. *L. Cum legitimae 19 ff. De Statu hominum. L. Municipium 1, §. final., ff. Ad municipalem; » et L. Eius qui 19 ff. eodem. »*

Reiffenstuel *lib. 1 Decret. Tit. XI n. 92* idipsum docet: « Dummodo, inquit, excipiantur... illegitimi; hi enim matrem, eiusque originem sequuntur. Ac proinde, si quoad defectum natalium dispensentur, in loco originis matris, quando haec alibi domicilium non contraxit, ordinari possunt. (i)

(1) Qui plura et uberiora desiderat, adeat Giraldi *Expositio Iuris Pontificii Part. II, Sect. 96* quo in loco per extensum refert tradita a Canonico Romualdo Honorante in *Praxi Secretariae Urbis Vicarii Cap. 1 Not. IX.*

Si autem promovendus fuerit aliquis ex infantibus expositis, quorum et patria, et parentes ignorantur, quique aliquando legitimi sunt, vel esse possunt, locus originis pro huiusmodi erit hospitium, quo expositi et recepti fuere, vel Dioecesis, in qua naturaliter orti sunt, si de ea constare possit. Id docent, alios inter, Reiffestuel *TU. XI, n. 93*. « Tandem loquendo de expositis, quorum parentes ignorantur, possunt ipsi ordinari in Dioecesi, in qua naturaliter orti sunt; vel si de hoc constare nequeat, in loco, ubi expositi reperiuntur. »

Clarius autem Giraldi *Exposit. Iuris Pont. Part. II, sect. 96, p. 950*; Nota III, « locum originis expositorum, quorum scilicet parentes et nativitatis locus ignoratur, quique hospitali pro ipsis designato consignantur, esse ipsummet locum, in quo expositi fuerunt, ad hoc, ut promoveri possint ad ordines. » Expositi ordinari ab Episcopo, qui est Ordinarius loci, in quo expositi sunt; nam eo quod parentes ignorantur, sine dubio illius loci effecti sunt cives. Quod si pluribus in locis expositi fuerint, attendendum erit, non locus, ubi primo expositi et baptizati fuerunt, cum in isto quasi ex accidenti fuerint expositi, sed locus hospitalis, cui alendi et educandi consignati fuerint. Qui locus itidem attendendus erit, licet constet de loco, ubi ignorantia magnam inducit praesumptionem, ibi natos esse ex ac-

» cidenti, cum caeteroquin impos-
» sibile videretur eosdem parentes
» ignorari, si in eo loco domicilium
» contraxisset. Si vero constet de
» loco originis vel domicilii solius
» matris, hic attendendus erit. >> Ex
Honorante.

Demum Ferraris *Voc. Ordo*, Art. III, n. 21. « Expositus, cuius parentes ignorantur, potest ordinari in Dioecesi; in qua naturaliter ortus est. Vel si de hoc constare nequeat, potest ordinari in dioecesi loci, ubi expositus est. »

Alius Episcopus ordinandi proprius est Episcopus domicilii, ille scilicet in cuius Dioecesi stabilem promovendus moram fixit seu cum intentione ibi perpetuo commorandi.

Id etiam statutum reperimus ab Innocentio XII *loc. cit.* his verbis: « At si pater in alieno loco, ubi eius filius natus est, tamdiu ac eo animo permanserit, ut ibi vere domicilium de iure contraxerit, tunc non origo patris, sed domicilium per patrem legitime, ut praefertur, contractum, pro ordinatione eiusdem filii attendi debeat. »

Et quidem rationabiliter et iuste; cum enim filius, seu promovendus ad ordines natus sit in loco ubi pater domicilium constituerat atque adquisierat, atque de cetero ab impedimento libertas non patri sed filio necessaria sit, manifestum est quod si filius in loco domicilii a patre constituti impedimentum non con-

traxit, in loco paternae originis contrahere non potuerit, cum nondum natus esset, vel si postea, accidentaliter contraxerit.

Quoniam vero contingere potest, ut filius alibi natus sit, et post eius nativitatem pater domicilium alia in urbe vel loco constituerit atque adquisierit, hinc Innocentius XII sub ea lege eiusmodi domicilium ratum habet ut vel pater per decennium eo in loco commoratus sit, vel eo bonorum suorum maximam partem transtulerit, atque per non brevem commorationem intentionem manifestaverit ibi perpetuo moram figendi. Et ne fraus in re subrepat, pater hanc animi voluntatem iuramento firmare in utroque casu teneatur.

« Subditus autem, prosequitur » §. 5, ratione domicilii ad effectum suscipiendi ordines is dumtaxat censeatur, qui licet alibi natus fuerit, illud tamen adeo stabiliter constituerit in aliquo loco, ut vel per decennium saltem in eo habitando, vel maiorem rerum ac bonorum suorum partem cum instructis aedibus in locum huiusmodi transferendo, ibique insuper per aliquod considerabile tempus commorando (1), satis superque suum perpetuo ibidem permanendi animum demonstraverit; et nihilominus ulterius utroque casu se vere et

» realiter animum huiusmodi habere » iureiurando affirmet. »

At quoniam evenire poterat, et potest, ut ea aetate versaretur filius qua aliquod canonicum impedimentum contrahere potuerit eo in loco, ex quo pater domicilium alio transtulit, hinc statuit Innocentius ut hoc in casu testimoniales litterae petantur nedum ab Episcopo loci ubi domicilium habet, sed etiam ab eo unde discessit. « Si quis autem a » propriae originis loco in ea aetate » discesserit, qua potuerit alicui » canonico impedimento obnoxius » effici, etiam Ordinarii suae originis testimoniales litteras, ut supra, » afferre debet, ac de illis expressa similiter mentio in scriptorum ordinum uteris facienda » erit. »

Tertio loco. Episcopus proprius est etiam episcopus beneficii, ille scilicet, in cuius Dioecesi promovendus beneficium ecclesiasticum possidet. Ut autem eiusmodi titulo ordinandus efficiatur subditus, necesse est et ut beneficium sit ecclesiasticum, et ut ad honestam clerici sustentationem sufficiens sit, et ut ei collatum fuerit ante ordinationem, et ut illud pacifice possideat. Has enim condiciones omnes Innocentius XII exigit *loc. cit.* §. 3.

« Licet vero clericus ratione » beneficii in aliena Dioecesi obtenti » subiiciatur iurisdictioni illius E-

(1) Honorante *Praxis Sac. Trib. Vic. cap. 9*, eiusmodi considerabile tempus ad triennium coarctat.

» piscopi in cuius dioecesi benefi-
 » cium huiusmodi situm est, eam
 » tamen de cetero hac in re in-
 » concusse servari volumus regulam
 » ut nemo eiusmodi subiectionem
 » ad effectum suscipiendi ordines
 » acquirere censeatur, nisi benefi-
 » cium praedictum eius sit reddi-
 » tus ut ad congruam vitae susten-
 » tationem, sive iuxta taxam syn-
 » odalem, sive, ea deficiente, iuxta
 » morem regionis pro promovendis
 » ad sacros ordines, detractis one-
 » ribus, per se sufficiat, illudque
 » ab ordinando pacifice possidea-
 » tur, sublata quacumque facultate
 » supplendi quod deficeret fructi-
 » bus eiusdem beneficii cum adie-
 » ctione patrimonii etiam pinguis,
 » quod ipse ordinandus in eadem,
 » seu alia quavis Dioecesi obtine-
 » ret. Ac Episcopus[^] sic ordinans
 » tam de praedictis testimonialibus
 » litteris quam de redditu benefi-
 » cii huiusmodi expressam in con-
 » sueta collaturum ordinum atte-
 » statione mentionem facere de-
 » bebuit. »

At exinde putare non debent
 Episcopi qui eiusmodi clericos be-
 neficio idoneo communierint, eos
 ad sacros ordines promovere posse
 sine testimonialibus litteris Episco-
 pi originis et domicilii; quandoqui-
 dem ex praescripto innocentii XII
 hae necessariae sunt ut licite ordi-
 nes conferri possent. Ita enim sta-
 tuit §. 3.

•«Praeterea (decernimus ac de-
 » claramus) clericum qui legitime

» iam a proprio Episcopo ad eam-
 » dem clericalem tonsuram, seu e-
 » tiam ad minores ordines promo-
 » tus fuerit, non posse ab alio E-
 » piscopo, ratione ac titulo cuius-
 » cumque beneficii in illius Dioe-
 » cesi obtenti, ad ulteriores ordi-
 » nes promoveri, nisi ante eorum-
 » dem susceptionem testimoniales
 » literas proprii Episcopi tam ori-
 » ginis quam domicilii super suis
 » natalibus, aetate, moribus et vita
 » sibi concedi obtinuerit, easque
 » Episcopo ordinanti in actis illius
 » Curiae conservandas exhibuerit.»

Advertenda insuper in re sunt
 quae docet Rigantius in *Regul.
 Cariceli. Apost. Reg. XXIV. §. III,
 n. 92, et 103*, scilicet litteras tes-
 timoniales ab Episcopo domicilii
 vel originis concessas pro tonsura
 vel minoribus ordinibus, idoneas
 non esse pro suscipiendis maioribus
 ordinibus, hinc alias * epistolas tes-
 timoniales ad hos suscipiendos ne-
 cessarias esse; et si literae testimo-
 niales concessae fuerint pro Subdia-
 conatu ex. gr. suscipiendo*, aliae
 epistolae necessariae non sunt ad
 reliquos ordines, si Clericus Dioe-
 cesim in qua beneficium obtinet,
 non deseruerit.

Demum Episcopo promovendi
 proprius ille etiam est, apud quem
 titulum *familiaritatis* obtinuit, iis
 sub conditionibus, quas inferius in-
 dicabimus.

Titulum eiusmodi etiam Patres
 Tridentini probaverunt Sess. XXIII,
 Cap. 9 *De Reformatione* dum sta-

tuer e: « Episcopus familiarem suum » non subditum ordinare non possit, nisi per triennium secum fuerit commoratus, et beneficium quacumque fraude cessante, statim re ipsa illi conferat: consuetudine quacumque, etiam immemorabili, in contrarium non obstante.»

Atqui et haec eadem identice renovavit Innocentius XII in Const. cit. §. 6. « Ad haec nullus Episcopus alienae Dioecesis subditum familiarem suum ad aliquos sacros seu minores ordines vel etiam primam tonsuram promovere seu ordinare praesumat absque eius proprii originis scilicet seu domicilii praelati testimonialibus litteris, ut supra, et nisi ad praescriptum Concilii Tridentini praefati Sess. XXIII Cap. IX *de Reform.* familiarem praedictum per intergrum et completum triennium in suo actuali servitio secum retinuerit, ac suis sumptibus aluerit, beneficium insuper, quod ei ad vitam sustentandam, iuxta modum superius praefinitum, sufficiat, quacumque fraude cessante, statim, hoc est saltem intra terminum unius mensis a die factae ordinationis, re ipsa illi conferat, ac in ordinationis huiusmodi testimonio expressam itidem familiaritatis ac litterarum praedictarum mentionem facere teneatur.»

Qua de causa ut familiaritatis titulo quis Episcopi alieni subditus efficiatur, necessarium est 1. ut per triennium integrum et com-

pletum familiaritatem Episcopo exhibuerit, ab eoque altus fuerit. 2. Ut Uteris testimonialibus Episcopi sive originis, sive domicilii muniantur. 3. Demum, ut statim, scilicet infra mensem a die factae ordinationis, beneficio investiat quod satis sit ad honestam promoti sustentationem.

Quatuor igitur modis quis alicuius Episcopi vel Ordinarii subditus est, vel efficitur 1. ratione originis; 2. ratione domicilii; 3. ratione beneficii; 4. ratione familiaritatis.

Ex iis vero quae praemisimus, huius Capituli et suspensionis expositio pendet.

Considerabimus hinc et quinam hanc suspensionem incurrant, et quanto tempore, et quodnam ob factum.

1. Atque quantum ad primum attinet suspensionem incurrunt *Ordinantes*. Omnes ergo qui nedum conferendi ordines potestatem habent, sed literas, dimissoriales propriis Clericis concedendi ad Ordines suscipiendos. Hinc non tantum Episcopi, sed etiam Abbates iurisdictionem quasi Episcopalem in determinato territorio habentes, quibus a Romanis Pontificibus clericalem tonsuram et minores ordines conferendi privilegium factum fuit, quique pro maioribus ordinibus expedire literas dimissoriales debent ad Episcopum, in cuius Dioecesi territorium Abbatiale reperitur, vel etiam ad alium quemlibet

iuxta facultates quas a Romano Pontifice acceperunt.

Et etiam Vicarii generales qui Tel mandatum speciale habuerunt concedendi Clericis opportunas literas ad ordines suscipiendos, vel Episcopus abest. (1) insuper Vicarii Capitulares, quibus, defuncto Episcopo, reguiidae et administrandae Dioecesis cura devolvitur, donec a novo Episcopo possessio capta non fuerit. (2)

Attamen quantum ad Vicarios Capitulares attinet advertenda sunt ea quae Patres Tridentini statuere *Sess.*

VII Cap. X de Reform. « Non licet capitulis Ecclesiarum sede vacante infra annum a die vacationis (3) ordinandi licentiam j aut litteras dimissorias seu reverendas, ut aliqui vocant, tam ex iuris communis dispositione, quam etiam cuiusvis privilegii aut consuetudinis vigore alicui, qui benefici ecclesiastici recepti sive recipiendi occasione arctatus non fuerit, concedere. Si secut fiat, capitulum contraveniens ecclesiastico subiaceat interdicto, et sic ordinati, si in minoribus ordini-

(1) Haec omnia constant ex *Cap. Cum nullus S. De Tempor. Ord. in 6. a Cum nullus Clericum Parochiae alienae*, "praeter Superioris ipsius licentiam, debeat ordinare: Superior intelligitur in hoc casu Episcopus, de cuius dioecesi est is qui ad ordines promovendi desiderat; seu in cuius Dioecesi beneficium obtinet ecclesiasticum, seu habet (licet alibi natus fuerit) domicilium in eadem.

» Inferiores quoque Praelati religiosi vel alii, nisi eis quod suos clericos aut subditos possint a quo voluerint Episcopo facere ordinari, a Sede Apostolica specialiter sit indultum, vel Officiales Episcopi (cum ad hoc se ipsius officium non extendat) huiusmodi nequeunt licentiam impartiri.

t Episcopo autem in remotis agente, ipsius in spiritualibus Vicarius generalis vel (sede vacante) Capitulum, seu is ad quem tunc temporis administratio, spiritualium noscitur pertinere, dare possunt licentiam ordinandi.

(2) « Vicarius generis Episcopi, inquit Barbosa *De offic. et potest. JEpiscop. Alleg. 7 n. 9* huiusmodi dimissorias literas concedere non potest, cum ad id Vicariatus officium non extendatur, nisi de speciali mandato Episcopi, vel eo absente, vel ipso Episcopo in remotis agente. » Quam sententiam plurimum auctoritate Doctorum defendit.

(3) Quae de Capitulis hoc in loco statuit Concilium Tridentinum intelligenda sunt de Vicariis Capitularibus, qui eligendi sunt a Capitulo post dies octo a morte Episcopi, ut statuit idem Concilium *Cap. XVI, Sess. XXIV de Reform.* Atque hinc Capitulum dictas dimissorias concedere nequit per seipsum tam arctatis infra annum, quam non arctatis post annum*, sed dumtaxat per electum a se vicarium, ad quem privative, non cumulative cum eodem Capitulo eiusmodi iurisdictionis spectat, ut patet ex declaratione Congregationis Concilii in *Neuritonem. 17 Sept. et Ilydruntina 1 Octob. 1655*, etiamsi electus fuisset cum hac vel alia restrictione facultatis, quam hodie Capitulum, attentis posterioribus ipsius Congregationis decretis relatis a Benedicto XIV *De Synod. Dioecesis, lib. IV, Cap. 8, n. 10*, nequit coarctare, neque sibi in minima parte reservare. Apud Giraldi *Tom. II, Sect. 100*,

» bus constituti fuerint, nullo privilegio clericali, praesertim in criminalibus, gaudeant. In maioribus vero ab executione ordinum ad beneplacitum futuri praesentati sint ipso iure suspensi. »

Capitulum igitur, seu Vicarius Capitularis, anno Sedis vacantis nondum expleto, iis tantum concedere poterit dimissorias litteras ad ordines, qui ad eos suscipiendos compelluntur ratione alicuius beneficii suscepti aut suscipiendi; non arctatis eiusmodi titulo tantum post annum expletum concedere poterit. (1)

Qua de causa si non arctatis infra annum Vicarius Capitularis eiusmodi dimissorias litteras concedat,

poenis afficietur in Tridentino Capite illatis, ut dum de Tridentinis suspensionibus et interdictis acturi erimus, videbimus.

Attamen si Vicarius capitularis, infra annum litteras dimissorias Clerico alicui concedat, cui ab Episcopo defuncto concessae fuerunt, ad hoc ut ordines infra dictum annum susciperet, nullam suspensionem incurrit; etenim harum litterarum concessio est gratia, quae non expirat morte concedentis, vel per renunciationem Episcopatus, ut declaravit S. C. Ep. et Reg. in Orrien. 12 Nov. 1600. Sicut non expirant si concessae fuerint ab eodem Vicario Capitulari, licet cessave-

(1) Praestat in re varia decreta seu declarationes afferre quas ex Lucidi transcribimus *Op. cit. Tom. I parj. 151, n. 71,*

Plura orta sunt, scribit, dubia circa dimissorias concedendas a Vicario Capitulari infra annum Sedis vacantis scilicet:

1. An eas concedere possit ad, primam tonsuram non arctato?
2. An itidem pro assequenda pensione?
3. An laico praesentato ad beneficium simplex de iure patronatus, sub conditione, quod intra quadrimestre tonsura initietur?
4. An habenti beneficium cum onere et lege fundatoris missas per seipsum celebrandi?

Ad 1. *Congreg. Conc. in Burgen. 10 Pebr. 1594 censuit posse, et hac attempta eiusdem Congregationis mente, qua, prout fert Gallemart ad Caput X Sess. 7 censuit, caput hoc non comprehendere primam tonsuram.*

Ad 2. *Non posse censuit etiam de licentia nuntii Apostolici, dummodo hic specialem hanc facultatem non habuerit: in Burgen. Mense Maii in lib. IV Decret, pag. 265. Et merito quidem; cum enim Concilium impertiat Vicario capitulari facultatem concedendi dimissorias infra annum Sedis vacantis ratione beneficii recepti, vel recipiendi, pensio vere et proprie non est beneficium, nec regulariter venit beneficii appellatione.*

Ad 3. *In Squillacen. 1594 respondit Affirmative. Nec videtur ullum fuisse dubitandi locum; quandoquidem Tridentinum indistincte loquens de arctato ratione beneficii, non exclusit beneficium simplex. Ceterum cum agatur de sola prima, tonsura, iam satis provisum fuisset in allato responso ad dubium 1.*

Ad 4. *In Ripana mense Martii 1634 respondit posse, ut lib. XVI Decret* pag. 516.*

rit eius iurisdictio, nisi in Episcopatu succedens ab eodem revocentur, quod tanquam definitum a Congregatione Concilii tradit cum Barbosa et Navarro Passerini in *Cap. Nullus de temp. ordin.* (1)

II. Suspensi autem poena suspensionis per annum integrum tenentur, ab ordinum sive minorum sive maiorum administratione, seu collatione; lex enim generaliter et indistincte loquitur: Non ergo a prima clericali tonsura conferenda, quae ordo non est. (2) Qua de causa suspensio cessat per se post annum; infra sed vero absolutio eiusdem reservatur Romano Pontifici; a nemine hinc absolvi possunt praeter quam a S. Sede, vel ab iis quibus ab S. Sede absolvendi facultas facta fuit.

Porro sententia eiusmodi communis est penes doctores, et etiam per se manifesta, cum poena ultra legislatoris manifestam mentem extendi nequeat. Attamen Suaresium in re audiamus, qui *De Censuris Disp. 29, sect. 1, n. 1* scribit :

« Suspensionem ad certum tempus latam, elapso tempore ipso iure tolli. Haec est communis sententia iuris pontificii interpretum. Et ratio manifesta est, quia suspensio vim habet ex prohibitione Ecclesiae; sed prohibitio ad certum tempus facta, ipso elapso cessat, qui non operatur ultra voluntatem prohibentis; ipse autem suam voluntatem definit ad certum tempus: ergo, illo elapso, suspensio per se cessabit. Unde fit, ut qui sic suspensus errat, possit deinceps vel suo officio fungi, vel fructibus sui beneficii frui absque alia facultate vel declaratione Superioris; nam ablato impedimento, res per se ipsam reducitur ad primum statum, et unusquisque qui impeditus non est, uti potest iure suo.» Idem vero docent, ut plures alios praetermittamus, Schmalzgrueber *lib. V tit. 39, n. 253*, et Alterius *Tom. II. Disp. VIII, Cap. i, pag. 121-122.* (3)

III. Ut autem ordinantes eiusmodi

di Qui plura in re desiderat, adeat Lucidi *Op. cit. Tom. I pag. 152, 153.*

(2) Eiusmodi sententia communis est et certa, cum lex poenalis extendi nequeat ultra naturalem verborum sensum mentemque legislatoris. Inter antiquos eam defendit Schmalzgrueber *Part. 1 tit. XI n. 66*. Certum est a primae tonsurae collatione talem non suspendi. Patet ex textu; quia hic diserte loquitur de collatione ordinum; igitur ad primam tonsuram, quae ordo non est, extendi non debet. Innocentius XII insuper cit. *Bulla Speculatores §. 8* statuerat: *u Si quid in iisdem praemissis seu eorum aliquo secus fiat, ordinans quidem a collatione ordinum per annum, ordinatus vero susceptorum ordinum executione, quamdiu proprio Ordinario videbitur expedire, eo ipso suspensus sit.* » Pius Papa IX autem censuras limitavit, non extendit.

v3) Qui scribit: Certum est apud omnes Doctores, excepto Decio... suspensionem prolatam ad certum tempus, elapso tempore definito cessare i^uso facto absque

di suspensionem incurrant debent ordines conferre alieno subdito, ei scilicet qui eorum non sit neque originis, neque domicilii, neque beneficii, neque familiaritatis titulo, sine Episcopi litteris dimissorialibus; vel etiam subdito proprio qui alibi tanto tempore commoratus sit, ut ibi aliquod impedimentum contrahere potuerit, sine testimonialibus litteris Ordinarii eius loci.

Porro literae *dimissoriales* illae sunt, quibus continetur scripta licentia, et consensus proprii praelati, ut eius subditus possit ab alio Episcopo ordinari.

Testimoniales vero, in quibus testimonium fertur de probitate, moribus, atque clerici idoneitate ad hoc ut ei ordines conferri possint, (i)

Exinde vero nemo inferat, eiusmodi testimonium necessario in

ulla alia absolute... Et ratio est, quoniam quando suspensio ad hunc modum fertur, proprie non est censura, ut ad eam tollendam necessaria sit absolutio, sed est poena, quae non transgreditur fines imponentis, qui ideo tempus certum definiit, quoniam iudicavit delictum non esse longiori poena vindicandum... Quod non solum verum est in foro externo, sed multo magis in interiori, quoniam nullo iure obligatur suspensus ad certum tempus, transacto tempore praescripto, ad novam licentiam vel declarationem petendam, ut possit licite exercere functiones officii, vel percipere fructus beneficii, a quibus suspensus erat, sed cessante impedimento suspensionis, licitum erit ei exercere, sicut antea, officium, aut uti beneficio; et semper poterit in foro exteriori, si ab homine sit suspensus, probare apud iudicem, durante tempore suspensionis, ab his actibus ecclesiasticis, quibus privatus erat, abstinuisse.

(1) Quod Episcopi ordinantes ad quos clerici ab proprio Episcopo ordinandi transmittuntur, non teneantur inquirere circa titulum et idoneitatem promovendi, constat etiam ex Conc. Trid. *Sess. 23 cap. 3.* « Episcopi per semetipsos ordines » conferant. Quod si aegritudine fuerint impediti, subditos suos, quos non aliter » quam iam probatos et examinatos, ad alium Episcopum dimittant. » Haec sed vero in re tradit Lambert, *in fol. caus. Elboren. Dub. §. iuxta*, ad diem 2 Augusti 1721. * Iuxta idem Concilium *Sess. 23 Cap. 3 de Reform.* Episcopi qui » subditos suos dimittunt ordinandos ad alium Episcopum debent eos dimittere » probatos et examinatos, et cohaerenter ad haec invaluit opinio, quod Episcopus, » cui facta est commissio, non tenetur inquirere, an dimissi sint idonei, et an n habeant sufficientem titulum pro ordinatione, ut habet Fagnan. in *Cap. Cum n secundum n. 52, De Presb. et Dignit.* licet inquirere possit si velit, iuxta » resolutionem huius S. Congregationis in una Nullius 16 Ianuar. 1595, ubi n proposito dubio: An Episcopus ordinans alienos subditos saeculares cum dimis- » soriis proprii Episcopi asserentis, eos examinatos fuisse, et idoneos repertos, n teneatur huiusmodi attestationi deferre, vel etiam possit eosdem ordinandos » examinare? Responsum fuit: *Posse Episcopum ordinantem, si noluerit, atri stationi proprii Episcopi deferre, sed non teneri.* Et concordat alia resolutio n super dubio ordinationis edita die 17 Ianuar. 1693. » Apud Lucidi Op. cit. Tom. 1 pag. 154 n. 75.

scriptis tradendum esse; consequenter suspensione percelli Episcopum ordinantem qui sine huiusmodi dimissoriis vel testimonialibus epistolis subditum alienum vel proprium ordinet. Facultas enim vel testimonium proprii Episcopi voce tenus exhibitum eandem vim habet ac testimonium scriptum; praebet scilicet ordinanti securitatem quod promovendus etiam a proprio Episcopo facultatem habeat suscipiendi ordines, et nullo canonico prohibeatur impedimento. Testimoniales autem et dimissoriae litterae ad hunc finem conceduntur, ne vel indigni, vel alieni subditi, invito Episcopo, ordinentur. At per testimonium voce exhibitum finis legis apprime servatur. Ergo Episcopus ordinans suspensionem non incurrit, cum legem simpliciter observet; etenim sine testimonio non ordinat.

De cetero haec in re scribit Reifstuel *lib. 1 Decret. Tit. XI, n. 110*. « Porro dicta licentia suscipiendi ordines ab alieno Episcopo ordinarie solet dari in scriptis, ut sic de consensu proprii ordinarii melius constare valeat, dum continetur in scriptis. Absolute tamen non requiritur scriptum, si aliunde de eiusmodi consensu

rite constet, prout desumitur ex Concilio Tridentino *Sess. XIV, Cap. 2 de Reform.*, ubi sub iunctione loquitur, dum prohibet Episcopis alienum subditum ordinare absque sui proprii praelati expresso consensu, aut litteris dimissoriis; (1) sicque sufficere poterit expressus proprii praelati consensus, quamvis non detur in scriptis.

Excipe tamen casum in *Cap. 1* huj. tit. in 6 relatum. Ibi enim expresse ac necessario requiritur, ut Episcopus Italiae ultramontanum non ordinet, nisi specialem licentiam a Papa habeat, vel a suo Episcopo per ejus patentes litteras causam rationabilem continentis, quare ipsum nolit, aut nequeat ordinare. »

Igitur ordinare subditum quocumque titulo alienum sine Uteris dimissorialibus, aut testimonialibus proprii Episcopi, vel proprium in exposito casu, est factum quod hoc in Capite suspensione percellitur.

Ordinare, inquam, cum autem prima clericalis tonsura ordo non sit, quamvis Episcopus eam conferens, proprio ordinario inconsulto, illicite ageret, hanc tamen suspensionem minime incurreret.

(1) Nemo episcoporum, inquit Tridentini Patres, qui titulares vocantur, etiamsi in loco Nullius Dioecesis, etiam exempto, aut aliquo monasterio cuiusvis ordinis resederint aut moram traxerint, vigore cuiusvis privilegii sibi de promovendo quocumque ad se venientes pro tempore concessi, alterius subditum, etiam praetextu familiaritatis continuae commensalitatibus suae, absque sui proprii praelati expresso consensu, aut litteris dimissoriis, ad aliquos sacros aut minores ordines vel primam tonsuram promovere seu ordinare valeat.

Neque difficultatem facessit, quod Innocentius XII in cit. Bulla *Speculatores* §. 3 statuerit « Nulli Episcopo, seu cuiusvis IOCL. Ordinario, tametsi Cardinalatus honore fulgeat, licere exterum quempiam, ac si ratione originis, seu domicili, iuxta modum inferius declarandum, legitime contracti, non subditum, ad clericalem tonsuram promovere, cuiusvis beneficii ecclesiastici ei statim ac tonsura huiusmodi insignitus fuerit conferendi, seu ad quod is a patronis iam praesentatus seu nominatus fuerit, praetextu, etiam si beneficium praedictum de novo ea expressa adiecta lege fundatum fuisse constiterit, ut quis immediate post clericalem characterem susceptum ad illud instituat.

Haec, inquam, difficultatem non faciunt. Quamquam enim ultro fateamur prohibitionem Innocentii XII adhuc vigere; negamus tamen Episcopos clericalem tonsuram, alieno Clerico sine Uteris testimonialibus conferentes suspensionem praesentis capitis, aut aliam censuram incurrere. Etenim Pius Papa IX veteres leges ea adiecta conditione vigere docuit quatenus cum sua Constitutione concordarent. At certum est Innocentii XII legem cum Piana Constit, in re non concordare; etenim Pius Papa IX *ordinantes* suspensione ferit; hi vero ii sunt qui ordinem proprie dictum conferunt, non clericalem tonsu-

ram, quae ordo non est; atque cum lex sit odiosa stricte est interpretanda. Accedit quod ipse Innocentius XII, ut ex allegato testimonio patet, de clericali tonsura distincte loquitur tamquam de speciali facto cum ordinibus non confundendo; neque in eo indicendo, verbum *ordinantes* adhibet, sed ad *clericalem tonsuram promovere*, quo innuit, expresse de ea sibi loquendum fuisse, ut sub lege lata comprehendi posset. Cum itaque Pius Papa IX de clericali tonsura mentionem expressam non fecerit, adhibueritque verbum *ordinantes*, quo tantum proprie dictos ordines conferentes intelliguntur, sub Piana lege immerito clericalis tonsura comprehenditur.

De coetero plurimorum et posteriorum Commentatorum sententia haec est: ex. gr. Patavini, Ciolli, Conrado, Pinto, P. De Mare. *Institutiones Morales Alphonsianae n. 1363*, et de la Nouvelle Revue Theologique tom. 17 pag. 492.

In lege, ut diximus, interdicitur Episcopi alienum subditum ordinare. Quid ergo de Regularibus? Cum enim a legislatore suspendantur alienum subditum ordinantes sine commendatitiis aut dimissoriis epistolis proprii Episcopi, Superiores vero regulares Episcopi non sint, videri possent ii qui ordines conferunt regularibus praesentem suspensionem effugere.

Attamen hac in quaestione distinguendi sunt regulares qui exem-

ptionis ab iurisdictione Episcopi privilegio gaudent, ab illis qui eiusmodi privilegio destituuntur. Atque Ordinarios qui primos ordinant sine opportunis Superioris regularis epistolis suspensionem incurrere dicimus, non eos qui ordinant exemptionis privilegio destitutus. Quod manifestum esse putamus.

4. Quia in Piano Capite verba *absque eius Episcopi litteris dimissorialibus intelligenda* sunt de quolibet Ordinario; sin minus ordinantes subditum nullius Dioecesis, vel Dioecesis cuiuslibet sede vacante, sine Abbatis vel Vicarii Capitularis opportunis litteris, suspensionem hanc non incurrerent.

2. Quia sensus vel extensio vocis Episcopi determinatur ex subiecta capitis materia, qua ordinari

prohibentur subditi alieni; at religiosi exempti non sunt subditi; ergo sunt Episcopo alieni; ideoque non possunt ordinari sine Superioris regularis facultate et consensu.

3. Ex decreto Clementis VIII 15 Martii 1596 pertinet ad Superiores Regulares, non ad Episcopos literas dimissorias pro sacris Ordinibus suis subditis concedere. (1) Neque regulares tenentur ostendere dimissorias Episcopi domicilii vel originis, ut S. C. C. declaravit die 28 Febr. 1644 his verbis: « Regulares volentes se promovere ad ordines, non teneri ostendere dimissorias Ordinariorum propriae originis, sed sufficere ut observent formam praescriptam in decreto s. m. Clementis VIII apud Bened. XIV, Const. *Impositi nobis*. »

Ex quibus patere arbitramur (2)

(1) Decretum ex Reiffenstuel transcribimus *Ius Can. Tit. XI, n. 133*. De mandato SS. D. N. Clementis divina providentia Papae "VIII tenore praesentium mandatur omnibus et singulis quorumcumque Regularium Superioribus, ut de coetero observent, et observari faciant quae in Decreto S. Congreg. Concilii Tridentini continentur, cuius tenor est talis:

Congregatio Concilii censuit, Superiores Regulares posse suo subdito itidem Regulari, qui praeditus qualitatibus requisitis Ordines suscipere voluerit, litteras dimissoriales concedere, ad Episcopum tamen Dioecesanum, nempe illius Monasterii, in cuius familia ab iis, ad quos pertinet, is Regularis positus fuerit, et si Dioecesanus abfuerit, vel non esset habiturus ordinationes, ad quemcumque alium Episcopum; dum tamen ab eo Episcopo qui ordines contulerit, examinetur quoad doctrinam; et dum ipsi Regulares non distulerint de industria concessionem Dimissoriarum in id tempus, quo Episcopus Dioecesanus, vel abfuturus, vel nullas habiturus esset ordinationes. Verum cum a Superioribus, Episcopo Dioecesano absente vel Ordinationes non habente, litterae dimissoriae dabuntur, ab eis utique huiusmodi causam absentiae Dioecesani Episcopi vel Ordinationum ab eo non habendarum, exprimendam esse. Quod qui non fecerint, officii, et dignitatis, seu administrationis, ac vocis activae et passivae privationis, ac alias arbitrio Sanctissimi D. N. Papae reservatas poenas incurrunt.

(2) Nonnulli probare hanc sententiam satagunt verbis Benedicti XIV Const. *Impositi nobis* lata die 27 Februarii 1747 in qua inter alia edixit: « Denique

Episcopos ordinantes Regularem sine dimissoriis sui Superioris epistolis praesentem suspensionem incurrere.

Advertendum tamen est, quod et ex. cit. Clementis VIII decreto, et ex allegata Const. *Impositi nobis* licitum minime sit regularibus Praelatis dimissoriales Epistolas suis subditis concedere ad quemcumque Episcopum, (nisi tamen id specialiter, et non per communicationem privilegiorum eis indultum sit) (1) sed teneri eos ordinandos mittere ad Episcopum loci, in quo situm est Monasterium ad ordines promovendi.

Quid ergo si ad Episcopum alienum ordinandus mittatur Regularis aliquis, qui deferat quidem dimissorias epistolas respectivi Supe-

rioris regularis, in iis autem silentio praetereantur vel absentia Episcopi loci, vel ordinationes non habendae temporibus ab Ecclesia praescriptis?

Profecto Episcopus ille si ordinem Regulari conferret praesentem suspensionem non effugeret. Etenim huiusmodi dimissoriales epistolae in casu nullae sunt habendae, ut statuit Benedictus XIV in cit. Constitutione: « Praeterea volumus* atque decernimus, ut Superiorum Regularium dimissoriae, » quae ideo ad alium antistitem directae fuerint, propterea quod » Episcopus Dioecesanus extra Dioecesium commoretur, vel ordinatio » nem non sit habiturus, nullius » sint roboris et momenti, nisi illis iuncta fuerit authentica atte-

» Antistites, qui ipsis (Regularibus) manus imponunt, non facile effugiunt canonicas » poenas adversus eos propositas, qui alienos subditos absque sufficientibus dimissoriis ordinare praesumunt. »

Atque paulo post a censuris incursis pro huiusmodi ordinationibus absolvendum Superiores regulares, sive Regulares ad ordines promotos, sed etiam Antistites qui eos ordinaverint. Attamen eiusmodi auctoritas ad rem nostram non facit. Etenim Benedictus XIV ea non sancivit de Religiosis qui ordines sacros suscipiunt sine litteris dimissoriis suorum Superiorum, sed de iis, qui contra praescriptum in cit. decr. Clementis VIII, cum dimissoriis respectivi superioris regularis sacros ordines suscipiebant ab Episcopis aliis, et non ab Episcopo domicilii, seu loci, in quo situm erat Monasterium religiosi qui ad ordines promovendus erat. Cum autem Superiores regulares in epistolis dimissoriis silentio premerent vel absentiam Episcopi, vel causam non habendam ordinationum, quae omnia exprimenda erant, hinc Benedictus XIV de epistolis illis dimissorialibus dicit: *qui alienos subditos absque sufficientibus dimissoriis ordinare praesumunt.*

(1) Haec enim in cit. Benedicti XIV Const. statuta reperiuntur. Innocentius (XIII) praedecessor, audito praefatae Congregationis particularis consilio, decrevit, satis esse ad supradictum effectum, quod huiusmodi privilegia post Concilium Tridentinum concessa fuerint, quamvis praefato dementino decreto posteriora non sint; dummodo tamen directe concessa fuisse constet, non vero in communicationem privilegiorum de uno in alium ordinem derivata asserantur.

» statio Vicarii generalis, vel Can-
 » celiarli, aut Secretarii eiusdem
 » Episcopi Dioecesani, ex qua con-
 » stet, vel ipsum a Dioecesi abesse,
 » vel Clericorum ordinationem ha-
 » biturum non esse proximo legi-
 » timo tempore per ecclesiasticas
 » leges ad hunc effectum statuto :
 » hoc enim expresse declarari opus
 » est, ad excludendam nonnullor-
 » ram arrogantiam, qui cum pri-
 » vilegio gaudeant suscipiendi or-
 » dines extra tempora, existima-
 » runt Episcopos ipsorum voluntati
 » adeo addictos esse debere, ut si,
 » quomodocumque ipsis placuisset
 » ad ordines promoveri, non sta-
 » tim, ipsoque die ab ipsis desi-
 » gnato, voti compotes fierent, iam
 » dici posset, ordinationem ab Epi-
 » scopo non haberi, proindeque
 » alius Episcopus pro suscipiendis
 » ordinibus aequidius esset. Quod
 » si aliquis Antistes Regularem vi-
 » rum, in sua Dioecesi proprium
 » domicilium non habentem, solis
 » ipsius Superioris dimissorialibus
 » litteris contentus, sine adiuncta
 » praefata attestazione in forma pro-
 » banti, ad ordines promovere prae-
 » sumpserit; decernimus et decla-
 » ramus hunc ipso facto incurrere
 » in poenas canonicas adversus eos
 » constitutas, qui alienum subditum
 » legitimis dimissoriis destitutum
 » ordinaverint. »

Eiusmodi át sanctio nullo pacto

discordare reperitur ab Constitu-
 tione *Apostolicae Sedis*.

Non ita tamen dicendum est de
 Religiosis illis qui quacumque de
 causa exemptionis privilegio non
 gaudent: hi enim si ab Episcopo
 alieno ordinentur, praesentare de-
 bent Epistolas dimissoriales proprii
 Episcopi. Id patet ex causa quae
 disceptata est inter Episcopum Tar-
 visinum, et Superiorem Congrega-
 tionis charitatis (i), in qua propo-
 sitis dubiis :

1. An et quomodo Episcopus
 Tarvisinus possit ad S. Ordinationem
 admittere alumnos Instituti
 charitatis testimonium Superioris
 exhibentes, quo affirmat eos ad
 eandem domum religiosam adscri-
 ptos esse; an vero necessariae sint
 epistolae dimissoriae et testimonia-
 les Episcopi originis aut domicilii
 iuxta formam Constitutionis *Specu-
 latores* ab Innocentio XII latam?

2. An idipsum dicendum sit de
 alumnis qui ab alio Episcopo vel
 primam tonsuram, vel aliquem or-
 dinem susceperunt?

Eminentissimi Patres, referente
 Emo Bizzarri, rescripserunt: Ad
i. Negative ad primam partem, affirmative ad secundam. Ad 2. Affirmative in omnibus.

Ex quibus sequitur, quod si quis
 Episcopus eiusmodi religiosos vi-
 ros votorum simplicium, speciali
 privilegio non exemptos, sine di-

(1) **Bizzarri** *Collectanea pag. 760 seq.*

missoriis epistolis Episcopi -domicilii et originis ordinaret, praesentem suspensionem incurrerent.

Et haec quidem quantum ad subditos alienos.

At relate ad subditum proprium qui alibi tanto tempore commoratus sit, ut ibi canonicum aliquod impedimentum contrahere potuerit, observandum cum Avanzini est, moram necessariam quae legi subiiciatur dimitti prorsus ex articuli verbis ut *canonicum impedimentum contrahere ibi potuerit*. Quae in re tamen est animadvertendum, sermonem non esse de philosophica possibilitate; canonicum enim impedimentum, momento temporis contrahi potest; sed de possibilitate iuridica, quae iuxta locorum et personarum circumstantias frequentius executioni mandatur. Lex enim respicit ad id quod frequentius accidit, et non ad ea quae raro contingunt. Sin aliter, cum impedimentum contrahi-possit quocumque loco et quocumque temporis momento, literae dimissoriales atque testimoniales petendae essent ab omnibus Episcopis, in quorum Dioecesi Ordinandus quamvis una die commoratus fuisset. Quod fere ridiculum esset.

Si tamen hac in re quaeratur aliqua regula, tutissime posset aptari illa, quae viget de Uteris, testimonialibus de *Statu libero* pro matrimonio contrahendo ab illis exhi-

bendis qui tanto tempore commorati fuerint in variis locis, ut documentum liberi status necessarium existimeretur. Porro status a matrimonio liberi documentum ex omnibus locis exigitur, in quibus contrahentes ultra sex menses commorati fuerint. Ita alios inter *Ballerini Theol. Mor. Gury, Tom. 11, pag. 1025. Nota (a)*.

Hinc si ordinandus, post rationis usum, id est septennium expletum, pluribus in Dioecesibus commoratus ultra sex menses fuerit, tradere debet Episcopo ordinanti testimoniales epistolas omnium illorum Episcoporum, in quorum Dioecesi versatus est.

Similiter Clerici qui in aliquo Seminario studiorum cursum confecere; ab Episcopo quidem proprio ordinari debent, attamen cum Uteris testimonialibus Episcopi, in cuius Dioecesi Seminarium situm est, prout etiam declaravit S. Congregatio Concilii die 11 Iulii 1540.(1)

Relate ad canonica impedimenta quae sacram ordinationem impediant, non sunt omnia eiusdem indolis; atque insuper alia contrahi possunt in loco originis vel domicilii, alia in quovis commorationis loco. Elenchum lectoribus damus ex *Monacelli Formularium legale practicum De Collat. Ordin. Form.*

Promoveri non possunt.

Non baptizati, Cap. Veniens de Presbyt. non baptiz.

(1) Apud *Dal Vecchio Theol. mor. Tom. III, pag. 498, 2.*

Illegitimi, *Can. Presbyter*, 56 *dist.*

Minores natu, *Can. Qui in aliquo*, 51 *Dist.*

Non confirmati, *Conc. Trid. Sess. 23, cap. 4 de Reform.*

Neophyti, *dicto C. Qui in aliquo. Can. Quoniam*, 48 *Dist.*

Uxorati, *Extrav. Ioan. XXII Antiquae.*

Bigami, *Can. Si quis*, 33 *dist. et tot. tit. de Big. non ordinandis.*

Criminosi, *can. Laici Dist. 33, Conc. Trid. Sess. 14 C. 7 de Reform.*

Infames, *Can. Infames 6, q. 1.*

Publicis rationibus impliciti, *can. Legem*, 53 *dist.*

Servi, *C. De servorum, de sem. non ordinandis.*

Eunuchi, *Can. si quis*, 55 *dist.*

Corpore viliati, *can. Illiteratos*, 36 *dist.*

insigniter deformes, *Can. fin. 51 dist.*

Amentes et furiosi, *dicto C. Qui in aliquo.*

Energumeni, *can. Communiter* 33 *dist.*

Peregrini et ignoti, *dicto Can. qui in aliquo.*

Ebrietati et gulae dediti, *Cap. 23 de vita et honest. Cleric.*

Usurara manifesti, *Can. Episcopus*, 47 *dist.*

Rudes et ignari, *Conc. Trid. Sess. 23 per tot.*

Irregulares, *C. Saepe de lemp. ord. in 6.*

Suspensi, interditi.

Excommunicati.

Morbo comitali laborantes.

Lanii, Cauponae, Mimi, Histriones.

Qui saeva exercuit, vel denunciavit, secuta poena vel mutilatione. *Can. Communiter, Can. Clerici, dist. 33, cap. unie, de vita et honest. Cleric. in 6, Clem. 1 eod. tit., can. His quibus 23 quaest. 8, Cap. Sententia sanguinis, Ne Clericor. vel Monachor., cap. Ex literis de Excess. Praelat.*

Antequam huic Capiti finem imponamus, observandum est in eo suspensione percelli etiam illos qui alienum subditum ordinant sub praetextu beneficii statim conferendi, aut iam collati, sed minime sufficientis. Et primum quidem per se patet, etenim ordinaretur non subditus.

Quantum vero ad secundum atinet, cum legislator loquatur absolute de beneficii titulo, quo quis subditus ordinantis fiat, beneficium tale esse debet, ut omnino satis sit ad honestam clerici sustentationem; qua de causa si Episcopus ordinans beneficium quidem insufficientis ordinando concederet, sufficientis autem redderetur per bona patrimonialia quae beneficio adderentur, Ordinans suspensione percelleretur; simpliciter enim falsum esset titulo beneficii eum ordinasse alienum subditum, cum titulus insufficientis titulum ad sacram or-

donationem validus esse non possit; atque de cetero legislatores hac in re loquuntur de beneficio adaequato et sufficienti, cui per bona patrimonialia suppleri neque possit, neque debeat, ut patet ex testimonio supra cit. Innocentii XII, praesertim illis verbis *sublata quacumque facultate supplendi quod deficeret fructibus eiusdem beneficii cum adiectione patrimonii etiam pinguis, quod ipse ordinandus in eadem, seu alia quavis Dioecesi obtineret.*

Quae ratio cum absoluta sit atque determinata etiam ad inferiores ordines, quamlibet exceptionem excludit; restringi scilicet non potest ad unos maiores ordines.

Exinde vero nemo concludat beneficium esse unicum debere atque sufficiens, ut quis alieni Episcopi subditus fiat; potest enim Episcopus plura beneficia ecclesiastica, quae onus residentiae et officii non habeant, ordinando conferre, quaeque satis sint ad honestam eius sustentationem, ut non semel contingit et contigit. Hoc enim in casu quis absolute subditus fieret ratione beneficii ecclesiastici; Innocentius XII insuper unam prohibuit beneficio collato sed insufficienti adiectionem patrimonialium bonorum, non aliorum bonorum ecclesiasticorum, quae legitime alicui conferri possunt. Demum quamvis nonnulli putaverint beneficium, residentiale esse debere, tamen S. Congr. Concilii in *Militen. 2^o Maii*

1598 *definivit sufficere quod beneficium sit simplex.*

Sequitur hinc quod si quis plura beneficia possideat in diversis dioecesibus, quorum singula sint sufficientia ad honestam clerici sustentationem, Clericus ordinari poterit ab Episcopo, quem ipse maluerit; etenim cuiusvis Episcopi subditus est ratione beneficii. At si beneficii insufficientia in diversis Dioecesibus possideat, a nemine illorum ordinari poterit sine dimissoriis litteris Episcopi originis, vel domicilii, imo variorum Episcoporum in quorum dioecesi per sex menses completos clericus ordinandus versatus fuerit.

Advertendum insuper est, quod quamvis beneficium ad nutum amovibile praebere nequeat titulum aptum pro sacris ordinibus suscipiendis, tamen aptum argumentum praebet, ut alienus fiat proprius subditus Episcopi in cuius dioecesi beneficium amovibile possidet; quia ad hoc ut aliquid sit beneficium ecclesiasticum satis est ut perpetuitas ipsi beneficio inhaereat, quamvis non attingat beneficiati personam: quod a S. Congregatione Concilii declaratum fuisse in *Pinnen. Benef. et Iuris patr. 14 Maii 1859* docet Lucidi *loc. cit. pag. 160.*

Affirmat insuper Honorante *Praxis Secret. Trib. Vic. Cap. 8* quod quamvis beneficium omni ex parte in distributionibus consistat, tamen canonicam causam suppeditat cur aliquis ratione beneficii possit or-

dinari ab Episcopo, in cuius Dioecesi beneficium constitutum est.

Idipsum tamen dicendum non est de Coadiutoria cum futura successione, quamvis assignata congrua legitima; haec enim non reddit alienum Episcopi subditum ratione beneficii, sed ratione domicilii quod coadiutor in Dioecesi illa legitime acquisiverit, ut idem Lucidi docet *loc. cit. pag. 161.*

Relate ad titulum familiaritatis addendum putamus, in hac computari posse tempus quo quis ordinanti familiaris fuit quamvis nondum esset Episcopus. Etenim S. Congregatio Concilii in Catanien. 9 Novembr. 1859 haec habet: « Episcopus non potest iuxta *Cap. IX Sess. 23 de Reform.*, familiarem suum non subditum ordinare, nisi per triennium secus fuerit commoratus. Oritur difficultas, an in huiusmodi triennio possit computari tempus, quo secum commoratus fuerit, antequam ad episcopatum esset promotus, ideo supplicat pro resolutione. Sacra Congregatio Concilii respondit: utique computari. »

2. Observandum est quod familiaritatis titulus non importat tantum commorationem in aedibus Episcopi, vel eius sumptibus vivere, sed, insuper, et principaliter, servitium Episcopo praestitum. Hinc sequitur, quod nepotes et consanguinei Episcoporum, licet cum eo

commorentur, ab eoque alantur, nisi simul ei inserviant, non possunt familiaritatis titula ab eo ordinari sine dimissoriis aut commendatiis Epistolis Episcopi originis vel domicilii, ut eadem S. Congr. Concilii definivit in *Brixien. 11 Septembr. 1608.*

3. Demum observandum est, Episcopum non posse promovere ad ordines familiarem suum titulo patrimonii aut pensionis, neque ob utilitatem aut Ecclesiae suae necessitatem. Ut constat ex S. C. Concilii in *Tricaricen. 27 Iul. 1697*, ubi dubio proposito: « An stante » novissima Constitutione *Speculatores* possit Episcopus familiarem » triennem ad titulum patrimonii » promovere ad sacros ordines ob » necessitatem vel utilitatem Ecclesiae, nullo collato beneficio ecclesiastico? »

Responsum fuit: *Negative.*

Quod idem valet de pensionis titulo, ut tradit Monacelli *Form., Leg. Practic. Part. 1 Tit. 3 form. 17, n. 1* qui ita scribit: « Et quod » dicitur de patrimonio, procedit » in **titulo** pensionis, quia haec nulum habet ius spirituale adnexum » sed consistit in mera temporalitate, sicut patrimonium; et utrumque significat Concilium Tridentinum *Sess. 22 Cap. 2 de Ref.* » Quidquid dicendum esset... iuxta » sensum antiquarum resolutionum. » (1)

(1) Apud Lucidi *loc. cit. pag. 170.*